

~~2-85-8117~~

| | |
|----------|------------|
| Director | SECRETARIA |
| Salto | 103 |
| Orden | |
| Fecha | |

| | |
|-------------------------------------|-----|
| BIBLIOTECA HOSPITAL REAL GRANADA | |
| Sala: | A |
| Estante: | 33 |
| Numero: | 448 |



41-5-1

i 16603369

R. 7700 DELLA
O R I G I N E,
ET DE' FATTI
DELLE FAMIGLIE ILLVSTRI
D' I T A L I A,

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

Libro Primo.

Nel quale, oltre alla particolar cognitione, cosi de principij, come anco delle dipendenze & parentele di esse case nobili, si veggono per lo spazio di piu di mille anni, quasi tutte le guerre & fatti notabili, successi in Italia, & fuori, fino a tempi nostri. Con i nomi de i piu famosi Capitani & Generali che siano stati, cosi antichi, come moderni.

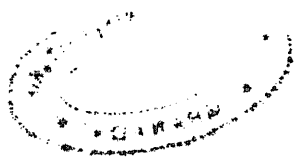
CON PRIVILEGIO.

*Don Joseph Centino
Presbitero Tropeano
Philosophus et V. I. S. S.
M. C. Vicario Regni
Neapolis fidei patronus*

8

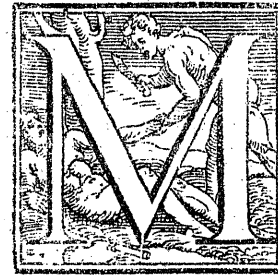


*In Vinegia, Presso Altobello Salicato.
M D LXXXII.*





AL SERENISSIMO,
ET SACRATISSIMO
IMPERATORE,
RODOLFO SECONDO
CESARE SEMPRE AVGVSTO.



*Entre che ne gli anni pas-
sati io andaua curiosamente
ricercando l'origine & i fatti
militari delle famiglie illustri
d'Italia, trouai che una gran
parte di loro trasse il principio
suo dall'antichissimo sangue
Tehejco, trasfuso nel proprio
sangue di questa sempre flori-
disima & nobilissima nostra
Prouincia, & che l'altra parte
(se ben uenuta di Grecia, o di
qual si voglia altro paese) fu
illustrata & decorata da gli
antichi Imperadori di preminen-
ze & amplissime giurisdizioni,
& di titoli & stati grandi &
potenti in*

quei secoli ch' i predecessori della Vostra Cesarea Maestà, discendendo in Italia per occasione di guerra con esserciti armati, vi lasciarono i loro principalissimi Capitani & Condottieri, come Vicarii per conseruarla a deuotione del Sacro Imperio. Onde parendomi cosa ammiranda, ch' in quel tempo concorresse in Italia tanta quantità di Principi grandi, che vi radicaron le stirpi loro illustrissime & chiare, proposi di scriuer questa mia nuoua historia delle famiglie, a honore et gloria della nobiltà nostra, & della Corona Imperiale. La qual nata prima in Roma nella persona di Giulio Cesare, & di quindi trasportata a Bisanzio da Costantino, & poi ridotta in Francia per Carlo Magno, & finalmente stabilita in Germania nel Grande Ottone, è stata protettrice & madre benefica della vera nobiltà, in ogni tempo, & in qualunque regione che ella habbia fatta la sua residenza. Hauendo adunque messo a fine questa mia laboriosa & lunga fatica, mi è piaciuto di publicarla, accioche si comprenda da questa mia scrittura, quali, & quanti fossero gli auttori, & fondatori delle presenti fami-

glie,

glie, in quella maniera che si comprende da coloro che sono in Roma per i vestigi de i Teatri, de i Colossi, & de gli Archi trionfali, la potenza & lo splendore di quella Rep. antica. Ma percioche sarebbe indecente & sconueneuol cosa, che la materia ch' io tratto, fosse mandata nel cospetto dell' uniuerso, sotto altra protezione, che della stessa Corona Imperiale, dalla quale, quasi come da ampliss. seminario, vennero tanti Baroni in queste parti, però venendo dinanzi alla Heroica presenza della Vostra Cesarea Maestà, vero ornamento & sostegno nell' età nostra, del sacro Imperio, humilmente & con le ginocchia dell' animo inchine, poi che io non posso per la distanza del luogo, con quelle del corpo, consacro, con tutto quello affetto più ardente & maggiore di diuotione, & di riuerenzia ch' io posso, al suo veramente Sacratissimo & Serenissimo nome, questi miei nuouo sudori quali essi si siano. Affai ben sicuro, che la suprema grandezza della faustissima & immortal casa d' Austria, gloriosa & eccelsa per l' immagini di tanti famosi & celeberrimi Imperadori & He-

voi suoi progenitori, fu sempre cortese & pia,
& che in particolare l'Altezza di voi Cesare
Inuitto fu sempre generosa & clemente, essen-
do vostro proprio per natura, d'abbracciare
con indicibile benignità i veri serui dell'Impe-
rial suo Trono, & dell'angustissima sua per-
sona. Alla quale il Massimo & Onnipoten-
te Monarca della Terra, & del Cielo, con-
ceda largamente la sua diuina gratia, à esal-
tatione della christiana Rep. & à perpetua
& sempiterna gloria di voi Sacratissimo Ce-
sare sempre Augusto.

Di Venetia, alli 10 di Nouembre 1582.

Di Vostra Cesarea Maestà

Humiliss. & diuotissimo Seruo

Francesco Sansouino.

FRAN-



FRANCESCO SANSOVINO

à cortesi Lettori.



Difficile, laboriosa, & dura impresa pos-
so dir veramente che sia stata la mia,
nel trattar l'origine delle famiglie d'Ita-
lia. percioche oltra che mi è conue-
nuto penar lungamente per uenire a
notitia delle cose fatte da loro & non
toccate da nessuno altro Scrittore, ho
anco durato vna estrema fatica ad hauer quella piena
cognitione che si richiede alla historia di cosi fatta ma-
teria. Ma quello che più mi ha apportato noia & fasti-
dio, è stato, il ricercare io con ogni diligenza, & piu
esattamente che per me si è potuto la verità, poco gra-
ta per quanto io conosco, & mal volentieri udità da i
grandi. Alcuni de quali amando assai piu gli ornamen-
ti vani delle false & pestifere adulationi, che i fermi fon-
damenti del vero, si dilettano di esser dipinti & ritratti,
più tosto con i colori della bugia, dalla mano di Ari-
stobolo, o di Cherilo, che con quelli d'essa verità, dal
pennello di Homero, o di Liuiò. Et la predetta mia
fatica non è d'altronde proceduta, che da gli acciden-
ti varij del mondo. Percioche essendo questa prouin-
cia d'Italia, che altre volte fu donna dell'vniuerso, stata
rinouata più volte da diuersè nationi, di nuouo habita-
tori, di costumi, & di lingue, si smarrirono le vecchie
memorie, non solamente di infinite nobili, & antiche
famiglie, ma delle proprie città doue esse fiorirono,
non si sapendo à pena doue elle ne tempi andati fosse-
ro situate. Nondimeno aiutandomi la diuina gratia,
ho ridotto à fine questo mio primo libro. Nel qual si
ragiona non pur di molte famiglie che sono al presen-
te, ma anco di molte altre estinte, mosso à pietà, & à
marauiglia insieme dell'interito loro. A pietà, perche

essen-

essendo state possenti & cō amplissime giurisdictioni di popoli & di stati, & parendo allora ad ogniuno, che douessero quasi eternamente durare, cadute dalla loro antica grandezza si restarono quasi del tutto sepolte in vno eterno oblio, co nomi insieme di coloro che altamente & uirtuosamente operando, l'esaltarono fino al cielo, se benigna & cortese mano trahendoli dal profondo abisso di Lethe, non gli hauesse di nuouo rimessi nelle memorie de uiuenti. A marauiglia ancora, perche, chi penserebbe (quando non si sapeffe che è pur troppo uero quel detto del Toscano Poeta,

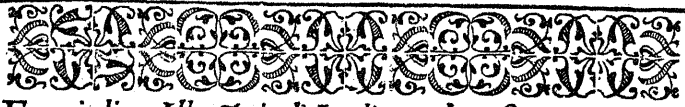
Ch'ogni cosa mortal tempo interrompe)

che gli Imperij, & le dominationi, con tanti sudori & spesso col sangue fondati, andaffero, quasi in vn batter d'occhio, & non altrimenti che folta nebbia al soffio di impetuoso uento, in perditione? Ho posto parimente alquante di quelle case, che essendo per lo passato sublimi & di molto stato, sono al presente con sì poca Signoria, che à fatica conseruano la degnità loro. Et di quelle etiandio che per la varietà de gli Scrittori poco beneuoli à esse case, ò essi non punto dalle medesime apprezzati, o stimati per la trascuratezza & dappocaggine loro, sono così contrarie & confuse per se medesime, tanto per origine, quanto anco per diuersi altri accidenti, che à volerle accordare & farle vniformi, mi ha bisognato usar grandissima diligenza & consideratione, di maniera che per questo, & per così fatte altre cagioni, grande & laboriosa come ho già detto, è stata l'opera mia. Con tutto cio son piu che certo di non hauer sodisfatto ad ogniuno, percioche, secondo quell'antico prouerbio, N E anco lo istesso Gioue aggrada a tutti. Et oltre a cio sono anco sicurissimo, di non douer fuggire i pestiferi morsi di coloro, che standosi con le mani a cintola, & procreati dalla natura piu tosto per far numero & ombra che altrimenti, & fruges consumere nati, hanno pronta la lingua a dir male piu che la mano a far bene. Onde mi par fino a questa hora sentire che essi dichino, che in alcune di queste famiglie sono stato troppo ristretto, & in alcune altre troppo lar-

go &

go & profuso. Che non ho dato loro la preminenza che si conuiene douendo io metter le piu nobili & chiare in principio & le meno nel fine. Che ne ho lasciate fuori un numero grande, & che finalmente non le ho trattate con quella grauità di stile & con quegli ornamenti d'eloquenza che fanno far gli ingegni pieni d'artificio & d'alta dottrina. Ma che debbo io dire a così fatte cose? se non, che s'io uoleffi puntalmente rispondere a tutte l'opposizioni, haurei pur troppo che fare? che quando bene io haueffi poi detto, che ho scritto di quelle strettamente, delle quali si leggono amplissime historie & trattati, & di quelle assai largamente, i cui fatti non hebbero gratia d'esser raccomandati alla memoria delle lettere da nessuno altro Scrittore. & che le ho poste secondo che mi è uenuto fatto il comporre, sapendo che a me non s'aspetta, ma si bene a Pontefici, & a gli Imperadori il far giuditio qual di loro debba preporfi & postporfi che s'andranno mettendo di mano in mano tutte l'altre che restano, nel secondo Tomo; & che io mi sono compiaciuto in ogni tempo d'essere inteso da ogniuno, fuggendo a tutto mio potere quegli artificij, co quali si rendono bene spesso le scritture affettate & noiose a lettori, non harei però fatto nulla con la risposta. perche doue la malignità s'annida vna volta, è molto difficil cosa il poterla leuare, & la sentenza un tratto publicata da maligni, difficilmente si può reuocare. Oltre che l'otio de gli inuidiosi, porta per l'ordinario, ch'essi non amino l'altrui uirtuoso negotio. onde conoscendo io per esperienza, che non è sì compiuto huomo in uirtù & in bontà, che non sia stato sottoposto alla maledicenza & alle calunnie, ho a bastanza imparato a non stimar gran fatto il fouerchio latrar de i cani, anzi a guisa di colui che caminando con desiderio d'arriuare al fine del suo viaggio, lascia abbaiare, poco ò nulla mi curo de i detrattori, sapendo assai bene, che come si dice in prouerbio, C A N ch'abbaia non morde, cioè che chi è facile a riprendere, non con amor fraterno, ma con maligno spirito l'altrui fatiche & uigilie, poco, ò

niente



*Famiglie Illustri d'Italia, che si contengono
in questo volume.*



| | | |
|--------------------------------------|-------------------------|--------------------|
| Dorni. 141 | Doria. 402 | Orsini. 94 |
| Alidosij. 252 | | Ortoni. 24 |
| Anguillara. 154 | Estensi. 367 | Pallaucini. 378 |
| Aquini. 53 | Farnesi. 167 | Polentani 50 |
| Aua'o. 18 | Ferreri. 28 | Porcia. 240 |
| Azzoni, & Auogari. 394 | Fogliani. 256 | Pij. 398 |
| | Fregosi. 23 | Rangoni. 85 |
| Baglioni. 19 | Gabrielli. 369 | Roffi. 67 |
| Balzo. 12 | Gambacorti. 50 | Rouere. 100 |
| Beccaria. 156 | Gonzaghi. 357 | Rouerella. 389 |
| Bentiuogli. 171 | Landriani. 117 | San Bonifatij. 136 |
| Biraghi. 27 | Malateffi. 221 | Sanseuerini. 199 |
| Boschetti. 36 | Maluzzi. 103 | San Vitali. 22 |
| Brancaleoni. 344 | Manfredi. 49 | Sareghi. 333 |
| Brandolini. 131 | Marchesi del Monte. 257 | Sauelli. 308 |
| Canofsi. 246 | Marioni. 340 | Sauorgnani. 322 |
| Capoua. 52 | Martinenghi. 296 | Scaligeri. 4 |
| Caraccioli. 122 | Maurutij. 279 | Scotti. 111 |
| Carrafi. 53 | Medici. 125 | Sforza. 10 |
| Carraresi, detti Papafal- ui. 399 | Mellini. 29 | Soardi. 306 |
| Carretto. 202 | Monaldeschi. 58 | Torriani. 6 |
| Castelbarco. 65 | Monferrato. 13 | Tomafij. 32 |
| Cesarini. 330 | Montefeltro. 209 | Triulci. 59 |
| Chiauelli. 193 | Nogaroli. 2 | Varani. 15 |
| Colonnese. 91 | Contiguidi. 349 | Verme. 285 |
| Collalto. 2 | Correggi. 263 | Visconti. 8 |
| Contiguidi. 349 | Costanzi. 288 | |
| Correggi. 263 | Obizi. 318 | |
| Costanzi. 288 | Onara. 1 | |
| Cybò. 94 | Ordella. 17 | |

AVTORI

Anni
di Xpo

I



**DELL'ORIGINE,
ET DE' FATTI
DELLE CASE ILLVSTRI
D'ITALIA,
DI M. FRANCESCO
SANSOVINO,
LIBRO PRIMO.**

Signori di Onara.



Anno 1100, si trouauano nella Marca Triuifana cinque potentissime famiglie & illustri, fra le quali la terza era quella d'Onara, la quale oltre à molte ricchezze ch'ella haueua nel Padouano, possedea & dominaua nel Pedemonte assai castella. Fra i Sig. di questa casa Azzolino, o Icelino, detto anco da molti Ezzelino, il qual fu poi cognominato da Romano, operò di maniera con le scelerità sue, che illustrando la casa (se però si può dire che colui l'illustrasse, che fu in odio de gli huomini, & di Dio) la fece nominare per i suoi portamenti inhumani. Et percioche fu scritta la costui vita da Pietro Gherardo cittadino Padouano suo contemporaneo, & oltre a ciò ne è stato trattato da molti altri Scrittori, ho voluto mettere in questo luogo la sua discendenza.

Si dice adunque, che il primo Azzolino Tedesco venne in Italia con gli Imperadori di Germania, & che per essere stato huomo di singolar valore nelle imprese dell'Imperadore, fu fatto da lui Conte d'Onara, luogo posto sul Padouano. Di costui nacque Azzolino 2, cognominato Balbo, con due altre sue sorelle. Ilquale Azzolino tolse per donna Auria, figliuola di Riccardo da Baone nobilissimo, & potentissimo gentilhuomo di Padoua; & generò di essa

A Cuniſa,

Cuniffa, la quale fu data per moglie a Tifo da Campo San Piero, gran personaggio nella Marca Triuifana: & Azzolino, cognominato Monaco. il quale rifiutata Cecilia da Baon, tolse per donna Aledaida de i Conti del Mangano di Toscana, & generò di essa

Palma, che fu moglie d' Alberto da Baone.

Cuniffa maritata a Ricciardo Conte di S. Bonifatio.

Emilia, donna d' Albertino de Conti gentilhuomo Vicentino.

Sofia, che fu data a Salinguerra da Este, grande huomo, & riputato in Ferrara.

Azzolino 4, dal vecchio Azzolino Tedesco, il quale nacque l'anno 1194 all' 24 d' Aprile. Costui fu huomo di grande animo, & ambizioso oltre modo, ma aspramente crudele, & tiranno, onde deliberò di insignorirsi di tutta la Marca Triuifana, & della Lombardia. Si crede che facesse morir miseramente con diuersi tormenti intorno a 30 mila persone. fra le quali furono vn giorno ammazzati dodici mila Padouani. Hauena in diuersi luoghi prigioni diuerse, & horrende. Hebbe per moglie la Seluaggia; figliuola bastarda di Federigo 2 Imperadore, dal quale fu molto fauorito & stimato. Et dopo lei tolse Beatrice, figliuola di Buon Trauerso da Castel nuouo.

Alberico fratello d' Azzolino il crudele. Signore & Tiranno di Treuifo, non meno crudel carnefice di suo fratello. I portamenti di questi due piu tosto spiriti infernali in corpo humano, ch' altramente furono così fatti, che hauendo il Papa bandita la Crociata contra costoro, & venuto il Legato a Venetia per far l'impresa contra di loro, aiutato dalla Republica, & da diuersi Principi di Lombardia, Azzolino fu ferito, & preso, onde per ciò si morì di rabbia, & disperato. & Alberico preso in Treuifo, fu strascinato a coda di cauallo, tagliato a pezzi, & poi gettato a cani per i boschi. Et la moglie Margarita: tagliatele i panni di sopra alla cintura, fu arsa viua con tutti i figliuoli, che furono Amabilia, Griseida, Giovanni, Alberico, Romano, Vgolino, & Cornulfo, onde si spense la linea di questi huomini, indegni, non che altro, d' esser nominati, quando non fosse ch' essi seruono per esempio, a coloro che reggono Imperij, & Stati.

Signori

Signori di Collalto.



Cosa chiara che la famiglia, cognominata Collalta (forse dall'antichissimo Castello di Collalto, posto non molto lontano dal fiume della Piane verso i Monti Taurisani) è discesa da Longobardi, conciosia che oltre a molte scritture, dalle quali si caua quanto s'è detto, ho veduto

vn stromento di vna donation fatta l'anno 991 da Rambaldo 2 alla Badia di Neruesa, doue si leggono queste parole.

Nos Rambaldus Comes filius Rambaldi Comitiss, & Magtilda filia Burgundi Marchionis coniugales qui professus &c. Ego quidem Rambaldus Comes ex natione mea lege viuens Longobardorum, & ego Magtilda ex natione mea lege viuerevi deor falica &c.

E parimente del sangue de Duchì di Brandburgh: perciocche oltre al portar essi l'insegna de predetti Duchì, chiara cosa è che intorno a gli anni di Christo 700, quella gente venne in Italia: & con loro uènero i predetti Principi, da quali poi uscirono i Signori di Collalto.

S'aggiugne oltre a ciò per confirmatione di quanto s'è detto, che hauendo Carlo Magno veduto i meriti, la nobiltà, & le giurisdizioni di questa famiglia: confermò le cose loro, si come hauea anco fatto a diuersi altri Longobardi radicati in Italia con parentadi, & con stati, & per vn priuilegio stabilì la Contea di Treuifo che essi possedevano in quel tempo che fu intorno all'anno 850. nel qual priuilegio si sottoscrisse quel famoso Orlando Paladino che fu suo nipote. Il qual priuilegio, ò memoria d'esso fatta l'anno 1387 giouò molto vna volta al Conte Schinella. perciocche essendo andato in Francia in compagnia del Signor di Mantoua, & di Gian Galeazzo Signor di Milano che haueua maritata la Valentina sua figliuola al Duca d'Orliens fratello del Re di Francia: nel sedere alle mense reali, essendosi letto da i Signori Francesi gran stimatori della lor nobiltà, il predetto suo Priuilegio, fu posto alla mensa de Conti, nel piu honorato luogo de gli altri.

Questi furono in ogni tempo eccellenti, & valorosi huomini nelle cose della militia, & acquistarono diuersi stati nella Marca Triuifana, de quali possiedono al presente quattro castella con le loro ville et territorij, ne quali hanno mero & misto Imperio, con giurisdizione assolutamente plenaria. Prima hanno Collalto, come s'è detto,

A 2 non

non molto discosto dal fiume. & poi San Saluadore fabricato in cima d'vna collina, di perfetta aria: & bellissimo quanto si possa vedere: percioche è posto in così fatto sito, che guardandosi da Oriente, si scuopre Conigliano, V' derzo, la Mota, Portobusole, Brugnara, Saccile, Cordignano, Porciglia, Pordenone con altre castella appresso. Et più oltre si vede la città di V'dine, con quasi tutta la Patria del Frioli. Dalla parte d'Occidente si scuopre la città di Padoua con quasi tutto il suo territorio & castella. Dalla parte poi di mezzo giorno, si vede Treviso lontano 12 miglia con tutto il territorio, la città di Venetia con tutte le sue contrade circonuicine, di modo, che qualche volta a certe bore chiare del giorno si veggono i nauili d'Istria che vengono a vele piene à Venetia percioche si scorgono chiaramente tutti i monti dell'Istria spetialmente il Promontorio, chiamato le Primentore. Dalla parte di Tramontana appariscono i Monti Taurisani, lontani da questo luogo per lo spatio di 10 miglia, di maniera, che si come volgendo l'occhio dalla parte di mezzo giorno si gode vna vista quasi infinita, così all'opposito guardando verso tramontana si gode veduta finita. Gli altri due castelli sono, l'vno Credazzo, lontano da Colalto 4 miglia dalla parte di sopra, & attaccato co monti, & non molto discosto, doue era altre volte il castello Soligo, & l'altro è Rai posto in pianura 7 miglia lungi da S. Saluadore: su quella via, per la quale s'arriua a V' derzo, che è lontano 4 miglia dal predetto castello. Ma questi due l'anno 1413 furono quasi disfatti del tutto da Pippo Spano, Generale dell'esercito di Sigismondo Imperadore, & Re d'Vngaria: Percioche essendo l'Imper. disceso in Italia con 12 mila caualli, & con 8 mila fanti per passare a Roma per coronarsi, & postosi Pippo con l'esercito all'assedio di Treviso, lo harebbe allora ageuolmente espugnato, se Orlando Primo, & Schinella Quinto Conti di Collalto adherenti della Signoria di Venetia, non haueffero con l'asaltare il campo, & con l'arder le monitioni, i carri, le tende, & i padiglioni, disturbato il suo intento; onde essendosi quelle genti messe in spauento, Pippo leuatosi dall'impresa si ritirò di là dalla Piauè: & mentre che l'Imperadore trattaua la pace co Vinitiani (la qual conclusa se ne tornò poi in Vngaria) Pippo per vendicarsi del danno riceuuto assalì Colalto, & S. Saluadore, ma trouandosi gagliarda & valorosa difesa, gettatasi gli Vngari a Credazzo, & a Rai, non pur disertarono i loro conzadi; ma presi i detti due luoghi per forza, gli abbruciarono, & rouinarono fino in

terra,

terra. della quale operatione de Conti & del predetto danno appariscono scritture. percioche essendo la Signoria auisata da loro dell'incendio fatto, Michele Steno Doge scriuendo a predetti, dice fra l'altre cose. Vnde nobilitati vestre notificauimus, qualiter placeat scribere & declarare particulariter quantum numerus equorum, carrettarum & aliarum rerum combustus est pro informatione, et consolatione nostra & c. Ora essendosi questi Signori fermati, come s'è detto, vscirono del ceppo loro;

- 959 Rambaldo 1. Costui hebbe da Berengario & da Alberto Imperadore & Re d'Italia la Corte di Louadina nel territorio Triuisano, doue è fondata la Badia di Louadina: dotata dalla detta famiglia: & posseduta al presente dalle Monache de gli Angeli di Murano. La moglie fu Gisla, ma è incerto di qual famiglia. Fu huomo catholico & religioso: intanto che del suo proprio Castello di Neruesa fondò la Badia di Neruesa.
- 980 Rambaldo 2 figliuolo di Rambaldo. Benemerito di Orbone 2 & 3 Imperadori; riceuè da loro in dono diuerse castella del Triuisano. La moglie Matilda fu figliuola del Marchese di Borgogna: la quale insieme con lui, religiosi amendue, donarono diuersi beni alla Badia di Neruesa.
- 1038 Rambaldo Terzo figliuolo di Rambaldo 2 Favorito da Arrigo Quarto Imperadore.
- 1116 Ensedisio. Hebbe la confirmatione, con molte altre gratie, de suoi priuilegi antichi, da Henrico 5 Imperadore.
- 1155 Schinella figliuolo d'Ensedisio con Manfredi suo fratello. A questi Federigo Barbarossa Imperadore diede giurisdictione della pescagione del fiume del Sile, cominciando da San Martino di Treviso fino all'acque salse, come si legge in vn consiglio del Zabarella a num. 64.
- 1191 Rambaldo 4 figliuolo di Schinella insieme con Ensedisio 2. hebbe da Henrico 6 la Contea di Treviso, & l'Istromento fu poi da i nostri Signori mandato al Re di Portogallo nella difesa che conuenne far loro del detto Contado, venuto poi giuridicamente in podestà loro.
- 1223 Rambaldo 5 con Schinella 2 suo fratello.
- 1245 Ensedisio 3. Fu padre di Richelda, la qual esso diede al Conte Ensedisio de Guidotti Signor del Castello di Selua posto nel Montello.
- 1303 Rambaldo 6. Ottenne da Henrico 7 Imperadore la confirmatione del mero, & misto Imperio del suo stato, il quale accioche si conseruasse in perpetuo nella sua famiglia: l'ordinò per testamento

l'anno 1323. sotto strettissimo fideicommissò . Fu creato Marchese d'Ancona da Papa Benedetto undecimo, come benemerito di S. Chiesa . Hebbe per moglie la Costanza figliuola del Conte Iacomo de Guidotti, Signor di Selua, & dopo lei tolse Cbiara, figliuola di Tolberto de i Signori da Camino . delle quali hauuto cinque figliuoli; Manfredi, che fu l'vno di loro, fu Vescouo di Feltrè, & di Ciuitale, nella cui morte scriuendo Papa Giovanni 22 à Rambaldo suo padre, lo consola con affettuose parole, come amico, al quale portaua molta affettione. Questi fu con tutti i suoi discendenti creato gentilhuomo Vinitiano: per cio che essendo esso suisceratissimo di quella Republica, fu all'incontro molto amato da lei. della quale si leggono queste parole .
VIR egregius Raimbaldus Comes de Collalto amicus noster, honoris, & nominis nostri zelator continuus, qui semper in agendis nostris, nostrorumq; Venetorum & fidelium, se verum exhibuit Venetum, & perfectum & c.

1340 Tolberto figliuolo di Rambaldo. Venuto a diuisione con Schinella 4, suo fratello, hebbe Collalto. il quale, per la morte di Manfredi 3, & di Rambaldo 7, ricadde ne discendenti di Schinella 4. Fu condottiero de i Signori della Scala, & diede fauore con tutta la sua famiglia alla Republica Vinitiana nell'acquisto di Verona, & in diuerse altre imprese, onde fu creato co suoi discendenti gentilhuomo Vinitiano.

Schinella 4. Signor di san Saluadore, & di Raio, per la diuision fatta con Tolberto.

1370 Ensedisio 4 fu marito di Beatrice da Camino. & dopo lei hebbe Agnese de signori di Correggio. Fu molto amato, & fauorito dalla Republica Vinitiana. La costui sorella, chiamata Giouanna Theodora, fu maritata a Gasparo Slich, il quale fu Gran Cancelliero di Sigismondo, di Alberto, & di Federigo Imperadori.

Basilio figl. d'Ensedisio 4 fu marito di Degnamerita da S. Angelo. & Schinella suo fratello tolse Orsina de Marchesi da Este.

1433 Antonio figliuolo di Basilio. Fu creato Cavaliero dall'Imperadore Sigismondo: nel cui priuilegio specifica, che ogni volta che esso si ritrouerà in Corte, debba con tutta la sua famiglia viuere a spese d'esso Imp. & come fanno tutti gli altri Cavalieri, & ministri suoi. Et nel detto priuilegio sono queste parole degne d'esser notate.
TE, quem manu propria, militie cingulo, & societatis nostra Draconice, ac stolæ, seu amprisie charissimi fratris nostri Regis

Aragonia

Aragonia insigniuimus, & c. per le quali si comprende che egli fu fatto non Cavaliero comune, si come sono stati altri che l'Imperador crea per l'ordinario, ma di vno ordine appartato, & proprio dell'Imperadore appellato del Dragone, si come è quello di Borgogna del Tosone. nel qual ordine non entrano se non personaggi di illusterrimo sangue & di razza di Principi.

Giouanni Battista, figliuolo di Antonio, marito di Caterina Trissino da Vicenza.

Nicolò figliuolo di Gian Battista. Fu consorte di Maria Contarini figliuola di Marcantonio.

Schinella 6 figliuolo di Nicolò. La moglie Moceniga, hebbe per padre Gian Francesco Mocenigo.

Sertorio fratello di Nicolò l'anno 1518 hebbe dal Papa condotta di cinquanta cauai leggieri. Fu marito d'Andriana da Porto da Vicenza.

Pompilio figliuolo di Sertorio. Fu marito della figliuola del Marchese di Musoch della famiglia Trinulcia, & lasciò Giulio Cesare.

Manfredo: bellissimo giouane, & di molta honorata presenza, amato da Papa Leone Decimo fu suo Cameriero secreto, & poi Abate di Neruesa.

Collatino figliuolo di Manfredi, di ottimo nome nelle cose della militia; si trouò per lo Re di Francia con Pietro Strozzi alla guerra della Mirandola. Militò parimente per i Francesi nell'impresa di Siena con condotta di 200 caualli. Fu gratioso, & gentil Cavaliero: fautore delle lettere, & amatore de virtuosi. Lasciò di Giulia Torella sua donna Pirro, & Fuluio Camillo.

Ma tornando a Carlo figliuolo di Schinella 4. Egli fu Generale de Perugini nell'impresa della città di Castello, sotto Urbano Papa 6. La consorte fu la Giouanna Gineura de Conti di Porciglia.

1416 Orlando figliuolo di Carlo bellicosissimo. Arse con Shinella 5 suo germano: i padiglioni, le vetrouaglie, & gli altri arnesi di Pippo Spano in aiuto de Vinitiani: si come s'è detto. Fu sua donna Isabetta de Conti d'Arco.

1450 Rambaldo 8, figliuolo d'Orlando marito di Maria de Signori di Valuasone. Morì giouane in Roma.

Vinciguerra figliuolo di Rambaldo. marito di Giulia Martinenga. morì giouane.

Antonio fig. di Vinciguerra, hebbe per consorte Lucia Moceniga.

Rambaldo 10. huomo ueramente illustre per ualore, & per bontà: fu

ne tempi nostri di chiara fama. percioche religioso, & catholico, giouò sempre ad ogniuno. Hebbe lettere: & fu giuditioso Signore: & di maniera geloso della conseruatione delle cose familiari, che per industria sua, ricuperò diuersi beni alienati già dalla casa per lo spatio di più di 170 anni, con molta sua gloria. Visse honorato, & amato da ogniuno fino all'anno 1576. nel quale passò a miglior vita a sei d'Aprile, di età di 67 anni nel suo castello di Rai, nel monistero della Nuntiata: il quale egli fabricò per sua diuotione con molta sua spesa: & lo donò alla Congregatione de frati Carmelitani d'offeruanza: con buona entrata per far le spese a due sacerdoti, & a un conuerso. per l'anima sua. La moglie sua fu Miranda, figliuola del Cavaliero Antonio Capo di Vacca Podouano.

Antonio figliuolo di Rambaldo, consorte di Giulia Torella. Luogotenente del Signor Sforza Pallauicino General Governatore delle genti d'arme de Vinitiani.

Alfonso fratello d' Antonio, marito d'Olimpia figliuola del Marchese di Masarano di Casa Ferreria, & nipote di Sforza Pallauicino Governator Generale

Nicolò figliuolo di Vinciguerra primo, fu marito di Maria Zane figliuola di Hieronimo Zane, che fu Procurator di S. Marco, & General dell'armata Vinitiana.

Scipione figliuolo di Nicolò, fu marito d'Eleonora Gonzaga, sorella del Conte di Nuuolara: & hebbe di lei, Alessandro, & Iacomo. Cameriero già di Ferdinando, & di Massimiano suo figliuolo, amendue Imperadori. la cui donna è Lucretia Pia, figliuola di Giberto Pio da Sassuolo de Signori di Carpi. & Annibale che hebbe per moglie Bianca Maria, figliuola dell'ultimo Rambaldo. & Antonio, il quale rifiutata la Badia di Neruesa, fatto Colonello della Republica Vinitiana, fu per lei contra il Turco, nella guerra di Cipri l'anno 1571.

Ottauiano fratello di Scipione, tolse per moglie Giulia figliuola di Giouanni da Leone Padouano Conte di Sangueneto.

Signori della Scala.



Oi riferiremo l'opinioni di Gian Villani, di Bernardino Corio, & di Volfango Tedesco, quanto all'origine della famiglia della Scala, estinta quasi del tutto l'anno 1544 secondo che scrive il predetto Volfango rimet-

tendo

tendo al giuditio del lettore, la scelta di quale possa esser piu vera. percioche è difficil cosa hauer compiutamente non che altro, la verità quando ella è trattata da vn solo scrittore non che essendo auiluppata da diuersi pareri di diuersi persone mosse per ordinario da odio, d'amore, è distratta variamente da loro. Il Villani adunque scrive, che altre volte fu in Verona vn Iacomo Fico, il quale era mercatante in montagna, & faceua scale. Et che costui hebbe due figliuoli, Mastino, & Alberto. Mastino grande & forte huomo, & valente giuocator d'arme, si diede al soldo, & fu capo di ribaldi, & seguì Azzolino da Romano a piè, dal quale per lo suo valore fu fatto Capitano delle masnade a piedi. Lo fece poi Proueditore & dispensatore delle masnade a cavallo, & a piedi. Et essendo morto Azzolino, trouandosi Mastino in quel grado con buon seguito di soldati, diuentò Capitano di Verona: & fu creato insieme con Alberto suo fratello, Cavaliero dall'Imperadore.

Il Corio nella seconda parte della sua historia, scrive a questo modo. Anticamente nella città di Verona furono due fazioni, l'vna detta di San Bonifatio, ch'era Guelfa, & fauorì la Chiesa: & l'altra quella di Tegio che teneua con l'Imperio, & quelli della Scala le adheriuano. Scacciati che furono i Consoli di S. Bonifatio, la fazione Ghibellina introdusse, Azzolino, dopo il quale quei della Scala pigliarono il dominio. Questi furono tre fratelli carnali. l'vno hebbe nome Mastino, che generò Nicolò Bocca, dal qual nacque Piccardo, & il terzo Alberto, &c. Ma Volfango nel 12 libro dice, che dopo Azzolino successe Mastino dalla Scala, così chiamato dalla insegna loro, ch'era della nobile prosapia de Cani di Bauiera (onde perciò alcuni di loro ebbero nome di Cane, di Mastino, & di Can Signorio) i cui maggiori diedero in Italia molto aiuto con l'opera loro a Principi Estensi di Ferrara. il qual Mastino fu confermato dall'Imperadore Principe di Verona.

Gian Battista Pigna nella Historia di Ferrara, nel terzo libro fauellando di Mastino dice. Oltra che faceua professione d'essere come esule dello stato che i suoi teneuano in Germania: solo per cagione de Principi di Este. percioche hauendo Badone nella giuriditione che possedeua in Bauiera, vna terra bella, & forte, nominata Burkbausin, i suoi discendenti n'erano Stati priui da Henrico Ottauo di Este, Duca di quella Prouincia. & fuggiti in Italia capitati in Verona, era nato di quel sangue Sigiberto, il quale oue fra Tedeschi era de i Conti di Scalembergh, gli Ita-

liani

- lani lasciata quella voce Germanica, lo chiamarono dalla
Scala &c.
- Hora dal detto Mastino cognominato Cane vscirono gli infrascritti,
ancora che con qualche diuersità de gli scrittori.
- 1270 Mastino 2. La cui sorella Omelia fu moglie del Conte della Mirandola.
Essendosi Azzolino impadronito di Verona: Mastino insieme con
Antonio Nogarola fu morto in piazza, da alcuni cittadini..
- 297 Alberto primo fratello di Mastino. Prese il dominio di Verona, dopo la
morte del fratello: & fu Podestà di Mantoua. morì hidropico.
- 1300 Bartolomeo fig. d' Alberto Sig. di Verona. Fu sua consorte Costanza
fig. del Principe d' Antiochia, il cui stato era in Puglia. Et dopo lei
ebbe Honesta figliuola del Conte di Saouia. morì senza heredi.
- 1309 Alboino fratello di Bartolomeo. Signor di Verona. Fu marito di vna
figliuola di Giberto da Correggio.
- Can Francesco, cognominato Can Grande fratello d' Alboino, huomo
di gran valore, accrebbe lo stato suo. percioche hebbe Padoua, Mō-
celise, Este, & Montagnana. S' insignorì di Treuiso doue morì di età
di 37 anni. Et aspiraua à gran cose se fosse viuuto. Però hebbe di-
sgratia ne figliuoli. percioche essendo esso andato a Bolzano, Fre-
gnano suo figliuolo s' impadronì di Verona, & hebbe in aiuto Gian-
notto suo fratello bastardo. Ma ritornando il padre a casa, Fregna-
no suggendo, si affogò nell' Adice, & così morto fu impiccato insie-
me col fratello Giannotto. Gli altri due figliuoli quantunque bastar-
di, cioè Francesco, & Bartolomeo, contra Mastino 3. loro cugino fu-
rono incarcerati.
- 1345 Alberto nipote di Can Grande per Alboino suo fratello, fu compagno
in Signoria con suo zio.
- Mastino 3, cognominato Magno. Signor di Verona. Costui prese Bre-
scia, Parma, & Luca in Toscana. & aspirando alla Signoria di
Italia, guerreggiò con tutti i Principi suoi circonuicini. All' ultimo
perduto lo stato si morì l' anno 1350. Et lasciò Beatrice, la quale
fu data per moglie à Bernabò Visconte Signor di Milano per la
sua estrema bellezza. Altaluna che fu maritata à Lodouico
Marchese di Brandburgh. & la Verde, che fu consorte di Nicolò
Estense Duca di Ferrara.
- Can Grande, figliuolo di Mastino 3 successe al padre d' età di 19 anni.
Fu marito di Elisabetta figliuola di Lodouico Bauaro Imperado-
re. Occiso da Can Signorio, per dominare.
- Paolo Alboino figliuolo di Mastino 3, Signor di Verona. Fu decapita-

to da

- to da Can Signorio suo fratello.
- Can Signorio fratello di Can Grande, & di Paolo. gli fece ammaz-
zare, & occupò lo stato. Fu marito d' Agnese, figliuola di Carlo,
Conte d' Artois, che fu Duca di Durazzo.
- Bartolomeo fig. bastardo di Can Signorio, nato insieme con Antonio di
vna gentildonna della famiglia de Pittati, fu Signor di Verona.
Ma essendo in letto con Galuano da Poiana suo fauorito & theso-
riero, fatto morire a tradimento da
- 1381 Antonio fratello di Bartolomeo, fig. di Can Signorio, non durò molto
in stato: percioche Gian Galeazzo primo Duca di Milano lo scac-
ciò di Verona: insieme con la moglie Samaritana, figl. di Guido
Polenta, Signor di Rauenna.
- Guglielmo figliuolo bastardo di Can Grande essendo venuto a morte
Gian Galeazzo: ricuperò lo stato. Fu morto di veleno da Fran-
cesco da Carrara, Signor di Padoua.
- Brunoro fig. di Guglielmo. inuitato col fratello Antonio da Fran-
cesco da Carrara, incarcerati in Castel Vecchio, nella città di Pado-
ua: vi furono fatti morire, & mancò in costoro la Signoria di Ve-
rona: percioche il Carrarese occupò lo stato, & lo tenne 18 mesi,
ma l' anno 1409 ne fu scacciato dal Marchese di Mantoua, General
della Rep. Vinitiana. Fu poi tolto a Vinitiani da Nicolò Picimi-
no per Filippo Maria Duca di Milano l' anno 1438. Ultimamente
l' anno 1509. i Veronesi si diedero a Massimiliano Imper. Et l' anno
1517. ritornarono alla diuotione della Repubblica, sotto alla quale
viuono felicemente in santissima quiete & riposo.
- Giuuanni figliuolo di Brunoro, habitando in Bauiera, hebbe per donua
Helena Clofnerin nobilissima femina.
- Giuuanni figliuolo del predetto Giuanni, tolse per moglie vna Signo-
ra di Lemingen, & generò vn' altro Giuanni Castellano di Ingol-
stat, & Bernardo Castellano di Scardinga.
- Gian Lodouico, figl. di Bernardo con vn' altro suo fratello, combatten-
do per Carlo V. Imperadore col Re di Francia l' anno 1544. mori-
rono, amendue valorosamente.

Signori della Torre.



Alla grandezza, & dal dominio de Visconti si può com-
prendere ageuolmente quanto fosse prima potente in Mi-
lano la famiglia de Torriani. i quali si dice, che discesero
di Riandra, ma secondo la commune, hebbero l' origine loro dal

sangue

sangue de Reali di Fràcia. della cui progenie passando uno in Borgogna, tolse per moglie vna donna di quei Duchì ch'era herede d'vno stato, che fino al dì d'oggi, in quella Prouincia si chiama della Torre. & di qui uenne che egli fu detto, & cognominato Monsignor della Torre. Di costui nacquero due gemelli, i quali da successori dell'Imperio furono confinati in Lombardia. Era allora Signor di Valsafina ch'è presso al Lago di Como, un Conte chiamato Taccio, il quale haueua due figliuole, senz'altri maschi. Costui conosciendo questi due giouani nobilissimi, & di ualore: le diede loro per mogli con tutto lo stato suo dopo morte. Per questo adunque i Torriani furono fatti Conti di Valsafina. nondimeno ritennero il primo cognome di Signori della Torre, & presero l'arme de Conti di Valsafina ch'era un Leone. il quale fu messo in uso da Pagano, che fu il primo che mettesse in grandezza la sua famiglia. Ma Ermanno suo figliuolo lo ricordauole della sua progenie antica, & della nobiltà del sangue dalla qual trabeua l'origine sua ch'era da i Re di Francia, leuò il giglio d'oro in campo azzurro, ma col gambo in foggia di Torre. Altri poi di questa famiglia, tolsero l'arme antica di Borgogna, ch'era la Torre rossa in campo bianco. alla qual furono da certi altri aggiuntii due gli attraversati in croce, & da alcuni altri l'Aquila nera in Campo giallo sopra la Torre, leuandone i gigli. Nondimeno tutti quei della Torre, che successero & rimasero in Borgogna, & che uì si trouano fino al presente, confessano d'esser parenti & deriuati da un medesimo sangue con quei di Milano. Ora ritornando noi a due predetti giouani uenuti di Borgogna

Eriprando, ouero Aliprando fu marito d'una delle figliuole del Conte Taccio di Valsafina.

Martino figliuolo di Eriprando cognominato il Gigante. Costui come huomo di gran cuore si diede all'armi. Et andato all'impresa di Terra Santa, dopo alcuni ualorosi fatti mostrati ad Antiochia in molte battaglie preso da Saracini fu crudelmente fatto morire da loro.

Pagano nipote di Martino per Iacomo suo figliuolo, huomo di eccellente virtù, & prudenza, con molta lode di liberalità & pietà, raccolse i Milanesi rotti in una sanguinosa battaglia, da Federigo 2 Imperadore alla terra di Corte nuoua: & con incredibil cortesia aiut atili di ogni soccorso humano, gli accarezzò, & gli mandò a casa, al quale essi poi renderono il guiderdone del seruitio fatto. per cioche fattolo cittadino lo crearono Podestà di Milano, doue egli

ridusse

ridusse tutta la sua famiglia. Fu parimente Vicario Generale di Rinaldo Imperadore, & Capitano del popolo Milanese, ne quali officii neßuno altro fu giudicato miglior di lui in temperanza, giustitia, & industria, solo fu ripreso, che facendo professione di difensor del popolo, & della plebe bassa, tolse troppo acerbamente a scacciar della patria i gentiluomini. Venuto a morte fu seppellito nel monistero di Chiaraualle: pianto da tutti gli ordini, & honorato del publico con sepolcro di marmo.

Martino 2 fratello di Pagano, huomo d'ingegno acutissimo, desideroso di gloria, & d'imperio, ma però pieno di humanità, & di clemenza ciuile, fu chiamato dal popolo difensore, & padre della Patria. Egli fauorè il popolo, & perseguitando la nobiltà, scacciò Leone da Perego, & Paolo Sorefina, del quale haueua tolto una figliuola per moglie. Et hauendo rotto Azzolino da Romano difensor de gentiluomini fuorusciti: fu gridato dal popolo padrone della credenza: & morì quasi come assoluto Signor della Patria.

I 273 *Filippo fratello di Martino. Costui hauendo stabilite le forze sue, aspirando manifestamente a farsi alla scoperta Signore, si credè Podestà per dieci anni. Accettò con molta cortesia il Re Carlo di Angiò uenuto in Italia contra Manfredi; & souenne l'esercito suo liberalmente di vetrouaglie, di vestimenti, & d'armi. Aggiunse allo stato suo Bergamo, Lodi, & Nouara. & morì di morte improvisa.*

Napo figliuolo di Pagano, & nipote di Filippo, detto anco Napoleone, cognominato Sanguinolente, huomo di guerra, & piu simile ad astuto Tiranno ch'a moderato Principe, perseguitò acerbamente la nobiltà per spegnerla affatto. prese Lodi ridotto de fuorusciti Milanesi, raccolti da Suecio Vistarino. Et non uolendo accettare Ottho Viscòte creato Arcivescovo di Milano: ma perseguitando con ogni asprezza i suoi fautori, dopo molte guerre fatte per quella occasione, per la quale fu scòmmunicato dal Papa: roppe piu uolte Ottho, & Guglielmo Marchese di Monferrato confederato con Ottho. Fu creato Vicario Imperiale, & Procurator nello Stato di Milano da Rinaldo Imperadore. Accettò il Papa à Milano con gran pompa. & altre cose fece memorabili & grandi, fondando in quella città il Principato de Torriani. Alla fine Napo rotto & fracassato a Decimo dall'esercito d'Ottho, fu preso, & posto in gabbia doue stette 19 mesi: & si morì à Baradello.

I 277 *Francesco fratello di Napo, giudicato piu aspro, & piu crudele nel governo del fratello, fatto Cavaliero dal Re Carlo che occise*

Manfre-

Manfredi Re di Sicilia, venuto a battaglia co' Visconti vinti 7 volte da Torriani, fu morto nell'ultimo fatto d'arme, per lo quale i Torriani perdettero la Signoria di Milano.

Raimondo fratello di Francesco, Vescovo di Como: dopo la rovina loro, & l'esilio, messo insieme un grosso esercito di soldati, & di suoi partigiani, tentò la restitutione dello stato. Fu Patriarca d'Aquile.

Cassone valoroso huomo insieme con Ramondo, recuperando le città perdute, & venendo verso Milano, scontrata la fanteria di Milano con la cavalleria della città, che temerariamente erano passati fuori di Porta Romana col carroccio fino a San Donato combattendo di quà dal Lambro a bandiere spiegate, roppè i Milanesi, & prese piu di 27 nobilissimi capitani, fra quali furono Mutio Sovesina, Gasparo Visconti & Antifossa Vercellino, & oltre a ciò gran numero di pedoni, & di cavalli. Ma spintosi innanzi, & credendo col caldo di quella vittoria entrare in Milano, trouato il popolo con gli orecchi chiusi al suo fauore: si ritornò a dietro con l'ordinanze. Ultimamente venuto a giornata a Vauri con Guglielmo Marchese di Monferrato, Generale per i Visconti, & messa in ordine la battaglia, combattè, & con supremo sforzo di virtù fece honorata proua di estremo valore. percioche vedendosi rotto da nemici, penetrò a vna forza fino allo stendardo del Marchese, & poiche hebbe morto l'alfiere, presolo in mano lo Stracciò, & qui finalmente tolto in mezzo dalla fanteria, fu morto. & fu seppellito in vna Chiesicciuola fuori di Vauri.

Gottifredo figliuolo di Cauerna, huomo di gran cuore, & eccellente nell'armi, trouatosi nel fatto d'arme a Vauri, poi che hebbe sostenuto quanto potè le genti Torriane rotte, & fracassate da Visconti, & che furono spenti affatto gli aiuti di Raimondo, che s'era fermato a Lodi: nel passare il fiume doue s'erano ritirati i Torriani, s'affogò nel guado.

Corrado, cognominato Mosca, figliuolo di Napo, preso nella rotta che ebbero i Torriani dall' Arcivescovo Otho Visconte, nella quale fu anco preso Napo, fu fatto prigione, & dopo 25 anni fu liberato, & ricuperò lo stato paterno.

Guido fig. di Francesco, venuto Mosca a morte: gli successe nel Principato di Milano. Erano allora i Visconti fuorusciti, de quali era capo il Magno Mattheo, percioche i Torriani furono rimessi in casa dal fauor popolare. Guido adunque gouernò lo stato per

vn pezzo.

un pezzo. All'ultimo scacciati di nuouo per l'auttorità dell'Imperadore, che essendo venuto a Milano, haueua tolto in protezione il Magno Mattheo, & ridotto Guido con i suoi della famiglia per le terre dello stato suo che gli era auanzato, uenuto a morte a Cremona dopo molti trauagli, lasciò a figliuoli nati di Brumifonde figliuola di Filippone Conte di Langusco sua moglie Vgleria, & Cassirato oltre Adda. Il ponte di Vauri, Pontirolo, Pradino, Odolengo, le possessioni del Castel Sant' Angelo del Lodigiano, Pasquario di Suesio, Terzano, Nossato, Rocca di Leuco, Monte Orfano, Canobio, Rò, Pregnana, Varano, Castel San Giorgio a Legnano, Castel de Guidi, Vizzella, Monteforte, con la terra di Somma, Varicia, & Galeseche. Volle che la moglie hauesse 10 mila lire, & Margarita sua figliuola consorte di Simon di Correggio otto mila.

Simone figliuolo di Guido valente huomo nell'armi, uenuto al fatto d'arme con Galeazzo Visconte, rotto, & preso fu morto.

Cassone figliuolo di Napo, essendo solamente ordinario: & uenuto a morte Francesco da Parma Arcivescovo di Milano: fu creato in suo luogo con pari uoti d'ogn'uno, & accettato da tutto il popolo con somma allegrezza. Fu poi creato Patriarca d'Aquile.

Zonfredino fig. di Cauerna, creato per 5 anni Podestà di Parma.

1205 *Pagano 3 figliuolo di Corrado, riputato fra tutti gli altri di Lombardia per le qualità sue, fu creato Senator di Roma.*

1307 *Martino figliuolo di Cassone 2 Capitano di Como.*

Andreotto figliuolo di Gottifredo fu morto nella giornata, allora che fu preso Napo.

Fioramonte figliuolo di Napo il crudele, hebbe per donna la figliuola del Conte Othone di Corte Nuova, nipote del Magno Mattheo Visconte Signor di Milano.

Lambardo nipote d'Andreotto Vescovo di Vercelli.

Ramondo 2 figliuolo d'Andreotto primo.

Lambardo figliuolo di un'altro Lambardo, Vescovo di Vercelli.

Febo, consorte di Lucia di Forzatè.

Slesia, donna di Iacomo de Signori di Valuasone.

Taddea moglie di Tomaso de Signori di Spilimbergo.

Nicolino figliuolo d'Ottolino, discese per linea retta da Napo che fu figliuolo del primo Pagano: trasportato anco esso la famiglia sua nella Patria del Frioli, nella quale i Torriani fondarono nell'auerstità loro, il seggio futuro con l'occasione de loro Patriarchi, dominatori & Signori di quella Prouincia. Lasciò suoi successori

Nicòlò

Nicolò che hebbe per donna Genouefa delli Signori di Spilimbergo, della quale hebbe Luigi marito di Taddea Strafolda & generò Michele huomo illustre per maneggio di gran negotio, per la legatione di Francia, con notabil seruitio di S. Chiesa trattata & finita, & per santità di costumi sommamente reuerito & amato dalla Corte Romana. Al cui seruitio hauendo lungamente atteso con chiara lo dehuomo incorrotto & sincero, s'acquistò credito di doner essere per i suoi meriti Cardinale di Santa Chiesa; quando l'altrui inuidia non hauesse impedito il suo corso. Fu Vescono & Signor di Ceneda nella Patria.

Girolamo fratello di Michele: prudente, graue, & honorato Signore per molte qualità: hebbe per donna Giulia figliuola di Gian Mattheo Bembo grauissimo Senator della Republica Vinitiana, & di lei generò, Sigismondo, Giovanni, Giulio, Lodouico, & Luigi. Hebbe parimente cinque femine, cioè Taddea, Marcella, Gimera, Helena, & Giulia.

Luigi fratello di Girolamo: huomo esemplare, di religiosa, & Christiana pietà, & molto inclinato alla quiete: et di natura destra nel trattar paci, & compor dispareri fra i cittadini della sua patria, morì con opinione uniuersale di essere stato pio & santo huomo.

Lodouico figliuolo di Nicolino fu Commendator di Rhodi.

Rinaldo fratello di Lodouico, hebbe per donna Caterina, figliuola di Rinaldo da Collalto.

Ermagora 2 consorte di Helena Sauorgnana, hebbe Febo 3, che tolse per donna Dorothea da Collalto, & generò Matthia, Tomaso, & Giovanni, il quale fu marito di Dorothea Eugenia di Carniola, & hebbe, Febo, Michele, Giorgio & Nicolò.

Tomaso figliuolo d'Ermagora 2 marito di Chiara di Fontana, generò Febo Giovanni, che fu padre di Giorgio.

Ramondo uiue hoggi Signor parimente molto honorato, & di somma reputatione.

Signori Visconti:



Non so se io debba riputar fauolosa l'origine ch'io trouo scritta de Visconti, percioche io dubito che la grandezza loro (si come spesse uolte suole auuenire) non habbia hauuto molto piu adulatori che huomini ueridici per Esaltarli, percioche se io riguardo bene, non posso cosi facilmente re-

carmi

carmi a creare, ch'è uisconti che discendono d'Angleria; edificata da Anglo Troiano dopola rouina della sua Patria, siano del tutto discesi dal detto Anglo per tante migliaia d'anni senza punto interrompersi il filo di così fatta discendenza. A questo mio dubbio, dà qualche fede, la nominatione di tanti Re che non si trouano in alcuno scrittore, & Re senza stato. Percioche quando io leggo, Fisoeh, Panetio, & Elimach Re, Galeremondo Re di Toscana & così fatti altri nomi, miri confermo assai piu nel mio credere. Non niego per questo, che l'origine loro non possa esser uera in quel modo ch'ella è stata trattata da tanti Scrittori eccellenti: per ch'anco io mi posso (si come faccio spesso) ingannare. Ma essendo difficilissima cosa, & quasi impossibile il saper la uerità in tanta lunghezza di tempo, nella quale non sono stati sempre Scrittori che habbiano di mano in mano con accurata diligenza raccomandato alla memoria de gli scritti loro le cose già passate, si che elle siano con sincerità peruenute a tempi nostri: comincio alquanto piu basso per errar meno. Dico adunque (riseruando sempre intatta ogni altra opinione) che

998 Obizzone Conte d'Angleria fu Gran Siniscalco d'Othone Primo Imperadore. Si fuggì dalla Corte con la moglie grauida per schifar le insidie di Berengario 3 suo nemico.

Fatio figliuolo d'Obizzone.

1055 Aliprando figliuolo di Fatio. Conte d'Angleria. Valoroso huomo, occise Baurio nipote di Corrado Imperadore.

1056 Othone Conte figliuolo di Aliprando. Costui fu l'auttore della insegna del Biscione. percio ch'essendo andato all'impresa di Terra Santa in Soria con Gottifredo Buglione, ui combattè a corpo a corpo con Voluce Principe de Saracini: & hauendolo occiso, gli tolse il cimiero, doue era figurata una vipera con 7 riuolti che haueua in bocca un fanciullo scorticato: & la prese per se. Tolse per moglie la Lucretia di sangue de Reali di Francia. Et fattosi Signor di Milano, ui durò anni 55.

1100 Andrea figliuolo di Othone, cognominato Crudele. Soccesse al padre. Huomo seuero, & cortese & liberale a buoni. Hebbe per moglie la figliuola del Conte di Sauoia. morì di 93 anni hauendo signoreggiato anni 45.

1145 Galuagno fig. di Andrea, Accrebbe lo Stato. percioche prese Lodi, Pavia, Cremona & Crema. Durò anni 24.

B

Interregno

Interregno de Milanefi, i quali si gouernarono dopo la morte di Galuagno per se medefimi 52 anni.

1170 Vberto ouero Viuiano, nipote d'Otho primo, per Otho, & suo figliuolo, successe a Galuagno. Hebbe della moglie Anastasia da Piouano Vberto, che fu Vescouo di Ventimiglia: & Otho, & della secon da moglie, chiamata Berta, hebbe Iacomo, detto Andreotto con altri figliuoli appresso.

Otho 3, figliuolo di Vberto Arciuescouo di Milano. Costui perseguitando i Torriani per ribauer lo Stato: combattendo con loro fu vinto 7 volte. Vltimamente data loro vna rotta, prese Napo, Cauerna, Guido, Lambardo con altri Torriani, & restò Signor di Milano. morì di 88 anni.

Tebaldo suo nipote per Iacomo detto Andreotto suo fratello: & marito d'Anastasia da Piouano: fu decapitato sul timone d'un carro insieme con Gottifredo Langosca, & altri 22 nobili, da Torriani con vna scure.

1294 Mattheo, o Maffeo figliuolo di Tebaldo, cognominato Magno. Hebbe l'Aquila negra nell'arme. & fu fatto Vicario Generale di Milano, & della Lombardia dall'Imperadore Arnolfo. Soggiogò Ponte di Stura, Moncaluo, & Nouara. Et percioche gli fu congiurato contra, rinuntio il Vicariato l'anno 1302 ad Alberto Scotto da Piacenza. Fu creato Cavaliero dall'Imp. Henrico, & poi confinato in Asti. Vltimamente riuocato, & fatto compagno nel Vicariato di Guernerio d'Aspurgh, superò i Torriani. Hebbe Pania, Cremona, Bergamo, Lodi, Piacenza, Nouara, Vercelli, Alessandria, & Tortona. Hebbe 7 figliuoli, de quali Zaccaria fu moglie d'Ottolino, fig. di Pietro Rufca. & Catarina diede a Cecchino dalla Scala. Stefano fu Signor d'Arona, & hebbe per donna Valentina, figliuola di Bernabò Doria. morì d'età di 72 anni.

1329 Azzo figliuolo di Mattheo. Acquistò Brescia, & Como. Lasciò Guidotto, & Pietro, che fu marito d'Antiochia Coricella.

Luchino fratello d'Azzo gli successe. Costui essendo Podestà di Bergamo vi fece edificar la cappella. Hebbe Parma per 60 mila ducati. La donna sua fu Isabetta Fiesca da Genova: la quale essendo impudica, hebbe da fare con Galeazzo Visconte suo cognato, con Vgolino Gonzaga, & con Francesco Dandolo, che fu poi Doge di Venetia. & per questa cagione diede il veleno al marito d'età di 62 anni.

1340 Giovanni fratello di Luchino, successe con Luchino ad Azzo. Fu fat-

to Cavaliero da Papa Nicola 5 Antipapa; richiesta di Lodouico Bauaro Imperadore, & poi da Giovanni Papa fu creato Arciuescouo di Milano. Lasciò Giovanni d'Oleggio suo figliuolo bastardo, il quale fu tiranno di Bologna. & Lionardo, che fu marito di Catarina Viazgala.

Galeazzo 1 fratello di Giovanni. Costui fu il primo de Visconti che fosse fatto Duca di Milano. Hebbe per moglie Beatrice figliuola d'Azzo da Este, la quale era prima stata maritata a Nino Visconte da Pisa Signor di Gallura. morì di 51 anno. & lasciò Marco, Ricciardo, & Azzo che ammazò Marco suo zio. Et fu marito di Caterina figliuola di Lodouico Duca di Savoia. Costui riceuè honoramente Francesco Petrarca. morì di gotte di 38 anni.

1378 Galeazzo 2 nipote di Galeazzo 1 Duca di Milano, accrebbe allo Stato suo, Como, Nauarra, Asti, Alba, Alessandria con altre città. Hebbe per donna Bianca figliuola d'Aimone Duca di Savoia. morì di 59 anni. Et lasciò Caterina sua figliuola bastarda, che fu moglie del Conte Girolamo Riario Signor d'Imola, il quale fu morto da vna congiura. Violante che fu moglie di Lionetto Duca di Chiarenza figliuolo del Re d'Inghilterra. & dopo lui, di Orbone Marchese di Monferrato che fu occiso da vn'asinaro.

Giovan Galeazzo Maria figliuolo di Galeazzo 2. Terzo Duca di Milano, Conte di Virtù. Fu Sig. di Verona, di Padoua, di Vicenza, di Treviso, di Feltro, & di Ciuital di Belluno. Hebbe per moglie prima Isabella sorella di Carlo Re di Francia, & poi Maria Regina di Sicilia, che fu fig. di Federigo, & vltimamente Caterina sua cugina carnale. Lasciò Gabriel Maria, suo fig. bastardo Sig. di Pisa, il quale per hauerla venduta a Fiorentini fu decapitato l'anno 1409. Azzo che fu marito di Piccinina figliuola di Bernabò Visconte. Gian Maria che hebbe per donna Antonia Malatesta, & fu morto da suoi cittadini l'anno 1411. Valentina che fu data per donna a Lodouico Duca di Turonia, fratello di Carlo 5. Re di Francia, con dote di 400 mila ducati. & Filippo Maria.

1385 Bernabò zio di Gian Galeazzo, per Gian Galeazzo 2 suo fratello, occupò lo Stato, & hebbe Cremona, Crema, Soncino, Bergamo, Brescia, Valcamonica, la Riviera del Lago di Garda, & Carauaggio. Hebbe per moglie Beatrice, figliuola di Mastino dalla Scala Signor di Verona. Ma incarcerato da Gian Galeazzo suo fratello, morì di veleno di età di 66 anni. Lasciò costui fra legittimi, & naturali 30 figliuoli, de quali Nestore fu morto alla guerra in Monza.

Marco fu Signor di mezzo Milano, & fu marito di Lisabetta di Bauiera, Ridolfo fu Principe di Bergamo, di Soncino & di Chiara-dadda. Lodouico dominò Lodi, & Cremona. Carlo Signor di Parma, di Borgo San Donnino, & di Crema. & fu marito di Margarita sorella di Pietro Re di Cipri. Maslino Signor di Brescia, di Bergamo, della Riviera, & della Valcamonica. Delle femine Verde fu moglie di Leopoldo 2. Duca d'Austria. Agnese di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, Valenza di Pietro Re di Cipri. Donnina, di Giovanni Acuto. Taddea di Stefano Duca di Bauiera. Antonia di Corrado Conte di Vitembergh, & poi del figliuolo di Ladislao Imp. Isabetta d'Ernesto Duca di Monaco, & Maddalena di Federigo Duca di Bauiera.

Filippo Maria Angelo, figliuolo di Gian Galeazzo, Duca 4. & vltimo della famiglia Visconte, essendo picciolo fanciulletto, & spogliato di gran parte del suo dominio, diuenuto guerriero, ricuperò lo Stato con diuerse guerre fatte co suoi medesimi. Hebbe per donna, Beatrice Tenda, la quale fu prima di Facino Cane: & gli diede 400 mila ducati di dote, fatta all'vltimo decapitar dal marito. & in suo luogo tolse Maria, figliuola di Amadeo Duca di Sauoia. Lasciò di se due figliuole, cioè Maria, che fu moglie di Amadeo Duca di Sauoia, fatto poi Papa, & detto Felice 5. & Bianca Maria naturale, nata d'Agnese del Maino. La qual Bianca dopo lunghi tra uagli, & diuerse finte promesse, fu maritata a Francesco Sforza da Cotignuola. il qual successe nel Principato a Filippo Maria: & fu il 5. ma primo Duca di Milano della famiglia Sforza, si come si è detto a suo luogo.

Signori Sforza.



Ancora che trattando di sopra de Duchì di Milano, habbia detto alcuna cosa de Principali di casa Sforza, che successero a Filippo Maria Visconti, che fu l'vltimo, tuttauia ne tratteremo in questo luogo ampiamente, accioche si veda quanto quella famiglia venisse, per lo suo molto valore, in poco tempe a tanta grandezza. Et quantunque sia creduto da molti, ch'ella hauesse oscuro principio, però io trouo gli Attendoli esser nobili, & che fino a Sforza padre del Duca Francesco (dal quale presero il cognome di Sforza, & Sforzeschi) furono persone honorate, & di nome. adunque fu

Giuuanni

Giuuanni Attendolo, che fu marito di Lisa Perrucci. Michelino figliuolo di Giouanni Capitano della Rep. Vinitiana. Hebbe Polifena Sansseuerina. & Maria sua sorella fu donna di Vgolino Conte di Centona. & Margarita l'altra sorella, che fu madre di Chiara, donna di Martino Caracciolo Conte di S. Angelo, & fratello di Giouanni Gran Mariscalco del Regno. Sforza detto Iacomuccio, & Mutio, figliuolo di Giouanni predetto. Costui valoroso nell'armi, fu il primo Capitano dell'età sua, & fondò la grandezza della sua famiglia, non solamente col nome, ch'ha mandola Sforza, ma col Stato: perciocche fatto Generale de gli eserciti di Giouanna 2. Regina di Napoli, con laquale si dice, che hebbe da fare, hebbe in dono da lei, Beneuento, Manfredonia, Baroli & Trani, con piu di 20 castella. Fu creato Conte, & donatoli Cotignuola sua patria da Papa Giouanni 13, & fu Gonfaloniero di S. Chiesa. Roberto Imp. lo creò Caualliero, grado sommamente stimato in quel tempo. La prima sua moglie fu Antonia Salimbeni, che fu prima di Francesco Sig. di Cortona. & da questa hebbe in dote Montegione, Montenegro, Ripa, Bagno, & Clusi. La seconda fu Catella sorella di Pandolfo Alogo Napolitano, Gran Camarlingo del Regno. La terza fu Maria da Marciano, figliuola del Conte di Sessa, laquale era stata prima di Lodouico 2. d'Angiò: & poi del Conte di Celano. S'affogò nel fiume Pescara, mentre aiutaua vn suo paggio l'anno 1424. Lasciò 15 figliuoli fra femine, & maschi. Delle femine Antonia fu donna del Conte di Carrara Sig. di Ascoli in Puglia. Lisa di Leonardo Lionello Sansseuerino. De maschi Carlo fu Arcivescouo di Milano. Alessandro dominò Pesaro: & hebbe per donna Costanza figliuola di Galeazzo Malatesta, & con lei fece Gineura, che fu donna di Santo, & poi di Giouanni Bentiuoglio Signor di Bologna. Battista, maritata a Federigo Duca d'Urbino. & Costanzo marito di Camilla Aragona, figliuola di Marino da Marciano, che successe ad Alessandro suo padre nella Signoria di Pesaro. Del qual Costanzo fu figliuolo (ma d'altra madre) Giouanni, il quale fu Sig. di Pesaro. & hebbe per moglie, prima Lucretia Borgia, figliuola di Papa Alessandro 6, & poi Gineura figliuola di Mattheo Thiepolo Senator Vinitiano. Costui fece strangolar Pandolfo Collenuccio, che scrisse le historie di Napoli. Li successe nello stato Francesco Maria della Rouere Duca d'Urbino. Fu parimente figliuolo di Sforza; Buoso consorte di Aldobrandina figliuola del Conte di Santa Fiore: & poi di Griseide figliuola di

B 3

Giuuanni

Giovanni di Capoua fratello di Mattheo, che fu fatto Conte di Polena dal Re Eerdinando.

Giovanni Capitano del Re Renato contra Alfonso, e fu marito della figliuola d' Agnolo Lauello cognominato il Tartaglia.

Francesco parimente fu figliuolo naturale di Sforza. Costui di età di 13 anni, fu creato Conte di Tricarico da Ladislao Re di Napoli: & nelle cose della militia fu di gran lunga superiore al padre, & Generale di tutti i Principati del tempo suo. Hebbe per donna Polifena Ruffa, per la quale diuentò Signor di 3 città con più di 20 castella. & dopò lei tolse Bianca Maria figliuola naturale di Filippo Maria Duca di Milano, per la quale diuentò poi (col mezzo però del suo ualore) Duca di Milano l'anno 1450. & fu il primo Duca della sua famiglia, se ben non hebbe inuestitura, perchè il Moro diceua di essere il quarto per vera successione. Morì di subitana, & la moglie fu uelenata. Lasciò di se fra bastardi & legittimi, quindici figliuoli. De quali Polidoro fu Arcivescovo di Milano, Ascanio Cardinale di Santa Chiesa, creato da Papa Sisto quarto. Ottauiano che s'affogò di età di 18 anni. Sforza marito d' Antonia del Verme, Lodouico, la cui donna fu Beatrice figliuola di Hercole Duca di Ferrara, il quale essendo Governator del Duca di Milano suo nipote, gli tolse il Ducato & la vita insieme, & chiamò in Italia Carlo 8 Re di Francia, alla fine fatto prigione, si morì in Francia: hauendo lasciato di lui, Bianca, donna di Galeazzo, fig. di Roberto Sansenerino, Gian Paolo, illustre nella militia, Mutio Marchese di Carauaggio, marito di Faustina Sforza madre del Marchese Francesco, Massimiliano & Francesco che furono ultimi Duchi di Milano. Fu parimente figliuolo del Duca Francesco 1. Sforza Maria Duca di Bari, il quale hebbe per donna Leonora fig. di Ferdinando Re di Napoli, quantunque non seguisse il parentado, & Gian Galeazzo Maria che gli socceffe nel Ducato, Et hebbe per donna Susanna Gonzaga, & poi Buona fig. del Duca di Sauoia. & fu morto in Chiesa l'anno 1475 da Andrea da Lampignano, & suoi complici, il giorno di S. Stefano. & lasciò Anna che fu consorte d' Alfonso Duca di Ferrara, Bianca di Filiberto Duca di Sauoia, & poi di Massimiliano Imp. Caterina del Conte Girolamo Riario Signor di Forlì, & dopo lui di Giovanni padre di Giovanni de Medici, del qual nacque Cosmo Duca di Fiorenza. & di maschi hebbe Gian Galeazzo che li socceffe di età di 4 anni sotto la tutela di Lodouico suo zio, come s'è detto, che fu marito

d' Isabel-

d' Isabella fig. d' Alfonso Re di Napoli. per cagion della quale temendo il Moro l'ira sua, fece passare in Italia Carlo 8 Re di Francia, & spogliar del Regno di Napoli Alfonso & Ferdinando, si come si è detto. Costui lasciò Bona che fu Duchessa di Bari, & diuentò moglie di Sigismondo Re di Polonia, la quale ultimamente ritornata in Italia, si morì a Bari. Lasciò Francesco, il quale condotto in Borgogna morì alla caccia per la caduta da cavallo.

Di Buoso, figliuolo legittimo di Sforza, & fratello di Francesco Duca di Milano, che fu naturale: discesero i Conti di Santa Fiore, che sono al presente. i quali soli sono restati del vero sangue Sforzesco: essendosi del tutto spenta la linea de Duchi. Conciosia che Buoso d' Aldobrandina, o Criseide, come dice il Giouio, sua donna figliuola del Conte di S. Fiore nacque

Giulio, che fu padre di

Federigo, il quale hebbe

Ascanio, prior di Vngaria, &

Francesco, che generò

Buoso Secondo, il quale di Costanza Farnese figliuola di Papa Paolo Terzo, hebbe

Mario Generale delle fanterie del Gran Duca di Toscana valoroso huomo, & di molta riputatione nella militia, il quale hebbe Ascanio.

Sforza fratello di Mario, che morì pochi anni sono.

Paolo Signor di Proceno: fratello di Sforza, celebre nella militia.

Guido Ascanio fratello di Paolo, Cardinale, creato da Papa Paolo 3 suo zio, Diacono col titolo di SS. Vito & Modesto. & poi di santo Eustachio: & nel fine di S. Maria Lata. Camarlingo di S. Chiesa: & chiamato il Cardinale di S. Fiora.

Carlo fratello del Cardinale, Prior di Lombardia.

Alessandro fratello di Carlo Cardinale, col titolo di cognominato il Cardinale Sforza, che morì l'anno 1581.

Francesca sorella de Cardinali, consorte di Francesco Orsino.

Giulia sorella di Francesca, donna di molto ualore, & di nobilissimo ingegno. & maritata a Sforza Pallaucino General Governatore dell'armi Vinitiane.

Signori del Balzo.



Anobilissima famiglia del Balzo venne di Francia con Carlo Primo Re di Napoli, del quale fu Capitano della detta famiglia

Beltrando.

Francesco figliuolo di Beltrando.

1314 *Rinaldo figliuolo di Francesco. Costui benemerito di Carlo 2 Re di Napoli, hebbe da lui Montescaglioso. & dal medesimo Carlo gli fu dato per donna Beatrice sua figliuola col Contado d' Andri. la quale era prima stata d' Azzo Marchese di Ferrara. Et dopo lei tolse Margarita Alueto, Signora di Tiano, & di Casano.*

Maria figliuola di Rinaldo, donna di Vgo Delfino di Vienna.

Santia sorella di Maria, moglie di Giovanni d' Enghiera.

1316 *Francesco fratello di Maria Conte di Leccie, che fu padre di Maria consorte prima di Ramondo dal Balzo, & poi di Ladislao Re di Napoli.*

Francesco 2 fratello del detto Francesco, Conte di Montescaglioso. & Duca d' Andri: percioche fu il primo nel Regno di Napoli che di casa priuata hauesse titolo di Duca. La moglie fu Margarita di Durazzo figliuola di Filippo Principe di Taranto, rimasta vedoua del Re di Scotia.

Nicolò figliuolo di Francesco 2 Conte, & Duca d' Andri. Capitano di Roberto Re di Napoli in fauor de Fiorentini.

Antonia sorella di Nicolò, moglie del Re di Sicilia.

Iacomo cognominato Romanello figliuolo di Nicolò. Creato Principe di Taranto & della Morea, & Conte di Leccie da Luigi Duca d' Angiò. Hebbe per donna Agnese figliuola di Carlo Duca di Durazzo zia del detto Luigi: la qual fu prima di Biondo dalla Scala. Et fu poi chiamato Imp. di Costantinopoli, per la socessione di Roberto & di Filippo Principi di Taranto suoi zii materni, che furono fratelli del Re Luigi, marito di Giouanna Prima Regina di Napoli. Vserono di lui, Pirro, Roberto, Francesco, & Ramondo.

Roberto figliuolo di Iacomo. Fu di notabil valore nel tempo suo, & fu suo figliuolo

Ramondo Principe di Salerno & Duca di Melfi. il quale fu consorte d' una cugina del Re Ferdinando, & poi di Maria dal Balzo. & generò Daniello Conte di Sarno, Giordano Conte della Tripalda. Felice Principe di Salerno & Conte di Nola che hebbe per donna

Maria

Maria fig. di Ferdinando primo Re di Napoli. Anna maritata a Giouanni Ratta Conte di Caserta & di Sant' Agata. Isabella che fu moglie di Napoleone Orsino padre di Virgino, & Orsina che fu data a Carlo di Monforte Conte di Termoli.

1342 *Ramondo cognominato Orsino figliuolo di Iacomo predetto. Hebbe Nola & Soletto dalla Regina Giouanna Prima, & fu Gran Camarlingo del Regno. Diuentò Conte di Leccie per la moglie Maria d' En geno, dopo la quale fu marito di Isabella Appia Francese. Fu Barone di Flumari, & poi Principe di Taranto. morì l'anno 1375. & lasciò Romano Conte di Nola, che hebbe la figliuola di Francesco dal Balzo. Caterina, moglie di Tristano di Chiaramonte, Conte di Cupertino, la qual fu madre d' Isabella Regina di Napoli. Giouanni Antonio Principe di Taranto, & Gran Contestabile del Re Alfonso, marito di Anna figliuola di Giordano Colonna, della quale hebbe Caterina maritata a Giulio Antonio Acquaiua Conte di San Flauiano & Bartolomeo Conte di Leccie, con due altre femine, che l'vna fu donna del Conte di Cantazaro figliuolo del Marchese di Cotrone, & l'altra di Iacomo Sansseuerino Conte di Saponara. Restò parimente del detto Ramondo, Gabriello Duca di Venosa, marito della figliuola di Gian Caracciolo Gran Simiscalco, & padre di Maria Donata donna di Pirro dal Balzo, & di Ramondina che fu di Roberto Sansseuerino Principe di Salerno. & in questo Gabriello venne meno la linea de Principi di Taranto per non hauer hauuto figliuoli. Restò similmente vn'altra figliuola del detto Ramondo che fu data a Iosia Acquaiua Duca d' Atri.*

Francesco figliuolo di Iacomo, & fratello di Ramondo detto Orsino fu Duca d' Andri, & marito di Soeua Orsina. della qual trasse 4 figliuoli. L'vno fu Conte Camerario, & consorte di Maria d' Eppe. L'altra fu maritata a Romano Orsino dal Balzo Conte di Nola il terzo fu Pirro Duca d' Andri, il quarto Guglielmo Bianchino, notabile per lo suo molto valore. Di Pirro, uscì Francesco Duca d' Andri, & consorte di Santa di Chiaramonte, della quale generò Pirro Principe d' Altamura, marito di Maria Donata fig. di Gabriello dal Balzo; che fu l'ultimo de Duchii d' Andri della sua famiglia: percioche hebbe tre femine, l'vna diede a Rinaldo da Barbignaco, l'altra detta Isabella a Federigo Re di Napoli, & l'altra chiamata Isotta a Pietro Guerra Gran Simiscalco, che morì l'anno 1430. Di Guglielmo Bianchino nacque Marchetto, & Theseo. Di Theseo fu figliuolo

Battista

Battista, consorte della Cecca di Monforte de Conti di Campobasso la quale gli fu data dal Re Ferdinando, del quale era Generale, con le terre in dote di S. Croce & di Mirabello.

Francesco figliuolo di Battista, hebbe per donna Breda d' Argenzo.

Vincenzo fratello di Francesco, hebbe Anella d' Argenzo.

Battista figliuolo di Vincenzo, fu marito di Camilla Galeotta, & generò Fabritio, Giulio, Alfonso, Isabella, che fu donna di Vincenzo dal Balzo, & Marc'antonio consorte di Giuanna figliuola di Tomaso Forma.

Tomaso figliuolo di Francesco.

Vincenzo figliuolo di Tomaso, marito d' Isabella dal Balzo, dellaqual fu padre di Luigia, di Lodouico, & di Vespasiano.

Signori di Monferrato.



Icono gli Scrittori che Alaramo fu figliuolo del Duca di Sasonia, & hebbe per moglie Altheria, figliuola di Othone 2 Imperadore. & che l'anno 974. si fuggì di Sasonia perseguitato da suoi parenti. Venuto per tanto in Italia, hebbe sette figliuoli, i quali riconosciuti dall' Imperadore ottennero da lui sette Marchesati. percioche

Othone figliuolo di Alaramo fu creato Marchese di Ceua. Il secondo fratello Marchese di Ponzono, il terzo Marchese del Bosco. Il quarto, Marchese di Saluzzo, il quinto Marchese di Sauona, il sesto Marchese del Finaro, & il settimo ch' hebbe nome Guglielmo, fu fatto Marchese di Monferrato. Costui fu il primogenito de figliuoli di Alaramo, & hebbe per donna Helena, figliuola di Glocesto fratello di Riccardo Re d' Inghilterra.

Bonifatio figliuolo di Guglielmo, Secondo Marchese. Fu huomo di gran valore nelle cose dell' armi, di notabil prudenza, & di cuore, & hebbe per moglie la Maria figliuola di Filippo Re di Francia.

Guglielmo 2 figliuolo di Bonifatio, cognominato il vecchio, Terzo Marchese di Monferrato: fu marito di Giulia Ita, & poi di Giuditta figliuola di Leopoldo Duca d' Austria. Costui passò alla impresa di terra Santa con Corrado Imper. suo suocero, doue si portò con molta gloria con l' armi in mano. Furono suoi figliuoli

Guglielmo 3, cognominato Lungaspada, Fu Generale dall' esercito Christiano in Asia per l' impresa di terra Santa. & hebbe per donna Sibilla figliuola di Baldouino 4 lebbroso, Re di Ierusalem; & ge-

nerò

nerò Baldouino che successe a Baldouino detto nel Regno.

Giordana fig. di Guglielmo 2 che fu Imperadrice di Costantinopoli.

Bonifatio 2 fratello di Giordana, 4 Marchese. Costui soccorso in Asia Baldouino Re di Ierusalem suo nipote, dopo la morte di Gugliel. 3. fu preso col Lusignano da Saracini. Liberato poi da Corrado suo nipote, successe nel Principato della Tessaglia a Rinieri suo fratello. Fu marito di Maria figliuola del Re d' Ungaria, & dopo lei di Costanza di Soeuia.

Riniero fratello di Bonifatio 2 tolta per moglie Cirimaria figliuola di Emanuello Imperadore di Costantinopoli; hebbe per lei il Regno di Thessaglia. La qual Cirimaria fu prima donna del Re d' Ungaria. Successe nel Regno a Baldouino figliuolo di Guglielmo 3 suo nipote. Corrado figliuolo di Riniero, altri dicono di Bonifatio 2 hebbe per donna Isabella sorella di Sibilla, che fu moglie di Guglielmo Lunga Spada suo zio. Costui fu occiso a tradimento nella piazza di Tiro, da due Saracini; & lasciò Maria sua figliuola, che fu maritata a Giouanni di Brenna Re di Ierusalem l'anno 1209.

Guglielmo 4 figliuolo di Riniero predetto, o secondo altri di Bonifatio 3 fu sauo huomo: di gran ualore, & forte di corpo: & molto stimato da gli altri Principi.

Bonifatio 4, figliuolo di Guglielmo Quarto, quinto Marchese. famoso nell' armi, hebbe per donna Costanza figliuola di Amadeo Conte di Sauoia.

1206

Agnese figliuola di Bonifatio 3, fu moglie d' Henrico Imperadore di Costantinopoli, che fu fratello di Baldouino Conte di Fiandra.

Guglielmo 5 figliuolo di Bonifatio 3. cognominato il Grande, 6 Marchese di Monferrato, hebbe per donna Beatrice figliuola del Re di Spagna. Guerreggiando con gli Alessandrini fu preso, & morì in una gabbia di ferro. Fu padre di 3 femine & di due maschi. Delle femine, l' una fu moglie d' Alfonso figliuolo del Re di Castiglia, l' altra d' Orso Orsino Baron di Roma. La terza che hebbe nome Violante fu di Andronico Paleologo Imperadore di Costantinopoli, per lo quale, succedendo a Giouanni suo cognato l'anno 1306. il Marchesato di Monferrato entrò nella famiglia Paleologa. I maschi di Guglielmo furono, Ramboldo marito di Iuta d' Austria, & del quale Wolfgang crede che i predetti fratelli, siano suoi figliuoli, & Giouanni 7 Marchese & ultimo di Monferrato. Percioche hauendo tolto per moglie la Margarita figliuola del Duca di Sauoia, la quale fu sterile, morendo, mancò in lui la linea di Alaramo, & gli successe nel

Marche-

- Marchesato Andronico Imperadore marito di Violante sua sorella. il quale Andronico fece Marchese Theodoro, che fu il primo della sua famiglia, & l'ottavo per ordine.
- 1306 Theodoro figliuolo d' Andronico Paleologo Imperadore di Costantino poli primo Marchese della casa, & 8 per ordine, successe a Giovanni ultimo della stirpe d' Alaramo. Accrebbe al suo Stato la città d' Asti, & fauorì sempre in ogni occasione la famiglia Visconte.
- Giovanni 2 figliuolo di Theodoro 2, & 9 per ordine: fu marito di Isabella sorella di Iacomo Re di Maiorica, della quale hauuta Sofia, la diede per moglie a Michele 2 Imperadore di Costantinopoli.
- Theodoro figliuolo di Giovanni 3, & 10 per ordine. Hebbe per donna la figliuola di Roberto Duca di Bari, & dopo lei la figliuola di Amadeo Principe d' Acaia. Governò la città di Genoua per lo spatio di 14 anni. Dicono alcuni che la predetta Sofia fu sua figliuola.
- 1338 Gian Iacomo figliuolo di Theodoro 4, & 11 per ordine. Sauiò & ualoroso Signore. Creato Vicario General dell' Imperio in Italia, da Sigismondo Imperadore. Hebbe per donna Giouanna figliuola di Amadeo Duca di Savoia.
- Theodoro figliuolo di Gian Iacomo, & fratello di Giovanni 3, fu creato Cardinale di Santa Chiesa da Papa Paolo 2.
- 1433 Giovanni 3 figliuolo di Gian Iacomo 5, & 12 per ordine. Principe buono, percioche amò grandemente la uirtù. Fu eloquente, & liberale: & in gratia di Dio, & degli huomini del mondo. Fu sua donna Margarita figliuola di Lodouico Duca di Savoia. Amadea sorella di Giovanni, fu maritata a Iano Re di Cipri, Isabella al Marchese di Saluzzo.
- 1445 Guglielmo 5 figliuolo di Gian Iacomo et fratello di Giovanni 3, et 13 per ordine successe al fratello morto senza heredi. Fu eccellente huomo nella militia. & hebbe per donna Maria nipote del Re di Nauarra, & dopo lei Isabella figliuola di Francesco Sforza Duca di Milano, della quale hebbe Bianca Maria che fu maritata a Carlo 2 Duca di Savoia; & Margarita a Lodouico Marchese di Saluzzo. Morì senza heredi, & li successe nel Marchesato
- 1464 Bonifatio 4 fig. di Gian Iacomo 7, & 14 per ordine. Tolsse per moglie Maria figliuola di Giorgio Scanderbegh Despoto, & poi Re di Macedonia & d' Epiro. & generò di lei Guglielmo marito d' Anna di Lanfon, il qual morì l'anno 1518, & fu padre di Margarita che fu moglie di Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, & di Bonifatio, che andando alla caccia, cadde & si roppe il collo.

Gian Giorgio figliuolo di Bonifatio 4 successe al padre, et fu l'ottavo et ultimo della famiglia Paleologa, percioche hauendo per donna Giulia figliuola di Federigo d' Aragona Re di Napoli, morì l'anno 1532 senza figliuoli. & così la Margarita figliuola di Guglielmo suo fratello ch'era maritata in Federigo Gonzaga, essendo herede dello Stato, lo portò nella famiglia Gonzaga: la quale lo gode fino al presente.

Signori Varani.



- Ar, che i primi della famiglia Varana fossero vn Berardo, & un Commodo, i quali si fecero Christiani nei tempi di Filippo Imperadore, & di Papa Sisto 2, che fu l'anno di Christo 258. & che costoro dedicaſero un Tempio di Gioe a Santa Maria; & riponeſero in una tomba di marmo l'ossa di San Venantio martire. Si troua anco che essendo uenuto un Varano in Italia ne tempi di Pipino: & posatosi in Lombardia, la quale egli gouernaua per nome del Re di Francia: ui edificò un Castello chiamato Varano, dal quale alcuni uogliono che uscisse la famiglia Varana: Ma essendo veramente incerto l'origine di questa casa, non potiamo darle capo ordinatamente, se non dopo la desolatione della città di Camerino. la qual fu fatta per Manfredi Re di Sicilia, nel tempo di Papa Alessandro Quarto, che fu l'anno 1259, percioche in questo tempo uisse di questa stirpe
- 1261 Gentile da Varano. Costui hauuto in dono dal predetto Papa, Saſo, fu primo restauratore & Sig. di Camerino, città posta nell' Umbria sul giogo dell' Appennino, forte di sito & ben popolata fabricando ui la Chiesa Cathedrale. Fu Capitano Generale di Papa Alessandro Quarto, & d' Odoardo Re d' Inghilterra. & ottenne dal detto Papa San Genesio, Tolentino, Monticolo, Amandola, Sarnano, Monte San Martino, Belforte & Gualdo nell' Umbria, Viſso, Monte Santo & Cerreto nel Ducato. Fu poi fatto Conte di Campagna da Papa Martino 4. l'anno 1281. & hauendo Signoreggiato 23 anni, si morì l'anno 1284. Hebbe per donna Aleruza, figliuola di Suppo Conte d' Altino.
- 1285 Ridolfo primo figliuolo di Gentile, del qual non si troua cosa degna di memoria, ancora ch'esso duraſe in gouerno per lo spatio di 32 anni con suo fratello, hebbe per donna Galathea nata del sangue

- 1319 Reale d'Inghilterra, la quale gli fu data dal Re, & confermato nel Contado di Campagna da Papa Onorio 4. morì l'anno
- 1316 Bernardo fratello di Ridolfo, fu creato Marchese della Marca da Papa Giovanni 22 l'anno 1319, & essendo durato 13 anni in Signoria, venne a morte l'anno
- 1329 Gentile 2, primo figliuolo di Bernardo, fu l'anno 1334. Capitano di Papa Giovanni 22. & hauendo retto lo stato 26 anni, si morì l'anno
- 1345 Bernardo 2, figliuolo di Gentile 2, militò nell'Umbria l'anno 1335 sotto Papa Giovanni 22. morì riuendo il padre l'anno 1350. Hebbe per donna Belfiore Signora di Brunforte, della quale gli nacquero quattro figliuoli.
- 1354 Ridolfo 2, figliuolo di Bernardo 2, fu mandato alle Smirne contra gli Infedeli, da Papa Clemè 6. Fu poi creato Vice Re nell' Abruzzo da Lodouico Re di Napoli, & dalla Regina Giouanna Prima. Et venuto in Italia il Cardinale Egidio Albernocio per le cose della Chiesa, fu messo al gouerno della Marca. Et nel tempo di Papa Innocentio 6 fu creato Gonfaloniero della Chiesa. Hebbe due volte il Capitanato Generale de Fiorentini. & militò parimente per Gregorio 11. Visse in stato 29 anni, & morì l'anno 1384. Hebbe per donna Camilla de Chiauelli, figliuola di Finuccio Signor di Fabriano.
- 1385 Giouanni cognominato Sbualferro, fratello di Ridolfo; fu ne suoi tempi tenuto il primo giostratore che hauesse Italia. Costui cinse di mura il borgo di S. Venantio, & fu come compagno di Lodouico, & della Regina Giouanna di Napoli. gouernò 2 anni insieme co fratelli, & morì l'anno
- 1387 Venantio suo fratello, cognominato falciferro, fratello di Giouanni, edificò il palazzo vecchio di Camerino. Hebbe per donna Giouanna de Chiauelli, figliuola di Alberghetto da Fabriano. & morì l'anno
- 1389 Gentile 3, fratello di Venantio fu fatto Governator di Roma da Papa Urbano 5. Costui ridusse a obediensa il Duca di Ronciglione, & introdusse in Roma Carlo 4, Imperadore. Fu valoroso nell'armi, & valse molto nella prudenza, & ne consigli: & serui dell'opra sua tutti i Principi d'Italia con molta lode del suo nome illustre. Hebbe per donna Theodora de Salimbeni da Siena. & morì l'anno
- 1390 Ridolfo 3, figliuolo di Gentile 3. militò sotto Papa Innocentio 6. dal quale ottenne la terra di Ciuità Noua. Militò parimente sotto

to Ladislao

- to Ladislao Re di Napoli. Si dice che hebbe 54 figliuoli, che tutti mangiarono pane. Hebbe due mogli, la prima fu Lisabetta Malatesta de Signori di Rimini: & l'altra Costanza Smeduaia da Sanseuerino. Et hauendo signoreggiato 25 anni, si morì l'anno
- 1524 1434 Gentil Pandolfo figliuolo di Ridolfo 3, nato della prima moglie, militò sotto Martino 5. Hebbe per donna Soeua de Conti di Laurento nell'Abbruzzo. Costui accordatosi con Bernardo suo fratello nato della medesima madre, congiurò contra Giouanni & Pier Gentile suoi fratelli, ma nati della matrigna. & hauendo corrotto il Patriarca Vitellesco, huomo seditioso, & che allora era Legato del Papa nella Marca, Pier Gentile chiamato insieme con Giouanni con arte dal Patriarca; andatolo a trouare, ma senza Giouanni fu fatto decapitar dal Patriarca, accusandolo che fosse monetario. & Giouanni ch'era restato a casa: chiamato in una camera da fratelli, quasi che gli uolessero fauellare in secreto, fu tagliato a pezzi da loro. Questa sceleratezza commosse di modo i terrazzani, che leuati a furor di popolo, ammazzarono Pier Gentile co figliuoli di Bernardo l'anno.
- 1434 Bernardo fratello di Gentil Pandolfo: fu Consigliero del Re Ladislao. Militò con la Regina Giouanna Seconda. & hebbe in dono da Antonio dall'Aceto da Fermo, la terra di Monfortino. Hebbe per donna Viuiana Trinci, figliuola del Signor di Fuligno. & fu morto a Tolentino sua terra che gli era toccata in sua parte, & i figliuoli che si trouauano in Camerino quando fu occiso Gentil Pandolfo dal popolo, si come s'è detto furono parimente morti da loro.
- Pier Gentile fratello di Bernardo, ma della seconda moglie di Ridolfo 3, fu decapitato dal Patriarca Vitellesco per ordine di Gentil Pandolfo suo fratello l'anno 1434. Fu sua consorte Lisabetta Malatesta figliuola di Galeotto Signor di Pesaro. dalla quale hebbe due figliuoli.
- Giouanni 2 fratello di Pier Gentile. Egli militò per i Fiorentini l'anno 1326, & per Filippo Maria Duca di Milano l'anno 1428. Fu parimente condotto dalla Republica Vinitiana l'anno 1431, dalla quale per i molti meriti suoi, fu fatto nobile di questa città co suoi discendenti. & hebbe la terra di Nocera da Papa Martino 5. Costui essendo chiamato dal Patriarca Vitellesco per artificio di Gentil Pandolfo suo fratello: hauendo mandato in suo luogo Pier Gentile che fu decapitato: & rimasto a casa fu morto a tradimento in una camera dal predetto Gentil Pandolfo & Bernardo suoi fratelli l'anno

1434

1434 Hebbe per donna Bartolomea Sansfuerina.

Nicola sorella di Giovanni, fu maritata l'anno 1420 a Briccio Capitano eccellente de tempi suoi, & concorrente della fazione Sforzesca.

1443 Ridolfo 4, figliuolo di Pier Gentile decapitato: essendosi i Camerini dati a Francesco Sforza dopo che ebbero occiso gli interfettori di Giovanni, recuperato lo stato, fuori del quale esso con Giulio Cesare suo zio stette per lo spazio di 19 anni: fu fatto Consigliero di Francesco Sforza, Alla fine diuiso lo stato con Giulio Cesare morì l'anno 1494. & fu sua consorte Camilla da Este de Marchesi di Ferrara.

1445 Giulio Cesare figliuolo di Giouanni 2. militò l'anno 1451 co Fiorentini & co Sanesi l'anno 1455. col Duca d'Angiò, & con Papa Paolo 2. Fu Governator di Santa Chiesa sotto Papa Sisto quarto Et l'anno 1484 hebbe titolo di Governator Generale dalla Repubblica Vinitiana dell'armi loro. Fu anco Generale de gli esserciti di Matthia Coruino Re d'Ungaria. Luogotenente Generale di Ferdinãdo Re di Napoli. Fondò in Camerino il Palazz nouo & la Loggia. Possedè Cerreto, & Monte Santo nell'Umbria hauuti da Papa Sisto. Hebbe per donna Giouanna Malatesta figliuola di Sigismondo, & nipote di Francesco Sforza Duca di Milano. Costui essendo uecchio fu preso da Cesare Borgia, & strangolato nella Rocca della Pergola da Micheletto carnefice & ministro delle sceleratezze del Borgia, allora che con profonda sete dell'altrui sangue, aspirando alla Signoria d'Italia, spegeneua la nobiltà de Baroni di questa Prouincia, & ciò fu l'anno 1502. Furono anco presi Annibale, Venantio, & Pietro suoi figliuoli, & medesimamente morti con lui. Ma innanzi che ciò auenisse, Giulio Cesare, quasi simile a Priamo che nel principio della guerra di Troia mandò Polidoro in Thracia con le ricchezze sue, mandò Gian Maria suo figliuolo minore, col meglio delle sue cose, a Venetia, nel principio che il Borgia mosse guerra in quella Prouincia.

1502 Cian Maria figliuolo di Giulio Cesare, sentita la morte del padre & de fratelli, roinato il Borgia per lo ueleno ch'egli diede a se medesimo, & col quale tolse la uita al Papa suo padre, ritornò a Camerino, & riceuuto dal popolo con somma allegrezza, ribebbe lo stato l'anno 1508. L'anno seguente edificò la Rocca di Camerino. L'anno poi 1510, fu creato primo Duca di Camerino da Papa Leone Decimo, il quale gli diede per moglie Caterina figliuo-

la di

la di Maddalena sorella d'esso Papa, & di Franceschetto Cibò. Et oltre a ciò hebbe Sassoferrato, Città Noua & Cerreto. Et l'anno 1520 fu creato Prefetto della città di Roma: & Conte di Sinigaglia. Le quali così egli hebbe dal predetto Papa Leone. & ha uendo gouernato 25 anni, si morì l'anno 1527. Lasciò dopo lui Giulia: la quale egli comandò per l'ultimo suo testamento che fosse data per moglie a Matthia, ouero ad alcuno de fratelli d'esso Matthia figliuoli di Hercole. che nacque di Ridolfo 4. Ma non uolendo la Caterina moglie del testatore, obbedire all'ordinatione del morto marito: diede la predetta Giulia per moglie a Guido Baldo dal la Rouere Duca d'Urbino l'anno 1533. La qual Caterina morì in Fiorenza l'anno 1557.

Hercole 1 figliuolo di Ridolfo 4, la cui parte dello stato di Camerino, era indebitamente stata occupata da Giulio Cesare suo zio: habitando in Ferrara come escluso dal suo patrimonio, militò con Hercole primo, con Alfonso, & con Hercole figliuolo d'Alfonso Duca di Ferrara. Ottenne poi l'inestitura del Ducato di Camerino da Papa Paolo 3. & aiuto contra il Duca d'Urbino che lo possedeua per uigor della moglie, con tutto ciò escluso dal Papa, il Ducato peruenne in Ottauio Farnese suo nipote, al presente Duca di Parma. La moglie fu Filippa Guerniera da Ferrara: & hebbe 23 figliuoli, de quali, alla morte sua, che fu l'anno 1548 ne lasciò quattro. & uisse 72 anni

Pier Gentile 2 fratello di Hercole: huomo di somma & perferta bontà morì, uiuendo Hercole. & senza figliuoli l'anno 1550.

Fabritio 1 fratello di Pier Gentile 2. datosi alle lettere sacre & allo studio delle leggi, & della filosofia, fatto Vescono di Camerino venne a morte l'anno 1550.

Matthia figliuolo di Hercole 1 nella sua prima giouentù fu al soldo di Francesco Re di Francia, & di Carlo 5 Imperadore. & de Fiorentini nell'assedio loro l'anno 1529. & rimase per loro in Pisa Capitano Generale. Et dopo molte persecutioni della fortuna, tentò due uolte di ricuprar Camerino. L'una delle quali auenne che non potendo hauer per donna la Giulia predetta, corrotti alcuni di Camerino, tenne modo d'entrarui una notte secretamente. & fatta prigiona la Duchessa Caterina pregatala grandemente per un tempo, che gli desse per donna la figliuola, la qual staua allora nella fortezza sotto la cura di Aranino Cibò che fu figliuolo di Theodorina nata di Papa Innocenzo 8. & non potendo far nulla, uenne

C

all'atto

all'atto della forza. Percioche un giorno tratta fuori la spada, & acceso in mostra di grande ira, fece sembante di uolere occider la Duchessa. La quale non tremante, o sbigottita, ma forte & costante, hauendoli chiesto tempo di potersi confessare: postasi poi in ginocchioni gli porse il collo. Perche Matthia commosso, & conducendo con lui quell'animoso donna per cacciarla in qualche prigione ella aiutata da un fuoruscito, si fuggì accortamente nella città dove fermate le cose sue: hauuti nelle mani intorno à 18 ribelli, gli fece impiccar tutti a merli della città. Militò anco il predetto sotto Papa Paolo Terzo. Hebbe per donna Battista Farnese. & morì in Ferrara l'anno 1551.

Fabritio 2 fratello d'Hercole, huomo di bello spirito, gratiofo, et molto amico delle lettere, si come io conobbi in Roma l'anno 1550, mentre fui Cameriero di Papa Giulio Terzo, uisse in stretta amicitia & amorevolezza col Cardinal di Santa Fiore Camarlingo di Santa Chiesa. Egli fu creato Cavaliero della Croce dal Re di Portogallo, & poi di San Paolo da Papa Paolo Terzo. Morì di freschissima età l'anno 1553.

Camillo fratello di Fabritio 2 fu creato Abate di Santa Maria della Ferrara da Paolo Terzo. & stette per molti anni sotto la sua protezione. Militò poi sotto Hercole 2 Duca di Ferrara.

Pier Gentile 3, fratello di Camillo, si messe da suoi primi anni al seruitio di Hippolito da Este fratello del Duca di Ferrara. Guerreggiò poi per molti anni sotto Hercole 2 Duca di Ferrara. & fu Capitano di Arrigo 2 Re di Francia in diuersi luoghi d'Italia & in diuersi tempi. alla fine per i suoi meriti per la prudenza, & per il ualore fu fatto Governator di Bresello dal Duca di Ferrara.

Hercole 2 figliuolo di Matthia, restato senza padre nell'età sua puerile, fu allenato sotto la protezione del Duca di Ferrara. & essendo di mirabile ingegno & di gran speranza: fu ammaestrato ne buoni costumi & nelle virtù.

Signori Ordelaifi.

SI dice che costoro discesero del nobilissimo sangue della famiglia Faliera di Venetia, & che presero il cognome di Ordelaifi da questa voce Faledro; la quale lettera all'indietro rilieua Ordelaif. ma in qualunque modo si sia, oltre a un Giovanni Vicario in Forlì per la Chiesa

Mainar-

1276

Mainardo da Susinana fu primo Signor di Forlì. percioche costui con la peritia dell'armi fondò lo Stato a suoi soccessori.

1320

Simibaldo figliuolo di Mainardo: fu occiso col figliuolo in letto dal popolo.

1337

Alessandro figliuolo di Mainardo fu insieme con Francesco suo fratello creato Vicario di Forlì, da Papa Benedetto.

Francesco figliuolo di Mainardo, marito di Zia de Vanni da Susinana de gli Ubaldini, Signori di Forlì, fu occiso da Pino suo fratello.

Simibaldo figliuolo di Francesco. Signor di Forlì.

Pino figliuolo di Mainardo, hebbe per donna Costanza de Picchi, occise Francesco suo fratello, & si fece Signore.

Simibaldo 2 figliuolo di Pino soccesse al padre.

Giorgio fig. di Francesco & fratello di Simibaldo 2. hebbe per donna Lucretia figliuola di Lodouico Alidosio Signor d'Imola. et soccesse a Simibaldo

Theobaldo figliuolo di Mainardo hebbe Francesco 2 che fu padre di Antonio, di Francesco 3, & di Lodouico. Ilquale, essendo Forlì occupato dalla Chiesa: si fuggì a Venetia, doue venuto a morte, mancò in lui la casa de gli Ordelaifi.

Signori d'Aualo.



A Casa d'Auala in Spagna, quanto sia antichissima ne fa fede una tauola di marmo trouata in Calaora città nobilissima di Spagna, nellaquale era questa inscriptione.

Sancio Aualo Calaguritano, homini pro bono patria Communi tutando inuictissimo, Senatus, populusq; Calaguritanus funus hic publicæ celebravit, astante Marco Actilio Regulo, pro Consule, cum secunda Legione honoris causa &c.

Questa inscriptione dimostra, che ha forse mille & settecento anni dall' hora in qua, che di età in età s'è sempre mantenuta questa famiglia in honoreuoli gradi appresso i Re di Spagna. Ma nell'anno 1390. Ruy Lopes d'Aualo per grandissimo valor suo fu fatto da Re Henrico di Castiglia Conte di Ribadeo, ch'a quel tempo in Ispagna non era altro titolo che di Conte, & hebbe Ariona, e molte altre terre d'importanza. Et di piu fu fatto Connestabile di Castiglia, nella qual dignità visse molt'anni. Ma poi che fu stato

C 2 in fauore

in fauore del Re Giouanni figlio del soprascritto Re Henrico, quando venne a morte quel Re, & successe il figlio, che pur si chiamò Henrico, il quale pigliò per idolo Don Aluero di Luna, per opera del detto Aluero venne in disgratia del Re, & fu priuato dell'ufficio di Conneftabile, & di tutte le terre.

Hebbe per moglie Costanza di Touara, che prima era stata moglie del Conte Ante, & n'ebbe più figliuoli maschi, e femine, e tra gli altri Innico, & Alfonso.

Questi priuati delle fa coltà e beni paterni, seguirono il Re Alfonso primo in Italia, il quale riconoscendo, che la ronina di Rui Lopes lor padre era stata causata dall'hauere tenuta la parte delli fratelli del Re Alfonso, che haueano Stati in Castiglia, volse ricompensarli in parte di quelli c'haueano perduto, e trouandosi nel Regno di Napoli vna figliuola del Marchese di Pescara herede di grandissimo stato, chiamata Antonia d'Aquino di sangue antichissimo, la diede per moglie a Innico.

Di questa donna, Innico hebbe quattro figliuoli maschi, & due femine, i maschi furono Alfonso, Innico, Martino & Roderico.

Alfonso, che fu il primogenito, hebbe per moglie Ippolita di Cardona, & restò herede del Marchesato di Pescara, del Contado d'Arpino, & d'Aquino, del Contado di Lorito, & di molte altre terre, & non hebbe tempo di far molti figliuoli, perche dopo c'ebbe fatto Ferrante Francesco, Marchese di Pescara, fu morto di saetta, per vn trattato doppio con vno, che gli haueua promesso di por fuoco alla monitione nel campo de Francesi.

Ferrante Francesco hebbe per moglie Vittoria Colonna, figliuola di Fabritio, della quale non hebbe figliuoli. & morì in età di 33 anni, dopo hauer fatto molte gran cose in guerra, le quali si trouano scritte da gli antori di questo tempo, & in costui finì la linea del primogenito di Innico.

Innico, che fu il secondogenito, hebbe per moglie Laura Sanseuerina, figliuola del Principe di Bisignano, & n'ebbe due maschi, Alfonso primogenito, che fu Marchese del Vasto, & Roderico Conte di Monte scaglioso, & vna femina, chiamata Costanza d'Aualo, la quale fu moglie del Duca d'Amalfi.

Alfonso primogenito, hebbe per moglie Maria d'Aragona, figliuola del Duca di Mont'Alto, & n'ebbe 5 figliuoli, Ferrante Francesco, Innico, Cesare, Giouanni, & Carlo. Aggiunse molte terre al suo Stato paterno, donate a lui da Carlo Quinto

Imperatore, e visse in Italia molto famoso, & honorato, & morì essendo Governator di Milano, & Capitan generale in tutta Italia. Di Roderico non restarono heredi, perche morì giouane senza prender moglie.

Francesco Ferrante primogenito, nelli primi anni dopo la morte del padre, andò a seruire il Re in Spagna, & meritò per il suo ualore d'essere Governatore dell'esercito in Milano a quel tempo che ui fu Governatore di giustitia il Cardinal di Trento, & poi fu creato vice Re di Sicilia. Dopo morì l'anno 1570, Hebbe per moglie Isabella Gonzaga figliuola del Duca di Mantoua, della quale restarono due figliuoli; il primogenito che si chiama Alfonso del nome dell'Auo, & s'intitola Marchese di Pescara, & l'altro chiamato Thomaso per deuotione di San Thomaso d'Aquino, dal quale discende per linea d'Antonia d'Aquino sua Attaua, la quale quando prese per marito il primo Innico, volle di patto, che i successori nello stato di Casa d'Aquino si haueßero a chiamare d'Aualo d'Aquino.

Il Secondo di Alfonso Marchese del Vasto, fu Innico, il quale è Cardinale nella Corte di Roma.

Il Terzo Cesare, gran Cancelliere del Regno, & ha per moglie Lucretia del Tufo figliuola del Marchese d'Auello.

Il Quarto Giouanni, Signor di Monte Scagiuso, e di Pomarico, che ha per moglie Maria Orsina figliuola del Duca di Grauina.

Il Quinto Carlo, che ha per moglie Sueua di Gesualdo figliuola del Principe di Venosa, & questi sono i descendenti del primo Innico, perche delli due altri, cioè di Martino, che fu Conte di Monte de Riso, e di Roderico, che fu Conte di Pomarico nò ne nacquero figliuoli.

Le due figlie del primo Innico, la prima chiamata Donna Costanza fu moglie di Federico del Balzo primogenito del Principe d'Altamura, la quale in giouentù rimase vedoua senza figliuoli, & visse di modo, che fu reputata donna celeberrima, & meritò, che l'Imperatore le diede il titolo di Principeßa.

La seconda che fu chiamata Beatrice, fu moglie di Gio. Iacomo Triuultio, & fu pur sterile, & morì a Milano, con titolo di Marchesa di Vigeuano. Ma

Alfonso d'Aualo, del quale habbiamo detto, che venne insieme con Innico in Italia a seruire il Re Alfonso, hebbe gran conditione in arme nella guerra del Re Ferrante primo, & hebbe vna donna di casa Orsina, della quale non generò figliuoli, & di molte terre, che acquistò per il suo ualore, parte ne ricaddero al fi-

sco, & parte a Innico suo fratello, & questo è quanto si può dire della Geneologia di quelli di casa d' Auale venuti in Italia.

Signori Baglioni.



I truoua che i Baglioni, i quali già più di cento anni, sono stati i primi cittadini d'auttorità in Perugia: percioche dati alla militia: hanno maneggiato sempre honoratamente l'armi, sono discesi del sangue di Baniera. Et si dice, che Malatesta fu quello, che diede gran riputatione alla famiglia, il quale, alla memoria de gli auoli nostri, imparò la disciplina militare, sotto Braccio da Montone Capitan Generale, & la dirinò tra suoi parenti. Onde percio ella diuenne vn seminario di Capitani illustri, poi che come si dice in prouerbio, nascendo i Baglioni, escono in luce con la spada al fianco. Questi, dice il Giouio, hanno hauuto sempre questo difetto in loro per emulation fatale, di mantenere sanguinosissima, & quasi di continuo nimistà fra loro. Et poi che scacciata la famiglia de gli Oddi, mancarono i grandissimi, & loro concorrenti cittadini, s'ammazzaronò fra loro parenti. Gian Villani nel libro 12. a cap. 8. fa mentione d'vn M. Baglione da Perugia, che fu Podestà di Fiorenza l'anno 1342. allora che il Duca d'Athene fu Tiranno di quella città. Et Mattheo Villani nel lib. 3. a cap. 22. ricorda questa famiglia. La quale in progresso di tempo si diuise in tre rami, chiamandosi l'vno, Baglioni di Spelli & dalla Bastia, l'altro Baglioni di Beuagna, di Canaia, & Bettona, & il terzo, Baglioni di Montatera, così detti, o per le diuisioni, o per le castella possedute da loro. Hora di questa, dopo la scacciata de gli Oddi loro auersari, de i quali l'ultimo fu Fabritio morto da i Baglioni con tutti i suoi seguaci, vn fu

Oddo Baglione, fauio & prudente huomo, il quale fermò nella persona sua la maggioranza nella città: & gli nacquero Nello, che dopo la morte del padre, entrato al gouerno si portò di maniera, ch'era riputato, & amato da tutti i popoli del suo gouerno; & da gli esterni: & morendo lasciò Ridolfo. Ma Malatesta, fratello di Nello: primo della casa, che si desse alla militia, tolse per donna la Iacoma, che fu nipotè di Braccio da Mon-

tone,

tone, condottiero illustre del tempo suo. & generò di lei, Braccio, Carlo, Sforza, Guido & Ridolfo.

Braccio, seguendo piu tosto Braccio da Montone col nome che col ualore, uenuto in discordia con Ridolfo figliuolo di Nello, & suo cugino, occise maluagiamente nel mezzo della piazza, non pure il detto Ridolfo ma anco Francesco suo figliuolo. Ma non andò molto impunito del suo misfatto, percioche pochi giorni dapoi gli fu morto Guidone suo vnico figliuolo, nel quale egli haueua riposta tutta la sua speranza. Di Ridolfo fratello di Braccio, nacque

Gian Paolo di bellissima presenza di uolto & di corpo, d'eccellente eloquenza, & necessaria alla professione ch'egli faceua della guerra, i cui costumi erano tali, che nessuno gli habebbe biasimati in campo, & molti gli lodauano a tempo di pace: se non ch'egli senza scordarsi mai delle partialità, soleua uendicar gli odij antichi: & uituperar la sua & l'altrui famiglia con dishonesti amori. Costui, uenuto in disparere con Carlo figliuolo di Oddo, che nacque del sopradetto Carlo, lo scacciò di Perugia con tutti i suoi dipendenti, & fattosi del tutto padrone dello stato s'applicò del tutto all'armi, come huomo di grand'animo & ualoroso. Ma s'auenne in tempi trouagliosi, & contrari a suoi disegni. Percioche hauendo Cesare Borgia col mezzo delle forze di Papa Alessandro suo padre, disegnato di impadronirsi della Toscana, dopo molti eccessi fatti da lui, estinse i Principi Orsini sollevati a ribellarsi da Gian Paolo. Indi riuoltatosi a rouinar i loro fautori: poi che fu giunto a Città di Castello, Gian Paolo si fuggì di Perugia, alla quale il Borgia s'era inuiato. Et ottenuta pacificamente, vi rimesse

Carlo che n'era stato scacciato da Gian Paolo, si come noi dicemmo di sopra. Ma uenuto poi a morte Papa Alessandro, Gian Paolo, essendo i Vitelli ritornati in Città di Castello, assaltò Perugia, dalla quale partitosi, ritornato poi di nuouo con molta gente, & con gli aiuti de Fiorentini, datoui uno assalto gagliardo, vi entrò dentro non senza qualche occisione de nimici, & de suoi, doue hebbe il gouerno fino a tempi di Papa Giulio Secondo. il quale hauendogli uietato che non vi entrasse senza sua saputa: gli diede honorato stipendio con titolo di militia. Acconciatosi poi co Francesi, nelle riuolte che si fecero in Roma contra Cesare Borgia da gli Orsini, & da gli altri Baroni: hebbe 150 huomini d'arme dal Cardinal di Roano per nome del Re: benchè la condotta fosse sotto nome de Fioren-

C 4 tim, per-

tini, perche così uolle Gian Paolo: per esser più sicuro di riceuere a tempi debiti i pagamenti, i quali si haueuano a compensare in quello che si doueua al Re per le virtù delle conuentioni. Onde Gian Paolo ritornato a Perugia per metter in ordine le genti, & riceuuti 14 mila ducati non si mosse di Perugia. Guerreggiando poi i Fiorentini co' Pisani condussero Gian Paolo con honorate conditioni, dalla qual condotta non molto dopo Pandolfo Petrucci, lo distaccò del tutto, accioche i Fiorentini non facessero progresso contra i Pisani, essendo a ciò concorso con Pandolfo, la casa Orsina, Consaluo Ferrando, & l'Aluiano, si come scrive il Buonaccorsi, Gian Paolo adunque ricusando di continuare ne soldi loro, allegaua di non potersi partir di casa, rispetto a nemici suoi, che trattauano di molestargli lo stato. Et accioche hauesero più breue spatio di tempo a prouedersi, ritardò quando potè, prima che scoprisse del tutto il suo pensiero. Et promesse a Fiorentini di non prender l'armi contra di loro: & per pegno diede a lor soldo Malatesta suo figliuolo picciolo fanciulletto con 15 huomini d'arme. Et egli per non rimaner del tutto senza condotta, si condusse co' Sanesi con 70 huomini d'arme. Fu poi creato Governator Generale delle genti da i Vinitiani, che erano rimaste per la morte del Conte di Pitigliano, senza Capitano Generale. Nel quale officio fatte diuerse dimostrazioni di valore: & essendo successo a Giulio Secondo, Leone Decimo, che scacciò dello stato d'Urbino Francesco Maria, Gian Paolo inteso, che il Duca Francesco Maria si voltaua in Toscana per ridurre il Papa in diuerse molestie & pericoli, & che haueua con lui Carlo Baglioni fuoruscito di Perugia: & che si voltaua a Perugia ridotto incontinente in quella città, & caualcando per essa, mentre che il Duca era sotto le mura, con speranza di qualche solleuatione Gian Paolo fu assalito nel mezzo della strada da vno della terra, il quale, non gli essendo riuscito il ferirlo, fu subito ammazzato da i circostanti, che erano con Gian Paolo, il quale in questo tumulto fece ammazzare alcuni altri di quelli, che gli erano sospetti, & liberato dalle insidie: si conuenne col campo di fuori di pagarli 10 mila ducati, di concedergli rettonaglia per quattro giorni, di non prender l'armi contra Francesco Maria in quella guerra, & che uscisse incontinente del Perugino. La qual conuentione dispiaque tanto a Papa Leone già pregno contra di lui per altre ragioni: che nulla più. Scacciò poi di Perugia Gentil Baglio-

ne:

ne: Ilche dispiaendo al Papa, lo fece citare a Roma: perche egli desideraua molto di leuarsi dinanzi vn'huomo terribile d'ingegno: & pronto di mano, & che per ciò signoreggiaua Perugia a guisa di vna odiosa tirannia: & tanto più adoperandosi i suoi prossimi parenti in farlo morire, i quali riputauano che la grandezza sua per altra via non si potesse abbassare, che con la morte di lui. Andato per tanto a Roma: confidatosi parte nell'antica seruitù sua, parte persuaso da Camillo Orsino suo genero, & parte credendo a vna fede hauuta dal Pontefice, fu in Castel Sant' Angelo a ritrouare il Pontefice: ma inuanzi che egli arriuasse al cospetto suo, fu fatto prigionero. & in capo a due mesi fu decapitato con molto dispiacere dell'vniuersale. & lasciò Malatesta, & Oratio: & due femine, delle quali Isabella fu moglie di Camillo Orsino, padre di Paolo che morì l'anno passato: & di Latino. & l'altra fu donna di Pietro Iacomo Monaldeschi dalla Montagna. Et la Pantasilea di Gian Paolo, hebbe per marito, Bartolomeo d'Aluiano Generale de gli esserciti Vinitiani. Sotto la cui disciplina

Malatesta Secondo, figliuolo di Gian Paolo, diuenne celebre Capitano, onde s'acquistò vna honorata condotta co' Vinitiani. Et fatto fuoruscito da Leone, occupò la patria, & ne scacciò Vitello Vitelli, & Gentil Baglione. S'acquistò parimente nome illustre, allora che egli combattè Cremona, & scacciò gli Imperiali di Lodi. Fu etiandio Generale della Republica Fiorentina, allora che assediata dall'ostinate armi di Clemente Settimo, & di Carlo Quinto, venne in potere de' Medici. Dopo la quale attione non visse più che due anni, consumato da lunga & terribile malattia: & restò di lui

Ridolfo, il quale mantenendo con molta lode la riputatione, & la dignità della sua bellicosa famiglia, fu Generale del Gran Duca di Toscana: & morendo lasciò

Malatesta Terzo. Ma

Oratio fratello di Malatesta 2. entrato dopo la morte di Gian Paolo in Perugia gouernò col fratello 2 anni. Questi fu di molto valore, & operò diuerse cose degne di lui, fra le quali vna fu la presa di Salerno. Essendo poi Capitano de' Fiorentini sotto Lotrecco Generale de' Francesi all'assedio di Napoli: fu morto non in battaglia, ma a caso da vn'archibufata: & non lasciò figliuoli: altri dicono che hebbe Gian Paolo 2. ilqu' il morì l'anno 1540. Vi fu parimente

Guido

Guido figliuolo di Braccio, il qual Guido generò Gentile Vescono d'Orueto l'anno 1505. Il quale per la morte de fratelli rinuntiato il Vesconado: tolse per donna la sorella d'Alessandro Vitelli Capitano di molto nome & valore: bellissima donna de tempi suoi: & mentre che egli attendeua al gouerno ciuile. Oratio figliuolo di Gian Paolo, entra in Perugia per trattato, & col fauo, e del Duca Francesco Maria, occise Gentile in casa sua sotto la fede, & l'amicitia del parentado. Et restarono di lui Adriano, che l'anno 1574 Luogotenente di Iacomo Buoncompagno General di S. Chiesa: passò a miglior vita, & Ianira, che hebbe per marito Sforza Monaldesco dalla Ceruara, & Astorre, il quale quando fu morto suo padre haueua 18 mesi, & Adriano 6. Ridotto per tanto sotto la cura di Alessandro Vitello suo zio: & crescendo sotto la sua disciplina militare, venne in tanto credito, che trasferitosi nel Regno di Napoli, fu da Ascanio Colonna Duca di Tagliacozzo abbracciato, & creato per lui Vicceduca. Non molto dopo Paolo 3 lo messe presso al Duca Ottauio. Andato poi col Vitelli in Vngaria contra i Turchi, hebbe di 14 anni vna compagnia di 300 fanti. Et dandosi l'assalto alla città di Pestò, hebbe carico di 9 insegne, onde essendogli ammazzato l'alfiero, che haueua già piantato la bandiera su la muraglia, egli arditamente sottentrato, la ricuperò. La quale attione piacque tanto a Gio. Angelo de Medici allora commissario per la Chiesa in campo, & poi Pontefice, che trattando Cosmo Gran Duca, che ad Astorre fosse restituito lo stato & le castella, che haueua in quel di Perugia, il Papa consentì volentieri. Essendo poi in Germania col Cardinal Farnese, offeso da vn Capitano, tratta la spada fuori alla presenza del Cardinale, & di molti altri Principi, lo ferì sul collo, con tanta sua lode: che essendo di età di 19 anni: fu riputato per grandemente animoso, & desideroso di honore. Corrobordò poco appresso questo giuditio, in vna gran scarannucia in che si trouò col Principe di Sulmona, presso il quale egli si era ridotto. Percioche ritirandosi gli Imperiali per la carica hauuta da nemici: egli fu giostrato per fianco, & scaualcato. Ma non prima caduto a terra, si dirizzò, mettendo mano alla spada, & postosi a piede fra la caualleria fece di se prouue marauigliose, così in offendere i nemici, come in salvar se stesso. Nè fu punto minore in lui la fede, che il valore, quando in sede vacante di Papa Paolo, che gli haueua dato il gouerno di Roma; posto alla guar-

dia di

dia di Castel S. Angelo, fu tentato che lo douesse ritenere. Fu parimente per l'Imperadore Carlo V. alla città d'Africa, & di Monistero, doue dimostrò segni di huomo eccellente. Si trouò poi con Gio. Battista Monti, & col Vitelli suo zio alla guerra di Parma fatta da Giulio 3, & ferito, si condusse a Padoua per curarsi. Di quindi la Republica Vinitiana lo condusse a suoi stipendi, assegnandoli tutti i principali gouerni delle città & fortezze più importanti. Ultimamente fatto Governator Generale del Regno di Cipro, nella guerra che si hebbe col Turco, & postosi in Famagosta: accordatosi dopo vndici mesi d'assedio con Mustafà, per saluare il popolo di Famagosta, nel quale non ui era più nè soldati, nè monitioni, nè vetrouaglie, tradito dal perfido & empio barbaro sotto la fede, fu da lui fatto decapitare: & restò di lui Guido, giouane di molta speranza.

Signori Sanuitali.



Egli annali di Parma si legge, che sin dall'anno 920. la famiglia de Sanuitali era nobile, & potente in Parma, non trouandosi però l'origine sua, o alcun'altra più antica memoria, è connumerata & dal Supplemento delle Croniche, & da Rafael Volaterran. nel libro 4. delle quattro famiglie di Parma, cioè Correggio, Rossi, Pallauicini, & Sanuitali, ma le parti gagliarde furono tra Sanuitali & Rossi, come in tutte l'istorie & ne gli annali, ne quali si legge, che l'anno 1322. essendo maritata Vannina Sanuitali in Adriano Rossi, tra quali era vincolo di parentado, il popolo di Parma mandò Ambasciadori al Papa per ottenere la dispensa, sperando che da questo douesse nascere vna perpetua pace, & quiete nella città, & fossero estinte tutte le seditioni. Furono fatte sontuosissime Nozze, & scriue l'autore, che alla prima mensa furono huomini di conditione 1220. & gentildonne 386. Il Simonetta nella sua Sfortiade nel lib. 10. al princ. & il Corio nella 5. parte delle sue historie, scriuono, che Lionello da Este si forzaua di occupar Parma con l'aiuto de capi della parte de Sanuitali, & nella medesima Sfortiade nel lib. 17. & il Corio nella detta 5. parte, scriuono che volendo Francesco Sforza impadronirsi di Parma, mandò Alessandro suo fratello, & Felino con molta gente, onde i Parmigiani chiesero soccorso al Piccinino, il qual distribuì le genti ne contor-

ni di

ui di Parma, riseruandosi per se il castello di Stefano, & Agnolo Sanuitali, in tanto hauend' Alessandro ordito una congiura per opera di Pietro Maria Rossi, con alcuni Cittadini della sua parte, si fece inanzi per pigliar la città, hauendo prima li congiurati presa vna porta, di che essendosi auisti quelli di dentro, corsero & abbassarono la Cateratta della porta, onde arrestarono il desiderio di Alessandro, & i Parmigiani usciti del pericolo presero li congiurati, & fu impiccato alla finestra del Podestà, Antonio Bardo, huomo di grand'animo, & di molta autorità nella parte de Rossi per opera di Gio. Zabbolo, & Luigi Brauo, quali erano della parte de Sanuitali. Il Pigna nell' historie de Principi da Este, nel libro 3. scriue, che l' anno 1294. dubitando i Bolognesi, che il Marchese da Este non s'impadronisse di Parma, suscitarono i Gibellini di quella città, & gl'indussero a scacciare il Vescouo, quale era della nobile famiglia de Sanuitali antichi deuoti della casa da Este. Scriue ancora, che nell' anno, 1298. erano varie cause di dissension, tra Matteo Visconte Signor di Milano, & Azzo da Este, ma particolarmente Azzo si chiamaua offeso per la persecutione qual faceua Matteo alli Sanuitali raccomandati ad Azzo. Similmente nel lib. 5. racconta che li Sanuitali per difender Parma, si risolsero scacciar due milla huomini della parte Guelfa fuori della città.

Vgo. Questo è il piu antico, che si truoua nominato della famiglia, il qual nell' anno della salute nostra 1122, fioriuu in Parma, & era molto ricco, & stimato, & hebbe due figliuoli, cioè, Opizo, & Giovanni.

Obizo. Fu Vescouo di Parma molto tempo, poi in tal dignità morì l' anno 1224.

Giovanni. Huomo di grandissimo consiglio, & molte lettere, fu ne suoi tempi, & fioriuu nell' anno 1200. & hebbe due figliuoli, cioè, Alberto, & Vgo.

Alberto. Et questo anco fu Vescouo di Parma, & campò dieci anni, & morì nel 1252.

Vgo Secondo. Nel tempo del Concilio 6, celebrato in Parma, fu da Ottone 4, Imperatore nell' anno 1210. fatto Cavaliero, & mentre la città si gouernaua a Republica, fu eletto dal popolo per vn' anno Capitano, & per alcuni giorni Podestà, nell' anno 1224. hebbe per moglie Margarita Fiesca, sorella di Papa Innocentio 4. & da lei cinque figliuoli.

Mastino. Di questo nome fu chiamato a compiacenza di Mastino

primo

Primo dalla Scala, & hebbe un figliuolo chiamato Mastinello, i quali l' anno 1308 per opera di Guglielmo de Rossi essèdo in questi tempi da grandissime discordie trauagliata la città, furono ambi due morti, & così finì questa linea.

Antonio, Pietro & Antonio insieme fatti caualieri da Azzo Terzo Marchese da Este in una solenne giostra fatta in Ferrara l' anno 1294. Antonio morì senza prole, ma Pietro hebbe due figliuoli, l' uno naturale, di cui non si fa il nome, l' altro legitimo, chiamato Giouanni. il naturale nell' anno 1315. fu fatto prigione dal commune, perche era bandito, & permutato con Palamino de Rossi.

Giovanni. Muoue guerra contro la città di Parma nell' anno 1313. & perdè la torre de Sanuitali nella Ghiara di Lenza, qual' è ancora in piedi, & si chiama medesimamente la Torre de Sanuitali, perdè anco Monte Chioruculo suo Castello, & doppo che piu volte fu bandito & rimesso in casa, finalmente essèdo prigione di Orlando de Rossi, morì nelle carceri hauendo lasciato dopo se alcuni figliuoli & figliuole, finalmente questa linea s' estinse.

Obizo 2. Prima fu Canonico di Parma, poi per le sue molte uirtù, & per essere huomo di bonissime lettere tanto humane, come diuine, fu l' anno 1253 assunto al Vescouato di Tripoli, & nell' anno 1258 al Vescouato di Parma. & nell' anno 1294 all' Arciuescouato di Rauenna, le quali chiese reffe sempre con molta prudentia, & uì fece molti prudenti instituti, come si leggono ancora nella chiesa di Parma, & consacrò l' altare maggior del Battesimo di Parma, ilqual de suoi beni proprij dotò hauèdo uendute tutte le Valli di Mazzabò a Gerardo Bianco Cardinale di Parma. Fu liberalissimo, & faceua di molte limosine & molte uolte delle sue proprie facoltà souenne il popolo nel tempo della carestia. Nondimeno nell' anno 1295, Manfredino Pallauicino & Gulielmo de Rossi per opera de Bolognesi si leuarono contra di lui, & lo discacciarono della città, acciocchè egli come amico della casa da Este non operasse che la città si desse al Marchese, si come si legge nelle Istorie di Este. Di qua nacque la fattion gagliarda che si chiamò del Vescouo, & tenne la città assediata 9 mesi con grosso esercito, & nell' anno 1303, essèdo si riconciliato col popolo a estermio de Pallauicini, & Rossi, fece creare sotto titolo di difensore assoluto Principe di Parma Giberto 3 di Correggio, & poi finì sua vita in Rauenna.

Tesco.

Theseo. Acquistò nell'anno 1258. da Bernardino de Franceschi fratello di Giovanni Cardinale di Parma, il castello di S. Lorenzo, hoggi detto di Sala. Et l'anno 1276. fu creato Pretore in Milano, & liberò dalle carceri de i Torregiani, Simone de Lorcani. Cor. nella 2 parte delle historie Milanese, & hebbe dui figliuoli, cioè, Antonio, & Gio. Quirico.

Gio. Quirico, l'anno 1305, scacciò li Rossi di Parma, fu Podestà di Cremona, & Piacenza nell'anno 1313. diede Parma a Roberto Re di Puglia, & nell'anno 1316, scacciò Roberto 3. di Correggio, ma nell'anno 1322 essendo entrato in Parma, Orlando de Rossi la città si leuò a romore, & essendo dall'vna parte Orlando, & dall'altra Gio. Quirico, fu fatta tra cittadini, aspra & cruda giornata, nella quale fu sconfitto, & scacciato della città Gio. Quirico, & di ciò fu causa, perche Gio. Quirico ad instantia de Fiorentini, & Bolognesi, voleua dar Parma alla parte Guelfa, ma la verità era, che la voleua dare a Cane, & Passerino suoi parenti, & perciò essi poco innanzi erano venuti sopra Reggio con 1500 Canalli. Orlando adunque rimasto superiore, rimise in Parma i figliuoli di Giberto da Correggio, Gio. Villani nel lib. 3. cap. 167. ma nell'anno 1323 tornò sopra Parma, con le genti di Passerino, Cane, & il Marchese da Este con 500 canalli, & 1000 pedoni hauendo prima ordito vn trattato, qual fu con danno di molti de suoi scoperto, & perciò non potè far cosa alcuna. Gio. Villani nel lib. 3. cap. 212. Et finalmente nell'anno 1329, l'assedio con l'esercito di Papa Giovanni 22. Hebbe per moglie Antonia da Correggio, figliuola di Giberto, & vn figliuolo maschio, chiamato Giberto, & vna femina, chiamata Vannina, la qual fu maritata in Andriasio de Rossi, come di sopra s'è fatta mentione.

Giberto Primo. Andò esule Giberto molti anni col padre, poi nell'anno dell'incarnatione del figliuol di Dio 1343. fu rimesso in casa da Obizo 7, Marchese da Este, & hebbe due figliuoli, cioè Antonio, & Obizo.

Pietro Brunoro. Marauiglia mi pare, che tutti gl'Istoriografi di quei tempi facciano honoratissima mentione di quest'huomo, & nondimeno non c'è alcuno, che dica di che patria, o famiglia fusse, solo il Collenuccio nell'Istorie del Regno, nel lib. 6. lo nomina per Parmigiano, & nondimeno chiara cosa è in tutti gli annali, & Croniche di Parma, che fu di casa Sanuitali, come in molti luoghi di quelle si può uedere. Valorosissimo capitano, & militò gran-

pezzo

pezzo sotto Francesco Sforza, che fu poi Duca di Milano, il qual essendo alli Stipendij de Fiorentini, mentre il Piccinino era all'assedio di Barga castello in Toscana, mandò Pietro Brunoro con due mila, e cinquecento soldati in soccorso di quel luogo, onde il Piccinino uscìtogli contro, fu commessa aspra battaglia, il che uedendo gl'huomini della terra usciron fuori in aiuto de suoi, & finalmente il Piccinino fu rotto & uolto in fuga, & in questa fattione fu preso Lodouico Gonzaga, figliuolo del Marchese Sfor. lib. 4. car. 67. Cor. nella 5. parte car. 775. Histor. de Principi da Este lib. 7. car. 483. Fu poi mandato in aiuto de Ceretani con molta gente, i quali erano stati assediati da Norsini, nel che usò tanta celerità, che prima gli sopra giunse che n'hauessero notizia alcuna, & rotti & messi in fuga i Norsini, uscirono li Ceretani, & fecero gran mortalità de Norsini, li quali uolendo fuggire, più di 500 di loro, s'annegarono nel fiume della Negra. Sfor. lib. 4. car. 75. Ricevette una mortal ferita, mentre attende all'assedio di Leonico castello tra il Vicentino & Veronese, doue hauena Francesco condotto tutto l'esercito, & data la cura a Pietro Brunoro d'assediarlo, per il qual caso cessò alquanto l'assedio. Sfor. lib. 5. car. 81. Cor. 5. par. car. 381. et nell'anno 1440. essendo Francesco alli stipendij de Venetiani, & Fiorentini, & hauendo il Duca una grossa armata nel lago di Garda, mandò Pietro Brunoro per la uia della montagna, il qual sopra giunse l'armata del Duca, & la ruppe, & prese la maggior parte delle Navi. Sfor. lib. 5. car. 90. Cor. part. 5. car. 786. Poi in compagnia di Stefano Contarino Capitano dell'armata de Venetiani, prese Ripa di Trento, la qual presa fu cagione che tutta la regione s'arrendesse, a Venetiani, & con l'aiuto dell'armata, prese ancora Salò, perche il lago lo bagna dalla parte Orientale, il qual fu dato in preda a soldati. Queste fattioni furono causa che la città di Brescia fusse libero dall'assedio che tre anni continui l'hauena oppressa. Sfor. nel lib. 5. car. 91. Il Piccinino poi si pose a campo, a Cignano lontano da Brescia dodici miglia, & fortificò il campo con fossi d'acqua in modo che non si poteua entrare, se non per certi passi scretti: Onde hauendo Francesco deliberato di tirarlo fuori di quel luogo messe l'esercito in ordine, come s'hauesse hauuto a combattere, & mandò innanzi Troilo, & Pietro Brunoro, ma con poca gente, & di leggier armatura, acciò s'ingegnassero di tirar il nemico alla campagna, ma il Piccinino non uolendo uscire, mandò alcuni de suoi fuori, i quali subito furono rimessi da Troilo, & Pietro Brunoro, & sopra giun-

gendo

gendo Francesco con tutto l'esercito, nell'entrata de campi, fu fatta atroce battaglia, doue furono presi & feriti molti di quelli di Francesco Sforza. In tanto essendo seguita concordia tra Francesco, & il Duca di Milano col dargli la Bianca sua figliuola naturale per moglie, & il possesso di Cremona in nome di dote, & andando Francesco pomposissimamente alle nozze, mandò Pietro Brunoro innanzi con la fanteria, accio che pigliasse, & le porte, & le Rocche. per fermarsi in vero possesso. Ma essendo poi andato il Piccinino nella Marca, posseduta in gran parte da Francesco, & hauendo già preso Belforte, Sernano, & Monte Fortino, & poi messosi in campagna, Francesco determinò combatterlo, & perciò commise a Pietro Brunoro, che nella quiete della notte occupasse con le fanterie, vn luogo assai rileuato, il qual era a pie d'vn colle, & da Bracceschi con molta gente guardato, onde esso scacciati i nimici, occupò il luogo, & tagliati molti arbori lo fortificò. In tanto Francesco andò sopra li nimici, & li spinsero sino a gli alloggiamenti, ma rimessisi insieme, rincacciarono le genti di Francesco, sino alli steccati, & quiui fecero gran sforzo per leuarli dal monte, ma combattendo virilmente Pietro Brunoro, & confortando i suoi furono costretti con gran mortalità a ritirarsi staccando la zuffa. In questo mentre soprauenne il verno: onde Francesco ritirò le genti alle guarnigioni, & mandò Gismondo Troilo, & Pietro Brunoro alla guardia di Fabriano, ma essendo Troilo alquanto discosto da gli altri, fu di notte saltato da Roberto Pugliese, & rotto, doue perdè la maggior parte de suoi, & esso con difficoltà si salutò, il che riferito a Gismondo, & Pietro Brunoro, subito si messero all'ordine, con le loro genti per soccorrerlo, & usciti soprapiunsero li nimici, quali carichi di preda se ne tornauano, & li messero in fuga, & non solo riscossero i suoi, ma presero quasi tutti quelli di Roberto, & esso a fatica si salutò. Finalmente poi per sdegni hauuti con Francesco essendo lasciato da lui a guardia di Fabriano, con 800 fanti, & 200 caualli, s'accommodò con Alfonso Re di Napoli con tutte le sue genti, il qual gli crebbe, & lo stipendio, & la condotta. Il simile fece Troilo cognato di Francesco, che stato lasciato a guardia di Giesi, dando anco la città in mano del Re, ma ricusando il Castellano di dar la Rocca a Pietro Brunoro per mostrare al Re quanto ualese in armi in modo l'astrinse, che in pochi giorni la prese, si come aspramente scrive il Corio. Dubitando poi Alfonso, che questi due così egregij

Capitani,

capitani, si iussero accostati a lui per opera di Francesco & con lui haueßero intendimento, & aspettaßero opportunità di tempo per fargli tradimento, & risapendo Francesco questa sua falsa credulità per mettergli in total diffidenza, & col uendicarsi di loro insieme priuare Alfonso di huomini di tanto ualore, però s'imaginò di scriuere alcune lettere ad Alessandro suo fratello, & alcune altre a Troilo & Pietro Brunoro, con il contenuto che cercaßero di effettuare quanto prima quello che tra loro erano conuenuti, le quali Alessandro mandò nel campo d'Alfonso, & operò in modo, che furono intercelte, & portate al Re, che per essere di natione Catalana, & che poco si fidaua di Italiani, gli parue d'hauer scoperto il tutto, & schifato vn gran pericolo, perche se questi con le genti, nelle quali consistea il neruo di tutto il suo esercito, si fussero congiunti con Alessandro, non haueua forze per poterli resistere, & perciò senza cercare altra giustificatione, furono di subito presi, & non solo ogni lor cosa, ma tutte le lor genti furono messe a sacco, & dipoi il Re li mandò a Napoli, & di là trasportati in Catalogna nella Rocca di Satabbia, con tado di Valentia, doue stettero piu di 10 anni in oscura prigione, si come attestano il Simoneta, et il Cor. da quali Pietro Brunoro fu liberato a prieghi della Signoria di Venetia, la quale si seruì dell'opera sua nella guerra c'hebbe con Francesco fatto Duca di Milano, & fu poi da lei mandato insieme con Carlo Gonzaga in aiuto de Senesi. Così scrive il Simoneta, & Gian Battista Pigna. Nè si sa più oltre di quello che ne succedesse. Hebbe due figliuoli vno chiamato Obizo, l'altro Antonio, de quali non si troua atto alcuno memorabile, & in loro finì questa linea.

Antonio 3. Fu in gran stima appresso Bernabò Visconte, sotto il quale militando contro il Marchese da Este, & hauendo Bernabò fatto vn forte alla Stellata, il Marchese, il qual si seruiua delle genti della Lega, de quali era capo Feltrino, si trasferì con tutte le genti al forte, & quiui venuti alle mani dopo lunga battaglia fu rotto il Visconte, & quasi tutti i nobili & personaggi principali fatti prigioni, tra quali fu questo Antonio. Secondo che si legge nel detto Simonetta, & nel Pigna. Dopo da Carlo figliuolo di Bernabò essendo stato all'assedio di Verona fu fatto caualiero. Così dice il Corio.

Giberto. Essendo stato creato Giouan Galeazzo Visconte Duca

D di Milano,

di Milano, & Conte di Pavia, la città di Parma mandò Giberto a giurare fedeltà al nuouo Duca insieme con Nicolo Pallauicino, Giberto, & Gerardo Correggi, & Pietro Rossi: si come si legge nel Corio, nella quarta par. della Historia.

Gio. Martino. Alla morte di Gio. Galeazzo primo Duca di Milano fu eletto insieme con undici altri huomini Illustri l'anno 1402. a portare il Baldacchino sopra il corpo morto. Ma nell'anno 1409. insieme con Giberto, amici della casa da Este persuasero il popolo di Parma a ribellarsi da Terzi, & darsi alla casa da Este: Onde in un subito fatto un improuiso, & impetuoso tumulto, aprirono le porte & intordussero il Marchese con tutto lo esercito nella città, con esclamationi, letitia & applausi inestimabili: onde Iacomo Terzo se ne fuggì nella Cittadella presso a Guardasone: si come narra il Pigna nel suo libro. Volendo poi il Marchese riceuere in Bologna Alessandro Quinto sommo Pontefice, vi conuitò molti Baroni de suoi stati, li quali caminauano a piedi appresso la persona del Papa, mutandosi di luogo in luogo, e tra questi fu Gio. Martino, Secondo che scriue il Pigna nella sua historia Estense.

Agnolo. Dopo che Francesco Sforza fu patrone di Parma, essendosi da lui ribellati i Piccinini, uolendo priuarli de Castelli che possedeuano nel Piacentino, ragunò molte battaglie, & ottocento caualli, i quali con Giouanni Conti, & Pietro Maria Rossi, li mandò all'assedio di Castello Arqua, il qual per esser luogo forte, & doue erano il Marchese di Varesio, & Gio. Pazzaglia, si tenne molti giorni, ma finalmente furono costretti a darsi, il Marchese fu ritenuto, & il Pazzaglia se ne fuggì a Fiorenzuola castello pur de Piccinini. In tanto Agnolo, il quale già buon tempo innanzi haueua seguitate le parti de Piccinini senza saputa di Francesco se n'era andato a casa, & con circa sessanta caualli, da Fontanellato se n'andò a Fiorenzuola, & confortò quelli del castello a star fermi nella fede, promettendo loro ogni suo aiuto, con molta diligentia fortificò il castello. Ma essendo poi presa Fiorenzuola, non si sa quello che diuenisse di lui, se non che i suoi beni gli furono leuati, & concessi a Stefano suo cugino, come si contiene nel Simonetta, & nel Corio.

Bernardino. Nel fatto d'arme di Giaruola, mentre virilmente combatte dalla parte del Re di Francia, fu morto.

Iacomo Antonio. Fu huomo di molto consiglio, & si trouò in

fauore

fauore di Gio. Galeazzo Quinto Duca di Milano, all'assedio di Val Taro, capitano di molti caualli, & fanti.

Gio. Francesco. Si trouò nel fatto d'arme sul Taro, doue si portò benissimo. Poi fu da Lodouico Duodecimo Re di Francia fatto Caualliero.

Alessandro. Giouane di diciotto anni, di grandissima espettatione, mentre nella uittoria nauale, la qual tanto gloriosamente ebbero i Christiani contro Turchi, combattè ualorosamente, fu morto trouandosi sopra una Galea del Duca di Saouia, sopra la quale perche fu delle prime che affrontassero i nemici, non restò alcuno uiuo.

Girolamo Primo. Huomo di grande autorità, fu grato a Carlo Quinto, il quale nella espeditione della guerra di Trouenza nel 1536. contra il Re di Francia, gli diede una compagnia di cento caualli, & grado di Colonello di 2000. fanti che accompagnauano per lo più la persona dell'Imperadore. nella qual guerra oltre il valore mostrò anco grandissimo sapere nell'arte militare: & in particolare, sotto Bregnuola in quella memorabil zuffa co i Francesi, nella quale restarono prigioni Montigiano, Boisi, & San Pier Corso, valorosi & singolari Capitani. Fu di grande stima appresso Antonio da Leua, al Principe Doria, a Don Ferrante Gonzaga, & a tutti i principali di quei tempi, che se ne ualsero in compagnia loro, in molte altre segnalate attioni di guerra. Hebbe due mogli, una fu Caterina Pallauicina, dalla quale ne nacque Lauinia, che fu maritata al Conte Francesco Sforza, Signor di Borgo nuouo, & l'altra fu Caterina dal Carretto, sorella del Marchese del Finale, da cui nacquerò Giouan Galeazzo, Giberto, & Alfonso.

Alfonso. Da fanciullo fu paggio di honore di Ferdinando di Austria Re de Romani: a che successe nello Imperio Carlo Quinto suo fratello. Et ritornato a casa nel tempo che Giulio Terzo, & Carlo Quinto guerreggiuano contra il Re Henrico Secondo di Francia, & il Duca Ottauio Farnese sotto Parma: giouanetto di diciotto anni, con pochi suoi uassalli, si oppose generosamente alle forze dell'esercito Francese, il quale, & con batteria, & con spessi & continoui assalti espugnaua sul suo castello, luogo discosto da Parma otto miglia verso Mezo giorno: & lo difese con tanta brauura, & con tanto ualore, che

gli nimici doppo l'hauere riceuuto grandissimo danno, con morte di molti segnalati Capitani, Cavalieri & Colonnelli, & vno euidente pericolo de capi che vi si trouarono; furono sforzati lasciare l'impresa, & ritirarsi. Onde il Marchese di Marignano conosciuto il valore, l'ardire & vinezza, & prontezza d'animo del detto Alfonso, volle che egli accettasse due compagnie di Tedeschi sotto il Colonnello Madruzzo. Veniuo in questi tempi l'armata del Turco, nel mare Tirreno, conducendola Dragut Rais, in fauore di Henrico Secondo Re di Francia per traouagliare le cose dello Imperadore Carlo, & danneggiare le spiagge di Calauria, & il Regno di Napoli: la qual città non si trouaua allhora proueduta di genti: & per ordine di Cesare vi furono inuiate molte compagnie di Tedeschi, conducendole il Principe Doria sopra l'armata: sopra la quale vi si trouaua Alfonso con le dette compagnie: & colta l'armata Christiana in mezzo dalla Turchesca fra Monte Circello, & l'Isola di Ponza, in quel sanguinoso conflitto, Alfonso tutto tinto & molle del sangue nimico, vi salutò per vna forza, non solo la galera sua, che era nella vanguardia, ma fu cagione, combattendo valorosamente, della salute di molte altre. Et tumultuando nello stesso tempo alla scoperta, la Republica di Siena, fu mandato Alfonso con carico di quattro compagnie di Tedeschi, sotto lo stesso Colonnello all'assedio di Monte Alcino; ma crescendo la guerra nel Piemonte; & cessando in parte i romori de i Senesi; fu leuato di Toscana, & mandato con quelle compagnie in Piemonte, oue dopo le altre sue segnalate attioni, dopo l'hauere fortificato Valsiniera, (luogo che è posto come chiauè della valle da cui ha preso il nome) sostenne in detta fortezza per lunghissimo spatio di tempo, insieme con Don Aluaro di Sanchio Governatore di detta fortezza l'assedio di Francesi, temperando con la destrezza sua i disagi delle genti assediate, facendo nascere di necessità virtù, & di animo valore, con intera sodisfattione de suoi soldati, & de terreri; hora tagliando a pezzi le compagnie intere di nemici, hora vrtuandoli, & facendoli vitirare, & hora facendone grossissima preda, di modo che i nimici stanchi & disperati di acquistarla l'abbandonarono con perpetua gloria di Alfonso. Inasprendosi poi la guerra di Siena, fu mandato di nuouo

con le stesse quattro compagnie, & carico di Luogotenente del Madruzzo suo Colonnello in Toscana nella quale fece notabili attioni, & nelle scaramucie, & nelle espugnationi & assalti. Messe in fuga il Toppo d'Algeri, Corsaro famoso, che con ventidue legni fra Galeotte, & Fuste predando scorreua la Riuiera de Toscana, & già era smontato a rubare, & hauena spinto le sue genti a torno a Populonia, torre a canto il mare per rouinarla, alla porta della quale già hauena dato il fuoco, astringendolo a furia d'arme a lasciare l'impresa, & a fuggirsene da quel lito. Et essendosi ne gli stessi giorni l'armata del Turco che se ne passaua in Corsica, fermata sotto Piombino, dalla quale già erano scesi in terra mille cinquecento Giannizzeri eletti, che s'erano accampati dalla parte de gli horti, intorno a detto luogo, con disegno & sforzo di saccheggiarlo, & abbruciarlo (cosa che facilmente sarebbe successa, poi che hauenuo anco posto in terra le prore delle galere, dalle quali batteuano con numerosa artiglieria il luogo, & la campagna) il detto Alfonso che vi arriuò in un subito, hauendo prima con particolare oratione inanimati alla difesa di quel luogo i suoi soldati, che era tutto quello regimento di Tedeschi, non potendo la cavalleria christiana, per la tempesta delle artiglierie nemiche accostarsi in porgergli aiuto: affrontò con animo intrepido & inuito, quegli infedeli. & combattendo con gran cuore, & difendendosi i Giannizzeri con grande ardire, gli amazzò quasi tutti. La qual uccisione uedendo quei che erano sopra le Galere, impauriti se ne uolarono uia, saluando egli col ualore & giudicio suo quel luogo & l'territorio dall'impeto Turchesco con pochissima perdita de suoi, come lo mostrano l'insegne Turchesche che furono portate a Fiorenza, & con grandissima festa appese nella Chiesa di San Lorenzo di quella città. Fu giouane di grande animo e d'autorità con ogni natione, & in particolare con la Tedesca. Ma nel fine de gli anni suoi mentre s'apparecchiua all'espugnatione di Sartiano, al qual già hauena dato la batteria, fu leuato da una archibugiata con dispiacere di tutto l'essercito del Duca Cosimo de Medici, & spetialmente del Marchese di Marignano, il quale l'amaua come figliuolo.

Giberto Quarto: fu dal padre dedicato alla prelatura, & hebbe appresso Papa Paolo 3, luogo di Cameriero secreto, molto amato dal Pontefice, & da tutta la Corte, ma per mancamento de fratel

li restando solo, necessariamente dalla prelatura al governo, & mantenimento della casa si ritirò.

Hebbe per sua prima moglie *Liuisa Barliana* sorella de *Conti di Belgioioso*, della qual nacque *Leonora*, la quale è maritata al *Conte Giulio Thiene* Conte di *Scandiano*, ma essendo questa mancata senza lasciare alcun maschio.

Prese, & hora tiene per moglie *Barbara Sansueverina*, Marchesa di *Colorno*, dalla quale è nato

Girolamo 2. primo Marchese di *Colorno*, hora di 13 anni, il qual per rispetto della madre è successo nella giuriditione di *Colorno*, essendo mancata la successione nella casa *Sansueverina*.

Et *Barbara* 2. hora di anni 9.

Signori Biraghi.



I dice, che sono più di mille anni, che la famiglia *Biraga* è illustre nella città di *Milano*. Nella quale essendo essi potenti nel tempo, che gli *Arcivescovi* di essa città, possedevano anco il temporale, furono in fauore de gli *Arcivescovi* contra i *Torriani*, che furono Signori di *Milano* auanti a i *Visconti*. I quali *Torriani* vedendo il seguito, & la potenza de *Biraghi*, cercarono sempre di hauerli in fauore, apparentandosi con *Filippo* a quel tempo capo di essa famiglia. Ma scacciati i *Torriani* da i *Visconti*, che finalmente diuennero *Duchi* di *Milano*, i *Biraghi* furono presso a *Visconti* in molta riputatione. Nel tempo adunque di *Giouanni Visconte Arcivescovo*, visse

Guglielmo, nominato dal *Corio*, per valoroso *Cauallero*. Et sotto il *Ducato* di *Gian Galeazzo* fu

Oldo, molto stimato da *Gian Galeazzo*. ma ne gli anni del *Duca* *Filippo Maria*, visse

Andrea. Di costui cognominato il *Magnifico*, dice il *Corio*, che fu molto amante della patria: percioche temendo la rovina di essa per la guerra mossa a quella patria dal *Conte Francesco Sforza*, che pretendeva ragione nella successione come genero del *Duca Filippo* morto, fu il primo a persuadere a *Milanesi*, che l'accettassero per Signore. Et percioche dapoi *Guglielmo* de *Marchesi* di *Monferrato*, che era al seruitio del *Conte*:

haueua

haueua cattiuo animo contra di lui, il medesimo *Andrea* persuase il *Conte*, che douesse ritenerlo più modestamente, che si potesse: in tanto che il *Conte* acconsentendo al consiglio suo, diede il carico di questo fatto che fu la sua salute a *Roberto Sansueverino*, il quale condottolo nella *Rocca di Pavia*, sotto colore di visitar la *Bianca* moglie del *Conte*: ve lo fece prigione.

Fu poi vn'altro

Andrea, *Capitano* illustre nell'armi. ma essendo *Generale* della *caualleria* *Francesca*, poi che si hebbe portato valorosamente sotto la *Mirandola* & *Brescia*, si morì d'assai fresca età.

Pierino è ricordato dal *Corio*, &

Piero

Galeazzo fu *ambasciadore* della città di *Milano* contra il *Duca Francesco Sforza* Secondo, a *Bologna* l'anno che l'*Imperadore* vi prese la corona. Col quale *Imperadore* fauellando di questa materia: coraggiosamente lo supplicò che facesse atto degno di lui, cioè, che mettesse in libertà *Milano*, essendo città così nobile, & principale fra l'altre.

Lodouico fu *Gouernatore* di *Saluzzo*, & *Generale* del *Re* di *Francia* in *Italia*. Ne parla il *Guazzo*, & il *Bugato*.

Carlo fratello di *Lodouico*, successe nel carico di suo fratello, *Generale* per lo *Re* di qua da *Monti*. Costui, dato per guida del *Conte* *santa Fiore*, & del suo esercito, mandato in *Francia* da *Pio Quinto* in fauor del *Re* contra gli *Vgonotti*, venuto, con tutto che hauesse le podagre, alle mani co nemici, & liberato da gran pericolo il *Conte*, & *Fabiano* dal *Monte* che combatteuano, postosi nella prima fila, fu cagione che i nostri rompessero gli *auerfari*, & acquistassero vittoria honorata.

Renato, huomo dotto, essendo *Gouernator* di *Lione*, lo difese da gli *Vgonotti*: & gli scacciò di quindi. Mandato poi dal *Re* all'esercito di *Monfig. d'Angiò*, al presente *Re* di *Francia*, fatto vn ponte, & passati i *Catholici* all'improuiso addosso a gli *Vgonotti*, s'ottenne quella vittoria, nella qual morì il *Principe* di *Condè* capo de gli *Vgonotti*. & fu gran *Cancelliero* del *Re*.

Daniello *Arcivescovo* di *Metellino*: edificò da fondamenti in *Milano* la *Chiesa*, & il monistero della passione. & diede alla congregatione di *Monte Oliueto*, la mensa della *Badia* di *Castiglione* sul *Parmigiano*.

Piero Antonio *Abate* a *Firenzuola* sul *Piacentino*. Egli alloggiò

D 4 in casa

in casa sua Paolo 3. Carlo V. Imp. & Francesco Re di Francia, con magnifica spesa del suo.

Francesco suo padre, Signor di Metono, & Sizzano.

Antonio Abate di S. Vicenzo, dotto & eloquente.

Gasparo Signor d'Ottichiano.

Daniello Abate a Fiorenzuola, adoperato da Papa Gregorio 13. in molti officii, & gouerni.

Iacomo Marcello Signor di Metono.

Signori Ferreri.



On è huomo che legga historie, che non sappia, che la famiglia Acciaiuola in Fiorenza è nobilissima per sangue antico, per huomini, & per titoli di Principato. Conciosia, che essi senza le prelature di santa Chiesa: furono patroni di diuerse città nella Morea, & furono

Duchi d'Athene per vn tempo: de quali si fa mentione nelle con federationi che essi ebbero con la Republica Vinitiana, di Rinieri d'Antonio, & di Francesco che fu l'ultimo Duca, s'io non m'inganno. Fra gli huomini di questa prosapia, oltre ad Alamanno, & ad Agnolo: fu di grandissima riputatione, & forse il maggior di tutti loro Nicola Acciaiuoli: percioche egli fu gran Signore, & Simiscalco del Regno di Napoli. Et de cui fatti ne hanno trattato diuersi historici con molta dignità. Fra quali Leonardo Aretino fauellando di lui nell'ottauo libro dice queste parole.

Et credesi, che di questa legge fosse cagione M. Nicola Acciaiuoli, il quale veniu a Firenze di luogo lontano, & era huomo di gran dignità, & Signor di molte terre, & lungo tempo haueua gouernato con la sua autorità, & prudenza il Re insieme, & tutto il Regno di Puglia, &c.

Di questa casa adunque, trauagliata nella tumultuosa Republica Fiorentina per le parti Guelfe, & Ghibelline (mortalissima peste allora de gli huomini, introdotta dal nemico della humana generatione) si partirono alquanti, & esuli si ritirarono in diuerse parti d'Italia. Di questi, alcuni come auerzi a viuere in libertà, & a diuotione di santa Chiesa, ridussero il domicilio loro in Biella terra assai grossa, & sottoposta allora alla Signoria del Vescouo di Vercelli in Lombardia. Doue habitan-

do, &

do, & non sapendo il popolo così bene accomodarsi a dire Acciaiuoli, perderono la nominatione della lor casa, & furono chiamati Ferreri, quasi Foreri, o Forestieri, & con questo nuouo cognome, sono durati fino al presente, conseruando però l'insegne antiche della famiglia, & l'altre giuriditioni, & preminenze di essa casa. Acquistati per tanto in quella terra i primi honori, così ne consigli, come ne gli altri affari, & appresso ciò fatte ricchezze assai conuenevoli per lo stato loro: vno de loro discendenti chiamato

Sebastiano, si messe al seruitio del Duca di Sauoia, di già fatto padrone della predetta terra di Biella. col quale portatisi fedelmente, & con molta prudenza, venne in così buona fortuna, & in tanta riputatione, che acquistò diuerse ricchezze di giuriditioni, & casali per tutto quello stato, & peruenuta la fama del suo valore alla Corte del Re di Francia, fu chiamato dal Re Lodouico al suo seruitio, dove stette per tutto il tempo della sua vita. Nel quale non pur si mostrò singolare huomo nelle cose della pace, ma della guerra ancora. Conciosia, che esso conseruò più volte lo stato di Milano al Re con l'armi, & con la destrezza reggendo, & gouernando i popoli per suo nome: ma anco con la facultà propria, essendo esso alla morte sua restato creditore di 300 mila ducati spesi da lui nel presidio di Milano, & delle fortezze di quello stato. Questi fu di grande animo, si come si vede: percioche edificò in Roma due palazzi nobili, l'vno a Montecauallo, & l'altro in Borgo. Et nel Piemonte fece dalle fondamenta diuerse castella, & diuerse ne restaurò. Et medesimamente edificò palazzi in Milano, in Vercelli, in Biella, in Iurea & in Turino. Fabricò parimente diuerse chiese, & cappelle in diuersi luoghi. Et a Canonici regolari, ne i quali hebbe vn fratello; e refesse vna Chiesa con vn monistero, dedicato a san Sebastiano, & lo dotò di 1000 scudi d'entrata l'anno. Visse 80 anni. onde vidde la quarta generatione di diuersi suoi figliuoli, & figliuole. percioche le femine, che furono 4, collocò nelle prime case di Lombardia, & de figliuoli che furono 9.

Gian Stefano, fatto Vescouo di Bologna, fu creato Cardinale da Alessandro Sesto, con titolo de SS. Sergio, & Bacco l'anno 1500. Vn'altro di loro fu Abate, & vn'altro Cavaliero di Rhodi, Condottiero di huomini d'arme, & Colonello di fanterie France

di ordina-

d'Ordinanza. vn'altro fu
Bonifatio, il quale essendo Vescouo di Vercelli: fu creato Cardinale da Papa Leone 10, con titolo di prete di S. Nereo, & Achille l'anno 1517. Costui Legato di Bologna sotto Paolo 3 ui edificò un Collegio per gli Scolari della sua natione, & un palazzo per la sua corte, con belli et notadi giardini. Fabricò parimente in Roma, nella patria, & in diuerse terre della Chiesa, molti edifici per grande et grossa somma di danari. Acquistò etiamdio la sua casa due Marchesati, l'uno de quali è Messerano dependente dalla sede Apostolica per seudo con gli stessi priuilegi, & prerogatiue che hanno i Duchi di Ferrara, d'Urbino & di Piacenza. Finalmente fatto Vescouo Portuense uenne a morte, & restarono dopo lui, due suoi nipoti per parte di fratello, de quali uno fu

Filiberto, dotto huomo nelle lettere humane & diuine, ilquale dopo diuerse legationi fatte per S. Chiesa in diuerse parti del mondo: fatto Vescouo di Iurea, fu finalmente creato Cardinale da Paolo Papa 3 sotto titolo di S. Vitale l'ann. 1549. Et mentre che s'aspettauua la morte di Paolo, acciocch' egli succedesse al Ponteficato in suo luogo, si come s'era disegnato in intentione da tutto il Collegio de Cardinali, passò all'altra uita con molto dolore di Roma, & di tutto l'uniuersale de Christiani. l'altro de nipoti fu

Pier Francesco, che essendo Vescouo di Vercelli: fatto Nuntio a Venetia: mentre ch'esso con sodisfattione di quella Republica faceua l'officio suo, fu creato Cardinale da Papa Pio 4. & anco egli fu uicino ad esser creato Pontefice. Vidde costui in suo tempo, Guido suo nipote, creato Cardinale, & fatto Nuntio a Venetia dal medesimo Papa che lo creò & fece Cardinale & Nuntio presso a quel Senato.

Signori Mellini.



Mellini furono sempre tenuti potenti in Roma per ricchezza, per nobiltà, & per copia di huomini ualorosi, così in tempo di guerra come di pace. Ne fanno argomento, diuerse memorie di essi per la città. conciosia che si uisita ancora la Chiesa di S. Nicolo chiamata de Mellini, o perche ella fosse fabricata da loro: o perche quel uico fosse la propria habitatione di essi Mellini. Si dice, che essi traßero l'origine loro da quegli antichi Romani che furono illustri per lo gouerno della Rep. loro. Et in testimonio di ciò ne basti quanto ne scruiue Cicerone nella Oratio-

ne pro

ne pro A. Cluentio, doue egli fa mentione più d'una uolta de Mellini. Onde ella senza alcun dubio fu annouerata fra gli Ottimati di quei tempi: et fu illustre fra le altre case Romane. Ma grandemente illustre la rese Sauro Mellini, nel Pontificato di Benedetto 13 l'anno 1334. perche costui riuiscito grande huomo, hebbe diuersi honori et magistrati: et fu magnifico & generoso. Conciosia che hauendo allora il gouerno della città come libera, il popolo ordinato sotto i suoi capi, fu creato Banderese officio allora di molta importanza & degnità, come quello che portaua lo stendardo della libertà Romana, si come hoggi portano il Gonfalone del popolo Romano i Cesarini. Nel quale officio, portatosi egregiamente, fu creato Pretor di Roma, che era in quei tempi simile all'antica Dittatura. nel qual magistrato, hebbe vittoria per la sua marauigliosa celerità, de nemici del popolo Romano, de quali vno era Francesco di Vico Prefetto di Roma, & tiranno di Viterbo & di molte altre castella in Toscana, percioche hauendolo Sauro rotto & fugato, distrusse il castello di Vico, accioche non fosse più ricettacolo di coloro, che di quindi manometteuano bene spesso la Toscana, le cui ruine si veggono ancora. Onde per questa cagione fu ordinato ch'ogni anno in quel giorno della vittoria: si portasse processionalmente un calice di puro argento, alla Chiesa di S. Agnolo in piscina: per non esse il popolo in grato alla memoria di tanto capitano. Costui parimente a far pace co Romani, Honorato Caetano Conte di Fondi. il quale hauendo fortificato Marino: & quindi scorrendo per tutto il territorio Romano, faceua di grandissimi dani così a Romani di dentro, come a i contadini di fuori: favorito in ciò da Papa Urbano, il quale desideraua di straccare il popolo con la guerra per ridurlo più facilmente alla sua diuotione. Illustre adunque & chiaro presso ad ogniuno per così fatte operationi, tolse per donna Perna della nobilissima famiglia Pontiana di Roma: della quale hebbe diuersi figliuoli, & finalmente uenuto a morte d'età di 92 anni fu seppellito con solenne Pompa, honorata da tutta la città.

Francesco suo primogenito fu creato da Papa Urbano Canonico di San Giovanni Laterano. Ma mosso poi da uero zelo di religione: entrò nella religione de gli Heremitani: doue santamente uiuendo, & predicando, & correggendo gli erranti, induße diuersi popoli d'Italia a fabricar con somma auidità, diuerse chiese, & monisteri del medesimo ordine: come fece Carluccio Gattula in Gaeta, & Ladislao Re di Napoli con la Regina Giouanna sua madre, che edi-

ficarono

ficarono con grossa spesa la Chiesa di San Giovanni Battista in Carbonara. Gli huomini della città di Sessa, spinti anco essi dall'autorità sua, edificarono il Tempio di S. Trinità, & i Perugini fecero il medesimo in honor di Santa Maria all'Acquedotto, come essi dicono. Di maniera, che Papa Martino Quinto mosso dalla costui fama: percioche era stato anco egli Canonico di San Giovanni in compagnia di Francesco, lo prepose al gouerno del Monistero di Grottaferata: quantunque facesse di ciò grädissima resistenza. Egli per tanto ridotto il luogo a buon termine, per che era quasi in rouina per lo cattiuo gouerno de suoi antecessori, ricuperò dalle mani di diuersi tiranni molte uille & poderi d'essa Chiesa, non senza gran pericolo, & fatica sua: onde il Papa uedendolo così assiduo, & diligente, deliberò di mandarlo a riformar diuersi monisteri per Italia, & per la Sicilia. Il che hauendo esso in breue tempo eseguito secondo la uolontà del Papa, fu creato da lui Vescouo di Sinigaglia. Doue trasferito, restituiti similmente al suo primo splendore la predetta Chiesa anch'ella & per l'auaritia & per le guerre del paese: mezza abbandonata. Grato per tanto al Pontefice, & grato a tutta la Corte, si morì l'anno 55 dell'età sua.

Luca suo fratello, & secondogenito: fu altresì religioso, & pio huomo. Conciosia che esercitandosi di continuo nelle operationi appartenenti al culto di Dio, uenne in opinione di Santità: presso ad ogniuno, in tanto che Alfonso Borgia Cardinal di Santi Quattro, che poi fu Papa, & detto Calisto 3, uedendo la costui fama, l'andò a uisitare: & confessatosi deuotamente da lui, mentre gli si raccomandaua, pregandolo che si ricordasse di lui nelle sue orationi, Luca gli disse, che stesse di buono animo, percioche sarebbe Papa, si come auenne. Da questo nacque che fatto Papa dopo Nicola Quinto: si ricordaua spesso di Luca, & celebrando i suoi santissimi costumi, si doleua che non fosse uiuo. Conciosia che oltre alla santità, era dottissimo nella sacra scrittura, & di tanta fede, che per consenso di tutti i buoni fu creato Generale Abate de i Celestini: nel qual grado uenne a morte l'anno 57 dell'età sua. & fu seppellito all'Aquila nella chiesa di Santa Maria di Col Maggiore, doue è riuerito & honorato come santo: con ferma, & costante opinione d'ogniuno, che prima, & poi dopo morte habbia fatto, & faccia tuttauia diuersi miracoli.

Gian Battista 3, fratello de predetti, non fu meno chiaro, & illustre di Francesco, & di Luca: percioche in età di 7 anni fu crea-

to Cano-

to Canonico di San Giovanni Laterano da Papa Giovanni 23, & Papa Martino conosciuta la costui destrezza, & l'ingegno, volle che egli studiasse in Canonico: onde gli assegnò per questo effetto vna somma bastante di danari, quasi presugo di quanto auenne. Ma Giovanni abbracciata così bella occasione, datosi allo studio delle scienze, diuenne tanto profondo nella cognitione d'esse, & spetialmente delle leggi, che tenne conclusioni pubblicamente, alla cui disputatione si trouarono presenti, l'Abate Siculo, Lodouico Pontano, & Antonio Rossello Giuriconsulti famosissimi, fino a di nostri. Riconute per tanto l'insegne del Dottorato: fu perseguitato da Papa Eugenio: percioche non volle acconsentire, che il Papa mutasse il Collegio di S. Giovanni Laterano, come esso uoleua. Et Papa Nicola Quinto che successe ad Eugenio tentò il medesimo. Al quale, Giovanni finalmente volle obbedire per non parere ostinato, con tanto piacer del Papa, che per non mostrarsi ingrato, lo creò Vicario di S. Pietro. & hauendolo voluto far Vescouo di Sutri, & d'Alagna, il Mellino non volle. Ma fatto Vicario: ristaurò san Pietro in buona parte, non pur del danaro publico, ma del suo proprio ancora: & parte acquistato d'altronde con la sua industria: assegnando a quel clero, lampadi, candelieri, & altri vasi & ornamenti bisognuoli al culto diuino, così di bronzo, come d'oro & d'argento. Ma soccesso ad Eugenio altri Pontefici, & venuto finalmente a quella sede Paolo 2, il Mellino fatto da lui Vescouo d'Urbino, salì in tanta riputatione, ch'egli solo gouernaua il Papato; per la qual cosa Sisto 4 lo creò Cardinale; come benemerito per tante cose fatte da lui, di santa Chiesa. Nel qual grado essendo: fu morto dal Lampognano il Duca di Milano: onde vedendosi in riuolta la Lombardia per questo accidente, & dubitando il Papa della pace d'Italia, vi mandò per Legato il Mellino, ilquale acquetati i romori in Milano: pose anco fine & assetto a moti della città di Parma, che s'era solleuata per la morte del Duca. Et similmente operò che i Genouesi non si partirono dall'obediienza della casa Sforzesca. Indi ritornato a Roma con molta lode, finalmente venne a morte l'anno di Christo 1478. & dell'età sua 73. & portato prima in S. Pietro: & poi tre mesi dopo condotto a S. Maria del popolo, fu posto nel sepolcro fatto da lui, per opera di Pietro suo fratello: il qual Pietro celebre nello studio delle leggi, fu creato in Roma perpetuo Cancelliero, & Secretario del Popolo, & del Senato Romano. Et poi

fu man-

fu mandato dal Papa Oratore al Concilio di Basilea, doue felicemente essequì quanto gli fu imposto dal Papa. Et ritornato alla patria, esercitando le cause Forensi, fu quattro volte creato Conservator di Roma, & Oratore al Papa essendo in Toscana per il popolo Romano. Fatto finalmente Conte, & Signor di Monterano, si morì l'anno 1483. & di lui restarono

Celfo, eccellente huomo nelle dottrine: onde perciò fu creato dal Papa Canonico di S. Pietro, Referendario dell'vna, & dell'altra signatura, & Vescouo Feretrano,

Hieronimo, che lasciò Luca 2, che fu Vescouo, Pietro Paolo, & Samo, che generò Sisto, il quale fu padre di Gian Battista, d' Adriano, & d' Alessandro, morti tutti senza figliuoli.

Mario, fratello di Hieronimo, & parimente Signor di Monterano, & della Rota, fu perpetuo Cancelliero di Roma. Questi tolse per donna Gineura Cibò nipote di Papa Innocentio 8, per la sorella: onde per ciò diuenne parente de i Marchesi di Massa, & di Carrara, della Caterina Duchessa di Camerino, & della Contessa di Gaiazzo, amendue della predetta famiglia di Massa. Et di questa hebbe,

Celfo 2, honorato assai per lettere, & maniere nobili & gentili, in tanto che fu in molta gratia di Papa Leone 10. Costui di età di 15 anni, orò con tanta eloquenza alla presenza del Papa, & del popolo Romano, contra il Longolio, huomo dottissimo di quei tempi, che lo conuinsse & fece bandir di Roma, essendoui esso prima stato raccolto con molto honore, & creatoui cittadino. La quale accusa fu tanto acerba al Longolio, ch'egli scrisse in sua difesa quelle tre orationi, che vanno attorno per le mani de gli huomini dotti. Ma visse poce tempo, percioche ottenuto vn beneficio per vn suo amico dal Papa, mentre che esso corre la posta per allegrezza, caduto da cauallo in vn picciolo rio, ch'era cresciuto per le pioggie, vi perdè la vita. La cui morte fu così dolente a Leone, che gli fece fare vn ponte di pietra in memoria sua, con due versi, composti dal medesimo Papa in suo honore.

Pietro 2, fratello di Celfo: hebbe anco egli titolo di Cancelliero perpetuo di Roma: & fu in molta stima. Conciosia che ripieno di tutte quelle scienze & virtù, che si conuengono a gentiluomo ben costumato, attese alla lingua Greca, dando opera alle lettere humane, & alla Filosofia: onde noto ad ogniuno, era visitato da tutti i valenti huomini d'Italia che capitauano a Roma: & la sua casa

frequen-

frequentata da loro quasi come vna noua Academia di Platone. Fu lungamente al gouerno del Ducato di Camerino; doue essendo stata presa la Duchessa, si come nella famiglia Cibò noi dicemmo, fu preso anch'egli da Matthias Varano: ma subornato vn suor'uscito con artificiosa industria, non solamente liberò la Duchessa, ma se medesimo ancora. Hebbe etiandio la gratia di diuersi Pontefici, & fra gli altri di Clemente 7, col quale si salutò in castello nel tempo del sacco di Roma l'anno 1527. dal qual Clemente fu poi mandato a mettere in sicuro tutte le gioie del Regno della sede Apostolica: onde come benemerito di santa Chiesa, hebbe la Rocca & il gouerno di Norcia. & hebbe per donna Herfilia Casarella, nobilissima famiglia Romana. & di lui nacque

Mario 2, marito di Hortensia Iacobacci, che fu figliuola di vn fratello del Cardinal Iacobacci. Questi nella gioventù sua si diede all'essercitio dell'arme: onde nella guerra di Papa Paolo 3, col Re Filippo, hebbe carico di Luogotenente di Giulio Orsino-Generale delle fanterie Italiane del Papa. Et da Pio 5 fu mandato in Auignone con Torquato Conti, Generale del suo Stato d' Auignone, per Luogotenente. Et hora che noi scriuiamo le cose presenti, si troua Luogotenente di Iacomo Buoncompagno Duca di Sora, & Governator generale di Santa Chiesa, nel gouerno di Borgo, & dell'vna, & dell'altra guardia di Papa Gregorio 13. & di questo nacque

Pietro 3, Giurisconsulto, & Canonico di S. Pietro: il quale mandato dal predetto Gregorio in Germania con l' Arcivescouo di Roano suo zio, per accomodar le cose di Fiandra, ritornato a Roma viue, insieme con

Settimio, Giouan Garzia, Paolo, Hieronimo, & Antonio tutti Mellini, & suoi fratelli.

Signori Tomasij.



E l'antica famiglia de Leopardi, detta al presente de Thomasij passasse da Roma a Costantinopoli con l'Imperador Costantino Magno: o se pure vi andasse da poi Costantino: non è così ageuol cosa il poterlo affermare, si come anco non si può sicuramente credere, che perebe l'espasiano portasse vn Leopardo in campo d'oro andando all'impresa di Hierusalem, i Leopardi fossero honorati da

lui

lui della sua medesima insegna. Bene è uero questo che la detta famiglia fu grande & potente in quella città fino a tempi di Heracleo Imperadore, per la cui morte seguita guerra civile fra i Baroni, ella passò in Italia, fermandosi nella città d' Ancona. Conciofia che mancato Heracleo, gli successe Costantino Terzo che gli nacque d' Eudossia sua prima donna. La qual successione non piacendo a Martina Imperatrice matrigna di Costantino, auelenato il figliastro, messe in sede Heracleona suo figliuolo, & fratello di Costantino, con tanto trauaglio della Corte, che in quelle riuolte nelle quali si presero l'armi in mano, si partirono diuerse case: fuggendosi dalla confusione della guerra civile. Fra queste una fu la famiglia de Leopardi: la quale l'anno 646 trouandosi potente, et gouernata da due fratelli nati in un parto, chiamato l'uno Arthemio, & l'altro Giustino, Signori principali presso all'Imperadore, s'indirizzarono con le ricchezze loro in Italia: & postisi ad habitare in Ancona: parendo che quella città commoda per molti conti fosse a proposito per i fatti loro: ui trasportarono quasi come pianta fertile in terreno piu Leoparda, ma con uoce greca Thomasia. Di questa trasmutazione di cognome si trouano tre opinioni: fondate tutte sopra uere & apparenti ragioni. Conciofia che Giouanni Selino: fauellando di questa famiglia scriue queste parole.

Familia illustris de Thomasijs est antiqua, & inter Piconos multæ Auctoritatis, Nam Arthemius & Iustinus de Leopardis Illustres heroes Imperatoris, discedentes ex Constantinopoli propter illam reuolutionem quam Senatus populusq; Constantinopolitanus mouerat, cognito scelere, post sublatum Constantinum contra Heraclionem Cesarem, & eius matrem, uenerunt in Ancona, ubi acceptis vxoribus familiam plantarunt dicta de Thomasijs, quoniam dictæ fratres erant gemelli & adeo similes ut ab omnibus uocarentur Thomasijs hoc est gemini, & similes in effigie & moribus &c.

Adunque il Selino rende la ragione della prima opinione, cioè che essi fossero detti Thomasi, perche erano somiglianti l'uno all'altro di costumi & d'effigie. La seconda è secondo alcuni altri che ella si cambiò di Leoparda in Tomasia, perche nell'insegna loro si uede un Leopardo rampante. Il qual Leopardo è chiamato in lingua Aramea, come afferma Giouanni Lucido nel lib. de rerum Ethimologijs. & l'ultima finalmente è di Mons. Bartolomeo Sirico uescouo di Castellaneto huomo di molta dottrina, & diligente inuestigatore delle

cose

cose antiche de i Greci. Percioche egli tiene che'l mutamento si facesse, per questa uoce greca Thauuma, che vuol dire, cosa mirabile: & preferendosi nel numero plurale Thaumasijs, si dicesse poi dal uolgo Thomasijs, o perche ne detti fratelli fosse valore, & virtù tanto singolare, che gli rendesse degni di cotanto cognome, onde però sono chiamati Heroi dal Selino, o perche nell'armi, o nelle lettere, operassero qualche marauigliosa proua & azione. Ma s'io debbo mettere in campo il parer mio, direi che la denominatione sudetta procedesse dall'insegna del Leopardo, & insieme insieme dall'opere segnalate de predetti fratelli, dando per aggiunta a questo parere la somiglianza che haueuano insieme: poi che Thomas vuol dir gemino, o gemello, come si legge nelle sacre lettere alla dittione Thomaso. La qual cosa si può tener per ferma. Percioche l'arme, & l'insegne sono tre monti verdi, sopra a quali stà eretto vn Leopardo d'oro in campo azzurro. Fu poi aggiunto all'arme il rastello rosso co i tre gigli d'oro, ne tempi ebe il buon Gottifredo Buglione fece l'impresa di Terra Santa. Percioche essendo concorsi a quella guerra sacra diuersi Cauallieri, & Signori di famiglie chiare & illustri, vi andarono due di questa famiglia, chiamata per ciò Catholica da Maestro Giouanni di Virgilio, nella sua Monarchia. A i quali, il Re Gottifredo, secondo i meriti loro, donò, come attesta Cosaluo Prete Constantinopolitano, nella vita di Gottifredo, l'arme, & le insegne della sua casa. Ma il suo cimiero fu poi tratto dall'arme propria, che è il Leopardo. Percioche dipintolo eretto sopra il clipero, o lo scudo, con vn breue nella branca sinistra: vi fu inscrito questo motto. SPES MEA IN DOMINO EST. intendendosi esso breue per tutta la casa: quasi uolendo dire, che hauendo ella hauuto nobil principio, ha sempre sperato in Dio, di accrescere in honori, & in fatti egregij & valorosi. Pietro Baccarino da Orta, nella sua Cronica d'Italia, scritta già 100 & piu annidice di questa famiglia. Ex qua profapia Orti sunt semper viri Illustres, & officiosi. Onde apparisce lo splendore, & la chiarezza sua, essendo chiamate veramente illustri (si come il Selino chiama questa Familia illustris de Thomasijs) quelle che per armi, per lettere, o per dominio, risplenderono fra l'altre, nelle città, o nelle prouincie, doue elle fecero il domicilio loro. Percioche gli

E antichi

antichi v'sarono a punto la predetta parola d'illustre, nella denominazione delle famiglie di gran portata, come Tullio, nell'oratione pro Murena dice, Ex familia veteri & illustri. Et Propertio nell'Elegia 14 nel 11 libro.

Nec si qua illustres fœmina iactat auos,
Et Giustino nel 15 lib. Lisimachus erat illustri Macedoniae familia natus. Et illustris sanguis presso a Valerio Massimo a cap. sexto nel quarto libro. Et Seneca Tragico nell'Ottavia, dice Genere illustris, si come anco Cornelio Tacito nel 18. libro Iulius Blæsus genere illustris. Fra gli illustri adunque della famiglia Thomasia furono ne i tempi andati sotto l'anno 715

715 Flauio, ne tempi di Gregorio Papa Terzo, il qual Papa fu grande huomo, & di molto valore. Percioche oltre che si difese da Leone Imperadore, che lo tolse a perseguire: perche esso non voleua che si distruggessero l'imagini de Santi, si come hauena comandato l'Imperadore: si difese anco da i Longobardi, i quali sotto il gouerno di Luitprando, erano grandemente molesti alla Chiesa. Di maniera, che l'huomo ottimo bisognoso di consiglio, & d'aiuto per conseruatione di santa Chiesa: fece diuerse ordinationi di huomini in quel tempo notabili per dottrina, & per valore, & per esperienza delle cose del mondo, fra le quali, credo Cardinale il soprascritto Flauio, & Cardinal Diacono, con titolo di S. Giorgio in Velabro. L'anno poi 904 essendo allora Pontefice Sergio Terzo, visse, si come si legge ne i registri de Vescoui, & de i Patriarchi di Hierusalem.

904

Pietro Thomasi: dopo il quale crediamo che fossero parimente diuersi altri personaggi di qualità, i cui nomi sono estinti. Percioche gli anni voraci delle attioni humane, trapassando le più volte senza ornamento di huomini letterati, o di memorie che si trasmettono a futuri, ricuoprono bene spesso l'operationi illustri de mortali, onde non pur si rimangono occulte nell'eterna dimenticanza le cose priuate, ma le publiche ancora, spegnendosi bene spesso affatto i ricordi loro. L'anno poi 1094 fiori

1094

Pompeo: conciosia che questo, datosi alle cose della militia, fu sotto l'insegna di Gottifredo Buglione all'impresa di terra Santa, doue fece honorate proue con due galee, dellequali esso era Capitano, si come attesta Maestro Virgilio nella Cronica del Regno Catolico della Chiesa Romana. In tanto che apparendo illustre fra tãto numero di

personaggi

personaggi in questa guerra, Gottifredo gli donò il rastello rosso cogli d'oro, come benemerito, & in eterna memoria del suo notabile ualore, & allora fu aggiunto il rastello all'arne del Leopardo, & fiori parimente

Mattheo, nella medesima impresa, nella quale si portò egregiamente per mare, & per terra. Si truoua etiam l'anno 1145.

Ridolfo, ricordato similmente dal predetto Virgilio: il quale come cattolico, passò in Asia contra i Turchi, con carico di Generale, se si riguarda a questa parola Dux, che così lo intitola Maestro Virgilio: percioche Eugenio 3 hauendo promosso Lodouico Re di Francia a prender l'armi contra i nemici di Santa Chiesa, vi mandò insieme con altri Signori d'Italia, il predetto Ridolfo. Indi a non molto tempo

Vibiano, riassunse l'honore già per lunghi secoli pretermesso, del Cardinalato. conciosia che l'anno 1159. creato Pontefice Alessandro 3. fra i Cardinali che esso fece in più volte, vn fu il detto Vibiano, Cardinale con titolo di S. Stefano in Monte Celio, si come anco scrive Iacomo Corello nel trattato de Cardinali, & Onofrio Panuimio nell'Epitome de Pontefici, quantunque non v'habbia posto il cognome. Et il medesimo si conferma nel libro de priuilegi dell'Arcivescouo di Monte Reale di Sicilia. Et l'anno 1360 visse vn altro

1159

Pietro Thomasi, il quale acquistò per la santità sua, cognome di Beato, & fu Vescouo di Famagosta, si come scrive Pietro Galefino nelle annotationi sopra il Martirologio nel mese di Gennaio a carte 5. dicendo. In Cypro Insula Beati Petri Thomasi Famagustæ Episcopi, cuius res sanctæ gestas, ac vitam religiosæ actam, Philippus Mazzerius Regis Cypri Cancellarius, literis consignauit. Fu medesimamente Patriarca di Costantinopoli, come attesta il medesimo Filippo in vna sua donatione fatta del legno della santa Croce, alla Fraterna, o Scuola di S. Giovanni Euangelista in Venetia. Conciosia che ritrouandosi il detto Filippo in questa città l'anno 1369. accettato per fratello dalla Scuola, le appresentò la detta Croce miracolosa, & nello stromento della donatione, confessò ch'ella è del vero legno di quella Croce, su la qual morì Giesu Christo nostro Signore: & afferma di hauerla riceuuta in dono da Pietro Tomasio Patriarca di Costantinopoli, dandosi egli titolo di Cavaliero, & gran Cancelliero di Hierusalem; si come in essa donatione ho veduto, & registrato nel libro 7.

1360

della mia Venetia: nel capitolo della predetta Fraterna. Dal qual tempo in qua, chiara cosa è che i successori sono stati sempre huomini di molta riputatione, così ne maneggi delle cose di guerra, come di pace. & tuttauia sono al presente con molta laude loro. Fra quali non è punto inferiore a suoi antenati il Commendatore de Thomasi, della cui uirtù & del cui ualore non pure il grandissimo Cardinal Farnese, ma tutta Roma, vero theatro del mondo, ne fa continuamente giuditio.

Signori Ottoni.



Mattelica terra, o castello assai nobile, posta sopra un colle all'incontro di Fabriano per 6 miglia discosto, come attesta il Biondo da Forlì nell'Italia illustrata, & Raffaello Volaterrano nel 6 della Geografia: fu edificata, secondo Maestro Giovanni di Virgilio, da Cocco figliuolo di Roso Re della città di Rosella, cento anni dopo la edificazione di Roma. Et connumerata da diuersi scrittori per città fra le altre dell'Umbria di qualche momento: scorse sotto i Romani, fino che nacque l'Imperio nella persona di Cesare: il quale Imperio continuato di mano in mano per molti secoli, uenuto finalmenee in declinatione, cominciò Mattelica, sì come tutte l'altre città di Italia, a patir sacchi, rovine & altri disagi da i barbari nemici, & destruttori del nome Romano. Ma le maggiori sue calamità, furono quelle che ella patì sotto Berengario. Il quale guastando, & rouinando quasi i più bei luoghi d'Italia, & distruggendo i gentilhuomini, & i Signori delle città che egli atterrava, dissece & mandò anco in precipitio Mattelica, come di molte altre terre haueua fatto per tutta quella prouincia. & ciò fu l'anno 946. Nel qual tempo trouandosi Papa Agabito 2, impotente a far resistenza a sì acerbo nemico di questa Prouincia: & dispaciendoli grandemente l'insolentia di Berengario, fu astretto a chiamar in Italia Ottone 1. Re di Germania, accioche con l'armi sue difendesse l'infelice Italia, & la Chiesa da così potente, & sfrenato auersario. Discese adunque Ottone in Italia: chiamò a se tutti gli esuli, et scacciati dalle patrie loro: et dato loro carico secondo i gradi, & la nobiltà di ciascuno, volle che militassero per lui contra il nemico di S. Chiesa. Onde hauendo Ottone, dopo molte fattioni rotto & superato

Berengario

Berengario con molta sua gloria, il Papa, consentendo, a ciò tutti i Principi Italiani di quel tempo, diede l'insigne dell'Imperio Romano ad Othone, il quale coronato dal Papa Imperador de Romani, volle con augusta liberalità, remunerar tutti quei nobili & Signori, scacciati da Berengario, che l'hauuano aiutato ad acquistare così honorata vittoria in fauor loro. Tra i fauoriti adunque da Ottone per lo ualore, & per la fede loro verso di lui, si trouarono due personaggi importanti di Mattelica detti

Lodonico, &

Pietro da Ponte. i quali essendosi portati coraggiosamente nella predetta difesa contra Berengario, Ottone col consenso, & con la beneditione del Papa, donò loro la terra di Mattelica così disfatta, accioche ristaurata da loro, fosse perpetuamente de loro successori: sì come attesta Pietro Baccarino nella sua historia d'Italia, per autorità di Giovanni Selino, dicendo. Ioannes Selinus in libro de Mirabilibus mundi inquit. Ludouicus & Petrus de Ponte, strenuissimi uiri de Mattelica iam diruta, militarunt sub Othone Primo, qui cum fecissent multa pro Ecclesia & Imperio ab Imperatore Othone gratiose, & propter eorum merita, fuerunt adoptati in familiam Othonis, & uocata fuit familia eorum, Ottona. & dedit cum consensu Papæ Mattelicam eis. & fecit eos perpetuos Vicarios cum prole successura ipsius Mattelicæ, ut patet in libro priuilegiorum, & sic dicti Domini restaurarunt Mattelicam. Il qual priuilegio essendoci peruenuto alle mani, lo habbiamo voluto inserire in questo luogo a più uera intelligentia, di quanto s'è detto. **IN NOMINE Sanctæ & indiuiduæ Trinitatis. Otho primus, diuina fauente clementia Romanorum Imperator, & semper Augustus. Quoniam Imperialis Maiestas, desiderijs benemeritum sua voluntate, atque assensu occurrere, & dignitate ac bonorum cumulo munificenter fideles decorare consueuit, ut eorum fidelitas in dies ad seruiendum Imperio animetur, & augeatur, hac consideratione inspecta, ut cognoscat tam præsens ætas, quam successura posteritas quod nos circumspectam fidē, ac sinceram dilectionem fidelium nostrorum Ludouici, & Petri de Ponte, & grata seruitia quæ Eccl. Rom. & Imp. intra, & extra Italiā exhibuerūt, considerantes eos undequaq; locupletari uolumus, ac p...**

E 3 Castrum

Castrum Mathelicæ reficiendū, & restaurandum, eidem Ludouico, & Petro & eorum successoribus assentiente etiam D. Papa Agapeto Secundo, concedimus & in perpetuum donamus, cum omne eius districtu & honoribus tam intra, quàm extra, & cum vniuersis Iustitijs & rationibus eorum Imperio attinentibus, & vt eorum actiones erga nostrā maiestatem atq; imperio successorum nostrorum sub vtroque tempore semper parate sint, ex nostro proprio nomine, cognomine Othonis eorum familiam nominare, & insignis Aquilam, liberalitate augusta superaddere constituimus. Statuentes, & firmiter præcipientes, vt nulla vnquam persona humilis vel abiecta, Ecclesiastica siue secularis, audeat, memoratos Ludouicum & Petrum Ottones, aut ipsius hæredes in hac nostra successione impedire, vel ipsis damnū aliquem seu grauamen irrogare. Et si quis auso temerario facere præsumpserit, pro pœna, in uindictam sui reatus, auri purissimi libras centum quinquaginta dimidium Camere nostræ, reliquum passis iniuriam persoluenda componat, & vt robur nostræ concessionis perpetuum sit, hanc paginam conscriptam, sigillo nostro communiri iussimus. Huius rei testes sunt Egenulfus Mangdeburgensis princeps, Guillelmus Misniæ Pal. Ioannes Almæ vrbis Præfectus. Marchio Edegarius, Vuota Comes, Encherius & alij quamplures. Acta sunt hæc anno dominicæ Incarnationis nongentesimo sexagesimo secundo, Indictione quinta, regente Do. Othone primo, Romanorum Imperatore, glorioso, Regni & Imperij sui anno vigesimo sexto. Dat. apud Viterbium, quarto idus Decembris. L'anno poi 1185. i predetti Ottoni furono riconfermati Signori di Mattelica da Federigo primo Imperadore. & l'anno 1209 da Othone quarto. Et l'anno 1342, o poco dopo venuto alla sede Apostolica Clemente 6, Lodouico Bauaro Imperadore, credè per vendicarsi del Papa, diuersi Vicarij nelle terre della Chiesa, & diuersi Signori vi confermò per l'Imperio, fra quali vn fu Bulgaruccio Ottone in Mattelica: facendolo suo Vicario, si credè come attesta il Platina nella vita di esso Clemente. Hebbe parimente l'honor del Cardinalato l'anno 1130, percioche Gregorio Ottone fu creato Diacono Cardinale, col titolo di S. Maria in Aquino, da Papa Anacleto 2. al qual pposito il Baccarino scrive.

Sub

Sub Anacleto II. Papa floruit Gregorius Ottonius Diaconus Cardinalis S. Mariæ in Aquino, & fuit creatus ab ipso Anacleto in primo anno sui Pontificatus.

Et oltre al predetto, furono di tempo in tempo diuersi altri huomini valorosi, & letterati di questa famiglia: come attesta Alfonso Ceccarello da Beuagna diligentissimo inuestigatore delle cose antiche, de quali per l'ingiuria de tempi auersi al pacifico stato d'Italia, sono estinti insieme co fatti i nomi loro, essendo ridotta questa famiglia ne tempi nostri in

Rimieri: molto deuoto alla Rep. Vinitiana: la quale hauendo egli seruita nell'armi con diuersi carichi in diuersi luoghi con molta satisfattione della Rep. viue al presente molto honorato.

Signori Boschetti.



Le famiglie chiare & illustri di Lombardia, per huomini singolari, così in pace, come in guerra: fu molto famosa la Boschetta, ricordata in diuersi occasioni, non solamente dal Corio, dal Giouio, dal Pigna, & dal Guicciardini, ma da diuersi altri scrittori antichi di tempo in tempo per l'opere segnalate fatte da lei. Dicono alcuni, ch'ella uenne di Germania in queste parti: portata da due fratelli, l'uno chiamato Alberto, & l'altro Boschetto, amendue Capitani dell'essercito dell'Imperadore. Il quale discese in Italia, & fatta giornata co nemici a Monte Fiascone, & rotto con perdita delle sue genti; Alberto vi restò morto, & Boschetto fu grauemente ferito: perche essendosi egli condoto a Modona per ritornare in Germania, vi si fermò per la guerra che hauena allora quella città co Bolognesi. Doue alla fine fatto Generale di quella impresa: & portatosi prudentemente, & felicemente, donato della ciuità, & dell'insegna propria della Comunità per segno di amore, & di honore, & stabilitosi come in sua patria, & toltaui donna, fondò la sua stirpe, che dal suo proprio nome fu poi cognominata Boschetta. Sono altri poi che scriuono altramente. Fra quali Gian Selino nel suo libro, delle cose notabili del mondo, narrando la pressura dell'Imperio Romano sotto Theodosio, & Arcadio Imperadori, racconta che in quel tempo si partirono molte famiglie nobili di Roma, & andando in varie città d'Italia: fermandosi i principali di esse: vi pian-

E 4 tarono

tauano le loro stirpi. Scriuendo adunque l'origine di molte di loro dice che la Casa Boschetto hebbe origine da vn Barone Romano, chiamato Paolo, nel settimo anno del Pontificato di Papa Innocentio Primo, che sarebbe l'anno della nostra salute 410. dicendo, Anno 7. Pontificatus Innocentij primi Pape, Paulus illustris Hæros Romanus, de nobilibus de Monte Exquilino prope Lucos, qui Boschetti dicuntur, discedens ex urbe, petijt Mutinam in qua familiam plantauit. Ex qua stirpe semper prodire uiri illustres & officiosi. Et inter ceteros post tempus quidam Albertus Boschetus uir insignis, & potentissimus discedens ex Mutina, iuit in Sardiniam, ubi familiam de Boschetis instituit. Dalle quali parole si comprende la verità: perciocche fino al dì di hoggi sono i Boschetti in Sardinia principalissimi in quel regno: habitanti nella città di Largera alla costa di Corsica, & vi possiedono castella, & giurisdictioni, con molte ricchezze. Et viue al presente Angelo Boschetto Barone delle Ville di Patria: & Baldassar Boschetto: huomini di molta auttorità, & di molta grandezza. Ne sono parimente in Germania nella Terra di Morio, i quali confessano d'esserui andati da Modona per le guerre ciuili. Et in Bari parimente, apparentadi con le prime famiglie di Genoua, si come attesta l' Arcivescovo di quella città disceso della predetta famiglia. De quali i Boschetti, cosi in Italia, come in Germania, (oltre che si riconoscono d'vn corpo medesimo) hanno le insegne conformi. Percioch' ella haueua ne tempi più a dietro vna grattugia con vn motto che diceua NIT MER, in lingua Tedesca, che nella nostra vuol dire NON PIV. & per questo alcuni argomentarono che la casa discendesse di Germania: non considerando che cotale impresa può essere stata donata da qualche Re, o Imper. di Germania: a qualch'vno di questa famiglia per qualche suo fatto illustre. Ma poi fatti potenti in Modona, hebbero la Trinella. Finalmente stabilirono l'armè a liste, conciosia che di sopra nello scudo vi è vn campo turchino, sotto alquale sono sei trauerse fino in fondo, di colore, vna rossa, & vna bianca. con l'impresa d'vn Leone, c'ha in testa vn elmo cò la corona, sopra alla quale si legge DONAT omnia virtus. & sopra alle dette parole, si posa vn pie d'vn uccello con tutta l'ala distesa, & appoggiata su la corona, con l'Aquila nera aggiunta da Massimiliano Primo Imp. allora ch' egli diede priuilegio alla famiglia, di crear Cavalieri, di far notari, di legittimar naturali, & di fare altre cose, confermato

poi

poi da Massimiliano Secondo insieme con altri antichi priuilegij di diuersi Pontefici, Imperadori, Re, Principi, & Duchè, de quali la Casa è copiosa per le sue nobili qualità. Ora questi fondati in Modona l'anno 410 procrearono di mano in mano personaggi importanti, fra quali

656 Fortio Boschetto, uisse l'anno 656. Dicono, che costui fu il quarto Arcivescovo di Milano, creato da Papa Eugenio 1. l'anno secòdo del suo Pontificato: & sedè tre anni, si come si contiene nella historia Ecclesiastica di Milano. Et l'anno 803

803 Guido fu l'vno di coloro che rifecè insieme con tutta la sua progenie parte della sua patria. Percioche gli historici raccontano, che Modona fu rouinata del tutto: & ch' ella stette a quel modo fino a tempi di Carlo Magno. Il quale hauendo soggiogato i Longobardi, & ridotte le cose d'Italia in sicuro, & pacifico stato, & ordinato Re di Italia Pipino suo fig. i figliuoli & discendenti de Modonesi ridotti all'intorno: fatta una dieta insieme, trattarono di ristaurar la patria loro di già rouinata, & fabricarne vn'altra di nuouo. Concluso adunque fra loro per consiglio d'Antellano de Magnoni, sanio, & riputato huomo di risarla da fondamenti, & confermato il modo da lui diuisato (perciocche fu a diuersi nobili còsegnata la parte sua del fabricare) i primi che cominciassero l'edifitio, furono i Boschetti: facèdo Porta Saliceto, & tirando il palancato fino a Porta S. Pietro. Di questa edificazione fauella Fanusio Campano nel 4 libro delle famiglie Illustri d'Italia, & dell'origine loro, a cap. 72. con queste parole. In restauratione Mutinæ plurimi nobiles conuenere, nam ex consilio Atellani de Magnonibus hæc noua Ciuitas fuit condita, præsertim a nobilibus de Boschetis cum eorum amicis, partim a nobilibus de Fredis. Frate Aleandro Alberti nell'Italia, sotto il titolo di Lombardia scriue. Fu udito uolentieri Antellano, & cò gran fauore pigliato il suo consiglio da tutti i cittadini, & cosi diedero principio alla fabrica della nuoua città. I primi che cominciarono l'edifitio furono i nobili Boschetti con gli amici. Così dice l'Alberti. A questo seguì l'anno 950.

950 Alberto 1. & Boschetto, i quali furono Capitani in Germania di Osbone 1. Imp. come attesta il detto Selino. Et l'anno 1064

1064 Paolo fu Diacono Cardinale col titolo di S. Adriano, creato sotto Papa Alessandro 2. come afferma Iacomo Corello nel libro de Cardinali. Gian Selino nel luogo predetto, & Onofrio Panuino nell'Epitomè

de

1099

de Pontefici, aggiugnendo di piu, ch'egli fu Primicerio di Santa Chiesa. Et l'anno 1199 Filippo, soldato ualoroso, militò nella guerra contra gli Infedeli per l'acquisto di terra Santa, sotto l'insigne nobilissime & famose di Gottifredo Buglione, nella quale dice Giouanni di Virgilio, nella Cronica del Regno Catolico della Chiesa Romana, che si portò honoratamente fra gli altri Italiani. Si come anco attesta Pietro Baccarino, nel I Tomo delle Croniche d'Italia, per auttorità d'Alfonso Caccarello da Beuagna. Ridotta poi Modona, con l'esempio dell'altre, in libertà, & creando magistrati, non solo i predetti gouernarono più uolte il consolato (degnità suprema allora nelle città libere) ma furono nelle scritture publiche honorati di titolo di sapienti, & nobili cittadini. De quali il primo Consolo fu.

1170

Boschetto l'anno 1170. percioche essendosi i Modonesi ribellati a Federigo Imperadore insieme con le città di Lombardia, cesarono per le terre i Legati Imperiali, & in cambio loro, messe in libertà, s'entrarono i Consoli. Boschetto adunque intento a confermare i cittadini in pacifico Stato, & a fortificar Modona di habitatori potenti, diede giuramento a molti di loro, che in tempo di pace douessero stare in Modona sei mesi dell'anno (percioche ogniuno si riduceua alle sue castella) ma in tempo di guerra tutto l'anno intero douendo prestare ogni aiuto & fauore alla patria. Oltre a ciò fece alcune cose tanto utili a beneficio del publico, che fu fatto Consolo un'altra uolta: nel qual magistrato uenne a morte.

1180

Gherardo figliuolo di Boschetto, entrò dopo il padre, non solamente nella riputatione, ma ne gouernò & ne maneggi della città, come huomo stimato non meno del padre per amoreuolezza verso la Patria sua. Et fra l'altre cose per honor del Commune, & per debito dell'amicitia che la città teneua co Ferraresi, uolle che fosse mandato loro, aiuto contra a Bolognesi che haueuano occupato, & tolto Argenta a Modonesi, la quale essi ricuperarono. S'interpose parimente in un accordo (essendo uscito del Consolato) che si fece fu Modonesi & Mantouani, a quali si mandò aiuto contra i Rbeggiani, co quali haueuano rotto la guerra per causa, de confini. Fece anco il medesimo nella discordia, che hebbe Salinguerra Torello con Modona per lo castello di Monteduzzo, il quale non uolendo il Torello obbedire, fu da Modonesi rouinato fino su le fundamenta. Rinouata poi la guerra fra i Modonesi & i Bolognesi: & sopraggiunta una eccelsua carestia, fu mandato (come huomo desideroso della

pace

pace) ambasciadore a Bolognesi, a quali proposte conuenienti conditioni, gli trouò contrari al suo desiderio in tanto che ne nacque una atroce guerra, per la quale i Bolognesi chiamarono in soccorso loro Federigo 2 Imp. che si trouaua allora in Italia, & ne seguirono tante sconfitte & rouine di luoghi (fra quali fu allora distrutto da nemici San Cesareo col monistero che ui era) che Papa Gregorio Nono, s'interpose con l'auttorità sua & gli pacifico insieme per otto, o 9 anni, per uia di tregua. In questi tempi uisse un Roberto Boschetto huomo illustre per titolo Imperiale. conciosia che si legge in un priuilegio della conferma delli Stati donati alla famiglia Sauella da Ottone Imperadore fatta da Federigo Secondo Imperadore come testimone.

Robertus Boschetus Mutinæ Dapifer.

1234

Albertino detto anco Alberto fu figliuolo di Gherardo, & di Gilia, o Giglia di Podromo. Questi, Caualliero honorato, & dotto huomo, prudente, & di santa vita (come dicono le memorie antiche) essendo uenuto a morte Guglielmo Vescouo di Modona, fu con gran consenso & desiderio così del popolo come del clero, eletto a tre d'Aprile in suo luogo, & consacrato a 13 di Giugno in Vescouo di Modona. In questo anno medesimo i Bolognesi rotta la tregua assalirono il Modonese, & presero & rouinarono affatto S. Cesareo, & s'impadronirono del Frignano, spianarono Castel Leone, guastarono il Ponte di Nauicelle, & distrussero molte ville. Onde i Modonesi, hauendo, chiamato in aiuto loro la militia di Piacenza, di Parma, di Cremona, & di Crema, & di Pontremoli, tagliarono il fiume Panaro addosso a nemici, & Federigo 2 Imperadore pose l'assedio in persona a Piumazzo, che era stato rifatto da Bolognesi: & hauendolo preso, fu rouinato di nuouo insieme con Creualcore. Et uenuti i Modonesi a fatto d'arme con loro sotto Vignuola, Alberto Boschetto, nipote del Vescouo ch'era Capitano della caualleria, & Paolo Pedrazzano, che era della fanteria, ruppero ualorosamente i nemici, ancora che ui restasse morto il Pedrazzano con un figliuolo. Et oltre a molti, che morirono nella battaglia: & che s'uggendo si affogarono nel fiume, furono presi più di mille Bolognesi. Onde per questa vittoria, il Papa che l'ebbe a male, presa occasione della nimicitia ch'egli haueua con l'Imperadore: scomunicò i Modonesi che erano all'obbedienza d'esso Imperad. Alberto adunque, vedendo, come Vescouo, che la città era in disgratia del Papa, & ch'ella si mostraua contraria al Pontefice suo

papo

capo & superiore, & dal quale dipendea ogni suo honore, se ne partì. Et la sua famiglia, con tutto che seguitasse la parte Guelfa: mostrandosi fedele all' Imperadore, si come anco fecero diuersi altri cittadini, rimase in Modona grata & ben ueduta dall' Imp. & da Enzo Re Vicario del padre nella Lombardia. Ma partendosi poi i Boschetti alla scoperta dal seguito de predetti due Signori, & fauorendo la Chiesa, l' Imp. procacciò che fossero scacciati da Ghibellini. Questi adunque ritiratisi a Bologna, furono raccolti amoreuolmente dal Vescouo Boschetto, & da Bolognesi Guelfi ch' allora guerreggiavano co Modonesi. Ma essendo poi stato preso Enzo Re nel fatto d' arme fra questi due popoli a Fossalta da Bolognesi: fu fatto accordo fra le due città alla presenza d' Ottauiano Ubaldini Cardinale & Legato in Italia del Papa che staua allora in Auignone, & del Vescouo Boschetto, il quale operò di modo che si leuò la scomunica dalla sua patria, nellaquale ritornato in uirtù dell' accordo con grand' allegrezza del popolo, trattò & conchiuse la pace, come quello che era geloso dell' unione de suoi cittadini fra Iacopino Rangone, & la famiglia sua congiunta co i Rodeglia da una parte, & i Gorzani loro nemici dall' altra: la qual poi fu stabilita dal detto Cardinale in pieno consiglio. Indi a non molto, essendo Papa Innocenzo 4. andato a Genoua, il Vescouo fu a uisitarlo, dal quale raccolto lietamente, auenne che nacque discordia fra il Commune di Modona & i Capitani del Frignano, i quali (essendo per auanti stata rimessa una differenza ch' era fra loro nel Commune di Parma & non ancora decisa) non uoleuano intanto obbedire a Modonesi. Il Vescouo adunque interposto in questo negotio, operò di modo, che il Cardinale Ubaldino comandò a Frignanefi in sua assentia, che faceessero i comandamenti di Modona. & così poi fu sententia- to da Parmigiani l' anno 55. Venne poi il Papa a Modona, doue fu con solenne & gran pompa & realmente riceuuto & alloggiato dal Vescouo Albertino & fratelli, l' anno 1251. Nella qual uenuta il Vescouo s' adoperò parimente in metter pace & concordia doue ella non era, & secondo l' uso suo in giouare alla patria: Percioche Vgo de Sanuitali da Parma, ch' era nipote del Papa, trouandosi in Carpi, Governatore per il detto Papa, aiutato dall' Arciprete del luogo & da certi altri suoi fauoriti, si impadronì assolutamente della terra & del Castello di Monbaranzone, il quale fu già luogo della famosa Contessa Matelda, & essendo uenuto a morte il Papa suo zio, s' era fatto confermar Vicario Ecclesiastico da Papa

Alessandro

Alessandro 4. che era successe a suo zio. La qual cosa dispiacendo molto a Modonesi: percioche erano stati inuettiti inanzi di quella terra, da Onorio 3. & da Gregorio 9. tolte l' armi in mano scacciarono di Stato il Sanuitali, il quale preparandosi alla ricuperatione, fece scomunicare i Modonesi. Il Boschetto adunque con l' autorità sua, con la quale haueua ridotto a fine tant' altre difficoltà, interposto fra Vgo & il Comune, che rimessero in lui questo negotio, leuò prima l' interdittto, & poi facendo sborsare vna certa quantità di danari da i Modonesi a Vgo, esso rinuntio la terra di Carpi, con promessa di non dar più molestia alla Comunita di Modona. & per lui promessero al popolo, & consiglio della città, Simone Boschetto, fratello del Vescouo, Iacopino Rangone, Manfredo Pio, & altri nobili d' importanza, con molto contento del Vescouo. Il quale essendo assai graue di età, & hauendo edificato, & ristaurato diuersi luoghi sacri, & donato al Comune prouenti, vtili, & altre cose di momento, venne a morte l' anno 1264, con gran dolore della città, la quale egli haueua grandemente amata & con vigilante cura guardata. & lasciò la sede episcopale a Mattheo de Pij huomo di santa vita, il quale dopo Albertino fu eletto, & consagrato Vescouo della città.

1264. Simone fratello del Vescouo Albertino, dopo la morte del Vescouo, rimase il principale della famiglia; ma non potè però mantener la patria in quella pace, nella quale la lasciò il fratello morendo. Per cioche l' anno medesimo i Guelfi, & i Ghibellini, vennero all' armi, & finalmente i Boschetti fratelli, & nipoti del Vescouo, congiunti co Rangoni, & aiutati da Forese Adimari, & altri Guelfi suorcisciti Fiorentini, scacciarono di Modona i Pichi, i Montecuccoli, i Pij, quei di Gomola, & di Fredo, con diuersi altri potenti, con morte d' alcuni dell' vna parte, & dell' altra. Et sopraggiunto il dì seguente Azzo Quinto Signor di Ferrara con Lodouico da S. Bonifatio con buon numero di fanteria Mantouana in fauor de Boschetti, andarono alle castella de Ghibellini, & preso Gorzano, lo spianarono fino in terra. Intanto furono eletti dal consiglio per lo gouerno della città fino a noua eletta del reggimento, quattro huomini primari, de quali vn fu il predetto Simone: il quale seguendo le vestigie de suoi passati con molto fauor dell' vniuersale, mentre che procuraua ogni bene alla città, nacque grauiß. discordia fra medesimi cittadini Guelfi: percioche venuti a contesa i Boschetti co Saignani, si diuise la terra in due

fattioni,

fattioni, tenendo chi dall'una & chi dall'altra parte. conciosia che erano per i Boschetti i Rangoni, i Guidoni, & i Pedrazani, & per i Saignani, Tomafino & Manfredino della Rosa Signori di Sassuolo, i Garsoni, i Rodeglia, & quei di Ganaceto. Combattendo adunque fra loro, fra quali era chiaro

Nicòlo Boschetto figliuolo d' Albertino, che nacque di Simone, Cavaliero di corredo, & huomo di molto ualore, & di riputatione, Thobia Rangone, che allora si trouaua Podestà di Rbeggio, tolta licenza dalla Communita, uenne al soccorso de Boschetti, i quali fatti superiori. mandarono alla fine fuori di Modona la parte loro auersaria l'anno 1284. & restarono uincitori.

1284 Salinguerra fratello di Simone fu parimente in questi tempi ne predetti trauagli. fu Cavaliero di corredo, & per autorità non punto inferiore ad alcuno degli altri della famiglia.

Corrado fratello di Salinguerra no meno amator della patria de gli altri suoi congiunti & parenti, diede parimente nelle turbulentie della città sua, fauore et aiuto alla parte sua. percioche fu riputato huomo animoso & di ualore. & per ciò fu eletto da Rbeggiani per loro Capitano a uoce di popolo. percioche essendosi in Rbeggio fatta pace fra i Lupicini, Muti, & Storsidi da una parte, & Boiardi, Ruggieri, & Fiordibelli dall'altra, non durò però lungamente. Conciosia ch' i figliuoli di Vgolino da Fogliano scacciarono della città, il Preposto di Carpineto, nella quale attione il podestà & Capitano di Rbeggio non fecero quella giustitia che si conueniu, onde fu chiamato Corrado come atto a regger quello stato in tempo così turbolente. Il quale sentiti i mori di Modona & della sua famiglia, mandò la sua militia in loro aiuto. In questo mezzo uenne a morte Mattheo Pio Vescouo di Modona, & fu fatto in suo luogo

Bartolomeo Boschetto figliuolo di Simone, honorato & ualoroso Cavaliero, & de principali, così della città, come della famiglia sua. Questi hauendo santamente gouernata la chiesa sua, uenuto a morte, gli successe nella medesima dignità

1187 Filippo 2 suo nipote, altri dicono suo fratello, il quale era frate di San Francesco: huomo di lettere humane & diuine, & di buona uolontà. Costui asceso a quel grado, si diede incontanente ad estinguer le risse fra suoi cittadini così Guelfi, come Ghibellini, & così di dentro

1288 come di fuori, & dopo lungo trattamento, l'anno 1288 la conchiuse fra tutte le parti, ancora che ella poi fosse da quei di fuori male osservata. Et ciò fatto, propose a cittadini un' altro salutarifero con-

figlio

figlio. conciosia che l'huomo ottimo uedendo ch'era impossibil cosa, che quella città si conseruasse, nella quale i suoi non sapendo gouernarsi: haueuano tuttauia l'armi in mano, lacerandola per ogni verso: con perpetuo disturbo & discontento dell'uniuersale, s'imaginò di metter fine alle sue calamità. Chiamati adunque a se i principali del gouerno, mostrò loro, che per quiete di ogni uno, era bene che si consegnasse il gouerno di quella ad un Principe solo, & suoi successori, accioche essi, & loro discendenti, uiuessero in perpetuo felice, & pacificamente. Alla qual cosa hauendo coloro acconsentito, discorse che dopo molti Principi, non trouaua chi fosse piu a proposito loro, che i Marchesi da Este Signori di Ferrara, i quali oltra l'esser Principi loro vicini, erano anco giustissimi, si come si poteuua vedere per le cose di Ferrara, la quale di turbulente, inquieta, & piena di risse & discordie civili, s'era già buon pezzo innanzi ridotta a somma pace, & felicissima tranquillità. & da quali Principi, essi più volte haueuano ne bisogni loro, hauuto aiuto & soccorso. Abbracciata per tanto l'opinione del Vescouo, come cosa piena di salute, andarono a trouare Obizo 3 Marchese da Este, il Vescouo predetto, Lanfranco Rangone, & Guido Guidone, i quali a nome loro & del popolo fecero la consegnatione. & il Marchese all'incontro mandò incontanente il Conte Cinello suo parente con 150 caualli a prenderne il possesso, diede per moglie ad Aldobrandino suo figliuolo secondogenito, Alda figliuola di Tobia Rangone, si per confederarsi meglio co Modonesi, & si per mostrarsi grato a quel popolo in qualche parte. Lodato adunque il Vescouo per così fatta opera, si visse in santa pace, così dentro, come fuori (percioche erano ritornati in casa i Sassuoli, i Saignani, i Garsoni, & altri loro adherenti, & ribauuti i beni dal Comune) fino che visse Obizo predetto. Al quale, uenuto a morte, successe Azzo 6 suo figliuolo. Su la qual mutatione di Signore, si mutarono anco in Modona gli animi de principali, conciosia che di nuouo uennero all'armi Boschetti, Rangoni, & Guidoni, co Sassuoli, Saignani, & Garsoni, co quali appiccata una fiera scaramuccia, i Boschetti & compagni restarono perdenti, & furono espulsi, & tanto più che Aldobrandino fratello d' Azzo, hauendo mosso guerra con l'aiuto de Padouani al fratello Azzo insospettito delle cose di Modona per lo parentado con Rangoni congiunti co i Boschetti, & dubitando di loro, gli mandò fuori a diuersi confini, & tolse del

tutto

tutto ogni uogere a quella parte. Et oltre a ciò, messe in prigione Bonadamo & Simone Boschetti, i quali come huomini di Chiesa & non sospetti, essendo l'uno & l'altro Canonici di Modona, erano stati lasciati nella città, se bene gli altri loro parenti & fratelli si trouauano fuorusciti, il qual

1306 Bonadamo nipote di Simone per Gherardino suo figliuolo, fu fatto Vescono dopo Filippo, & Principe della città, che così lo chiamano l'antiche scritture, o fosse perche in quei tēpi i Vesconi (si come ho ueduto per memorie antiche, essere stato obseruato in diuerse luoghi della Dalmatia, d'Italia, & d'altre prouincie) gouernauano come Signori, o perche così ricercasse la degnità loro, perche essendo esemplari per santità di costumi, i popoli si sottometteuano quasi come a padre, uolontariamente all'obediēza loro. Ora sotto il predetto Vescono auēnero diuersi infortunij alla sua famiglia. Percioche essendosi la città sottratta dall'obediēza de Marchesi per opera così della parte Guelfa, come della Ghibellina, & essendo i Boschetti stati finalmēte mandati fuori della città la terza uolta, per non hauer potuto resistere a loro auersari, si partì parimente anco Bonadamo, restādo padroni di Modona i Ghibellini. Ma uenuto l'anno 1310, tentando i fuorusciti di ripatriare, & uedendo i Ghibellini di non potersi mantenere, & tanto piu che l'Imperadore impedito in altre guerre, non potēua attendere a Modonesi, chiamarono per Signori Passerino, & Bertrone Bonacosi Vicarij Imperiali & Signori di Mantona, i quali tenendo da Guelfi fuorusciti che di cōimono guerreggiuano scorrendo fino alle porte della città: s'accordarono poco dopo con loro, & conuennero, che i nobili, senza essere in cosa alcuna impediti, potessero ritener le castella & fortezze & possessioni loro, non si accostando però alla città piu uicino di tre miglia. Nel quale accordo fu conceduto il ritorno a Buonadamo, il quale restituito al suo Vesconado, non molto dopo se ne passò a miglior uita a 28 di Gennaio l'anno 1318.

1318 Alberto 2 figliuolo di Simone, si trouò anco egli in questi tempi nell'auerità della sua patria, & me gli infortunij de suoi cittadini & parenti. Percioche fra l'altre cose, hauendo Passerino predetto recuperata Modona la seconda uolta, dalla quale era stato espulso, & hauendo tolto il castello di Monteuoglio a Bolognesi, quel popolo messosi all'ordine per ricuperarlo con 20 mila fanti, & 2 mila caualli, si venne a giornata con Passerino a Zappolino, doue combattutosi dall'una parte, & dall'altra con grand'ardire, essendo i Bolo-

gnesi

gnesi perdenti. Albertino ch'era per loro, & che quel giorno mostrò quāto esso ualesse nella militia, nellaquale s'era essercitato fin dalla sua prima giouanezza, rimase prigione, altri dicono morto. Barnabà, figliuolo di Lanfranco, dopo la scacciata del Marchese di Este dalla cui Signeria il popolo Modonese s'era sottratto, rassegnato con diuersi altri nobili, per riassetar le cose di quel comune, fu di nuouo con altri della famiglia, per riconferma delle cose antiche registrato ne publici libri della nobiltà & cittadinanza. Bartolomeo fu parimente chiaro nella militia & nella famiglia sua, il quale rimaso capo d'essa, fu sempre fermo & costante nelle occorrenze della patria. Laquale ridotta come s'è detto, sotto Passerino che uinse i Bolognesi a Zappolino, fece accordo con Bologna, & furono rilasciati i prigioni fatti nella predetta giornata, da Sassuolo della Rosa in fuori, huomo di molta stima, che fu costretto a bere il ueleno, con tanto sdegno de Sassuoli, che ricorsero (essendo priuati dell'aiuto de Bolognesi per l'accordo fatto co Modonesi) a Beltramo dal Poggetto, Cardinale & Legato in Italia per il Pontefice, dal quale ottenuto quanto essi desiderauano, congiuntisi co Boschetti, Rangoni, Guidoni, Saignani, & altri, sotto il Capitanato di Vergusio Lando Piacentino, vennero sul Modonese, & ribauuto Sassuolo, & altre castella, misero il campo a Modona, & preso per forza il borgo di porta Città nuoua, vi stettero per spatio di 22 giorni stringendo gagliardamente la città. Ma uedendo alla fine di non far profitto per la difesa che iui era: l'essercito occupò molte castella del Contado per nome della Chiesa. Et nō molto dopo la città si diede al Legato, che hauēua anco per auanti hauuto Bologna. Ma essendosi i Modonesi partiti 2 uolte in vn'anno dalla Chiesa, & datisi finalmente a Lodouico Bauaro Imp. deposto: & trouandosi il Legato impedito nella ricuperation d'essa, & nella guerra de Rheggiani & de Parmigiani: & non potendo supplir cō le sue genti per tutto, fu costretto a leuare i presidij ch'esso hauēua per le castella del Modonese p'ingrossar il suo campo, restituendole a medesimi Modonesi fuorusciti che le guardassero. Diede adunq; a Boschetti, de quali vi era Bartolomeo, Emanuello, Pietro, et Dionigi, fig. d' Albertino, che fu morto a Zappolino, & Ugolino & Corrado figliuolo di Giuanni, che fu fratello del predetto Albertino, Marano d' Araldino, castello posseduto per auanti da loro, & Marano da Campiglio tenuto da loro in compagnia di Iacopino Rangone (percioche i Boschetti, & Rangoni furono in ogni tempo, amici, parenti,

F & con-

et congiunti insieme con pari animo in ogni occasione) dalle quali castella Bartolomeo con gli altri suoi, si come fecero anco gli altri Guelfi dall'altre loro castella, non cessarono di far guerra a Ghibellini Modonesi in fauor della Chiesa, fin che dato Modona a Giovanni Re di Boemia da Manfredi et Guido Pij Vicarij Imperiali: si fece pace col Legato di Bologna. Dopo la quale abboccatosi il Re col detto Legato a Castel Franco sul Bolognese, i Boschetti, et altri con loro fuorusciti, andarono a incontrarlo, et inginocchiati gli si dauanti gli offerirono se medesimi con le loro castella. Ma il Re hauendo restituito alla patria i Pichi di volontà de Pij, lasciò fuori i Boschetti, et altri Guelfi. Et ancora che il Legato loro amico trattasse la restituzione con Carlo fig. del Re Giovanni che s'era partito per Francia, non potendosi accordar l'vna parte con l'altra, la cosa fu lasciata imperfetta, et essi Boschetti se ne restarono di fuori. Doue essendo, et di già apparecchiandosi Rinaldo Marchese da Este, et Sig. di Ferrara: per far guerra a Modonesi et al Re Giovanni, con l'aiuto della Lega fatta fra lui, et i Fiorentini, Roberto Re di Puglia, et i Signori di Lombardia, Bartolomeo, non meno valoroso, che desideroso di farsi illustre nell'armi: et di seruire a quei Principi che da suoi maggiori furono eletti per suoi Signori, sotto a quali doueua come presago del futuro, riposar felicemente co suoi discendenti, se ne passò a seruigi del detto Marchese, et hauuta honorata condotta da lui et fratelli, se n'andò all'assedio del castello di S. Felice sul territorio Modonese. et postoui il campo: combattendolo per 12 giorni continoui con mangani, con trabocchi, et con altri machine che s'vsauano al tempo suo, era per pigliarlo, quando sopraggiunse al soccorso de gli assediati Manfredi Pio Vicario, et Signor di Modona con le genti del Re Carlo, et con quasi la maggior parte della nobiltà di Parma, et di Rheggio. Venuti adunque costoro a vn gagliardo fatto d'arme con Bartolomeo che durò sino alla sera, essendosi egli fortemente, et per honor suo, et per difesa de Marchesi, diportato, alla fine rotto dalle genti del Re Carlo, et del Pio, fu fatto prigione: et con lui furono presi Giovanni da Campo S. Piero Capitan Generale de Ferraresi, Guglielmo Cauaccia, che conduceua le genti Veronesi in fauor de gli Estensi, Tedaldo et Francesco Costabili Nicolò Signorello, il Conte Cosa da Panico, et altri. Dopo la presa di Bartolomeo, gli altri Boschetti diedero a Marchesi il Castello di Marano da Campiglio, et essi riceuuta gente, gli aiutarono dal detto castello contra i Modonesi.

Andarono

1404

Andarono parimente in aiuto del Marchese Nicolò sotto Formigine. Alla fine hauendo Manfredi Pio, data Modona a Obizeto Nicolò Estensi, i Boschetti dopo tanti anni che erano stati fuori, ritornarono con grande allegrezza dell'vniuersale alla patria, in quel dì medesimo che i Marchesi tolsero il possesso della città. Albertino 3. figliuolo di Bartolomeo, prestantissimo et valoroso huomo, diede anco egli in questi tempi, splendore et grandezza alla sua famiglia: Percioche dopo la ritornata loro in Modona, allora ch'ella fu ribauata da gli Estensi, essendosi molti altri nobili ridotti alle loro castella, si ribellarono in diuersi tempi, da i Boschetti, et Rangoni in fuori. i quali s'adoperarono tuttauia per quei Signori, si come s'adoperano fino a tempi presenti, o sia perche amassero, et amino la Signoria di quei Principi, i quali quasi sempre fauorirono, et prestarono aiuto a quella fattione che fu da loro continuamente seguitata, et gagliardamente difesa, o pure perche cercassero et fin hora cerchino di mantenere in stato coloro che eletti la prima volta da loro per suoi veri et perpetui Signori, furono posti nella Signoria della sua patria. et co quali ancora l'vna d'esse famiglie si troua congiunta di parentado, ma l'altra d' amore et d'affettione (vincolo non punto minore del parentado) Ora ritornando all'istoria: mentre che gli Estensi stauano in pacifico possesso di Modona, nacque guerra fra il Marchese Obizzo, e Filippino Gonzaga Sig. di Rheggio per cagione de fuorusciti Rheggiani. Onde i Modonesi ribelli così Guelfi, come Ghibellini, accostatisi a Filippino, Albertino co Boschetti ristignendosi col Marchese gli prestarono tutta l'opera loro. Il medesimo fecero anco ad Aldobrandino 3. suo fig. et soccessore. Percioche prese l'armi in mano dall' Arcivescovo Visconte Sig. di Milano contra Aldobrandino predetto, et hauendo assediato Modona sotto il Capitanato di Francesco Castracane, figliuolo di Castruccio, i Boschetti fecero di maniera, che liberata la città, la conseruarono al Marchese loro Signore. Per questo il Marchese in segno di gratitudine, diede ad Albertino, la Corte di Viltzaccara, posta sul contado Modonese, dall'Occidente, et Oriente fra il fiume di Scoltema, et il torrente della Muccia, chiamata per altro nome l'acqua del Capitano, ma dal Settentrione et mezzo di, fra la via Claudia, et i castelli di Bazzano, Saignano et Castel vecchio. La qual Corte fu già donata alla Chiesa di San Cesareo, et a suoi canonici, dalla famosa Contessa Matilde. et la qual Corte, et Castello di S. Cesareo con Castel Broilo furono disfatti per le guerre crudeli che si trattarono lungo tēpo fra i Bolognesi.

si, & Modonesi. onde essendo del tutto abbandonato quel paese, fu concesso al detto Albertino, il quale per poter meglio guardare quella parte del contado Modonese: postosi fra quelle rovine de luoghi guasti, ridusse in fortezza S. Cesareo, & cinto con le mura che si veggono fino al dì d'oggi, il circuito vecchio del castello con le fosse & trincee, & ristaurato il tutto, lo riempì di habitatori. Da questo luogo adunque fortificato di nuouo, Albertino difese di cōtinuo le ragioni de Marchesi così ne tēpi delle guerre co Principi esterni, come anco nelle ribellioni de Modonesi. non meno fece

Giovanni fratello del detto Albertino, datosi anco egli alla militia, et partitosi da trauagli di Modona, si condusse al seruitio di Luchino Visconte, sotto il quale hauēdo meritato molto, fu con grossa condotta mandato contra i Mantouani dall' Arciuescouo Sig. di Milano.

Alberto figliuolo del predetto Albertino, non fece meno opera per le cose di casa sua che si facessero i suoi maggiori. Costui, quando si ruppe la guerra fra Alberto Marchese Estense, & collegati co Bolognesi aiutati da Fiorentini, i quali scorrendo sul Modonese, & sul Ferrarese, & predando così gli huomini come gli animali occuparono diuerse castella nel Frignano, postosi in S. Cesareo con le sue genti, difese & ributtò da quella parte i nemici da i confini del Modonese. Ma rappacificati poi insieme i detti popoli, & nata discordia ciuile in Bologna, percioche Carlo Gianbeccari hauēua scacciato fuori di Bologna Francesco Ramponi, Giovanni Bentiuogli, Vanni Gozadino & altri tutti amici & partigiani del Rampoue, Alberto, per essere i predetti fauoriti del Marchese, diede ogni aiuto, & cercò insieme co Ghisilieri, Scappi, Lezari & altri di parte Guelfa, & fautori & parenti de fuorusciti, di farli ripatriare. Et poco dopo essendo il Conte Giovanni da Barbiano che teneua il castello di Vignuola inimicato co Bolognesi, & di quindi facendo infiniti danni al paese di San Cesareo, di Spillamberto, & altri luoghi circostanti così del Bolognese come del Modonese, Alberto diede grande aiuto in vincere, & prender con le sue genti il detto Barbiano. Il medesimo fece, poiche Giovanni Bentiuogli s'impadronì di Bologna, leuandola dall'obediēza della Chiesa. Percioche desiderando il Papa di racquistarla, mandò Legato a quella impresa Baldassar Coscia Cardinale di S. Eustachio. Et hauendo creato Gonfaloniero di Santa Chiesa il Marchese Nicolò Signor di Ferrara, Alberto congiuntosi con lui si portò di modo in quelle fattioni, che hauendo preso castel Piumazzo con altri circostanti,

& scor-

& scorrendo continuamente da san Cesareo sopra il Bolognese tenuto da nemici della Chiesa, onde per ciò il Papa ribebbe da Visconti Bologna, meritò dal Legato che era stato fatto Governator di essa dal Papa, la confirmatione di quello che fu dato ad Albertino suo padre dal Marchese Aldobrandino, donandoli in feudo il castello di S. Cesareo con le sue giurisdizioni. Non molto poi venendo Papa Alessandro Quinto a Bologna, & douendosi mandargli incontra i principali huomini che si trouauano allora in quella città, fu eletto Alberto insieme con Pietro de Rossi, & Stefano Sannitali, amendue Parmigiani & huomini segnalati. Ma soccesso ad Alessandro il Cardinal Coscia, che fu chiamato Giovanni 23, hauendo egli a memoria il valore & l'affettione di Alberto verso la Chiesa, & tenendolo in pregio, non solamente lo honorò con diuerse maniere, chiamandolo ne suoi Breui, Difensore, & protettor di Bologna, & dello stato Ecclesiastico, & Domicello, cioe Barone (titolo dato da Pontefici solamente a gran personaggi, & di segnalata prosapia, & virtù) ma gli confermò di nuouo come Pontefice, le giurisdizioni del castello di S. Cesareo. Fra le quali è notabile che i banditi dalle terre della Chiesa, sono sicuri, per quanto ho inteso da molti di quelle parti, & fra gli altri da Ottauio Castaldi gentilhuomo di honorate qualità, & degno di fede in qual si voglia cosa. Et nel qual luogo fu dato campo franco ne tempi di Albertino 5. la prima volta a Gimignano Sassomarino, & Andrea Pattino amendue Modonesi. La seconda a Nicoletto, & Sagurettono Bolognese. La terza per compiacere a Don Alfonso da Este, a Hieronimo Tassone, & Antonio della Freda. Il medesimo Alberto diede fauore di gran momento a Braccio da Montone: il quale fu mandato da Papa Martino Quinto contra i Bolognesi che gli s'erano ribellati. conciosia che hauendo esso per cagione d'Alberto, ridotte in poter suo le castella del Contado, Antonio Bentiuoglio fu costretto a restituir Bologna, la quale ritolta di nuouo alla Chiesa da i Canetoli, che spinsero fuori il Legato, & chiamarono alla difesa loro Lodouico Sansfuerino: & hauendo il Papa mandato di nuouo diuersi Capitani illustri alla ricuperatione, il Boschetto si cōgiunse con loro, & col suo mezzo fra gli altri luoghi s'acquistò Castel franco, importantissimo per la vittoria della guerra: percioche Alberto v'andò la prima volta con 100 huomini, perche gli era stata promessa la Rocca da alcuni suoi amici, che entratiui cō astutia, v'ammazzarono Carlo Albergati, ma essendo Al-

berto stato sentito, & leuatosi il romore da terrazzani, nõ potendo egli con pochi sostener l'impeto di molti, diede luogo alla furia. Ma tornato la seconda volta, & tolto dentro da vn familiare del nuouo Castellano, & fatto accordo con gli huomini del castello, prese Tomaso, & Bonifatio Giambeccari commessari del luogo. Per la qual cosa cominciatosi a trattar compositione fra il Pontefice, & i Bolognesi, ritornarono finalmente sotto la Chiesa. Si dice che serui la Rep. Vinitiana con 200 caualli.

1430 Albertino 3, figliuolo del predetto Alberto: fu medesimamente celebre & chiaro huomo nell'armi. Conciosia ch'egli militò per lungo tempo, nelle guerre che furono all'età sua. Et spetialmente fu al seruitio del Duca di Milano nell'impresa di Bologna: nella quale congiunto con Guido Antonio Manfredi, & con Luigi dal Verme, operò che per il Duca si presero le più importanti castella de Bolognesi. Fra le quali Albertino si pose in Seraualle, doue combattuto da Bolognesi, & non si volendo arrendere, essi andarono alla distruttione, & rouina di S. Cesareo. All'incontro Albertino con Albero Pio, che teneua Montebudello, danneggiarono i Bolognesi, i quali finalmente diuentarono sudditi della Chiesa. Fu parimente affettionatissimo alla casa da Este: per la quale essendosi fedelmente & valorosamente portato in diuerse imprese & negotij per lei, benemerito del Marchese Leonello di Ferrara, fu creato da lui l'anno 1446. Conte di S. Cesareo, di Castel Broilo, & di Villzaccara, con mero & misto Imperio, & con assoluta giurisdictione nel Ducato di Modona, con tutti i suoi discendenti. Onde benemerito anco di Santo Chiesa, gli furono riconfermate di nuouo l'antiche auctorità, preminezze, & giurisdizioni sue da Papa Nicola Quinto l'anno 1450, si come appare in vn breue del predetto Pontefice, scritto ad Albertino. Finalmente venuto a morte lasciò di lui

Nicolò

Rinaldo

Carlo, &

Alberto Conte, & Cavaliero & Giuriconsulto celebre, che generò

1460 Albertino 5, memorabile nella famiglia, & che soprananzò tutti i suoi passati di fama, & di gloria. Percioche stimato grandemente da i Principi Italiani & esterni, fu uguale a gran Capitani del tempo suo. Questi nella sua gioventù applicatosi alle cose belliche, alle quali aspiraua anidamente per lo splendor della casa, si mise

sotto

sotto la disciplina, & la custodia di Roberto Sanseuerino Capitano in quei tempi di molto grido. l'amor de quali l'vno verso l'altro fu tanto, che Albertino per memoria di ciò, messe nome all'vno de suoi figliuoli Roberto, che poi riuscì grande come diremo più oltre. Ma però l'amor suo non fu tale, che lo diuiasse dallo honesto, & dal giusto: conciosia, che quantunque egli tenesse il Sanseuerino come padre, non volle però seguirlo contra Hercole Duca di Ferrara suo signor naturale, allora che i Venetiani gli mossero l'armi contra, sotto il Generalato del predetto Sanseuerino. anzi partitosi dal Sanseuerino, passò alla difesa delle cose del Duca, adoprandosi per lui in tutta quella fattione con singolar valore, & fedeltà. dopo laquale seguita la pace fra la Repub. & il Duca per le conditioni dellaquale Roberto restò Generale della Lega che fu fatta dalla detta Rep. con Ferdinando Re di Napoli, col Duca di Milano, & co i Fiorentini, Albertino ritornò sotto il Sanseuerino, & hebbe dalla Signoria di Venetia condotta di 200 huomini d'arme. Rotta poi la guerra fra il Re Ferdinando, & Papa Innocenzo Ottauo: difese le parti di Santa Chiesa. Indi mosse l'armi da gli Imperiali contra i Vinitiani, passò per loro contra i Duchid'Asiria per difesa, nelle cose di Rouerè presso a Trento. doue i Sanseuerini ebbero in felice esito, percioche rotti da Tedeschi, & fatto prigionio Antonio Maria figliuolo di Roberto, esso Roberto ch'era di 70 anni vi lasciò la vita. perche Albertino vedutosi mancare quello huomo illustre dalquale esso haueua riceuuto splendore: partitosi dal seruitio de Vinitiani, passò sotto l'insegne del Re Ferdinando, ilquale temendo che l'armata del Turco non facesse danno alla Puglia (percioche pochi anni auanti haueua anco occupato Otranto con gran spauento d'Italia) mandò Albertino alla guardia di quel paese, su la montagna di S. Angelo, nel castello di S. Giouanni Rotondo, con titolo di Vice Re & Luogotenente Generale di quella prouincia. Nelqual tempo trouandosi Roberto figliuolo d'Albertino presso al Re Gherardo Rangone figliuolo d'Vgo, cercò, introdotto da lui, d'entrar al soldo del Re, hauendoli mandato alcuni presenti, accioche per suo nome li donasse al predetto Re. Ilquale hauenta grata la raccomandatione di Roberto, rimandò a Gherardo vn bellissimo corsier leardo. Ma essendo venuto a morte Ferdinando, & soccesso in suo luogo Alfonso tenuto huomo crudele, & auaro, Albertino se ne passò in Lombardia con Roberto suo figliuolo. Nella quale non molto stette, che essendo se-

guita la passata in Italia di Carlo 8, & in termine di 15 giorni hauendo occupato il Regno di Napoli, G. Baldo da Montefeltro Duca d'Urbino, condotto dalla Rep. Vinitiana con 300 huomini d'arme, mandatigli nuntij a posta, gli offerì prouisione, condotta & gouerno della propria compagnia. ma non potendo, nè douendo mancare all'obligo suo, nacque indi a poco, che l'esercito de collegati ridotto sul Parmigiano per opporsi a Carlo che ritornaua in Francia, Albertino si condusse a questa fattione. nella quale si venne a fatto d'arme a Fornouo col Re, cò tanta brauura dall'vna parte, & dall'altra che si mise in dubbio se la vittoria fosse, o de Francesi, o de gli Italiani, & gli Istorici parimente ne scrissero diuersamente. Nella quale importantissima giornata Albertino nõ mancò punto all'honore, & al valor suo. Conciosia che fra l'altre cose: il Marchese di Mantoua, che somamente amaua Albertino, e i suoi, posto in pericolo della uita, pche i soldati s'erano messi a saccheggiar i Francesi: fu soccorso da lui, da Roberto, et da Sigismondo suoi figli uoli, cò soma lode per tutto il capo d'huomo inuitto, et di perfetto & intero amico. si come si vide indi a non molto tẽpo. percioch'essendosi uenuti a ragionamẽti d'accordo p le cose di Nouara fra i collegati & il Re, fu dalla Rep. Vinitiana, et dal Duca di Milano, eletto particolarmente Albertino a q̃sto negotio riputato molto sauiio, per lunga esperienza, & per maneggi hauuti da lui di cose importanti mẽtre stette nel Regno. Trattãdo adunque q̃lla materia cò ogni diligenza et industria, la ridusse a fine in 15 giorni. percioche còclusa la pace fra Carlo, & Lodouico Sforza, il Duca ribebbe Nouara. il quale per sicurtà delle cose del Re, depositò nelle mani del Duca di Ferrara cõfidente d'amẽdue le parti, il castelletto di Genoua. Questo così fatto accordo fu sì grato al Re, desideroso fuor di modo di passare i monti, che conoscendo ciò essere auenuto p opera d'Albertino, volle, prima ch'egli partisse d'Italia, remunerarlo delle sue fatiche, ond'egli donò, come legittimo Sig. del Regno di Napoli, la città di Rhodi nella prouincia della Puglia, posta sul mare sotto al monte Sant' Angelo. & oltre a ciò la città di Ciuità nel medesimo paese, con altre terre, luoghi, & castella, con mero & misto Imperio, si come nello stromento fatto in Vercelli in presenza di Gian Iacomo Triulci, & d'altri Sig. del mese d'Ottobre, l'anno 1495. appare, il qual Stato, difeso valorosamente da Don Giovanni di Lorena, mentre i Francesi tennero il dominio di quella parte, fu l'ultimo di tutti ad esser racquistato da gli Aragonesi. Dopo la passata del

Re

Re, mẽtre ch' Albertino, ridotto a S. Cesareo, giouaua a suoi amici con diuerse operationi, fu in un giorno medesimo richiesto dal Duca Guido Baldo, condotto dalla Lega con carico di douer passare all'impresa del Regno, & dalla Rep. Fiorẽtina che allora guerreggiua co Sanesi per le cose di Montepulciano, et co Pisani che col fauore di Carlo 8, ribellandosi a Fiorentini s'erano posti in libertà. Ma cõsiderando egli bene la richiesta dell'vno & dell'altro Principe, et hauẽdo con Guido Baldo allogato Alberto suo fig. maggiore, & trouandosi al soccorso de gli Aragonesi nel Regno, Iacomo & Roberto fratelli d'Alberto col Marchese di Mantoua. ch'era Stato mandato dalla Rep. a gli Aragonesi, accettò il partito dalla Rep. Fiorẽtina, onde hauuta còdotto di 50 huomini d'arme, di 100 balestrieri cò mille scudi l'anno, et passato in Toscana contra a Giouãni Sauello che era General de Sanesi, fu posto à capo al bastione del ponte a Valliano, fabricato da Fiorẽtini a difesa del ponte, come passo importate alla sicurtà del dominio loro: cò auctorità di quella Rep. di comandare a tutti gli altri còdottieri loro, che furono Astor Baglione, Bernardo, Lodouico et Luigi da Marciano. Ma hauẽdo il Sauello inteso l'ão del Boschetto, diffidãdosi delle pprie forze, si ritirò in tẽpo di notte col capo. Di quindi Albertino cominciò ad oppugnare i Pisani, al soccorso de quali, uenuto poco dopo Massimiliano Imp. in psona ad istanza del Duca di Milano, che l'hauera fatto uenire in Italia, i Fiorentini gli opposero Albertino, il quale lo ributtò sempre da confini di quella Rep. di maniera che dopo l'hauere in vano tentate molte imprese, fu finalmente costretto a ritornarsene con poca riputatione del nome suo, et con minor profitto de Pisani in Lamagna. Messo poi alle stanze in Capiglia a confini di Siena, da quali il S. di Piõbino molestaua le cose de Fiorẽtini: liberò quel paese dall'incursioni, et dalle prede che faceuano i nemici. Ma ritornato in Lombardia, incontanẽte Caterina Sforza madre & gouernatrice d'Ottauiano Riario Sig. di Imola: et Giã Iacomo Triulci, lo ricercarono, l'una per lo gouerno del suo Stato, et l'altro p condurlo cò Lodouico 12 Re di Frãcia, ma nõ potendo egli disdire al Duca Hercole ch'anco esso l'hauera chiamato, hebbe la cura & il gouerno della persona di Don Ferdinãdo secõdogenito del Duca, il quale richiamato dalla corte del Re di Frãcia, era còdotto da Vinitiani cò 100 huomini d'arme, pche andasse in soccorso de Pisani. Colqual Dõ Ferdinando ritornato in Toscana ni dimorò poco. Percioche uenuto in disparere co Proueditori Vinitiani, & giustificate le sue ragioni, si leuò di Pisa con buona

gratia

gratia della Rep. Vinitiana, & del Duca che gli diedero ragione. & di quindi andato a trouar Caterina Sforza che gli hauena scritto, fu creato Governatore & Commessario generale delle genti d'armi, & dello stato di Ottauiano, che era stato tolto in protezione da Fiorentini a richiesta del Duca di Milano, che mostraua d'esser loro amico, & poco amico de Vinitiani. Andato adunque Albertino a Fiorenza a trouare Ottauiano, et riceuuto da lui 150 huomini d'arme con tutte l'altre sue genti, fu in varie et diuerse imprese, & fattioni che auennero fra i Fiorentini, & i Vinitiani protettori della liberta de Pisani, & spetialmente nel Casentino, ch'era stato quasi tutto tolto a Fiorentini, fin che successe la pace. Dopo la quale, hauendo Cesare Borgia con le genti della Chiesa & de Francesi c'hauenuo occupato Milano, estinti & scacciati nia quasi tutti i Vicari & Signori della Romagna, Gio. Bentiuoglio che dominaua Bologna, cominciando a dubitar di se stesso, si diede a far genti per sua difesa. ma uedendo Albertino il bisogno del Bentiuoglio suo cariss. amico, adunati i suoi amici, & fatto grosso numero di caualli a tutte sue spese, & tolto in compagnia Roberto & Sigismondo suoi figliuoli, fu a Bologna in soccorso del Bentiuoglio, non mancando punto all'offitio che ricercaua la sua molta affectione, fin ch' il Re di Francia comandò al Borgia che non molestasse Bologna. Hebbe il predetto Albertino per moglie Diamante della nobile famiglia Castalda. & generò di lei, Alberto, Cesare, Roberto, Sigismondo, Iacomo, Gianfrancesco, & Gian Galeazzo.

1470 Lodouico figliuolo di Rinaldo & cugino di Albertino, condottiero di huomini d'arme per la Republica Fiorentina, milidò per Papa Paolo 2, per Sisto 4, & per Ferdinando Re di Napoli. chiamato ultimamente dal Duca di Milano fu molto honorato da lui.

1490 Gianfrancesco figliuolo d' Albertino 5. hebbe condotta di cento caualli nel Campo della lega sotto Parma, & carichi di fanteria, & fu luogotenente di Giouanni de Medici nella guerra di Milano, delle bande nere. Et ritornato a casa fu Governator della Grassignana per il Duca Alfonso 1. & hebbe da Hercole diuersi carichi. Egli era creato del Duca Lodouico Sforza, & amandolo sommamente si trouò con lui quando fu fatto prigione de gli Suzzzeri. Fu parimente oratore a Lotrech, & alla Rep. Fiorentina per cosa importante, Seruì anco Papa Giulio 2 con carica di genti d'armi, quando fu posto l'assedio a Padoua per uigor della Lega di Cambrai.

Iacomo fratello di Gianfrancesco Caualiere, & huomo honorato nella

militia

militia, fu molto illustre: perciò che hauendolo il padre accomodato nella giouentù sua con Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua suo carissimo amico, s'acquistò di modo la gratia di quel Signore, che fu da lui non pur fatto illustre con titoli pieni di riputatione, ma fu anco innestato nella famiglia Gonzaga. Et oltre a ciò hebbe in dono due ampie & fertilissime Corti sul Mantouano, cioè il Giogo, & Bondenaccio, doue egli hauendo fermato il suo domicilio in Mantoua, edificò ricche fabriche & palazzi reali, posseduti al presente, da Gian Maria, Alessandro, & Sigismondo Gonzaghi, & Boschetti, nipoti di Iacomo per Isabella sua figliuola. huomini di valore, come essi mostrarono per l'Imperadore, & per Filippo Re di Spagna: & spetialmente Sigismondo nell'assedio di Volpiano, & nella giornata del 71 per la Rep. Vinitiana, hauendo essi hauuti carichi di Caualleria, di gente d'arme, di colonnelli, & d'altri titoli illustri. Di Iacomo predetto fu donna Polifena Castigliona sorella del famoso Conte Baldassare, & cugina del Marchese di Mantoua, & di lei hebbe Isabella, la qual prima fu maritata a Francesco Ronzone, & poi al Conte Filippo Tornicello.

1513 Gian Galeazzo fratello di Iacomo, datosi alle cose di Chiesa, come quello che era Dottore, & di molta scienza, fatto ricco di diuersi prouenti, & essendo ne maneggi di stato molto accorto & prudente, & hauendo seruito prima Papa Giulio 2, & poi Leone 10, & ultimamente Clemente 7, chiamato a Roma per douer esser posto nel numero de Cardinali, sopraggiunto da vna repentina infermità, non potè godere il ben meritato frutto delle sue molte honorate fatiche.

Cesare fratello di Gian Galeazzo: sotto la protectione de Marchesi di Mantoua: hebbe carichi in diuersi maneggi, di fanterie, con lode & riputatione del suo nome.

1514 Roberto fratello di Cesare, imitatore delle uestigie de suoi maggiori, et emulo della grandezza d' Albertino suo padre, accrebbe splendore all'antica gloria di casa con diuerse attioni degne di memoria: per le quali acquistò gradi & titoli di momento. Conciostia che ne suoi primi anni, essendo Albertino in Regno, si accomò al seruitio del Re Ferdinando d' Aragona, dal quale fatto gentilhuomo della sua persona: hebbe di maniera la gratia sua: ch'uscito di paggio, fu incontanente proueduto dal Re di honoratissima casa addobbata con ornamenti reali, & di grossa prouisione per suo trattenimento, con molti doni appresso di grande importanza. Et in questo tempo

(come

(come s'è detto altroue) introdusse nell'amicitia del Re, Gherardo Rangone suo stretto amico & congiunto. Ma soccessa la morte del Re, & partiti Albertino del Regno, anco Roberto ritornò con esso in Lombardia, doue honorato come giouane di ualore & di gran speranza, fu chiamato & inuitato dal Marchese di Mantoua alle giostre ch'egli preparaua di fare, come famoso Cavaliero in così fatto essercitio. Col qual Marchese che l'amaua come padre per la domestichezza ch'esso teneua co Boschetti (percioche spesso fu a trouarli a San Cesareo, o per diporto, o in passaggio, doue era raccolto da loro con grã dimostratione di beneuolèza & di reuerèza insieme) & per la pratica c'hebbe con lui & con Sigismondo suo fratello, mentre amendue furono con esso lui nel Regno, dal quale ritornarono insieme col Marchese, tenne strettissima conuersatione. Hauendo poi militato sotto Paolo Vitello Generale de Fiorentini: fu tosto conosciuto non pur dalla Toscana, ma in particolare dalla famiglia de Medici, dalla quale fu poi per l'auenire, amato, honorato, & esaltato. Conciosia che hauendo Papa Leone 10 disposto di leuar lo Stato di Urbino a Francesco Maria: perche non gli hauena uoluto dare aiuto contra Spagnuoli quando era Cardinale in Fiorenza, & perche essendo Capitano di S. Chiesa, non uolle andar con Giuliano suo fratello all'impresa di Parma & Piacenza tenute allora da i Francesi, nè meno con Lorèzino destinato a quella impresa, hauendo esso Francesco Maria toccato danari dal Papa: effettuato il suo disegno, credè Duca d'Urbino Lorenzo suo nipote: figliuolo di Pietro. Ilqual Lorenzo hauendo conosciuto per molti maneggi il ualore di Roberto: & uedendo ch'al suo nuouo stato, bisognaua preporre al gouerno persona che sapesse reggere & addolcir gli animi dell'uniuersale, mise suo Vice Duca, Luogotenente, & Governator Generale in quello Stato, il detto Roberto l'anno 1517 dandoli il Papa titolo nelle scritture di Domicello & Barone. Mandato poi al gouerno di Ancona per quel tempo, nel quale il Papa hauena sospetto che Francesco Maria non occupasse col soccorso de gli Spagnuoli quella città per commodo de nemici di S. Chiesa: fu così grato a quel popolo, che lo crearono insieme co suoi discendenti, loro nobile & perpetuo Antiano: con tutte quelle esentioni, immunità, & priuilegi, che nella patète di questo fatto si legge. Per le quali operationi così di pace, come di guerra fece cotal profitto alle cose de Medici, che honorato sommamente dal Papa, il Cardinal di S. Maria in Portico, scriuendoli, dice in una lettera

queste

queste parole: Spendete Conte mio largamente in tutti i bisogni vostri: perche non è in questo essercito persona che piu di voi meriti premio & rimunerazione. Tanto piu che meritamente vi ama N. Signore, come altro che sia al suo seruitio per lo vostro ualore, & per la prudenza. Et nella custodia di Pesaro, doue s'era venuto in sospetto d'vn trattato che si teneua da alcuni per occupar la Rocca, il Cardinale de Medici Vicecancelliero gli scriuè. Pigliate quel saluterifero espediente come vi parerà, che nella fede, bontà & prudenza vostra N. Sig. & tutti noi confidiamo & c. la qual fede & amoreuolezza verso le cose Pontificie, & de Medici di Roberto, è anco attestata dal Cardinal Saluiati, ilqual trouandosi in Francia presso al Re gli scriuè. Non riscaldarò con le mie esortationi altramente la V. S. alli soliti suoi amoreuoli officij, & alla follicitudine delle cose di S. Santità; essendo quella per se medesima molto & più pronta, & più inchinata a farlo, che io a esortarla & ricordargliele. Ma venuto a morte il predetto Lorenzo, Papa Leone l'anno 1519 lo confermò di nuouo Luogotenente, & gran Governatore dello Stato d'Urbino. nel quale fu anco riconfermato dal Collegio de Cardinali dopo la morte del predetto Papa, pregandolo strettamente che lo tenesse a nome di S. Chiesa per lo futuro Pontefice che si doueua creare, si come esso fece. Et poco auanti la città di Fano chiamandosi eternamente obligata a tanto huomo, lo fece suo cittadino & Senatore con tutta la posterità sua. Indi a non molto fu creato Vice Duca, & General Governatore per il Duca Alessandro de Medici, che fu poi Duca di Fiorenza, di tutto lo Stato di Penna, & di Campli, posto nella prouincia dell'Abruzzo, & posseduto dal ditto Alessandro. nel qual carico fu poi riconfermato da Papa Clemente con un breue pieno di honorate parole. Ilquale hauendolo poi mandato a Milano per cose importantissime, doue satisfece interamente a i suoi mandati, rotti gli Suiizzeri dal Re di Francia, & temendo Clemente che i Francesi non si inuiassero alla volta di Parma, & Piacenza vi credè Commessario generale di S. Chiesa, & gouernatore il detto Roberto riputato tanto dal Re Francesco, che essendo stato preso a Pavia gli disse. Conte Roberto, s'io haueffi creduto a vostri buoni consigli: son prigione che non sarei. ma raccomandatemi al Papa caldamente. Venuto poi a morte Giouanni de Medici, che fu padre di Cosmo Gran Duca di Toscana, il Papa gli scrisse (trouandosi allora ambasciadore in campo della lega) c'hauesse

cura

cuna delle genti del detto Giouanni, & promedesse loro, confidando tanto nel suo ualore, che se bene era morto Giouanni, non sarebbero punto meno sotto buona custodia, quando essi fossero al suo governo. Alla fine dopo tanti trauagli ridotto al suo Stato, nel quale fu adoperato in Legationi diuerse & in altre operationi illustri dal Duca Alfonso (la cui persona egli saluò da una congiura hauendo rifiutato dal Papa, Lonzano, & la seruitù di 40 anni per saluare il suo Signore) venne a morte, & lasciò di Susanna Pica dalla Mirandola: figliuola del Conte Gian Francesco il vecchio, Lodouico & Cesareo. Il qual Lodouico, datosi alla uita politica, fu cortesissimo & quieto Signore.

1540 Cesareo figliuolo di Roberto: famoso nell'armi, & prudente huomo, riu sciua non punto minore, de suoi antenati, se non fosse uenuto a morte quasi sul piu bel fiore della sua giouentù. Egli essendo alla Mirandola la difese coraggiosamente da Hippolito da Correggio, che uì era sotto con l'esercito Imperiale per espugnarla. Ma passa to poi in Francia alla corte con Galeotto Pico suo parente, raccolto dal Re con molte dimostrazioni d'amore, & d'honore, gli offerì 50 huomini d'arme, i quali ricusando egli modestamente, & visitata la Regina Caterina, fu riconosciuto da lei per figliuolo di Roberto. Percioche Papa Leone, essendo Alessandro, Hippolito, & Caterina de Medici piccioli fanciulletti, gli diede in custodia di Roberto. Di quindi passato nella Magna, doue l'Imp. Carlo V. haueua mosse l'armi contra il Duca di Sassonia, & il Lantgrauio, s'impiegò in quella guerra, seguendo il Cardinal Farnese, & il Duca Ottauio cò compagnia di gentilhuomini, & a cauallo tanto illustre, quanta altra vi fosse di qual si voglia par suo. Nella qual guerra si fece conoscer tosto per valoroso guerriero, & per animoso. Percioche fra l'altre cose, essendo difficile all'Imp. il sapere il progresso de suoi nemici per molti accidenti del tēpo, Cesareo postosi a riconoscere l'esercito de protestanti, che per vna foltissima nebbia marchiaua verso Inglestat, ne riportò, dopo l'hauer scaramucciato con molta brauura co' nemici, accorta & uera relatione all'Imp. Il quale gli offerì caualleria, & altri carichi, ma non volendo esso accettarli, finalmente mancò d'età di 29 anni, con vniuersal dolore non pur del cāpo, ma de Signori, a cui era gratissimo. Hebbe per donna Violante della famiglia Sertoria, chiara per molti huomini graduati. la quale fu fig. del Conte Gian Filippo che militò sotto Popeo, & Prospero Colonna, & sorella di Giulio Arcivescovo di S. Seuerina, il qua

le fu

le fu Oratore di tre Pontefici, d' Antoniomaria Sertorio Vescovo di Theate huomo per diuerse nobilissime sue qualità molto esemplare, & di Sertorio Conte di Casalpo, così amabile: & così religioso, che nulla più. Percioche amatore de virtuosi, viuendo santamente & virtuosamente fauorisce gli huomini da bene in ogni professione, come quello che diletandosi della virtù, fauorisce i belli ingegni, onde però curioso dell' antichità, ha fatto conserua nobiliss. di medaglie rare, & singolari. Fu etiandio questa valorosa & singolar donna nipote di Gian Mattheo: che fauorito & amato da Papa Giulio 2, fu Vescovo di Volterra, & Arcivescovo di S. Seuerina. & stato Governator di Parma, & Piacenza, morì Orator di Ferrara presso al Re Filippo. Di questa adunque lasciò Luigi, Paolo Emilio, & Baldassare. Ma

Di Gian Francesco, che si disse di sopra furono figliuoli, Paolo, Roberto, & Iacomo, de quali

Roberto, applicatosi secondo il costume della casa, alle cose dell'armi, fu nella guerra della Magna con Alessandro Vitelli famoso & illustre Capitano de tempi nostri. Si trouò parimente a quella di Parma. &

Iacomo suo fratello, datosi alle cose della corte Rom. fauorito dal Cardinal Farnese, & dal Duca Ottauio: per i quali fu diuerse volte a diuersi Principi per cose di gran momento, diuente eccellente huom nelle cose di Stato. & essendo accorto, riuace & di singolare ingegno, operaua con prudenza; & diceua i suoi concetti con molta eloquenza. Hebbe per donna Antonia Pallauicina, della quale acquistò Ferrante & Giulio Cesare.

Di Cesare, figliuolo d' Albertino 5. uscirono Lodouico, il quale fu Cameriero secreto di Papa Gregorio 13, per l'ottime qualità sue. &

Hieronimo, huomo d' assai quieta natura, & applicato alla uita riposata & ciuile. Ma di Cesareo, nacque come dicemmo.

Luigi Dottore illustre, & di nome celebre nella professione delle leggi, al quale offerti in Roma diuersi Governi Ecclesiastici, non uolle accettarli. Ma datosi allo Studio con tutto l'animo, per douer poi ascendere a cose maggiori, si morì d'età di 22 anni. Fu etiandio figliuolo di Cesareo.

Paolo Emilio. Questi d'età di 22 anni: fu mandato dal Duca di Savoia, come Cauallero di molto ardire, in Francia con 50 celate in seruitio di quella Corona, doue stette quanto durò la guerra con mol-

to honore

ro honore. Onde benemerito di quel Re, hebbe da lui l'ordine di San Michele, per le mani del Conte Lodouico dalla Mirandola suo parente. Et l'anno 1571. fatto ambasciadore de i Duchi di Sauoia & Ferrara, vi dimorò 4 anni, con piena sodisfattione di quei Principi. Alla fine ritornato a Ferrara, hebbe il Gouerno di Bressello.

1570 **Baldassar** figliuolo similmente di Cesareo, Capitano illustre, datosi ne primi anni alla militia, si trouò in diuersi fattioni con molta lode. Conciosia che l'anno 1560 si condusse in Spagna, doue dimorato vn'anno a quella Corte con molta gratia di quei Principi, ritornato in Italia nel tempo che il Turco era all'assedio di Malta, hebbe una compagnia di fanti da Sigismondo Gonzaga figliuolo già d'Isabella Boschetti. Indi fu posto nell'Isola di Sardinia. Et l'anno seguente ritornato alle sue castella, non molto dopo si trasferì col Duca di Ferrara alla guerra di Zighet, hauendo con lui diuersi gentiluomini & soldati bene a cavallo. Et a pena ridotto di nuouo al suo stato, & suscitata in Francia la guerra de gli Vgonotti, vi andò con comando di Caualleria. Doue giunto, Henrico 3 lo fece gentiluomo di Camera. Indi fu mandato in Linguadoca, doue l'armata de gli Vgonotti ingrossaua. & in assentia del Mariscal di Anuilla fu fatto capo della Caualleria da Mons. di Gioiosa Generale di quella prouincia, allora che si tolse Mompoliero a gli Vgonotti. Franco creato Gouernatore di Marsiliaga nella sudetta Prouincia. Ma poi ch'Henrico fu assunto alla corona di Polonia, Baldassar fu creato suo Ciambelano. Quindi poi l'anno 1570 s'accomodò al seruitio della Rep. Vinitiana: La quale non essendo ancora ben certa della rottura con Selim Re de Turchi, lo mandò con 300 fanti nel Regno di Candia. Ma rottasi la guerra apertamente, hebbe il grado di Colonello con 500 fanti cò carica della caualleria di quel Regno. Et ritornato in Italia gli fu aggiunto dalla Rep. il numero di 800 fanti per le cose dell'armata, nella quale fu di gran giouamento fra gli altri a Marco Quirino Proueditore, col quale andando in corso, desideroso di essere in aiuto di Famagosta, come quello che s'era offerto al Senato, prontissimo ad ogni seruitio suo, quantunque in euidentissimi & manifestissimi pericoli, aspiraua con tutto l'animo, a dimostrare in qualche difficile impresa, qual fosse l'affetto di riuerenza & d'amore ch'egli haueua alla Rep. uero honore & splendore d'Italia. L'anno poi 1572 uenuto dall'armata, accresciuto il suo colonello fino a 1200 fanti, & fatto Gouernatore delle militia & Soldati di Sebenico, con 8 lancie

spezzate

spezzate, & con mille ducati per la sua persona, s'acquistò infinitamente la gratia del Senato. Al quale nell'occasione della peste passata, offerì con pronto animo & fedele, non solamente gran quantità di riueri, tratti dalla sua Contea per commodo di Venetia, ma se medesimo & la sua gente per sicurezza in ogni occorrenza della città, come diuotissimo a questo Stato. Et l'anno 1582 mentre egli indisposto si curaua nel suo castello di S. Cesareo, gli soprauenne vna bolla del Papa: per la quale fu creato & mandato Gouernator Generale del Contado d'Amignone in Francia: doue si troua al presente.

Fu similmente in questa antica famiglia (tante volte honorata, con diuersi immunità, concessioni, esentioni, & giurisdictioni hauute, si come appare, da Pontefici, Imperadori, & altri Principi, da quali hebbero diuersi autorità, & preminenze solite darli a gran personaggi) molte donne illustri date in altre case, & tolte da loro: tutte chiarissime, & grandi. Percioche Lucia Boschetta fu consorte di Gherardo Rangone notabile huomo de tempi suoi. Polifena fu collocata nella casa Castigliona di Mantoua. La figliuola di Isabella Boschetta fu maritata a Carlo Gonzaga Sig. di Gazzuolo, & diuersi altre. All'incontro essi hebbero, Costabili, Rangone, Picche, Pallaucine, Sertorie, & altre nobilissime Signore che lungo sarebbe a dire. Oltre a ciò in ogni tempo, & in ogni occasione: la predetta famiglia fu affettionata alla casa Estense: per la quale non pur pose le facultà, ma le vite ancora, come loro obbedienti, & fedeli.

Signori Manfredi.



Manfredi Barone della Corte di Costanzo che fu figliuolo di Costantino Magno: diede origine (per quanto si dice) alla famiglia de Manfredi che signoreggiò per vn tempo la città di Imola & di Faenza. Et dal medesimo discesero i Pichi Signori della Mirandola per Pico fig. del detto Manfredi, come s'è detto altrove. Solo mi resta in dubio ch'io non oveggo che da Manfredi che fu intorno all'anno 300 di Christo fino a Francesco Manfredi che fu l'anno 1322. apparisca per lo spatio di 900 anni & più, cosa alcuna di questa famiglia. Ma accioche non paia che dubitando io metta in forse, quello ch'è tenuto & creduto da molti, dico che l'anno 1322.

G Francesco

- 1322 Francesco Manfredi (i cui antecessori furono Vicarii di Santa Chiesa in Faenza, che tale era il titolo di tutti costoro) si fece Signor di Faenza.
- 1324 Alberghetto figliuolo di Francesco. Scacciato il padre, gouerna 2 anni.
- 1339 Ricciardo figliuolo di Alberghetto. Vescono di Faenza creato da Papa Benedetto 12.
Giouanni figliuolo d'Alberghetto, insieme con Ricciardo tennero la Signoria di Imola & Faenza per lo spatio di 16 anni.
Mafredi figliuolo d'Alberghetto soccesse al padre co predetti fratelli.
- 1374 Eustorgio o uero Astor figliuolo di Manfredi. Rendè la città à Egidio Cardinale Spagnuolo, Legato in Italia del Papa. Fu decapitato da lui incolpato che riuelasse i secreti a nemici.
Astor è uero Eustorgio 2 con Guido Antonio suo fratello figliuoli di Eustorgio 1 partito il Cardinale da Faenza, furono rimessi in Signoria: & Astor soccesse al fratello. Vinse i nemici. Ma venuto in Romagna Baldassar Cossa Cardinale Legato del Papa, l'anno 1404 Astor gli consegnò per forza la città di Faenza, & ne hebbe 25 mila ducati. Et l'anno 1406 fu fatto decapitar dal detto Cardinale, incolpato che hauesse trattato di leuargli la uita.
- 1410 Gian Galeazzo figliuolo di Astor 2 ricuperò lo stato paterno. Et per ciò ch'era Signore di qualità nobile, & valoroso nell'armi, fu fatto nobile Vinitiano dalla Rep. l'anno 1417.
- 1461 Guid' Antonio figliuolo di Gian Galeazzo soccesse al padre. Et l'anno 1446 si morì a bagni di Siena.
Astor 3, fratello di Guido Antonio, soccesse al gouerno. Fu eccellente Capitano del tempo suo. morì l'anno 1468.
Taddeo fratello di Astor 3, fu Signor d'Imola.
Carlo fig. d' Astor 3 successe al padre, & domino 19 anni. & scacciato da Galeotto suo fratello, morì a Rimini. Delle sorelle l'vna fu moglie d'Ostasio Polentano Signor di Rauenna confinato in Candia dalla Rep. Vinitiana. L'altra di Francesco Ordellaffo Signor di Forlì, che fu morto da suo fratello.
Federigo fratello di Carlo, Vescono di Faenza.
Galeotto figliuolo d' Astor 3, scacciato Carlo suo fratello, occupò lo stato. Fu huomo di lettere, & grandemente stimato da Principi d'Italia. Hebbe per moglie Francesca figliuola di Giouanni Bentiuogli Signor di Bologna. La quale l'anno 1488 ingiuriata da lui di parole: lo fece ammazzare in vna camera da alcuni che vi erano ascosti & mascherati.

Astor

- Astor 4 figliuolo di Galeotto, successe nel gouerno di 13 anni essendo raccomandato dal padre alla Rep. Vinitiana. Ma essendosi il Borgia impadronito di gran parte della Romagna; occupata la città di Faenza, prese Astor insieme cò Giouanni Euangelista suo fratello. & dopo hauer satiata la sua sfrenata libidine, fattili ammazzare amendue, fece gettare i corpi nel Teuere l'anno 1500.
- 1510 Francesco figliuolo naturale di Galeotto; essendosi Faenza ribellata dal Borgia, & ritrouandosi in Bologna doue era infermo, fu richiamato dal popolo, & rimesso in stato, & scambiatoli il nome, lo chiamarono Astor 5 per memoria del 4. Lasciò lo stato a Vinitiani per i trauagli d'Italia. & condotto a Venetia, vi si morì senza heredi. La Republica entrata in suo luogo tenne Faenza fino al l'anno 1509, nel qual tempo mosà loro la guerra da Papa Giulio 2 per l'occasione di Faenza, & guerra che a lungo andare, fu la piu graue che ella hauesse giamai, percioche ella perdè quasi tutto lo stato di terra ferma, la restituì alla Chiesa, che la possiede fino al presente.

Signori Polentani.



Antichissima città di Rauenna, sede di tanti nobilissimi Re, Esarchi, & Imperadori; & concorrente di Roma capo di tutto il mondo, cadde finalmente per la mutatione delle cose humane che vanno per l'ordinario variando sempre, & per la debolezza de Principi Italiani, prima sotto la Signoria de Trauersari, & poi sotto quella de Polentani, de quali

- 1300 Ostasio, estinti & scacciati i predetti Trauersari si fece Sig. assoluto.
Bernardino figliuolo d'Ostasio, soccesse al padre.
Guido figliuolo di Bernardino. Fu fatto Vicario di Rauenna dal Papa, & diuentò pazzo.
- 1358 Bernardino 2 figliuolo di Guido, soccesse nella Signoria.
Ostasio 2 figliuolo di Guido tenne il padre pazzo serrato, onde Bernardino entrò al gouerno. Et dopo Bernardino suo fratello che non hebbe figliuoli, rebe il dominio. Et di tre sue sorelle, vna fu moglie di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua. L'altra detta Samaritana, di Antonio Cansignorio dalla Scala. La terza chiamata Francesca fu donna di Lancilotto Malatesta che l'occise colta in adulterio, ricordata da Dante nella Cantica dell'Inferno.
- 1405 Obizzo figliuolo di Ostasio 2 Capitano della Rep. Vinitiana, dalla quale

G 2 fu messo

1441

fu messo nell'ordine di quei nobili, per la guerra ch'essa hebbe co Carraresi Signori di Padoua.

Ostasio 3 figliuolo d'Obizo. Dismesso dal popolo per la sua tirannide, & la città data a Vimitiani, i quali vi mandarono al gouerno Iacomo Marcello. & Ostasio con la moglie condotto a Venetia fu confinato in Candia. & così finì in lui la famiglia sua che haueua signoreggiato Rauenna per lo spatio di 140 anni. Vltimamente l'anno 1530 la Rep. restituì la città al Papa.

Signori Gambacorti.



Illustre & potente fu la famiglia de Gambacorti in Toscana. percioche essendosi insignoriti della città di Pisa, fecero diuerse cose degne di memoria, se la lunghezza del tempo, o la poca cura de gli Scrittori, o per dir meglio la loro, non haueße quasi del tutto estinto non pur la famiglia: ma quanto che essi operarono nel fiore del loro dominio. Di qui è che non si troua per quanto io sappia, l'origine sua. E' ben vero che gli Scrittori cominciano la grandezza da Pietro, il quale fu Signore l'anno 1369. Con tutto questo io trouo, per quanto scriue Bernardino Colombasso Vimitiano che vn

1130 Pietro fu Generale de gli esserciti della Republica Vimitiana, gradato da lei solamente ad huomini grandi & illustri di sangue. & fu contra i Padouani per conto del Polesene, della qual impresa fu vincitore.

1160 Essendo Federigo Imp. andato a Pisa, fu riceuuto & alloggiato nel Palazzo de Gambacorti come huomini principali.

1347 Andrea: nel farsi li Statuti della città di Pisa, hebbe il primo luogo, & era capo della sua fattione: & per la potenza sua scacciò i Raspanti & restò solo.

1352 Lotto, come potente s'oppose alle forze di Giouanni Visconte Signor di Milano, il quale era entrato in Toscana, con disegno d'occupar quella Prouincia. Et essendo differenza fra i Fiorentini & i Visconti, costui pregato da Fiorentini, promosse parole. & fu mezzo fra loro di accordarli.

Mattheo Willani scuellando di costoro in piu luoghi, dice, ch'essi mandarono ambasciatori all'Imperadore, ad offerirgli la città. & che esso hebbe sospetto che non lo voleßero far prigione.

Guido fig. d' Andrea fu marito di Marata figliuola del Re di Tunisi.

Pietro

1369

Pietro fratello di Guido, maggior di tutti gli altri antecessori, & dal quale gli historici fanno principio del dominio loro. Costui essendo stato mandato in esilio con Guido suo fratello, & co figliuoli, hauendo pagato a Carlo Quarto Imperadore 12 mila ducati, fu rimesso nella patria, dalla quale fu riceuuto con tanto honore che nulla piu. Egli era Capitano generale delle Masnade, (che in quel tempo così si chiamauano gli huomini d'arme) & a lui, & a Gherardo suo fratello fu concesso dall'Imperadore per privilegio in feudo Imperiale la città di Scarlino: & che i discendenti loro fossero in perpetuo Cavalieri a spron d'oro, dignità in quei tempi concessa solamente ad huomini grandi, & di gran sangue. Et da questi due discendono i Cambacorti, che si trouano hoggi nel Regno di Napoli. Oltre a ciò il detto Pietro, come huomo importante, fu carezzato molto da Papa Gregorio 11, come per i suoi breui scritti al detto Pietro si vede. Et la beata Caterina da Siena, gli scriue diuerse lettere, esortandolo (si come ella fa diuersi altri Signori d'Italia) a gouernar bene & Christianamente i popoli suoi. Egli fu grande amico de Fiorentini, a quali usò sempre ogni amorevolezza, & cortesia, & essendo durato alcun tempo in Signoria, fu morto insieme con Lorenzo suo figliuolo, nato di Orietta Doria sua moglie a tradimento da Iacomo Appiano suo Secretario, ministro, & consapeuole di tutti i suoi secreti, il quale, Raffaello Volaterrano chiama Secretario della Republica. Il qual Iacomo fattosi Signor di Pisa, dopo quattro anni, lasciò il carico a Gherardo suo figliuolo. Costui vedendo di non poter difenderla città, la vendè a Gian Galeazzo Visconti l'anno terzo della sua Signoria, riservandosi Piombino. Ma venuto a morte Galeazzo, lasciò Pisa per testamento a Gabriello suo figliuolo naturale, il quale diffidandosi anco egli delle sue forze: la vendè di nuouo a Fiorentini, che vi entrarono incontanente. Ma i Pisani sdegnati, richiamarono

Giouanni Gambacorta, figliuolo di Gherardo fratello di Pietro: il quale era fuorscito; sotto il quale fatta eruttione scacciarono i Fiorentini dalla città, misero a sacco le robe loro; & mettendosi in libertà richiamarono la fattione de gli Agnelli già stati Signori, & fattili riconciliare insieme per piu sicurezza loro si comunicarono dando all'altare la hostia all'vno, & all'altro capo di queste due case. Ma poco dopo rotti i patti & l'accordo fra loro Giouanni amazzò l'Agnello a tradimento, & vendè a Fiorentini che

G 3

hauenuano

haueuano assediata per alquanti mesi, la città.
Gherardo 2 figliuolo di Giovanni, dopo la morte di Pietro, trasferì i suoi in Valdibagno loro stato. Si trouò poi che costui, nella guerra che mosse Filippo Visconte a Fiorentini, fu assediato in una sua fortezza chiamata Gorzano, doue si difese con tanto ualore & fece di modo, che hauendo ammazato il General Zenone de nemici, si liberò dall'assedio: & diede riposo al paese. Chiamato poi da Alfonso Re di Napoli nella guerra che esso Re haueua co Fiorentini, pattuì con lui di darli castella, altri dicono quanto ch'esso possedeua in Toscana: ma ingannato da suoi proprii Castellani che le diedero a Fiorentini, restò escluso d'ogni sua speranza di hauere il contracambio nel Regno. alcuni dicono che ciò auenne per la morte del detto Re, il quale tenne in tanto conto il detto Gherardo, che hauendo Papa Nicola mandato vn Cardinale per concluder lega fra lui, il Re & i Fiorentini, il Re non volle acconsentirui, se prima i Fiorentini non rendeuano a Gambacorti lo stato loro. Morto Alfonso, & succeduto Ferdinando che non teneua tanto conto di costoro: alla fine diede loro per moglie donne di sangue, & di stato. Onde Gherardo fondò interamente la sua famiglia nel Regno l'anno 1454. Percioche hauute due figliuole, di vna figliuola di Rinaldo de gli Albizi Fiorentino, l'vna chiamata Gineura, dette prima al Conte Broccardo, & poi a Cristoforo Caetano. l'altra detta Giouanna dette a vn Cincinello, i cui discendenti si chiamarono della casa Gambacorti. Hebbe parimente 5 figliuole, cioè

Bartolomeo Commendator di S. Giouanni.

Andrea, eccellente & famoso huomo nell'armi.

Giouanni Sforza marito di Violante figliuola di Carlo Monforte dalla quale hebbe in dote Ripa & Loratina.

Pietro Signor di Campo chiaro, la cui moglie fu Seluaggia figliuola di Marcello Strozzi.

Marcello figliuolo di Pietro Commendator di San Giouanni.

Malatesta fratello di Marcello. Sig. di Campo chiaro, che hebbe Gian Bernardino, & Gian Battista, padre di Gian Pietro, di Gian Donato, di Gian Maria, di Gian Alfonso, & di Annibale.

Ferrante fratello di Malatesta: che hebbe Gian Alfonso, Pietro, Scipione marito di Costanza di Montalto, la qual gli fece Cesare, Oratio, Ascanio, & Pompeo. Annibale figliuolo di Ferrante, Sig. della Toraca, fu padre di Giouanni Carrasa d'Arriana, di

G. Antomo, di Ferrante, di Fabritio Baron della Torraca, & di Frasso, & di Portia moglie di Vincenzo Caracciolo fratello del Marchese di Burchianico.

Di Giouanni consorte di Margarita figliuola di Carlo Monforte Conte di Termoli, dalla quale hebbe in dote il castelo di Cilenza, & fratello di Sforza & di Pietro, come s'è detto di sopra generò cinque figliuoli. cioè Angelo Cesare 1. Carlo 2. Francesco 3. Laura 4. & Beatrice 5.

Angelo Cesare 1. Commendator di S. Giouanni della Paluda.

Carlo 2. Baron di Cilenza, hebbe per donna Dianora figliuola di Paolo Siscar Conte d'Agello.

Francesco 3. La cui moglie fu Caterina della Ratta.

Laura 4. Donna di Antonio Guinazzo Signor di Mirabello.

Beatrice 5. Consorte di Gian Battista Carracciolo.

Gian Paolo figliuolo di Carlo 2. Baron di Cilenza. Fu sua donna Costanza figliuola di Girolamo Tutauila Conte di Sarno. & hebbe di lei Dianora, Olimpia, Giulia, Isabella, & Carlo marito di Vittoria figliuola di Iosue Caracciolo Suizzero, della qual Vittoria hebbe Gian Paolo.

Gian Baldassare figliuolo di Francesco 3. La cui moglie fu Virginia figliuola di Marcello Colonna. & hebbe di lei Marcello, Francesco Baron di Limatola, consorte di Topatia Agliati, & poi d'Isabella figliuola di Gian Donato della Marra, & Marc' Antonio Baron di Limatola, marito d'Isabella figliuola di Stefano Colonna da Palestrina.

Di Baldassare, furono sorelle Giouanna donna d'Annibale Mastro Giudice, Margarita d'Antonio Mosolino, & Anna, di Cesare d'Aragona, & poi d'Andrea Mattheo Aquaiua.

Signori Capoua.



Incerto quando questa nobilissima casa hauesse principio. si comincia in Andrea.

Bartolomeo figliuolo d'Andrea Prothonotario del Regno. marito di Matthea di Franco, & poi di Margari-
ta di Loria.

Giouanni figliuolo di Bartolomeo. La donna fu Iacoma di Caianno. Andrea fratello di Giouanni Arcivescovo di Capoua.

Iacomo Roberto fratello d' Andrea, Prothonotario del Regno, tolse per moglie Roberta Gesualda.
 Roberto figliuolo di Giovanni, Conte d' Altavilla.
 Guglielmo figliuolo di Roberto, Arcivescovo di Salerno, & Cardinale di Santa Chiesa creato da Papa Urbano 6.
 Lodouico fratello di Guglielmo, Cardinale di Santa Chiesa creato da Papa Urbano 6.
 Bartolomeo fratello di Lodouico Conte d' Altavilla.
 Iulio Cesare figliuolo di Bartolomeo, Mariscal del Regno. Fu marito di Pippa d' Aquino.
 Luigi fratello di Iulio Cesare Conte d' Altavilla.
 Fabritio fratello di Luigi, la cui donna fu Catella Gesualda.
 Andrea, figliuolo di Luigi, Conte d' Altavilla, hebbe per donna Costanza Chiaromonte, la quale fu ripudiata da Ladislao Re di Napoli.
 Mattheo Francesco, primo Conte di Palena, Duca d' Asti, fu la moglie Maria dal Balzo.
 Gian Francesco figliuolo di Mattheo, Commendator di Maruggio.
 Pietro Antonio figliuolo di Annibale Arcivescovo d' Otranto, prudente huomo: pratico delle cose di stato: & amabilissimo presso ad ogniuno.
 Giovan Tomaso fratello di Pietro Antonio, Marchese della Torre, la cui donna fu Faustina Colonna.
 Vincenzo fratello di Gian Tomaso Duca di Termoli.
 Annibale figliuolo di Vincèzo, eletto Arcivescovo d' Otranto. Legato del Papa a Venetia, mentre scriuiamo queste cose, fu creato Arcivescovo di Napoli.
 Ferrante figliuolo di Vincèzo Duca di Termoli, marito di Vittoria Sansuerino figliuola di Pier' Antonio Principe di Bisignano.
 Luigi Martino figliuolo di Bartolomeo Conte d' Altavilla, hebbe per donna Giouanna Orsina.
 Fabritio figliuolo di Francesco, Arcivescovo d' Otranto.
 Andrea fratello di Fabritio, Duca di Termoli, Gonfaloniero di S. Chiesa. Hebbe per donna Maria Aierba. Morì l'anno 1531.
 Ferrante figliuolo d' Andrea, soccesse al padre nel Ducato, & fu Principe di Molfetta. La donna fu Antonina del Balzo, della quale nacque Isabella moglie di Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, et Maria donna di Rencenzo Capoua Duca di Termoli.

Signori Aquini.



1000

Itroua scritto ch' Adenulfo cognominato Summucula Signor di Aquino & Duca di Gaeta, hebbe 3 fratelli Pandolfo, Landolfo, & Landone. Dall' uno di costoro discese un Tomaso, & un Landolfo che fu marito di Teodora figliuola del Conte di Theati. Di costui nacque S. Thomaso d' Aquino Dottore Angelico. Santificato dalla Chiesa. Tomaso nipote di Landolfo per Thomaso suo fratello. Adinolfo figliuolo di Thomaso, Conte d' Acerra.
 Christofofo fratello d' Adinolfo. Conte di Escoli nell' Abruzzo, la cui donna fu Clarice di Sangro.
 Adinolfo figliuolo di Christofofo, primo Signor di Castiglione, & di Marsiconetere. Giustiziero in Calabria. General di Cavalleria. Castellano della Mantica. Fu sua donna Maria di Pipino.
 Tomaso figliuolo di Adinolfo. Successe al padre nello Stato. Fu Camerario del Re Lodouico, & della Regina Giouanna.
 Iacomo figliuolo di Thomaso. Acerebbe allo stato suo diuersa castella per uia della moglie Isabella, della quale hebbe Isabella maritata al Sansuerino Conte di Matera, &
 Rinaldo che successe al padre. Camerario del Re Ladislao, dal quale l'anno 1409 comprò lo Stato d' Umbriatico.
 Iacomo figliuolo di Rinaldo. marito d' Isabella figliuola di Francesco Sansuerino Generale della Republica Vinitiana. dal quale discese bella posterità fino a Fabio & Cesare.
 Di Bernardo figliuolo di Christofofo sopradetto; & fratello di Adinolfo nacque
 Francesco Conte di Lorito.
 Giouanni figliuolo di Francesco.
 Francesco figliuolo di Giouanni Conte di Lorito & di Sutriano, Gran Camarlingo del Re Alfonso.
 1530 Gasparo fratello di Francesco. Gran Camerario del Regno. Creato Marchese di Pescara dal Re Alfonso.
 Francesco figliuolo di Gasparo. Marchese & Gran Camerario.
 Gasparo figliuolo di Francesco.
 Francesco Antonio figliuolo di Gasparo. & Antonella sua sorella, maritata ad Ignico d' Aualos, della qual nacque, uscendo il Marchesato della linea d' Aquino.

Alfonso Marchese di Pescara, occiso da uno scibiano a tradimento. Ferrante figliuolo di Alfonso. Marito di Vittoria figliuola di Fabritio Colonna. celebre per la bellezza, & per la dottrina sua. & illustre nella Poesia, nella quale fu pari nel tempo nostro a qual si voglia scrittore.

Roderigo figliuolo d' Antonello. Capitano di fanteria.

Ignico fratello di Roderigo. Governator d' Ischia.

Alfonso figliuolo d' Ignico. soccesse a Ferrante suo cugino nel Marchesato di Pescara. & fu creato Marchese del Vasto principe illustre nella militia, & fra principali del tempo suo. Percioche militando per Carlo 5 Imperadore gli diede molte vittorie. Fu la moglie Maria figliuola di Ferrante d' Aragona Duca di Montealto.

Ignico figliuolo d' Alfonso. Cardinale di S. Chiesa.

Giouanni fratello d' Ignico, marito di Maria figliuolo di Gianni Antonio Orsino Duca di Grauina.

Carlo figliuolo d' Alfonso. La cui donna fu Soeua Gesualda figliuola del Principe di Venosa. & hebbe Carlo, Francesco, Ferrante, & Maria.

Cesare figliuolo di Alfonso Marchese.

Oltre a predetti Aquini, ci sono anco gli Aquini di Quarati. Questi uennero da Landolfo Signor d' Alueto, il quale uendè lo stato suo nel tempo del Re Carlo 2. & si riserbò la Grotamarina, con due altre picciole Castella. La qual Grotta fu posseduta da loro per concessione del Re Manfredi che la separò dal Contado di Gesualdo, fino all' anno di Christo 1528. Ladislao poi ualoroso huomo, & Signor di questo Stato, fu fatto Marchese di Quarati, al quale soccesero Don Antonio & Don Francesco con la loro progenie.

Signori Carrafi.



I tiene per cosa ferma, che la famiglia Carrafa uenisse d' Alemagna con gli Imperadori, i quali discesero bene spesso in Italia per trauagliarla. Si chiamaua Sigismonda: & la prima uolta che si fermasse in Italia, fu in Pisa, doue ella ritenne di continuo il nome di Sigismondi: sotto il quale fu illustre in quella città, & ui possedè molti beni con diuersa Castella. Ma per quale occasione ella andasse poi a Napoli, non ho giamai trouato fino all' anno 1290. nel quale (essendo Imperadore Arrigo) vna parte di loro restò a Pisa &

l'altra

l'altra si ritirò in Sardigna sotto la guida di uno Stefano che n'era capo. il quale in breue tempo: per la sua potenza, & per lo suo molto ualore, s'ignorò di quella Isola. Ma non molto dopo: non sodisfacendo il suo gouerno ad ogniuno, & essendo nata discordia fra principali, sdegnati con Stefano lo sacciarono con tutta la sua famiglia. Ritirati adunque a Napoli, & raccolto dall' Imperadore Arrigo, perch' era peritissimo delle cose di mare: fu da lui preposto all' armata. Hebbe dall' Imperadore che lo stimaua assai, molti poderi & casamenti con altri beni. Indi fatto nobile della città, & contrasse diuersi parentadi co principali, ritenendo tuttauia l'armi, & le insegne de Sigismondi. Ma indi a non molto prese altro cognome per consenso del popolo, percioche essendo uina sua madre che hebbe nome Carra: era chiamato figlio di Carra, & Carrafi, quasi si, cioè figliuolo, Carra, di Carra, mettendo la sillaba si, nel fine del nome Carra. Il qual cognome andando tuttauia innanzi, & dimenticandosi ogniuno del primo: i suoi figliuoli, mesero in uso quest' altro acquistato dalla uoce comune di tutto Napoli. & così di Pisani, diuentarono Napolitani, & di Sigismondi Carrafi. Il ramo che restò in Pisa, continuando nella razza di Sigismondi, fiorì per molte opere egregie, ritenendo tuttauia quelle insegne che hanno i Carrafi di Napoli, si come si può veder per l'armi loro che sono nel Domo di Pisa. Finalmente non molti anni da poi, i Sigismondi mancarono in Pisa. Questa è la più uera origine della casa Carrafa che si truoua. & era come piu uera, così tenuta dal Cardinale Oliniero, huomo di grande autorità, di sommo giuditio, & prudenza nel tempo suo. & ne haueua appresso lui, chiara memoria per antiche scritture trouate nell' archiuo delle sue cose piu importanti. Et perche de Carrafi alcuni sono chiamati della Spina: la cosa auenne in questa maniera. Nel tempo che il Regno d' Ungaria per soccession della madre, peruenne a Carlo Martello, figliuolo di Carlo 2 Re di Napoli, & che esso chiamato da gli Ungari andò al possesso della heredità, menò con lui vn' Andrea Carrafa, che era il piu vecchio della famiglia: & molto stimato dal detto Carlo. Costui hauuto in dono vn certo castello, mandato dal Re a prenderne la tenuta, hebbe per contrasegno vna spina: la quale egli aggiunse all' arme sua ponendola per trauerso. & così fu mantenuta da suoi discendenti. & però furono chiamati Carrafi della spina, & quegli altri che restarono in Napoli furono detti semplicemente Carrafi della Stadera. Ma i discendenti di An-

drea

drea non dimorarono lungamente in Vngaria . Percioche essendo il vecchio mancato , & hauendo il Re Carlo , datoloro in Napoli di moltericchezze, tornarono à casa, con Andrea nipote del Re Carlo, il quale chiamato poi Andrea sso. tolse per donna la Regina Giuanna . Non voglio però lasciare a dietro quello che s'è detto da molti, cioè che i Carrasi, & i Caraccioli sono d'un medesimo sangue . conciosia che essendo venuto da Pisa (si come s'è detto) i Sigismondi, vn Rosso tolse per donna la figliuola d'un Caracciolo Suzzero pur della istessa famiglia, venuto anco esso da Pisa. & generato vn figliuolo, gli diede per moglie vna giouane chiamata Carrasi, i cui figliuoli poi furono detti Caraccioli per l'auo Caracciolo, & Carrasi per la madre Carrassa . Con tutto questo è chi dice, che l'origine di costoro è più tosto Italiana o Greca, che Germana . Et in ciò allegano scritture molto antiche, ritrouate in San Sebastiano, per le quali si vede ch'essi non sono per sangue Tedeschi . Da questa gente adunque, & da questo sangue discesi i Carrasi, hebbero gli infrascritti Principi titolati . Li quali noi ricorderemo non per soccessione l'un dell'altro per esser cosa difficile, & fastidiosa, ma per capi

Gurello figliuolo di Giouannello, Gran Mariscalco del Re Ladislao . hebbe in dono la loggia de Genouesi .

Francesco figliuolo del Malitia . marito di Maria Origlia . Soccesse per lei nello staro di Vico, & di Pantano . La seconda moglie fu de Conti di Roma

Oliuiero figliuolo di Francesco detto, Arciuescono di Napoli, & Cardinale di S. Chiesa, creato da Papa Paolo 2 sotto titolo di S. Pietro & Marcellino .

Alessandro fratello d'Oliuiero Arciuescono di Napoli .

Hettore fratello di Alessandro Conte di Riuiò .

Carlo fratello d'Hettore Conte d'Ariola .

Fabritio fratello di Carlo Signor della Torre del Greco .

Gian Vincenzo figliuolo di Carlo, Marchese di Montercole .

Gian Vincenzo figliuolo di Fabritio Arciuescono di Napoli, & Cardinale di S. Chiesa. creato da Papa Clemente 7 sotto titolo di santa Pudentiana .

Antonio fratello di Vincentio Conte di Rubi .

Francesco figliuolo d'Antonio ; Arciuescono di Napoli .

Fabritio fratello di Francesco, Duca d'Andri .

Lelio figliuolo di Fabio, Marchese d'Arienso .

Martio fratello di Lelio, Duca di Mattalone & d'Arienso .

Scipione, figliuolo d'Antonio, Conte di Morcone .

Francesco figliuolo di Giulio, Marchese di Polignano .

Luigi figliuolo d'Antonio. Conte della Rocca di Mondragone .

Antonio figliuolo di Luigi. Principe di Stigliano .

Federigo figliuolo di Federigo, Marchese di S. Lucido .

Ferdinando figliuolo di Federigo, Marchese di S. Lucido .

Mario figliuolo di Federigo. Arciuescono di Napoli .

Diomede figliuolo del Malitia . Primo Conte di Mattalone, & primo titolato della sua famiglia . La cui moglie fu Isabella Caracciola, herede della Baronia di S. Angelo .

Gian' Antonio figliuolo di Diomede, dal quale discendono i Conti di Mattalone & di Cerreto .

Gian Tomaso nipote di Gio. Antonio per Diomede suo figliuolo occise la madre .

Diomede fig di Gian Tomaso, Duca di Mattalone .

Gio. Antonio fig di Gian Tomaso. decapitato dall'Imper. Carlo 5 .

Gian Pietro figliuolo di Giouanni Antonio. Cardinale di S. Chiesa. fatto da Papa Paolo 3, & dopo la morte di Giulio Terzo, creato Papa & chiamato Paolo 4 . Uomo integerrimo : di Santa vita : il qual prese la guerra con Filippo Re di Spagna, con molto cuore & ardire .

Gian Alfonso fratello del Papa. Conte di Montorio .

Carlo figliuolo di Gian Alfonso. Cardinale di S. Chiesa, creato dal Papa suo zio & da lui confinato. Fatto gentilhuomo Vinitiano dalla Rep. Strangolato col Duca suo fratello l'anno 1561 per ordine di Papa Pio 4. incolpato di mala amministrazione con altri delitti appresso, commessi sotto il Papa suo zio .

Antonio fratello di Carlo Cardinale. Marchese di Montebello & Conte di Bagno .

Giouanni fratello d'Antonio . Duca di Palliano, hauendo scacciato Marc' Antonio Colonna . & Conte di Montorio . la cui moglie fu Isabella sorella di Ferrante Carlone Conte d'Alife, morto da lui, incolpato d'adulterio . Fu strangolato in Castello col Cardinale suo fratello .

Diomede figliuolo del Duca Giouanni. Conte di Montorio, hebbe per donna Cornelia, sorella del Duca di Mattalone .

Alfonso fig. d'Antonio fratello del Cardinal Carlo . fu creato Cardinale di S. Chiesa dal Papa suo zio . Hebbe l'Arciuesconado di

Napoli, morì di 28 anni.

Antonio figliuolo di Rinaldo. Cardinale di Santa Chiesa, creato da Papa Pio 5.

Giuanni Antonio figliuolo di Thomaso Vescono di Venafri.

Alberigo figliuolo di Thomaso. Duca d' Ariano.

Gian Battista figliuolo di Alberigo Prior di Napoli.

Alfonso fratello di Gian Battista. Patriarca d' Alessandria.

Bernardino fratello d' Alfonso, Patriarca d' Alessandria, Vescono & Conte di Ciuità di Chieti.

Francesco figliuolo di Alberigo 2 Conte di Marigliano.

Gian Francesco figliuolo di Alberigo 1 Duca d' Ariano.

Baordo figliuolo di Gian Luigi Conte di Molfi.

Berlinghieri figliuolo di Garello. Signor di Cuccato, & della Val di none.

Galeotto figliuolo di Berlinghieri, Conte di Terranova.

Pier Luigi figliuolo di Galeotto. Gran Maestro de Cavalieri di S. Lazerò, i quali hora sono in protezione del Duca di Savoia loro Gran Maestro.

Tiberio fratello di Pier Luigi. Duca di Nocera.

Tiberio nipote del detto Tiberio, Vescono di Potenza.

Ferdinando figliuolo d' Alfonso. Duca di Nocera.

Cesare huomo di lettere, fautor de virtuosi: & molto honorato da ogniuno per le sue nobilissime qualità: dimorante hora in Venetia.

Ottavio fratello di Cesare.

Signori Triulci.



Antonio Tiesio Cosentino: nell'oratione ch'egli disse l'anno 1518. per la morte di Gianiacomo Triulci, afferma che questa famiglia discese di Borgogna in Italia, da vn castello, chiamato Triulcio ne tempi di Diocletiano Imperadore. La qual denominatione alcuni dicono, che deriva da Tres vultus, & altri da Tres Vlcius, ma in qualunque modo si sia, il Volaterrano nel 4 della Geografia la chiama nobile, & il Gioiio, illustre, ma così in bene, come in male, dice egli, hauendo l'occhio ad Acontio che ammazzò Gian Maria Principe di Milano. La Historia Monastica parimente la nomina illustre. Percioche fermatisi costoro in Milano, & datisi parte all'armi, & parte alle cose di Chiesa, acquistaron dominij & giurisdic-

zione

1128
tioni, & ebbero finalmente i primi gradi di S. Chiesa, dal Papa to in fuori. Percioche s'annonera in questa gente, vn gran numero di Prefetti, Capitani, Condottieri, Colonelli, & Generali d'eserciti di diuersi Principi così fuori, come in Italia. Il medesimo diciamo di Vesconi, & d' Arcivescovi: fra quali furono quattro amplissimi, & illustrissimi Cardinali, & senza i Senatori, i Giuriconsulti, & gli altri titolati di Caualleria, & di Contadi. Di questi adunque il più vecchio (percioche la rouina di quella città estinse le memorie di questa casa) fu Paolino l'anno 1128 di Christo. dal quale discesero tutti gli altri fino al tempo presente. Ma percioche questa prole fu numerosa di huomini, lasciando i nomi loro da parte, verremo a quei tempi vicini, ne quali essi si fecero viuamente sentire. Adunque Gian Lusco figliuolo d' Ambrogio: che il Corio nel 4 libro chiama Francesco, accompagnato da Ambrogio, da Gabriello & da Ricciardo tutti della famiglia Triulcia, & da molti altri nobili di Milano, a quali sommamente dispiaceua la tirannide di quel crudelissimo Signore, l'occise, con tanto piacere dell'vniuersale, che egli s'acquistò il cognome, non d' Acontio, secondo il Gioiio, ma d' Acconcio, parola comune Italiana. Percioche parue ad ogniuno, che con la morte del Duca: egli hauesse aspettato & acconcio il tutto. Ma d'altra parte Erasmo, seruendo presso a Filippo fratello, & successor del morto: valorosamente & fedelmente, meritò di hauer, non pur gli illustri honori della militia, percioche fu suo Generale, ma ancora per moglie vna parente del Principe, con vna ricca dote. Dopo il quale Erasmo, Antonio marito di Franceschina Visconte discesa da Luchino Signor di Milano, & Ambrogio, furono sempre contrari a Francesco Sforza, il quale domandaua l'Imperio, & la heredità del Duca Filippo suo suocero. onde però Antonio, fu dal predetto Francesco fatto Duca, confinato in perpetuo alla villa, & Ambrogio mandato in esilio. A questi soccesse poi Gian Fermo 1. il quale fu Gran Consigliero Ducale, & essendo venuto a morte l'anno 1491, lasciò di Maghina Valpaga nobilissima gentildonna Astigiana sei figliuoli, cioè

Giorgio, che fu Prefetto & Condottiero di caualli di Lodouico 12 Re di Francia. il qual morì l'anno 1512, & fu seppellito nel luogo di S. Floriano sul Contado di Lodi.

Antonio, il quale fu ambasciadore del Re di Francia presso alla Signoria di Venetia. & fatto Vescono d' Asti da Papa Giulio 2,

& Ar-

& Arcivescovo da Papa Leone Decimo, & fu senator Regio
 di Milano.
 Alessandro: che fu Prefetto, & Condottiero di Francesco Primo Re
 di Francia, dal quale hebbe l'ordine di S. Michele: allora stimato
 molto da i Principi grandi. & fu Cavaliero & Senator di Milano,
 & Generale dell'armi della Rep. Fiorantina; & morì l'anno 1521 a
 Parma per vn colpo di schioppo sotto le mura di Reggio, & fu
 seppellito nella Chiesa di S. Alessandro: hauendo per donna Lodo-
 uica Galerata, senza figliuoli.
 Scaramuccia Giuriconsulto, fu Vescovo di Como, & Commendator
 della Badia del Corno sul Lodigiano: Fatto poi Cardinale da Pa-
 pa Leone 10. l'anno 1517. col titolo di S. Ciriaco in Thermis; fu
 Protettor di Francia. Et trouandosi sul lago di Garda, vi morì l'an-
 no 1527, & fu seppellito nel castello di Maguzzano. Per que-
 sto Cardinale adunque & per i meriti suoi Francesco 2. Duca di
 Milano creò Conte Gian Fermo 1., con tutti i suoi figliuoli & di-
 scendenti, & gli donò il Castello di Melzo: sì come per privilegio
 appare, sotto la data di 17 di Giugno, l'anno 1531, confermato,
 prima dall'Imperadore, & poi dal Re Filippo a 23 di Maggio, l'an-
 no 1556 in Brusselle. &
 Hieronimo, che fu dell'ordine di S. Michele, & Prefetto del Re Fran-
 cesco, & Cavaliero & Senator di Milano. il quale morì l'anno
 1524, & d' Antonia Balbiana sua donna lasciò
 Catelano, creato Vescovo di Piacenza da Papa Leone 10.
 Antonio Cardinale vltimo.
 Scaramuccia perpetuo Commendator della Badia del Corno sul
 Lodigiano.
 Alessandro Colonello di Henrico 2. Re di Francia, all'impresa di Sie-
 na, doue si morì, & fu seppellito nel Domo.
 Gian Iacomo suo fratello colonello del Re Filippo, ilquale hebbe per
 moglie Laura Gonzaga.
 Giorgio Colonello in Vngaria di Carlo V. Imp. & Prefetto de caualli,
 della Sig. di Venetia. La cui donna fu Diamira Comena, di fami-
 glia Imperiale di Costantinopoli.
 Fu parimente poco auanti vn Pietro, fig. di Giovanni, che fu d' Anto-
 nio, il quale hebbe 5 figliuoli, che furono
 Theodoro 1, Mariscial in Francia di Lodouico 12, & di Francesco 1,
 Conte di Cauria, & Governator di Lione. Fu etiamdio Generale de
 i Re di Napoli, & Governator Generale dell'armi della Rep. Vinitia

na in luogo di Bartolomeo d' Aluano ch'era morto. Passò all'altra
 vita l'anno 1531, & fu seppellito in Lione in S. Maria di Conforto:
 hauendo lasciato Bona Beuilacqua sua consorte senza figliuoli.
 Antonio fratello di Theodoro, Vescovo di Como, & creato Cardi-
 nale da Papa Alessandro Sesto l'anno 1500, con titolo di Prete,
 di S. Anastasia, il quale venuto a morte in Roma, fu seppellito in
 S. Maria del popolo.
 Giovanni l'altro fratello generò 7 figliuoli, de quali
 Pietro, fu creato Arcivescovo di Reggio da Papa Leone 10.
 Paolo Camillo, Prefetto di Caualli del Re Francesco, dal quale hebbe
 l'ordine di S. Michele & fu Mastro di Campo: & hebbe per donna
 Barbara Stanga Cremonese; della quale procreò Giovanni che fu
 Conte di Proletio, & marito di Laura Gonzaga parente del Duca.
 Agostino fratello di Paolo Camillo, il quale fu fatto Cardinale da
 Papa Leone 10. & fu Diacono, con titolo di S. Adriano Martire.
 Et nel Pontificato di Clemente 7 fu Legato dell'essercito di S. Chie-
 sa, Protettore di Francia. Venuto poi a morte, fu seppellito in
 S. Maria del popolo l'anno 1548.
 Filippo suo fratello, fu creato Arcivesc. di Ragusi da Papa Leone 10.
 Coriolano fu Prefetto di caualli di Lodouico 12. Re di Francia. &
 Cesare etiamdio prefetto di Francesco Re di Francia, & Condottiero
 di Caualli della Signoria di Venetia.
 Ma da Antonio fratello del detto Pietro: uscirono
 Gianiacomo, cognominato il grande, o per rispetto de gli altri Gian-
 Iacomi che nacquero dopo lui, o pur per rispetto ch'egli fu il mag-
 giore nelle cose della militia, c'hauesse questa famiglia. Percioche i
 costui fatti furono descritti dal Guicciardini, dal Giouio, & da qua-
 lunque altro historico de tempi nostri. ilqual Giouio scrisse di lui
 vn particolare Elegio, nel suo libro de gli huomini illustri di guer-
 ra. Passato per tanto alle parti di Francia: fu di gran profitto
 a quella corona, col cui mezzo vide Lodouico Sforza suo nemico
 rouinato del tutto. & egli fu per ciò fatto Governatore di
 quello Stato. Si portò valorosamente nella giornata del Ta-
 ro nel tempo di Carlo Ottauo. il cui successore Lodouico lo
 messe al gouerno di Asti. Fatto poi Marisciallo, che appresso
 i Francesi vuol dire Maestro de Cavalieri, ottenne due illustri vit-
 torie. L'vna quando senza ferita de suoi, ruppe il Duca
 d'Vrbino, & il Baglione che erano accampati alle mura di Bo-
 logna, la qualu egli restitui allora a i Bentiuogli. & l'altra

quando le fanterie de gli Svizzeri, combattendo egli in servizio del Re Francesco, furono domate & vinte, & Milano col consiglio di lui, contra la furia di Massimiliano Imperadore. Con tutto questo, aspirando Lotrecco alle sue ricchezze, venuto quasi in disgratia del Re Francesco, il quale esso andò a trouare per scolparsi delle calunnie dategli da suoi nemici, trouato quel Re manco amouevole di quello ch'egli si credeua, & caduto in malattia, si morì a Ciartres di piu di 70 anni, l'anno 1518. Et portato in Milano, fu posto in S. Nazaro, in bello & ricco sepolcro di marmo. Et gli fu iscritto. Io. Iacobus Triuultius Magnus Marchio Vigle. 1499. expugnata Alexandria, deleto exercitu, Ludonicum Sfortiam Mediolani Ducem expellit, reuersum apud Nouariam sternit, capit. Hebbe due mogli, l'vna Margarita Colonna, & l'altra Beatrice d' Auala, sorella di Don Alfonso d' Auala Marchese del Vasto. & generò Ambrosio & Nicolo. & hebbe parimente Camillo, ma d'altra donna. de quali

Ambrosio fu Prefetto di caualli del Re Francesco, & Condottiero della Sig. di Venetia: & all'ultimo fu fatto Vescouo di Bobio, & Nicolo Conte di Musocco, & Cavaliero dell'ordine di S. Michele fu Prefetto di caualli di Lodouico 12 Re di Francia. & hebbe Francesco Marchese di Vigenene, Prefetto di caualli del Re Francesco, il quale della moglie Giulia Triuultia, figliuola di Teodoro 1. generò Gianiacomo.

Ma Renato 1, fratello di Gianiacomo Magno, cognominato lo Svizzero, hebbe carico di Luogotenente di Roberto Malatesta da Rimini, & fu Generale di Lodouico Sforza Duca di Milano. Costui fece la strada in Milano, per la qual si camina al Tempio della Pace. Fu suo fratello Gian Fermo primo, del quale si è fauellato di sopra. Et fu suo figliuolo

Bartolomeo, Prefetto di caualli del Duca Lodouico Sforza.

Di Gian Fermo 2. fig. di Giorgio, che fu Prefetto di caualli del Re Francesco, & finalmente Cesareo, & Regio Cavaliero & Senatore di Milano, il qual morì l'anno 1556, vscì

Giorgio Giuriconsulto, Referendario dell'vna & dell'altra segnatura di Pio 4. & di Pio 5. Pontefici & Cavaliero & Senatore di Milano, Conte di Melzo.

Claudio, Commendator di Calatrana, & Prefetto supremo della stalla di Ridolfo Imp. 2. che i Greci diceuano Protostatore. & Oratio Capitano della guardia di Papa Pio 4.

Oltre

Oltre a predetti furono illustri, Ambrogio cognominato Negro Prefetto di Caualli di Lodouico 12 Re di Francia.

Boniforte figliuolo d'Erasmo, Prefetto di caualli di Filippo Maria Duca di Milano.

Spico figliuolo d'Anselmo. Generale della Rep. di Milano, il quale agguinse all'arme vecchia della famiglia: le spighe.

Galeazzo Prefetto di caualli di Lodouico 12 Re di Francia, & di Ferdinando 2 Re di Napoli.

Pompeo fig. di Galeazzo Condottiero di caualli della Rep. Vinitiana.

Cesare fig. di Giorgio, nuntio per Papa Leone, & per Papa Clemente 7, al Re di Francia. Referendario vtriusque Signaturæ, Vescouo prima di Como, & poi d' Asti. & morì l'anno 1548 in Lucca, & fu seppellito nel Domo.

Nicolò fig. di Monaco, Prefetto di caualli di Francesco Re di Francia, Antonio, General di S. Chiesa per Papa Sisto 4.

Signori Monaldeschi.



Antonio Manetti Fiorentino, che fu l'anno di Christo 1300 scriuendo della famiglia de Caualcanti, narra come vennero in Italia con Carlo Magno quattro fratelli nobili, & Signori di piu castella & terre di Francia. De quali due si fermarono in Fiorenza, & da loro discesero i Caualcanti, & i Calui. Dal terzo che si fermò a Siena, hebbero principio gli Orlandi Maleuolti. Et il quarto fece la sua residentia in Oruieto. & da questo hebbero principio i Monaldeschi. Conforme ad Antonio si troua l'autorità di Fanutio Campano nel 4. lib. cap. 12. delle famiglie d'Italia, doue dice. Nobilissima progenies de Monaldis originem habuit tempore Caroli Magni anno domini 809. hoc pacto. Et il medesimo nelle Croniche de Signori di Brunforte. & ciò si conferma per la comune opinione, nella città di Oruieto, si come anco si vede per molti nomi di questa famiglia, che sono Francesi, o Tedeschi come Corrado, Ormanno, o Armano, & simiglianti. Et secondo cotale opinione come vera, procedendo a scriuere dirò breuemente il principio, & la descendentia di parte di questi, atteso che vi sono stati tanti huomini, & di gran nome che lungo sarebbe il parlar di tutti. oltre che ne ha scritto a pieno Alfonso Ceccarello.

Non voglio lasciar di dire che alcuni hanno hauuto opinione, che nel

principio della città di Oruieto, i Monaldeschi nemisero di Grecia, & vi si fermassero quando Bellisario per lungo assedio ricuperò la città per l'Imperio Romano leuandola di mano de Goti, et anco forse prima al tempo de gli antichi Toscani. Balta che nelle scritture di Oruieto publiche & priuate & di altri luoghi, si troua fatta mentione di loro, dal tempo di Carlo Magno in qua, & mentre che l'Imperio di Ponente è stato nella casa di Carlo Re di Francia, & della casa de gli Ottoni, sono stati fauoriti & priuilegiati dalli Imperatori. & sin hora si truoua vn priuilegio di Ottone 2. che conferma & concede lo stato & il dominio di Bagnoreggio, boggi città di Toscana, a Lodouico Monaldeschi.

Ma quando succesero nell'Imperio altri che furono d'altro sangue & contrarij, & nemici de Pontefici Romani, i Monaldeschi seguirono la parte della Chiesa, & furono capi della parte Ghelfa, non solo di Oruieto, città potente in quei tempi, ma anco di molti luoghi all'intorno. & perciò, per la potenza che haueuano nella città & nello stato di Oruieto; & in quelle parti di Toscana, ebbero molti priuilegi & gratie da i Papi. Et dopo uarij contrasti & battaglie che i Monaldeschi ebbero con i Gbellini per spatio di più di cento anni restarono superiori & principali di tutto quello stato, intorno a gli anni di Christo 1313. Dopo questo tempo, essendo i Monaldeschi quasi padroni di Oruieto & suo territorio & dominio ch'era molto, vennero tra loro stessi in discordia & partialità. & furono quattro varie fattioni, cioè della Cernara, del Cane, della Vipera, et dell'Aquila, facendo per cimiero et impresa sopra l'arme comune Monaldesca corali animali. & questo successe l'anno 1330. Pogliando adunque il principio del 810. seguirò prima il colonello del Ceruo. Dico adunque, che Rodorico di Monaldo, hebbe in Oruieto tre figliuoli famosi, & gran Cavalieri, cioè Carlo, Tancredi, & Monaldo, ond'egli fece tre rastrelli nell'arme sua turchina nel campo d'oro, doue prima ne faceua vn solo.

Monaldo cred Rodorico, di Rodorico vscì Lodouico, & Monaldo, & Ottone. A Lodouico fu concesso, & confermato Bagnoreggio da Ottone 2, si come si vede nel suo priuilegio l'anno 975. con queste parole. Attendentes fidelia seruitia quæ dilectus fidelis noster, ac generosus vir Ludouicus Monaldensis Imperio, ac nobis fideliter contulit & confert & ipse, & eius hæredes credimus in posterum exhibituros. Vscì pa-

rimente

rimente di Monaldo

Pietro, di Pietro Beltramo, Beltramo hebbe Agnolo, Cittadino, Trasmondo, & Bonconte.

Agnolo proceò coloro che ebbero per impresa sopra il cimiero l'Aquila, o per causa dell'Imperio, o uero della città d'Oruieto, & furono molti huomini potenti & Signori di molte castella, de quali molti furono nominati, Nericula, Neri, Vanni, Ialachino, Seceo, Catalano, Montanaro, Ciarfaglia, Masseo, Monaldo, & Marcia-glia. Ma lasciando costoro torneremo a quelli della Cernara originati da Cittadino, il quale forse fu così detto, o per habitare nella città di Oruieto, o per hauer gran maneggio delle cose della città, come si truoua nell'Archiuio, & ne gli Annali di Oruieto. & fu Senator di Roma, & oltra altri domini & ricchezze, fu Signor di Bagnorea, & hebbe due figliuoli, nominati & potenti, cioè Monaldo, & Ormanno. Monaldo fu canonico dell'antica chiesa cattedrale & episcopale di S. Costanzo, & S. Maria della Stella, & si ritrouò alla edificazione della nuoua & bella chiesa di S. Maria, al tempo di Papa Urbano 4, & d'Adriano.

1260 Ormanno suo fratello, fu grande in Oruieto & fuora, & letterato & di gran gouerno. hebbe dignità et magistrati. Et l'anno 1266 essendo podestà di Fiorenza, riformò quello stato, & pacificò assai quei cittadini, come nell'histoire, & ne gli annali Fiorentini si truoua. Fu anco Presidente, o Prefetto della Romagna l'anno 1288. Et essendo vissuto molti anni, tenne gran tempo in grandezza & quiete la patria sua: & lasciò di se tre fig. Corrado, Monaldo, & Cittadino. Monaldo fu Vescono di Soana, & poi Arcivescono di Beneuento fatto da Papa Bonifatio Ottauo, & fu in gran stima nella patria & nella corte Romana. Edificò, o ampliò vn ricco palazzo, vicino al palazzo della Rep. in mercantia.

Corrado suo fratello hebbe per moglie Latina, dell'antica famiglia de Visconti di Campiglia: per la quale ebbero parte del dominio, & corte di Truinano, che era del Contado di que i Visconti. Et essendo Capitan Generale della Republica, & del popolo di Oruieto, in un fatto d'arme contra i Ghibellini presso a Radicofani, restò morto, & lasciò tre figliuoli che fu Hermanno, Berardo, & Tramo.

1320 Hermanno di Corrado, fu da giouanetto armigero, & bellicoso. & meritò di essere chiamato il Grande. & hebbe il gouerno & il principato di Oruieto, & di tutto il suo stato, & lo domò,

H 3 & resse

Et reffe in pace, & grandezza dopo molte guerre fatte dentro & fuori, essendo di comun volere & consenso de gli Oruetani, fatto Principe come è detto, si come si legge nelle scritture pubbliche & private di detta città, delle quali si trae, ch'egli fusse huomo degno, & simile a grand'huomini antichi per cose fatte in guerra & in pace: & costui cominciò a portare il Ceruo sopra il cimiero dell'arme Monaldesca. Hebbe per moglie, Lucretia Gaetana, nipote di Papa Bonifatio 8.

Berardo suo fratello fu grande huomo & di governo, & da lui discesero i Monaldeschi che ebbero Signoria di molte castella nella Montagna della peglia verso Perugia & Todi.

Tramo fratello di Hermanno & Berardo, fu Vescouo di Oruieto, & riparò assai, & raffrenò quanto potè le discordie & partialità de suoi congiunti & consorti. & fu accetto al Pontefice, & alla corte in Auignone, doue morì, lasciando fama di se, nè si curò d'hauer il dominio della patria sua, dopo la morte di Hermanno suo fratello maggiore, anzi per questo & per non poter raffrenare le partialità tra suoi nipoti & gli altri della famiglia & del sangue suo medesimo, si partì d'Oruieto, & andò alla corte del Papa in Auignone.

Hermanno sudetto lasciò dopo se tre figliuoli, cioè Benedetto, Monaldo & Corrado.

Monaldo di Hermanno co suoi fratelli carnali & cugini, dopo la morte di Hermanno che fu del 1337. per inganno & trattato de i discendenti di Bonconte, che furono poi detti Monaldeschi della vipera, & de i Conti della Corbara che suscitaron il popolo d'Oruieto contra di loro, fu mandato fuori della patria, come a confini. onde furono chiamati co i loro discendenti & seguaci, beffati. Ma tosto si vendicarono de loro nemici, hauendo fatto piu volte gran danno a quei di dentro della città & di fuori. Et dopo molti anni essendo seguite molte fattioni & guerre fra l'vna parte & l'altra, tra questo Monaldo & suoi del Colonello della Ceruara per vna parte, & quei Monaldeschi che erano detti della Vipera, & del Cane, finalmente del 1350. essendosi fatto tra loro la pace, questo Monaldo insieme con Monaldo di Berardo furono traditi da Benedetto di Bonconte, & occisi come attesta Matteo Villani nella sua istoria. Et allora i Monaldeschi della Ceruara che restarono & loro seguaci furono detti Melcorini in luogo di Malcorini.

Benedetto, fratello del detto Monaldo, insieme con Corrado l'altro fratello,

1350

tello,

tello, fu capo della parte muffata, & fece gran vendette de i due Monaldi morti l'anno 1350. Et hebbe per moglie Ungara figliuola di Pepo, di Pietro Nouello de Monaldeschi del Cane Signor di Melonta & Bagni, per la quale si fece vna pace, benchè durasse poco, & hebbe 4 figliuoli, cioè, Pontio, Giulio, Tramo, & Monaldo.

Corrado di Ermanno hebbe per moglie Ildibrandina, fig. di Guido Orfino Conte di Pitigliano. della quale hebbe quattro figliuoli, cioè Berardo, Benedetto, Pietro & Manutio. Questo Corrado fu insieme co fratelli per molto tempo capo & principale di Oruieto, & quando era fuori della città, era nondimeno padrone della maggior parte di quello stato. Et essendo vna volta assediato nella Ceruara dalla parte Malcorina, che allora reggeua col fauore di Matteo di Poncello Orfino, cognato di Benedetto della Vipera, si difese lungo tempo. & finalmente diede con l'aiuto de i suoi vna rotta all'essercito de gli Oruetani di parte Malcorina, con morte di 400 huomini, & molti prigioni. Et tornato poi nella città fu fatto difensore & capo.

Benedetto di Corrado di Hermanno fu piu tempo padrone di Oruieto, insieme con Berardo suo fratello tenendo fuori la parte contraria. Et quando egli staua fuori faceua guerra alla città hauendo gran seguito di parenti, d'amici & di seruitori, in tanto che dominaua la maggior parte delle castella della città, oltre a luoghi suoi, che esso teneua con giusto titolo.

Berardo di Corrado fratello del detto Benedetto fu Sig. d'Oruieto, & capo della parte Bessata, o Muffata. Et nel tempo ch'era fuori, tenne sempre in gran timore & spauento i suoi nemici, & a quelli faceua spesso guerra. Et hauendo l'aiuto del Conte Nicola di Pitigliano suo stretto parente, & di Rinaldo Orfino & de Signori Farnesi & altri, in tanto che del 1380. dopo alcun tempo che era stato fuori della città, con l'aiuto della gente della Regina Giouanna di Napoli prese Oruieto a 20 di Maggio contra la parte Malcorina che dominaua, & la città fu saccheggiata per auaritia, & infideltà de Brettoni che stauano al seruitio di detta Reina, & erano venuti in fauore di Berardo, rompendo la fede a lui promessa di non nuocere se non a i principali di parte Malcorina. Et fu in tal fatto abbruciato quasi vn quarto della città. Di Berardo di Corrado restarono due figliuoli principali, Corrado & Luca. Et al tempo loro seguitando tuttauia le parti in Oruieto, furono grandi & potenti, & ebbero gran contrarij, cioè

i discendenti di Bonconte, & di Pietro del Colonello della Vipera, & alcuni del Cane, & anco i Conti della Corbara, pur tennero per molto tempo il principato in Orvieto. Et furono favoriti & privilegiati da molti Pontefici, come quelli che potevano in quello stato. & sempre tennero la parte della Chiesa, ancora che tutti i Monaldeschi fuſſero naturalmente Guelfi. & ebbero confirmatione di varij luoghi & domini da sommi Pontefici, & privilegi per loro, & discendenti. Et fra gli altri, Papa Martino Quinto, hauendo dato per moglie Aurelia Colonna sua nipote a Paolpietro, figliuolo di questo Corrado, creò esso, & Luca sudetto Conti Palatini, hauendo eretto in Contado Bolsena, Onano, Cernara, Meano, & Fichino, dando loro & a heredi, & successori, privilegi di Conti. Corrado, hebbe per moglie Nicola de Rimieri di Orvieto, figliuola di Antonia, onde hereditò il Castel Viscardo, & Monte Rubiaglio, & di essa hebbe vn figliuolo, detto Paolpietro.

Luca di Berardo, insieme col fratello Corrado, fu più volte Sig. d'Orvieto, favorito dalla parte, & dal popolo, & anco da diuersi Pontefici, quantunque haueſſe grandi auersarij & nemici, & confermato il dominio di Bolsena da Papa Bonifatio 9. & da Martino V. & altri. & ottenuto molti privilegi, & quantunque egli & molti altri di questa famiglia haueſſero dignità & gradi di governi civili, & militari fuori della patria loro, nondimeno hauendo gran potenza nella città, & essendo quello gran stato, & pieno di nobili & potenti personaggi, furono occupati per la maggior parte del tempo nelle guerre & fattioni civili, & della patria propria. Questo Luca hebbe per moglie Liua figliuola di Cataluccio di Galasso di Bisenzio.

1440 Paolpietro, di Corrado fu gran Capitano, & valoroso Cavaliero nella patria & fuori. Si ritrouò la notte di santa Lucia, l'anno 1449. a pigliare la città di Orvieto che era tenuta, & tiranneggiata dalla parte Malcorina, essendo capo di essa Gentil Monaldeschi della Vipera, & Henrico suo fratello. Questo Paolpietro fu vno de principali Capitani che haueſſe Francesco Sforza, datoli per suo governo da Mutio, come attesta il Simonetta. Et hebbe per moglie, Aurelia di casa Colonna nipote di Papa Martino, della quale lasciò vn sol figliuolo detto Corrado. Et lasciogli molte ricchezze & gran stato, percioche hebbe Cuiatella di Agliano, Bolsena, Sucano, Perano, Torre di san Seuerò, Rocca di

Ripeseno,

Ripeseno, luoghi del Patronato. & per causa della moglie lasciò Castel Viscardo, & monte Rubiaglio.

Corrado di Paolpietro morì giouinetto & senza figliuoli, & però il Papa, & la Camera Apostolica prese il dominio di Bolsena, dicendo ch'era deuoluto per mancamento, o difetto di questa linea. Et così perderono il dominio di Cuiatella. Questi ebbero tre sorelle, vna fu Camilla, maritata a vn Piccolomini nipote di Papa Pio 2. Le altre due di consenso del Papa, & con le dispense, furono maritate a i figliuoli di Gentile, cioè Alfonso & Gian Francesco, & Laura, a Luca. & perciò questi hereditarono Monte Rubiaglio, & Castel Viscardo, ma il dominio di Bolsena, & Cuiatella non poterono hauere. Di Luca sopraddetto restò Gentile, Luigi, & Brandolino, il quale fu Protonotario Apostolico, & Abate, & gran Theologo.

Gentile hebbe tre figliuoli, Gian Francesco, Luca, Berardo, & durando ancora le partialità, hebbe insieme con gli altri di sua fattione molto che fare per la potentia che haueua Gentile Monaldeschi della Vipera della Sala, capo di Parte Malcorina.

Luigi suo fratello hebbe vn figliuolo della seconda moglie, la qual fu Battista di Pompeo Vitozzi, chiamato Luca Terzo. Et della prima moglie che si chiamò Adriana, figliuola del Tartaglia dell' Auello gran Capitano de suoi tempi, hebbe vna figliuola maritata a Iacomo de Valenti, con la dote della metà di castel Rubello, & altri beni. Questo Luigi, con gli altri della Cernara, si trouò a leuar la città di Orvieto di mano a Gentile, & Henrico della Vipera, che molti anni l'haueuano tiranneggiata, & gli restò il dominio di Torre Alfina, & di Truinano con altri beni in Aquapendente, Bolsena, & Cuiatella.

Gian Francesco di Gentile fu Signore & Conte di Castiglione della Teuerina, & seguì l'armi. hebbe condotta di caualli sotto il Conte d'Urbino, & morendo lasciò vna figliuola maritata a Giovanni Sauelli che hereditò il detto castello, & le sue ragioni restarono al Duca Pierluigi Farnese.

Luca suo fratello Signor di Onano, & del Poggio, & d'altri luoghi, di Laura sua moglie, hebbe Corrado, Berardo, & Gentile. Corrado fu Vescono di Alagni, & familiare del Cardinale Alessandro Farnese, che fu Paolo 3 disegnato Cardinale. Et venne a morte nel principio del suo Pontificato.

Berardo fratello di Corrado hebbe per moglie Isabella Orsina figliuola di

la di

la di Renzo da Ceri, della quale hebbe Paolpietro. Gentile l'altro fratello, hebbe per moglie Leonora Orsina, della quale gli nacque Luca che uiue al presente con traualgio, in tanto che è restato senza il castello di Onano, antico suo patrimonio, & di altri luoghi, quantunque tra suo padre Gentile, Berardo, & Corrado fosse fatto un fidecomisso, o conuentione, che molte loro castella & beni, non si potessero alienare, nè dare in dote, nè donne potessero succedere, fin che ui fossero maschi legittimi, o naturali. Onde nacque gran lite tra questo Luca & Iacomo figliuolo naturale, con le figliuole femine di Paolpietro di Berardo. il qual Paolpietro militò molto tempo, con carico di Caualli, sotto Gioan Paolo da Ceri suo consobrimo, nella guerra di Napoli & in Francia. Et hebbe per moglie Portia figliuola di Bartolomeo di Aluiano Capitano de Venetiani, per la quale hebbe nella Temerina piu castella, ma non lasciò figliuoli. Et della seconda moglie hebbe un maschio chiamato Gian Paolo, il quale si morì fanciulletto sotto la cura & tutela di Lelio Orsino, onde il dominio & la facoltà si litiga fra i figliuoli sudetti, Iacomo, & Luca.

Luca 3 di Aluigi, hebbe per donna Emilia figliuola del Conte Anfrione de Rossi di Parma, Conte di Tizano, che era rifuggito in Viterbo quando i Rossi furono banditi dal Duca di Milano; & di lei hebbe un figliuolo detto

Camillo 3. prese giouinetto, per moglie, Costanza di Gian Francesco di Achille de Monaldeschi, detti della Montagna, benchè siano del medesimo Colonello del Cerno, & discesi da Berardo fratello di Ermanno. Di essa procreò sette maschi, cioè Sforza, Annibale, Luca, Pietroiacomo Clemente, Monaldo, & Gian Francesco & una femina detta Faustina maritata a Montino primogenito del Marchese Girolamo del Monte Santa Maria.

Sforza di Camillo, cominciò l'arte della militia a cauallo molto giovane, & fino del 1527 & 28 dopo il sacco di Roma, militò col Conte Dolce della Corbara suo parente, & con Girolamo Orsino, & fu alla guerra di Fiorenza del 1530 fatta da Papa Clemente 7 et Carlo V. Imperatore. Et stando poi con Pier Luigi Farnese, essendo creato Paolo 3. Pont. hebbe dal principio una compagnia di caualli, laquale tenne fino alla creatione di Papa Iulio 3, & con essa fu alla guerra di Camerino, di Perugia, & di Palliano, doue hebbe anco il colonello di fanti, & fu capo all'impresa di alcune castella del Colonna. Hebbe poi la guardia di Rimini con fanteria, & di al-

cune altre città di Romagna. Et parimente il gouerno, & la guardia di Parma auanti che fosse Ducato, & fu poi alla guerra di Germania di Carlo V. contra i ribelli & Luterani, oue fece molte proue da ualoroso Capitano & Caualiere. & fu de primi a riconoscere il campo de nemici, & pigliar lingua di loro. Alla ribellione che fece Siena dall'Imperadore, Sforza fu de primi Colonelli spediti dal Cardinal Farnese, et ritrouossi alla presa della città & Citradella. Fu poi Capitan Generale all'impresa di Orbetello, doue si erano ritirati gli Spagnuoli usciti di Siena. Dopo alla seconda guerra di Siena fu a molte imprese con le sue compagnie di fantaria hauute da Pietro Strozzi, & da altri per il Re di Francia. Et molte volte in vn medesimo tempo, teneua il Colonello per Francia nello stato Senese, & la guardia & gouerno dello stato di Castro con altre fanterie per il Duca Ottauio, per esser detto Sforza, creatura di casa Farnese, di modo che mai non volle seruire, nè militare con altri, hauendo esso hauuto occasione di stare co Venetiani, con honorata condotta, col Duca Cosmo de Medici, & altri Principi grandi. Et quando fu la guerra di Parma & della Mirandola, fatta da Giulio 3, egli hauendo hauuto carico honorato per i Francesi, fu impedito dal Papa. & similmente quando fu la guerra tra Paolo 4, & il Re Filippo, in tanto che gli bisognò dar sicurtà di non vscire dello Statu di Oruieto. Finalmente hauendo nella città di Oruieto, & nella Rocca di Torre Alfina, edificato, nobili & magnifiche habitationi, sene viue con magnificentia in quiete & riposo.

Luca, ancora fanciulletto fu alle guerre in Vngheria, in Dalmatia, & poi in Prouenza con Francesi. Dopo andò alla guerra di Perugia con Girolimo Orsino fatta da Paolo 3. doue si mostrò molto generoso in molte scaramucce sotto le mura della città, fin tanto che riceuè una archibufata presso la porta di S. Pietro in vna gamba. & poi alla guerra di Palliano hauendo hauuto dal Duca Pier Luigi vna compagnia di fanti si mostrò in molte fattioni animoso & brauo. Et a vno assalto dato a Ceciliano hebbe vna archibugiata sotto le mura, della quale dopo pochi giorni si morì, lasciandolo di se gran saggio di generoso Caualiere con dolor de soldati, & di chi lo conobbe.

Clemente fu allieuo di Guido Baldo Duca di Urbino amato dal Duca & da tutta quella corte & da quello stato. Doue hauendo fatto vna compagnia di 300. fanti eletti per il Re di Francia con li-

centia di quel Principe, andò dentro alla Mirandola assediato dalle genti del Papa, doue essendo spesso fuori alla scaramuccia cominciò dar gran saggio del suo ualore. Indi dopo la reuolutione di Siena, si ritrouò con la compagnia di fanti all'impresa di Orbetello, doue erano ridotti gli Spagnuoli di Siena. Et un giorno andato solo a cavallo uerso quel luogo, & uedendo un Caval leggiero armato con la lancia lo disfidò da lontano a combatter con lo stocco, quantunque egli solo hauesse il giacco. Et hauendo il Caval leggiero Spagnolo buttata la lancia per honor in terra per affrontarsi cò gli stocchi, mentre uanno per ferirsi un archibugiero a piedi in un macchione tirò di nascosto un archibufata a Clemente che lo colse in una coscia: onde i Cavalieri si ritirarono con marauiglia l'uno dell'altro. Dopo alla andata di Don Garzia per ricuperar Siena per l'Imperatore all'assedio di Montichielli, Clemente con parte della sua compagnia che teneua a Sarteano entrò dentro dapoi che era accampato intorno l'esercito Imperiale, & per 21 giorno che durò l'assedio, si portò brauamente combattendo da Capitano & soldato, doue restò finalmente prigione insieme con Adriano Baglione, et col Conte Gian Batista Castelli di Bologna. Et essendo poi liberati, si ritrouò in molte fattioni quando Pietro Strozzi fu alla guerra di Toscana. Et finalmente nella battaglia fatta appresso Marciano, doue i Francesi furono rotti, essendo nella prima fila della battaglia combattè ualorosamente. Ma essendo uittoriosi gli Imperiali Clemente fu fatto prigione da gli Spagnuoli, hauendo hauuto nella faccia, & nel petto, & nelle braccia molte ferite, delle quali uenne a morte in pochi giorni in Arezzo, lasciando fama di liberale, magnifico, & ualoroso cavaliere con dolore di tutti, et del Marscial Strozzi che gli haueua promesso di farli hauere una compagnia d'ordinanza & di menarlo in Francia.

Annibale hauendo in Siena studiato lettere humane, fu al seruitio del Cardinal Farnese, & essendo ancor giouane uenne a morte in Oruieto, doue fu seppellito nel Domo nella Capella di S. Britio.

Pietro iacomo fu Capitano di una Galera del Duca Pierluigi, al tempo di Paolo 3. ha per moglie Olinda di Braccio Baglione, di mof' Alera.

Monaldo, hauendo nello Studio di Perugia atteso alla logica & alla filosofia & dopo allo Studio delle leggi in Padoua, & Bologna, doue prese il grado del dottore in ciuile & canonico, essendo fatto Canonico di S. Pietro di Roma, andò al seruitio del Cardinal Farnese, & datosi a gli studi delle belle lettere & alle uirtù, attendendo a

quelle

quelle & come di quelle amatore, ama & fauorisce i uirtuosi & letterati con honorata lode del suo celebre nome.

Gian Francesco l'ultimo de figliuoli di Camillo, attese alla militia sotto Mons. Conte di Bene, poi di Camillo Orsino sotto la Mirandola, & nelle guerre di Siena con condotta di fanti, & anco Luogotenente de cavalli d'ordinanza del Conte Nicola Orsino di Pitigliano per lo Re di Francia. Hora hauendo presa per moglie Ersilia fig. di Antonio Simoncelli & di Cristofana, che fu figliuola di Balduino dal Monte fratello di Papa Giulio Terzo, ha hauuto quattro figliuoli, cioè Armano, Camillo, Berardo, & Corrado.

Tornando hora a Berardo fratello di Hermanno di Corrado, dico che lasciò piu figliuoli, & il principale fu, Monaldo che hebbe per moglie Hippolita de Conti di Titignano. Fu molto bellicoso & famoso nell'armi. Onde Matteo Villani nel 1 libro delle sue historie a cap. 18 dice, che questo Monaldo & quello di Hermanno in vna congiura fatta de quelli della Vipera et del Cane, furono occisi in Oruieto nel 1350 essendo i maggiori Governatori di quello stato, lasciò Berardo... suo figliuolo. fu vn tempo Capitano generale de Todini, & si ritrouò a molte fattioni, & a far vendetta del padre, & del zio contro i Melcori, o Malcorini, & lasciò suo figliuolo vnico detto Monaldo herede & successore del suo dominio.

Monaldo di Berardo di Monaldo, hebbe la confirmatione del dominio de suoi castelli nella montagna, cioè Collelungo Ripaluella, & San Venanzo da Papa Bonifatio 9. come appare in vn breue. Et fu quello che edificò la chiesa, & il conuento dello Spineto nel confino di Todì, di Oruieto, & di Perugia, che vi stanno i Frati Zoccolanti di S. Francesco vicino al castello Collelungo, come anco si uede per le scritture, & nella detta chiesa vi è la cappella, & la sepoltura di questi Monaldeschi. lasciò due figliuoli, cioè

Gian Francesco che fu Uescouo di Oruieto, & poi di Ascoli della Marca, il quale hebbe da i Pontefici il gouerno di Campagna, di Bologna, & di Romagna, & fu huomo molto stimato ancora che s'applicasse nelle ciuili discordie & fattioni de suoi, & teneffe a freno la parte sua auersa Melcorina, & Gentil della Scala capo di quella. Edificò & dotò la Capella di S. Britio posta nel Domo di Oruieto, & fece dipingere & ristaurare la Cappella nuoua del detto Domo, laquale è delle belle Capelle che siano in Italia.

Mutio detto Buccio fratello del detto Uescouo, hebbe vn figliuolo legittimo che fu Achille, & uno naturale detto Melchioro.

Achille

Achille di Buccio, tolse per dōna Tradita, di Agabito Colonna nipote di Papa Martino. 5. Et fu molto amato dalla città & dal popolo di Oruieto, in tanto che nel suo testamento lasciò la Comunità & il popolo protettore di Pietroiaco suo nipote & herede. Et istituì il Comune, nel dominio de suoi castelli a detto Pietroiaco. morrendo senza figliuoli maschi; & sendo morto prima Gian Francesco suo figliuolo & padre del detto, Pietro Iacomo.

Gian Francesco di Achille, hebbe per moglie Imperia del conte Carletto di Corbara, della quale creò Pietroiaco sudetto, uniuersale herede, & tre femine, la prima detta Costanza, maritata a Camillo di Luca 3. della medesima famiglia, & del medesimo Colonello della Ceruara, l'altra fu Monica nel monasterio di Monteluci di Perugia, & la terza fu moglie di Malatesta Baglione, chiamata Monaldesca & fu madre di Ridolfo, onde furono molte liti & controuerse, sopra quello stato fra queste due sorelle, & loro figliuoli, & fra la Comunità di Oruieto & detti Baglioni.

Pietroiaco di Gian Francesco hebbe per donna la figliuola di Gian Paolo Baglione. & essendo giouane di grande aspettatione, andò alla guerra col detto Gianpaolo, & in Lombardia uenne a morte di malattia o di ueneno, & finì in lui questa linea.

Ma tornando di nuouo a dietro, & ripigliando la linea de Monaldeschi detti della Vipera & del Cane: della quale à lungo ha trattato Alfonso Ceccarello da Benagna, nella historia scritta da lui di questa casa, diremo alcune cose del ramo di Bonconte di Beltramo che lasciò Monaldo, & Monaldo Bonconte Senator di Roma, il quale hebbe Vgolino & Monaldo. Da questo Vgolino uscirono quei della Vipera che ne nacque un' altro Bonconte, che hebbe 3 figliuoli, cioè Monaldo, Vgolino, & Benedetto, i quali furono grandi in Oruieto, & nemici di quelli della Ceruara.

Benedetto, hebbe per moglie Violante di Napolione Orsino, & sorella di quel Marco Orsino, per il cui fauore & aiuto, Benedetto doppo la morte di suoi fratelli, restò capo della fattione Malcorina & molto tempo Signore & Tiranno di Oruieto, essendo huomo di gran ualore & molto cupido di signoreggiare, onde usò gran crudeltà, & fu quello che hauendo fatta una congiura con suoi corsorti, & co i Monaldeschi del Cane, & alcuni dell' Aquila, occise Monaldo di Hermannò, & Monaldo di Berardo della Ceruara, sotto la pace fatta del 1350, ma esso poi nell'anno seguente in uendetta, fu morto essendo tiranno nella città come

attesta

attesta Matteo Villani nel primo lib. a cap. 68. & nel 2. a Cap. 61. hauendo per impresa la Vipera sopra il cimiero. Lasciò un sol figliuolo chiamato Pietro Orsino, di Pietro Orsino restò Bonconte, Vgolino, & Monaldo.

Vgolino di Bonconte & fratello di Benedetto della Vipera, hebbe tre figliuoli, cioè Benedetto, Monaldo, & Giouanni, de quali Benedetto restò Sig. in Oruieto dopo la morte di Benedetto suo zio. ma anco esso fu morto per trattato di Petruccio di Pepo et de Monaldeschi del Cane l'anno 1352 pensando egli di restar padrone in Oruieto, come scrive Matteo Villani a cap. 70 del secondo libro & altri scrittori.

Pietro Antonio principal figliuolo di Bonconte di Vgolino, hebbe per moglie Brigida della casa de Gatti di Viterbo, & da lui discese Gentile, Monaldo, & Henrico.

Gentile di Pietro Antonio detto della Sala, fu gran Capitano di genti d'arme & molto magnifico & ualoroso, se non che dominò, & tiranneggiò Oruieto sua patria più di 14 anni continui, tenèdo fuori i Monaldeschi della Ceruara & la parte Bessata. Et quantunque riconoscesse il Papa per superiore, nondimeno non si faceua nella città se non quanto egli disponeua & uoleua. Et di lui restò un figliuolo detto Pietro Antonio.

Henrico fratello di Gentile, restò al gouerno & dominio d'Oruieto mentre che Gentile era al gouerno di Holsa. Et del 1449 fu morto nella propria casa dalle genti de Monaldeschi della Ceruara, la notte di S. Lucia, essendo entrati per la ripa con le scale di corda, & per forza spezzata la porta. Et dopo che la città fu presa da detti Monaldeschi della Ceruara & consegnata a Papa Nicola 5. Gentile non potè mai più tornare in Oruieto. Di Henrico restarono Pier Monaldo, Bonconte, & Henrico postumo.

Pietro Antonio di Gentile, prese per donna Giouanna di Gentile della Ceruara a contemplatione della città & del Papa. Et da allora in poi finirono le partialità fra i Monaldeschi di Oruieto che erano durate più di dugento anni. Et per spatio di cento anni, & più durarono le partialità tra i Monaldeschi insieme uniti & i Filippo schi & Gibellini, di modo che si raccoglie che per lo spatio quasi di 350 anni i Monaldeschi furono in continue guerre & fattioni, & nondimeno restarono con potenza & dominio di molti luoghi, & fu gran cosa che non andassero in total rouina, come bene gli minacciò Dante nel 6 canto del Purgatorio, mettendo lo esempio de i

Mon-

Montecchi & Capelletti di Verona. E' ben uero che i Molnaldeschi mancirono al fine di huomini, e di potenza, tuttauia tengono il principal luogo nella patria loro, massime quelli della Ceruara il che si mostra essere stato per spatio continuo di 500 anni, & più. La qual cosa è auenuta a poche famiglie & case di Italia.

Ma del Colonello del Cane, del quale furono molti huomini illustri per lettere, et per armi, prendiamo il principio da Pietro nouello di Monaldo, di Bonconte, di Monaldo, di Bonconte, di Beltramo che hebbe tre figliuoli cioè, Napoluccio, Monaldo, & Pepo.

Napoluccio fu molto potente, contrario, & nemico di Hermanno della Ceruara. Et essendosi fatto padrone di Chiusi, & di altri luoghi, diede una rotta alle genti di Oruieto guidate da Hermanno nel piano di Oruieto. Et nella città molte contese & fattioni furono fatte quantunque egli hauesse per moglie Odolina figliuola di Berardo di Corrado. Ma finalmente nel 1334 Napoluccio fu morto da figliuoli di Hermanno, come attesta Gian Villani nel 2 libro delle sue croniche. Et non lasciò figliuoli maschi, ma una femina chiamata Caterina, che fu maritata, a Nerica di Cicuccio de Monaldeschi dell'Aquila.

Monaldo & Pepo, con loro consorti & seguaci, furono discacciati della città, & fecero per impresa nel Cimiero, un Cane con un detto in Bocca che dice. PVR che io possa, & fin che uisse Hermanno nella Signoria di Oruieto, stettero fuori. Di Monaldo non si troua che restassero figliuoli.

Pepone hebbe quattro figliuoli, cioè Monaldo Petruccio, Nerone, Ranuccio, & Nicolo, i quali insieme con gli altri loro congiunti, dopo la morte di Hermanno, si unirono con discendenti di Bonconte, detti poi della Vipera, & con i Conti di Corbara contra i figliuoli di Hermanno & di Berardo, che tutti insieme furono detti Malcorini, & poi Melcorini, come s'è detto. & quelli della Ceruara Bessati & Muffati.

Monaldo di Pepo, hebbe per moglie Contessa de Conti di Marsciano della Casa de Bulgari, della quale hebbe tre figliuoli, de quali Nerone il primo prese per moglie Europa Filippeschi, & hebbe cinque figliuoli, Monaldo, Pompeo, Cesare, Lionello, & Pieruincenzo, Di Monaldo discese Giantomaso & Oratio, che fu lungo tempo Luogotenente de caualli di Sforza della Ceruara, & fu ualoroso Capitano, & di esso restarono, Mutio, Fabritio, & Monaldo.

Pompeo hebbe Nicolò gran dottor di leggi, che esercitò più Gouerni

& offitij, & di esso restò Guido.

Cesare hebbe, Gianandrea Nerone, & Pietro Nomello dottor di legge, che fu nella Rota di Fiorenza, & in altri Offitij. & hebbe figliuoli, Tiberio, Cesare, Girolamo, & Valeriano.

Pieruincenzo di Nerone, hebbe sette figliuoli maschi, Antonio, Ilario, Girolamo, Pandolfo, Pierpaolo, Francesco & Lorenzo, che fu parimente Dottor di legge in molti offitij & gouerni, & lasciò vn figliuolo solo, detto il Cavaliero Agislao, che ha militato molti anni con la Republica di Venetia: & ha per moglie Ortensia sorella di Ranuccio de Baschi. Et questi Monaldeschi hanno habitato in Oruieto, essendo restato solo il dominio di Molonta, & di Bagno, Casteluzo, & Lepio.

Signori di Castel Barco.

DI doue habbia hauuto origine la famiglia di Castel Barco, non si ha cosa alcuna di certo. conciosia che alcuni dicono ch'ella venne di Francia, & altri di Boemia. Ma si crede per traditione de loro passati, che vna Regina di Boemia, scacciata del Regno suo con quattro piccioli figliuoli, venisse in quel tempo ad habitare sul Trentino, nella valle di Lagara, o Lagarina: & che fabricasse del suo proprio il primo castello, il quale ella dal sito, chiamasse Castel Barco: per lo cui nome la famiglia poi fosse detta di Castel Barco. Serue per argomento di cio, che la famiglia ha sempre portato, & porta le medesime insegne che porta anco lo stesso Regno di Boemia, cioè un Leon bianco coronato in campo rosso. Et questi Sig. v sarono in ogni tempo di sigillare in cera bianca, per autorità di diuersi Imperadori, Re, & Principi, i cui priuilegij si sono in gran parte smarriti: & in particolare della casa d'Austria: alla quale furono sempre gratissimi, & fedeli: & da quali soleuano riconoscere assai feudi, & Signorie, così in Germania, come in Italia. Fabricarono gli antichi di questa famiglia, oltre a Castel Barco, nella valle di Lagara sul Trentino, molte altre castella: cioè Nomi, Castellano, Castelnouo, che soleua chiamarsi Castel Barco nouo, Predaia, Brentonico, Ani, Lizzana, Rowerè, la Preda, Beseno, & altri, i quali sono al presente in parte disfatti, & in parte occupati da diuersi altre famiglie, & habitati & posseduti anco da i loro medesimi Signori. Et in somma furono tanto potenti, che gran-

parte de popoli di Val lagara, l'anno 1243, & l'anno 1266, si diedero & sottoposero volontariamente, senza alcuna sorte di conditione & di patti, all'obbedienza & dominio di Federigo, Azzo, Aldrighetto, & Guglielmo di Castel Barco tutti fratelli: & de discendenti loro. Onde furono per vn gran tempo Signori assoluti & potenti, di tutta la predetta Valle, senza ch'altri vi haueſſe dominio. &

Guglielmo figliuolo del predetto Azzo, fu così ricco & poderoso, che l'anno 1319 ordinò per suo testamento, che fossero dispensati per Dio più di 20 mila ducati. & fece fabricar del suo, mezza la chiesa Cattedrale di San Vigilio di Trento: con vna cappella: la qual si chiama, de Signori di Castel Barco: riccamente dotata, doue sono sepolti diuersi di questi Signori. Ne fece parimente edificar dell'altre: con diuersi Spedali nella detta Valle. Et dopo costui

Aldrighetto suo nipote: & suo herede per la quarta parte: fece in Verona il monistero & la chiesa di S. Fermo, & la donò a frati conuentuali di S. Francesco, con la metà della chiesa di S. Anastasia: la qual fu poi data a frati Predicatori dell'ordine di S. Domenico: si come per l'armi & per l'insegne di Castel Barco, affisse in dette chiese si può vedere. In Trento poi nella chiesa principale apparisce la memoria di

Azzo fig. d' Aldrighetto, il quale uscendo di Rouerè con la lancia in resta, contra il Vescouo di Trento, che veniuua con molta gente per togli lo stato, l'ammazzò, conseruando la Signoria a suoi discendenti, della qual poi furono espulsi dalla Rep. Vinitiana. Ma l'anno 1331 essendo passato in Italia, Giovanni Re di Boemia, & di Polonia: hebbe col mezzo di quella casa, la città di Brescia, col suo territorio: & vi fece suo Vicario Generale

Federigo fig. di Aldrighetto soprascritto. Costui ottenuta vna inuestitura per se, & per Azzone, Guglielmo, & Marco Bruno suoi fratelli & discendenti loro, hebbe Salò con tutta la Riviera Bresciana, Gauardo, Manerbe, San Felice, Portese, Gardone, Maderno, Tusculano, Garignano, Tremosene, & Limone, con le sue ville, terre, & pertinenze in feudo honorifico dal predetto Re: i quali tutti furono per vn tempo dominati da detti fratelli & discendenti: & poi per le guerre peruenuti sotto la protettion di S. Marco. Et possedevano medesimamente il castello di Pesena nella valle di Cauirino del Veronese con altri beni di molta importanza in Gardesana,

pur

pur territorio del Veronese. Et il castello di Poenede, col Contado di Nago, et di Torbole, in capo al lago di Garda, riconoscinto in quel tempo da loro in feudo nobile, & gentile da Mainardo Duca della Carinthia Principe, & Conte di Goritia & di Tirolo. Il qual Poenede, fu poi col contado di Torbole, & di Nago, dato in dote ad vna delle donne di questa casa, moglie di vn Conte di Arco: famiglia illustre: la quale perciò ancora possiede i predetti Contadi. Inuestiuano parimente quei di Castel Barco in feudo, tutte le decime del Pionanato d' Arco, & della villa di Drò, nello stesso Contado d' Arco. Et percioche questi Signori di Castel Barco: dubitando de loro stati allora diuiso in più parti delle mutationi delle cose che apportano i tempi, l'anno 1389.

1389 Antonio & Marco Bruno amendue fratelli Signori di Gresta. Ottone fig. già di Armano di Castell' Albano, & Azzone Francesco del quondam Giovanni del castello di Brentonico, fecero lega insieme & confederatione, con patto di far guerra, pace, & tregua contra qual si voglia persona, Principe, & Comunità: fuor che l'Arciduca d' Austria, & il Vescouo di Trento, da quali riconosceuano in gran parte per cagion de feudi le loro castella: per conseruatione delle lor cose. Et ancora che fossero tenuti alla fedeltà de Vescouo predetti: però furono alcune volte costretti a difendersi con l'armi da loro, per conseruarsi in possesso. Et l'anno 1439. si confederarono.

1439 Francesco figliuolo di Iacomo, & Iacomo già fig. di Carlo, nipote et zio, con Gian Francesco Marchese di Mantoua parente loro per Tomasina Gonzaga, allora aua paterna del detto Conte Francesco. Et col Duca di Milano col mezzo di Nicolo Piccinino, contra i Vinitiani & altri Principi: onde per ciò si può vedere, che questi Conti furono padroni assoluti de loro stati, et poteuano assai, poi che non si poteua guerreggiar fra i predetti Principi grandi, senza il mezzo di questi: ancora ch'essi per queste cagioni, habbiano di continuo sopportati grauiſ. danni, incendij & rouine. & per cio ne siano restati quasi destrutti, & priui de loro stati, et giurisdictioni. Et che'l Conte Francesco in ricompensa di tanti altri danni, non potesse hauere, se non 1600 fiorini d'entrata annuale sopra la terra di Burna, consegnati a Guglielmo suo zio da Filippo Maria Duca di Milano, & la terra di Cilauegna, con mero & misto Imperio in feudo nobile per se stesso & suoi discendenti: delle qual poi furono del tutto spogliati. Auenne poi che Pietro, Pa-

ris, & Martino figliuoli del Conte Giorgio Lodrone, affini, & parenti per donne, di questi di Castel Barco, mossi, o dal desiderio di dominare, o da particolar volontà di vendetta, o da preghi per compiacere ad altri: si collegarono col Vescouo di Trento a danni di questi: & entrati con violenza in Castel Nuovo, vi fecero prigione, Giouanni, & la moglie, essendo allora in Germania.

Giorgio suo primogenito: & gli tolsero Nomi, Castellano, Castel nouo & Corno: i quali hauendo essi diuisi fra loro, i Conti di Lodrone si ritennero Castellano, & Castelnouo. Et cacciata la moglie di Giouanni di Castel Barco che era Tedesca, la mandarono in Germania, doue in Bertembergh terra d' Alsatia, prouincia congiunta al Contado di Tirolo, partorì

Matthias fratello di Giorgio: il quale, ribebbe per opera d'alcuni Principi, il possesso di Nomi, & di Castelnouo da i detti Lodroni, che non vollono rilasciar mai Castellano, & Castelnouo. Ma hauendo il detto Matthias con Giorgio (allora Signori di Bertembergh, & Regij Governatori di Nellèburgh per l'Imp. Sigismondo) inteso una volta, che il Conte Pietro di Lodrone con altri suoi, si trouaua a bagni di Borno, assaltatolo all'improniso, lo fecero prigione. Ma interpostosi fra loro Sigismondo, pronuntio, come arbitro comune, che fossero buoni amici: & che i Lodroni pagassero effettivamente a Giorgio, & Matthias 16 mila fiorini per Castel Barco, & che Castellano, & Castelnouo restassero liberi, & in podestà de i Lodroni; et che le loro persone con tutti i loro adherenti, fossero spriigionati. Giorgio adunque & il fratello possederono in vita loro Nomi, & Castel Corno: i quali poi furono dati in feudo dal Cardinal Bernardo già Vescouo di Trento, al Conte Paolo Liechtenstain, allora Capitan Generale di Massimiliano Primo Imperadore, & successiuamente, a Christoforo Filippo suo figliuolo, & discendenti, i quali gli tengono, & posseggono ancora a danno di Federigo Baron di Castel Barco, Signor di Gresta, solo al presente vno di questa famiglia illustre di Castel Barco. In tante & così fatte persecuzioni & ruine

Antonio auo paterno del sudetto Baron Federigo: desideroso di recuperare il dominio de suoi progenitori, si accostò alla Repubblica Vmiriana: laquale gli diede condotta di buomini d'arme, Ma vedèdo egli di non far quel profitto c'haurebbe voluto: si fece

l'anno 1497, adherente di Massimiliano Imperadore, con patto che gli fosse reso il suo Stato, posseduto da persone aliene & ancora che

Nicolò suo figliuolo, fosse restituito in Castel Barco, & in tutte le sue ragioni per specialissimo privilegio; nondimeno fu tanta la potenza, & il fauore de seguaci del Cardinal Bernardo, & poi del Cardinal Christoforo Madruccio Vescouo di Trento, che non potè mai ottenere il possesso pacifico di Castel Barco, allora dal Conte Paolo predetto & da suoi soldati abbruciato, & distrutto. Di maniera che

Federigo figliuolo di Nicolò, nò possiede altro (mentre scriuiamo le cose presenti) che il castello di Grista, & Castel Barco, & i Madrucci nipoti del Cardinale, i quattro Vicariati nella Val di Lagara, cioè Mori, Brentonico, Alla, & Aui, dati allora dal Cardinale per inuestura, ad Aliprando suo padre: & poi a Nicolò suo fratello. Furono etiamdio questi Signori, congiunti, per parentela co Principi della Scala: & per amicitia confinando allora insieme alla chiusa di Verona, oue si veggono ancora nel sazzo uiuo del monte, l'armi, & l'insegne dell'vna & dell'altra casa, & parimente si imparentarono piu volte con la Casa Gonzaga, con quella d'Arco, con la Lodrona, con la Correggia, dellaquale Isabetta moglie d'Antonio di Castel Barco Signor di Lizzana, fabricò, & dotò il monisterio di Santa Maria, fuori delle mura di Rouere, donandolo a Carmelitani, con la Martinenga, con la Gambara, con l' Auogara di Brescia, con la Malaspina, con la Nogarola, con la Bevilacqua, con la Sarega, con la Canossa, con la Boldiera, con quella da Riuia, con la Spoluerina, con la Guarienta, & con altre nobiliss. famiglie di Verona. Et furono loro congiunti per sangue i Peppoli già Principi di Bologna, i Viuari, i Costanzi, i Conti da Porto & da Thiene Vincentini. Et nella Germania i Conti di Amazzia, & d'Ensestoch, Conte in Cuiispergh, & Signori di Bertembergh, & altri ch'io pretermetto per breuità. Et nondimeno tanta grandezza, & nobiltà di prosapia, s'è ridotta in Federigo solo Barone illustre, & chiarissimo per honorate qualità: essendo venuto a morte, senza discendenti legittimi

Antonio suo fratello prudente, & grauissimo Consigliero di Ferdinando Arciduca d'Austria, Duca di Borgondia, Conte, & Principe di Tirolo.

Signori Rossi.



500

I tiene per cosa certa, chela famiglia de Rossi, sparsa poi per diuerse città d'Italia, uenisse di Basilea l'anno di Christo 500 & si fermasse in Parma nella Lombardia, ma di quale stirpe, & con qual Principe passasse in queste parti è cosa difficile a ritrouare. Con tutto ciò dicono alcuni, che ella uenne in quel tempo, che Alboino Re de Longobardi, il quale chiamato da Narsete Eunuco in Italia, per l'offesa che gli fu fatta da Sofia moglie dell'Imperadore, & disceso da confini della Pannonia in Lombardia con molti personaggi, importanti, se ne fece assoluto Principe, fondando la sede del suo Regno in Pavia; & danno per segno (quantunque debole & di poco momēto) l'arme de Rossi, laquale essi dicono che è sparsa per la Germania in diuerse famiglie di chiarissimo sangue. Ma in qualunque modo si sia, chiara cosa è, che essendo i Rossi nobilissimi & potenti in Parma, come attesta il Volaterano in più luoghi, ui hebbero in ogni tempo preminenza così auanti gli Imp. come poi, & così essendo ella suddita, come libera, & sotto i gouerni de Consoli, & poi de Podestà, secondo l'uso dell'altre. Nella qual famiglia cominciata gli anni predetti, si dee credere che fossero diuersi huomini, che di mano in mano sostenendo la sua grandezza, fossero illustri secondo l'occorrenze de tempi. Ma percioche il tempo consuma ogni cosa, & i trauagli d'Italia sono stati pur troppo grandi, non se ne potendo hauere alcuna notizia, s'è posto il primo de Rossi nella persona d'Orlando, il quale visse l'anno 1180. & dal quale soccessiuamente sono deriuati per diritta linea tutti gli altri. L'insegna della casa è vn giglio bianco rampante in campo turchino, della quale si vede nella Germania copia abbondante in diuerse famiglie, come s'è detto. Ma in Italia si crede che i Rossi di Bologna, & di Rauenna fra gli altri, discendino da vn medesimo ceppo.

1180

Orlando adunque primo, fiorì intorno a gli anni di Christo 1150. percioche nel 1182 fu creato Podestà di Parma, offitio & magistrato in quei tempi supremo nelle città: & vi fu confermato per 10 anni, quantunque non si desse per ordinario per più spatio che per vn anno. Fu parimente rifatto in quel luogo l'anno 1190. Ma

inanzi

inanzi a questi tempi reggendosi Parma a Consoli soli, Orlando fu Consolo tre volte. Introdotta poi il Podestà col gouerno de Consoli, trouo che vn Sigifredo figliuolo di Bernardo de Rossi fu Consolo: del qual Sigifredo si ragionerà più oltre a suo luogo. Ne tempi adunque de Consolati d'Orlando, s'accrebbe gran nome & autorità in Parma, conciosia che rompendosi guerra tra i Parmigiani, & i Piacentini, che s'erano confederati co i Milanesi, Bresciani, Comaschi, Vercellesi, Nouaresi, Alessandrini, & con molte altre città vicine, Borgo san Donino fu molto astretto da quella lega. Onde trouandosi Orlando Consolo insieme con Guido Bogheti, fatto accordo co Cremonesi, Reggiani, Mantouani, & Milanesi, & tratto fuori il Carroccio con vno esercito molto potente, assalì gli auuersarij, & combattuto con loro valorosamente, non pur gli vinse ammazzandone molti, ma liberò Borgo san Donino, ritornando vittorioso a Parma con grossa preda, & con più di 200 canalli, & altri fatti prigionij. Fece anco diuerse altre operationi a beneficio della sua patria, mostrandosi partial difensore di S. Chiesa. Percioche essendo venuto in Italia l'anno 1210. Ottone 4 Imperadore, che celebrò vna dieta in Parma, & tenne l'Imperio per 10 anni deposto da Papa Innocenzo 3, che in suo luogo elesse Federigo Secondo gran persecutor della Chiesa. Orlando fuorì la parte del Papa, non solamente in Parma, ma in diuerse altre città di Lombardia, nelle quali hauena molto potere: onde si come prima fu di grande aiuto ad Ottone, così poi gli fu in ultimo grande auersario. Lasciò anco ottimo nome di se per hauer l'anno 1128. nel quale fu vna incredibil carestia nella città di Parma, sostenuto quel popolo con le sue proprie sostanze. Fu parimente principale origine & motore nel 96, che si desse principio a fabricare in Parma il Battesimo degno d'esser commendato per la sua molta bellezza. Furono similmente a suo tempo cauate le chianiche di S. Croce, & fondata, & ampliata quella parte della città, che si chiama in Capo di Ponte. Visse in età decrepita, & fu pianto, & sepolto dalla città con infinito dolore. Ma quando morisse, & chi fosse stata la moglie non si ha certa memoria. Lasciò ben di se due figliuoli maschi, cioè Vgo, & Bernardo. Di Vgo non si troua nè fatto, nè progenie, ma si bene di

Bernardo il quale fu grande huomo & non digenerò punto dal padre nel difendere & mantenere la dignità della casa, & la libertà della patria. Percioche essendo con pessimo esempio (che fu poi la

I 4

rouina

rouina di tutta Italia) nata gara fra i Pontefici Romani & gli Imperadori, sursero quelle diuisioni de Guelfi & Ghibellini, che afflissero per lungo tempo questa prouincia. Onde trouandosi quasi tutte le città diuise anco Parma non pote schifarsi da così pestifero morbo. La quale essendo occupata da Federigo I, con l'aiuto di Vberto Pallauicino, era per sopportar infin ite calamità, se Bernardo che seguittaua la chiesa, non si fosse, in gratia di Papa Gregorio Nono, opposto, & non hauesse conseruata la città da Tiranni. Percioche auenne in quel tempo, che Federigo fu scomunicato da Onorio 3. & poi da Gregorio suo soccessore, percioche usurpandosi la autorità ecclesiastica s'era impradonito di quasi tutto il patrimonio & d'Italia, & per le città acquistate metteua Governatori sotto titolo di Vicarij Imperiali. Ma essendo di nuouo scomunicato da Innocenzo Quarto si incrudeli di maniera contra quelle città che erano ritornate a diuotione del Papa, che non lasciò in dietro a far cosa che si potesse per farne uendetta. Et fra l'altre, la ribellione di Parma gli punse tanto il cuore, causata per opera di Bernardo (che allora co Lupi, & con quei di Correggio, & con altri seguaci si trouaua fuoruscito) che egli giurò di non tornar mai in Germania, se prima non castigaua i Parmigiani. Ma l'esito della cosa auenne altramente di quello che egli si era pensato. Conciosia che hauendo l'anno 1247. messo insieme vn grosso essercito di Tedeschi, & di Italiani, andò alla volta di Parma per espugnarla, ma trouatala ben munita di ripari, di gente, & di vettonaglie, vi pose l'assedio. Et hauendo preso Bresello, & Guastalla, castella, per le quali si poteua somministrare a Parma i viueri per la via di Modona, & del Po, & postauì buona guardia, s'accampò dall'altra parte verso Piacenza fra Parma, & Borgo San Donino, lontano due miglia dalla città vicino al Taro, in vn luogo, che si chiama Fragnano. Et quini fattosi forte su la strada Romana con buone trincee, & allogato l'essercito, dispose di stringerla tanto, che gli si desse: non restando però di non dare di continuo assalti: far correrie, rouinare, & abbruciar tutto il Contado, & il suo campo era alloggiato in guisa, che non vi era differenza alcuna da vna città: attento che era stabilito di maniera di habitationi, d'argini, di fossi, & d'ogni altra commodità, che nominandolo Vittoria si haueua posto in animo (tanto si teneua per certo la vittoria) presa Parma,

di spia-

di spianarla fino in terra, & lasciar questo luogo come nuoua città, & nuoua colonia. Ma Bernardo, capo, & Generale in Parma: vedendo che l'assedio era già durato due anni, & che bisognaua, ò tentar la fortuna, o morir di fame, o arrendersi a discrezione dello incrudelito & barbaro Imperadore, deliberò far proua contra i nemici. Apostata adunque vna mattina, che Federigo era andato col fior della corte verso Busseto alla caccia di falconi, de quali molto si dilettaua, inuitatoui dal Marchese Vberto Pallauicino su la ghiara del Taro, se ne uscì di Parma con forse tre mila soldati, fra quelli che egli haueua seco, & quelli che gli haueua mandati Gregorio da Montclungo Legato del Papa, Azzo da Este, Marchese di Ferrara, Ricciardo, o uero Tomaso di San Bonifatio, allora Signore di Mantoua, Bolognesi, Romagnuoli, & altri confederati della Chiesa. Et all'improuiso il campo nemico, entrò con tal furia, & con tanto terrore nelle loro trincee, che gli ruppe, sconfisse, & ammazò gran parte di loro: & mettendo ogni cosa a sacco, abbruciò & distrusse tutto il forte, & gli alloggiamenti. La qual vittoria fu grande, ma grandissima la lode che ne acquistò Bernardo, hauendo col valoro, & con la prudenza liberata la patria da così imminente pericolo. Fu anco incredibile la preda che egli ne riportò, saccheggiando le spoglie Imperiali, le quali secondo Pandolfo Collenuccio, peruennero alle mani di Giberto da Correggio. Andò anco a ruba tutta la sua cappella, & gli altri ornamenti, con diuerse reliquie, che furono poi riposte nel Domo, fra le quali vi è vn sudario di Christo, & ciò auenne l'anno 1248. L'imperadore intesa la nuoua, & vedendo nell'uscir della ghiara del Taro il fumo dell'incendio, si ritirò a Borgo, & di quindi a Cremona, di doue poi passando in Toscana: & lasciato Enzo suo figliuolo in Lombardia, trattò infelicamente altre imprese. Restata Parma libera da così graue assedio per opera, & per virtù di Bernardo, sostenne di nuouo l'impeto de fuorusciti Parmigiani. i quali fatto fra loro vn corpo di essercito di più di 3000 persone, gli tornarono addosso due anni dopo la predetta vittoria. Et in questo conflitto quei di dentro rimasero vinti, de quali molti fuggendo si affogarono nelle fosse di santo Ilario: & rompendosi il ponte che vi era, vi furono fatti molti prigionieri, che furono condotti a Cremona, i quali poi furono riscattati per opera di

Bernardo.

Bernardo. Accordò anco per vna parte, & Vberto Pallaucino per l'altra, il castello di Medefano de Cornazzani col Legato del Papa, ilquale ui era andato col campo. Ma l'anno 54. Bernardo hebbe che fare assai per vn tumulto che fu leuato in Parma contra lui & la famiglia sua da Baldachino Baldachini detto di Cattamezzi, nobile, & potente che allora habitaua fra San Tiburtio, & Santo Ambrosio, habitando gli altri Baldachini chiamati del Ferro al Malcantone, iquali tutti teneuano in Parma come capi, la parte Imperiale. Questi adunque leuatasi in arme in capo di Ponte contra i Guelfi fecero forza di abbruciare & gettare a terra le case de Rossi, ma Bernardo riparandosi col seguito, & con l'aderenza della chiesa, arse quelle di Baldachino a San Tiburtio: facendo grande occisione de gli auuersarij. Alla fine postisi di mezzo per beneficio della città, Giberto di Correggio, et Iacomo Tauernieri gli pacificarono insieme, & creati amendui Podestà governarono poi la città per molti anni. Non era allora il castello di San Secondo della giurisdictione de i Rossi, ma del Comune di Parma, però nel 66. essendo il predetto, con Soragna, Noceto, & altri a diuotione dello Imperadore, tornarono a obbedienza di Parma col mezzo di Bernardo. Ilquale fece anco diuersi altre operationi degne di memoria che si lasciano a dietro. Hebbe tre figliuoli maschi, Iacomino, Sigifredo, & Vgolino. De gli ultimi due non trouo che haessero moglie ne successori. Vgolino fu Arcidiacono di Parma, & huomo di molte lettere. Ma di Sigifredo non si troua altro ricordo, fuor che si come ho detto di sopra del 1180, fu Consolo nella città. Iacomino poi fu persona che per l'auttorità, & per il valor del padre che occupò in quei tempi la gloria di tutti gli altri di questa famiglia non lasciò di lui ricordo a posterì, ma ben diede soccessione alla casa, percioche hebbe tre maschi che furono illustri. il primo de quali fu Guglielmo, l'altro Orlando, & il terzo Vgolino.

Guglielmo per grãdezza d'animo, et di spirito nõ restò inferiore a persona dell'età sua, & fu intrepido, & costante contra i colpi auersi dalla fortuna sopportò molte persecutioni, et se ne vendicò quãdo & come potette. Regnauano allora le crudeli, & pestifere fattioni de Ghelfi, et Ghibellini in Parma, & i Correggesi teneuano la parte Imperiale a quali s'accostauano i Lupi, i Sãuitali, et quasi tutti i no-

bili

bili con la maggior parte della città la quale era fomētata di dētro, & di fuori dal Marchese Vberto Pallaucino: & dopo lui da Manfredino suo figliuolo, & da gli altri Pallaucini da Scipione, & da Pellegrino: onde perciò i Rossi, & la parte Guelfa rimase molto debile & fiacca: & s'incominciarono fra loro discordie, & guerre civili, le quali in tutto quel tempo che vissero i predetti tre fratelli non ebbero mai fine alcuno, ma scacciando hor l'vna parte, hor l'altra i loro auersarij di Parma, s'impadroniuano della città. Si trouaua allora

Vgolino fratello di Guglielmo essere stato per molti anni governatore & Podestà di Modona, doue haueua mantenuto sempre le ragioni di S. Chiesa, onde chiamato a Roma per la ricompensa delle fatiche durate da lui per i Papi, fu creato con consenso de Cardinali, de cittadini, & di tutto il gouerno, Senator di Roma. Ma poco vi si fermò percioche ritornato alla patria per honorarla, & farla partecipe de suoi splendori, vi giunse a punto in quel tempo, che i Parmigiani s'erano affatto accostati alla parte Imperiale, & la trouò in tante torbolentie & trauogli, che nulla più. Percioche leuatosi incontinente contra i suoi fratelli Giberto di Correggio, si combattè ostinatamente per l'vna parte, & per l'altra. Ma restando vincitori i Ghibellini, Giberto l'anno 1303. il dì di San Iacomo di Luglio, fu portato in palazzo, & gridato Signore, & Principe di Parma: & i Rossi furono scacciati con tutta la gente Ghelfa. Ma io non sò già dire se Vgolino morisse fuoruscito, o ritornasse più nella patria con gli altri. So bene ch'egli, con Guglielmo suo fratello passò a Roma, doue furono con gran pompa creati Cavalieri per le mani di Nicolò Fiesco, già fratello di Papa Innocenzo Quarto. & Guglielmo tornò più volte a Parma, & ne scacciò Giberto co Ghibellini, percioche essendosi pacificati insieme i Ghelfi co i Ghibellini per comandamento dell'Imperadore, & ritornati i Rossi a ripatriare, Giberto che tuttauia dominaua per nome dell'Imperadore, ritornò a scacciar la parte contraria. con tutto ciò Guglielmo, & Orlando fecero di maniera, che l'anno 1308 ritornarono in Parma, & ne espulsero Giberto con tutti i Ghibellini. Ma non andò molto, che l'anno stesso a 18 di Giugno fu combattuto a Enzola fra la parte di dentro, & quella di Giberto. Nel qual conflitto hauendo ogniuno adunato di molta gente, i Rossi & la parte di Parma restarono inferiori, & molti ne furono morti, & fatti prigioni. Et nel mese medesimo il dì di San Piero, Giber-

tori-

to ribebbe il dominio, & Orlando con Guglielmo furono costretti di nuouo a partirsi. Ma pacificati i Ghelfi co' Ghibellini la seconda uolta per ordine d'Henrico Imperadore; i Rossi & Giberto uennero di nuouo a rottura, onde costretti a partire, Guglielmo con Orlando, & con Iacomino Cornazzano, messo insieme vn buon numero di persone, s'accamparono, prima a Medefano allora fortissimo castello, & poi a Borgo San Donino, & gli presero amendue. & tra uagliando continuamente il paese con correrie, non lasciavano riposar la città, & essendo ordinato che il giorno della Madonna d'Agosto, nel quale si correua un palio in Parma, Guglielmo si douesse appresentar con le sue genti armate, alla porta nuoua di Santa Croce: perciocche la città si leuerebbe a romore, & lo introdurrebbe, non mancò di così fare, onde uenuto secondo l'ordine, Giberto sentè do il tumulto, corse la sua guardia per difender la porta, doue combattendosi uirilmente da ogni parte, & interposti da ogni lato di uersi amici, & spetialmente il Marisciallo del Re Roberto che quini si trouaua, si pacificarono insieme, & Giberto accettò d'accordo Guglielmo con tutti i Rossi et la parte Ghelfa nella città, & accio che questa unione fosse più stabile & ferma, Giberto tolse per donna la Maddalena figliuola di Guglielmo & nata di Donella Carrara, & furono celebrate solennissime nozze, con contentezza comune di tutta la terra. Ma non essendo ne gli animi ambiziosi & cupidi di signoreggiare, uincolo di parentado, nè amicitia che tenga, auenne che questa parentela, & questa unione durò per picciolo spazio di tempo. perciocche l'anno seguente hauendo Giberto fatto adunanza di huomini suoi partiali, occupò la piazza all'improviso, & scacciò di nuouo tutti i Rossi di Parma. Ma poco dopo morendo Guglielmo fuoruscito: parue che la grandezza & felicità sua restasse oscurata. Ma quello che gli rese in qualche parte lo splendore fu, che dopo se, lasciò una discendenza di huomini, che tutti furono eccellenti, & salirono a sublimi gradi di honori: & che altamente vendicarono la ingiuria fatta a Guglielmo. Perciocche egli hebbe della predetta Donella quattro maschi, cioè Orlando, Marsilio & Ugolino che fu Vescouo di Parma, oltre a Galuano, che morì giouane, & Palamede che fu naturale, & fu seppellito in Padoua nella chiesa di Santo Antonio. Ma prima che io passi a rami della progenie di Guglielmo, tornerò a discendenti di Orlando & d'Ugolino suoi fratelli, de quali, s'è ragionato di sopra. Orlando adunque hebbe.

Iacomo

Iacomo che fu huomo di guerra, & seguì sempre la fortuna de suoi cugini. Tolse per donna Agnese Ruggiera nobile di Reggio, & ne hebbe Pietro, Orlando, & Marsilio de quali non si fanno fatti particolari. L'altro fratello

Ugolino che non fu punto minore di Guglielmo, tolse per moglie Helena Caualcabuoi figliuola del Sig. di Cremona, e hebbe di lei Bernardo & Andrea, il quale si maritò in Vannina de Sanitali, ma non hebbe heredi ne successori. Bernardo all'incòtro lasciò Ugolino che d'Alessia Ruggiera generò Leonora, & la Gobba. La quale fu data ad Orlando nato di Iacomo, accioche la facultà nò uscisse della famiglia. Ma Orlando non hauendo figliuoli uenne col tempo ad unir si ogni cosa insieme, & a cadere ne figliuoli, & discendenti di Orlando, che socesse a Guglielmo il grande, delquale poco innanzi parlammo, & il quale

Orlando rimase alla morte del padre insieme con gli altri fratelli fuoruscito. Non dimeno tenne insieme co' fratelli, così stretta et segreta pratica con Giovanni Quirico Sanitali genero di Giberto, che amendue d'accordo fatta leuar la città a romore, ne cacciarono Giberto l'anno 1316, il dì di San Iacomo Apostolo, in tanta uentura che non hauendo mai più potuto ritornarui, si morì in Castel nuouo. Et indi a due giorni, facendo la città istanza che Orlando ne prendesse il gouerno, & la signoria, non uolendo egli a verun patto acconsentire: fece si che mettendola in libertà, si gouernò per 6 anni sotto Antiani a diuotione de Pontefici, & della Chiesa, perciocche egli uedeua che Azzo figliuolo di Galeazzo Visconti, hauendo occupato Borgo S. Donino andaua a uerso di uolersi insignorir di Piacenza, & di Parma, & senza alcun dubbio le habebbe ottenute se il Cardinal di S. Marco allora legato del Papa in Lombardia, & Orlando Capitano Generale dell'esercito della chiesa, non vi si fossero opposti co' armi. Si trouaua Azzo in Borgo con disegno di hauer Parma o con intendimento, o per forza, o per assedio. L'intè dimèto gli era andato fallito molti anni innàzi, perciocche Già Quirico, l'Abate di S. Giovanni ch'era di quei di Marano, Giouanino Sanitali, et tutti gli altri di quella famiglia hauendo tenuto trattato cò Azzo per cacciarne Orlando, et i Rossi, erano stati scoperti da un frate amico de Rossi, ond'Orlando, et Paolo de gli Aldigieri fecero fare una fortissima gabbia di legno nel palazzo del commune, & vi rinchiusero dentro Gian Quirico che vi stette lungo tēpo, & l'anno 1326 ne fu liberato dal Legato del Papa che lo cò finò a Venetia.

1326

L'Abate

L'Abate di S. Giovanni, & Giovanni Sanuitali furono posti nelle prigioni del palazzo, doue l'Abate morì, & Giovanni vi stette tre anni & mezzo, & in questi tempi Orlando co Rossi dominarono quasi assolutamente la città di Parma per lo spatio quasi di 14 anni. Ma ritornando ad Azzo che s'era fatto forte in Borgo & teneua Parma in sospetto, il Legato deliberò che Orlando andasse a trouarlo. Così fatto un corpo di un buon numero di soldati, lo tenne assediato con l'essercito più di due mesi. Ma uedendo Azzo che non haueua forze da poter contrastare: se bene era forte a mantenersi, abbandonò quell'impresa, lasciando il castello, et Orlando fu molto comendato, & si acquistò grandissimo nome. & se gli mancava nulla per acquistar gli animi de suoi cittadini & del popolo, uenne à tanto che la città, come s'è detto, l'obbedì per 14 anni come Signore, con tanta benignità uerso ogni uno, che i Pontremolesi, hauendo prima esclusi del dominio loro Giberto che del 19 era stato fatto Sig. chiamarono spontaneamente Orlando & si dierono a lui, cauandone le genti & gli ufficiali di Lodouico Bauaro Imperadore l'anno 29, il che fu seguito anco da diuerse altre terre & castella. Et nel 1323 fece creare Vgolino suo fratello Vescouo di Parma. Essendo adunque la casa de Rossi salita in Parma & in Lombardia a tanta grandezza, auenne che l'anno 28 Orlando scacciò di Parma i ministri & gli ufficiali del Papa & del Legato, (che che se ne fosse la causa) che di ciò ne prese molta collora & sdegno. Tuttauia scriuono alcuni che questo accidente auène pochi anni dopo, & che furono i Parmigiani che si ribellarono per le grauezze imposte loro dal Legato. Maritò parimente l'anno medesimo Maddaluccia sua figliuola in un figliuolo di Cane della Scala Sig. di Verona: & la mandò a marito con grandissima pompa, & la Costanza diede ad un figliuolo di Castruccio Signor di Lucca, et la terza al Marchese Vberto Pallaucino, quantunque alcuni dichino, che questa vltima fosse figliuola di Marsilio. Il Legato in tanto non poteua sopportar che Orlando tenesse così poco conto della Chiesa & di lui, ma dissimulando & mostrando di hauere a trattar cose importanti con lui, & di voler che si pacificasse co figliuoli di Giberto da Correggio, lo ridusse con saluocondotto, & sotto la fede, ad andare a Bologna a parlarli, doue Orlando l'anno 29, quantunque fosse bene accompagnato, fu fatto prigioniero, & tutte le sue genti sualiziate, & egli mandato nella Rocca a Faenza, & si credette che il Legato lo facesse ad instantia di Giovanni Quirico de

San Vitali per vendicarsi della sua prigionia, hauendo posto Orlando in molto sospetto al Legato. Ma in qualunque modo si sia, giunta la nuoua a Parma, i cittadini contristandosi molto, sostituirono incontanente nel dominio della città Marsilio suo fratello, che poi nell'istesso anno del mese di nouembre vi fu confermato & lasciato per Vicario Imperiale, da Lodouico Bauaro. Ilquale venuto a Parma, & raccolto con gran fausto, & pompa, haueua presso il possesso, & la protezione della città. Ma partendo per andar verso Trento, menò Marsilio con lui, & in suo luogo lasciò per Vicario Pietro suo fratello, & confidando molto in questa famiglia, nel ritorno di Marsilio, lo creò Vicario Generale in tutta la Lombardia. In questo mezzo Marsilio, Pietro, & il Vescouo tentarono ogni via per liberare il fratello, ma stando il Legato pertinace nella sua durezza, opponendoli mille ingiurie fatte alla Chiesa spedì da Bologna gente contra i Reggiani per leuar da terra dalla Signoria di Giberto Fogliano. ilquale messouì al gouerno dal Legato se la haueua usurpata, ma non hauendo fatto nulla, se ne ritornò a Bologna. Giunto il campo a Formigine castello del Modone si della città; & assaliti animosamente costoro, & combattuto per buono spatio di tempo con molto valor dall'vna parte, & dall'altra, all'vltimo cedendo le genti del Papa, & rotte, & malmenate, vi furono fatti prigionieri Galeazzo fratello del Re Roberto, Ramondo, & Beltramo dal Balzo Marsciallo del Regno di Napoli, & generale delle genti del Papa, & altri personaggi importanti. La qual cosa uedendo Marsilio, & Pietro, Marsilio caualcò incontanente a Modona, & pagando grossa taglia riscosse i prigionieri, & gli condusse a Parma. Haueua anco nelle mani Paolo Aldigieri, che trouandosi in Borgo a nome del Legato, era stato preso, & con suo figliuolo dato a Pietro de Rossi insieme con la terra. Fu allora trattato di riscattare Orlando con questi cambi, & mentre che si maneggiava la pratica, si scoprì in Parma vn trattato di tre capi, di podestà d'arti, cioè de pellicciari, de ferraiuoli, & de calzolari, iquali intendevano di dar la terra al Legato, et tutti furono fatti impiccar da Marsilio. Pure alla fine si conchiuse la liberatione d'Orlando l'anno 31, contraciabiandolo col fratello del Re Roberto, col Marsciallo, & con altri di conto: pagando Pietro, & Marsilio oltre a ciò qualche somma d'oro. Liberato per tanto Orlando, & ritornato a casa con grande allegrezza d'ogniuno: il Marzo seguente venne a Parma il Re di Boemia, al quale fu dato

1432

1433

1435

dalla città il dominio, & subito vi introdusse quei di Correggio con tutti i loro seguaci. L'anno medesimo furono inuestiti dal Re, con immunità & priuilegi amplissimi, Orlando, Marsilio, & Pietro, di Borgo san Donino, di Pontremoli, del passo del Pd presso a Bressello, delle Valli de Cavalieri, & della terra di Berceto, detto hoggi Bercè. Visse anco in questi tempi vn Rosso de Rossi, che nel 32 trouandosi Podestà di Brescia, uì fu ammazzato allhora che i Bresciani si diedero a Mastino della Scala. Ora trouandosi Orlando, & fratelli in Parma, doue era uenuto Carlo, & secondo altri, Gismondo, figliuolo di Giouanni Re di Boemia, uolle anco egli andare in soccorso di Manfredi Pio Signor di Modona, contra il Marchese di Ferrara, Mastino della Scala, & Azzo Visconte, che asediavano San Felice: & hauendolo liberato, il Re che vidde nel combattere che si fece, qual fosse il valor d'Vberto Pallauicino, di Marsilio, & Pietro de Rossi, di Giberto da Fogliano, di Manfredi Pio, & di Aldighieri della Senaza, gli cred tutti Cavalieri. Si parti poi l'anno 33 d'Italia il Re di Boemia, & lasciò libero con priuilegi il dominio di Parma a Rossi, i quali lo tennero fino al 35, nel quale anno non lo potendo mantenere, lo cedero a Mastino, & Alberto della Scala, i quali desiderosi di regnare, & fatti padroni di vna gran parte di Lombardia, s'erano messi in animo di scacciarli. Vedendosi adunque i Rossi non habili a potersi difendere, & non si confidando molto negli amici, & temendo di alcuni, si partirono il giorno del corpo di Christo, & cedendo alla fortuna, lasciarono Parma. La qual cosa tornò loro a doppia grandezza, & splendore nello esercizio dell'armi. Pietro in questi tempi si trouaua Signor di Lucca, & al reggimento di quella città. Percioche egli co fratelli insieme, la comprarono dal Re Giouanni nel partir che egli fece di Italia per trentacinque mila fiorini: togliendola ad Alberigo figliuolo di Castruccio, il quale senza suo consenso, se n'era insignorito, & toltala a Gherardino Spinola Genouese. Hauuano i Rossi parimente Pontremoli con molte altre castella sul Parmigiano, & in Val di Taro lasciate loro da quei della Scala quando consegnarono Parma: con promessa di mantenerle: & che le loro persone potessero stare in Parma con provisione del Comune di 50 mila fiorini l'anno, & con diuersi altri priuilegi, & immunità, che non furono punto offeruate loro da

Tiranni

tiranni incontanete che ebbero il dominio della città, anzi conuene loro andarsene cō tutti i loro cōforti de Rossi, et ritiratisi in Pontremoli, vi si fecero forti cōtra Mastino, & Alberto che gli assediavano. Della qual cosa Orlando, & Marsilio sdegnati: parèdo loro, che quella de predetti Sig. fosse pur troppo grāde ingratitudine, poiche in cābio di premio gli perseguitauano, tēnero modo, che Borgo S. Donino per opera loro, uēne in potere d'Azzo Visconte. Et se nō fosse stato che quādo diedero Parma, gli Scaligeri haueuano pso Colornio: l'harebbono più tosto data ad Azzo che a Mastino. Ora i Rossi ebbēdo Sig. di Lucca, et hauēdo i Fiorētini lega cō Mastino, cō patto d'essere aiutati da lui à far acquisto di Lucca, Mastino prima, che scoprìsse, che quella città sarebbe leuata loro per forza, tanto fece & disse, che essi la depositarono in suo potere, promettendo loro, che non la darebbe a Fiorentini, se prima nō gli rimborsassero il doppio, & d'altro lato daua pastura a Fiorentini, dicendo, che come la hauesse, gli metterebbe in possesso. Hauuta adūque la terra, et ingānādo l'una parte & l'altra cō diuerse cauillationi, menando in lūgo al pratica co Fiorētini: auedutisi essi de suoi andamēti, si voltarono alla rouina di Mastino, et d' Alberto, ma non erano bastati per se soli. percioche il poter de gli Scaligeri era grāde: cōciosia che possedēdo Verona, Brescia, Padoua, Treuiso, Ciuidal di Belluno, Cremona, Piacēza, Feltre, Vicēza, Bergamo, Ceneda, Lucca, Modona, et altre città, haueuano di rēdita ordinaria più di 700 mila fiorini. Tētati adūque i Vinitiani, che p le saline di Chioggia, & p altri affari haueuano a sospetto la costoro potēza, si collegarono insieme cō loro l'anno 36 cōtra Mastino. Erano q̄sti tre fratelli in quei tēpi i più floridi Capitani che fossero in Italia, & spetialmēte Pietro. Fatta adūque la lega, & conoscendo i Fiorentini il valor di costoro, & la cagione, che haueuano d'esser nemici a Mastino: & tenendo anco fresca ne gli animi loro la memoria d'Ugolino de Rossi, che era stato loro podestà nell' esercizio alla battaglia di Certomondo, quando andarono contra gli Aretini, & vedēdo che non poteuano hauere i più eccellenti Capitani di questi, condussero Pietro per Generale, & incontinente lo mandarono con 800 caualli, & con buon numero di fanti alla volta di Lucca, prima che si scoprìsse la lega, nella quale era anco incluso il Marchese di Ferrara, & Pietro era stato secretamente a Venetia a trattar questa impresa, & a fermare i capitoli, vincendo molte difficoltà nel camino: percioche trouandosi asediato in Pontremoli co fratelli da Mastino, se ne era uscito, & passando per mezo il campo de nemici, et caualcādo

K

tutta-

tuttavia per paese nemico, gli conuene schiuar molte insidie, prima che arriuassee in Fiorenza. Giunto per tanto a Luca, diede un gran guasto al suo territorio: ma nel uolersi poi ritirare, diede in un'imboscata di gran numero di fantaria dauanti, & alle spalle di 6 cento caualli di Mastino che erano alla guardia di Lucca. Ma Pietro vedendo il disordine, & il tumulto de suoi: fatta testa, temporeggiò tanto che messa insieme la battaglia, et ordinate le schiere s'affrontò co nemici, et attaccò animosamente la zuffa, laquale fu molto ostinata & sanguinosa. Et all'ultimo doue prima parue che Mastino, & i Lucchesi fossero vittoriosi, rimasero vinti, & fracassati. Sentì tutta Fiorenza gran piacere di questa vittoria, & Pietro ne fu comendato per tutta Italia, perche i Fiorentini per lo merito suo deliberarono di soccorrere Pontremoli, & liberarlo dall'assedio. Dirizzatosi adunque Orlando a quella uolta con 1300 Caualli de Fiorentini, & con 3 mila fanti, speraua di romper Mastino anco da quella banda. Ma quei soldati ch'erano alla difesa di Pontremoli, non potendo piu tenerli ne aspettare il soccorso, s'arresero auanti, salue le robbe, & le persone, onde le donne, & la famiglia de Rossi che v'era, usciti se ne vennero a Fiorenza, doue fu riceuuta a grande honore. Pietro intanto con 1500 caualli de Fiorentini, restando in suo luogo Orlando nella Toscana, passò co fratelli a Chioggia, & di quindi a Venetia, doue fu dalla Signoria l'anno 336 & dell'età sua 32 creato Capitano Generale, & per le mani di Francesco Dandolo allora Doge, riceuè il bastone co le consuete solennità, delqual Doge si legge ancora vna oratione fatta da lui intorno a meriti, & al ualore del detto Pietro. Generale adunque della lega, (nellaquale erano inclusi oltre il Marchese di Este, & la Rep. Fiorentina, i Bolognesi, & il Re di Boemia con altri popoli insieme) hauuto da Vinitiani altri 4500 caualli & 6 mila fanti, s'auuò a Padoua con qualche intendimento d'Ubertino da Carrara suo parente, ilquale ui era dentro, & era quello che la haueua data a Mastino, ma se ne chiamaua mal sodisfatto. Et accampatosi attorno, Alberto fratello di Mastino, che ne haueua il gouerno, essendo il dì medesimo che vi fu posto il campo, stato a Mestre, doue roppe alcune genti Vinitiane, che con doppio trattato di hauer quella terra erano state ingannate, nell'entrare in Padoua hebbe alle spalle Pietro & Marsilio, ma trouandosi inferior di genti, & temendo molto il valor di Pietro assai conosciuto da lui, non volle uenire a battaglia. Vso poi Pietro ogni opera, per farlo uenire a giornata poi che non si trouaua pari d'esercito, & lo fece fino sfidare a corpo a

corpo,

corpo, ma non gli giouando nulla, & nò lo potèdo cauar di Padoua, s'accampò a Bouolenta, parendogli luogo assai buono per quest'impresa. Et fortificatolo a modo suo, se ne passò con l'altre sue genti che egli haueua lasciate a Chioggia, al castello delle Saline, & lo prese. Prese anco Capodargere, Bassano, Cittadella, Conigliano, Càpo S. Piero con molte altre castella circonuicine che gli si arresero. In questo mezzo era tanto cresciuta la insolenza di 4 mila tedeschi ch'erano alla difesa di Padoua, che Alberto dubitando di loro, ne mandò fuori una parte, sotto colore d'andare alla difesa di Moselice: de quali Pietro che gli scontrò, ne occise piu di 400. Mastino all'incontro cercaua tuttavia la pace co Venetiani, & si troua scritto, che in gratia di Mastino, si trouarono in Venetia in un tempo medesimo piu di 60 ambasciarie di Principi, & di Communita per maneggiarla, ma essendo le condizioni che gli erano proposte assai dure, perche tutti l'odiavano & temevano insieme, nò si concluse nulla, onde riscaldandosi piu le cose, Azzo Visconte, & Filippino Gonzaga entrarono nella Lega co Vinitiani, & Pietro tuttavia strigneua Padoua. Ma essendo vna notte entrato dentro un buon numero di genti, Marsilio de Rossi, per la porta del Borgo di S. Marco, attendendo come gli era stato promesso che la terra si leuasse a romore, rimase ingannato, & ui perdè alquanti caualli, potendosi la mattina ritirar al campo con gran fatica. Non dimeno mise fuoco nel borgo, & tenne la porta per molte hore, combattendo tuttavia gagliardamente. In tanto Pietro haueua preso Mestre, & Seruaulle: & Treviso per opera de gli Auogari nobili di quella città s'era dato a Vinitiani: Onde era tutto diuenuto formidabile, et riuertendo, per la qual cosa Mastino cercò di farlo ammazzare da certe compagnie di Tedeschi ch'erano nel capo de Venetiani, ma nò hauèdo essi potuto, posto fuoco ne gli alloggiamenti, si partirono co grã dano dell'esercito Vinitiano. Marsilio d'altro lato era stato mandato co le gèti di Luchino Visconti ch'era soccesso ad Azzo nella Sig. di Milano, et co quelle di Filippino Gonzaga a Verona, doue haueua dato il guasto al còtado, et assediata la città, ma uscìto fuori Mastino, essendo in vna scaramuccia restato vincente haueua fatto molti prigioni, & essendo d'animo inuitto deliberò con un giusto corpo d'esercito di soccorrere Padoua, & Alberto suo fratello, onde uenuto a Bouolenta, vi assediò Pietro. Ilquale quantunque ui hauesse suo fratello Marsilio, nò ardi uscìr fuori, nè di uenire a battaglia, conoscèdosi mè forte di lui, ma temporeggiando, diede capo a Luchino d'assaltar Brescia. Laqual cosa intèdèdo Mastino, disolto

K 2 l'assedio

l'assedio corse incontimente alla volta di Brescia. Ma non fu sì tosto partito, che Pietro, con l'aiuto di Marsilio da Carrara zio de' Rossi, il qual fece, che il popolo prese l'armi, entrò in Padoua, & ha uuto nelle mani Alberto, lo mandò prigione a Venetia, doue morì, & il gouerno della città fu consegnato al detto Marsilio. In questo tēpo medesimo Orlando con l'esercito de' Fiorentini teneua l'assedio a Lucca, & Pietro dopo l'acquisto di Padoua, era passato all'assedio di Moselice: doue nel cōbattere il castello, volendo egli smōtare, fu ferito da vna lāciata che lo colse alla giuntura della corazza & gli passò per lo fianco, ma non si smarrendo punto, trattosi il trōcone dal fianco, si gettò nel fosso, con animo che si pigliasse la fortezza. Ma non molto dopo assalito dallo spasmo per l'acqua che gli era entrata nella ferita: portato in Padoua, si morì la notte seguente a 7 d' Agosto l'anno 1337 cō incredibil dolore de' Vinitiani, & de' Fiorentini, & di tutta Italia. Percioche nella militia, et ne maneggi delle cose del mondo nō hebbe nessuno, o pochi pari a suoi tēpi. Fu di venerabil p̄senza, et di regale aspetto, onde gli historici che trattano i fatti di quell'età, ne fauellano cō molto rispetto, e dignità, nominādo q̄sti 3 fratelli p̄ Capitani molto chiari et illustri. Et poco stāte, anco Marsilio suo fratello, che s'era ridotto a Venetia p̄ curarsi da vna febre, cagionata dalle sue molte vigilie, et fatiche, venne a morte 7 giorni dopo la p̄dita del fratello, et così i Vinitiani in pochi giorni restarono priui di due Capitani importanti, con graue dolore & dāno loro: et massimamente di Pietro sopra modo stimato & riputato. Et allora la casa de' Rossi hebbe vna gran p̄coisa, & rēne molto a declinare. Fu poi chiamato di Toscana Orlando, & creato in luogo di Pietro, Generale da i Vinitiani. Il quale prese incontanente Moselice p̄ forza con gran strage & occisione de' nemici. Oltre a ciò fece acquisto di diuersē altre terre. Cinse poi Vicenza con strettissimo assedio. Laquale harebbe senza alcun dubbio ottenuta se non soccedeuā la pace cō Mastino. Percioche contentādosī i Vinitiani di Treuiso, di Bassano, di Castel Baldo, e d'alcune altre castella, q̄ll'impresa rimase imperfetta. Ora i Fiorentini che nō furono molto cōtēti di questa pace, p̄che si nedeuano esclusi dall'acquisto di Lucca, laqual sola gli haueua fatti intraprender la presente guerra, cercarono secretamente d'haure Orlando a loro seruigi, ma egli ricusando si rimase contento co' Vinitiani, & stette con loro per tutto q̄l tēpo che visse, nō si curando gran fatto delle cose di Parma. Laqual poi facēdo molte mutazioni, & cadendo in poter di molti che se ne impadronirono, restò alla fine sotto i Visconti. E' ben vero ch'Orlando fu

rinte-

rintegrato di molte castella sul Parmigiano, & ne fu di nuouo inuestito da Carlo Quarto Imperadore l'anno 1341 con l'aggiunta di Belforte. Passò poi la vita sua fra Venetia, & Padoua che era stata da Vinitiani renduta a Vbertino da Carrara; doue già fatto vecchio, se ne morì, & fu seppellito con esequie degne del grado che esso teneua a spese della Repub. nella chiesa del Santo, nella Cappella fabricata da i Rossi, & da Lupi Marchesi di Soragna, in vn sepolcro di marmo, ordinato da lui. Ma prima ch'io passi piu oltre, non è da lasciare a dirto il quarto loro fratello,

Vgolino, il quale essendo stato creato, come fu detto di sopra, Vescouo della patria da Papa Giouanni 22 ad istanza del Cardinal di S. Marco, allora Legato in Italia, percioche Orlando essendosi opposto ad Azzo Visconte che aspiraua alla Signoria di Parma, s'haueua acquistata la gratia del Cardinale, diede di se tanta consolatione a quella città, che nulla più. Ma caduta Parma nelle mani di Mastino, & essendone scacciati i Rossi, fu anco egli mandato in esilio. Nondimeno si adoperò per così fatto modo, che ritornato a Parma, ne vide scacciar fuori Mastino con gli altri auersari, & quando fece bisogno, non hebbe riguardo a prender l'armi in mano per difesa della sua patria. Vltimamente venuto a morte in Parma, fu seppellito nella sua chiesa. Di questi fratelli, altri che Orlando, che fu il primo Marchese di S. Secondo, non hebbe, nè lasciò fig. & heredi. Percioche generò, ma non sò già di qual moglie, oltre alle tre femine dette di sopra, Beltrando solo, che nell'ordine di questa famiglia lo diremo primo. Costui non visse molto, & haueudo per moglie Laura di Camposane, dalla quale gli nacque Francesca, morendo lasciò la moglie grauida. Laquale partorì Beltrando, che viene a essere il terzo Marchese di S. Secondo, & se costui non nasceua era estinto il ceppo di questa famiglia.

Beltrando adunque 3. Marchese, tolta moglie hebbe diuersi fig. fra quali due furono illustri & grandi. L'vno nelle cose di Chiesa, & che non tralignò punto da Vgolino, anzi l'auanzò ne maneggi, & l'altro nella militia, & nell'aggrandir la casa.

Iacomo figliuolo di Beltrando, essendo ancora giouanetto, fu creato Vescouo di Luni, detto hora Serzana. Hebbe poi il Vescouado di Verona; & essendo huomo di valore, fu adoperato da i Pontefici, & da i Legati della Chiesa in diuersi maneggi, & gouerni, di maniera che acquistatisi molti benemeriti con la sede Apostolica, hebbe l'Arcineuado di Napoli. Et oltre alle ren-

1413

dite de gli offitij, & de benefici, fu molto ricco di patrimonio. Fu mandato nella Marca d'Ancona, & nella Romagna ad acquetar le discordie di quei popoli, & a gouernarli, & gli rese con tanta prudenza, giustitia, & destrezza, che s'acquistò presso a ciascuno perpetua lode. Fu huomo integerrimo, & di santi costumi, & di molte lettere. Fu dottore in leggi ciuili & canoniche, instrutto nella filosofia, & peritissimo nell'Astrologia, eloquente & splendido oratore. Et ancora ch'egli fosse occupato di continuo ne seruigi publici di S. Chiesa, attese anco alla cose domestiche, & alla posterità della sua famiglia. Percioche l'anno 1413, operò che Sigismondo Imperadore confermasse & inuestisse di nuouo a lui, & al fratello Pietro, & a soccessori le prime inuestiture di Bessica noua, Castrignano, Pignitola, Arzinoldo, Polezene, Ragazzuola, Neuiano de Rossi, Valano de Melgari, san Secondo, & d'altri luoghi. Morì vecchio lasciando di se nome celebre, & fu sepellito in Parma nella chiesa maggiore l'anno 1418 in vn sepolcro di marmo.

1413

Pietro figliuolo di Beltrando, & fratello del detto Vescono, essendo huomo splendido, letterato, & humano, s'acquistò col valore, & con la grandezza sua cognome di magnifico, percioche egli come ottimo cittadino aiutò la città di Parma a liberarsi della tirannide di Ottobuò Terzo, che la teneua oppressa. La qual cosa essendoli felicemente soccessa, fu chiamato Magnifico da tutta la città. Il qual titolo gli restò sempre per eccellenza. Con tutto ciò tolto a sospetto per particolare odio de suoi nemici, che non hauesse animo di farsi Principe della città, fu tenuto parlamento contra lui nel consiglio. onde risaputo il tutto, ne prese tanto sdegno, che quantunque hauesse potuto, & saputo purgarsi & difendersi con la parole et con l'armi, volle andarsene volontariamente in esilio, per dar luogo all'inuidia. Et venutoli desiderio di veder qualche parte del mondo, se ne andò in Soria, & passato poi nella Francia, nella Spagna, & in altre prouincie, tenne ultimamente compagnia al Marchese di Ferrara nel viaggio di Ierusalem, doue fu fatto Cavaliero dal predetto Marchese. Et confidando che i suoi cittadini ingrati douessero a qualche tempo conoscere la perdita loro di huomo così meriteuole, non s'ingannò punto. Conciosia che dopo la sua partita, Orlando Pallauicino assalì Parma: & l'oppressa di maniera, che i Parmigiani, fatti accorti, marciarono, dell'errore loro, desiderarono molte volte Pietro auttore della loro libertà, confessando di patir giustamente il castigo

della

1438

della ingratitude loro. Ma hauendo Filippo Maria Duca di Milano scacciati i Pallauicini, & occupata, Parma Pietro ritornando alla patria; fu incontrato, & visitato da tutto il popolo, & cittadini, rimettendo egli ogni ingiuria a Pallauicini, che erano stati suoi capitalissimi nemici. Visse poi in Parma gratissimo a Filippo & a tutti i suoi cittadini. Et caminando verso gli anni, morì nel 1438 in età di 65. anni. Et fu seppellito con gran pompa in un sepolcro che egli fece fare nella chiesa di S. Antonio, & interuennero al suo mortorio tutti i magistrati, et il restante della città. Hebbe di Maria Caualcabuoi

Pietro Maria V. Marchese, così detto da Pietro suo padre, & da Maria. Costui fu tenuto huomo per natura di gran consiglio, & di gran valore, & perche era letterato fu persona amabile, & trattabile con moderati & quieti, & terribile, & seuer con gli sfrenati, & senza ragione. Ma di grandezza d'animo, di generosità, & di splendidezza di vita, passò tutti gli altri di casa sua, & molti de suoi pari, & fu grande huomo di guerra. Hebbe cinque volte titolo di Capitano di Filippo Maria Duca di Milano. Gouernò tutta la Ghia radada nel tempo che bollì la guerra fra il Duca, & la Rep. Vinitiana; et fece diuerse altre imprese in seruigio del detto Filippo. Col quale hauuto qualche volta alcun disparere gli fu da lui tolto Bercento, & poi riuèduto, facendogliene l'anno 1441 nuoua inuestitura. Ma morto il Duca, Pietro Maria, trouandosi nella Ghiaradada, & veduta la dissensione de Milanesi, & la ribellione di molte città, parte delle quali s'erano messe in libertà parte date a Vinitiani, parte al Conte Francesco Sforza, & parte voleuano i Milanesi, si ritirò anco egli a casa, & posto un poco d'essercito insieme i tanti romori, combattè tutte quelle fortezze, & luoghi che Othone de Terzi si haueua vsurpato con la tirannide, & che possedeano i suoi heredi; & hauutele in mano se le attribuì per se, & per i suoi discendenti, & non cessò fino che hebbe ridotto in poter suo mezzo l'Apennino. Et hauendo poi munite le predette castella, sceso a basso fondò, et edificò Torchiara posseduto al presente per via di donne, da Sforza de Conti di Santa Fiore, & suoi heredi insieme con Felino fortissimo, & abbondantissimo castello, alquale diede poi fine con artificio marauiglioso. Fra tanto Francesco Sforza incerto della sua fortuna, et da quella perseguitato si trouaua a mal partito, & essendo stato spogliato da Papa Eugenio del suo stato nella Marca, & con poche genti, & Parma contraria al suo uole-

re, & il camino mal sicuro per passare a Cremona città sua per la dote di Bianca Maria, domandò aiuto, & passò a Pietro Maria che non gli mancò di nulla, si come anco fece Orlando Pallauicino, come dicemo a suo luogo. Et hauendo Francesco hauuto di già della moglie, Galeazzo, & Hippolita, gli confidò, & lasciò nel castello di San Secondo. Et di quindi passò con Pietro a Cremona. Ma Pietro Maria nel tornare a dietro, entrato in Parma, fu fatto Capitano da cittadini, & andato a Guardasone Castello de Terzi, & sempre infesto a Parmigiani, lo prese per forza & messe a sacco. Prese anco Bressello, & operò destramente che egli andasse in mano de Signori di Correggio, recuperando a Parmigiani tutte quelle castella che s'erano ribellate. Allora Francesco Sforza assediava Piacenza che era de Vinitiani, & difficil impresa era la sua, onde chiamato a se Pier Maria, il quale egli sapeua che haueua molte amicitie, te parentele in quella città, lo pregò a darli aiuto, onde in vn tratto Piacenza fu presa, & crudelmēte saccheggiata. La guerra si faceua a nome de Milanefi co quali lo Sforza s'era vnito, & Pietro Maria dopo la presa di Piacenza fu mandato a Caruaggio terra importante, & tenuta da Vinitiani. Ma combattuta gagliardamente fu presa da Pier Maria, & in quel conflitto si guadagnaron intorno a vndicimila cavalli fra da fattione & ronzi. Et percioche lo Sforza per bauer Parma vi mise lo assedio, volle che Pier Maria, nel quale confidaua molto, hauesse il carico di tutta l'impresa. Il quale hauendo tenuti diuersi trattati, non riuscirono. Vltimamente fatta vna grossa scaramuccia alla porta di S. Barnaba ch'haueua per quei di dentro ad esser data a Pier Maria, egli restò ferito in vna gamba: Onde disloggato il campo si tirò a Felino suo castello lontano otto miglia da Parma. Ma i Parmigiani tre dendo che egli fosse rotto, & che temesse di loro, fecero intendere a Iacomo Piccinino che guardaua Fiorenzuola per nome de Milanefi, a quali era venuto in sospetto & nemico allo Sforza, che se gli aiutaua di gēti, voleuano una notte dare addosso al campo di Pier Maria. Iacomo non mancò di aiuto, & vi andò anco esso in persona, & uscito di Parma il Conte Carlo da Campobasso ch'era alla custodia di quella città, si spinse col Piccinino fino ad Oleggio, villaggio tre miglia discosto da Felino. Pier Maria hauuto l'aiuto della costoro venuta, si mise a marciare alla volta loro, & incontratisi a Carignano, si cōbattè valorosamente dall'una parte, et dall'altra per buono spatio di tempo. All'fine i Parmigiani cederono, & furo

no vinti,

no vinti, & fatti prigioni per la maggior parte: Iquali perciò disperati della salute loro si conuennero con Pietro Maria di arrendersi dopo 18 mesi che haueuano sopportato l'assedio al Conte Francesco Sforza. Finito questo negotio, Pietro Maria si voltò a vn'altra impresa di non minore importanza, percioche spintosi a Piacenza che si teneua a diuotione de Milanefi, le diede vn'assalto, onde ella che poco auanti haueua prouato il crudel sacco, s'arrese incontanente per non lasciarsi prender per forza, & fuggire il furor de soldati. In questo tempo a punto finì l'anno della lega fra i Venetiani & Francesco Sforza, onde essi richiamarono quei soldati che gli diedero per aiutarlo, & collegati pubblicarono lo Sforza per loro nemico, & hauendo di già posto l'assedio a Cremona nella quale era Pietro Maria, lo Sforza si trouaua in traualgio. Ma il Rosso difendendo la terra gagliardamente vi rimase ferito. Fatto poi l'accordo fra Milanefi & lo Sforza che diuentò loro Duca, & per i confini dando fauor a Giberto da Correggio accioche occupasse Parma; Pier Maria la difese per il Duca. Ma conclusa finalmente la pace fra loro, Pier Maria hoggi mai stanco da gli anni, & da continoui, & lunghi esercitij della militia, si ritirasse a vita quieta, & priuata. Et trouandosi noue figliuoli di Antonia sua moglie, figliuola del Conte Guido Torello, prouide a Bernardo de i Vesconadi di Nouara, & di Cremona; & a gli altri figliuoli dispensò le sue compagnie de fanti, & di cavalli, & gli messe al seruitio del Duca Francesco. Et delle figliuole maritò la Leonora a Bartolomeo Scotti Piacentino, & la Donella a Giberto de Sanuitali, al quale diede per dote il castello di Noceto. Finì poi compitamente il Castello di Torchiara; stato prima cominciato da lui, & fece piantar tutte le colline allo intorno di amenissime piante di frutti. Edificò parimente vn'altro castello fra Parma, & Piacenza vicino al Pd, dalla parte di Cremona, & lo nominò Roccabianca per amor di una gentildonna Milanese che haueua nome Bianca, amata da lui grandemente. Ilqual poi peruenne per via di donne insieme con Ghibello, Ragazola & altri luoghi a Pallauicini, & da loro per la medesima ragione a Rangoni, & hoggi di sono in Giulio Rangone, & in Pallauicino suo fratello auanti che morisse. Fortificò questo luogo con tre cinte di muraglia, & lo fece inespugnabile, come poi si vide per prona. Fece anco il medesimo a diuerso altre sue

castella,

1470
1475

castella, accommodandole tutte con grandissima spesa, & ne possedeua fino a ventidue, & a Parmigiani haueua renduto tutti quelli che erano stati de Terzi, & l'anno 1449, hebbe la inuestitura, & conferma di molte terre dal Duca Francesco. Il quale venuto a morte, Pier Maria fu incontanente richiesto da Papa Paolo 2, Capitan Generale di S. Chiesa. Ma egli dubitando, che come si fosse partito di Lombardia, Bartolomeo Coglione General de Vinitiani non andasse all'impresa di Parma, non volle accettare: et si cõtendè più tosto difender le cose del Duca Galeazzo Maria con mano dignità che con maggior reputatione, acquistandone biasmo, quelle del Papa. Dal qual Duca l'anno 1470 prese inuestiture et priuilegi de suoi feudi. Ma essèdo l'anno 1475 stato ammazzato Galeazzo Maria dal Lampognano dall'Olgiato, & dal Visconte nella Chiesa di San Stefano, & dato il gouerno alla Duchessa Bona per esser Gian Galeazzo rimasto picciolo fanciulletto, Pier Maria fu creato l'uno de tutori del Duca. Ma aspirando Lodouico Sforza alla Signoria di Milano, trouate uarie & false opposizioni alla Duchessa & a curatori & tutori, leuò il maneggio a tutti, & la uita alla maggior parte di loro. Et Pier Maria che in questi fragenti si trouaua in Milano, & faceua genti secretamente per riparare a questi disordini, fu sostenuto ad istanza di Lodouico, & leuatali ogni amministrazione, fu poco dopo rilasciato. Nondimeno ardendo l'animo di Lodouico contra di lui come troppo inclinato alla Duchessa Bona, & al fanciulletto, commesse a Costanzo Sforza Signor di Pesaro che mouesse l'armi contra a Rossi, & gli spogliasse di tutte le loro castella. Ma Pier Maria che era ricorso a Vinitiani, riceuuto da loro soccorso, si pose alla difesa co figliuoli, onde uenuto a San Secondo, Gian Francesco Pallauicino Capitan delle genti Sforzesche; Pier Maria, appiccata la zuffa hebbe uittoria, & rotti gli Sforzeschi, il Pallauicino uì rimase prigione. In questo mezzo i Vinitiani risoluti d'opporli alla tirannia di Lodouico, conoscendo che per le cose di Lombardia non poteuano hauer huomo, nè per consiglio, nè per maneggi di guerra & di cose di stato, migliore di Pier Maria, fattolo uenire a Venetia & riceuutolo a grande honore, & creatolo nobile Vinitiano con tutti i suoi discendenti, gli assegnarono per lui & suoi posterì una grossa prouisione, & lo crearono Generale. Et passato poi nella Lombardia, mentre che egli trauegliua le cose di Lodouico, soprapreso da una grauissima infermità, & fattosi portar da San Secondo a Torchiara, crescendo ogni giorno più

il male

1482

il male si morì l'anno 1482 & dell'età sua 69, et fu seppellito con Antonia sua moglie che era molti anni mancata.

Guido dopo la morte di Pietro Maria suo padre, si fece eccellente nella militia & ualoroso, con l'aiuto de Vinitiani nel difender il proprio stato, & ancora che i soccorsi gli fossero lontani, nondimeno si difese animosamente. Fu di bellissima presenza, & di reale aspetto, & gratissimo a diuersi Principi, & spetialmente a Vinitiani, ma fu molto trauegliato. Percioche essendogli morto il padre & trouandosi addosso una guerra con gli Sforzeschi, si riparò & mantenne per alcun tempo con Iacomo suo fratello. Il quale uenuto a Castello Arquè sul Piacentino, & poi a Ruffigazzo, & di quindi a Val di Taro, & congiuntisi con Giouanni di Nicello, si fecero forti con fanti & cavalli a Vigolzone, ma uenuto loro all'incontro Lodouico, & scacciati passò con le genti a Felino. Onde vedendo Guido la deliberatione di Lodouico, & diffidando di se medesimo, & delle sue deboli forze a tanto peso, munite prima le sue fortetze migliori, se n'andò a Venetia; doue honoratamente riceuuto, gli fu confermata la prouisione, che la Republica daua a suo padre, & fu creato Capitan di 200 huomini d'arme, & di 200 cavalli leggieri. Ma Lodouico non rimase però di spogliarlo di tutto il suo stato. Et benchè lasciasse l'impresa de Rossi più d'una volta, essendo costretto da Vinitiani, & da altri a riuolgersi altroue, nondimeno non cessò mai di molestarli fino che gli scacciò del tutto. Ma aspettando Guido, che le cose di Lombardia prendessero miglior forma, si adoperò in seruigio della Republica Vinitiana in diuerse fattioni. Percioche si trouò in quella guerra che si fece l'anno 1486 con Sigismondo Duca d'Austria, prima per le miniere del ferro, che la Rep. haueua posseduto per gran tempo oltre alle alpi, & poi per lo sacco, che l'Arciduca fece della fiera di Bolzano, squaligiando tutti i sudditi, & mercanti Vinitiani, & mandando a Rouerè di Trento, terra posseduta da loro, vn grosso numero di soldati. Per queste cagioni adunque, & per altre, & spetialmente per soccorrere Rouerè, nel quale era a guardia Nicolo de Prioli, messero vn grosso esercito in compagnia, dubitando, che prendendosi Rouerè, Sigismondo non passasse sul Vicentino, o verso il Lago di Garda, che gli stava a man dritta. Si fecero diuerse scaramucchie, nelle quali (quantunque i Vinitiani ne hauessero qualche volta il peggio) Guido si portò sempre con segnalato valore. Et essendosi perduto, & recuperato Rouerè, l'essercito Vinitiano go-

uernato

uernato da Roberto Sanseuerino, si voltò a Trento, doue fatto vn ponte sopra l'Adice, & essendosi i soldati in gran parte posti a saccheggiare il paese, hebbero il nemico alle spalle: Perche i Vinitiani posti in disordine, & non si trouando modo a fermarli, & rompendosi il ponte per lo souerchio peso delle persone; gran parte s'afogarono, & molti altri furono per lo più morti, o presi. Guido solo fra gli altri fu uisto far testa co suoi caualli, & cōbatter coraggiosamente; per cioche hauendo tagliato a pezzi un buon numero di nimici, scacciò il resto in fuga, & i Vinitiani di perdenti che erano, restarono quasi uincitori, quantunque Roberto morisse combattendo, ancora che alcuni uogliono che si affogasse. Et per cioche fu incolpata la fantaria di questo disordine, mancato il Sanseuerino, & uedendo i Vinitiani che non uì era alcun pari a Guido, lo sostituirono Governator Generale di tutte le genti loro. Ma seguita la pace fra Sigismondo & la Republica Vinitiana, Guido, chiaro & stimato per molte opere illustri, uenne a morte in Venetia assai uecchio; & fu seppellito con solenne pompa nella Chiesa della Carità, in una tomba di marmo in terra, fatta per tutti i Rossi del ceppo de Conti di Berceto, o Bercè, nobili Vinitiani, con l'armi loro di rilieuo l'anno 1490. & dall'essere stato fuoruscito in fuori, fu molto felice. Lasciò di Ambruogia Borromea tre figliuoli di grandissima aspettatione. Deriuò anco da Guido, Hettore, & Gian Maria naturali. Dal qual Gian Maria nacque Enea & un'altro Beltrando. Maritò vna figliuola sola che hebbe nome Giuanna al Marchese di Fosdenouo, & fu chiamato il secondo Conte di Cornello, per essergli peruenuto nelle diuisioni. Ma passando hora a gli altri fratelli di Guido,

Beltrando rimase Conte di Berceto, & Signor di alcune altre Castella che egli hebbe del padre. Et trouandosi in quei tempi calamitosi che la casa sua era perseguitata, si accostò, per non perder lo stato, con gli Sforzeschi, & l'anno 1490 fu inuestito dal Duca Giovan Maria di Berceto, di Roccaprebalza, di Corniana, di Bardone, di Roccaleone, di Fornouo, & d'altre terre, & luoghi. Dal qual Duca, & da Lodouico ancora fu sempre ben trattato & honorato. Fu la sua donna di casa Malaspina, ma non hebbe figliuoli, & perciò institui suo herede vniuersale Troilo suo nipote, figliuolo di Giovanni suo fratello. Morì in Berceto, & fu seppellito dinanzi all'altare della Chiesa.

Giovanni fratello di Beltrando, lasciò di se effempio di gran costan-

za, & fortezza d'animo. Percioche essendo stato priuato dal padre della paterna heredità (che che se ne fosse la causa) trauiagliato quasi del continuo da Lodouico Sforza, inganato dalla fortuna, & finalmente posto in vn pelago d'affanni & d'angustie, non mostrò mai bassezza d'animo addolorato, ma viuendo tuttanua alla grande, mantene sempre la riputatione, non pur sua, ma anco della famiglia. Et non ostante che fosse pouero & fuor'uscito, si maritò nobilmēte in Angela Scotta Piacētina, ma non riposò nè stette mai fermo in vn luogo. All'ultimo essèdo la sua mala fortuna uenuta à fine, accostatosi a Carlo 8 Re di Fràcia vittorioso in Italia, fu da lui rimesso in possesso delle castella paterne, dopo che n'ebbe scacciato il Duca Lodouico. Et trouandosi in età di 60 anni finì i suoi giorni felicemente in S. Secondo. Et tanto più felicemente quanto ch'egli lasciò Troilo, il qual diede la soccessione, & rimise la famiglia de Rossi quasi estinta, & che fu presso a quel liberalissimo Re di Francia in tanta stima, & fauore.

Bernardo 4, fratello di Giovanni, giouane di ottima speranza, & molto ben disciplinato nelle lettere, essendo stato promosso al Vescouado di Nouara, & poi a quello di Cremona, si dimostrò tale nell'opere sue, che fu giudicato che douesse salire a quei gradi supremi che puo conceder la Chiesa; ma si morì auanti al padre Pietro Maria.

Iacomo fratello di Bernardo si diede alle cose belliche, & militò co Vinitiani. Ma perche la gloria di Guido in quel seruitio oscurò la fama de gli altri: non si fanno fatti particolari di questo huomo. Ma essendo noi giunti alla soccessione di Troilo, & del ceppo de Conti di S. Secondo, mi par conuenueuol cosa di finir prima il ramo di Guido Conte di Cornello, che fu persona chiara & illustre. Egli adunque fra gli altri figliuoli hebbe

Bernardo, il quale essendo Arcidiacono di Padoua, & Abate di San Grisogono di Zara, & poi Vescouo di Cuidal di Belluno, fu fatto vltimamente Vescouo di Treuifo. Stette gran tempo in Roma, & fu adoperato dalla Sede Apostolica in diuersi maneggi & governi, & come Vescouo salì a quei gradi, che si conuennero a lui. Percio che fu gouernatore della Romagna, della Marca, di Bologna, & di Roma in tempi torbolentissimi & strani, & ne quali tutte le città, & prouincie sottoposte alla Chiesa tumultuauano, & erano in discordia. Le quali egli acquetò tutte con sì fatta maniera & destrezza, che fino al dì d'hoggi dura la memoria vna ne cuori delle persone. Purgò parimente tutte le strade di Romagna,

della Marca, & di Campagna di Roma, da un gran numero di stradaruoli, & ladroni, che danneggiavano i passeggieri, et fece di molte altre opere buone, onde Papa Clemente Settimo, conosciuti i meriti di tanto huomo, hauena disegnato di porlo nel numero de Cardinali, & il suo disegno era noto a tutta la Corte, ma soprannata la presa & il sacco di Roma, conuene al Papa pensare a crearne di quelli che non furono prima in consideratione alcuna per saluar se medesimo & Roma. Perche Bernardo restando defraudato non potè rallegrarsi di quella degnità meritata da lui, conciosia che poco dopo passò di questa vita, & fu sepellito in Parma nella chiesa maggiore presso all'altar grande.

Filippo fratello del Vescono fu il maggiore di tutti i figliuoli di Guido nella militia. Costui morto il padre fu creato dalla Rep. Vinitiana, Generale della Caualleria, & nel seruirlo fu per lei piu tosto fedele che fortunato Capitano. percioche ritrouatosi nella giornata del Taro contra Carlo Ottauo, & combattendo coraggiosamente, non potè piu che si potessero gli altri contra il vittorioso Re, che si fece sanguinosa strada, mandato poi con la caualleria in aiuto di Ferdinando d' Aragona Re di Napoli, che allora asediava Atella, assalito nel passo di Serzano da una imboscata di Gratiano Guerra combattè con tanto vigore, che si condusse in campo quantunque con perdita di parte de suoi caualli. Ma leuatosi poi dal seruitio de Venetiani, & accostatosi a Massimiliano Imp. fu nell'assedio di Padoua creato da lui suo consigliere, & in quella impresa diede tanto saggio del suo ualore, che si gouernaua quasi ogni cosa a sua uolontà. Nondimeno quella guerra che era stata cominciata infelicemente, hebbe anco piu infelice fine. Perche Filippo uì fu fatto prigione, & Massimiliano, ritornando in Germania, se ne leuò con poco honore. Ma liberato, parue che la fortuna prima che egli morisse, gli voltasse la faccia, & uolesse ricompensarlo in parte di molte ingiurie che ella gli hauena fatte indebitamente. Conciosia che trouandosi alla guardia, & al gouerno di Modona per Massimiliano, chiamato da vassalli, ricuperò alcune terre, & castella che erano state del padre, & confiscati dal Duca Lodouico come beni di ribelli doue se ne morì lasciando d' Antonia sua Consorte, Camillo, & Marsilio, de quali

Camillo fatto huomo di chiesa, fu Abate di S. Grisogono di Zara, & Archidiacono di Padoua, si come era stato Bernardo suo Zio, et in

sieme

sieme con Marsilio si diede a gli studi, viuendo ne loro primi anni in quella Città splendidamente, & in ottimo concetto di ogniuno. Ma essendosi Marsilio partito di Padoua, et trouandosi la casa de Rossi molto trauagliata per diuersi accidenti soccorsi, fu costretto a spender molti anni a Venetia, in Roma, & altrove, onde non potè salire a quei gradi di militia che si speraua da molti. Nondimeno hauendo Cosmo de Medici Duca di Fiorenza mossa guerra a Sanesi, Marsilio ch'era per parentado congiunto con quel Signore, fu spedito con una compagnia di caualli, co quali seruì in tutta quella fattione con molta sua lode. Ma hauendo il Duca fatto acquisto di Siena, Marsilio se ne tornò a casa per menar uita piu riposata. Ma l'anno 1560 percosso da una saetta celeste finì i suoi giorni, lasciando Camillo soccessore et herede. Ilqual rimaso Conte di Bercetto, & padrone d'altre castella, e feudi paterni, bisognò che si leuasse di Padoua, et da quelli studi ch'erano molto cõformi alla sua natura; et si desse al gouerno de sudditi, et senza dubbio sarebbe salito a degni honori, se i negotij famigliari non l'hauessero distratto d'altre cose maggiori. Di Camillo furono due figliuoli naturali che soccessero, cioè Filippo, & Vespasiano. Et in questo termine si troua il ceppo de Rossi Cõti di Bercetto, et deriuati da Guido figliuolo di Pietro Maria Secondo. Ma quelli di S. Secondo, & che vennero da Giouanni; Troilo fu quello che diede loro la soccessione, ilquale

Troilo figliuolo di Giouanni disheredato dal padre, come s'è detto, nacque fuoruscito, ma rimaso dopo il padre che hauena ribanuto le sue Castella, assai potente, essendo per se stesso amabile, e molto fauorito da Principi, acrebbe di modo le sue facultà che esso fu de ricchi, & potenti huomini & Signori che hauesse la Lombardia. Et se nulla gli mancava, la fortuna per fauorirlo compiutamente fece che Papa Sisto quarto gli diede per moglie una sua nipote figliuola del Conte Hieronimo Riario Signor di Imola, & di Forlì, & di Bianca, figliuola di Caterina Sforza che fu madre di Giouannino de Medici, dallaquale hebbe diuersi figliuoli. Et ristorò di modo la famiglia de Rossi di huomini, che non è dubbio che ella possa piu mancare per lungo tempo, si come all'incontro era allora pericoloso che ella venisse meno: percioche non uì erano altri che egli & Guido. Oltre a questo ristaurò San Secondo, che era quasi tutto rouinato, & l'adornò di bellissime habitationi, & lo fornì regalmente, ampliandolo di circuito, et di mura. Fu anco il

primo

primo che nella casa de Rossi discendenti di lui facesse primogenitura. Et venuto a morte, fu seppellito in S. Secondo. De suoi figliuoli. Pier Maria ottauo Marchese fu il maggiore, & nelle diuisioni co i fratelli gli toccò S. Secondo come a primogenito. Fu huomo di guerra, & attese di continuo alla militia con diuersi, & supremi gradi di honori, dando alla casa nò picciolo nome et splendore. Essendo giouanetto militò con Giouanni de Medici suo auo materno sotto Pauia, & poi fu all'impresa di Milano, doue si mostrò di tanto animo, & di valore, che diede speranza ad ogniuno che hauesse a far col tempo nobile riuscita. Percioche combattendo in una scaramuccia co Tedeschi, & fatto testa sotto Milano, hebbe otto archibusate & tenne tutto a bada & sostenne l'empito de nemici, che venendoli soccorso gliroppe, & pose in fuga. Fu alla guerra di Piccardia con Carlo V. Imp. doue prese Antipoli, & Taurerio due fortissime terre. Difese in Lombardia il Castello di Treui per molti giorni, assediato da un gran corpo di essercito di molte nationi barbare, & all'ultimo non si potendo piu tenere, s'arrese con honoratissime conditioni, uscendone salue le robe le monitioni, l'artigliere, & le persone a bandiere spiegate. Inoltre si trouò Colonnello di fanti con Borbone, & con altre genti dell'Imp. quando passò a Roma, essendo stato licentiate dal Papa, colquale s'era prima accomodato. Et ancora che sia stato ripreso da alcuni di quel fatto di Roma, non merita però d'esser biasmato del tutto, attento che essendo socceduta la sospensione dell'armi, & la tregua fra l'Imp. & il Papa, & hauendo il Papa cassate le sue fantarie Pier Maria s'acconciò con l'Imperadore con intentione che si hauessero a far nel Regno & altroue altre piu giuste imprese che quella di Roma. Laqual cosa si dee credere come ragionevole, percioche egli fu sempre fedele, & suddito di Santa Chiesa, & tanto piu che era congiunto di parentado con Papa Clemente, dalquale haueua preso inuestitura, & a cui seruitij era anco il fratello Vescouo di Pauia. Si trouò parimente all'assedio di Fiorenza, con fanteria & caualleria doue si portò così segnalatamente, che molte fattioni che sono state attribuite ad altri, si conuerrebbero per sue proprie, se hauesse hauuto gli Scrittori piu amici di quello che esso hebbe. Ma lo Imperadore, alquale elle non furono punto celate, gli pose tanta affettione, che lo volle al seruitio suo, & gli impose che lo seguitasse sempre in Vngaria, a Castelnouo nella Dalma-

tia, &

tia, & in tutte l'impresche che mosse contra i Turchi. Nella quale si fece conoscere di maniera, che pochi gli misero il piede innanzi: & spetialmente nella presa di Castelnouo; nella quale fu il primo a salir la muraglia, & con la spada in mano a far la strada a gli altri, onde l'Imperadore hebbe a dire, che se non fosse stato Pier Maria, Castelnouo non si prendeuà. Con tutto ciò non ostante le predette sue attioni, & altre degne di memoria che io lascio a dietro, non potè fuggir l'inuidia, & la malignità di alcuni. Percioche trouandosi a Vienna con l'Imperadore, che si oppose per opprimer la rabbia di Solimano con vn fiorito essercito di diuerse nationi, & essendo egli col Cardinale de Medici, l'Imperadore nel licentiar dell'essercito, entrato in sospetto del Cardinale, lo fece pigliare insieme con Pier Maria, come principal capo del Cardinale, opponendo loro che fossero stati autori, che gran parte de soldati si fossero abbottinati. Ma il Cardinale scolpato, indi a poco fu licentiate al suo camino, & il Rosso ritenuto con cattiuà intentione. La qual cosa parendo di molto suo carico al Cardinale, operò di maniera, che l'Imperadore conosciuta la innocenza di Pier Maria, lo lasciò andare, hauendo honorato amendue. Ma il Rosso sopportò questa ingiuria con male animo; & aggiugnendouisi anco qualche altra mala sodisfattione, deliberò, tornato che fosse in Italia, di leuarsi da quella diuotione, & seruitio. Ma giunto trouò i fratelli in trauaglio. Percioche Gian Girolamo Vescouo di Pauia, era stato fatto mettere in castello da Papa Paolo Terzo, & Giulio per ordine del medesimo Papa, era stato spogliato di quelle castella, che il padre gli haueua lasciate. Trouandosi per tanto in così fatti dispiaceri, si diede tutto ad aiutare i fratelli; & col mezzo di Federigo Duca di Mantoua, del quale egli haueua per moglie vna cugina germana, che fu Camilla Gonzaga, fece di modo col Papa, che la causa del Vescouo fu delegata & giudicata, & la guerra contra Giulio non passò piu innanzi. Indi Pier Maria passato in Francia a ritrouare il Re Francesco, fu visto & raccolto da lui gratamente, & fattolo Cavaliero di S. Michele (grado allora molto stimato) lo creò Capitano Generale della fanteria Italiana, riceuendo per le mani del proprio Re la collana & il bastone. Si trattaua allora la guerra fra l'Imperadore & il Re, la quale fu delle piu celebri che fossero giamai per lo passato, si perche v'interuenne-

L ro le

ro le persone loro, & sì perche vi soccederono fatti notabili, & degni di perpetua memoria. Hauendo adunque l'Imperadore aßediato l'Andefana nel Piemonte, & Landresi in Piccardia, è noto ad ogniuno, & dura ancora nelle menti delle persone, quanto Pier Maria nel soccorrere, & vettonagliare queste due fortezze, si portasse valorosamente, & come furono per lui conseruate le genti del Re Francesco, alle quali Cesare hauena appresentata la giornata, essendo egli stato messo per retroguarda nel ritirarle, non essendo a proposito del Re venire a battaglia, & mettere in arbitrio della fortuna l'essercito suo, dopo lo hauere ottenuto il suo intento. Et allora fu tenuto eccellentissimo Capitano. Percioche hauendo alla coda l'Imperadore caminando tuttauia senza punto disordinarsi, andò così trattendendo & scaramucciando col nemico, che tutto l'essercito del Re, si ritrasse a saluamento, ancora che hauesse dietro continuamente la caualleria con molti archibuseri a cauallo. Et non solo sostenne il furor de nemici, ma ne ammazzò molti di loro, & saluò alcuni pezzi di artiglieria, che erano stati posti in abbandono. Fatta poscia la pace fra quei due Principi, il Rosso fu mandato col Delfino in Piccardia all'acquisto di Bologna, toltagli con inganno dal Re d'Inghilterra. Et la ricuperaua al primo tratto, se le pioggie non hauessero impedito a soldati gli archibusi contra a gli Inglesi che si valeuano dalla muraglia de gli archi con le saette. Ma essendo non molto dopo acquetata quasi tutta l'Europa, Pier Maria ritornato a casa, s'infermò grauemente per le molte fatiche durate, & per i disagi patiti: & non potendo sostenere il male, si morì l'anno 1547. & dell'età sua 45 in San Secondo. Uomo nel vero assai fortunato & felice per molti gradi di militia, per esperienza di guerra, & per soccessione di figliuoli. Lasciò di Camilla Gonzaga sua donna, figliuola di Giouanni, fratello di Francesco Marchese di Mantoua, & di Laura figliuola di Giouanni Bentiuoglio Signor di Bologna, tredici figliuoli fra femine & maschi. Hebbe diuersi trauagli domestici, & particolari, che gli apportarono non picciolo disturbo; & riparò a tutti con forte animo, & con marauigliosa prudenza. Passò di molte gare & inimicitie priuate con diuersi Cauallieri: & fu piu volte per venire a duello, & spertialmente col Conte Guido Rangone, & fratelli, & anco con Pietro Strozzi.

Gian

1547

Gian Hieronimo fratello di Pier Maria: essendo huomo di valore, & di merito, fu adoperato da Papa Clemente in diuerse cose importanti, & era riuscito per si fatto modo, che da tutti fu giudicato degno di gradi maggiori. Il primo beneficio che hauesse fu la Badia di Chiaraualle sul Piacentino, laquale essendo di grossissima entrata gli fu data da Raffaello Riario Cardinale di San Giorgio suo auo materno. Hebbe poi vn Chericato di Camera, & il Vescouado di Pauia con molti altri officii & benefici, de quali ne dispensò & fece parte con alcuni de suoi fratelli. Et essendo stato per un tempo molto riguarduole nella Corte, & presso a Papa Clemente, & Paolo Terzo, delquale fu nel principio molto intrinseco amico, la malignità d'alcuni fece tanto, che uenuto in disgratia del Papa fu posto prigione in Castello Sant' Agnolo, doue stette per lo spatio di sette anni, & conuenne che si giustificasse & purgasse di molte calunnie che gli furono opposte; per lequali i suoi nemici fecero ogni forza che gli fosse tolta la uita. Ma essendo egli stato sempre di animo forte & costante; & non si trouando in lui oppositione per la quale meritasse d'esser condannato: fu alla fine liberato dal Papa, ma non hebbe però la restitutione de suoi beni. Spogliato adunque del suo, uietatogli che non potesse star nello stato de suoi fratelli per altri sette anni (che fu quasi tutto il Pontificato di Paolo) menò la sua vita quasi come esule parte in Francia: presso a Pier Maria suo fratello, & parte in Milano presso a Don Ferrante Gonzaga. Ma non molto dopo auenne, che essendo stato ammazzato Pier Luigi Duca di Parma, & uenuta la città di Piacenza in poter dell'Imperadore Don Ferrante Gonzaga, ricordeuole de benemeriti di Gian Hieronimo & della parentela fra loro gli rendè la Badia di Chiaraualle. Et socceduta la morte del Papa, et creato Giulio Terzo de Monti, ribebbe il Vescouado di Pauia. onde passato a Roma per render gratie al Pontefice del beneficio riceuuto, non solamente fu ben veduto, & raccolto da lui amoremolente; ma conoscendolo per huomo eccellente, lo credè Governator di Roma. Delqual carico entrò in tanta consideratione & stima del Papa, & de Cardinali, che era in predicamento d'esser pro mosso al Cardinalato; ma la morte s'oppose togliendo insperatamente la vita a Papa Giulio, si come anco s'oppose a Bernardo Vescouo di Treviso, quando staua in punto d'esser Creato Cardinale da Papa Clemente. Rimasto adunque priuo di così benigno, & grato Signore, & d'ogni

L 2 sua

sua speranza, & satio della Corte, deliberò di ritirarsi con qualche riposo a gli studi & lontano dall'ambitioni. Et transferitosi a Fiorenza, vi comprò case, & poderi. Et essendo dal Duca adoperato in cose di molta importanza, & hauendo renunziato il Vescouado a Hippolito, che fu figliuolo di Pietro Maria suo fratello, morì in gratia di ogniuno.

Giulio fratello del Vescouo, fu Conte di Caiazzo città posta nel Reame di Napoli. Questo fu huomo molto terribile, & sensitiuo, ma buono & valoroso soldato, quantunque fosse tenuto piu tosto precipitoso che temperato. Essendo giouanetto, si acquistò molta gratia & gran parte nella città di Parma, & vi hebbe maggior seguito d'alcun altro. Era spedito; liberale, di ingegno acuto, pronto di mano, amico de gli amici, & persecutore de suoi contrari. Et in somma possedeua oltre alla presenza, molte di quelle parti che fanno gli huomini amabili & grati ad ogniuno. Ma non essendo molto ricco, & hauendo l'animo grande, deliberò di non lasciare a dietro quelle occasioni che lo poteuano aiutare a solleuarsi. Ritrouandosi per tanto a Murano, terra posta lontana da Venetia intorno ad un miglio, due figliuole già di Roberto Sansouerino Conte di Caiazzo, che hereditauano quello stato, & Colornio con altre tre giurisdittioni, & amendue belle, pose l'occhio a Maddalena ch'era la primogenita, & fermò nell'animo di prouar sua ventura, & di hauerla o con forza, o con amore, per moglie. Et comunicato questo suo pensiero con Giambattista Cybò Zio naturale per parte di madre della fanciulla, non solo ne hebbe da lui consiglio, ma aiuro. Giunto adunque a Venetia l'anno 1537, & leuatala di Murano la menò via. La madre ciò sentendo si lamentò con la Signoria, onde Giulio fu bandito di terre, & luoghi di quel dominio, con pena del capo, & con grossa taglia che fu poi cagione della sua morte. Sposata costei, se ne andò a Colornio, & vi entrò come in dote della moglie. Laqual co a essendo auuenuta in quei tempi che furono contrari a Rossi, & che il Vescouo di Pavia fu messo in Castello, & essendo andate le querele a Roma, il Papa gli leuò tutti quei beni, & quelle castella che Troilo suo padre gli hauena lasciati, & cacciato di Colornio, gli tolse Parianso, & gli spianò Beficanoua, nellaqual terra fattosi forte, vi hauena aspettato l'essercito del Papa. Et perche Pietro Maria suo fratello

gli

gli hauena mandato alcuni fanti in soccorso, il Papa gli fece bandir la guerra, nondimeno poi che Giulio fu spogliato non seguì altro. Giulio adunque rimasto priuo d'ogni suo hauere in Lombardia fece resolutione d'andare a Napoli per passare a Caiazzo, & s'auenne di ritrouarsi in Napoli, allora che i fuorisciti, & banditi del Regno, vnitisi insieme, entrarono nella città per forza in tempo di notte, haueno preso Don Pietro di Toledo Vice Re. Nel qual tumulto Giulio s'adoperò di modo per seruitio della città, & del Vice Re, che ogniuno confessaua d'essergli sommamente tenuto, onde acquistato perciò seguito, & nome, & trouandosi vna compagnia di caualli di ordinanza hauuta da Don Ferrante Governator di Milano, fu accusato, da suoi nemici al Vice Re, che hauesse mano co fuorusciti in diseruitio dello Imperadore. Per laqual cosa posto in prigione & inquisito, trouatolo innocente fu liberato, & mandato in Lombardia a Don Ferrante, che in quel tempo assediava Parma. Percioche hauendo Papa Giulio & Carlo V. fatto lega contra Henrico Re di Francia che hauena presa la protezione del Duca Ottauio, haueno imposto il carico di tutta la guerra a Don Ferrante, colquale Giulio militò fino che i Francesi rompendo la guerra, & hauendo preso Chieri & San Damiano con altri luoghi in Piamonte, Don Ferrante fu costretto a partirsi per opporsi a nemici. Et essendo rimasto allora Gio. Iacomo de' Medici Marchese di Marignano Luogotenente Generale di tutto lo essercito sotto Parma, Giulio fu lasciato Capitano della Caualleria, doue fra la gloria, allaquale aspiraua, & fra l'odio particolare che lo infiammaua contra alla casa Farnese, & fra l'interesse proprio, trattandosi anco in comune il beneficio della famiglia de' Rossi, & di se medesimo, fu di grandissimo giouamento a gli amici, & di terror non picciolo a nemici. Et venne a tanto, che in quello essercito non si ragionaua d'altro Capitano piu che di lui. Fece quella fattione fra Rocca Bianca & San Secondo, quando hauendo i Francesi passato il Taro, fu loro addosso, gli roppe, & fece prigione Mons' Andalot, Sipier, & diuersi altri Signori, Capitani Francesi, & persone di conto. Fu anco sua impresa, quando presso al castello di Sessa de Signori Terzi, vrtò solo con la sua compagnia fra otto cento fanti, & rompendoline prese molti, & moltine occise, & il resto pose in fuga, facendo prigione Spadonio lor Capitano. Fatta poi la tregua fra Don Ferrante & il Duca Ottauio, Giulio passò in

L 3 Piemonte,

Piemonte, doue hebbe vn colonello di fanteria, & quindi auenne, che Monsignor di Seni coraggioso cavalier Francese, sfidando a battaglia qual si voglia Capitano dell'essercito Imperiale, Giulio pigliò l'assunto di combatter con lui. Et venuti amendue armati a cavallo, il Francese rimase perdente, con molta lode di Giulio, & con honor de gli Imperiali. Ma quando egli andaua più pensando di acquistarsi fama, & lasciar nome perpetuo a posterì, il suo fiero destino interroppe ogni suo disegno. Percioche hauendo Cosmo de Medici mosse l'armi contra a Sanesi, & apparecchiandosi Giulio per andarui con honorate conditioni che gli furono offerte dal Duca, giunto alla Badia di Chiaraualle, fu la notte assalito, & si può dir morto nel letto da persone mandate per cotale effetto, & così fornì i giorni suoi di età di trentacinque anni. Huomo nel vero di gran cuore, ma quasi troppo in se stesso confidente, & non punto stimante, i possenti & grandi auersari suoi, il qual furore si sarebbe forse intepidito con gli anni, & rendutolo senza emenda.

Beltrando figliuolo di Troilo, dando di se bella speranza nel più bel fiore de gli anni suoi, fu tolto dal mondo con morte violenta. Percioche andando Lotrech dopo il sacco di Roma alla volta del Regno, & trouandosi egli con l'essercito Imperiale, condotto dal Principe d'Orange, Luogotenente di Pietro Maria suo fratello allo assalto di Valmonte, preso, & saccheggiato & rouinato da gli Imperiali, fu ferito da vna archibufata, che l'ammazzò incontanente, di età di 19 anni, & fu seppellito in Palliano. Ma Gian Hieronimo suo fratello, hauendolo fatto portare a Parma, lo ripose in vna cappella della Chiesa della Madonna della Steccata, in vn sepolcro di marmo di molta spesa, con l'effigie al naturale, & con vn elogio elegante.

Hettore fratello di Beltrando, fu huomo più atto a maneggiare armi, che cose di chiesa. Nella sua prima giouentù fu inuestito dal Riaro Patriarca d'Aquilea suo auo materno, della Badia di san Pietro in ciel d'oro in Pauia, & sarebbe anco montato a gradi maggiori se egli vi hauesse atteso. Et ancora che vi fosse stato inclinato, fu interratto in tutto il corso della sua vita da molti trauagliosi accidenti. Egli solo fu quello che intesa la retentione del vestono suo fratello, se ne andò a Roma, & vi dimorò tanto, che lo vidde libero affatto. Ma essendo venuto a morte Pietro Maria, & essendo stato occiso Pier Luigi Duca di Parma,

fu chia-

fu chiamato dalla cognata al governo di Troilo, & delle castella essendo allora le cose dello stato di Parma, & di Piacenza, in molto pericolo & confusione. Egli adunque cominciò incontanente a dar fine alla miraglia, & a Beluardi di san Secondo, & non hauendo riguardo a spesa veruna, fattili tirar su, gli empì di terra con molta diligenza & industria, & ridusse in terminela terra, & la rocca spendendoui anco del suo, che l'vna & l'altra fu tenuta inespugnabile nella guerra di Parma. Fu anco di non minor giouamento a gli Imperiali con la prudenza, & con l'ingegno, che si fossero coloro che maneggiarono l'armi per l'Imperadore: conciosia che ingannò i nemici con diuersi trattati, & gli tenne in speranza di voler dar loro quel luogo, poi dall'altro lato guardò, & difese così bene quella fortezza, che i Francesi non ebbero ardire d'andarui sotto. Vsci cinque volte a scaramucciare, & far loro imboscate, & vna volta sola, che fu al Taro, ne riportò il peggio, tutte l'altre gli vinse, & ne ammazzò & prese de loro Capitani, occupando con Giulio suo fratello, il castello di Sessa. Fatta poi la tregua per cinque anni, & ritornando a casa, Troilo suo nipote, che era stato in seruitio della Chiesa con l'essercito Papale allo assedio della Mirandola con carico di cavalleria, & di fanteria, gli rese il maneggio, & si tolse da quella cura. Indi ritrattosi alla sua Badia di Pauia, si diede allo studio della sacra scrittura, menando da religioso, & da huomo bene edificato la sua vita fino alla morte. Delle sorelle di costoro, che furono Angela & Camilla, l'vna fu maritata prima a Vitello Vitelli gran Capitano di guerra, & poi rimasta vedoua fu data ad Alessandro Vitelli, che fu così illustre nella militia, & l'altra detta Camilla fu moglie di Hieronimo Marchese Pallaucino di Corte Maggiore. Ma delle figliuole di Giulio, & di Maddalena Sansenerina, la Fulvia fu maritata nel Marchese della Padula, la Sulpitia si fece monaca, & la Hippolita fu data ad Alberto figliuolo di Lionello Pio Signor di Meldola, & d'altri luoghi nella Romagna. Roberto di molta speranza & Ferrante tolse per donna Polifena Gonzaga che fu figliuola di Carlo da Garzuolo.

Hercule fratello di Ferrante, hebbe per la primogenitura il Contado di Caiazzo, & tolse per moglie Faustina Carafa, & in tale stato si trouano i due rami del ceppo di Pier Maria Secondo de Rossi, cioè de Conti di Cornelo, & de Conti di Caiazzo. Ma

L 4 quello

quello di S. Secondo che deriva da Pietro Maria Terzo, del quale s'è detto di sopra, produse cinque femine, tre c'ebbero nome di Laura, vna Bianca, & l'altra Lionora, & vn naturale, che fu Hippolito. I legittimi & maschi furono, Troilo Ferrando, Sigismondo, Hippolito, Federigo, Hercole, & Giouanni.

Sigismondo fu allenato a Fiorenza presso al Principe Don Francesco al presente Gran Duca di Toscana, & giouanetto alla guerra di Siena hebbe carico di caualleria, doue si fece molto honore, & spetialmente nella presa di Monte Carli stata commessa a lui dal Duca, & nella difesa di Pienza che fu sostentata coraggiosamente da lui contra i Sanesi. Fu medesimamente in seruitio del Duca alla guerra di Lombardia in aiuto del Duca Ottauio, & di Piacenza, doue si trouò anco in diuerse occasioni, & fu ferito in vna orecchia da vna archibusata. Inoltre passò col Principe di Fiorenza alla Corte di Spagna; & fu sempre gratissimo al padre & a lui. & remunerato, & riconosciuto da loro, pigliò l'habito & la Croce di S. Stefano, instituita da quel Duca, & n' hebbe commenda & offitio. Tolsse per moglie Barbara Trapani.

Hippolito, fratello di Sigismondo, al quale fu rinuntiato il Vescouado di Pavia da Gian Hieronimo suo zio, stando alla sua residenza, & spogliato quasi di ogni humano & carnale affetto, diede di se non picciola speranza di douer salire a gradi maggiori. Huomo di molte lettere, & studioso della sacra scrittura, & delle leggi Canoniche, & molto dato all'opere pie, & a gli offitij spirituali. Et hauendo dirizzato & migliorato il suo Vescouado, così nella cura dell'anime, come anco nella regulatione di molte licentie, può esser chiamato buon pastore di quelle pecorelle alla cui guardia si troua posto.

Federigo suo fratello Abate di San Pietro in ciel d'oro, soccesse ad Hettore suo zio, & attendendo in Fiorenza alla Corte del Cardinale de Medici, fu tenuto huomo tanto eleuato di spirito, che pochi furono della età & profession sua che gli andassero pari. Percioche hauendo cognitione di tutte le buone lettere, & essendo buono historico, & humanista, & pratico de maneggi del mondo, & d'animo splendido & generoso, fu quello solo che amouole della sua famiglia, raccolse latinamente in elogij le vite di tutti i suoi antenati, dirizzando l'albero, & la discendenza loro, onde i presenti, & i posteri della sua casa, hanno ad hauerli obligo infinito.

Troilo

Troilo fratello di Federigo, nel quale io debbo giustamente fermare al presente questa famiglia, instrutto da giouanetto nelle buone arti, apprese i primi principij della militia in Francia sotto la disciplina del padre, col quale essendo stato anco in Fiandra, in Piccardia, & in Piemonte, si trouò a tutte quelle fattioni, ch'io dissi di sopra, fauellando del padre. Onde acquistato nome di ottimo & coraggioso soldato, & ritornando il padre in Italia debole & infermo, il Re Francesco, preponendo Troilo a tutti gli altri di maggiore età, lo credè (non passando ancora l'età di venti anni) Luogotenente della fanteria Italiana. Nel qual grado riuscì così destramente, & con tanto ingegno, che ogniuno tenne per fermo che egli douesse riuscire non pure uguale, ma molto maggior di suo padre. Morto poi il Re, & Pietro Maria, hebbe nella guerra di Parma, & della Mirandola da gli Imperiali, vna compagnia di cento caualli, & vn Colonello di mille fanti, & nell'assedio della Mirandola si trouò in diuerse fattioni. Ma soccessa la tregua, & rompendosi poi la guerra di Siena, fu spedito con tre compagnie di caualli, ma non poté andarui. Indi fatta la pace, & hauendo il Re Filippo ridotta la sua caualleria in sei compagnie sole; non pur gli lasciò in piedi la sua, la quale era stata prima di Giulio Conte di Caiazzo, ma gli aggiunse anco vna prouisione honorata, da passar ne figliuoli insieme con la compagnia, facendolo suo Capitano di ordinanza. Andò vltimamente alla guerra di Fiandra contra i ribelli del Re Filippo, & condusse con lui Pietro Maria suo figliuolo, che egli hebbe di Leonora Rangona, figliuola del Conte Ugucione. Ampliò molto le facultà sue, & governandosi con molta prudenza & con ingegno, non degenerò punto da Troilo suo auo. Et hauendo fortificato con incredibile spesa la Rocca di San Secondo, con due grandissimi cauallieri, & fatta finire, parue al Duca di Parma che si gettassero a terra tutte le fortezze del suo stato, onde per ciò i cauallieri furono spianati, & le muraglie sfasciate. Fornì la Rocca di San Secondo con bellissime stalle, con marini, con pitture di tanta eccellenza, che ui si può più tosto habitar regalmente che da priuato Signore. Et mentre scriuiamo queste cose, possiede, oltre a S. Secondo, Braccelli, Corniglio, Forno, Roccalanzone, la Corniana, Segalara, & il Bosco, che tutti hanno Podestarie, & è il nono Marchese della famiglia.

Signori

Signori Rangoni.



Io 4, Pontefice di felice memoria: fauellando della famiglia Rangona soleua dire, che non era Principe o Re Christiano di qual si uoglia grandezza, che non hauesse potuto degnarsi di far parentela con essa per la sua molta & antica nobiltà, & per le singular qualità in ogni

tempo de gli huomini d'essa così in pace, come in guerra. Questa uenne di Grecia in Italia. Et fra gli Scrittori che ne fanno memoria, Giovanni Selino, nel suo libro, delle cose notabili del mondo scriue, che l'anno di Christo 532, Theodoro Rangone, nobilissimo Signor Costantinopolitano, & Condottiero del famosissimo Bellisario, disceso in Italia contra i Goti, et capitato a Modona città illustre di Lombardia, uì fermò la sua stanza: & presauì donna quale al suo stato si conueniua: uì radicò la sua famiglia. La quale fu chiamata Rangona dalla cochiglia o cappa santa, ch'è posta sopra alle trauese dell'arme in campo rosso: la qual cochiglia si chiama nella lingua greca Renco, & corrottamente Rancone. Fanutio Campano nel suo 4 libro a cap. 22 dà titolo a questa casa di nobilissima fra l'altre di Modona, & dice ch'ella fiorì grandemente l'anno 1213. & l'anno 1280. & Maestro Giovanni Virgilio nella historia del Regno cattolico della Chiesa Romana: a cap. 25 la chiama Cattolica. Ma il Selino in conformità di Iacomo Corello lasciò scritto che.

828 Olimpio Rangone l'anno 828 fu creato Cardinale di S. Chiesa da Papa Gregorio 3. Et il medesimo Virgilio a c. 29 facendo mentione de gli Scrittori Cattolici, et delle scritture fatte da loro, ricorda uno

972 Antonio Rangone che uisse l'anno 972 del quale, ma in lingua latina però, dice queste parole. Antonio Rangone huomo per dottrina & per eruditione di lettere molto chiaro, fu theologo nobile & canonista: di fiorito ingegno, & grato per eloquenza. Scrisse sopra il Pentateuco di Moise: sottilissime questioni, & Comentari. Compose parimente un libro della consolatione; sopra i quattro nouissimi: & fonda il suo ragionamento su quelle parole di Salomone. Memorare nouissima tua, & in aeternum nō peccabis. Et vn'altro libro fece sopra l'Euangelio di S. Luca, dell'imolatione del uero agnello &c. Et nel cap. 25 l'istesso Virgilio, facendo mentione di

989 Roberto Rangone, scriue ch'egli seruì egregiamente l'Imperadore O-

thon

thon 3 nell'impresa ch'egli fece contra i Francesi che gli haueuano rotta la fede dicēdo. In quo bello plurimum ualuit acerrimum iudicium Roberti de Rangonibus Mutinensis. Nam repulsis Gallis, ualere huius strenuissimi Ducis, Otho retinuit Lothoringiam: & exinde eius familia, honoribus & priuilegijs Imperialibus ab Othone multum insignita fuit &c. Et piu oltre dice che

1094 Fabio &
Rinieri

Capitani eccellenti nell'età loro, guerreggiarono sotto Gottifredo Buglione nell'impresa di Terra santa: nelle quali fecero diuerse fattioni illustri. & l'anno 1099

1099

Landolfo Rangone benemerito della Rep. Christiana fu creato Cardinale da Papa Pasqual 2 con titolo di S. Lorenzo in Lucina, come attesta il predetto Corello. Mutate poi le cose d'Italia per le reuolutioni delle guerre mosse contra il Pontefice, & contra i Milanesi da Federigo Barbarossa Imp. le quali afflissero graueamente la Lombardia; i Rangoni cominciarono in quelle fattioni a farsi sentir uiuamente. Conciosia che uariando Modona il suo gouerno hora sotto l'Imp. & hora sotto i Consoli, uendicandosi in libertà

1169

Gherardo potēte, & ualoroso huomo fu fatto da Federigo Legato Imperiale in Modona cō amplissima autorità. Sotto l'cui gouerno si diede principio o poco innanzi: alla chiesa cattedrale di S. Gimignano protetror di quella città. Conciosia che si legge nelle memorie di quei tēpi, ch'egli diede licenza al Massaro della chiesa, di cauar pietre et altro di sotto terra per la predetta fabrica: Ma non molto dopo: essendo le città della Lombardia collegate insieme & ribellate da Federigo, alle quali s'aderì anco Modona, la Comunità, cono scendo il ualor di Gherardo, lo creò Podestà del gouerno. Nel quale portandosi egli ualorosamente in beneficio della sua patria: procurò di fortificar la libertà con le forze quando che la libertà senza il sostegno de cittadini non si può chiamar altramente che un'anima senza corpo. onde chiamato il general consiglio: fece giurar ad ogniuno non pur la cittadinanza, ma la habitanza ancora. Conciosia ch'i potenti, & Signori allora di diuerse castella sul contado, et spetialmente nel Frignano: se ne stauano alle loro giurisdictioni con danno della città, che a quel modo ueniua a farsi debole, di popolo & di negotio. Et uolle che in tempo di pace habitassero nella città almeno per un mese: & in tempo di guerra due mesi: & fra coloro che promessero l'osseruanza oltre a molte altre case nobili & di

Signoria

Signoria : fu la Rangona de quali allora viueua oltre a Gherardo in molta riputatione.

Iacopino &

Rangoncino.

Ma di Gherardo, il Sigonio fauellando d'esso nel lib. 12 dell' Istoria del Regno d'Italia, scrive che hauendo i Modonesi in animo di tentar di nuouo la fortuna dell'armi prouata altre uolte contra i Bolognesi (loro auersari per l'ordinario) si ritrassero dal proponimento loro a persuasione del predetto Gherardo. Alqual seguì nella riputatione

1230 Guicciardo: personaggio di eccellente portata, si nell' arte dell' arme, come ne gli study della pace, & nelle lettere cortigiane. Costui eletto Podestà di Verona da nemici di Ezzelino da Romano, che hauendola presa vi haueua creato Pretore Salinguerra Torello, instrutto dal Marchese Azzo d'Este: per entrare al possesso della sua dignità, si trasferì a Padoua, doue aiutato da quella Rep. oppugnata da Ezzelino, si presero l'armi in mano per lui. Ma non si essendo potuto far nulla, Guicciardo fu chiamato dal Marchese. Il quale giudicandolo persona abta, si per la destra maniera; & efficace eloquenza sua, come per l'intrinsicca amicitia che teneua co capi del popolo Triuisano: lo mandò a quella città. La quale non volendo accettar per Pretore Alberico fratello d'Ezzelino: era con militia tumultuaria stata asalita da Ezzelino. Guicciardo adunque con vn grauissimo parlamento fatto al popolo: alqual promesse i prestì aiuti del Marchese, non solamente lo mosse da non far patto alcuno con Ezzelino, ma lo confermò saldamente nella diuotione del Marchese. Fu anco nel tempo medesimo di chiara fama

1140 Gherardo l'anno 1240. costui fu Podestà di Bologna. & essendo contratta nuoua lega fra la maggior parte delle città di Lombardia a conseruatione de gli Stati loro, volle con bell' ordine, che cento cittadini fossero Rettori della Lega, accioche vn solo non potesse con qualche occulto disegno preualersi di tanta auctorità come cosa ageuole ad huomo d'intelletto, & ambizioso, a riuoltarla piu a beneficio di se medesimo, che del comune. Fu anco Podestà di Rauenna, doue operò, che Guido Polenta, figliuolo d'Alberigo, Signori di quello stato, hebbe a sua diuotione la terra di Comacchio: la qual mandò a giurar fedeltà nelle sue mani Bonfiletto Deredosso, & Gherardo Morando loro ambasciadori. Si troua nel

le Cro-

le Croniche Modonesi, che egli fu Podestà in Bologna la seconda uolta: poi che hebbe finito il gouerno di Milano; percioche riuuandosi il Papa in Milano, richiesto da Milanesi che desse loro vn Podestà in luogo del morto: ni mese Gherardo, il quale gouernò fino a Calen. di Gennaio, & poi si fece uno de frati di S. Francesco, dice il Corio, del tutto contrario alle Croniche sudette: poi che dopo quella di Milano: effercitò la Podestaria di Bologna. Nel cui tempo il Papa venuto a Modona a 10 d' Ottobre l'anno 1251 fu regiamente riceuuto da Rangoni, da Boschetti, & altri nobili nella città: con segni ripieni di riuerenza & di grandezza verso la sua persona. Dopo la cui partita occupati i Modonesi nelle discordie ciuili per le pestifere fattioni de Ghelfi, & de Gibellini, i Rangoni, Boschetti, Saßuoli & altri nobili Ghelfi: con l'aiuto d' Azzo Quinto Marchese d'Este, & Signor di Ferrara, non solamente scacciarono i Gibellini della città: ma assaltarono le loro castella per scattiarli anco del territorio: & fra l'altre presero & spianarono del tutto Gorzano. Si leuò anco in quei medesimi tempi vn' altro traualgio di non picciolo momento per la città. Conciosia che essendo Ugo Sanuitali Parmigiano, nipote del sudetto Papa, che era Innocenzo 4 della famiglia Flisca di Genoua, Vicario Ecclesiastico, & in consequenza Signor di Carpi, & di Mombaranzone: & pretendendo i Modonesi giurisdizione in essi, nae que costi fatto disparer fra costoro, che il Papa ad istanza del nipote, scomunicò la città: la quale s'apparecchiua all'armi, se col mezzo d'alcuni desiderosi del ben comune non si veniuà all'accordo: il qual fu, che Ugo rinuntiasse le sue ragioni & pretensioni alla comunità, & che ella all'incontro gli pagasse vna certa somma di danari, & per fideiussore di cotale accordo fu dato

Iacopino Rangone figliuolo di Gherardo. il quale valoroso nell'armi, & ne maneggi delle cose del mondo fu Podestà della sua patria: & Podestà poi di Cremona: doue l'operationi sue nel gouerno & nella maniera di mantener la giustitia, & la pace furono cosi fatte, che i Cremonesi gli allungarono il Magistrato per vn altro anno come a benemerito di quella città. Acquetate per tanto le cose di Modona: & restata in poter de Rangoni, de Boschetti, & d'altri Ghelfi: si crearono per lo gouerno d'essa quattro Capitani, de quali vn fu eletto dal popolo

1253 Guglielmo, illustre huomo, & di gran credito presso a' suoi cittadini. il quale fu Podestà di Oruieto l'anno 1253 in compagnia di Pepo

Visconte

Visconte che era Capitano di quel governo. In tanto i Ghibellini raccolti insieme & ritirati in Monte Vallaro, cominciarono a molestare il Modonese facendou di grauissimi danni: onde i Rangoni, Boschetti, Sassuoli & altri capi di parte Ghelfa, vi andarono con le masnade loro all'assedio. doue dopo alcun giorno combattendo co nemici l'espugnarono. Nè molto dopo i Rangoni accettarono con solennissima pompa Papa Gregorio 10, Piacentino che andando a Lion di Francia al Concilio, volle passar per Modona. Seguirono poi diuerse zuffe civili fra i Rangoni, & Saignani, fino che la Comunità stracca per tante dissension, & i capi con le parti insieme auersarie, ridotte a debolezza di forze, si sottoposero per comun consenso del Consiglio, ad Obizo Principe di Ferrara, andando per ciò a trouarlo Filippo Boschetto Uescouo della città,

Lanfranco Rangone, & Guido Guidone, i quali a nome loro, & del popolo Modonese, gli consegnarono con felice auspicio la Signoria della città. Il quale Obizo accettata volentieri tanta offerta, mandò subito con 150 caualli il Conte Cinello suo parente a prenderne il possesso. Et per meglio confermarli in quella, come anco per mostrarsi in qualche parte grato a Modonesi, diede per moglie ad Aldobrandino suo secondogenito Alda, figliuola di

Tobia Rangone, della qual nacque Rinaldo, Nicolò, & Obizo 4, che ebbe la seconda volta il dominio di Modona che s'era leuata dalla obediienza del zio. Ma non passò molto, che Obizo venuto a morte & successo in suo luogo Azzo Sesto suo figliuolo: si rinouò il vecchio odio fra i Rangoni, Boschetti, & Guidoni da vna parte, & dall'altra Sassuoli, Saignani, Garsoni & loro adherenti, onde prese l'armi, alla fine i Rangoni & compagni loro, restarono inferiori. In questo mezzo nato disparere in Ferrara fra Azzo, & Aldobrandino suo fratello, Azzo dubitando che Aldobrandino col mezzo de Rangoni suoi parenti non s'impadronisse di Modona, mandò fuori alcuni di quella fattione, fauorendo all'incontro i Sassuoli & amici loro: tenendo fuor di Ferrara Aldobrandino, & fuori di Modona i Rangoni. Ma pacificati i Boschetti che erano fuori co Saignani di Modona da Lanfranco Rangone figliuolo di Guglielmo huomo di grande animo, & di viuacissimo spirito, il Marchese forte in sospettito: mandò fuori parte de Rangoni, de Boschetti, & de Saignani nuoui amici de Boschetti: guastandole loro castella, & Lanfranco che hauendo rotti i confini s'era riti-

rato

rato a Bologna, dopo hauer conclusa la predetta pace: si morì per grauissima infermità contratta per lo disagio preso per essa pace. Conciosia che andando di notte, & di giorno, & per ardentissimi Soli da Bologna alle castella de Saignani, & di quindi a Bologna, stracco & molto affannato si gettò in letto, & morendo lasciò

Gherardo

Marouello, &

Lucia: la qual fu data per donna ad Alberto Boschetto.

I Rangoni adunque, & amici, & parenti loro: hauute genti in fuor loro da Bolognesi: finalmente leuarono l'obediienza di Modona al Marchese: & ritornata in libertà, vi furono richiamati gli vscti cittadini, così nobili come popolari. Ma poco stettero i Rangoni nella città. Perche hauendo l'Arciprete Guidotto de Guidoni co suoi seguaci leuato il castello del Finale al Marchese: si suscitarono di nuouo le parti: & i Rangoni furono da nemici loro scacciati: & non molto dopo rimessi in casa da Henrico 7 furono la terza volta fatti esuli. Rimessi poi dopo molte riuolte, sotto Passerino Bonacolsi Signor di Modona: & cercando di ritornare in casa, dopo vna fiera battaglia, nella quale restarono sbattuti così la parte auersaria come essi, furono presi Alberto Boschetto, &

Iacopino Rangone, &

Gherardo,

& Sassuolo della Rosa, Signor di Sassuolo, i quali tutti furono condotti a Modona. Ma liberati poi, da Sassuolo in fuori, & ritornata Modona alla diuotione de Principi di Ferrara i Rangoni, & Boschetti stettero sempre fermi nella città, & nella fede de Marchesi Estensi: adoprandosi, si come anco hoggi s'adoprano in seruiigio, & difesa dello stato loro. Ora hauuto il Marchese la città di Modona da i Pij, & venuta discordia fra Filippino Gonzaga, Signor di Reggio, & il Marchese per occasione de fuorusciti Reggiani, così come quasi tutti gli altri altri tanto Ghelfi, quanto Ghibellini s'accostarono a Filippino, così i Rangoni, & Boschetti difesero il Marchese, &

Iacopino: douendo il Marchese pigliare il possesso di Parma, da tali da quei di Correggio: vi andò con molta gente per nome del Marchese, &

1345 Guglielmino fatto Capitano delle genti Tedesche del Marchese, & del popolo di Modona di Porta S. Piero, assalì il castello di Ru-

biera

biera sopra Secchia tenuto dal Gonzaga: & vi pose l'assedio. Ma poco obedito da Tedeschi, & parte impedito dalle gran piogge che ingrossarono i vicini fiumi, fu costretto a leuare il campo, hauendo solamente dato il guasto al paese circonvicino. S'adoperarono parimente per Aldobrandino 3 figliuolo & socessor d'Obizo nella Signoria: il quale fu raccomandato morendo il padre, a

Lanfranco: fatto poi Cavaliero dal detto Obizo. Conciosia che guerreggiando Giouanni Visconte Arcivescouo di Milano con Aldobrandino, & posto l'assedio a Modona, i Rangoni s'adoperarono di maniera che la città si conseruò per Aldobrandino. Il quale per co si rileuato seruigio donò ad

Aldobrandino Rangone figliuolo di Gherardo: che fra gli altri della sua famiglia s'era ualorosamente diportato, Spillamberto castello già consegnato ad Obizo, da Giouanni figliuolo di Nicolò da Fredo. Et non molto stante, Baldaſar Coffa Legato del Papa in Bologna: hauendo fatto progresso contra i nemici di Santa Chiesa, douèdo esso andare a Pisa per la creatione d'un uero Papa, essendo allora scisma fra Christiani, lasciò in suo luogo al Governo di Bologna il predetto Iacopino Rangone. Il quale retta & governata ottimamente la città fino alla ritornata del Cardinale: uenne a morte nel suo Castello di Spillamberto, & portato a Modona: fu seppellito nella Chiesa di San Francesco. Furono poi i Rangoni prontissimi in aiuto de Bolognesi, allora che Battista Canedolo, & Bartolomeo Zambecari miserò la città sossopra contra la Chiesa: conciosia che

Aldobrandino &

Guido Rangone,

posti insieme 200 cauali con molta fantaria, & tolto con loro Guerriero da Marciano & Rinaldo di Prouenza che con altrettanti cauali erano in Spillamberto: cagionarono nuouo accordo. Il qual Guido: hauendo favorito Annibale Bentiuoglio ch'era stato preso da Francesco Piccinino & mandato prigionie in Varano & che poi n'era stato cauato da Taddeo & Galeazzo Mariscotti: con sigliatolo a ricuperar Bologna: & a confederarsi con le Rep. Vinitiana, & Fiorentina, si come esso fece, fu in soccorso de Bentiuogli cò 600 cauali & 200 fanti de Veneti, da quali Guido huomo eccellente nella militar disciplina era fauoritissimo condottiero con tanto fauore, che come benemerito: hebbe in dono da questa Signoria il castello di Cordignano nella Marca Triuifana: posseduto al presen-

te da

te da Giulio Rangone Marchese di Gibello. I fatti del qual Guido si leggono honoratamente in diuersi scrittori di quei tempi come di huomo chiarissimo nell'arte bellica & di ualore. disceso da quel Gherardo 3 che fu figliuolo di Iacopino Cavaliero, il quale era di tanta riputatione, che essendo uenuta competenza fra Benuenuto & Rinieri Pocheppenno, con Bernardino & Ostasio Polentani Signori di Rauenna, acquetate le loro discordie, gli congiunse insieme con ferma pace & stretta amicitia. Ma con tutto che egli fosse offitioso, & stimato, fu morto da Manfredino da Sassuolo, che si era ribellato dal Marchese Estense. Il quale trouandosi a Parma contra i Visconti, leuatosi da quella impresa, sene ritornò a suoi Stati, dubitando di qualche solleuatione per la morte di così fatto huomo. Et nel medesimo tempo di Guido. viſse

Vittorio Rangone: Capitano, famoso nell'armi, & molto amato da Francesco Sforza, sotto al quale egli militò lungamente, & viſse etiadidio

Gian Francesco: la cui figliuola fu donna d'Alberto Boschetto: chiaro personaggio della città di Modona, come a suo luogo s'è detto. Ma molto splendore apportò alla famiglia, nell'età medesima

Nicolò fig. del sudetto Guido, possente d'arme, & di consiglio, & illustre per dote di magnificenza. La cui grandezza congiunta per sangue co i Bentiuogli Principi di Bologna. fu riguarduole non pure in Lombardia, ma nella Romagna ancora: per seguito di huomini: & per fatti chiarissimo nella guerra. Dicono alcuni, ch'egli & non Guido, fu inuestito dalla Signoria di Venetia di Gordignano. Et fu medesimamente notabile huomo

1477 Gabriello Vescouo d'Agria l'anno 1477. percioche fin dalla fanciullezza ammaestrato nelle discipline da huomini celeberrimi dell'ordine suo de minori, benemerito per molte opere fatte da lui in seruiigio della Sede Apostolica, fu assunto alla dignità del Cardinalato, con titolo de SS. Sergio & Bacco, da Papa Sisto 4.

Del predetto Conte Nicolò, c'ebbe per donna Bianca Bentiuoglia, fig. di Giouanni ultimo Sig. di Bologna, vsci prole così celebre, che ella inalzò la famiglia a supremi gradi d'honore. Percioche de figliuoli, furono

Lodouico: per grandezza d'animo, & per peritia d'armi, uguale a maggiori de suoi passati. la cui donna fu Barbara figliuola del Marchese Pallauicino: per la quale venne in casa lo stato di Roccabianca: & generò di lei due figliuoli, cioè

Pallaucino, il quale desideroso fuor di modo di giusta, & vera lode la quale viuendo gli fosse ornamento, & passasse a suoi discendenti: datosi alla militar disciplina, vi fece honorate proue: esercitando il suo bellicoso ingegno nelle guerre prima d'Vngaria, & por di Francia. Et l'anno 1570 nella guerra col Turco: si diportò di maniera per la Rep. Vinitiana, che fu fatto meriteuole dell'importantissima difesa della Città di Famagosta contra l'immenso essercito de gli Infedeli, doue era per farsi a pieno glorioso: se l'importuna morte assalendolo alla Canea, non l'hauesse estinto, sottrahendo in suo luogo Astor Baglione. Et il primogenito

Giulio Marchese di Gibello, & di Roccabianca, d'animo veramente generoso & chiaro nella militare & ciuil disciplina. Il quale della sua donna di casa Scotta hebbe

Lodouico II. il quale spirando gloria & honore per tutti i versi, s'è acquistato in tutto il negotio della guerra di Fiandra, a Mastrich & in qualunque atro luogo, marauigliosa lode d'insitato valore. Al quale il padre diede per donna, Bianca figliuola di Baldassar Rangone Marchese di Lonzano.

Hercule fratello del primo Lodouico: posto all'obsequio della Corte Romana, dalla quale fu reuerito, & amato, come prelato esemplare, & d'auttorità, essendo Protonotario Apostolico, fu creato Cardinale col titolo di S. Agata da Papa Leone 10 l'anno 1517. & morì l'anno 1527.

Annibale fratello del Cardinale Hercule, essendo riuscito famoso per molte valorose proue: fu nel tempo suo guerriero honorato, onde seguendo egli la fattion Bentiuoglia, s'adoperò grandemente per lei accioche ella ritornasse nell'antico dominio. & essercitato in tutte le guerre dell'età sua: riuscì a perfetto fine dall'arte militare, se nò morìua fresco huomo, & nel colmo de suoi piu fermi pensieri.

Francesco fratello d'Annibale, fu marito d'una fig. del Conte da Bagno. **Gineura sorella di Francesco**, donna prima d'uno de Signori di Correggio, hebbe poi Luigi Gonzaga da Castel Zuffre: figliuolo di quel Ridolfo, che morì nel fatto d'arme al Taro, contra Carlo Ottauo Re di Francia.

Costanza sorella di Gineura fu maritata la prima uolta al Conte Già Tomaso Calcagni, & la seconda a Cesare Fregoso Capitano illustre de tempi nostri.

Guido II. fratello de sopra detti figliuoli di Nicold, il quale per gloria di fatti, & per grandezza d'animo, vinse senz'alcun dubbio, non

pure

pure i progenitori suoi, ma anco quasi tutti i Capitani de suoi tempi, conciosia che nessuno si paragonò a lui, o di gagliarda, & destra essercitatione & ferma di corpo, o di indomito vigor d'animo militare, o di desiderio di gran lode, per cioche egli per concessione d'ogniuno: fra i valorosissimi Capitani di guerra quasi unico: era fra i magnanimi il primo, & cò inuita mano sapeua vincere in battaglia il nemico che gli ueniua innanzi, & in disciplina d'accamparsi, & di mettere in ordinanza le schiere superaua gli altri. & fra tutti gli huomini valorosi di guerra, sapeua acquistarsi fama di vero honore: & con lode di perpetua & smisurata liberalità non tenne talmente vita reale, che il suo nome fu celebre per tutta Europa. Onde i Pontefici, preualendosi del suo valore in seruitio di Santa Chiesa ne travagli di Lombardia, riceuè come benemerito diuerse preminenze, & giurisdittioni. Fu parimente Capitano Generale in Italia di Francesco I. di Francia nelle guerre che egli hebbe con Carlo V. Imperadore con titoli honorati di dignità. All'ultimo honorato, & pregiato dalla Rep. Venetiana, mentre ella trattaua di crearlo suo Generale; venne a morte in Venetia con vniuersal dolore de gli Italiani. Et seppellito con essequie publiche & veramente reali, nella Chiesa di San Giovanni & Paolo, fu il sepolcro, in guisa di trofei, superbamente ornato di publici stendardi riceuuti da lui, da i primi Principi di Christianità. Hebbe per donna Argentina Pallaucina; Signora celeberrima per molte sue doti singolari: per cioche essendo di grauissimo giudicio: & prudentissimo nel gouerno, fu anco molto eccellente nell'intelligenza delle cose del mondo, con merauiglia dell'età sua. Onde per ciò fu esaltata dagli scrittori, come rarissima d'ingegno, & liberale a benemeriti. Et di questa proced

Baldassar Marchese di Lonzano; il quale figliuolo di così gran padre, tolse per moglie Giulia figliuola di Camillo Orsino da Lamentana inuittissimo Capitano de suoi tempi. Sotto la cui disciplina, mentre esso Camillo uisse: fece progressi nobili, & virtuosì nell'armi essendo ne primi anni della sua gioventù comparito a romori della Mirandola nel Pontificato de Giulio III. come venturiero, con grossa banda di nobili Modonesi & d'altre Città di Lombardia. Et nel Papato di Paolo III. nell'occasione della guerra che si tentò contra il Regno di Napoli, hebbe carico di Caualleria leggiera. Et in quello di Pio III. fu spedito nel contado di Auignone, come confidente a Francesi: con alcune compagnie di caual-

M 2 li, accio-

li, acciò che restasse Luogotenente Generale di Santa Chiesa in quel Contado: si come seguì con vniuersal satisfattione del Papa, & del Re di Francia. Conciosia che hauendo vsato in quel gouerno prudenza & valore: fu riconosciuto dal Papa della terra di Pernes, della qual fu creato assoluto Signore. Et dal Re fu chiamato a seruij di quella Corona: con carico di gente d'arme d'ordinanza, & creato Cavaliero dell'ordine, & aggregato al consiglio della guerra. Ne quali seruitij hauendo passati alcuni anni: con mandouì la seruitù che vi haueua hauuta il Conte suo padre: fu condotto dalla Rep. Vinitiana. dalla quale fu sempre impiegato in diuersi principali gouerni in terra, & in mare: & ultimamente mandato Governator Generale dell'armi del Regno di Candia: nel qual carico si morì. Hebbe della predetta Giulia

Guido 3, giouane di ferocissimo ingegno, et d'animo inquieto, del quale si speraua col tempo honorato progresso nella militia, quando nel fior della sua giouentù non fosse, poco dopo la morte del padre, venuto a fine: col finirsi in lui la linea del Conte Guido. & hebbe

Bianca sorella di Guido 3, la quale herede del Marchese suo padre, fu donna di Lodouico figliuolo di Giulio Marchese di Gibello, come noi dicemmo di sopra.

Fu etiamdiò notabile huomo il vecchio

Vgucione, il quale fu Sig. di Castelnuouo sul Modonese: peruenuto poi in Giulio Rangone Marchese di Gibello. Hebbe vna fig. chiamata Leonora: consorte di Troilo de Rossi Conte di S. Secondo: & si morì senza soccessori.

Discese anca d'vn vecchio Gherardo, vn' altro ramo illustre per huomini segnalati. Conciosia che di costui fu figliuolo

Hercule Conte: il quale mostrò sempre tal grauità di volto accompagnata da bella & honorata presenza, che ogniuno facilmente confessaua, come era incomparabile, non meno per grãdezza d'animo, che di corpo: Eccellente nella militia, & di sì illustri maniere: & sì dolce nella conuersatione, come io gustai l'anno 1543 in questa città, che nulla più. Olsra ciò erudito di belle lettere, & gradito dalla Corte di Ferrara, dalla quale hebbe titoli degni del grado suo: fu celebrato da gli huomini dotti de suoi tempi, de quali era protettore, amatore, & benefattore. Di questi nacquero tre figliuoli, cioè

Alessandro, che acquistò nome d'animoso, et di molto ardente et intrè

pido guerriero. Perciò che fu in Vngaria col Duca di Ferrara, & poi alla guerra di Siena. Et in Francia Colonello del Duca di Savoia: hebbe condotta di caualleria. Ma l'anno 1570 nella guerra importantissima di Selim Imp. de Turchi, con la Rep. Vinitiana: fatto da lei colonello di mille fanti: mentre che s'apparecchia per Levante: leuatosi vn tumulto militare in Chioggia, fra i soldati Frãcesi del Conte Sciarra Martinengo, fu suenturatemente ammazzato Vincilao: prelado di molta riputatione: & nobile nella Corte di Roma: fu da Pio 4. mandato Nuntio al Re di Spagna: dalla qual legatione ritornato, si ridusse in Ferrara presso a Principi Estensi. & Vgo, il quale hebbe il colonello di mille fanti, che furono del fratello dalla predetta Rep. Signor di parte di Rauarino, & di Liuzzano. Et la donna fu de Massimi nobilissima gentildonna Romana.

Ma di Alessandro, restarono

Gherardo, marito d'vna Boschetta,

Claudio, cameriero di Papa Gregorio 13, &

Vgucione, il quale si ritrouò nella guerra di Fiandra.

Visse etiamdiò

Francesco Maria, caro & amato tanto dal Duca Lodouico Sforza, che lo mise nel Castelletto di Genoua con 500 huomini, per sua sicurezza. Costui procedè

Claudio, Sig. d'animo generoso & ciuile, che fu padre di

Fulvio, huomo chiaro & illustre per perpetuo splendore di liberalità, & per grandezza d'animo: il quale ornato di nobiliss. qualità fu per il Duca di Ferrara in diuersi legationi a diuersi Principi, con molta sua lode, & con intera sodisfattione del Duca, che amandolo molto, lo fece Governator di Reggio, doue gouernando quel popolo con sauiò & maturo giuditio: & con singolar vigilanza, gode il premio del suo valore, & della Marchesa

Claudia sua sorella già moglie di Giberto Correggio. Donna veramente mirabile, & dignissima d'ogni riuerenzia, & di honore, come è ben noto a ciascuno. Perciò che ella ripiena di filosofia, & di Theologia non pur nella lingua, ma nel petto ancora acquistata si vniuersalmente lode d'intera pietà Christiana: & d'incomparabile cortesia, et disciplina nella religione, è marauigliosamente ornata di tutte quelle qualità che la fanno singolarmente ammirare non solamente da tutta Roma, ma da tutte le genti che hanno cogitione di tanta donna. La quale Pio V. sommo Pontefice & di santa memoria: hauendo in molta veneratione, non era cosa, che egli

non faceſe per gratificarla: come degniffima & ſingolariffima fra tutte le donne regalmente qualificate ne tempi noſtri.

Signori Colonneſi.



Affaello Volaterrano, fauellando nel libro 22 dell' Antropologia della famiglia Colonneſe dice queſte parole. Io non ho coſa da dire al ſicuro in queſto luogo dell' origine de Colonneſi: nondimeno ho vno auttore che dice, che eſſi diſceſero del caſtello di Colonna, le reliquie del quale, durando ancora il nome, ſi veggono nella via Latina di là dalla ſelua dell'aglio. Eſſi fra le coſe dell' antichità loro ſi gloriano affai di vno Othone, che fu già ſono 500 anni, il quale appellano Gran ſoldato: & fu padrone di tutte le caſtella che eſſi poſſeggono. Da indi in poi la famiglia ſi diuiſe in tre colonnelli. L'vno de quali è detto da Ghimazano, l'altro di Gallicano, il terzo della Colonna. de quali tre rami, ſono vſciti quaſi 200 huomini illuſtri ſino al tempo noſtro. Et fra queſti non ſi nomina neſſun' altro con maggior riuerenzia che vn Giouanni, figliuolo d'Odoardo, il quale eſſendo Cardinale di S. Praxeda, & Legato nell'imprefa di terra Santa: fu quaſi martirizzato l'anno 1220. percioche meſſo fra due tauole da nemici per ſegarlo nel mezzo: ſaluò la vita per miſericordia di Dio per la fede, & per la coſtanzia che era in lui, la qual moſſe quei barbari a perdonarli. Et ritornando a Roma portò con lui quella Colonna, doue Chriſto fu flagellato: la quale hoggi ſi vede nella Chieſa di S. Praxeda. Da queſti huomini anco fu edificato lo ſpedale che è vicino alla Chieſa di S. Saluadore. Ma neſſun di loro fu piu audace di Sciarra, il qual ſ'oppoſe a Papa Bonifatio 8, o di Pietro, che occupò il caſtello di Cario ſotto Papa Paſquale 2, o di Giouanni Capitano del Re Ladislao ſotto Innocenzo 7, o piu contunace di Stefano, il quale, contra la volontà del Papa, coronò in Roma Lodouico Bauaro Imperadore: onde fu perciò aggiunto nell' arme loro ſopra la colonna la corona. Et neſſuno piu benigno di Papa Martino, la fama della cui bontà, poſe fine a tante turbolentie, nelle quali era ſtata la Chieſa. I coſtui fratelli, nati d' Agabito furono tre. Giordano il primo Duca di Venofa, & poi Principe di Salerno. Sciarra che morì ſenza figliuoli, & Lorenzo, Conte di Alba, & Gran Camarlingo del Regno. Il qual Lorenzo hebbe tre figliuoli Antonio Principe di Salerno, Marcheſe di Crotone,

Et

& Prefetto di Roma, Proſpero Cardinal di S. Giorgio, & Odoardo Duca di Malfi, dal quale Odoardo, nacquerò Giouanni & Fabritio. Et di Antonio fu figliuolo Giouanni Cardinale, & Proſpero, i quali al preſente ſono in gratia di Papa Giulio, altrettanto di quello, che furono in diſgratia di Papa Aleſſandro. Et Proſpero & Fabritio illuſtriſſimi Capitani, ſ' adoperarono con ogni valore nelle coſe del Regno di Napoli, per li Spagnuoli. Coſi dice il Volaterrano. Il Platina tiene anco eſſo, che vſciſero di Colonna, & il Biondo nella diſcrittione d'Italia afferma il medefimo. Ora alle coſe predette da coſi eccellenti Scrittori ſ' aggiugne che Paola figliuola d' Agabito fu moglie di Iacomo Appiano Signor di Piombino.

1416 Luigi figliuolo di Lorenzo, Capitano del Re Alfonſo
Anna figliuola di Giordano, fu donna di Giouanni Antonio dal Balzo Principe vltimo di Taranto.

1417 Oddo figliuolo di Agabito, prima Cardinale di San Giorgio creato da Innocenzo 7, & poi hauendo hauuto il gouerno della legatione dell' Vmbria ſotto Giouanni 23 con molto honor ſuo, depoſto il detto Giouanni dal Papato nel Concilio di Coſtanza, fu eletto in ſuo luogo per conſenſo de Cardinali, & de Prelati di cinque nationi. & viſſe Pontefice 13 anni, 3 meſi, & 10 giorni.

Maritornando noi adietro col tempo, & ragionando prima de Cardinali di queſta famiglia, che furono di molto ornamento & ſplendore alla Chieſa Romana, & alla Patria, diciamo che l'anno

1217 Giouanni fu Cardinale di S. Praxede, creato da Papa Onorio 3, & fu fatto Legato nella Soria.

1277 Iacomo Cardinale con titolo di Santa Maria in Via Lata. creato da Nicolò 3.

1300 Agabito Protonotario, Cardinale con titolo di S. Maria in Via Lata creato da Urbano 6.

1305 Pietro Giouanni Cardinale con titolo di S. creato da Nicolò Quarto.

Queſti due perſeguitati da Bonifatio 8, perche ſ'erano oppoſti alla ſua electione come fatta con fraude, & con artificio per l'inganno ordito da lui a Papa Celeftino, furono priuati della dignità del cappello, de poderi paterni, delle caſtella & terre che haueuano, ſotto preteſto che haueſſero rubato nella morte de Pontefici, i theſori della chieſa: & che haueſſero diuolcati contra lui libelli famoſi. La qual priuatione fu ridotta in forma di decreto, nel ſeſto.

Et furono anco spogliati di Preneste, di Zagaruolo & di Colonna, castella di Sciarra zio loro. il quale fuggitosi ne boschi d' Antio, pervenne nelle mani de Corsari, da quali dopo vn tempo che esso stette al remo, liberato dal Re di Francia, prese poi Bonifazio crudele auersario della fattione Ghibellina. Ma non molto dopo i predetti Cardinali furono da soccessori assoluti, & ritornati alla lor degnità.

1327 Giovanni Cardinale con titolo di S. Maria in via Lata. creato da Giovanni 22.

Sisano Protonotario Cardinale con titolo di S. Maria in Aquiro creato dal detto Urbano 6 in vna medesima promozione con Agabito.

1417 Prospero nipote di Papa Martino Cardinale di S. Giorgio, creato dal detto Martino.

1471 Giovanni Protonotario, Cardinale con titolo di S. Maria in Aquiro, creato da Sisto 4.

1513 Pompeo Vescouo di Rieti, Cardinale con titolo di S. Apostoli, creato da Leone 10. La cui discordia con Papa Clemente 7 diede occasione al sacco di Roma l'anno 1527.

1560 Marc' Antonio Arcivescouo di Salerno Cardinale con titolo di . . .
. . . creato da Papa Pio 4.

Di Antonio Principe di Salerno figliuolo di Lorenzo (fauellando hora de Secolari) fu figliuolo,

Tomaso, il quale fu fatto morire da Papa Eugenio 4 nelle discordie di Roma.

Giovanni Cardinale di S. Maria in Aquino, come s'è detto: alle cui preghiere i Colonesi furono fatti nobili della Rep. Vinitiana.

Hieronimo fratello di Giovanni, il quale difendendo i nobili della Valle. fu ammazzato dalli S. Croce loro nemici.

Paola sorella di Hieronimo, donna di Fabritio di Somma.

Prospero Signor di Palliano: famoso & illustre Capitano, le cui imprese furono descritte dal Giouio, dal Guicciardini, & da tutti gli altri piu celebri de nostri tempi.

Era in costui molto vigor di consiglio militare, honorata bontà d'animo costante, & animo temperato, & desideroso dello honesto & del giusto. Fu sempre vittorioso contra i Francesi: ma assalito alla sproueduta da Monsignor d'Obegni, & Monsig. della Palissa, fu fatto prigione a Villafranca castello nel Piemonte. Riscattato, scacciò di Lombardia Mons. di Lotrecco, & i Francesi. & hauendo con l'opere sue fermata la Signoria de gli Sforzeschi in Milano,

hebbe

hebbe titolo di Capitano Generale in Italia da Carlo V. Imperadore. Morì di più di 60 anni.

Vespasiano fig. di Prospero, la cui donna fu Beatrice figliuola del Signor di Piombino: & dopo lei Giulia Gonzaga, famosa per la sua marauigliosa bellezza.

Isabella fig. di Vespasiano, & di Beatrice: fu maritata a Luigi Gonzaga: & dopo lui a Carlo di Lanoia Principe di Sermona

Di Hieronimo preditto nacque

Pompeo Cardinale, creato da Leone 10, come s'è detto.

Pier Francesco fratello di Pompeo, che fu Arcivescouo di Taranto: il quale hebbe Vittoria maritata a Camillo Colonna.

Ottauiano fratello di Pier Francesco: che hebbe Fabio Vescouo di Rieti. & Martio, che fu marito di Linia figliuola di Marc' Antonio Colonna.

Giulio fratello di Ottauiano, il quale hebbe Tullia, Virginia, & Claudia, la quale fu maritata a Napoleone figliuolo di Giordano Orsino. & Portia, donna del Conte di Castro di casa Gattinara, il quale era Gran Cancelliero del Re di Napoli, & dopo lui di Marco Antonio Tutauilla.

Marcello fratello di Giulio, huomo eccellente nell'armi sotto Carlo V. Imp. il quale fu padre di Beatrice, che hebbe per marito Hieronimo Tutauilla Conte di Sarno, & di Camillo marito di Vittoria figliuola di Pier Francesco Colonna.

Pompeo figliuolo di Camillo, hebbe per donna Orinthia figliuola di Martio Colonna.

Marc' Antonio fratello di Pompeo, Cardinale, come s'è detto.

Di Pietro Antonio figliuolo d' Antonio Principe di Salerno fu figliuolo Marc' Antonio. del quale niuno hebbe, nè piu rari, nè piu honorati doni, o di celeste gratia, o d'amoreuole natura di lui. percioche, oltre all'esser bellissimo di presenza, era ornato di vn bellissimo concorso di virtù illustri, onde Papa Giulio 2, come al più honorato Baron di Roma diede per moglie la Lucretia sua nipote. Difese Verona da Francesi, & da Vinitiani. ma passato alle parti del Re Francesco, fatto da lui Cauahiero di S. Michele, & hauuta vna condotta di caualli, mentre che s'accoltaua a Milano per metterui l'assedio, ferito da vna palla di colobrina insieme con Camillo figliuolo di Gian Iacomo Triulci, uscì di vita di età di 50 anni. l'anno 1522.

Beatrice figliuola di Marc'antonio, fu donna di Monsignor di Berni

Marche-

Marchese di Quarata.

Ortensia sorella di Beatrice fu consorte di Ieronimo Pallaucino.

N. sorella d'Ortensia moglie di Bartolomeo Conte di Villachiara.

Lucia sorella di N. donna di Martio Colonna: la qual fu morta da Pompeo suo genero.

Di Odoardo Duca di Malfi, uscì Marcello, Lorenzo, Giordano, Giovanni, & Fabritio Capitano illustre, il quale fu Gran Cancelliero del Regno & Signor di Marino. & hebbe per donna Agnesa Feltria.

Federigo, & Ferdinando figliuoli di Fabritio.

Vittoria sorella di Federigo & Ferdinando, celebre per la virtù sua: perciò che scrisse nella nostra lingua dottamente diuerse Rime, stimate dal Bembo, dal Guidiccione; & dal Casa, & da tutti gli ingegni eccellenti oltre modo, fu donna del Marchese di Pescara.

Ascanio Duca di Palliano figliuolo del predetto Fabritio, illustre nell'armi & huomo di gran consiglio, & reuerito da tutti i Principi d'Italia: dopo molte imprese fatte da lui, tolto in vna da Paolo 3 per conto de' salì: perdè tutto lo stato che haueua in Campagna, & gli fu smantellato Palliano & Rocca di Papa. Et non molto dopo gli nacque contra per l'austerità sua: la guerra di Marc'antonio suo figliuolo. La quale vedendosi che sarebbe stata pernitiosa à tutta l'Italia, fu oppressa dal Re Filippo. perciò che mentre Ascanio metteua in punto nell'Abruzzo vn grosso esercito contra il figliuolo: fu preso dal Governatore della Prouincia per ordine del Vice Re di Napoli, & posto in vna honesta prigione: alla fine vi si morì.

Prospero & Marcello figliuoli d'Ascanio.

Vittoria sorella di Prospero fu maritata à Don Garzia di Toledo.

Fabritio fratello di Vittoria, hebbe per donna Ippolita figliuola di

Don Ferrante Gonzaga: & si morì di febbre alla guerra di Parma.

Ieronima sorella di Fabritio, hebbe per marito Camillo Pignatello Conte di Borello, & Duca di Montelione.

Agnese sorella di Ieronima: maritata à Bonifacio Gaetano Signor di Sermoneta, & fratello del Cardinale.

Marc' Antonio fratello d'Agnese, illustre nell'armi. Gran Contestabile del Regno, Duca di Tagliacozzo & di Palliano, & Cavalier del Tosone. Questi pieno di vigor militare, come quello che haueua maneggiato fin da fanciullo tutte le guerre de' tempi nostri & ha uuti in diuerse occasioni quei carichi che si conuengono ad huomo tale, fatto Generale da Papa Pio 5 nella lega che si fece l'anno

1570 contra Selim Re de' Turchi; ricordandosi dello splendor antico della sua nobiliss. famiglia, operò di modo nella giornata, che si hebbe in mare l'anno 1571 col Turco: ch'egli rinouando l'antico uso de' Romani intermezzo già sono centinaia d'anni, meritò d'entrar in Roma trionfante: con gran contento della sua patria, poi che vn suo cittadino le rinfrescaua nella memoria l'antica sua gloria quasi afatto perduta. & meritò di tanto la gratia del Re Filippo, che lo fece Vicerè di Sicilia. Era sua moglie Felice Orsina sorella di Paolo Giordiano Duca di Bracciano.

Fabritio fig. di Marc'antonio Duca di Malfi, hebbe per donna la sorella del Cardinal Borromeo nipote di Papa Pio 4.

Giuanna sorella di Fabritio, consorte d'Antonio Carrafa Duca di Mondragone.

Ascanio Abate, & Prospero fratelli di Giuanna.

Signori Orfini.



È parrebbe cosa più tosto souerchia che no, quando noi ci distendessimo largamente in trattar di questi nobilissimi Principi in questo luogo. Et però hauendone scritto & parlato ampiamente l'anno 1565 in vn volume diui so in 9 libri, nel qual si contiene l'origine & i fatti loro, tratti dall'antichità, con quel miglior modo che si ha potuto in tanta oscurità di cose, rimettiamo il Lettore al predetto volume, intitolato, Historia della famiglia Orsina.

Signori Cybò.



Antichissima famiglia Cybò venne di Grecia in Italia, et allora si chiamaua Cubea, da i Cubi o quadretti della sua insegna, perche facendo nello scudo in campo d'oro una fascia a trauerso di molti quadretti azzurri & bianchi alternati & distinti con spatij uguali; prese la denominatione da predetti quadri, i quali sono chiamati Chiuos nella lingua Greca, & cubi nella Latina. Fu trasportata in Genoua, allora che quella città fioriuua per potenza d'armi in diuerse parti dell'Oriente. & di quindi si diffuse in Napoli: & andò parimente della Grecia nell'ungaria. Il primo che la fermasse nella Liguria fu Edoardo: i cui discendenti l'innalzarono a grandi hono-

vi in quella patria; si come si può ampiamente uedere ne gli scrittori delle cose di Genoua, & in particolare, nel Senarega, nel Mirabello, & nel Fatio. Et in tanto diuentò illustre nell'armi, ch'ella acquistò cognome di Campioni, che così furono i Cybò chiamati per un tempo. La qual voce di Campione, non vuol dir altro comunemente, che valorosi huomini o Cavalieri: come quelli ch'erano stati difensori & propugnatori per la Patria, in qual si uoglia occasione. Da questa casa deriuarono venti altri famiglie, si come scrisse Hetor dal Fiesco Legista, tutte chiare & famose. Possedè stati in diuerse parti d'Italia, percioche i Cybò furono Sig. in Thoscana dell'Isola di Capraia, di Gorgona, di Fenegerola, & di tutte l'altre all'intorno. Dominarono Celano, Uetralla, Montegione, l'Anquillara & Fiuzzano. Hebbero nel Regno il Principato di Monopoli & d'Altemura. I Contadi di Sora, di Calui, di Somma, di Nocera, di Mineruino, di Montefesoli, & nella Marca tennero diuersi luoghi. Al presente è padrona (nella persona d'Alberigo) del Principato di Massa & di Carrara nella Lunigiana, del Contado di Fiorentillo nell'Umbria, & del Marchesato d'Aiello nella Calabria, tutte terre importanti. Vscirono di questa casa due Pontefici, otto Cardinali, & 36 fra Vesconi & Arcivesconi. Capitani & huomini togati vn numero grande. Quanto poi alli Cybò di Genoua, & a Tomacelli di Napoli, non è dubbio alcuno che l'vna & l'altra casa è l'istessa. percioche oltre all'argomento della insegna ch'è la medesima, & la fama continuata in tutti i secoli, & la ricognitione piu volte fatta fra loro del parentado: apparisce anco per antiche memorie. Conciosia ch'in Roma si legge in uno elogio posto a piè della statua di Papa Bonifatio Nono, la qual si truoua nella Chiesa di San Paolo, che uennero di Grecia due fratelli, de quali l'uno si fermò in Genoua & l'altro a Napoli. Ci è parimente chi scrive quanto alla mutatione della famiglia, ch'vn Tomacello, o Tomafello Cybò trasferitosi in quella città, diede col nome proprio, p i suoi fatti egregij, cognome a suoi discendenti. Ma di quei d'Vngaria chiamati Cybacci non se n'ha molta certezza, se non quanto ch'essi medesimi hanno detto altre uolte al Cardinal Innocenzo, testificando con l'arme medesima & con alcune scritture, ch'i loro antecessori partiti di Grecia, uennero per lo Danubio nell'Vngaria, doue acquistaron stati & grandezze, fra i quali fu illustre Amerigo Vescono di Varadino, il quale per l'autorità sua con quella natione, gouernaua quel regno, si come attesta il Gioiio nella seconda parte della sua hi-

storia.

- storia. Ora venendo noi a gli huomini particolari, secondo il nostro istituto, diciamo che
- 385 Edoardo Barone della Grecia, & eccellente nella militia, discese in Italia, ne tempi delle guerre di Gratiano Imperadore, pose il suo domicilio nella città di Genoua, si come si legge in Fanutio Campano nel terzo libro.
- 550 Giouanni discese per linea retta dal predetto Giouanni in spatio di 165 anni: fu cognominato Vitaliano: per esser stato figliuolo di una forella di quel Vitaliano che uolle occupar tirannicamente l'Imperio. Costui accrebbe splendore alla sua progenie, perche uenuto in Italia sotto Narfete con due mila caualli, per Giustiniano Imperadore, s'acquistò nell'impresche che si hebbero contra i Gotthi, gradi & titoli segnalati. Ma fatto uecchio, dopo hauer molto meritato per l'Imperio, si ridusse a Genoua presso a suoi parenti Cabei, come accenna Procopio.
- Giouanni 2 nel tempo medesimo, non si sa però se fratello o figliuolo, fu creato Duca dal predetto Giustiniano Imperadore.
- 828 Lodouico, dopo un lungo ordine di successioni, da predetti Signori, fatto genero di Bonifatio Conte di Corsica & di Sardigna, a balendo i Saracini nell'Africa, per diuertir l'armata loro della Sicilia, doue ella dameggiauua quell'Isola con tutte la maremme, combattè valorosamente con loro fra Cartagine & Utica, & con la vittoria affrendè in parte le loro incursioni.
- 1000 Francesco, hauendo fauorito i Christiani in Ponente con diuerse operationi illustri a beneficio loro: & acquistata percio non molta gratia co Greci nemici naturalmente de nostri chiamati da loro Franchi, cacciato, & priuato de suoi stati da gli Infedeli, uenne finalmente a Genoua presso a parenti, si come si legge nelle Croniche de i Signori di Brunfort: & in diuerse scritture particolari di questa famiglia.
- 1030 Martino creato Cardinale di Santa Chiesa da Papa Innocenzo 2, come si rine Iacomo Corello di Colonia.
- 1061 Pabtemaro Cardinale di Santa Chiesa, creato da Papa Honorio 2.
- 1092 Lamberto, disceso dal predetto Francesco, difendè la Sicilia da Mori che infestauano tutte le marine d'Italia, occupando molti luoghi di momento, tosse loro l'Isola della Capraia, della Gorgona, & della Fenegerola, facendosene assoluto Signore. Si dice ch'egli fu il primo a posseder Fiuzzano con altre castella in terra ferma; si come ricorda nelle sue Efimeridi d'Italia, Eleutherio Mirabello.

& come

Et come è scritto nelle historie de Pisani, & in certe note nell'archiuo di S. Giorgio di Genoua.

Aranito, detto Arano, & Aron, nel passaggio di Terra santa, sotto il Capitanato di Gottifredo Buglion, congiuntosi con 12 altri Baroni della Grecia, si trasferì all'impresa d'infedeli, doue si portò con l'opera & col consiglio di modo, che fu stimato fra gli altri vn de principali huomini in quel negotio, non solamente dal Buglione, ma anco da tutti gli altri Principi della Lega. Et Aniceto Patriarca di Costantinopoli, dice nel libro delle sue historie di Terra santa, che essendo costui huomo di grande affare, persuase con vn grauissimo parlamento, che Gottifredo fosse creato Re di Hierusalem, & che per l'autorità sua, & per la riputatione, nellaquale era presso a Principi Latini, Gottifredo ottenne da gli Elettori il suo desiderio.

1144 Guido Cardinale di Santa Chiesa, creato da Papa Lucio 2.

1147 Francesco 2 disceso da Lamberto, facendosi l'impresa della città d'Almeria dopo l'acquisto del Regno di Minorica, essendoui Capitano di quattro nauì, vi acquistò nome di coraggioso guerriero. Et par che da costui i Cybò di Genoua, ripigliino con bello & certo ordine; tutta la loro discendenza.

1188 Hermes cognominato nelle scritture, de Insulis, signoreggiò la Capraia con l'altre Isole circonuicine. il che si legge in vno stromento d'vna pace fatta fra Genouesi & Pisani.

1216 Bailardo: ritrouandosi in Venetia, come si vede in alcune memorie antiche delle cose di quella Rep. conseruate da Luigi Michele, amantissimo delle lettere, & gentilhuomo di valore & d'integrità singolare, offerì in vna certa occasione di guerra alla Signoria tutto il suo hauere. Non si vede però s'egli fosse del corpo della Rep. Ma non essendo ancora stato serrato il Consiglio da Pietro Gradenigo (perciocche ciò auenne l'anno 1297) è quasi credibile ch'anco esso partecipasse di quel gouerno: poi che con tutte le forze sue l'aiutaua ne suoi bisogni.

1218 Federigo, huomo scientiato nella sacra scrittura, & notabilmente letterato nelle discipline fu Vescono di Sauona.

1241 Lanfranco, huomo di notabil prudenza & cognitione delle cose del mondo, fu ne suoi tempi, quasi sempre come principale fra gli otto del Magistrato supremo di Genoua.

Guglielmo cognominato il Buono: fu in molto pregio presso a Federigo Imperadore, dal quale fu creato Cauallero con tutti i suoi di-

scendenti.

scendenti. Dicono gli Scrittori, ch'egli fu di profonda & veramente Christiana humiltà, & di ardentissima carità & diuotione. onde stimato per questo, & per le lettere, nelle quali era eccellente, accompagnate da vna notabile ricchezza: hauendo straordinariamente giouato alla patria, gli fu per memoria eterna conceduto da lei nell'insegna, la croce rossa in campo bianco. Fu autore di rinouar quasi da fondamenti la chiesa, & il monastero di san Francesco di Genoua, humiliandosi in quella attione a chieder per Dio a cittadini, grossa somma di danari, & dandone egli de suoi gran quantità per tale effetto.

Princiuale di molto seguito nella patria, con Mutio, Daniello & Mattheo, il qual militò honoratamente per S. Chiesa.

Tomaso, come scriue Papa Pio 2, fu mandato per lo valor suo Capitano di tre nauì grosse, & due galee con 1500 fanti, in soccorso dell'Isola di Scio contra i Vinitiani.

1389 Pietro Cybò, Tomacello. Costui creato Cardinale da Papa Urbano 6, essendo di età di 30 anni, fu creato Pontefice dopo la morte d'Urbano, & detto Bonifatio 9. Dice il Platina, ch'egli fu fatto per consentimento di tutti i Cardinali, & che in età così giouane & in magistrato così supremo, si portò di modo, che non gli si potè rimproverare alcun difetto, onde parue che l'età sua giouanile con questa dignità si commutasse in vecchiezza. Perciocche egli ridusse con la sua prudenza, senza alcun strepito d'arme, la insolenza de Romani, & d'altri vassalli della Chiesa a obbedienza. Visse 14 anni, & 11 mesi in Pontificato, & creò de suoi Antonio Cardinale.

Leonardo Cardinale.

Aguolo Cardinale: secondo che scriue il predetto Corello.

1440 Arano valoroso huomo. Scriue il Montaldo, che essendo Tomaso Fregoso Duce di Genoua, Arano gouernaua con lui tutto lo stato. Et mandato ambasciadore per la Rep. all'Imperadore: essaltato da lui con priuilegio di somma importanza: fu poco appresso fatto Ammiraglio d'vna grossa armata che si destinò per soccorso di Renato Re di Napoli. La costui prudenza conosciuta da i Principi forestieri operò, ch'egli fu creato da Papa Calisto Terzo Senator di Roma, grado solamente conceduto a Principi grandi, & poco dopo fu fatto Vice Re di Napoli dal predetto Renato. Nel quale officio l'opere sue furono di tal qualità, che i Napolitani, essendo stati soggiogati da Alfonso Re d'Aragona, lo domanda-

rono al detto Alfonso, il quale come Re generoso, amando anco la virtù ne suoi nemici, non solamente lo riconfermò Vice Re, ma agguingendo grado a grado, lo creò Presidente Generale della Sommaria; magistrato conceduto solamente a Signori di grand'importanza. Si crede che questi per le sue tante virtù singolari hauesse dalla Republica la croce rossa nell'arme della famiglia. altri dicono che la hebbe prima Guglielmo, come di sopra narrammo, & che ella fu riconfermata in Arano come degno di tanto honore.

1484 Già Battista fig. di Arano giovane di bell'aspetto et d'animo generoso, nella prima età seruì Alfonso & Ferdinando suo figliuolo Re di Napoli. & venuto poi a Roma presso al Cardinal di Bologna: fu fatto Vescouo di Sauona da Papa Paolo 2 & poi Cardinale da Sisto 4 prima col titolo di Santa Balbina, & poi di Santa Cecilia. All'ultimo per l'ottime sue qualità, soccesse a Papa Sisto: & fu chiamato Innocentio Ottauo. Egli usando somma giustitia, & lontano da ogni ambitione, mantenne i sudditi in abbondanza di tutte le cose. Favorì le lettere: & perciò Hermolao Barbaro dottissimo fra tutti gli huomini del suo tempo, fu creato da lui Patriarca d'Aquilea. Fu causa parimente della prima grandezza del dottissimo Card. Adriano. Et Polidoro Virgilio, & Angelo Politiano confessano di hauer hauuta da lui ogni lor buona fortuna. Il medesimo scrisse il Pontano, del quale il Papa fu grande amico. Esaltò anco Marino Tomacello a gran prelature, come huomo di profonde lettere & di vita effemplare. Credè in otto anni otto Cardinali: & riempì Roma di rarissimi edifici. Non si curò punto d'esaltare i suoi parenti, secondo l'uso de gli altri. Mise nel catalogo de Santi Leopoldo Duca d'Austria. Ribenedisse i Vinitiani che erano stati scomunicati da Papa Sisto, onde amato da ogn'uno per la sua bontà, & per l'opere fatte da lui, & per il buon animo che esso mostraua di farne anco dell'altre, quando, & per la sua poca sanità, & per le speße guerre d'Italia, & per la peste che era sparsa per tutto, non fosse stato impedito: venne a morte con grandissimo dispiacer dell'vniuersale, l'anno ottauo del suo Papato.

Francesco, chiamato communemente Fraueschetto figliuolo del Papa: acquistato da lui mentre stette in Napoli nella Corte reale: huomo di gran cuore & desideroso di stati, fu nobile & gran Cavaliero. A costui, Lorenzo de Medici moderatore al suo tempo delle cose d'Italia, & che si hauena acquistata la gratia de gli Aragonesi, disegnò per acquistarsi quella del Papa, di dare vna

figliuola

figliuola chiamata Maddalena per moglie. per cioche Francesco, hauendo comprato il Contado dell'Anguillara, di Cerueteri, & altri luoghi all'intorno, dal vecchio Conte che era in disgratia del Papa, riuscì huomo eccellente. Fatto adunque il predetto parentado, il Papa creò Cardinale Giovanni fratello della nuora: in così felice punto, che la casa de Medici, senz'alcun dubbio (si come è ben noto a tutto il mondo) prese per quella cagione il principio della sua grandezza. Conciosia che essendo Giovanni diuenuto Papa & detto Leone, fece strada al Papato di Clemente 7 suo cugino, il quale s'apri poi la via all'assoluto Principato di Toscana: & messe in possesso de i Regni di Francia & di Spagna il suo seme. Il qual Leone accennò quanto si è detto, allora che dando il suo proprio cappello ad Innocenzo suo nipote gli disse. Innocenzo Cybò me lo diede, & a Innocenzo Cybò lo restituisco. Volendo inferire, che essendo esso salito al Ponteficato per cagion di quel cappello che gli diede Innocenzo Ottauo: rendeuà il medesimo cappello a quell'altro Innocenzo, con intention forse ch'anco esso salisse quando che sia al Papato.

Theodorino sorella di Francesco, nipote del Papa, fu data per donna a Gherardo V'somare Genouese, principalissimo nella città, con grandissima dote, & si innestò nella famiglia del Papa, chiamandosi per l'auenire de Cybò. La quale gli partorì Aranino honoratissimo Cavaliero del suo tempo, che hebbe fecondissima & honorata successione di illustri figliuoli.

Lorenzo figliuolo di vn fratello di Papa Innocenzo: fu creato Cardinale dal zio con titolo di S. Cecilia, & fatto Vescouo Albano, & Tusculano, all'ultimo hebbe il titolo di T'renestino. Costui si morì di dolore & di paura: per cioche, come narra il Panuino, essendo contrario a Papa Alessandro 6 fu minacciato da lui che gli torrebbe il cappello, perche essendo naturale, il Papa suo zio non hauena potuto farlo Cardinale contra l'ordine delle leggi. Fu seppellito in S. Maria del popolo in vn sepolcro di marmo, in vna cappella fatta far da lui l'anno 1503.

1515 Innocentio figliuolo di Francesco, creato Cardinale da Papa Leone X fratello carnale di Maddalena sua madre, sotto titolo di San. Cosmo & Damiano, fu Camerlingo di S. Chiesa, & prelato di somma autorità & prudenza nella Corte Romana. Questo si può dire, che fosse conseruatore della Chiesa nel tēpo che per lo sacco di Roma, Papa Clemente 7. fu fatto prigione in castello con gran parte

de Cardinali. percioche essendo egli Legato di Bologna & della Romagna, conseruò in quella rinouatione dello Stato Ecclesiastico, molte città nell'obediencia del Papa. & ritenne che la sede Papale non fosse trasportata in Francia. perche essendosi ridotto in Parma una congregatione d'alquanti Cardinali fuggiti da quella rouina, et trattàdo, così astretti dal Re Francesco, di trasferirla in Auignone, egli quasi nuouo Scipione che fermò la nobiltà Romana tutta uolta a partirsi d'Italia dopo la rotta di Cane, oppostosi alla uolontà del Re, & à quella de Cardinali, interroppe a uiua forza così dannofo disegno. Et poco dopo andato in persona a ritornar Mons. Lotrech (che uenuto in Italia per nome del Re di Francia con grosso esercito, s'era fermato in Lombardia, di doue non curaua ò per particolare interesse ò per proprio del suo Re, di partirsi) lo costrinse a inuiarsi alla uolta di Roma. per laquale operatione soccesse prosperamente assai piu tosto la liberatione del Papa, & la partita da quella città dell'esercito Imperiale. Vltimamente fu ancora cōseruatore dello stato della Toscana per la casa de Medici, allora che fu ammazzato il Duca Alessandro da Lorenzino suo parète. La quale attione, percioch' ella fu di momento, mi è piaciuto di trattar largamente in questo luogo, di perpetua memoria à fatto tanto importate, dimostratino in qualche parte della grãdezza dell'animo, et della bontà di Innocentio. Morì per tanto il predetto Duca, & fatto ciò sapere da Girolamo da Carpi et da Scipione Ungaro, al Capana Segretario molto favorito del Duca, egli se ne andò subito al Cardinale ch'habitaua in palazzo, et svegliata et scoperta la cosa, il Cardinale incontanente mandò per Alessandro Vitelli che poco prima era andato a Città di Castello, & a Lorenzo Cybò Marchese di Massa suo fratello che si trouaua in Pisa scrisse, che hauesse cura a quella città. & à ministri dell'Imperadore ordinò che fossero pronti bisognando cō soccorso di genti. Si messe poi con ogni artificio a celare & dissimulare il caso, & fatto certo che il corpo del Duca era in casa di Lorenzino, lo fece la sera portar con gran secretezzeza in San Lorenzo. La mattina seguente uscì fuori, secondo il suo costume, con faccia allegra, & ritornato mostrò di entrare in camera del Duca, facendo eseguir il tutto da Secretari, come se il Duca fosse uiuo. Et ritirato in camera. & consumato il giorno, fece la sera chiamare i magistrati a palazzo cō altri amici & confidenti i suoi, & tenutili a cena: dopo vn grauissimo parlamēto fatto intorno a questo proposito, scopri loro l'occi-

sione

sione del Duca fatta dal predetto Lorenzo, & gli richiese che douessero pensare allo stabilimento di quello stato: porgendoli quel prudente parere, quel saldo aiuto, & quella subita resolutione che essi poteuano in così fatto bisogno, accioche per negligenza loro la quiete d'Italia, non si guastasse, & l'amicitia contratta con l'Imperadore non si rompesse. Ma hauendo gli inuitati richiesto lo spatio di tutta quella notte a pensare a quanto esso chiedea, & essendo negato loro il differire & il partirsi di palazzo, finalmente si lasciarono intendere, che poi che era morto quel Principe, non intendeano di sottoporsi piu ad altro giogo: & massime essendo tanto fresca nella memoria loro la libertà, oltre che il Duca non haueua lasciato herede, nè si paraua loro dauanti persona atta a questo: & esortarono il Cardinale a condescendere alla uolontà loro, prometendo per tanto benefizio, di riconoscer la casa sua in ogni occasione. Ma opponendosi il Cardinale a costoro, fu proposto dall'vno di loro Giulio fig. naturale del Duca morto: ma i pochi anni del fanciullo non atto al gouerno lo fecero ricusare, finalmente si venne al piu prossimo della famiglia che fu Cosmo fig. di Giouanni, huomo degno d'eterna memoria per lo valore dell'armi, & della persona sua. La qual cosa parendo difficile, & da non sopportare a tutti, o alla maggior parte, per schifar cotal elettione, si ridussero a pregare cō ogni seruore il Cardinale, ch' accettasse per se stesso d'essere in vita sua capo della Rep. la quale resterebbe senz'alcun fallo satisfatta, & contenta di cotal elettione: si per essere egli per madre Fiorentino, & si per la pratica che v'haueua, essendo stati gouernati da lui tanto tempo per nome del Duca con sodisfattione vniuersale. Ma egli con altro animo riguardando piu all'utile della casa de Medici ch' alla sua propria, negò questa sì grande offerta. Ma poi che la notte era in gran parte passata in queste dispute & contraddittioni: & vedendo i magistrati d'essere astretti alla resolutione, cōsentirono finalmente al voler del Cardinale. Il quale incōtanente mandò per Cosmo che si trouaua quindi poco lontano in vna sua villa attendendo alle pescagioni, et alle caccie. Il qual uenuto contra il parer della madre, che stimaua che non potesse cadere in lui sì fatta grandezza senza suo grauissimo pericolo, & giunto in palazzo, il Cardinale gli disse l'elettione fatta di lui per quello stato, & lo pregò che non si dimenticassi di castigar l'homicida, di hauer a cuore la giustitia, & d'essere offeguate a Carlo V. Imp. alle quai cose Cosmo rispose & promise di far quãto gli era stato proposto, si co-

me esso veramente fece, offeruado tutti i tre predetti capi per la parola sua. Venutosi per tanto a eseguir l'electione, fu per ordine dichiarato ch'egli fosse solo capo della Rep. Fiorentina con 12 mila scudi di prouisione ogn'anno. Fatte poi le solite cerimonie, & dinolgate la cosa per la città, concorse al palazzo moltitudine di gente chi per vedere, chi per intendere, chi per rallegrarsi di fuori, & chi per attristar si nell'animo, si come suole auenire in così fatte materie. Et il nuouo Principe caualcò per la città, & si mostrò ne gli atti, nelle risposte, & ne gli affari importanti, essendo di età di 18 anni, sì pronto, sì prudente, & sì graue, che si pareua che fosse nato per ascendere a quell'altezza, nella qual poi visse, & morì prudentissimo & fortunatissimo fra tutti gli altri Principi dell'età nostra. Et così intesi dal proprio Cardinale l'anno 50 in Roma ch'io fui Cameriero di Giulio 3. Il qual Cardinale si morì il predetto anno, & fu seppellito nella cappella principale della Minerua. Et di ciò si leggono anco lettere, nel 3. lib. scritte à Principi.

Caterina sorella di Innocenzo, donna di grande animo & di valore, fu consorte di Gian Maria Varano Duca di Camerino. dopo la morte del quale essendo rimasta padrona di quella Ducea, & di Giulia sua figliuola sola herede del padre, traugiata da Matthias figliuolo di Hercole Varano, rimase valorosamente à felice fine. perciocche non potendo il detto Matthias comportare, che quello stato posseduto tanti anni dalla sua casa si trasferisse in vn'altra col mezzo di Giulio, deliberò di usar la forza & l'ingegno per tentar la fortuna. Et hauendo in sua compagnia alcuni di Camerino con altri del contado, entrò in tempo di notte nella città: & preso il palazzo, hebbe anco in suo poter la Duchessa, con la quale usò ogni termine di cortesia per indurla à dargli per moglie la figliuola. ma negando ella non meno con ragioni apparenti che prudenti, egli mostrò di sforzarla conducendola dinanzi al castello guardato da Aranimo Cybò cugino della Duchessa: & quindi minacciando d'occiderla se non gli daua la figliuola ch'era nel detto castello in guardia di Aranimo: ella con animo fermo & degno di eterna memoria, non solo gli contradisse, ma vedendo che egli le staua sopra con la spada nuda, & col braccio alzato per darle, postasi inginocchiò & alzatosi il velo, gli porse il collo, raccomandandosi à Dio. Ma in quel tanto essendo la città sollevata, Matthias rimosso dal suo pensiero, si diede à ritirarsi conducendo cò lui la Duchessa: la quale essendo già discosto dalla città

forse

forse due miglia, fu soccorsa, così da alcuni de gli istessi di Camerino condotti dal detto Matthias, come anco da altri ch'erano corsi al romore. & racquistata dalle sue mani, & ricondotta nella città, hauuto in breue spatio di tempo nelle mani intorno a 20 de ribelli complici di questo trattato, gli fece tutti impiccare alle mura. Et hauendo fra tanto dato intentione & parola, di maritar la figliuola a Guido Baldo Duca d'Urbino, dandogli in dote lo stato, non ostante che il Collegio de Card. (a punto in quei giorni ch'era venuto a morte Papa Clemente Settimo) di consenso anco di Innocenzo Cybò Cardinale fratello di lei, mandasse Gian Battista Vescouo di Marsilia, parimete suo fratello: a persuadere, a pregare, et a comandare che non mettesse ad effetto cotal parentado, senza espressa licetia del Papa: parèdo che così fosse di ragione, per esser quello stato, feudo della Chiesa: & la fanciulla herede desiderabile per accomodarsi con ogni nipote di Papa: ella ferma nel suo proposito, volle mettere a fine, non curando nè questo, nè altro rispetto, il partito con la casa d'Urbino, molto commodo & honorato per la vicinità de due stati, & per l'antica nobiltà di quei Signori. Vltimamente peruenuta la Ducea in casa Farnese, ella ridotta in Fiorèza, vi si morì l'anno 1557

1530 Lorenzo fratello di Caterina, Primo Marchese di Massa in Toscana, hebbe gradi illustri da Santa Chiesa, & fu Generale della guardia del Papa. Militò per i Fiorentini, & per diuersi altri Principi esterni. Et fra le diuersi proue sue coraggiose, vna fu, la presa per forza d'armi, della fortissima città di Monza, allora che il Papa con gli altri Principi collegati, rimesse in Milano Francesco Sforza Secondo. Difese la Patria da Monsig. di San Polo Generale dell'essercito Francese. Fu sua donna Ricciarda dell'antichissima & nobilissima famiglia Malaspina, per cagion della quale conseguì il predetto Marchesato.

Giambattista fratello di Lorenzo, qualificata persona per molte sue doti fu Vescouo di Marsilia.

Giulio figliuolo del Marchese Lorenzo, stimato & honorato Cavaliero, perdè la vita per le riuolte delle cose di Genoua, quando fu morto Giannettin Doria.

Leonora sorella di Giulio: fu consorte prima del Conte dal Fiesco che tène il trattato di Genoua, & poi di Chiappino Vitelli. celebre Capitano de tempi nostri.

Hippolita sorella di Caterina consorte del Conte di Caiazzo.

Alberigo figliuolo di Lorenzo Marchese 2, & primo Principe di Massa, allargato il suo stato per le terre acquistate da lui nel Regno di Napoli. & per i parentadi che egli tiene (oltre a primi Principi d'Italia) co i Re di Francia, di Polonia, & di Spagna: & honorato & riguardato da ogniuno, è celebre per le sue nobili qualità. Onde fu fatto Principe del Sacro Romano Imperio, titolo di somma estimatione à grandi che sono elettori dello Imperio, & ad altri Principi, uguali perciò a gli altissimi Re. & possedendo belle, & magnifiche città, battendo moneta, & amministrando giustizia a sudditi & vassalli con tutte quelle giurisdizioni reali ne suoi stati, che a Principe assoluto si conuengono, fatto capo della famiglia sua, fiorisce con molto splendore. amato da popoli: favorito da i gran Principi, & celebrato da gli huomini dotti. de quali essendo esso perpetuo protettore in ogni tempo, è stato, & è vero sostegno della virtù, come è ben noto ad ogniuno. Egli ne tempi di Papa Giulio Terzo, & del suo soccessore, fu Luogotenente Generale del Duca d'Urbino suo cognato. Ma molto amoreuole, & risoluto si dimostrò ultimamente nella sollevatione della città di Genova. percioche essendo ricorsa à lui gran parte della nobiltà, alla quale con molto dispendio del suo, diede liberamente ricetto, quasi come padre della sua patria, non solamente si interpose come suo cittadino per assettar le discordie, per cagion delle quali la Republica Genouese era in procinto di precipitare in misera seruitù, ma come protettore & ad vn certo modo conservatore, s'affaticò di modo in quella rivolta, che addolciti, mitigati, & piegati gli animi de cittadini, fu anco egli principalissima cagione dell'acconciamento di quello stato, con vniuersal sodisfattione, così del publico, come del priuato, & con perpetua lode del suo nome illustre. Ebbe due mogli, l'vna fu sorella di Guido Baldo 2 Duca d'Urbino, l'altra fu sorella del Duca di Termoli di casa Capua, & di Annibale al presente Arcivescovo di Napoli. Dell'vna hebbe Alderano Marchese di Carrara, & marito di Marfisa Estense bellissima fra l'altre del suo tempo: & dell'altra Ferrante. Fu anco sua figliuola Vittoria, la quale fu maritata a Hippolito Bentiuoglio figliuolo di Cornelio Vice Duca di Ferrara: & Francesco Cavaliero di Malta.

Signori della Rouere.



Hiara, & illustre fu sempre, la nobilissima & antichissima famiglia della Rouere. La quale, si come attestano gli scrittori, hebbe principio in Turino da i Principi Longobardi. Di questi dicono, che l'anno di Christo 700, vno Ermondo ne fu l'auttore, i cui discendenti furono Signori di molte terre, & castella, & fra l'altre possederono Viconouo, Cinciano, & Riualba. & fatti celebri nella militia & di molta riputatione, passarono alcuni di loro nel Genouesato, & fermati in Sauona città nobile della Liguria, vi fondarono la loro Signoria, uscendo di mano in mano, di questa generosa prosapia, huomini grandi in lettere, in armi, & in gouerni ciuili. di modo, che a lungo andare la casa peruenne nella persona di Leonardo, della cui grandezza, & eccellenza ne appariscono honorate memorie in quella città. Di costui uscirono due femine, & due maschi. Della prima vidde tre suoi nipoti Cardinali di Santa Chiesa, cioè, Hieronimo, col titolo di Santa Babina, & Vescouo di Ricanati, Leonardo, & vn'altro il cui nome non mi souuene. Della seconda, che hebbe nome Violante, maritata nella casa Riaria illustre in Sauona, vidde Pietro Cardinale, così liberale, & di tanto splendore, che trapassò di gran lunga, per grandezza d'animo, & per magnificenza in qual si voglia cosa, tutti i Re del suo tempo. onde amato & riuerito, non pur dalla città di Roma, ma da tutta l'Italia ancora, venuto a morte in età giouanile, fu pianto da ogni uno. Nemeno fu illustre Raffaello Riario potentissimo & grandissimo Cardinale. del quale fu opera il bellissimo & magnifico palazzo presso a campo di Fiore. Il cui fratello Hieronimo fu Signor di Faenza, d'Imola, & di Forlì, & procedè Ortuaniano di Caterina Sforza, figliuola del Duca di Milano sua donna. Ma a sublime colmo di grandezza ridusse la Casa dalla Rouere Francesco, il quale datosi da giouanetto allo studio delle lettere & delle scienze, diuenò così famoso nelle dottrine, che era ammirato per ingegno piu tosto diuino che altramente. conciosia che fu facondissimo & sottilissimo disputante. onde stimato molto

dal mondo & grandemente reuerito da Papa Paolo Secondo, fu da lui creato Cardinale col titolo di San Pietro a Vincola, l'anno 1467. Indi à quattro anni, essendo sempre viuuto modestamente, & con grande esempio alla Corte Romana, di bontà, & fatto benemerito di Santa Chiesa per diuerse sue operationi, & publicate alcune cose composte da lui nella scrittura sacra ripiene di profonda & esquisita dottrina; venuto à morte Papa Paolo, fu creato in suo luogo l'anno 1471, & chiamato Sisto Quarto. Nel qual supremo grado si mostrò di grand'animo, valoroso, & vile per Santa Chiesa. conciosia che fatta lega con la Repubblica Vinitiana, & poste insieme cento galee, le mandò nell' Arcipelago contra gli infedeli, doue si presero le Smirre. Si voltò parimente nell'Vmbria a scacciare i tiranni che vi possedevano le terre che erano della Chiesa. & sotto il Generalato di Federigo da Montefeltro Conte d'Vrbino (al quale egli diede, ouero confermò il titolo di Duca) ricuperò Todi & Spolerti. Fece poi l'impresa di Città di Castello dominata da Nicolò Vitello Cavaliero di feroce, & indomita natura, & dal quale sono discesi i Vitelli de nostri tempi, illustri nell'armi & nelle prelature di Santa Chiesa, si come à pieno si tratta nella descrizione della casa Vitella, nel secondo nostro Tomo delle famiglie. Per cagion della qual guerra hauendo il Papa contratta aspra nemicitia con Lorenzo de Medici, allora primario gouernante della Repubblica Fiorentina, & difensore del Vitello, si riuoltò alla sua rouina. Et ne seguì, che essendo per via di congiura stato ammazzato Giuliano de Medici da suoi nemici, Lorenzo che si saluò da quel pericolo, si trouò intricato nella guerra che gli mosse il Papa, & il Re Ferdinando, su l'occasione che hauesse fatto impiccare in Fiorenza, l'Arciuescouo di Pisa, capo di quella congiura. Ma fatta finalmente la pace, il Papa si riuoltò alle cose de gli infedeli, & soccorse Scutari nell' Albania assalito da Turchi, & posto in pericolo di perdersi con gran danno della Christianità. Mandò anco quindici galee armate da i Fiorentini, alla ricuperatione d'Otranto che era stato occupato dal Turco. Indi ricuperata quella città, si mosse a favorire i Vinitiani, che guerreggiavano con Hercole Duca di Ferrara, ma con disegno di far grande il Conte Riario. Ma mutatosi poi di proposito: & fatta lega con alcuni Principi in Italia contra i Vinitiani, tolse loro la vit-

toria

toria delle cose di Ferrara, nè anco il Papa conseguì il fine del suo desiderio: perche quando credeua di rouinare affatto quella Republica, Lodouico Sforza partitosi dalla Lega, costrinse i confederati alla pace, per la qual cessata la guerra, rimase libera nell'esser suo. Riformata poscia la Corte Romana, si mostrò molto cortese, percioche mantenne con larga spesa diuersi Principi che erano andati a trouarlo per la sua liberalità. Percioche alloggiò in Roma Andrea Paleologo Despoto della Morea, Lionardo Tocco Despoto dell' Albania, Carlotta Regina di Cipri, & Caterina Regina della Bosna, che erano tutti stati scacciati de gli stati loro dall'armi del Turco dando loro cortese, & largo trattamento. Spese anco assai nella venuta del Re di Suetia, del Duca di Sassonia, & del Duca di Calabria che andarono a visitarlo. Il medesimo fece nel tempo che Ferdinando Re di Napoli fu a Roma al giubileo con gran comitua della sua corte. Fabricò molto, così in Roma, come fuori: per cioche edificò il ponte sul Teuere, chiamato Sisto dal nome suo. Fece lo spedale, & la chiesa di San Spirito in Saffia, notabilissimo fra tutti gli altri in Christianità, & tirò su da fondamenti Santa Maria del Popolo, & Santa Maria della Pace, nel mezzo della città. Restaurò San Pietro, & San Giovanni Laterano, risarcendo l'antico suo palazzo, quasi tutto guasto & disfatto per la vecchiezza. Oltre a ciò pose mano in San Pietro a Vincola, in Santa Susanna, in San Vitale, in Santa Balbina, in San Quirico, in San Vito, in San Saluadore, & in molte altre chiese per tutta Roma a sue spese, come dall'armi, & dall'inscrizioni sue si può vedere. Racconciò le mura della città in molti luoghi, & condusse l'acqua Vergine in Roma, rifacendo gli acquedotti per commodità della gente. di maniera che si può, con ragione & veramente affermare, ch'egli fosse nuouo restauratore di quella città, hauendola, & rinouata & abbellita in tanti luoghi come s'è detto, onde meritò titolo di sommo Padre & pastore di quella Patria. Ripose su la piazza di San Giovanni Laterano il bellissimo cauallò di bronzo di Marco Aurelio Imperadore hauendolo leuato di luogo vile & abietto: il qual poi fu da Paolo Terzo fatto condurre in Campidoglio. Edificò stanze commode per la guardia del Papa, la quale egli fu primo a ordinare per sua grandezza & maestà. Messe insieme la bellissima & celeberrima libreria di Vaticano:

S

et arricchitala di varij libri et singolari, fatti venir da diuerse parti del mondo con non piccola spesa, vi ordinò con grossa prouisione vn gouernatore che douesse hauerne la cura. Et esortando ancoi Cardinali ad imitarlo, furono nel suo tempo costrutte diuerse chiese & palazzi. Ridusse parimente il Giubileo da cinquanta anni à venticinque, accioche i Christiani potessero partecipare ageuolmente di cotanto tesoro. Queste cose adunque & molte altre appresso degne di tanto huomo, hauendo esso operato, inteso che i Vinitiani per le cose di Ferrara haueuano hauuto la pace da gli altri confederati senza sua saputa, & contra sua voglia, ne hebbe così fatto dispiacere, ch'aggiunto al suo affanno, il dolore delle podagre, si morì in cinque giorni l'annò 1484 di età di 70 anni, & il 13 del suo Pontificato, & fu seppellito in San Pietro in vna tomba di bronzo in terra, fatta fare da Giuliano Cardinale suo nipote con sì grossa spesa, che fino à questi tempi è riputata per la piu bella opera, che in simil genere si facesse giamai.

Raffaello figliuolo di Leonardo, & fratello di Papa Sisto: diede con seconda prosapia soccessione alla casa, percioche hebbe

Luchina sorella di Papa Giulio II, la quale fu maritata in Lucca in casa Franciotti. Costei hebbe col primo marito Galeotto Franciotto Vescouo di Lucca, il qual fu poi Cardinale, con titolo di S. Pietro in Vincola, & fatto Vicecancelliero da Papa Giulio II, suo zio. Et col secondo marito di casa Gara hebbe Sisto, Vescouo di Padova, & poi Cardinale di S. Pietro in Vincola, & Vicecancelliero, fatto dal predetto Giulio, &

Lucretia, la qual fu maritata da Papa Giulio Secondo, à Marc' Antonio Colonna Barone & Capitano principale in Roma, de tempi suoi.

Leonardo figliuolo di Raffaello, fatto Prefetto di Roma, & Duca di Sora da Papa Sisto suo zio: hebbe per donna una figliuola naturale di Ferdinando Re di Napoli, col detto Ducato per dote: ma essendo venuto a morte senza figliuoli, la dignità del Prefetto, col Ducato di Sora & di Sinigaglia peruenne in Giovanni suo fratello.

Bartolomeo fratello di Leonardo, essendo Vescouo di Ferrara, & Patriarca di Antiochia: fu da Papa Sisto fatto Generale delle galee, nel la seconda impresa che esso fece contra gli infedeli.

Giovanni fratello di Bartolomeo, fatto Prefetto di Roma hebbe per donna Giuanna figliuola di Federigo da Montefeltro Duca d'Urbino.

Giuliano fratello di Giovanni, & fratello di Raffaello fu fatto Cardinale col titolo di S. Pietro & Vincola da Papa Sisto suo zio. del quale non fu punto minore, percioche era modesto, eccellente in ogni virtù, & così piaceuole & graue insieme, che era amato da ogn'vno. Si dilettò grandemente di fabricare, & mentre che fu Cardinale, rifece la Chiesa di S. Pietro in Vincola in quella maniera che si ritroua al presente. Rifece il Castello di Crotta ferrata, & mise mano a finire il Palazzo già cominciato da Pietro Riario Cardinale. Ma essendo suo nemico Papa Alessandro 6, ritiratosi in Francia, vi dimorò quasi come in esilio, per lo spatio di 20 anni. Venuto poi a morte Pio 3, successor di Alessandro, Giuliano fu assunto al Papato da 37 Cardinali, l'anno 1503 di Nouembre, & chiamato Giulio 2. Mostrò nel principio del suo Pontificato grand'animo nel difender le cose della Chiesa, & hauendo assetata la Romagna posta in disordine per la tirannide di Cesare Borgia, crudelissimo carnefice del sangue de Principi d'Italia, si voltò a ricuperar quelle terre che erano state tolte ne tempi a dietro alla Chiesa. Fece adunque in persona l'impresa di Perugia tenuta da Gian Paolo Baglione, & essendogli felicemente riuscita, tolse Bologna a Giovanni Bentiuogli che n'era Signore, si come altroue s'è detto. Operò che si collegassero insieme il Re di Francia con l'Imperadore, & con altri Principi in Cambrai per mettere affatto in rovina la Republica Vinitiana: perche ella possedeua Arimini, & Faenza con diuersi altri luoghi in Romagna. & hauendo ridotto i Vinitiani à cattiuo termine, commosso per essere stati spogliati dello stato di terra, & ricordandosi di essere Italiano, assoluiti dalla scomunica, operò di modo che essi ritornarono nella loro primiera grandezza. Mossè parimente guerra al Duca di Ferrara: & spogliato di Modona, espugnò la Mirandola. & procedendo tuttauia nella guerra, disegnò di scacciare i Francesi d'Italia, poi che trouando il Re Lodouico discordo dal suo volere: non poteua punto disporre. Et essendosi valorosamente difeso dal Concilio publicato in Pisa da alcuni Cardinali suoi nemici, ricorse all'aiuto de i Re d'Inghilterra, & di Spagna, da quali tolto in protectione, mossè l'armi contra il Re di Francia in piu luoghi. Seguita poi la giornata a Rauenna l'anno 1512, doue esso co i collegati

restò perditore, recuperate di nuouo le forze, cacciò finalmente i Francesi d'Italia con l'aiuto de gli Suiizzeri, & messe Duca in Milano, Massimiliano Sforza: & esso hebbe in virtu de capitoli della Lega, Parma & Piacenza; & i Vinitiani Crema & Brescia. i Fiorentini stabilirono la Republica loro, sotto il gouerno di Pietro Soderini perpetuo Gonfaloniero. & i Genouesi riceuerono la Signoria de Fregosi. Ultimamente confederatosi con l'Imperadore contra i Vinitiani, i quali s'erano uniti col Re Lodouico per difendersi dal Papa, temendo esso di qualche scisma (percioche era fomentato il Concilio de Cardinali ridotti in Francia) essendo assai vecchio si morì d'età di 70 anni, l'anno 1513 a 21 di Febraio: dopo 9 anni 3 mesi & 25 giorni del suo Pontificato, & fu seppellito in un ricco & ornato sepolcro nella Chiesa di San Pietro in Vincola. Il Guicciardini faueilando di questo huomo lo ritrahe col pennello della sua molta prudenza in più luoghi della sua historia, con queste parole. **E R A** notissimo lui essere di natura molto difficile & formidabile a ciascuno & inquietissimo in ogni tempo, & che haueua consumato l'età in continoui trauagli, & per necessitá offeso molti, & essercitato odij & nemicitie con molti huomini grandi, & piu oltre. **CARDINALE** molto potente, & per la magnificenza con la quale haueua sempre trapassato tutti gli altri, & per la grandezza rarissima dell'animo suo non solo haueua amici assai, ma autorità molto inueterata nella Corte, & otteneua nome d'esser precipuo difensore della dignità & libertà Ecclesiastica. *Et piu di sotto aggiugne.* **ALESSANDRO** Sesto inimico suo tanto acerbo, mordendolo nell'altre cose, confessaua lui essere huomo verace. *Et piu innanzi.* **P E R** natura si mitigaua facilmente verso coloro, contra a quali era in podestá sua lo incrudelire. *Et nel settimo.* **T A N T O** spesso poteua in lui piu la contentione dell'animo, che la ragione. *Et altroue.* **P E R** natura impatiente & precipitoso, & non implacabile a chi gli cedea.

Felice figliuola di Papa Giulio, donna notabile per bellezza, & per altezza d'ingegno, fu maritata dal padre a Girolamo Orsino Barone principalissimo della sua famiglia.

Francesco Maria figliuolo di Giouanni che fu fratello di Papa Giulio: fu per opera del zio, adottato per figliuolo da Guido Baldo da Monte Feltrino figliuolo di Federigo Duca d'Urbino, il quale haueudo per

donna

donna la Lisabetta fig. di Federigo Gonzaga Duca di Mantoua non haueua figliuoli. & in questo Francesco Maria, si trasfisse lo stato de Feltreschi, diuenendo della famiglia Kouere. Costui riputato al suo tempo per giudicio, & per scientia dell'arte militare, principalissimo Cavaliero dell'età sua, prouò tutte le guerre de tempi nostri con molta sua lode. *Et fatto Prefetto di Roma, fu Generale delle genti di Santa Chiesa per Papa Giulio suo zio, del quale venuto in disgratia (perch'egli ammazzò di sua mano il Cardinal di Pauija per la perdita di Bologna) ribauuta alla fine la pace, soccesse nello stato di Pesaro, & di Sinigaglia. Ma ne tempi di Papa Leone X mostrò quanto egli ualesse con la prudenza, percioche spogliato d'Urbino & di tutto lo stato suo, nel quale entrò Lorenzo de Medici, riparatosi da gli auersi colpi della fortuna: scoprì la congiura di Maldonato Spagnuolo, la quale estinta con grandezza di animo, saluò se stesso & gli amici. Recuperata poi la sua prouincia: & affettate le cose secondo il suo desiderio, fu creato Generale della Rep. Vinitiana, la quale seruendo (essendosi in tanto difeso da Paolo 3, per le cose di Camerino) venne a morte, si disse per ueleno datogli dal suo barbiero con grandissimo dispiacere di tutta Italia, & della Signoria di Venetia: la quale deliberò di porgli una statua equestre di bronzo, se gli accidenti delle guerre non la haueffero disturbata, & noi ne vedemmo il modello fatto già da buon maestro. Hebbe per moglie Leonora Gonzaga sorella di Federigo Marchese di Mantoua, donna singolarissima del suo tempo, la quale egli amò singolarmente.*

Isabetta figliuola di Francesco Maria: consorte di Don Alfonso da Este fratello del Duca di Ferrara.

Giulia sorella di Isabetta, moglie del Marchese di Massa.

Guido Baldo figliuolo di Francesco Maria, ne suoi primi anni attese alle lettere nello studio di Padoua. & datosi poi alla militia, andaua imitando il padre. Egli nella prima entrata del suo Ducato dopo la morte del padre: assalito da Papa Paolo 3, il quale pretendeua che Camerino fosse deuoluto alla Chiesa per la morte di Giouanna Maria Varano fatto già Duca da Papa Leone, non haueua lasciato figliuoli, considerato con maturo consiglio, qual fossero le forze d'un tanto Pontefice, gli rilasciò quello stato sotto certe conditioni. Dopo alquanti anni fu creato Governatore della Republica Vinitiana. Il qual seruitio finito, fu creato Capitano Generale di S. Chiesa da Papa Giulio Terzo, & per la guerra de Francesi

in To-

in Toscana, fatti duemila fanti, fu alla guardia di Bologna per la passata de Grisoni discesi in Italia a fauor de Francesi. Alla morte di Papa Marcello, hebbe la cura del Sacro Collegio de Cardinali con 2 mila fanti. Ritornato poi a Urbino nella creatione di Paolo 4. fu creato Generale in Italia da Filippo Re di Spagna. Acquetò negli vltimi anni della sua vita una solleuatione de suoi popoli, i quali hauendogli quasi tolto Urbino, s'erano a un certo modo ammotinati da lui. Hebbe per donna, prima Giulia figliuola di Giouan Maria Varano Duca di Camerino; onde perciò pretendeva legittima socceSSIONE in quello stato: & poi Vittoria Farnese nipote di Papa Paolo 3.

Giulio fratello di Guido Baldo, Duca di Sora fu creato Cardinale col titolo di S. Piero a Vincola da Papa Paolo 3. l'anno 1549. & l'anno 1578 si morì in Fossombrone hauendo lasciato di se Hippolito.

Francesco Maria figliuolo di Guido Baldo, viue al presente Duca di Urbino, la cui moglie è Lionora figliuola di Hercole Duca di Ferrara: & sorella d' Alfonso 4.

Virginia figliuola di Guido Baldo 2, & di Giulia Varana fu consorte del Conte Federigo Borromeo nipote di Papa Pio 4. & dopo lui del Duca Orsino di Grauna.

Isabella sorella di Virginia & figliuola di Vittoria, & di Guido Baldo, hebbe per marito Bernardino Sanseriuino Principè di Bisignano.

Lavinia figliuola del detto Guido Baldo.

Signori Maluezzi.



La famiglia Maluezzi è ricordata fra le principali d'Italia per sangue illustre, per huomini honorati, & per nobilissimi fatti in diuersi tempi usciti da loro. Si legge ne gli annali di Brescia, che l'anno 71 di Christo, vn Sigismondo Maluezzi condusse 100 caualli, con 200 fanti sotto Vespasiano Capitano Generale di Tiberio Imperadore nella rotta che si diede sotto Capoua al Re di Brazamonte Greco, che era venuto a danni d'Italia. Ilqual Sigismondo passò poi col detto carico sotto Vespasiano all'acquisto di Hierusalemme. Et si troua parimente nel sopra allegato luogo, che l'anno 120 Onofrio, & Francesco Maluezzi Bolognesi, furono morti per la fede di Christo in vn fatto d'arme con gli infedeli, de quali furono capi, Ferra-

cino

cino Gaetano, & Ugucione Magazzoni. Oltre alle predette historie, fanno ricordo de Maluezzi diuersi altri nobilissimi Scrittori, fra quali sono il Volaterrano, il Sabellico, il Biondo da Forlì, il Corio nella 6. parte della historia di Milano, Gian Simonetta nelle ationi del Duca Francesco Sforza, Pietro Bembo Cardinale, Gian Battista Pigna nella historia di Ferrara, il Guicciardini, il Gioiio, et molti altri. Ma anco a questa stirpe, auanti à predetti scrittori, auenne quell'infornio, sotto al quale sono cadute molte altre case chiare, & potenti, cioè dell'ingiuria del tempo. percioche nate in Italia diuerse riuolutioni, & mutata quella prima forma di gouerno che le diedero i Romani, quando furono Signori del mondo, & distratta dalla furia, & dall'odio, prima de Barbari, & poi de suoi cittadini, non solamente in vniuersale, ma in particolare aneora in qualunque sua città, si distrussero non pure i popoli, & gli edifici, ma si consumarono per i sacchi, per gli incendij, & per le rouine, le memorie, le scritture, & tutte l'altre cose per le quali si possono mantener viue le passate honorificenze & grandezze, che danno lume & splendore a futuri. onde per ciò non ho potuto inuestigar quanto è corso dall'anno sopradetto 120. fino all'anno 1176. intorno a questa stirpe, trouando gli alberi interrotti, & le memorie affatto perdute per le sopradette cagioni fino al tempo che nacquero le fattioni in Bologna fra i Geremei, & i Lambertacci, finalmente scacciati della città l'anno 1277. col seguito di 15 mila persone, non senza grauissimo danno di quel popolo, come attesta F. Leandro Alberti nella sua Italia scriuendo della sua patria, & come anco nota innanzi a lui Raffaello Volaterrano. Nella qual riuolutione gli scrittori che si trouano di quel tempo, & nel vero non molto accurati, fanno pure qualche mentione delle famiglie nobili, potenti, & antiche di quei secoli: fra le quali fauellano della presente. La quale hauendo per tanti anni innanzi hauuto nome presso a gli Imperadori, & poi di mano in mano in diuersi luoghi d'Italia, come si dee credere con ogni ragione, essendosi solamente data all'essercitio dell'armi (onde per ciò non ha hauuto preminenze di prelature di Chiesa) peruenne finalmente la stirpe in

1176 Giouanni, del quale fu figliuolo
Iacomo, che generò

Giuliano: valoroso nell'arte della militia, secondo l'ordine de suoi maggiori. percio che egli fu conduttiero delle genti d'arme di Bologna,

& fu

è fu parimente Capitano Generale della Rep. di Pisa, per la quale s'adoperò con molta lode del valor suo, così in Lombardia come anco nella Toscana, essendo huomo illustre & de principali del tempo suo. & morì l'anno 1326.

1300 Paolo suo fratello: hauendo Passerino Bonacolsi Signor di Mantoua, occupata la città di Modona col mezzo di Francesco Pico Conte della Mirandola, & venuto alle mani co Bolognesi, i quali furono rotti dal detto Passerino, rimase anco esso prigione, mentre combatteua per la conseruatione della libertà della Patria, con diuersi altri nobili Bolognesi.

Giuliano 2. cognominato Vezzolo con Zanechino suo fratello, capi della parte Raspante, la mantennero lungamente in molta consideratione.

1380 Marchionne figliuolo di Giuliano detto Vezzolo, graue & honorato gentiluomo & di molta auttorità nella patria; hebbe sempre luogo fra i primi nel reggere & gouernar la città.

1390 Musotto fratello di Marchionne: dopo le diuersi mutationi fatte negli anni dinanzi del gouerno per lo Cardinale Egidio Carillo, & per lo Cardinale di Santo Agnolo, ch'essendosi fatti come assoluti padroni di Bologna, distrugguano con la loro auuidità & ambitione quello stato, fu fatto l'uno de primi 16. Senetori, & conseruatori della libertà, perciocch'era prudente cittadino, magnifico, & splendido, & molto amato dall'vniuersale, onde fu più volte ambasciadore a Roma per la Republica.

1428 Giovanni fratello di Musotto, & Marchionne insieme con Gasparo fig. di Musotto, & altri della famiglia, leuatosi contra i Canneloli auersari del Legato del Papa, il quale essi tentarono di scacciar dal gouerno, hebbero cura di conseruarlo. Et l'anno seguente, leuatosi romore contra la Chiesa, Giovanni raccolta molta gente per mantener la patria in diuotione di santa Chiesa, raffrenò il tumulto, & fu creato de signori del Gouerno & di Balìa.

1429 Gasparo fu Senatore, & riputato molto da Papa Martino Quinto, dal quale fu messo al gouerno di diuersi città dello stato di santa Chiesa. Ma hauendo Nicolò Piccinino Generale del Duca di Milano occupata Bologna, vi mise per Governatore Francesco suo figliuolo. Il quale sdegnato per diuersi altre cagioni, & insospettito dell'auttorità che haueuano in quella patria Gasparo, & Achille Cavaliero di Rhodi, & Commendator di Bologna, con Annibal Bentiuoglio, gli condusse insieme con altri sotto specie di andare a spaf

so a

so a Castel San Giovanni discosto da Bologna dieci miglia. doue fatti prigioni i predetti tre personaggi, gli mandò separatamente sotto buona guardia in diuersi rocche di Lombardia, lasciando ritornar liberi a Bologna, Romeo de Peppoli & Giouanni Fantuzzi. Del quale accidente dolendosi i Bolognesi per ambasciatori col Duca Filippo, & con Nicolo, che non diedero altro che buone parole, Virgilio Maluezzi figliuolo di Gasparo & Galeazzo Mariscotto fecero resolutione di liberare ad ogni modo i prigioni, onde col mezzo d'alcune astutie trassero dalla Rocca di Varano de Marchesi Pallavicini, Annibale Bentiuoglio, & condottisi a Bologna, sollevata la città, Francesco Piccinino fu preso, & il suo presidio ch'era ritirato sul contado de Bolognesi fu rotto, sotto il gouerno de Bentiuogli, de Maluezzi, & de Canneloli, che fecero lega co Vinitiani & co Fiorentini, il quale Francesco fu poi contracambiato con Gasparo & con Achille suo figliuolo, essendosi per questo accidente, oltre allo riscatto de predetti Signori, liberata la città dalla seruitù del Duca di Milano, la qual cosa attestando il Volaterrano nel Quarto libro della Geografia, fatta mentione di Nicolo Piccinino, dice queste parole. Is enim cum Annibalem Antonij nothum, autoritate pollentē iam patriam videret, simulata venatione atque conuiuio, eum cum primoribus in arcē S. Ioannis ducit. Sed post epulas, ceteris dimissis cū Gaspare & Achille Maluitijs retinuit, ac in Arcē Varanensem adduxit. Vnde clā Galeatij Marefcotti & Virgilij Maluitij opera Annibal effugiens, Bononiam redijt, ac libertate conclamata, statim Picininum comprehendit simulque arcem Bononiensem, quę a presidio Picinini tenebatur auxiliis Florentinorum, Venetorumq; qui Simonetum de Castropetro miserāt, expugnāt. Exercitū insuper a Philippo missum vnā cū Ludouico Vermio duce profligat. Franciscū demū pro Maluitiis captis commutat, ac Zambecariis expulsis, Cannitulos exules reuocat, Baptistam & Galeothū fratres, cum quibus simul & Maluitiis communi auspicio Rempublicam rexit, cum Venetis ac Florentinis societate inita &c.

Il medesimo racconta F. Leandro Alberti nella sua Italia. Fu adunque il predetto Gasparo notabile huomo, & de principali, il quale congiunto co Bentiuogli, tenne la difesa loro contra i Canneloli & altri, & ne romori della città & ne gli esilij dell'vna parte & dell'altra, disponeua per la sua grandezza, & col suo

O seguito

1446

1450

1452

seguito secondo il parer suo. Et hebbe il dominio di Todorano castello in Romagna. Et ne motiui fatti da Cannetoli contra la Chiesa, ne tempi che Giouanni Maluezzo fece essercito a fauor del Pontefice, Gasparo fu Commessario del campo della Chiesa. L'anno poi 1446. hauendo Francesco Sforza che fu Duca di Milano, posto l'assedio a Carauaggio: fu condotto a quel soccorso dalla Rep. Vitiana con 350. caualli, si come afferma Giouanni Simonetta nella Historia del predetto Sforza. Et l'anno 1450. essendo i Peppoli, i Cannetoli, & i Ghislieri fuorusciti di Bologna, entrati nella città con buon numero di gente per rinouarui i tumulti, congiunto insieme co Bentiuogli & fatta resistenza all'insulto loro, gli scacciò & fece fuggire. Hebbe per donna Giouanna Bentiuoglia, la quale era stata dispensata prima per moglie al primogenito di Francesco da Carrara Signor di Padoua, & generò di lei Achille, Virgilio, Lodouico, Hercole, & Pirro. Venne finalmente a morte l'anno 1452. & fu con funerali solennissime portato a San Iacomo, accompagnato dalla Signoria di Bologna, con dolore & mestitia vniuersale di tutta la città.

Carlo figliuolo di Giouanni, amantissimo della patria, fu sempre in arme per conseruarla ne tumulti che furono ne suoi tempi. Questi fu creato solennemente in San Petronio, Cavaliero, da Federigo 3. Imperadore, per le honorate qualità sue. Et fu del numero de 16. Senatori, de quali era anco Virgilio predetto in vn medesimo tempo, cò tutto che nõ si permettesse che ne fossero due d'vna istesa famiglia. se nõ della Maluezza & Bentiuoglia sole, le quali come principalissime della città haueuano questa suprema dignità per la grandezza, per la qualità, & per l'auttorità loro. Hebbe per i molti meriti suoi da Papa Calisto 3. la Contea della Selua sul Bolognese, con amplissima giurisditione & podestà, si come possedono anco, mentre scriuiamo le presenti cose, i Conti Camillo & Hippolito Maluezzi, gentilhuomini di molto honore & valore. Et dopo Carlo soccesse nella dignità Senatoria Battista suo fratello.

Achille figliuolo di Gasparo, fu Cavaliero di San Giouanni di Rhodi, & benemerito della patria per hauer mantenuta sempre in essa la protectione di Santa Chiesa, ottenne la Commenda della Magione di Bologna. & nella lega fatta da Papa Pio 2. co Principi Christiani per l'impresa contra i Turchi, hebbe carico di gal ee dal detto Pontefice. Et fu parimente ambasciadore a Roma, & al Concilio di Mantoua per la Repub. di Bologna. Vltimamente venuto

a morte:

a morte: fu accompagnato dalla Signoria al sepolcro. Virgilio figliuolo di Gasparo: persona famosa & illustre, soccesse al padre nel numero de 16. del Senato. Egli nella sua giouenezza si trouò con gli altri fratelli in ogni ciuil contesa, ardentissimo per la patria. & dopo l'occisione di Annibale Bentiuoglio suo parente, perseguitò con tutti gli altri Maluezzi, & spense i Cannetoli occisori del detto Annibale. Restato poi dopo il padre, & mancati Annibale Bentiuoglio, & Battista Cannetolo, procacciò la pace & la libertà di Bologna, conseruando l'vna cosa & l'altra con molta sua gloria. onde gli furono inscritte intorno alle medaglie del suo ritratto queste parole. Virgilius Maluetius Bonon. Patriæ decus, & Libertatis Custos. come a quello che conseruando la dignità sua, era perciò riputato primiero nella città, & come padre & conseruatore della libertà, per la quale hauendo scacciato del Castel S. Giouanni sul Bolognese Manfredi Sig. di Faenza che lo haueua occupato, ridusse diuerse altre castella all'obbedienza della città. Di modo ch' amato da suoi cittadini, & da Principi esterni, hebbe da Pio 2. in Vicariato Castel San Pietro con altri luoghi, Castel Guelfo & suo Contado con titolo di Conti con mero & misto Imperio, & Federigo 3. Imperadore lo creò insieme con gli altri fratelli, Conte Palatino & Barone del Sacro Imperio, con auttorità amplissima di legitimare, dottorare, & di così fatte altre preminenze. & la Rep. Fiorentina admettendolo nella sua cittadinanza gli fece tutti quegli honori che ella soleua dare a maggior Principi in quella cerimonia. Fu parimente stimato, amato, & esaltato dal Duca Borso di Ferrara, da Giouan Galeazzo Duca di Milano, & da Alfonso Re di Portogallo che lo visitaua spesso con lettere. Et perciò egli era magnanimo nelle sue cose, & generoso, alloggiò per passaggio nelle sue case Giouanni Duca di Calabria & di Lotoringia con numerosa gente, dal quale hebbe in dono co fratelli, l'armi & l'insegne dello Stato di Lotoringia. Alloggiò parimente la Regina della Rossia ch' andaua a marito. & banchettò il Duca di Milano, & Don Federigo d' Aragona figliuolo del Re di Napoli, che poi fu Re. Inoltre mostrò splendidezza ne gli edifici, conciosia che hauendo restaurato la sua antichissima casa capo di tutte l'altre della famiglia, & il palazzo di Castel Ghelfo, mosse con l'auttorità sua diuersi altri cittadini ad adornar con l'esempio suo molte fabriche a benefitio & ornamento della città. Venuto a morte lasciò Estorre che dopo la morte d' Achille, esen

O 2 do

do Cavaliero di Rhodi, hebbe la Commenda della Magione, & poi fu creato Vescouo di Perugia da Papa Innocenzo Ottauo. & lasciò Enea che hebbe, per rinuntia, da Estorre suo fratello l'escouo la commenda predetta. Lasciò parimente Giulio, al quale diede per donna Camilla Sforza nipote per fratello, di Gian Galeazzo Duca di Milano.

- 1444 Lodouico figliuolo di Gasparo, parimente huomo illustre del tempo suo si diede ne suoi primi anni all'arte della militia nella quale hauendo appreso ottimi ammaestramenti, militò per la Rep. Vinitiana sotto Micheletto Attendolo eccellente Capitano di quell'età. perciocche essendo scorsi nello stato di Milano fin sotto le mura della città, Lodouico ripieno di valoroso ardore, piantò su le mura insieme con Tiberto Brandolino, Dio ti salui Lupo, & Giberto di Correggio guerrieri honoratissimi di quei tempi, gli stendardi della Rep. Vinitiana, onde poi tutti furono dal Capitano, secondo il militar costume, creati Cavalieri su le porte della nemica città, in testimonio del loro singolar valore, & Lodouico in particolare fu lodato da Francesco Sforza per Capitano di animo veramente generoso & inuito, si come attesta Gian Simonetta nella sua historia. Ma l'anno 1453 trouandosi Governatore in Bergamo, uscìto per opporsi à Bartolomeo Coglione Capitano del Duca di Milano, il quale danneggiava il contado di Bergamo: venuto alla zuffa con lui con sommo ardore, ma con forze dispari, gli conuenne ceder la vittoria, ma sanguinosa da ogni parte, restando esso prigione cò quattro huomini d'arme, si come racconta Pietro Spino nella Vita di Bartolomeo, & il Simonetta nel predetto suo libro. ma liberato non molto dopo, serui per vn pezzo la Rep. in ogni suo bisogno gagliardamente. Et l'anno 60 finita la sua condotta, se ne venne con ottocento caualli & con grosso numero de fanteria sul contado di Bologna, non senza sospetto de suoi cittadini (ancora che non haueßero occasione di dubitare per la gran bontà & fede di Virgilio Maluezzì) & postosi al seruiro di Papa Pio Secondo, fu alla guardia della Romagna doue era la persona del Papa per gelosia di Sigismondo Malatesta Signor di Rimini, il quale rotta la tregua & fatta grossa raccolta di gente, haueua posto l'assedio a Castel Moro. dal quale Lodouico lo fece leuar con poco honor suo et cò perdita di molti cariaggi. Et trouandosi nella Marca Capitano Generale della Chiesa, se n'andò da Iesi sino a Fano danneggiando grauemente esso Malatesta. Ma l'anno 61

venuto

venuto a giornata con Sigismondo sotto Castel Leone: sarebbe senz'alcun dubbio stato rotto, se con animoso & incredibil cuore non haueße sostenuto l'auerfa fortuna: perciocche in combattendo, & nel maggior seruore della zuffa, Giouanni Piccinino condottier di caualli, non volle seguirlo. & Monsig. Ormetto Comesario del cāpo del Papa, si fuggì a Rocca contrada cò quattro squadre di huomici d'arme, di modo che Lodouico abbandonato da quei due, fattosi forte con quelle reliquie che gli auanzarono, quantunque fosse al di sotto per esser piu debile d'essercito del nemico, ond' hebbe per cio piu danno, sostenne la riputatione della Chiesa. Perciocche hauendo mantenuto in fede le città possedute da lei, & non essendo l'uno & l'altro essercito uscito piu in campagna per quella state, non perdè cosa alcuna, se bene alcuni historici non bene informati del vero, hanno scritto ch'egli fu rotto. Inoltre l'anno 62. partitosi da quel seruitio, & entrato nel Regno con le sue genti, come Capitano venturiero, & poi passato nell' Abruzzo, doue il Re Ferdinando guerreggiava con Iosia d'Acquanua & altri ribelli fautori della parte Angioina, & congiuntosi con Mattheo da Capoua, scacciatili, s'insignorì di buona parte de loro Stati. Ma intendendo poi che il Conte della Mirandola con Sigismondo Malatesta passauano in Puglia in aiuto di Iacomo Piccinino Generale de gli Angioini con piu di mille caualli & con buon numero di fanteria, messo in abbandono le terre acquistate da lui, andò con l'essercito congiunto col predetto Mattheo, a incontrarli al fiume Tronto, & ributtati, gli fece tornare a dietro. onde il Re riconoscendo il suo segnalato seruitio, gli diede vna delle prime sue condotte di huomini d'arme, con trattenimento ordinario di 12. mila scudi l'anno. & fu fatto del suo gran consiglio di stato & di guerra. & fu assegnato per amministratore & Luogotenente Generale di Don Federigo figliuolo del Re, il quale oltre alle predette dignità gli diede le terre di Taranta & di Quadri con titolo di Contea & di Baronia, non solamente a lui, ma a suoi successori & discendenti, con mero & misto Imperio, si come anco possiedono essi Maluezzì al tempo nostro, sotto il Re Filippo. Ultimamente, douendosi conchiuder lega fra il Re di Francia, il Duca di Milano, & i Fiorentini, & andando esso a stabilirla per nome del Re suo, che gli offerì nel ritorno accrescimenti di stati & di honori, giunto in Ascoli, venne a morte in età assai florida & vigorosa, & lasciò di Theodosia sua donna figliuola di

1470

Marco Carrètti Marchese di Savona diuersi figliuoli.
Hercole fratello di Lodouico, gli successe presso al Re Ferdinando nella condotta di huomini d'arme. Ma passato poi per la soccessione alla condotta di Marc' Antonio suo nipote, al seruitio della Republica Vinitiana s'adoperò per lei honoratamente in ogni occorrenza: & per lei perdè la vita. Conciosia che essendo con 300 celate nella giornata che si fece vicino al monte Pedagora, con Mahomet 2. Imp. de Turchi, preso in quella rotta che hebbero i nostri da gli infedeli, se ne morì per viaggio, mentre era condotto a Costantinopoli, si come attesta Gian Iacomo Caroldo, Marc' Antonio Michele, & il Ramberti ne sommarij, & ne diarij delle cose de Turchi.

Marc' Antonio figliuolo di Lodouico: partitosi Hercole dal seruitio del Re Ferdinando, hebbe carico da quel Re di huomini d'arme, & venuto a morte Pirro fratello di suo padre, gli successe nella Contea, & Baronia delle terre di Taranta et di Quadri. & essendo huomo giouane venne a morte.

1486

Pirro ultimo fratello di Gasparo, mātato Virgilio suo fratello gli successe nella dignità Senatoria. & fu Governator delle gēri d'arme di Bologna, con la qual roppe & sualigò le genti d'arme di Roberto Sanseuerino, ch'entrato sul Bolognese danneggiava il contado. Et l'anno 1448. fatta maſsa con Battista, con Giulio figliuolo di Virgilio, & con altri della sua famiglia tutti potenti di ricchezze, di seguito, & di parentadi, congiurò contra i Bentiuogli, i quali, s'andauano impadronendo di quella libertà, la quale i Maluezzj, haueua no tuttauia con ogni industria mantenuta nell'esser suo. Ma scopertosi il trattato, conuenne a parte di loro andarsene di Bologna, doue poi Giouanni Bentiuoglio, senza ostacolo alcuno, crebbe in forze & in Signoria. Et essendosi Pirro condotto a Roma, doue stette molti anni, venuto a morte, lasciò Pirro, & Hercole: essendoli prima mancato Gasparo suo figliuolo.

1493

Gasparo 2. huomo prudente: hebbe da Federigo Re di Napoli il gouerno di Capoua, & d'altre terre nel Regno.

Lutio figliuolo di Lodouico, accrebbe gloria & splendore alla famiglia sua, con diuersi opere egregie, & degne di memoria. percioche fattosi eccellente nell'essercitio della militia: fu Capitano della Rep. Vinitiana, di huomini d'arme & di cauai leggieri, nel tempo che Roberto Sanseuerino Principe di Salerno, era Governator Generale de gli esserciti di quello stato. Condotta poi da Lodouico

Sforza

1530

Sforza Duca di Milano, andò in soccorso de Pisani ch'erano stati messi in libertà da Carlo Ottauo Re di Francia. doue difendendola (come quello che haueua il primo carico fra le genti da guerra) dalle forze de Fiorentini, fece anco di grauissimi danni a nemici, si come auenne allora che scorrendo molta cavalleria Fiorentina per la valle del fiume Serchio facendo gran preda, Lutio uscito di Pisa con molta gente d'arme, attaccato co nemici vn' aspro fatto d'arme nello stretto del monte Cappellesio, presso al fiume della Ferretta, gli pose, dopo vn lungo combattimento in rotta, onde furono astretti a ritirarsi a Librafatta, non senza pericolo di Hercole Bentiuoglio Capitano de Fiorentini, al quale fu morto sotto il cauallo, & non senza allegrezza delle genti Maluezze che fecero molti bottini, & presero molti prigioni. Et ritornato nella città, postosi all'ordine, ruppe vn'altra volta i nemici sul Serchio, per la qual seconda rotta il Bentiuoglio saluatosi dalla furia: passato l'Arno, ridusse le reliquie dell'esercito a gli alloggiamenti vecchi. Indi a poco Lutio prese Librafatta, & hebbe vittoria alle Fornacelle di 200 fra huomini d'arme, cauai leggieri, & fanteria; con tanto spauento de nemici, che si posero in fuga, ond'egli diede loro la caccia fino al Pontadera, doue, s'egli non si fosse diffidato del poco numero delle sue genti, ma fosse entrato co nemici nella porta del castello che fu aperta, prendeva in quel giorno i Capitani Fiorentini col resto dell'esercito: così fatta era la trepidatione de gli auersari. onde s'acquistò lode nò solo di eccellentiss. Capitano, ma anco di valoroso soldato, come attesta il Giouio. Nè molto dopo, desideroso di seguir la sua buona fortuna, condottosi a Pontefacco, & appoggiate le scale alle mura, prese la terra prima che fosse scoperto dalle sentinelle, & vi fece prigione Lodouico da Marciano condottiero di cento cauali, con altri Capitani di fanteria. Per i quali soccessi, turbata molto la Rep. Fiorentina, & rinforzato l'esercito, impose a suoi Capitani che asediassero la Verrucola, castello assai commodo per le cose di Lutio. & per spauentarlo, accioche nò soccorresse la Verrucola, mandarono a Buti Francesco Secco, & il Bentiuoglio restato al Pontadera, il Montano & l'Albanese, eccellentissimi Capitani, se n'andarono al monte con la fanteria per espugnare la fortezza. Ma Lutio presentito il disegno, & passato l'Arno a guazzo in tempo di notte, & giunto a Buti su l'alba, roppe le genti del Secco, il quale vi fu grauemente ferito, & vi fu morto il Burla Capitan Generale de cauali. Onde spauentati il Mon-

0 4 tano,

tano, & l' Albanese per così coraggiosa impresa, se ne tornarono, come sbandati, all' esercito del Bentiuoglio. Ma hauendo i Fiorentini rinforzato di nuouo l' esercito, & condotto al soldo loro, Rannuccio Farnese, il Duca d' Urbino, Pietro dal Monte, & il Signor di Piombino con vno esercito bellicoso, s' vnirono con Paolo Vitelli, & se ne andarono all' impresa di Pisa. alla guardia della quale attendendo Lutio, non solamente dopo molte importanti scaramucce, & fattioni, la difese con prudenza & ardire, ma la conseruò con gran contento dell' vniuersale, come si vide: conciosia che mentre si curaua delle ferite riceuute combattendo con molto cuore, visitato dal Gonfaloniero, & da gli Antiani, fu lodato, ringratiato, & chiamato pubblicamente da loro conseruatore di quella Rep. & lo fecero Signor di Castel Lauaiana sul contado di Pisa. Ma non molto dopo hauendo i Vinitiani tolto a gouernar le cose di Pisa, & mandatoui Annibal Bentiuoglio con trecento fra huomini d' arme & cauai leggieri, Lutio come contrario di fattione al Bentiuoglio, se ne partì con le genti Sforzesche, con gran dolore de Pisani, poi che erano priuati d' vn Capitano, così prudente & di tanto cuore che gli hauena in guerra tanto importante difesi & saluali così valorosamente. & giunto a Milano, fu dal Duca con molta gratitudine accolto, & fatto Signor di Borgo Lauizari con mezo & misto Imperio. Ma scacciato poi il Duca di stato dal Re di Francia, Lutio l' anno 1509. condotto dalla Rep. Vinitiana con 150 huomini d' arme, & con grosso stipendio, & entrato sul Vicentino per dubbio dell' Imperadore: alla fine prese in letto Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua all' Isola della Scala, che come nemico de Vinitiani militaua per l' Imperadore. Racquistò parimente Legnago & Seraualle alla Rep. & si trouò alla difesa di Padoua assediata dal detto Imperadore, essendo Generale del Senato il Conte Nicola da Pitigliano. nella qual difesa, uscì di Padoua con 200 huomini d' arme, & con molta caualleria leggiera per bisogno di danari per l' esercito, condottosi a Mont' Albano a tor quaranta mila ducati, con tutto che gli Imperiali si fossero accorti del suo disegno, gli condusse nella città, essendo nel combatter con 200 caualli Tedeschi preso due volte, & due volte saluato da suoi, si come afferma il Giouio & il Bembo. Ma l' anno 1510 venuta a morte il Conte di Pitigliano, Lutio fu creato dalla Rep. Governator Generale dell' armi sue (grado principale dopo il Generalato) & hebbe l' insegne nel domo di Padoua per nome della

Signoria

Signoria da Lorenzo Orio, & da Pietro Morosini, mandati da Venetia à cid col bastone & con lo stendardo di san Marco: le quali insegne si conseruano ancora in Bologna nella maggior casa de predetti Maluezzi. Della quale attione fauella il Bembo nel libro decimo della Historia. Indi se n' andò con l' esercito all' impresa di Verona, & hauendola battuta con molti tiri di cannoni, & conoscendo che lo stare à quell' impresa era di poco vtile per il Senato, se ne leuò, quantunque fosse tassato di negligente in esserui prima andato assai tardi, poi che i nimici vi haueuano messo dentro il soccorso. alla qual cosa fu allora, & da gli huomini di sano giudicio risposto, che la cagion fu, che marchiando la fanteria non poteua andare a paro della caualleria, si come anco il Giouio accenna dicendo, Non gli seguitando sollecitamente i Vinitiani perche allegauano i fanti non poter pareggiare la prestezza de caualli, &c. Prese fra Legnago, & Montagnana il Luogotenente delle genti d' arme di Monsignor dalla Grotta, & ritiratosi a Padoua, mandò Guido Rangone ad affrontare il Conte Brunoro da Serego Capitano de nemici, & venuti all' armi, combattendosi valorosamente dalla parte auersa, Ianes Fregoso, & Federiga Contarini, sopraggiunti per ordine di Lutio al Rangone, ruppero il Conte Brunoro, & fecero diuersi prigionii. Dopo la qual fattione Lutio ammalatosi grauemente si morì in Padoua, lasciando la moglie Gineura figliuola di Roberto Sanseuerino Principe di Salerno, senza figliuoli.

Giulio figliuolo del prenominato Virgilio: posto in esilio per la congiura contra i Bentiuogli, operando con sollecita cura, & con ogni industria insieme con tutti gli altri della famiglia il ritorno alla patria, entrò con Papa Giulio Secondo, essendo espulsi gli auersari, in Bologna. Et ancora che i Bentiuogli vi ritornassero l' anno 1511. però dimoratosi poco, Giulio, ribauiuti tutti i suoi beni, fu il primo Senatore eletto del numero de Quaranta: hauendo sempre disposto in ogni occasione Lorenzo Maluezzi, il quale per le qualirà sue adottato dalla famiglia de Medici da Papa Leone Decimo, hebbe per donna Francesca della nobilissima famiglia Sauella.

1176 Peritbeo figliuolo di Lodouico, essendo venuto a morte Marc' Antonio suo fratello soccesse nella Signoria di Taranta & di Quadri, la qual Contea & Baronia gli fu accresciuta & ampliata molto da Federigo Re di Napoli. dopo la cui morte, egli fauorì sempre

con

con ogni cura gli Spagnuoli contra i Francesi ch' erano in Italia per conseruatione del Regno. & dopo la morte di Lutio crebbe in molta fama di valoroso, di prudente, & di honorato Signore. il quale hebbe per donna Laodomia Petrucci Orsina.

Pirro 2. figliuolo di Pirro, Senatore principalissimo di Bologna, & huomo di molto honore & stima presso allo vniuersale, hebbe per donna Cornelia figliuola di Pompeo Colonna Cardinale, che fu nel suo tempo, Barone illustre di Roma, & Capitano eccellentissimo, si come ampiamente si legge nella sua vita scritta dal Gionio.

Alfonso, perito nelle cose belliche, coraggioso guerriero, di saldo & graue giuditio, fu nel tempo suo riputato per ottimo soldato da ogniuno, onde perciò salito in riputatione. serui la Rep. di Siena con diuersi honorati carichi di militia, essendo stato Colonnello & condottiero di caualleria, & Generale per lei di tutta la Maremma.

Hercole 2. fratello di Pirro 2. trafugato in fasce nelle riuolte delle cose de Bentiuogli: fu creato di Marc' Antonio Colonna supremo Baron di Roma, & che pareggiaua gli antichi Heroi, come attesta il Gionio nel suo Elogio. Egli conosciuto per lo suo arditto valore (quantunque fosse ancora assai giouanetto) da cotanto huomo, fu fatto da lui capo delle sue lancie spezzate, & Luogotenente della sua compagnia di cento huomini d'arme. Ma accostatosi poi a Lutio Maluezzì suo zio Generale della Republica Viniuana, fu con lui nell'assedio di Padoua & in ogni altra operatione fino all'ultimo della vita. Ma essendo mancato Lutio, rimasto Hercole al seruitio predetto, si trouò in Brescia con cento cauai leggieri, allora che ella fu presa da Francesi: & fatto prigione, assai mal concio & ferito: fu liberato per opera del Gritti che fu poi Principe della sua patria. Alla fine appoggiandosi tutto il peso della famiglia sua sopra le spalle del fratello & sue: & trouandosi per lo esilio di 18 anni in disordine di molti suoi beni occupati così in Bologna, come nel Regno: pose fine alla militia, per riparare a suoi grauissimi danni. Ritornato adunque alla patria, fu dopo la morte di Pirro suo fratello creato Senatore. Fu parimente fatto Governator di Parma da Papa Paolo Terzo, che haueua data quella città con Piacenza insieme a Pier Luigi suo figliuolo: & fu il primo che la gouernasse dopo che fu separata dal corpo della Chiesa. Percioche il Papa eccellente estimator dell'altrui virtù, giudicando che ne suo altro fosse miglior di lui di temperanza, di giustitia, & di industria, volle che quello huomo illustre per nobiltà & per esperienza

delle co-

delle cose del mondo: fondasse vn pacifico stato al figliuolo. Egli fu Conte di Castel Guelfo, & Barone di Taranta, & di Quadri. Venne a morte l'anno 1563. di età di 75 anni, con incredibil dolore della città, & del Senato. Percioche oltre allo splendore della famiglia, & del valor suo, era huomo di bellissimo aspetto, di statura assai grande, & con ottima dispositione di corpo, & non pur grato a gli occhi altrui, ma dolcissimo, & desiderato per la sua affabile & real consuetudine con le persone.

Marc' Antonio 2, primogenito figliuolo di Hercole, soccesse ne gli stati & Baronie del Regno, & venne a parte con gli altri fratelli della Contea di Castel Guelfo. Egli come giouane desideroso di gloria, andò alla guerra di Germania, conducendo grossa banda di gentil huomini a tutte sue spese, al seruitio di Carlo V. Imp. dal quale accolto con molto honore, & a guisa di Principe, sì per la magnificenza della sua corte, come anco per l'ardire che riluceua in lui, sarebbe salito a gradi condegni della virtù sua, se non fosse venuto a morte d'età di 26 anni. Lasciò dopo se

1560 Peritheo 2, giouane illustre, & soccessor ne suoi stati. Le cui qualità conosciute, non pur dalla patria sua, ma dalla maggior parte de Cavalieri honorati d'Italia: lo rendono amabile & degno di riuerenza. conciosia che corrispondendo con affabilità incredibile, alla grandezza dell'animo suo, & usando moderatione & temperanza nelle sue nobilissime operationi, amato da gli huomini, & fauorito da Dio, non solamente per le doti notabili del corpo, ma anco per quelle dell'intelletto, è riputato, mentre scriuiamo, per vno de lumi principali della sua città.

Lutio 2, fratello di Marc' Antonio: il quale nella sua giouentù dando col valor suo gran speranza di douere apportare alla famiglia non minor gloria, che si haueßero fatto i suoi passati, scriuendo l'anno 1569. con carico di fanteria, Carlo Nono Re di Francia, per nome di Pio Quinto, che haueua mandato soccorso in Francia sotto il Conte di S. Fiore contra gli Ugonotti, ritrouatosi nella battaglia di Moncontorno fu conosciuto per coraggioso huomo nella militia, ma infermatosi, in pochi giorni, venne a morte in Potiers, con incredibil dolore d'ogniuno.

Emilio fu notabile esempio di liberalità, & di cortesia, con la quale s'apri la strada a maneggi honorati. Percioche inuagbitosi Sigismondo Re di Polonia, della sua fama, come quello che con ogni maniera di fauori, di doni, & di honori, haueua sempre accarezzata

in Bolo-

in Bologna la nazione Polona, chiamatolo a se, non pur la sua Maestà, ma quasi tutti i gran Principi di quel potentissimo Regno, lo riceuerono a gara l'vn dell'altro, con quelle dimostrazioni di beneuolenza & di gratitudine ch'vsar si possa maggiore, a qual si voglia grande & honorato Signore. onde dimorato assiduamente col Re in quella Corte per lo spatio di 35 giorni, ne quali hauendo egli presentato a sua Maestà ricchissimi et nobilissimi doni di gran prezzo & di singolar bellezza, & egli all'incontro riceuuto dal Re (oltre a diuerse altre cose reali) vna collana di 12 libbre d'oro, con prouisione di mille ongari l'anno. & con vn priuilegio amplissimo, per lo quale fu adottato & fatto da lui della sua famiglia reale, et similmente presentato da tutti i Principi di Polonia, nel suo ritorno in Italia accolto & accarezzato da Ferdinando Imperadore dal quale dopo alcun giorno partito, lasciando di se molto desiderio in quella Corte, se ne tornò a Bologna. Ma indi ad vn tempo trasferitosi a Roma, & honorato da diuersi Cardinali, & particolarmente dal Vermiese: fu vltimamente eletto Attore & Nuntio Generale presso alla sede Apostolica, & per tutta Italia ne loro daffari, & spetialmente sopra le differenze & pretensioni nel Ducato di Bari, da Giouanni 3. Re di Suetia & dalla Regina Caterina sua moglie, & figliuola di Sigismondo già Re di Polonia. Et mentre ch'egli hauuto il concistoro publico, s'apparecchiava d'essercitar cosi fatte dignità, gli sopravuenne la morte mancando l'anno 1578. con dispiacere estremo non pur della Polonia, & di quei Re, che per l'ottimo suo giuditio, per la molta esperienza delle cose del mondo, & per la sua singolar prudenza, nelle cose loro importanti hauuano appoggiata la loro speranza a tanto huomo, ma anco di tutta Roma.

Pirro Terzo, figliuolo di Hercole Secondo, essendo à pena di età di 28 anni: fu eletto Capitano della caualleria nell'essercito che Pio V. mandò in aiuto del Re di Francia contra i Caluinisti. Doue dopo molte proue fatte da lui non pur valorosamente, ma anco felicemente in quella impresa con diuersi altri condottieri Italiani: quel giorno che si fece la giornata co nemici ingegnandosi 13 squadre di loro di occupare vn certo colle, egli con solo 60 elettissimi caualli nella vicina valle: gli assalì per fianco cosi coraggiosamente, che fatta gagliarda impressione in coloro, gli mise in rotta, & in fuga non senza gran pericolo della sua persona. Percioche scorrendo solo à cauallo nel mezzo de nemici: mortoli sotto il caual-

lo fu:

lo: fu costretto a sostener lungamente a piè l'impeto de gli auersari, fin che hauendo in nostri la fortuna seconda: & entrati in gran speranza di far bene i fatti loro; sopravuenendo alcuni de suoi Cauallieri: lo fecero incontanente rimontare sopra vn' altro cauallo: mettendosi a dar la caccia & à perseguitare i nemici, che si fuggiuano, con tanta animosità, che non si restò, fin che fracassati, & morti quasi tutti i nemici, s'acquistarono le bandiere loro insieme con la vittoria. Prouocato poi per trombetta, da alcuni Condottieri de gli auersari, à giostrar con loro: percioche haueuano inteso che esso fin da fanciullo s'era acquistato lode di valoroso huomo in cosi fatto essercitio, tolti con licenza del Re tanti compagni con lui quanti erano i prouocanti, uscì fuori per combattere: ma in darno: conciosia che quelli che prima l'haueuano prouocato con tanta brauura: vedendo la sua animosa prontezza, si ritirarono a dietro vergognosamente. Ritornato di Francia & creato dal Papa, l'vno de quattro capi della militia di santa Chiesa, fu fatto Capitano di tutte le genti della prouincia dell'Umbria. Et non molto dopo: fatta la lega contra il Turco fra il Papa, il Re Filippo & la Republica Vinitiana: montò Venturiero in armata con buon numero di gentilhuomini & soldati: nella quale posto al soccorso della galea del Generale del Papa, combattè eosi fattamente, che Pio commosso dalla fama del suo valore, si lasciò intendere, che quando l'Imperadore insieme con gli altri Principi Christiani, fossero andati ad assalire il Turco con esserciti per terra, si come quel santissimo Pontefice sommamente desideraua, lo harebbe creato Prefetto & Generale della caualleria di S. Chiesa. Ma essendo il Papa venuto pur troppo presto a morte, il Re Filippo non lasciò troppo lungamente Pirro in riposo. Conciosia che lo mise nel numero de suoi Colonelli, & lo fece Capitano di tre mila fanti Italiani: dandoli in perpetuo prouisioni annuali. Et quando egli s'apparecchiava di passare alla guerra di Fiandra per ordine di esso Re: fu eletto Generale da Papa Gregorio XIII. di tutto l'essercito della Chiesa, nel contado d'Avignone, essendo di età di 39 anni 1579. ai 19 di Settembre. Doue lenato via con la sua industria vn certo Dinasta scelerato huomo & traditore, opera di diuerse cose illustri contra i nemici della santa fede, mentre scriuiamo la presente historia.

1579

Signori

Signori Scotti.



Quando Carlo Magno fece l'impresa in Italia contra Desiderio Re de Longobardi l'anno 779, hebbe per suo condottiero di huomini d'arme vn Guglielmo Scozzese della famiglia de Conti de Duglasi, connumerata fra le principali del Regno per la parentela che essa haueua col sangue reale, & della quale ancora à di nostri, vno di essa casa fu tutore della Regina di Scotia fanciulla. Et hauendo asettate le cose d'Italia, partendosi di Roma per tornarsene in Francia, Guglielmo, grauato da malattia, non potendo seguire il suo Re, se ne rimase in Piacenza, doue ribaunta la sanità, & disposto di uolersene piu tosto restare in Piacenza, che mettendosi di nuouo à pericoli d'vn lungo viaggio ritornare alla Patria, vi tolse per donna vna figliuola di Antonio Spettino di honoratissima casa al presente estinta. dalla quale hauuti diuersi figliuoli (che furono comunemente detti gli Scotti, per esser nati di huomo Scozzese) fondò la famiglia Scotta, si come nella Cronica di Piacenza ristretta da Vmberto Locato si legge, con queste parole.

PER hos dies, qui cum Carolo Magno ex Scotia in Italiam contra Desiderium Longobardorum Regem venisse dicitur Guglielmus Scotus aduersa valetudine grauatus victoriosum Imperatorem, Gallias reuertentem sequi cum nequiuisset, Placentiæ remansit: sanitati autem restitutus, malens Placentiæ quietius remanere, quam longissimi itineris ad patriam reuertendo experiri pericula, quo sibi Placentinorum deuinciret animos, Antonij de Spectinis plusquam mediocris conditionis viri filiam sibi accepit uxorem, ex qua quamplures cum accepisset filios, tam nobilissimæ familiæ ea in ciuitate fecit principium, &c. Giouanni Vescoo nella historia di Scotia stampata in Roma, dice a questo proposito, nell'ottauo libro. Vnde certissima coniectura assequimur illam perantiquam Comitum familiam (quibus Scoti cognomentum confirmauit iam vsus loquendi) Placentiæ florentem ex nobilissima nostrorum Duglasiorū Comitum (eademque namque vtriusque sunt insignia) prosapia, oriundam fuisse. Quam præter multos alios illustres Comites ornat hodie plurimum Christophorus Sco-

tus,

tus, &c. Il medesimo suuellando del predetto Guglielmo fondator della famiglia in Italia che venisse con Carlo, dice in questa maniera nel libro 5. Achaius fratrem suum Gulielmum quatuor alijs Clemente, Ioanne, Rabano, & Alcuino (qui ingenij acumine præstantes multiplicem omnium rerum cognitionem animis comprehenderant) comitatum in Franciam al legauit, atque vt Achaius clariss. animi sui in Francos signū substolleret, quatuor militum milia Carolo Magno bellum tunc temporis cum hostibus Christiani nominis acerrimis, genti subsidio misit. Essendo stato capo Guglielmo di quei 4 mila soldati, che di Scotia, vennero in aiuto di Carlo. Soggiugne poi. Rabanus, & Alcuinus legatione peracta, in Scotiam reuertuntur, id quod dum Ioannes & Clemens ferò quoq; cogitauit, Carolus Magnus Rex precibus effecit, vt in Francia hæreret ad Academias, ille Papiam, hic Parisiensem (quorum fundamenta non ita pridem Carolus Magnus iecerat) vt iuuentutem ibi literis disciplinisque imbuerent allegantur. Gulielmus in terra loci strenuam Carolo Magno operam in bello nauat. Si conôsce adunque dalle dette parole che due fratelli Scozzesi vennero in Italia, l'vno in arme, & l'altro in lettere eccellenti nel tempo di Carlo Magno. Oltre à ciò questa famiglia fu illustre fin da principio. Percioche l'anno 846, Donato Vescoo di Bobio, edificò la chiesa di S. Brigida in Piacenza: & la donò a vn monistero di frati di Bobio di S. Colombano: non solamente per l'amor di Dio: ma anco perche san Colombano fu di Ibernia Isola della Scotia. Quanto poi alla parentela de gli Spettini ne fanno testimonianza due insegne d'armi, che hanno congiunta insieme, l'insegna antica Scotta, nella Chiesa di S. Lorenzo in Piacenza. Et testimonianza parimente ne fanno l'armi de Conti Duglasi di Scotia: le quali si confanno del tutto con l'arme Scotta di Piacenza, come attesta il medesimo Vescoo Giouanni. L'attestano anco i priuilegij di Carlo 4. Imp. al Conte Francesco l'anno 1369, di Sigismondo Imp. l'anno 1442 al Conte Alberto. Di Gian Maria Duca di Milano l'anno 1404 al Conte Giouanni, ne quali hanno titolo di Conti di Duglasi: con nome di Baroni & Signori di castella. Appresso ciò si comprende la nobiltà sua dalla classe; nella quale ella è posta di coloro che distribuiscono gli officij di quella città, che sono quattro case, cioè Scotta, Landa, Anguisciola, & Fontana. Ora moltiplicando i suoi discendenti

di tempo

di tempo in tempo, & surgendo della predetta profapia huomini chiari & illustri nelle lettere, e nell'armi, che fecero acquisti diuersi di domini & di feudi: vennero finalmente ad assoluta grandezza di Principato. Il quale hauendo essi perduto per gli accidenti del mondo, sotto diuersi Signori (si dome fu allora, ch' Alberto il vecchio assediato dal Duca di Milano, & astretto a lasciar gli il dominio: tolse in quel cambio alquante castella, senza superiorità alcuna per lui, & suoi descendenti) restarono all'ultimo cò diuersi giurisdizioni, & con ricchezza assai condecete, percioche in questi tempi la famiglia Scotta passa piu di 50 mila scudi d'entrata, & possiede Fombio, Gazano, Guardameglio, Castel del Bosco, Grauagno, Carpaneto, Sarmeto, Gragnano, Vigoleno, Riolo, Vigo Marino, & Fontana, tutte castella honorate, & con priuilegi i maggiori, che più si possa desiderare. Da gli Scotti, che furono Principi di Piacenza, processero i Conti di Vigolino, d'Agazano, & di Sarmete, i quali tre rami & colonelli hanno esentioni, priuilegi, & immunità notabilissime fra gli altri della città, con tutto che essi ne perdebero (come s'è detto) buona parte per violenza de' Principi di Milano. S'allargarono parimente in ogni secolo in case illustri co parentadi, percioche furono congiunti co Rangoni, co i Fieschi, co i Rossi, co i Pallauicini, co i Lodroni, con gli Strozza, co i Conti d'Arco, di san Secondo, & con cost fatti altri Signori. Di questa stirpe adunque principata in Italia da Guglielmo, & Guelfa per fattione, nacque

- 840 Giovanni figliuolo del detto Guglielmo, il quale fu huomo singolare nelle dottrine, & visse fino all'anno 898.
- 848 Donato Vescono di Bobio fiori nel medesimo tempo. Costui edificò il monastero di S. Brigida fuori delle mura di Piacenza. & dotando del suo diuersi luoghi sacri, pietoso col popolo, & seruente nella difesa, & propagatione della fede, s'acquistò nome di gran bontà, & fu molto amato da suoi cittadini. Da indi in poi, si scorse per ingiuria del tempo: fino all'anno 1222. nel quale gouernandosi la città di Piacenza per Pretori (conciosia, che pochi anni inanzi erano cessati i Consoli, sotto à quali furono nella città molte discordie civili) visse
- 1222 Lanfranco, sotto al quale fu vietato à Pallauicini, che non fabricassero nel castello d'Anguliano. La cui famiglia, aiutando insieme co i Mancafoli, Filippo Fulgoso Vescono di Piacenza, scacciò Alberto Fontana, & mise Podestà in suo luogo il predetto Fulgoso.

Rinaldo

- 1263 Rinaldo fu fatto dal Legato del Papa, che era uenuto da Cremona a Piacenza per sedare i tumulti & le discordie de' cittadini, Podestà di Piacenza in luogo d'Vberto Pallauicino, indotto da lui a cedere al Principato.
- 1270 Orlando, Podestà di Pavia, & poi di Milano.
- 1280 Alberto cognominato Magna trapa sò tutti gli altr per fatti egregij & per grandezza di stato, percioche riuscito illustre & di gran cuore, acquistò il Principato della sua Patria. Onde si trouano di lui nelle memorie antiche di Piacenza l'infra scritte cose, registrate da noi, accioche si comprenda con uerità, qual fossero i suoi maneggi in quel tempo: & con quanto ualore sostenesse la grandezza della sua casa. L'anno adunque 1283. essendosi il popolo di Piacenza solleuato contra la famiglia de Landi potente & illustre in quella patria, & distrutte armata mano alcune Castella, Alberto, la cui autorità era grande presso a suoi cittadini, trapostosi fra la Comunità & i Landi contrasse la pace fra loro. Indi a non molto i Piacentini congiunti co Cremonesi disegnano di dar il guasto al contado di Pavia, & perciò andati a Bardoruzzo picciolo fiumicello, che diuide il territorio di Pavia da quello di Piacenza, & compreso che non si poteua far nulla licentiat i Cremonesi, & tornati alla patria, elessero unitamente (consentendo a ciò Alberto Fontana suo Suocero) Alberto Scotti per Perpetuo Protettore & Signore assoluto. La onde egli nel suo primo anno si mise a fabricar le mura del castello di San Giovanni presso alla Pieve di Olubra. Et con tutto che hauesse cominciato a incrudelir co suoi Cittadini, riscotendo da loro grossa somma di danari con qualche seuerità, nondimeno era favorito & amato: & in questo tempo comprò dalla Comunità il castello di Fombio. Ma l'anno 1303 hauendo i Piacentini, i Cremonesi, i Pavesi, & altri popoli delle castella circonuicine a Milano, fatta lega fra loro contra Matteo Visconte Signor di Milano, elessero per Generale Alberto; il quale raccolte l'esercito & congiuntosi co Torriani fuorusciti, entrò sul contado Milanese, doue dato il guasto, costrinse i cittadini quasi assediati, a chieder la pace & a darsi alla sua diuotione. Percioche Maffeo non si confidando punto de' suoi, uscito con le genti di Milano, ricercò d'abboccarsi con Alberto, col quale trouandosi, & tenendolo per la man destra, gli porse la bacchetta della Signoria di Milano dicendo: Vsala come ti piace. Onde il dì seguente,

P entrato

entrato Alberto in Milano pacificamente, mentre trattaua le condizioni della pace, il modo del trouar a settamento alla Signoria di Maffeo, & la uia di rimettere in casa i fuorusciti; alcuni Cittadini per tradimento dettero la città a Torriani, perche Alberto per mostrarsi innocente di questo fatto, lasciato Bernardino Scotto per Podestà di Milano, rinuntò quel Principato, & se ne ritornò a Piacenza. Ma l'anno seguente collegatisi insieme i Pauesi, co Milanesi, co Vercellani, & co Nouaresi, entrarono sul Piacentino, uì fecero molti danni a Fontana; & dall'altra parte il Visconte Pallauicino occupata la fortezza di Bardo, costrinse gli huomini di Bobio a darsi: di modo che alla fine dell'anno, Alberto insieme con Francesco suo figliuolo, si ritirarono a Parma. Onde i Torriani entrati in Piacenza, occuparono il Principato. Venuto poi l'anno 1307 Alberto congiunto co i Fontana, ricuperata Piacenza, scacciò il Pallauicino, Lancilotto Angosola, & i Landi. & uolle che Guido dalla Torre fosse eletto Rettore & Protettor della città per due anni. Ma il popolo impatiente, spinti fuori i Torriani, chiamò di nuouo Alberto per Signore. Il quale conuenutosi con Vbertino Lando, con Lionardo d'Arcello & con gli altri fuorusciti gli rimesse in casa con grandissima allegrezza, & concesse loro la metà de gli honori, ma il giorno seguente leuato il popolo in arme, Alberto scacciato con la parte Guelfa fu costretto a ritirarsi nel castello d'Arquato. Ma essendo poi l'anno 1310 venuto per Vicario dell'Imperadore in Piacenza Lamberto Cipriano Fiorentino, & scacciato da Guelfi, Alberto, a persuasione de Ghibellini, giunto a Piacenza mandò fuori i Guelfi, & tenne la città per l'Imperadore. Et nella fine dell'anno crescendo la fama della uenuta d'Arrigo in Italia, Alberto costrinse Vbertino Lando con tutti i Ghibellini a partirsi della città. Ma scacciato anco esso come capo de Guelfi, i Piacentini riceuerono per Vicario Imperiale Alberto Crinello Milanese, il quale statouì per 25 giorni, & uenuto in suo luogo Galeazzo Visconte, furono mandati in esilio 14 personaggi, fra quali furono Alberto, Francesco suo figliuolo, & Bernardo Scotti. Ma l'anno 1314 conuenutisi insieme i Cremonesi co i Parmigiani, con gli Alessandrini, co Nouaresi, & co Vercellesi, & creato Generale Alberto Scotto, andarono all'assedio di Piacenza, doue nata discordia fra loro si dissolse il campo. Onde Galeazzo ch'era stato gidato Signor di Piacenza, sdegnato contra Al-

berto,

berto, andò a campo al castello d'Arquato, & fattoui diuersi danni in più uolte, messo a ferro & a fuoco il paese, ultimamente lo prese, & bandì Alberto, il quale alla fine si morì a Crema. Il Corio fauellando di Alberto dice, che Mattheo Visconte, mouendo l'armi contra il Marchese di Monferrato, lo condusse per suo Generale con mille caualli & due mila fanti, oltre a mille altri con lance lunghe; & che Alberto condusse a sua diuotione Castruccio Castracani, che fu poi Signor di Lucca, con 400 caualli, & con 1500 fanti per muouer la guerra a Milano. Fabricò il castello di San Giouanni, & lo fece forte. hauendo hauuto vittoria di Mattheo presso a Como, ritornato alla patria, difesa da lui tre uolte da gli esserciti Milanesi, uenne finalmente a morte l'anno 1318.

1318

Francesco figliuolo d'Alberto, imitator della uirtù paterna, mandò in esilio i Landi con tutta la parte loro. Si riuoua nelle scritture di Piacenza, che hauendo costui raccolto una grossa banda di giouani Piacentini, per uendicarsi d'Orlando Scotto, allora Podestà di Pauia, scorrendo & predando di qua da Pd tutto il contado Pauese, uì usò di molte crudeltà. & che ritornato poi a Piacenza, congiuntosi con Pietro Moncasola, assalì le case de Confalonieri, nella qual confusione fu morto Bernaba de Gonsalonieri huomo di autorità. Costui mandato in esilio: hauendo l'anno 1335 scacciato di Piacenza il presidio del Papa, ricuperò la città, & con l'aiuto de suoi Scotti, mandò fuori i Fontanesi & i Fulgosi. Ma hauendo Azzo Visconte Sig. di Milano posto l'assedio a Piacenza, Francesco conuenutosi con lui dopò 7 mesi, gli cesse il dominio della città, ritenendosi il castello di Firenzuela, si come per questa capitulatione appare, fatta fra il detto Visconte, & Francesco. Item quod ipse D. Franciscus habeat, teneat, & possideat Castrum Florentiola Placentinum, cum omnibus redditibus, & obuentionibus suis, & cum omnibus pedagiis & gabelis consuetis &c. le qual poi ragioni egli rinuntò l'anno 1338 al detto Azzo, contentandosi per ricompensa di una certa quantità di danari su le saline del Comune. Et l'anno medesimo il castello d'Arquato per suo giuramento s'obligò a deuotione di Santa Chiesa. Et non molto dopo per la morte di Beltramo Lando che hauua fatto lite con lui per certe giare, fu confinato, & gli fu spianata la casa. Lasciò di lui Christofo.

Dauit, ualoroso nell'armi, difese il monastero di Quarticciuola con-

tra *Azzo* Visconte Signor di Milano.

Orlando, congiuntosi co' *Piacentini*, prese per forza con l'aiuto delle genti ecclesiastiche ch' erano su la ripa del *Pò*, per l'impresa di *Cremona*, il castello di *Malamorte* con occisione di 300 Soldati de' nemici. Et fu Governator di Milano.

Onofrio & *Rinaldo* fratelli furono Signori di *Gragnano* di sotto. Essendo questi adunque notabili per le qualità loro: furono honorati da diuersi Imperadori, & specialmente da *Arrigo 6* & da *Giouanni Re di Boemia*, & ornati per i meriti loro di diuersi titoli & dignità. Onde *Carlo 4* Imperadore creò suo Consigliero & commensale.

Francesco 2 figliuolo del predetto *Christoforo*, il quale fu prudente & sauo huomo. Sotto costui, essendo uenuto a morte *Gian Galeazzo Duca di Milano*, gli *Scotti* ristretti insieme co' *Landi*, co' *Fontanesi*, & co' *Fulgosi*, mandarono ambasciatori al nuouo Duca, pregandolo che scacciati gli *Angossuoli* di *Piacenza* con tutta la loro progenie: fosse commesso loro il gouerno della città. La onde ottenute da loro altre domande, dalle cose in fuori che concernuano il caso delli *Angossuoli*, ritornati a *Piacenza*, gli *Angossuoli* si ritirarono incontanente alle loro castella. Ma gli *Scotti* con *Galuagno Lando*, lasciati alla guardia della città 200 cavalli, si misero ad espugnar i castelli, per la qual cagione il Duca di Milano, mandata la sua caualleria a *Piacenza*, la quale se ne fece beffe, fatto di nuouo esercito, & presala, fu miseramente posta a sacco. L'anno poi 1404 *Francesco* fu creato dal Duca *Gian Maria* Conte di *Vigolino* in feudo perpetuo con mero & misto Imperio, & autorità di far sangue, tanto per se quanto per i figliuoli legittimi & naturali.

Giouanni fratello di *Francesco* fu parimente creato dal detto Duca Conte di *Agazano* con la medesima autorità. Et ebbero parimente in feudo, il castello d' *Arquato* con le sue giurisdizioni, il quale era stato de' *Boromei*. La cui figliuola chiamata *Caterina*, fu donna d' *Orlando de' Rossi*, cognominato il Magnifico.

1414 *Alberto 2*, & *Pietro* suo fratello, nominati Conti d' *Arquato*, per decreto di *Sigismondo* Imperadore, furono inuestiti del Castello di *Firenzuola* con le sue ville. Et l'anno medesimo *Alberto* fu creato dall'istesso Imperadore Conte di *Dugleso*, & di *Vigolino*. & fatto suo Consigliero, meritò esentioni & immunità di tutti i suoi beni. Meritò parimente l'inuestitura del Castello *Arquato*

con

con *Vall' Arda*, & *Val di Chiauenna*, dal proprio fiume di *Chiauenna* fino a *Vigolino*, & *Castel nuouo* de' *Scotti*, si come si legge nella bolla imperiale data in *Cremona* sotto di 12 di *Febraio* l'anno 1414. Il quale *Alberto* fu preso da *Filippo Arcelli*, che sdegnato con *Filippo Maria Duca di Milano*, perché non haueua voluto prender per donna sua sorella, s'era impadronito di *Piacenza*, & haueua occupato & rouinato le castella di *Sermeto del Monte de' Zilij*, & di *Gragnano* a' *Scotti*. Hebbe poi l'anno 1441 dal Duca *Filippo Maria* in feudo nobile & perpetuo con mero & misto Imperio, *Carpaneto*, *Sermeto*, *Carrio*, *Fontana fredda* con le loro pertinentie & giurisdizioni in perpetuo, & l'anno seguente gli aggiunse la villa di *Vicomarino*. Ma l'anno 1447 tolta la città di *Piacenza* dalle mani de' *Milanesi*, la diede alla *Rep. Vinitiana*, ancora che *Francesco Sforza*, che fu poi Duca di Milano dopo vno assedio la prendesse per forza. Alla fine uenuto a morte l'anno 1461, fu seppellito in vn'arca di marmo, collocata sopra quattro colonne.

Troilo, *Hettore*, & *Alberto 3*:

Bartolomeo fig. d' *Alberto 2*, di autorità presso al Duca di Milano. *Francesco Terzo*, figliuolo di *Bartolomeo*: fu arbitro & Compositor perpetuo per la destrezza, & per la mirabile intelligenza che haueua delle cose del mondo, di tutte le differenze che nasceuano fra i *Ghelfi*, & i *Ghibellini* di quella età, esercitando cotale officio mentre visse.

1469 *Trifano* & *Giouanni* ebbero dal Duca *Gian Galeazzo*, *Varsio* in feudo nobile perpetuo.

Antonio Maria riputato grandemente nella sua patria, per le honorate qualità sue, & per la molta prudenza fu ambasciadore a *Papa Giulio 2*, per rendergli obediienza per la città, uenuta a diuotione di Santa Chiesa. Et essendo fatti quattro Conservatori, accioche tenebbero il territorio libero & sicuro l'vno di loro fu *Antonio Maria* predetto.

1513 *Pietro*, cognominato *Busio*, sdegnatosi di non essere stato fatto Capo della parte *Ghelfa* (percioche era *Ghelfo*) accostatosi a *Ghibellini* si mise a perseguitare i *Ghelfi* per tutta la città. Et ancora che gli *Scotti* di contraria fattione, se ne stessero ne loro palagi bene armati, seguiva però gran confusione, percioche i cittadini erano entrati in tanta insania, che si seruivano de' campanili, in luogo di bastioni & di forti. Ma mentre che *Thomaso Campese* s' affa

P 3

ticaua

ticaua in metter concordia fra loro, il Papa mandò a Piacenza buon numero di fanteria, onde presi alcuni, & molti altri fuggendo, s'acquistò la città. Ma Pietro impatiente, messo insieme buon numero di soldati occupò diuersi luoghi sul Piacentino, & prese castel Ferreto che era di Bartolino Nicello: ma richiamato in Piacenza dalle minacce del Papa, fu costretto à consentire alla pace conchiusa da cittadini: perchè egli diceua insieme con Claudio Lando che essi non haueuano la guerra se non contra i Maluicini, i Nicelli, & Gisello Malaspina. Ma hauendo Carlo fatto lega con Papa Leone X per scacciare i Francesi d'Italia, mentre che mettono l'assedio a Parma, Pietro fuoruscito di Piacenza, con Iacomo Angossuola scorrendo per lo Contado di Piacenza, faceua paura di fuori à contadini, & di dentro a cittadini & a Piacenza. Onde tenendo pratica con un Truifano custode d'vna porta per entrare in Piacenza, scopertosi il trattato, Hieronimo Truifani con Cesare Scotto furono mandati da Milano alla guardia della città. I quali assaltando Pietro nel Castello di Stato, hauendo lo circondato, Pietro si saluò in tempo di notte con tutti i suoi da 20 in fuori che furono ammazzati, & ridotto in Mòte Chiaro, et a Vegiano si mise a far gente: perchè il Truifano dubitando di qualche disturbo, leuate le guardie dalle porte, diede in custodia a Paris, a Guglielmo, ad Alberto, & a Gasparo Scotti quella di San Rimondo, & quella di San Lazaro a Cesare della medesima famiglia. Intanto Pietro ch'era stato ferito d'archibuso in un ginocchio, & che s'era tirato a Parma per medicarsi, trattando lungamente con Prospero Colonna General dell'Imperadore, la materia di Piacenza, ritornò non ancora ben guarito, con l'Angossuola, con Iacomo dal Verme, con Mattheo Beccaria, & con Bartolomeo da Villa chiara sul Piacentino, & assaltata la città alla porta di San Rimondo, tentarono per una notte intera di hauerla, ma ritiratisi all'alba & leuatisi con danno loro della impresa, ottenuto per forza il castello d'Agazzano, mentre sono insieme per diuider la preda, Pietro fu morto, con grand'allegrezza de Francesi, a quali egli era non solamente co fatti, ma anco col nome solo tremendo.

Antonio Signor del Castello di Nebiano.

Paris, Cavaliero illustre nelle cose belliche: fu al suo tempo de coraggiosi condottieri che hauesse l'Italia.

1520 Paolo, huomo di auttorità, di prudenza, & ualoroso condottiero serui i Francesi nella guerra di Pavia sotto Francejco 1 Re di Francia,

ma fatto

ma fatto indisposto della uita, si ritirò dalla guerra, essendo tuttauia prouisionato dalla Republica Vinitiana, & mise in suo luogo co Francesi

Cesare Maria suo nipote con un Colonello di fanti Italiani, il quale trasferitosi nel Regno con Monsignor Lotrecco, morì sotto Napoli: hauendo con lui Alfonso Scotto.

Nicolo fratello di Paolo: fu molto amato dalla predetta Republica. Questi, essendo Crema & Bergamo assediati dal Duca di Milano, mandaua spesso (come capo della fazione de Guelfi) uitouaglia a Crema guardata allora da Renzo da Ceri. & soccorendo insieme con Alberto et con Paris Scotti Còti di Fombio, dou'era il bisogno, hauendo ultimamente soccorso Bergamo & Crema, nel ritorno, rotto & preso da 200 Suzzesi, & condotto a Milano, fu fatto decapitar dal Duca in castello di Milano, si disse per consiglio di Iason Maino Giuriconsulto. percioche quel Duca sdegnato per la troppa fedeltà di quell'huomo ualoroso uerso il Senato, non poteua sopportar ch'egli fosse di tanto impedimento alle sue attioni. La qual cosa si come non fu ragionevole, nè condecete al Duca, così fu tanto graue a Vinitiani, che oltre all'hauer consolato con una amorosissima lettera Paolo suo fratello, gli donò in uita la metà della fiera di Crema.

Troilo disceso della linea di Paris, fu condottiero di huomini d'arme della Republica Vinitiana, & Governator di Crema.

Nicolo 2 figliuolo di Paolo, assai giouanetto, fu in Francia con Pietro Strozzi con una compagnia, doue fu alla guerra di Bologna. Tornato a Parma col detto fu Colonello, al soccorso di Siena. Creato poi Generale delle fanterie di Lombardia: ferito grauemente d'archibuso & di picca, il Re gli donò come benemerito suo 1200 franchi l'anno. Et nella guerra di Ferrara, fatto Generale della Cavalieria, hebbe in guardia il forte fatto a Montecchio. Onde conosciuto per coraggioso, il Re di Spagna che lo haueua bandito per lo seruitio fatto da lui al Duca Ottauio, & al Re di Francia, gli rendè la sua gratia. Condotto finalmente dal Duca di Sauoia, dal quale fu amato; onde perciò lo fece del Consiglio suo della guerra, & gentil huomo di Camera, con auttorità, in caso di speditioni, di far Colonelli sotto di se, uenne a morte.

Federico, eccellente & illustre Giuriconsulto, il quale ha dottamente scritto nella sua professione.

Lucretio, il quale per lunga & fedel seruitù riconosciuto dalla Rep. Vi-

nitiana: conseguì una condotta di genti d'arme.

Honorio, hauendo lungamente esercitate l'armi in Piemonte & in Francia, chiamato l'anno 1570 à Venetia dalla Rep. fu mandato in Candia per doner poi di quindi andare in Cipri al soccorso di Famagosta, quando non fosse stato impedito da diuersi accidenti, doue acquistò la gratia de gli Isolani per i suoi honorati portamenti con gli Sfacciotti. Inoltre diede due volte aiuto all' Isola di Thine. Et hauendo armato del suo proprio vna fusta, & vna fregata, combattè & prese 7 grossi nauili i Turcheschi carichi di munitioni & di grani. Ultimamente spedito dal Senato per Governator generale in Albania, hauuti 500 fanti per Olderigo suo figliuolo, soprauenne la pace col Turco.

Christoforo Dottore in legge, figliuolo di Paolo Vescouo di Cauaglio-
ne in Francia, non solamente religioso nelle cose che si conuengono al grado suo, ma valoroso con l'armi. Percioche nelle riuolutioni de gli Vgonotti, trouatosi in campo sotto Minerbo sua diocesi, racquistato il luogo, ha difeso insieme con la sua Chiesa, la religion Christiana contra la perfidia loro.

1565

Carlo fratello del Vescouo, ne suoi primi anni fu alla guerra di Parma & di Siena con 300 fanti. Ma l'anno 1565 essendo l'armata del Turco a Malta, vi fu mandato per Colonnello al soccorso dal Duca Ottauio Farnese, presso al quale, honorato di titoli, di prouisioni, & di fauori, è posto in buona gratia.

Paolo Emilio fratello di Carlo, ne suoi primi anni fermato al seruitio della Rep. con prouisione, & trasferitosi con sua buona gratia in Piemonte, militò col Duca d'Alba mentre stette in Italia. Indinata la guerra in Fiandra vi si trasferì poco prima che si facesse la pace fra gli Spagnuoli & Francesi. Ma in Italia ne trauagli di Ferrara, seruì il Duca Ottauio suo Signore che era Generale. Hebbe appresso ordine dalla Signoria di far fanteria per Cipri. Inoltre mandato al gouerno di Zara, mentre ch'egli dopo quattro mesi s'apparecchiava di ritornare, entrati sul territorio 12 mila Turchi (percioche in quei giorni Selim 2. haueua mosse l'armi contra il Senato) & ardendo, & predando fin sotto le mura, mostrò gran cuore con segnalato valore. conciosia che essendo i nemici scorsi fin nel Borgo, onde harebbono potuto ageuolmente occupare il forte, perche non vi era se non vn rastello, con molti luoghi aperti per il terreno che vi si portaua con le carra, & 150 fanti con 4 bombardieri, egli in tanta confusion di cose & in pericolo

così

così euidente soccorrendo a tanta rouina, s'oppose con la persona & con alquanti fanti a nemici scaramucciando con loro, per dar tempo da metter fuori l'artiglieria & per distribuir l'arme al popolo. Alla fine sopra fatto dal grosso numero de barbari, cacciò suo co nel borgo, seruendolo in ciò vn gagliardo vento che portaua la fiamma verso i nemici, onde auanzatosi tempo di vna notte, nella quale il forte fu proueduto di botti, di sassi, & di guardie. saluò la città, con molto contento della Signoria. La quale (mandatoui poi per soccorso Giulio Sauorgnano Condottiero illustre de tempi nostri) lo ringraziò dell'opera sua coraggiosa et fedele per lettere scritte a suoi Rettori di Zara. Et nel corso della predetta guerra, nella quale fu morto Bernardo Malipiero Proueditore della Caualleria, hebbe da Rettori & dal Sauorgnano il carico de detti caualli, co quali fece diuerse opere egregie fino alla venuta di Fabio da Canale, creato dalla Republica in luogo del morto. Fra le quali opere ne furono due degne di memoria. L'vna allora che hauendo alcuni pochi Turchi con assaltar la guardia di Zara, tirati i nostri con accorto artificio in vna imboscata, dalla quale furono rotti & posti in fuga con grandissimo spauento & danno & spetialmente de gli Vngari: lo Scotto paratosi loro dauanti per fermar l'empito de nemici & riuolgere i nostri a dietro, & assaltato vn Turco a cavallo, morto & gettatolo a terra, rimase (essendo si può dir mezzo ignudo, percioche era in camiscia & senza arme di dozzo) nel mezzo & circondato da barbari, dalla furia de quali si difendeva coraggiosamente, quando il Pallauicino & il Canale accorti del fatto, dandogli aiuto: fecero alla fine far testa a soldati. & ributarono i Turchi. Della qual valorosa & honorata proua oltre alle lodi militari riceuute dal Generale condecanti a così nobile attione, hebbe anco in dono il cauallo del morto, in perpetuo segno del suo memorabile valore. L'altra fu quando in vna grossa scaramuccia, doue era stato ammazzato il cauallo sotto al Conte Brandolino di Val di Marino, onde era in manifesto pericolo di presura o di morte spintosi nella folta, & combattendo con gli auersari: fece di modo che il Conte si saluò illeso & senza alcun danno, meritando molto più che la corona di Quercia usata a darsi da Romani a chi hauesse saluato vn semplice Cittadino; poi che haueua conservata la vita a vn Cavaliero così nobile, & honorato come era il Conte.

Signori

Signori Landriani:



El Seminario illustre della nobiltà Milanese: fu posta la famiglia Landriana, condottai di Germania piu di 1200 anni sono: con tanta sua riputatione, come attestano l'antiche scritture, che ella riceuuta nel cerchio, & nel numero delle principali di quel tempo, vi fece diuersi & honorati progressi: le memorie de quali, spente in gran parte dalla lunghezza de gli anni, & da i trauagli di quella città, non hanno potuto passare a nostri tempi. Conciosia che le case de grandi declinando & salendo, si come fanno anco per ordine della natura tutte l'altre cose del mondo: se non hanno chi le mantenga viue nella lor felice fortuna, col vigor principalmente della penna, si estinguono affatto. Questi adunque si come tutte l'altre di Lombardia, chiarissimi per fatti illustri, cosi in tempo di pace, come di guerra, sostenendo le percosse comuni della patria loro, si fecero sentire in diuersi attioni di quel gouerno: & esaltarono la famiglia per qualunque verso. Et fra gli altri si ricorda a grandezza sua da gli antichi, ch'essi hebbero

Licerio Landriano, il quale eletto Arcivescovo di Milano, fu riposto nel numero de Santi, le cui reliquie si serbano ancora nella chiesa di S. Nazaro. Questo huomo eccellente nella legge Christiana, insituò molte cose in quella Chiesa a beneficio del culto diuino, & hauendo distribuite tutte le sue ricchezze a poveri di Christo: op postosi all'empia heresia Arriana: ne riportò honorata vittoria. Erigendo al Signore, eterno trofeo, per hauer vinto i pestiferi nemici della cattolica fede. Nè gran tempo dopo, visse

Vberto Landriano, che seguendo i vestigi del suo parente & antecessore, fu di maniera chiarissimo per santità di vita, & per miracoli, che fu annouerato fra gli spiriti beati: & reueriti amendue dalla città, furono & sono tuttauia protettori d'essa dauanti al cospetto di sua Diuina Maestà. Da indi in poi, si leggono per le scritture l'operationi di diuersi altri di questa famiglia. Conciosia, che l'anno 1061 assendo la città in riuoltà per la discordia nata fra il popolo & la nobiltà su l'occasione del matrimonio de preti, i quali per vna certa loro corrottione prendendo moglie voleuano insistere contra i precetti del Papa nella loro ostinata operatione,

1061

Gugliel-

Guglielmo capo de nobili, contra Ertembaldo difensor del popolo, si portò di maniera, che alla fine fattosi vn Concilio nationale à Fontanè sul Nouarese dall' Arcivescovo Guidone, si diffinì la controuersia secondo il voler del Pontefice, con poca satisfactione del clero, come si legge nella historia di Tristano Calco L'anno poi 1119

1119

Vberto Landriano è annouerato per lo secondo huomo di Milano, nella celebratione che si fece dell'esentione della Chiesa di S. Iacomo in Pontida nella Diocesi di Milano. Et l'anno 1159 fiorì il valore de gli huomini di questa prosapia per l'aspre guerre di Federigo Imperadore fatte nella Lombardia contra i Milanesi in fauore de Lodigiani. Nella quale hauendo Federigo con grauissimo danno di quella prouincia fatto diuersi danni, distruggendo il paese, & desolando le città: & commesse diuersi battaglie, & zuffe in diuersi luoghi: fra l'altre rotte i Milanesi che tornauano a casa con la vittoria hauuta contra i Panesi: furono presi di loro piu di 300, de quali restarono prigionieri.

1159

Guido, & Henrico amendue fratelli. Et non molto dopo, assediando l'Imperadore i Cremaschi, & hauendo loro opposto vn castello di legno, dal quale la città poteua riceuer notabile offesa, trabendo i terrazzani grossissime pietre per rotinarlo, l'Imperador vi fece metter sopra i prigionieri Milanesi & gli hostaggi, accioche i nemici temendo d'offendere il proprio sangue, si rimanessero di più trarre. Ma essi per l'artificio del nemico maggiormente indurati & incrudeliti: stimando piu la libertà che i propri amici & parenti, continuamente trabendo ammazzarono fra molti altri, Henrico predetto. Ma la difesa loro non andò troppo alla lunga; percioche alla fine, crescendo tuttauia le forze imperiali, furono astretti a darsi col mezzo d'alcuni accordi al potentissimo nemico. Il quale dopo molto tempo, anco egli finalmente rotto da Milanesi: conuenne pacificarsi con Papa Alessandro Terzo, col quale hauua lungamente conteso per mantenere in sede Innocenzo Antipapa. onde dopo molti soccessi ritornato da Venetia à Roma, & collocato Alessandro nel Pontificato: & pacificatosi con l'Italia, ridotto alla fine in Germania, vi celebrò vn Concilio nella città di Costanza, nel quale furono approuati gli atti fatti da lui, & confermata la pace: con l'intreuento di tutti gli ambasciadori de Principi del mondo, tra quali vi interuenne

Guido,

1196

Guido, per la Rep. di Milano, a fermar la predetta pace. Un'altra simil pace fra i Milanefi & Comaschi confermò

Corradino Landriano Consolo de Milanefi l'anno 1196. Indi a tre anni

Tellino fu creato l'vno de Consoli di Milano: & essendosi confermata vna lega à comune difesa con l'altre città della Lombardia, la giurò pubblicamente per tutto il popolo di Milano. Il qual però non cessaua di dentro di tumultuare: perciò che ordinatafi per la Credenza (magistrato vecchio nella città) la congregazione chiamata de Gagliardi, à danno della contraria parte, i nobili col mezzo di

Lantelmo Landriano di somma stima & auctorità fra suoi, s'accordarono con quei della Credenza. I quali tutti insieme, stimando Lantelmo ottimo & fortissimo, & piu sofficiente di tutti gli altri à regolare & mantener la pace ciuile, si compromisero, & rimisero in lui, accioche prouedesse al reggimento comune. Onde egli raffermao l'ordine de Consoli, ordinò il terzodecimo Consolato, che fu poi l'ultimo della città. Percioche da indi in poi Milano pose il governo sotto la cura d'vn podestà eletto di fuori. col qual titolo à lungo andare, molti conuertirono l'auctorità loro in Tirannide & in Principato assoluto del loro governo. Nacquero in tanto grauissime seditioni fra i cittadini: per le quali, dopo molte contese, fu scacciato di Milano Henrico di Settara, Arciuescouo di Milano con la parte de nobili, & mandati in esilio. il quale Arciuescouo co suoi adherenti vnitosi con l'Imperadore, fece lega cò tutti i potentati di Lombardia ch'obbediuano all'Imperadore. Onde nato nella città gran confusione, & tumulto sosteneua la pace, & la fattione de nobili

1225

Guido Landriano, contra al quale era Ardighetto Marcellino, per la plebe. Ma Papa Gregorio l'anno 1225 riuolto tutto ad estirpar le discordie, mandato vn Legato à Milano gli impose, che citasse di nanzì al Podestà l'Arciuescouo per la pace de nobili fuorusciti, & Guido lor protettore, & Ardighetto per la plebe. Onde peruenuti a Roma, doue era l'Imperadore, vi si conchiuse per l'auctorità del Papa la pace fra i Milanefi, & l'Imperadore. per vigor della quale, i nobili con molta letitia di Guido che era allora Pretore de i Capitani & Valuassori, furono restituiti alla patria, & l'Arciuescouo riposto nella sua sede. Fu parimente di grande auctorità, come attesta il Corio

Castello

Castello Landriano, mādato come vno de principali per la Rep. di Milano ambasciadore a Papa Innocenzo ch'era andato a Genova l'anno 1251. Et non punto minor di costui fu

Abiatico: il quale con altri Milanefi d'auctorità: trapostisi fra le contese grauissime che erano fra i Torriani & Orbo Visconte Arciuescouo (ch'amendue contendeano dell'Imperio di quella città, con grossi eserciti in campagna) s'ingegnò di trattar la pace fra queste parti della quale pochi, o nessuno haueua ardimento di ragionare, tanto erano in crudelitti i Visconti & i Torriani fra loro, accitati da immensa passione di soprastar l'vno all'altro. Ma essendo preualuto il Visconte a Torriani: furono da lui confinati diuersi partigiani & amici de Torriani. Onde il popolo prese l'armi in mano, & corso al palagio del Capitano del popolo, farono etiandio confinati diuersi altri, tra quali vn fu

Beltramo: che fu mandato a Landriano: & indi a poco da Landriano vollono che andasse a Bobio. Da quella hora in poi, mutato lo stato di Milano & la libertà in seruitù: & finalmente peruenuto l'Imperio assoluto della città nella famiglia Visconta, della quale era capo Galeazzo: nacque la guerra fra i Milanefi & il Papa: per la quale essendo molto afflitte le cose de Milanefi, Galeazzo desideraua sommamente la pace col Papa, ma non sapeua con qual mezzo trattarla. Alla fine disegnano di preualersi di

Bellace Landriano suo fidatissimo Cameriero: & scopertoli il suo desiderio: Bellace incontinentemente lo mise in esecuzione. perciò che haueudo esso la cura insieme con Febo del Conte di custodire in prigione Raimondo di Cardona huomo sagacissimo, & di accortissimo ingegno, della cui opera Galeazzo voleua preualersi col Papa, tenne modo che il Cardona rotte le prigioni si fuggisse, & anch'egli con Febo gli tenne compagnia nella fuga. Perche Galeazzo mostrando gran dispiacere bandì Bellace, & Febo, accioche il popolo credesse, che col mezzo di Bellace corrotto dal Cardona, fosse scampato. Il Cardona adunque trasferitosi dal Legato del Papa, & indi al Papa medesimo, trattò l'accordo secondo il desiderio di Galeazzo. Dopo il quale Bellace ritornato occultamente a Milano, il Principe volle, che egli addomandato dalle persone come fosse assolto dal bando, dicesse d'esser rimesso, non per gratia, ma che raccontasse la verità del fatto come era auenuto, accioche questo huomo tanto fedele, non restasse macchiato con brutta infamia di tradimento, in vece di premio per l'opera dili-

gente

gente prestata da lui al suo Signore. Fiorì ne medesimi tempi Iacomo, detto anco Iacomino da gli Scrittori, figliuolo già di Uberto, di tanta grandezza & virtù d'animo, che Lodouico Bauaro Imperadore ne fece segnalata stima. Onde trouandosi in Pavia gli donò Castel Borgo, detto anco Guidigulfo: situato fra Pavia, & Milano, con mero & misto Imperio, & con tutte quelle preminenze & giurisdizioni che a detto Castello s'appartenuano, si come in esso priuilegio sotto la data dell'anno 1329 si contiene. Visse etiam molto honorato

Iacomo l'anno 1391, il quale hebbe in gouerno la città di Pavia, & Antonio chiarissimo per virtù di guerra. Percioche essendosi ne trauagli del Duca Filippo Maria di Milano portato egregiamente à prò del Principe suo: fu da lui posto alla guardia della città di Brescia, per la quale guerreggiando i Vinitiani col Duca, vi si ridusse tutta la somma della guerra di Lombardia, doue essendo Francesco Sforza, Nicolo Piccino, il Carmignuola, Nicolo Maurizio da Tolentino con altri principalissimi Condottieri per l'una parte & per l'altra: finalmente i Vinitiani ottennero quella città. Ma importando il tutto la Rocca che era su la sommità, alla cui guardia era Antonio: si affaticarono vn'anno, & vn mese per hauerla. Nel qual tempo non si può ageuolmente esplicare con quanta vigilanza, & con quanto ardore & valore egli la manteneffe con tra così numerofo essercito del nemico. Nel fin del quale anno, non comparendo soccorso alcuno, s'arrese a Vinitiani, con sodisfatione del suo Signore; poi che era stato così ostinatamente fedele. & con immensa gloria di quella famiglia, della quale in quel medesimo tempo, erano alla custodia, di Vercelli, di Crema, di Brescia, di Bellinzona, di Cassano, di Monza, & di Cremona: tutti huomini & Capitani della famiglia Landriana, tanto erano allora in concetto gli huomini Landriani di esser di fede incorrotta, & valorosi nella militia. Onde si teneua per ogniuno, che quel potentissimo Imperio sotto Filippo Maria, fosse retto solamente da i Landriani. L'anno seguente, o poco prima

Gherardo, venerabile per chiara opinione di santità, & per dottrina, venuto a morte Giovanni Barbauara Vescono di Como fu creato in suo luogo. Et poco dopo, benemerito di Santa Chiesa hebbe la dignità del Cardinalato da Papa Eugenio 4, col titolo di S. Maria in Trastevere. Della cui opera il Papa si valse molto. percioche egli fu l'vno di quei 18 personaggi, che esso mandò (dopo quel

Concilio,

Concilio, nel quale si disputò co Greci in Fiorenza) a debilitar le ragioni del Concilio intimato in Basilea. Hebbe diuerse legationi per S. Chiesa: nelle quali acquistato nome illustre di valoroso, & prudente, si morì in Viterbo l'anno settimo del suo Cardinalato. & fu seppellito nella Chiesa di San Francesco. Et gli soccesse nel Vesconado

Bernardo suo zio Arciprete allora di S. Maria del Monte: allora assai vecchio. huomo non punto pomposo, & perciò contento di poco: & molto limosiniero; il qual si morì l'anno 1451.

1451

Francesco parimente seguendo le vestigie de suoi maggiori, si era acquistato in ogni attione, così publica come priuata, nome di honoratissima lode. Onde per ciò fatto consapeuole de gli occulti secreti del Duca Filippo Maria, era da lui molto stimato. Ma egli era perciò contrario a gli Sforzeschi, de quali allora Francesco Sforza aspiraua intrinsecamente à impadronirsi di Milano: nella morte del Duca. Onde venuto il caso, il Landriano che era capo della parte Braccesca, & Andrea Birago della Sforzesca, inuestigando l'intention del moriente Duca, lo persuadema che egli voltasse la heredità sua ad Alfonso d' Aragona Re di Napoli: & il Birago allo Sforza suo figliuolo adottiuo. ma il Duca ridotto nelle vltime difficoltà della morte fu sentito dire, che harebbe voluto volentieri, che dopo la morte sua rouinasse ogni cosa: si come quasi auenne. Percioche quello stato così grande andò tutto sozzopra, ribellandosi la maggior parte delle città suddite alla casa Visconte. Et i Milanesi ridottisi in libertà, nella quale non erano auezzi, aggirati dal Piccinino, da Carlo Gonzaga, che tentò di farsi Signore, & da diuersi altri loro capitani, vacillando nel gouerno, non sapeuano prender alcun partito che buon fosse alla salute loro. Ondelo Sforza entrato sul Milanese, & postosi a famiglia presso alle stanze del Piccinino: molti de Bracceschi l'andarono a ritrouare: fra quali furono

Andrea con vna squadra di gente armata, &

Antonio suo fratello tornò a Milano con 200 caualli, con animo di lasciare il Piccinino, il quale si mise in spauento: poi che vedutosi abbandonar da Landriani, temeuà d'essere anco lasciato solo dagli altri, & in preda del nemico, che gli era sì presso. Et non molto dopo

Fermo, Castellano della Rocca minore di Trezzo oltre Adda, fatto per guardia del ponte; passò alla parte del Conte Francesco. Il

quale

1477

quale finalmente diuentato Duca di Milano per vigor del suo molto valore: fu costretto a guerreggiar co Vinitiani: & valersi oltre a gli altri d' Antonio Landriano sudetto, che insieme col Conte Pietro Maria de Rossi, comandaua a mille canalli. L'anno poi 1477 essendo successa la congiura di Andrea Lapognano, di Carlo Visconte, & di Hieronimo Olgiato; per la quale fu tolta la vita a Galeazzo Maria, figliuolo del Duca Francesco: & rimasto di lui Gio. Galeazzo picciolo fanciulletto; stabilito nel Principato: dopo molte contentioni, & prouisioni fatte da i capi del gouerno per sicurezza & tranquillità dello Stato, si ordinarono due Senati. L'vno che hauesse la cura delle cose ciuili: & l'altro secreto nel castello, che procurasse le cose di Stato. Et il gouerno del Duca giouanetto fu dato a

Pietro Landriano, a Gian Iacomo Triuulci, & a Roberto da Sanseverino, principalissimi Cavalieri in quel tempo di Lombardia & famosi per la memoria de fatti loro illustri nelle guerre passate. Et non molto dopo il detto Pietro fatto General Simiscalco della Duchessa Bona, che haueua scacciato di Milano Lodouico Sforza, vnitosi con Antonio suo fratello, che era allora Prefetto dell' Erario Ducale, & con altri della fattion Ghibellina: operò che la Duchessa si riconciliasse cò Lodouico. Ne quali trauagli essendo Ascanio Maria, che fu poi Cardinale, in discordia col Duca, finalmente, Pietro sudetto, Senator Ducale, fu mandato a Trezzo per accordarlo col Duca. Il che essendo seguito secondo il desiderio di Lodouico: nacque poi la guerra de Vinitiani col Duca di Ferrara, per la cui diuersione adoperandosi il Duca di Milano, et giudicando che fosse bene di romper la guerra a Vinitiani in Lombardia, Pietro con altri Signori insieme, richiesto del suo consiglio, discorso felicemente intorno alla predetta rottura, dissuadendola se si potesse; ma quando pure fosse necessario per saluar Ferrara, ridur l'armi in Lombardia, ricordò cose vtili al Duca per essa guerra, accioche la lega de Principi confederati contra i Vinitiani, caminasse di buon passo in quella impresa. Dopo la quale, Lodouico Sforza zio del Duca, che si affrettaua d'occupar quel grandissimo Imperio togliendolo a Gio. Galeazzo legittimo Duca suo nipote: entrato come Governatore all' amministrazione delle facende per nome del nipote: fu finalmente creato Duca da Massimiliano Imperadore: fauorendo quest' attione

Antonio Landriano, che era come noi dicemmo di sopra, General

Prefetto

Prefetto dell' Erario Ducale. Percioche egli consigliana hauendo bisogno lo Stato di Lombardia d'vn Principe maturo in tanto trauaglio di guerre, che erano in Italia, che si esaltasse a tanto grado Lodouico attissimo in ogni tempo a sostenere il pondo di così gran dominio. Fatto per tanto Principe di Milano con molto fauore dell' vniuersale, & chiamato da lui in Italia Carlo Ottauo contra gli Aragonesi, che gli scacciò in quindici giorni del Regno: insospettitosi della grandezza del Re, si collegò col Papa, & co Vinitiani, con Ferrara, con Mantoua, & con altri Signori per difesa delle cose d' Italia. Onde Carlo irritato contra di lui, & toltagli Nouara, il Duca venne in tanta diffidenza per le difficoltà delle cose, che pensò di ritirarsi in Spagna: se il predetto Antonio non l'hauesse efficacemente persuaso, a confidarsi di poter difender con l'aiuto de collegati le cose sue. Si come anco lo persuase che non accettasse le conditioni vergognose della pace, che gli erano proposte da Lodouico XII. Re di Francia, che era soccesso a Carlo Ottauo. & che haueua mosso l'armi insieme col Papa, & co Vinitiani contra lo Sforza. Ma tutta questa affettione di Antonio & le sue fedelissime operationi con gli Sforzeschi, furono cagione della sua rouina. Percioche hauendo la Lega fatto progresso nello Stato di Milano: & essendo la città di Alessandria venuta in mano de Francesi, & solleuatosi il popolo di Milano, mentre che Lodouico pensaua di fuggire in Germania, Simon Rigone credendo di far cosa grata al popolo, & d'acconciare anco i fatti suoi, come fauorito dal Re di Francia: pensò d'ammazzare Antonio: il quale, huomo di molta pratica, & d'acutissimo ingegno, ricchissimo, & riputato fra tutti i Milanesi per principale, hauendo insieme co suoi collega riscosso in Milano, & in altre città & luog: i del suo Imperio grandissimi sussidij & nuoue gabelle, s'era concitato contra l'odio dell' vniuersale. Tolti Simone adunque con seco dodici caual legghieri pagati del suo: affalò Antonio, poco di sopra al palagio del Carmignuola, & gettatolo in terra da canallo con tre ferite: lo lasciò quini per morto. Peruenuta la nuoua al Duca, gli mandò incontanente a casa Federigo, & Ascanio Cardinali: i quali trouato che le ferite non erano punto mortali, lo fecero condurre in castello: doue fra due giorni, o per la paura ch' esso hebbe, o per altro sinistro accidente, passò all'altra vita. La cui morte spauentò di maniera il Duca,

L ch'egli

ch'egli senza lui si tenne del tutto spacciato. Et allora fu detto che la morte d'Antonio fu la prima cagione della rovina del Duca poi che gli fu tolto huomo tanto fedele, & prudente. Il quale perduta la speranza di potersi più mantenere in stato, mandò a Cosmo i figliuoli, & molte delle sue ricchezze per ritirarsi in Germania. Et donato a diuersi de suoi Baroni diuersi castella, & messo nella fortezza di Milano Bernardino da Corte, elese quattro principaliissimi, fra quali vn fu

Hieronimo Landriano Generale dell'ordine humiliato, accioche fra loro ne eleggessero otto altri per governo della Republica, mentre egli staua lontano: & così cedendo al nemico, portò finalmente le debite pene della sua troppa ambitiosa voglia di signoreggiare. Atterrato adunque l'Imperio di Lodouico, poi che condotto in Francia, vi finì la vita in oscura prigione, i Landriani (restandone anco in Milano) si sparsero molti di loro per diuersi occasioni in diuersi luoghi d'Italia. De quali fu illustre

Tomaso, diuenuto famoso per lo studio dell'armi, & per molti valorosi suoi fatti. Conciosia, che costui militò per quattro Re di Napoli, per Papa Alessandro 6, per la Republica Vinitiana, & Fiorentina, con sì gran fede, & con sì felice prudenza, che ne riportò titoli & gradi honorati conformi all'antica nobiltà della sua chiara famiglia. Del quale furono figliuoli

Francesco, dotato di grauità d'ingegno nella sua giouentù. Il quale applicatosi allo studio delle lettere, doue fece honorato profitto, prese il grado del Dottorato con molta sua lode. Percioche era amato & riuerito da ogniuno per nome di bontà di vita, & di costumi.

Fabio, postosi al seruitio di Guidobaldo Duca d'Urbino, dal quale fu sommamente amato, si morì in età giovanile, &

Vn'altro, che fu Vescouo di S. Marco, città posta nel principato di Bisignano. Ma di Francesco nacquero

Marsilio: huomo di Chiesa, & hebbe le Badie di S. Antonio di Milano, & di Piacenza. & Protonotario Apostolico, fu Referendario di giustitia, & di gratia.

Oratio fra i principali della sua città, per riputatione, & per virtù, & di animo generoso & ciuile. &

Fabio: la cui seruitù di molti anni con la casa d'Urbino, meritò che oltre allo hauer per moglie vna nipote del Duca, egli fosse

anco

anco honorato da lui del castello di Montefelcino, si come fu parimente honorato dal Re Filippo dell'habito di S. Iacomo di Spagna, illustre, in tanto che lo vestono anco diuersi Principi d'importanza. Nè lasciò in dietro di questa stirpe

Ambrogio, il cui valore s'acquistò honorati premi di singolar virtù & di fedel seruitio già più di 60 anni sono, col Duca Francesco Maria: sotto le cui insegne militando egli, fu da i Capitani grandi riputato accorto di consiglio, & molto valoroso di mano, mostrando del continuo honorati segni di sauiio & giusto huomo. Perche il Duca ottimo estimatore dell'altrui virtù, giudicando il Conte per huomo singolare, gli donò come à benemerito suo, San Costanzo, Ripe, & la Tomba, tre ricche & popolose castella, con altre cose appresso di molta importanza. Furono suoi figliuoli, cioè,

Gio. Battista padre del Conte Gian Francesco, che nacque muto, & del Conte Antonio grato molto, & amato dal Duca Guidobaldo, del quale hebbe vna figliuola per moglie, col castello d'Orciano in dono. &

Iosef Francesco, la gloria del quale per le cose fatte da lui, non si può così ageuolmente ristignere, ne piccioli spatij di coloro che diuitamente scrivono. Perche egli trouandosi con Carlo Quinto nelle guerre di Lamagna contra il Langrauo, & i Principi congiurati a danni dell'Imperial corona: Carlo per la virtù di questo huomo eccellente, & per la sua militar vigilanza, ottenne vittoria d'vna brauissima battaglia. Conciosia che hauendo Francesco trouato il guado d'vn grossissimo fiume, & essendo stato il primo a passarlo: & seguito dall'esercito Imperiale, diede occasione all'acquisto della predetta vittoria. onde l'Imperadore riputando questo huomo grande, & di efficacissima virtù & di industria, degno di ogni honore, lo ornò di illustri titoli di preminenze militari, & l'assunse nel suo Consiglio, con altri carichi di momento. Il medesimo fece il Re Filippo, donandogli la terra di Pandino assai principale sul Milanese, & creandolo del suo consiglio di stato, & di guerra. Indi fatto Stratico in Messina, hebbe ultimamente il grado di Mastro di Campo Generale, della Lega che fu fatta l'anno 1570 da i Principi Christiani contra Selim Imperador de Turchi.

Signori Caraccioli.



È detto nel principio de Carrasi, che i Caraccioli sciscirono del medesimo sangue, & che alcuni di loro sono detti Pisquirij o Suizzeri & altri Rossi, ma però procedenti tutti d'un medesimo ceppo. S'annouera- no adunque de predetti, l'anno 1238

1238 *Giuuanni*, il quale guardando il castello d'Ischia per Federigo 2. Imp. suo Signore: volle piu tosto morire & lasciarsi abbruciare, che mancare all'obbligo, & alla fede sua verso l'Imp.

1257 *Berardino Arciuescouo* di Napoli l'anno 1257, la cui memoria in vna cappella dell'Arciuescouado, dice in questa maniera. Hic iacet corpus venerab. in Christo patris D. & Domini nostri Bernardini Caraccioli Rubei de Neapoli, Dei Gratia Archiepiscopi Neapolis, & vtriusque Iuris Doctoris, ac medicinae, scientie periti. Qui obiit anno D. MCCLXII. tertio nonas Octobr. Ioannes Caracciolus Rubeus nepos fieri fecit.

Landolfo Giustitiario di Principato oltre,

Henrico, cognominato *Vicola Conte* primo di *Hieraci*, valoroso & bello di corpo, fu molto amato dalla Regina *Giouanna I.* & fu Gran Camarlingo del Regno, & suo Mastro di casa. Spogliato alla fine di tutti i suoi beni dal Re *Lodouico*, lasciò

Antonio, al quale, la Regina hauuto il Contado di *Hierace* da *Nicola Acciaiuoli* Conte di *Melfi*, che glie le hauena rinuntiato, lo ridonò, con quelle giurisdizioni che hauena hauute suo padre *Enrico*. Hebbe anco *Mossuto* a *Capperonouo*. Et fu creato *Ciamberlano* della Regina, la quale gli donò la *Baronia d'Anogia*. Et fu Signor della *Baronia della Grottina*, & di *S. Giorgio*. Perduto poi sotto *Carlo 3* il Contado di *Hieraci*, lo ricomprò da *Alberigo da Barbiano* Conte di *Cunio*. Lasciò 4. femine, &

Giuuanni Conte 3 di *Hieraci*. Seguì costui le parti di *Ladislaio*: aggiunse alla *Baronia d'Anogia*, la *Motta di Candianni*. Et hebbe in dono dal Re la *Rocchetta in Calauria*.

Battista suo fratello gli soccede. Seruì *Lodouico Terzo*, & da lui fu creato Conte di *Terranoua*. *Tristano* Caracciolo nel suo libro della varietà della fortuna: scriue di costui, ch'egli tenena honoratissima corte: nella quale prouisionaua famosi Capitani, & Dottori. & era splendidissimo fra tutti i Baroni.

Tomaso suo soccessore, diuentato di Conte *Marchese* di *Hieraci*, accu-

sato

sato di ribellione, & confinato in prigione perdè tutti gli stati.

Ottino valoroso huomo: fu amato da *Ladislaio*, dal quale hebbe *Maida* & *Laconia*. Egli lo seruì fedelmente. & nella rotta c'hebbe il Re *Ladislaio* da *Lodouico d'Angiò*, rimase prigione. Morto *Ladislaio*, liberò animosamente la Regina *Giouanna*, dalla seruitù, nella quale l'hauena posta *Iacomo* Conte della *Marcia* suo marito. Fu Gran Cancelliero del Regno, ma non si cōtentando di ciò, sdegnatosi con la Regina, che s'era data tutta a *Sergianni Caracciolo*: fauorì occultamente *Sforza*, fra le gare che auennero fra *Sforza*, & lei, la quale per ricōciliarlo gli donò *Nicastro* con titolo di Conte. Si scopri poi contra la Regina in fauor d' *Alfonso d'Aragona*. Ma ritornato di nuouo in gratia, hebbe la riconferma di *Nicastro* dal Re *Lodouico*. Non molto dopo, dicono che fu primo mouitore della cōgiura fatta cōtra *Sergianni*, che l'an. 1432 fu ammazzato. Per laqual cosa *Ottino* venne in somma riputatione, onde morta la Regina fauorì le parti di *Renato* contra *Alfonso*. Hebbe per donna *Caterina Ruffa*. *Luigi* gli soccesse, & fu 2. Conte di *Nicastro*. Costui fu ingiustamente priuato di *Nicastro*, di *Maida*, di *Laconia*, di *Calauico*, de castelli di *Ferolito* & di *Monte Sora*. da *Ferdinando* il vecchio.

Alfonso suo fig. le ricupera da *Ferrante* giouane. Ma di nuouo è priuato da *Ferdinādo* che ricuperò il Regno valorosamente, & donato a *Marc'antonio* Caracciolo, i cui soccessori posseggon' hoggi quello sta *Ramondo* fratello d'*Ottino*, generò

(to. *Gian Tomaso* che fu padre di *Camillo*, di *Iacomo*, & d'*Ottino* che morirono fanciulletti. di *Annibale*, & di *Scipione*, di *Marcello*, & di *Ramondo*. De quali *Marcello* seruì *Ortauo Farnese* Duca di *Camerino*, & tirò con esso *Ramondo*. & essendo stati in tutte le guerre de tempi loro, morirono amendue: & *Scipione* viue al presente. & *Annibale* è Vescouo dell'Isola.

Gualtiero Viola, hebbe da *Maria Duchessa* di *Durazzo*, il *Casale* di *Carbonara*, & *Piedimonte* in *Capitanata*. & *Roberto* Imp. di *Costantinopoli* li dona la metà del *Casale* di *Cagnano*. Fu costui *Ciamberlano*. & hebbe per donna *Rcgale Barrile*.

Filippo d'Vngot, fu quello che alla presenza del Re *Lodouico* ferì a morte il Gran *Siniscalco* *Acciaiuoli*. Hebbe in dono dalla Regina *Giouanna* il castel di *Ciampello*

Nicola suo fig. hebbe il *Casal* di *Nazzaro* in terra di *Lauoro*. da *Lodouico* di *Durazzo*, Fu fatto *Capitan Generale* sopra tutti i malfattori & ribaldi del Regno di *Sicilia*. & *Mastro Rationale* della

Gran corte di Carlo Terzo generò di Siginoſſa Gualtieri, che ſotto Ladislao gouernò molte città, & fu ſuo Ciambierlano. Ma in tempo della Regina Giouanna fu fatto Maeſtro rationale della ſua gran Corte. Giuſtitiario di Tauerna, & di Forlento, & Capitano di Catanzano. Capitano a guerra di Gaeta. Morta poi la Regina, ſegui le parti di Renato, ſi come fecero anco tutti i Caraccioli Roſſi che fu la rouina loro.

Colantonio ſuo figliuolo, hebbe da Renato, tutti i beni feudali & burgenſatici, che furono di Cola di Giordano. Fu Signor della villa di Caſapulla nel territorio di Capua.

Galeazzo nato di Gualtieri: per la ſcienza dell'arte della guerra, rimette in piedi la riputatione della famiglia, & acquiſtò Vico, terra poſta nel monte S. Angelo. Militò nella guerra d'Otranto con honorato carico. Hebbe per donna Camilla della Leoneſſa. & diede principio alla Cappella de Caraccioli in S. Giouanni a Carbonara.

Colantonio Marcheſe I. di Vico con vn'ardito fatto aprì la via alla grandezza della ſua caſa. Percioche hauendo eſſo rapito Giulia primogenita di Luigi, & di Beatrice Carrara che fu ſorella di Paolo a Papa, la qual douea ſoccedere nelli ſtati di Toleſia, Feniculo, Palazzo, Iano & Vitulemo: con tutto che foſſe ſuo ſtrettiffimo parente, la tolſe per donna ſenz'altra diſpenſa. Et tiratoſi in parte ſicura finalmente ſ'acquetarono i romori. & egli ritor- nò a Napoli, doue finì la incominciata cappella: & fece vn belliff. & notabil giardino lungo le mura di Napoli. & gli ſocceſſe

Colantonio ſuo nipote per Galeazzo ſuo fig. II Marcheſe di Vico, Sig. di molta ſplendidezza in tutte l'opere ſue. onde ammirato & amato in Napoli, venuto in odio per la ſua libertà a D. Peraſan di Riuerà Vice Re di Napoli, cadde in vn pelago di trauagli. Onde ſotto titolo di religione, ſtette lungo tempo prigione in Caſtello. di doue uſcito, fu per altre cagioni tormentato lungamente nel regno dalla fortuna. Con tutto ciò fu ſempre honorato & reuerito da ogniuno ſe bene era in prigione, con tanta grandezza, che l'predetto Vice Re più ſdegnato: gli diede più tribolationi deſideroſo di leuarlo di terra. ma egli forte & coſtante, finalmente vide la morte del Vice Re. Ma perſeguitato anco da ſocceſſori, dopo vari accidenti ſi conduſſe a Venetia. doue viuendo con pompa & grandezza più toſto da Sig. fortunato & ricco, che da eſule: fu molto pregiato & honorato dalla nobiltà Vinitiana. All'ultimo vinta ogni

diffi-

difficultà, ſi tornò pochi anni ſono alla patria. Hebbe dall'auolo oltre a Vico, Montefuſculo, Terracuſo, Caſtelpoto, la città di Tileſia, la Pilola, & la Motta.

Ferrante Conte II. di Biccari, & di Airola: l'anno 1566 ſoccorſe con 2 mila fanti la ruiera di Capitanata contra l'armata del Turco. Hebbe poi Barletta in preſidio: doue ſi portò ſi fattamète, che la città li donò vna catena d'oro con vna medaglia del Re, nel cui roueſcio ſi leggeua. Ferdinando Caracciolo & prudentiam, & benignitatem in tuenda bis vrbe. S. P. Q. Barolitanus. Fu poi ſempre con la perſona di D. Giouanni d'Austria ſu l'armata nella guerra col Turco, & ne riportò lode coſi per lettere di D. Giouanni, come del Re Filippo. Accrebbe il ſuo dominio con la Baronia di Valle maggiore conſiſtente in Caſtelluccio, Faito, & Celle, & con Airola ornata di titolo di Conte. Rizzò la ſepoltura a Conti di Hieraci. Hebbe di Camilla figliuola di Ferrante Loffredo Marcheſe di Truico, Emilio & Antonio.

Ciarletta fu Caſtellano della fortezza di Caſtello a mare di Stabbia & Capitano non ſolo della città, ma di Lettere, di Gragnano, di Pie- monte, & del luogo delle Franche della prouincia Principato. Maeſtro Portulano di Puglia. Sotto Renato, Caſtellano di S. Ermo con altre preminenze, preſſo al dominio di Monteleone. Ma ſcacciato Renato del Regno con grauiffimo danno de Caraccioli Ciarletta, dopo molte perdite, vien fauorito dal Re Alfonſo, del quale era Conſigliero. & ſi muore l'anno 1450.

1518 Marino, datoſi alla corte, & ſeruendo il Cardinale Aſcanio Sforza, l'anno 1518 è mandato Nuntio da Papa Leone a Carlo V. paſſato poi al ſeruitio dell'Imp. è mandato da lui ambasciadore a Venetia. Quindi fu ambasciadore al Duca Franceſco Sforza. Et tornato di nuouo a Venetia, vi concluſe la pace fra l'Imp. & la Rep. Fu poi a Milano, & non molto dopo fu creato Cardinale da Papa Paolo 3. Ma nata la guerra fra l'Imp. & il Re di Francia: fu mandato all'Imp. per acquetarlo. Venne in tanto a morte il Duca Franceſco: onde l'Imp. fatto Signore aſoluto di Milano, vi mandò al gouerno il Cardinale che l'anno 1538 vi ſi morì con dolore vniuerſale di tutta la Lombardia.

1538 Gio. Battista fratello del Cardinale, Conte II di Galera, hebbe più fig. de quali Luigi, & Cola Maria, furono Veſcoui di Catania. Aſcanio fu al ſeruitio di Filippo: & del Gran Duca di Toſcana: & valoroſo huomo. il quale credè Scipione che ſi morì giouane, Vittoria,

Q 4 che

che fu donna di Francesco della Leonessa, Dianora che fu di Felice della Marra, & Beatrice donna di Hieronimo della Marra. Carlo parimente fig. di Gio. Battista, generò di Beatrice Caracciola, Achille & Oratio. Hebbe il gouerno di Puglia, & l'anno 1568 il gouerno della Prouincia di Principato, nel qual si morì

Domitio primogenito del detto Gio. Battista, venduto il Contado di Galera, comprò la Torella, sopra la quale hebbe titolo di Conte. Gouernò la prouincia d' Abruzzi con molta sua lode. Comprò parimente la Tripalda già illustre per titolo di Marchesato: della qual terra hebbe finalmente titolo di Duca dal Re Filippo. Hebbe per donna Lucretia Arcella, della qual fece Marino, Diana donna di Marc'antonio Caracciolo Sig. della Saluia, & Caterina maritata a Scipione di Somma.

Marino Duca della Tripalda, interuenne nella battaglia nauale con Don Giovanni d' Austria. Et hebbe molti figliuoli.

Antonio Barò della Saluia, nel cui ramo è anco la Signoria della Sala, di Atano, di Petrafessa & di Brienza conuertita in Marchesato.

Paolo ne tempi de i Re Aragonesi: Castellano del castello dell'ouo. Ettore suo fig. fu Sig. di Panarara, & generò

Gio. Andrea, c' hebbe titolo di Marchese sopra la terra di Mosuraca, & fu suo figliuolo

Paolo, occiso da vassalli, nella venuta di Lotrecco nel Regno.

Landolfo, l'ann. 1348 Arcivescovo d' Amalfi, creato dal Re Lodouico Nicolò Generale de Predicatori, creato Cardinale l'anno 1278 da Papa Urbano 6, con titolo di S. Ciriaco nelle Terme.

Corrado Vescono di Mileto, Patriarca di Grado, Arcivescovo di Nicotia, creato Cardinale da Innocenzo 7. l'anno 1405 fu Camarlingo di S. Chiesa: & Legato in Lombardia sotto Alessandro 5. & morì l'anno 1411 in Bologna sotto Giouanni 23 Papa.

Ricciardo Gran Maestro di Rhodi, zio d' Ottino sopraddetto. Nella predetta famiglia adunque sono gli infra scritti Stati nel Regno: il Ducato di Martina, il Marchesato di Bucchianico & di Vico. I Contadi di Nicasiro, d'Oppido di S. Angiolo, di Lombardi, & della Torella. Le Baronie d' Anigliano, di Cosenza, di Castelfranco, di Casalabore, di Lucciano, di Sicignano, di Laurito, d'Isola di Pandarone, di Pistiglione, di Tosco, di Postiglione, di Pierdifumo, di Patolano, di Belloriscuardo, della Saluia, di Villamaina di san Nicola Monfreda, dello Sasso, di san Pietro Scafato, & di Marfico Vetere.

Signori

Signori Medici:



I troua la famiglia de Medici, non pure in Fiorenza, doue ella domina la Toscana, ma in Milano, dalla quale uscì Papa Pio 4, in Ferrara, in Brescia, in Verona, & in altri luoghi d' Italia. Si sparse anco per la Grecia, nel Regno di Cipri, & in Rodi, si come è noto ad ogniuno. Ma se ella sia tutta d'vn sangue, & diuisa in piu rami, o pur diuersa d'origine, & di principij, & se d' Italia andasse nella Grecia, o pur dalla Grecia passasse in Italia: non ho saputo, nè potuto trouare. So bene io questo, che i Medici di Fiorenza, hanno signoreggiato, già molti & molti anni sono, diuersa città nella Grecia: come s'è inteso ne tempi nostri per legitime, antiche, & approuate scritture, portate già al Gran Duca Cosmo, da alcuni gentiluomini Greci della medesima famiglia, che furono largamente premiati. Onde per ciò si vede, che chi disse, o scrisse, che ella è casa nuoua, in quella città, & originata in Mugello, si mosse, o per inuidia, o per ignoranza, o per malignità. Giouanni Villani Cronista, che visse già 300 anni sono: fauellando del Duca d' Athene, che fu fatto Signor di Fiorenza, nel libro 12 à cap. 2, scriue. Appresso all'entrar d'Agosto, fece pigliare M. Giouanni de Medici, stato per lo nostro Comune, Podestà in Lucca; & fecegli tagliare il capo: apponendogli &c. Et a cap. 8. pur del medesimo libro: & del medesimo soggetto. Fece pigliare vn Matteo di Morozzo, & fu vn carro attanagliare, & poi tranare senz'asse & impiccare, perche haueua riuclato vn trattato de Medici, & d'altri. & à cap. 15. Della terza era capo Antonio di Baldinaccio de gli Adimari, & Medici, & Bordoni, Oricellai, & Luigi di Lippo Aldobrandini. & a cap. 16. Gli Adimari, & Medici, & Donati principali, Sabato sonata nona, usciti i lauoranti delle botteghe, a di 26 il dì di S. Anna, anni domini 1343 ordinarono in mercato vecchio, & in Porta S. Piero, che certi ribaldi & fattori fetiziamente s'azzuffassero insieme, & gridassero all'arme. Baccio Baldini, scriuendo la vita del gran Duca Cosmo dice, che questa casa è vna di quelle del primo cerchio delle mura di Fiorenza, la quale fu col tempo ampliata nella forma, che si vede al presente. Et che questo apparisce assai chia-

ramente

ramente, perche lo dimostrano le sue case antiche, le quali altre volte erano, doue è hora la piazza della Maluagia, & la loggia de Medici, la quale era già, doue al presente è posta la tauerna del porco. Et soggiugne che egli crede, che per il passato fosse nominata con altro cognome che di Medici. Et racconta che sotto questo nome ha hauuto 62 Priori (Magistrato supremo in quei tempi della Republica) 38 Gonfalonieri di Giustizia, con diuersi altri titoli di Principato, cosi nello stato Ecclesiastico, come nel temporale. Et certo che noi sappiamo, che innanzi a tempi di Cosmo il vecchio, Giovanni della medesima casa, con inuitto animo, & con singolar prudenza s'oppose a i Visconti di Milano, che a saltarono con tutta la forza loro lo stato di Fiorenza, & Pieri Cavaliero splendidissimo, capo & moderatore di tutta la città, la mantenne sempre in grandissima tranquillità & pace. Et Siluestro Cavaliero illustre di gran maneggio & splendore, i cui fatti si leggono nelle historie Fiorentine. *ma*

Cosmo figliuolo di Giovanni, moderatore & rettore della Republica, & cittadino come gli altri in parità dell' esteriore, ma di pari in potenza, diede gran chiarezza alla casa, percioche fu primo fondatore della grandezza sua. Conciosia che ricchissimo oltre a tutti gli altri huomini d'Italia: per hauer egli hereditato (come si crede per molti) i danari di Papa Giovanni 23, che fu deposto nel Concilio di Costanza, & fortunatissimo nelle cose sue, da lui gouernate con grandezza d'animo, & con singolar prudenza: si aprì la via fra suoi di farsi luogo principale in quella Republica, più tosto appassionata, che ben regolata. Egli fu il più riputato & nominato cittadino, per huomo disarmato, che hauesse mai, non solamente Fiorenza, ma qualunque altra città di che si habbia memoria. perche non solo superò ogni altro de tempi suoi, di autorità & di ricchezza, ma ancora di liberalità & di prudenza. Conciosia che fra tutte l'altre qualità che lo fecero Principe nella sua patria, fu l'esser sopra tutti gli huomini magnifico & liberale. Appari la sua liberalità molto più dopo la morte sua, allora che Pietro suo figliuolo volle riconoscer le sue sostanze. perche non era cittadino che hauesse nella città alcuna qualità, a chi egli non hauesse grossa somma prestata, & molte volte senza esser richiesto, quando intendeva la necessità di vno huomo nobile, lo souenua. Appari nella copia de gli edifici da lui fabricati. perche edificò da fundamenti San Marco, San Lorenzo, Santa Ver-

diana:

diana: & ne monti di Fiesole San Girolamo & la Badia: & in Mugello un Tempio de frati minori. Oltre a questo fece fare Altari, & Cappelle splendissime in Santa Croce, ne Serui, ne gli Agnoli & in San Miniato, i quali Tempii & Cappelle oltre ad edificarle, riempì di paramenti & d'ogni cosa necessaria al culto diuino. A questi sacri edifici s'aggiunsero le private sue case, le quali sono, una nella città presso a San Lorenzo in Via larga, di quello essere ch' a tanto cittadino si conueniu. Quattro di fuori a Carreggi, a Fiesole, a Casagguolo & al Trebbio, tutti palagi non da privati cittadini ma regi). Et perche nella magnificenza de gli edifici non li bastaua esser conosciuto in Italia, fabricò anco in Gerusalem, uno spedale per i poveri & infermi pellegrini, & in Venetia nel monistero di San Giorgio Maggiore vna copiosa & ricca libreria, quando uì flette confinato dalla sua patria per uno anno, alla quale restituito con applauso uniuersale, uenuto a morte, hebbe da lei per publico decreto, come benemerito titolo di *P A D R E* Della patria, come si legge nel suo sepolcro in San Lorenzo. Fu sua consorte Contessina de Bardi de Conti di Vernia, della quale gli nacquero Giouani, che fu marito di Cornelia de gli Alessandri et Pietro, il quale rimaso herede delle sostanze & dello stato del padre, mal disposto della persona, perch'era in modo contratto, che d'altro che della lingua non si poteua valere. sostenne diuersi trauagli da suoi cittadini, de quali i principali sotto spetie di maternerlo nella sua antica riputatione, gli fecero vna congiura contra per rouinarlo. Ma riparatosi quanto potè con l'ingegno si morì d'età di 53 anni. la cui virtù & bontà non fu compiutamente potuta conoscere dalla sua patria: per esser sopravuiuto poco a suo padre: & quel poco nelle contentioni ciuili, & nell'infermità consumato. La moglie fu Lucretia de Tornabuoni che gli partorì Giuliano gratioso & nobilissimo giouane per le sue qualità. Fu morto in Santa Maria del Fiore, mentre i Saluiati, con occulta congiura, assalendo Lorenzo suo fratello, & lui, cercarono di liberar la Patria, come essi diceuano, dalla tirannide loro. Giulio fig. del predetto Giuliano, Cavaliero di Rhodi. fu creato Cardinale da Papa Leone suo cugino & poi Papa, & detto Clemente 7 Il Guicciardino dipignendo questo huomo col pennello del suo grauissimo giudicio, lo ritrahe in questa maniera. *I N* lui era quasi sempre ripugnanza grande dalla disposizione alla effecutione. conciosia che alienissimo per sua natura dal conceder qualunque

gratia

gratia domandatagli, non sapeua anco diffcultarle ò negarle costantemente, mà lasciando spesso vincer la volontà sua dall'importunità di quelli che domandauano, & in modo che pareua il piu delle volte che concedesse piu per paura che per gratia &c. Et altroue. Nelle cose sue procedè sempre tardo & sospeso. Et in altro luogo soggiugne. Di natura graue, diligente, assiduo alle faccende, alieno da piaceri, ordinato & assegnato in ogni cosa. Era riputato graue & ostinato nelle sue deliberationi & fu esempio marauiglioso della varietà della fortuna. Nel suo Ponteficato Roma fu saccheggiata dall'essercito Imperiale. & egli stette 4 mesi assediato in Castello. Alla fine desideroso di rimettere in casa la sua famiglia esule, pacificatosi con Carlo V mise l'assedio col suo braccio a Fiorenza: la quale hauuta per accordo, vi ordinò per capo & per Duca della Republica Alessandro de Medici, con sua grandissima contentezza.

1480 Lorenzo fratello di Giuliano. Uomo eccellentissimo in tutte le parti, che si conuengono a Principe Heroico: & primo che fosse fondator del suo Imperio essendo prudentissimo, accortissimo, & virtuosissimo, bilanciò per vn tempo come dice il Guicciardino, i Principi & le cose d'Italia, di modo che vi mantene vna lunga pace, s'onde messe altamente le radici al suo Principato. Precipitò quasi per la congiura de Saluiati, ma saluatosi dall'insidie, & poi dalla guerra mosali da Papa Sisto 4 & dal Re di Napoli, gouernò per vn tempo la Republica felicemente. Amaua marauigliosamente qualunque huomo che fosse eccellente in vn' arte. Fauoriua i letterati, de quali nutrì il Politiano, Christoforo Landino, Demetrio Greco & altri illustri de tempi suoi. onde Giovanni Pico della Mirandola, huomo quasi che diuino, lasciate tutte l'altre parti d'Europa che egli haueua peragrato, mosso dalla magnificenza di Lorenzo, pose la sua habitatione in Fiorenza. Fu amico dell'Architettura, della Scoltura, della Pittura, & della Musica. Scrisse & compose diuersi Comenti & Poesie nella sua lingua. Et accioche la giouentù diuentasse virtuosa, aprì in Pisa vn bellissimo studio, doue condusse i primi Lettori che allora fossero in Italia. Fu da Principi non solo d'Italia, ma da lontani ancora ammirato & stimato, & però Matthea Coruino Re d'Vngaria, mostrò molti segni dell'amore che gli portaua. & il Soldano d'egitto, lo presentò & donò per suoi oratori. Et il Turco gli diede nelle mani Bernardo Bandini che haueua occiso Giuliano. Egli era nel discorrer le cose

eloquente

eloquente & arguto, nel risoluere suo, nell'eseguirle presto & animoso. nè si possono addur di lui vitij che lo macchiassero, ancora che fosse nelle cose veneree marauigliosamente inuolto, & che si di lettaffe di huomini se ceti & mordaci. Visse ne gli vltimi tempi pieno d'affanni, causati dalla malattia che lo teneua afflitto, perche era oppresso da intollerabili doglie di stomaco, le quali lo strinsero tanto che si morì d'età di 44 anni. Hebbe per moglie Clarice Orsina, della quale gli nacquero diuersi figliuoli & figliuole: maritate l'vna a Iacomo Saluiati, l'altra a Pietro Ridolfi, la terza detta Maddalena a Franceschetto Cybò figliuolo di Papa Innocenzo 8, & la quarta a Giovanni de Medici.

Pietro 2 fig. di Lorenzo: hebbe per donna Alfonsina Orsina fig. di Roberto il Cavaliero. Costui essendo stati rotti i Francesi nel fatto d'arme a Mola di Gaeta, seguitando il campo loro, salito nella leua ta dell'essercito dal Garigliano sopra vna barca con 4 pezzi d'artiglieria per condurli a Genoua, andata la barca sotto per troppo peso, & perche hebbe i venti contrari alla foce del fiume, s'affogò con alquanti ch'erano insieme con lui.

1514 Giuliano fratello di Pietro, cognominato Magnifico. Fu Gonfaloniero di Santa Chiesa, creato da Papa Leone suo fratello. Fu sua moglie Filiberta sorella di Carlo Duca di Savoia, & zia materna del Re di Francia.

Giovanni fratello di Giuliano, non punto dissimile a suo padre Lorenzo, del quale fu secondo fig. hebbe la dignità del Cardinalato da Innocenzo 8. Il che tãto piu fu notevole, quanto fuori d'ogni passato essemplio, non hauendo ancora 14 anni, fu assunto a tanto grado. Nel quale viuendo con quello splendore ch'erano usati di viuere i suoi maggiori: amato da ogn'vno, & egli ad ogn'vno grato, liberale, & amico, fu fatto Papa d'età di 37 anni, & chiamato Leone X. l'anno 1513. Fauellando il Guicciardino di questo Pontefice dice queste parole. LEONE che portò la prima grãdezza ecclesiastica nella casa de Medici, et con l'autorità del Cardinalato sostene tanto se, et quella famiglia caduta di luogo eccelso in somma declinatione, che poterono aspettar il ritorno della prospera fortuna. fu huomo di soma liberalità, se però si coniene questo nome a quello spẽdere eccessiuo che passa ogni misura. In costui assunto al Pontificato apparì tanta magnificenza & splendore, & animo ueramente reale, che sarebbe stato marauiglioso etiam in vno che fosse per lunga successione disceso di Re, o di Imp. nè solo profusissimo di danari,

ma di

ma di tutte le gratie che sono in podesta d'un Pontefice, le quali concedeva si misuratamente, che faceva uile l'autorità spirituale, disordinava lo stile della Corte, & per lo spender troppo, si metteua in necessit  di hauer sempre a cercar danari per uie straordinarie, a questa tanta facilit  era aggiunta una profondissima simulatione, con la quale aggiraua ogn'uno nel principio del suo Pontificato & lo fece parer Principe ottimo, n  dico di bont  apostolica, ma era riputato clemente, cupido di beneficare ogn'uno, & alie nissimo da tutte le cose che potessero offendere alcuno &c. Grand'amator delle lettere & della musica. Liberalissimo oltre a tutti gli altri Principi, non pur del suo tempo, ma de gli antichi ancora come s'  detto. & feliciss. rende felice la citt  di Roma, ma infelicissimo in questo che sotto lui nacque la heresia del perfido Luthero, la quale ha trauagliato gran parte del mondo. Guerreggi  per mantener le giurisdictioni di Santa Chiesa: & hauendo ricuperate le citt  di Parma & Piacenza, ne hebbe cosi fatta allegrezza, che per l'alteratione gli venne un poco di febricina & moriss, si disse per  di uelena datogli da Bernab  Malaspina suo coppiero. & con dolor di tutta Roma & d'Italia fu seppellito, con questi due versi sopra il sepolcro.

Delitix humani generis Leo Maxime tecum

Vt simul illuxere, interiere simul.

Lorenzo figliuolo di Pietro 2 fratello del Papa, essendo huomo di spirito. fu da suo zio messo in diuerse operationi di gouerno. perciocche fu proposto alla cura della Republica Fiorentina. Scacciato poi Francesco Maria Duca d'Urbino, fu creato Duca in suo luogo. nel qual tempo Lorenzo si preualse molto dell'opera & del consiglio del Conte Roberto Boschetto da Modona, il quale egli per lo valor suo costitu  Luogotenente & Viceduca di quello stato. Tolse per donna Maddalena del nobil sangue di casa di Bologna, con vna entrata di 10 mila scudi l'anno. Mor  aggravato da infermit  quasi continoua, da poi che consumato con infelici auspicij il matrimonio, ritorn  di Francia. perche pochissimi giorni innanzi alla morte sua, la moglie hauendo partorito, gli haueua morendo preparata la strada.

Caterina figliuola di Lorenzo Duca: fu posta picciola d'et  di due anni nel monistero delle Murate in Fiorenza, doue alleuata in santa vita fino a gli anni da marito: hauendo scorso pericolo nel tempo dell'assedio della citt , di non capitar male per la furia del po-

polo

polo sdegnato con la casa de Medici, fu da Papa Clemente 7 maritata ad Arrigo terzogenito di Francesco Re di Francia, in cosi felice punto: che essendo morti i due primi fratelli, & soccedendo Arrigo al gouerno della Corona: diuent  Regina di Francia. ma certo con maggior felicit  che non si credeua, poi che dopo 14 anni di sterilit , riguardata da Dio con pietoso occhio, partor  quattro figliuoli maschi che sono stati tutti Re, da Mons. di Lanfon in fuori, & delle femine l'una fu Regina di Spagna. La quale per valore & per grandezza d'animo diuenuta ammirabile fra tutte le donne de tempi nostri, ha lungamente gouernato dopo la morte del Re suo marito quel floridissimo Regno, & tuttauia gouerna in parte col consiglio, mentre Arrigo Terzo suo figliuolo la riuersce & ammira.

Alessandro figliuolo naturale del detto Lorenzo, quantunque altri dica di Clemente 7, giouane di gran sparenza, & di bellissimo giuditio & ingegno, ricuperata si da Medici la Patria, fu creato Duca di Fior za con l'aiuto di Carlo Quinto, la cui figliuola Margarieta d'Austria egli hebbe per moglie. Ma preposto ad vna Republica ricordeuole della sua libert  perduta: viuendo non punto cautamente come si conueniua fra tanti nemici, alla fine, quantunque schiuasse diuerse insidie che gli furono in diuersi tempi tese da diuersi cittadini mal contenti dello stato presente, fu miseramente morto a tradimento da Lorenzino de Medici suo congiuntissimo, sotto pretesto di liberar la patria. Ma il delinquente port  poi meritamente la pena del suo crudel delitto. Lasci  di se Giulio Piccio lo fanciulletto acquistato da vna nobilissima gentildonna.

Hippolito figliuolo di Giuliano fratello di Papa Leone, & di vna gentildonna vedoua d'Urbino, quando suo padre essendo fuoruscito habit  nella Corte del Duca Guido, venuto di 3 anni a Roma fu tolto in gratia da Papa Leone, il quale hauendolo fatto alleuare, riusc  singolarissimo in tutti gli stromenti musici, eccellentissimo nelle lettere, & sopra le forze dell'et  sua di marauiglioso vigore di spirito Poetico, onde leggiadramente tradusse in lingua Toscana il secondo Libro di Virgilio, & con piaceuolissima concorrenza trasport  anco i proloqui di Hippocrate dall'arte della medicina, nell'uso della disciplina di guerra. Fatto poi Cardinale da Papa Clemente 7. & stimando poco quella somma degnit , come quello che non vi era punto inchinato, si diede con animo borioso a i giuochi de treatri, alle giostre, a torneamenti, & alle caccie,

dilettandosi

dilettandosi di tenere con grauissima spesa grandissima copia di ca-
ni & di caualli di prezzo, con tanto splendor di vita che in breue
acquistò nome illustre per tutta Italia. Ma uenuto a morte Cle-
mente, Hippolito, fatto col fauor suo Pontefice Alessandro Farne-
se, & caduto dalla speranza della Legatione d' Ancona che gli
era stata promessa, cominciò a inuidiar & insieme a insidiar alla
vita del Duca Alessandro, essendo a ciò spinto da fuorusciti Fioren-
tini, credendo, morto Alessandro, di poter si far Principe di Fioren-
za col mezzo de fuorusciti. Ma scoperti i suoi trattati dal Duca
Alessandro che auisò del tutto Papa Paolo 3 Hippolito postosi in
paura, si fuggì a Tiuoli, & di quindi, fatto pensiero di pacificar-
si col Duca, & di impetrar gratia presso a Carlo V che allora si
trouaua in Africa, partitosi per andar a Napoli per nauigare al-
l' Imperadore, fermatosi ad Itri luogo poco lontano da Fondi: am-
malò di febbre mortale, & morì di quella, ancora che alcuni di-
cessero per ueleno fattogli dare dal Duca Alessandro. & lasciò di
se Asdrubale honoratissimo Cavaliero.

Di Lorenzo fratello carnale di Cosmo che noi dicemmo di sopra, disse
se Pier Francesco, il quale hebbe Giovanni, che fu marito di Cateri-
na sforza figliuola di Galeazzo Duca di Milano già moglie di Hie-
ronimo Riario Signor di Forlì, & gli nacque

Giovanni. Costui ne suoi primi anni fu trauagliato da gran tempesta di
contraria fortuna. Ma inchinato con grande aspettatione alle cose
della guerra, s'accolò dopo la cacciata di Pietro Soderini perpetuo
Gonfaloniero di Fiorenza a Papa Leone capo della famiglia. sotto
il quale fece la sua prima militia nell' Umbria, hauendo assoldato del
suo vna grossa banda di caualli. con la quale fattosi strada in mol-
ti pericoli alla gloria, diuenne poi tremèdo nelle cose belliche come
colui ch'era d'animo inuitto, di feroce ingegno, & di grandiss. cuo-
re percioche egli vinse infinite battaglie: prese per forza diuerse
terre. Passò a cavallo il fiume Adda su gli occhi de nemici, spauen-
tando con l'ardir suo & mettendo in fuga le genti d'arme France-
si. Ributtò & roppè animo samète nel còtado di Bergamo le schiere
de Grigioni. & al Corso tagliò a pezzi grosso numero di Suizzeri.
Castigò & raffrendò l'ardire de gli Spagnuoli, prima a Pania, & poi
molte volte su le porte di Milano. Ma mentre ch'egli seguìta i Te-
deschi che andauano per rouinar Roma, & gli trattiene a passi
staramucciano con gran mortalità loro su per gli argini del Po,
fatto d'un moschetto scaricato a uentura dall'altra ripa del Min-

cio, fu

ciò, fu morto d'età di 27 anni, & lasciò di Maria figliuola di Iaco-
mo Saluiati sua donna

Cosmo 2 fig. di Giovanni, che essendo stato occiso Alessandro 1 Du-
ca, fu creato in suo luogo, Secondo Duca di Fiorenza, dalli Qua-
rant'otto della Balìa gouernatori della città, & approuato dal
popolo, & confermato dall'Imperadore d'età di 18 anni, mentre
che attendendo alla caccia, della quale si dilettò grandemente ne
sui primi anni, era lontano da così fatti pensieri. Principe pru-
dentissimo & fortunatissimo. percioche hauendo superato & schi-
uato l'insidie et le difficoltà quasi innumerabili, mosse così da Prin-
cipi alieni, come teseli da suoi proprii cittadini & congiunti alla vi-
ta, vinti i nemici, prima a Monte Murlo l'anno 1537 hauendo nelle
mani Filippo Strozzi, Baccio Valori, & altri loro seguaci adberen-
ti, & poi nel còtado di Siena l'anno 1552, rompendo Pietro Stroz-
zi fig. di Filippo, accresciuto lo stato con l'aggiunta del dominio
di Siena, riformata Fiorenza così ne gli humori, come ne modi del-
la giustitia, instituito in Pisa vn arsenale, con l'ordine della Canal-
leria di S. Stefano con 60 honorate commende, honorato di nuouo
titolo di Gran Duca della Toscana, & di parentado Imp. nella
persona del figliuolo, fermato da lui con saldo piede in così ampio
gouerno, & fatto padre di abbondantissima & bellissima prole, si
morì a pieno fortunato & contento l'anno 1574. Era questo huo-
mo seuerò per natura co maluagi, ma dolcissimo & cortese co buo-
ni. Voleua fra tutte l'altre cose, che la giustitia hauesse suo luogo,
della quale fu grande offeruatore, onde per ciò ridusse il suo stato
in grandissima sicurtà d'ogni cosa. Amò le lettere, & tutte l'arti
nobili, secondo l'uso de suoi maggiori. perche auenne ch'egli ab-
bellì la città con diuersi edificij sumtuosi, facendola ricca d'orna-
menti di statue antiche, & di pitture con molto gusto dell'vniuersa-
le. Si dilettò delle distillationi mirabilmente, ingegnandosi di trouar
rimedi salutariferi per i corpi humani. Hebbe per donna Leonora fig.
di Don Pietro di Toledo Vice Re di Napoli, con la quale viuendo
congiuntissimo & in amore esemplare, hebbe diuersi figliuoli, &
venuta a morte, tolse quasi verso il fine della sua vita Camilla
Martelli nobilissima gentildonna Fiorentina, ma però come priua-
ta, della quale gli nacque Don Giouannino.

Francesco figliuolo di Cosmo Duca Terzo di Fiorenza, & Gran Du-
ca Secondo di Toscana; imitando le vestigie paterne nell'ammini-
strar giustitia & mantenere in somma pace i popoli, si vò tuttauia

R c onfer-

conseruando con ottimo nome di Principe singolare, & prudente. Hebbe per donna la Regina Giouanna d' Austria figliuola di Ferdinando Imperadore, & sorella di Massimiliano I. Imperadore, dalla quale generata Leonora & diuerse altre figliuole appresso, procreò Filippo Principe di Fiorenza, che uenne a morte, picciolo fanciulletto, l'anno 1582 a 30 di Marzo. Hebbe parimente dopo la Regina Giouanna che si morì di parto, Bianca Capello figliuola di Bartolomeo Senatore Vinitiano. La qual fu fatta figliuola adottua dalla Signoria di Venetia, con lo esempio di Caterina Cornara Regina di Cipro: Con laqual Bianca fece Don Antonio al presente Marchese, & d'età puerile, ma di nobilissimo, & uiuissimo ingegno. Giouanni fratello di Francesco, per graderza d'animo, per belliss. presenza di corpo & per immensa liberalità gratiss. all'uniuersale, fu creato Cardinale da Pio III. & si morì giouanetto

Garzia fratello di Giouanni: riuscito gratioso, & cortesissimo caualiero venne a morte in età fanciullesca.

Ferdinando fratello di Garzia, giouane illustre per un marauiglioso concorso nell'animo suo generoso di honorate virtù, fu dal medesimo Pontefice creato Cardinale, in luogo di suo fratello. Il quale trasferitosi a Roma: pareggia al presente, si come è ben noto ad ogniuno, qual si voglia altro, non solo di hospitalità reale, & di habito honorato di tutta la Corte, ma anco d'ornamenti di tutte le cose, & di magnificenza di fatti, &

Pietro fratello di Fernando.

Furono etiandio procreate da Cosmo, della predetta Leonora, Lucretia che fu Duchessa di Ferrara per Alfonso presente, suo marito, laqual venne a morte senza figliuoli.

Maria che mancò fanciulletta, &

Isabella che fu moglie di Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano, alqual generò due figliuoli: & morì d'assai giouane età. &

Giouanni fratello delle predette, giouanetto, di spirito illustre & molto cortese.

Ma uenendo hora a Medici di Brescia: furono potenti nel tempo loro in Lombardia. Percioche della lor discendenza, vi sè

Francesco figliuolo di Bertolino, che possedè, terre, castella, & ville, col titolo di Contado di Gauardo: come per privilegio di Roberto Imperadore fatto nella persona del detto Francesco, & per i suoi discendenti, & heredi sotto la data in Ausprugh a 16 di Giugno l'anno 1403 apparisce: Et riconfermato poi per la cessione

& per

& per lo possesso che vien dato ad esso Conte, da Pandoifo Malatesta Signor di Brescia l'anno 1405 a 22 di Dicembre, come si legge nel suo privilegio, approbati l'uno & l'altro da Marino de Garzoni Podestà per la Signoria di Venetia in Verona, l'anno 1489. Fu adunque lo stato di costui Gauardo, terra principal della casa, Sopraponte, Villanoua, Souerzocco, Lonà, Calcinato, Mòte Chiaro, Caluisano. Le Valli. Prèdallio, Pregatio, la riuiera d'Isèo, del territorio, & distretto di Brescia, Vlzan, Salò, le Squadre, Valtimesa, & Càpagna, del territorio del Lago di Garda. Stouolo. S. Felice, la Raffa, Manerua, Moniga, Pimenignago, Polponazo, Soiano, Pàrigolo, Desenzan, Riuoltella, Pozzolino, Bedezolo, Garzago, Diogolo, Caluazisio, Burago, Castrasone, Moscolini, Gardò, Madero, Tusculano, Gargnano, Trimosigno, & Tignato, del distretto della Riuiera del Lago di Garda. Et soggiugne lo stromento Imperiale. Item lacus, & dominium Lacus Gardæ Brixia, a ripis a mane parte usque ad ripas, a fero parte & a ripis a meridie parte usque ad ripas a monte parte cum Rocha de Manerua, terris & aliis fortificiis, bonis, & rebus, existentibus in diocis, Squadris, Communibus terris, & locis &c. con mero & misto imperio nel predetto dominio, & con suprema autorità. Et con tutto che la famiglia per le guerre & mutationi de Principati habbia perduto il suo primo stato; non è però uenuta tanto bassa, che hoggidi non habbia honorato luogo nelle città di Brescia, & di Verona, doue andò un ramo di quei di Brescia, & che non habbia hauuto & habbia persone per lo stato & per la qualità della patria: honoreuoli & di molta stima. Et tralasciando i piu antichi de quali non è seruata molta memoria, a di nostri fu,

Giorgio &

Antonio

personaggi importanti, &

Cosmo Canonico di Brescia, con

Federigo suo fratello, figliuoli del detto Giorgio. Ilqual Federigo ualoroso nella militia, hebbe carico di molte genti sotto Pio III. che lo pose anco alla guardia, & al gouerno della città di Fano, in tempo di sospetto dell'armata Turchesca. Viue anco.

Christoforo, tutto applicato al seruitù di Dio. Percioche ritirato nella terra di Gauardo, antica giurisdittione di questa famiglia, della cui chiesa honestamente ricca, è prelato, spende il tēpo in seruitio

di Dio, de poveri, & di detta Chiesa: con beneficio immenso dell'anime sottoposte alla sua cura.

In Verona poi, questa stessa famiglia, si vede tener grado molto honoreuole appresso l'altre: per ricchezze, & per honori, come sempre ha fatto. Percioche tralasciando molti altri piu vecchi, vi fu non molti anni sono

Nicolò Cauallero, che fu ne suoi giorni, il maggior ricco della sua patria; & era passato in proverbio, che quando si vedea alcun giouane che fusse prodigo, & facesse vanamente di molte spese, si diceua nel riprenderlo: Bastarebbe, che costui fosse figliuolo, o hauesse le facultà, di Nicolò de Medici. Questo Caualiere, per altro splendidissimo, hebbe vna certa nobile, & generosa emulazione alla grandezza di Cosmo de Medici Fiorentino, & si industriaua di imitar l'opere di quell'huomo così celebre, & illustre in Italia, quantunque lo facesse con minor fortuna, non potendo con le forze moderate, agguagliar la segnalata grandezza di Cosmo, & massime nell'edificare. Con tutto ciò fece in Verona il più bel palazzo, che in quel tempo fusse in quella città, onde erano condotti tutti i forestieri à vederlo come cosa singolare. Et se bene non era ancora passata la buona architettura in quelle parti, si vede però che è d'vna grandezza, & nobiltà di edificio singolare. Et hoggi di lo habita Giorgio vno de' suoi discendenti. Edificò parimente vn altro palazzo per sito, & per fabrica molto honorato vicino alla città, chiamato la Villa, il quale egli poi mosso da pietà & religione conuertì in vn Monastero di Monache, che furono per maggior loro gouerno trasferite nella città. Fabricò, & ornò vna bellissima cappella, in San Bernardino, luogo di frati Zoccolanti nella città, dedicandola a Sant' Antonio di Padoua, & la fece tutta dipingere, & mettere à oro, a i piu valenti pittori di quella città, nella quale allora fioriuo molto la pittura. Edificò & ornò il secondo chiofiro del Conuento di Santa Anastasia de frati di San Domenico. Et il secondo Chiofiro ancora di Santa Eufemia, Conuento di frati Heremitani di Sant' Agostino. Fece il pontile, & il Coro delle Monache di San Giuseppe. Edificò la chiesa di San Giouanni della Beuerara pur di Monache, & anco il pontile, il coro, & l'organo de i frati Heremiti di San Pietro di Pisa, nella chiesa loro, detta la Vittoria: cosa che venne in quei tempi, stimata molto bella; & fece altre opere

pie

pie in diuersi luoghi, in questo nobilmente sempre emulando con affetto Christiano & pio la grandezza dell'opere del predetto gran Cosmo. I suoi posterì poi, offeruarono & seruano hoggi di stato honoreuole in quella città. Percioche

Francesco suo figliuolo maritò le figliuole in famiglie illustri: conciosia che l'vna, che fu la maggiore, la hebbe il Marchese Hieronimo Malaspina: l'altra il Conte Antonio Beuilacqua, & la terza il Conte Hieronimo d' Arco, vno de Signori di quello stato. Dell'altro figliuolo, cioè di

Bassano, nacque Lodouico, del quale uscirono cinque figliuoli, & fra questi

Marco dell'ordine di S. Domenico, persona di gran lettere in varie professioni, & di molta bontà, che molti anni ha letto Filosofia, & Theologia nella sua Religione, & per il suo valore fatto da Pio Quinto, che molto lo amaua, Inquisitore di Verona, & da Papa Gregorio XII I. Inquisitore Generale di Venetia, & di tutto quel Dominio. Et appresso dallo stesso Pontifice, fu creato Vescouo di Chioggia, oue hoggi viue, attendendo, come si conuiene con ogni diligenza alla cura del suo gregge. Viue anco

Giorgio fratello del detto Vescouo, gentiluomo di molta bontà, & valore nella patria di Verona, & sempre adoperato ne i maggiori officij, & carichi di quella, ne i quali s'è portato tuttanua con molta diligentia, & integrità, amato vniuersalmente da tutti. Viuono ancora due altri fratelli di questi, cioè

Nicolò, &

Francesco, ricchi & honorati, & congiunti per parentela, & bene imparentati con le maggiori famiglie della città.

Signori Brandolini.



I legge in alcuni antichi fragmenti d'Italia, già serbati in Pavia, doue erano pochi anni sono, che la famiglia Brandolina discese da quello stipite medesimo che venne la casa de Signori di Brandburgh. Percioche l'anno 540 di Christo, vn Brando Capitano illustre di Caualleria, passato in Italia con Bellisario contra i Gothi, hebbe da lui come benemerito dell'Imperio vn luoga nell'Emilia, chiamato prima Magna, & poi Bagnacauallo. Nel quale hauendo costui dato principio a signoreggiare, i suoi discendenti continouarono per lun

540

go ordine fino a quel tempo che i Principi Estensi diuentati padroni di Ferrara cominciarono a sottometerli i loro vicini. Et occupato Bagnacavallo, vollono che questi chiamati fino a quella hora Brandi, & Brandoli, come scrive il Volaterano, il Biondo, & il Rossi nella historia di Rauenna, fossero per l'auenire detti Brandolini: o per scemar forse con questo cognome diminutiuo la loro grandezza, o per qual si voglia altra cagione. Di questi Brandolini adunque, contentandosi alcuni della fortuna loro, restarono in Bagnacavallo, & alcuni non piacendo loro il paese, nè la seruitù di vn superiore, & aspirando a maggior gradi di honore: se n'andarono chi a Forlì, & chi in altre parti d'Italia. & di qui è, che alcuni fanno l'origine loro in Forlì, & alcuni altri in Bagnacavallo: percioche la maggior parte di loro, si mise nell'vna, & nell'altra terra. Raffaello Volaterano nel 4 della Geografia, sotto il titolo: De Gallia Togata, ricorda i Brandolini fra le famiglie della città di Forlì con queste parole. Floruere in ea ciuitate viri literati. Et piu sotto. Militares vero, Brandolinus, Tibertus, Branduli, Mostarda &c. La qual città di Forlì fu l'vno de i quattro Fori, o mercati, o luoghi pubblici doue si rendeuà ragione a popoli dell'Emilia, detta hoggi Romagna, come attesta Plinio, & chiamata così dal nome di Liuiο Salinatore. Percioche essendo Console insieme con Claudio Nerone, occiso Asdrubale Cartaginese & disfatto il suo esercito: Lucio Ermio già fatto vecchio: fermatosi con alquanti soldati, vi edificò con licenza di Liuiο, vn castello presso al fiume Metro, vicino a quel luogo che hoggi si chiama Castelluccio, discosto vn miglio & mezzo da Forlì: & lo appellò Liuiο. Da questo poi si fece la città detta Forum Liuij, & corrottamente dal volgo Forlì. Il Biondo, nella Romanodiola, fauellando di Forlì sua patria dice. Rei autem bellicè gnaros, in commune claros habuit patria nostra, Ioanem Ordellaffum, Brandolinum & Tibertum Brādulos, che hoggi diciamo Brandolini. Et Fra Leandro Alberti ricorda nella sua Italia fra i militari di Forlì Tiberto, Hettore, & Brandolino. di maniera, che si vede apertamente che essi furono habitatori di Forlì, & di Bagnacavallo. Ma quali fossero dal primo Brandi fino al vecchio Tiberto, i discendenti, o gli ascendenti di questa famiglia: non è ageuol cosa il poterlo esplicare, per la lunghezza del tempo, & per i disconci auenuti tante volte in Italia. L'insegne della famiglia ordinarie furono instituite da gli antichi con

due

due campi distinti in sei sbarre, o trauese, & colorate tre bianche & tre rosse. & nelle bianche furono posti tre scorpioni per sbarra. Ma poi in processo di tempo: fatti due campi: furono in quel di sopra collocate tre treccie intorte in forma di ghirlanda: con l'arme antica di sotto: & questa alteratione credo io che fosse fatta allora, che Gattamelata Generale della Republica Vinitiana si fece fratello giurato di Brandolino. S'aggiunse poi la corona reale sopra all'insegna: per fauore & gratia del Re di Cipro: il quale volle che da lati d'essa arme, fossero effigiate due spade ignude, in segno del valore militare di questa famiglia, con questo breue. Pour liealtà maintenir.

Fu etiandio questa famiglia illustre, priuilegiata da i Re di Francia, da i Duchi di Milano, & da quei di Ferrara in diuersi tempi, nelle persone di Tiberto, di Brandolino, di Sigismondo, di Piero Antonio, di Guido, & d'altri valorosi Capitani, di diuersè gratie, immunità, preminenze, titoli, & honori, si come in essi priuilegi, & scritture ho ampiamente veduto. Et possederono parimente città & castella nella Lombardia, conciosia che Guido, cognominato Buontempo fu Signor di Alessandria, & di Tortona. & Tiberto possedè Arquato, Castelnouo, & Saliceto, con diuersè possessioni sul Piacentino: poi giurisdizioni, & Stati di Bartolomeo Coglione Generale dell'armi della Republica Vinitiana, & Sigismondo hebbe da Duchi di Milano, lo Stato di Calpignano, posto nel contado di Nouara, con tutte le sue giurisdizioni, & al presente posseggono il Contado di Val di Marino con la giurisdizione della Castaldia di Soligheto, posti nella Marca Triuifana. & Brandolino fu padrone di Zemello con tutte le castella, & villaggi all'intorno. Di maniera che essendo molto potenti & di autorità presso a Principi, maneggiarono lungamente l'armi. conciosia che fino all'anno 1001, essendo Othone Imp. Quarto di questo nome, ritornato a Roma contra Crescentio Tiranno c'haueua scacciato Gregorio V. & creato Antipapa Giovanni, vn Tiberto Brandolino hebbe il carico del Generalato in Italia delle genti Imperiali. dal quale per lungo ordine di successione discese vn'altro

Tiberto che fu padre di

Guido, da alcuni cognominato Buontempo: il quale aperta si la strada col valor militare a cose maggiori: fu illustre fra i suoi antecessori: percioche maneggiando l'armi per i Principi di Milano: fu fatto da loro Signor d'Alessandria, & di Nouara nella Lom-

R 4 bardia.

bar dia . Le quali dominando esso, si roppe co Genouesi, perche non volle assentir con loro in vna lega contra la Rep. Vinitiana . onde mosse l'armi insieme con buon numero di Francesi, contra il Brandolino, la prima volta furono rotti da lui, ma la seconda hauendo rifatta testa, & venuti a conflitto, Guido rimasto perdente, vi lasciò la vita & lo stato : conciosia che gli furono tolte Ales sandria & Nouara . Di questi vsci

Tiberto, cognominato il vecchio, i cui antecessori hauendo militato sotto l'insegne della Rep. Vinitiana, fu adoperato dalla medesima nelle guerre dell'Albania : conciosia che venduta gran parte della sua facultà, & assoldati del suo 1000 fanti, & 400 cavalli, si offerì coraggiosamente à Padri da quali honoratamente abbracciato, hebbe grado in Albania; doue vtilmente operando, acquistò diuersi luogbi alla Republica con molta sua lode . & morendo lasciò

Cecco, che militò similmente co Vinitiani . il quale fu padre di Guido 2, Capitano stimato & amato molto da Giouanni Aucuto Inglese, il quale fu tanto celebre ne suoi tempi che hebbe il Generalato di tutti i Principi Italiani, col quale militando Guido, l'Inglese hebbe in dono dal Papa 5 grosse castella della Romagna, onde trasferitosi con Guido a prendere il possesso di esse, fra le quali vno era Bagnacavallo, Guido si ridusse allora col suo domicilio nella città di Forlì, doue si fermarono i suoi discendenti, & questa forse fu la prima volta che essi fondarono la famiglia in quella città. Di costui nacquero

Brandolino 1, &

Tiberto 4, che fu condottiero chiarissimo del suo tempo. il cui simulacro a cavallo, si vede ancora nella Chiesa di S. Francesco fabricata da questa famiglia in Bagnacavallo : con conditione, che i padri facciano le spese per 3 giorni ad ogni Gibellino che volesse ricetto da loro . Et nel predetto simulacro si nota, che nel cimiero della sua insegna, è posto vn braccio armato con la spada in mano in forma di dare & ferire . & fu suo figliuolo

Brandolino 2, Capitano Generale di Gian Galeazzo Visconte Duca di Milano . dal quale hebbe lo Stato di Gimello, & fu creato Conte . Hebbe etiandio titolo di Capitano di Santa Chiesa, si come per inscriptione del suo sepolcro si può vedere . Percioche trouandosi in Treviso, venne a morte, & fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco l'anno 1396. doue si legge .

Hic

Hic iacet Strenuus uir Brandulinus de Brandulinis de Bagnacavallo Comes Gemellarum, Sanctæ Rom. Ecclesiæ Capitaneus . qui obiit anno Domini 1396 die 28 Octobris, cuius anima requiescat in pace . Et ni sono intagliati gli infra scritti versi .

Consilio pollens uir Brandolinus & ense
De Brandolinis iacet hic, quem Bagnacavallum
Edidit, Ecclesiæ Capitaneus, atque Gemelli
E merita uirtute Comes fuit, acta per omnes
Fortia laturus insignis nemine terras
Ni properante colo rupissent fila sorores .

Restarono di questo Conte, due figliuoli, percioche l'vno fu Tiberto V. condottiero di huomini d'arme della Rep. di Venetia. il quale, nell'acquisto fatto la prima volta della città di Brescia per la Signoria, vi morì con l'armi in mano . &

Brandolino 3 suo fratello fu parimente condottiero di huomini d'arme della predetta Rep. del qual Brandolino fu figliuolo

Giouanni, cognominato dalla Lancia : Capitano della Rep. di huomini d'arme, del qual nacquero

Brandolino 4

Guido 3 & Pier Leone. Di Brandolino restò

Pier antonio condottiero del Duca di Milano, & poi del Re di Francia : a seruirij del quale si adoperò ualorosamente: essendo priuilegiato da lui così nella città di Milano, come nel suo Stato. Et

Brandolino V. Di Pier Leone nacque

Giouanni 2. che habitò in Pesaro : percioche Giouanni Sforza Signor di quella città fu suo figliastro . Et di Guido vsci

Brandolino 6, valoroso & stimato huomo nella militia del tempo suo . Costui hauendo ne suoi primi anni guerreggiato sotto l'insegne di Braccio : operò di maniera che si teneua per ogniuno che egli fosse uno de i principalissimi fondamenti dell'armi Braccesche in Italia . di maniera che sostenendo questa fattione con molto honore contra la militia Sforzesca, della quale era capo Sforza che fu padre di Francesco ; si acquistò nome di grande & fedel Cavaliero in Italia . Et per tale fu pubblicamente lodato da Sforza suo nemico . Percioche essendo l'vno & l'altro di loro in conflitto a Viterbo, allora che Sforza prese Capitone, & hauendo Brandolino ferito grauemente & quasi ammazzato Sforza, sopra fatto dal numero de nemici fu preso & condotto alla presenza di

Sforza

Sforza. Dice il Gioiio che hauendo Sforza facilmente potuto et senza odio alcuno, ammazzar questo suo publico & priuato nemico in quel tumulto, tanto cortesemente appresso se lo tenne, che hauendo egli una grandissima paura per la coscienza sua, Sforza lo lodò grandemente a tauola, & lo liberò affatto d'ogni paura. Gloriosi anco in questo, che in tanta iniquità di fortuna non da vn priuato & uil soldato, ma da vn nobile, & fortissimo Capitano fosse stato ferito. Questi adunque serui lungamente la Rep. Vinitiana: & contrasse di modo amicitia con Gatta Melata, che si fecero insieme fratelli giurati con tanta strettezza, & vincolo d'affettione, che l'vno & l'altro quasi che fussero vna stessa persona, s'essercitauano ne gradi dell'vno & dell'altro, senza differenza o disperare alcuno, di maniera che si può dire che quando Gatta melata fu Generale dell'armi di questo stato: anco Brandolino fosse il medesimo, tale fu il profitto che trasse la Rep. dall'vno & dall'altro. di maniera che essendo amendue in gran concetto presso al Senato, donò loro l'anno 1436, a 18 di Febraio il Contado di Val di Marimo con la giurisdictione della Castaldia di Soligheto posti nel territorio di Ceneda, ob res. praclare gestas turbulentissimis his bellorum temporibus, maximaque in Remp. nostram merita dice il privilegio della inuestitura nel Conte Guido. il qual Contado fu poi per la parte sua, concesso al predetto Brandolino suo fratello giurato & suoi discendenti, si come in quello appare. Scrive il Simonetta nel 1. libro, ch'egli fu anco al seruitio del Duca di Milano tra i principali Condottieri dell'armi sue. Et più oltre dice, che Braccio trouandosi in vna stretta, fece venire il Conte Brandolino, Gattamelata, & due altri Capitani con otto squadre, & con molti fanti, i quali per vltimo soccorso haueua riserbati, stimando con questi di far l'ultima proua: & voltare in fuga i nemici. Et più oltre, soggiugne. Era tra Bracceschi il Conte Brandolino, huomo primo per virtù, & vedendo Francesco Sforza, sempre douunque si volgeua innanzi a gli occhi con la sanguigna spada combattere, domandò chi era quello, che col nero pennacchio, sempre innanzi a gli altri, così virilmente & senza alcun riposo combatteua, & sempre intorno se gli volgeua. Et inteso lui esser Francesco Sforza, disse, che certamente dimostraua esser figliuolo di Sforza. Di questi furono figliuoli Tiberto V I. Cecco II. & Hettore. de quali

Tiberto V I fu di gran lunga honorato fra tutti gli altri condottieri del

ri del tempo suo. Questi hebbe prima dalla Republica Vinitiana l'anno 1450 sotto il Doge Francesco Foscarei 250 lancie, & 130 fanti, con espresa autorità che nessuno altro potesse castigar le dette genti se non egli. Fu parimente condottiero della medesima di 800 caualli, come attesta Pietro Spino nel 4 libro della vita di Bartolomeo Coglione, doue aggiugne queste parole. Vn de Capi del Vinitiano essercito Tiberto Brandolino, condottiero di 800 caualli, huomo veramente ardito & sagace. Ma finito il seruitio, & condotto dal Duca Francesco Sforza, hebbe carica di 600 huomini d'arme, si come nel 5 libro del detto apparisce. Dal qual Duca fu poi creato Generale delle sue genti, come scrue il Corio, & il Simonetta. Onde l'attioni di questo huomo furono tante & tali, che oltre a diuersi fauori & honori hauuti da i Duchi di Milano, fu adottato da loro nella famiglia Visconte, conciosia che fu stimato per huomo di gran cuore, & molto sagace nelle sue imprese; come quello che nelle fattioni era aueduto, presto & prudente insieme: si come si vede serueno esso la Republica Vinitiana per le cose che egli fece in suo fauore, così in Romagna, come in Lombardia: & per quelle che egli operò poi che si partì dalla Rep. per la casa Visconte: con tanta fedeltà, con quanta seruisse giamai qual si voglia altro Capitano de tempi andati. Scrive il Gioiio, che egli mantenne sempre il medesimo animo contra gli Sforzeschi, per non partirsi dalla disciplina paterna: onde però, ne acquistò poi la morte. Percioche essendo dopo Filippo Maria, soccesso al Ducato Francesco Sforza marito della Bianca, & però genero & figliuolo adottiuo del predetto Filippo Maria, Tiberto restò nel medesimo grado col nuouo Duca, col quale era prima. Onde ne seguì, che egli s'adopero lungamente per lui ne daffari che auennero fra il Duca, il Re di Napoli, la Rep. Fiorentina, & altri Signori d'Italia. Ma l'anne 1461 essendosi il Duca ammalato: si sparse incontanente la fama per tutta Italia che egli era morto. perche i villani del Piacentino, huomini seditiosi & cupidi di cose nuoue: posti insieme in gran numero assalirono il Governatore, & corsero alla città. Ma tanta fu la prudenza di Corrado Fogliano, mandato quivi con celerità, dalla Bianca Maria, che acquistò il tutto. Questa mossa di costoro fu la cagione della rouina di Tiberto, percioche incolpato da gli emoli suoi presso al Duca, che era guarito, che egli ritenendo ostinatamente nell'animo l'odio antico contra gli Sfor-

zeschi:

zeschi : hauesse promesso a villani , per sfogar la rabbia che egli haueua , per l'esterminio , nel quale era caduta la setta Braccesca : di andare in aiuto loro con le genti del Piccinino , il Duca : sentendo ch'egli voleua insieme con Sforza figliuol bastardo , fuggirsi , per sospetto che haueuano , a Giovanni di Angiò : gli fece ritenere amendue nella Rocca di Porta Vercellina . Doue stando Tiberto in forse della sua vita , per la potenza de suoi auersari , a quali egli sapena molto bene quanto il Duca desse credenza : & giudicando cosa indegna di lui la miseria , nella qual si trouaua sotto quel Principe , col quale haueua lungamente militato , & meritato non il presente infortunio , ma la gratia non pur sua , ma di tutto il suo stato , ricordandosi della grandezza dell'animo di Catone Uticense , deliberò di morire : & non hauendo altro mezzo , s'occise col manico d'vna lucerna .

Hettore fratello di Tiberto predetto , serui parimente questo Senato con carico di 50 lance , del quale fauellando il Simonetta nel 22 lib. dice . Et in queste battaglie Hettor fratello di Tiberto Brandolino , giouane eccellente & gagliardo , d'vno scoutro di lancia perì .

Cecco 2. terzo fratello : fu etiandio sotto l'insegne della Republica in diuerse imprese . Ma rottasi la guerra dal Turco nella Morea contra alla Signoria : Cecco , non meno affectionato al suo Principe di quello che erano stati per l'adietro i suoi maggiori , si dispose di trasferirsi nella Morea . Vendute adunque le possessioni ch'egli haueua sul Vicentino & sul Triuisano , & la casa in Venetia , che al presente è tenuta dalla famiglia Cornara a S. Polo , & il Castello di Montorio , & fatto buon numero di Soldati a sue spese , passò in quelle parti . Nelle quali essendo Sigismondo Malatesta General delle genti da terra , & postosi all'impresa di Lacedemone , chiamata hoggi Misitra , & non gli riuscendo il poterla occupare , ridotto a Napoli di Romania , si ritornò in Italia per sue cose importanti . La onde Cecco con altri suoi Capitani assalito vn castello presso a Misitra , mentre che lo combatte , facendo ogniuno a gara l'vn con l'altro per essere il vincitore , Amabei Sangiacco assalendoli con 12 mila caualli furono tutti morti con le loro compagnie , per inuidia & per ambizione fra loro , dice vn Secretario del predetto Malatesta , che scrisse questa fattione . Ma il Sabellico nell'ottauo libro delle cose Venete scrive il fatto in questa maniera . Cecco Brandolino , & altri condottieri Vinitiani con tre mila huomini ,

haueuano

haueuano fortificati i campi al castel di Mantinea . I nemici erano a Pithimo , cinquecento caualli de quali scorsi a Talamatta , il qual castello era nel mezzo tra l'vno & l'altro campo , eccitarono con grandissimo grido alla pugna i Vinitiani . Et essi dispregzando il poco numero de Turchi , subito assaltarono la loro squadra . ma mentre che i Turchi sostennero l'impeto de Vinitiani , il resto de loro caualli chiamati dal campo oppresso con prestissimi messi s'appresentarono . Allora per lo soprauenir di coloro , i Veneti essendo entrati nel pericolo senza ordine alcuno , senza guide , & senza insegne furono tutti morti . Si dice , che in quel giorno ne furono tagliati a pezzi 1500 fra quali fu esso Brandolino , & Giovanni dall' Antella & c. Lasciò costui di se

Guido 4. & Hettore 2. & Gian Conte . de quali fauelleremo piu oltre : conciosia che ritornando al sopradetto Tiberto 6. diciamo che di lui rimasero Sigismondo & Leonello . di questi

Leonello fu al gouerno della militia del Duca Francesco Sforza : & poi passò alle parti della Rep. Vinitiana . &

Sigismondo parimente serui il predetto Francesco Sforza Duca di Milano , tanto celebre , che la Duchessa Bona gli donò lo stato di Calpignano l'anno 1475 . Passato poi sotto le bandiere della Rep. Vinitiana , fu tra i capitani principali del suo tempo , come attesta il Bugato . Di costui nacque

Tiberto 7. che fu Luogotenente Generale di Francesco Maria . Duca d'Urbino . Indi fatto Consigliero di Carlo V. Imp. acquistò il titolo della Baronia nella famiglia . Et di lui rimase

Gian Francesco , possente & riputato huomo nella Romagna , il qual morendo di età di 28 anni , lasciò Ottauiano padre di Gian Francesco 2. & Cecco 3. che fu padre d' Antonio Maria , dal qual nacque Cecco 4. Ora tornando a Guido 4. & Gian Conte , & a Hettore , dico che fu

Gian Conte condottiero di molto nome , & militò sotto l'insegne della Rep. Vinitiana . & fra molte attioni memorande fatte da lui , fu notabile quella che esso fece a Rouerè , allora che ardeua la guerra fra gli Austriaci , & la Signoria . Percioche essendo i nostri stati rotti in vn conflitto , nel quale s'affogò Roberto Sanseuerino : & abbandonato il bastione & il ponte che attrauersa l'Adice , il Brandolino solo , facendo animo a gli altri , ricuperò il bastione , & il ponte , che di già s'era perduto . Ridotto poi l'esercito a Mestre , & essendosi perduto Seraualle , Cunitale , & Feltrè importantissimi

mi luoghi

mi luoghi del Senato: offertisi animosamente di ricuperar Serauale, onde trasferitosi a quella impresa, & hauendo per spatio di dieci hore combattuto con quei di dentro che erano intorno ad 800 fanti, finalmente superando ogni difficoltà, ribebbe la terra, senza artiglieria, ma solamente à forza di braccia, con infinita sua lode. Indi buttatosi a Feltre, & a Ciuitale, nell'vna delle quali città si trouaua Massimiliano Imp. & nell'altra il suo Generale, con sei mila fra l'vno & l'altro: le ricuperò coraggiosamente amendue. Ma riperdute di nuouo, mentre esso si trouaua nella patria del Frioli, rimandato vn'altra volta: ne scacciò i nemici, & insieme acquistò il Couolo, & la Scala che erano stati occupati da Christoforo Calapino. & accioche apparisse così fatta vittoria, & quanto ella fosse importante, mandò a Padri due barche di cuoio tolte a gli auersari: le quali fino a di presenti, si veggono riposte nell' Arsenalè a perpetua memoria di quel bellissimo fatto. Ma Guido 4 suo fratello, anco egli prestante & illustre huomo nella militia maneggiò l'armi per il Senato. & il medesimo fece Hettore, amendue fratelli di Gian Conte, & condottieri insieme con Gian Conte di cento lance. i quali si trouarono nel fatto d'arme del Taro, come attesta il Corio. Et Guido predetto morì nel colmo delle sue speranze. Ma Hettore predetto fu padre di Antonio Maria, il quale postosi al seruitio dell'armi di Lodouico Sforza Duca di Milano, vi operò lungamente cose honorate per quel Principe. ma aggrauato crudelmente dalle podagre, fu costretto a ritornarsene a casa. & fu suo fratello

Cecco 5. che fu condottiero d'huomini d'arme della Repub. Fiorentina. & restato solo della famiglia: & perciò ridotto in Val di Marino, a pena di età di 20 anni: hebbe una banda di huomini d'arme dalla Signoria di Venetia, & seruì il Senato fino all'età di 32 anni, nella quale venuto a morte lasciò Hettore, che morì di dieci anni. &

Guido 5. Costui posto al seruitio della cavalleria di Francesco Maria Duca d'Urbino, Generale della Rep. Vinitiana, militò con lui fino alla morte del Duca. Indi fu spedito dal Senato per le cose di Corsica Colonello di 400 fanti. Hauuta poi la condotta di huomini d'arme, l'anno 1570, fu prontissimo per la guerra di Selim mosca alla Rep. per conto del Regno di Cipro, ma non volendo il Senato che il Conte Guido s'allontanasse da lui, comandò che

Brandolino 7, suo figliuolo con 60 caualli leggieri armati alla Fer-

raruola

raruola si trasferisse nella Dalmatia, alla custodia di Zara. doue si portò di maniera, che Giulio Saurognano grauissimo & prudentissimo Signore, & Governator Generale della Dalmatia, attestando alla Rep. il valor d'esso Brandolino, dimostrato nelle fattioni di Zara, dice in scrittura. Di modo che ha dimostrato col suo valore, d'esser di quella buona razza di soldati, che tanto bene seruirono questo Illustrissimo Stato nelle guerre vecchie: & si mostra prontissimo a mettersi in ogni pericolo & fatica per honore, & per ben seruire V. Serenità.

Di che ne fece amplissima testimonianza quel dì che in vna grossissima fattione contra à Turchi, gli fu morto il cauallo sotto di vn colpo di lancia, mentre egli sosteneua l'impeto per saluare i suoi. Onde venuta la morte del Conte Guido suo padre, fu volontariamente honorato dalla Rep. della condotta di huomini d'arme. La qual gouernò così bene, che ne passaggi di Henrico 3, Re di Francia, & dell'Imperatrice Maria: fu eletto per vno de condottieri che accompagnassero le Maestà loro. Et di più fu poi eletto Governator della militia di Bergamo, doue stette 3 anni continoui cò molta satisfattione del Senato. dal quale gli fu assegnato di più 20 huomini d'arme nella sua licenza. Gli nacquero d'Isabella fig. di Roberto Malatesta de Signori di Rimini

Francesco Maria: il quale primo d'età de gli altri, fu su l'armata nella guerra col Turco, con buon numero di soldati a sue spese,

Giulio Camillo il secondo, non punto meno desideroso di honore militò contra i Turchi, al seruitio di Carlo Arciduca d'Austria su confini con bella & fiorita gente pagata da lui. Appresso hebbe Fabio, Cornelio, Carlo, Tiberto 8, Marc'antonio, & Paolo Emilio, che fu posto sotto la disciplina di Sforza Pallauicino Governator Generale dell'armi di questo stato. De quali tutti si spera a tempo & luogo non minor frutto da loro à grandezza di questa famiglia, di quello che fu prodotto da loro maggiori. Hebbe parimente

Emilia, consorte prima di Christoforo de Signori di Polcenigo, & poi del Cavalier Benedetto Triuisano. &

Augusta, moglie del Conte Giulio Cesare da Collalto, de Signori di Collalto & di San Saluadore. Fiori anco non molti anni sono in questa casa:

Lippo Brandolino dottissimo nelle scienze: & poeta elegante nella lingua Latina & ne suoi tempi lodato molto da gli Scrittori, perciò che egli uisse sotto Paolo 2, & fu molto famigliare del Platina che

scrifse.

scriffe le vite de Pontefici . nella cui morte Lippo lo pianse lungamente con altissimi & eruditissimi versi, pregiati grandemente da gli intendenti. Fa mentione di questo huomo Martino Brennero Tra siluano, il quale mandò fuori un Dialogo del detto Lippo, scritto al Re Matthia d'Vngaria; del quale fu familiare: & dal quale esso Lippo riceuè diuersi fauori & ambasarie & prouenti per l'eccellenza del suo nobilissimo ingegno.

Oltre a predetti huomini di così chiara & illustre famiglia, vi furono anco diuerse donne di valore, date a diuerse Case illustri d'Italia si come anco essi ebbero Donne all'incontro nobilissime in casa loro. Percioche Brandolino padre del famoso Tiberto, hebbe per moglie prima vna delle figliuole dei Signori dalla Tella: & poi la Lippa Alidosia, i cui maggiori furono Principi d'Imola & di Forlì. Cecco fu marito di Filippa Dressena bellissima fra tutte le donne del tempo suo, onde per ciò si contraffe parentela con quel Gian Giorgio Dressino, il quale celebre per tutta Italia per letteratura, fu tanto amato & honorato da Papa Leone per le sue gran qualità così di dottrina, come di maneggi di cose di stato. Tiberto figliuolo del detto Brandolino hebbe Romagnuola figliuola di Gattamelata Generale della Rep. Vinitiana: & da questi, per quanto si dice, discendono i Brandolini di Bagnacavallo. Hettore figliuolo di Cecco tolse per moglie Theodora de Conti da Collalto. & Gian Conte, Helena de Gabrielli Conte di S. Paolo, & d'Aviano. La cui figliuola Filippa, toccò prima a Piero Lion, & poi a Vittorio Malpiero, amendue Gentilhuomini & Senatori Vinitiani.

Antonio Maria figliuolo di Hettore fu consorte di Cataruzza Veniera, & Cecco suo fratello di Creusa Dieda: & Cornelia loro sorella fu donna del Conte Francesco da San Bonifatio. Di Guido fu consorte Violante Collalta, la cui figliuola Bianca fu maritata a Viscardo de Signori di Coloredo. Et al presente è donna di Francesco Maria, Cornelia Cessa, de Signori di Casteld'aldo.

Signori San Bonifatij.



E bene la famiglia de Conti di San Bonifatio, per rispetto dell'antica sua nobiltà, per i molti suoi domini & giurisdittioni che ha hauuto in diuersi tempi, & per lo gran numero delle persone che l'hanno illustrata, è da tutti riconosciuta per vna delle più chiare d'Italia, nondimeno quanto all'origine sua, se vogliamo da quell'alto prin-

cipio,

cipio, ond'è verisimile ch'ella venga, mostrar la sua discendenza, non possiamo pro iurre piu ferma autorità ch'vna ragioneuole & inuechiata credenza, passata di mano in mano dalle genti de secoli andati. fino a tempi dell'età nostra. Percioche fra molti incomodi che hanno arretrato all'Italia, le speereuolutione dell'imperio Romano (come più uolte s'è detto) grandissimo è stato questo, che priuandoci affatto de buoni scrittori, hanno in tanta oscurità sepolto le memorie delle cose antiche, che per intenderne qualche poco è necessario ricorrere piu tosto all'aiuto della tradizione, ch'alla fede d'historico alcuno. Si crede adunque da molti & si tiene per fermo che i detti Conti discendano insieme con gli Estensi da vn certo Principe Troiano, il quale venuto in Italia con Antenore, può essere che si fermasse nelle parti di Lombardia, doue poi per molto tempo signoreggiarono i posterì suoi. La qual cosa mostra di credere Fra Iacomo Filippo nel supplemento delle Croniche, al legando in testimonio di ciò vn libro di Paolo Mario. Et si troua in mano di questi Conti di questa famiglia vn privilegio molto antico che fauorisce si fatta opinione. Ma il Pigna nelle sue Historie della Casa da Este vuole, che l'origine de gli Estensi fosse vn certo Atio disceso da Marco Atio auo materno d'Augusto, & da vno Atio Neo che fu da Romolo honorato con vna statua. Et dice che quanto a Conti di San Bonifatio non si proua che vengano dal medesimo ceppo. Al cui parere nondimeno ripugna, oltre a Fra Iacomo, etianidio Bernardino Corio historico di molta fede nel suo libro delle cose di Milano, doue scriue, che gli Estensi, i Conti di San Bonifatio, i Sorsini & i Friapani sono, come appare per antichissime scritture, discesi da quattro fratelli, i quali nello Stato di Milano diedero il nome alla Martesana. Il che essendo probabilissimo, è anco verisimile che non sia falsa quella opinione, la qual uole che i detti Conti siano di stirpe Troiana, poi che gli Atij da quali didace il Pigna gli Estensi, vennero, come si crede, ancora essi da Troia. Ma comunque si sia del principio di questa famiglia, certissima cosa è ch'ella per lo spatio di molte centinaia d'anni è stata illustrissima in Italia, di che fanno fede i domini, le parentele, & il conto che d'essa tennero sempre gli Imperadori, & i sommi Pontefici. Et quanto al dominio, oltre alle molte castella che ebbero nel Veronese, & nel Vicentino, furono anco padroni vn tempo di Verona. Onde Fra Iacomo Filippo nel predetto supplemento dice queste parole. Bonifatius Sancti Bonifatij Comes Veronæ

S

& multo-

& multorum oppidorum nobilissimus Princeps. Et apreso, Riccardinus Comes ipsius Bonifatii gnatus patri succedens regnavit annos viginti. Et Mario Equicola nel primo libro della Cronica di Mantoua dice. Carlo hauendo ad essequire detta impresa, essendo già Papa Clemente Quarto si confederò con Mantoua, con Obizo da Este, con Lodouico Conte di Verona. Il medesimo afferma Torello Saraina, nel libro quarto sotto il titolo. De his qui potiti sunt dominio Ciuitatis Veronæ. Furono anco padroni di Mantoua, come dimostra il Corio con queste parole. A Gazzuolo nel Mantouano doue essendo l'Imperadore fece la pace con Mantouani in modo che'l Conte di San Bonifatio Principe di Mantoua concesse a Federigo tutti i soldati, & balestrieri suoi, &c. La qual cosa parimente afferma Giorgio Merula nelle historie Milanese, & la cronica Marchiana, la qual dice, che essendo Federigo Imperadore passato di là dal Mincio, il Conte di San Bonifatio gli mandò suoi ambasciadori da Mantoua, i quali l'Imperadore riceuè lietamente, & si offerì prontissimo al Conte. Si legge anco nella discriptione d'Italia di Fra Leandro Bolognese, ch'un Pietro Trauersaro Conte di San Bonifatio fu Signor di Rauenna, de qual Pietro ne fa anco memoria il Bugatto nella sua historia vniuersale, & il Corio. Con questi domini è ragioneuole che haessero grandissime ricchezze, & parentadi nobilissimi con molti Signori principali così Italiani come forestieri, & ne fa fede Pietro Gherardo nel principio della vita di Azzolino, col quale Azzolino furono congiunti di parentado. Et Giouan Battista Pigna scriue, che Lodouico Conte di San Bonifatio diede ad Azzo Marchese di Este, Elisa sua figliuola per moglie. Quanto poi alla riputatione nella quale erano presso ad ogniuno è cosa marauigliosa a dire. Percioche ne tempi massimamente che le fattioni Guelfa & Ghibellina, metteuano ogni cosa sozzopra, niuna delle piu importanti imprese passaua senza l'auttorità di alcuno di questa famiglia, anzi erano i detti Conti capi nella Lombardia della parte Guelfa come attesta Carlo Sigonio nella sua historia de Regno Italia, & Gasparo Bugatto, & il Pigna, dicendo che la gente Guelfa si ridusse al Castello di San Bonifatio, & questa parte difesero con tanto valore, che come scriuono il Biondo, Mario Equicola, & il Corio, diedero spesso tale aiuto a Santa Chiesa, che furono hauuti gradamente in pregio dai Pontefici, come si vede per diuersi breui

Papali, nell'uno de quali scriuendo Gregorio Nono a detti Conti, gli ringratia che dessero passo alle genti che andauano in soccorso al Papa, come dilette figliuoli di S. Chiesa, dicendo. Gratum gerimus & acceptum deuotionem tuam dignis in Domino laudibus commendantes ac prosequentes actionibus gratiarum pro eo, qui Romanæ Ecclesiæ matri tuæ promptum compassionis affectum, tanquam filius gratiæ, & benedictionis impendens, per dilectum filiū Magistrū Ioannē Capellanū nostrum quē ad te trāsmisimus benigne recipiens, & honeste pertractans ad cōmunionē nostrā, & requisitionem ipsius liberum venientibus in succursū Ecclesiæ transitū concessisti. Il medesimo Papa hauendo scōmunicato l'Imper. auisandone il Conte di San Bonifatio l'esorta & prega cō queste parole, a non esser in suo fauore. Nobilitatem tuam rogamus, monemus, & hortamur attēta pro Apostolica tibi scripta mandantes, quatenus ipsū imperatorē excōmunicatum a nobis, & separatū ab Ecclesiæ vnitae cures in omnibus euitare, nullum sibi præstans auxiliū vel fauorem, ita quod affectum quē habes ad Ecclesiā matrē tuā possimus cognoscere per effectū. Et Papa Alessandro 4. promette al Conte Lodouico ogni aiuto perche ricuperi il suo stato dicendo. Pro tuitione libertatis Ecclesiasticæ etiam pro suis iuribus defendendis claræ memoriæ Riccardus pater tuus multa dispendia pertulisse dignoscitur, & bona etiam sua amisisse. Nos itaque affectantes quod circa recuperationē taliter amissorum possis, suffragante prouidentia Sedis Apostolicæ prosperari, scire te volumus quo ad recuperandum præmissa tibi libenter dabimus auxiliū & fauorē, &c. Furono anco questi Conti in molta stima presso a diuersi Imperadori. di che fanno ampia fede & testimonianza molti priuilegi importantissimi concessi alla detta famiglia. La qual stima & riputatione chiaramente dimostra lo scrittore delle Cento nouelle antiche, dicendo in certo suo proposito, che il piu vicino che si trouasse appresso l'Imperadore Federigo era il Conte di San Bonifatio. Nō è adūque marauiglia se Ricciardo Conte San Bonifatio, che due uolte fu fatto prigionie, l'una da Salinguerra, l'altra da Azzolino, hebbe prima la lega de Sig. di Lombardia, & poi il Papa col mezzo de suoi Legati che procurarono la sua liberatione. Percioche è uerissimo quello che scriue Pietro Gherardo nella vita

d' Azzolino, & conferma vna Cronica antica di Padoua, ch' i Conti di San Bonifatio fino del 1100 furono vna di quelle famiglie che potentissime, & illustri nella Marca Triuisana per le loro ricchezze, per antichità, per huomini valorosi, & per esterni parentadi, superauano tutte laltre. Il che confermano il Biondo, la Cronica antica delle famiglie di Padoua, & vn'altra Cronica di Verona più antica. Et questa preminenza molto ben fu conosciuta nelle occasioni di molti mouimenti notabili. Percioche leggiamo in molte historie, & spetialmente in Pietro Gherardo, che volendo il Papa cagistar la tirannide di Azzolino, vno de capi principali che lo mossero a mandare vn legato in Lombardia, & a far gridare la cruciata, fu il Conte di San Bonifatio. Et a quella famosissima pace che tra i San Bonifatij, come capo de Guelfi, & Azzolino tra i Gibellini fu conchiusa in Verona da Fra Giouanni da Vicenza, concorsero come scriue la Cronica di Verona, oltre alle donne, & i fanciulli più di 500. mila persone. Et nella Cronica Marchiana parlando della impresa che si doueua fare per gli Estensi a Ferrara, sono i Conti di San Bonifatio nominati subito dopo il Principe di Venetia con queste parole. Placuit domino Iacobo de Teupolis Duci Venetiarum Comitibus de Sancto Bonifatio. Alberico de Romano, & c. Ma da così notabile grandezza cadendo questa famiglia per diuerse disauenture in stato molto ineguale alla sua nobiltà, venne in progresso di tempo a perdere il seguito grande, & le molte giuridittioni che haueua: Percioche essendo i Monticoli contrarij a Conti, ricorsi all' aiuto di Azzolino, & chiamatolo in Verona, la fattione di San Bonifatij fu atterata, & le loro Castella, & fortezze spianate: con la qual occasione Azzolino essendo dal popolo obiamato Capitano di Verona, come huomo crudele, & Tiranno, chiamati i Monticoli suoi amici in Palazzo, & fattoli morire con tutti i seguaci loro, si fece Signore assoluto di Verona, & leuata via la nobiltà fece in un giorno ammazzare due mila Cittadini, & se bene i Conti imparentandosi con Marchesi da Este, ricondussero Azzo in Verona, doue prima era stato Podestà facendolo ricuperare la Podestaria, & fecero prigione Azzolino, non però poterono in quello lungo tempo durare per la potenza dell' Imperadore Ottono Quarto, il quale venuto in Italia, restitui in Signoria Azzolino, dopo la cui morte la Città ritornò al gouerno popolare, tolti via i nobili, sotto l'ombra di

Santa

Santa Chiesa, & trouandosi allora nella città la famiglia della Scala, Mastino fu eletto Podestà dal popolo. Ma ritornati i Conti di S. Bonifacio fecero ammazzare il detto Mastino, onde scacciati di nuouo dal popolo, Alberto fratello di Mastino fu fatto Capitano, & Signor della città, la cui successione continuò fin' all' anno 1405. nel quale la Republica Venetiana diuentò legittima padrona di quello stato. I Conti intanto ritiratisi per così fatto mutamento di cose, si ridussero in diuersi luoghi, & massimamente nel Polesine di Rouigo, doue essi possedeano amplissimi feudi, & giuridittioni. Ma partiti anco di quindi per varij accidenti, & abbandonati i luoghi loro, & le castella, & spetialmente Lendinara (doue si vedono l'armi, & le sepulture della famiglia) se ne vennero a Padoua, & a Verona. nella quale essendo stati fino al tempo che Massimiliano Imperadore mosse guerra alla Republica Venetiana, furono saccheggati, priuati delle facultà, & banditi dal predetto Imperadore, come fino a questo tempo si vede nella Camera di Verona, perche haueuano con ogni diligenza & fedeltà difese le cose di essa Republica. Di questa famiglia adunque sono usciti in diuersi tempi huomini di reputatione, & di valore grandissimi, de quali ricorderemo breuemente alcuni che ci verranno alla memoria: tralasciando lo scriuere di molti con diligenza, per che se ne farebbe lunguissima historia.

472 Englerico dunque vno de gli Anoli di questi Conti visse fino dell' anno quattrocento settantadue, & da gli Imperadori de suoi tempi hebbe per lo suo valore autorità & preminenze importanti.

Troilo suo successore ne gli stati fu arricchito del Dominio di diuersa castella da Giustimiano Imp.

Federigo visse a tempo di Berengario, & fu da lui riconosciuto con molti fauori & gradi, aggiunti a quelli de suoi maggiori.

Bonifatio da Federigo primo Imperadore mentre si trouaua nella città di Spoleto, conseguì priuilegi & inuestiture d'importanza grandissima, come appare vn priuilegio, il quale ricorda anco molte gratie concesse da Carlo Magno, a Conti di S. Bonifatio.

Bonifatio 2, honorato dal medesimo Imperadore poco tempo dopo, di singolari prerogatiue, fu a suoi dì in stima di valorosissimo Cavaliere. nè in minor pregio fu intorno a quei tempi

Sauro famoso & potente nell' armi, il quale congiuntosi in parentado co Monticoli, fu tradito da loro, onde si leuarono dopo la morte sua in Verona diuersi famiglie per i Monticoli, & altre per i conti,

Et si venne a grandissima diuisione Et contesa.

Bonifatto III. figliuolo di Sauro. Questo scacciò i Monticoli con la fazione loro Ghibellina della città di Verona, Et talmente atterò la potenza Et grandezza loro, che apena poterono saluarfi alcuni pochi nelle Castella di Garda, Et di Peschiera, Et di quindi andarono prigioni nel Castello di Este, doue stettero fino alla venuta di Ottone Imperadore a Verona, il quale compose le cose, volle che i Monticoli, Et Azzolino si pacificassero co San Bonifatij, Et con gli Estensi, le quali due famiglie egli stimaua molto più che'l resto di Lombardia.

Bonifatio 4. figliuolo di Maregolato 3. stette Signore di Verona lunga mente, giusto, prudente, Et valoroso huomo; soccorse in ogni impresa i Pontefici, Et sostenne cò le sue forze il Marchese di Este rimettèdolo nella Podestaria di Verona, Et scacciadone i còtrarij.

Ricciardo figliuolo di Bonifatio 4 fu Principe di Verona per lo spatio di venti anni, si come attesta Fra Iacomo Filippo nel supplemento. Di questo scriuono gli historici, Et specialmente Pietro Gherardo, Et il Guazzo, il quale anco vuole che fosse figliuolo di Lodouico non di Bonifatio che nel 1221. andasse con esercito Veronese insieme cò Iacomo da Carrara, Et con Mantouani in fauore de Azzo Marchese di Este, contra Salinguerra Goramonti, il quale spauentato dalla moltitudine delle genti che si vedeuà intorno simulando di voler accordo, domandò parlamento: onde entrò il Conte Ricciardo con 50. caualli solamente per trattarlo. Ma Salinguerra lo fece prigione co suoi: onde fu leuato l'assedio da Ferrara. Fu liberato poi detto Còte per volere della Lega di Lombardia, Et l'anno seguente pigliò a forza d'armi il Castello della Fratta guardato dalle genti di Salinguerra. Poi a danno de Veronesi che troppo apertamente fauoriuano in pregiudicio suo la parte Ghibellina rouinò le Castella di Bonauico, della Mota, di Riualta di Legnago, Et della Tomba, onde seguita grossa scaramuccia, fra Azzolino Et lui, còtinuàdo pur di danneggiar questi due nimici l'un l'altro, vi s'interpose Fra Giovanni da Vicenza huomo di infinita autorità in quei tempi, il quale fatti venire tutti i confederati del Conte da Ferrara, da Mantoua, da Padoua, da Triuigi, Et da Brescia, Et ordinata vna grā festa ad vn luogo detto la Toba vicino a Verona vn miglio, fatto vn ponte sopra il fiume dello Adice, fece fare la pace fra Azzolino. Et suoi adherèti, col detto Còte, Et co suoi, Et quini vogliono gli scrittori che si trouassero più

di dugento

di dugento mila psona come scriue Pietro Gherardo, Et il Guazzo se bene la Cronica Veronese vuole, che fossero 500 mila oltre le donne Et putti: la quale pace durò alcuni anni poi che fu rinouata per comandamento di Papa Gregorio IX. il quale per questo mandò due legati a Verona. Lasciando poi, che manco durò questa seconda pace; Et venendo a quel che importa più de fatti di questo Conte, diremo che del 1240. come vuole il Gherardi, la cronica Veronese, Et il Pigna, fatta lega col legato del Papa col Tiepolo Doge di Venetia, col Marchese Azzo da Este, andò all'assedio di Ferrara, la quale acquistaron. Prese poi il Conte co Mantouani Sà Michele Et Herbero, Et Treuèzuolo. Questo medesimo Ricciardo diede grāde aiuto alla città di Parma quādo fu assediata da Federigo Impera. onde ella si mantenne. Et trouossi al fatto de Parmegiani quando cacciarono Cesare della città detta Vittoria da lui edificata. Lasciò due figliuoli Bonifatio Et Lodouico.

Bonifatio Quinto viuendo il padre difese il Castel suo di San Bonifatio dall'impeto di Azzolino, se bene la seconda volta, non hauendo forze vguali si rese a patti, salua la roba, Et le persone Et per vendetta il Conte Ricciardo distrusse Ostiglia luogo fortissimo sopra Pd. Altri uogliono che fosse Leonisio nipote d'Azzolino, vno di questi Conti che difese il Castello, Et di questa opinione è Pietro Gherardo, ma il Guazzo asserisce per vero essere stato Bonifatio, il quale non scordatosi dell'ingiuria riceuuta da Azzolino, lo perseguì di maniera, che con i confederati volle trouarsi alla morte, alla quale si trouò anco Lodouico suo fratello, come scriue il Guazzo.

Lodouico fratello del detto Bonifatio, et figliuolo di Ricciardo fu quello che pregò Papa Alessadro IIII. a mandare il Legato a reprimere la tirannide di Azzolino, se bene Pietro Gherardo vuole che fosse il Conte Ricciardo, il quale già era morto nell'anno 1253. dice il Guazzo, et nel 1256 venne il Legato, col quale il Còte sèpre vnito si trouò alla presa di Padoua tolta di mano d'Ansedisio, che la guardaua, Et còducèdo Mantouani a Brescia, aiutò il Legato ad acquistarla come scriuono Mario Equicola nel primo della sua Cronica di Mantoua, Et Pietro Gherardo. Questo medesimo vedendo Mastino impadronito di Verona, nò lo lasciò acquetare giamai fin che come nimico, Et come occupatore del suo Dominio paterno, lo fece per i suoi occultamente ammazzare, sperando pure d'essere riconosciuto per Signore da Veronesi. i quali elessero Alberto

S 4 della

della Scala per loro signore, onde Lodouico trasferì il suo domicilio a Padoua, doue era ben visto, & hauena di molti che lo seguivano, & da indi in quà dura ancora la famiglia de i Conti in detta città.

Vinciguerra fig. di Lodouico, aspirando pur alle cose di Verona anche egli, vi andò con le genti Padouane, & non potendo entrare, espugnò Cologna, & fece grandissimi danni a luoghi delli Scaligeri, & finalmente a Quartigiolo azzuffatosi co nemici li fuggì, & ne riportò l'insegne Imperiali, & quelle della Scala, come si legge nel Pigna, & nell'istoria scritta a penna d' Albertino Musatto, & di questo è da credere, che parlò il Landino nel suo commento sopra Dante quando dice, che il Conte di S. Bonifatio fu fatto General de Veronesi, & Vicentini contra Cane General della Lega Ghibellina, & Pietro Paolo Vergerio nella sua opera, de gestis Carrariensium dice, che'l Conte Vinciguerra fu mandato Generale da Padouani per prender Vicenza di mano di Cane della Scala, dentro alla quale hauendo intendimento esso Conte, non gli essendo seruata la fede da chi glie l'hauena promessa preso in battaglia, & grauemente ferito, morì. Particolarmente tratta questo fatto la Cronica di Verona, & il Corio. Questo Conte lasciò di se Manfredi, Ricciardo 2, & Bonifatio 6, i quali insieme con Sauro figliuolo d' Antonio ebbero da Carlo Quarto Imperadore diuersi titoli, giurisdittioni, & immunità, con la confirmatione delle gratie riceuute da gli Imperadori passati, come nel privilegio del detto Carlo, che allora si troua in Mantoua si contiene.

Ricciardo che alcuni tengono che fosse figliuolo del detto Vinciguerra, altri di Ricciardo nato di Vinciguerra, fu Podestà de Padouani per spatio di 16. & più anni: nel qual gouerno se fusse prudente & giusto, lo dimostra la quantità de gli anni che resse quella città, & nel libro delli statuti di Padoua si veggono statuti da lui ordinati, & che sono fin' al tempo di hoggi in offeruanza. Lasciò negli edificij publici da lui fabricati memoria di se, & fu riconosciuto dalla comunità di Padoua in molte cose dandoli vtile & honore. vtile in tanti beni che tuttauia posseggono quelli della famiglia. honore hauendo hauuto l'insegna dell' istessa città, che essi hāno aggiunto all' loro. Si troua anco che questo Conte hebbe diuersi carichi di generale in guerra. Hebbe vn figliuolo che si chiamò

Lodouico, il quale seguendo le vestigie de suoi maggiori attese honoreuolmente al mestiero dell' armi, et quāto fosse coraggioso nel maneg

giarle

giarle lo dimostra il Pigna. il quale narrando la guerra de Vinitiani co Carraresi, dice essere stato preso da Francesco da Carrara il Sauello Generale de Vinitiani, & il Conte Lodouico, & altri principali, i quali per l'aiuto di Galeazzo Gonzaga, si liberarono, & ridussero le genti del Carrarese a mal partito. Di questo nacque Maregolato, che volle metter casa in Verona, & da lui sono discese le famiglie, che sono al presente in quella città. Hebbe per moglie Margherita figliuola di Ottobuono de Terzi Signor di Parma, di Modona, & di Reggio, hebbe tre figliuoli Ottone, Carlo, & Giulio.

Ottone fu condottiero della Signoria di Venetia. d'Ottone nacque Lodouico. Questi stette a seruigi della detta Republica, & militò contra Massimiliano Imperadore nel tempo d' Andrea Gritti Generale di detta Rep. & si trouò alla ricuperatione di Padoua col predetto Gritti, onde fu bandito con Ottone suo fratello dallo Imp. Si trouò questo medesimo all'impresa di Lendenara per la Republica, & morì nell' esercito di peste.

Bonifatio 8, fratello di Lodouico, hauendo la conuersatione & la gratia di molti Principi d'Italia, da quali era tenuto in molto conto fu stimato anco assai dalla Rep. Vinitiana, & adoperato per rassettamento di alcuni differenzie appartenenti a confini fra il Duca di Mantoua, & lei.

Federigo figliuolo di Giulio ricordato di sopra, non manco valoroso nell' armi di quello che erano stati i suoi progenitori, si adoperò, come portauano i tempi in seruigio della Republica, alla quale fece hauere a man salua, il Castello di Legnago, fortezza di qualche importanza posta nel Veronese, che era prima dell' Imperadore: onde incorse nel bando Imperiale con Ottone suo zio, il che appare ne registri della Camera di Verona. Di questa istessa famiglia vi sono a tempi nostri quattro case, due in Padoua, & due in Verona, nelle quali sono stati poco auanti Signori di molto valore, & grati a Papi & Principi, i quali hanno mantenuto nell' altrui memoria la grandezza de loro passati. de quali & de viuenti non voglio particolarmente ragionare per non offendere la modestia loro. Solo dirò che hora vi sono huomini di questa casa, che per la nobiltà loro, & per l'autorità & fedeltà sono stimati non solo dal Principe di Venetia, ma da altri ancora, usando essi di continuo cortesia & hospitalità a molti. Il che tanto piu possono, cōmodamente fare, quanto che posse dono nell' una & nell' altra città &

territorio

territorio habitazioni, & palazzi honorati & luoghi che rendono buona somma d'entrate così temporali come di Chiesa, ritrouandosi nella Cathedral di Padoua due canonici, & vno in quella di Verona. Vi sono anco soggetti che imitando i loro progenitori antichi non hanno mancato in molte occasioni di seruire questa Republica, & altri Principi nell'arme. si come particolarmente fece andando a sue spese con molti soldati, il Conte Ricciardo da Padoua in Vngheria, & in Francia, & nella vltima guerra contra il Turco, fatta dalla Signoria l'anno 1569. nella quale con felice successo tolse dalle mani de Turchi molte anime che per fortuna erano capitate nel luogo del Prodano da Turchi, & stauano per perder si, poi sostenne valorosamente vn' assalto fattogli da Carracosa Corsaro. & il Conte Vinciguerra da Verona esso ancora seruendo il Principe di Venetia nell'istessa guerra con buon numero di soldati a spese sue, & essendo anco andato in seruigio del Re di Francia contra gli Vgonotti più di vna volta, & del Duca di Sauoia, si ritroua hora con titolo di Colonnello, & consultore della guerra all'obediencia & sotto la protezione di quel Duca ben ueduto & honorato, in quella Corte.

Signori Adorni.



Ella città di Genoua nobilissima per lo suo fondatore, & per la sua già antica potenza così in leuante come in ponente: sono diuerse famiglie illustri: fra le quali si fece grande l'Adorna: per ricchezze & per huomini chiariss. in pace & in guerra, notabile & honorata. Ma qual fosse l'origine sua nõ ho io già ritrouato. Onde non uolendo trapassar la, come degniss. di memoria, ricercando l'attrioni d'essa, mi sono finalmente attenuto a quanto ho ritrouato in torno a detta casa ne, gli annali di Genoua d'Agoſtino Giustimiano Vescouo di Nebbio. Et se in questo caso sarò stato breue & non harò detto a bastanza quanto è il merito suo: sarò scusato: non hauendo altre informazioni che la predetta. Dice adunque il Nebbio che l'anno 1346

1346 Meliadus Adorno fu Capitano d'una di quelle galee che s'armarono: per difendersi dell'armata fatta da quelli da Monaco contra la Rep. Genouese.

1363 Gabriello Gibellino, essendo uenuto a morte il Duce fu fatta elezione dal popolo di 20 cittadini che eleſero 80, che eleſero 40 che

eleſero

eleſero 21, che eleſero 10, che eleſero in Doge della Republica Gabriello, huomo pieno di bontà & sauiò. Costui espugnò il Sassello, doue erano ridotti i Doria, nemici dello Stato, & mandò contra i Marchesi del Carretto grosso esercito: perche essendo chiamati hauèuano ricusato di uenire. & estinse il motiud leuato da Leonardo di Montaldo: per metter sozzopra la liberta. Mossa poi la guerra contra la città di Genoua da i Visconti a suggestione de Flischi, & del Montaldo fuorusciti, si compose co Visconti in danari. Alla fine uenuto in odio dell'vniuersalo per molte grauezze che s'erano poste: & essendo la città assalita da Domenico Fregoso, & da Guglielmo Ermirio vno de Vicarij della città: & messo fuoco alle porte del palazzo: non potendo egli resistere, & abbandonato dal popolo alla furia corso, & fu creato in suo luogo il predetto Domenico: il quale mandò prigione Gabriello a Voltaggio.

1378 Antoniotto: essendosi leuato dal gouerno il Duce Domenico: fu fatto Duce dalla plebe minuta: & stette in quel grado per lo spazio di cinque hore. dopo le quali gli soccesse Nicolò di Guarco, onde uenuto in sospetto che il Guarco non gli leuasse lo Stato. fu costretto a partirsi di Genoua. Ma uenuto a morte Lionardo Montaldo Duce di Genoua l'anno 1384. Antoniotto fu fatto Duce in suo luogo. onde hauuto in mano Nicolò di Guarco già Duce, lo mise in prigione in Lerice. Operò parimente che Papa Urbano 6, assediato in Nocera, andasse a Genoua per vtile della Rep. & come huomo di gran spirito aspiraua ad hauer la cura da Principi del mondo per estinguer la scisma che era nella città. Fece anco armata contra il Re di Tunisi. & fu General d'essa

Raffaello fratello del Duce, huomo di molte lettere, & prudente. il quale passato in Africa, prese l'isola delle Gerbe. Fattasi anco nuoua armata si passò all'impresa di Barbaria, doue fu il Duca di Borbone con altri Principi Francesi solleuati a ciò per lettere, & per oratori mandati dal Duce. Non molto dopo la impresa contra Saracini si scoperse vna congiura fata da Fregosi & altri cittadini contra il Duce, onde preso Pietro Fregoso furono mandati in esilio diuersi cittadini. Et hauendo il Duce composto la pace fra Gian Galeazzo Signor di Milano da vna parte, & Fiorentini, Bolognesi, & Padouani dall'altra, veduto il suo Ducato essere odioso, deliberò di dar luogo: & fatto vista di andare a spasso a vna sua villa salito sopra vna galea se n'andò a Leonano. Perche

il po-

il popolo leuato in arme, fece senza strepito però, in suo luogo Iacomo Fregoso. Era Antoniotto huomo sagace, & astuto, sobrio nel viuere, di poco sonno, & di molto studio, & prudentissimo rettor nel gouerno del suo stato. Et fece acquisto di molte castella con diuersi mezzi per la Rep. Ma l'anno 1393, essendo Duce Antonio di Montaldo, Antoniotto andato a Voltri, venne armata mano fino alle porte della città, ma gli fu fatta resistenza, onde ritornato a Voltri, nel ritirarsi

Christoforo suo figliuolo fu fatto prigione, ma non molto dopo fu liberato, & Antoniotto si ridusse da Francesco del Carretto. Ma ritornate le cose di Genoua in confusione, & creato Duce per vno anno Francesco Iustimiano, Antoniotto venne nella Valle di Voltri, onde la città si leuò in arme, dicendosi ch' Antoniotto, & Antonio di Montaldo erano vniti, & si credeua che Antoniotto fosse contrario all'utile del Comune. Ma hauendosi leuate l'armi contra i seguaci dell'Adorno, & del Montaldo, & essendo stati rotti, Antoniotto entrato in Genoua per la parte di Carbonara con 5 mila ottimi soldati, & con due mila armati della terra, si ridusse alla propria casa. Ma essendosi Antonio di Montaldo opposto ad Antoniotto con 500 huomini della terra: & venuti alle mani, l'Adorno restò rotto, & si fuggì alle ville di Carbonara: & furono presi molti huomini d'arme, & molti pedoni, & il Montaldo fu fatto Duce. Contra il quale solleuatasi piu volte così dentro come fuori diuersi romori per casarlo, & mettere in suo luogo l'Adorno, alla fine cessò, & fu in suo luogo fatto Nicolò di Zoaglio, alquale Antoniotto richiese di far parte con lui, & col reggimento della città, & l'ottenne. Ma leuatosi romore nella città Antoniotto entrò nel porto con vna galea, la quale trouandosi in pericolo di sommergersi per vna fortuna che si leuò, i Guarchi, & Montaldi vi saltarono sopra: & l'Adorno s'arrese al Montaldo: & fu posto in vna delle torri della porta de i Vacca. & s'accordarono insieme, & l'Adorno hauendo promesso al Montaldo cose assai, rilasato, se n'andò a Voltri. Ma il giorno seguente richiamato da suoi amici, venne in castello riceuuto da suoi seguaci con molta letitia. Perche essendosi il Duce fuggito, le genti dell'Adorno che erano nel castelletto discesero nella città, onde il Montaldo & l'Adorno vennero à braccio à braccio in S. Francesco. Doue mentre parlando alli cittadini adunati in gran numero chiedea perdono delle offese fatte loro fu da altra parte creato Duce da coloro che erano

nella

nella sacrestia, & fu dalla gente minuta condotto al palazzo, non essendo i primari contenti di cotal'electione. Ma indi a poco mosse la guerra dal Guarco contra al Duce, occupò la fortezza fatta far dal Duce nella villa di S. Vlcisio, alla cui ricuperatione fu dal Duce mandato Raffaello suo fratello, & Adornino suo figliuolo; ma non fecero nulla. Et poco dopo il Guarco venuto con 500 huomini d'arme, & con due mila fanti fatti con l'aiuto del Duca di Milano venne all'arco, & l'altro giorno si partì in ordinanza. Et l'Adorno forniti alquanti luoghi così di dentro, come di fuori nelle tre valli, mise a ordine tre mila fanti & due mila caualli, & nelle terre del distretto haueua mille fanti. & confinò da 200 cittadini, che egli haueua a sospetto. con la qual gente ributtò il Guarco, & il Montaldo, che l'assalirono per scacciarlo. Il che vedendo egli: & considerato che gli animi di ognuno erano disposti dalle discordie & alle guerre, & che per le eccessiue spese la Rep. era esausta & ciascuno era stracco, & temendo del suo stato, stimò che fosse bene a darsi à qualche principe forestiero. & mandò Oratori a Carlo 6 Re di Francia à offerirgli la città, & hauendola il Re accetta l'Adorno praticò la cosa coi cittadini, prima co Gbelfi, & poi co Ghibellini, & poi con tutti insieme, & in ultimo col Cardinal Elisco, onde tutti d'accordo de liberarono di offerirsi al Re. Et così l'Adorno consegnò le chiauì & il gouerno a mandati Regij: & egli fu fatto Governator per lo Re: fino che veniuà di Francia il Governator Francese, & di Duce rimase Governator di Genoua. Indi a poco il Guardo, & Montaldo mosse l'armi contra l'Adorno per leuarlo di gouerno ma essendo rotti furono presi, & liberati, poco dopo se ne tornarono a Gai. Alla fine si morì di peste nel Castel Franco di Finaro, & Raffaello con 700 huomini d'arme, & con due mila fanti, si mosse contra le terre de gli Spinoli, & occupò per la Rep. Buzalla; il Borgo de Fornari & Ronco.

L'anno poi 1400, si solleuarono con l'armi in mano da vna parte gli Adorni, dall'altra Montaldi, & Guarchi, & non contenti, (dopo alcuni combattimenti fra loro) del Governator Francese, elessero Battista Boccanegra, perche spiacciendo a Francesi questo fatto, & volendosene il Re risentire, i Francesi se ne stauano in Castel letto, & i Guarchi voleuano espugnarlo, & gli Adorni firmarono la Chiesa di S. Agnese. Ma essendosi fra tanto Paolo Guarco co fratelli congiunto con gli Adorni suoi parenti, i seguaci de gli A-

dorni

dorni preso animo, a saltarono la piazza, ma in danno. Et hauendo gli Adorni occupato il piano del castelletto, combatterono co Guarchi, a quali Adorni si aggiunsero i fratelli d'Orlando Fregoso, & andarono insieme al palazzo. Et mentre che scorreuano per la città gridando Adorni & Fregosi, Paolo Montaldo co fratelli si leuò da loro, & s'accostò al Guarco, & i figliuoli di Iacomo Fregoso lasciarono gli Adorni, accostandosi al Guarco & Montaldo, perche essendosi l'vna parte & l'altra afforzati, alla fine gli Adorni furono vinti & superati da Guarchi, & Montaldi. Indi a non molto fu preso

Adornino per hauer straparlato. perche volendo il Lusardo Capitano di Genoua punirlo secondo le leggi: & non hauendo seguito in questo: fu liberato. Et poco dopo leuati alcuni tumulti gli Otto della Balia creati perauanti deposero il Capitano Battista de Franchi Lusardo, & crearono per gouernar la città

Giorgio Adorno con Antonio Iustimiano, primati della città, i quali reffero fino alla venuta del nuouo Governator di Francia.

Raffaello Dottor di leggi: hauendo Tomaso Fregoso lasciato il Duca fu fatto l'vno de gli otto Capitani della libertà. Ma non essendo la città durata troppo sotto i predetti Capitani, fu eletto in Duce il detto Raffaello figliuolo di Giorgio. Il quale fece la pace col Re Alfonso & gli huomini di Portouenere giurarono fedeltà alla Rep. Et l'anno 1447 esortato a ciò da gli amici che diceuano che rifiutando la città ricuperarebbe la città, rifiutò il Ducato. & fu in suo luogo fatto

Bernabà, & si disse che fu trama de gli Adorni che non si contentauano di Raffaello, ma Bernabà durò poco. perciocche assalito da Ianus Fregoso fu spogliato della degnità, che fu data al detto Ianus. Et l'anno 1452

Nicòlò, &

Giuliano fratelli furono ritenuti in Scio Isola per ordine del Duce Pietro Fregoso, il quale gli haueua per nemici. Il qual Duce era molestato da

Raffaello, &

Barnabà, che erano su l'armata del Re Alfonso, mandata contra Genouesi per leuare i Fregosi di stato. Et essendosi la città data al Re di Francia, gli Adorni hebbero anco essercito per terra: ma uenuto a morte Alfonso & successo Ferrando, gli Adorni leuarono l'assedio della città. & indi a poco morì Raffaello & Barnabà.

Paolo

Paolo, essendo la città sotto il Re di Francia: & in tumulto per mettersi in libertà. entrò per ordine di Giovanni Governator Francese in porto con vna galea: per opporsi alla fattione Fregosa. Ma essendosi Giovanni alla fine ridotto nel castelletto per la furia del popolo che s'era sollevato vn'altra uolta per liberarsi del tutto,

Paolo Arcivescovo di Genoua &

Prospero, entrarono nella città con vna compagnia di villani, onde i Francesi furono scacciati, & ridotti nel castelletto. & gli Adorni co Fregosi si misero a combattere insieme, contendendo del Principato della città, et la mischia fu in piu luoghi, sforzandosi ognuna delle parti di hauer la fortezza. Ma la parte Adorna pattuì secretamente col Governatore che Prospero da vna parte, & i Francesi dall'altra assalissero l'Arcivescovo, & scacciatolo della città, si desse lo stato di nuouo al Governator Regio. Ma hauendo il popolo prese di nuouo l'armi in mano, si trattò accordo fra gli Adorni & Fregosi, & l'Arcivescovo con Prospero, ritornarono nella città. & conuocato il consiglio fu eletto col fauor di Paolo in Duce il detto Prospero. Il quale uedendo che bisognaua espugnar la fortezza, & far guerra con vn potentissimo Re, domandò aiuto al Duca di Milano, & ottenne mille fanti sotto la cura di Tomaso Raitino, & quantità di danari. Et messo l'assedio alla fortezza, Paolo venne in contesa con Prospero, ma incontanente Paolo fu chiamato a Milano dal Duca. Et Prospero si mise con ogni diligenza alla difesa del suo stato: perciocche hauendo il Re di Francia intesa la ribellione, mandò il soccorso della fortezza per mare & per terra. La qual cosa messe gran confusione in Genoua non parendo al popolo di essere atto a poter resistere a tante forze. Ma il Duca rimandò a Genoua Paolo et lo riconciliò con Prospero, i quali si conuennero insieme, cioè, che Paolo co soldati Sforzeschi, & con la gioventù & col fiore del popolo stesse nelle prossime montagne che sono dal castello al monistero di S. Benigno & di quindi guardasse che'l nemico non offendesse la città, o non entrasse nel castelletto. & che Prospero con l'altra parte del popolo attendesse alla guardia & difesa della città, acciocche non nascesse qualche tumulto, o che quelli del castello non uscissero fuori. Ma uenuti i nemici alla villa di Cornigliano, andato Paolo & Prospero a incontrarli, non hebbero ardire di venire alle mani, & ritornarono nella città, seguiti da nemici che occuparono S. Benigno. Si venne poi alle mani. & i Francesi furono rotti & fracassati.

Ottenuta

Ottenuta la vittoria, nacque discordia fra gli Adorni. Percioche hauendo Prospero fatto intendere a Fregosi, che non entrassero nella città, & chiamati a se i soldati Sforzeschi, & gli altri suoi fautori

Pandolfi fratello di Paolo, entrò nella città: & il medesimo fece Paolo, & si congiunse col fratello: & all'ultimo attaccata la mischia, Prospero si fuggì con alcuni pochi della città: & in suo luogo fu fatto Duce per consenso di Paolo, Spinetta Fregoso suo consobrino.

1462 Paolo l'anno 1462 scacciato Lodouico Fregoso, fu fatto Duce, ma durò vn mese.

1469 Ma l'anno 1464, hauendo il Duca di Milano posto ogni studio per impadronirsi di Genoua, & fatte offerte col Duce Fregoso, tiro dalla sua Prospero Adorno, al quale donò la terra di Vuada: & ottenuto il dominio soccesse Gian Galeazzo, il qual venuto poi in disparter co Genouesi: fra molte ambasciarie che i Genouesi mandarono ogni anno, fu l'anno 1477 mandato

1477 Giovanni huomo di molto credito. Ma risolutosi il Duca al tutto di sottometer Genoua con tutta la Liguria, & fatto 30 mila fanti perciò tenne modo, che i capi delle fattioni si dilungassero dal paese, & restando solamente Prospero, che era in Vuada sua terra, lo chiamò a se, & senza volerlo udir, & senza alcuna sua colpa lo fece prigione nella fortezza di Cremona, ma con molto odio de Genouesi, i quali sentita la costui intentione stimarono che con la perdita di Prospero, si douesse perdersi ogni giurisdictione de Genouesi. Ma venuto a morte Galeazzo per la congiura del Lampognano: & suscitati in Genoua nuouo moti per la ricuperatione della libertà,

Carlo fratello di Prospero, dolendosi della calamità di Prospero prigione in Cremona, solo fra gli altri non liberato: quantunque fosse innocente, venne nella valle di Pozzeuera per congiugnere all'armi la fattion sua: essendosi d'altra parte mossi anco i Flischi. Et hauendo nella città il popolo, fatto fuggir nella fortezza il Governator Francese, vennero anco con Carlo

Giovanni, & Agosimo figliuoli di Raffaello Adorno. Percioche vedendo i Signori di Milano le cose di Genoua in cattiuua piega, deliberarono con ogni sforzo di souenire alle cose loro. & sapendo che co Genouesi bisogna reprimerli con le loro medesime partialità, tratto di prigio

ne Pro-

ne Prospero, & lo fecero andare a Milano, & fattoli ogni sorte di cortesia con donarli, caualli & altri arnesi: lo proposero alle cose di Genoua & lo costituirono Governator della città con promesse grandi. Ond' egli che era costantissimo nell'osseruar le promesse, accettò l'impresa. & congregato 120 squadre di soldati uecchi & 4 bande di caualli, uenne a Buzalla, accompagnato da Roberto S. Seuerino General di tutto il campo, da fratelli del Duca Galeazzo, da Gian Iacomo Triulcio, & da Pier franco Visconti con gran parte della nobiltà di Lombardia con bell'arme, caualli, & compagnie, & entrato per la valle di Pozzeuera erano tutti insieme giunti al mare, &

Carlo era stato nel castelletto, al quale andarono a parlar molti plebei: & egli diede ordine alle cose ch'era uenuto a fare. Et poi che conobbe che l'esercito s'era appressato alla città, si mise a ordine per lo giorno seguente. All'ultimo si uenne al conflitto & ottenuta la vittoria gli furono aperte le porte.

Prospero per tanto entrato nella città fece bandire che si perdonaua ad ogniuno che hauesse leuate l'armi fino a quel giorno. Et il dì seguente adunato il Senato, furono lette le lettere de i Principi di Milano per le quali si dichiaraua che Prospero fusse Governatore.

Si fece poi a sua instantia nuoua Balìa, dalla qual fu donato 6 mila ducati a capitani che fecero quella impresa. Intendendo poi che era a sospetto al Governatore dello stato di Milano Lodouico Moro, & che cercaua con inganno di leuarlo dal gouerno, suscitò il popolo in arme per uendicarsi in libertà. & hauena costretto il presidio de Milanesi col nuouo Presidente mandato da Milano, a ritirarsi nelle fortezze della città, & cominciò a trattar celatamente col Re Ferdinando, consigli & disegni a distruzione dello stato di Milano. La qual cosa piacendo al Re, sendoli offerta occasione di perturbar le cose di Genoua in danno del Duca di Milano, mandò a Prospero 2 galce cō buona somma di danari. Lequali cose saputesi a Milano, mandarono i Milanesi il Vescouo di Como a Genoua a rimouerlo dal gouerno. Ilqual Vescouo entrato di notte & trauestito, chiamò il Senato in S. Siro: & già la città & la plebe insieme cō Prospero faceuano qualche tumulto, et col Vescouo furono molti de primati della terra: & la più parte nobili, & si lessero le lettere del Duca della cassatione di Prospero, in cui luogo entrava il Vesc. Ma hauendo costoro differito d'eseguir la cassatione, et di preder' il palazzo allora & di farlo per forza, & essendosi la plebe leuata in armi p met-

T terfi

tersi in libertà, Prospero di Governat. Ducale, fu fatto Governator de Genovesi, & chiamato Roberto di S. Seuerino, lo fecero Capitano di tutta questa guerra, & ebbero aiuto dal Re di Napoli. Ma non molto dopo solleuatafi la città di nuouo & entrato Battista Fregoso per scacciar l'Adorno, Prospero tenendosi in Palazzo con parecchi compagnie di Soldati forastieri, & opposti a nemici

Agostino, &
Giouanni

I quali combatterono co Fregosi nella strada dritta dalla porta de i Vacca fino al foſtello: & hauendo gli Adorni vinto, & scacciati i Fregosi, ne furono condotti 13 di loro a Prospero, il quale gli fece incontanente impiccare, la qual cosa gli acquistò odio nell'vniuersale. Ma indi a pochi di Prospero abbandonato quasi da tutti, i Fregosi occuparono la città, & Prospero cedendo il palazzo, & andando verso la Porta di S. Thomaso fu aſalito, & messo in fuga a pena si potè saluare nello scifo di vna delle galee regie, & fu costretto a saltar nell'acqua così vestito come era.

1488

Ma l'anno 1488 essendo Genoua sotto il Cardinal Fregoso Duce, & mossi nuouo trauagli da Obietto Flisco alla Rep.

Giouanni, &

Agostino Adorni vennero anco essi, ricreati con gran fauore dalla loro fattione, la quale era per lungo tempo stata oppressa. Questi vniti con gli altri capi crearono capitano della guerra Gian Luigi Flisco, & poi si diede principio all'assedio del Castelletto. Ma essendosi di nuouo in risoluzione di dar la città al Duca di Milano, & aspettandosi anco la risposta del Re di Francia a quali s'era scritto per il medesimo effetto, fu cercato di concordare i Fregosi con gli Adorni, dandosi a gli Adorni Saouona con la riniera di Ponente, & reſtando i Fregosi al gouerno della città. La qual cosa non harebbe spiaciuto a Lodouico Moro, il quale harebbe hauuto caro che i Flischi fossero stati scacciati della città, ma non piaceua a gli Adorni confederati co Flischi. alla fine gli Adorni diedero la città al Duca. &

Agostino fu dichiarito Governator Ducale per 10 anni. & il Sanseuerino entrò nella terra con le genti per continouar l'assedio della fortezza. Ma vsandosi per la fattione Adorna diuerse insolenze in Genoua, & hauendo la Rep. perduto il Castello di Pietra lata assediato dalla Contessa di Tenda suocera d'Agostino, al quale non volendo i cittadini dispiacere, & lasciata correre la predet-

ta per-

ta perdita: non si viuena senza sospetto, ma affettate le cose, & ha uèdo il Duca di Milano ottenuto dal Re di Fràcia Genouain feudo Giouanni Adorno tolse per donna Leonora figliuola di Roberto Sanseuerino: & si fecero le nozze solennissime, percioche si fecero gioſtre nella piazza di Sarzano, & giuochi, di molte maniere in palazzo, & il Senato (cosa non fatta piu perauanti) presentò a Giouanni diuerſi vasi d'argento. Il simile fecero tutte l'arti della città, ciascuno secondo la facultà sua di qualche vaso d'argento, & così fecero tutte le terre dell'vna & dell'altra riniera, in tanto che queste nozze furono giudicate Regali.

Giabattista Adorno fu mandato l'anno 1492 oratore ad Alessandro 6. con altri 3 a rallegrarsi della sua assuntione al Papato.

Giouanni intanto con Gian Maria Sanseuerino salì su le galee fatte in fauor di Carlo V II I. per ricuperar il Regno di Napoli, andò a Porto Venere, ma l'armata del Re, si ritirò a Liorno. Guidò poi l'esercito da terra a Raſaello. La qual terra presa da gli Suiizzeri che erano con lui fu crudelmente trattata da loro, con pericolo di Giouanni che voleua farli astenere dalla lor barbara ferità. La qual cosa hauendo per compassione de Rapallini fatto sdegnare i Genovesi, mancò poco che non leuaſero l'armi, ma Giouanni mitigò la plebe. Laqual con tutto ciò occise alcuni Suiizzeri in Genoua, onde il popolo serrate le botteghe et cercando gli Suiizzeri, Giouanni acquistò anco quest'altro romore con gran fatica. Si fece poi lega da Principi contra Carlo 8 per leuarli il passo del suo ritorno, onde sdegnato fra gli altri co Genovesi, Antonio Maria Flisco con vna parte delle genti del Re, occupò Trebiano, & scacciò

Bernardino Adorno, & si fece Signor del paese, ilche intendendo Giouanni &

Agostino, temettero assai vedendo la città parziale, & il Re potentissimo, et essendo da gli amici esortati ad accordarsi col Re, & lasciare il Duca di Milano; stettero come fedeli sempre fermi, & costanti, & trattauano ogni cosa insieme con gli Spinoli virilmente: & tutta la notte con la loro fattione stauano in arme, & il medesimo gli Spinoli, onde si crede che fossero in tutto intorno a dieci mila persone. Ma hauendo il Re di Francia alla fine ottenuta la città desiderosa di leuarsi dal gouerno de gli Adorni, de quali Giouanni era Capitano di tutte le genti a pie del Duca di Milano, & hauuta il Re Genoua, Giouanni, & il fratello, quantunque trattassero compositione col Re, se n'uscirono, & Giouanni nauigò verso

Napoli, & Agostino andò alle sue castella. Cò tutto ciò non cessauano gli Adorni, & i Fregosi di calunniarsi l'vna parte, & l'altra, presso al Re: conciosia che i Fregosi desiderauano di restar essi Signori della città.

Domenico, assunto al Papato Giulio 2 fu con molti altri mandato Oratore dalla città, a render la solita obbedienza.

1506 Ma l'anno 1506 leuata si la città a romore contra il Re di Francia, & venuto il gouerno alle mani della plebe, il qual gouerno si chiamaua delle capette, & partiti si il gouernator regio, & la plebe fatta si piu insolente, cominciò a entrar qualche gelosia fra gli Adorni, & Fregosi: ma congregatisi amendue le parti in S. Domenico, conuennero insieme & giurarono di far per l'auenire ogni cosa di consenso commune, &

Domenico fu mandato Oratore al Papa per hauer aiuti da lui.

Giuliano hebbe per donna Catarinetta figlia di Iacomo Flisco Vice Re di Napoli per il Re Renato.

1520 L'anno 1520 essendo gli Adorni esuli con i Flischi, cercarono di scacciar di Genoua i Fregosi & Francesi, & ebbero 7 galee da Napoli & due dal Papa comandate da Paolo Vittori: con le quali gli Adorni ferrarono le vie per mare, & per terra con tanta diligenza, che in Genoua non si haueua nuoua alcuna, & venne anco con noue galee.

Ieronimo Adorno, al quale discosto da terra per non esser ueduto, & preso Chiauari, giunse.

Antoniotto con cinquecento fanti fatti a Pietrasanta, & hauendosi accostati uerso la città, fu loro opposta da Fregosi la gente loro onde gli Adorni, ritornati a Chiauari dissolsero le forze loro. Ma non molto dopo

Ieronimo hebbe in Fiandra da Carlo Quinto carico di far l'impresa di Genoua, la qual l'Imp. haueua molto a cuore, parendogli, non togliendo Genoua a Francesi, di non hauer leuato la Lombardia al Re. Et concesse a Prospero Colonna & ad ogni altro che l'obbedissero, percioche l'Imp. stimaua costui piu di qualunque altro a guidar & condur questa faccenda, o sia perche era uiuacissimo & eccellente d'ingegno, o perche era col fratello capo della fattione Adorna, la qual conteneua la maggior parte della città. Questi adunque con venti mila fanti s'accostò alla città: la quale s'era preparata alla difesa. Ma mentre che si trattaua accordo, la città fu presa dal Marchese di Pescara & messa a sacco.

Et indi

Et indi a poco fu fatto Duce

Antonio, & tenendosi ancora la fortezza del castelletto, da Fracesi, gli Adorni fecero ogni diligenza per espugnarla. Et ancora che il Ducato fosse nella persona d'Antoniotto nondimeno

Hieronimo suo fratello minore faceua l'esecutione di tutte le cose importanti per esser d'ingegno piu uiuace, & della persona piu habile. Onde fatta venir da Pisa quantità d'artiglieria, presero la fortezza, & il castellano del Castelletto, si rese salua la uita & la roba.

1527 Ma l'anno 1527 hauendo Cesare Fregoso hauuto Genoua per lo Re di Francia

Antoniotto Duce, montato a cavallo si ritirò in castello. & fu la fine del gouerno della Rep. percioche uenuta la città nelle mani del Re, & ordinato il reggimento secondo la volontà sua, uenne al gouerno d'essa, Teodoro Triulci, done stette fino che la città sollevata si di nuouo, ricuperò la libertà con l'aiuto d'Andrea Doria, nella quale dura ancora sotto quelle riforme che furono fatte per la sua liberatione l'anno 1528

Signori Nogaroli.



Vando Carlo magno liberò l'Italia da i Longobardi, venne con lui la famiglia Nogarola: potente allora nel Contado d'Armignach per diuerso terre & castella delle quali la principale era chiamata Nogarola, & potente parimente a tempi nostri, si come in fatti uide pochi anni, sono Ottauio figliuolo del Conte Francesco. Il quale raccolto cortesemente da Signori di quella prouincia, vi riconobbe l'armi, & l'insegne proprie che sono in Verona, in Vicenza & in altre parti d'Italia, le quali sono alcuni tronchi d'oro attraversati in campo azzurro, col cimiero in forma di drago di color verde, & sibilante, con l'ali aperte: si come si uede in Verona in piu luoghi, & spetialmente in S. Cecilia chiesa vecchissima, & veneranda, doue è scolpita in vn sepolcro fatto l'anno 1120, & in vn altro sepolcro d'Isnardo Cavaliero l'anno 1144. Si uede anco nella chiesa di Santa Maria antiqua, presso a sepolchri de Signori della Scala, vna sepoltura di questa famiglia fabricata l'anno 1210. Questa origine in Italia trouo io che fu approuata per vecchie, & antiche scritture: insieme con amplissime

T 3 giurisd-

giurisdizioni di terre & castella con mero & misto Imperio si come in diuersi priuilegi si legge, hauuti così ne tempi sotto Carlo Magno, come anco da Alberto & Mastino dalla Scala Signori di Verona l'anno 1340: nella persona di Cagnuolo Nogarola, & confermati poi da Federigo Terzo, da Massimiliano I, & da Carlo V. Imperadori, conducendosi sempre la famiglia in ogni tempo, da personaggi notabili & importanti, fino a nostri anni. con chiarissimo & fermo argomento, che non pure ella fu nobilissima da Carlo in quà: ma anco antichissima auanti al predetto Carlo per molte centinaia d'anni. onde è credibile, che vi fossero persone illustri & chiare per operatimi, così militari, come civili fino a Galeotto, che fu il primo fondatore di questa prosapia in Italia. Dopo il quale si trouano le memorie di molti altri suoi discendenti fino ad Antonio. Conciosia che (quantunque le rouine & gli incendij tante volte seguiti per le guerre civili & esterne habbiano quasi del tutto spento le operationi, de gli huomini di questa stirpe, raccomandate alle scritture de i passati) si trouano i nomi di Bonauentura, di Pietro, di Gianfredino, di Gioffredo, d'Isnardo che morì combattendo per la patria con l'armi in mano, & d'altri tali, con titoli honorati, & con preminenze degne della famiglia. Ma ritor-
nando noi al predetto

942

Galeotto, primo nominato di questa famiglia ne gli antichi suoi monumenti, diciamo, che hauendo esso, o per meriti, o per altra strada ottenuto vn' ampio terreno sul Veronese, vi fabricò vn castello, & in memoria de suoi progenitori lo chiamò Nogarola. Et ridotti finalmente col suo principal domicilio in Verona città nobilissima & grande, vi tolse per donna, Panfilia Scacca: di sangue illustre & antico in quella età, con tanto piacere dell'vniuersale, che i nobili, & il popolo insieme celebrarono a 24 di Maggio l'anno 942 vn solenne torneo in suo honore, & rappresentarono altre diuerse dimostrazioni d'allegrezza nello A. teatro. Da costui adunque che fondò la casa Nogarola col castello del medesimo nome, discesero poi tutti gli altri, sotto il medesimo cognome. onde per ciò si può vedere il manifesto errore del Volaterano nel 4 libro della Geografia, doue egli scriue, che questa famiglia prese la denominatione dal castello Nogarola, dicendo, Hostilia & Nugarolum, Veronensium ædificia vnde Nugarola familia Veronæ, &c. essendo tutto il contrario, come s'è detto. Ora dopo vna lunga serie di huomini segnalati di questo

sangue

sangue, soccesse vno Antonio figliuolo di Pietro giudicato per sentenza nobilissimo fra tutti gli altri di Verona. Conciosia che essendo stato creato Vescouo della città Tebaldo dalla Scala: & facendo esso l'entrata solenne nel Vescouado, venne contesa fra diuersi nobili a chi douesse toccare il cauallo del Vescouo, da quali essendo il Vescouo accompagnato & messo personalmente in possesso: suol darsi in segno di honore, al più nobile di coloro che gli tengono compagnia in quella cerimonia. Onde compariti per ciò alla presenza di Can Grande, & esposto ogniuna delle parti la sua ragione: fu da lui giudicato, ch' Antonio douesse precedere a gli altri, & che gli fosse dato il dono, come debito alla sua nobiltà. Di questo fu nipote Bailardino, chiamato dal Vergerio nella historia de Carraresi Balar-
dino. Costui fra gli altri apportò molto splendore al sangue suo col suo valore. Percioche essendo potente, di ricchezze, di seguito, & riguardeuole per molte altre sue qualità; Alberto dalla Scala Signor di Verona, & padre di Can Grande, gli diede per donna, con l'assenso del figliuolo, Caterina sua figliuola stata prima moglie di Nicolò da Fogliano Signor di Modona & di Rbeggio: hauendo anco Bailardino hauuta per consorte vna figliuola di Gilberto di Correggio Signor di Parma. & l'altra sua figliuola sorella di Caterina, maritò a Obizo Estense Marchese di Ferrara. Et per ciò auenne, che hauendo Can Grande conosciuto la fedeltà, & la grandezza dell'animo di Bailardino: si seruì di lui in molte cose importanti, fra le quali vna fu la cōpositione & i patti che fecero le comunita di Venetia, & di Verona fra loro: sotto il predetto Can Grande. Percioche douendone perciò seguire gran bene all'vna, & all'altra città per diuersi rispetti, Can Grande mandò in suo luogo & con pienissima autorità, a questa Republica Bailardino, ch'allora era Podestà di Padoua, onde conchiuse honoratamente il negotio con suo molto honore. Oltre a ciò Can Grande lo elesse per capo principale fra tutti i suoi parenti & amici, insieme con Marsilio da Carrara. Et posta in costoro ogni sua speranza, volle anco, che si come in vita riceuè da questi due, ogni consiglio in tutte le gran cose che egli operò (come in diuersi storici si può vedere) così in morte fossero suoi commissari, hauendo lasciati heredi Alberto & Mastino figliuoli già di Alboino, d'vn grandissimo Imperio in Italia. Sotto il quale Alboino, Henrico 7 Imperadore, creò commessario Bailardino: à riccuere il giuramento di fe-

T 4 delta,

deltà, da *Alboino*, che egli fece alla Camera Imperiale. Indi fu fatto Vicario per l'Imperio della città di Bergamo: & hebbe in dono la terra di *Lonà* nel Contado di *Brescia*. Hebbe etiamd la Pretura di *Vicenza*, oltra a quella di *Padoua*, come s'è detto (dignità principali in quel tempo, come altroue ho già scritto) con facultà di batter moneta d'oro, d'argento, & d'ogni altro metallo, col suo impronto da un lato, & col segno della *Scala* dall'altro. Possedeua parimente il *Castello* di *Ciano* sul *Veronese* con mero & misto Imperio: si come anco possedono i detti *Conti Nogaroli* fino al presente. *Azzano* con tutte le sue giurisdittioni, comprato per *Pietro* & *Corrado* fratelli de *Nogaroli*. da *Alberto* & *Mastino* predetti. Teneua similmentè *Colognola*, *Roueredo* di fiume nouo, *Castagnano*, *Nogarola*, l'vtilissime montagne di *Lessini* sul *Veronese*, con altri luoghi & castelli di momento, & tutto con mero & misto Imperio, come habbiamo detto: si come apparisce per le inuestiture fatte l'anno 1273, & l'anno 1340 dall'Imperadore *Henrico*, & da predetti Signori della *Scala*. Fra *Leandro Alberti* nella sua Italia, ragionando di questo *Bailardino* dice.

Sono vsciti di questa famiglia anco altri hnomini di grande affare, si come *Bailardino*, che pigliò giuramento da *Alboino* & *Can Grande* della *Scala*, in nome dell'Imperadore, istituendoli Vicarij del Sacro Imperio, nel 1335. appare per vna antica scrittura, quale ho veduto. Onde si dimostra, di quanta autorità fosse detto *Bailardino* appresso l'Imperadore. Così scrive l'*Alberti*. Del medesimo *Bailardino* ragionano il *Corio*, il *Vergerio*, il *Biondo*, il *Sabellico*, & altri historici, come di huomo di grande stato. De quali, *Albertino Musatto* nella sua historia delle attioni di *Henrico Settimo* scrive, che oltre a diuerse altre fattioni fatte da lui: prese per forza d'arme *Casal Maggiore*. Al quale finalmente venuto a morte, & seppellito con pompa regia nella Chiesa di *Ciano*, fu posto il presente Epitafio.

Bailardinus *Nogarola* eques, *Zufredi Equitis Claris. viri filius*, maximo & patrie, & familie fuit ornamento. Hic nobilitate & dinitis florens, *Vicentia*, & *Patau* prætura functus, *Catherinam Alberti Scaligeri filiam*, & *Canis Grandis* primi, sororem, vxorem duxit. Cuius quidem *Catherina*, *Costantia* soror natu maior, *Obizoni Estensi Ferraria Marchioni*, nuptui tradita fuit. *Bailardini* ope-

ra, & auxilio, *Scaligeros Verona* Imperio potitos fuisse omnes annales testantur, ac *Henrici 7 Imp.* nomine ipsos *Vicarios* instituisse, ac iuramentum prestitisse illos *Rom. Imp. fideles semper fore*. *Pluribus Castris* sibi a maioribus præmanibus traditis, in quibus vitæ, necisq; potestatem exercebat. Dominatus est *Castro de Nogarolis*, cum tota *Curia Grezano*, *Bagnolo*, *Preclis*, *Saeto*, *Pagis*, *Diui Zenonis* ad *Modium*, & *Mozzacanarum*, *Tormeno*, *Castro*, *Villæ France*, *Lexinorum Prætura*, *Valli Paltene*, *Lanagno*, *Marcelliso*, *Mezzanis*, *Coloniola*, *Rouereto*, *Castagnaro*, *Villæ Bone*, & *Bagnolo*: *Agri Vincentini Castro*. Hunc postea *Henricus 7* in *Italia* profectus, genium illius & prudentiam admiratus, *Vicarium Bergomi* præfecit: & *Lonatum agri Brixiani*, ei dono dedit. Hic tandem moriens, omnibus ferè *Italia* Principibus sui desiderium reliquit, annum suæ ætatis agens 68. 1329. Di costui nacque

Cagnuolo: il quale socceduto al padre nella grandezza & riputatio ne, fu confermato nel possesso delle terre & delle castella da *Alberto* suo auo, & da *Mastino* l'anno 1340 a 30 di Dicembre. Et di questo parimente scriuendo il predetto *Leandro* dice. Trasse anco origine di questa nobil casa *Cagnuolo*, quale era ricco, che passaua 50 mila ducati di entrata per anno, &c. Che in quel tempo valeuano per cento mila, del nostro. Fu nipote di *Bailardino* per *Antonio* suo fratello,

Dinadano, che accrebbe lo stato alla sua famiglia. Conciosia che hauendo tolto per donna *Caterina* fig. del Conte *Bernardo Beroardo* grande & potente huomo nella città di *Vicenza*, hebbe in dote la *Valle de Conti*, col Iuspatronato di *Montesommano*, & di *Sant'Orso*. Et oltre a ciò fu fatto Signor del ricco & popoloso castello di *Scbio*, del quale hebbe titolo di Conte, con mero & misto Imperio, & con amplissima autorità. Onde honorato & hauuto in pregio da *Mastino*, & *Can grande*. fu fatto da loro suo Vicario Generale con grandissima podestà. Et venuto a morte li fu posto il presente epitafio, con la sua statua.

Hic veram *Dinadani Nogarola*, *Comitis & Equitis* effigiè uides *Qui* ex *Antonio Nogarola* magnanimo viro, & *Peregrina Iustiniana Nob. Veneta* natus, *Catherina Bernardi Beroardi* *Vicentini Comitis nobilissimi & opulentissimi* filia, omnium patris fortunarū & iurisdictionū herede, vxore du-

Et in Nogarolij, Coloniola, Ciani, Scledi & S. Vrsij Castris, & eius multis antea sæculis maiores, vnà cū Caniolo Nogarola Canis Grandis Scaligerum Principis nepote, vitæ necisque potestatem exercuit. *Ma allo splendor della casa aggiunse molta chiarezza, & dignità*

Leonardo, il quale applicatosi alle cose di Roma: fu creato Prothonotario. Et essendo Theologo & Filosofo eccellente, lasciò alcune opere sue piene di dottrina: le quali egli consacrò a nomi di Lorenzo, & Giuliano de Medici, capi allora, & Principi (se bene in vesti lunghe) della Republica Fiorentina. Scrisse anco vn trattato, De Conceptione Beatæ Mariæ, così cattolico & pio, che fu registrato ne Breuiari da Santa Chiesa, del quale huomo fauolando il Volaterano nel 4 della Geografia dice. Nugarola familia Veronæ, ex qua Leonardum Prothonotarium, summū Theologum olim Ferrariæ, magna facundia differentem vidi &c. Percioche si trouò nel Concilio che vi si fece dal Papa: per vnir la Chiesa di Costantinopoli con quella di Roma: doue orando & disputando, s'acquistò nome celebre di gran Maestro nella sacra & diuina scrittura. Et rilusse medesimamente

1452 Antonio 2, Lodouico, & Leonardo 2 l'anno 1452. i quali benemeriti di Federigo 3 Imperadore, furono priuilegiati da lui del Contado di Bagnolo, & di Colognola: & confermati poi l'anno 1507 a gli 8 di Luglio dall'Imperadore Massimiliano 1. Et vi fu anco

Hieronimo cultissimo & elegante Poeta, & di tanta cognitione di buone & belle lettere humane, che Massimiliano predetto, fauorendo molto la virtù sua, lo fece suo segretario, onde honorato da lui di ricchezze & di gradi, fu rimesso nel suo Contado di Schio. Et soccesse poi a tanto huomo

Leonardo 3 suo figliuolo, dottissimo nelle lingue Greca, & Latina, oltre che era perito ne gli idiomi, Francese, Tedesco, Spagnuolo, Vngaro, Turchese, & Schiauone. Et pratico delle cose del mondo, & di stato: fu ambasciadore a Leone X. a Clemente V I I sommi Pontefici, a Massimiliano & a Carlo V Imprradori: & a i Re di Sarmatia, & di Moscouia: & al gran Turco per importantissimi affari. Da quali Principi riceuè favori, titoli, & amplissime facultà. & finalmente abbracciato da Ferdinando Re de Romani, & che poi fu Imp. fu da lui adoperato singolarmente nelle differenze che hebbe con Solimano Imp. come s'attesta nel Sopplimento agiunto al lib. 15 dell'Enneide del Sabellico con queste parole.

Ferd-

Ferdinandus vbi fit certior Solymanum prima agmina per Thraciam extendisse, ad eum cum muneribus ac æquissimis de pace fœdereque mandatis tres Legatos mittit. quorum princeps erat Leonardus Nugarola Nobilis Veronensis literarum, & multarum linguarum peritia insignis &c. Del medesimo Leonardo scriuendo anco l'Alberti nella Italia dice. Et de mascoli fu Leonardo dignissimo Filosofo, & eccellente Theologo, & non meno eloquentissimo Oratore, come dall'opere da lui lasciate si può conoscere. Quale essendo molto dalla fortuna (come si dice dal volgo) trauagliato, ouunque passaua però era honorato, portando seco tutti i suoi beni, come faceua Biante Prianeo. Ora essendo fuori della Patria, gratiosamente fu riceuuto da Clemente VII. Papa, & poi da Massimiliano Imperadore, & mandato ambasciadore a diuersi Principi & a diuerse nationi, che (oltre alla dottrina che haueua) era perito nell'idioma Francese, Alemanno, Spagnuolo, Vngaro, Turchese, & Schiauone. Onde era tenuto che non fosse quasi lingua alcuna a lui nascosta, tanta era la eccellenza del suo ingegno. Mancò tanto huomo, gloria non solamente di Verona, ma di Italia, questi anni passati in Trieste, oue era Capitano, Signor di Belforte, Consigliero dello Imperadore, Conte, & Cauallero di S. Iacomo, qual conobbi a Napoli ritrouandomi con Iacomo Sanazzaro, & con molti huomini letterati. Non potrei scriuere tanto di questo huomo quanto le sue degnissime virtù ricercano. Così scriue l'Alberti.

Lodouico: Cauallero di Federigo 3 Imperadore: gratissimo all'vniuersale della sua patria. Percioche essendo larghissimo dispensatore a poveri della sua facultà: era predicato per religioso & singolare amatore de suoi cittadini. Conciosia che egli non potena sopportare fra l'altre cose, che i poveri patissero la guerra del viuere. perche fatto ogni sforzo per leuare il datio di comprare il vino a minuto, & vedendo che la città non attendeua con quella cura a questo negotio, ch'egli harebbe voluto; tutto acceso di carità: & memore dell'obbligo ch'egli teneua per la caualaria, d'esser protettore de poveri: ricorse a sue spese, al Senato Veneto: dal quale ascoltato volentieri & ottenuta l'esentione del datio minuto fino ad vn secchio a grande vtile della pouertà, acquistò così fatto grido, che fino a questi tempi è verde la memoria nelle menti de

Veronesi,

Veronesi, del suo chiarissimo nome. Galeotto 2 fu anco illustre all'età sua: & amato dalla sua patria: si perche fu prontissimo in ogni occasione a seruirlo: & si perche ui sostenne liberalmente con larga & pietosa mano, molti afflitti & perseguitati dalla aduersa fortuna. onde honorato & reuerito lasciò di se chiara & bella prole. percioche hebbe Lodouico, Alessandro, Leonardo 4 & Francesco. a quali tutti & discendenti loro, Carlo V. ricordenole della loro antichità, & de i seruitij riceuuti da i loro antecessori, diede titolo di illustri, con autorità di legittimi bastardi, di far Notari, d'assoluer d'infamia, & di crear quattro Cavalieri Italiani, & quattro Dottori in qual si uoglia facultà. La qual creatione de i quattro Cavalieri: fu poi ampliata l'anno 1540, & transfusa dal medesimo Carlo, ne loro discendenti legittimi & naturali. De predetti adunque 4 figliuoli

Lodouico 2 s'acquistò tosto honorata lode di gran letterato. conciosia ch'essendosi nell'età sua giouanile applicato allo studio delle scienze, & perciò diuenuto Theologo & filosofo acutissimo, preualse molto nelle sottilissime questioni alle quali era inuitato, accioche le risoluesse come esso faceua, con singolari & inaudite interpretazioni. Tradusse felicemente di greco in Latino l'opere di Damasceno. & scrisse dell'incremento del Nilo, intitolando quel trattato il Timotheo. Fece le tradizioni de gli Apostoli. & compose vn consiglio sopra l'impossibilità del diuortio di Henrico 8 Re d'Inghilterra con Caterina zia di Carlo V. il quale Carlo l'ebbe così caro, che gli scrisse di sua propria mano, rendendoli molte gratie di così bella & dotta, & uera difesa. Tradusse finalmente le questioni di Plutarco, in lingua latina, & le mandò a Giulio Papa 3 non lasciando però punto il gouerno delle cose civili della sua patria, fra le fatiche de suoi grauissimi studi. Dallaquale era di continuo adoperato in maneggi di momento presso alla Rep. Vinitiana che lo honoraua & uedeua gratamente: & con molta dimostrazione di amore. Et di questo similmente l'Alberti facendo mentione dice. Etiandio non ui mancano hora gli alti ingegni, come Lodouico ornato di Filosofia & di Theologia, come fouente nelle disputationi ha dimostrato &c. Questi fu così familiare & intrinseco di Francesco Maria & di Guido Baldo suo figliuolo Duchè d'Urbino: ch'essendo esso assente: lo richiamauano con lettere loro tanto affettuose & dimostratiue di verissimo amore che nulla più. percioche nelle cose loro di somma importan-

za si uoleuano del parere & del suo consiglio come retto & fedele. Il medesimo faceuano Ottauio & Emanuello, l'uno Duca di Sauonia, & l'altro di Parma: con altri Principi d'Italia, ualendosi nell'occasioni del suo ualore.

Alessandro l'altro fratello, persona di ottimo consiglio, & di tanta autorità, ch'era anco rispettato da suoi contrari, passò nella Fiandra, doue tolse per donna Lucretia de Caualli nobile Vinitiana: la quale allora era la prima & Gran Cameriera di Maria d'Austria Regina d'Vngaria. Et essendo di bella presenza & ben creato, acquistò intonante la gratia dell'Imperadore. il quale uedendo la splendidezza di questo suo honoratissimo uassallo, non solo gli confermò & accrebbe gli antiquissimi suoi priuilegi, ma gli assegnò anconella Camera di Milano prouisione di 400 scudi l'anno, così a lui, come a suoi discendenti. Et percioche oltre alla bellezza del corpo, era dotato di qualità d'animo & di lettere peramente nobili & belle, scrisse la uera Institutione del Cavaliero, doue dipigneua con bell'artificio se stesso, a sembianza dell'Oratore di Cicerone, & del Cortigiano del Conte Baldassar Castiglione: ma soprauenuto dalla morte con graue dolore, non solo di chi lo conobbe ma di tutta la Corte ancora, non potè dar fine all'impresa, degnissima per lo soggetto & per lo stile. Percioche egli, scriuendo & parlando era graue, & tanto eloquente, che persuadendo, & dissuadendo: otteneua ageuolmente così nelle cose priuate, come nelle pubbliche: per le quali era spesso mandato Oratore alla Rep. Vinitiana, cio che esso uoleua. Conciosia che egli fu di tanta magnificenza & grandezza d'animo: di costumi così nobili, & di conuersatione tanto dolce, grata, & piena di modestia & humanità: che per queste & altre sue virtù & qualità singolari: & per l'ottimo suo consiglio, così nel particolare, come nel publico, s'era acquistato ogni amore & ogni autorità nella patria: in tanto che le istesse fattioni diuerse fra loro in quella città, come sogliono in molte, lo riuieruano & rispettauano quasi come per debito loro honorando il ualore, & lo splendore di huomo tanto eccellente per ogni sorte di cose nobili, & memorande. Et di questo etiandio l'Alberti fauellando dice. Anco Alessandro suo fratello non meno letterato che sauiio & pratico di trattar le cose delle Signorie, hora honoratamente dimora con la Regina Maria di Vngaria, maneggiando le cose di quella con gran prudenza & lode, &c.

Leonardo 4. suo fratello non minor de predetti, viſe anco egli molto honorato: percioche ricco d'amici coſi nella patria, come fuori: vſò gran ſplendidezza giouando ad ogniuno. Et fu coſi grato ad Andrea Gritti Principe ſempre memorando della Republica di Venetia, che hebbe ogni fauore da quello huomo tanto ſingolare: dal quale era ſommamente pregiato per le qualità ſue. Et ſe la morte non interrompeua il corſo de ſuoi più verdi anni: ſarebbe ſalito a gran carichi di gradi & di honori con la Republica, & con altri Principi eſterni. Percioche poco inanzi al fin ſuo: hauendo il Conte Aleſſandro ſuo fratello, col fauor della Regina Maria, negoziato col Re di Francia per Leonardo, hebbe dal Re predetto honoratiſſima condotta di 50 huomini d'arme per eſſo Leonardo, per lo qual Leonardo, giurando egli fedeltà nelle mani del Re, ſoggiunſe, che ſuo fratello ſi riſerbaua anco ſeruitù & fedeltà alla Rep. Vinitiana, in occaſione che egli ſoſſe richieſto da lei, ſtimando coſi honeſtiſſima & giuſta: che eſſendo egli con la ſua famiglia ſudito ad eſſa Rep. non doueſſe mancarle, quando ſoſſe ricercato dell'opera ſua. Et medeſimamente hauendogli il Re domandato ſe Leonardo haueſſe prouiſione dalla Rep. o eſſo, o la caſa ſua, & eſſo riſpoſto di no, fu non ſolo accarezzato, ma abbracciato dal Re. il quale ammirando coſi bello & ſincero animo in huomini di tanto valore, gli replicò: che eſſi procedeuano da veri gentilhuomini, nell'amare i ſuoi Principi, & nel ſeruirli ſenza alcun premio. & che però molto maggiormente ſperaua, & ſi prometteua (poi che era prouiſionato da quella corona) della fedele & honorata ſeruitù di Leonardo.

Francesco 4. de predetti fratelli, & Cavaliero Ceſareo, non deuiano punto dallo ſtile de ſuoi maggiori: & hauendo appreſo ne primi anni lettere humane, ſi diede a gli ſtudi della Filoſofia, & di continuo atteſe alla Poeſia, nella quale fu giudicato di molta eccellenza. Et al preſente menando vita modeſta, non ceſſa mai di giouare ad ogniuno. & ſi come fu ſempre & è tuttauia gratioſo allo vniuerſale, coſi anco è reuerito nella ſua città. Et ſ'acquiſtò con tinouamente lodi d'amoreuole preſſo a ſuoi cittadini, & di ſauio nelle coſe civili, priuate, & in diuerſe publiche preſſo al Senato Veneto. Et nelle domeſtiche fu prudentiſſimo. Percioche hauendo hauuto molti figliuoli maſchi & femine, di Caterina Pellegrina, nobiliſſima di ſangue, eleuatiffima di ſpirito, & eſemplare per humanità, cioè, Galeotto, Hieronimo, Ceſare, Ottauio, & Marc' anto-

nio,

nio (che amendue giouani d'alta ſperanza, hebbero honoratiſſime prouiſioni dal Re di Francia) Fabritio & Leonardo di maſchi: & di femine Caſandra, Laura, & Gineura hora monaca, accioche i predetti non tralignaſſero dalla loro nobiltà per male conuerſationi: paſſata a pena la loro infantia, gli diſtribuiti, per tutte le più famoſe Corti de Principi Chriſtiani, nelle quali faceuano tanto frutto, che rendeuano la ſua famiglia grandemente illuſtre. Et anco egli paſſò nella Fiandra, doue fu raccolto con tanta humanità dalla Regina predetta, che ageuolmente concluſe con lei, ſenza interceſſione d'altra perſona, il matrimonio del detto Aleſſandro ſuo fratello: al quale egli diede Galeotto ſuo figliuolo condotto con eſſo in Fiandra, come in adottione, & preſe per moglie nobiliſſima donna. Quindi paſſato Galeotto in Spagna al ſeruitio del Re Filippo: diuenne in breue tanto ſuo fauorito, che ſi degnò di tenerli vn ſuo figliuolo a batteſimo, & lo mandò in diuerſe & importantiſſime ſue ambasciarie. Et mentre che queſto con felice corſo andaua aggiugnendo honori a tanti altri della ſua caſa: paſſò, in età molto ſi eſca, di queſta vita, con vniuerſal diſpiacere della Corte & della ſua patria. Reſiſtendo adunque Francesco con ſomma prudenza a queſti humani accidenti & coſi continui che in poco tempo lo priuarono, della moglie & de gli altri figliuoli: eſſendo rimasti ſolamente Hieronimo & Leonardo, & due figliuoli di Galeotto per conſeruazione del ſuo ceppo illuſtre come ſi ſpera, voluta la ſua ſperanza altroue, & prouedendo alla pace de poſteri ſuoi: diede per moglie al Conte Gio. Francesco Beuilacqua, Laura ſua figliuola, con ſi ſalutifero conſiglio, & in coſi felice punto: che eſſendo ella Signora di ſingolar bontà, di gentiliſſimi coſtumi, & di ottima prudenza, ha leuato ogni diſparere fra queſte famiglie già contaminate per le fattioni civili, delle quali queſti erano principaliſſimi capi. Onde con queſto honorato mezzo, viuono al preſente, amendue queſte caſe, con vn ſolo amore: & con ſingolar contentezza. Dato per tanto, felice fine a coſi bella imprefa, Francesco, per ricompenſo di molti trauagli paſſati, viue per gratia di Dio, diſpoſtiſſimo della perſona: per lo bello & compoſto ordine del ſuo viuere, coſi fuori dell'vſato ſenza luſſo alcuno, che è impoſſibile a poterlo credere. Delle uirtù del quale, ſi come de gli altri, mentre ſcriuiamo le coſe preſenti, Matteo Toccoli eccellente Iuriſconſulto, Nob. di Verona, & huomo di molto giuditio: famigliare & intrinſico di queſto Conte Francesco, & della ſua fami-

glia:

glia: & molto amico mio, fino da primi anni nostri, quando era uamo nello studio di Padoua, mi auisò con sue diuerse lettere gratiose & cortesi, & mi fauorì in molte altre cose conuenienti alla historia di questi Signori. Et di questo anco il predetto Alberti facendo honorata mentione, scrive queste parole. Et il suo fratello Francesco, anco effo ha dato grande opera alle lettere, quali in lui risplendono, tal che oue si dimostra è honorato, si come richiedono le sue buone qualità. auenga che habbia sperimentato anco effo i giuochi di fortuna, & in quelli sempre si costantemente si sia diportato, come richiede ad huomo faggio & prudente. Così dice l' Alberti.

Ma non meno sono ammirabili & memorande in questa prosapia le donne illustri & famose nelle lettere & nelle scienze, di quello che si fossero gli huomini, per ch'io non so in qual'altra, non dico famiglia, o città, ma Prouincia in qualunque parte del mondo posta, siano state donne di tanto ualore in una sola Casa come in questa. Conciosia che si esalta il nome di

Antonia, dottissima & ueneranda Signora, la quale fu moglie di Saluatico Bonacolsi nipote di Passerino Principe di Mantoua l'anno 1328. Costei bella di persona, ma uie più bella d'animo & d'intelletto, quasi a gara de i più letterati dell'età sua uolle profundarsi nel sapere: onde diuenuta in breue tempo eccellente, cominciò il suo nome a uolare per le bocche de dotti & ad esser tenuta da loro in pregio: con tanta sua gloria, ch'ella fu riputata ornamento, non solo di Verona, ma di Mantoua ancora. Et non molto dopo uisse Nostra, chiarissima nelle dottrine, maritata nella famiglia Martinenga di Brescia. Ma di gran lunga superò le predette

Angela figliuola d' Antonio, & consorte del Conte Antonio d' Arco, la quale uisse nel tempo di Pio 2, Pontefice. percioche costei fu per letteratura apprezzata da tutta Italia. Dicono gli Scrittori, che ella fu benigna, modesta, & ricca di santi & buoni costumi: & sopra tutto ornata di singolar pudicitia. Et soggiungono che ne suoi ragionamenti mostraua vn sapere infinito. perche citando diuerse autorità & esempi detti a proposito suo, daua inditio di hauer letto molto. Et nel render ragione delle cose, di hauere impiegato il suo ingegno a più di vna scienza. Si diletto sopramoto della sacra Scrittura. i cui misteri ella spiegò più volte in uersi Latini, & uersi di ogni maniera, con gran marauiglia de gli intendenti. Onde hauendo ella composto diuerse egloghe & Centoni, meri-

tò d'esser

tò d'esser paragonata a Cornificia Romana, ricordata come degna d'eterna memoria da San Hieronimo nell'opere sue. Fu etiamdio illustre

Gineura, figliuola di Leonardo, consorte del Conte Brunoro da Gamba ra, grande & potente huomo nella città di Brescia: la quale fu dottissima nelle lettere humane, si come attestano ampiamente l'Epistole scritte da lei piene di sugo & di sentenze, con stile così graue, puro, & soaue, che eccede il creder d'ogniuno. Fu anco chiarissima per honorata lode.

Laura sorella di Gineura, & moglie di Nicolò Trono nobilissimo gentilhuomo uinitiano. percioche di viuacissimo spirito, aspiraua con assiduo studio, a soprauanzar la gloria delle sorelle, come colei che riputaua per uero ornamento dell'animo nostro, le bellissime lettere, quando da quelle se ne trabe quel uero frutto, che ne conduce con sicurezza al nostro ultimo fine. onde accompagnando la dolcezza dello scriuere, col profitto della sacra scrittura: eccitaua se medesima ad honorate & christiane opere. Conciosia che oltre alla dottrina, dicono che hebbe grandemente a cuore, l'opere di misericordia, & visitando spesso gli infermi, & porgendo souegno a poveri, non lasciò mai cosa a dietro che s'appartenesse a religiosa & pia gentildonna. Ma

Isotta non fu punto minore di Gineura & di Laura sue sorelle, & dell'altre predette. perche dedicatasi del tutto alla uirginità, fece tanto profitto nella lingua latina, che fu giudicato che ella la ritor nasce in pregio, & le accrescesse non picciola dignità. Onde honorata per l'ingegno nobile, per la molta sapienza, per lo splendore, & chiarezza del uiuer suo, & per i frutti che usciano dalla sua fertilissima penna, fu tenuta marauigliosa non pure da i mediocremente intendenti, ma da i più famosi nelle scienze dell'età sua: da quali fu nelle cose loro ricordata con ogni termine di esquisito honore. Et di ciò ne fanno ampia fede diuerse orationi, & epistole scritte, così ad Hermolao Barbaro dottissimo & singolarissimo huomo del tempo suo, come anco a diuersi altri grandi personaggi, & specialmente a Nicola 5, & a Pio 2, sommi Pontefici: persuadendoli & confortandoli con fortissimi argomenti, all'impresa contra i Turchi. & scritte parimente a diuersi Cardinali in particolare: & al Collegio loro, & quasi a tutti i Principi Christiani, con tanto feruore di religione, & con tanta maniera & esplicatione di nobili, & nuoui concetti, che il Cardinale

V

Niceno

Niceno celeberrimo fra tutti gli huomini dell'età sua, & vero osservatore de marauigliosi ingegni, veduti gli scritti di costei, stupì di modo, che gli nacque desiderio di conoscerla presentialmente. onde trasferitosi così vecchio a Verona, & vditala più volte, confessò che ella era cosa più tosto diuina che humana. Conciosia che oltre alle lettere eleganti & culte, fu profonda nella Theologia, & nella Filosofia: si come oltre a diuersi altri trattati, mostrò ottimamente in vn dialogo che ella scrisse. doue introducendosi a fauellare con Luigi Foscarì dotto Senatore, & Capitano allora di Verona: propone, se Adamo peccasse molto più d'Eua preuaricando il comandamento di Dio, & difendendo il Foscarì Adamo, & ella Eua, adduce cose bellissime di Theologia per l'vna parte, & per l'altra, con sì bella & purgata maniera, che nulla più. S'affaticò etiandio nel testamento vecchio, & nuouo, trahendo sottilissimi sensi da loro. Et hebbe molto familiare San Hieronimo, & Santo Agostino: sopra i quali fece molto studio: con sì fatta assiduità, che consumando lo spirito posto in corpo così delicato, si morì d'età di 38 anni nel 1466, lasciando diuerse fatiche. Delle quali ne habbiamo alcune scritte, (come attesta chi le ha vedute) di sua propria mano. Fiorì finalmente di questa famiglia,

Giulia, con molti ornamenti di Filosofia, & di Scrittura sacra, de quali preualendosi a beneficio dell'anima sua, si rendè monaca in S. Chiara: doue finì il corso della vita così santamente, che fu tenuta, & è chiamata Beata.

Delle predette donne di tanta eccellenza fanno memoria diuersi Scrittori. Conciosia che il Politiano loda grandemente Isotta, & Gineura. Egnatio l'esalta con honorate parole. Battista Fulgoso, nell'Ottauo libro a cap. 3. fauellando della medesima dice. Isota Nouarola Veronensi, cum philosophiæ studia non verbo tantum, verum re quoque profiteretur, literarum studiis ac perpetuæ virginitati se dicauit. Orationes per multas ad Nicolaum V. & Pium I. Pontifices viros doctissimos scripsit. Theologiæ atque Philosophiæ studiosa, Dialogum confecit, in quo disputatum est, qui prius ac magis Adam ne, an Eua peccauerit. Fra Leandro nell'Italia celebra Angela, Isotta, & Gineura. Andrea Tiraquello Giuriconsulto famosissimo nella l. XI. connubi, sotto il numero 30 ricorda fra le donne illustri, Angela, Gineura, Laura, & Isotta. Giovanni Ra-

uisio Testore parla di Gineura, & d'Isotta. Il medesimo fauno il Betussi, nell'aggiunta delle donne del Boccaccio, & Corrado Tedesco, nel Theatro della Vita humana nel I. libro del Terzo volume.

Signori dell'Anguillara.



I dice comunemente, che due fratelli Romani, coraggiosi, & valorosi nell'armi, ammazzarono a Malagrotta non molto discosto da Roma, vn fiero & crudel serpente che occideua diuerse persone. Et che vno di loro armato di tagliantissimi rasoi, l'assalì animosamente: & l'altro percotendolo lo estinse del tutto, ma che però anco egli vi rimase morto. Questa così fatta fama; passata ne loro discendenti per traditione, fu confermata da gli huomini della medesima famiglia per vera, poi che essi fecero dipignere in diuerse castella dello Stato loro la predetta historia. Per questo fatto adunque gratissimo al Papa di quel tempo, & à tutto il popolo di Roma, colui de fratelli che restò viuuo, hebbe tanto paese all'intorno di Malagrotta, quanto egli potè caminare in vn giorno: del qual paese era capo allora, la terra dell'Anguillara & Sutri, con buon numero di castella. I costui discendenti: fatti poi per diuerse occasioni di pace & di guerra Baroni di Roma, ebbero diuerse dignità, preminenze, & honori, da i Pontefici, da gli Imperadori, & da diuersi altri Principi, acquistati col mezzo del valore. Di questa famiglia, il più antico che si ritroui, fu

Raimone, dal qual discese
Gualtipane, che produsse
Pandolfo.

- 1063 Trouo nell'histoire d'Oruieto, che l'anno 1063 questi Conti erano molto potenti. Conciosia che essi fecero ribellare alla chiesa, Sutri, Nepi, Ciuità con altre terre appresso. Et l'anno 1067 il Conte
1067 Gherardo mosse guerra alla Chiesa. Et l'anno 1099. questi Conti, essendo chiesa vacante per la morte di Papa Urbano Secondo, andarono co i Prefetti di Vicino in fauor de Romani che erano per la parte della Chiesa, contra i Romani Imperiali. Et l'anno 1108. Papa
1108 Pasquale fauorì molto questi Conti. Et l'anno 1132 il Conte
1132 Giordano, collegatosi co i Cornetani, co Toscanesi, & co i Vetrallesi, fu a danni di Viterbo, dando il guasto intorno alla guardia del pa-

trimonio per la Chiesa che stava in Montefiasconi con gli Orvietani. Et l'anno 1140 il Conte
 Giovanni, prese Sutri, & Nepi, che erano del Papa, mentre che era
 grauissima di sensione fra gli Ecclesiastici & i Romani. Ma ne
 tempi del Petrarca vissero

Orso &

Rosso, da quali, egli persuaso a ciò dal Re Roberto, l'anno 1341
 fu coronato di lauro in Campidoglio: con pompa regale, in Orato-
 re & Poeta celeberrimo dell'età sua. si come nel privilegio del
 Petrarca intorno a questo fatto si legge. Del qual Rosso scrive il Vo-
 laterano nel duodecimo libro delle cose Urbane, che egli militò sot-
 to Carlo primo Re di Napoli: & che fu morto nell'assedio d'Urbino
 sotto Guido da Montefeltro. & che Orso fu Console & Sena-
 tor Romano, amministrando egli solo quasi tutto il governo di
 Roma: le cui parole sono. Roscius Anguillaria Comes qui Ca-
 rolo primo Regi Neap. militauit, ac in obsidione Urbini,
 sub Guidone Duce Feretrano extinctus est. Versus ite Anguillaria
 Comes Cons. Romanus, qui omnia ferè admini-
 strabat, Petrarcham que laurea poetica redimiuit. nel qual
 luogo si uede l'error manifesto del Volaterano, poi che egli crede
 che questa gente fosse Orsina, si come hanno parimente creduto
 molti altri, che la famiglia Anguillara & l'Orsina sia la medesima:
 non sapendo essi la diuersità del sangue, dell'origine, & del-
 l'insegna, cose del tutto differenti da quelle dell'Orsina. Auuenne
 poi che la casa per le diuisioni ch'essi fecero fra loro de gli stati, si
 ridusse in tre rami. dell'vno de quali fu illustre & molto celebre
 nella militia, il Conte

Dolce, il quale seruì lungamente Francesco Sforza che poi fu fatto
 Duca di Milano: si come il Simonetta, & il Corio largamente rac-
 contano ne fatti del detto Francesco. Nel cui tempo fu anco

Auerso, animoso, & coraggioso huomo, & in quell'età di molto no-
 me, & valore, ma temuro grandemente dalla Corte Romana, per
 la sua brauura: Percioche costui terribile & inquieto, possedendo
 assai buono stato, cercaua di farsi illustre per attioni generose, &
 ardite, guerreggiando secondo l'occasioni senza rispetto alcuno del
 la Chiesa, si come auenne sotto Nicola Quinto. Conciosia che
 essendo in contesa le Città di Spoleti & di Norcia per i confi-
 ni, Auerso assoldato da gli Spoletini senza licenza del Papa,
 mosse la guerra a Norcia. Ma il Papa fatte genti le mandò sot-

to Agno-

to Agnolo Roncone, accioche togliessero il passo ad Auerso, on-
 de egli non potesse ritornare; al suo stato dell'Anguillara. Ma
 essendosi il Roncone inteso col Conte: & hauendo il Pa-
 pa saputo che i soldati del Roncone hauendo potuto pren-
 dere il Conte, lo lasciarono andare, chiamato il Roncone, lo
 fece in Castel Sani' Agnolo decapitare. Fu antica & capital
 nemicitia fra questo Conte & Napoleone Orsino, & fra loro ven-
 nero infinite volte a battaglia. Et erano fautori, & adherenti del
 Conte i Colonnese. onde auuenne spesso che per occasione di que-
 sti due, Roma patì grandemente, inuigilando del continuo a
 rouinarsi l'vn l'altro, & spesso nascendo cagioni, & le piu
 volte leggieri: per le quali prendevano l'armi in mano: misero
 sozopra il Pontificato. Scrive il Platina che nella coronatione
 di Calisto Terzo, nacque tumulto per questi due. Percioche facen-
 dosi quella cerimonia in San Giovanni Laterano, due soldati, l'uno
 del Conte, & l'altro di Napoleone, venuti a contesa insieme & po-
 sto mano all'arme, si ammazzarono l'vn l'altro, perche Napo-
 leone chiamata all'arme la fattione Orsina, corso a casa di
 Auersa che non vi era, la messe a sacco. Et auiatosi a San-
 Giovanni, doue intese che era Auerso: fu ritenuto a gran-
 fatica da Latino suo fratello, & da un Cameriero del Pa-
 pa, che s'egli ui andaua non poteua nascere non gran rouina: &
 calamità: essendo già messa in arme tutta la fattione Colonne-
 se. Et il Papa mandato all'vno & all'altro di loro Giovanni Ba-
 roncello, & Lelio dalla Valle auocati Concistoriali, gli mise in
 pace. Indi a nò molto surse nuoua occasione di nuouo trauagli sot-
 to il medesimo Papa: percioche essendo morto il Conte di Ta-
 gliacozzo, che il Papa l'anno auanti haueua fatto Governator di
 Roma: nacque subito disentione fra il Conte Auerso, & Napoleo-
 ne. Còciosia che Auerso incontanente occupò Monticelli, terra nò
 molto discosto da Tioli; laquale egli diceua che si apparteneua
 a lui per esser di sua nuora, che era figliuola del Conte di Ta-
 gliacozzo. All'incontro Napoleone pretendeva che era sua
 per ragione hereditaria, attento che il Conte morto era del san-
 gue della famiglia Orsina, dalla qual contesa il popolo di Ro-
 ma mi sentì grauissimi danni. Ma essendo anco questa còtesa so-
 pita per vn ordine rigoso che fu imposto loro, per loquale messero
 giù l'armi, il Papa, cred Governator di Roma, et General di S. Chie-
 sa vn suo nipote Borgia: per tener questi Baroni piu a freno. Ultima

mente venuto a morte, in quel tempo à punto che fu creato Pontefice Paolo Secondo, condotto il suo corpo a Roma, fu seppellito in S. Maria Maggiore. Et lasciò

Diofebo, &

Francesco. de quali Diofebo era odiato a morte da Ferdinando Re di Aragona. & contra il quale Paolo Secondo mosse la guerra. Conciofia che hauendo egli molto prima fatti chiamar questi due fratelli, gli ammonì dolcemente, che assicurassero la strada che conduceua a Roma da gli assassini, i quali sualigiavano fin quasi su le porte i forestieri, & viandanti con grauissima displicenza di tutta Italia & sua. & che restituissero a Securanza già figliuolo del Prefetto di Roma, la terra di Caprarola, la quale essi insieme con tutto l'altro Stato gli haueua ingiuriosamente leuata. Ma essi all'incontro non solamente ricusarono al Papa di non voler far nè l'vna cosa, nè l'altra, ma minacceuolmente vantandosi dissero, che erano figliuoli del Conte Auerfo, & che essendo prouocati, non harebbe punto mancato di difendersi gagliardamente: quasi volendo inferire che essi poco stimauano nè l'autorità, nè le forze del Papa. Paolo adunque su questa occasione, ricercato Ferdinando che haueua animo di guerreggiar nel Regno: gli domandò quelle genti che egli haueua di già mandate contra il Duca di Sora: per diuertirlo da quella impresa: & per vendicarsi anco de Conti dell' Anguillara. Le quali alla fine ottenute: la guerra si finì in 15 giorni. Conciofia, che assaliti costoro all'improviso, furono spogliati di 9 castella, delle quali n'erano alcune di maniera fatte sorti dalla natura & dall' arte, che si teneuano inespugnabili. Diofebo adunque così assalito, si salvò per non esser mandato nelle mani del Re. & Francesco preso insieme con suo figliuolo stette prigione in castel Sant' Agnolo, per lo spazio di cinque anni: in capo de quali fu liberato per la creatione di Papa Sisto. Al quale socesse Innocenzo Ottauo che tolse loro l' Anguillara, & la diede a Francesco Cybò, dal qual poi peruenne nella famiglia Orsina; che l'ha tenuta per lungo tempo, & hoggi è posseduta da Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano. Estintosi adunque il predetto ramo, restò il secondo chiamato da Stabbio, nel qual continoua la casa Anguillara: percioche

Giambattista Conte hebbe

Auerfo, il quale della sorella del Cardinal Sauello, al presente Vicario del Papa, generò tre figliuoli, cioè

Virginio

Virginio,
Giambattista maritato in vna nobilissima gentildonna Romana da Serlupi, Signore di Calcata, di Stabbio, & di Mazzana. Visse anco

Giuliano, che si morì in età di 9 anni, &

Virginia.

Flaminio fratello del predetto Giambattista padre d' Auerfo, Capitano illustre de tempi nostri. Il quale trouatosi in diuerse guerre in Italia & fuori, & hauendo difeso Palliano nella guerra di Campagna fatta da Papa Paolo 4 l'anno 1556, & 57. morì finalmente nell'impresa delle Gerbe. Et lasciò di Maddalena sorella di Pietro Strozzi Mariscal di Francia, vna figliuola che fu maritata a Giordano Orsino, che morì General delle fanterie della Rep. Vinitiana. Restò parimento il terzo ramo, cognominato da Ceri, per lo castello di Ceri the gli toccò nella prefata diuisione. Del quale fu illustre

Renzo, cognominato da Ceri, il quale arriuò a tal frutto di disciplina, & a tanta riputatione di nome inuitto senza intralasciar mai la militia, che la sua honorata, & in ogni luogo conosciuta virtù, fu di grande aiuto a gli amici, & di gran spauento a nemici. Onde hebbe supremi titoli di honori militari da i Pontefici, & dalla Rep. Vinitiana; i quali egli seruì ne tempi calamitosi d'Italia, quando trauiagliata dall' armi oltramontane, vide occisioni, incendij, & rouine, non pur dalla morte d' Alessandro Sesto fino a Giulio 2, ma da Giulio fin quasi a principij di Clemente 7, & sotto il suo Pontificato, nel quale Roma fu miseramente posta a sacco da gli Imperiali. Lasciò dopo lui

Lelio, &

Giampaolo, padre di Portia consorte di Paolo Emilio Cesi Marchese d' Ariano.

Signori Beccaria.



Aro Imperadore diede origine alla famiglia Beccaria. percioche costui (come attestano l' antiche memorie) lasciò dopò se nell' Imperio Numeriano suo figliuolo. Di costui nacque dopo la morte sua Beccario: il quale fu allenato da sua madre vedoua in Germania. Et fatto grande,

V 4 militò

militò sotto Costantino Magno, in fauor del quale hebbe 13 vittorie contra i nemici. In memoria del qual fatto i suoi figliuoli, bebero per insegna l'arme con 13 monti di color sanguigno, in campo d'oro, per lo scudo d'oro, che fu dedicato a Caro, & a Numeriano Imp. si come si soleua dedicare dal Senato Romano, a gli Imperadori che fossero stati valorosi, ponendo gli scudi in Campidoglio. I predetti figliuoli di Beccario furono due,

Vitcherio, che diede origine alla stirpe de Beccari in Germania, & Beccarino, che piantò la stirpe sua in Italia nella città di Pauia. il quale lasciò dopo lui,

Beccarino, il quale prese il cognome della famiglia, da i predetti nomi Caro, Carino, Beccaro, Beccarino, & Beccaredo. Et da questa gente fu fabricato vn Castello, al presente sul territorio Genouese, non molto discosto dal porto della stete, & da Pontremoli, chiamato da loro Castel Caro. Et Beccaro, Beccarino, & Beccaredo predetto, signoreggiarono nella Gallia Cisalpina, parte comprati, & parte hauuti in dono dall'Imperio, Voghera; Chiafeggio, Lubbio, Pontecorone, & Castelnuouo con altre castella appresso. Anzi esso Beccaro, fu fatto Prefetto & Capitano sopra i confini di Lombardia dal medesimo Costantino Imp. si come per antiche scritte che sono ancora in questa casa: si può ampiamente vedere. Allargata adunque la predetta famiglia: & fatta Christiana fiorirono in essa diuersi personaggi notabili nella religione, fra quali vn fu

800 Lanfranco, nato l'anno 800 nel castello di Gropello, allora posseduto con diuersi altre costella dalla predetta famiglia. Costui diuenuto eccellente nelle scienze: & di santa vita, conseguì in Parigi con la sua dottrina, molta gloria. Ritornato poi alla Patria: diede tutta la sua facultà per l'amor di Dio, & entrato in vn monistero, che poi fu cognominato dal suo nome, vi fu incontinentemente per la sua integrità, & sapientia fatto Abate. Costretto poi da gli Inglesi a ricuere il Vescouado Cantuariense: edificò quella chiesa mezzo dirfatta da fondamenti: facendola piu bella & piu larga: & vi ripose i corpi de Beati Vescouo Dunstano, & Alfego. Ma incontante Othone Conte di Cancia, alquale il Re Guglielmo suo fratello haueua promesso gran somma di danari, conuenutosi col Vescouo Boiocense fece vna dieta in Cantuaria di huomini eccellenti in ogni sorte di dottrina, chiamati a ciò, di tutto il Regno, & d'altre Prouincie, accioche accusassero il Vescouo Cantuarien-

se, &

se, & gli instituti & ordini suoi. Ma auisato Lanfranco in sogno dal Beato Dunstano, che harebbe vittoria, comparendo nel concilio, & difendendo la causa sua con animo inuito, vinti i nemici Othone si partì bruttamente vergognato co suoi seguaci. Il santo huomo adunque dopo alcun tempo, pregato da i Pauesi non potè fare di non riceuer quel Vescouado: nel quale essendo il sesto per ordine, visse santamente per lo spatio di 40 anni. & acquistato il cognome di elemosinario, fece cotale officio in Italia per Carlo Magno. Ma nata poi contesa fra lui & la città, trasferitosi a Roma alla corte, statouì alquanti giorni, fu costretto dalle preghiere de Pauesi, a ritornare al suo Vescouado. il quale rinuntiato di sua volontà l'anno 895, ritornò al suo monistero da suoi compagni, doue finì il resto della sua vita. La festiuità di questo Santo si celebra ogni anno in Pauia a 21 di Giugno. La cui vita & miracoli furono descritti fra gli altri da Bernardo Balbo Vescouo suo successore, & dal Lipomano. Et ne trattò parimente Guallo da Pauia nella sua Cronica. Dopo costui

Corrado fu Vescouo di Pauia l'anno 940, al qual soccesse Othone, eletti amendue dal popolo, dal cui nome fu chiamato il mon-

940

Iacomo Quallo Beccaria, detto Beccherio, Iuriconsulto, nato in Vercelli: fu di questa famiglia. Fu Legato in Toscana, nella Marca d'Ancona, nella Romagna, nel Regno di Francia, & d'Inghilterra, doue ridutti gli heretici alla fede cattolica, vi coronò il Re, dopo la morte del padre, & lo liberò da gli insulti di Lodouico Re di Francia. Costui fabricò in Vercelli la Chiesa di S. Andrea de Canonici Lateranensi, & la fece di marmo a sue spese, l'anno 1209. Et lasciò la sua entrata, ch'era di sei mila ducati allo Spedal grande di Vercelli. Costui discese da Caro Beccaria Coppiero di Lothario 2 Imperadore: alquale hauendo esso scoperto in vn conuito il veleno apparecchiato da suoi nemici in alcuni bicchieri di vino, l'Imperador donò vn castello, al quale fu posto nome Bicchiero, posto nel territorio di Vercelli fra Mortara, & Scutirano. del quale il Corio fa mentione sotto l'anno 1213. & insieme col castello gli donò l'arme di tre bicchieri pieni di vino negro, con vna fascia rossa a trauerso, che diuide due bicchieri, di sopra dall'vno che è di sotto in campo d'argento. Et i discendenti del detto Caro furono Signori di Castel bicchiero: & acquistarono il cognome di Bicchieri, ancora che fossero della casa Beccaria, & che il Car-

dinale

dinale Iacomo confessasse d'esser di questa stirpe, si come per lo privilegio concesso a Carlo l'anno 1134 apparisce.

Theodoro Abate di Vall'Ombrosa, & Generale di tutto l'ordine, Legato di Alessandro 4, a Fiorentini per assettare i tumulti & le fattioni: & designato Cardinale: fu fatto morire dalla fattion Ghelfa, alla quale dispicena che i Ghibellini fossero richiamati a casa, & questo huomo santo & martire di Christo fu decapitato l'anno 1258, si come Gian Villani nel lib. 6. a cap. 66 dice con queste parole. Et poi del mese vegnente di Settembre il popolo fece pigliar l'Abate di Vall'Ombrosa, il quale era gentilhuomo de Signori di Beccheria di Pavia in Lombardia, essendogli apposto, che a petitione de Ghibellini usciti di Firenze trattava tradimento. Onde fu messo a molti martirij: & per le pene soffertè il confesso. per la qual cosa sceleratamente, & a furor di popolo gli fu tagliata la testa, non guardando a dignità che hauesse, nè a ordine sacro. Onde sentendo il Papa si fatta cosa, incontanente comunicò la città di Firenze con tutto il comune. E il comune di Pavia ond'era nato il detto Abate & i suoi parenti, quanti Fiorentini passauano per quei paesi, li riteneuano con gran danno & molestia, & di vero si disse che il detto Abate non era colpeuole di quelle cose, non tutto che fosse di legnaggio Ghibellino &c. Ma Dante lo mette nell'Inferno, & lo lacera molto con le parole, come appassionato: perciocchè egli era acerrimo nemico delle famiglie di fattion Ghibellina, si come per tutta l'opera sua si comprende. Il suo corpo fu portato a Vall'Ombrosa: doue è tenuto con molta veneratione. Dall'anno poi 1380 fino al 1430 questa casa hebbe Abati, Leodrisino di S. Maiolo di Pavia, Lodouico di S. Piero in ciel d'oro, Christofo di S. Antonio, & Antonio del medesimo S. Piero. & Commendatarij ricchi, & di vita esemplari. Et dall'anno 1500 fino al 1540 Gian Giorgio, Mecenate de gli huomini dotti, peritissimo della Filosofia & della Poesia, gratissimo a tutti i Principi d'Italia, il quale hauendo soccorso in tempo di carestia il popolo di Pavia con gran quantità di grani: fu chiamato Padre della patria.

Francesco Condottiero della caualleria, hora di Filippo Maria Duca di Milano, & hora del Re di Francia, ma fattosi frate dell'ordine de Minori, diuentò beato, & fece diuersi miracoli, come scrisse Fra Gian Battista da Turino. Et fu seppellito nel monistero di Spoleto. Vincentio Prothonotario Apostolico & Giuriconsulto celebre, il qua-

le esposè

le esposè & lesse per molti anni ragion Canonica nello studio di Pavia, con molta frequenza di Scolari, & fu poi suffraganeo in Mantoua: & in Pavia del Vescouo. & vltimamente Vicario del Cardinal di Pavia.

Antonio Vescouo di Scutari, nato in Ferrara. Fu gran Theologo, Filosofo, & Predicatore: & compose molte opere piene di dottrina. Morì l'anno 1543. & ne fa mentione Fra Leandro nella sua Italia: & nel 4 libro de gli huomini illustri espositori della sacra Scrittura.

Filippo Prothonotario Apostolico & Giuriconsulto: difese in Roma diuerse cause. & andato in Puglia vi fu Vicelegato nel tempo di Paolo 4. Ritornato poi a Roma, fu Auditor di Rota per molti anni. & intimo Consigliero, & poi Vicario Generale di Pier Francesco Cardinal Fererio, & poi di Guido Cardinale suo nipote. Et finalmente fu Referendario in Roma, & hauendo ricusato diuersi buoni Vescouadi, & apparecchiandosi per commessione di Papa Gregorio XIII a maggior gradi & Governi, venne a morte.

Gioacchino Filosofo, & professore di leggi Canoniche, & dottore in Theologia & in legge: dell'ordine de Predicatori, fu orator famoso ne pulpiti delle prime città d'Italia, in tanto che per l'eloquenza sua, era desiderato da i popoli, da Principi, & dalle Rep. All'ultimo l'anno 1522 fu Vicario della Corte Episcopale di Pavia. Et chiamato a Roma addolcendo gli animi discordi de Principi pròti alla guerra: gli pacificò insieme con molto amore. Et indi a poco passò all'altra vita.

1170 Furono parimente in questa famiglia huomini & Donne notabili per pietà & per culto diuino. Conciosia che intorno all'anno 1170 Beccaria vergine, & primaria donna della fattione Ghibellina, si maritò in Ferrara, nel Conte Petronio Adelardo capo della fattion Guelfa: per trattare & far far la pace fra l'vna & l'altra fattione: con l'aiuto di simili altre nozze. La qual donna, dopo la morte del marito, lasciò per l'anima sua molte possessioni alla Chiesa Cattedrale di Ferrara: si come nelle scritture d'essa Chiesa si legge.

Il medesimo fecero molti altri in Pavia della medesima Casa, così huomini come donne con diuerse Chiese & Spedali, de quali non uoglio al presente dire altro per breuità. Dirò bene di un Maurizio, che fabricò una Cappella di San Pietro nella Chiesa di S. Theodoro l'anno 1470, con dote di 400 ducati l'anno, & d'vno Augusto Bec-

caria,

cavia, il quale non hauendo figliuoli, lasciò l'anno 1471 al Gran Spedale di Pavia la heredità sua di 4 mila ducati l'anno. & vna Franceschina, giouò molto co suoi grassì legati, a diuersi luoghi pij, collegij, chiese, & monisteri, & spetialmente alle monache di Santa Chiara. Dirò anco questo, che ancora resta de Conti di Beccaria così detti dalla Dea Cerere, & d'altri Signori del Castello di Santa Iuleta della medesima famiglia, il tempio di San Nicold della Moneta, nel quale essa famiglia, Signora altre uolte di Pavia battua moneta: non essendo allora Tempio, nè Chiesa. Estinto poi il Regno de Longobardi: gli huomini di questa Casa furono Vicarij di Pavia per Carlo Magno. & l'anno 923 essendo Vesco uo di Pavia Guglielmo del Canneto, i Beccaria Principi di Pavia, gli si opposero per i suoi non buoni portamenti. Et l'anno 1121, secondo il Corio, Pagano Beccaria figliuolo d'Ugone: combattendo ualorosamente per i Milanesi, morì nella guerra di Como. i quali padre & figliuolo furono Principi di Pavia, & il loro epitaffio che si uede ancora spezzato, nella chiesa di S. Apollinare dice a questo modo.

*Vir Maior Papiæ iacet hic è Beccaria prole
Vicheriæ Comes Vgo, prudens arbiter Vrbs,
Paganusq; filius caput eius, milesq; tremendus,
Mille centum bis denis, & uno sub annis,
In bello Cumeni fortiter pugnans extinctus.*

1159 Hettore figliuolo del predetto Pagano, assediando l'anno 1159 la città di Crema nell'essercito di Federigo Barbarossa, si portò con molto ardire. Et finita quella guerra, riceuè a obediènza i Piacentini sotto certe conditioni per nome del detto Imperadore.

Murro signoreggiò in Pavia sotto nome di Gran Cancelliero. Et governando con ualore, & conseruando col suo splendor la dignità di Pavia, & acquetando con autorità le seditioni de cittadini: era appellato padre della Patria. Et ristretto in amicitia & parentado per la magnificenza sua co Principi circonuicini, oppresse la guerra mossa da i Milanesi, con prudenza. Et fu auttore della pace. Et fece uendetta de Fiorentini che amazzarono Thesauro Beccaria santo huomo. Soccesse a costui nel Principato Giovanni: detto dal uolgo Zanone, per la grandezza del corpo, & per la heroica sua forma, il quale diede aiuto a Genouesi che acquistarono a Michele Paleologo l'Imperio della Grecia, & per loro Pera, & die

quale

qual soccesse nel principato a suo padre Murro, quantunque usasse solamente il titolo di pretore & Rettore. si oppose per conseruar Pavia a Corradino non legittimo Imperadore: & fu per i Milanesi col Carroccio contra i Torriani, & diede impedimento alla Lega contra il Papa: & spesso combattè co i Languschi. Et dopo lui fu

1290 Manfredò, Sig. di Pavia, di Vigenene, di Mortara, di Valenza, di Voghera, della città d'Aqui, di Casal Santo Euasio. & l'anno del Signore 1290 scacciati i Torriani, Signor di Bologna. il quale vna volta escluso dal dominio ai Pavia, per inganno del Marchese di Monferrato: & poco dopo richiamato da i Pauesi, scacciò il Marchese, & fatta poi lega co i Marchesi di Monferrato, di Saluzzo, & di Ferrara, & con molte altre città di Lombardia contra Mattheo Visconte, cognominato Magno, al qual diede non poca rotta, hauendo tolto a far guerra strenuamente, & con somma sua gloria, fece pace per sei mesi col Senato Veneto. Ma scacciato poi dalla città per fraude di Mattheo, & finalmente riconciliato con esso Mattheo per lo parentado nuouo fatto con lui: & per l'aiuto datoli: aizzato a nuoua guerra da i Languschi, & dal Marchese di Monferrato, da lui messi in fuga, fuggì le forze loro. & ottenne il Principato di Pavia con singolar lode di giustitia, di clementia, di beneficenza, & di liberalità. Alla fine sopraffatto da vna mortifera febbre, passò di questa vita con incredibil dolore di ogniuno. Et fu suo soccessore

Giovanni 2. Costui trattando l'armi nel Principato di Pavia, & amando insieme la pace, non permesse che il suo popolo fosse offeso da alcuno, anzi fu tenuto arbitro giusto delle discordie. Il quale restaurate le mura della città, & lasciati dopo lui Murro, Carro, & Manfredò figliuoli legittimi, & non indegni di tanto padre, passò all'altra vita.

De predetti tre fratelli: fu trouata vna tauola di marmo nel Tempio di S. Maria del popolo, altre volte annesso alla Chiesa maggiore, con questi versi intagliati.

*Tres successiue ciues genuisse refertur
Roma secunda sibi claros, quos protulit orbi
Ordine quemque suo, Murrum, Carumq; secundo,
Tertio Manfredum, quos omnes de Beccaria
Stirps vna produxit, populi totius honorem
Semper gerentes, populo namq; semper habebant.*

*Et populus gratos dominos hos semper habebat,
Quos tribus his tumuli noscatis esse sepultos.
MCCCXXII. die Lunę XXII Mensis
Martij obiit Dominus Manfredus de Beccaria.*

Manfredo 2. grato non pure all'Imperadore Henrico 7, ma anco al Re Roberto della contraria fattione: fece vendetta de' suoi nemici, & ricupero il Principato di Paunia perduto, & lo reffe con somma prudenza: & nutri la gioventù sua nell'armi. A costui successe

Musso 1. il qual maritò la figliuola detta da alcuni Verde, & da alcuni altri Camilla, a Guido Gonzaga, primogenito di Luigi Principe di Mantoua, come scrive il Volaterano, il Corio, & Mario Equicola. Costui ornato di somma prudenza, & grandezza di animo, florido per l'amicitia, & per i parentadi de' Re, & d'altri Principi, dopo molte cose fatte splendidamente in casa & fuori, & accresciuto l'Imperio: fu richiamato alla sede celeste con gran dolore di tutto il popolo di Paunia, l'anno 1343. & hebbe in suo luogo,

Castellino 1. che battezzò, secondo il Corio, la figliuola di Luchino Visconte. Egli acquistata la militar disciplina dalla gioventù sua nelle guerre del Re Roberto: & fatto Principe di Paunia, dopo la morte di suo padre: si mostrò a tutti grato & formidabile. Conseruò stretta confederatione co' i Visconti Signori di Milano. I quali non uolendo, diede poscia aiuto a Carlo 4 nel coronarsi: & fu presago poi de' futuri mali. & dediro grandemente in tempo di pace a fabricare, finì la uita sua l'anno 1354.

1354

Musso 2 fu figliuolo del predetto Castellino. Costui ueduta la lega di Carlo 4 col Marchese di Monferrato parenti fra loro, fatta contra di lui: & ueduta accrescer la potenza & la grandezza de' Visconti: & ueduto che era uana cosa il metter speranza nel dominio di Paunia, lasciatala in pace, restò con gran podestà, & con molta giurisdizione di diuerse castella & fortezze.

A questo Castellino & Musso, seguirono

Castellino 2 & Milano Beccaria, de quali fauella Mattheo Villani che tolto il dominio di Paunia a Musso 2 fig. di Castellino 1. da Carlo 4, & dato a Giouanni Marchese di Monferrato lo fecero proprio loro con occasione. I quali non dubitarono di prender spesso l'armi contra i Visconti Signori di Milano per la maestà dell'Imperio: per la gente Flisca congiunta con loro per parentado, & per

ritenere

ritenere in loro il Principato di Paunia, del quale non poterono spogliarlo giamai, se non dell'anno 1359 per le parole faconde d'un certo scelerato che predicaua al popolo. Il quale finalmente ammazzato a Vercelli portò la pena della sua sceleratezza. Milano, mancato Castellino rimase Signore sul territorio di Paunia di Bosnasco, di Cellaugna, di Trumello, di Confluenzia, di Rozasco, di Palestra, di Redobio, di Castel Nouello, di S. Angelo, di Grangia, di Scoarda, & di Arena. nel qual castello d'Arena fece vna Rocca non punto inferiore a quella di Paunia: & la fortificò di doppio muro, cioè di sasso & di terra. Le quali tutte cose gli furono confermate, prima da Lodouico Bauaro, al quale diede aiuto nell'impresa di Pisa, & poi da Carlo 4: per molti fauori fattili quando prese la corona dell'imperio. Fece etianodio fuggire Fredolo Piacentino, che essendo Generale dell'esercito, s'era posto all'espugnatione del castello d'Arena. Et insieme col Castellino, che su territorij di Dertona, & di Alessandria possedeua non minor numero & giurisdizione di castella, giouò grandemente a Visconti per ridurre in podestà la loro città di Paunia: & per tener da lei lontano & scacciare il Marchese di Monferrato.

Dopo la perdita della Signoria di Paunia: molti de' principali di questa casa hebbero prouisione del publico per decreto del popolo, in segno di honore. Et i medesimi ritennero in quel medesimo tempo priuilegio & preminenza di nominare i Magistrati, i Cancellieri, i Ragionati, & i Presidenti della Grascia, il qual priuilegio durò loro fino all'anno 1412,

L'anno 1371, a 3 di Maggio, Galeazzo Visconte Vicario General dell'Imperio leuò loro ogni preminenza, & confermò i priuilegi della immunità dello studio, de' dottori, de' gli scolari, de' forestieri habitanti in Paunia, & de' gli heredi del quondam Castellino, & de' gli heredi del quondam Milano, & de' gli heredi del quondam Corradino, & de' gli heredi del quondam Musso, & de' gli heredi del quondam Fiorello, & de' gli heredi del quondam Rinaldo tutti della famiglia Beccaria. & di Riccardino de' Conti di Langusco.

Hebbe anco questa casa huomini valorosi nell'armi, & Curiali di vportanza. percioche si troua che Beccaredo Generale dell'armata di Carlo Magno, il quale hebbe rettoria de' Mori all'Isola di Sardigna: & gli scacciò della Corsica: fu di questa Isola. Tra quali ve ne fu vno che si chiamò Beccario, ancora che da alcuni sia stato corrotto il vocabolo: & detto

Betario,

857

Bertario, o Bertario. il quale insieme con Bonifatio suo fratello Conte di Corsica, occise gran numero di nemici in quattro fatti d'arme, come scriue il Sabellico nel lib. 9. dell'ottaua Enneade.

Ridolfo l'anno 857, andato in aiuto di Papa Leone 4. contra i Saraceni, si portò valorosamente nel fatto d'arme che si fece presso a Ostia, nel quale il Papa rimase vincitore. percioche con buon numero di soldati condotti da lui, ne occise molti di loro: & fece vna grossa preda.

1090

Achille, Sforza, & Palamede tutti fratelli, l'anno 1090 chiamati da Papa Urbano 2, andarono all'impresa di terra Santa: lasciano a casa Tebaldo quarto fratello, accioche fosse in fauore di Corrado primogenito di Henrico 4. Imp. il quale tentaua con l'aiuto della Contessa Matilde, di ottenere il Regno d'Italia.

Manfredo: superò tutti i suoi pari del suo tempo ne torneamenti, nella magnificenza, & nella liberalità. & nella Corte di Odoardo Re d'Inghilterra, doue fu alleuato nella sua giouentù: spesso roppa la potenza de suoi nemici. Et non si schiuando punto di spendere & d'affaticarsi per la Signoria de Carraresi & de gli altri suoi parenti, conseguì cognome di Manfredo Magno, & di gran soldato. Costui fu Signore, di S. Iuleta, di Torre, di Clareano, di Villa, d'Ottabiano, di Borneo, di S. Giorgio, di Petrosa, di Belgioioso, di Valleggio; di Lattarella, di Gropello, di Lumello, di Garlasco, di Ponte corone, di Filismania, di Santo Alessio, di Perolo, di Buzano, di Carpignano, & di Zerbolato. Egli fu detto per bellica virtù Gran Soldato, & a Leodrisino suo figliuolo splendor della guerra, & a Manfredo suo nipote, Governatore, & Consigliero di Filippo Maria Duca di Milano, & ad Anfone, a Manfredo, & a Leodrisio prestantissimo per Signoria di castella, & per studio, & dignità militare, un'altro Leodrisio Cavaliero instaurò il tumulo rouinato a suoi maggiori, l'anno della salute 1558 a 9 di Settembre. Nel quale si riposano l'ossa di Giouannistrenuo Capitano di fanteria suo fratello.

Antonio figliuolo di Lanfranco Signor di Gambolato, di Trumello, del Borgo di S. Siro, & di Sforza, Generale di due mila caualli di Filippo Maria Duca di Milano, prese la Val Camonica & la Valtellina: come scriue il Biondo nel lib. 9 della 3 Deca, & un'altro scrittore nella Vita di Bartolomeo Coglione.

Castellino & Lancilotto fratelli, Condottieri & Capitani di ualore & illustri per magnificenza, Capi & Prefetti nella maggior parte

della

1404

della Lombardia, delle case de i Ghibellini, deliberarono nel principio di difendere & mantener la giurisdizione di Giouan Maria, & di Filippo fratelli Visconti. Et Castellino acquistò il popolo Milanese discordo fra se stesso, & leuato in arme con gran pericolo de Principi Visconti, & lo rese congiuntissimo, con concorde amicitia, a Gian Maria l'anno 1404. del mese di Marzo. & l'anno seguente, sposò per nome del Marchese di Monferrato la figliuola di esso Marchese, a Filippo Maria Visconte, quantunque poi esso Filippo ricusasse di menarla a casa. Lancilotto poscia l'altro fratello debellò spesso co suoi soldati i nemici di Gian Maria Duca di Milano. Et questi due fratelli nel battesimo di due loro figliuoli, chiamati 200 compari, parte Principi di gran provincie, & parte huomini primari delle città, cou gran numero di Comari, & quasi infinito altro numero di parenti & d'amici: fecero vn conuito con splendidissimo apparato & con spesa reale, quasi in forma di trionfo nella città di Pavia: & Castellino riceuè nelle sue case Emanuelle Paleologo Imperador di Costantinopoli: facendoli del suo proprio danaro le spese, con solenni & esquisite viuande. & donatoli largamente diuersi doni, mandò diuersi Oratori a varij Principi del suo proprio danaro, per impetrare aiuto al medesimo Imperadore, con tanto piacere & soddisfazione di esso Imperadore, che restandoli sommamente obligato, gli diede l'insegne dell'Imperio della Grecia: & l'honorò con diuersi altri titoli & priuilegi di grande importanza. I qualidue fratelli: molestati da molte noie date loro da alcuni principali della fattion Ghelsa, che gouernauano i Principi Visconti allora giouanetti, in quel tempo a punto che bolliuano le fattioni in quella città, inuidiando essi la fortuna d'essa famiglia Beccaria, ne fecero honoratamente vendetta. Alla fine essi fratelli venuti in odio ad essi Principi per molte calunnie & falsità opposte loro (che spesso prouocati per consiglio de loro huomini principali mossero loro la guerra) furono costretti & sforzati a far lega con Facino Cane, & co i Signori di Piacenza, & di Brescia, & con altri Capi & condottieri della famiglia Beccaria, a metter genti insieme, a ristaurar le vecchie fortezze, a fabricar delle nuoue, & resistendo con l'armi, torre ad essi Principi villaggi & castella, & far loro diuersi danni: difendendo le terre & fortezze loro, & le ragioni del Sacro Imperio, sotto la cui protectione essi uiueuano, onde fu con varia fortuna combattuto molte uolte fra loro, & spesso

X fatte

fatte capitulationi di pace, hora da gli Oratori Cesarei, & hora da gli Oratori Vinitiani. Ma venuto a morte Gian Maria: & fatto Filippo Maria, militando Castellino per lui come Generale della maggior parte del suo essercito, scacciati & rotti i nemici, lo rimesse in stato, dal quale scacciato: facendo altre cose importanti per quell' Imperio, si come anco per auanti hauena fatto Lancilotto nella guerra Bolognese per Gian Galeazzo padre di Filippo Maria, Filippo Maria male affetto nel suo intrinseco a i detti fratelli debilitò molto le forze loro con noue guerre: co quali poi riconciliato, leuò Lancilotto dal Capitanato doue esso era, delle genti di Papa Alessandro Quinto, & lo inalzò insieme con Castellino suo fratello, in quelle maggiori dignità che egli potè, nel suo dominio: con laquale arte, gli ridusse a poco a poco a nulla. Questi signoreggiarono, Voghera, Rebecco, Pezale, Oriolo, Ceruicina, Caselle, Bastita, Valleda, Siluano, Bassignana, Piceto, Seruaule, Stazano, Zauattarello, Ruino, San Paolo, & parte di Santa Iuleta: tenendo la casa aperta ad ogniuno che ricorreua da loro: corteselemente & liberalmente.

Franceschino di Santa Iuleta, figliuolo di Leodrisino, fu tanta di virtù, che hebbe un gran seguito d' amici & di suoi partigiani. & essendo chiamato con grossi premij da diuersi Principi, non potè mai partirsi da Filippo Maria, del quale era Gran Cameriero & Legato, nella cui corte, acquistati diuersi altri honori, venne a morte.

Giouanni, essendo Cameriero di Carlo 8 Re di Francia & fatto Cauallero dal medesimo, nella spedizione della guerra d' Orliens, perche uis' era portato con molto valore: domandata licenza di non esser contra Massimiliano Imperadore del quale era molto affettionato, si partì di Corte, & attendendo nella Patria assiduamente a commodi della Rep. si morì assai vecchio.

Hieronimo Conte di Monte Bello, & di Monte Caluo, Barone di Litu-
bio, & Signor di S. Alessio, di Carpignano, di Perolo, & di molti altri uillaggi: fu molto utile con l' opera sua in allettar i Pauesi, i Piacentini, i Nouaresi, i Dertonesi, gli Alessandrini, i Parmigiani, & i Milanesi, che si dessero all' Imperio & alla diuotione del Conte Francesco Sforza. Et mentre che lo essercito Sforzesco strigne Vercelli, fuga i Sauoini & rompe il Marchese di Monferrato, gli giouò molto con le sue genti così da pie, come da cavallo. onde poi non solamente fu Cameriero Secre-

to di

to di esso Sforza fatto Duca, ma Luogotenente & Consigliero, operando per lui cose grandi con molta sua lode. Et finalmente morì l'anno 1500.

Et nella chiesa maggior di Pauia, si legge il suo Epitafio.

Leodrisio Cauallero preclarissimo, meritò stipendio per molti soldati, & con gran gloria da i Re, & da i Duchi, & morì l'anno 1521. a 30 di Decembre.

Leodrisio figliuolo del detto aiutò Ferdinando Re catolico nel discacciare i Mori di Spagna, & Lodouico Re di Francia nell' oppugnatione di Rip' Alta, & nel celeberrimo fatto d' arme in Ghiara d' Adda, mentre che fece prigioni Bartolomeo Luuiano Governator dell' essercito Vinitiano & Brunoro Rodelasio Condottiero di Caualli, & altri fortissimi guerrieri, & che fu auttore che fossero tolte a nemici le maggiori artiglierie, fu di molto giouamento alla uittoria con la sua caualleria & fantaria. Per la qual, ageuolmente uennero in podestà del vincitore, Bergamo, Carauaggio, Cremona, Brescia, Verona, Vicenza & Padoua, ornato per ciò con sua gran gloria della dignità Equestre dal predetto Re. & per sua uolontà fatto Prefetto, & Governatore della militia & del Marchesato di Saluzzo, conseguì lode immortale. Et poi libero dal sacramento della militia Francese, fatta una ambasciaria presso a gli Svizzeri per Massimiliano Sforza Duca di Milano, gli congiunse in lega con esso Duca. Et fugati i Francesi allora che Francesco Sforza secondo fu ordinato Duca, fu sempre presente. Et all' ultimo creato Governatore della fortezza & della città di Cremona: passò all' altra uita.

Agostino Maria Beccaria stato Podestà & Capitano di Siena, giouò non poco con buon numero di caualleria a Massimiliano Re de Romani nel ricuperar parte dell' Austria. Podestà etiandio di Mantoua, & poi di Lucca, & ultimamente di Bologna, gli fu in ogni luogo de predetti per le cose ottimamente fatte da lui, donato insegne & vessilli: & dal Principe di Mantoua fu fatto & lasciato tutore per testamento de suoi figliuoli. Et dall' anno 1496 fino all' anno 1503 Ambasciadore per il medesimo Massimiliano, hora presso ad Alessandro Sesto, & hora presso alla Republ. Sanese, & altri Principi fu creato Patrio & Senatore di Siena & di Roma. & l' anno 1504 fu fatto Conte di Gambolato, & di Bassignana & honorato di altri doni dallo Imperadore, & l' anno 1507 creato suo Consi-

gliero, & apparecchiandosi di far la guerra a Genoua, gli fu dato quel carico: il qual poi per diuersi accidenti gli fu interrotto. Trouò nella region Veneta molti metalli: spetialmente quantità di oro. onde fu gratissimo a questa Rep. grandemente. Fatto poi Consigliero di Massimiliano Sforza Duca di Milano, operò per lui sì fattamente, che meritò in dono il Contado di Candia, di Gerola, di Guazera, di Villata, & di Caselle. Il quale essendo il medesimo Duca assediato in Nouara, ottenne da gli Suzzeri doue era ambasciadore, così presto soccorso, che disfatto con grand'celerità l'esercito nemico, & leuato l'assedio, il Duca restò libero & saluo.

Giouan Francesco, Signor di Monte Ottone, stato due volte ambasciadore a Massimiliano Imperadore per Lodouico Sforza, diede al medesimo soccorso co suoi huomini d'arme nella oppugnatione di Como, di Vigeuene, & di Nouara: & finalmente fu preso in sua compagnia da Francesi nell'uscir di Nouara: ma fuggitosi si trasferì alli Stipendij di Massimiliano. Et dappoi combattendo valorosamente conseruò a Carlo V. con buon numero di canalli, & di fanti, molte terre poste in pericolo manifesto.

Lodouico figliuolo di Gian Francesco, Signor di Monte Ottone gouernò per Carlo Quinto la città d'Alessandria col territorio, & con la giurisdictione di là da Pò. Et fu condottiero di buon numero di huomini d'arme. & Prefetto, o Capitano d'vna fortezza, & di alquante galee, & poi Capitano di tutta la fanteria di Genoua. Essendo condotto il Re di Francia fatto prigione, in Spagna: sprezzati i tesori che gli furono offerti, se lo lasciò fuggire: lo custodì fedelmente, & operò molte cose illustri in pace & in guerra: onde hebbe in dono i castelli con l'entrate loro, di Galiaula, & di Schiuanolia.

Mattheo, Signor di San Gaudentio, & di diuerse altre castella, datosi da giouane all'arte militare: fu sempre pronto ne gli eserciti di Massimiliano Primo Imperadore, così nella guerra di Borgogna, come delli Suzzeri, & così del Conte Palatino, & poi del Duca di Gheldre: & finalmente nella guerra mossa da i Turchi a i Re d'Vngaria, & di Boemia. Et piu di vna uolta difese con l'armi sue l'Imperadore circondato da suoi nemici. & in un'altro fatto d'arme, ricuperò lo stendardo Imperiale dalle mani de i nemici: & spesso allargò i confini dello Imperio con

gli

gli assalti & con l'incurfioni: & gli giouò molto; nella deditione di diuerse città in Italia. Nutri nella Romagna & intorno a Rheggio, doue fu Maestro di Campo Supremo della militia Italiana, 200 canalli a sue spese, per molti mesi. Et rese & custodì Alessandria con tutto il paese di là da Pò con l'esercito che ui era, per Carlo Quinto: & offendendo i nemici vicini gli tenne in gran paura, spogliandoli bene spesso de forti loro. Et conseruò saluo, con 200 canai leggieri & con 60 huomini d'arme, de quali era condottiero & con mille fanti, Mattheo Cardinal Sedunense condottor di 35 mila Suzzeri, in quello infelice fatto d'arme che si fece a Melignano. Et mentre che i Francesi occuparono lo stato di Milano: non solamente tolse esilio uoluntario dalla sua patria, & sprezzò il danno della sua facultà, ma ricusò diuerse condizioni & offerte che i Francesi gli fecero più uolte, anzi era ogni dì sollecito a procurar l'espeditone contra di loro: & giouò marauigliosamente all'opugnatione di Milano. Riceuè Pauia a diuotione & la mantenne ageuolmente in offitio. & non diede picciolo soccorso alla ricuperatione di Lodi. Et occise nel fatto d'arme della Bicocca; Ciamonte, & Prinormo Capitani Francesi. Saffaticò molto per cacciar i Francesi di Cremona; & debellò nella Lomellina sul contado di Pauia Marone affettionato molto a Francesi, & Condottiero dell'esercito. Et aiutato dalle genti di Iacomo dal Verme, sconfisse Bernabò Malaspina della medesima fattione & l'esercito suo. Onde hebbe in dono, oltre a una honorata pensione, il Marchesato di Mortara, & le castella di Gambolato, di Ripa di Nazano, di Siluano & di Castel Verde, sul Contado di Pauia, di Gammelerio, sul territorio Alessandrino, & di Turano su quello di Lodi, con altre appresso. Il medesimo sostenne al Ponte del fiume di Pauia sua patria assediata, l'impeto improviso, con molta fortezza d'animo & di corpo seguito poi dalla militia Pauese, & i medesimi Francesi vn'altro giorno entrati in Pauia, costrinse a tornare a dietro & saluarli ne loro alloggiamenti. Et fu più uolte ueduto difendere armata manu i bastioni, & riportò uittoria con Antonio da Lieua di quattro squadre di Giouanni de Medici. Et fece offitij importanti a Carlo Imp. & a suoi ministri, a quali fu molto cortese non solamente con le forze ma col suo proprio danaro. Et mentre che si fece quella giornata, nella quale il Re Francesco fu preso da gli Imperiali sotto Pauia, hebbe in custodia quella città. Et uenuto a morte fu cō pmopa reale seppellito

nella Chiesa di San Francesco.

Lancilotto, figliuolo di Mattheo, gratissimo gentilhuomo della Corte di Ferdinando Re de Romani, giouane di grande speranza & di molta espettatione: & valoroso soldato, mentre che fatto Condottiero di mille caualli contra i Turchi si apparecchia con grossa sua spesa, si morì giouane l'anno 1542.

1542

Gian Francesco, de Signori di Castel Mozano, creato Cavaliero da Carlo Quinto: mentre che andaua per via di farsi chiaro nell'armi venne à morte.

Giouanni, de Signori di Santi Iuleta, soldato di chiara fama, condottiero di 300 nobiliss. fanti di Francesco Sforza 2, Duca di Milano, meritò lode, di valor bellico, & di molta fede. ma la giouentù sua fu tosto interrotta dalla morte.

Hieronimo il giouane, Conte, col presidio suo di caualli eletti, fu molto utile nel ricuperar dalle mani de Francesi Lodi, Cremona, & altre fortissime terre, & Genoua parimente per Carlo Imperadore, hora essendo con Prospero Colonna, & hora essendo col Marchese di Pescara. Et fatto vna volta prigione: fatto impeto con tra due Capitani che lo teneuano si liberò dalle loro mani: hauendo ammazzato con la spada l'vno di loro. Et sottomeso per forza d'arme alla giurisdictione di Genoua, mentre che vi era al gouerno della militia Lodouico Beccaria, molte ville & castella, & fatto Prefetto da Francesco 2, Sforza Duca di Milano di 200 caualli, & di alcune squadre di fanti, conseruò da ogni offesa Castel Nuouo del territorio di Dertona danneggiando bene spesso i nemici. Mandato poi alla guardia d'Asti la conseruò intratta. Et trasferito alla ripa di Nazano, si portò valorosamente alle Casille con Cerebellone famosissimo Capitano. Il medesimo diede la fuga fin fu le porte di Piacenza a Lodouico Balbiano, ammazzando molti de suoi. Fece di grosse prede, & di huomini & d'altro fra Inuorio & Belgioso, rompendo Capitani & genti de nemici in buon numero, onde per ciò costrinse ad arrendersi, le castella di Chignolo, & di Belriguardo con altre terre appresso. Fu ne gli stratagemmi eccellente, & specialmente nel finger tuoni & rimbombi d'artiglieria, co quali piu volte di vinto diuentò vincitore. A Carauaggio fatta vna imboscata ruppe grosso numero di caualli, & di fanti, & atterrò con la lancia alcuni Capitani di pregio. A Lodi fece prouue mirabili difendendola da nemici, di maniera che la fama sola del suo nome gli metteua spauento; onde liberò dalla oppu-

gnatio-

gnatione diuerse terre, & specialmente S. Alessio. Alla fine accompagnatosi con Lodouico Vistarino Capitano illustre, & Governatore di tutta la prouincia di là da Pò, operò diuerse cose a profitto del Duca di Milano, combattendo bene spesso vittoriosamente a corpo a corpo co primi condottieri, & co piu valorosi personaggi che fossero tra i nemici: & ricusando l'offerte che gli furono fatte di gran momento dal Re Francesco. Entrato in Pauia co Francesi, i quali erano in lega con Francesco Sforza, allora che Lotrecco espugnò quella città: si sforzò con ogni opera di conseruar s' lui, i monisteri delle monache, & altre donzelle & gentildonne, dalla rabbia, & dalla furia de vincitori.

Alessandro Conte, condottiero di caualli & di fanti, ricco di molte castella, fu secondo l'ordinario de suoi maggiori in seruitio di Carlo Quinto Imperadore, non solamente con l'armi, ma con la facultà, & con la persona propria, in diuerse difficilissime imprese: & specialmente l'anno 1522 quando procurò di sostener sotto Federico Marchese di Mantoua l'offidione di Pauia: & mantenne in fede i popoli di là da Pò, & combattendo tolse di fortissime terre & castella di mano a Francesi. Morto Francesco 2 senza figliuoli, diede grande aiuto ad Antonio da Leua sul Milanese per Carlo Imperadore. Alla fine fatto vecchio, si morì l'anno 1579. a 30 di Luglio. Fu Sig. del castello della Pieve, di Monte Ottone, di Monte acuto, di Nebiolo, di Capo di Villa, di S. Antonino, di Morizasco, di Torracchia, di Tor Brouolese, & di Petrosa.

1522

1579

Gentile, condottiero, sotto Alfonso d'Aualo, & sotto Ferrante Gonzaga che guerreggiavano per Carlo V. Imp. fu valoroso guerriero: & custodì da nemici San Germano con altre castella all'intorno, delle quali era Governatore, & tolse a difender Piacenza. In pace fu molto studioso dell'arti liberali.

Galeazzo Conte, spesso ributtò i nemici dalle mura di Pauia posta in assedio. Gratissimo per le qualità sue a Massimiliano primo, & a Francesco Sforza 2 Duchesi di Milano. onde impetrò da loro molte gran cose difficili & importanti, così publiche come priuate. Et compose diuerse liti, & dispareri del popolo di Pauia, ritenendo sempre molta auctorità & dignità, così in casa, come fuori.

Francesco Conte fu notabile per l'amor ch'egli portò alla patria, & per l'armi, nelle quali valse molto. Desideroso di giouare ad ogniuno onde perciò hebbe nome di Patritio integerrimo & beneficentiss.

Galeazzo 2 Conte inuigilando sempre per la sua patria *Paui*, & per *Carlo V.* & *Filippo Re* suo figliuolo, hora comandando a soldati, & hora trattando le cose della Rep. fu mirabilmente grato alla patria, aiutandola con l'opera, col consiglio, et con la facoltà propria in ogni occasione.

Hieronimo 3 Conte. Meritò molto nella guerra del *Piemonte* per la custodia fatta da lui per *Filippo Re* di *Spagna*, in *Nouara*, in *Alessandria*, in *Valenza*, in *S. Germano*, in *Cremona*, & in *Valfornia*: & nella oppugnatione doue fu Capitano di fanteria di *S. Theato*, & di *Vulpiano*, fortificando Rocche, leuando assedi, & danneggiando valorosamente i nemici, & bene spesso mantenendo col suo proprio in casa & fuori, i soldati, in tempo di carestia di danari per le paghe, si morì l'anno 1578.

1578

Carlo Conte. Nella guerra del *Piemonte*, hebbe carico di fanteria per il *Re Filippo*. Et venuta la peste in *Paui*: fatto Capitano alla Sanità: si obligò quel popolo con gli uffici amoreuoli & liberali fatti da lui con ogni gentilezza, & cortesia.

1542

Cesare Conte, nella guerra di *Vngaria* contra i *Turchi* l'anno 1542 diede nella sua adolescenza gran speranza di bella & splendida riuscita a *Ferdinando Re* de *Romani*. Ma perito in quella guerra, fu seppellito in *Vienna*, nella chiesa di *S. Stefano*.

Annibale, datosi alla militia, sotto la disciplina di *Nauareto* Luogotenente de gli *Spagnuoli*, & Maestro di Campo, combattendo a *S. Quintino* per gli *Austriaci* l'anno 1557, vi restò morto.

1557

1574

Rodomonte, valoroso nell'armi, mentre che l'anno 1574 si saccheggiava dall'esercito de *Christiani Tunisi*, con molta strage de nemici, morì ferito grauemente, & preso con tutta la schiera de suoi soldati. & riscattato per buona somma di danari, da suoi parenti, gli fu ordinata prouisione annuale & honorato dal *Re Filippo*.

Lodouico Conte, figliuolo del più vecchio *Galeazzo* ricordato di sopra, Prefetto, sotto *Federigo Gonzaga* Marchese di *Mantoua* della caualleria del *Papa*, & condottiero della fanteria di *Francesco 2 Sforza*, operò cose honorate solo, & accòpagnato col conte *Hieronimo Beccaria* per il medesimo *Duca*. Dopo la cui morte, seguendo la parte Imperiale morì, benemerito della sua patria, l'anno 1579. a 21 di Ottobre.

1579

Pietro Secondo de *Signori d' Arena*, Colonnello di Fanteria, seruì lungamente la *Rep. Vinitiana* per mare & per terra. Il medesimo soccorse con le sue genti *Massimiliano Duca* di *Milano*. Si morì vecchio.

Alessan-

Alessandrino de *Signori d' Arena*, seruì per tre anni continoui *Clemente 7*, poi ch'egli fece lega con *Carlo V. Imp.* per Colonnello di fanti. Fatto poi condottiero di cauali: fu nelle guerre d'*Vngaria* contra i *Turchi*, & in altre prouincie per *Carlo V.* mostrandosi valoroso per tutto.

Bartolomeo Sig. di *Ghiarosa* militò con *Federigo* di *Toledo Duca d'Alua*, & nella *Lombardia* diede non volgari essempli del suo valore contra i nemici. & fu di profitto a *Chierasco* gouernato da lui, a *Valenza*, a *Cremona*, & a *Paui*.

Giuanni della stirpe de Sig. di *Ghiarosa*, guerreggiò capo di fanteria per *Filippo Re* di *Spagna*. Fu poi Cameriero di *Emanuello Filiberto Duca* di *Sauoia*, & Luogotenente della sua fanteria. & morì nella patria molto giovane.

Leodristo de *Signori di S. Iuleta*, chiarissimo ne gli uffici della pace: & splendido, et prudente: fu molto religioso, & ricco d'amici: & preponendo l'Imperio del *Re Filippo* a tutte le cose, si morì l'an. 1580.

1580

Bernardo cognominato *Preposito*, peritissimo nelle cose della guerra: fu coraggioso Capitano di fanteria, con la quale s'oppose a nemici di *Francesco Sforza 2 Duca* di *Milano*, & conseruò intrepidamente la sua patria *Paui*. morì l'anno 1570.

1570

Alberto della stirpe di *Robesco*, mentre che scacciato il *Duca d'Urbi*no s'aggiunse quello stato a *Papa Leone*, & mentre che tolse ad *Alfonso Duca* di *Ferrara Modona*, & *Rheggio*: fu Colonnello famoso di fanteria. All'ultimo Oratore per *Federigo Principe* di *Mantoua* a *Carlo V.* finita l'ambasciaria si morì incontanente.

Hieronimo, di quei di *Petrofa*: fu parimente huomo militare.

Annibale della stirpe d' *Arena*, allieno di *Cesare* da *Napoli*, lo seruì in molte cose importanti con fanteria valorosamente. Fu poi a gli stipendi del *Senato Veneto* contra *Selino Ottomano*, & per lo *Re Filippo* a *Tunisi*. Preso finalmente nella espugnatione della fortezza di *Tunisi*, & donato a *Selino*, si morì di infermità pestilentiale, mentre si trattaua di contraccambiarlo.

Fabritio d' Arena, fu morto nella difesa della *Rocca* di *Tunisi* da i *Turchi*, l'anno 1574.

Alessandro da *Vireto*: fu Consigliero & Camarlingo di *Theodoro Triunlcio* Governator General dell'armi della *Rep. Vinitiana*. & morì di 24 anni.

Camillo, fu condottiero di fanteria & di caualleria di *Henrico Re* di *Francia* con molto bonore, & lo seruì nella guerra della *Mirando-*

la, &

1565

ta, & di Parma: & hebbe da lui honorata pensione, la quale fino hoggi possiede.

Aurelio Conte, letterato molto; & pratico delle cose del uondo, ser-
uì per Cameriero tra i principali Emanuello Filiberto Duca di Sa-
noia l'anno 1565. & fu creato Cavaliero da Massimiliano 2 Imp.
Richiamato poi a casa al suo vecchio padre: si diede tutto alle
lettere sacre. Il qual padre venuto a morte, fu Oratore per il pre-
detto Duca presso alla Sig. di Venetia, alla quale fu molto accetto
per le sue rare qualità. Fu figliuolo del Conte Alessandro, ricor-
dato poco fa di sopra, & fu Signor delle sue castella.

Furono medesimamente di questa famiglia molti Governatori & Ret-
tori di città & di provincie ne tempi andati. percioche

1028

Carlo l'anno 1028 fu Consolo d'Orueto, & Guido l'anno 1045. &

1242

vn'altro Guido l'anno 1112. & Lorenzo l'anno 1500. & Sinibal-
do l'anno 1242 sotto nome di Pretore. & Vgolino l'anno 1321,
tutti della famiglia Beccaria, & cittadini d'Orueto. Et nella me-
desima città Buccio Capitano illustre fu allo stipendio di Henrico
7, Imp. l'anno 1311, insieme con vn'altro Capitano detto Bindo, i
quali combattendo per l'Imperio, vi morirono amendue, si come
nella historia di Cipriano Manenti si legge.

1280

Vberto 1280 fu Pretore, o Podestà di Milano, & poi di Bologna del
1281, del quale ne fauella il Corio, & il Giouio nella vita d'Ottho
ne Visconte.

1287

Ruggiero Damiano Beccaria fu Pretor di Milano l'anno 1287. & an-
co di Bologna; come si legge nel Corio.

1330

Fiorello Pretor di Nouara l'anno 1330. & l'anno 1358 si sforzò di
leuar dalle mani del Marchese di Monferrato la città di Pavia
per nome di Galeazzo Visconte: con l'armata apparecchiata a
Piacenza, della quale era capo. & roppe il detto Marchese, & dis-
fece & parte prese, & parte mise in fuga l'armata del Marchese.
Per la qual vittoria il medesimo Galeazzo prese con minor fati-
ca l'anno seguente Pavia, si come si contiene nella Cronica di Pia-
cenza scritta a mano. Ma auanti a questo tempo, Fiorello seguì
nella guerra Alberto 1 Imperadore contra Ataulfo. & seguì pa-
rimente Lodouico Imp. fino che esso Lodouico prese Federigo, che
contendeua con lui per l'Imperio. Et fu partecipe con 2 galee di
quella gran vittoria che ebbero i Genouesi contra i Vinitiani. Con-
ciosia che esso diede aiuto a Genouesi, perche era parente di Pa-
ganino Doria Generale di quell'armata: come desideroso di gloria.

Costui

Costui fu molto ricco, & possedè, Pietra, Petralino, Petralono
Ronche, Magherno, Zerbolato, Vialono, Copiano, Vistarino, Piz-
zafreddo & Rocca la quale egli fabricò da fondamenti & la cogno-
minò Fiorello dal suo nome.

Beccario, fu Cavaliero Imperiale, & Giuriconsulto di tanto no-
me, che egli fu Rettore & Podestà di Saona, & di Como due vol-
te, di Milano & di Bergamo, di Lucca & di Mantoua quattro vol-
te: & due volte Capitano di Pisa di Parma, & di Fermo. Et rifiu-
tò parimente diuersi altri Governi delle piu nobili & gran città di
Lobardia. Si troua per li statuti di Vercelli che fu Pretore di quel-
la Città l'anno 1322. & da gli annali di Genoua, Pretor di Geno-
ua l'anno 1335. come scrive Agostino Giustiniano. Et da un mar-
mo in Bergamo che fu Pretore di Bergamo l'anno 1329. Et è molto
lodato, il suo modo & costume di reggere, & di governare da Ni-
colò Boerio nelle sue decisioni a nu. 163. & da Signorolo Homodei
nel suo consiglio a num. 31. & da Alberico nella l. diuus in tit. ff.
de officio Presidis. & viene addotto in effempio come huomo di
grande auctorità.

Lanfranco fu Pretore di Bergamo, non molto tempo dappoi.

Furono etiandio Cavalieri di religione.

Mussino Cavaliero Hierosolimitano: & famoso nelle battaglie di ma-
re l'anno 1390 fino all'anno 1420 & acquistò per i suoi meriti la
Commenda di Modona, & di Parma.

1390

Gian Martino, Cavaliero Hierosolimitano, dall'anno 1427 fino al
1461. eccellente, & coraggioso nella militia. onde hebbe beneficij
in Frioli & a Collisata, & finalmente vna commenda a Casale.

1427

Francesco de Signori di Santa Iulca, Cavaliero Hierosolimitano &
di Malta l'anno 1556 prese lo habito: & dopo molte vittorie ac-
quistate, riceuute di molte ferite per la fede di Christo in quella
crudel zuffa che si fece al bastione di S. Hermo assediato da Tur-
chi, portato a pena mezzo uiuo all'altro bastione di S. Angelo: ri-
tornò, non essendo ancora ben guarito, alla zuffa piu ualoroso che
mai: & piu uolte fece strage de nemici. Et Governator dell'Isola
di Nasaria, et Capitano per la sua religione: fu cò molto honore,
sotto Mons. Valletto Francese gran Maestro, et da 24 anni in qua
s'effercita nell'arte della guerra contra i nemici di Christo: & ha
da quattro anni in qua la Commenda di Viterbo.

Giulio d' Arena Cavaliero Hierosolimitano, sostenne piu uolte molte
fatiche in guerra per la sua religione. Militò per i Veneti con squa-

dre

1573

dre di fanti a Theſſalonica contra i Turchi : & ſpecialmente nell'oppugnatione di Scardona, doue fu il primo a ſalir ſu le mura, combattendo corraggioſamente. Fatto poi Prefetto del Galeone, da Coſmo de Medici Gran Duca di Toſcana l'anno 1573 preſe uerſo le parti di Leuante alcune galee de nemici con preda di 200 mila ducati: & fece prigioni molti inſedeli, & ſi vendicò di quei ſoldati che eſſendo ſotto di lui, & auidi di quelle ſpoglie, gli hauuano apparecchiato tradimento. Et fu meſſo dal medefimo Gran Duca nel numero de ſuoi Condottieri & legati con lo ſtipendio ordinario: & fatto Colonnello di mille fanti dal Duca, & anco dal Gran Maeſtro. & vn'altra uolta quando i Turchi minacciavano ruina all'Iſola di Malta, hebbe il medefimo carico dal Gran Maeſtro, per aiuto della religione, & ottenne dal medefimo la Commendà di Verzato.

1579

Lodouico d' Arena Cavaliero & Commendatario di S. Stefano in Toſcana: ſi portò molto bene nelle guerre doue eſſo interuenne, ma ſi morì giouane l'anno 1579, laſciando nome & deſiderio di lui a quell'ordine Equeſtre. Et altri Cavalieri ui furono & ſono, i quali pretermetto per hora per non eſſer piu lungo.

Alfonſo Conte figliuolo di Lodouico & di Paola Viſconte, riluce parimente in queſta famiglia, per lettere, per ſplendor di uita, per ritoli honorati di Legationi: per amicitie di Principi grandi, & per diuerſe altre attioni degniffime del ſuo valere, & del ſuo nobile ingegno. Colqual ſoſtenendo la degnità della ſua caſa con gloria de ſuoi paſſati: benefico a tutti gli amici, gratioſo a parenti, & gratiſſimo ad ogniuno, aggiugne grandezza operando nobilmente all'antica grandezza della famiglia.

Hebbero anco in Caſa diuerſi Giuriſconſulti & dottori di molta dottrina & di ſtima, fra quali furono,

Pietro Beccaria Ferrareſe, che leſſe nello ſtudio della ſua patria per lungo ſpatio di tempo in Canonico, ſtipendiato nel primo luogo da Hercole Duca di Ferrara. & per 22 anni continoui reſe ragione al popolo: & fu Oratore a Maſſimiliano I. Imp. alla Rep. Veneta, & a Papa Giulio 2. per eſſi Duch.

Pietro de Signori di Caſtel Mecano, Cavaliero & Senatore fu ambasciadore per Filippo Maria Duca di Milano a Ferdinando Re di Napoli, & operò molte coſe importanti per eſſo Duca & per la ſua patria.

1502

Pietro d' Arena, leſtor publico di leggi in Pauia l'anno 1502 fu

gratiſſis.

1497

gratiſſimo a Principi, & alle Rep. con le quali hebbe da fare. Andrea fig. di Rinaldo de Signori di Caſtel Pieue, fu Giuriſconſulto & Senator di Milano l'anno 1497. & per la ſua ſufficienza & pratica delle coſe di ſtato, & del mondo fu honorato da i Duch. di molte gratie & priuilegi.

1515

Andrea fig. di Manfredino, Giuriſconſulto & Senator di Milano l'anno 1515. fu Pretore per molto tempo in tutte le città di Lombardia con molta ſua lode.

Gian Iacomo della ſtirpe di Mezano Giuriſconſulto leſe per molti anni in Pauia: chiamato poi alla Poſteſtaria di Mantoua: finito l'offitio ſuo, fu fatto per gli ottimi ſuoi portamenti Senatore dal Duca Guglielmo. Dal qual partitoſi per le moleſtie di diuerſe liti che gli erano date a caſa, & difficilmente hauuta licenza: hebbe in Pauia la lettura della mattina: honoratamente leggendo & conſigliando.

1578

Giouanni, diſceſo de gli antichi Signori di Seraualle, & di Statiano, dottore prima dell'arti, & della medicina, & poi di leggi, hauendo publicamente letto coſi nello ſtudio di Pauia, come anco nell'Academia de gli Affidati, & affaticoſi in negotij di gran momento per lo Re Filippo. preſſo a Vinitiani; & hora, quantunque giouane, Auocato Fiſcale, & hora Pretore, venne a morte l'anno 1578.

Antonio Beccaria Ferrareſe Filoſofo & Medico di aſſai chiaro nome, dottiffimo nella Poetica, nella Rhetorica, & nelle mathematiche, fu co ſuoi uerſi Toſcani, molto grato a Franceſco Petrarca del qual ſi troua la riſpoſta ad un ſuo ſonetto per le medefime rime, & gratiſſimo a diuerſi altri buomini celebri, & compoſe in lingua latina molte coſe degne di laude. Fauella di coſtui il Fileſo, Antonio Vento, & Gaſparo Sardo.

Antonio Beccaria Veroneſe Filoſofo & humaniſta di molto nome: meritò ſtipendio da Papa Nicola V. & fu amato da tutto il Collegio de Cardinali per la uirtù ſua: & di coſtui ne fa memoria il Fileſo.

Si può anco in queſto luogo far mentione di diuerſi altri Dottori honorati, di molta fama, & degni d'eſſere annouerati fra i predetti di ſopra, de quali furono,

1442

Lodouico & Giouanni Antonio l'anno 1442.

1475

Gian Agoſtino figliuolo di Mattheo, & Andrea figliuolo di Luchino. l'anno 1475.

1481

Milano & Luchino fratelli d' Arena l'anno 1481.

Corrado

Corrado figliuolo di Giovanni Ardengo l'anno 1498. & Bartolomeo d'Aqui, tutti della famiglia Beccaria. Et fra i Soldati & Curiali posso ricordare

Antonio Cameriero di Filippo Maria Duca di Milano, & Baron di Su Bissa, Governator di Borgondo in Francia, di Siena, & di Montalcino per lo Re di Francia, l'anno 1556 & 1557.

Alessandro della Provincia Rhetica, Luogotenente per lo medesimo di fanteria.

Caro, Coppiero di Lothario 2 Imperadore.

Bernardino di Monte reale, Prefetto di Caualleria nelle guerre di Emanuello Filiberto Duca di Savoia.

Florio & Giovanni, & Lodrisio amendue fratelli.

Franceschino Conte, & altri che hanno in diuersi tempi conuersato con molta riputatione & dignità loro nella Corte de Duchi Estensi di Ferrara.

Signori Farnesi.



A profapia de Farnesi, secondo alcuni, uscì di Germania, & venne in Italia con gli Imperadori Tedeschi più di 700 anni sono. Et fermata si nelle terre di Roma, essercitando l'armi, fece acquisto di diuersi Castella su quel di Bolsena; facendo tuttauia di tempo in tempo honorati progressi. Ma secondo certi altri, sono antichi Toscani, percioche dicono che trafero il cognome loro da Farneto Villaggio della Toscana: il quale essendo pieno di farni: che è certa spetie di quercia, furono detti Farneti. La quale opinione par ch'essi medesimo approuino come uera, perche nelle loro scritture antiche si chiamano da Farneto. Giovanni Anno da Viterbo nel Cōmento sopra l'itinerario di Antonin Pio la chiama Farnacia, con queste parole. Varentanum nomen retinet, circa Lacum Volturnensem, & spectat ad domum Pharnaciam uulgo Pharnesiam. Oltre a ciò si uede che il principal fondamento loro, così di stato come d'altro ne tempi andati: fu per la maggior parte in Toscana. Et i loro posterì nelle dissensionì che passarono fra i Pontefici & gli Imperadori, giouarono spesse uolte con incredibil ualore & felicità alle cose di S. Chiesa, tenendo la parte Guelfa. Et percioch' ella è stata sempre copiosa di personaggi importanti, così di militia come di stato, & connessa con diuersi altre case illustri

per

per uie di donne notabili & chiare; fatta grande, è peruenuta a di nostri, fra l'altre in sommo pregio. Et con tutto ch'io mi sia molto affaticato per trouar più alto principio dell'anno 1027, sapendo io molto bene che si sono scritture più antiche, non mi è però uenuto fatto quanto io desideraua. Cominciando adunque dall'anno predetto, trouo che gouernandosi la città di Oruieto sotto la cura de Consoli.

1027 Pietro Farnese fu Consolo in Compagnia di Bartolomeo Ildibrandino. Nel qual tempo hauendo Corrado Imperadore priuilegiato molte famiglie in Toscana, & nel patrimonio: la casa Farnese fu riconosciuta da lui, come benemerita della corona Imperiale. Ma uenuto l'anno 1080. & hauendo Henrico Imp. riuoltate l'armi contra la Chiesa, i Farnesi furono in soccorso con molta gente di S. Chiesa: & scacciarono gli Imperiali di Oruieto. I quali ristretti co i Conti di Sutri, & di Nepi stipendiati dall'Imperadore: & con molte altre città & castella, posto l'assedio a Montefiascone, & dato il guasto al Paese all'intorno, si gittarono a danni dello Stato marittimo de Farnesi. i quali congiunti co i Conti Ildibrandini, & col Signor di Bisantio, & con quei di Montorio, si difesero ualorosamente.

1099 Pietro 2 Capitano della caualleria della Chiesa, vinti i nemici con felicissimo fatto d'arme nelle maremma di Toscana, restitui, & fece habitare sotto nome di Orbetello, Cossa, colonia antichissima de Romani. L'anno poi 1164.

1164 Prudentio figliuolo di Pietro fu Consolo d'Oruieto, & conseruatore della libertà della Chiesa. Per la cui parte egli era in difesa nelle turbulentie di quei tempi, con gli altri Farnesi, percioche essendo i fuorusciti d'Oruieto fomētati da Federigo Barbarossa, entrati in compagnia de Senesi, de Lucchesi, & de Pisani in Vall'orcina, i Farnesi, co i Conti di Soana, & co i Visconti di Campiglia: s'opposero alle forze loro. Ma l'anno 1174.

1174 Pietro 3 figliuolo di Prudentio, fu fatto Consolo d'Oruieto, onde egli rimesse in Siena i Tolomei fuorusciti: & ricuperò Montepulciano ch'era stato tolto a gli Oruietani.

1177 Pepo fig. di Pietro Capitano della militia d'Oruieto fece impresa contra i Todini, perche erano andati a danni di Lagnano & della Teuerina, in fauor d'Amelini contra Giovanni Prefetto di Vico. Fu poi fatto Consolo della città l'anno 1183 nel qual tempo accettò Papa Celestino che ni era andato con la Corte, & ottenne da lui di uerse cose in fauore d'Oruieto. Indi a non molto essendo gli moſtra

guerra,

guerra, da Viterbesi collegati con quei di Toscanella & di Corneto per la parte Imperiale, aiutato dalle sue genti proprie & con la cavalleria d'Oruieto, si mise a danneggiar Toscanella, onde i collegati temendo ogn'vno di se medesimo, condiscesero alla pace promossa loro dal Legato del Papa. Fu poi creato Podestà d'Oruieto: il quale officio hauendo finito, comprò Sala castello in maremma da Rimieri de Gatti di Toscanella, alquale hauendo messo mano per restaurarlo & fortificarlo, i Viterbesi l'assalirono, onde mossi la cavalleria del Comune in suo aiuto: finalmente restò padrone del predetto castello.

1191 Ranuccio fratello di Tepo, fu creato Consolo d'Oruieto. Costui, essendo il Re Giovanni con la Regina d'Inghilterra venuto in Oruieto per andar a Napoli: fu mandato dal Comuae ad accompagnarli con cento cavalli, honoratamente adobbati & guerniti. Creato poi Papa Innocenzo fu l'vno de tre condottieri & Capitani che il Papa messe alla custodia di quelle città con 100 cavalli per vno: co quali andò da Roma a Napoli ad accompagnar il predetto Re, il quale lo trattene con molto honore nella sua corte. Fece oltre a ciò l'impresa di Toscanella, della Tolfa, di Corneto, & d'altri luoghi, i quali tutti sottopose a S. Chiesa. Inoltre l'anno 1250 fu fatto Capitano in compagnia di Ruffino de Bandelli Milanese ch'era Podestà. percioche si creauano due Rettori della città, cioè Podestà & Capitano. Fu parimente Generale della cavalleria in fauor della parte Ghelsa Fiorentina, contra i Ghibellini, i quali col fauor del Re Manfredi, facendo massa in Siena, disegnavano di muouer la guerra a Fiorenza.

1250

Ranuccio 2 figliuolo di Ranuccio Primo, fu Podestà d'Oruieto. Et hauendo Papa Urbano 4. ridotta la corte in Oruieto, & trouata la cavalleria della città in male assetto, per la famosa rotta che si hebbe a Monte Aperti, & sospettando della forza del Re Manfredi, dalla quale egli fuggiu, restaurata la predetta militia, volle fra gli altri, che egli fosse alla guardia non pur della città, ma della persona sua. Venuto poi Corradino in Italia con grosso esercito Ranuccio fu General delle genti del patrimonio per il Papa in fauore del Re Carlo, al quale Corradino disegnaua di torre il Regno di Napoli. Mossi poi l'armi contra Tancredo di Bisenzio, il quale hauendo gran seguito di Ghibellini, haueua tolto a Farnesi, Sala nella maremma: & asediato in Corneto, gli tolse Bisenzio & fu morto nella giornata che si fece col Ca-

pitan

pitan Soccino da Siena, & Tolomei, co Bianchi di Toscana nella guerra d'Arezzo.

1252 Senso, valoroso huomo nella militia, trouandosi nel fatto d'arme che fecero, i Todini, gli Amelini, i Fulignati, & i Ternani Imperiali sul fiume del Teuere, con gli Oruietani, diportandosi egregiamente, quantunque l'esercito suo vi fosse rotto, restò morto per difesa di S. Chiesa.

1265 Nicolo fratello di Ranuccio 2 venuto il Re Carlo d'Angio di Francia in Italia con grossa armata, per traasferirsi nel Regno, Generale della cavalleria del Patrimonio di Santa Chiesa: fu in suo aiuto. Fu parimente in aiuto de Ghelsi a Montefiascone, a Castel di Bisenzio, & a Viterbo, facendo diuersi acquisti per la Chiesa. Et l'anno 1274 rimesse i Ghelsi in Toscanella. Appresso fece l'impresa di Viterbo contra Soccino Tolomei per vendicar la morte di Ranuccio.

1310 Pietro 4 General della cavalleria, asediò Arezzo in aiuto de Fiorentini, doue distrutta Terra noua: fece opere honorate & coraggiose. Et essendo venuto in Italia Arrigo Imp. che si coronò a Milano, fu creato de conseruatori & difensori di Oruieto contra l'Imperadore: Ma nella giornata che si fece in Oruieto fra i Ghelsi, & i Ghibellini per la predetta venuta dell'Imp. vinti i Ghibellini, fu creato Podestà, nel quale officio, regolò di maniera quel popolo, che i Filippeschi ch'erano Ghibellini, da indi in poi non poterono mai per alcun tempo ripigliar forza & vigore.

1319 Guido, Vescono d'Oruieto: fu Capitano di Papa Giouanni 21 del Patrimonio di S. Chiesa. Si dice che costui fu fatto Principe d'Oruieto dal comun consenso di tutto il popolo l'anno 1323, & acquetò le discordie ciuili in quei tempi grauissime in quella città, & gouernò felicemente per molti anni.

1460 Pietro 5 Generale della Republica Fiorentina, fu all'impresa di Tifa, & acquistata vna solenne vittoria, entrò l'anno medesimo in Fiorenza, trionfante; & essendo venuto a morte, fu fatto Generale in suo luogo, Ranuccio suo fratello.

Pietro di Nicolo, difensor di S. Chiesa con Galeotto Malatesta, essendo alla difesa di Bologna, assalito il campo de Visconti, ottenne con Galeotto vna gloriosa vittoria, con morte di 5 mila persone de gli auersari, per la quale si liberò Bologna.

Pietro Bertoldo, il quale hebbe Mario, Fabio, & Ferrante fratello di Fabio, Vescono prima di Montefiascone, & poi

T

di Parma

di Parma al presente.

Galeazzo fratello di Ferrante, il quale fu morto da Orso Orsino Conte di Pitigliano.

Ieronima sorella di Galeazzo, donna del Conte Alfonso San Vitale di Fontanella.

Battista sorella di Ieronima, consorte di Matthias Varano in Ferrara.

Giulia, già maritata a Vicino Orsino, il quale amando quella prudentissima & magnanima donna, le consacrò a Bomarzo un bellissimo Tempio, edificato da lui da fondamenti, nel quale hauendo costituiti sacerdoti, si prega Nostro Signor di continuo per l'anima sua.

Violante, donna già di Torquato Conte nobilissimo Romano.

Ranuccio 3 figliuolo di Pietro, celebre nella militia, fu Generale di Santa Chiesa, sotto Papa Eugenio Quarto, dal quale hebbe in dono la rosa d'oro: fauore usato a farsi da Pontefici ad huomini Principali di nobiliss. sangue: & illustri per grandezza, il quale fu de primi baroni d'Italia nel suo tempo.

Pietro Luigi fig. di Ranuccio; hebbe per donna Giouannella Gaetana di Sermoneta del nobilissimo sangue di Papa Bonifatio Ottauo.

Alessandro figliuolo di Pier Luigi: fu creato Cardinale da Papa Alessandro 6, nella qual dignità, portatosi come huomo prudentissimo in tutti gli affari di Santa Chiesa, & con incredibil giuditio in tanti trauagli che hebbe ne tempi suoi lo stato di Roma, di non pendere, più da i Francesi che da gli Spagnuoli, acquistatosi nome di sauo & eccellente huomo, fu creato Pontefice, dopo Clemente 7, & chiamato Paolo 3 degnissimo di memoria fra tutti gli antecessori suoi: percioche essendo reuerito, stimato, ammirato, & temuto per la sua marauigliosa prudenza, & profonda intelligenza delle cose del mondo, con la quale condusse a fine diuerse imprese & negotii importanti a grandezza di Santa Chiesa, mantenne la riputatione Apostolica; & fatto con artificio veramente memorabile, implicar nelle guerre della Germania Carlo 5 Imperadore ch' aspiraua al dominio d'Italia, la conseruò in pace & la mantenne libera con ogni sua industria, percioche ricordandosi d'essere Italiano, & moderando hora l'Imperadore, & hora Francesco Re di Francia perpetuo auersario di Carlo, si portò di modo per beneficio della Rep. Christiana, che meritò statura publica, & nome perpetuo di padre Ottimo Massimo in ogni secolo. Egli era eruditissimo nelle scienze, gran stimator dell'altrui virtù, liberale &

cortese

cortese co buoni, & solleuando con innumerabili prouisioni date a infinite persone, l'altrui o pouertà o degnità, cercaua di giouare ad ogniuno. Gratissimo nell'audientie, restaua ciascuno, quantunque non ottenesse satisfattissimo della sua volontà. Amaua le lettere, per amor delle quali promosse in vn tempo medesimo al Cardinalato i primi huomini scientiati che hauessero i tempi suoi, fra quali furono Gasparo Contarini, Pietro Bembo, & Iacomo Sadoleto. Abbellì Roma di ricchi & pomposi edifici, fra quali apparisce marauiglioso il Palazzo Farnese. Visse in Pontificato 15 anni & 28 giorni. Scrisse il Guicciardini di lui queste parole. Morto lui (cioè Clemente) i Cardinali la notte medesima che si ferrarono nel conclaue, eleffero tutti concordi in Sommo Pontefice Alessandro della famiglia da Farnese, di natione Romano, Cardinale più antico della Corte, conformandosi i voti loro col giuditio, & quasi istanza che ne haueua fatto Clemente, come di persona degna di essere a tanto grado proposto a tutti gli altri. Huomo ornato di lettere, & di costumi, & concorfero i Cardinali più volentieri ad eleggerlo, perche essendo già nell'anno 67 della sua età, & riputato di complessione debole, & non ben sano (la quale opinione fu aiutata da lui con qualche arte) sperarono che haueffe ad esser breue Pontificato. Così dice il Guicciardino. Non voglio restar di dire ch' assunto al Pontificato: prese nome di Honorio Quinto, indi a pochi giorni, si chiamò Paolo 3.

1537 Pier Luigi figliuolo naturale di Paolo 3. Duca di Castro, & poi Primo Duca di Parma & Piacenza, fu per vna congiura de principali della città, per consiglio de gli Imperiali, dentro in casa sua stessa tagliato a pezzi. Et fu in quel medesimo tumulto con incredibile dispiacere del Papa occupata Piacenza da gli Imperiali, & a pena da gli Ecclesiastici conseruata & guardata Parma.

1550 Alessandro figliuolo di Pierluigi fu creato Cardinale dal Papa suo auo; sotto titolo di Sant' Agnolo, & poi di San Lorenzo in Damaso. Vicecancelliero di S. Chiesa, & Legato d' Auignone. Notabilissimo fra tutti gli altri del Collegio per valore, per prudenza, & per grandezza d'animo. non punto dissimile per splendor di vita a qual si voglia gran Principe, percioche fautor della nobiltà, delle lettere, dell'armi, & di tutte l'arti più nobili, potente per opere, per ricchezza, per eloquenza, per parentadi, & per amici: si è fatto honoratissima strada ad ogni suprema grandezza, cò lode

senz'alcun dubio, d' eleuatissimo, di generosiss. & di nobiliss. spirito. onde essendo tenuto le delitie, & l'ornamento, non pur della nobiltà Romana, ma dell' Italiana ancora, gli è da ogni uno augurato con caldissimo affetto ogni bene; come quello che nell'ottima sua intentione, non aspira ad altro (quando hauesse le forze & l'autorità pari al merito & al suo desiderio) che all' esaltatione & augumento della religion christiana, & all' oppreſsione & rouina de gli infedeli, si come è ben noto ad ogniuno non solamente della sua dispositione, ma anco delle sue qualità, le quali per altro sarebbero credute pure adulationi, quando il merito suo non fosse a pieno conosciuto dalla Rep. Christiana.

Ranuccio 4 figliuolo del Duca Pier Luigi, Cavaliero di Malta, nobilissimo giouane; di ottimi costumi, amato & reuerito da tutta la Corte per le sue singolar doti così di animo, come di corpo: fu creato Cardinale dal Papa suo auo. sotto titolo di S. Agnolo, Penitenciero di Santa Chiesa, & Arcivescouo di Rauenna. Nella qual dignità diportandosi con sodisfattione dell'vniuersale, andaua alla via del Papato, se la morte non hauesse interrotto cotanto soccesso.

Oratio fratello d' Alessandro, Duca 2 di Castro, eccellente nell'armi, hebbe per donna la sorella d' Arrigo 2 Re di Francia. & morì valorosamente in fattione di guerra a Edino.

Ottauio fratello di Oratio, prima Duca di Castro; poi di Camerino, & vltimamente di Parma & Piacenza, Principe per dono di natura di bella presenza & di bel volto, era ornato, da eccellente valor di guerra, da stabil fede nelle promesse, & da incorrotti costumi. Onde fin dalla sua prima fanciullezza ammaestrato nelle buone arti lo risuegliavano grandemente ad acquistar fama, illustre nome della famiglia, & gli antichi ornamenti de suoi maggiori. perche ritrouatosi alle guerre de suoi tempi in Vngaria, & altroue, fece acquisto di honorata lode. Ma dopo la morte del padre, trauagliato per vn pezzo, sostenne con animo inuitto ogni ingiuria dell' aduersa fortuna. Percioche perduta Piacenza, & tentando di ribauer Parma dopo diuerse fatiche, alla fine fu rimesso in stato, dopo l'impresa della Mirandola, & confermato da Papa Giulio Terzo. Operando di maniera, che fu riputato degno del suo nome, & di maggiore Imperio; come quello che con marauiglioso giudicio era vsato di mescolar la clemenza, & la severità lungi dall'inuidia & dall'odio, obseruar la bontà senza fittio-

ne, &

ne, & mantener la dignità senza superbia, fu dopo la morte del padre trauagliato per vn pezzo. Percioche perduta Piacenza, come s'è detto, & tentando di ribauer Parma, doue era alla guardia Camillo Orsino sotto Giulio 3 trasferito alle parti Franceſi. per la qual cagione seguirono molti trauagli di guerra per le dette città, alla fine fu rimesso in stato, dopo l'impresa della Mirandola, & confermato da Papa Giulio. Hebbe per donna Margaritha d' Austria figliuola di Carlo V. Imp. & sorella del Re Filippo: prudentissima & grauissima donna, della quale hebbe Alessandro Principe al presente di Parma. huomo tanto illustre nella militia: che fatto Capitan Generale del Re suo zio nella Fiandra contra gli Stati, s'acquistò con viuo spirito eterna fama, non pur d'essere inuitto nell'armi, ma di grandezza d'animo, & di marauiglioso concorso di tutte le virtù: sostenendo sì graue pondo d'impresa così difficile & grande.

Vittoria parimente sorella d'Ottauio fu donna di Guido Baldo Secondo Duca d' Urbino: della qual nacque Francesco Maria 2, Duca d' Urbino. Fu etiandio figliuola di Paolo Terzo.

Costanza, la quale maritata a Buoso Sforza 2, fece honorata prole di figliuoli chiarissimi nell'armi, & due di essi Cardinali di Santa Chiesa.

Signori Bentiuogli.



Origine della famiglia Bentiuoglia, è stata posta diuersa da gli scrittori secondo l'affetto dell'animo loro. Percioche essendo ne secoli andati le partialità, & le controuersie civili, in gran colmo in quella città, fu scritto diuersamente, & bene & male. Di qui è, che si trouono due principij della casa: amendue fortificati con scritture, quantunque di gran lunga differenti l'vno dall'altro. I quali noi riferiremo puntalmente: rimettendo per hora al giudicio del lettore la terminatione della verità. Dicono adunque alcuni che i Bentiuogli sono discesi da Enzo Re di Sardinia. Percioche Federigo 2 Imp. il qual fu Duca di Soenia, Re di Sicilia, & di Hierusalem hebbe cinque figliuoli, tre legittimi, & due naturali. I legittimi furono Henrico, che fu fatto morir dal padre l'anno 1236, perche adherina alla Chiesa, & perche era suo nemico in secreto,

1250

Corrado che hebbe il Regno di Napoli con la socceffione dell' Imp. & vn' altro Henrico nato di vna sorella del Re d' Inghilterra, al quale consegnò la Sicilia. I naturali furono Enzo, & Manfredi nati per madre di vna Signora de Marchesi Lancia di Lombardia. Et ad Enzo donò l' Isola di Sardinia con titolo di Re, & a Manfredi il Principato di Taranto. Non molto dopo auenne, che essendo Federigo stato rotto a Buffeto sotto Parma da i Rossi & Correggesi, lasciò Enzo per suo Vicario & Luogotenente Generale in Lombardia. & egli se n' andò in Toscana à guerreggiar con diuerse altre città, che si erano ribellate. In questo tempo che fu l' anno 1250 il Comune di Modona prese l' armi contra i Bolognesi per i confini, & per le fattioni: perciocchè Bologna seguitando la Chiesa era Ghelsa, & Modona difendendo l' Imperio era Ghibellina: onde essendo Enzo chiamato in aiuto da Modonesi, & venuti a giornata a Fossalta, Enzo restò non pur vinto, ma prigione de Bolognesi che lo tennero 22 anni. Dicono alcuni, ch' egli fu preso non combattendo, ma andando traestito sopra vn ronzone per riconoscer l' esercito de' nimici ch' era a Castelfranco: & che vn soldato lo conobbe, il quale saltatoli in groppa: lo cinse con le braccia, & tenne tanto stretto, che il Re non si potendo scuiluppate, sopraggiunti altri soldati, rimase prigione. Et con tutto che il padre tentasse di riscattarlo, & che offerisse, come scriuono alcuni di quei tempi, à Bolognesi tanto argento in verga, quanto giraua il circuito della città, non vollono rilasciarlo, anzi trattandolo come Re, & mantenendolo del publico, gli usarono tutte quelle cortesie che si conueniuano ad huomo tale, da lasciarlo libero in fuori: non ostante che Gian Villani habbia scritto ch' esso fosse aspramente trattato da loro, & fatto morire in vna gabbia di ferro. Nel tempo adunque ch' egli fu tenuto prigione nella sala del Palazzo che ancora si chiama la sala del Re, dicono, ch' essendoli condotta qualche volta da Pietro Afinelli vna Lucia da Viadagola pouera, ma però di buona & honorata famiglia, la quale alcuni scriuono ch' egli sposasse, s' innamorò di lei, & ne hebbe vn figliuolo, al quale, non sapendo il Re di natione & lingua Tedesca, accarezzando Lucia, dir quasi altra parola, che ben ti voglio, fu posto il nome di Bentiuoglio. onde uscì poi la predetta famiglia. A questo aggiungono l' autorità di alcuni memoriali, & fragmenti de gli annali del Frignano, posti nell' Archivio del Duca di Ferrara, che dicono a questo modo. 1272. a dì 14 di Marzo morì lo Re Enzo, figliuolo

lo di

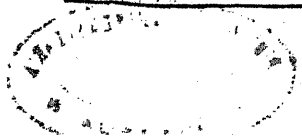
lo di Federigo Secondo, & fece testamento, lasciò a San Domenico 200 ducati. Lasciò per maridare donzelle, & fare limosine 600. Lasciò vn suo figliuolo chiamato Bentiuoglio suo herede, il quale haueua anni 18, & mesi sette, rimastogli fra argento, tapezarie, & caualli per trecento mila ducati. Stette preso anni 22, mesi 9, giorni 15.

Et aggiungono parimente, che Iacomo d' Antonio dal Poggio conferma il medesimo nella historia di Bologna. Il quale raccontando il suo funerale, dice che fu seppellito in san Domenico a grande honore, & tutto alle spese del Comune di Bologna, ancora ch' egli la sciasse amplissime facoltà, godendo in tutto il tempo della sua prigionia gran parte delle sue entrate. Nella quale essendo & tentando egli spesso di fuggirsi, auenne vna volta, che entrato in vna brenta di vino, il portatore ch' era quasi uscito di palazzo: fu ritenuto: perciocchè auanzaua di fuori della brenta la capigliara ch' esso portaua assai lunga secondo l' uso della età sua, & fu scoperto, & ristretto con piu diligenza, & piu guardia.

Da altra parte altri scriuono altramente. Percioche dicono, che Enzo non ha che fare in questa materia. Conciosia che sono per le mani di diuersi gentilhuomini & cittadini Bolognesi diuersi Croniche, delle quali con tutto che siano scritte molto alla grossa, & da persone idiote, se ne caua però molta verità, & confrontate tutte insieme, si trouano poco differenti l' vna dall' altra. Et per che riferiscono con molta sincerità quello che di giorno in giorno è auenuto, non si puo credere, che trouandosi scritto minutamente da cotali autori, tutte le condizioni della prigionia, della vita, della morte, & della sepoltura d' Enzo, non si trouasse ancora fatta memoria del figliuolo se lo hauesse hauuto, & della sua socceffione, con tante ricchezze, che si dice che gli lasciò, & che senza dubbio lo harebbono messo in consideratione: essendo essi scrittori offeruatori di ogni picciola cosa, non che di questa, che era importante, se ciò fosse stato vero. Ch' egli poi non sapeffe parlare in Italiano: mostrano il contrario per vna canzone ch' esso Re compose, stampata in compagnia delle rime antiche di Dante, di Guitton d' Arezzo di Cino, & d' altri poeti di quei tempi, da Bernardo Giunta l' anno 1526. & citata dal Bembo nelle sue prose. Et quanto al testamento dicono (si come anca io ho veduto per la copia mandatami da Giouan Filippo Magnanini gentilhuomo d' ingegno nobile, di bell' animo, & di molto giudicio, & pratico dell'

T. 4

cose



coſe del mondo, & che ſi diletta aſſai di lettere, & della verità) che non fa mentione alcuna di Bentiuoglio, ne di Lucia, ma nel principio aſſolute & libera il Comune di Bologna di tutti i grauiami & offeſe fattegli: & poi dice. *Supplicantes Comune Bononiæ, quod paupertatis noſtræ miſertum, grauiam expenſarum onera non expaueat, quatenus viros diſcretos Magiſtrum Paulum, & c. Medicos noſtros, ſui laboris, decenti remuneratione letificet. Et poi fa vn legato in queſta maniera. Et pro ſalute animæ noſtræ, & in peccatorum noſtrorum remedium 400 vncias auri dimittimus per illuſtriſſimum D. Alphonſum Dei gratia Regem Caſtellæ chariſſ. conſanguineum noſtrum & D. Fridericum Lanthgranium Turingiæ chariſſ. nepotem noſtrum, pijs locis, citra ſepulturam noſtram, & perſonis miſerabilibus, ipſorum arbitrio erogandas & c. Ne ſa ſimilmente diuerſi altri, commettendo tuttauia la cura ai predetti Re & Langrauiò: & per vno Henrico, & Ugolino ſuoi nepoti, onde per ciò ſi vede, ch'egli non hebbe figliuoli dopo la ſua prigione: ſe per auentura non fu ſua figliuola vna Helena, della quale egli parla nell'inſcritto legato. Inſuper Helenam filiam Fraſchia, nobis heredem inſtituimus in 200 lib. Bononeorum, mandantes inſcriptis Henrico, & Ugolino noſtris heredibus, quod eidem iam dictam quantitatem perſoluant, quotiens religionis habitum duxerit ſubeundum. Gli heredi poi del teſtamento ſono inſtituiti da lui a queſto modo. Item Henricum, & Ugolinum chariſſ. nepotes noſtros ex excellenti filia noſtra Helena, & viro Magnifico Guelpo de Donnoratico genero noſtro natos, & ceteros maſculos naſcituſcos ex ea, dum tamen in lucem perueniant, nobis heredes equalibus portionibus inſtituimus in regno noſtro Sardinie, & in omnibus iuribus ad nos tam in dicto Regno, quam in Caſtro Saſſoni ſpectantibus. Item in tota Lunigiana, Graſagnana, Verſilia, & tota terra quæ Vaſeſium dicitur, & in omnibus iuribus ad nos ſpectantibus in Caſtro Tribiani diſtrictus Ianua. Item quod Magdalenam, & Conſtantiam filias noſtras ad Regem Caſtellæ deſtinent maritandas & c. Et queſto teſtamento lo fece a 6 di Marzo 1271, a 7 del medefimo ricordatoſi di alcuni pochi debiti che gli reſtauano: fece vn codicillo, ordinando che i ſuoi debiti ſoſſero pagati dal Re Alphonſo, & dal Langrauiò ſuoi heredi. Et a 13 ne fece vn altro, nel quale laſciò, che il ſuo corpo ſoſſe ſepolto in S. Domenico. Et di più laſciò, che i predetti Alphonſo, & Langrauiò, pagaffero per raiſon di legato 600 oncie d'oro*

al Conuento. Nel qual teſtamento è ſcritto di fuori, crederò da qualch'vno de' frati principali in queſta maniera. *Teſtamentum Henrici Regis Sardinie, qui captiuus obiit Bononiæ. & 600 vncias auri reliquit conuentui 1272. Et duo codicilli, in quibus reliquit Conuentui noſtro 6 marcas auri, dandas & ſoluendas per Regem caſtellæ, & per quosdam alios Barones conſanguineos, & nepotes dicti teſtatoris. Nil habitum eſt, nec etiam ſperatur. Onde che per queſta nota, & per le parole del teſtamento della ſua povertà ſi può far giuditio che egli viuèſſe abbandonato da i parenti, & che dopo morte, tenèſſero anco poca cura di lui, & dell'anima ſua. Concludono per tanto, che i fragmenti del Frignano non dicono il uero, & che il Poggio Secretario di Giouanni Bentiuoglio, fu il primo che ſcriueſſe l'origine della famiglia uſcita dal detto Re per adularli: il quale fu poi ſeguito da diuerſi. Et ſoggiungo no che i Bentiuogli ſono ricordati più di 100 anni auanti al detto Re. Concioſia che nella Cronica di Floriano Ubal dini, che ſi troua in mano di Saluſtio Guidotti ſi legge, che l'anno 1274, ouero 80 (che ſono 26 anni dopo la morte del detto Re) quando cominciarono le guerre civili fra i Bologneſi, ſono nominati i Bentiuogli nel catalogo delle famiglie che ſeguitauano le parti Ghelſe, o de' Gieromei. onde non par ueriſimile, ſe non ui foſſe ſtato allora altri che Bentiuoglio figliuolo del Re (& eſſo ancora giouanetto) che foſſe ſtato nominato per una famiglia. Nè meno par ragioneuole, ſe Bentiuoglio foſſe nato di padre Ghibellino come era Enzo, che egli haueſſe poi ſeguitato la parte Ghelſa, & foſſe ſtato annouerato, come fu quella famiglia, fra Ghelſi. Si legge parimente il medefimo nella Cronica di Marc'antonio Fantuzzi, & nella iſtoria di Fra Leandro conſeruata in San Domenico. Et Giouanni Garzoni in una Cronica che è preſſo a Fuluio Bolognini, nella qual ſi tratta la guerra che hebbero i Bologneſi l'anno 1170. co' Faentini & con Chriſtiano Cancelliero di Federigo Barbaroſſa Imp. dice. *Igitur habitis Comitibus, creati ſunt Conſules Franciſcus Malga, & Entius Bentiuolus. Franciſcus iuſſu patrum, belli negotium ſuſcepit: homo ad omne conſilium, uel excogitandum uel explicandum prudentiſſimus & c. Il medefimo afferma un'altra Cronica che ſi conſerua nella Caſa de' Graſſi, con altre appreſſo. Oltre a ciò ſi troua in altre Croniche & ſcritture, che quando i Bologneſi combatterono con Enzo Re rotto & preſo da loro, Giannuccio Bentiuoglio Conſolo della ſua parochia, moſtrò nella ſtrage dell'eſſercito**

Et nella presura d'esso Re grandissimo ualore. Dicono etiamdico, che gli Scrittori che furono al tempo di Giouanni Bentiuoglio, fra quali furono Giouanni Sabatino de gli Arienti che scriue un suo torneamento, Et scriue anco le nozze fra Annibale 2. Et Lucretia Estense: Et Codro, Fra Leandro, Et altri, che allora cercauano d'esaltar fino al cielo i Bentiuogli, non fanno parola alcuna del Re Enzo, da Iacomo Poggio in fuori suo Secretario, nella sua historia di Bologna. Onde dicono che la uerità è, Et così lasciarono scritto, che l'anno 404 Theodosio distrusse Bologna. Persuaso poi da Santo Anbruoigio, la rifece: Et oltre alle famiglia che ui erano, ui si ridußero altre famiglie di diuerse nationi: fra le quali ne uennero alcune di Germania: Et fra questa l'una fu la Bentiuoglia. la quale haueua per insegna 7 denti di sega, si come si uede in molte parti della Germania, ch'alcuni uogliono che fosse arme propria della Casa di Soenia: prima che quella famiglia peruenisse allo Imperio. Ci è anco chi dice che nelle scritture uecchie si troua mentione molto più della fiamma che della sega. Et affermano che la loro insegna fu prima una fiamma rossa in campo giallo con s'lingue di fuoco: le quali, poste per trauerso si conuertirono in denti di sega. Queste adunque della sega furono vedute in due modi ne i tempi che i Bentiuogli dominarono la città. La prima inquartata con l'aquila nera, fu conceduta a Giouanni 2. da Massimiliano 1 Imperadore. sopra la quale era, nella sommità del cimiero l'aquila del medesimo colore con queste parole al collo dell'aquila Maximiliani munus. La seconda co gigli d'oro di sopra in campo azzurro, fu donata al detto Giouanni da Lodouico Re di Francia, Et se ne ueggono in Bologna, con quattro, Et con sette gigli, ma senza l'aquila di sopra. L'altra poi dalle fiamme, con l'aggiunta delle ghiande d'oro in campo turchino, che portano hoggi i Conti Bentiuogli di Bologna, fu confermata loro da Papa Giulio Secondo, allora che egli sortomise Bologna a Santa Chiesa. Tali, Et così fatte adunque sono le cose che trattano gli historici antichi Et moderni intorno a questa famiglia. Delle quali, lasciando noi di scriuerne il parer nostro, Et rimettendolo come di sopra dicemmo, a piu saldo intelletto Et giuditio, diciamo che in qualunque modo si sia: ella fu sempre copiosa di huomini segnalati, Et illustri. Percioche per quanto si ha potuto trouare nelle scritture antiche Et legali, si leggono diuersi nomi di huomini Bentiuogli con diuersi titoli, Et gradi, dal princi-

pio di essa famiglia fino a tempi di Federigo Barbarossa, ne quali i Bolognesi ridottisi sotto il gouerno di sette Consoli con vn Podestà, soggiogarono, Imola, Faenza, Forlì, Ceruia, Et altri luoghi, costi di Romagna, come de Modonesi. co quali uenuti a giornata, Et preso Enzo figliuolo dell'Imperadore, costrinsero a dar loro obbedienza, Et s'insignorirono di tutte le castella del Modonese. Ma leuate nella città, le parti de Lambertacci, Et de Ieremei, per le quali si sparse molto sangue fra cittadini, Et la città venne alla sua declinatione, vedendo i Ieremei, che haueuano scacciato i Lambertacci sparsi per diuersi luoghi della Romagna, che non habebbono potuto difendersi dalle loro insidie, si raccomandarono al Papa: Et gli si sottoposero con patto, che fossero salue le giurisdictioni che haueua il Senato di Bologna, Et il popolo nella Romagna. Et così passando essi in libertà, peruennero fino all'anno 1324, nel quale uenuto al gouerno per lo Pontefice, Beltrando Cardinale suo legato in Italia, mutando la forma del reggimento, volle che il Podestà haueffe titolo di Rettore, Et che si creassero 12 Antiani, cioè 3 per quartiere. Conciosia che la città diuisa in 4 quartieri conteneua tutti gli habitanti sotto nome di Porta nuoua, di Porta Stieri, di Porta S. Procolo, Et di Porta Rauignana. Et oltre a ciò fece vna fortissima Rocca presso alla porta di Galiera, disponendo di tutta Bologna come se fosse stato assoluto Signore: Ma hauendo posto mano nel sangue de cittadini, de quali ne occise Et ne mandò molti in esilio, con gran spauento d'ogniuno, il popolo prese l'armi in mano lo scacciò di stato: Et risolutisi tutti d'accordo di leuarsi dall'obbedienza del Papa, furono eletti 20 gentilhuomini, de quali fatta eletta di 4 per quartiere Et chiamandoli Antiani, diedero loro la cura del gouerno: fra quali vn fu del quartiere di S. Pietro Francesco Bentiuoglio figliuolo di Federigo, ch'era già stato fatto Caualiere da Carlo senza terra fratello del Re di Francia. Il quale poco dopo, riformatosi lo stato dal Consiglio di 561, Et leuati gli Antiani Et ridotto il reggimento al numero di 12 chiamati Sani: fu posto l'vno de detti dodici. Et l'anno 1336 Filippo suo fratello fu creato Capitano della libertà: officio allora principalissimo: percioche haueua carico di difender la libertà di quella Rep. di modo ch'essendo i Bentiuogli in molta riputatione per lo ualore de due predetti fratelli, erano a vn certo modo riguardati da suoi, come huomini d'importanza, defferendo la maggior parte di essi le loro attioni a predetti Bentiuogli. Et continuando in-

questa maniera, auenne che i Peppoli aspirando alla Signoria, si haueuano acquistato il fauore de Bentiuogli, col braccio de quali, come huomini di potere & di seguito, sperauano di riuscire al fine del disegno loro. Ma vn picciolo accidente partorì disturbo di qual che importanza, percioche essendo venuto a parole Boffolino Gozzadini con Verione de Sassoni amico de Peppoli, & de Bentiuogli, lo ferì nel viso, onde suscitato romore Francesco Bentiuoglio con Vezzolo de Maluezzi fauorendo alla scoperta gli Antiani, & Taddeo Peppoli furono amendue banditi della patria, perche haueuano fauorita la parte de Peppoli. Non molto dopo seguì, che Michele che era Capitano della libertà (& fu costui fig. di Bente Bentiuoglio) fu scacciato di piazza da partigiani di Taddeo che si era fatto Signore, perche non tutti i Bentiuogli erano in suo aiuto, ma accordandosi chi alla libertà della Rep. & chi alla parte de Peppoli, gareggiuano insieme per l'intero dominio della città. pestè allora introdotta non pure in Bologna, ma per tutte le terre di Italia, ridotta infelicemente in seruitù per la sfrenata voglia che era in quel tēpo ne gli huomini, per la maggior parte sanguinarij, desiderosi di sottometter per la libidine loro la patria à loro appetiti. Quasi in questi tēpi medesimi si fece vna impresa contra i Turchi, i quali hauendo per 45 anni inanzi dato forma al gouerno loro sotto Othomano valorosissimo. Re di quella gente, dal cui principio quell Imperio è diuenuto tremendo a tutto il mondo: poi che ogni dì penetra inanzi, & fa progressi importanti si destarono i Greci per opporsi a così rozza gente. Et percioche vi andarono diuersi Cauaheri d'Italia, & di quasi tutta Christianità

Iacomo figliuolo di Francesco: fatta vna honorata compagnia, sotto due bandiere a cavallo di 120 persone della città, altri dicono di 600. fu con loro alle Smirne, & chi dice a Tunisi contra gli infedeli, & espugnò la città di Damiatà. Et questa fu la prima volta che i Bentiuogli essercitarono la militia ne paesi forestieri. Ma indi a pochi anni le cose di Bologna presero nuoua forma: percioche essendo successo a Taddeo Peppoli nel gouerno i figliuoli, non punto simili al padre, & vedendo che non poteuano sostener quella Signoria che'l padre haueua tenuta con tanto honor per lo spatio di 12 anni, diedero la città a Gio. Arcivescovo Visconte Sig. di Milano, il quale vi mandò per nome suo Giouanni da Oleggio nato della famiglia loro, ma naturale; il quale in breue tēpo se ne fece Sig. assoluto: & oppresse grandemente la famiglia de Bentiuogli. Con-

ciosa,

ciosa, che in quei trauagli della perdita libertà, tronandola contraria alle voglie sue, n'estinse diuersi di loro, i quali la sostenero lungamente in piedi, ma potendo più le forze dell'Oleggio, che la loro, suscitati diuersi tumulti così da gli amici & fautori de Bentiuogli come dalla parte contraria che manteneua l'Oleggio, & essendo per ciò seguita la cacciata di parte de Bentiuogli della città: furono chiamati & citati diuersi di loro dall'Oleggio. fra quali Antonio fig. di Francesco non volle comparire, onde l'Oleggio insospettito di tutti loro, fatto metter le mani addosso a diuersi nobili de principali impudoli che teneffero le mani con gli auersari per vendicarsi in libertà, ne fece decapitare alcuni, de quali vn fu Iacomo figliuolo di Vogliuolo Bentiuoglio, & l'altro Michele di Bente, pur Bentiuoglio, ch'era stato Capitano della libertà. Et ciò fatto, bandì tutta la famiglia, credendo di assicurarsi a quel modo. Ma percioche il più delle volte l'ambitione che è fiero, ueleno de gli animi nostri, ne guida bene spesso in precipitio, mentre che non crediamo d'allontanarci dalla rovina, la Signoria dell'Oleggio venne al suo fine. Percioche vedendo il Papa (ch'allora staua in Auignone) che lo stato della Chiesa era afflitto & usurpato da diuersi Tiranni, mandò in Italia Egidio Albernotio Spagnuolo, coraggioso & prudente huomo nelle cose del mondo: & per la sua molta virtù fatto Cardinale; accioche con l'armiricuperasse le terre perdute di S. Chiesa. Costui adunque hauendo con diuerse maniere debellato molti di coloro che usurpauano i beni di S. Pietro, mise raro spauento all'Oleggio, che gli mandò per suoi Oratori a dire, che era pronto a darli la città di Bologna con gran consenso di tutti i cittadini; ma uoleua che gli fossero pagati i suoi soldati ch'erano stati lungamente al soldo suo senza paghe. & che a lui fosse cōceduto vn gouerno perpetuo in qualch'vna delle città della Marca. Alle quali domande hauendo Egidio asentiuto, & concesso Fermo all'Oleggio, hebbe la città, & vi mandò al gouerno, & per Capitano Blasco Marchese di Romagna. il quale essendo molto inchinato alla parte de Bentiuogli, gli richiamò dall'esilio, & dando loro il fauor suo, gli mise inanzi, fra quali Antonio teneua il principal luogo di riputatione: perche interueniu in tutti i maneggi importanti. Onde hauendo Urbano V. trasportata la sede Papale dalla città di Auignone a Roma,

Antonio fu mandato dalla patria a rallegrarsi col Papa della sua felice arriuata. Ma venuto alla fine in sospetto del Cardinal predetto

fu fatto

1371

fu fatto andare a Roma, doue purgatosi delle colpe che gli erano opposte, ritornato in gratia, fu poi fatto Oratore a Papa Gregorio Vndecimo a rallegrarsi della sua asstione al Papato l'anno 1371. In questo mezo il Cardinale Egidio mandò in suo luogo a Bologna il Cardinal di Santo Angelo, la cui durezza & asprezza dispiacendo molto a Bolognesi, come quelli che erano mal trattati dal suo Reggimento, & che aspettauano che egli volesse render la città a Fiorentini, solleuatasi in arme alquante Case, fra le quali era la Bentiuoglia, licentiarono il Cardinale, & hauendo hauuti da lui i contrafegni delle fortezze, misero nel Castello della Porta di S. Felice Hercole Bentiuoglio, accioche la guardasse, & fecero uno de 4 Confalonieri di porta S. Piero

Andalò figliuolo di Filippo Bentiuoglio. Oltre a ciò crearono 12 Antiani fra quali tutti huomini illustri, vn fu

Francesco figliuolo di Federigo già molto uecchio. Ma non però cessarono i tumulti nella città: perche hauendo i figliuoli di Taddeo, rimediata come si disse la Sig. a Visconti, & ritornati di nuouo in desiderio di ribauerla cò l'aiuto della parte loro in Bologna, i principali della città che si opponeuano alla loro tornata, erano i Bentiuogli, i Bianchi, i Gozzadini con la maggior parte del popolo, ma instando gli Aliguidi, & i Malauolti che fauoriuano la parte Scacchese (cosiddetta la fattione de Peppoli da gli Scacchi che sono nell'arme, & insegna loro) che i figliuoli ribauesero la perdita Signoria della patria.

Lionardo Bentiuoglio figliuolo di Michele, corso in piazza, & gridando uina il popolo, & muoiono i traditori, il Podestà con Tomolo Torelli, & con Francesco Bentiuogli che erano de gli Antiani andarono con gran moltitudine d'armati a casa di Rogolino de Balduini capo della parte Scacchese per pigliarlo, ma essendo egli fuggito, & appiccata la mischia co suoi difensori, alla fine hauendo il Podestà co Bentiuogli & altri adherenti vinta la pugna: furono mandati in esilio molti della fattione de Peppoli, & hauendo gli Antiani fatto chiamare i Principali della parte de Raspanti ritennero in palazzo

Saluuzzo figliuolo di Vogliuolo Bentiuoglio, ilquale era Giudice, o Dettatore, & per uigor dell'offitio suo di tanta autorità che era quasi come Signore, & Lionardo, del quale noi fauellammo di sopra. Oltre a ciò rimessero nella patria assoluendoli dall'esilio, molti che prestarono buona somma di danari al Comune, fra quali furono

Andrea

Andrea figliuolo di Michele Bentiuogli, Roberto Saliceto, & Petruccio de Bianchi. & nel detto tempo si attese alla edificatione delle mura della città. Ma accordatisi finalmente i Rettori col Papa: fecero lega co Fiorentini, co Perugini, & con molti altri popoli contra la compagnia di San Giorgio: dellaquale essendo capo Framoriale inuentor di essa compagnia, hauendo posto insieme un grosso numero di soldati uagabondi & che erano senza soldo, taglieggiaua tutte le città di Italia impotenti a resistere alle sue forze. Dalle quali essendosi essi difesi, ottennero l'anno seguente licenza da Papa Urbano di gouernarsi in libertà, & in questi giorni fecero Arcelle, Medicina, Castel Bolognese fra Imola & Faenza, castel di Samoggia, & molti altri luoghi, & acquistarono diuerse altre Castella & specialmente nel Frignano. Nata poi la guerra col Conte di Virtù Signor di Milano, che traugliò molto lo stato loro, & alquale mandarono finalmente per trattar pace

1393

Andalò Bentiuoglio & Tomaso da S. Giovanni, scorsero assai pacificamente fino all'anno 1393 nelquale la parte de gli Scacchese che teneua con Francesco Ramponi eccellente Dottor de suoi tempi & capo di parte Guelfa, alquale adheriuano i Bentiuogli, i Guidotti, i Bianchi, & i Gozzadini, deliberò che si facessero i correctori a loro modo, proponendo che fossero messi a partito

Andrea Bentiuoglio, & Andrea di Giuliano de Cambi. Presa poi la piazza & risoluti che si eleggessero i Signori del Reggimento a voglia loro: si accostarono al palazzo: & dimessi i uecchi Signori del l'officio loro, et fatti altri in lor luogo, fu creato Confaloniero di Giustitia il predetto

1399

Andalò, col qual gouerno si peruenne fino all'anno 1399, trauglioso molto per la casa de Bentiuogli, ma da altra parte principio della loro futura grandezza. Conciosia che nel predetto anno Carlo Già beccari potente cittadino di Bologna, scacciò con altri suoi amici il Ramponi, & dopo lui Giovanni di Antonio Bentiuogli Andrea, & Bente suo figliuolo, della medesima famiglia, ilqual Giovanni Primo, dispostosi di dimettere il Giambecaro che signoreggiaua la città secondo la voglia sua, & non gli essendo successo, fu perciò confinato a Zara, & furono parimente confinati Andrea Bentiuogli a Carpi, & Bente suo figliuolo a Parigi. Ma uenuto a morte il Giàbeccaro per vna grauissima pestilentia che afflisse par

ticolamente

tiolarmente quella città, Giouanni fu richiamato dal popolo, & gli altri suoi parenti & amici furono parimente reuocati da loro confini. Et mentre che Nanni, detto Vanni da gli scrittori, che non vuol dire altro che Giouanni secondo l'uso de Fostani, della famiglia de Gozzadini tenta di farsi Principe di Bologna, il Bentiuoglio opposto al suo disegno, ne acquistò perciò dal popolo tanta gratia, che andato esso popolo in palazzo, & adunato vn consiglio di 600, si mise il partito a faue negre, & bianche, di far Signor di Bologna Giouanni Bentiuoglio, & fu preso & confermato Principe della città con tutto il suo territorio. Il qual carico hauendo egli accettato, & dato ordine al gouerno, cred diuersi parenti, & amici suoi, Cavalieri, fra quali furono Andrea, & Battista Bentiuogli. Et fatto poi di nuouo adunare il Consiglio Generale, doue furono quattro mila cittadini, fu confermato il primo partito, tanta era la beneuolenza dell' vniuersale per la sua magnanimità & piaceuolezza. Ma altri scriuono che volendo esso scacciare Nanni, hauuta secreta intelligenza con Gian Galeazzo Duca di Milano, trattò con lui di dargli il dominio della città: ma poi mutato proposito disegnando di far Principe semedesimo, & non il Duca, con dotti molti amici & soldati in Bologna, occupò stato, & fu fatto Signore. Ma hauendo il Duca, & i Fiorentini confederati insieme, anisati dal Gozzadino, mandato Oratori a Giouanni, gli proposero diuersi partiti, accioche seguisse l'effetto della sua prima promessa fatta al Duca: ma il Bentiuoglio pertinace nella sua dispositione gli tenne più giorni in parole. Intanto confederatosi occultamente co Fiorentini che non amauano punto che il Duca s'ignorisse di quella potentissima & loro vicina città, hebbe da loro 200 huomini d'arme sotto il gouerno di Sforza da Cotignola: i quali introdotti in Bologna, rispuò con arte d' accettar le genti che gli erano state mandate dal Duca: percioche simulando di volere offeruar la promessa, fece che Nicolò da Este Marchese di Ferrara, gli mantenne sul Rheggiano 300 lance. Ma conoscendo finalmente il Duca le sue finzioni, & non potendo sopportar la costui grandezza, gli mosse l'armi contra. Perche Giouanni andato in persona contra il Duca, roppe il suo esercito, & fece prigioni, oltre a 100 de nemici, & 200 caualli, Alberto Pio da Carpi, Marco da Pisa, & Gherardo Boiardo famosi condottieri del Duca. Et vedendo che la cosa non haueua a finire in questo, mandò Oratori a Venetia a chieder soccorso, quantunque il Poggio dica, che fosse

mandato

mandato a Genoua Bente Bentiuoglio, & Basetto d' Argello mandato a Bente sdegnato se ne passò a Milano, & di quindi venne poi con le genti del Duca contra Giouanni. Percioche il Duca dopo la perdita delle sue genti, deliberato del tutto di spiantar Giouanni del suo stato, fatto vno esercito di dodici mila caualli, & di otto mila fanti lo mandò a Bologna. D'altra parte Giouanni non punto smarrito, percioche haueua fatto lega co Fiorentini, co Francesco da Carrara, con Astorgio Manfredi & con altri potenti, hebbe da Fiorentini tre mila caualli, & 300 lance con 500 fanti sotto la condotta di Masino Criuello. & oltre a ciò la compagnia della Rosa che era di 300 lance, tutti huomini valorosi. & dal Signor di Carrara riceuè sotto la condotta di Iacomo suo figliuolo 500 lance con 300 fanti. Con questo esercito adunque venuto a giornata con le genti del Duca a Casalecchio; & essendosi valorosamente portato, fu rotto & vinto: & restarono prigioni diuersi capi delle sue genti. Ma volendo egli difender la città, verso la quale s'erano incaminate le genti del Duca, gli si scopri contra un trattato. Perche ridottosi in piazza con diuersi suoi amici, & con 50 lance della compagnia della Rosa, combattè con gli auersari con grand'animo: & con tutto che gli fossero ammazzati sotto due caualli, occise 8 huomini di sua mano. Ma entrato finalmente nella città l'esercito del Duca: fu preso & morto in piazza da suoi nemici, & fu seppellito nella Chiesa di San Iacomo. Huomo dotato di molte virtù, & che superò tutti gli altri del tempo suo secondo che referiscono gli scrittori. Lasciò due figliuoli, Hercole & Antonio. Hercole fu condottiero della Republica Fiorentina, & morì in quel seruitio l'anno 1425, & fece in Poppi, castello de Fiorentini, vn figliuolo naturale, chiamato Santi. Morto adunque Giouanni, come s'è detto, & Bologna peruenuta in Signoria del Duca di Milano col mezzo di Bente Bentiuogli, & di Taddeo Osellani, si stette sotto i Visconti fino all'anno 1405. percioche venuto a fine Gian Galeazzo, gli successe Gian Maria. Sotto il quale i Bolognesi scacciati i suoi presidij si ridussero sotto l'ombra del Papa. per nome del quale venuto Baldassar Coscia Cardinale a prenderne il possesso, incontrato da cittadini, & gentilhuomini della città, Bente portò il pennone della Chiesa, & indi a non molto fu il detto Bente creato Senatore di Roma, dignità suprema & usata a darsi ad huomini di nobilissima, & regia prosapia. Ma così fatto gouerno non fu molto lungo. conciosia

Z

L. D.

1412

che sollevandosi alquanti artefici vili, & gridando libertà, scacciarono il Cardinale, & fatti padroni della città, crearono otto Antiani col Gonfaloniero di Giustizia, insieme co Tribuni della plebe. Et questo governo fu chiamato de Ciompi, & de gli Arlotti: per essere per la maggior parte di huomini vilissimi, di poca riputazione, & nemici della nobiltà. Et hauendo disfatta la fortezza di Galiera, & perseguitato molti nobili facendo infiniti mali, durarono in Signoria fino all'anno 1412. nel quale non potendo la nobiltà sopportar più l'insolentia di stato così plebeo, scacciati costoro di palazzo, & renduta la città al Pontefice, si fecero i dodici del Consiglio, fra quali & de primi fu creato

Battista Bentiuoglio, che fu poco dopo eletto a richiesta del Papa del Consiglio de 16, che si istituì di nuouo, per ordine del Papa. il quale scrisse al Legato suo che si consigliasse del tutto co predetti sedici. onde per questi fauori tornarono alla patria co loro amici, & al gouerno della libertà

Antonio figliuolo di Giouanni primo, Dottor di leggi: chiamato anco Antonio Galeazzo. Costui per la prima accordò Braccio da Montone con la città. Percioche essendo venuto a Bologna per saccheggiarla, voleua esser pagato del credito che egli haueua col Papa: per lo qual credito gli erano state consegnate alcune castella sul Bolognese. Fattasi poi dall'vniuersale deliberatione di elegger 16 gentiluomini & cittadini che hauessero cura del gouerno & della libertà, & si chiamassero Riformatori dello Stato, fu creato Antonio del predetto corpo. & il Marzo seguente fu fatto l'vno de dieci Conservatori della libertà dal Consiglio Generale. Alla fine considerando che suo padre era morto per hauer voluto difender quella città: dispostosi di guardarla da Tiranni. se ne fece assoluto capo & Signore: & hauendo vinto i Canneloli, & confinati, volle che si creassero 16 Riformatori dello stato della libertà, fra quali vn fu Battista predetto, che poco appresso fu fatto de i dieci della Balia. Ma intendendo Antonio, da Braccio da Montone suo compare & Capitano del Papa, i trattati che gli erano fatti contra da suoi nemici: tornò la città all'obbedienza di S. Chiesa, dalla quale hebbe in dono Castel Bolognese con dieci mila ducati, si come appare nell'investitura fatta d'esso castello, con parole molto honorate, & con voci & titoli che si danno da Pontefici a Principi: percioche nella mansione, & nel corpo d'esse bolle, si dice, Nobili Viro Antonio de Bentiuolis &c.

Et ha-

Et hauendo indi a poco tolta per donna vna figliuola di Gozzadino de Gozzadini, si ridusse al suo castello con Hercole suo fratello, & con altri suoi amici: Doue menando la vita sua assai lietamente, ma con grossissima spesa, percioche concorreuano a visitarlo gran numero di suoi partigiani & benuoglianti: fu costretto a impegnar la Rocca del castello a Bartolomeo Fregoso da Genoua per tre mila ducati. In questo mentre, essendosi i cittadini di Bologna accordati con Papa Martino Quinto che fosse in libertà loro d' elegger gli Antiani & gli altri magistrati secondo il costume loro, & che egli all'incontro non potesse far fortezza alcuna in Bologna: gli diedero la città, alla quale il Papa mandò per Legato Alfonso Spagnuolo Cardinale di S. Eustachio. Costui l'anno seguente costrinse Antonio a lasciare il castello, sotto pretesto che hauesse mosso l'armi contra gli Imolesi, & lo confinò fuori della città con 120 altri cittadini. Partitosi adunque Antonio, fu con Hercole suo fratello condotto dalla Rep. Fiorentina, il quale Hercole morì poi nella rotta che il Duca diede a Fiorentini sul contado di Faenza. Ma hauendo Antonio finito il tempo co Fiorentini, ridotto a Roma fu cortesemente riceuuto dal Papa, dal quale accarezzato molto fu creato Conte di Campagna con prouisione & con stipendio honorato sì ch'egli poteuà sostenere la sua Corte piena di molti suoi amici, i quali seguendolo per tutto, non lo vollono per qual si voglia cagione abbandonare. Mentre adunque ch'egli dimoraua in Roma, i Canneloli, co Peppoli, co Lambertacci, co Gozzadini, et con molti altri nobili cittadini, pigliando l'armi, si misero in libertà, & condussero il Cardinal di S. Cecilia che vi era Legato, a casa de Consoli, & crearono gli Antiani col Gonfalonier di Giustizia, & elessero 16 Riformatori dello stato della libertà, del corpo de nobili, i piu saui, prudenti, & d'auttorità, a cchioche riformaßero lo stato, & governassero il popolo per vn'anno, & fra questi fu eletto Lodouico fig. d' Andrea. Ora ne predetti traugli col Papa i Canneloli chiamarono da Roma Antonio: promettendogli d'hauerlo per compagno nel gouerno, & d'honorarlo come si conueniua: alla qual domanda non uolendo egli assentire, il Papa fatto vn'esercito assai potente per ricuperare il dominio di quella città, creò suo Luogotenente & Comessario Generale del campo il predetto Antonio, il qual giunto su quel di Bologna, gli amici suoi si disposero d'accettarlo: ma scoperto il trattato, fu mandata fuori la Giomanna che fu figliuolo di Giouanni I Bentiuoglio, maritata a Gasparo de Maluezzì. Non ostante

Z 2 questo

questo Antonio recuperò la città, & richiamò dall'esilio Lodouico che era per innanzi stato mandato a i confini. & Lucio de Conti Cardinale fece 16 Riformatori per vno anno. Ma hauendo esso veduto che si faceua ogni cosa secondo il volere di Battista Cannetolo come se fosse Sig. di Bologna, & parendoli che l'auttorità sua non vi hauesse luogo, si partì di Bologna, & se n'andò a Cento. & Antonio co' figliuoli, & con Lodouico predetto & loro amici fu bandito come ribello, imputando costoro con testimoni sedutti c'hauessero hauuto maneggio di far tornare in Bologna i ribelli. Sottrattasi adunque vn'altra volta la città dalla Chiesa, perche il Legato trattaua occultamente di introdurre in Bologna Gattamelata con l'essercito del Papa, vi mandò vn nuouo essercito con Antonio la seconda volta Commessario Generale, al quale si arrese Monteugli, doue mise per Governatore Giouanni Bianchetti. ma tentando egli di entrar col detto Gattamelata, non hebbe ventura. L'anno seguente 1435, i cittadini ritornarono di nuouo sotto Papa Eugenio 4. il quale vi mandò per Governatore Daniello Visconte di Concordia, & per Podestà Baldaassar da Offida Marchigiano, & per ufficiale alle bollette Gasparo da Todi, per consiglio de quali due il predetto Vescouo fece diuersi mali nel suo reggimento. Et nell'anno medesimo quasi nel fine, Antonio per ordine del Papa, tornò a Bologna. Alla cui tornata l'allegrezza dell'vniuersale fu tanta, che gli uscì in contra tutta la città, & gli fu incontanente fornito il palazzo di tutte le cose a gran donitia dal publico. la qual cosa riempì gli auersari suoi di tanto veleno, che non cessando alcuni de' Lignani, de' gli Oselani, & de' Gozzadini di opporgli diuersi misfatti presso al detto Governatore & Podestà, fu finalmente uscendo egli di palazzo senza hauer seco alcuno de' suoi, preso a tradimento: & incontanente fatto decapitare, nel qual atto, restando attonito non disse altro che, io adunque merito questo dalla Chiesa per la mia fedeltà & seruitù? & tale fu il fine d'Antonio, riputato nel tempo suo per il più forte huomo che hauesse Bologna, & oltre a ciò gratissimo nella conuersatione, liberale & di gran cuore. La cui morte dispiaque estremamente ad ogniuno. Lasciò di lui Annibale, Francesca, & Costanza: delle quali Francesca fu moglie del Conte Romeo de' Peppoli, & Costanza del Conte Gherardo Benilacqua, da cui discesero i Conti della predetta famiglia che sono hoggi in Ferrara. Ora la predetta morte sa-

gionò, che gli vfficiali del Papa diuenuti ogni giorno più insolenti, & aggravando i cittadini fuori di modo, furono scacciati dal Popolo, il qual prese l'armi in mano, & vendicatosi in libertà credè i Dieci di Balìa, de quali vn fu Taddeo Bentiuogli, & preso il castello di Galiera, si diede al Duca di Milano, per lo quale venne in Bologna Nicolò Piccinino. Il medesimo popolo chiamò anco a casa Annibale, di età di 25 anni, quando fu morto il padre, & era allora al soldo di Michele Attendolo eccellentissimo Capitano per lo Re di Napoli. Et furiceuuto dalla città con marauigliosa letitia. Indi fatti i dieci di Balìa, fra quali fu eletto Lodouico figliuolo di Andrea Bentiuoglio, riceuerono Battista da Cannetolo per ordine del Duca di Milano. La costui venuta hauendo apportato ad Annibale gran sospetto, & dubitando di lui, fece raccolta di molti suoi amici. ma pacificatosi all'ultimo con Battista per opera di Sagromoro Visconte Capitano del Duca: nacquero altri accidenti pieni di trauagli & disturbi. Era Raffaello Foscararo gran gentilhuomo nella città, molto ricco, & di gran seguito. Costui disegnò di maritare vna sua figliuola ad Annibale, ma non hauendo egli (che che se ne fosse la cagione) voluto accettarla, Raffaello pieno di sdegno, cominciò a dirne male, & a solleuargli contra diuersi nemici. & detrahendo tuttauia allo honor suo, la cosa venne a tanto che Annibale lo fece mandare in esilio: per non venire a più graue effetto contra la sua persona. In questo mezzo venuto a Bologna Nicolò Piccinino con sei mila persone, & leuato l'officio della Balìa, credè 16 Riformatori dello stato, & messo fra questi il predetto Lodouico che era de' dieci, ricercò il Comune, che gli rendesse le porte della città, & le fortezze, che operasse che Annibale desse la sorella per moglie al Conte Iacomo suo figliuolo, & che il detto Comune sborsasse al detto Nicolò tremila ducati, ma tutto fu vano. Percioche essendo Annibale andato a Milano a ritrouare il Duca, dal quale fu lietamente raccolto, vi tolse per moglie Donnina figliuola di Lancilotto Visconte, fratello del Duca, con dote d'alcune castella. Et l'anno 1441 condottala a Bologna: si fecero belle & honorate feste, alle quali vennero diuersi forestieri di parti lontane, con gran piacere di tutto il popolo, dell'arti & del Contado, conciosia che il Comune & tutti i predetti gli presentarono in dono, così a lui, come alla nuoua sposa diuersa robe. Et l'Ottobre seguente maritò la sorella già richie-

sta dal Piccinino a Romeo de Peppoli. Il qual Piccinino grauemente sdegnato, si per la grandezza d'esso Annibale, come anco per lo rifiuto fatto da lui del suo parentado, inuitato anco a ciò da gli incitamenti d'alcuni de principali della città che haueuano inuidia allo Stato del Bentiuogli, ordinò a Francesco suo figliuolo, ch' allora gouernaua Bologna, che lo facesse pigliare. Costui adunque chiamati a se Annibale, & Gasparo & Achille Maluezzi, gli condusse insieme con altri sotto spetie d'andare a spasso, a Castel S. Giouanni, discosto da Bologna dieci miglia. doue fatti prigioni i tre personaggi, gli mandò sotto buona guardia nella Rocca di Varano sul contado di Parma. Dispiacque al Reggimento quest'atto indegno del Piccinino, onde mandati Oratori per la liberatione al detto Piccinino, & al Duca, da quali non trassero altro che promesse, & vane parole, si disposero alcuni amici, & parenti di Annibale di trarlo di prigione, quantunque fosse in luogo forte, & lontano. Partitosi per tanto Virgilio Maluezzi, & Galeazzo Mariscotto da Bologna, cauarono il detto Annibale della Rocca col mezzo d'un magnano, & con la morte del Castellano, & delle guardie. Il quale entrato in Bologna in tempo di notte, & messa voce del suo ritorno, il popolo leuatosi in arme & corso a trouarlo, Annibale condottosi in palazzo, fece prigione Francesco Piccinino, & menatolo a casa sua lo mise in ceppi. & leuata del tutto la città dall'obediienza del Duca di Milano, fattisi i dieci della Balia, crearono Annibale Principe & Governator della città. Questa perdita di Bologna dispiacendo sommamente al Duca, tentò per Oratori diuersi accordi con la città, ma non volendo il popolo vdirlo, fatto grosso essercito sotto il Capitanato del Conte Luigi dal Verme, lo mandò all'impresa della città di Bologna. All'incontro del quale uscìto Annibale col popolo armato & con Simonetto dall'Aquila condottiero de Fiorentini con le sue genti d'armi, venuti a fatto d'arme, il Duca fu rotto dal Bentiuoglio, il quale prese intorno a due mila caualli de nemici: & ne occise da 300, & hauendo recuperato quasi tutte le castella perauanti perdute, andato se ne a Castel san Pietro, sualignò & tagliò a pezzi 200 huomini d'arme. Per la qual famosa, & illustre vittoria fattosi celebre & grande, riscattò Achille & Gasparo Maluezzi col cambio di Francesco Piccinino, & indi a pochi giorni, come magnanimo, si pacificò con Galeotto, con Lodouico, & con Baldaßare Canneloli. Et sentito poi che gli huomini del Castello di S. Giouanni in Persicheto

trattaua-

trattauano di darsi al Duca, caualcatoni con genti, & presolo per forza, & spianate le fosse, condusse molti de gli habitatori a Bologna. La città adunque tutta riuolta alle costui operationi, & vedendo che per sua cagione s'era tolta dalla seruitù di Milano, deliberò di far qualche segno della gratitudine sua verso lui. Ridotto per tanto il Consiglio de 600, gli si donò il datio delle carticelle. Et oltre a ciò parendo loro che lo hauergli dato titolo di Principe della Republica non esprimesse a pieno la somma del gouerno, lo crearono Gonfaloniero perpetuo di giustitia, con suo molto honore, & con immensa letitia di ogniuno. Et crearono fra i venti eletti per farsi vna imbossolatione per cinque anni, de gli officii da vtile & da honore, Lodouico d'Andrea Bentiuoglio. Auenne poi che Annibale promesse la Costanza sua sorella a Gasparo di Mattheo Cannelolo; ma non essendo seguito il matrimonio, la diede al Conte Gherardo Bcuilacqua. Mandò parimente 400 caualli a fare vna correria verso Imola per pigliarla: ma il disegno non hebbe luogo. In questo medesimo tempo fauorendo esso i Mariscotti, si scoprì vn trattato de Canneloli nemici de Mariscotti, contra la persona d'Annibale. Percioche Lodouico & Baldaßar Canneloli, ordinarono che Nicold Baroncino con vn'altro da Piacenza gli togliessero la vita. Ma presi costoro, & posti in prigione co ferri a piedi, & per ciò molto piu esacerbati gli animi de Canneloli, fecero nuouo proponimento di darli la morte. Apostato adunque vn giorno ch'egli andò a spasso con Francesco Ghisilieri suo compare, nel uoltar d'un cantone fu assalito da 25 armati, i quali, non hauendo egli altro che alcuni suoi seruidori, l'occisero crudelmente l'anno 1445. Et ancora che alle prime ferite che gli diede Baldaßar Cannelolo mettesse mano alla spada per difendersi; assalito da gli altri che gli furono addosso: restò morto con due seruidori. Al la nuoua di eccesso così nefando, la moglie & la sorella correndo alla piazza, solleuarono il popolo, & i Signori del Reggimento, armatisi in fauore de Bentiuogli, & fatta deliberatione di estermine i Canneloli, chiamarono incontanente Pietro Nauarino Capitano del popolo con 300 caualli, Tiberto Brandolino, & il Conte Guido Rangone condottiero de Vinitiani, dato addosso a Canneloli & loro adherenti & seguaci, & fattane grandissima occisione, spianarono intorno a 60 delle lor case, con tanto seruore, che ad alcuni di loro fu cauato il fegato, & portato a quelle colonne doue era stato occiso Annibale: gettando poi i corpi loro sul

Z 4 fuoco:

fuoco: & altri diedero de pezzi della carne loro a cani, tanto era il dolore della perdita di così fatto huomo, celebrato dall'vniuersale per affabile, per offitioso, & per buono. Sacccheggiarono oltre a ciò le botteghe de Cannetoli. & traßero il cuore a Nicold di Bettino Beccaro, che fu l'vno di quelli che ferirono Annibalt, & fattone mille stratij lo impiccarono all'ultimo per la gola, imputando molto il Duca di Milano, di consenso del quale fu fama che si facesse il detto homicidio. Percioche si disse, che Baldassar Cannetolo ne hebbe da lui 700 ducati, cosa anco affermata da Nicoldo historico Fiorentino. Appresso ciò crearono un Magistrato di 9 cittadini che dispensassero le robe de malfattori, & per tutte le vie cercasse di hauergli nelle mani. onde ne furono perciò impiccati diuersi. Restò di Annibale vn picciolo fanciulletto d'età di due anni, & 5 mesi. & vna fanciulla, detta Antonia, che fu data per moglie al Conte Sigismondo Brandolino figliuolo di Tiberto, che fu General de gli esserciti del Duca di Milano. Ora il popolo perseguitando gli auersari della famiglia Bentiuoglia, & parendo lor male di non esser governati da qualch'vno della predetta casa, venne loro a notizia, per via del Conte di Poppi che si trouaua allora in Bologna che in Fiorenza era vn giouanetto de Bentiuogli: per cioche trouandosi 20 anni passati a Poppi Hercole cugino d'Annibale, hebbe conoscenza con vna giouane di quel castello, dalla quale gli nacque vn figliuolo chiamato Santi. Prestando per tanto i Bolognesi fede alle parole del Conte, non differirono di mandare a Fiorenza a riconoscere il giouane, & operar con Cosmo de Medici, & con Neri Capponi, che fosse loro mandato. Era venuto a morte colui che si riputaua padre di Santi, onde il giouane viueua sotto la custodia d'vn suo zio chiamato Antonio Cascese: ricco huomo, & senza figliuoli & amico di Neri. però intesasi questa cosa, Neri giudicò che non fosse, nè da sprezzarla, nè d'accettarla temerariamente, & volle che

Santi, alla presenza di Cosmo, parlasse con coloro ch'erano stati mandati da Bologna. Costoro conuennero insieme, & Santi fu da Bolognesi non solamente honorato, ma quasi adorato, tanto poteua ne gli animi loro lo amor delle parti, ma per allora non si conchiuse nulla. Ma hauendo Cosmo chiamato Santi in disparte si dice che gli fece questo ragionamento. Niuno in questo caso ti può meglio consigliare che tu medesimo. perche tu hai a pigliar quel partito a che l'animo ti inchina. perche se tu sarai fig. di Hercole Ben-

tiuogli

tiuogli, tu ti uolgerai a quelle imprese che furono degne di tuo padre & della Casa. ma se sarai figliuolo d'Agnolo da Cascese, ti resterai in Fiorenza a consumar ad vn'arte di lana la uita tua vilmente. Queste parole così dette commossero il giouane di maniera che doue prima egli haueua quasi che negato di pigliar simil partito, disse che si rimetteua in tutto a quello che Cosmo ne deliberasse: tanto che rimasti d'accordo co mandati Bolognesi fu di uesti, di caualli & di seruitori honorato, & poco dopo accompagnato da molti condotto a Bologna, doue fu con incredibile allegrezza di ogniuno riceuuto, & fatto incontanente Cavaliero da M. Iacomo da Lauagino Podestà; & andato sene a casa di Giouanni Bentiuoglio, presentato da gli amici di diuersi & ricchi doni, entrò al gouerno della città di Bologna, essendo d'età di 22 anni, ma molto sano & prudente. Questi adunque per la prima fatto ridurre il numero de i 16 Riformatori a sei, fu eletto da loro, Principe & capo. Mandò poco dopo 6 ambasciadori, fra quali un fu Lodouico d'Andrea, a rallegrarsi con Tomaso da Sarzana Vescouo di Bologna, ch'era stato eletto a Sommo Pontefice & chiamato Nicola Quinto. In tanto venuto nelle mani d'Astor Manfredi Signor di Faenza, Baldassar Cannetolo cognominato Bettozzo, & sborsati da gli amici de Bentiuogli 3 mila ducati ch'esso Astor domandaua, Santi con 300 caualli lo condusse a Bologna, doue decapitato, fu poi per i piedi appiccato nel luogo doue occise Annibale. Il qual Santi riceue dal Cardinal Spatinfaccia, il Gonfalone della città, per cioche essendo dopola uenuta sua da Fiorenza assicurato saldamente nello stato con lo hauere a poco a poco deposti i Peppoli, i Fantuzzi & altri potenti di gran seguito, era diuenuto reuerendo presso ad ogniuno. Con tutto questo non mancarono gli auersari di tentare di leuarli il dominio. per cioche l'anno 1451 tenendo essi mano col Signor di Carpi, l'introdußero, una notte nella città con 600 persone fra caualli & fanti. & riuiscia loro il disegno se Santi fosse stato di manco ualore & coraggio di quello ch'egli era; & o meno amato & reuerito dal suo popolo. per cioche armatosi incontanente insieme co Lodouico di Andrea Bentiuoglio, & oppostosi alla soprauenente furia, non pur scacciò il nemico fuori della città, ma fra gli altri occise anco un figliuolo del Signor di Carpi. La qual fattione si come gli conseruò la Signoria, così gli diede tanto credito & riputatione per tutta Italia, che di uersi Principi temero pratica di maritarlo. Alla qual cosa assen-

tendo

tendo il Comune, tolse finalmente per donna la Gineura, figliuola di Alessandro sforza Signor di Pesaro, fratello di Francesco Duca di Milano. & alla solennità della festa delle sue nozze furono pubblicamente inuitati la Bignoria di Venetia, il Duca di Milano, la Rep. di Fiorenza, il Marchese di Ferrara, il Signor di Faenza, la Rep. di Siena con altri Signori & Baroni d'Italia. La qual festa fu marauigliosamente celebrata, & tenuta per quei tempi per l'abbondanza delle robe, per i ricchi uestimenti che vi furono, & per i doni che si fecero da tutte l'arti della città, dalle castella, & da gran personaggi, piu tosto regia, che altramente. Conciofia che vi si fecero, oltre a presenti detti diuersi apparati di giostre, di torneamenti, & di rappresentationi ricche & superbe, con sommo diletto de riguardanti che vi erano concorsi di Romagna, di Toscana, del Regno, & di quasi tutta l'Italia.

L'anno seguente venuti i Bolognesi in sospetto che Papa Nicola V. non mandasse Iacomo Piccinino, per occuparla: mandarono oratore al Papa, Lodouico Bentiuoglio, allora dopo Santo: primo huomo della città, per valore & per integrità di vita. Il quale con la sua accorta destrezza si adoperò di maniera col Papa, che non solamente ottenne la pace, ma hebbe a beneficio della sua patria tutto quello ch'egli li seppe addomandare. in tanto che il Papa: honorandolo molto lo creò Cavaliero & Conte Palatino, & volle che questo titolo passasse in tutti i suoi discendenti. & gli donò lo Stocco ch'egli benedisse ogni anno la notte di Natale, & che suol mandare a i Re, & a Principi grandi. Il quale Stocco hauendo Lodouico riceuuto solennemente da lui, fu accompagnato al suo alloggiamento da gran numero di Vescoui, & di Prelati della Corte. Et ritornato a Bologna: il popolo gli andò incontro ad honorarlo. onde egli così accompagnato: facendosi portar dinanzi lo stocco: andò a palazzo a far reuerenza al Cardinal Besarione Legato. il quale accoltolo caramente fece vna oratione al popolo, raccontando molte lodi, & molti meriti del Conte Lodouico, & dichiarando i misteri dello stocco. Al quale hauendo il Conte breuemente risposto, passò a Santo, & al Senato, dal quale honorato molto fu riceuuto al bacio della pace. & ringratiatolo del buono offitio fatto col Papa, gli donarono vna gioia di molto prezzo, & vno stendardo con l'arme del popolo in segno di gratitudine, & di honore. Ma poi che noi siamo a questo ragionamento, hebbe questo huomo, di Helena sua donna, figliuola già di Gasparo

Maluezzo, & di Giouanna sua moglie nata di Giouanni Bentiuoglio primo Signor di Bologna, Iacomo, Andrea, & Hercole. Et essendo de sedici Riformatori creato a uita da Papa Paolo Secondo, venuto a morte l'anno 1469. entrò nel luogo della sua dignità

1469

1491

1506

1523

Andrea suo figliuolo. il quale mancato l'anno 1491.
Hercole fratello d'Andrea, ottenne l'offitio di suo fratello. Et di piu l'anno 1506 fu posto da Papa Giulio 2 nel numero de i Sig. Quaranta primari della Città: & hebbe in dono dal detto Papa con tutti i suoi discendenti, le giande d'oro nell'arme: & in luogo della Sega, le fiamme, & fu inestato nella famiglia della Roucre. & morto l'anno 1523.

Lodouico figliuolo del predetto Hercole: entrò Quaranta in luogo del padre. Dopo il quale soccesse Antonio suo figliuolo anco esso Quaranta, & soccesse Hercole parimente de Signori. Quaranta, Senatore integerrimo di uita esemplare & molto honorato & stimato al presente dalla città di Bologna, padre di Ascanio, di Hieronimo, et di Alberto: & fratello di Alessandro, del quale è figliuolo Francesco, Marc' Antonio, et Ulisse genero della Gran Duchessa di Toscana, del quale è nato Francesco Romolo, & Giorgio Antonio. Ma di Iacomo figliuolo di Lodouico primo Conte, nacque Andalò che hebbe noue figliuoli, fra quali Andrea honoratissimo, personaggio, fu padre di Costante: nobilissimo, affabile, & cortese Signore & amabile per diuersae sue sin golari qualità. Di cui nacquero Battista, che ha per donna Hippolita figliuola di Rinieri de Marchesi dal Monte, & Conte di Monte Barocci, Andalò: marito di Virginia figliuola della detta Hippolita, & del Conte Prospero Oliua in primo matrimonio.

Lodouico, che applicatosi alle cose di S. Chiesa, fu Referendario di giustizia & di gratia sotto Pio V & Gregorio 13 sommi Pontefici, & Vescouo prima di Policastro, & hora di Città di Castello.

Andrea Dottore, & Giulio, tutti giouani di molto valore, & di gran speranza di nobile riuiscita.

Ora tornando noi alle cose di Santi, hauendo egli meglio che nessun'altro de gli antecessori suoi fermati gli humori stranaganti de gli auersari mantenendo con dignità la riputatione della sua famiglia, venne a morte assai giouane & fu seppellito in San Iacomo del 1463 il primo di Ottobre Restarono di lui Her-

cole che fu Generale de Fiorentini nella guerra di Pisa. Costanza che fu donna d'Antonio Maria Conte della Mirandola. Un'altra Costanza, moglie prima del Conte Lorenzo Strozza, & poi del Conte Filippo Tornielo: & Gineura che fu maritata a Manfredi Pallauicino padre di Sforza Generale al presente de gli esserciti Vinitiani.

Giuuanni 2 figliuolo di Annibale, essendo d'età di 20 anni, & di 8 mesi, entrò di 16 in luogo di Santi, del quale era stato per auanti in gouerno. Questi nella sua prima fanciullezza tenne sempre luogo honorato fra gli altri nobili, & era fra loro principale, come quello che doueua succedere a suoi maggiori nel gouerno della città. Onde fatto Cavaliero da Federigo 3 Imperadore che andando a Roma, passò per Bologna: fu di 15 anni creato l'vno de. sei della Balia, che haueuano autorità di prouedere alle cose oportune per la uenuta di Papa Pio 2 che uoleua trasferir il Concilio da Mantoua a Bologna: & andaua parimente in Consiglio quantunque non mettesse il suo uoto. Et interueniua in diuersi attioni importanti se bene era fanciullo. Fra le quali fu mandato da Santi a riceuer 3 mila caualli, & 500 fanti a Castel Franco che gli uennero in aiuto da Milano sotto la cura di Galezzo Maria figliuolo del Duca. Mancato adunque Santi, Giuanni incontanente fu creato Gonfalonier di Giuistitia, & Principe del Gouerno, & della Republica Bolognese: & preso il possesso del palazzo, creò Cavaliero Domenico Garganelli. Indi a poco ottenuta dispensa dal Papa, tolse per donna la Gineura, che era stata consorte di Santi. Et l'anno seguente fatta vna nobilissima compagnia di cento & quindici gentilhuomini riccamente con oro & con seta addobbati, fu a Milano a visitar il Duca, ilquale amando, & stimandolo molto lo haueua chiamato a se, onde incontrato al Panaco da Sigismondo da Este, & poi alla Lenza da Polidoro fratello del Duca, fu da lui riceuuto con gratissima accoglienza, & honorato di una carica di sei cento huomini d'arme & di trecento balestrieri con sette mila ducati l'anno di prouisione: & nel partirsi fu donato di ricchissimi arnesi & presenti così dal Duca, come da Alessandro Sforza & da altri Signori di quello stato. Ritornato a Bologna, ancora che Paolo 2 l'anno 1466. ni hauesse ordinato un Consiglio di 21 cittadini che stessero in uita sedendo di 6 mesi in 6 mesi, la metà d'essi di mano in mano, & morendo alcuno, succedessero i primogeniti da 30 anni in su, & che insieme co Legati, & co Governatori

tori douesse regger quella città volle che Giouanni fosse capo & Principe di tutti, & del Gouerno, & che egli sedesse nel primo luogo in Senato, & che hauesse preminenza come a suo arbitrio & che gli fosse resa omnimoda & intera obediienza come per amplii priuilegi apparisce, la quale egli tenne sempre sotto il predetto Paolo, sotto Sisto 4. Innocenzo Ottauo. Alessandro Sesto, & Pio Terzo. Dal qual Sisto: hauendo Giouanni mandato vn Oratore a condolerli della morte del Cardinal di San Sisto suo nipote, ottenne priuilegio, che alla morte sua Annibale 2. suo primogenito, d'età allora di 5 anni, douesse succeder nel Principato della Rep. & del Gouerno & la confirmatione del Datio delle cartelle. Il quale Annibale fu creato Cavaliero da Christierno Re di Datia, alla presenza di Roberto Sanseuerino & di Antonio Fantuzzi che gli calzarono gli sproni d'oro. L'anno poi 1477 fece l'impresa di Faenza per ordine del Duca di Milano, & la restitui a Galeazzo Manfredi che n'era stato scacciato da Carlo suo fratello. Soccorse la casa de Medici allora che Giuliano & Lorenzo furono assaliti dalla congiura de Pazzi, onde i Fiorentini ueduta la sua grandezza, statuirono uolontariamente di darli prouisione di 3 mila ducati l'anno. Nel qual tempo Giouanni hauendo hauuto per Annibale suo figliuolo, la Lucretia figliuola del Duca Hercole Estense, fu con bellissima compagnia di 80 caualli a uisitar la nuora a Ferrara. Et il seguente Dicembre si trasferì a Milano con 130 caualli a far reuerenza alla Duchessa & al Duca suo figliuolo picciolo fanciulletto, doue festeggiato assai, hebbe in dono dal Duca, Couo & Antignate grosse Castella nella Lombardia, & il Ponte di Pizzigattone. Et quasi nel medesimo tēpo riceuè per le mani di Filippo Salaruolo orator suo al Re Ferrante di Napoli, priuilegio. per lo quale il detto Re lo haueua fatto di Casa Aragona, co suoi figliuoli & discendenti in perpetuo, donandoli l'arme & le diuise Regali con prouisione appresso di 4 mila ducati d'oro l'anno & con al quanti corsieri in dono. In questo mezzo i Vinitiani mossero l'armi contra il Duca di Ferrara. perche Giouanni partiti di Bologna con mille caualli & con 3 mila fanti per aiutare il Duca, s'incamminò alla volta di Roberto Sanseuerino Capitano de Vinitiani, ilquale hauendo fatto una fascinata per le paludi, a fin di passar con le genti a Melara & di quindi a Ferrara, fu impedito dal detto Giouanni, che per 10 giorni continoui gli s'oppose gagliardamente. Ma giunto Federigo Duca d'Urbino in fauor di Ferrara, & continuo

uandosi tuttauia la guerra: & essendo stato rotto il Duca di Calabria da Roberto Malatesta Generale di Santa Chiesa, la lega già fatta contra il Papa & la Republica Vinitiana, nella quale erano il Re di Napoli, il Duca di Milano, il Duca di Ferrara, il Marchese di Mantona, il Principe di Bologna, & la Republica Fiorentina, mandò il predetto Giovanni Capitano Generale della lega all'impresa di Forli, contra il Conte Hieronimo Riario. Ma spiccato il Papa da Vinitiani, & adberito alla Lega, hauendo il negotio della guerra mutato forma, Papa Sisto constitui cinque mila ducati l'anno di prouisione a Giovanni, accioche tenesse 44 huomini d'arme. Il quale, poi che il Duca di Milano roppe la guerra a Vinitiani che non hauessero voluto pacificarsi con la Lega, si mise a campo ad Asola contra la Republica, facendo diuerse correrie, & infestando molto inemici da quella banda. Ma fattasi ultimamente la pace fra la Republica, & gli altri Signori, Giovanni incorse in assai importante pericolo della persona. Percioche hauendo alcuni congiurati ammazzato Galeotto Manfredi Signor di Faenza, genero di Giovanni, voleuano mettersi in liberta. La qual cosa hauendo Giuanni intesa, fu incontanente a Faenza con le sue genti d'arme, & con la fanteria. & occupata la terra, & fatto giurare a cittadini fedelta in mano d' Astor primogenito di Galeotto, & picciolo fanciulletto, mentre che andaua pensando qual persona douesse deputare al gouerno del nipote fanciulletto, & della madre, i Fiorentini dubitando che quello stato, non ricadesse, col mezzo del Bentiuoglio, nelle mani del Duca di Milano: persuasero i cittadini, & a gli huomini di Val di Lamona, che Giovanni hauesse fatto ammazzar Galeotto. Perche il popolo che per ordinario non vede più inanzi che l'apparente delle cose: & crede ageuolmente a falsi romori, leuato in arme, fecero prigione Giovanni, & lo condussero nella Rocca di Modiana nelle forze de Fiorentini. Ma peruenuta la nuoua di questo fatto a Bologna, si mossero incontanente intorno a 15 mila persone fra gentiluomini & popolari per andare a Faenza a dare il guasto al contado, & ribauer per forza il Principe loro, ma dubitando la Gineura sua consorte, donna di molto giuditio & prudente, che questo moto, sdegnando i Faentini non fosse forse cagione della morte del marito, non volle assentire, onde spediti subito dal reggimento oratori a Fiorenza, al Re di Napoli, a Duchi di Milano, & di Ferrara, & denunciata da predetti Principi la guerra a Fiorentini: fu rilasciato di prigione,

& ac-

& accompagnato a Bologna, dalla quale fu con incredibil letitia riceuuto. Percioche per tre sere continoue se ne fecero publiche allegrezze, di fuochi, di lumiere, di suoni di campane, & di tiri di artiglierie. Nella dieta poi che si fece a Parma, doue s'abboccarono insieme il Duca di Milano, di Ferrara, il Marchese di Mantona, Lodouico Sforza & egli, fu dal detto Duca di Milano creato Governator Generale delle sue genti d'arme con prouisione di 18 mila ducati l'anno, & data anco carica particolare ad Annibale suo figliuolo di 300 cavalli. Quasi in questi tempi medesimi essendosi finito il palazzo cominciato da Santi, il quale haueua 370 stanze tutte in volto, con giardini, fontane, & peschiere notabili diede principio a fare vna torre vicina al detto palazzo. nelle cui fondamenta hauendo esso con solennità messo insieme co figliuoli, la prima pietra, Bartolomeo de Rossi l'vno de suoi secretari, pose ne quattro cantoni di essa torre quattro vasi, con medaglie d'oro, d'argento, & di metallo con l'immagine di Giovanni: & ne due cantoni dinanzi sopra i vasi, pose due piastre di piombo, doue si leggeuano queste parole. Nell'vna

Anno Salutis 1490 Ioann. Bentiuolus II Reip. Bonon. Princeps & columen, Mediolanensisq; Generalis Ducor militiae Turrem hanc extruxit, annum agens etatis duodequingagesimum, in matrimonium habens decus matronarum Iuniperam Sfortiam ex ea liberos numero XI. feminas septem, mares vero quatuor. Hannibalem Equitem auratum primogenitum, Antonium Galeotum Prothonotarium Apostolicum, Alexandrum & ipsum equestri dignitate decoratum nouissimum Hermetem.

Nell'altra piastra posta su l'altro cantone era scolpito, Memorie apud posteros diuturnioris ergo monumentum hoc conditum a Ioanne Bentiuolo II Patrie Reffore Quarto, cui virtus & fortuna, cuncta qua optari possunt bona affatim prestiterunt. Oltre al predetto edificio: hauendo adornata la città di diuerse fabriche honorate, & aggrandito il suo palazzo di magnifiche sale, & di camere comodissime & ricche, pose in fortezza il palazzo del suo luogo chiamato il Bentiuoglio, & quello delle Tombe. & fece rifar le mura al castello di Medefina, & costrusse vna Rocca al castello di Bazzano, & poste in fortezza le castella della podestaria di Casalfeminese, principiò una rocca a Castiglione: et oltre a questo bonificò vn gran paese di paludi & di ualli fra San Giovanni, Creualcore, & Santa Agata, onde da gli

huomini

1494

huomini di San Giouanni gli furono donate otto possessioni, alle quali pose nome la Giouannina. Et fece venir da Milano uno ingegniero per dar principio al Nauiglio di Bologna, ilquale si finì l'anno 1494 con gran piacere dell'vniuersale & del predetto Giouanni. Ilquale, mostrandone molta allegrezza, caualcò col Conte Nicolò Rangone, & con Giberto de Pij accompagnato da diuersi altri gentilhuomini a Corticella, doue prima se leuano approdarsi le barche. & quindi entrato in un Bucintoro riccamente adornato di bandiere & d'altri arnesi, uenne per acqua uerso la città, allaquale era aspettato alla porta di Galiera doue s'era fatto il nuouo porto: dal Vescono che sedena sopra un Catafalco sul Canale in habito Pontificale da gli Antiani, da Signori del Collegio, da tutte le compagnie dell'arti & dalla Chieresia, & ini giunto, il Vescono benedì il Bucentoro, & l'acqua & diede la benedittione a tutto il popolo. Pareua adunque ad ogniuno che il suo stato fosse sicuro da tutte le parti & veramente confermato fino a suoi discendenti, poi che egli estinse perauanti una congiura de Malvezzi, per laquale essendo spinto dalla terribil natura della sua inquietissima donna ad ammazzare & mandare a confini, i cittadini suoi auersari, si era scoperto affatto Signore assoluto della città prendendo l'intero possesso. Nel qual tempo gli nacquero, diuersi occasioni di guerreggiar con molta sua riputatione: percioche essendo disceso l'anno 1493 Carlo 8 Re di Fracia in Italia, et hauendo in spatio di pochi giorni occupato felicemere il Regno di Napoli non senza gran timor del Papa, de Viritiani & del Duca di Milano che lo haueua chiamato, fatta lega fra loro per assalirlo si come fecero al Taro, ottennero dopo varie difficoltà, che Giouanni prendendo stipendio da loro, aderisse insieme con la città di Bologna alla Lega. Fu parimente adoperato contra i Fiorentini dalla medesima Lega in aiuto di Pietro de Medici, ilquale essendo fuoruscito tentò con l'aiuto di Virginio Orsino suo parente & d'altri Principi Italiani, di ritornare alla patria. Nellequali attioni accomodandosi Giouanni a gli accidenti, & all'occasioni della fortuna, s'ingegnaua di mantenere, & d'allargar l'acquistata riputatione, hauendo sempre l'occhio intento alla conseruatione del suo stato, si come uenne nell'occasione del predetto Carlo che uoleua tornare la seconda volta in Italia. Conciosia che dubitando la lega che i Fiorentini che erano dalla parte del Re, non faceßero qualche moto nelle riuere di Genoua, ricercato che assalisse cò 300 huomini

mini

mini d'arme i Fiorentini da suoi confini, offerendo anco di farli molestar da Sanesi, & da Pisani. hebbe promessa, acquistando Pißtoia, d'esser mantenuto da loro in dominio, ma trattenendo esso costoro, & mandati occultamente huomini al Re, del quale esso temeuua, si scusò con lui del passato, & chiedendoli uenia, promise di non molestar piu la Toscana. Ma non molto dopo toltosi dalla sua diuotione, & trattandosi da Vinitiani & dal Duca di Milano la guerra di Pisa, condotto a loro stipendij in comune, il Duca che ingannaua i Vinitiani, operò di modo, che fattolo suo partigiano, gli diede honorata condotta. Et i Fiorentini per confermarlo molto piu, condussero al soldo loro Alessandro suo terzo figliuolo. In quel mezzo uenuto Beumonte verso Bologna per ordine del Re di Francia che haueua occupato il Ducato di Milano, & preso Lodouico Sforza: & andando imponendo grossissime taglie a quei Principi c'hauessero dato fauore a Lodouico, si voltò còtra Giouanni, il quale per non incorrere in peggio, uenuto a gli accordi, si compose con lui in 40 mila ducati: & il Re l'accettò di nuouo con la città nella sua protettione, ma con espressa limitatione, di non pregiu dicare alle ragioni che la Chiesa haueua nella detta città. La qual limitatione fu poi quasi la sua rouina per l'attacco ch'ella diede a Cesare Borgia, fig. di Papa Alessandro 6. ilquale deliberato d'occupar la Romagna, et hauendo per ciò col fauor del padre ottenuto in Concistoro titolo di Duca di quella prouincia, et hauutane anco l'investitura, s'era messo p la prima, ad espugnar Faenza. Ma essendosi i Faentini difesi valorosamente, aiutati anco dalla stagione, & ueduto il Papa l'ostinatione di quel popolo, mosse accordo con loro, col mezzo di Giouanni zio del Sig. di Faenza. Et hauendo promessa al detto Sig. di farlo Cardinale, & di fare anco Cardinale il Prothonotario figliuolo di Giouanni, con questo che Faenza gli fosse consegnata libera, che Giouanni pagasse vna certa quantità di danari al Papa, & che gli concedesse Castel Bolognese: la pratica non hebbe effetto. Percioche ritornato il Borgia sotto Faenza l'ebbe a patti, & scorsò poi sul Bolognese, assaltò & prese Castel S. Piero hauendo disegnato di mutar lo stato in Bologna. Ma essendosi Giouanni assicurato de sospetti con la morte d'alcuni, fra quali vn fu Agamemnone Mariscotto huomo di seguito & di autorità, ricorse ultimamente al Re. Onde mentre che il Borgia procedeuua gagliardamente nel suo desiderio, il giorno medesimo ch'egli prese Castel San Piero posto quasi ne confini fra Imola & Bologna,

A a gli fu

gli fu fatto intendere per nome del Re di Francia, che non passasse piu inanzi contra Giouanni, perche s'era obligato alla difesa della sua persona, et della città insieme. Per la qual cosa il Borgia cō molto suo dispiacere, et del Papa che ricordaua al Re la limitatione posta nella protectione del Bentiuoglio, ma interpretata per allora a modo del Re che diceua, che quella eccezione espressa di nō pregiu dicare alla Chiesa, s'intendeva di quelle ragioni, et preminēze ch' allora la Chiesa vi possedeva: perche intēdendo indistintamente, & non secondo il suon delle parole, come pretendevano i Curiali di Roma, sarebbe stata cosa vana a Bolognesi, et a Bentiuogli l'hauerli riceuuti nella sua protectione, leuato l'animo da quella impresa, si cōuenne, col mezzo di Paolo Orsino, con lui, che gli desse passo et vetouaglia per il contado, che li pagasse ogni anno 9 mila ducati, che lo seruisse di ceto huomini d'arme pagati, & mille fanti per andar a voltar lo stato di Fiorenza, et che di piu li consegnasse Cast. Bolognese. Con tutto ciò non andò molto, che aspirando il Borgia all'imperio della Toscana, et dubitando Giouanni, ch'egli non machinasse cōtra il suo stato, si ridusse ad habitar nel palazzo publico. Et gli Orsini, i Vitelli, & i Baglioni, vedendo i progressi del Borgia, fecero una dieta alla Magione su quel di Perugia, doue trouatosi Annibale Bentiuoglio per nome di Giouanni suo padre, s'accordarono insieme per la salute comune, disegnando fra tutti loro 700 huomini d'arme, 400 balestrieri, et 4 in 5 mila fanti, con pensiero di rōper prima nel lo stato d'Urbino, che'l Borgia haueua tolto a Guido Baldo da Montefeltro. Nel qual tēpo il Borgia, dopo la partita del Re di Francia di Lombardia, hauendo hauuto promessa dal Re di 400 lance, se ne tornò di nuouo per far l'impresa di Bologna, sapēdo molto bene che gli Orsini non ui concorrerebbono, per esser parēti di Giouanni. Et postosi in Imola andaua tēporeggiando per riordinarsi di gente d'arme, & per aspettar le genti Francesi. Ma Giouanni scorseggiando con buon numero di fanti verso castel S. Piero & predando il paese, Giulio Orsino trattò la pace, fra i Sig. collegati, & il Papa. La quale cōclusa (che fu poi la morte di Paolo Orsino, di Vitellozzo Vitelli, di Oluierotto da Fermo, et del Duca di Grauina che perderono la vita a Sinigaglia tolta loro dal Borgia) Giouanni che n'era escluso: percioche da collegati furono rimesse le cose di Bologna liberamente nel Borgia, nel Cardinale Orsino, & in Pandolfo Petrucci Sig. di Siena: sdegnato per veder ferme le cose d'altri, et le sue lasciate in cōpromesso, fece col Borgia vn'altro accordo da parte, nel quale s'obligò a

darli

darli 10 mila ducati l'anno: et il Borgia all'incontro promise di non molestarlo in cōto alcuno. Et oltre a ciò fu cōuenuto, che Costanzo primogenito d'Annibale, pigliasse per moglie come fosse in età, una nipote del Papa, fig. del Borgia. & che fra S. Chiesa, & casa Bentiuoglia, & il Duca Borgia fosse pace, & confederatione perpetua. La qual cōpositione fu tãto cara al Pontefice, che per Carlo Grato orator di Giouanni a Roma, gli mandò a Bologna la confirmatione, con bolle d'absolutione, caso che Giouanni, & figliuoli fossero incorsi in qualche indignatione et cēsura, & con la riconferma de priuilegi, et della inuestitura di Principe della Rep. di Bologna. Fatto questo accordo, & venuto a morte il Pontefice, dopo il quale soccesso Pio 3, che visse pochissimi giorni, fu asũto al Papato Giulio 2 da Sauona, sotto il quale lo stato di Bentiuogli (quãtunq; fosse cō varie difficultà principiato & mantenuto cō tutti quei mezi che si cōuengono) non potè più lungamente durare, si che essendo cominciato da vn Giouanni, nō finise anco in Giouanni. Conciosia che'l predetto Papa ch'era huomo d'animo terribile, et tutto volto, p mal destino allora d'Italia, all'accrescimento de gli stati di S. Chiesa, consumò tutto il Pontificato nell'armi, onde desideroso oltre modo (per honore, & per utile) di liberar Perugia, et Bologna dalle mani de Baglioni, & de Bentiuogli, hauēdo insperatamente hauuta Perugia da Gian Paolo, si volò all'impresa di Bologna, & volle andarui in persona. Et cō tutto che'l Re di Francia gli hauesse negato l'aiuto suo per hauere in protectione (come s'è detto) il Bētiuoglio, nōdimeno sforzato dall'impeto del Papa che uoleua ad ogni modo quella città, gli cōcessse Ciamōte cō 500 lance. Questa cōcessione nō creduta mai dal Bētiuoglio fu l'esterminio suo. Et hauēdo pensato d'andare insieme in persona co fig. a piedi del Papa, si come haueua già fatto il Baglione, sperando di trouare in lui qualche pietà fu dalla cōtradittione della moglie impedito. onde sentēdo la mossa del Papa, dubitò di quello che gli auēne. Cōciosia che'l Papa giunto a Cesena, gli fece in iēdere sotto grauis. pene spiritali & tēporali, che si douesse partir di Bologna. All'incontro Giouanni fatta la mostra delle sue genti, et diuisa la città in 4 parti cōsegnandole in guardia a suoi 4 figliuoli, & proueduto di terrapieni, & d'ognialtra cosa intorno alle mura, speraua se non esser difeso, almeno di non essere offeso da Francesi: at tēto che'l Re ricercato da lui d'aiuto, secōdo gli obligi della protectione, gli haueua risposto che non potua opporsi cō l'armi all'impresa del Papa: ma che però non gli darebbe nè danari, nè genti. Onde

A a 2 Giouanni

1506

Giuovanni su queste parole si cōfidaua di poter resistere al Papa. Ma sentito poi che Ciamonte veniuua, dolendosi della poca fede del Re, & perduta ogni speranza, mandò a Ciamonte a fargli intender la sua volontà. Il quale arriuato a Castelfranco, auisò Giouanni, che il Re non volendo mancare all' obbligo suo, intendeuua di conseruarli i suoi beni, & d'operar si fattamente col Papa, che lasciando esso Bologna alla Chiesa, vi potrebbe habitar sicuramente con la roba, & co figliuoli, quando però obbedisse a mandati del Papa in termine di 3 giorni. Abbandonatosi adunque del tutto, & risposto di voler si rimettere all' arbitrio del Re, supplicandolo che operasse col Papa quanto haueua detto, fu conchiuso che a Giouanni, alla moglie, & a figliuoli fosse lecito di partirsi sicuramente della città, & di fermarsi in qualunque luogo volessero su quel di Milano. Che potesse vendere & cauar di Bologna tutti i suoi mobili, & che non fosse molestato de beni immobili ch'esso possedeuua legitimamente. Ottenuto adunque vn saluocòdotto da Ciamonte con 12000 ducati, si partì di Bologna del 1506 a 2 di Nouèbre la notte seguente co figliuoli, & co fautori (la sciandui la Gineura, accioche potesse far danari di quel che restaua, ch'era gran somma di grascie d'ogni ragione) alla somma di 600 caualli, & passando per lo campo de Francesi, si condusse a Ferrara, & di quindi a Milano con Alessandro suo figliuolo riceuuto da Monsig. d'Allegri, & da Galeazzo Pallauicino, & Annibale da Hermes presero la via di Ferrara. Dopo la costui partita i Bolognesi mādaronò al Papa, a concederli la città, la qual riceuuta con infinita allegrezza, vi fece vna solennissima entrata a 9 del mese, nel qual giorno la Gineura se n'uscì con le nuore per la via di Ferrara. Et il popolo in gratia del Papa, rouinò il bellissimo palazzo del Bentiuoglio, ordinato già dal suo primo auttore a ornamento di Bologna, & d'Italia. Altri dicono che il Papa pieno di vna ignobile & perciò vergognosa collora, comandò che fosse disfatto allora ch' Annibale venne dopo la morte del padre a Bologna per ribauerla. Ora Giouanni ridotto a Buseto castel del territorio di Parma, fu alloggiato da Pallauicini suoi parenti. Quiui pensando continuamente come potesse ritornare in casa, gli mancò la moglie morta da subitano dolore: percioche l'era venuta nuoua che affrettandosi troppo volontarosamente di tornare alla patria, sopraggiunti dal Carainale da Este, & da Lodouico Conte della Mirandola che fauoriuano il Papa, erano stati rotti per via, & vergognosamente sbādati, per la qual cosa il Papa sdegnato hauea fatto

impic-

1508

impiccare i cagnotti de Bentiuogli. Giouanni poi disperato anco egli dell'aiuto de Francesi, hauendo consumato i suoi tesori, venne a morte in Milano l'anno 1508 del mese di Febraio di età di 66 anni, hauendone signoreggiato 40 a punto, & fu seppellito nel monistero dell' offeruanza nella predetta città. Fu questo huomo riputato molto felice, il quale (dice il Guicciardino) morì di dolor d'animo, non assueto, inanzi che fosse scacciato di Bologna, a sentir l'acerbità della fortuna essendo prima stato lungo tempo felicissimo di tutti i Principi d'Italia, & essemplio di prospera fortuna, perche in spatio di 40 anni, ne quali dominò Bologna ad arbitrio suo, nel qual tempo non che altro non sentì mai morte d'alcuno de suoi, haueua sempre hauuto per se, & per i figliuoli condotte, provisioni, & grandissimi honori da tutti i Principi d'Italia, & liberatosi sempre con grandissima facilità da tutte le cose che gli si erano dimostrate pericolose. Fece Giouanni edificare in S. Iacomo di Bologna vna ricca & honorata cappella. nella quale fu posta la statua equestre di Annibale suo padre. doue dalla parte destra si legge.

Quid cogitas? quid instaris? datum est desuper.

& dalla sinistra è scritto,

Respice & humiliaberis.

& più di sotto sono intagliati gli infrascritti versi 1458.

Quo nemo vtilior patria, nec pace, nec armis

Bentiuole gentis Hannibal hic situs est

Expulit is dudum possessa ex vrbe Tyrannum.

Et profugos ciues restituit patria.

A quibus ingrata, scelerata morte peremptus,

Sed meritum sumpsit factio supplicium,

Nam sceleris tanti affinis quicumque fuisset.

Hic ferro aut flamma premia digna tulit.

Vi si vede parimente vn quadro, doue è ritratto il detto Giouanni con la moglie, & co figliuoli così femine, come maschi, & di sotto è scritto,

Me patria & dulces cara cum coniuge natos

Commendo precibus, virgo beata tuis.

MCCCCCLXXXIII Augusti.

Lasciò di se il predetto Principe, quattro maschi & sette femine. I maschi furono Annibale primogenito, Antonio Galeazzo, Alessandro & Hermete.

Antonio Galeazzo (perche di *Annibal* ragioneremo più oltre a suo luogo) che fu il secondo a nascere, trouandosi d'età di undici anni, fu fatto Prothonotario Apostolico, et fu con solenne pompa creato in S. Pietro per mano del Vescouo di Rimini ch'era suffraganeo del Vescouo di ologna. Fu poi fatto Arcidiacono nella predetta Chiesa & ni prese la tenuta. Ma creato a sommo Pontefice Innocenzo Ottauo, andò per nome del padre a Roma con 50 cavalli, a baciarli i piedi & a rendergli la douuta obediènza. Non molto dopo, mosso da zelo di pietà christiana, si partì dalla Patria, & postosi in uiaggio per Gierusalem, fu a uisitare il Santo Sepolcro di Christo. Et ritornato in poco spatio di tempo fu chiamato a Milano dal Cardinal San Pietro a Vincola dal quale era molto amato. Ma l'anno 1502 con tutto che fosse huomo di Chiesa fatti 3000 fanti & 100 huomini d'arme, andò con Cesare Borgia, per rimettere in casa Pietro & Giuliano de Medici fuorusciti. Ritornato poi a Milano a far reuerenza al Re di Francia, se n'andò indi a poco a Santo Antonio di Vienna, & a San Iacomo di Galitia. Alla fine dopo la ricuperatione fatta da Annibale suo fratello di Bologna, ritornato alla patria, rifiutò di esserne fatto Vescouo con molto dispiacere de Canonici che ne lo pregarono assai. Ma perduto di nuouo lo Stato, postosi al seruitio di Papa Leone 10 ribebbe tutti i suoi beni & morissi.

Alessandro terzo figliuolo di *Giouanni*, bellissimo giouane dell'età sua, essendo fanciulletto fu creato Cavaliero dal Duca di Calabria in Bologna. Ma fatto grandicello & datosi alla militia uenne tosto in credito di valoroso & animoso giouane. onde andato a Milano a uisitare il Duca l'anno 1492, gli usò incontra fuor di Milano, & accoltolo con molta letitia, gli diede per moglie auanti che si partisse, *Ippolita Sforza* figliuola già di Carlo suo fratello, & di Bianca Simonetta, la quale anch'ella fu delle belle donne che fossero allora nella Lombardia, con dote di 80 mila ducati, & dopo vna solennissima festa, rimandò gli sposi a Bologna accompagnati da 300 cavalli. Ma non molto dopo ritornò di nuouo a Milano a rallegrarsi per l'esaltatione del nuouo Duca ch'era stato assunto al Principato. Dal quale, fatto suo luogotenente Generale: dispòse di quello Stato a sua uoglia, mentre che il Duca uisò. Et tenendo tauola; rappresentaua in tutte l'occorrenze la persona del Duca ch'era per le gotte indisposto: & come tale era honorato. Fu poi condotto dalla Rep. Fiorentina con 50 huomini d'arme con tanto

piacere

piacere del Reggimento di Bologna nel quale era sommamente in gratia, che nel partirsi per Fiorenza, fu da lui presentato d'un bellissimo cauallo di prezzo di 400 ducati. Ricondotto poi di nuouo da Fiorentini con 200 huomini d'arme, & cento cauai leggieri andò per loro all'impresa di Pisa. Et l'anno 1501 fu assunto al grado di Gonfaloniero di Giustitia nella sua patria. Ricuperato lo stato da Annibale suo fratello, fu in Francia con 30 caualli a render gratie a quel Re che hauesse rimesso in casa la sua famiglia. Lasciò di se & della moglie vn figliuolo, chiamato Sforza, il quale fu tenuto a battesimo dal Cardinale da Este, & dal Marchese di Mantoua, & morì giouane in Milano. Lasciò parimente Violante che fu moglie di Gian Paolo fratello di Francesco Duca di Milano. & la Gineura moglie di *Giouanni* Marchese del Finale.

Ermete ultimo figliuolo di *Giouanni*, fu creato Cavaliero dal Duca di Ferrara l'anno 1492. Et anco esso fu a S. Iacomo di Galitia. Et ritornato, aiutò nelle disgratia della sua famiglia non pur se medesimo, ma il Principe Annibale suo fratello. Percioche era di molto valore: quantunque tassato da gli scrittori di crudeltà. Percioche nella occisione che si fece de Mariscotti per sospetto sparso in *Giouanni* con arte dal Valentino, accioche si facesse con quell'atto piu odiosa la sua città: fu contra il voler di suo padre, ministro di quell'empio fatto, con molti altri giouani in compagnia. accioche per la memoria dello hauere imbrattate le mani nel sangue de Mariscotti: fossero costretti essendo fatti nemici di quella famiglia, a desiderar la conseruatione di quello Stato. Alla fine morì nel fatto d'arme che si fece a Vicenza, & lasciò di Iacoma sua donna, figliuola di Giulio Orsino tolta da lui a contemplatione del Duca Valentino, *Giouanni*, che fu padre d'Ermete, il quale generò Lodouico & *Giouanni* che viue al presente. Delle figliuole del Principe *Giouanni*, la

Bianca fu consorte del Conte Nicolò Rangone, il quale fu fatto Capitano dalla Communità di Bologna delle sue genti d'arme.

Francesca sorella di Bianca fu data a Galeotto Manfredi Sig. di Faenza. & poi al Conte Guido Torello.

Leonora sorella di Francesca, hebbe per marito Giberto figliuolo di Marco de Pij Signor di Carpi.

Violante sorella di Leonora, fu donna di Pandolfo Malatesta figliuolo di Roberto Signor di Rimini. percioche il Re di Napoli volle che *Giouanni* la desse al detto Pandolfo, ch'era allora in età di dieci an

ni. & la fanciulletta ne haueua otto. & fu mandato Raimondo Malatesta zio di Pandolfo a conchiudere il parentado. per lo quale si fecero feste celebri, cosi per la parte di Giovanni suo padre, che tenne corte bandita tre giorni, come per quella de Signori del Reggimento.

Laura sorella di Violante, fu consorte di Giovanni fratello del Marchese di Mantoua, il quale essendo venuto a Bologna, quella medesima sera che egli giunse, l'ottenne col mezzo di Carlo Grato Capitano di genti d'armi di Giovanni.

Isotta sorella di Laura fu data a Ottauiano Riario Signor di Forlì, ma restata vedoua si fece monaca. Et delle 4 infrascripte naturali Griseide sorella di Isotta, ma naturale, hebbe per marito Salustio Guidotti, &

Lisabetta parimente naturale, fu di Lattantio Bargellino, per la quale si fecero pompose nozze & reali.

Semiramis sorella di Lisabetta per madre, & naturale, si maritò prima a Gian Felisimi, & poi a Giorgio Manzuoli. &

Lucia anco ella naturale ad Alessandro Manzuoli.

Annibale 2, primogenito di Giovanni 2. Quinto Principe & ultimo di Bologna, fu in età di 5 anni, confermato da Papa Sisto Quarto per bolle & priuilegi nella successione di Bologna, caso che suo padre premorisse. Fu parimente creato Cavaliero dal Re di Darìa, il quale andando a Roma passò per Bologna, & fu raccolto con gran cortesia da Bentiuogli & dalla Città. Nellaqual cerimonia di Cavalleria, Roberto Sansenerino Capitano illustre de suoi tempi & Antonio Fantuzzi gentilhuomo de primi di Bologna gli calzarono gli sproni d'oro, si come di sopra s'è detto. Et percioche il padre disegnaua di fermar lo stato suo cò parentadi potenti per ogni euēto di aduersa fortuna, co quali oltre allo honorarsi, potesse anco hauer modo di difendersi da suoi nemici, uolle che Annibale prendesse moglie honorata. & gli diede la Lucretia figliuola di Hercole Primo Estense, Duca di Ferrara. il quale la condusse a Bologna l'anno 1487 con po'pa degna d'esser notata, percioche hauēdo inuitato alle nozze tutti i Principi & Sig. d'Italia, & essēdo uenuti ad honorarle gli ambasciatori de potentati con altri gentilhuomini & Cavalieri al numero di 3 mila persone: gli sposi presentati da tutto l'uniuersale di ricchissime robe per ualuta di 15 mila ducati: si tenne per tre giorni Corte bandita con tanta magnificenza che per molti anni innanzi non ne fu ueduta altra talc in Italia. Còciosia che oltre alle giostre,

le fe-

le feste, i bagordi, le musiche & gli altri trattenimenti che si dāno in cosi fatti auuenimenti, tutte le donne & gli huomini della città erano riccamente uestiti & addobbati di drappi d'oro, di argento, di seta, & d'altre sorti a uari lauori, & tiuree. Ma il conuito del primo giorno che durò otto hore fu ueramente reale, perche ui furono da 26 Scalcchi uestiti d'oro & d'argento con collane & perle in quantità su gli abiti loro: & furono presentati 28 messi, o sorti, o piatti di uiuande, con rappresentationi d'animali di Zucchero lauorato in diuerse maniere: con tanto piacere & marauiglia d'ognuno, che in quel tempo ne fu fatta memoria da diuersi scrittori fra quali scrisse questa pompa distesamente Giovanni Sabatino de gli Arienti. Non molto dopo Annibale fu condotto dalla Rep. Fiorentina cò 200 caualli. Dalla quale chiamato l'anno seguente, andò con 100 caualli & con mille fanti contra i Genouesi. onde peruenuto all'esercito che era a Sarzana & Sarzanello sotto la condotta del Conte di Pitigliano: si portò di maniera in quelle fattioni, che si recuperarono le predette terre con molto honor suo. Hauuta poi carica di 300 caualli dal Duca di Milano: fu ad honorar le sue nozze con honoratissima compagnia, percioche Gian Galeazzo tolse allora quella Isabella figliuola del Duca di Calabria, che fu poi la rouina d'Italia per la uenuta di Carlo Ottauo. Ma l'anno 1489, il 1 di Nouembre Annibale entrò con celebre & bella pompa Gonfaloniero di Giustitia. Nè molto dopo fu a Mantoua con la sua donna, accompagnato dal Conte Nicolo Rangone, & da Giberto Pio suoi cognati, con diuersi elettiſsimi Cavalieri, a fare honore alle nozze di Francesco Gonzaga Marchese, che haueua tolto per donna vna figliuola del Duca di Ferrara. doue fattasi vna notabil giostra, Annibale che era destrissimo, & forte della persona, & eccellente & famoso in cosi fatte cose: dopo il Marchese ne riportò la vittoria, & il premio. Et percioche in quei tempi era stato celebrato vn torneo, che fu molto illustre, nella città di Fiorenza da Lorenzo de Medici, del quale Angelo Politiano dottissimo huomo di quei secoli lasciò con bellissimi versi perpetua memoria, parue al Principe Bentiuoglio di celebrarne vn'altro nel giorno della festiuità di S. Petronio, in questa maniera. Si finse, che nella sua corte era uenuto vn vecchio per chiarirsi di questo dubbio: qual possa piu nelle humane operationi, o la Fortuna, o la Sapienza, & proponeua, che non si potendo cid chiarir con disputa: si uenisse al cimento dell'armi, & ordinò due Capitani: l'vno che fosse

uſse

neſe le ragioni della Fortuna, & fu Annibale, & l'altro quelle della Sapienza, & fu il Conte Nicolò Rangone, con 60 caualli per vno, diuiſi in ſci ſquadre a dieci per ſquadra: tutti veſtiti con habiti differenti l'vno dall'altro. Concioſia che vi ſi vedeano foggie alla Italiana, alla Franceſe, alla Tedefca, alla Vngara, alla Turcheſca, alla Perſiana, & alla Moreſca. & il medefimo fu fatto dall'altra parte: fuor che contra i Mori furono contrapoſti huomini ſaluaticchi. Comparirono adunque coſtoro il predetto giorno, nello ſteccato fatto in piazza, doue erano aſpettati da numero grandiffimo di gentildonne, gentilhuomini, & Cauallieri, oltre al popolo coſi della terra, come foreſtieri, allogati ſopra fortiffimi palehi tutti ornati di razzi. Giunſero prima i Cauallieri della Sapienza veſtiti di azzurro, capo de quali era il Rangone. & dinanzi alla ſua ſchiera erano prima condotti alcuni Corſieri coperti di drappi d'oro con ricchi fregi, & ricami di perle. Seguiva poi vn carro tirato da due palafreni coperti di velluto turchino, & lauorato di oro con bell'arte: ſul qual carro ſedeua la Dea della Sapienza, & haueua attorno Platone, Q. Fabio Maſſimo, Catone, & Scipione Naſica, & preſſo al carro veniu il Conte con tutti i Cauallieri della ſua parte. All'incontro poco dopo giunſe Annibale co ſuoi Cauallieri veſtiti di verde, con molte trombe inanzi, & con belliffimi corſieri coperti riccamente. & dietro a queſti era il carro tirato da due palafreni coperti di drappo di ſeta verde, & ornato a marauiglia, ſopra il quale ſedeua la Dea della Fortuna, attornita, da Giulio Ceſare, da Ottauiano Auguſto, da Adriano, & da Metello: dopo il qual carro comparì Annibale co ſuoi Cauallieri. capo d'vna ſquadra de quali fu Giberto de Pij, che ſi faceua andare inanzi tre belliffimi corſieri coperti di drappo d'oro & d'argento, due minotauri, vn Grifone, vn' Aquila negra, & il ſuo cauallo haueua coperte le gambe di pelle di Leone. Queſti tutti, dopo hauer paſſeggiato per vn pezzo il campo, attaccarono finalmente la miſchia, & il torneo. & combattendo prima con gli ſtocchi, & poi con le mazze, Annibale reſtò vincitore, & per ſentenza de Giudici hebbe il prezzo che fu 20 braccia di drappo d'oro: con tutto che dall'altra parte foſſero Cauallieri di molto valore & potere, & fra gli altri Giouanni ſuo padre, & Antonio Bentiuoglio. Fu poſcia Annibale alle nozze di Lodouico Sforza Duca di Bari ſuo cognato. Nelle quali, hauendo Galeazzo Sanſeuerino hauuto l'honor della gioſtra che vi ſi fece per vna botta di più, Anni-

bale

bale vi roppe 9 lance con molta ſua lode. Si come dopo nelle nozze d'Aleſſandro ſuo fratello vinſe anco quell'altra gioſtra che vi ſi fece con gran frequenza della nobiltà Italiana. Le quai tutte coſe ho voluto notare, accioche per la comparatione ſi poſſa vedere, quanta ſia la differenza di queſti tempi noſtri quaſi infelici, a quelli, ne quali fioriuano abbondantemente le ricchezze, quaſi in ogni città. Indi a poco tempo Annibale fu di nuouo ricondotto da Fiorentini con 400 huomini d'arme con 16 ſtradiotti, & 16 baleſtrieri a cauallo: nella cui partita da Bologna il Reggimento gli fece dono d'vna ſopraueſta d'oro damaſchino con vna celata guernita di finiſſimo argento. Paſò parimente in aiuto del Duca di Calabria ch'era andato ad oppoſi a Carlo Ottauo ritornato in Italia per le coſe del Regno di Napoli. Et trouatoſi alla coronatione di Lodouico Sforza a Duca di Milano, hauuto da lui 50 huomini d'arme & da Vinitiani altrettanti con aſſai groſſa prouifione: nel fatto d'arme al Taro col Re di Francia, fu principaliffima cagione della ſalute dell'eſſercito Italiano. Ma ritornato a Firenze con cento huomini d'arme, & con due compagnie di baleſtrieri, & di ſtradiotti, fu contra i Piſani. S'affaticò parimente con 200 huomini d'arme per rimettere in caſa Pietro de Medici fuor uſcito. Ma mutatoſi poi le coſe d'Italia, & venuto Lodouico 12 per la ricuperatione di Milano, del quale temenano tutti i Regoli di queſta prouincia, ſaludò le coſe del ſuo ſtato, & della famiglia con 43 mila ducati ch'egli li diede in preſto. Percioche il Re toltolo in protezione, lo fauorì per vn pezzo dalla Chieſa, & dal Duca Valentino ch'ardeua di immenſo deſiderio di occupar la città di Bologna. Il quale hauendola aſſaltata, & credendo al ſicuro di ſoggiogarla: fu ſul piu bello della ſua ſperanza abbandonato da gli Orſini, da Pandolfo Petrucci, & da Baglioni, che non vollono mancare alla promeſſa loro fatta a Bentiuogli, alla dieta della Magione. perche eſſendo il Duca aſtretto a ritirarſi in Imola: Annibale & Ermete ſuo fratello uſciti di Bologna a 9 bore di notte con molte genti d'armi per opprimerlo, trouarono la città munita & ben guardata. & nel ritornare a dietro fecero groſſa preda di beſtiamme ſu quel contado & particolarmente de muli del Duca. il quale trouandoſi al diſotto s'accordò co Bentiuogli. Si traſferì poi Annibale a Piſa con cento huomini d'arme, & cento fra baleſtrieri & Giannizzeri, doue venuto a fatto d'arme con Bartolomeo d'Aluiano Capitano Generale de Piſani, lo ruppe con molto

honor

honor suo presso a san Vincenzo. Ma poi che l'infelice fato di così chiara famiglia permise ch'ella fosse scacciata di Bologna, si come di sopra s'è detto, & che Papa Giulio Secondo, ne diventasse per nome di Santa Chiesa illustre possessore, douendo ragioneuolmente soccedere al padre secondo la forma de' priuilegi loro hauuti da tre sommi Pontefici, trouandosi fuoruscito di quella città ch'egli haueua per tanto tempo signoreggiata con tanta dolcezza: trouò fautori di dentro che trattarono di rimetterlo in casa. Percioche hauendo i Fantuzzi, i Rinucci, & i Caprara tentato di dargli vna porta, operando men cautamente di quello che bisognaua in tanto negotio, il trattato fu scoperto. Con tutto ciò tu multuando la parte sua: & ordito di nuouo, nuouo intendimento co' suoi partiali amici, Annibale fatto quattro mila persone fra Sassuolo, Spilimberto, & altre castella, & accompagnato dal Conte Guido Rangone, & da Alessandro de Pij, s'auid a Bologna, doue per via hebbe la fortuna contraria anco questa seconda volta: percioche venuto a luce quanto s'era tramato rimase escluso. Et ancora che il Conte Guido vn'altra volta andasse di notte per entrar nella città, perche il popolo s'era sollevato: giunto per far lo effetto: trouò il popolo acquetato. Ma poco poi rinacque vna speranza in Annibale di ricuperare il suo stato. Conciosia che hauendo il Papa mosse l'armi contra Alfonso Duca di Ferrara, il quale fu favorito dalle forze Francesi, Annibale, secondola forma dell'antica protectione del detto Re, accostatosi con le sue forze al Duca, ricuperò assai castella del Modonese: & spintosi co' Francesi verso Bologna, ribebbe Spilimberto. Et scorrendo bene spesso Ermete suo fratello che si trouaua a Confortino, con vna banda di caualli fino su le porte della città, mentre che il Papa si tratteneua a Rauenna, Lorenzo Ariosti, rotta la porta di S. Felice, & fatto segno al Bentiuoglio con fuochi dalla torre de' gli Asinelli, messe dentro Annibale con cento huomini d'arme, & con 25 cauai leggieri. Il quale con Ermete, & con Costanzo suo figlio fu riceuuto dal popolo con incredibile letitia. Et essendo sopraggiunto Alessandro: presero il palazzo, corsero la terra, & raddoppiarono le guardie alle porte della città. La onde il Cardinal di Pavia che vi era Legato, sbigottito si fuggì a Rauenna, doue fu ammazzato da Francesco Maria Duca d'Urbino; con molta displicenza del Papa. al quale poco inanzi l'Imperadore haueua fatto intendere che non douesse piu oltre procedere a danni di Fer-

rara, & che rimettesse in casa i Bentiuogli. I quali in tanto hauuto il castello & la Rocca, la distrussero fino in terra: & Annibale fu dal consenso Comune di tutto il popolo riconfermato per Principe del Governo, secondo la forma de' priuilegi Papali. Et riformati gli huomini del Reggimento gli ridusse a trenta, i quali poi diuentarono col tempo quaranta, si come sono al presente. Et volle che il Governatore che si era per tema ritirato presso ad alcuni suoi amici, ritornasse in palazzo, vsandoli tutti quei termini di cortesia ch'egli potè per securarlo. Fece poi per publico bando intendere ad ogniuno, che chi pretendeva alcun credito con la casa sua o suoi figliuoli & fratelli, si facesse inanzi che sarebbe amoreuolmente pagato, & sopra ciò fece deputatione di otto gentilhuomini che uedessero le sue ragioni. Ma non molto stante, essendosi il Papa disposto di scacciarlo di Stato, cominciò a far massa di gente a Imola. perche Annibale hauuto ricorso al Re di Francia, hebbe da lui 400 lancie, & esso fece 200 cauai leggieri con assai buon numero di fanti, con la qual gente, uenuto l'essercito della Chiesa al fiume di Lidice, Annibale uscito fuori tentò di tirare i nemici a battaglia con vna fattione assai leggiera, ma essi ricusarono di combattere. In quel mezzo tennero pratica d'entrar una notte in Bologna per porta S. Vitale. Ma sopraggiunte ad Annibale in quella notte alle 5 hore, 150 lance scozzesi ch'erano nella città in suo aiuto, i nemici non uedendo il contraffegno ordinato con quei di dentro, & sentendo la costoro arriuata, si ritirarono con loro grauissimo danno. Percioche Annibale dando loro alla coda, mentre se n'andauano a Castel San Piero, ne occise & prese molti. Ma ritornato di nuouo il Papa su la uoglia delle cose di Bologna, & preparate genti con l'aiuto del Re di Spagna, Annibale, creato un consiglio d'otto nobili de quali fece, capo Ermete suo fratello, per consigliarsi con loro del tutto, & fatte genti & prouisione di danari, & fortificate le mura col gettar a terra la Torre della Porta Stra Castiglione per rispetto dell'artiglieria de' nemici, essendo ella troppo alta, riceuè dal Re di Francia 400 huomini d'arme, & 12 pezzi d'artiglieria dal Duca. In tanto l'essercito Papale sotto la cura di Fabritio & Marc' Antonio Colonna, accostato a S. Michele in Bosco, tagliato il Canale del Rheno, fu piantata l'artiglieria nemica fra il Baracane & San Stefano, con la quale dando tutta notte la batteria, dierono il giorno seguente l'assalto, & saliti alcuni di loro su le mura: furono corag-

giosamente rigettati tolse due insegne feriti molti, & morti intorno a 30 di loro. senza poco danno di quei di dentro de quali ne restarono solamente cinque feriti. L'altro giorno minando & battendo mandarono in terra un pezzo di muraglia, ma poco, che fu subito trincerata. Laqual cosa vedendo i nemici, & mutata l'artiglieria di luogo, il Conte Pietro Nauarro, minato sotto alle mura dalla Madonna del Baracane, dato tre uolte fuoco alle mine, & tre uolte alzata si la muraglia, ritornò al suo luogo intera senza fare alcun danno, con stupor di tutto l'esercito che tenne quello accidente per manifesto miracolo procedente da Nostra Signora. Ma poi che Mons. di Foix, fatta la giornata di Rauenna fu morto, & che le cose de Francesi in Italia, su le quali era fondata tutta la speranza di Annibale: presero pessima piega, deliberò, poi che i Vinitiani erano intrigati in altre guerre, & che da Fiorentini non poteua esser soccorso: di restituir la città alla Chiesa, onde conuocato il Consiglio, scopri loro la sua intentione. Ma dispiacque ad ogni uno il suo pensiero, & fu con le lagrime a gli occhi pregato che si difendesse, offerendogli lo hauere et le uite proprie per la sua conseruatione. Ma parendogli che fosse difficile impresa il mantenersi contra forze così potenti: & tanto piu che la città non era munita a bastanza: & senza fortezza da ritirarsi in un bisogno, si partì con l'Arcidiacono & Ermete suo fratello & con Costanzo, il figliuolo, accompagnato dal Conte Annibale Rangone, & da Alessandro de Pij, & da altra gente con sessanta huomini d'arme, & se n'andò a trouare il Duca Hercole suo suocero a Ferrara l'anno 1513. & confinato co' suoi dal Papa per tre anni con sicurtà di 50 mila ducati di non procurar in quel mezzo di ritornare in Signoria; ribebbe in gran parte la sua facultà. Et ancora che Giuliano de Medici & Papa Leone X procacciassero (hauendo perciò fatto entrar piu uolte l'Arcidiacono in Concistoro, doue si concludse di farlo) che i Bentiuogli ritornassero in casa, i loro nemici & gli occupatori de loro beni, inteso il maneggio di Roma (non potendo i fautori de Bentiuogli fare al lor modo) ricusarono in ogni tempo & in ogni occasione la loro tornata. Venuta poi a morte la Lucretia moglie di Annibale, anco egli finalmente morendo lasciò Alfonso, Cornelio, Luigi, Hercole, Ferrante, & Costanzo. de quali alcuni mancarono in età fanciullesca, & Ferrante morì senza figliuoli. Ma

Hercole loro fratello, fu huomo di lettere, & di tanto gusto nella

Poesia

Poesia, che i primi dell'età nostra lo celebrarono per eccellente scrittore, si come apparisce per diuersè Comedie composte da lui nella lingua volgare, le quali vanno di continuo per le mani degli huomini dotti. Hebbe per donna Sigismonda Sugana: & si morì l'anno 1572 in Venetia, doue egli staua assai uolentieri, frequentando il Consiglio come gentiluomo Vinitiano, per cioche Giovanni 2 suo auo paterno, ritornando da Padoua, doue era stato a sodisfar un uoto al Santo di quella città, accolto dalla Rep. con solenne magnificenza, fu da lei creato nobile Vinitiano con tutti i suoi legittimi discendenti. Delle femine poi figliuole d'Annibale la Gineura fu data per moglie al Conte Guido di Correggio, & dopo lui a Costanzo Vistarino; & Camilla hebbe per marito Pirro Gonzaga Signor di Gazzuolo. Costanzo, primogenito d'Annibale predetto: giouane di molta speranza, trouatosi ne trauagli dell'auo & del padre, cominciò tosto a ueder la fronte adirata della sua maligna fortuna. Con tutto questo essendo huomo di valore, & però con prudenza quell'amaro che egli sentiu per l'oppressioni di se medesimo & della famiglia. Ne suoi primi anni, per opera del Duca Valentino, hebbe promessa ne gli accordi fatti da lui con Giovanni, di hauer per moglie una nipote di Papa Alessandro. ma le cose mutate altra forma; tolse Helena Ragona: la quale gli partorì Antonio Galeazzo che venne a morte essendo fanciullo. Guido che hebbe per donna Leonora Pia & mancò l'anno 1569. Giovanni cortesissimo & gentilissimo Signor che perdè la vita nel fatto d'arme in Toscana, allora che fu rotto l'esercito del Re di Francia condotto da Pietro Strozzi, dal Marchese di Marignano, Antonio Galeazzo, marito di Laura Montana che gli partorì due Alessandri & un Guido morti in età puerile. Gineura che si maritò in Cabrio Nouato. Anna consorte di Ottauiano Simonetta, & Cornelio, illustre, nelle cose belliche, & di singolar prudenza militare ne tempinostrì, & uno della uecchia scuola di quei Capitani famosi che maneggiarono l'armi ne passati anni: con perpetua gloria & con futuro esempio a posteri della loro eccellente peritia. delquale, & di molte altre cose appresso appartenenti alla presente famiglia, ho speranza con l'aiuto di Gio. Filippo Magnanimo sudetto, & Secretario suo nobiliss. & di mirabile esperienza & intelligenza delle cose del mondo, di mandare in luce una historia particolare

doue

doue a pieno saranno espresse l'attioni di huomo così celebre & chiaro. Questi hebbe della sua prima donna Estense Costanzo, & Ottauio che morirono in età puerile, & Annibale, giouane di gran speranza, che mancò di 22 anni. Et di Isabella Bendidia generò Margherita, moglie d' Alfonso Turco Conte di Arriano, & Hippolito, marito di Vittoria figliuola d' Alberigo Cybò Principe di Massa: con la qual fece Giulia, & Laura che morì nelle fasce.

Della predetta famiglia si trouano parimente due rami l'vno in Sassoferrato, & l'altro in Vgubio, de quali & di tutta la casa insieme, piacendo a Nostro Signore, son risoluto di mandar fuori una piena historia, si come io feci già ne tempi passati della casa Orsina, con così autentici testimoni, che non uirarrà che dubitare. Ma hora dirò questo solo, che in Sassoferrato uiue al presente l' Abate Bentiuoglio co suoi fratelli, honoratissimi gentilhuomini & riputati. In Vgubbio poi posseggono giurisdizioni & Castella. Concio sia che a confini del territorio di quella città, tengono la Rocca, le Carpane, & Santo Agnolo. Et in V al Topina sono gouernatori perpetui d' altre castella. Et di questi uissero il Conte Cesare Bentiuoglio, congiunto per sangue con gli Sforzi Conti di Santa Fiore. & perciò nipote di Sforza Pallauicino Gouernator Generale dell' armi Vinitiane per Giulia sua donna, del quale era Luogotenente. Percioche illustre nella militia, s'era acquistato chiarissimo nome nelle guerre de nostri tempi. ma mentre ch' egli si liua a gradi di honori a quali grandemente aspiraua, uenne a morte. si come anco morì nella guerra di Siena, il Conte Federigo suo fratello giouane coraggioso & di molta speranza. Et al presente uiue Hieronimo fratello di Federigo, prelato di uita esemplare, & Vescono di Monte Fiascone, & Ottauiano suo fratello, Signor molto stimato & honerato nella sua patria.



Signori Chiaueli.



412
I crede che la famiglia Chiaueli già Signora di Fabriano, sia antica Italiana. & che passata col tempo in Germania, ritornasse poi di nuouo in Italia con Federigo Barbarossa sotto la persona di Ruggiero Chiauelio Capitano di 500 caualli. Percioche l'anno 1526 a 5 di Luglio (si come è noto ad ogniuno in quelle parti) fu trouata nella Chiesa di S. Lorenzo in Sanseuerino, vna cassa di legno dietro a vn' altare. la quale aperta, haueua un corpo di donna bello & intero, con vna nota che diceua. Corpus Sanctæ Philomenæ ex nobili Clauellorum profapia, Septempedana tempore Gothorum translatum in Ecclesia S. Laurentij post altare maius. & nel fine. Seuerinus Episcopus manu propria. la qual carta & nota si conserua in vaso di vetro. Onde essendo i Gothi venuti a Roma sotto Alarico Re loro l'anno di Christo 412: è necessario confessare che la famiglia sia molto antica, & piu di 700 anni auanti al Barbarossa: poi che quando i Gothi distrussero la città di Settempeda, delle cui reliquie fu fabricato Sanseuerino, Santa Filomena era morta, & trasportata in San Lorenzo. Diremo adunque che questa famiglia partitasi d'Italia, ne tempi delle rouine fatte da i Gothi, da i Vandali, da gli Vnni, & da diuerse altre nationi barbare, passasse in Germania, doue dimorata fino che Federigo predetto venne in Italia: tornò di nuouo in queste parti. Percioche guerreggiando l' Imperadore con Papa Alessandro Terzo, Ruggiero congiunto per sangue con Federigo, hebbe la cura di occupar l' Umbria. nella quale entrato, & presa la città di Fabriano, si portò così cortesemente con lei, che restando egli in Italia, allora che l' Imp. si partì per andare in leuante, vi pose il suo domicilio. Et fattouo cittadino, non molto dopo tolse per donna, vna figliuola di vn Signore di vna Rocca; posta nel territorio di Fabriano sopra Atigio, forse vn miglio, verso l' Apennino, chiamata la Capretta. La quale hauuta egli in dote con vna buona entrata, fabricata & ornata poi da lui: fu detta la Ruggiera. Da costui adunque uisirono figliuoli, nipoti, & altri suoi discendenti, che poi col tempo diuennero Signori assoluti: cominciando in Ruggiero vna

1172

preminēza a un certo modo fra gli altri, che lo fecero prētere ripu-
tatione & autorità. Conciofia che l'anno 1172, eſſendo alcuni di
Fabriano ch' erano andati a Camerino per loro negotij, ſtati ſoftenu-
ti da i Camerineſi per ſoſpetto che ordiſſero qualche tradimento,
Ruggiero fatto Capitano della città: ſi traſferì a Camerino cō 200
huomini eletti: coquali, non volendo i Camerineſi a ſcoltarlo ne me-
no rendergli i prigionieri: ſi miſe a dare il quaſto al paefe. Onde i ter-
razzani andatigli incontra con groſſa ſchiera di genti, et uenuti al-
le mani, Ruggiero come huomo eccellente nella militia gli roppe, &
ne occiſe: & ne preſe intorno a 30 eſſendo tutti gli altri fuggiti, di
modo che i Camerineſi per lo meglio renderono i prigionieri. Et non
molto dopo, il popolo di Rimini, aſſalita la città dalla banda della
porta del Borgo, quantunque non poteſſe prender la terra, miſe pe-
rò a ſacco il contado: con tanto diſpiacer de Fabrianeſi, che l'anno
ſeguente Ruggiero creato Capitano: & meſſo inſieme un poderoſo
eſſercito, col fauor di molte città circonuicine: lo conduſſe a Rim-
ni, & uenuto con loro a giornata, dopo una honorata uittoria, preſa
la terra: vi fece battere in piazza delle caldare in diſpregio de
i terrazzani: percioche hauenuano innanzi detto, che i Fabriane-
ſi come inetti alla militia andaffero a far caldare & carichi di
preda, & di prigionj, ſe ne tornarono a caſa. Et di quindi
paſſato Ruggiero in Ancona: collegati con gli Arimincſi, rop-
pe quel popolo che gli uenne contra: & preſe di loro intorno
a trecento, hauendone feriti più di ducento, alla fine pacifica-
ti i Fabrianeſi co i Rimineſi, a richieſta de giū Oſimani: ſi ren-
derono i prigionj dall'vna parte, & dall'altra. Et l'anno 1197
Ruggiero uenuto a morte con dolore & danno ineſtimabile
della città: fu ſepolto nella Chieſa di San Venanzo con cinque
bandiere Imperiali ſopra il ſepolcro. Et gli ſocceſſe nella he-
redità

1197

Gualtiero ſuo figliuolo non punto diſſimile al padre. Nel coſtui tempo
Marcualdo Siniscalco dell' Imperio, poſedendo per nome dell' Imp.
tirannicamente la Marca, & hauēdo inteſo che Fabriano fauoriua
Papa Innocenzo 3. ilqual cercaua di ricuperare il patrimonio di
Santa Chieſa, andò contra quella terra con 4 mila perſone. Ma
i Fabrianeſi preuenendo con 3 mila ſoldati: col fauor di due Legati
Cardinali, incontro Marcualdo di la da Mattelica 2 miglia, & ap-
piccata la zuffa, Gualtiero allora aſſai giouanetto e lor Capitano,
reſtò vincitore onde il Papa gli accrebbe l'entrata di 500 ſcudi &

lo ſoldò

lo ſoldò per ſuo Capitano. L'anno poi 1216 Simone Vgucione Con-
te di Galla al preſente diſtrutto: & della Genga caſtello diſtante
da Fabriano per lo ſpatio di 7 miglia verſo Roccacontrada: dopo al-
cuna diſſerēza cō Fabriano: rimafe in accordo che il detto Caſtello
lo foſſe ſoggetto alla Rep. Fabriana: & pagaffe i ſuoi dritti: Sotto
il medefimo reggimento, Gualtiero fabricò il moniſtero di Santo
Angelo, luogo di Santa Anatolia, lontano dall' appennino forſe tre
miglia, & non molto lungi dalla Heremita con priuilegio che la
famiglia Chiarella ui elegeſſe l' Abate. & che il Veſcouo di Cameri-
no lo confermaſſe, con patto che Gualtiero & ſuoi ſucceſſori
in ogni occorrenza, ui poteſſero alloggiar con tre caualli alle
ſpeſe dell' Abate & del Moniſtero. Et ſi fabricò per opera ſua
il moniſtero de gli heremitani di Sant' Agoſtino fuor delle mura,
detto S. Maria Nuoua l'anno 1216: accreſciuto ſempre di fabriche
& d'entrata dalla caſa Chiauella: & ſpecialmente quando eſſi fu-
rono aſſoluti Signori. Et per ſuaſe etiadio che ſi faceſſe la Chieſa di
S. Giouāni a Porta Ceruara. Alla fine uenuto a morte l'anno 1258
fu ſepellito ne gli Heremitani Et la ſcìo

1216

1258

Alberghetto: eccellente huomo nell' armi, & che uiſſe 112 anni. Coſtui
guerreggiò lungamente in diſeſa de Gibellini: & tentando di farſi
Principe, il popolo che era Guelfo: preualendo lo ſcacciò molte
volte della terra: & egli preſala molte volte la gouernaua a ſuo
modo: onde per ciò fu cagione di grauiffimi danni; quantunque
nella giouentù ſua moſtraſſe di giouare alla patria. Cōciofia che ne
ſuoi principij cominciò ad aggrandir le mura della terra fino a S.
Maria Nuoua mettendo dētro il moniſtero: edificato dal padre, &
dilatando dal ponte doue eſce il fiume fuor delle mura: fino a Por-
ta Ceruara, dalla parte di Santa Maria Nuoua: laquale opera ſi
formò per ſuo ſtudio l'anno 1300. & ui faceua le foſſe intorno inge-
gnadoſi di indrizzar l'acque per eſſe. Ma poſtoſi poi in cuore d' impa-
dronirſi: & tirata a ſua diuotione, parte della giouentù ſempre de
ſideroſa di coſe nuoue, fu ſcacciato di Fabriano l'anno 1306. Con
dotto per tanto in Regno di Napoli, ſi meſſe al ſeruitio di Carlo
Secondo Re di Sicilia, & poi di Roberto ſuo figliuolo. dalqua-
le, Alberghetto fatto Capitano, andò con Giouanni fratello
del Re, contra Henrico 6. a Roma per diſcacciarlo. doue ſocce duto
quanto egli tentaua, ui fece molte opere di ualore, & ſegnalate
nell' arme. In tanto i Fabrianeſi, ſotto la poſteſtaria di vn Pi-
ſano, creano 16 Gonſalonieri a quattro per quartiere Conſeruatori

1306

Bb 2 della

1317

della libertà. Finite l'impresa per lo Re di Sicilia, Alberghetto l'anno 1317, ritornò da Napoli con 300 cauall' leggieri, tutti del Regno: & alloggiatili parte sul territorio d'Vgubbio, & parte su quello di Sassoferrato, vniti insieme il giorno delle palme, & venuto a Fabriano, & ammazzati i villani che s'erano opposti, entrò per la porta del Borgo, & presa la terra, si fece gridar Signore. & incontanente si messe a far le muraglie più grandi da quella parte del Borgo, doue erano molte case di fuori: & cingendo il borgo con le mura, fece la terra più ampia & capace. Et diede principio alla Chiesa di S. Nicolò che era allora vna picciola cappella: la quale egli non potè punto finire, perche il popolo troppo oppresso, tentò, sotto la guida di Chiericano Anselmi, & di Guido, di farlo morire. Onde egli fuggitosi alla Rocca di Bellario, si saluò di quindi alla Rocca Contrada. Questi tumulti furono grandemente accresciuti per la venuta in Italia di Lodouico Bauaro

1322

Imperadore l'anno 1322. Percioche su questa occasione Lippaccio Signor d'Osimo, ribello della Chiesa, ritornò, con l'aiuto de i Fermani & d'altri Ghibellini della Marca in Osimo: & Alberghetto, a sua istanza, hauendogli dato soccorso con 200 soldati, tornò in Fabriano, & lo fece ribellare alla Chiesa col fauore de Gibellini.

1325

Ma venuto l'anno 1325, il capo della Chiesa che era di 500 caualli, & di gran numero di fanti intorno a Osimo, rouinando per tutto il paese, i Fermani, et Fabrianesi ch'erano entrati la notte chetamente nella città, assaliti costoro all'improviso & intenti al bottino, ne occisero & presero fra caualli & fanti più di mille & 200. Et l'anno medesimo Alberghetto co Fabrianesi & altri Gibellini della Marca, prese la Rocca Contrada che si era data alla Chiesa.

1326

Ma l'anno seguente del 26, trouandosi Alberghetto all'impresa di Morro, Tano Signor di Reggio aiutato da Malatesti di Rimini assalitolo impensatamente lo mise in fuga con suo grauissimo danno.

1327

Et l'altro anno poi, assediando le genti ecclesiastiche Fornoli castello della Marca, i Fabrianesi con due mila fanti, & con 400 caualli furono in soccorso de Fornolani, ma Tano predetto Capitano della Chiesa accorso al suo aiuto, sconfisse i Fabrianesi che vi perdettero sette bandiere, 170 caualli, 400 fanti, & 300 huomini morti. Ne gli anni seguenti, nacque discordia fra il popolo, & Alberghetto. Onde venutosi all'arme: furono assalite diuerse Rocche del territorio, fra le quali la Rocca d'Almatano si diede ad Alberghetto, per opera di Nutio figliuolo di Bitti. Ma hauendola il popolo a

forza

forza d'armi ripresa: la distrusse del tutto. & di quindi si voltarono alla Rocca di Bellario, & alla Mitola: perseguitando gli amici d'Alberghetto, con molta iattura della terra, perche datisi all'armi: s'erano del tutto abbandonati i mestieri & l'arti, ond'era tosto per vederli il totale interito di Fabriano, se il Legato della Marca desideroso di vna pace vniuersale, non vi hauesse mandato Lippaccio da Osimo. Il quale con vn grauissimo ragionamento, commosse i Fabrianesi di maniera, ch'Alberghetto rendè alla Comunità la Rocca di Bellario: & ella gli restituì le sue possessioni, pacificandosi insieme, con speranza di viuere in qualche riposo. Ma la speranza loro fu vana. perche l'anno medesimo, Francesco d'Armano de Fidismidi con vn suo compagno Venantio, capi amendue di grosso numero di fuorusciti, entrarono nella città con tanta afflittione del popolo & tumulto, che per vndici mesi non si fece altro che zuffe (quantunque con poco sangue) brighe, & sollevationi. Ma venuto l'anno 1339 Giouanni di Riparia, Marchese della Marca Anconitana, vi compose vna buona & perpetua pace. Dopo la quale seguì incontanente la carestia: & poco dopo la peste che afflisse grandemente quella città. Fra tanto Alberghetto, che era durato nella sopradetta pace per lo spazio di 6 anni, tratto dalla cupidigia, & dalla sete del dominare, si congiunse, l'anno 1344 con Nolfo da Urbino, dicono alcuni suo fratello, & altri suo congiunto & parente. Et venuto con esercito a Fabriano: si fermò la notte fra le Valchiere oue si fa la carta: & con l'aiuto di Chiericatio Anselmo, & di Guido de Simiri sdegnati col Comune, entrò nella terra, & se ne fece Signore. Doue gouernando pacificamente, l'anno terzo del suo dominio, Salimbene Dottore & Cavaliero & fuoruscito di Fabriano, intendendosi con diuersi parenti & amici, entrato nella città vestito da contadino, & sollevato il popolo alla libertà, mise Alberghetto in spauento. il quale ritiratosi alla porta del Borgo: pensaua di saluarsi, ma concorrendoui molti de suoi seguaci & adherenti: fattavi buona massa di gente: s'affrontò con le genti di Salimbene: & dopo vna lunga & pericolosa zuffa, alla fine Alberghetto ottenne la vittoria: & Salimbene bisognò che cedendo s'andasse con dio per la porta Ceruara. Et l'anno medesimo Gentiluccio di Riguccio della parte di Salimbene, occupò il castello di Seradica, contra il quale Alberghetto andato con 300 fanti, lo ricuperò dopo l'assedio di 5 giorni. & roppe anco Nicolò da Boscareto, che signoreggiava la

Serra del Conte. In questo mezzo, che fu l'anno 1347: passando Lodouico Re d'Vngaria con essercito nel Regno di Napoli per far vendetta di suo fratello che era stato morto dalla Regina Giuanna sua donna, fu riceuuto in Fabriano da Alberghetto. con apparecchio veramente regale. Percioche oltre a gli archi trionfali & le liuree fatte dalla città, lo rincontrò con 300 cauai leggieri del Regno, ch'esso nutriua per sua sicurezza, parte sul territorio della Rocca Contrada a lui soggetta: parte su quel di Fabriano. & parte su gli altri castelli. Et alloggiatolo nel palazzo publico, il Re nel partirsi: fece ricchi presenti ad Alberghetto, & alla Rep. poi che era stato raccolto in Fabriano con molto maggiore honore, che in qualunque altra città d'Italia. Su questa occasione adunque la città, così persuasa da Alberghetto (sperando alla persona sua piu sicurezza & guadagno) deliberò, poi che gli aiuti del Papa che staua in quel tempo in Auignone, erano tanto lontani, di mettersi sotto la protezione del Re Lodouico, salua però sempre la ecclesiastica libertà. Il quale hauendo grata così fatta proferta, accettò la terra, & Alberghetto a sua diuotione, si come per vna commissione mandata a Giovanni Gouvernator General del Regno, il quale egli haueua conquistato, apparisce. Ma nel partirsi il Re da Fabriano, essendogli piaciuta la fanteria, & la cavalleria di questa gente, impose ad Alberghetto, che quanto piu tosto potena, mettesse insieme tutti i soldati di quello Stato, & lo seguisse in viaggio dietro allo esercito Reale. Onde Alberghetto fatti mille fanti di singular valore, volle esserne Capitano: & 200 caualli diede in governo a

Giovanni suo fratello: hauendo già

Crescentio l'altro fratello d'esso d'Alberghetto, hauuta dal Re vna bella condotta di Vngari. Percioche s'erano questi tre fratelli valorosamente portati per lo Re nell'impresa di Sulmona, & d'altre terre del Regno. Et spetialmente credè Colonello Alberghetto di 4 mila fanti: lo quale il Re stimando molto: volle per segno della gratitudine sua, che delle spoglie del Duca di Durazzo, ne hauesse in dono per 5 mila ducati. Ritornò poi Alberghetto alla patria, doue hebbe che fare assai. Conciosia che hauendo i fuorsciti presa la Porcarella grosso, & buon castello: vi mise l'assedio & lo hebbe a patti. Et poco dopo

Amoroso Chiauello suo cugino, venuto in rotta con lui gli tolse Collamato: quantunque lo ricuperasse in due giorni. Et non molto

stante

stante seguì la peste che distrusse quasi quella città. Et l'anno 1351 i Perugini gli tolsero la Rocca Contrada: & Malatesta da Rimini gli scrisse che rendesse la Serra del Conte a Nicolò da Boscareto. Ma egli ricuperata la Rocca per forza d'arme da Perugini: rispose a Malatesta, che se Nicolò voleua la Serra se la guadagnasse. Il qual Nicolò tenuto mano co suoi adherenti, & entrato nella Rocca Contrada l'anno 1352, vi prese l'Alberghetto. & ribaunto da lui il Casaro lo liberò. Et congiuntosi con Gentil da Mogliano: scorse per lo territorio di Fabriano, mettendo ogni cosa a ferro, & a fuoco; & venendo con grande ardore fino alla porta di S. Antonio. vi arse buon numero di case. Venne in quel mezzo in Italia, il Cardinale Egidio mandato da Papa Innocenzo sesto, per assettare i disconci, ne quali si trouauano le terre, & il patrimonio di Santa Chiesa. Et hauendo coronato in Roma Carlo Quarto Imperadore dispose col braccio suo, di leuare i tiranni dello stato Ecclesiastico, che vi erano stati messi da Lodouico Bannaro: quando però fossero stati ribelli di Santa Chiesa: percioche egli confermaua gli obbedienti Vicarij del Papa. Con questi adunque Alberghetto si acconcio in Oruieto, militando sotto le sue insegne, ma essendogli stato tolto il castello di Aluacina, & egli accusato da fuorsciti presso ad Egidio, ch'era andato a Sassoferato: temendo di qualche sinistro, si partì dal Cardinale: il quale mandato a Fabriano ad intender deportamenti d'Alberghetto, vi messe i banditi in casa. Ma l'anno 1365, ritornato Alberghetto a Fabriano dalle guerre di Toscana, & di Lombardia, con molta gente forestiera, & occupata la terra, fece morir molti di coloro che sparlaron in suo pregiudicio col Cardinale, fra quali furono Francesco di Andreuccio, Matteo del Bene, & Pietro Cane. Asceso poi al Papato Urbano Quinto, il Cardinale Egidio, che di già haueua finita la legatione, venne di nuouo d'Avignone, col quale Alberghetto, con buoni mezzi, fece ritorno. Ma venuto Egidio a morte in Viterbo: & passato il Papa in Italia, Ghino di Presentuccio con altri da Fabriano, andatogli a baciare i piedi, lo supplicarono che gli liberasse dalla tirannide di Arrighetto. Onde citati a Viterbo Alberghetto, & Guido suo figliuolo: & compariti alla Corte: furono per opera di Ghino, sostenuti & fatti prigionii dal Pontefice. il qual Ghino pagati 500 ducati, ottenne la Rocca di Fabriano. Ma essendo Alberghetto & il figliuolo, rimessi in libertà, s'acconciarono con la Rep. Vinitiana: la quale allora, sotto il

1367
1370

Dogato di *Andrea Contarini*, guerreggiava col Re d'Ungharia, fomentato da *Francesco da Carrara*, & da *Genovesi*. doue *Alberghetto* si portò di maniera, che fu riconosciuto largamente & accresciuto da quella di genti & di soldo. Fra tanto *Ghino* predetto fatto Principe di *Fabriano*: fu l'anno secondo, dopo vna fiera scaramuccia deposto da gli huomini del piano. Perche egli sentendo la fama di *Arrighetto*, & temendo fortemente di lui, che venendo quando che sia, non fosse la sua rouina: pacificatosi per lettere, lo richiamò a casa. Onde *Alberghetto* tornato dalla *Marca Triusina* prese il dominio di *Fabriano* l'anno 1367. Ma l'anno 1370 hauendo *Urbano V* chiamato a se, con saluo condotto, *Arrighetto* & *Guido*: gli messe in prigione, & ribebbe la terra. Ma liberati indi a poco *Arrighetto* venne a morte di 112 anni, in *Viterbo*, doue fu honoratamente, & regalmente seppellito nel Domo. Era costui di statura di più di sette piedi, di guardo spauenteuole a nemici, con volto lungo, & con barba rossa, & di color di carne fra bianco & vermiglio. Hauena profondo giuditio, & animo indifeso, & cupidissimo di dominare. Liberale co suoi seguaci: & quello che è marauiglioso da dire, visse senza infermità d'importanza in cotanta robustezza nel fine, & con tanta viuuezza di viso colorito, ch'era stimato di età più tosto mezzana. Dopo la costui morte, il Papa fece suo condottiero

Guido suo figliuolo: il quale guerreggiando coraggiosamente contra *Malatesta* da *Rimini*, gli tolse mezzo il Vicariato, per la Chiesa: con speranza di esser rimesso in *Fabriano*. Ma hauendolo il Papa trattenuto con parole, mandando il tempo inanzi, *Guido* consumò alcun tempo come fuoruscito hora a *Genga*, & hora a *Urbino*. In questo mezzo i *Fabrianesi* toltesi dalla diuisione del Papa, addomandarono aiuto a *Fiorentini* ch'allora erano in guerra con *Papa Gregorio Vndecimo*, i quali mandarono *Ridolfo Varano*. Costui venuto a *Fabriano*: & parendogli che fosse stato molto comodo alle cose sue di *Camerino* per esser vicino, si ne fece padrona. Et ricorsi i *Fabrianesi* a *Fiorentini*, *Ridolfo* non volle obbedire a gli *Otto* del gouerno de *Fiorentini*: nè meno restituir *Fabriano* a suoi cittadini. anzi prendendo occasione da questo: lasciato il seruitio de *Fiorentini*, s'accostò al Papa nemichissimo de *Fiorentini*. I quali per ciò sdegnati: mandato vn poderoso esercito in quelle parti, gli leuarono *Fabriano*, & lo misero in libertà. Ma l'anno 1378 *Guido* ch'era stato otto anni sbandito, posta insieme

1378

vna

1401

vna schiera di 700 huomini, fra quali furono, quel *Facin Cane* che fu Capitano del Duca di *Milano*, *Francesco Signor di Mattelica*, & *Minaro di Simonetto da Iesi*: entrò per la via del molino in *Fabriano*, & prese la Signoria. Ma tolto ne fu disturbato. perche hauendo *Pier Giouanni* & *Francesco d'Anselmo* primi huomini della terra chiamato *Ridolfo da Camerino*, che messe insieme quattro mila persone parte d'*Ascoli*, & parte di *Fermo*, che svernauano sotto vn capo *Brittone*: giuntoui *Fabriano*, si pose nel campo di *S. Pietro* all'incontro di *Porta Ceruara*. Da altra parte *Guido* risaputo il trattato, & non hauendo con vn parlamento fatto al popolo potuto smouerlo a sua difesa, chiamato il Conte *Lucio Sparuiero* Capitano Tedesco, che era in *Aqualagna*, gli diede la terra a sacco. Et recuperò la fortezza. Et dominando per lo spatio di tre anni senza molto contrasto: fece edificare il monistero di *santa Caterina* martire, doue stanno i monaci di *Monte Oliveto*. Et quando egli credea di douer lungamente durare: *Gualtiero Secondo*, suo fratello, volendo parte dell'entrate della terra gli si fece nemico: & fattogli ribellar *Perosara*, & *Cerreto*, si vnì con *Ridolfo Varano* a danni di *Fabriano*. Ma *Guido* recuperato in breue *Cerreto*, scoperse vna congiura di vn *Ghetto d'Amoratto*, il quale partecipò il maneggio con più di 500 persone, voleua tor la vita a *Guido*. Perch'egli fatto morir *Ghetto*, diede perdono a tutti gli altri. Et indi a poco venuto a morte nella sua *Rocca di Capretta*, fu portato a *Fabriano*: & seppellito nella Chiesa di *S. Caterina* edificata da lui. Et lasciò *Tomaso* suo figliuolo: al quale, essendo sempre dispiaciuti i modi & i portamenti paterni, ch'egli chiamaua tirannici: s'era dato a vita pacifica & priuata. Onde amato molto da cittadini & reuerito: vollono ch'egli fosse del Consiglio. Perche stato *Fabriano* in riposo per lo spatio di 20 anni: si augumentarono incredibilmente le ricchezze, le genti, & le virtù. Di maniera che l'anno 1401 vi erano 24 Cavalieri a spron d'oro, altrettanti Dottori, 7 eccellenti Medici, & 9 Capitani che con somma lode loro guerreggiavano in diuersi parti d'Italia. Ma in capo a 20 anni, rinouate di nuouo le dissensioni & le discordie fra i cittadini su l'occasione del trouar modo del reggimento, & del gouerno suo: si rinouatarono a *Tomaso*, al quale, creato con libero consenso d'ogniuno capo del Magistrato, diedero auctorità che riducesse le cose in miglior forma. Egli adunque adunato il Consiglio per nominare

i nuouo

1409

i nuouo officiali : vna gran parte del popolo con l'armi in mano, impedendo questa nominatione, voleua che Tomaso non cauasse al tro magistrato, ma ch'egli solo restasse al gouerno : A quali hauendo egli lungamente fatto resistenza, bisognò alla fine che accettasse il dominio . Creato per tanto Signore, accioche fosse legitimo, il popolo impetrò dal Papa, che fosse Vicario per Santa Chiesa. Dato si per tanto al gouerno : s'applicò per la prima all'opere pie. onde fabricò il conuento di Santa Lucia Nuoua, nel quale messe i frati di S. Domenico, doue erano le sepulture de Signori Chiauelli. Fece vno spedale per ridotto de poveri . Maritò molte donzelle . & mantenne sempre il popolo in libertà, in abbondanza, in pace, & in allegrezza . Et venuto a morte l'anno 1409 che fu il Quinto del suo Vicariato : fu pianto non come Signore, ma come padre ottimo & benigno a tutti . Et fu seppellito in Santa Lucia .
A costui soccesse

Alberghetto Secondo suo fratello, giouane di gratiosa presenza eloquente, & di maturo consiglio, il quale gouernando per bella via di dolcezza & di humanità: liberale, & cortese con tutti, si acquistaua honorata lode di Principe giusto. Et assai nelle dottrine, & nelle lingue greca & latina instrutto : era molto amatore de uirtuosi . Ma sopra tutto procacciò la pace fra suoi cittadini . componendo sì fattamente le differenze loro, che mentre egli uisse non fu in Fabriano, ferito, non che morto nessuno . Egli aggrandì la muraglia da porta Coruara a porta del Piano : & indi fino a S. Nicolo . Ma mentre ch'egli operaua così fattamente, & che s'apparecchiua di andare a Milano, doue era chiamato dal Duca Filippo Maria, con honorata condotta : sperando d'aggiugnere alla sua honorata prosapia & illustre gloria & splendore : fu soprapiunto dalla morte, & fu seppellito in Santa Lucia nuoua . Restarono di costui tre figliuoli, i quali ebbero soccessiuamente il principato l'vno dopo l'altro . Conciosia ch' il primo fu

Guido, ch'essendo mal sano, diede il gouerno a Chiauello suo fratello, & passati due anni dalla morte paterna, venuto al suo fine, entrò Chiauello predetto, Caualliero accorto, & di singolar ualore nella militia . Costui militò sotto il Duca Filippo Maria, che si preualse, non meno del suo consiglio di quello che si facesse del Carmignuola . Doue essendo, sentito che i Fabrianesi erano in qualche dissensione contra la Casa Chiauella, & che s'erano ribellati Cerreto, Perosara, Porcarella, Castelletta, Porcicchie, & Belvedere . tolta li-

cenza

1428

cenza dal Duca, & se ne venne a Fabriano con 300 fanti, & con cento Caualli . Et fatto vn prudente, & asentito parlamento al popolo della terra, acquetati i loro humori, ribebbe con destrezza le sopradette castella : promettendo loro per oratori perdono se si arrendeuano : & fuoco & fiamma se persisteuano nella loro ostinata ribellione . Et hauendo fatto acquisto del castello di Duomo : rinouò la Rocca appresso San Sebastiano : & ne fece vn'altra da fondamenti verso S. Agostino sotto Porta Pisana . Vinse il Capitan Forabosco che tentaua di fargli ribellar Fabriano . Et con 800 fanti roppe molti Perugini seguaci di Braccio da Montone, che ribellatosi dal Papa, s'era fatto Signor di Perugia, i quali infestando il territorio di Fabriano, cercauano di soggiogarlo . Condotta poi dalla Rep Vinitiana, la quale confederata co Fiorentini mosse guerra al Duca Filippo : si portò honoratamente per lei nelle cose di Lombardia : & mentre che in gratia di quei Signori procuraua gloria et honore, soprapreso da vna grauissima infermità, venne a morte in Venetia, l'anno 1412 altri dicono 1428 . Et di quindi portato a Fabriano, fu seppellito al luogo della Romita : doue due anni prima era stata riposta Liua sua Consorte . Donna degnissima di ogni honore . Percioche si troua nelle memorie di quel tempo, ch'ella piena di grandezza, di fecondia, & di viuacissima accortezza di spirito : trapassò di gran lunga l'altre donne del tempo suo, per eccellenza d'ingegno, & per ornato, & soauità di parole, onde era ammiranda presso ad ogniuno . Oltre a ciò dottissima nella Poesia : hebbe vna vena troppo marauigliosa in quel tempo, nelle cose volgari : le quali, mancato il Petrarca, si erano del tutto smarrite nelle menti de gli Italiani, suscite poi nel tempo nostro dal Bembo, di sempre veneranda memoria . ma solamente conseruate in costei, si come per lo presente Sonetto da me posto a sua somma lode, si può ageuolmente giudicare da gli huomini giuditiosi, hauendo riguardo alla qualità di quei tempi, quasi del tutto rozzi della lingua nostra .

Riuolgo gli occhi spesso volte in alto
A mirar l'ornamento de le Stelle,
Et ueggio cose sì leggiadre & belle,
Che per nuouo stupor diuengo smalto,
Indi qua giù uelocemente salto,
Et scoglio le più degne, e ueggio ch' elle
Non son lor pari, ond'io bramando quelle

Torno

Torno di nuouo al Ciel con Legger salto.
Ma qui fatto più audace il gran disio
Ch'entro mi accende, alteramente poggia
A Dio, & nullo altro penser mi ingombra.
Poi grido al fin, se tal bellezza alloggia
Nel cielo, hor qual sarà quella di Dio,
Appresso il quale è questo Cielo vn'ombra.

Dopo Chiauello, soccesse nel principato,
Tomaso vitimo de predetti tre fratelli, ma assai vecchio. Il quale
chiamato da Vinitiani in luogo di suo fratello, elesse di starsene al
suo gouerno. Et in quello mese

Battista suo primogenito: giouane di poca esperienza: & perciò non
atto al gouerno. Et quello che molto importaua: libidinoso, & pie-
no di furori & impeti giouanili. Onde spendendo molto piu di
quello ch'egli poteua, & imponendo insopportabili grauezze a cit-
tadini: senza rispetto alcuno delle cose humane & diuine, incor-
se nell'ira, & nell'odio del popolo. onde fatta vna congiura da al-
cuni de principali, furono ammazzati per la maggior parte, il dì
dell'Ascensione l'anno 1435 mentre erano in Chiesa a gli officii di
uini, Tomaso il vecchio Battista suo figliuolo, Alberghetto, Galas-
so, & Bolgario fratelli di Battista, essendo allora Guido al soldo di
Francesco Sforza, & Nolfo nel castello di S. Donato figliuoli anco
essi del detto Tomaso. Del qual Guido, nacquerò Alberghetto,
& Marco che furono occisi da i congiurati. Et nacquerò parimen-
te Tomaso & Galasso, che calati da gli amici loro giù dalle mura:
fuggirono quello acerbissimo eccesso. Dopo il quale furono sac-
cheggiate le case loro & arse le scritture. Et le donne, cioè Tora,
& Guglielma già moglie di Battista: accompagnate da gente ho-
norata, se ne andarono nello stato d'Urbino. Questa così fatta oc-
cisione fu da diuersi attribuita all'insolenza & tirannica Signo-
ria di costoro, & spetialmente del sudetto Battista. altri dissero
che ella fu fatta per desiderio semplice di nouità: & altri vollo-
no che Francesco Sforza ordinasse il trattato. Percioche dopo la
rouina di questa casa, il detto Francesco fu fatto assoluto Signo-
re di Fabriano: terra degna di esser signoreggiata (poi ch'ella do-
ueua pur perder la libertà) da quel Principe heroico, la cui fama
si fece pari a quella di qual si voglia altro Capitano de tempi an-
tichi. Percioche ella nobilissima & antichissima & molto honora-
ta per grandezza di edifiçi: per ricchezza, & per ciuità chiara

& famo-

1435

& famosa: & riputata per importantissima nella Marca. Oltre che
vi fiorirono ne tempi andati diuersi huomini virtuosi che l'arrecar-
ono nome & splendore, fra quali vn fu il Beato Costanzo dell'or-
dine de Predicatori: che venuto a morte in Ascoli, dimostra tut-
tania per gratia di Dio diuersi miracoli. Et fu etiandio di questa
patria Battista Teologo illustre, che lesse in Padoua lungamente.
Et anco al presente riluce con molta sua lode, per persone qualifica-
te, & piene di honore: si come io son certo, & si com'anco faaccio
argomento dalla bontà & amoreuolezza di Vincenzo Eori, per lo
cui studio & diligenza son peruenuto alla cognitione di molte cose
antiche della Marca.

Signori Sanseuerini.



Origine della famiglia Sanseuerina è incerta per le opinio-
ni diuersi de gli scrittori. percioche alcuni vogliono che
ella fosse portata nel Regno di Napoli da Normanni, &
che i primi fossero Vgò & Ruggiero, i quali si partirono
da San Siluino, luogo situato nella Normandia Bassa.

Altri scriuono ch'ella uenne di Francia nel tempo di Carlo Primo
Re di Sicilia, & altri dicono ch'ella discese di Vngaria, & altri di
Inghilterra. Raffaello Volaterano fauellando di questa Casa, poi che
egli ha descritto la terra di Sanseuerino dice nel 6 della Cosmogra-
fia. Hinc Seuerinatū familia nobilis prodijt, ex qua Robertus
& c. & piu giù. Initium gentis a Gallis fuit, iam inde sub
Carolo Primo, quo Beneuentum obsidente, ac iam cū exer-
citu terga dante, procerum vnus ex hoste forte interem-
pto, sublata sanguinolenta interula pro uexillo aciem fir-
mauit, unde postea rubræ lineæ signa posterius adsumperunt.
Il Pontano nella sua historia: ragionando di Roberto Conte di Mar-
sico che visse l'anno 1447 dice intorno all'origine della casa que-
ste parole. Demum singulis in rebus nobilitatem præfere-
bat generis, quod alij Gallicum ab origine quam Italicum
malunt. Nobiles enim quosdam secutos è Gallia Norman-
nos ac Viscardos Duces, pulsisque ex Apulia Salentinisque
Constantinopolitani Imperatoris præfectis, virtutis meritò
donatos in initio, oppidis: iisque posteros eorum imperi-
tasse, in quibus Venusiam, Materam, Cupertinum, Neri-
tonium fuisse radunt. Qui dominatus in dies magis ma-
gisque auctus fuit bellicam ob virtutem, qua hæc quidem

familia

familia in Italia ex eo adhuc etiam floret. Quo factum est, ut dum partim ipsi Regum quorundam impotentiam, superbumque dominatum parum æquo ferunt animo, partim ipsi à Regibus timentur, aliquando familia omnis ad internitionem penè redacta fuerit, vix uno, aut altero superstitite. Adeo euertendę illi nihil reliqui ad crudelitatem Regibus ipsis fuit. Contra qui Italicam eam asserunt, nec olim fuisse, nec nunc quidem extare apud Gallos Britannosve tali cognomento familiam, deductamque agnationem volunt ab oppido, cui ex ea domo primus imperauerit, ut Celanam, Martianam, Ebulam, Molisiam, Aquæuiuam, quæ ab oppidis sunt agnominatæ &c. Ora questa fatta grande col tempo, sola terza famiglia che nel Regno di Napoli s'acquistasse titolo di Ducato & ampliando lo stato loro diuentarono Principi di Salerno, di Bisignano, d' Amalfi, di Venosa, di Somma, & di Scala. Duchè di San Marco. Conti di Chiaramonte, di Marsico, di Lauria, di San Seuerino, di Turrito, di Mileto, d' Alcomonte, di Terranoua, di Potenza, & d' altri luoghi. Ora di questa stirpe

1265 Ruggiero, difendendo la parte del Re Carlo fratello del Re di Francia, si portò così fedelmente per lui nella giornata, ch'esso fece col Re Manfredi, & dopo con Corradino, che hauendo hauuto carico nella Puglia per domar i ribelli di Carlo, passato con lui in Soria, fu fatto Vice Re della Soria & di Gierusalem.

Ruggiero 2 valoroso & famoso huomo nella militia, fu creato Conte di Mileto dal Re Roberto.

1342 Luigi, militando per la Regina Giouanna, hebbe da lei il Contado di Lauria.

Stefano, Cardinale di Santa Chiesa creato da Papa Urbano 6.

Roberto Conte di Terra Noua.

1385 Tomaso Gran Contestabile, & Conte di Marsico trasse Papa Urbano di Nocera doue era asediato dal Re Carlo. Fu favorito con i figliuoli dal Re Luigi, percioche lo hauena difeso contra Carlo 3. da Durazzo. Dopo la morte del quale, hauendo Tomaso al suo seruitio tutta la famiglia Sanseuerina, che allora hauena piu di dodici Signori titolati, & tutti Capitani illustri, desiderando di solleuar la parte seguitata da lui, fattosi Vice Re di Napoli, tenne trattato di modo per lo Re Luigi, che messo insieme vn numero di 4 mila & 600 caualli pose l'assedio à Napoli, quantunque nel fine

non

non vi facesse alcun frutto.

Amerigo, allora che il Re Alfonso entrò trionfando nella città di Napoli, della quale s'era felicemente insignorito, fu creato da lui per i suoi molti meriti nelle guerre passate, Conte di Capaccio.

Giouanni Conte di Torso.

Francesco Conte di Marassa, &

Antonio Duca di San Marco: tutti quattro honorati in quel giorno medesimo de predetti titoli & stati.

Vincilao creato Duca d' Amalfi dal Re Luigi.

Bernabò figliuolo di Francesco, Signor di Nardo.

Ruggiero figliuolo d' Arrigo. Conte di Mileto & di Belcastro. La moglie fu Giouanna d' Aquino Marchesana del Vasto.

Antonio figliuolo di Tomaso. Conte di Marsico. Gran Contestabile.

Francesco fratello d' Antonio. Conte di Lauria.

Arrigo figliuolo di Ruggiero. Conte di Mileto & di Belcastro.

Roberto 2 fratello di Arrigo. Conte di Terranoua.

Thomaso figliuolo d' Antonio. Gran Camerlingo del Regno. Hebbe per donna Francesca Orsina.

Iacomo, Conte di Tricarico.

Vgo figliuolo di Iacomo. Conte di Potenza. Prothonotario del Regno.

Tomaso fratello di Vgo. Conte di Monte Scaglioso. Vice Re di Napoli.

Stefano figliuolo di Ruggiero. Conte di Matera.

Vincislao suo fratello. Duca di Venosa, & d' Amalfi. Vice Re di Napoli.

Vgo 2 figliuolo di Iacomo. Signor della Saponara.

Gismondo figliuolo di Vgo. Primo Conte della Saponara.

Amerigo figliuolo di Ruggiero. Conte di Terlizzo. Gran Contestabile del Regno: marito di Chiara Sanseuerina.

Ruggiero figliuolo di Vincislao. Conte di Corigliano.

Antonio figliuolo di Ruggiero, Duca di S. Marco.

. . . figliuolo di Vincislao. Signor della Caluara.

Francesco figliuolo di Antonio. Baron di S. Donato.

Luca figliuolo d' Antonio. Primo Principe di Bisignano, creato dal Re Ferdinando primo.

Carlo suo figliuolo Conte di Mileto.

Hieronimo figliuolo di Luca, Principe 2 di Bisignano.

Antonio figliuolo di Gian Antonio, Cardinale di S. Chiesa, creato da

Papa

Papa Clemente 7.

Michele figliuolo di Tomaso. Conte di Sutriano.

Amerigo suo fratello. Conte di Capaccio.

Bernardino figliuolo di Ieronimo. Principe 3 di Bisignano. Grande Ammiraglio del Regno, la cui donna fu Dianora Piccolomini.

Guglielmo figliuolo di Bernardino. Duca di Cortigliano.

Pietro Antonio figliuolo di Bernardino. Principe 4 di Bisignano.

La cui prima moglie fu Giulia Orsina, & la seconda Erina Castriota.

Alfonso figliuolo di Gian Antonio. Primo Duca di Somma.

Gian Bernardino suo figliuolo Duca di Somma.

Bernardino figliuolo di Pier Antonio. Principe 5 di Bisignano, consorte d'Isabella, figliuola di Guido Baldo 2 Duca 4 d'Urbino.

Berteraimo figliuolo d'Antonio. Signor di Gaiazzo.

Francesco figliuolo di Gasparo. Duca della Scalea. La cui donna fu Isabella Caracciola.

Vincilao fratello di Francesco. Signor di Laino.

Roberto figliuolo di Giomanni, primo Principe di Salerno. & hebbe per donna Ramondina del Balzo.

Antonello figliuolo di Roberto. Principe di Salerno. Grande Ammiraglio del Regno. & fu marito d'una de Signori di Montefeltro.

Reberto figliuolo d'Antonello. Principe di Salerno. Grande Ammiraglio. la donna fu Maria Aragona.

Antonio Cardinale di Santa Chiesa, creato da Papa Clemente 7.

Ferrante figliuolo di Roberto. Ultimo Principe di Salerno. hebbe per donna Isabella Vigliamarina. Morì in Francia esule del Regno l'anno 1572

Leonetto figliuolo di Berteraimo, Signor di Gaiazzo, eccellente nella militia, dopo diuerse condotte hauute ne tempi suoi da diuersi Principi, tolse per donna Lisa figliuola di Sforza che fu padre di Francesco Sforza Duca di Milano. Costui giostrando con Carrafa: passatoli dalla lancia l'elmo ch'era cerchiato d'argento, uì lasciò la uita.

Roberto figliuolo di Leonotto: il cui ualore lo fece di gran lunga maggior di molti altri de suoi passati, si trasferì dal Regno in Lombardia con Francesco Sforza suo zio, sotto il quale militò lungamente. Egli diede assai che fare ad Alfonso & Ferdinando Re di Napoli. Fu Generale dell'armi della Republica Vinitiana: de Genouesi, de Pontefici del suo tempo, & di tutti i Principi grandi in Ita

lia

lia. Morì nell'impresa di Rouerè, difendendo la Republica, alla quale era stata mosca guerra dall'Imperadore per i confini. per cioche hauendo esso recuperato Rouerè, & desiderando d'occupar Trento: venuto alle mani co Tedeschi, cadde in un fiume done affogò, con general dolore dell'uniuersale: & portato a Trento uì fu seppellito con molto honore.

Gian Francesco figliuolo di Roberto, Conte di Gaiazzo; hebbe due mogli, la prima fu sterile, la seconda chiamata Barbara Gonzaga sorella di Federigo da Bozolo, gli partorì Roberto Ambrogio che fu l'ultimo Conte di Gaiazzo. Fu Gian Francesco huomo illustre, & seruì il Re Carlo 8 di Francia nella sua venuta in Italia contra i Re di Napoli. Morì nel Regno sotto Lodouico XII Re, dal quale fu molto stimato, & dal quale hebbe diuersi honorati & importanti carichi nella impresa del predetto Regno. & fu seppellito in Santa Chiara.

Galeazzo fratello di Gasparo: grande huomo & bellicoso.

Roberto figliuolo di Gian Francesco, rimase herede di Gaiazzo, di Biandra, di Ponte Corone, & della Corte de Caualcabuoi. Visse 32 anni, ne quali si dimostrò di tanto giuditio, & così brauo nelle fattioni, nelle consulte, & in tutte l'altre attioni importantissime & difficili della militia, che fauellandosi del Conte di Gaiazzo, s'intendeva per eccellenza di lui. per cioche militò con honore rate conditioni con la Chiesa, con gli Imperiali, & co Vinitiani ultimamente si mise al seruitio di Francesco I Re di Francia, dal quale honorato di titoli & di gradi militari: & Generale della caualleria Italiana, mentre che egli s'apparecchia a passare in Francia: hauendo vna sera cenato col Marchese del Vasto a Busseto, soprapreso da un graue accidente, si morì all'improuiso, non senza sospetto di ueleno. Hebbe per donna Hippolita Cybo figliuola di Lorenzo, che nacque di Franceschetto figliuolo di Papa Innocenzo ottauo. & di lei lasciò, senza maschio alcuno due femine, cioè

Maddalena: la quale ritrouandosi a Murano vicino a Venetia, fu rapita per forza da Giulio figliuolo del Conte Troilo de Rossi, il quale disegnano d'impadronirsi della metà dello stato di Roberto, che perueniuà alle dette due figliuole: usò la sopradetta violenza, & toltala per donna diuenne Conte di Gaiazzo: ancora che gliene soccedesse male: per cioche bandito dalla Signoria

con taglia nelle terre aliene, fu ammazzato nella Badia di Chiaravalle, si come s'è detto nella famiglia de Rossi.

Lauinia sorella di Maddalena fu donna di Gian Francesco Sansseuerino che fu figliuolo di Giulio fratello del sopradetto Gian Francesco, il qual Gian Francesco fu l'ultimo della linea del primo Roberto.

Gasparo figliuolo di Roberto il Grande, cognominato Fracasso per la sua vigorosa & straordinaria fortezza, fu eccellente nelle guerre di Lodouico Duca di Milano, sotto il quale egli fu Capitano delle sue genti. Hebbe per donna una de Pij, & si morì senza heredi.

Galeazzo fratello di Gasparo: notabile nell'armeggiare fu molto stimato dal Duca di Milano, presso al quale era in grandissima fede & fauore: & gli diede per moglie Bianca sua figliuola. Costui s'adopero in quelle guerre con molto valore; onde acquistò stati co' i Duchi suoi parenti. Conciosia che da Gian Galeazzo hebbe in feudo Bobio, Voghera, la Rocca d'Algeſio, Malpecorara, Pianello, Ciauatarelle, Romagnese, & altri luoghi che gli furono confermati dal Duca Lodouico. Ma mutatosi le cose di quello stato: & essendo Milano passato a Francesi, Galeazzo condottosi al seruitio loro, & creato Gran Scudiero (degnità non passata mai più in alcuno altro Italiano) & Cavaliero di S. Michele, hebbe la riconferma di tutti i predetti beni, i quali possedè fino all'anno 1521, nel quale il Re Francesco fu scacciato di Lombardia. Dopo la prima donna, hebbe la seconda figliuola del Marchese del Finale, & si morì senza figliuoli.

Antonio Maria fratello di Galeazzo: seguì la parte Francese, & militò per loro in Italia, morì di mal di costa a Milano, & li fu morto vn figliuolo naturale, detto Carlo, di età giouane, da Monsignor Mongirone Cavalier Francese.

Federigo fratello d'Antonio Maria fu creato Cardinale col titolo di S. Theodoro, da Papa Innocentio ottauo.

Giulio fratello di Federigo, huomo illustre nell'armi, militò per lo Re di Francia, dal quale creato Cavaliero dell'ordine (grado allora di somma stima) fu Maestro di Campo, & Capitano di gente d'arme. Fu fatto Marchese di Valenza nell'Alessandrino, & nella Lomellina possedè Candia & Tormello. Et nel Cremonese fu Signore di Piadena, di Caluaton, & di Spineda, Castella peraute

poi

poi che si scacciarono i Francesi fuori d'Italia. Hebbe per donna Ippolita Pallaucina da Scipione, & morto in Francia lasciò Gian Francesco solo, che per la moglie Sansseuerina, che fu Lauinia, fu Conte di Colorno.

Alessandro fratello di Giulio; chiaro nelle lettere: & di gran stima per la grauità sua, fu Arcinescovo di Vienna, & morì a Casal San Vasio in Monferrato.

Gian Francesco fig. di Giulio, Signor di Chiauenna. seruì l'Imperadore, & il Re Filippo. Fu Maestro di Campo, & hebbe due volte Colonelli. Fu contra Alfonso Principe di Ferrara a Guastalla con 2 mila fanti. Et dal Re Filippo gli fu data vna compagnia di huomini d'arme nello stato di Milano. Vessato dalle podagre acerbamente, onde perciò fu mezzo stroppiato, hebbe per donna Lauinia figliuola di Roberto Conte di Caiazzo ultimo: della qual generò Roberto, che morì di 13 anni, &

Giulia, la quale fu consorte del Conte Gian Battista Boromeo.

Barbara sorella di Giulia hebbe per marito Giberto Sanuitali Conte di Sala.

Signori del Carretto.

785



Anno le historie antiche, che Vuitechindo Re della Sassonia l'anno 785 fu fatto Christiano da Carlo Magno, vinto più tosto dalla humanità sua, che dall'armi: & lo tenne à battesimo. & che allora si mutò la insegna del Re. Percioche si come prima portaua vn cavallo negro, così poi lo cambiò in bianco. Ma i suoi soccessori leuarono tre sbarre nere in campo d'oro, insegna in Italia della casa Gonzaga, & de Marchesi di Ceua. Di questo Vuitechindo di Sassonia, & della sua stirpe discendono, i moderni Re di Francia per linea d'Ugo Capeto. I Duchi d'Orliens, d'Angiò, di Angolem, & di Lorena. I Re di Napoli Angioini. I Duchi di Borgogna dopo Filippo arditto. I Duchi di Vandosme, di Sauoia, della linea di Beral, & in consequenza i Principi di Piemonte, & Conti di Gineura, & i Duchi di Bauiera. Discendono parimente dalla predetta stirpe per via d'Aleramo, i Marchesi di Monferrato,

Cc 2 di Saona,

di Saona, di Saluzzo, di Ceuà, d' Incisa, di Busca, di Ponzone, & altri Signori. Percioche Aleramo predetto fu figliuolo di Vuitichindo Secondo, figliuolo di Alberto Duca di Sassonia. Iacomo Filippo da Bergamo scrive nel libro 12, che Vuitichindo non hauendo figliuoli fece voto, insieme con la moglie, di visitar San Iacomo di Galitia, quando il Signor Dio gli concedesse gratia di bauer prole. Et che essendo la donna pre-gna: messi in viaggio, & peruenuti in vn luogo poco distante d' Alessandria in Lombardia, la donna partorì vn figliuolo, chiamato da loro Aleramo, Aleramo dice il Volfango, & Aledramo il Volaterano, il quale hauendo essi lasciato colà doue nacque sotto buona custodia, proseguirono il lor viaggio: & visitate le reliquie del Santo, & ritornando in Italia vennero a morte amandae. Onde il bambino restato al gouerno de suoi custodi, & priuato in vn tratto de genitori, & del Regno: fu nutrito, & alleuato da loro in molte virtù: per amor delle quali Othone Primo lo tolse: quantunque fosse assai giouanetto per maestro d' Alasia sua picciola figliuola. La quale crescendo in bellezza, & in età, crebbe anco in amore verso Aleramo, pieno parimente di gratia, & di valore: Perche innamoratisi l'vn dell'altro, Aleramo toltala per donna, & fuggitosi ascosamente con lei, si ridusse nell'alpi maritime d' Albinga, doue tanto stette che generò tre figliuoli: & conosciuto finalmente dal Vescono d' Albinga, fu col mezzo suo rappacificato con Othone. Il quale fatto poi Imperadore, gli diede per dote tutto il Monferrato, & lo credè suo Vicario Generale in Italia. Il Sabellico nel secondo libro della 9 Eneade replica il medesimo: ma aggiugne. Ego (ut aperte dicam quod sentio) vix crediderim accidere vt puer tam claris ortus natalibus, pro ignobili, & despiciato fuerit apud Othonem, praesertim quum illis quod increpundijs, puero alimenta praebuissent, quique postea instituerunt, nulla fuit causa cur puerum tanta indole, & iam adulescere incipientem paterentur in obscuro esse &c. Fra Leandro dice lo stesso nella sua Italia, chiamando la donna Alefia: & altri Atalasia. Della quale il Volaterano nel 4 libro della Geografia, sotto il titolo, Regio Subalpina scrive.

Anno siquidem 986 Aledramus è gente Ducum Saxo-

nie, & Alafim Othonis Primi propinqua, seu filia, quatuor suscepit liberos, Othonem, Gulielmum, Thetem, & Bonifacium &c.

Di questo matrimonio adunque, non punto dissimile da quello di Baldouino, cognominato, huomo di ferro, primo Conte di Fiandra, che rubò Iudith figliuola di Carlo Caluo, & già donna del Re d'Inghilterra l'anno 877. & da quello di Manfredò il Sauiò, che menò via Euride, figliuola di Costante Imperadore, conducendola a Rauenna l'anno 350, & secondo come furono anco i predetti, nacquero secondo la commune 7 figliuoli, da quali, hauendo essi hauuti 7 gouerni, procederono 7 Marchesati. Et percioche il Volaterano dice c'ebbe quattro figliuoli, chiara cosa è che auanti la riconciliatione fece figliuoli, chi dice tre & chi quattro, & che poi generò il resto. Che hauesse figliuoli prima che seguisse la riconciliatione, ne fa fede la fondazione di S. Quintino di Spigno l'anno 991, ne quali Anselmo progenitore de Marchesi di Saona, fondator della Badia, nomina Aledramo suo padre.

991 Guglielmo adunque che fu primo soccesse al padre nel Monferrato, & fu, secondo Volfango & gli altri Scrittori, il primo Marchese della predetta prouincia. Ma alcuni sono che vogliono ch'egli, per 36 anni inanzi che fosse genero d'Othone, fosse Marchese, & possedesse assai paese. Percioche in vn priuilegio di Berengario, & d'Aldigeri Re d'Italia rogato per Uberto Cancelliero l'anno 950 a 23 di Marzo, si concedono i mercati & le fiere, all'inclito Marchese Aleramo per tutta la sua Marchia. Et dopo il parentado con Othone, hebbe in dono da lui, alcune terre della Liguria, montana per priuilegio concesso in Rauenna l'anno 967 a 23 di Marzo stipulato prr Ambrosio Cancelliero. nel qual si accenna che il padre d'Aleramo hauesse il Monferrato, Turino, Asti, Vercelli, Saona, Aquì, Cremona, Bergamo, & Parma.

967 Othone parimente figliuolo d'Aleramo, primogenito secondo alcuni, dicono che fu morto dal padre inauedutamente in vna fattione sotto Brescia.

Bonifatio suo fratello, dal quale uscirono i Marchesi di Ponzone,

Thete, progenitore de Marchesi di Soana, & gli altri fratelli di Incisa, di Ceuà, di Busca, & di Saluzzo. de quali

Anselmo produsse i Signori del Carretto, de quali habbiamo al pre-

sente tolto a trattare. Costui progenitore de Signori del Carretto hebbe per donna vna Contessa di Pontieri, della qual si legge ancora vno epitaffio in versi Leonini nella Badia di S. Pietro in Ferrania, done ella fu seppellita, che dice.

Hac recubant fossa matris venerabilis ossa
Cuius erat patulum vita boni speculum,
Hac Piffanorum Comitum stirps nobiliorum
Pulchra fuit facie, nurus Atalasia,
Defunctoq; viro, longè post, ordine miro
Mundum deseruit sicq; secuta fuit.

Et il detto Aleramo fu seppellito nella Badia di San Gratiano in Monferrato. Hebbe per tanto Anselmo Soana città antica edificata da Sabatio Saga, conceduta al padre d' Aleramo auo d' Anselmo, con titolo di Marchesato. col quale ella perseuerò ne suoi discendenti; detti del Carretto sotto la medesima dignità, fino all'anno 1250. nel quale anno Othone fratello di Iacomo, vendè la metà della detta città, a medesimi cittadini, per 5 mila Saonesi ch'era sorte di moneta, nel tempo di Corrado Quarto Imperadore, della qual vendita fu notaio Raimondo de i Giudici d' Albinga. Et da Iacomo restato padrone dell'altra metà, dipendè poi la diuisione de i tre rami, o consorti. Percioche hauendo tre figliuoli, toccò a Corrado il consortio di Millesimo, ad Henrico il consortio di Nouello, & ad Antonio il consortio del Finale. Scriuono alcuni che in Sicilia uì sono parimente Baroni del Carretto, ricchi, & potenti discesi di questa medesima prosapia. Quanto all'insegna della famiglia: è cosa manifesta che i Sassoni portauano per arme, vna Venere con le tre Gratie, coronate di rose sopra vn carro. Ma i Re appartatamente haueuano il cauallo negro fatto poi bianco da Vuitecbindo, come noi dicemmo di sopra. I cui successori furono chiamati del Carretto, perche haueuano per insegna vna ruota grande, con quattro picciole intorno, & da i lati, antica impresa de Sassoni. Fra quali Guglielmo la teneua col motto VILLIGISS, che vuol dire, GUARDA quello che foste & quello che sei. La qual fu poi data per arme al Vescouo di Magouza da Henrico, il Sassone, cognominato Hertzel. Portano i Carretti similmente per impresa la Rosa, insegna antichissima de Sassoni. Et fu mutata l'insegna in liste, o trauserse da quelli della discendenza de Marchesi del Finale. Ora della progenie, & della discendenza d' Aleramo, sotto la cognominatione del Carret-

to: tra-

to: tralasciando tutti gli altri rami, de quali sono discesi tanti Principi, Re & Imperadori, che lungo sarebbe il narrarlo; & apporterebbe piu tosto difficoltà & confusione che altramente l'anno 1160 uisse.

1160

Henrico, cognominato Guercio figliuolo di Bonifatio. Costui seguì gran tempo Federigo Barbarossa Imperadore, contra i ribelli di Lombardia. Et hauendo fatto con molte pruoue illustri nell'armi acquisto di gloria & di gratia presso al detto, gli furono da lui riconfermate le antiche sue giurisdictioni. Et l'anno 1214.

1214

Othone, amando molto la Republica Genouese: come beneficato da lei per lo suo molto valore: le fece libero dono di Cairo suo castello, & luogo allora importante per quello stato. Et aggiunse al dono l'appartenenze del detto Cairo, che furono la metà delle Carcare & Vignarolo. La metà di Roccadamalo. la metà di Monte Cauiglione, & la metà di Bazoli. Et oltre a ciò le diede vn castello chiamato Dio, & fattosi suo uassallo le giurò solennemente fedeltà. Ma indi a cinque anni, essendosi la città di Ventimiglia ribellata a Genouesi, chiamato in aiuto della Republica insieme con-

Henrico suo fratello, amendue, dopo tre anni di tempo, nel quale fecero & dimostrarono diuerse attioni in quella impresa, la sotto misero a Genouesi. Et i medesimi l'anno 1225 mossero l'armi contra i Vercellesi & gli Alessandrini che haueuano rotta la guerra a gli Astigiani confederati de Genouesi. Ma Henrico gran seruitor di Federigo Secondo hebbe la riconferma da lui delle loro antiche autorità. Et non molto dopo Henrico offeso da Genouesi, o perche fossero poco grati i molti suoi meriti, o per qual si voglia altra cagione, si riuoltò contra quella Rep. & dopo hauere in parte vendicato l'animo suo con diuersi danni fatti nel suo contado, finalmente si riconciliò con lei l'anno 1226, giurandole obediienza per l'auenire. Indi a 19 anni la Rep. voltò l'armi contra

1225

Iacomo Marchese & Signor del Finale. conciosia che essendosi egli collegato co Marchesi Lanza di Lombardia: potenti huomini allora, & di gran seguito: haueua posto l'assedio al castello di Pietra, contra le conuentioni che erano fra la Republica & lui. Onde ella sdegnata fatto esercito, lo mandò contra Iacomo: & diede il guasto al territorio di Saona. In tanto Marino Ebulis Vicario dell'Imperio in Lombardia, guerreggiandosi co Genouesi che allora difendevano la parte Ghelza: assediò il castello di Signo col fa-

C c 4 uore

uore di Mascarati fuorusciti di Genoua (perciocche i Gibellini dello Imp. erano allora detti Mascarati) A questo adunque s'accostò Iacomo con le forze sue, & con gli huomini del Finale: & hauendo corrotto con danari i terrazzani di Signo l'ottenne, onde Genoua, hauuto cid a male con quei di Nola insieme: perciocche quel luogo era somamente importante all'una parte et all'altra per la qualità sua, mandò contra Iacomo, Falcone Guercio lor Capitano con grossa banda di huomini d'arme. Costui uenuto a fatto d'arme con Iacomo non solamente fu rotto, ma preso con un suo nipote. Et Iacomo dopo la uittoria: passato con le sue genti sul territorio Genouese, si mise a danneggiarlo fauorendo la parte dello Imperadore, col quale teneuano diuerse città di Lombardia, & fra questi i Maribesi di Ceua, i Malaspini, i Pallanicini, & i Carretti co loro seguaci. Et l'anno 43 mezo il campo de Genouesi a Sauona, esortati a cid da Bonifatio Marchese di Monferrato, che era stato mezzano a congiugnere insieme co Genouesi, Vercelli, & Nouara: in aiuto de quali fu con le genti sue

Manfredi del Carretto, Sauona ricorse all'ausilio di Enzo Re di Sardigna, che allora guerreggiaua per Federigo Secondo suo padre contra i ribelli dell'imperio: & al Marchese Lanza. I quali uenuti in Aqui con grosso numero di caualli & di fanti: ui si fermarono, credendo che i Genouesi forse spauentati per la loro uenuta si leuassero dalla impresa di Sauona. Ma essi ostinati nello assedio, & rinforzate le cose loro, Enzo, col Marchese Lanza, & con l'altre genti tornarono in Lombardia: lasciandoui ducento huomini d'arme, i quali Iacomo fatta la massa a Malle, fece vna mattina all'alba, entrare in Sauona con gran quantità di vetrouaglie, perche i Genouesi veduta la impresa difficile, & lunga per i nuoui presidij & soccorsi, si ritornarono a casa senza profitto alcuno. Alla fine i Marchesi fatti del tutto Imperiali, & congiunti insieme con quei di Ceua, & di Monferrato, mentre che l'Imperadore asedia Parma, & che venticinque galee partitesi del Regno di Napoli, per la volta di Sauona, si assalta da più bande lo stato de Genouesi, Iacomo collegato co i Pisani, co i Lunigiani, co i Graffagnini, & col Marchese Oberto Pallanicino: si muoue a danni loro dalla sua parte: & i Mascarati dall'altra se ne vanno in Lombardia contra i Ghelfi. Ma indi a tre anni, adunati gli esserciti della Re-

publica

publica in Varagine per espugnare i rebelli, Iacomo co i Sauonesi, & con gli huomini d'Albinga, chiesta la pace l'ottenne. L'anno poi 1273 trouandosi in Toscana Carlo Re di Sicilia, Vicario della Chiesa: & inuitato da i Fieschi, & da i Grimaldi alla impresa di Genoua, promettendoli facilità nell'acquisto, sollevò contra la Repubblica i Marchesi del Carretto, & di Saluzzo. Et in questi tempi

Obizo del Carretto, come attesta il Corio, fu Podestà di Milano: nel quale officio essendo, riceuè regalmente Papa Gregorio X di casa Visconti, che fu a visitar quella città, dal quale fu molto honorato, & accarezzato. Il quale Obizo hebbe per donna vna sorella di Papa Adriano V. della famiglia Fiesca. Nè meno fu illustre in quel tempo

Manfredino, il quale dopo diuerse imprese fatte honoratamente da lui: fu chiamato da Genouesi l'anno 1315, & con molta allegrezza fatto Capitano del popolo & de gli esserciti contra i rebelli; hauendo poco prima, con bella, & florida compagnia incontrato fino all'alpi Henrico V. Imp. il quale egli accompagnò fino ad Asti, & alla cui coronatione si trouò presente con diuersi altri Principi Italiani. Et fiori

Giorgio, il quale gouernando Siena per lo Duca di Milano, oppresse la congiura di Francesco Salimbene, che per consiglio de Fiorentini che gli somministrauano gran quantità di aiuti, fece sotto pretesto di libertà, muouere il popolo a romore. Ma Giorgio andato a lui con alcuni soldati, mostrando di non saper cosa alcuna: & trouatolo armato & fingendo di marauigliarsi: & domanda toli cio che questo uellesse dire, Francesco rispose con sì fatta paura, che si fece molto piu sospetto che non era prima. perche Giorgio preselo per la mano, & dettogli che non dubitasse, perche sarebbe stato per lui, lo condusse con parole humane in palazzo, doue vidde molte genti armate in fauor del Duca, ancora che gli auersari fossero molto piu potenti, quando hauesero hauuto ardire di dare esecutione a quanto s'era ordinato. perche dubitando Giorgio che il tardar non gli nocesse: leuato il romore, venne in quello vna freccia tratta da Mengo Casaccio fauor del Duca, che feri Francesco nella faccia, onde cessò il romore fino alla seguente notte. Et leuatosi il popolo, furono scacciati i fautori di Francesco, che affettaua d'insignorirsi di Siena. Et hauendo l'offitio de i Noue, scacciati i Dodici, & dis-

fatto

fatto quattro famiglie che furono i Rossi, i Tolomei, i Salimbeni, & i Maltrauersi con grande occisione, i Fiorentini veduto che non soccedeva loro il disegno, deliberarono la guerra contra i Sanesi. I quali vedendo le cose del Duca in gran pericolo, si raccomandarono al Papa, & licentiarono il Marchese Giorgio, mostrando di volersi reggere a popolo, & in libertà. Di costui furono nipoti

Aleramo, &
Emanuello.

amendue fratelli. I quali ingiuriati da i Genouesi, mossero loro la guerra. Et collegatifi, col Re di Cipro co Vinitiani, & col Duca di Milano, tolsero loro Nola, Albinga, & Castelfranco sul territorio del Finale, con altre terre ch'erano state de loro maggiori. Ma interpostosi Amone Conte di Savoia fra i Genouesi & costoro, seguì la pace & essi restituirono le castella. Et l'anno 1364, i Marchesi del Finale, hauendo offeso la Rep. Genouese, chiamati dal Duca: & non hauendo obbedito: andò per ordine d'essa Francesco Embriaco con molta gente contra i Marchesi. & per metter loro qualche freno, edificarono sul contado del Finale Castelfranco. Presso a predetti fu anco notabile

1364

1393 Carlo: percioche essendo creato Duca di Genoua Antoniotto Adorno, collegatosi costui co i Signori della famiglia Doria, mandò il Signor di Contiaco Francese a Genoua, per leuarla di mano all' Adorno, & sottometterla al Re di Francia. & hauendo preso Diano, & veduta la cosa difficile per i difensori, si leuò dall'impresa. Si scoprì etiandio nemico di Tomaso Fregoso Duca. Onde ristretto col Duca di Milano, & col Marchese di Monferrato, gli occupò Toirano, dando fauore a Isnardo di Guarco, Raffaello & Battista di Montaldo, & Theramo Adorno contra al Fregoso. Et nel tempo stesso

Corrado figliuolo del detto Giorgio, essendo Luogotenente del Marchese di Monferrato per lo Re di Francia, fu creato Podestà di Genoua. Costui valoroso & celebre nell'armi, roppe Luca Fiesco, che con grossa banda d'armati era venuto fino al monistero di S. Spirito per far tumulto nella città. Et fu al seruitio con

1414 Odonino suo fratello, di Sigismondo Imperadore, dalquale hebbe la signoria, & il gouerno della città di Piacenza l'anno 1414. Et l'anno 1430

Henrico, cognominato: per la sua brauura, huomo d'arme; illustrò
la fami-

la famiglia col mezzo della militia: & spetialmente allora che si oppose al Conte Francesco Sforza: prima che fosse fatto Duca di Milano. Conciosia che gli mosse guerra con buona intelligenza de gli Scarampi suoi parenti, & di Giovanni Marchese di Monferrato: per difendere alcune sue castella ch'egli teneua nell' Astigiano, contra al quale ottenute vittorie, hebbe l'anno seguente Vigeuene. Nella qual terra entrato, la difese lungo tempo con mirabil valore contra l'ostinato animo dello Sforza che prometteua di dar Vigeuene a sacco, a suoi soldati, accioche acquistassero il luogo. Nel qual tempo fu

Nicolò Arcidiacono di Romano, persona di molto valore, & Mattheo Vescouo d'Albinga. Il quale essendo Orator di Filippo Maria Duca di Milano nel Concilio di Basilea, insieme con Francesco Barbauara, & con l'Arcivescouo di Milano, fu a Magonza per trattar la pace del Concilio col Papa, dolendogli grauemente, come egli mostrò, questo scisma nella Chiesa di Dio. Percioche egli fu quello, che per impedir la depositione d'Eugenio: fece & lesse altamente vn protesto fatto contra il decreto fatto da i padri del Concilio, i quali per ciò faceuano tanto strepito: che il protesto non si poteua vdire, si come scrisse Enea Piccolomini, che poi fu Papa Pio, del qual Mattheo il medesimo scriuendo dice.

Albengaunensis quoque vir nobilissimus, & ex Caesarum sanguine descendens; quamuis nunquam animum a Concilio alienasset, ne tamen ab aliis Principum Oratoribus videretur discrepare, haud ab similem quarimoniam habuit de neglectu Prelatorum &c. Nel qual Concilio fu anco

Aleramo fratello di Mattheo tanto somiglianti l'vno all'altro ch'erano creduti gemelli. Questi era Abate di San Benigno Fruttuariense: & trouandosi in quella frequenza di prelati, fu destinato per la natione Italiana ad entrare in conclaue per elegger con gli altri un nuouo Papa, in compagnia di Guglielmo da Vercelli, di Giorgio della famiglia di Saluzzo, di Giovanni d'Iurea, & di Lodouico da Turino, tutti huomini illustri & Abati. Del quale Aleramo il predetto Enea scrive in questa maniera. Aleramus S. Benigni Functuariensis, vir tam moribus quam etate grauissimus, cui ex nobilissima domo de Carrecto origo est. Quæ tantæ olim sublimitatis fuit, ut Imperatores quoque habere meruit. Così scrive il detto Enea, che poi fatto Papa tenne

Othone dal Carretto : huomo di gran negotio, & di accortissimo ingegno per suo ambasciadore presso al Duca di Milano per cose importanti, & spetialmente intorno al Regno di Napoli.

Galeotto fu similmente personaggio importante : per cagion del quale, fu rouinato il Castello del Finale, detto anco Fenario, da Genouesi, conciosia che egli diede fauore al Duca di Milano, contra quella Rep. Ma ritornato in possesso col mezzo del predetto Duca: fu restaurato di nuouo. Ma grand'ornamento di questa famiglia fu, per le qualità sue, & per la sua bella prole,

Alfonso I, percioche per lo suo molto nome, non l'auanzando nessuno di candor d'animo, di clemenza, & di pietà, fu stimato & amato da Massimiliano I Imperadore. Dal quale come benemerito per molte attioni fedeli & deuote fatte per lui uerso quella corona: fu creato Vicario di Imperio, con autorità di batter moneta d'oro & d'argento, & con molte altre gratie & facultà. & ottenne solennissima confermatione di tutti gli antichi priuilegij & inuestiture de suoi maggiori. Ricuperò la Corsica che si era ribellata da Genouesi, piu tosto col consiglio, & con la grandezza dell'animo che con quantità di soldati, riducendola obediante alla Rep. in breue tempo. Hebbe due mogli. La prima di casa Simonetta di Milano. L'altra fu la nipote di Papa Innocenzo Ottauo di casa Cybò. La quale restata uedoua, si rimarità in Andrea Doria Principe di Melfi, & che hebbe titolo di Padre della Patria dalla Rep. Genouese. Visse splendidamente, essendo egli illustre per concorso di grandissime uirtù, & edificò molte notabili fabbriche & castella. Et fece parimente acquisto di diuerse grosse & belle terre, & contigue di giurisdictione al Marchesato del Finale. Et lasciò tre figliuoli come si dirà piu oltre. Di costui fu fratello

Carlo Domenico, cognominato il Cardinal del Finale. Questi auanzando per dottrina, per religione, & per gran maneggio di cose di stato molti suoi uguali, fu adoperato da Lodouico XII Re di Francia in molte grauissime imprese, & in diuerse legationi importanti, onde col suo mezzo i Fieschi suoi amici & parenti furono restituti alla patria. Et operò di maniera con quella corona per la esaltatione di S. Chiesa, la cui grandezza, & la cui quiete egli sommamente amaua mantenendo ottima intelligenza fra il Papa & il Re, che l'anno 1505 fu per ciò creato Cardinale da Papa Giulio Secondo, col titolo di S. Cecilia. Edificò nel Marchesato del Finale, & ristorò diuerse chiese, dando & donando loro, pa-

ramenti,

ramenti, calici, & altri ornamenti d'oro & d'argento appartenenti al culto diuino: dispensando tuttauia a poveri, de quali era gran protettore, molti de suoi propri beni. Facendo mentione di questo huomo Ferdinando d'Austria, che poi fu Imperadore, scrive queste parole. Carolus Dominicus de Carreccio S. R. E. Cardinalis vir clarissimus, idemque prestantissimus, quod sibi ad eum honoris & dignitatis gradum doctrinæ excellentia, prudentia, vitæ, morumque probitate ac summa religione uiam munivit. Deinde uero post adeptam dignitatem ita uixit, & alijs sui ordinis proceribus innocentia ac sanctimoniam certa quasi proposita esse norma uideretur &c. Et Papa Leone X scriue.

Quem sanè uirum, cum propter plurimas eius eximiasque uirtutes & diligerem ut fratrem, & magno esse uisui in Reip. administratione uiderem quantum mihi molestie quantum meroris eius mors attulerit, existimare facile ipse potes. Ego quidem certe sic existimo multum in eo uiro splendoris & præsidij Reip. amisisse. Nostri uero in ipsum amoris & beneuolentiæ testimonium id supremum fuit, quod omnibus profectò in rebus, quas impetrare a me uoluit, ut beneficeret suis, ei petenti satisfacere. Ipse autem ita fortiter temperatæque decessit, ut credi par sit Deum Opt. Max. ex hoc impuro lachrimabili que hospicio ad cœlestis illum patriæ iucundissimam beatissimamque sedem euocare atque traducere uoluisse. Nihil enim eorum, quam ad sanctissime decedentes pertinent, prætermisit &c. Mori l'anno 1513 con dolore uniuersale di tutta la Corre Romana.

Fabritio suo fratello, non fu manco famoso nell'età sua del Cardinale, si come per molti scrittori si può vedere, che ne lasciarono uia & honorata memoria. Fra quali Arnolfo Feronio fa mentione del presagio della degnità sua nelle historie Francesi. Percioche essendo Cauallero Hierosolimitano: & adoperato in diuerse legationi a primi Principi del mondo: & hauendo fatto vedere qual fosse la sua brauura per mare & per terra in molte zuffe co Turchi, uenuto a morte Guido Gran Maestro di Rhodi: fu creato in suo luogo, di comun uoto & consenso di tutti i fratelli: & senza alcun disparere, essendo il 42 da Gerardo Primo che fu l'anno 1099. Al quale Papa Leone scriuendo, & rallegrandosi con lui della degnità meritamente acquistata, dice queste parole.

In al-

In altero (cioè in Fabritio) tanta lætitia is me nūcius affecit, vt statim Deo Opt. Max. gratias egerim, & quod dolorem quem ex Guidonis mortem contraxeram, tua declaratio nelinierit. & quod illud tibi muneris tradi mandarique voluerit, qui pro tua uirtute, animi magnitudine, diligentia, religione maximis in rebus prospecta sæpe atque cognita nihil es eorum prætermisurus quæ ad rem Christianam cōseruandam, atque amplificandam ipsiusque cultum & illustrandum & propagandum pertinebunt. Atque hoc cum publice mihi gratum & iucundum est, tum illud priuatum adiungitur, quòd te dum Cardinalem gererem, multos quidem annos & amaui ipse, & abs te amari me plane sensi: ut si vnus ex omni sociorum tuorum numero mihi optandus fuisset, quem sibi tua societas præficeret neminem tibi sanè prætulissem &c. *Et piu di sotto.*

De me quidem tibi ipse omnia promittas volo, quæ ab optimo atque optatissimo filio de patre amantissimo sunt speranda. Non fallam opinionem tuam. *Et Ferdinando facendo mentione del detto Fabritio, nella sua generale & solenne commendatione della casa Carretta scriue.*

Certum est Cardinalis Finarij fratrem fuisse Fabritium de Carretto, in dissimili vitæ genere ita sui similem, vt si vtriusque bonitas ac sapientia spectetur, ferè alter dici meritò potuerit. Quem præter eas quæ in fratre eminebant virtutes, præstanti quoque rei militaris scientia pari iuncta prudentia, & magnarum rerum vsu atque experientia clarum esse cognouimus, & cum vsus postulauit, tam mari, quam terra siue Ducis, siue priuati militis implendum esset munus, talem se præbuisset, ut melior Dux ve an miles fuerit dubium omnibus relinquerit. Quibus eius virtutibus perfectum est, vt vtrò libentissimis omnium animis ad Hierosolymitanum Equitum summum Magistratum expeteretur cum illum Magistratum strenuis, ac nobilibus illis Equitibus reliquerit, ijsque se se honestatis fortitudinis, & constantiæ Magistrum ac dominum & sui amantissimum veluti parentem exhibuerit. Qui dum Turcam perpetuum & potentissimum Christiani nominis hostem terra marique modo oppugnantur repellendo, ac insulam Rhodon ab eius impetu saluam seruando, rabidas illius vires frangit

& irritas

& irritas facit, non ne acerrimum se, non iam sanctæ tantum illius societatis, sed vniuersi propè dixerimus orbis conseruatorem & vindicem præbuit. At quid tam magnum, tanquam admiratione dignum afferri potest, quod non optimo iure cadere possit in huius auram Alphonsum Marchionem &c. *Questi adunque assunto nello offitio del Gran Maestro, si come difensore del suo consortio, così anco fu conseruatore con le leggi, & con gli ordini costituiti da lui per mantenimento di quello. percioche ne fece & promulgò diuersi, tutti ripieni di christiana pietà, si come si vede negli statuti de Cavalieri di quella religione. Veune a morte pochi anni prima che l'Isola di Rhodi fosse occupata dal Turco. Iacomo Fontano che scrisse latinamente quella impresa di Solimano, laquale noi traducemmo nella nostra prima giouentù in volgare, dice di questo Fabritio.*

Fabritio Carrettano ingentiluctu, desiderioque plebis nouendum vita functo, fuerat enim ad populi fauorem aucupandum affabrefactus, doctus litteras Latinas, callidus, acer ingenio, cui consilium nec inceptum vllum frustra fuit, magnificus, si quidem magnam vrbs partem, nouo, validoque murorum ambitu cinxit, arma, tela, machinas commeatum affatim fecit. Denique omnia quæ in bello vario, & multarum rerum egenti vsui esse solent &c.

Nè si dee pretermettere quanto ne scriue anco F. Leandro nella sua Italia, done dice. Rimasero del detto alquanti figliuoli, fra i quali fu Carlo Domenico, fatto poi Cardinale per le sue virtù da Papa Giulio Secondo, che morì in Roma nel 1514. L'altro fu Fabritio eletto Gran Maestro da i Cavalieri Hierosolymitani di Rhodi, che felicemente passò di questa vita nel 1521 auanti la rouina di Rhodi, che fu il seguente anno, essendo soggiogato da Solimano Imperadore de Turchi, &c.

Luigi fratello di Fabritio Vescono di Chaors, letterato huomo & di vita esemplare, eresse nel Finale, il monistero di Santa Caterina de frati Predicatori. & ristorò similmente diuersi altri edifi ci.

Gian Iacomo nipote de predetti fratelli, Cavaliero di Rhodi, si trouò nella espugnatione di quell'Isola. dalla quale uscìo saluo; hebbe dal Gran Maestro, per remunerazione del suo valore, due Comende nella Lombardia. Del predetto Alfonso primo furono figliuoli

Giouanni

1529

Giuovanni primogenito Marchese del Finale. Questi acquistò buona parte di giurisdizione in Ceua, & accrebbe lo Stato suo d'alcune terre di momento nel Marchesato di Ceua, & nel Contrado di Chiafeggio, & ebbe molte & ricche possessioni sul Lodigiano per le ragioni della Marchesa Gineura sua donna: la qual fu figliuola d'Alessandro Bentiuoglio, & sorella di Violante, che fu maritata a Gian Paolo Sforza fratello del Duca di Milano, si come s'è detto nella casa de Bentiuogli. Costui l'anno 1529 essendo Carlo 5 Imp. andato a visitar la Chiesa della Madonna di Pia nel Marchesato del Finale, & smontato in terra, gli s'appresentò con bellissima compagnia, introdotto alla sua presenza dal Principe Andrea Doria suo patrigno, & raccolto da lui cortesemente, Giuovanni fece la spesa a tutta la Corte, per quel tempo ch'ella vi stette: & fatti diuersi doni a Principi dell'Imperio, l'accompagnò a Genova. Et l'anno 1530 fu alla sua coronatione in Bologna come capo della casa Carretta, accompagnato da molti Conti & Signori della famiglia & da vicini & amici Marchesi di Ceua, Signori di casa Scarampa: & fece dono allo Imp. di alcuni caualli Turchi di gran prezzo. Et seguitolo all'impresa di Tunisi in Barbaria: hebbe da lui carico honorato di fanteria. Del quale facendo memoria il Giouio, lo chiama Federigo in luogo di Giuovanni, equiuocando nel nome. Percioche nella casa, & con l'Imp. in quel tempo, non fu Federigo alcuno che fosse figliastro del Principe Doria. Giunto a Tunisi, fu il primo che smontasse in terra con la fanteria. Et postosi a far le trincee, nel difendere & ributtare i nemici, fu ferito a morte, & mancò d'età di 33 anni, con dispiacere dell'Imperadore che lo visitò, & di tutto l'essercito Imperiale.

1530

Paolo suo fratello Abate di Bonacomba, & Vescouo di Chaors: hebbe la gratia di Francesco 1. & di Henrico 2 Re di Francia, per le sue nobili & honorate qualità.

Marc'antonio fratello di Paolo, Principe di Melfi fu capo dell'armata del Re Filippo di Spagna. Del predetto Giuovanni nacquero quattro figliuoli che furono

Alessandro Abate di Bonacomba & Selua Grande in Francia, Fabritio Cavaliero di Rhodi, & Commendator di Milano, & d'Albarese.

Sforza Andrea nobilissimo, & qualificato Signore, ultimo de fratelli, &

Alfonso secondo Marchese del Carretto, & Principe del Finale

primoge-

1535

primogenito del detto Giuovanni. il quale essendo ancora fanciulletto, fu alla presenza di Carlo Quinto Imperadore, che discese nel Marchesato del Finale, condotto dal Principe Doria suo auo. Dal quale Imperadore raccolto benignamente l'anno 1535, per la memoria del padre, ottenne la riconferma de gli antichi suoi priuilegi: raffermati anco a suo padre per inanzi l'anno 1528. Col qual Carlo fu anco a Nizza, nell'abboccamento con Paolo 3, & col Re di Francia: & quando fu all'impresa d'Algieri. Il somigliante fece con Massimiliano Secondo, quando essendo Re di Boemia andò in Spagna a sposar la Regina Maria: perche incontrò il predetto Re fino in Lombardia. Lo stesso fece parimente con Filippo Principe di Spagna, quando venne in Italia. Et così in altri due & tre passaggi del predetto Massimiliano, esegui quanto s'aspetta ad un fedele & liberal Cavaliero. Ma l'anno 1558 i Genouesi, col mezzo della ribellione de popoli, si sforzarono di leuargli il dominio del Finale, hauendolo assediato nel castello che egli haueua fornito & munito di artiglierie. nel qual costretto, all'ultimo lo depose in sequestro in mano del Principe Doria. Et quasi nel medesimo tempo i Francesi lo spogliarono di molte castella nelle Langhe, per essersi adoperato per l'Imperadore in molte occasioni nel Piemonte con suo graue danno, sì perche stette sette anni, senza le rendite delle dette castella, & sì perche furono in gran parte rouinate & distrutte. Onde egli ricorse all'Imperadore Ferdinando, nella dieta d'Augusta, come a suo diritto superiore, chiedendo giustitia. La qual dopo molte dispute si conchiuse, secondo la sentenza di quasi tutti i Senati & Collegij di Germania, & de gli studij d'Italia, di Pavia, di Bologna, & di Padoua contra gli auersari. Seguitò in tanto Ferdinando, & si trouò in Boemia, in Francfort, & in Ungaria, alla coronatione di Massimiliano. Et in Francfort fu fauorito da tutti i Principi Germani, & specialmente dal Duca Elettore di Sassonia presso all'Imperadore.

1558

1564

All'ultimo l'anno 1564 fu restituito da Ferdinando. il quale mostrandoli gratitudine della sua fedele, & continua seruitù, gli confermò gli antichi priuilegi, ragioni, & titoli de Marchesati di Saona, di Clauesana, & del Finale: & lo credè Principe d'Imperio, confermandolo Vicario in perpetuo. Ma venuto a morte l'Imp. fu trauagliato di nouo da suoi auersari &

Dd tolto

tolto in protezione nella dieta di Augusta, da Massimiliano predetto. Et l'anno 1566 si trouò alla guerra d'Vngaria contra il Turco: senza stipendio alcuno con buon numero di caualli a sue spese, in seruitio d'esso Imperadore, si come ampiamente si legge in vn privilegio di Massimiliano sotto 7 di Giugno, l'anno 1567. nel qual seruitio vò tuttauia continuando, mentre scriuiamo queste cose; come quello ch'essendo sauiò huomo, d'animo innocente, & molto ben qualificato: possiede vn forte & gran cuore; col quale esercitato nella patientia, spera di vincere ogni aduersa fortuna; stando fermo alle sue percosse, non altramente che si facciano i monti nel mare, contra all'impeto & al soffio de venti. Ece etianadio chiara & illustre questa famiglia;

Giorgio, dottissimo Giuriconsulto: & eccellentissimo nelle scientie così humane, come diuine. il quale, Senatore & Consigliero del Duca di Mantoua: si esercita di maniera con tanta temperanza d'animo, giustitia, & humauità, & con tanto ordine di diligente disciplina così nelle cose del suo gouerno, come in ogni altra cura: che è lodato, & amato da ogniuno, con molto splendor del suo nome, chiaro anco per diuersi parti prodotti dal suo felicissimo ingegno.

Signori di Montefeltro.

Ricercando io le cose di questa nobilissima & honorata famiglia: hebbi finalmente lume da Costanzo Felici da Castel Durante, Medico celebre & di molta fama. percioche essendo egli molto cortese, & pieno di officiosa humanità: porgendomi aiuto con la fatica sua: mi instrui a pieno di questa casa. onde opera discortese sarebbe stata la mia, quando haueffi taciuto quest' amoreuolezza sua così cara & gentile. Dico adunque che questa famiglia chiamata Feltria & Feretrana, per quanto si trabe da alcune Croniche scritte a mano: hebbe principio in quella prouincia che hoggi si chiama Montefeltro. La quale è vicina da vna banda a quei monti, onde esce il Tebro & la Marecchia già detta Arimini fiume, che passa quasi per mezzo di quella prouincia, & della Toscana. Dall'altra banda termina col terreno d'Vrbino. Nella qual prouincia si veggono hoggi molte nobili terre & castella, & fra queste la notabil città & fortezza (quantunque non

molto

molto copiosa di habitatori) di Montefeltro, chiamata San Leo, perche vi habitò già San Leo compagno di San Marino. Et essendoui seppellito: diede il suo nome alla terra. Alcuni hanno scritto, che i primi che vi andassero ad habitare furono Tedeschi & Vicarij Imperiali. de quali Giouanni Antonio Campano, scrisse in vna oratione recitata all'Imperadore: che molte sono hoggi in Italia le famiglie nobili & illustri che vennero di Germania: & fra quelle la Feretrana. & però alcuni dissero, & più particolarmente, che questi furono proprij di Borgogna. Altri piu distesamente narrarono che vennero in Italia con gli Imperadori, tre fratelli. All'vno de quali toccò la Signoria di Carpegna. & da costui discesero molti huomini valorosi: de quali viue hoggi il Conte Horatio fanciulletto di molta speranza. All'altro venne la Signoria di Pietra Robbia, & al terzo Monte Copiolo: il quale aggiugnendo al suo stato altri luoghi con la città Feretrana, fu chiamato Conte di Montefeltro. Ma in qualunque modo si sia, hebbero prima dominio in quella Prouincia, poi furono ordinati Vicarij Imperiali di quei paesi, hauendo seguita sempre la parte Imperiale: ma col tempo leuatisi da quella fattione, riconobbero & tuttauia riconoscono legitimamente Santa Chiesa. Ma in qual maniera entrarono Conti d'Vrbino: & in qual persona di questa famiglia cadesse la prima volta la Signoria, non ho trouato in memoria alcuna che sia degna di fede. Bene è vero che essi ne furono fatti veri Signori: poi che si è veduto, che per sì lunghe età, per confermatiori di tanti Pontefici, & per tanto amore portato loro da popoli: si sono soccessiuamente mantenuti in sì lungo possesso. Fra i primi che si leggono di questa casa (che che se ne dica l'Alberti nella sua Italia) o fosse vno de i tre fratelli, o pur venisse della Germania: vn fu l'anno 1190 chiamato

1190 Monfeltrino Capitano a quei tempi di gran nome. Questi fu veramente il primo che desse augumento & grandezza alla casa. la quale a quel tempo signoreggiaua Monte Copiolo & Maiolo. Ebbe costui due figliuoli,

Bonconte & Feltrino, detto da alcuni Taddeo: & Feltrano. Dicono ch'egli seguì le vestigie paterne nella militia Imperiale. Et hebbe vn figliuolo chiamato

S. eranza, che generò

Angelo padre di

Niccolò.

Altri poi lasciarono che Taddeo fig. di Monfeltrino hebbe Malatesta, &

Corrado. Buonconte adunque generò

Monfeltrino, &

Caucalca. famoso Capitano & Cavaliero. & Monfeltrino hebbe Taddeo, che procreò Malatesta & Corrado. Altri dissero che Buonconte fece Monfeltrino Iunior, & Caucalca.

Monfeltrino 2, o Iunior: hauendo combattuto in singolar certame, et hauuta vittoria fu creato Cavaliero et condottiero di huomini d'arme. Hebbe della sua donna, Guido, Orlando, Taddeolo, et Feltrano.

Caucalca Secondo generò Galasso, che fece Bonconte, & Guidobono. & secondo altri Guido generò Corrado, Ugone, Bonconte, & Feltrino.

1282 Galasso poi par che sia stato quello che l'anno 1282: fauoreggiando la parte Gibellina guerreggiasse al castello delle Ripe contra i Brancaloni, Vicarij in quei luoghi di Santa Chiesa. Perche si troua che l'anno 1284 vi fu Governatore Brancalione d'Armano. Et Guglielmo Durante Vescouo, era Legato Apostolico nello spirituale della Marca, & della Romagna, & in quel bisogno, della Massa Trebaria, la qual conteneua molto paese, come si legge in vna bolla di Papa Nicola 4, dell'anno 1288. Il qual Guglielmo insieme con gli Vrbinati, distrusse & spianò quel castello, togliendo anco a Rettori della Massa, Sant' Angelo in Vado: & leuato a gli Vrbinati, ne inuestì l'anno stesso la Chiesa. Dalla rovina del predetto Castello, si diede principio l'anno 1284. per ordine di Guglielmo, a fabricar Castel Durante, in vna peninsola del Metauro, in vna selua del cepetto, capo & principio della Massa Trebaria. Et fu fatto per riunir quelle genti disperse & mantenerle in diuotione di S. Chiesa. Ora di costui nacque, come si è detto, Bonconte, & Guidobono. altri dicono

Guido: figliuolo o di Galasso, o di Monfeltrino il giouane. Questi fu chiamato il Vecchio & Seniore. Et fu posto fra i piu saui & prudenti Cavalieri che fossero in quell'età. percioche era huomo di gran consiglio, & di perfetto gouerno. Et ancora che Dante nel 27 capo dell' Inferno, introduca ch'egli desse il consiglio a Papa Bonifatio Ottauo contra i Colonesi, dicendo

Lunga promessa con l'attender corto

Ti farà trionfar de l'alto seggio,

non

non si giustifica però il suo detto con altre scritture. onde si può agevolmente credere, ch'egli essendo di contraria fattione, o mosso per odio: o forse per mostrar con quell'esempio, che la penitenza per l'assolutione, dee seguir dopo & non auanti al peccato, scrivesse in quella maniera. poi che si uede anco che il medesimo Dante, fauella di questo huomo honoratamente nel suo Conuiuio.

1274 Questi adunque l'anno 1274, era Capitano de Romagnuoli contra i Bolognesi. Et però Dante nello stesso canto gli domanda degli affari di Romagna, per la quale s'interessò molto, & Malatesta da Rimini, cognominato da Verrucchio era Capitano de Bolognesi. Il quale l'anno 1275 con quelli, & co Gibellini Fiorentini, guidati da Guglielmo de Pazzi, fu rotto dal Conte Guido a Ponte Brocolo nella Romagna. Vogliono alcuni che egli fosse Signor di Forlì & di altri luoghi. & che per suo consiglio & per sua accortezza, fosse data si gran rotta & fatta si gran mortalità di Francesi in quella città, sotto Giouanni di Pad, soldato & parente di Papa Martino Quarto, l'anno

1282. Del qual fatto ne fauella Dante nel detto canto dicendo;

Et di Franceschi sanguinoso mucchio.

1288 Ma l'anno 1288, essendo confinato in Piemonte dalla Chiesa, fu eletto da Pisani, Capitan Generale. Et si legge che l'anno 1291 fu fatto Signor di Pisa. & poi l'anno 1293 essendo soccesa pace fra Fiorentini & Pisani fu casso. Si pose in asetto a San Marino per dare aiuto a Parcitade & a Montagna da Rimini capi de Gibellini contra Malatesta da Verrucchio fatto Capitano de Ghelfi, chiamato da Dante per mastino: ma non fu a tempo. perche

1291 Parcitade fu ingannato da Malatesta, prima che il soccorso uenisse. & ciò fu l'anno 1291 altri dicono 95. Et da quei tempi in qua si legge che fu sempre guerra fra queste due case. Ora fatto costui uecchio, & con molti pesi del mondo: si fece frate di San Francesco, & si come nel mondo fu guerriero chiaro & illustre, così nella religione fu di buona & santa vita, & uero soldato di Christo. Et uenuto a morte fu seppellito nella chiesa di San Donato fuori d'Urbino doue è il conuento de Zoccolanti. Lasciò di se

Corrado, Ugo, Bonconte, & Federigo. Buonconte seguendo la militar disciplina fu creato Cavaliero in Perugia da Ridolfo Imperadore. Et l'anno 1287 soccorse i Ghelfi d'Arezzo per la parte del Vescouo contra i Fiorentini. Il qual poi nella rotta data da i Fiorentini, a gli 11 di Giugno l'anno 1289 a Certo-

1287

1289

Dd 3 mondo

mondo nel Casentino o morto, o ferito in battaglia nella gola: & fuggendo s' affogò secondo alcuni nell' Archiano. Et anco di costui parlò Dante nel 5 del Purgatorio, dicendo,

I fui da Montefeltro, i fui Bonconte. &c.

& quantunque egli hauesse donna, chiamata Giouanna, non si troua però che lasciasse alcun figliuolo. nè si troua parimente memoria nessuna di Corrado, & di Vgone.

Federigo detto il vecchio, huomo famoso in guerra, & di seguito, & grande amator dell' arme, & della parte Ghibellina, si trouò in molte guerre nella Marca, nella Romagna, & nella Toscana contra la Chiesa, & perciò fu interdetto da lei. Ma egli per mantenerle dette guerre, faceua, come recita Gian Villani, gran spese: onde però imponeua ogni dì nuouo datij, gabelle, & impositioni a gli Vrbinati. i quali non potendo più sopportar tanto peso, gli si fecero molto odiosi. Onde essendo egli tornato ad Urbino per danari, fu morto dal popolo a 26 d' Aprile l' anno 1322, insieme con vn figliuolo, il cui nome non si troua. Et ciò auenne nel castaro vecchio alla porta del Monte, doue hora è lo horto de Viti. Ma gli altri figliuoli piu piccioli, fuggendo il primo furore, furono portati alla Rocca di Lionello: allora fortezza notabile, & hora ruinata, nel tempo che i Medici, sotto Papa Leon X, occuparono lo Stato d' Urbino: & posseduta da i Brancaloni da Cagli, & da Urbino, posta alla pendice di Monte Nerone vicino al Piobico, pur luogo de Brancaloni che vi habitano, & poi leuati di quindi furono condotti a Mantoua. Di doue non molto dopo, gli Vrbinati, hauuta licenza dal Papa, gli richiamarono al gouerno, & altri dissero che rientrarono in Signoria col mezzo di Lodouico Bauaro Imp. Si troua, che Federigo fu Signor di Pisa, insieme con Guido suo padre. & l' attesta anco vn sasso di marmo, posto nel pergamo della Chiesa maggiore di quella città, in questa maniera.

Iam dominante Pifis, concordibus atque diuifis
Comitis Montiferetrij Federico.

& si vede l' arme loro scolpita, nell' Oratorio di S. Maria sopra Arno. & così ne Bagni di marmo di Montepifano fra Lucca, & Pisa, & in altri luoghi. Hebbe otto figliuoli, cioè, Guido Nouello, Bonconte, Francesco, Vgolino, & Henrico, de quali non si troua altro che il nome, Galasso, Feltrino, & Nolfo.

Galasso: fece tal frutto nella militia, che hebbe titolo, secondo alcu-

m di

ni di Vicario Imperiale dal Bauaro Imperadore. Generò Galasso, altri dicono Bonconte, Guido, Nolfo, & Paolo.

Feltrino, fece Galasso, Spinetta, & Corrado, & chi dice Carlo.

Nolfo, fratello de i due predetti, s' acquistò con vno spirito gran fama in tutte le guerre in quei tempi. & da lui venne

Federigo Secondo Nouello, che proceò Guido, Nolfo, Galasso & Antonio: quantunque da diuersi altri sia detto altramente,

Guido fu il primo che gouernasse da se, & poi insieme co fratelli. A cui successe Galasso, o Galeazzo bellicoso molto, onde però fu in molte guerre d' Italia solo, & in compagnia del fratello. Et fu lungamente, fra l' altre, co Malatesti. co quali poi si fece pace in Urbino, l' anno 1343. nelle cui conuentioni sono ricordati i tre predetti fratelli, ma durò poco. Et in questo anno medesimo, Lodouico Re d' Vngaria alloggiò in Urbino, regalmente accolto, & trattato da questi Signori.

Nolfo altro da fratelli, reffe lungo tempo con Antonio & con Galasso: perche Guido si morì tosto. Et fu eletto General da i Pisani l' anno 1341. & l' anno 42 fu per loro contra i Fiorentini all' assalto di

Lucca. de quali era capo Malatesta da Rimini. Et l' anno 1351 con gli altri due seguenti, fu Capitano dell' Arcivescouo Giovanni Signor di Milano. & per lo detto, & per parte Ghibellina guerreggiò su quel di Perugia, doue gli fu morto, combattendo Bettina, Ferrantino Nouello Malatesta marito d' vna sua sorella. Et l' anno medesimo andò in aiuto di Giovanni di Cantuccio da Vgubbio,

contra i Gabrielli. Et l' anno 53 si trouò con le sue genti all' asedio di Scarperia per i Milanesi. Et quattro anni dopo, gli fu tolto Cagli da Gabriello di Nicolò, & da Francesco Ceccardelli. i quali scalate le mura & entrati nella città, ammazzarono Nolfo da Marsciano, allora Podestà di Cagli, parente del Conte Nolfo: & si dettero a i Malatesti. Ma la terra si tenne poco per loro: per cioche i predettine furono scacciati & banditi per ordine del Legato: il quale gli fece restituir la città. La qual perauanti era stata tolta loro l' anno 1335 da i Tarlati d' Arezzo, che gli dettero assai che fare. Ma l' anno 1359, dopo vna lunga guerra fatta co Brancaloni da Castel Durante, soccessa pace fra loro, maritò due nepoti, l' vna diede a Gentile; & l' altra già maritata a Montelupone, & rimasta vedoua, diede a Pier Francesco, figliuolo di Brancaloni da Castel Durante, il quale si chiamaua Branca. Nel qual tempo il Legato, nemico de gentilhuomini & di questi Signori, ve-

D d 4 dendo

dendo queste paci & questi parentadi fra loro, & non gli piacendo molto, mosse la guerra a Castel Durante: & lo tolse loro, con la maggior parte dello Stato (che molti altri luogbi & castella possedeuano con questo cioè, Santo Angelo in Vado, Mercatello, Sasso corbaro, Lunano, Montelocco & altri) & gli fece prigioni, & poi confinò co' figliuoli. Et ciò fatto, il Legato andò contra Nolfo, il qual conoscendo di non poter riuscire, cesse Urbino, Montefeltro con ciò che esso teneua, che l'anno poi 1376 fu racquistato da Antonio suo fratello. Et nella ricuperatione di Cagli, hebbe a Bai che fare a ribauere il Cassaro tenuto per la Chiesa da i Gabrielli. Et anco i Brancaloni ribebbero il suo; facendosi pace fra i Conti d'Urbino, & i Gabrielli d'Ugubbio. per la qual Nolfo tolse per donna la figliuola di Conti Gabrielli, ma non si sa che n'hauesse figliuoli, nè quando si morisse.

Antonio figliuolo di Federigo Secondo, notabile per consiglio, & di somma riputatione, chiamato da Gian Galeazzo Visconte Duca di Milano: fu molto amato & honorato da lui. & dopo la morte sua eletto da suo figliuolo del suo consiglio. il qual grado egli lasciò, riuiscendo difficile per le tante discordie di quello stato. Si trouò presente alla coronatione di Gian Galeazzo detto, quando fu creato primo Duca di Milano, dall'Imp. Vincislao. Et hebbe per l'accordo fatto l'anno 1376 fra i Feltreschi & i Gabrielli Castiglione, il quale egli fece incontanente disfare. Et hebbe anco Mezzano che teneua Taddeo da Cagli, tutte castella nel territorio di Cagli, tenute da i Ceccardi, Signori molto contrarij alla città & a Feltreschi. Ma l'anno 1378 gli fu tolto Monte Guarino; che era già de i Conti di Cagli, da Castello & da Ugubbio, in dispregio. In questo anno medesimo fece guerra co i Castellani: & tolse loro la Medola: hora posseduta da Santinelli da Santo Angelo in Vado. Et l'anno 81 essendo in lega con gli Vbaldini, & Perugini fece pace co i Castellani. Ma l'anno 1384 trouandosi la città d'Ugubbio in estrema penuria di ogni cosa per le discordie civili nate fra gli stessi Gabrielli, che n'erano cittadini & Signori: & asediata da quei di Giovanni di Cantuccio; Antonio fu chiamato per ordine di alcuni cittadini. il quale trouandosi a Cagli, & fatto Governatore & Signor di Ugubbio, vi andò incontanente con gente, & con vetrouaglia: & entrato in possesso, la restaurò & rimesse in buono stato: perseverando in diuotione & governo della

casa

casa di Montefeltro fino al presente giorno, nel quale seruiamo. queste cose con pace & amore: quantunque gli fosse stato tolto, ma per poco tempo, dal Cardinale Egidio Albornoto Legato allora di Papa Innocenzo Sesto in Italia. Et che del 1386 gli fosse intimata la guerra da Fiorentini, & Castellani perche egli fosse entrato in possesso di quella città, & per altri conti nati fra loro: essendo poi nel fin dell'anno medesimo soccessa la pace, per maggior fermezza della quale entrò in Lega co Fiorentini l'anno 1388. Et poco mancò che Braccio da Montone l'anno 1419 non la leuasse a questa casa: ma la fedeltà infinita di quel popolo: gli si oppose così animosa & ardentemente, che si leuò dall'impresa. Et poi l'anno 1501 Cesare Borgia, cacciato il buon Duca Guido Baldo Primo, se l'vsurpò ma per poco. Et l'anno 1516 Leone Decimo, rimosso Francesco Maria, lo tenne, ma per pochi giorni per Lorenzo suo nipote. Ora Antonio del 1388, prese l'armi co Perugini: & di Ottobre fece la pace. Fece anco, si come era stata l'vsanza de suoi maggiori, lunga guerra co Malatesti Principi di Rimini: co quali l'anno seguente conchiuse la pace, s'abboccò a Mondaino con Carlo Malatesta. Ma indi a poco venuti a nuoua rottura, Bonifatio Ottauo del 93 gli mise in accordo. Guerreggiava anco in questi tempi medesimi con Francesco Gabrielli per le cose di Cantiano. i cui terrazzani erano aiutati & favoriti da i Malatesti & da i Fiorentini. nella qual guerra fu preso Pietro, da Frontino primo Capitano d'Antonio. Alla fine ottenne à patti da Francesco la Rocca di Cantiano per la quale erano soccedute tante discordie & traugli d'arme. Fece guerra similmente co i Malatesti in Montefeltro l'anno 1392. La qual si finì con la pace predetta. Et l'anno 1404 a 14 di Giugno, si maritò Battista sua figliuola a Galeazzo Malatesta Signor di Pesaro. Et lasciò Anna l'altra figliuola, che non volle marito in casa. giouane illustre, & ornata di nobili, & segnalate virtù. Et esso a 19 di Maggio nel predetto anno: & secondo altri a gli 8 d'Aprile l'anno 1443. si morì in Urbino, & lasciò Guid' Antonio suo figliuolo, & soccessore. In questo tempo visse vn Conte Nicolo da Urbino. Il quale l'anno 1363 militò co Fiorentini. & poi fu fatto capo della Compagnia della militia chiamata del Cappelletto: la quale facendo diuerse scorrerie con grauissimi danni per la Toscana,

furotta

- fu rotta da Pisani sul territorio Senese l'anno 1364. Et questo vogliono alcuni che fosse figliuol naturale del detto Antonio.
- Guido Antonio adunque, detto anco Guido, soccesse ad Antonio suo padre. il quale lo maritò l'anno 1397 in Ringarda, figliuola di Galeotto Malatesta da Rimini, & sorella di Carlo & di Pandolfo.
- 1408 Questi l'anno 1408 hebbe Assisi dal Cardinal di Bari, & lo tenne lungamente: se ben gli fu tolto da Braccio da Montone, & ne prese il possesso, & mostra nel suo testamento fatto del 29 che questo luogo fosse di sua ragione. Dell' undici altri hanno scritto del 9. del mese di Luglio fu fatto Gran Contestabile da Ladislao Re di Napoli. & del 17 fece liberar Carlo Malatesta, che era stato preso da Braccio, ma con suo danno. Del 18 fu a Mantoua a visitar Papa Martino Quinto, dal quale fu creato Duca di Spoleto. Del 19 hebbe gran traualgio nel territorio d'Vgubbio da Braccio. ma l'anno seguente Papa Martino gli fece far la pace in Fiorenza.
- 1420 Et l'anno 20. fatti prigioni alcuni de Gabrielli, hebbe la Rocca di Frontone. Perche il Bembo nell'Oratione fatta dall'Odasio nella morte di Guido Baldo, lo chiama Duca d'Urbino, dicendo che di questi Principi Feretrij già 300 anni sono vi era nato Guid' Antonio Feretrio Duca d'Urbino &c. Ma io voglio credere che ciò sia piuttosto vn modo di dire in quello huomo, poi che in altre orationi chiama Duchii i gran Capitani. L'anno 24. fu a campo a Castel Durante: & postoui l'assedio, lo tolse in pochi giorni a Brancaloni. Et ancora che il Borgia, & i Medici lo tenessero, quasi come per forza: però serui sempre, & serue con animo fedele & deuoto la casa d'Urbino. quantunque affermino alcuni vecchi, che Guido Antonio l'acquistasse per la Chiesa, sotto la qual stato due, o tre anni: ne fu poi inuestito dal Papa. luogo diletteuole, & di buona aria, & di molta ricreazione a questi Signori. percioche è molto copioso di caccie, & ornato con vn bel parco ripieno di molte fiere. & ha titolo di Contea. Ora venuta a morte la Ringarda, donna d'alto valore, & molto christiana, chiamata dalla Cronica di Castel Durante, Mater Virtutis & benestatis: tolse per moglie Caterina Colonna nipote di Papa Martino, la qual condotta a casa a 4 di Marzo, che morì poi a 9 di Ottobre l'anno 1438 andò a Roma a visitare il Papa. Del 30 andò di nuouo a campo contra i Brancaloni, & tolse loro, Sassocorbaro, Lunano, & Montelocco. & l'anno medesimo fu fatto Generale dalla Republica Fiorentina: & essendo all'impresa di Lucca, venutosi a fatto d'arme con Nicolo

Piccinino

- Piccinino Capitano del Duca di Milano fra Lucca, & il fiume del Serchio: rotto l'esercito de Fiorentini, si ritirò a Pisa: & finita la condotta l'anno seguente, ritornò a casa, doue col mezzo di Bernardino Vbaldini dalla Carda Condottiero di huomini d'arme, & valorosissimo Capitano & suo grnero, prese Castello, il qual poi l'anno 33 gli fu tolto da Nicolo Fortebraccio. In questo anno medesimo fu creato Cavaliero, insieme con Odd' Antonio suo figliuolo da Sigismondo Imp. che alloggiò del mese d'Agosto in Urbino.
- 1438 Et l'anno 38 venne all'armi con Sigismondo Malatesta, nel qual maneggio Federigo si fece conoscer per valoroso Capitano & Cavaliero. ma l'anno 40 fecero pace insieme col mezzo del Conte Francesco Sforza Signor della Marca. Allend' etiandio quasi come suoi figliuoli, Guidaccio, & Astor Manfredi Signori di Faenza, che erano rimasti pupilli, gouernando lo stato loro con integerrima fedeltà. Al qual Guidaccio diede poi per donna vna sua figliuola, & lo mandò a gouernare il suo stato. Vltimamente
- 1442 l'anno 1442 a 20 di Febraio, si morì in Urbino con dolore vniuersale di tutti i suoi popoli & conoscenti. & vi si trouò presente. Malatesta da Cesena, al quale haueua data per donna poco prima, Violante sua figliuola. Et lasciò
- Odd' Antonio suo figliuolo & herede, & Federigo già introdotto nella militia padrone di molti luoghi. con substitutione generale nello stato, mancando Odd' Antonio si come si vede nel suo testamento, scritto di sua propria mano & sigillato da più notari & testimoni l'anno 1429 a 18 di Marzo. nel qual si dimostra che egli haueua anco giurisditione nella città del Borgo a San Sepolcro. Odd' Antonio adunque che nacque di Caterina Colonna, l'anno 1424: militò sotto l'insegne paterne nelle guerre che furono fra Francesco Sforza, il Papa, & i Re d' Aragona. Onde giouane di grande aspettatione, & di nobilissimi costumi, & di molto valore, fu fatto aualiero (come s'è detto) in Urbino. Ma entrato al gouerno, se n'andò a Siena, doue raccolto con molte dimostrazioni d'amore, & di honore da Papa Eugenio, fu creato da lui Duca d'Urbino. & fu il primo in quella città. Et percioche egli era ancora sotto la tutela de Malatesti, i quali aspirauano a quel dominio, disegnan- do essi di farlo precipitare, accioche alienandosi il popolo dalla sua diuotione, capitasse male, si come auenne, gli mandarono alla sua cura Mansfredo da Cesena Prothonotario, & Tomaso da Rimini per sone vitiosissime & di mala vita, i quali corrompendo i co-

stumi

stumi & la buona creanza del giouane, operarono di maniera, che egli fattosi licentioso & troppo lasciuo: & datosi ad usurpar l'altrui donne, fu morto di età di 17 in 18 anni insieme co' suoi maestri da vna congiura fatta da i Serafini in Urbino: l'ann. 1444 a 23 di Luglio. Et non hauendo figliuolo, entrò in suo luogo

Federigo Terzo. Secondo Duca d'Urbino: riconfermato da Papa Sisto Quarto nel titolo Ducale, onde per ciò fu creduto & chiamato primo Duca. Ma di chi egli fosse veramente figliuolo, tenendo ogniuno ch'egli non fosse legittimo di Guid' Antonio: è difficil cosa a poterlo dichiarare. per cioche alcuni dicono che egli nacque di padre incerto. perche uedendo Guid' Antonio che la moglie Ringarda non haueua figliuoli, finse ch'ella fosse granida per hauer soccessore: & nel tempo del parto messe un sopposito. Altri vogliono che uedendo Bernardino dalla Carda suo genero (il quale dicono alcuni ch'era naturale) il gran desiderio del suocero di hauer figliuoli & soccessori, lo consigliò che facesse il sopposito del parto di sua figliuola. Et scriuono, che senza altra maschera, nato Federigo suo nipote della figliuola, fu eletto & accettato per suo figliuolo, & per tale alleuato & tenuto: & confermato da gli stessi Vbaldini. Si legge presso al Bembo, l'Odasio & altri che Ottauiano Vbaldino figliuolo di Bernardino di minore età di Federigo & Signor di Mercatello, è chiamato fratello di Federigo, il quale essendo egli alla guerra, & amandolo molto, gouernò il suo stato con molta prudenza. Altri poi affermarono ch'egli fu uero figliuolo di Guido Antonio ma naturale. & lo confermano per lo testamento del padre, doue instituisce Federigo suo figliuolo legittimato, mancando Oddo Antonio, si come poi si uide in Corte il breue della legittimatione, & dell'attitudine data alla soccessione. Guerniero Marciano d'Ugubbio, huomo d'arme del detto Bernardino, & poi di Federigo, recita nella sua historia scritta a mano, ch'egli nacque l'anno 1422, a 27 di Giugno, ma non dice chi fosse il padre e la madre. & che poi fu portato & publicato in Urbino per figliuolo di Guid' Antonio l'anno 1424 a 27 di Nouembre. Ma essendo poi nato Oddo Antonio legittimo soccessore, Federigo fu così fanciulletto, destinato all'arte della militia: non pretermettendo però lo studio delle lettere. Et ancora ch'egli fosse in età puerile, mostrò segni marauigliosi del suo molto ualore. per cioche operando in ogni cosa, con mirabil prudenza & prontezza, daua a creder che sarebbe riuscito a sommi gradi di honore & di gloria.

suo padre in età di otto anni gli diede per moglie Gentile che rimase herede di Bartolomeo Brancaloni: & la madre era Giuana Alidosia figliuola di Beltramo, & sorella di Lodouico Signori d'Imola già mancati. & bisognò la dispensa per cause dell'altro parentato già fatto da Nolfo co Brancaloni, come al sopra si disse. Questa fanciulletta rimase herede di S. Angelo in Vado del Metauro, & di Mercatello, & di forse 20 altre castella di minore importanza, onde Federigo fu alleuato da buoni maestri. & con ottimi costumi dalla suocera donna molto accorta & prudente, fino all'età di vndici anni. Nel qual tempo che fu l'anno 1433 Federigo fu mandato per hostaggio per l'occasione dell'accordo fatto da Guid' Antonio con Papa Eugenio, a Venetia. Doue orando, & trattando presso al Doge Foscarei & al Senato i negotij a lui appartenenti, fu riputato in quella età per cosa mostruosa, la sua prudenza & virtù. & di lui fu fatto giuditio di quanto douesse riuscire in età matura. Et statouì vno anno & quasi tre mesi: hauuta licenza per lo sospetto della peste, passò a Mantoua col Marchese Gian Francesco Gonzaga, Capitan Generale de Vinitiani: & suo parente. Et attesouì per due anni continouì alle lettere di humanità sotto Vittorino da Feltrè celebre & famoso huomo per dottrina & per filosofia di quella età: vi fu fatto Cavaliero da Sigismondo Imperadore di tredici anni, essercitandosi anco nella guerra col Marchese. Fermatasi poi la pace da Guid' Antonio col Papa, & con altri fu richiamato ad Urbino. Et in continuando così nello studio delle armi per le guerre de Malatesti, come delle dottrine, era sempre admeso ne consigli paterni, ne quali pareua che preualese per giuditio, & per cognition di cose a tutti gli altri. L'anno suo 15: dicono che egli consumò il matrimonio, & prese il possesso dello stato hereditario della moglie. Con la quale stato vno anno passò a seruigi di Filippo Maria Duca di Milano. Il quale guerreggiando co Vinitiani, & hauendo posto l'assedio a Brescia: Federigo allora di età di 16 anni, fu condotto con carica di condurre i Galeoni & le navi del Duca su per l'Adice: attione allora tenuta in quel giouane per gran cosa. Et il primo saggio ch'egli diede del suo ualore fu a Roano sul territorio di Brescia, doue rappe Gartamelata Capitan de Vinitiani: che voleua liberare quel luogo assediato dal Piccinino: & così soccessiuamente in altri luoghi di Lombardia. Nel qual

tempo essendo venuto a morte Bernardino dalla Carda: hebbe dal Duca la sua condotta di 800 huomini d'arme, ma in compagnia di Ottauiano Vbaldini più giouane di lui: ma però ne hebbe sempre la cura Federigo: della qual prese il possesso in Romagna, sotto Nicolò Piccinino General del Duca: sotto il quale fece diuerse proue honorate per vn tempo. Finita la condotta, & tornato ad Urbino, fu in aiuto di Guidaccio da Faenza, che oltre all'esser suo parente, amaua come fratello, per essersi alleuati insieme da piccioli fanciulletti in Urbine, con cinquecento caualli. & Ottauiano era rimasto col Duca con 400. Et in questo tempo Federigo hebbe il possesso di Imola per ragion della suocera, & della moglie. & hebbe contrari in questa guerra Francesco Sforza Capitano de Vinitiani, & de Fiorentini: & poi piu particolarmente i Malatesti, contra a quai tutti fu poi fatto Generale. Quietata la Romagna tornò in aiuto del padre, ch'era molestato, & assediato ancora da Sigismondo Malatesta: hauendo rotta la pace, col qual poi soccesse vna pessima & lunga guerra che durò per 22 anni, & altri dicono 25. quantunque vi nascessero spesso semplici & breui tregue, o finte paci. Nelle qual guerre fra l'vna parte & l'altra, vi interuennero le prime potenze d'Italia & fuori (come si vedrà piu oltre) & alla fine il Malatesta perdè ogni cosa, da Rimini in fuori, al quale non rimase se non il contado. & Federigo all'incontro augmentò molto il suo stato. In questa prima zuffa co Malatesti, Federigo fu ferito nell'espugnatione del Castello di Campi: & guerreggiò allora in Lombardia, nella Marca, nella Romagna, & nella Toscana sotto il Piccinino, & per la Chiesa sotto Eugenio Quarto: & tolse quasi ogni cosa allo Sforza, & molti luoghi a Fiorentini. Et l'anno 1439 espugnò il tauoletto. Et poi del

1441

fo, &

so, & fu a Napoli con lui doue fu accarezzato molto dal Re, & fatto suo condottiero di caualli, essendo collegato con Papa Eugenio contra lo Sforza, l'anno 1442 guerreggiandosi lungo tempo nell'Vmbria, nella Marca, & nella Toscana: & togliendo a Fiorentini molte castella & quasi il tutto allo Sforza. Il quale ribautosi si cominciò acerba guerra sul Pesarino: doue il Piccinino fu rotto dallo Sforza a Montelocco. & Federigo: salutò l'essercito posto in fuga, a Pesaro & a Fossombrone. Doue Galeazzo Malatesta Signor di quella città & nemico di Sigismondo, non si confidando della stanza di Pesaro come non sicura per lui, lasciò in suo luogo & a difesa della città, Federigo: & passò a Forlì. Federigo adunque in otto & piu mesi che stette assediato, si difese valorosamente, traugiando anco esso Sigismondo intorno a Rimini & Fano: con tanto odio fra loro, che ne soccessero sfidamenti a duello & cartelli, de quali se ne legge uno fino al dì di hoggi. Ma Sigismondo non comparendo nel giorno deputato, finse d'essere infermo. Ma mentre che Federigo era in Pesaro, & perauentura in vna giostra, fu chiamato da gli Urbinati al gouerno loro l'anno 1444 a 20 altri dicono a 22 di Luglio, in quel giorno a punto che fu morto Oddo Antonio. Onde arriuato ad Urbino fu riceuuto con molta letitia per Signore, da i terrazzani: con patto che non hauesse a riconoscer cosa alcuna del misfatto passato. Morto Nicolò Piccinino, si condusse con Francesco Sforza allora Conte della Marca per suo Capitan Generale, per lo quale scacciato da Papa Eugenio, dal Re Alfonso, & dal Duca Filippo Maria, fece poi gran cose. perciò ch' amando esso il Conte Francesco leale & ardentemente: non uolle, per offerte che gli fossero fatte dalle maggiori potenze di Italia & quantunque mettesse per ciò in compromesso tutto il suo stato, lasciarlo o abbandonarlo mai: saluandolo al fine con la sua molta accortezza. In quel mezzo che si guerreggiaua col Malatesta, Galeazzo tornato da Forlì: & disperatosi del tutto di potersi difender da Sigismondo, cedè la città di Pesaro & di Fossombrone a Federigo, accioche non uenisse nelle mani del suo nemico. Ma Federigo come huomo di grand'animo, & per non priuar del tutto quel sangue di così fatto dominio: & per mostrar la sua buona mente allo Sforza, maritò la Costanza figliuola di Gentil da Varano & di Isabella figliuola di Galeazzo & di Battista sua zia, ad Alessandro Sforza fratello di Francesco, della quale Alessandro era molto prima innamorato. Et

1444

confe-

1447

consegnatoli Pesaro, parte per dote, & parte per compra, diede i danari a Galeazzo. Ma Federigo fu malamente rimunerato dal detto Alessandro. perciocche gli fu sempre contrario ne suoi maggior traugli. Et compì anco per se da Galeazzo, la città di Fossombrone. Onde accresciuto per ciò l'odio di Sigismondo: & trouandosi Federigo ancora con Francesco: che haueua di già perduta la Marca, ridotto con la moglie in Urbino: la guerra gli riuoltò tutta contra il suo stato. ma egli & per l'amore immenso che gli era portato da sudditi suoi: & per la sua gran prudenza difese non pur se medesimo, ma anco lo Sforza. Et fatta la tregua fra loro; Sigismondo l'anno 47, gli tolse Fossombrone per trattato, ma rotto & fracassato il nemico tre giorni dopo, ribebbe & saccheggiò la città. Et per questa cagione soccessero dapoi diuerse altre guerre & traugli. Indi a non molto Federigo fu creato Capitan Generale della Republica de Fiorentini contra Alfonso Re di Napoli. a quali, rotto l'esercito del Re con molta prestezza, diede libero Piombino, con altre terre & castella. Intanto il Malatesta gli mosse la guerra sul contado di Fossombrone. Ma finita la condotta co Fiorentini, fu chiamato da Francesco Sforza fatto Duca di Milano. L'anno 1450 fu condotto dal Re Alfonso, ilquale essendo stato ingannato da Sigismondo & da diuersi altri che gli haueuano usurpate & portate via le paghe, & uolendo sicurtà da Federigo, offertagli dalla Signoria di Venetia, non volle accettarla, ma si fidò del tutto di Federigo. Il qual l'anno detto giostrando in Urbino: gli fu cauato l'occhio destro con vn tronco di lancia. Guerreggiando poi nelle marenne, s'ammalò grauemente a Grosseto, onde se ne andò a Siena l'anno 1452.

1453

Et l'anno 1453 fatta la pace vniuersale, andò a visitare il Duca à Milano. dal qual riceuuto con ogni maniera di cortesia: lo fece honorar per tutto il suo stato, & datogli conto della mala vicinanza del Malatesta, si come haueua fatto anco col Re Alfonso, & co Fiorentini, passò a Ferrara chiamato da quel Duca l'anno 1457. il quale gli fece abboccare insieme per accordarli. ma non si essendo fatto nulla: si trasferì a Napoli, & dolutosi del Re col Malatesta: lo accese, su l'occasione de danari defraudati al Re da Sigismondo contra di lui, si fattamente che'l Re mandò Iacomo Piccinino a suoi danni, il quale quantunque lentamente, gli tolse di molti luoghi. In questo mezzo venne a morte la moglie Gentile senza figliuoli. Et durando la guerra, mandò

Bonconte

di Xpo
Anni

1459

Bonconte suo figliuol naturale d'età di 14 anni & molto gratioso et ripieno di belle lettere, insieme con Bernardino, a Roma a baciare i piedi al Papa, & poi a Napoli al Re. doue stettero poco che'l Re si morì di peste, et egli si ritrasse in Auersa, altri dicono a Sarno: doue Bonconte morì parimente di peste. & Bernardino si ritornò a casa & indi a poco si morì a Castel Durante: il qual Bernardino fu figliuolo di Ottauiano & d'Angela Orsina. L'anno 1459 soccessè la pace fra Federigo & il Malatesta ad istanza di Pio Secondo. Et abboccatifsi insieme fra Mondaino & Monte le uecchie, nel Conuento di S. Francesco, con grate accoglienze dall'vna parte & dall'altra, rimase a Federigo la Pergola, & il Vicariato libero. L'anno seguente fu a Siena à visitar Pio. & l'altro andò a Roma. Et nel tempo che seguì la pace, tolse per donna Battista figliuola di Alessandro Sforza & di Costanza, laquale egli sposò in Pesaro del 59 La quale era di ingegno marauiglioso: faconda, & di molte lettere, & perciò celebrata da gli Scrittori fra le donne famose. Dopo la morte di Alfonso, fu Generale di Ferdinando suo figliuolo, & poi di Pio Secondo, & poi del Duca di Milano ad vn tempo. Nel seruitio de quali senz'alcun dubbio si diportò con tanto spirito & ualore, ch'egli mantenne in stato Ferdinando oppresso da Principi suoi ribelli, & fece acquisti non piccoli a santa Chiesa: combattendo col Duca di Sora, lo quale egli roppe al Garigliano & di strusse, facendo il medesimo nella pronincia dell'Abbruzzo dell'Aquila, & in altri luoghi. Et l'anno seguente venuto da Roma nella Marca con notabil prestezza, assaltò in tempo di notte Sigismondo che haueua un fiorito esercito, & lo roppe & fracassò sul fiume Cesano. Perciocchè il Malatesta spalleggiando Giouanni d'Angiò contra il Re Ferdinando: militaua per lui: onde per questa rotta si incominciò la rouina sua, si come all'incontro per essa ne seguì grande vtile a Ferdinando, alla Chiesa, & al medesimo Federigo. Conciosia che non molto dopo, il Malatesta perdè Fano, Sinigaglia, & tutto il territorio di Rimini, saluandosi a pena quella città. & per lo fauore di così fatta vittoria fu inuestito da Pio del Vicariato di Mondaino, della Pergola, dell'Auditorio, & d'vna gran parte di Montefeltro. già tutti luoghi de Malatesti. Ma venuto a morte Papa Pio, seruì il Collegio de Cardinali, & poi Paolo Secondo, sotto al quale ripigliò per la Chiesa Cesena, & Bertinoro, essendo allora morto Malatesta fratello di Sigismondo, detto da Cesena. Andò poi a Milano per la morte del Duca France

E e sco

DELL'ORIGINE DELLE CASE

sco, doue interuenne alla coronatione del nuouo Duca. Ritornato à Urbino fu eletto General della Lega, fra Ferdinando, il Duca di Milano, & i Fiorentini. & fece giornata sul Bolognese con Bartolomeo Coglione General de Vinitiani: del pari; ma altri dicono, che'l Coglione fu rotto, come attesta Galeotto Martio da Narni in vna epistola scritta à Federigo, nella qual si rallegra con lui, lodando le sue honorate imprese. Et altri dicono, che questo auenne su quel di Imola alla Molinella. Ruppe dapoi in Val di Lamone Astor Manfredi, con notabil vittoria, & saccheggiò quella fortissima, & ricchissima valle. Seguita poi la pace dimorò in Milano alquanti mesi, & di quindi fu à Genova, a riceuere & condurre à Milano la Buona di Sauoia, spofata al Duca Galeazzo, il quale egli serui lungamente. Percioche egli serui tutti i grandi del suo tempo ogniuno da se, & tutti insieme vniti. conciosia che era Generale di Ferdinando, Luogotenente di Papa Paolo, & General del Duca di Milano, con grossissime provisioni da ciascuno, che erano tremasemila ducati l'anno in tempo di pace, & molto più di guerra. Ma venuto à morte Sigismondo, Roberto suo figliuolo, scacciata via la concubina Isotta, & Salustio figliuol naturale di Sigismondo, s'impadronì di Rimini. onde Papa Paolo mandò gli essercito contra, & entrato nel borgo di San Giuliano, Federigo lo difese con l'armi della Lega: & ottenne honorata vittoria de gli Ecclesiastici guidati allora da Napoleone Orsino, & da Pino Ordellafo. alla qual guerra si trouò presente Antonio figliuol naturale di Federigo; & marito di quella Emilia Pia donna di tanto valore, che fu così esaltata & celebrata dal Conte Baldaſar Castiglione nel suo Cortigiano: & così cara compagna della Duchessa Elisabetta. Liberatosi poi Federigo dal Duca di Milano, restò con l'Aragona, & co i Fiorentini con la medesima provisione. L'anno 1471, essendosi fatta la pace fra la Chiesa & Roberto, Federigo maritò la figliuola Elisabetta di età di noue anni al detto Roberto. Et allora fu confermato Duca da Papa Sisto, il quale gli donò la Rosa, presente così honorato, fatto da i Pontefici a Principi grandi, & gli diede il capello & la spada, che si dà solamente da loro a gli Imperadori. Per lo qual Papa egli diede assai che fare al Re di Napoli, & a i Fiorentini: rompendoli & togliendo loro diuersi luoghi. In questo medesimo tempo

Odoardo

Odoardo Re d'Inghilterra gli mandò l'ordine della Gartiera, che egli prese con solemmissima pompa. Fu poi ricondotto da Fiorentini, per i quali andò all'impresa di Volterra che si era tolta dalla lor diuotione. & presala in termine di ventidue giorni, fu saccheggiata da soldati contra la sua volontà: hauendo fatto ogni sforzo di saluarla per l'amore che egli portaua à Persio Poeta, natiuo di quel luogo. La quale espugnatione, considerato il sito della città, l'ostinatione & l'apparecchio de i cittadini, fu tenuta in quel tempo grande & marauigliosa. onde perciò fu molto accarezzata & pregiata da Fiorentini. Et nel ritorno à casa: giunto in Ugubbio, vi morì in quel giorno stesso la moglie di età di ventisei anni. La quale portata ad Urbino, vi si fece il funerale così regalmente, che nulla più. percioche oltre a i Signori & Ambasciatori di diuerse città oltre alle sue, vi furono più di due mila persone vestite à duolo. Et fu laudata in pulpito dal Vescono Giovanni Antonio Campano. Questa gli lasciò vn maschio solo nelle fascie, & otto femine. Delle quali Giouanna fu moglie di Giouanni dalla Rouere nipote di Papa Sisto, & fratello di Giulio Secondo, Duca di Sora, Prefetto di Roma, & Signor di Sinigaglia. della qual nacque Francesco Maria Primo. Agnese maritata in casa Colonna, & fece Ascanio, Elisabetta, della qual si è detto di sopra. Gentile, che fu messa nella Casa Fregosa, & portò in dote Santa Agata: & generò Federigo, che fu Cardinale, & Ottauiano, che fu padre d'Aurelio Fregoso. Vn'altra fu data à Pesaro ne gli Sforzi. Chiara fu monaca nel monistero di Santa Chiara in Urbino: & altre, che lungo sarebbe a dire. Ora finita la condotta con la Lega, s'acconciò con Papa Sisto, col quale fece parentado, come s'è detto; & guerreggiando lungamente per la Chiesa, fece acquisto di Castello, & di Montona. All'ultimo ritrouandosi nella guerra che i Vinitiani fecero per le cose di Ferrara: & dimorando ne i luoghi del Polesene di Ronigo, in aria pessima & nebulosa, & in luogo humido & paludoso, gli venne la febbre: la quale essendoli durata tre mesi: portato à Ferrara, vi si morì di età di 60 anni, à noue di Settembre l'anno 1482. Il cui corpo portato poi ad Urbino, fu seppellito in San Bernardino fuori della città fabricato da lui nobilmente: nel quale si vede ancora il suo corpo intero. Egli amò som-

Ee 2 mamente 1

mamente gli huomini illustri nelle lettere, & nell'armi. & gli piacquero molto le mathematiche discipline, & ne diede anco segno in vn fregio che egli fece fare in vna fabrica fuori della Corte di Urbino, nel quale fece intagliare in pietra ogni sorte di stromento bellico da mare, & da terra. Fece in Urbino vna ricca & famosa libreria: della quale andò buona parte à male, quando il Borgia tolse Urbino a Guido Baldo Primo l'anno 1501. Et si conobbe in questo l'animo suo regale, allora che presa Volterra: non volle altro di quella preda, che quella Bibia Hebraea scritta à mano in carta pecora, che egli portò nella sua libreria. nella quale si conserua ancora con tanta riputatione, sopra l'ali d'vn'aquila d'ottone. Accrebbe & abbellì molto il suo stato: ma molto più la città, mostrando quanto si dilettaffe & si intendesse di architettura, & di edifici, non da Duca, ma da Re: hauendouì fabricato il monistero di San Bernardino di fuori, detto prima San Donato, chiesa di Prezi, & della quale erano i suoi antecessori diuoti. Et la chiamò San Bernardino, per memoria di Bernardino suo coetaneo & conoscente. Et dentro nella città fece quella di Santa Chiara per donne, monache de Zoccolanti. Oltre a ciò fece il marauiglioso palazzo, degno di esser paragonato con qual si voglia fabrica antica, o moderna che ella si sia. Et pochi luoghi furono del suo dominio, che egli non vi edificasse qualche cosa: & perciò trattenne, & fece di molte carezze a gli huomini eccellenti di quella professione, premiandoli honoratamente. Gli Scrittori fauellando di questo Principe dicono, che essendo prima tenuto valentissimo soldato, & poi singular Capitan Generale, fu talmente ammirato da nostri padri, che meritamente fu paragonato a quegli antichi Capitani, i quali s'acquistarono opinione & fama di singular valore. Percioche pareua che con argutissimo ingegno, egli imitasse certe virtù particolari di ciascuno. Perche egli hauera imparato benissimo, quel che fu propria lode di Filippo Macedone a incominciar le guerre con molto consiglio, & a finirle con grandissima vehemenza di prestezza. Ridurre alla ragione i casi che occorreuano. Sempre aprir nuoue occasioni à mantener la guerra. Con lungo indugio tenere à bada i nemici; spesso tentar con danari i lor condottieri, & con lettere contrafatte rendergli disutili, & sospetti. Nelle astutie, & ne

gli

gli artifizij veramente Africani pareggiaua Annibale, il quale si dice che fu il più accorto Capitano che mai facesse imboscate, che mettesse a ordine vna battaglia, & che valorosamente maneggiasse l'armi. Et anco in tutto il negotio della guerra s'acquistò marauiglioso honore di subita & non aspettata prudenza. molto simile veramente a quella che era già stata in Sertorio Romano. percioche egli soleua preuenire i consigli de nemici che gli venivano addosso. essere il primo a pigliare i luoghi piu forti per gli alloggiamenti. trattenerli à bada i nemici mostrando di volere attaccare la battaglia, & finalmente con molto animoso & repentino impeto, assaltarli quando essi erano stanchi della lunga fatica, tal che non è in tutto da marauigliarsi, s'egli che otto volte fece giornata, due volte solamente combattè del pari, essendone riuscito sei volte vittorioso, con lo hauer rotto & spogliato i nemici de gli alloggiamenti. Vedeuasi in lui a tempo di guerra, & di pace, vno ingegno molto graue, ma però senza seuerità alcuna: essendo egli piaceuole & humano verso ogniuno, senza dilicatezza, & non mai iracondo si che facesse uillania a ueruno. Hebbe eloquenza gagliarda & temperata molto, con la quale non offendendo nessuno, insegnaua a ogniuno modestia & bontà, senza mai riprendere alcuno con aspre parole, si come quello che soleua dire, che i soldati, & spetialmente i nobili, meglio si tengono à obbedienza con la vergogna, che col timor della pena. Manteneua questo costume di militia, che era d'infiammar sempre ad acquistarsi honore, i Cavalieri soldati nuoui, i quali egli metteua insieme di giovani nobilissimi, &c. A questo soccesse Guido Baldo, secondo, o terzo Duca d'Urbino. Questi nacque in Ugubbio l'anno 1472. a 24 di Gennaio, se però è vero, che Federigo non hauesse di Battista sua donna, che vn figliuol solo. Nella sua pueritia fu posto alla disciplina di Lodouico Odasio Padouano, sotto il quale fece marauiglioso profitto nelle lettere greche & latine. & esercitandosi prontamente diede gran segni di douer riuscire nell'arte della militia, coraggioso & prudente. Onde venuto a morte il padre, & hauendo egli dieci anni: cominciò a gouernar gli esserciti del Re di Napoli, del Duca di Milano, & della Rep. Fiorentina: essendo prima Generale che soldato: mostrando in età così tenera alto valore, & giuditio. Seruì poi Papa Innocenzo Ottano contra Ferdinando Re di Napoli. & guerreggiò nella Marca, riducendò quasi tutte quelle città ribelle all'obbedienza. Hebbe

1497
1501

il Generalato de Fiorentini contra i Pisani : opprimendo del tutto quella Rep. Militò per Papa Alessandro Sesto molto felicemente. Ma in vna impresa contra gli Orsini, combattendo coraggiosamente a Rocca Soriana, fu fatt prigione l'anno 1497, a 26 di Gennaio insieme con Gian Paolo Gonzaga. Et l'anno 1501 gli fu tolto lo Stato da Cesare Borgia : & fuggendo ascosamente a pena salvò la vita. Ma passati due anni, & venuto a morte Papa Alessandro, fu richiamato dal popolo : il quale egli rese di maniera, che n'acquistò honoratissimo nome per integerrima giustizia, & per fede. Et quantunque fosse infermo della persona, & che perciò fosse portata in cattedra, serui la Rep. Vinitiana, & poi Papa Giulio I, al quale fu molto grato. Hebbe per donna Elisabetta Gonzaga celeberrima donna di quel tempo : & madre si può dire delle lettere, & de gli huomini virtuosi : & ornamento di quella famosa Academia d'Urbino, nella quale dimorando tanti huomini segnalati fu lo splendor delle Corti & de Principi Italiani. Et donna sommamente amata dal marito : la quale & per l'impotenza, & per la debolezza della persona del Duca : si morì vergine : senza che ella ne desse mai segno ad alcuno in vita di lui. Morì questo huomo in Fossombrone l'anno 1508, a 3 d'Aprile, come attesta il Bembo, hauendo prima adottato per suo figliuolo, & soccessore Francesco Maria. Et fu seppellito in S. Bernardino fuori d'Urbino. Et entrò in suo luogo.

1508

Francesco Maria della Rouere Feltrio Terzo, o uero Quarto Duca di Urbino : figliuolo di Giovanni Duca di Sora fratello carnale di Papa Giulio II. il qual nacque l'anno 1491, a 24 di Marzo. Del quale ancora che si habbia ragionato ampiamente nel fine della casa della Rouere, & della sua soccessione, ho voluto anco distendermi in questo luogo per piu mia satisfattione, poi che egli fu lo splendore, & lo honore dell'vna, & dell'altra famiglia. Questi adunque essendo ancora giouanetto, General di Santa Chiesa : si portò di maniera che benemerito del Papa suo zio, ne hebbe la città di Pesaro l'anno 1512 a 20 di Febraio. & ne prese il possesso l'anno 1513, il primo di Gennaio : la quale egli accrebbe molto, & vicinse di mura. Et per la heredità paterna aggiunse al suo stato, Sinigaglia, & Sora, col titolo della Prefettura di Roma. Ma l'anno 1516 spogliato da Papa Leone, per l'occasione della morte del Cardinale Alidosio che egli amazzò in Ravenna di sua mano, l'anno 1517. acquistò il dominio l'anno 17 con l'armi in ma-

1491

1512

1516

no, aiu-

no, aiutato da gli Spagnuoli ch'egli leuò di Verona : & diede assai che fare alle terre della Marca, & della Toscana, rompendo molti esserciti della Chiesa in varie parti ; & facendo a vna forza tributarie molte città, per mantenere & sostener l'essercito suo contra i nemici. Ma tradito poi da i soldati, fu costretto a ceder di nuouo lo Stato a Leone che ne inuèstì Lorenzo de Medici suo nipote, padre della presente Regina vecchia di Francia. Ma mancato Leone, & ribauuto lo Stato : fu creato Generale dalla Rep. Vinitiana con suprema autorità per molti anni. per la qual guerreggiando fece cose notabili & degne di memoria ; fra le quali prese Pavia per la Rep. l'anno 1528. Et mentre ch'egli s'adoperaua per essa Republica fu tranagliato molto da Paolo Terzo per le cose di Camerino, posseduto da lui come città dotale di Giulia Varana, moglie di Guido Baldo suo figliuolo : & lo mantenne fin. ch'egli visse. Fu prudentissimo & grauissimo Capitano : & degno di esser paragonato a qual si voglia de gli antichi : per cioche venuto ne gli anni maturi, cominciò a temperar l'antico ardore del suo bellicoso ingegno, con vna vtil mistura di giusta, & accorta gravità, parendo a lui che le valorosissime & inuite fanterie delle nationi straniere, fossero piu tosto da esser sostenute, trattenendo & temporeggiando : che prouocate con le battaglie. Onde fu molto honorato & amato da Carlo Quinto Imp. giustissimo estimatore dell'altrui valore. Alla fine l'anno 1538 ; uelenato per inuidia & malignità de suoi nemici, morì in Pesaro a 21 di Ottobre. Et fu seppellito in Urbino in santa Chiara. Et per cioche egli non desideraua altro, se non che i Principi Christiani tutti d'accordo insieme, riuolgessero l'armi loro contra i Turchi, si dice che fu deputato Capitan General della Lega per la cruciata che si deuena fare contra gli infedeli, allora ch'egli morì. Generò di Leonora Gonzaga sua, donna Hippolita, che fu moglie d'Antonio d'Aragona Duca di Mont'alto nel Regno. Giulia che hebbe per marito Alfonso da Este. & Elisabetta che fu data ad Alberico Cybò Marchese allora di Massa & di Carrara. Hebbe parimente Federigo, che morì fanciulletto, Giulio creato Cardinale, Guido, & Giulio vltimo suo figliuolo che gli nacque l'anno 1535, a 5 di Aprile, Duca di Sora, che fu poi fatto Cardinale da Paolo 3 l'anno 1549 con l'occasione del parentado con Guido Baldo suo fratello. Questi fu Legato di Perugia due volte. & fra i principali di quella Corte. per cioche per dottrina, per grandezza d'animo, & per ma-

1538

1535

1578

gnificenza fu molto esemplare. Et essendo Arcivescovo di Raven-
na & Vescono Tusculano soprapreso da una lunga & strana in-
fermità, si morì in Urbino l'anno 1578 a 3 di Settembre.
Et lasciò due figliuoli, giuani di molta aspettatione & ualore,
cioè Hippolito Signor di S. Lorenzo, di Monte Leone, & di Montel
foglio legittimato da Papa Pio Quinto, & Giuliano prior di Cori
naldo, & Abate di grossa entrata, il quale applicato alle lettere
come giouane di molto spirito & di ingegno viuace, studia al pre-
sente nella città di Padoua.

1514

Guido Baldo 2. Quarto o uero Quinto Duca, nato l'anno 1514 alli
2 d'Aprile: hebbe il gouerno dopo il padre. Lodato vniversal-
mente da ogniuno per magnifico & splendido così nelle fabriche co-
me in ogni altra sua attione. Amatore delle lettere & della Mu-
sica. Et quantunque non si trouasse in persona alla guerra; fu pe-
rò nell'occorenze dell'armi di molto giuditio: & molti concorsero
a quella Corte per le sue decisioni, nelle liti de duelli et dell'armi:
amando egli & fauorendo molto gli huomini eccellenti in quelle.
Et fu sempre Capitano Generale, o di Santa Chiesa, o de Vinitia-
ni, o del Re Filippo. & fu creato Cauallero dell'ordine del Tosone,
da Carlo Quinto Imperadore. Vltimamente corrotto da mini-
stri poco amoreuoli, & piu tosto maligni, si come poi s'è veduto, &
fatto per colpa loro odioso a popoli (potendosi uantar fra tutti gli
altri Principi Italiani di hauer sudditi fedelissimi & suiscerati) per
nuoue, insolite, & insopportabili grauezze, impositioni, & ga-
belle ritrouate da quelli che ingoiauano ogni cosa per loro: & solle-
uatisi gli Vgubini, & molto piu gli Vrbinati, che ne fecero romo-
ri & risentimenti gagliardi, con molto disturbo del Duca & di lo-
ro che ne haranno memoria per molti anni: ripieno d'angoscia, di
malinconia, di fastidij, & di trauagli nati per questo fatto; fu so-
pragiunto da vna semplice, & poi doppia: & finalmente continuo
na quartana, la quale maceratolo per poco piu d'un mese, uenne
a morte in Pesaro l'anno 1578 a 29 di Settembre: et uisù seppelli-
to nel monistero del Corpo di Christo. La sua prima donna fu Giu-
lia Varana Duchessa di Camerino, per la quale acquistò quello stato,
toltogli poi dopo la morte del padre, da Paolo Terzo. & hebbe
di lei Virginia giouanetta di molta bellezza: la qual fu data per
moglie a Federigo Boromeo nipote di Papa Pio Quarto, del quale
restata vedoua, si maritò al Duca di Granina della famiglia Orsi-
na: col quale uisè poco: & si morì prima del padre. La secon-

1578

da fu,

1549

1571

da fu Vittoria Farnese nipote di Papa Paolo Terzo, della qual pro-
creò Isabella che hebbe per marito Bernardino Sanseuerino Princi-
pe di Bisignano in Calabria. & Lauinia al presente fanciulletta
di nobile & alto intelletto. & c
Francesco Maria Secondo. Quinto, ouero Sesto Duca d'Urbino, il qua-
le nato l'anno 1549 a 20 di Febraio, entrò l'anno 1574 nel princi-
pio di Ottobre al gouerno d'Urbino. Giouane illustre, & da suoi
primi anni alleuato in Spagna, nella Corte del Re Filippo. Di doue
tornato l'anno 1571 fu sopra l'armata della Lega, & presente al-
la vittoria che si hebbe à i Curzolari dell'armata del Turco. Stu-
diò molto delle lettere così di humanità come delle Mathemati-
che, di Theologia, & di Filosofia. onde ha posto insieme così ricca,
bella, & copiosa Libreria & in ogni sorte di professione, come
habbia qual si voglia Principe dell'età nostra. Si diletta d'armeg-
giare: & gli piace molto la caccia. Prese per donna Lucretia
Estense, della quale non fece figliuoli.

Signori Malatesti.



Re scrittori che uissero in un tempo medesimo, dicono,
che la famiglia de Malatesti uenne di Germania. L'u-
no è il Volaterano, l'altro F. Iacomo Filippo nel suo sop-
plimento, & il terzo Marcantonio Sebellico da Iano.

Il Volaterano nel sesto libro della Geografia scrive que-
ste parole. Quæ familia a Malatesta initium lumpit tempo-
ribus Othonis III. cuius amicitia, atque autoritate plu-
ra ille obtinuit loca. Ex hoc nati Maltinus & c.

Fra Iacomo poi nel libro duodecimo surto il titolo, Malatestarum
Principum procurfus, adherendo alla predetta opinione scrive.
Malatestarum autem vetustissima & regia Flaminæ Pro-
uinciæ familia, hoc anno seu his temporibus ex Germania
in Italiã ueniens: plurimo adiutorio contra tyrannos Roma-
no Imperio fuit: ob cuius beneficia atque seruitia Otho
Tertius Cæsar & Augustus, Ariminum uetustissimam Urbem
eidem dono dedit & concessit: & multis ac magnis priui-
legijs & gratijs illam decorauit. Hi namque a Germanis
originem ducentes, ex illis fuerunt Theutonicis Malatestis,
qui flaminæ prouinciæ partem ab isto Cæsare Othone dif-
fidentem occuparunt, & Cesenę Vrbi in primis frenum im-

posue.

posuerunt: propter quod & concedente Augusto iplo, Arimino ac multis alijs locis potiri promeruerunt, &c:
F. Leandro Alberti nella descrizione d'Italia, sotto il titolo della Romagna a carte 298 nel mio esemplare: affermando quanto ragionano i predetti, anzi traducendo quasi di parola in parola quanto dice il Volaterano intorno alla sua discendenza, registra queste parole. Il primo de quali fu Malatesta Tedesco instituito Vicario di essa da Othone Terzo Imperadore, & donogli molti castelli & altri luoghi per le sue uirtù, che fu nel 1002 anni dopo che Christo pigliò la carne humana. Più oltre delli discendenti di questo nobil Signore, non ritrouo memoria per molti anni infino ad un altro Malatesta, che fu creato Signor d'Ancona l'anno 1348. Lasciò questo Signore &c. *Si vede adunque per i predetti Historici, che questa famiglia discese di Germania, & che ne tempi di Othone Terzo mi se le sue radici in talia. Ma ricercando io questa materia piu esattamente, si come si conuicne, poi che ho tolto a trattar l'origine delle famiglie con quella diligenza che si ricerca maggiore in questa impresa, trouo vn'altro principio molto diuerso. Con tutto ciò si può credere, come scriuono i predetti, che ne tempi di Othone ella nascesse: & che poi sopita dall'anno 900 fino al 1248, risurgesse di nuouo nel predetto millesimo. Tuttauia parrebbe gran cosa che dal 900 fino al 1248 essendo stato Malatesta arricchito da Othone di Castella, di giurisdizioni, & di altri titoli di grandezza, si fosse per lo spatio di 348 anni del tutto estinto ogni memoria fino all'anno 1248. & tanto piu che Arimino era camera di Imperio, & fu posseduta da gli Imperadori. Ma in qualunque modo si sia, hauendo io veduta la historia di questa famiglia, scritta da Baldo de Branchi che visse l'anno 1470, & fu anteriore al Volaterano, & al Frate, & quell'altra di Lodouico Marcheselli gentilhuomo d' Arimino, & persona di graue & eletto giudicio, & hauute diuerse informationi tratte da i fonti delle scritture di Rimini, da Matteo Bruno persona qualificata per lettere, & per cognition di cose del mondo, & da Claudio Paci nobilissimo Cauallero, & di casa chiarissima per huomini segnalati in tempo di pace & di guerra, & veduto anco quanto ne scriue Stefano Parthi, trouo che l'origine loro nacque in Roma: & che di quindi partiti di questa stirpe due di loro (detti Malatesti, o perche erano testieri, o come si suol dire in prouerbio di testa bronzina: o*

ostinati nelle loro opinioni) cioè Malatesta, & Giouanni, amendue fratelli si fermarono alla Penma de Billi primitiuo castello nella prouincia di Montefeltro, posta fra la Romagna & la Toscana a confini di Masatrebaria. Et che poi Malatesta di quindi si trasferì a Verrucchio, & Giouanni se n'andò a Sogliano, dal quale discesero i Conti di Sogliano. Non voglio però lasciar di dire, che essi erano prima che haueffero cognome di Malatesti detti Cattani, secondo l'uso di quei tempi: percioche questa voce Catani, così detta forse per accorciamento da quest'altra voce Capitani significaua huomini di giurisdizione, principali, nobili, & come Signori fra gli altri. Dice il Corio sopra questa voce Cattanei nella prima parte della sua historia a carte 124 nel mio esemplare queste parole. Sono così detti dal Catino, che è un uaso, nel quale si teneua l'acqua per la mensa dell'Imperadore; & quelli che haueuano quell'officio si domadauano Catanei. Et piu sotto. Il Vescouo, & poi l'Arciuescouo di Milano nella città, o in altri luoghi faceua Capitani della plebe alcuni popolari, che poi con uocabolo corrotto erano detti Cattanei. Et Gian Villani nel fine del quinto libro nel capitolo 40. intendendò Catani per huomini potenti & di Signoria, dice. Che prima la maggior parte si teneuano alla Signoria de i Conti Guidi, & di quelli di Mangone, & di Certaldo, & di piu Cattani che se le hauieno occupato per priuilegi. Ora dal vecchio Malatesta, dal quale per consenso d'ogniuno fu trasportato il dominio di questa progenie nella Romagna: deriuarono poi col tempo tutti i Malatesti che si diuisero in diuersi rami, chiamati poi, chi di Rimini, chi di Sogliano, chi di Cesena, & chi di Ghiacciuolo, secondo i dominij posseduti da loro: essendo però tutti discesi dal predetto Malatesta, chi per linea diritta, & chi per trasuersale. Quanto poi all' insegna, o arme della famiglia, dicono che nacque per tre figliuoli che hebbe Malatesta il vecchio, i quali per memoria del padre loro, & per la denominatione de Malatesti misero tre teste in vn campo dell' arme essendo le teste di color d'oro in campo uerde. Ma la scacchiera fu aggiunta per una vittoria che ottenne Malatesta d'vn Principe della Dalmazia, al quale hauendo fatto prigionie, lo tolse lo scudo doue era la scacchiera, negra & gialla. Conciosia che essendo il detto Principe passato a Rimini con grosso essercito vi pose l'assedio, a punto da quella parte, per la quale si v'è verso Pesaro. & hauendo per 18 mesi conti-

noù afflitta quella città, il popolo stracco, & impotente da per se stesso a difendersi, & diuiso per le diuerse opinioni che erano fra loro, percióche alcuni voleuano arrendersi a discretione, & altri dare il dominio loro a qualche potente de' circonuicini che potesse liberarli dal barbaro: esortato da Malatesta a vscir fuori tutti uniti insieme in tempo che i nemici non fossero proueduti, lo fecero suo Capitano, in quella impresa. Malatesta adunque aspettato tempo oportuno che i Saccomanni erano andati a prouedere de' viueri: & vsito fuori con buon ordine, & assaliti i nemici alla sproueduta, non solamente gli roppe, ma occise il Principe, & mise a fil di spada quasi tutte le sue genti. & da indi in poi portò quella insegna che egli tolse dal collo al predetto Principe. La qual vittoria, si come liberò la città dall'assedio, così apportò a Malatesta gran nome & reputatione, conciosia che essendo honorato & armato da ogniuno, hebbe in dono dal comune il Castello di Verrucchio, con sommo piacere de' Guelfi (essendo egli capo loro) che hauesse autorità & potenza per sostegno della parte loro. Et oltre a ciò fu creato Cavaliero: Et da indi innanzi fu detto, & cognominato Malatesta da Verrucchio. Alla fine hauendo fatte diuerse opere illustri, spente dalla lunghezza del tempo, si come di molti altri è auuenuto, si morì dicono alcuni, d'età di più di cento anni: & lasciò di se Guido che morì giovanetto, &

Malatesta cognominato Audace, conciosia che nell'età sua puerile, essendo gagliardissimo della vita, ardito & di gran cuore, non haueua paura di qual si uolia persona. Questi adunque datosi allo essercitio dell'armi, & mantenendo in piedi la reputatione della parte Guelfa: fu fatto Cavaliero per molte opere egregie fatte in diuersi tempi da lui. Era in questi tempi medesimi in Arimino vn Cavaliero chiamato Parcitate, il quale potente di ricchezze, di partigiani & d'amici, s'era fatto capo & difensore de' Ghibellini. Et per hauer maggior luogo nella patria haueua tolto per moglie vna figliuola di Righetto Pandolfini da Vicenza Rettore in Rimini per l'Imperadore. Il quale hauendola tenuta a battesimo haueua donato al detto Righetto come a suo compare Roncofredo, Trebbia, & Giouedia assai buone castella nella Romagna. Costui adunque uedendo il valore di Malatesta: & quanto per sua cagione la parte Guelfa fosse accresciuta di forze & di reputatione, & trouandosi parimente assai uecchio, gli diede per donna Margherita sua nipotena di Righetto che era venuto a morte, con la dote

delle

delle predette tre castella. Ma tosto si pentì del parentado contratto con Malatesta, percióche vedendolo per questa cagione fatto molto più grande & reuerendo ch'esso non era, conciosia che egli si haueua tirato sotto, non solamente i nobili della città, & molti altri che prima erano neutrali, ma i partiali anco d'esso Parcitate, punto al maligno stimolo dell'inuidia: et alienatosi dallo amor di Malatesta, cominciò non solamente ad odiarlo, ma postosi in arme co' suoi dipendenti a venir bene spesso l'vna parte & l'altra alle contese & all'armi. Et essendo in luogo di Righetto venuto al gouerno d'Arimino Oddo da Faitano, & creato dall'Imperadore per Conte della Romagna vno Ermanno Tedesco, la parte Ghibellina fattasi molto grande, leuatosi il popolo in arme, scacciò di casa Malatesta, &

Malatestino suo figliuolo con tutta la sua famiglia l'anno 1288, i quali si ridussero a Montescudolo. & ancora che

Giouanni Zoppo fratello di Malatestino, hauesse occupato il Castello di Santo Archangelo: gli auersari assalirono Montescudolo, & espugnatolo, & presouero dentro Malatestino che fu condotto in Rimini, ricuperarono parimente Santo Archangelo, il quale l'anno 1289 si diede al Legato del Papa. In questo mezzo auenne in casa vn fiero & compassioneuole accidente. percióche hauendo il predetto Giouanni per moglie vna bellissima gentildonna Rauigna na chiamata Francesca

Paolo fratello di Giouanni, ch'era cognominato il Bello, per esser leggiadrissimo quanto altro Cavaliero che fosse in Romagna, innamoratosi della cognata, & conosciutala carnalmente: colto dal fratello sul fatto, fu incontanente occiso con la donna in vn punto medesimo: si come attesta Dante nel Quinto Canto dell'Inferno, doue ragionando di questo fatto dice queste parole.

Siede la terra doue nata fui

Su la marina, daue il Pò discende

Per hauer pace co' seguaci sui.

Et più oltre.

Amor ch'al cor gentil ratto s'apprende

Prese costui de la persona bella

Che mi fu tolta, e' l' modo ancor mi offende

Amor ch'a nullo amato amar perdona

Mi prese del costui piacer sì forte,

Che come vedi ancor non mi abbandona:

Amor condusse noi ad vna morte. Et quasi nel fine del capitolo

Noi

Noi leggiammo un giorno per diletto
 Di Lancilotto, come amor lo strinse,
 Seli eravamo & senza alcun sospetto.
 Per più fiate gli occhi ci sospinse
 Quella lettura, & scolorocci il viso
 Ma solo un punto fu quel che vinse
 Quando leggendo il disiato viso
 Esser baciato da cotanto amante,
 Questi che mai da me non fia diviso
 La bocca mi baciò tutto tremante,
 Et il Petrarca parlando di questo medesimo caso nel terzo Capitolo d'amore dice.

Vedi Gineura, Isotta & l'altre amanti,
 Et la coppia d'Arimino, ch'insieme

Vanno facendo dolorosi pianti. Su le quali parole il Gesualdo nel suo commento esplicando questo luogo scrive, che la predetta Francesca fu figliuola di Guido di Polenta signor di Ravenna, & moglie di Lancilotto: nella qual cosa erra, perchè ella fu donna di Giovanni Zotto, come s'è detto, & non di Lancilotto. Ora trouandosi Malatesta fuoruscito della sua patria, & parendone molto male a neutrali & a suoi partigiani & a tutti i Guelfi generalmente: dopo diuersi trattati, fu finalmente richiamato a casa co' suoi figliuoli. Et percioche

Tino suo nipote figliuolo di Giovanni Zotto & della predetta Francesca, era in discordia con lui, si pacificarono insieme a richiesta della città. Ma l'anno seguente Malatesta fu di nuouo mandato a confini per la mutatione de Magistrati, percioche essendo creato Conte della Romagna vn certo Stefano, fu fatto Podestà d'Arimini M. Orso che era insieme col Conte auersario di Malatesta. Ma hauendo il Conte Stefano mosse l'armi contra la città ad istanza del Papa: diede occasione che Malatesta entrasse di nuouo in Rimini; ma però con poca sicurtà sua, percioche negliando i sospetti & gli odij fra Parcitade & lui, alla fine presero l'armi in mano, & sollevata la città diuisa, parte per Parcitade & parte per Malatesta; & non si aspettando altro che il venire alla zuffa, Malatesta hauuta nuoua ch'il Conte Guido d'Urbino ueniva con 300 ualli in aiuto di Parcitade, chiamò a se 4 de principali huomini del gouerno, co quali dolutosi del cattiuo animo di Parcitade, & come egli era sforzato a difendersi con rouina forse & guastamen

to di

to di quella città, cosa che gli spiaceua sommamente. gli commosse di modo, che trapostisi fra questi due: in termine di quattro giorni gli accordarono & abboicarono insieme: & abbracciatisi come amici & parenti, posero giù l'armi, & si guastarono per la città i bastioni, i ripari & l'altre beltresche che si erano apparecchiate per combattere l'vna parte con l'altra. Con tutto questo il dì medesimo essendosi Malatesta ristretto con alquanti de suoi più fedeli, & fatti quella notte stessa ritornare a dietro 500 fanti che s'erano fermati al ponte di Marone lontano tre miglia dalla città, assaltò il giorno di S. Lucia le case di Parcitade, & quelle de Ghibellini principali, & occidendo & prendendo diuersi, occupò la città. Nel qual trauaglio & romore, Parcitade che era in qualche sospetto, & che haueua pure hauuto qualche poco di lume di questo trattato: si fuggì per vno uscio dell'orto, & trasferitosi a Urbino, doue non fu molto ben veduto dal Conte, passato a Venetia con scritture & priuilegi importanti a quella Communità, alla quale non uolle mai restituirli, ni si morì in disgratia d'ogniuno, & diuersi altri Ghibellini se n'andarono a Sogliano a trouar

Giovanni nipote di Giovanni Zotto, il quale hauendo tolto per donna vna della famiglia de Faggiuoli da Montefeltro ch'erano Ghibellini, fauoriua, ancora che fosse Guelfo, la parte Ghibellina. per la qual causa Malatesta perseguitaua il nipote: & facendo spesso ripresaglia su le sue terre del suo, lo teneua oppresso come quello che si era fatto potente in Rimini: & che per poter meglio dominare il popolo a suo volere, haueua fatto eleggere a Podestà, Malatestino suo figliuolo. Dopo la scacciata di Parcitade, nacque incontanente discordia fra il Conte Guido di Montefeltro, & la città di Arimino. onde rotta la guerra, & postosi insieme dal Conte vn grosso essercito per assaltar la città, il Popolo credè per suo Generale & difensor Malatesta. Venuto adunque costui a giornata col Conte, lo roppè non pur la prima volta, ma la seconda ancora: con molta sua gloria in quello istante, ma in processo di tempo con suo maggior dolore. conciosia, che essendo andato a campo per ordine del Comune a Brettinoro, vi fu rotto dall'Ordelfaffo con graue suo danno, & de suoi. In questo mezzo essendo cresciuti gli odij, i dispiaeri, & l'ingiurie fra Malatesta & suoi adherenti, & Giovanni da Sogliano suo nipote, & continouati per lo spatio di 16 anni. Malatesta deliberò di far l'impresa di Sogliano, con animo di far vedere al nipote,

che

che egli era potente, non per distruggerlo, ma per fargli beneficio, quando haueſſe voluto riconoscerlo per suo capo, & per mostrargli quanto haueſſe mal fatto à lasciare la sua parentela, & gli amici, per accostarsi a gli amici de suoi nemici, che erano i Gibellini. & con tutto che fosse assai grauato da gli anni condusse il campo a Sogliano, il quale strignendo aspramente alla fine l'ebbe a patti; & vi lasciò il nipote per non dare allegrezza a suoi nemici perdonandogli tutte le ingiurie. L'anno seguente haueudo Malatesta aſettate le cose sue, grauato da i molti anni percioche ne haueua piu di 100 si morì con dolore vniuersale non pur de suoi parenti & amici, ma delle circonuicine città & popoli per il suo molto ualore; & fu seppellito in San Francesco presso a suoi maggiori. & lasciò oltre i predetti, cioè Malatestino & Giovanni Zoppo.

Paolo il Bello, che fu occiso da Giouanni suo fratello, & Pandolfo, così chiamato a battesimo ad istanza della madre ch'era nata de Pandolfini, come s'è detto, uolendo ella rinouar nel nome del figliuolo, & mantener il cognome della sua paterna famiglia. Malatestino figliuolo di Malatesta socceſſe al padre nella riputatione & nel seguito de suoi partigiani & amici. Il quale posto da parte tutte l'altre cure del mondo, si diede a fauorir et gouernar la parte Ghelfa. onde fatto in Rimini capo di quella parte, fu creato Cauallero. Et reggendo non come capo di quella parte, ma come Sig. assoluto della città, era honorato & reuerito da cittadini. percioche fu accortissimo d'ingegno, bellicoso, & di grã nome nelle cose della militia. Con tutto ciò era gran persecutore di parte Ghibellina: efferato molto, & crudele, onde habitando in Rimini col fauor d'Henrico Imp. diuersi Ghibellini, non solamente gli scacciò della città senza alcun risguardo, o rispetto, ma gli faceua ammazzare in qualunque luogo egli sapeua che fossero Ghibellini: & molte volte si trouò in persona a così fatti homicidij. Et adherendosi al Legato del Papa, s'accostò anco a Roberto Re di Napoli, con la sponda del quale si fece grande & tremendo. percioche ordinò vna militia di huomini à piede, & a cavallo la più valorosa & bella che fosse in quei tempi. & posti à campo à Forlì l'ottenne, & di quindi procedendo ad altre imprese, occupò in breue tempo molte città nella Romagna, delle quali se ne fece padrone. onde acquistò non pur titolo di Signore presso a suoi partigiani & soldati, ma cognome di Magnifico Capitano. Et mentre ch'egli con felicissimi

progressi

progressi andaua allargando il suo stato: & la fama della sua famiglia, si morì l'anno 1317. & fu seppellito in San Francesco presso a suoi passati. Huomo per certo di grand'ardire, & sagace. contra al quale vn figliuolo di Paolo il Bello, che haueua acquistato il Contado di Ghiacciuolo: congiurò per togli la vita, ma scoperto il trattato: si ritirò al detto Ghiacciuolo. Morì in que medesimo tempo

Giuanni Zoppo, & dopo lui Tino suo figliuolo, il quale lasciò dopo lui vn'altro

Giuanni.

Pandolfo fratello di Malatestino & vltimo de figliuoli di Malatesta Audace, dopo la morte del fratello, sottentrato nella riputatione sua & nel seguito: come quello che era di molto ualore, coraggioso, eloquente, & di animo veramente grande come attestano gli scrittori di quel tempo, gouernaua la città come Principe & Signore, percioche essendo reuerito per le molte sue qualità, per le quali si faceua amare, non haueudo contrario alcuno, otteneua ne consigli del comune ogni suo desiderio, differendosi quasi ogni cosa alla sua volontà & obediienza. Mosse adunque l'armi dal Conte Federigo di Urbino alla città di Rimini, Pandolfo venuto à giornata con lui non solamente lo roppè, ma il Conte medesimo vi fu morto. Perche Pandolfo proseguendo la vittoria occupò Urbino, & quindi preso fomento quasi come da suo principio, s'insignorì di gran parte della Romayna. Indi prese alcune terre in Monte Ferrero, si distese con l'armi nella Marca. Ma mentre ch'egli intento alla grandezza sua, andaua occupando quel d'altri, il Conte di Ghiacciuolo figliuolo già di Paolo il Bello, tenne trattato di esser rimesso in Rimini, & di scacciarne Pandolfo

Frantino figliuolo di Malatestino. &

Lamberto figliuolo di Tino, tutti della famiglia de Malatesti. ma haueudo Pandolfo occultamente inteso la costui intentione, fatto sembiante di hauer bisogno dell'opera sua, & mandatolo per vno ambasciadore à chiamare, che venisse a Zola castello vicino a Roncofreddo, mentre che si aspettava l'hora di cena, fu ammazzato da i figliuoli del Zoppo, & posto in vn sacco, fu messo sul mercato de Bardi, accioche non si sapeſſe chi fosse stato l'autore del fatto. Vltimamente l'anno 1326 il predetto Pandolfo venne a morte assai giouane, lasciando lo stato suo in diuersi trauagli, & i figliuoli in età assai fanciullesca. & fu seppellito in San Francesco

Ff secondo

secondo l'uso de' suoi maggiori. Dopo Pandolfo, entrò al governo Frantino figliuolo di Malatestino come capo di parte Ghelfa. il quale incontanente ricuperò Santo Arcangelo, che si era ribellato per la morte di Pandolfo. Costui riceuuto con grande honor della terra per suo gouerno, vi stette per alcun tempo in assai pacifico stato. per cioche era huomo per natura mansueto, buono, & benigno. Ma venuta la guerra civile fra loro medesimi della famiglia, si riempie ogni cosa di confusione. Conciosia che Lamberto predetto hauendo inuitato à desinar seco Frantino predetto, & Malatestino suo figliuolo, & Frantino Nouello figliuolo di Malatestino, gli prese, & corse la terra per sua. Ma essendosi messo in arme Malatesta figliuolo di Pandolfo, allora Principe di Pesaro, scacciò di Rimini Lamberto, il quale si ridusse co' tre prigionieri a Santo Arcangelo. doue i prigionieri furono dal popolo fatti liberi, con gran pericolo di Lamberto, il quale fuggitosi dalla furia della plebe si saluò a Zola, & a Castiglione. doue andato Malatesta, & Frantino a campo: vi tennero per lungo tempo la guerra: per cioche essi misero gagliardi presidij in Monlione & Roncofredo. & entrò in questa impresa il Legato di Bologna Bertrando da Ostia. In tanto nacque vn'altro accidente che accese molto piu gli animi delle parti a sdegno & a desio di vendetta. Malatestino figliuolo di Frantino volendo trasferirsi in Lombardia, faceua honorato apparecchio di ricchi arnesi per quella gita. Lamberto ciò sentendogli mandò a donare vn bellissimo corsiero, all'incontro del quale hebbe da Malatestino diuersi drappi di seta. & mentre che in questa maniera l'vno & l'altro usauo diuersa cortesia l'vno all'altro cercavano di contrar fra loro intrinseca domestichezza, auenne che Lamberto, intendendo che Malatestino andaua a vna caccia a Poggiano, gli mandò a dire che la mattina seguente l'aspettasse. per cioche desideraua di esser con lui alla caccia. & venuto secondo l'ordine, & non trouando Malatestino che di già s'era partito: parendo a Lamberto che l'hora fosse tarda, & essendo di uerno, si mise al fuoco ad attender che Malatestino tornasse. il qual giunto, incontanente Lamberto gli si gettò a piedi, & li domandò perdono di ogni ingiuria passata. Malatestino allora, che che se ne fosse la causa, cacciato mano al pugnale l'ammazzò, & gettòlo giu delle finestre, lo fece seppellir nel giardino. Indi a non molto il Legato richiese la città di Rimini per la chiesa. Perche Frantino chiamato in suo aiuto Malatesta da Pesaro, & non fa-

cendo

ciendo profitto alcuno, il Legato ribebbe Rimini. & Frantino si ridusse con due nipoti, & con la famiglia a Roncofredo. & di quin di passato a Bologna a visitare il Legato, che volca da lui le castella che egli possedeua, trasferitosi a Venetia: se n'andò a Porto Bufoleto nel Frioli, doue stette alcun tempo. In quel mezzo il Legato che non haueua potuto ottenere il suo intento da Frantino, pose l'assedio a Mondaino con l'aiuto di Galeotto, & di Malatesta. Ma essendo il castello difeso valorosamente da Malatestino, che vi era dentro per Frantino suo padre hebbe soccorso da Perugini, da Fermani, da gli Aretini, da Fabriano, & dal Conte di Urbino. di modo che il Legato vedendo l'impresa difficile, & lunga, hauendo a combatter con la potenza di tanti vni alla difesa del Mondaino, presa noua resolutione, chiamato a se dal Frioli Frantino, si conuenne con lui di lasciargli il rimanente dell'altre castella, & che gli fosse dato il Mondaino. alche hauendo Frantino assentito, restò pacifico padrone del suo stato, & si ridusse in San Giovanni in Galmea. Si voltò poi il Legato all'impresa di Modona, & poi di Ferrara; & hauendo hauuto genti in suo fauore da Giovanni Re di Boemia, haueua anco a viua forza costretto Malatesta, & Galeotto con gli altri Capi & Signori della Romagna a venire in campo contra a Ferrara. Perche gli Estensi vedendosi stretti, & riceuuto dal Signor di Verona mille caualli, venuti aggiornata, ropperò l'esercito della Chiesa con tanta strage, che oltre a morti in combattendo, si dice che affogarono in Pò più di due mila persone. Et Malatesta con Galeotto, & con gli altri capi della Romagna furono fatti prigionieri. Ma uscì Galeotto di prigione, & abboccatosi secretamente con Frantino, fatta pace insieme: ebbero da gli Aretini 400 caualli, co' quali corsi fino a Rimini: ebbero il castello & la Rocca di Mondaino a patti, & se ne ritornarono a Lonzano, & a Santo Arcangelo. Et Malatesta parimente liberato ritornò a Pesaro, & poco stante si ribellò dalla Chiesa Cesena, Rauenna, et Ceruina l'anno 1333. su quali moti Frantino, Galeotto, & Malatesta fuorusciti di Rimini, assalendo Rimini con 160 caualli, & con 1500 fanti, & messi dentro da vn cittadino per trattato, ribebbe la città, la quale essi goderono poco tempo: per cioche nate fra loro medesimi discordie grauissime: conciosia che Malatesta, & Galeotto vedeano di non essere accetti a loro conserti nella città, & cercando Frantino di fargli morire: Galeotto & Malatesta, essendosi di già tolta Bologna dalla diuo-

Ff 2 tione

tione del Papa, con quasi tutto il resto della Romagna: misero le mani adosso a Frantino, Malatestino suo figliuolo, & Guido suo nipote, & gli mandarono a Gradara, & leuata la terra a romore la tenne per loro. & da Gradara fatti andare i prigioni a Fossombro- no ve li fecero morire, da Frantino in fuori, il quale per essere huomo semplice lasciarono in libertà, & si ridusse ad Urbino. & dominando come assoluti Signori, Frantino Nouello che nella presura de predetti suoi congiunti si trouaua a Bologna, ridotto a Mondaino, mosse l'armi contra i Malatesti di Rimini con l'appoggio di Citolino Signor di S. Lodezzo, & del Conte d'Urbino, & hauendo occupato Montescudolo, incontanente Malatesta vi fu a campo. dal quale uscito Frantino ascosamente, & lasciandolo ben munito, ricorso a Perugia hebbe 400 caualli. D'altra parte Malatesta, partitosi dal campo lasciato da lui ben munito: fu a Faenza a trouare Ugo Scali Capitano di 700 caualli che andaua in soccorso de Vinitiani mandato da Fiorentini contra il Signor di Carrara, & ottenuto da lui l'aiuto suo lo condusse a Montescudolo auanti che arriuassero i Perugini, i quali veduto Malatesta cosi grosso, ritornando essi a dietro, Malatesta hebbe a patti Montescudolo, & di quindi mise campo a Mondaino. ma hauendo Vbertino Signor di Carrara parente di Frantino mandatoli 500 caualli Perugini a Frantino Malatesta, affrontati costoro in tempo di notte gli mise in fuga, & tornò in Arimino. Ma Frantino rifatta testa & condottosi a Rimini, vi mise il campo dalla parte di San Godenzo: & hebbe Verrucchio per trattato. Il quale recuperato poi da Malatesta, alla fine postisi di mezzo i Conti di Urbino, Malatesta & Galeotto da vna parte, & Frantino con Frantino nouello suo nipote fecero la pace insieme. Vltimamente il detto Frantino venne a morte d'età di 95 anni.

Malatesta 3 figliuolo di Pandolfo & fratello di Galeotto, essendo riscito huomo ardito nelle sue imprese. et in diuersi tempi fatto quanto s'è detto di sopra, dominando Rimini, abboccatosi l'anno 1337 a Lodezzo con Nolfo & Galasso Conti d'Urbino, si pacificarono insieme. Oltre a ciò per fermar meglio le cose sue diede per moglie la Thaddea sua figliuola a Giovanni, & la Caterina a Lodovico amendue de gli Ordelfassi Signori di Forlì. Rifecce parimente Monte Gridolfo ch'era prima stato disfatto nel Contado di Rimini. Et sconfitti i Fortiuessi a Calbole, prese Parcitadino fuoruscito di Rimini. Indi a tre anni fece parentado con Nolfo & Galasso predet-

ti Conti

ti Conti d'Urbino. Et poco dopo presero Verucchio Frantino, et si ritirò nella Rocca, sotto alla quale rimase Galeotto per espugnarla. In questo mentre hauendo i Fiorentini mosse l'armi contra i Pisani per la città di Lucca & ardendo fra loro un'asprissima guerra, la Rep. di Fiorenza condusse per Generale de gli esserciti suoi Malatesta. Ma per diuertirlo dall'aiuto de Fiorentini, il Sig. di Forlì, ottenuti 15 mila caualli del Duca di Milano & del Carrarese Signor di Padoua, si condusse a Rimini & di quindi passò a Cesena. Ma fatta lega fra Ferrara & Bologna, Malatesta ridusse la predetta Caualleria al seruitio della predetta Lega. In tanto gli si ribellò Fano, & recuperatolo con mille Caualli, alla fine fatta la pace da Principi della Lega co loro auersari, Malatesta campeggiò Mondaino & l'ottenne. Hebbe anco la città d'Osimo come Capitano de gli Anconitani. & pacificò insieme Pandolfo, & Lamberto di Polenta da Rauenna che hauenoano posto in prigione Bernardino loro fratello: & gli credè Caualiere. Et quell'anno medesimo Malatesta riceuè in Rimini per passaggio Lodovico Re di Vngaria che andaua in Puglia per uendicar la morte d'Andrea suo fratello, il qual Re credè Caualiere Malatesta suo figliuolo che fu poi cognominato Vngaro, per rispetto del detto Re che gli hauera dato il titolo di Caualiere, & imposto che si cognominasse a quel modo. Occupò parimente Mondaino sul Contado di Rimini doue era

Frantino Nouello figliuolo di Frantino Malatesta, il quale condotto l'anno 1351 all'impresa di Bettona sul contado di Perugia da Nolfo Conte d'Urbino uì fu morto in quelle fattioni. Chiamato poi nel Regno dal Re Luigi uì operò in aiuto suo fatti illustri, & uinse diuerse città per lo detto Re, & ne scacciò Corrado Lupo. In quel mezzo Framoriale chiarissimo Capitano di quei tempi mise Italia mezzo a sacco. Con vna grossa banda ch'egli hauera di soldati. Questi adunque assalito lo stato di Malatesta, si conuenne finalmente con lui che gli desse 60 mila ducati, de quali Malatesta si contentò di pagarne la metà al presente, & l'altra metà al futuro Agosto: & per hostaggio gli diede l'Vngaro suo figliuolo. Ma non molto stante, et fu l'anno 1355 soprugiunse a Principi della Romagna nuouo flagello. percioche hauendo Papa Innocenzo V I disposto di ricuperar quella Prouincia per la Chiesa, occupata da suoi proprii cittadini contra ogni debito di ragione, elesse a questa impresa Egidio Albernotio Spagnuolo. valoroso & grad' huomo: uedi qui la

sua vita. Discese adunque in Italia, & cominciata la pugna col Prefetto di Vico, & toltogli lo stato, ricuperò tutto il Patrimonio, & il Ducato. & venuto ad Vgubbio: mandò l'essercito a Fermo posseduto allora da Gentile da Mogliano, che per auanti era stato spogliato di tutto il resto delle sue terre da Malatesta. Il qual Gentile per far dispiacere a Malatesta diede al detto Egidio la città di Fermo. Ma essendosi interposto Francesco Ordelfaffo suocero di Gentile, operò di modo che Malatesta si pacificò con Gentile, & gli rese tutto il suo stato, & lo condusse al suo soldo. ma poco felicemente, perciocche tentando costoro che le forze della Chiesa non prendessero radici nella Marca, & ingegnandosi di abbassarle, & hauendo per ciò recuperato Fermo, Egidio messo insieme nuouo essercito: non pure espugnò Fermo ageuolmente per volontà de contadini che erano stati consumati dalla guerra de Malatesti, ma hebbe anco il Girone. il quale hauendo egli prima per patti fatti lasciato a Gentile con tre castella & tre mila ducati: non stando poi Gentile saldo nel proposito suo, gli cadde in mano: & scacciò il detto Gentile; priuandolo delle tre castella, & d'ogni altra sua cosa. In questo mezzo solleuatosi Riccanati con altre terre circonuicine, fra le quali fu anco Paderno, si diede a diuotion della Chiesa. onde

Galeotto Governator d' Ancona: messe le genti insieme, corse alla ricuperatione di Paderno, ma venutoli incontro il Marchese della Marca: & fatta giornata insieme: Galeotto restato perdente, non pur fu rotto, ma fatto prigionie, & condotto in Vgubbio in man del Legato. Il quale incontanente pinse alla volta di Rimini, il Conte Carlo da Douadola di Ghiacciuolo con gente: i quali occuparono S. Arcangelo, Saignano, Molacciano, Passano, & Vecciano. onde dalla Marecchia fiume, verso Cesena, si ribellò tutto il paese da i Malatesti, eccetto S. Giouanni in Galilea che si tenne. Per questa cosa fatta rouina, Malatesta trasferitosi a Pisa con grã compagnia di gente: fu gratamente raccolto da Carlo Quarto Imperadore, al quale Malatesta raccomandate le cose sue; trapostosi Carlo fra costoro, & la Chiesa; & pacificatisi insieme, operò che i Malatesti renderono al Papa, Ancona, Simigaglia, & Acoli, con tutte le terre, & castella ch'erano dal fiume Metro in là, & da Mondolfo in giù. & che Galeotto fosse rilasciato, con restitutione di tutto quello che gli era stato tolto. Il quale con Malatesta insieme fu riconfermato possessore di Rimini, di Pesaro, di Fa-

no, & di Fosombrone co loro contadi; dando loro titolo di Vicarij per dieci anni, & feudatari di Santa Chiesa. Et perciocche il Legato accortissimo & valoroso huomo, giudicaua che tornasse à gran benefitio per le sue imprese; il metter discordia fra medesimi Signori che possedeuano le ragioni della Chiesa; & tenendo per principali in Romagna i Malatesti, come molto più amati, & potenti fra gli altri Regoli della prouincia, credè Galeotto, Gonsaloniero & General dell'armi di Santa Chiesa. Il quale ristretosi con Malatesta, con l'Vngaro suo nipote, & con Giouanni di Tino, si misero in assetto per far l'impresa di Cesena, di Faenza, & di Forlì che s'erano ribellate dalla Chiesa. Et poi che Guglielmo & Giouanni figliuoli di Ricciardo Manfredi si furono arresi al Legato; restano padroni di Bagnacavallo con altre castella all'intorno: Malatesta & Galeotto si spinsero col campo a Cesena, tenuta allora da Zia moglie di Francesco Ordelfaffo. La qual valorosa, & animosa Signora, ritiratasi co figliuoli, nella Rocca, alla fine furono espugnati & presi da Malatesta che gli mandò prigionie a Fano. Hebbero parimente Brettinoro. Et l'anno seguente ritornati contra gli Ordelfaffi, si posero col campo a Forlì, sotto il quale valorosamente combattendo, l'Vngaro vi entrò dentro in vna scaramuccia: ma fu tosto ributtato con morte di molti de suoi. Non molto dopo Malatesta andò col Cardinale Egidio in Auignone, doue carezzato molto dal Papa; & riceuuto in gratia; ritornato poi in Italia, fu messo in tenuta dal Legato, per vigor delle bolle Papali che egli ottenne, di Trebbo, di Corpaldò, di S. Paolo, di S. Martino in Pinte, di Uezano, & di Mulazano, ville & castelle smembrate dalla città di Rimini ne trauagli passati. Andò parimente a trouare il Papa.

Malatesta cognominato Vngaro, figliuolo di Malatesta; & su quella occasione volle veder, non solamente la Francia, ma la Inghilterra la Fiandra, la Germania & tutte quelle parti oltramonte. In quel mezzo si fabricarono le mura di Rimini. & vi si fece vn torrione: doue l'Vngaro, nel fondarlo, messe vn elmetto da huomo d'arme per sua memoria. Ora il Legato bandita la crociata contra gli Ordelfaffi, sotto Galeotto, mosse la guerra a Forlì. doue Galeotto entrato in tempo di notte valorosamente: ne fu finalmente scacciato à viua forza da soldati & dal popolo, con suo grandissimo danno. conciosia che oltre hauerui lasciato molti de suoi; vi perdè anco 28 insegne della chiesa. Soprauenuto poi il

Conte Lando con grossa compagnia, & Anichino con 1500 huomini d'arme in soccorso de gli Ordelaſſi, Galeotto fu costretto a leuarsi da quella impresa. Et le predette due compagnie presero Giouedia, Sogliano, & Razzano, & vi ammazzarono 250 persone. per la qual cosa il Legato, vedendo di non poter resistere a tanta furia, compostosi con loro, sborsò 40 mila ducati: & ribebbe le terre della chiesa. Et essi ritiratisi col campo a Città di Castello, & al Borgo, furono souuenuti da Perugini, per non hauer danno da loro.

Pandolfo figliuolo di Galeotto: fu in questo mezzo, condotto da Fiorentini spauentati dalle predette due compagnie. le quali congiunte insieme, andauano a danni di ogniuno, senza alcuna remissione, cauando danari da chi si voleua saluare. Alle quali hauendo Pandolfo presentato il fatto d'arme al Ceruglio, non vollono accettarlo, ma declinando, & auiatisi contra i Visconti: & posta a sacco la Romagna, ripreso Sogliano, se ne passarono in Lombardia. Il Legato adunque assicuratosi per la partita di costoro, rimese l'assedio a Forlì. Ma interpostosi Giouanni d'Oleggio della famiglia de Visconti, Signore allora della città di Bologna: fece di modo, per l'interesse suo proprio, che Francesco Ordelaſſo cedè la città: & ribauinta la moglie Zia co figliuoli: se n'andò a confini per sua sicurezza a Chioggia: doue fu assoluto dell'interdetto, nel quale era stato 27 anni, dal Papa. Ma non potendo Bernabò Visconte sopportar che l'Oleggio gli hauesse tolta quella città, mosse l'armi contra i Bolognesi, onde occupato gran parte della Marca, il Cardinale Egidio, ridotto in Ancona: cred Capitano, Galeotto, & Malatesta Vngaro suo nipote fece Gonfaloniero di S. Chiesa contra il Visconte: & entrati in Bologna la difesero dalle sue forze. Indi Galeotto col Conte Simone Capitano de gli Vngari, scorse con l'esercito su le porte di Milano. ma essendo Simone, corrotto con danari dal Visconte, leuatosi dal seruitio del Legato, Galeotto ritornò di nuouo a Bologna. Fra tanto Giouanni Manfredi: toltoſi di nuouo dall'obediienza del Papa: & tenendo trattato nella Rocca di S. Casano, scoperto: fu publicato per ribello, & gli furono spianate le case in Faenza. Et l'Ordelaſſo rotto il confino di Chioggia, & congiuntosi col Manfredi, passati amendue a Milano, l'Ordelaſſo fatto Capitano, & messo bene in ordine di genti, sene vennero sul Bolognese. Et mentre che si guerreggia per lo contado, venuto in luce vn trattato del Manfredi in Faen-

za, Galeotto incontanente l'oppreſe. Et percioche i Visconti tuerano ingrossauano, Malatesta trasferito con Egidio a Zara, procurò d'hauer genti dal Re d'Ungaria che allora si trouaua a quella impresa contra i Vinitiani. Ma i Visconti in quel mezzo occuparono Piumazzo sul Bolognese. Et l'Ordelaſſo con 1500 caualli scorrendo, per il contado di Rimini & di Forlì, metteua ogni cosa a ferro & a fuoco: strignendo in tanto i Visconti la città di Bologna, difesa da Galeotto, & da Pietro di Cola Farnese. Ma vedendo Galeotto che egli era in molto pericolo, & considerando che perduta quella città, lo stato suo ſtaua in conseguenza molto male: & che il Legato andaua freddo a questa difesa, s'abboccò a Forlì con Malatesta per prouedere al bisogno, perciochel Ordelaſſo era passato con 1500 caualli, & con 200 fanti a danni de Malatesti. Conchiusero i due fratelli, che quanto la guerra andasse più lunga; tanto più fosse dannosa & periculosa per loro; & che era necessario di tentar la fortuna con vn fatto d'arme, sul quale si poteua sperar qualche bene. Fatto adunque vscir l'esercito loro di Bologna con tutto il popolo armato, & messo in ordinanza, assalirono all'improviso il castello de nemici a San Rossaello, cò tanta brauura, che ottenuta honorata vittoria, vi furono morti intorno a 5 mila persone de nemici, senza i feriti. & fecero prigioni 1500 di loro, & guadagnarono 500 insegne; essendoui rimasti feriti Galeotto, sotto al quale fu morto il cauallo, l'Vngaro, & Pietro Farnese. & morto il Podestà di Bologna con altri nobili d'importanza. Liberata per tanto la città di Bologna; Malatesta con trasse parentela co Marchesi da Este, dando delle sue donne in quella casa, & riceuendo Estense per l'Vngaro suo figliuolo. Indi fu condotto da Lodouico Re di Napoli, al cui seruitio egli stette fino alla morte del detto Re. Dopo il quale la Regina Giouanna: ottenuta licenza dal Legato, condusse per Vicario Generale del Regno di Napoli Galeotto, con gran compagnia. Et percioch'egli era, come s'è detto, Capitano della Chiesa, il Legato diede il suo luogo, all'Vngaro suo nipote. In quel tempo a punto che la lega della Lombardia, nella qual s'inchiudenuano; Carrareſi, i Gonzaghi, gli Scaligeri, gli Estensi, i Polentani, & la Chiesa, ristretta insieme contra i Visconti; haueua fatto Capitan d'essa Lega Feltrino Gonzaga. Il Legato per tanto venuto a Cesena, fu deliberato d'andare a incontrare il campo di Bernabò Visconte; onde auentatisi insieme alla bastia di Salarolo, si uenne a fatto d'arme; nel

quale fu tanta la virtù dell'Ungaro, che ottenne vittoria illustre, & famosa in quel tempo; si perche Bernabò fuggitosi, vi perde 1400 caualli 300 carri di roba, & 500 prigionii; & si perche fra i detti prigionii vi furono Ambrogio suo figliuolo, Giberto da Correggio, Lodouico dalla Rocca, Andrea & Giberto de Peppoli, Simbaldo Ordelaſſo, Guido da Fogliano, Giovanni Pico, Nicolo Pallauicino, Pietro di Correggio, & Beltramo de Rossi, tutti nobili Cavalieri & principali huomini di quel tempo. Indi a poco venuto a morte Pietro Farnese, fu fatto General de Fiorentini, in suo luogo, Pandolfo figliuolo di Malateſta, & nipote di Galeotto. Il qual Malateſta, fatto afsai vecchio, & stracco dalle lunghe fatiche, & deliberatosi di ritirarsi a vita priuata & tranquilla; rinunziò liberamente le città di Rimini & di Pesaro a Galeotto suo fratello, il quale egli amaua sopra tutte le cose del mondo, con questo però, che egli desse all'Ungaro, & a Pandolfo suoi figliuoli, ma naturali, prouisione honorata: hauendo per innanzi maritate due figliuole. conciosia che egli diede l'vna a Giovanni, altri dicono a Guglielmo, & la Caterina a Lodouico, amendue della famiglia Ordelaſſa. Nè molto dopo venne a morte con grandissimo dispiacere di Galeotto, percioche anco egli amaua sommamente il fratello, rſendo di continuo stati compagni ne loro affari. Conciosia che acquistaron insieme Pesaro, Fossombrone, & altre terre all'intorno. & furono Signori, di Rimini, di Cesena, di Cervia, di Fano, di Pesaro, di Simgaglia, d'Ancona, di Ricianati, di Iesi, d'Osimo, d'Ascoli, di Borgo San Sepolcro, & d'altre terre & castella. Venne anco a morte quasi in quel tempo medesimo, Elisa, donna di Galeotto, & Ringarda sua figliuola maritata a Maso da Pietramala, nobilissimi Signori di quell'età in luogo della quale Galeotto tolse per moglie Gentile, figliuola di Ridolfo Varano Principe di Camerino. Di quei giorni Pandolfo fece pace con Bernabò Visconte, & poi fu fatto Consigliero di Galeazzo Visconte, & Galeotto fu condotto dall'Imp. di Costantinopoli con 500 barbute, & 200 fanti contra il Duca d'Adri. Ma l'anno 1372 l'Ungaro venne a morte d'età di 45 anni. & lasciò vna figliuola che fu maritata a Vgo Marchese estense. Et l'anno seguente morì Pandolfo suo fratello in Pesaro, si disse di catarro percioche fu trovato in vna camera morto. Et rimase di lui Malateſta, cognominato da Pesaro, che fu padre di Galeotto, di Galeazzo, & di Carlo. Morì etiandio Giovanni Malateſta Conte di Caiazzo l'anno 1375.

il quale

1372

1374

il qual contado egli hebbe dopo la morte d'vn figliuolo di Paolo Bello, figliuolo di Malateſta Audace. Il qual Giovanni nacque di Tino, che fu figliuolo di Giovanni Zoppo.

Ora Galeotto: l'anno 1374: creato per testamento da Can della Scala, tutore di Bartolomeo & di suo fratello Signori di Verona, si trasferì a quella città, doue raccolto regalmente dal popolo: creò Cavalieri i predetti fratelli. L'anno seguente, seguì gran riuoltione in Italia: percioche possedendo allora la Chiesa 64 città da Milano fino a Napoli, & 1577 castella grosse, senza le minute: si ribellarono quasi tutte, dal patrimonio, dal Ducato, & da i Malateſti in fuori: dandosi alla Lega de Fiorentini con Bernabò. onde in questi tumulti Galeotto per star piu sicuro: fornì la terra vecchia di Cesena, la fortificò per la Chiesa. Et l'anno 1376 ottenne con licenza del Papa Santo Arcangelo ch'era nelle mani di Muccio de Balacchi, al cui fig. Galeotto diede poi per moglie vna sua figliuola bastarda. Ma Cesena non molto stante, si sottrasse dalla diuotion della Chiesa: con gran dispiacere di Galeotto, il quale messi insieme 4 mila fanti, & sparsa voce d'andare a Forlì, si

1376

gettò a Cesena: & hauutala incontrante prese Castrocario & Mondolfo. Prese parimente le Rocche di Brettinoro, & di Cesena, la quale per ordine del Papa gli fu consegnata dal Cardinale Arcivescovo di Rauenna, per scomputo di paghe, delle quali egli era creditore del Papa. Ma non volendo i Cesenati accettarlo se prima non pagaua i soldati ch'erano in Cesena creditori di paghe di quel Commune: egli con 2000 fanti & con 400 huomini d'arme andò a campo a Saignato, perche i Cesenati impanniti, mandarono a darsi. & Galeotto, sentito che veniuo soccorso a Cesenati, mandato dal Visconte, anticipando il tempo, & accordatosi co' soldati delle paghe ottenne la terra. Alla quale volendo parimente auarsi Astor Manfredi con 2 mila fanti & con 4 cento caualli: fu assalito da Forlinesi, & saluata Cesena. L'anno poi 1379. Galeotto diede per donna, Paola Bianca figliuola di Pandolfo a Simbaldo Ordelaſſi: & l'anno stesso venne fatto Conte di Romagna da Papa Urbano Sesto; sotto il quale Galeotto Pietra Mala nipote di Galeotto fu fatto Cardinale. Et non molto dopo Astor predetto tentò con molta gente di danneggiar la Romagna. Ma chiamato da Vinitiani, che hauenuo allora perduta Chioggia, andò per loro a Genoua, doue rotto in Bisagna si fuggì con 30 persone. Col quale Astor, volle il Papa che Galeotto &

1379

Guido

1385

Guido Polenta faceffero tregua. & dello 81 si pacificò col detto Guido, col Signor di Urbino, & si confederò co Perugini per cinque anni. Nel qual tempo il Duca d'Angidò ch'andaua a Napoli contra il Re Carlo, danneggiò molto il paese chiamato Bellaere, luogo delizioso d'esso Galeotto. Il quale finalmente l'anno 1383 uenne a morte in Cesena, hauendo auanzato di forza di corpo, di valor d'animo, & di felicità di guerra gli huomini del suo tempo & lascio

Carlo, al qual toccò Rimini col Contado.

Pandolfo che hebbe Fano col territorio, & il Vicariato di Mondolfo. Andrea, che poi fu detto Malatesta in vece d'Andrea: al qual toccò Cesena, & Fossombrone, &

Galeotto Nouello, chiamato anco Belfiore, il qual nato a Montefiascone fu tenuto a battesimo dal Cardinal di Mongioia. Et questi hebbe Ceruia, Meldola, Borgo San Sepolcro, il piniere di Sestino, & Montefiore. Ora

1386

Carlo socceduto nella Signoria di Rimini, fatta gente con Pandolfo suo fratello, ricuperò l'anno 1386 S. Arcangelo che s'era leuato da loro: & vi fecero un'altissima torre. Et poco dopo Carlo prese per donna Isabella: sorella del Marchese di Mantoua, & nipote allora del Marchese di Ferrara. Et l'anno seguente fu creato Gonfaloniero di Santa Chiesa da Papa Urbano: il quale egli accompagnò a Perugia, con molta gente. Ma l'anno 1388 Guido Polentano Principe di Rauenna spinto Giovanni d'Azze a danni di Carlo, Pandolfo andato a Ceruia a incontrarlo, fermato l'uno & l'altro, & uenuti a ragionamento conchiusero la pace fra loro.

1388

Et Carlo fu condotto da Vimitiani & da Galeazzo Duca di Milano, per la guerra che si hebbe con Francesco da Carrara Signor di Padoua, nella quale egli diede una rotta a Giovanni da Barbiano su quel di Rimini, non gli hauendo potuto giouare i soccorsi de Bolognesi, mentre che Carlo era col campo a Uerrucchio. Passato poi l'anno 98 a Milano a visitare il Duca, si condusse con la moglie a Mantoua, doue stette fino che il Marchese ritornò dal sepulcro. Nel qual tempo, nacque la compagnia tanto famosa de Bianchi, i quali andando per tutti i luoghi d'Italia gridando Misericordia Signor Dio, Pace pace Signor mio, commosse di maniera i popoli & i Principi di quel tempo, che Carlo grandemente interuenuto: fece la processione con loro: & salito sul pulpito, esortò il popolo di Rimini a ben fare, & chiese perdono. & fece la processione

1398

sione

1399

sione per vnici giorni continoui seguito da 9 mila persone tutte vestite di bianco. Et la moglie capo anco ella di otto mila donne fece far di molte paci, & molte restituzioni a gli vsurai del mal tolto. Andrea l'altro fratello de Malatesti: morto il padre, tolse il possesso di Fossombrone col consenso del Papa, & l'anno 98 fu a Roma con 800 caualli: doue fu fatto Senatore; & vi fece decapitar Pietro Cenci, & Gianni Sani: potentissimi & nemiciissimi cittadini alla Chiesa. Et quell'anno medesimo Pandolfo suo fratello fu a visitare il sepulcro con la Galea di Nicolò Muazzo. Et Galeotto nouello l'anno 1399 scorsò con 800 caualli sul Romagna, preso San Marino & Montalboddo, vi morì l'anno seguente di età di 23 anni. Et Pandolfo postosi al seruitio del Duca di Milano con Malatesta da Cesena, andarono in Lombardia contra l'Imperadore. Et in questo anno Giovanni figliuolo di Lamberto che nacque di Giovanni Zoppo, tolse per donna la figliuola di Giovanni di Vngaro; & condusse in sua compagnia a leuarla Galeotto Malatesta di Giovanni, Malatesta & Lodouico suo fratello, &

1403

Nicolò tutti huomini valorosi della stessa famiglia. Ma l'anno 1403 tenendo il Duca di Milano la città di Bologna, Carlo Gonfaloniero, vi andò in campo, hauendo con lui il Legato, con Malatesta da Cesena, & Paolo Orsino. Ma venuto il Duca all'accordo, si contentò che Bologna, & Perugia fosse del Papa, nella quale attione, Carlo saluò Facino Cane in vna baruffa nata nella città; ma incorse in gravissimo pericolo: perciocche i Gozzadini con altri parenti trattauano vna congiura per leuar la città dalla Chiesa; la quale scoperta i Gozzadini furono castigati. Da altra parte venuto a morte Gian Galeazzo, la Duchessa vedoua; volendo riconoscer Pandolfo Malatesta, che era grosso creditore del Duca morto, al quale haueua lungamente seruito, gli diede Bergamo & Brescia; & non molto dopo Pandolfo comprò la città di Cremona; & seruendo il Duca nuouo, le tenne qualche anno. L'anno poi 1404 rotta la guerra fra i Vimitiani & Francesco da Carrara che haueua occupato Verona con l'aiuto di Ferrara & di Guglielmo dalla Scala fuoruscito, Malatesta da Pesaro General delle genti di questa Repubblica s'adoperò valorosamente in tutta l'impresa. si come s'era anco in quello istante adoperato Pandolfo in seruitio del Duca: perciocche rotto Astor Visconti, lo fece prigionero, & prese con lui 300 caualli, & 400 fanti. Indi a poco tempo: Papa Gregorio X I. si ridusse in Rimini presso a Carlo; doue stando con diuersi

Cardinali

Cardinali, il qual Carlo poi fu come suo procuratore, mandato per suo nome al Concilio di Costanza, doue Gregorio era stato chiamato. Il qual Carlo chiamato a Milano dal Duca, incontrato & visitato da lui: fatto suo Generale, pose l'assedio al castello di Porta Giobia, doue era Antonio Viscòte, & vi stette vno anno, nel qual tempo il Duca tolse per donna Antonia figliuola di Malatesta Andrea da Gesena fratello di Carlo. Il qual finalmente espugnato il predetto castello prese Cassano. & di quindi passò a Brescia a visitar Pandolfo suo fratello. Et ritornato a Rimini, andò all'impresa di Bologna, che s'era di nuouo leuata dal Papa. con perdita di molte castella. conciosia che il Signor di Imola haueua occupato Doua & Logniano, & Gian Galeazzo Manfredi s'era impadronito di Solarolo, & il Conte Guido Torello era corso a Forlì per il Marchese di Ferrara. con la qual finalmente venuto all'accordo, la riceuè per nome del Papa. Indi chiamato da Vinitiani che guerreggiavano col Re d'Ungheria. creato Generale, auenne fra l'altre vna volta, che appiccatosi vn fatto d'arme con gli Vngari, Carlo fu ferito, & gli fu morto il cauallo sotto onde si roppè vn braccio. Ma fatta testa contra i nemici che haueuano posto in fuga le sue genti, ottenne valorosamente la vittoria con morte di piu di 1500 de nemici. Et l'anno 1413 Malatesta da Cesena condotto dal Re Ladislao prese Roma di doue si fuggì Papa Giouanni. Quindi passato sul Bolognese, ingannato dal Duca di Ferrara che s'era acconcio col Papa: mentre che egli, volendosi partire da il guasto al contado, fu assalito da i soldato & da contadini del Bolognese. i quali hauendo esso rotti & dissipati, condotto su quel di Fermo, presediuere castella per Ladislao. Et non molto da poi diede Isabetta sua figliuola, a Obizo da Polenza Signor di Rauenna. & indi a poco venne a morte di età di 43 anni, essendo ancora a seruitio del Re Ladislao. Ma Malatesta da Pesaro essendo in questo Generale de Fiorentini: mosse l'armi contra gli anconitani, perche si era scoperto vn trattato che egli vi haueua per ricuperar quella città. L'anno 1416 Carlo fece fatto d'arme con Braccio da Montone. & hauendo egli due mila caualli affrontò Braccio, che ne haueua tre mila. onde restato perdente, fu preso insieme con Galeotto figliuolo di Malatesta da Cesena. Pandolfo parimente venne in differenza col Duca di Milano de luoghi che egli teneua et fu rimesso il giuditio in Papa Martino Quinto. il quale sententiò, che Pandolfo possedesse Bergamo & Brescia con tutte le terre

che

che egli teneua in Lombardia: durante la vita sua, & che dopo la morte gli heredi suoi, rilasciando quella città, hauesse 65 mila ducati. Et non ostante questa decisione il Duca mosse l'armi contra a Pandolfo: & riuoltatosi alla città di Brescia, Carlo gli mandò da Rimini buon numero di soldati sotto la cura di Lodouico da Fermo, il quale passando la fossa presso a Montechiaro: assalito dal Carmignuola General del Duca fu rotto & preso. Et l'anno seguente Pandolfo tolse per donna Nicola nata di Ridolfo Varano da Camerino. Et Carlo figliuolo di Malatesta da Pesaro si maritò nella Vittoria Colonna nipote di Papa Martino. Fra tanto hauendo il Duca di Milano ottenuto Forlì, Carlo il grande gli roppè la guerra, & Pandolfo suo fratello fece prigione la moglie co figliuoli di Giorgio Ordellafo. Et Carlo passato a Zagonara, doue Alberico da Barbiano assediato dalle genti del Duca s'era accordato con lui, venuto alle mani con le genti Duchesche, ignaro di quello accordo, fu rotto; stando quei del Conte a vedere: & fu preso insieme con Ardizzone da Carrara, co Lodouico Obizo, & con altri, tutti condotti a Milano. Sul caldo della qual vittoria, l'esercito del Duca andò a campo a Rimini sotto il Capitanato di Agnolo dalla Pergola, di Erasmo Triulci, & d'altri huomini segnalati. & allora si ribellarono a Malatesti Sant' Arcangelo, Lonzano, & Verucchio dandosi al Duca. & Sauignano fu preso per forza. Si ribellò anco Giouanni Malatesta da Sogliano. Et il Conte d'Urbino, tolse parecchi castella di Carlo. Il medesimo auenne di Gradara: doue fu fatto prigione Galeotto figliuolo di Malatesta da Pesaro. Alla fine seguita la pace fra il Duca & i Malatesti, Carlo fu liberato, & ritornato a Rimini, perdonò a tutti coloro che s'erano ribellati. In tanto il Papa ricuperò Forlì, onde Roberto il figliuolo fu a rallegrarsi della vittoria col Legato. Et Pandolfo, morta la moglie Nicola: tolse Margarita Anna figliuola di Francesco Conte di Poppi. Et l'anno 1427 venne a morte 18, o 20 anni dopo che hebbe il dominio di Bergamo & di Brescia, di età di 57 anni. Et lasciò tre figliuoli naturali, i quali restati al gouerno di Carlo, gli fece legittimare da Papa Martino. & furono, Galeotto, Roberto, Domenico Malatesta, & Gismondo Pandolfo. In questo tempo medesimo Carlo di Malatesta da Pesaro: rotto da Vinitiani con perdita di tre mila caualli, fu fatto prigione dal Marchese di Mantoua lor Generale. Et Roberto figliuolo di Carlo hebbe per donna Margarita figliuola del Duca di Ferrara. Et Gismondo fratello di

Roberto

Roberto fu a sposar la Costanza, figliuola di Lodouico per Ostasio figliuolo di Obizzo da Polenta. Et l'anno 1439 Carlo il grande venne a morte pieno di gloria. percioche questo huomo illustre fu reputato valorosissimo & bellicoso molto, & Capitano fedelissimo & vigilante. & ornato di supremi gradi d'honore. conciosia che egli fu Gonfaloniero di S. Chiesa, come s'è detto, Generale de Vinitiani, & del Duca di Milano. Questi fece il porto nel mare. & murò S. Cataldo & S. Nicolò del Porto. Acquistò S. Arcangelo, & riebbe la Perna & i Billi, San Leo, & Maiolo. Et nel Montefeltrano fece Talamello, & altre castella appresso. & hebbe Macerata in gouerno. Si morì parimente Malatesta da Pesaro. Successe adunque a Carlo nel dominio di Rimini

Galeotto Roberto, d'età di 18 anni: non faceua cosa se non col consenso d'Isabetta sua madre. Ma a pena entrato in possesso, il Vescouo di Rimini: fece intimare non pure a lui solo ma anco a gli altri fratelli, ch'essendo la città di Rimini con tutto il suo stato ricaduta alla Camera Apostolica, gli daua termine di 30 giorni d'andare a Roma. Al qual Vescouo fatta amoreuol risposta, il Vescouo fece la medesima intimatione al popolo. il qual ciò sentendo postosi a gridar che uenesse Galeotto Roberto, si leuò su Iacomo di Gregoro, & ricordati i benefici fatti da i Malatesti alla Chiesa Romana, si crearono ambasciatori, i quali nel termine prefisso de i 30 giorni, giunti a Roma, si asettarono le cose, & il Papa accettatili per figliuoli, confermò loro lo stato: hauendo essi rilassato il Borgo di S. Sepolcro. Et Pandolfo Sigismondo prese per donna, con consenso del Papa la figliuola del Conte Francesco Carmignuola. Il qual Papa confermò a Malatesti & figliuoli loro legittimi in terza generatione, Rimini, Fano, Cesena co loro territorij, S. Arcangelo, Brettinoro & Meldola con diuerse altre castella. Santa Agata, Linara & diuersi altri luoghi. Ma non molto andò, che

Giuanni Malatesta de discendenti di Giouanni Zoppo, o per odio inueterato fra loro, o per immenso desiderio di impadronirsi di Rimini, o per qual si voglia altra cagione: tenuto trattato con Carlo & Galeazzo figliuoli chi dice di Pandolfo, & chi di Malatesta da Pesaro: operarono, ch' il popolo leuatosi a romore, saccheggiò il Podestà & arse i libri. Et essendo Galeotto Roberto & Domenico Malatesta, ferrati per paura di se medesimi con le donne, Sigismondo Pandolfo, corso a Cesena, uimesse insieme

3 mila fanti & 80 cavalli: essendo allora d'età di 13 anni per dare aiuto a fratelli. Ma in Rimini il popolo creati Consiglieri a suo modo: gli constituiti Camerieri di Galeotto Roberto. Il quale conoscendo d'esser prigione, tentò di fuggirsi, ma non potè per le guardie. In quel mezzo Carlo figliuol di Pandolfo, si appresentò a Rimini con 2 mila fanti & con 100 cavalli, con intelligenza di dentro. Del che il popolo essendosi accorto: sollevato: cominciò a gridare che non uoleua altro Sig. che Galeotto Roberto & fratelli. Et chiesi, Domenico, & Galeotto a Madonna: scorrendo per la città con uoci liete, augurando uita & felicità a Galeotto & fratelli. Carlo ueduto il trattato scoperto, & ch' il popolo non uoleua se non Galeotto, ritiratosi lo fece intendere a Galeotto ch'era uenuto in suo fauore, il quale lo ringratiò molto. In tanto giunse Gismondo con gli aiuti di Cesena. perche Carlo presentita la costui uenuta se n'andò a Pesaro: & Gismondo ueduto il successo del fatto, si ritirò in S. Arcangelo. Et poco appresso Cesena, scacciato Giouanni da Sogliano, scofferò a Malatesti di Rimini. Et Fossonbrone rifiutò Carlo & Galeazzo, fece il medesimo, ma Galeotto non volle accettarli. Si solleuarono similmente Pesaro & Fano, de quali Fano fu acquetato dalla diligenza di Domenico, & Pesaro, mandato fuori Galeazzo & Carlo, si diede alla Chiesa: onde essi fuggirono a Urbino. Et Galeazzo tentò per forza d'armi di trar Pesaro dalle mani del Governatore. Et essendosi Fano sollevato di nuovo, trouandouisi Gismondo, fu preso & ferito in tre luoghi, perche Galeotto mandato aiuto al fratello, vi andò Giouanni di Sogliano. Et essendo i Farnesi per i Malatesti, hauuto Gismondo ch'era allora di 14 in 15 anni, lo condussero in Rocca: & messero alla sua custodia Carlo da Pesaro che era sinceramente uenuto a Fano in fauore de Malatesti. Nè andò la Republica inuitiana che amaua questa casa di fauorirla: per cioche oltre alla haueu Marco Barbo ambasciador della Rep. offerito aiuto et soccorsi al popolo per difesa de loro Signori, vi furono anco mandate dieci barche armate con una Galea. Venuto poi l'anno 1432 Galeotto Roberto, & fratelli hebbero condotta dal Papa di 200 lancie. Et Galeazzo da Pesaro, tolse al Legato del Papa, che era in Pesaro, diuersa castella, le quali il Legato ricuperò tosto con l'acquisto di Sinigaglia. Et i Pesarini, tratte l'ossa di Malatesta padre di Carlo fuori di sepoltura: & disperse per tutto, dicendo che non uoleuano l'ossa sue non che i figliuoli, restarono in man del-

la Chiesa. Et l'anno medesimo Galeotto Roberto trouandosi in S. Arcangelo, se morì d'età di 21 anno & 8 mesi. illustre per incomparabil lode di pietà christiana: percioche essendo viuuto santamente si crede che facesse diuersi miracoli. Dopo la costui morte il Papa creò suo Capitano Guido Antonio Conte d'Urbino, col quale s'accompagnò Carlo da Pesaro fatto nemico de Malatesti con 800 caualli, mosse la guerra a Rimini. Ma Gismondo Pandolfo uscìo contra a costoro: & appiccata la zuffa, ottenne vittoria, & sconfisse le genti del Papa. Col quale fatto accordo, le castella di Carlo si diedero a Gismondo. Quietati pertanto i romori, Gismondo tolse per donna Gineuua figliuola del Marchese di Ferrara, & Carlo da Pesaro si pacificò con lui.

Domenico trasferito a Fano per starui: fu riceuto con molta allegrezza, percioche era huomo pieno di humanità, come quello che hauendo nella sua gioventù fatto studio nelle lettere, s'era addolcito con la lettione delle cose humane, & spetialmente della historia, della quale sommamente si dilettaua. Egli fece i bastioni alla città di Cernia: & diede principio alle mura & vi fece le porte. Adornò similmente Cesena con vn bello spedale nella strada maestra, con vn portico con bell'ordine di colonne presso alla Chiesa di Celestina. Et fece in S. Francesco vna ricchissima & copiosa libreria la più illustre che fosse allora in Italia: con due ordini di colonne tutta in volto, nel mezzo del cui pavimento si legge, Malat. Nouel. fil. Mal. nepos dedit. Et fu detto Malatesta Nouello: percioche creato Cavaliero dall'Imp. Sigismondo, gli impose cot'el cognome. si come Sigismondo creato anco esso Cavaliero dal medesimo Imp. che passò per Rimini dopo la sua coronatione fatta in Roma: fu chiamato da lui Sigismondo Pandolfo. Fortificò similmente Cesena di nuoue mura in certi luoghi, & fece far sopra il Sauio il ponte in arco di mattoni, si come si vede ancora. Questi due diuisero lo stato fra loro. Et a Sigismondo Pandolfo, toccò Rimini & Fano co' suoi territorij, & i Vicariati con le tenute di Montefeltro. A Domenico Malatesta, peruenne Cesena, Brettinoro, Meldola, & Sarsena co' suoi territorij, con Roncofredo & il Piniero di Sestino. Da altra parte Carlo da Pesaro essendo la Chiesa in guerra col Duca di Milano ricuperò Pesaro, & hebbe la Rocca per forza: Antonio Ordelaffo prese Forlì, & Gismondo Pandolfo entrò in Ceruia: & la diede a Domenico. Ma Pesaro di nuouo sollevatosi contra Carlo, Gismondo ripresala

restitui

restitui Carlo & Galeazzo. Et poco da poi Domenico tolse per moglie la figliuola di Guido Conte d'Urbino.

L'anno 1435 Sigismondo, cominciò in Rimini la fabrica della Rocca che fu chiamata castel Sigismondo, e già doue era il palazzo vecchio. & nel maschio vi inscrise: Sigismundus Pandulphus Malatesta Pan. E. Molens hanc Arminensem, decus noui a fundamentis erexit: quæ ac castellum suo nomine Sigismundum appellari censuit. 1446. Et l'anno 38 prese per forza d'arme la Pergola, & il Vicariato di Fano. Et Domenico Nouello l'anno 1440: essendo alla guerra, & trouatosi nella rotta che hebbe Nicolò Piccinino ad Anghiari, si fu morto a Tenno in una scaramuccia. L'anno 41 Sigismondo se maritò in Polifena figliuola del Conte Francesco Sforza. il quale lo condusse al suo soldo. Mal'anno seguente hebbe la guerra ascasa. Percioche il Duca di Milano gli mandò contra Francesco Piccinino con buon numero di soldati, co quali Sigismondo attaccò sul territorio di Lonzano gli roppe. Ma assalito di nuouo dal Duca & da Alfonso d'Aragona Re di Napoli sotto la cura di Nicolò Piccinino, Sigismondo, aiutato da Francesco Sforza ch'era stato scacciato dal Papa della Marca, & venuto di nuouo a giornata, hebbe vittoria di Nicolò a Monte loro. Dopo la quale Francesco & Sigismondo si conuennero insieme d'aiuarsi l'vn l'altro & recuperar la Marca per Francesco, & la città di Pesaro per Sigismondo. Et mosse l'armi secondo i patti l'anno 1445 Francesco ricuperò la Marca: Ma non hauendo Francesco offeruato a Gismondo quanto egli promesse per le cose di Pesaro, uennero insieme in discordia, la qual durò per lunghissimo tempo: onde il Conte fece guerra a Gismondo, il qual non solo si difese ualorosamente, ma fatto Capitano di Papa Eugenio Quarto gli tolse la Marca. Perche il Conte confederatosi con Federigo Conte d'Urbino, & rifatto essercito dall'una parte & dall'altra; di 30 mila fanti per parte, assalì Sigismondo, il quale riparatosi da costoro, tolse a Federigo tutto Monte feltro. Et l'anno 1447 guerreggiando i Fiorentini col Re d'Aragona Sigismondo ricercato dal Re per Generale, hebbe danari, & ricercato parimente del medesimo da Fiorentini tolse danari, mostrando di non saper dell'vno et dell'altro. Finalmente accomodatosi co' Fiorentini: & ritenuti i danari del Re che furono cagione della nemicitia, col Re, diede buone parole a suoi ambasciadori: Simoltò poi a fabricare. Et in S. Arcangelo fece vna Fortezza di momento: & ui messe nettoua-

glie & presidij. Et fece finir la Chiesa di S. Francesco in Rimini con bellissimi marmi: tolti di diuersi luoghi & edifici antichi: Et tolti dalle chiese di Classe & di S. Seucro su la via Lauretina 5 miglia di costa da Rauenna, le quali egli fece disfare, allora che fu Generale de' Vinitiani per portarle a Rimini, oltre quelle che vi fece venire dall' Istria. Guerragò poi per i Fiorentini col Re di Napoli. Al quale stabilì la guerra contra Sifmondo, mosse Iacomo Piccino, & il Conte d' Urbino che gli tolsero molte castella, ma venuto il Re a morte & successo al governo Ferdinando, gli rinouò la guerra. La quale essendo importante, & di gran disturbo per la sede di S. Chiesa, Pio Secondo, interposto fra il Re & Sigismondo, gli ridusse in accordo, non patto che Sigismondo rendesse i danari habuti dal Re passato: & il Papa fece la scurtà per Sifmondo. Et esso Papa volle che Sifmondo per osservanza di quanto haueua promesso, gli consegnasse alcune castella. Ma non seguendo esso nulla: ritolse i castelli dati al Papa per forza. Onde sdegnato, cominciò con l'armi & con gli interdetti a perseguirlo, come mancator di fede, & ribello di S. Chiesa: & l'anno 1460 gli mandò essercito contra. Ma egli valorosamente resistendo, venuto a giornata co' nemici sul contado di Sinigaglia, hebbe vittoria delle genti della Chiesa, & ridu perata Sinigaglia, & il Vicariato di Fano, assalì incontanente la Marca. Ma Pio rimesso di rauouo vn altro esercito in campagna, sotto il governo di Federigo d' Urbino, & di Napoleone Orsino: venutosi alla zuffa, Sifmondo fu rotto & fracassato da costoro. perche ridotto in Rimini, & fattolo forte, i nemici lo spogliarono del contado. & gli harebbono anco tolto la città, se non fosse stata appestata: perche leuato il campo, & fermatisi nel contado, Sifmondo restò solamente padrone della città. In questo mezzo il Legato del Papa assalì Fano. Ma Sifmondo incontanente rimandò petto uaglia & genti con due galere, & con 14 barche. Ma interpostisi i Vinitiani & altri Signori, finalmente trattati di uersi accordi, seguì la pace fra il Papa, & Sifmondo. al qual Papa volle che le castella & il contado restasse per la Chiesa, & che Sifmondo hauesse la città con tre miglia di paese all'intorno. L'anno poi 1464, Sifmondo creato Generale dalla Repubblica Vinitiana: fu mandato nella Morea, doue per lo spazio di due anni vi fece di uerse honorate imprese contra i Turchi. Di doue ritornando a Rimini portò con esso l'ossa di Temistio Bizantio Filosofo. percioche Sifmondo amò grandemente

gli

1468 gli huomini letterati. Et percioche Malatesta Nouello, morendo, haueua lasciato ogni cosa al Papa: & la Violante sua donna s'era fatta monaca in Ferrara, Paolo II, che era successo a Pio, tolse il possesso di Cesena come sua. Et desiderando sommamente di insignorirsi di Rimini, Sifmondo fu da gli amici suoi chiamato a Roma, doue il Papa persuadendolo a rilasciar quella terra, & offerendoli grosse provisioni per lui & suoi discendenti: Sifmondo non volle assentire. nè meno volle dargli Roberto suo figliuolo sì come il Papa chiedea. Perche ritornato a Rimini senza hauer fatto nulla, venne a morte l'anno 1468. Huomo per certo valoroso molto, astuto, & costante, con aria di terribile ingegno & di volto brauo, ma sopra tutto molto paziente della fatica, & pronto & ardito ad essequir tutte le fattioni importanti della militia. Scrisse di lui porcello Romano, assai famoso nel tempo suo; & il Valturio gli dedicò l'opera ch'egli scrisse dell' arte militare. Fu seppellito in S. Francesco in vna arca di marmo, con questa inscriptione.

Sum Sigismundus Malateste e sanguine gentis
Pandulphus genitor, patria Flaminia est.

Vitam obiit VII. id. Octob. ætatis suæ anno
LI. mens. III. D. XX. MCCCCLXVIII.

Sopra al quale furono collocati gli stendardi de' suoi Generalati, & vn cimiero con due corna di sopra con vn motto che diceua,
Porto le corna ch'ogniuno le vede,

Et tal le porta che non se lo crede.

alludendo alle mogli, ch'egli haueua ammazzate per così fatti conti; quasi volendo dire, che s'egli haueua portato le corna, le haueua però sapute tagliare. conciosia che oltre alla prima, auelenò la Gineura figliuola di Nicolò Marchese di Ferrara che fu la seconda, & strangolò la Drusiana figliuola del Conte Francesco Sforza, che fu la terza. Et nella chiesa di S. Francesco, dedicò la prima cappella a man dritta entrando per la porta maggiore a S. Sigismondo. Et volle che'l primo di Maggio si facesse la festa di quel Santo ogni anno, & che si mostrasse sul pulpito al popolo le reliquie ch'erano in S. Francesco. Lasciò tre figliuoli, cioè Roberto, Valerio, & Malatesta Salustio. Al qual

Roberto, Paolo I, offerì incontanente danari & altre cose, accioche gli rinuntiasse lo stato. Roberto adunque tolti i danari, & promesso al Papa, che come prima fosse messo in possesso, gli darebbe Rimini, tornato a casa entrò nella Rocca vestito da contadino, doue

era madonna Isabetta, & occupatala, mandata la donna a Palazzo, f. gridato Signore: & non offeruò nulla al Pontefice. il quale fieramente sdegnato gli roppe la guerra. & egli ricorse allo aiuto della Lega, che erano allora il Re di Napoli, il Duca di Milano, & la Rep. Fiorentina. Giunto per tanto l'essercito del Papa a Rimini, sotto il Capitanato di Napoleone Orsino, essendo Legato il Vescono di Spalato, entrarono alla prima nel borgo di S. Giuliano, ma ribattuti con morte di 80 di loro & con ferite di molti, sopra giunse Federigo d'Urbino General della Lega: onde i nemici si ritirarono al monte. perche Roberto assaliti costoro, ottenne di loro vna illustre vittoria, per la quale gli Ecclesiastici leuarono il campo, & Federigo ritornato a casa, Roberto si mise a fortificar la città. In quel mezzo

Salustio fratello di Roberto, & molto amato dalla gioventù della città, fu trouato vna notte morto. perche il popolo sollevato, diede la colpa a i Marcheselli: percioche si diceua, che'l giouane era innamorato di vna delle lor donne. Ma si disse poi, ch'egli fu morto per ordine di Roberto. Et non molto dopo

Valerio l'altro fratello, ch'era Prothonotario, andando a Lonzano, assalito da alcuni sconosciuti fu ammazzato. & morì parimente Madonna Isabetta & altri: & si disse per gelosia che hebbe Roberto dello stato. In questo mentre si scopri vn trattato in Montegallo d'vn Contestabile, che voleua darlo alla Chiesa. L'anno 1471 Roberto, ch'hauea acquistato nome di Magnifico tolse per donna la figliuola di Federigo Conte d'Urbino. alla cui festa & solennità fatta con pompa regale, si trouarono gli ambasciatori di tutti i Principi d'Italia, che diedero alla sposa honoratissimi & ricchissimi doni. Et nel detto anno, mancato Paolo II, Roberto ricuperò diuerse castella. ma soccesso Sisto Quarto Roberto le restitui: & il Papa ribenedisse Rimini che era stato interdetto due anni. Fu anco creato Cavaliero dal Re di Napoli ch'esso era andato a visitare. Et l'anno 1475 gli nacque vn figliuolo che egli chiamò a battesimo Pandolfo. Indi a due anni diede per donna Margarita sua sorella a Carlo da Montone chiarissimo Capitano di quel tempo. Gli nacque poi l'anno 78. Giouanni. nel qual tempo serui il Re di Napoli & i Fiorentini contra la Chiesa. Et l'anno 79 fu condotto da Fiorentini, per i quali venuto a fatto d'arme alla Magione sul Perugino, con le genii del Papa le roppe. onde il Papa grauemente offeso che si fosse partito dal suo seruitio, &

che

1475

1480

che poi lo haurebbe così mal trattato: interdise la città di Rimini. L'anno 80 la Republica Vinitiana lo credè Generale: & nel dì che egli riceuè il bastone dal Doge, Renato Triulcio suo condottiero gli porò lo Stendardo. Et allora Roberto fu creato nobile Vinitiano con tutti i suoi discendenti. Dopo il qual fatto gli nacque, Carlo, che hauuta per donna Quirina della famiglia Grademiga, procreò Roberto, & Hieronimo che viue. Del qual Hieronimo uscirono, Carlo, Roberto, Pandolfo, vn'altro Carlo, Sigismondo, Malatesta, & Galeotto. & uscirono parimente Isabetta, Isotta, Caterina, & vn'altra Isabetta. Ora Roberto maritò l'altra sua sorella chiamata Antonia, a Ridolfo Gonzaga. Et fece ribenedir Rimini col mezzo de Vinitiani. Nella Lega poi che si fece l'anno 1482 fra Papa Sisto, & i Vinitiani contra il Re di Napoli, il Duca di Milano, di Ferrara, & i Fiorentini: Roberto Generale de Vinitiani mosse l'armi sul Ferrarese: & hauendouì saccheggiato diuerse castella: assalì Bagnacavallo. Perche l'Estense ricorso per aiuto al Re Ferrante d'Aragona suo cognato: mandò Alfonso di Calabria suo figliuolo con grosso esercito, nel quale erano 500 Turchi al suo soldo: ma non volendo il Papa ch'egli passasse, i Colonnei & Sauelli congiunti col Re, gli fecero strada per le terre loro. perche il Duca voltatosi contra la Chiesa, fece di grauissimi danni in campagna. di maniera che il Papa astretto, ottenne Roberto da Vinitiani ch'era allora a Fossignano. Lasciato adunque in suo luogo il Triulcio: mentre ch'egli vò a Roma; Nicolò Vitelli, tolta Città di Castello alla Chiesa, mise l'assedio alla Trocia, perche Roberto per ordine del Papa tiratosi a quella volta con Gianfrancesco da Tolentino: espugnato Monte Misano con diuerse altre castella prese la Vernia. & il Vitelli ottenne soccorsi da Fiorentini. Ma mentre che si faceuano queste cose in Toscana: il Duca di Calabria facendo progresso; prese Beneuento, Terracina, & altre terre & città, con tanto spauento del Papa, che Roberto lasciate tutte l'altre imprese da parte, fu richiamato a Roma. Doue giunto & incontrato con grande honor da Hieronimo Riario, & da tutta la Corte Romana, & bene espedito dal Papa, condusse l'esercito a Castel Gandolfo contra i nemici. Ma il Duca non fidando punto d'aspettarlo a Città Induina, ritiratosi presso al mare in vn luogo chiamato Campo morto: s'accampò fra le colline, & la selua dell'aglio: & fortificatosi molto bene, aspettaua Roberto. il quale incontanente giunto, si pose in quel luogo di do-

Gg 4 ue si era

1482

ue si era partito il Duca con deliberatione di venire a giornata. Fatte adunque sette squadre delle sue genti, guidate da Gian Erā- ceso da Tolentino, da Virginio & Paolo Orsini, dal Conte Nicola da Pitigliano, da Lorenzo da Città di Castello, & da Cesare Varano da Camerino: & diuisa la sua squadra in tre parti, & data la prima a Renato Triuulcio, la seconda a Castellano, & la terza a Romondo & Castracane suoi condottieri, prepose al gouerno del Campo il Riario: & s'incaminò contra i nemici per lo terreno de Colonnefi. Il Duca all'incontro spartito il suo campo in otto colonnelli: stette aspettando Roberto. In quel mezzo Iacomo dal Montone, uscito di Velletri, s'appresentò a Roberto, il quale commesse a lui & Giordano Orsino, che circondassero la vicina selua, & pigliassero il passo del paludo: & che non si mouessero di quindi senza suo auiso. Et fattosi innanzi, assalite le sbarre de nemici, finalmente le roppe. Et mentre che dall'vna parte & dall'altra si combatte valorosamente, Roberto, vedendo il vantaggio s'entraua nelle sbarre, assalì i Turchi che si misero in volta, ma aiutati dal Duca, difficilmente si poteua comprender chi ne hauesse il vantaggio. Alla fine il Duca hauendo la carica, deliberò incontanente di muouer tutto il campo, & mandato alla volta del passo del paludo Agnolo da Campobasso & Hieronimo da Mugnano con ordine che non si partissero di quindi; entrò col suo squadrone, & brauamente ripinse per forza le genti del Papa fuori delle sbarre. Perche Roberto, accortosi della rotta de suoi; rifatte in vn tratto le tre squadre sotto Virginio, Paolo Orsino, Cesare Varano, il Conte da Pitigliano, & Lorenzo da castello; assalì coraggiosamente lo squadrone del Duca. Et il Conte fu addosso a certe spingarde che per fianco daneggiavano il campo, dall'vna delle quali percosso nella visiera, rimase grauemente ferito. perche Roberto spintosi innanzi allo stendardo generale; vi si commesse vn'atrocissima baruffa. In tanto il Riario entrato nella battaglia, diede gran piega a nemici. perche le genti del Duca cominciarono a ritirarsi alla volta del passo, credendo che fosse tenuto per loro. ma veduto che era de nemici, & azzuffati con loro, il Duca risfrinse i suoi allo stendardo, & cercava di far testa per tentar la fortuna; ma con poco frutto: percioche i suoi non seruando piu regola o norma, si misero a fuggire. & Roberto all'incontro caricando loro addos-

so: &

so: & gettato a terra lo stendardo, il Duca scampato si salvò con vna galera. Fu preso il Duca di Melfi con altri principalissimi condottieri. & gli alloggiamenti andarono à sacco; onde si trasse vn gran bottino. Durò la battaglia sei bore, & si finì presso a sera, con gran mortalità de nemici. Et si fece questa giornata a 22 d' Agosto l'anno 1482. famosa, & gloriosa per Roberto; & della quale trattarono ampiamente gli historici di quel tempo come cosa importante. Il giorno seguente Roberto consegnò i prigionieri al Riario, accioche gli conducessero al Papa. Et di quindi messo il campo a Città la hebbe subito, con molte altre castella appresso. Andò poi a Cami che fece resistenza. doue stando Roberto all'assedio, s'infermò di flusso, onde condotto a Valmontone doue stette 8 giorni: fu per ordine del Papa portato a Roma. Ma prima che si partisse di Valmontone, conoscendosi morto, mandò Rimondo a Rimini, con ordine di quello che si hauesse da fare. Giunto in Roma fu visitato dal Papa, & da i Cardinali, & aggravandolo il male, confessato; prese la comunione per le mani del Papa. al quale raccomandati i figliuoli & lo stato, si morì in casa del Cardinal di Milano a dieci di Settembre. Et fu seppellito in San Pietro: doue gli fu posta la Statua equestre, con questo epitaffio.

Roberto son, che uenni, uidi, & uinsi
L'inclito Duca, & Roma liberai,
Et lui di honore, & me di uita spinsi.

Si disse che Hieronimo Riario inuidiando la costui gloria, & parendoli d'esser troppo oscurato sotto costui, gli diede il ueleno. piantato & sospirato da ogni uno, percioche in tutte l'impresse belliche o civili, mostrò grandezza di spirito generoso et d'animo inuitto: facendo marauigliar gli huomini di lui, così ne casi auersi come ne felici. Restarono di lui tre figliuoli naturali cioè

Pandolfo Terzo

Carlo &

Troilo picciolo fanciulletto.

il qual Pandolfo gli nacque d'Isabetta figliuola di Obizo Aldobrandino da Rauenna. Egli corse la terra: & fece mettere in prigione alcuni per sospetto che non uoleffero dar lo stato a Lucretia nipote di Roberto. Et stando sotto la tutela della madre, il Cardinal di Milano, venuto a Rimini rimandò in Pandolfo la confermatone de suoi stati. L'anno 1466 il Duca di Calabria credè Cava

1500

ri Carlo & Pandolfo. Seguirono poi diuerse occasioni in Rimini per gelosia dello stato. conciosia che fu ammazzato Ramondo Paci da Pandolfo figliuolo di Galeotto suo nipote. Fu parimente morto il detto Pandolfo. & non molto dopo Pompeo de Terentij tutti huomini d'importanza di maniera che scorrendosi in quei tempi tra uagliosi & turbulenti, sopraggiunse l'anno che apportò la rouina a questa famiglia. Percioche assunto al Papato Alessandro Sesto, Cesare Borgia suo figliuolo, disegnò di farsi patron d'Italia col fauor del padre. & spense tirannicamente molti nobilissimi Signori, come è noto a ciascuno. L'anno adunque 1500 Violante figliuolo di Giovanni Bentiuoglio, & moglie di Pandolfo, insospettata del Borgia si partì di Rimini. & cinque giorni dopo Pandolfo fece il medesimo, senza saputa del popolo; & trasferitosi a Ceruia, passò di quindi a Venetia. & Giovanni d'Oliuiero Spagnuolo Governator di Cesena, in quel dì medesimo, entrato in Rimini, hebbe ancora la Rocca, & prese la terra per il Borgia che era Duca di Valentinois, ch'indi a poco vi fece l'entrata, & ne prese la Signoria. Ma tre anni dopo; Pandolfo & Carlo, posta insieme assai gente, entrarono in Rimini saccheggiarono diuerse case de loro nemici. Ma le genti Ducali rifatto testa, & aiutati da Dionisio Naldo con gente assai di Val di Montona, presentarisi a Rimino, entrarono in Rocca che si teneua per il Duca, & usciti nella terra si combattè fieramente per le strade. perche saputa Pandolfo & Carlo l'entrata delle genti Ducali si misero color cauai leggieri a fuggire; correndo Nicolò Marcheselli sopra vn caual Turco dietro a Pandolfo per ammazzarlo, ma si salutò. Et Dionisio percosso da vna donna con vn mortaro da vna finestra cadde per morto. onde fu giudicato allora, che se Pandolfo & Carlo faceuano gagliarda resistenza, ripigneuano i nemici nella Rocca. Fuggito adunque Pandolfo, la città quasi tutta andò a sacco. & vi stettero i nemici 22 giorni. In tanto Carlo, fatte genti nel Ducato d'Urbino & per altri luoghi venne a Rimini. di doue usciti quei di Val di Lamona; Carlo entrato nella città mise a sacco il rimanente & ottenne la Rocca. Ma finalmente vedendo Pandolfo & Carlo, ch'era impossibil cosa di potersi tenere, si conuennero con la Republica Vinitiana; alla quale hauendo essi ceduto Rimini, Pandolfo hebbe all'incontro Cittadella sul territorio di Padona, con 10 mila ducati, & condotta di cento huomini d'arme, con 50 balisti & altri a cavallo. Et alla Violante fu dato 500 ducati & altri 500 a Carlo

suo

suo fratello. All'ultimo venuto a morte in Roma, & seppellito in Trasteuere nella Chiesa di S. Maria, lasciò Sigismondo, Galeotto, Roberto, & Malatesta. Di questi Sigismondo giouane di età fiorita, & illustre per lo suo valore, & per gli antichi honori de suoi passati acquistò il dominio di Rimini due volte, l'vna in sede vacante di Papa Leone Decimo, ma fu scacciato da Papa Adriano Sesto l'anno 1522. L'altra quando Roma l'anno 1527 fu posta a sacco: ma ne fu spogliato l'anno seguente dall'Arcivescovo Sipiantino, mandato a quella impresa da Papa Clemente. Onde egli passato a Venetia, & raccolto da lei la seruì in diuerse guerre, & alla fine venne a morte in Reggio di mal di coste.

Galeotto suo fratello, dimorando in Ferrara: & uscendo vna sera di casa d'vna gentildonna parente del Duca, con la quale hauena cenato: assalito da alquanti sconosciuti, fu miseramente ammazzato. l'anno 1543. &

Roberto, trouandosi l'anno 1546 in Pitigliano. & essendo i terrazzani ribellati dal Conte Gian Francesco Orsino: mentre egli difendendo le ragioni del Conte suo cugino s'opponnea a suoi nemici, fu morto dalla furia popolare. &

Malatesta. Il quale versato assai nella militia, percioche fu in tutte le guerre del tempo suo: nelle quali come principalissimo fece diuerse imprese con molta sua lode, & stato Generale del Re in Piemonte contra lo stato di Sauoia a Pinarolo: passato al seruitio della Rep. Vinitiana: & fatto Governatore in Peschiera: & poi Colonnello & Governator di Treuise, si morì in quella città. Ma del predetto Sigismondo che hebbe per donna Giulia figliuola di Gian Francesco Conte della Mirandola, nacquero

Roberto, huomo di gran valore, & che hebbe honorate cariche col Papa, con l'Imperadore, & con la Rep. Vinitiana oue fu Colonnello. Et trouandosi in Vngaria, in seruitio di Ferdinando Re de Romani, sotto la carica di Sforza Pallanicino Generale del Re, fu fatto prigionie in quella guerra. Hebbe per donna Camilla figliuola di Francesco Costanzo, & figliastra & nipote di Scipio Costanzo illustre condottiero di huomini d'arme de Vinitiani. &

Hercole, il quale di età di 12 anni: applicatosi, secondo i suoi maggiori alle cose della militia: fu alle guerre della Mirandola di Siena, & di Roma, di Ferrara. Fu parimente in Corsica in Vngaria, & in Francia: doue si trouò con molto valore a infinite fattioni lodabili & honorate. Et l'anno 1570 trouatosi nell'armata fatta

la prima

la prima volta dalla Republica contra il Turco; nel ritorno d'essa fu spedito, con carica di fanteria al soccorso di Famagosta. Doue combattendo coraggiosamente & ferito, vi fu finalmente fatto schiauo del signor Turco: dal qual fu mandato alla Torre del Mar maggiore. Ma essendo questo huomo d'animo inuitto: rotta la torre con cinque suoi compagni, & fuggito, fu ripreso di nuouo da Turchi, da quali quasi martirizzato con gli altri cinque, fu rimesso nella predetta torre, co ferri a piedi, alle mani, & al collo. Et finalmente: liberato per i molti meriti suoi dalla Lega, & dalla Republica in particolare, fu creato da lei Governatore ordinario, hauendo di continuo gouerni importanti con honorato stipendio. Et mentre noi scriuiamo, si troua alla cura di Retimo nel Regno di Candia. Et di questi nacque

Sigismondo, giouane spiritoso & illustre per molti ornamenti della natura. & tutto acceso d'ardentissima voglia di pareggiare gli antenati nel valore, & nella gloria, & creato di Alfonso Duca di Ferrara.

Ma tornando noi a Ramberto, detto anco Roberto, primo Conte di Sogliano, & secondogenito di Carlo cognominato Guerriero: dicia mo ch'egli militò con la Republica Vinitiana, & in suo seruigio fu morto da Turchi, nella difesa della città di Scutari in Albania, doue sostenne l'assedio per molti mesi. Vscirono di costui, & di Cassandra Feltresca

Pandolfo, priuato di molte castella dal Conte Federigo d'Urbino. Capitano illustre militò sotto Iacomo Piccinino, Condottiero de Vinitiani, difese la città di Brescia, per lo spatio di tre mesi, dall'essercito di Francesco Sforza. Messo al gouerno di Cesena da Malatesta Nouello, doue acquistò titolo di Padre della patria. Morì in Roma, Oratore per i Malatesti a Papa Bonifatio V.

Carlo figliuolo di Pandolfo. Conte di Sogliano, benemerito di Malatesta Nouello Signor di Cesena, non pur portò il suo stendardo in diuerse imprese, ma hebbe in dono il Castello di Montecugrutio con le possessioni di Villalta & di Gaggi. chiamato dalla Signoria di Venetia, la serui con 100 huomini d'arme, contra Filippo Maria Duca di Milano, doue morì l'anno 1473

Roberto figliuolo di Carlo. Conte di Sogliano, huomo eccellente nella Filosofia & nell'Astrologia, così profondo che promesse a Paolo 3. di regolar l'anno solare, trascorso in disordine da Cesare in qua. In discordia con Malatesta suo fratello. Fu poi scacciato da Obi-

70 Alidosio Governator di Cesena. Ma ricorso a Pisa a Malatesta che operò che il Gonfalonier Soderini l'ottenesse da Papa Giulio Secondo, fu rimesso nel suo stato.

Malatesta Guerriero fratello di Roberto. Abate serui vn tempo il Cardinal Raffaello Riario. Ma tolta per moglie Laura de gli Ubaladini, si mise ad imprese honorate. Congiurò contra Cesare Borgia Tiranno della Romagna, ma scoperto, saluatosi a Firenze, hebbe condotta da quella Republica per la guerra di Pisa. Et accordato col fratello, diede a Leonida suo figliuolo per donna Cassandra figliuola di Matteo Cini: huomo potente nella Republica Fiorentina. Condottiero de Vinitiani di huomini d'arme, funelle imprese di Lombardia, & nella notabil giornata fatta a Vicenza. Dopo la quale, Generale nei Frioli contra gli Imperiali, mostrò gran valore. All'ultimo Capitano di caualleria, & Generale dell'artiglieria per la Republica con Monsig. di S. Polo, fu morto all'assedio di Pauia l'anno 1528. lasciando Leonida & Sigismondo abbracciati & prouisionati in vita loro, come figliuoli d'vn benemerito singolare, della Rep. Vinitiana.

Leonida figliuola di Malatesta Guerriero. Nacque & crebbe nelle armi sotto la disciplina del padre nelle guerre di Lombardia. Militò in seruigio di Cosmo Duca di Firenze, nell'impresa di Siena. per cioche Generale di Mont' Alcino, & di Valdichiana, vi fece effetti valorosi & prudenti. Fu Capitano di Papa Paolo 4. della guerra del Tronto, onde benemerito di quel grauissimo Pontefice, fattali gratia, & perdonatagli sua contumacia, ritornato dopo tanti anni, a casa sua, di doue fu scacciato da Paolo 3. l'anno 1538. si morì felicemente fra i figliuoli, i parenti, & gli amici, d'età di 57. anni, l'anno 1557.

Carlo figliuolo di Roberto Filosofo. Governatore in Crema per la Rep. Vinitiana. Lasciò Gian Battista Conte di Sogliano. & Pandolfo Sig. di Pondo. morì fuoruscito.

Sigismondo figliuolo di Malatesta Guerriero Signor di Montecugrutio, tentò l'acquisto della città di Cesena l'anno 1536. Militò per la Rep. Vinitiana. Fu poi sotto Pietro Strozzi, nelle guerre di Lombardia. Ma seguita la pace fra Filippo Re di Spagna & Arrigo Secondo Re di Francia, fu chiamato da Hercole Secondo Duca di Ferrara, per lo quale fu ambasciadore a Carlo V Imp. Ricondotto poi dalla nostra Republica si morì finalmente molto honorato, in Ferrara, l'anno 1541.

Iacomo figliuolo di Leonida Marchese 1 di Roncofredo, creato da Papa Pio V, che fu suo compare & Signore, hebbe per maestro nella militia Sigismondo suo zio, & dopo lui, Don Ferrante Gonzaga illustre Capitano di Carlo V. dal quale fu messo in opera per molti anni con importantissimi carichi, col qual Don Ferrante si trouò alla guerra di Dura in Lamagna, d'età di 12 anni vicino alla persona sua, in Algieri, & in Sicilia, mentre vi fu Vice Re. Morto Paolo Terzo fu per Fabritio Colonna genero del Gonzaga, alla ricuperatione del suo stato. Sotto Cosmo Duca di Fiorenza con Ascanio dalla Cornia nobilissimo Capitano nella guerra di Siena: operò in diuerse fattioni con tanto cuore & prudenza, che il Duca lo credè suo Luogotenente Generale nello stato di Piombino, & delle Maremme di Siena. Governator dell'Elba. la difese da Turchi & dal Principe di Salerno. Espugnò Scarlino tentato prima da Carlo Gonzaga, & poi dal Prior Leone Strozzi che vi fu morto. Militò per Papa Paolo Quarto nella guerra col Re Filippo, & per il Duca di Ghisa sul Regno. Capitano di Papa Pio Quarto fu preso & messo in Castello, come adherente della famiglia Carrafa perseguitata dal Papa. Ma liberato & condotto dalla Repubblica Vinitiana, fu creato Governator del Regno di Cipri, doue occise il suo Luogotenente con altri, che ammazzarono Malatesta suo fratello. & uscì di quell'Isola miracolosamente, raccolto da Guido Baldo Duca d'Urbino, fu mandato da lui alla difesa di Malta contra i Turchi. Capitano della guardia di Papa Pio 5 è creato Governator Generale d'Ancona & di tutte le città marittime per la difesa loro contra l'armata Turchesca. Ma rottasi la guerra con Selim l'anno 1570 mandato dal Papa alla Repubblica Vinitiana, fu fatto Governator Generale nell'Albania, doue ferito in vna fattione & preso da Turchi, mandato a Costantinopoli fu posto prigione nella Torre del Mar Maggiore, & vi stette fino che per intercessione del Papa fu domandato in dono dal Re di Francia, a Selim, & fu liberato: & mandato ultimamente dalla Signoria al gouerno di Bergamo.



Signori

Signori di Porcia.



450
Tomaso secretario del Patriarca Niceta, l'anno 450 di Christo, il qual vidde la guerra di Atila, & scrisse la rouina di Aquilea sua patria, dice nel primo libro, che Armano di Porcia fu personaggio importante, & di molto valore. Conciosia che hauendo Atila posto l'assedio alla potentissima città d'Aquilea, concorrendo i Baroni, & Signori all'intorno di quella prouincia all'aiuto di essa, il detto Armano fu connumerato fra i principali. Percioche si portò con molto cuore in ogni fattione: di maniera, che in vn conflitto con gli Vnni, nel quale molti di loro furono ammazzati, & Atila stesso ferito, Armano vi lasciò la vita con l'armi in mano. Et nella tregua che fecero gli Aquileiani con gli Vnni per dar sepoltura a morti, furono fatte ad Armano essequie con pompa honorata, come a persona celebre, & di merito per le qualità sue, si come attesta il predetto Tomaso, & come afferma anco il Pigna nel primo libro della historia dei Principi di Este. Armano adunque essendo allora grande, è necessario che fosse disceso da persone grandi. Percioche si dice, che questi uscirono dal seme de Sicambri: de i quali, nel partirsi essi dalle loro prime sedi, per ritirarsi piu a dentro nella Germania, come afferma il Monstero nel secondo libro della Gallia, passando per la Stiria, & per la Carinthia, due nobilissime famiglie rimasero, l'vna nella patria del Frioli, & l'altra nella Carinthia, anzi altri dicono, che vna sola si diuise in due case, si come per l'insegne dell'vna, & dell'altra di loro si può agevolmente conietturare. Si vede adunque per memoria approbate, & antique, che il primo che si troui nominato di questa famiglia fu Armano, & da lui poi continuò la successione di questa nobile famiglia nel Frioli, per lunghissimo spatio di tempo, che per le guerre, sacchi, & incendij, & rapine, che sono seguite da Barbari, si può creder fermamente, che molte scritture siano smarrite, & andate male, sino che peruenne in Artico, che visse l'anno 1077. con autorità assoluta di Conte nel suo dominio. Percioche vietando al Podestà di Porcia per causa d'alcune differenze nate fra loro Conti, che non esercitasse l'autorità pretoria senza sua licenza: si troua nella camera questa nota autentica,
Blasius præco Purtiliarum, retulit mihi Cancellario infra

scripto

scripto in domo habitationis meae, qualiter heri die 23 diei mensis Feb. 1077. clamavit alta voce in platea Purtiliarum ex parte Domini Artici Comitum Purtiliarum, quod nemo forensis, nec non de Comitatu Purtiliarum auderet comparere in iudicio coram Potestate Purtiliarum sub pena 200 librarum. & similiter imposita fuit dicta poena Potestati Purtiliarum, & officialibus, quod non deberent reddere ius sine licentia dicti Dom. Artici, quam commissionem fecit dicto Praconi Iacobus filius dicti D. Artici de commissione eius patris, &c. di maniera, che dal ditto Artico fino à tempi nostri sono corsi 504 anni. Questi si chiamarono in ogni tempo Purtilij dall' insegne, & arme credo io, che ella porta de i gigli detti in lingua latina lilia, se però l'insegna non prese la forma sua dal cognome loro. Alla qual voce lily fu aggiunta da gli antichi questa dittione pur, che congiunta insieme con la voce lily, rileva purtilij, cioè gigli bianchi & puri; perciocche l'arme essendo divisa in due campi, l'vno di sopra bianco, & l'altro di sotto rosso, vi ha nella parte inferiore sei gigli bianchi in campo rosso in quella guisa, che sono sparsi, & seminati i gigli nell'arme Farnese. La quale insegna questi portano parimente variata di colore azzurro, & d'oro. Conciosia che di sopra è d'oro & di sotto celeste. Et questa mutazione si dice, che nacque per occasione d'un Re di Francia, il quale hauendo in seruitio suo creato Generale in Italia vn di questi Conti, lo honorò, per dimostrare il merito del suo valore, con l'arme predetta, mutando i colori. Nel corso adunque di tanto tempo fondarono la loro famiglia nella patria, & vi ottennero gran luogo di nobiltà, & di ricchezze, fra i principali, così auanti il dominio de Patriarchi, come dopo. Perciocche edificarono tre nobili, & importanti castella, Prata, Porcia, & Brugnara, da i quali due primi nacquero due denominationi in vna medesima famiglia di due Contadi, cioè Conti di Porcia, & Conti di Prata, possedendo le predette castella col mero, & misto Imperio, cum potestate gladij, esercitando le giurisdizioni, & le dignità indifferentemente & vnitamente, si come si vede nel privilegio di Gotofredo Patriarca l'anno 1196 nella persona di Guicello che fu inuestito col Consalone in mano, ancora che i titoli fossero diuersi. & gli Stati appartati, così di Prata, come di Porcia. La qual cosa continuata fino all'anno 1214, auenne, che Gabriello & Federigo figliuoli già del Conte Artico, diuisero gli Stati fra

loro.

loro. Onde à Gabriello venne in sua parte, il Contado di Prata con molti villaggi di sua giurisdizione, & Federigo hebbe Porcia, & Brugnara, con l'appartenze di esse castella. Il qual Federigo ristretto insieme con diuersi altri nobili & baroni della prouincia, fu il primo della sua famiglia, che venisse a diuotione della Repubblica Venetiana. Ma i Conti di Prata fatto il contrario, & rifiutate l'offerte fatte loro dalla predetta Rep. furono debellati da essa Rep. la quale spianò il castello di Prata fino in terra. Non molto dopo vendè il contado con tutte le sue giurisdizioni a Daniello Florido da Spilimbergo, i cui discendenti lo posseggono ancora col titolo di Conti da Prata; onde allora si estinse la denominatione del contado di Prata nella famiglia di Porcia. Ma che detti Conti non accettaero la cortesia del Senato, apparisce in vna scrittura di Paolo Morosini, il quale scriuendo à Cecco Simonetta, principal secretario di Galeazzo sforza Duca di Milano, dell' amorezza naturale de Venetiani usata spesso à diuersi Signori, dice fra le altre cose queste parole, in confermatore della durezza di essi Conti. A quelli di Prata, i quali tardauano a venire per seguir la natura nostra, fu offerto di restituirli le castella sue con ogni suo dominio & giurisdizione, & perche erano gentilhuomini di militia, li fu oblato 200 lanceie, quali a quel tempo erano piu che al presente 500. & non volendo venire, nè accettar tanta gratia & dono, per certo non per natura, ma per sua colpa dieno fir accusati loro, & non noi, &c. Ora la predetta famiglia prima grande nel Frioli fu fatta poi molto piu grande, dopo che i Patriarchi diuentarono Signori di quella parte. Conciosia che hauendo Corrado Secondo Imp. ottenuto in Italia honoratissima vittoria contra i suoi nemici si voltò (con l'esempio del Magno Costantino, che donò gran parte d'Italia alla Chiesa di Roma) a far grande il Patriarca. & con largo & libero dono inuestì Pepo Patriarca d'Aquileia già suo gran Cancelliero, del dominio del Frioli, facendolo assoluto signore; & lo credè parimente Marchese d'Istria. Da Pepo adunque, che visse l'anno 1000, & suoi successori, come da Principe d'importanza, presero augumento, & grandezza diuersi famiglie: fra le quali la Porcia possedè bello, & poderoso stato: & parimente giurisdizioni, & titoli di momento fra le altre. Et quanto à gli Stati l'anno 1181 Vecelletto Conte di Prata fu inuestito da Sigisfredo Vescouo di Ceneda, di tutto il castellaro delle

Hb mura

mura di essa città. & l'anno 1192 Gotofredo Patriarca diede al medesimo l'investitura dell'vna parte & dell'altra del fiume della Liuenza fino alla fossa Cingana: & per modo simile la casa ebbe il castello di Calarisso di Camolo, di Franzanigo, di Gandarano, di Campomolino, & l'Anocatia di Concordia (della qual città l'anno 1341 fu Vescono Guido figliuolo di Brizaia) & altre giurisdizioni, che troppo lungo sarebbe a dire. Furono eliandio Conti di Ceneda, come apparisce per l'iscrizione d'vna lettera di Andrea Contarino Doge, che dice. Adreas Contareno Dei Gratia Dux Venetiarum, &c. Nobili viro Guiccelloni de Porcilijs Comiti Cenetensi, fideli dilecto &c.

1331

Et furono parimente Capitani di Portogruaro l'anno 1331, & Capitani di Saccile hauuto da Giovanni Patriarca l'anno 1392, del qual ne fu inuestito Artico figliuolo di Guiccellone: si come anco apparisce per vna iscrizione del Doge Antonio Veniero, il quale scriuendo vna lettera a Iacobuccio, dice. Antonius Venerio Dei Gratia Dux Venetiarum, &c. Egregio nobili viro Iacotio Comiti de Purlilijs, Capitaneo Sacili, amico dilecto &c. & possederono anco Pordonone, che essi ebbero l'anno 1254 da Mainardo Conte di Goritia. & la famiglia fino al dì d'oggi possiede da Prata in fuori, diuersa delle predette castella, & di più Ragogna. & nello stato de gli Austriaci hanno il castel di Senecchia, con buona quantità di villaggi, & con piena giurisdizione. Quanto poi alle preminenze, essi soli erano detti liberi, & franchi. percioche secondo gli ordini introdotti da Patriarchi, si trouauano tre sorti di gradi, o stati diuisi con diuersa denominationi l'vno dall'altro. conciosia cosa che alcuni erano detti Ministeriali, conformi all'vso Tedesco, che chiamano ministeriali tutti coloro, che sono impiegati in officij & dignità appartenenti, & dipendenti dalla Chiesa, & dal suo Prelato Principe & Signore. Altri erano detti abitanti, & questi possedeuano feudi semplicemente, & senza altro, & altri erano detti liberi & franchi, & questi in grado precedeuanò a gli altri, come principali & maggiori, & erano inuestiti col Consalone in mano di zendado rosso, con le parole che hoggi si pongono nelle inuestiture che riceuono dalla Signoria, in Signum vere balia & libertatis, &c. Intorno adunque a questa denominatione si legge nelle conuentioni fatte tra il Patriarca d'Aquileia, & il Comune di Treuiso l'anno 1221, a 3 di Settembre, & registrate da Giovanni Marioni Notaro di Por-

1221

donone

donone in materia di molti, & varij capitoli della discordia, guerre, incendij, rapine, & altre offese fra loro fatte; Che le pertinentie del potente Conte Federigo di Porcia: & del Signor Gabriello da Prata, &c. liberi, & franchi, venghino lasciate, &c. Et nel libro Lucifero della Cancellaria Veneta si legge. Nobiles de Prata, ac Purlilijs, Comites sunt, & liberi vocantur, &c. Di què era, che il Patriarca, & i Visconti di Ceneda nelle inuestioni fatte loro alla presenza del popolo, & del clero, & de i Cancellieri publici, gli dauano in mano, con parole honorate in segno della libertà loro lo stendardo di seta, & taffetà rosso, in quella guisa, che lo dauano i Principi di Venetia a Conti di Goritia, quando gli inuestiuano di quel Contado. Hauuano anco preminenza sopra i loro sudditi, percioche erano serui, & si chiamauano schiaui. Et in confirmatione di ciò l'anno 1243, fu fatto instrumento per Ottolino Notaro Imperiale, per lo quale spontaneamente andarono diuersi a giurar fedeltà alla presenza del Nobile, & potente Signor Guidone, & Signor Federigo suo fratello Conti di Porcia, come sogliono i veri serui a loro padroni, sottomettendosi loro. & oltre ciò l'anno 1269 adì 11 di Maggio si fa diuisione di serui, fra il Conte Artico, & Gabriello fratelli, & figliuoli del nobile & potente Guidone Conte di Porcia, sottoscritta da Leonardo Notaro Imperiale. Et l'anno medesimo si legge, Descriptione de gli huomini della Mainada, cioè schiaui toccati in parte al Mag. S. Conte Artico da Porcia, &c. Et l'anno 1331 Daniello figliuolo di Nicolò, che fu figliuolo di Manfredò del Conte Federigo libera per instrumento publico dalla seruitù, Oluando co suoi figliuoli. Et oltre a ciò hauuano nelle giurisdizioni temporali appartenenti al Vescono di Ceneda, il terzo di tutti i bandi, & le condannagioni, & il carico di giudicare i malfattori in quel Vesconado: & era sua propria la preminenza de duelli che si vsauano in quella patria secondo il costume antico de Longobardi, onde auenne che volendo Alberto Vescono di Ceneda l'anno 1230 competer con esso loro in questa materia Federigo gli inbibè, che non desse campo franco, come cosa, che toccaua a lui di ragione, altramente, che lo citarebbe inanzi al Papa, & all'Imperatore, come a giudici primi in questa materia di essi Conti. Et di piu ebbero in ogni tempo il primo luogo a sedere ne parlamenti publici instituiti già da i Patriarchi sotto certo ordine, & numero di persone, si come per l'infra scritta for-

1269

Hb 2 ma

ma appare usata in ogni tempo in questa maniera ne parlamenti.
Talea militiæ Dominorum Prælatorum, & nobilium alio-
rum Patriæ reformata 1451,

| | | | | |
|---------------------|------|----|---|----------|
| Dominus Patriarca | elmi | 40 | b | 1 |
| Episcopus Concordiæ | elmi | 10 | b | 2 |
| Capitulum Aquileiæ | elmi | 10 | b | 2 & col. |

Nobiles.

| | | | | |
|---------------------|------|----|---|---|
| Domini de Prata. | elmi | 16 | b | 5 |
| Domini de Purlilij. | elmi | 16 | b | 5 |
| Domini de Pulcinico | elmi | 8 | b | 4 |

Et oltre alle descrittioni delle militie predette, hanno il primo det-
to luogo, ne parlamenti, in qualunque tempo, & in ogni altra occa-
sione fino al dì d'oggi. Di maniera, che illustri, & potenti per
ogni uerso, uennero in contesa l'anno 1192 con la città di Treviso,
ma composte le differenze, Vecelletto, & Federigo suo figliuolo
fecero tregua con essa città, & promesse l'osseruanza per lo com-
mune di Treviso, Rambaldo de Guidotti, da alcuni detti Collalti
Azzolino da Romano signor di Padoua, Vecello da Camino, Odo-
rico da Fossalta, & Gherardo da Campo S. Piero, tutti Signori
principalissimi, & importanti della Marca Triuissana. Ne me-
no furono preclarissimi per parentadi; conciosia ebe hebbero in ca-
sa loro donne della famiglia de Frangipani Conti di Veglia, de i
Marchesi da Este, de Signori da Camino, de Conti di Scandiano, de
Conti di Collalto, de Conti Torelli Marchesi di Casè, de i Conti del
la Torre del Frioli, Nogaroli, & Martinenghi, de i Signori Saurogna-
ni, Obizi, Coloretì, & Lambergher, & delle famiglie Giorgia, &
Foscarina nobili Vinitiane, & di molte altre nobiliss. case. Et es-
si all'incontro diedero delle donne loro nelle stesse famiglie, & ne
San Bonifatij, ne Sareghi, ne Sagromosi, ne Porti, & in altre
che lungo sarebbe a dire. Et in somma priuilegiati, & honorati
da diuersi Imperatori, Pontefici, & Principi d'Italia, come huo-
mini potenti, & di valore, furono di molto ornamento alla patria.
Ora di questa stirpe nacque innanzi la perdita di Prata, & dopo la
diuisione fatta fra i due fratelli Pileo Cardinal di Santa Chiesa,
creato da Papa Urbano sesto l'anno 1378. Il qual Papa essendo
stato abbandonato da alcuni Cardinali seditiosi, che ritirati a
Fondi crearono Clemente 7 Antipapa, deliberò di far nuoua elet-
tione di Cardinali per abbassar l'autorità di Clemente, che era
passato in Francia. Et in vn tempo medesimo ne fece 29 tutti

huomini

huomini eruditi, graui, & prudenti, come scrive il Panuino fra
quali vno fu il predetto Pileo col titolo di Santa Prassede. Et fu
Vescouo Tuscolano, Vescouo di Padoua, & Legato dell'Umbria,
della Marca, & della Romagna. Fu etiandio Arcivescouo di
Rauenna in luogo di Petrocino, come scrive il Rossi nella sua histo-
ria dicendo. Illique successor datus est Pileus cognomento
Prata, Patavinus Cardinalis, quem plerique in oppido
Còcordiæ, quod est Aquileiensis diocesis natum ferunt &c.
Ma ne i trauagli di Urbano con Carlo Re di Napoli, creati in No-
cera nuoui Cardinali; ne mise in prigione 7 de uecchi, fra quali vn
fu Pileo, & di loro ne fece gettar 5 nel mare. Percioche il Rossi
scrive. Nuceriam profectus urbem eam firmis confestim
prefidiis munit, nouos Cardinales creat; septem ex ue-
teribus, in quibus Pileus Rauénatum Archiepiscopus fuit,
in carceres contrudit. & Platina. Quibus dum Genuam
Pontifex defertur, ex septem Cardinalibus Nuceriæ captis
quinque saccis inuolutos, in mare demersit. Ma Pileo con-
dotto a Genoua insieme col Cardinal Pietramala, fuggitisi amen-
due dal Papa, se n'andarono a trouar Gian Galeazzo Visconte,
& di quindi passarono in Francia a Clemente Antipapa Settimo.
Il quale accoltili allegramente, creato Pileo Legato in Italia, lo
mandò a Fiorenza per diuertirla dalla diuotione di Urbano. Ma
non hauendo potuto far nulla, tirò dalla sua diuerse altre città
ne fini di Roma; onde Urbano sdegnato lo priuò del cappello. Ma
succeduto ad Urbano, Bonifatio Nono, il quale amaua molto Pileo,
lo rimise nella sua pristina dignità. Questo Cardinale dimoran-
do in Padoua, come Vescouo (onde perciò era chiamato il Cardi-
nal Padouano) vi fabricò vn collegio vicino alla chiesa di S. An-
tonio per gli scolari della nation Forlana, & gli diede assai conue-
neuole entrata; il qual si mantiene ancora a sua perpetua memo-
ria. Fu stretto amico del Petrarca, del qual si legge vna lette-
ra scritta a lui nel sesto delle senili. Alla fine essendo viuuto Car-
dinale 22 anni, si morì poco dopo la restitutione del cappello l'aa-
no 1400, & fu seppellito in Padoua nella chiesa del Domo, nella
cappella di Christo, doue si legge il prescuto epitaffio.

Ille Comes Prati præclarus origine multis
Dotibus insigni seculo celeberrimus vrbe
Defunctus statuit, sua sic suprema voluntas
Hac Cardinalis Pileus tumulatur in vrna.

1303

1320

A cui piedi è seppellito in terra, il Conte V'ncilao di Porcia: huomo di molte lettere, & molto stimato in Venetia, & nella sua patria. Non meno nella età sua fu chiaro Manfredò sotto Ottobono Patriarca d' Aquileia, il quale essendo succeduto a Pietro Geranel Patriarcato, hebbe che fare assai nella patria, per cioche essendo tutto il paese tranagliato da diuersi tumulti di guerra, mossi da i Duchì di Carinthia, da i Conti di Goritia, & da Ricciardo da Camino, anco i Veneti misero mano nell' Istria. Ne quali disconci del Patriarca, Manfredò gli giouò molto. per cioche seguendo i suoi consigli: fu per lui Oratore al Pontefice; accioche trattasse la pace. Il qual Manfredò fu poi fatto Podestà di Milano l'anno 1303, allora, che quello stato era in scompiglio per le cose di Torriani. Dall'altra parte i Conti consorti di Manfredò occuparonn Arriano, & Turino, ma l'anno 1320 furono ricuperati dal Patriarca Beltrando. Il quale huomo di gran portata, & d'animo inuitto, fu molto gioueuole al Frioli, & hebbe in molto honore, & consideratione i Conti, conciosia che hauendo fra diuersi ordini introdotti, & posti nella prouincia, regolato il paese, & diuisolo in cinque regioni, o parti: prepose al gouerno di tutto quello, che è situato di là dal Tagliamento Brizzia di Porcia, & Nicolò da Prata. Fauorì ancora Bianchino di Porcia, per cioche guerreggiando allora i Furlani & preso Pertestagno, & Belluno, & hauute a patti diuersè terre, esso, che era Capitano di Pordonone: riceuuto assai buon presidio di soldati da Spilimbergo leuò gli impedimenti da Pordonone, & rouinato Castelluccio fu scacciato Hermagora dalla Torre, che vi s'era fatto forte. Et sotto il Patriarcato di Marquardo, che era soccesso a Lodouico, creato dopo l'occisione di Beltrando, fiorì molto il valore de gli huomini di questa stirpe. Conciosia, che fattosi la congiura del Patriarca, con Lodouico Re d'Vngaria, con Genouesi, con Francesco Principe di Carrara, & con Leopoldo Duca d' Austria, contra i Venetiani: & guerreggiatosi lungamente con diuersi accidenti così contrarij, come secondi, questi interuennero in essa in molte attioni. Percioche Iacomuccio di Porcia fu Generale delle genti del Patriarca, & Federigo fu dal medesimo Patriarca mandato Oratore alle predette potenze, operando diuersè altre cose importanti per il suo Principe. & il Conte Iacomuccio nelle riuolte che seguirono dopo la rotta riceuuta da Venetiani, & la perdita di Chioggia, fu Generale dell'essercito del Patriarca: il quale venuto à morte

cred

1381

cred suo Luogotenente Generale di tutta la patria il predetto Federigo. Sotto il cui gouerno si trattò la pace co Venetiani. per cioche ricuperatafi Chioggia dalla Rep. & trouandosi stracca l'una parte & l'altra per tante rouine seguite: postosi di mezzo Amadeo Conte di Sauoia, si concluse la pace in Turino l'anno 1381 a 3 d' Agosto. Per la cui trattatione furono à trouare il detto Amadeo, Valentino Giurisconsulto Vescouo di Cinquechiese, & Paolo Vescouo di Zagabria per parte del Re d'Vngaria, Zaccaria Contarino, Giovanni Gradenigo, & Michele Morosini Procurator di S. Marco, per parte della Rep. Leonardo Montaldo, Francesco Embriaco, Napoleone Lomellino, & Marco Maruffo per parte de Genouesi. Taddeo de gli Azonini, Iacomo Turchetto, & Antonio de Cocchi per parte di Francesco di Carrara. Et Federigo Sauorgnano, Giorgio de Trotti, & Nicolò Gambino per parte dello egregio, & nobile Conte Federigo di Porcia, vacante la sede d' Aquileia, Vicedomino Generale della patria del Frioli, si come nelle capitulationi fra esse parti composte si legge. Dopo il qual tempo mettendo i Venetiani i piedi in terra ferma, entrarono con l'armi nel Frioli, prouocati, si come anco era piu volte auenuto per auanti, dal Patriarca. Et mentre che con vario euento di cose vi maneggiarono la guerra, i Conti di Prata perderono lo stato loro. per cioche essendo contrarij alla Rep. & trattando Nicoluccio, & Guglielmo Conti di quella terra, come scriue Gian Candido nel settimo libro, di offenderla, dando ricetto a suoi nemici: ella mandò ad opprimerla Nicolò Cappello, & Nicolò Micheli con essercito di 10 mila persone, le quali affrontate dal Duca di Tecchio, da Marsilio di Carrara, dal Conte di Vrtimburgh, & da Nicoluccio, & Federigo di Porcia, li manomesse con mortalità di 300 Veneti, alla fine non comparendo aiuto a Forlani, come era stato promesso loro dal Re d'Vngaria: i Veneti s'impadronirono del Frioli, da Udene in poi, & spianarono, come s'è detto, la terra di Prata, la quale era fortissima, alienandola in altra famiglia. Successè poi nel Patriarcato Marino Grimani Cardinale, nel cui tempo visse Hieronimo di Porcia Vescouo di Torcello, chiarissimo per molte sue singular virtù. delle cui qualità, facendone larga testimonianza Pietro Lando l'anno 1514. che fu poi Doge, scriue alla Signoria queste parole. Huomo di integerrima vita, di esemplari costumi. & più oltre: In fede dell'affettionatissime operationi sue verso quel Serenissimo Dominio.

Hb 4 Et Papa

Et Papa Leone Decimo, giusto & acerrimo estimator dell'altrui valore, scriuendo alla medesima Signoria dice. Hunc Hieronymum eius ægregijs virtutibus, & modestia, ac gravitate vitæ, qua exemplum summæ honestatis semper præbuit, & omni honore dignum existimauimus &c. Et più oltre: Eum tuæ nobilitati quanto possumus studio commendamus, quanquam minus apud te necessariam arbitramur fore hanc commendationem nostram. etenim ea semper fuit huiusce hominis in vestram Rempublicam fides, affectio, constantia, is animus in vestra & tuenda, & optanda dignitate, vt ab omnibus quidem propter eius virtutem, a nobis vero, & propter fidei suæ constantiam, strictius amandus, & amplectendus sit, &c. Et visse Paolo, & Vincislao figliuoli d'Antonio, che fu fratello del Vescono, nobili per dottrina. Ma nell'armirilluse Tiberio di Porcia, il quale trouandosi per la guerra di Padoua con Massimiliano Imp. alla difesa di Ciudadale contra i Tedeschi, fu ributtato da loro Gian Paolo Gradenigo Luogotenente Generale della patria, & ammazzato esso Tiberio condottiero di 2000 caualli leggieri, benemerito della Rep. come scriue il Cardinal Bembo nel nono libro della sua historia. Fu etiandio notabile in lettere il Conte Iacomo di Porcia stimato molto da Ferdinando Re de Romani, fratello di Carlo V. Imp. che fu poi anco esso Imp. l'anno 1566. del qual Re si legge scritto al predetto Conte. E quibus cum tu eiusmodi sis per antiquam, ac nobilissimam familiam tuam Purliliarum, non referas modo, sed illustrem magis etiam facias. Scrisse Iacomo un libro de Re militari l'anno 1525. con purgatissimo stile, elegante, & pieno di molti vtili, & singolari precetti. Si legge parimente di suo vna affettuosa lettera in lode della historia di Giouanni Candido, la quale apporta non poca gloria a quello scrittore, assai fortunato, poi che hebbe tanto huomo stimatore della sua non lunga fatica. Le cui vestigie, ma più felicemente furono seguite da Bartolomeo Prelato a tempi nostri di singolarissima virtù: il quale dottissimo, & costumatisimo, quanto più si possa desiderare, stimato, & amato uniuersalmente da ogn'vno, illustre non solo per la famiglia, ma per molti honori acquistati nella Chiesa, & anco di incomparabile eloquenza, & di vita esemplare, con graue & bella presenza, di corpo & di volto. Fu Nuntio di Santa Chiesa, a Ferdinando Arciduca d'Au-

stria,

stria, a Carlo suo fratello, al Duca di Bauiera, all' Arciuescouo di Salzburgh, & ad altri Principi di Germania, & ultimamente a Ridolfo 2 Imperadore, presso al quale morì in Praga l'anno 1578 a 26 di Agosto. venuto in certissimo concetto di douer esser eletto al sommo grado di Cardinale, morì di età di anni 38 con molto dolore, & displicenza di tutti quei Principi, dell' Imp. di tutta la corte, & della patria insieme. Nello istesso tempo il Conte Hieronimo huomo di Chiesa, essendo Cameriero secreto di Pio V. Pontefice di santa memoria, fu mandato da lui a ricuere il Cardinal Granuela, che uenue a Roma a torre il Cappello. Fu etiandio mandato ad incontrar il Duca di Parma, & à trattar con lui la materia del luogo che esso doueua hauere in Capella. La quale sì come era cosa molto importante, & difficile in questi tempi fra Principi grandi, & di diuersi pareri, così riuscì al Conte felicemente l'essito del negotio. Riceuè parimente il figliuolo del predetto Duca per nome del Papa. & non molto dopo il Pontefice volle che andasse a Fiorenza a uisitare in suo nome Carlo Arciduca d'Austria, & accompagnarlo fino a Bologna, & à confini del Papa. Andato poi Cosmo Gran Duca di Toscana a Roma, hebbe carico insieme col maestro di casa di Pio V. di prouedere, & d'esser assistente a quel Principe mentre che stette in Roma, dal quale il Conte accarezzato, & favorito molto, hebbe da lui in segno d'honore, & d'amore, & per grato dono vna collana di 200 scudi con la sua effigie attaccata. Ma socceduto a Pio Papa Gregorio: hebbe la cura del Principe Ernesto figliuolo di Alberto Duca di Bauiera: eletto Vescono di Trisinga, venuto a Roma, per uolontà del padre, di tutta la Corte, & insieme del detto Principe: la quale era molto nobile & copiosa di persone importanti. Et essendogli riuscito quel maneggio honoratamente, & con molta sua lode, se bene il Principe souertito da alcuni, si fuggì da Roma, et accusando il rigor del Conte, & dell'ambasciador del Duca suo padre, il Duca lo confermò con molto fauore. Et dopo la partita del Principe Ernesto, chiamato à se il Conte vi stette 20 mesi, & visitò il clero di quel paese. Indi ridotto alla patria sua, & datosi alla cura familiare, passa gli anni suoi, honorato da gli amici & parenti. Fu etiandio notabile, Vincislao figliuolo del Conte Ascanio: giouane di somma speranza. percioche educato nell'età sua puerile sotto la disciplina del Conte Hieronimo predetto, fratello di suo padre: fu a Roma con lui presso al Vescono di Ceneda.

Fatto

Fatto poi di 13 anni fu al seruitio di Massimiliano allora Re de Romani: per paggio, fino che esso fu fatto Imperadore. dal qual seruitio cauato, & vergognandosi di ritornare alla patria, supplicò l'Imp. di andare alle frontiere d'Vngaria per maneggiar l'armi in seruitio della maestà diuina & sua. Ottenuta per tanto licenza, & donato di caualli & d'armi dall'Imp. tutto pieno di marauiglia per l'animosità così coraggiosa di quel giouanetto, lo raccomandò caldamente al suo Generale, imponendoli che ne hauesse cura. Seruito adunque due anni, ne quali diede saggio del suo valore, portando segni nella faccia di hauer veduti i nemici, & spoglie & bottini fatti contra i Turchi; ritornò alla Corte, doue ben veduto & accarezzato dall'Imperadore, & fatto gentilhuomo della bocca, diuenne grato & caro a tutti i Principi & le Principesse di Corte, come quello che essendo di bellissimo aspetto, & gratiofo, riuscendo ne tornei, vinse molti Cavalieri di uguale & di maggior età della sua. Ma mentre, ch'egli ritornaua di Saffonia con l'Arciduca Carlo, desideroso di dare vna volta a casa per visitare il padre, & la madre sorella di Martio Coloredo, assalito in viaggio dalle petecchie, venne a morte in tre giorni, d'età di 23 anni, a 13 di Giugno, l'anno 1581, con vniuersal dolore della Corte, & specialmente dell'Imperadore, & d'altri Principi & Cavalieri. Et fu seppellito in Praga nella cappella regia, doue non si mettono se non i grandi. Nel quale anno, passando l'Imperatrice, alla qual fu mandato dal Cardinal Gambara, il Conte Hieronimo per trattar certi negotij co suoi: vedendo ella ch' il Conte era zio del predetto giouane: gli fece piu grate accoglienze, & fauellando di lui, disse più volte ch'era stata la sua molto importuna morte. Viue parimente il Conte Hermes, figliuolo del Conte Antonio, valeroso, & prudente Signore in gran speranza di splendidissima riuscita, mentre serue per gentilhuomo di Camera Carlo Arciduca d' Austria, dal quale è infinitamente amato, & stimato, poi che il detto Principe, con la Principessa insieme andarono in persona a posta, a Senesecchia, castello del Conte Hermes, per tenerli vn figliuolo à battesimo (futura grandezza della famiglia sua) acquistandosi ogni dì lode di cortese, & gentil cavaliero. Risplende anco nella liberalità, & cortesia Federigo di Portia, si come fa nelle historie, & nelle lettere Bonifatio fratello di Bartolomeo, mentre che l'honor militare, & la reputatione della famiglia è sostenuta dal Conte Siluio. Il quale desideroso fino da

1581

Juor

suoi primi anni di giusta, & vera lode, la quale viuendo gli fosse ornamento, & passasse a suoi discendenti, si diede all'esercitio dell'armi, nel qual facendo progresso, da giouane militò con le fanterie Tedesche alla guerra di Lamagna, & a quella di Parma. & indi celebrandosi sotto Giulio Terzo Pontefice, il Concilio in Trento, fu fatto Capitano Generale della guardia del detto Concilio, con cento cauai leggieri, & 500 fanti. Nel qual grado dopo alcuni mesi amalato, fu visitato, & accarezzato da i Cardinali Presidenti al Concilio con la presentia del Cardinal di Trento Principe allora di suprema autorità. Fu chiamato al seruitio del Duca di Ferrara che gli mandò a casa l'espeditioe di 100 cauai leggieri, & di 400 fanti. Condotta poi dalla Rep. fu Governatore della fortezza de gli Orzi nuoui, & di Legnago, & fu nel Regno di Cipro con buon numero di fanti: & di commessione della Repub. fu sopra l'armata con Agostino Barbarigo, Prouedor General del mare. Et ritrouandosi nella giornata, che si fece con l'armata Turchesca l'anno 1571 a 7 di Ottobre, combattendo con gran valore fu ferito di due frecciate. Con tutto questo non ben guarito, andò all'impresa di Margheriti, & dimostrò con l'opere, quanto egli amasse il bene, & l'honor del suo Principe naturale, come per attestationi publiche si manifesta. Fu dopo Governator di Bergamo, & Governator di Brescia. Et hebbe tutte le battaglie del Vicentino, Veronese, & di Cologna; & poi tutte quelle del Truiisano, del Padouano, del Polesene, di Bassano, & di Feltre. Fu Governator di Zara, et di nuouo è ritornato Governator di Brescia, & di tutte le ordinanze, & battaglie del Bresciano con sodisfatione grande della Rep. & con piena lode del suo nome honorato.

Signori Canossi.

SI come la nobilissima, & antichissima famiglia da Este, discese per linea diritta, di padre in figliuolo da gli Atij Romani ricordati da Suetonio, & da diuersi altri Scrittori, et venuti a Este doue ebbero il Principato, così la famiglia de Canossi deriuò per la medesima linea di padre in figliuolo da predetti Atij: fino à quel punto, nel qual questo sangue continouato per tante centinaia di anni per vna medesima vena, si diuise in due rami, chiamandosi l'vno Estense, et l'altro Canossa. Conciosia che

Gaio

402

Gaio Atio Decurione & Principe d'Este l'anno 402: procreò Luxonia, Caio Xillo, Flauio, &

Aurelio, che fu il primogenito, & Principe d'Este. & huomo di tanta importanza, che nelle riuolte de Vandali, de gli Alani, & de Gothi, vnitosi con Alarico, ch'era passato in Italia, tolse in protezione gran parte della Marca Triuifana, detta allora Venetia, & conseruatala dalla furia de Barbari, fu creato Prefetto de Vindelici, come scriue Tomaso Aquileiese nella historia d'Atila Re d'Vngaria. Ma venuto a morte l'anno 418 lasciò della sua donna del paese Noricone monti vicini à Rheti, Foresta Principe d'Este & di Adria, che fu padre di Acarino, del qual nacquero Atio, & Costanzo. & lasciò similmente

Tiberio: il quale congiuntosi per parentado con Lilio Re di Padoua chiamato da alcuni Iano, & Genusio dice il Scardeuone, fu creato col suo appoggio Sig. della città di Vicenza, & di Feltre, & era per salire a gran colmo di potenza, se non fosse mancato nella gioventù sua lasciando di se & di Gioconda sua donna, Maroello, Principe di Vicenza, &

Alforisio Principe di Feltre che credè d'Arepanitiria figliuola del Re di Ruscia, Sabino Prefetto Pretorio dell'illirico, &

493

Massimo, che visse l'anno 493, il qual procreò

Bonifatio Principe di Feltre, padre di

Valeriano; nel cui tempo Totila depredando & guastando l'Italia, accostatosi Valeriano alle parti di Basilio figliuolo di Costanzo Imperadore, & fauorendo Narsete: hebbe la cura del Pd. accioche Tein Re de Gothi passandolo, non potesse impedir Narsete che procuraua l'acquisto di Roma. Hauendo poi difesa Padoua & Moncelise, fu morto in battaglia l'anno 590. & lasciò di Costanza Aldoardo Principe d'Este, &

Gondelardo, che generò Aldoardo Secondo, &

Sriberto. Costui fu trauagliato da i Longobardi. percioche essi tentarono sotto Cuniberto, di leuargli lo stato di Moncelise, & di Este. che quanto a Feltre, & a Vicenza: le haueua già perdute. conchiosia che Perdeo, vno de principali Capitani de Longobardi le possedeva. Di costui nacque

Hernesto, giouane di bellicosa presenza & di fiero animo, & molto pregiato da i Longobardi. percioche aderendosi loro, gli aiutò contra i popoli della Schiauonia. Fu parimente Generale di quelle genti che Orso Doge della Republica Vinitiana mandò a Rauenna

in fauor

in fauor dell'Esarco, ch'era stato scacciato da Luitprando. Alqual soccesso Aistolfo che pose l'assedio a Rauenna, espugnata la città, vi occise il detto Hernesto. il cui figliuolo

Henrico nato di Teodora sua donna, soccesse nelle heredità paterna. alla quale sotto costui furono aggiunti nuoui titoli di dignità. percioche hauendo Carlo Magno debellato il Re Desiderio, & estinto il Regno de Longobardi: nel partirsi d'Italia, lasciò diuersi suoi vicari con titolo di Conti, & con potestà assoluta; de quali vn fu Henrico. perche hauendo riceuuto da lui segnalati seruigi sotto Pavia, & essendo benemerito di S. Chiesa, gli diede il principato di Treuifo, & eresse in Contea la città di Este: Ma essendo Henrico stato ammazzato da vna congiura di soldati a Treuifo, lasciò della moglie Atestia, Berengario, &

854 Othone, il quale era stato insieme con la madre, messo in prigione da i Triuifani quando gli occisero il padre. Ma liberato da i Capitani di Carlo che fecero la vendetta di quello homicidio, ottenne la città di Comacchio, da Lodouico I. Imp. del quale fu anco Generale in Francia della sua caualleria. Doue trouandosi in molta riputatione venne a morte l'anno 879. Et di Lada figliuola di Caladocco Prefetto del Frioli procreò Marino Conte di Comacchio, Anizone, Vgone, Uberto Conte di Este, &

898 Sigifredo Signor di Lucca & di Parma. percioche essendo costui capo della casa, fu chiamato volontariamente da i proprii cittadini, accioche gli difendesse da i Saracini, & da gli Vngari, ch'erano sicuramente passati nella Lombardia, & nella Toscana, per le discordie che erano allora fra i Principi Italiani. Di costui furono figliuoli

Gherardo Sig. di Parma, Sigifredo I. Sig. di Lucca, &

Ato Secondo, detto Azzo da molti, primo che si cognominasse Canossa, & primo che hauesse la Contea et il Marchesato delle città di Genoua, & di Milano da Othone Imp. che l'amaua, & fauorua sommamente. Perch'egli era stato cagione, che Adeleida restata vedoua di Lotario, & posta prigione sull'ago di Garda da Berengario, perch'ella non voleua acconsentire al suo matrimonio: fuggitasi di carcere col mezzo d'vn prete, & raccolta in Este; fu da Othone tolta per donna, & ne conseguì per ciò il Regno d'Italia. il quale beneficio riconoscendo l'Imp. dal predetto Azzo, gli faceva ogni honore & fauore, si come all'incontro Berengario cercaua la sua rovina. onde veduto Azzo, che costui tirannicamente op-

primeua

primava la città di Parma, per i territorij vicini ch'egli teneua, fabricò nella parte superiore verso Oriente, vn gran sasso rotondo, distaccato dalla montagna, il quale alzandosi da terra in forma di piramide, sostiene su la cima molto ampia, vn castello chiamato Canossa sul territorio di Reggio, poco discosto dal Parmigiano, del qual luogo seruendosi per fortezza pensò di difendersi dal suo nemico. Il quale fece ogni sforzo per impedir l'edifitio. & vi mandò Adalberto suo figliuolo con molta gente. ma Azzo oppostosi con molto valore lo roppè & vinse, & lo harebbe preso se la notte non lo saluaua. Et Berengario in persona assalito vn'altra volta con grossa armata, fu perimente rotto come il figliuolo. perche ritornato la terza volta contra Azzo, l'assedì in Canossa, si dice per lo spatio di tre anni. alla fine liberato da Othone, passò in Germania, doue fatto Vicario Imperiale in Italia, ritornato & venuto alle mani con Berengario fu rotto, & assediato in Parma da lui. Finalmente recuperato lo stato suo, venne a morte l'anno 970, & lasciò di Ildegarda sua consorte, Ridolfo, Tedaldo Signor di Ferrara, Marchese di Este, Conte di Canossa, Signor di Lucca, di Piacenza, di Parma, & di Reggio, Gottifredo Vescono di Brescia, &

970

Alberto, o Sigifredo Marchese di Este, di Milano, & di Genoua, & Conte di Friburgh per la moglie. Conciosia che mandato da suo padre in Germania presso ad Othone Imp. acquistò di maniera la gratia sua, che gli diede per donna Alda sua figliuola, con la detta Contea, & di piu Calaone, Monfelice, Arquà, & Montagnana, sul territorio di Padona. Costui fu padre di Folco, & di Ugone III, i cui discendenti, sotto la denominatione Estense continuaron fino a di nostri nella Signoria di Ferrara che essi posseggono con vn bello & florido stato al presente. Ma da Tedaldo fratello del detto Alberto, & figliuolo d' Azzo, ch'edificò il castello chiamato dal suo nome Tedaldo, uscirono Bonifatio Marchese di Este, Conte di Canossa, Signor di Lucca, di Reggio, di Parma, di Piacenza, di Mantoua, di Modona, & Vicario imp. in Italia, del quale furono figliuoli Federigo, Beatrice & la gloriosa Matilde. & uscì parimente del predetto Tedaldo

Corrado fratello di Bonifatio, i cui successori mantennero il cognome di Canossi, lasciato l'antico loro di Estensi. Onde i predetti, Ugone, & Corrado, che furono amendue figliuoli di due fratelli, & cugini carnali, diuisero la famiglia, si come suole spesse volte auenire,

in due

in due rami, essendo l'vno chiamato Estense, & l'altro Canossa dal predetto castello fabricato da Azzo, come s'è detto & ornatoda lui delle reliquie di S. Apollinare mandategli da Gottifredo Vescono di Brescia suo figliuolo. & castello honorato quanto qualunque altra città per grande ch'ella si sia, per la sempre veneranda memoria della famosa, Matilde figliuola, come s'è detto, di Bonifatio, fratello di Corrado, & cugina di Bonifatio Marchese di Reggio che fu padre d'Orlando. La qual donna, religiosa & grande fra tutti gli altri Principi d'Italia del suo tempo; & potentissima di forze, di seguito & di valore, i Papi & gli Imperadori riputarono a somma gratia il vistarla in Canossa, & di hauerla alla loro diuotione: i quali ella hebbe forza di sostenere in stato, & d'oppugnarli, secondo che richiedeano l'attioni importanti di quei turbulenti tempi, per le dissensionì che furono fra i Pontefici, & gli Imperadori. Conciosia che Gregorio Settimo le diede incontanente auiso della sua elezione. Et in celebrando il Concilio Lateranense, volle ch'ella vi interuenisse quasi come primaria de Principi secolari, come diuotissima di S. Chiesa, & protettrice di essa. Et hauendo Henrico III creato vn'antipapa còtra Gregorio. onde egli però fu scomunicato le cose d'Italia andarono sozzopra, & erano per riuscire a pessimo fine. se la Contessa non hauesse procurato l'accordo, per vigor del quale il Papa, & l'Imp. andarono a trouarla a Canossa: doue l'Imp. chiesto perdono al Papa, fu liberato dalle censure. Ma poco dopo rotto l'accordo: & perseguitando il clero Matilde fattasi capo loro, gli difendea con immenso odio dell'Imp. il quale passato in Italia per debellarla, messe a ferro & a fuoco Mantoua con tutto il dominio della Contessa: & mentre ch'egli difendendo l'antipapa guerreggiaua per lui, venne l'vno & l'altro di loro a morte. & la Contessa mandò incontanente Oratori a Papa Pasquale ch'era soccesso ad Urbano: & chiamatolo a se fece vn Concilio in Guastalla: nel quale Henrico IIII. figliuolo del Terzo, fu confermato Imp. & di quindi si trasferì a Parma con lei. Indi à vn'anno l'Imp. venuto in Italia per coronarsi: fu à Canossa a visitar la Contessa. Et dopo la coronatione fatta in Roma, nel ritornare a dietro, si condusse a Bibianello sul Reggiano: & dimorando con lei per tre giorni continoui fu honoratamente, & regalmente trattato. Ella venuta poi à morte lasciò al la Chiesa quel dominio, che hoggi si chiama, secondo alcuni, il patrimonio di S. Pietro. & fu seppellita in S. Benedetto in Padolirone

sul

sul Mantouano, discosto dalla Città per 12 miglia: hauendo ella signoreggiato Mantoua, Parma, Reggio, Ferrara, & molte altre città d'importanza in Toscana. Dal predetto castello adunque insignito & ornato dall'attioni della Contessa, derivò il cognome à questo ramo Estense, di Canossi. I quali signori & padroni di Reggio & di molte altre terre & castella per la continuatione della soccessione di Corrado, sono parimente peruenuti fino a tempinostrì, ponendosi parte in Ferrara, parte in Reggio, & parte in Verona, per accidenti delle cose del mondo, i quali à guisa di vento che soffia nell'onde marine: trasportano non pur le famiglie, ma le nationi & le prouincie intiere, hora in questa parte, & hora in quell'altra, secondo che è deliberato di sopra nell'occulto secreto suo, dalla volontà di colui che regge & gouerna. Et mutando cognome mutarono anco fortuna: poi che il medesimo sangue parte sulà à suprema grandezza, & parte discese poco meno che à priuata fortuna: tanto son vane, instabili & transitorie l'apparenze delle cose mortali. Restati adunque Signori di diuerse terre già possedute dalla Contessa, & da i loro maggiori, posarono il seggio loro in Reggio, & ne suoi contorni: percioche vi hebbero, oltre alla città: quattro castella in particolare, fabricate già dalla Contessa, sopra quattro colli dell'Apennino, si come apparisce ancora sopra la porta di Bibianello, in questa inscriptione. *Castrum Biblianelli Comitissa Matildis opus.* percioche l'vno fu chiamato Bibianello, l'altro Casteluetro, dal quale come scriuono alcuni, discende in Modona la famiglia de Casteluetri, chiarissima a di nostri per la virtù di Lodouico, il terzo Montezano, & il quarto Monteluzzo. Oltre a ciò tennero castel Tedaldo fabricato da Tedaldo, sudetto. il quale edificò anco il monistero di san Benedetto in Padolirone sul Mantouano. Tennero etiamdio Gesso, le cui vestigie appariscono ancora, & sono chiamate al presente sotto nome della villa di Dezzano. Hebbero questi Signori per le seditioni civili lunghi, & diuersi trauagli da loro sudditi & cittadini: da i quali furono sotto spetie di libertà, piu volte cacciati & rimessi in stato da Fogliani che s'impadronirono d'essa città. cōciosia che Orlando figliuolo di Bonifatio Marchese di Reggio, nelle riuolutioni del popolo solleuato da suoi auersari, perdè la città ritenendo solamente le castella con Canossa insieme. Con tutto ch'egli fosse huomo di gran cuore & stimato molto in quei tempi, si per il suo valore, come anco per quello di

Guido

Guido suo figliuolo, ch'essendo celebre nella Lombardia per sapienza & per illustre cognitione di cose di stato, l'anno 1165, fu con molta sua gloria chiamato da i Bolognesi, perche egli li componesse in vna importante discordia ch'era nata fra loro. & fu il primo Podesta che hauesse giamai la città di Bologna. Di costui vscirono intorno all'anno 1140 Albertino, &

1144 Orlandino, il quale trouandosi Gouvernator di Reggio, fu mandato Oratore a Principi di Ferrara dalla comunità che si diede alla diuotione di essi Principi. nella consegnatione della quale, il Pigna introduce vn ragionamento fatto all'Estense, pieno di concetti molto sodi, & giuditiosi; & conformi alla qualità di questo huomo eccellente d'ingegno & di consiglio. percioche l'anno 1290.

1290 Guglielmo nipote d'Orlandino per Albertino suo fratello: co suoi seguaci & adherenti, ricuperò la città ch'era caduta sotto la Signoria de Fogliani, col mezzo de Bolognesi, ma non si vedendo modo di poterla tenere: fu come s'è detto, consegnata a gli Estensi. da i quali

Bonifatio figliuolo di Guglielmo fu fatto Cavaliero con solennissima pompa secondo che si vfaua in quei tempi. Di Bonifatio fu figliuolo Albertino che fu padre di

1360 Gabriotto l'anno 1360. Costui grande & riputato huomo, & Sig. di tutto lo stato paterno, venendo a morte lasciò

Alberto, & Baccarino; a quali piacque dopo il padre di riconoscere ogniun d'essi la parte sua. Perche fatta la diuisione fra loro, ad Alberto toccò Castel Tedaldo, Casteluetro, Montezano, Bianello & Monteluzzo. ma à

Baccarino venne in sorte Canossa con altri luoghi appresso, & oltre a questo 27 villaggi molto ricchi presso à Modona & Reggio. Di costui restò herede come solo figliuolo

Simone, fin dalla sua fanciullezza ammaestrato nell'arte della militia, onde riuscì notabile huomo del tempo suo. Conciosia che guerreggiando il Duca Filippo Maria Visconte, per la recuperatione del suo stato, si preualse molto dell'opera sua, essendo Simone obligato di seruirlo con 400 lancie, & esso Duca all'incontro di mantenerlo nel suo stato. Indi passò sotto le bandiere della Rep. Vinitiana con honorata condotta di huomini d'arme. Nel qual seruitio, hauendo Iacomo Urbano fatto ribellar la città di Verona, questo huomo illustre, la ricuperò con incredibil valore, il giorno seguente dopo la ribellione, cō tanta grantia de Veronesi & della Re

Ii pubblica

1414

1432

1464

publica, che hebbe titolo di padre & di Conservatore d'essa città. La quale lo astrinse di maniera (piacendo anco a lui il paese, gli huomini & la città) che vi elesse il suo domicilio. Fece per tanto acquisto l'anno 1414 d'un ricco podere vicino a Villafranca, detto Grezano. Et l'anno 1432 Sigismondo Re de Romani gli diede amplissimi priuilegi, non pure in Canossa con mero & misto Imperio, ma anco in 27 ville all'intorno, & nel Grezano, in Paderno, in Cauiano, in Fontato, & in Fano. Di questo restò Baccarino Secondo, che di Caterina figliuola del Conte Bartolomeo Arcelli, principalis, in quella età di Piacenza, procreò Galeazzo, valoroso huomo nella militia, nella quale hebbe carico di condotta di huomini d'arme, habitando per lo più nella città di Ferrara presso al Duca Borso, dal quale hebbe in dono, l'anno 1464 possessioni amplissime, & case regie in Ferrara con priuilegi & esentioni importanti. i quali non solamente gli furono poi confermati l'anno 1470 dal Duca Hercole successor di Borso, ma grandemente ampliati & distesi ne suoi discendenti così in Ferrara, come anco in tutte le ville sul Modonese. Et perciochè egli era d'animo molto viuio & svegliato all'honore, & grandemente desideroso di gloria, fu sommamente amato da i Re di Napoli, da i Principi di Mantoua, di Bologna, & di Faenza, & da quasi tutti i potentati d'Italia: ma sopra tutto fu tenuto in gran pregio, dal santissimo, & religioso giuditio dell' Arcimboldo Arcivescovo di Milano, & poi amplissimo Cardinale suo strettiſſimo congiunto & parente. Del quale imitando le vestigie nel culto di Dio: come huomo catolico & pietoso, edificò vna Chiesa in vna sua villa, & recuperò vn antico inspatronato della casa nella chiesa cattedrale di Reggio: in vna cappella, nella quale era sepolto il vecchio Baccarino suo auo. et ristaurata et ornata riccamente, la accrebbe, et ampliò di molto maggiore entrata. Ma l'anno 1504 venuto à morte, oltre molte altre disposizioni fatte da lui intorno alle cose sue, mostrò manifestamente la sua religiosa intentione, lasciando legati d'inersi ad pias causas: fra quali volle che i frati di S. Agostino in Modona, hauessero alcune sue case et horti: accioche vi potessero edificar la chiesa, et il conuento loro.

Bartolomeo suo fratello: non punto minore in guerra, et illustre per molti ornamenti della natura, fu condottiero di huomini d'arme della Republica Vinitiana l'anno 1459. Et di vna figliuola nata di Gian Francesco Vberti Fiorentino, & di Bianca Gonzaga sua mo-

glie

glie generò sei figliuoli fra femine et maschi, de quali Dorotea, s'applicò fanciulletta al seruigio di Dio. Costanza, fu collocata à Sigismondo Rangone l'anno 1497.

Luigia hebbe marito della casa Gonzaga. & de maschi, fu Baccarino Terzo, la cui donna fu Teodosia Nogarola famiglia illustre in Verona.

Simon Secondo condottiero del Duca di Calauria, l'anno 1492, & in occasione, serui il Re di Napoli honoramente. Dimoraua in Ferrara. & in quei tempi che ardeua la guerra per lo moto di Carlo VIII che pochi anni inanzi era disceso in Italia, militò per i Vinitiani l'anno 1501 sotto il Còte di Pitigliano. L'anno poi 1516 Lotrech stimando molto il valor suo, diede espresso ordine al suo essercito, & a capi di quello che per nescun modo douessero danneggiar, nè molestare i beni del Conte Simone in qual si voglia parte d'Italia, ma riguardarli come cose di huomo eccellente, & meriteuole per le sue rarissime qualità, di essere honorato, & rispettato etian di da nemici. Indi a 3 anni fuorito dal Principe di Mantoua: fu insieme con Lodouico suo fratello con molti segni di amore & di cortesia, esaltato da lui, & fatto esente. Ma postosi à riposare in Grezano luogo diletteuole & amenissimo quanto più si possa desiderare, vi costrusse vn bello & regio palazzo, nel quale con nobile, & splendida liberalità accogliendo i forestieri che vi passauano, & spetialmente i Principi, gli corteggiava con mirabile esempio d'animo veramente reale. Nel qual costume inuecchiati i suoi discendenti, tengono ancora quell'uso honorato in rimembranza di quello huomo, & in segno della loro innata cortesia, &

Lodouico fratello de i predetti. Costui per la sua illustre & inusitata grandezza d'animo, rimouè a tempi nostri l'antico honore della famiglia Canossa nelle bocche de mortali con marauigliosa sua lode. Percioche per lunga esperienza pratico delle cose del mondo, haueua imparato con graue & espedito ingegno, a prontamente eseguir l'impresè grandi che gli erano imposte. Di modo che diuenuto famoso per la mirabil prudenza sua, & per la prontezza del suo viuacissimo ingegno; poi che hebbe per alcun tempo operando acquistata la gratia della Corte d'Vrbino: uerissimo ricetta, nell'età sua, della uirtù & del ualore, & di quella di Roma, Papa Giulio Secondo, vago de gli huomini grandi, & ch'allora intrigato nell'armi, difendeva le ragioni di Santa Chiesa: conosciuto il

li 2

uator

valor di questo huomo, gli diede l'anno 1512 la Badia di Santo Andrea di Bosco & di S. Apollinare in Canossa, con animo se uenuea d'inalzarlo al supremo grado del Cardinalato. Ma essendo Giulio uenuto a morte & soccesso in suo luogo Leone: entrato nel medesimo disegno & creatolo Vesc. di Tricarico lo mandò Nuntio presso al Re Francesco per trattar allora i grauissimi daffari che correuano fra Carlo V. & quel Re guerreggianti insieme per l'Imperio del mondo. Nel quale offitio portandosi egregiamente hebbe il Vescouado di buona & ricchissima rendita, di Baius in Francia, dal titolo del quale fu poi sempre chiamato Mons. di Baius, di maniera che sodisfacendo a quel grandiss. Re che l'ammiraua, & amaua internamente, Leone, mandando il Cardinal Bi biena in Francia, lo raccomandò caldamente per breue a Lodouico: come quello che sapeua quanto esso poteua sperar di fauori, col mezzo di Lodouico, tanto honorato & oseruato dal Re. Onde con liberalissime gratitudini & diuerse, dimostrò piu volte l'animo suo, & lo fece esente sul Modonese & sul Reggiano riconfermando l'antiche scrittture in questa materia de i Duchì di Ferrara & dell'Imp. Massimiliano. Adriano Sesto parimente stimando grandemente la sua uirtù, mandando suoi nuntij in Francia, toglieua il braccio di Lodouico presso al Re per suo aiuto, & per breui publici lo ringraziò piu volte de gli importantissimi seruitij fatti da lui piu volte per beneficio di S. Chiesa. & Clemente VII soccessor d'Adriano lo fauorì grandemente. Ma l'anno 1527 memorando per lo sacco infelice di Roma, Francesco lo mandò ambasciador residente presso alla Rep. Vinitiana: doue non pure il Re medesimo ne ritrasse da lui felicemente tutti quei seruitij che gli tornarono a beneficio, ma la Rep. istessa lo amò, lo honorò, & lo gratificò straordinariamente come huomo celeberrimo & che in quella Rep. fosse stato per molti anni auanti senza alcuno effempio. & i Pontefici, quasi come lor consultore se ne preualeuano marauigliosamente presso alla Rep. ritirandone col suo mezzo satisfattioni & fauori. Condottosi poi a Verona, mentre che la Corte Romana lo riguardaua con occhi benigni & sospiraua l'absenza sua prima di desiderio di introdurlo nel suo sacrosanto Senato, venne a morte con vniversal dolore & mestitia di tutta Italia, di Francia, & particolarmente di Roma & di Urbino. La quale egli fece santamente hauendo lasciato molti legati per gran somma di danari ad pias causas, per l'vno de quali si fabricò poi in gran

parte

parte il Coro della chiesa cattedrale di Verona, doue egli fu seppellito, & vi si veggono le sue insegne. de quali legati fu escutore, & commessario quel famoso Gian Matteo Giberti Vescouo di Verona, il cui nome fu celebrato da tutti i buoni, al quale Lodouico lasciò, notabil somma d'argentarie: & di paramenti & altri ricchi arnesi ecclesiastici per lo culto di Dio. Et nel suo notando funerale fu honorato dell'oration funebre da Bernardino Donati Veronese, dottissimo & celebre huomo in quel tempo, & di molto grido fra i letterati.

Galeazzo Secondo, figliuolo di Baccarino Terzo, & nipote del detto Monsig. Lodouico: notabile huomo nell'età sua: lasciò per sua memoria, lo honorato & gran palazzo ch'egli fece in Verona, che hoggi è posseduto & habitato da suoi figliuoli, i quali gli nacquerò d'Isabella figliuola di Lodouico Guerrieri Mantouano, allora Luogotenente Generale di Federigo Duca di Mantoua, & d'vna delle Signore di Correggio.

Giulia sorella di Galeazzo, donna veramente illustre per notabil valore per nobilissimi costumi, & per eccellente gouerno rarissima & singolare, fu sommamente riuerita & amata non pur da suoi proprij, ma da tutta la città di Verona. la quale ancora conserua honorata memoria della religione, della pudicitia, della mansuetudine, & della grandezza del suo pellegrino intelletto, come persona esemplare & degna di viuere eternamente. Et fu consorte del Conte Gregorio Benilacqua, alquale partorì il Conte Mario, degnissimo figliuolo di così veneranda matrona. Percioche, mentre scriniamo, conosciuto & honorato da i virtuosi di qual si voglia professione, in qual si voglia prouincia, come loro alunno & protettore, risplende per studio, per liberalità, per valore, & per ogni altra eccellente qualità con molta lode del suo chiarissimo nome. Leonora sorella di Giulia hebbe per consorte Giorgio Allegri nisco & nobile huomo.

Bartolomeo suo fratello, venne a morte nel fior della sua giouinezza, &

Girolamo l'ultimo de predetti, il quale notabile per lettere, & per dotrina, datosi alle cose di Chiesa, conseguì dal Vescouo di Baius suo zio, le Badi di S. Andrea del Bosco & di S. Apollinare di Canossa. Et l'anno 1520 fu fatto Decano della chiesa di Baius da Papa Adriano Sesto. Et mentre ch'egli caminaua a gran passi per la strada della uirtù, all'acquisto di molti meriti con santa Chiesa,

li 3 per

1526

per salire alle principali dignità ch'ella vuol dare a gli huomini di valore: in premio della loro virtù: venne a morte di età di 24 anni, del 1526.

1550

Ma del predetto Galeazzo Secondo, & della consorte Isabella, disse fero Violante illustre & chiara donna, et di nobile, & pellegrino ingegno, la quale fu data per moglie al Conte Federigo Sarego valoroso & gentil Signore l'anno 1550.

1559

Lodouico Secondo suo fratello, ornato et polito Cavaliero: dispensando la gioventù sua in belle & cortese creanze fu gratissimo a Francesco Duca di Mantoua, & al presente Duca Guglielmo, nella corte de quali dimorò per vn tempo amato, honorato & riuerito da ogni vno. Et l'anno 1559 hebbe honorata condotta di fanteria dalla Rep. di Genoua che li diede anco titolo di Colonello. Seruì parimente la Rep. Vinitiana cortese & valorosamente, sopra le paladine: nel Generalato di Marchiò Michele, & nell'ultima guerra, l'anno 1570, per le cose di Cipri contra i Turchi.

1570

Girolamo Secondo fratello di Lodouico: dilettandosi anco esso della militia & delle Corti: fu per molti anni in Ferrara presso al Duca Alfonso che viue al presente. col quale essendo allora Principe, fu anco in Francia al seruitio di Henrico Secondo. Ma l'anno 1560 tolse per donna Creusa figliuola di Scipio Costanzo illustre Condottiero di huomini d'arme della Rep. Vinitiana: della quale si troua hora intorno, belli & honorati figliuoli, con speranza di splendida ruscita.

Baccarino Quarto suo fratello venne a morte in età giouanile.

Claudio fratello di Baccarino: il quale con humanità, & con dolcezza piegando le volontà de priuati, astringe i suoi cittadini a farsi riuerire & amare. conciosia che aspirando al beneficio non pur comune, ma de particolari amici et dependenti ancora, ha posto & pone continuamente ogni suo studio, & pensiero a giouare. ottiene spesso dalla Patria i principali officii & dignità del suo gouerno: nel quale vigilantissimo custode della pace & della tranquillità: sopisce bene spesso quelle differenze & questioni, che sogliono auenire per occasione de gli animi o seditiosi, o non molto ben composti: fra i cittadini.

Paolo fratello di Claudio: non tanto minor de figliuoli di Galeazzo si è dilettato sommamente delle giostre, delle barrere, & di somiglianti cose di torneamenti: nelle quali riuscendo valoroso & pregiato molto: hebbe honorata lode di Cavaliero leggiadrissimo &

corag-

coraggioso, & essendo Sig. di soauissimi costumi, nobili, & gratiosi, nelle conuersationi, è marauigliosamente amabile & grato molto. onde conseruando nome integerrimo di gentilissimo Signore: ogni vno lo desidera come gratioso & dolce. Ha per donna Lelia figliuola del Conte Francesco da Fermo, & di Cornelia Cornara, nobilissima gentildonna Vinitiana.

1570

Ciro fratello di Paolo, pieno d'inuitto vigor d'animo bellicoso; esercitando le forze dell'ingegno ne precetti della militia: ascendeva a gradi honorati di titoli illustri a quali aspiraua con intenso ardore se l'anno 1570 la morte non l'assaliva nell'armata della Rep. Vinitiana, su la quale seruendo con molti altri gentilhuomini, il suo Principe naturale, mantenendoli del suo proprio, speraua di appa recchiarsi amplissimo campo alla futura gloria per accrescer lume & splendore alla sua famosa prosapia.

Tedaldo l'ultimo de predetti fratelli mancò sul fiorir della speranza & de gli anni. Vscì medesimamente d'vn Nicolò che visse l'anno 1469, vn' Alberto che fu padre, di Tedaldo, il quale procedè vn' altro

Alberto valoroso & nobil soldato. il quale trouandosi su l'armata della Rep. contra il Turco: portandosi valorosamente contra i Turchi nella giornata del 71, non solamente fu ferito, ma vi perdè vn'occhio per lo colpo d'vna frecciata. & di questi fu figliuolo Alberto che viue in Reggio.

Signori Alidosi.



Cosa degna di commiseratione, che questa nobilissima & antichissima famiglia, la quale ha per molti anni, signoreggiato la città d'Imola & di Forlì con molte altre castella appresso, nella Romagna (doue Cesare Alidoso fu Sg. di Pondi & di altri luoghi importanti) habbia non

solamente veduto l'interito suo nella persona di Lodouico, ma si sia quasi estinta la memoria di quel Principato per la poca cura de gli Scrittori, ne quali scarsamente, quantunque in piu luoghi delle historie, si troua alcuna cosa de gli huomini di questa stirpe. Nondimeno nè lunghezza di tempo, nè trascuratezza dell'altrui penna ha potuto fare, che non sia passato il nome di alcuni de suoi Principi a tempi nostri. con tutto che ci siano ancora di quel sangue alcuni Signori, i quali essendo honorati & illustri,

rappresentano a vn certo modo, la grandezza de loro antenati. Dicono l'antiche scritture di questa casa, ch'vn Costantino Alidosio, Senatore & Scrimario di Giustiniano Imperadore, fatto Capitano di vna gross'armata di galere & di nauì, uenne in Italia in aiuto di Bellisario contra i Gotbi, & che per dono del predetto Imp. possedè in Toscana alcune terre nell'alpi. Et a questo proposito allegano Procopio nel libro della guerra de Gotbi. il qual dice che Costantino hebbe vn fratello chiamato Amerigo. Et da questo Costantino deriuano la loro discendenza. Conciosia che tirando i soccessori di mano in mano fino all'anno 1207 si fermarono in due fratelli, l'vno detto Malgarito, & l'altro Alidosio, il qual fu bisauolo d'vnaltro Alidosio che fu padre di Lippo, dal quale uscirono i Signori d'Imola fino a Lodonico che fu l'ultimo l'anno 1424. Altri poi sono che danno il principio della casa intorno all'anno 935, nel quale si trouò in Rauenna S. Romoaldo della famiglia nobile de gli Honesti, cognominati Duchì. Percioche fra diuersi fratelli che egli hebbe dicono ch'vno chiamato Hala, fu fondatore de gli Alidosij non solamente in Rauenna, ma nella Romagna doue furono assoluti Signori di città, si come attestano il Franchino & il Ferretto allegati da Hieronimo de Rossi in queste parole: Romualdi quoque fratres, nobilitatem domus retinentes, ac eius dignitatem amplitudinemque conseruantes, cum eorum vnus Hala, alius Dux appellaretur, Ferratus, & Franchinus putant inde Halidosiam domum, cui nunc Alidosia, corrupta voce cognomentum est. Et Fori Cornelii, aliorumque oppidorum in Flaminia dominatum habuit, originem duxisse &c. Ma in qualunque modo si sia, chiara cosa è, ch'ella è antica & honorata di insegna, percioche ella porta l'Aquila Imperiale. Trouo che essendo la città di Imola caduta, dopo la declinatione dell'Imperio, sotto il gouerno dei Longobardi, liberata da Carlo Magno che estirpò la lor Signoria, venne sotto à Bolognesi che diuentarono potenti nella Romagna. Ma l'anno 1272 essendo Pietro Alidosio cognominato Pagano, potentissimo per adherenze & per ricchezze, collegatosi con Azzo Estense & con altri Principi circoncicini, scacciati i ministri della città, sene fece padrone. Ma non hauendo potuto durar piu di vn anno, pinto fuori da Bolognesi, la Signoria ritornò al gouerno loro. Et stette a quel modo fino che nacquero le fattioni de Gian Beccari & de Teremei, per le quali contendendo i Bolognesi

fra

fra loro con grauissima guerra civile, Federigo Secondo tolse loro Imola con molte altre castella. Ma non molto stante, Alidosio che era successo à Pietro, vnite le forze sue con quelle di Mainardo Pagano l'anno 1292, vi entrò in così felice punto, che i suoi successori continuaron (quantunque con diuersi trauagli) fino all'anno 1424. Ma l'anno 1327. che furono 35 anni dopo Alidosio, Ricciardo fratello d'Alberghettino, possedendo egli Faenza, & hauendo mano col fratello in Imola, condottoui essercito parte de suoi fauoriti, & parte delle genti del Legato Cardinale che si trouaua in Bologna, se n'andò a Imola. Ma il popolo leuatosi à romore, venne alle mani con Ricciardo, & con le genti del Papa. le quali facendo testa, & essendo fauorite da gli Alidosi, & da i loro fedeli, sconfissero & roppero il popolo di Imola, con molto danno della città. Di maniera che Ricciardo indi a 3 anni per mantenimento del suo Stato, si vnì con la Lega, che si fece da diuersi signori d'Italia, contra le forze dell'Arcivescouo Principe di Milano. Si confederò etiandio co Principi di Rauenna l'anno 1353 Roberto Alidosio, fig. di Lippo, che dicono che fu secondo Signore. A costui Papa Clemente scriue d' Auignone a 23 di Gennaio, intorno alla Signoria d'Imola. Et l'anno 1351 scriue Mattheo Villani nel primo libro à cap. 77. Bernabò Visconte, che era in Bologna per l'Arcivescouo strinse i Bolognesi & mandò a por l'oste a Imola. I due quartieri della città, & egli vi andò in persona con 800 Cauallieri, & feceui uenire il Capitano di Forlì con la sua gente a piede & a cauallo. & uenueu M. Giouanni Manfredi Tiranno di Faenza, con la sua forza. Il Signor di Rauenna, & gli Vbaldini, & assediarono intorno con piu capi. Guido de gli Alidogi Signor di Imola Guelfo, & fedele a Santa Chiesa, hauendo sentito questo fatto dinanzi, & richiesto i Fiorentini, & gli altri Comuni & Signori amici di S. Chiesa di aiuto, & non hauendolo trouato per paura che catuno hauea d'offendere il Biscione, come huomo franco & di gran cuore, s'era proueduto innanzi che l'assedio vi venisse, di molta vettouaglia. Et per non multiplicare spesa elese 150 Cauallieri di gente d'arme, & 300 masnadieri Toscani tutti nominati. & con questi si rinchiuse in Imola, & fece intorno alla città due miglia abbatte case & Chiese, & quanti edifici vi erano, perche i nemici non potessero hauer ridotti intorno

alla

alla terra. & così francamente ricevette l'assedio, acquistato honore di franca difesa fino all'uscita di Maggio 1351 &c. Et l'anno medesimo scriue P. Aleandro, che Lippo & Alidosio furono inuestiti Vicarij della Chiesa, dall'Abate di Marsilia Legato del Papa in Italia, il quale fauorì parimente il sudetto Roberto. Et l'anno 1373 Beltrando Terzo Signor di Imola, chiamato da diuersi altri Beltramo, figliuolo chi dice di Lippo, & chi di Roberto, famoso per la giornata fatta co Manouani l'anno 1330, nella quale gli fracassò & roppe di maniera, che perderono gli alloggiamenti, è fatto dopo la morte d'Azzone suo fratello, Vicario d'Imola da Papa Gregorio Undecimo, a 7 di Settembre essendo allora il Papa in Villanoua nella Diocesi d' Auignone. Onde apparisce che Azzone fosse il maggiore. Del quale Azzone, Matteo Villani fa memoria nel 9. lib. a cap. 74. dicendo, Per lo sospetto cresciuto a M. Giovanni di Messer Bernabò, prese l'accordo, & concedette alla Chiesa Bologna con queste conuegne. Che il Legato pagasse interamente i prouisionati & soldati di ciò che douessero hauere infino al dì che ei rassegnasse Bologna, & che in cambio di Bologna hauesse a sua vita liberamente la Signoria della città di Fermo & di suo contado & difretto. & che fosse titolato per lo detto Marchese della Marca. Et in sostanza soccedette l'accordo; Et per sicurtà di fermezza dell'vna parte & dell'altra il Signor di Bologna mise nella Città di Fermo M. Azzone degli Alidogi da Imola con gente d'arme come amico comune. Et del medesimo Azzone si legge, che fu fatto Cavaliero da Gio: et o Albernotio nipote del Cardinale Egidio Legato del Papa in Italia, per hauerli egli portato valorosamente in vna giornata che si hebbe con Bernabò Visconti l'anno 1361. Et l'anno 1388 Beltrando prefato fu inuestito d'Imola da Papa Urbano Secondo a 15 di Settembre, & la data dell'inuestitura fu in Lucca. Et tre anni dopo Bonifatio Nono conferma il medesimo in Roma, a 15 di Gennaio, Et finalmente l'anno 1399 morto Beltrando, soccede al gouerno Lodouico suo figliuolo. Al quale si trouano scritti diuersi Breui da diuersi sommi Pontefici, così inuestendolo del suo dominio come anco imponendoli diuersi carichi, secondo il bisogno loro. Percioche nel predetto anno Bonifatio Nono l'inueste in Roma a 30 di Settembre, & l'anno medesimo lo riconferma il primo di Marzo. Et l'anno 1401 il medesimo Papa lo inue-

ste

ste di nuouo sotto il 6 di Febraio. Lo stesso fu Papa Giovanni 23, due volte, l'vna l'anno 1413 il primo di Luglio, & l'altra l'anno 1414 a 10 di Maggio. Et l'anno 1422 Papa Martino III rinuoua l'inuestitioni de suoi antecessori nel detto Lodouico a 20 di Febraio. Et l'anno 1424 rafferma l'istesso in Fiorenza, sotto il 7 di Maggio. I quali tutti Pontefici scriuendo, gli dauano questo titolo. Bonifatius Episcopus seruus seruorum Dei, dilecto filio nobili viro Ludouico de Alidosiis militi in nostra ciuitate Imolensi, pro nobis & Romana Ecclesia in temporalibus Vicario, salutem &c. Gli comanda etiandio, che paghi ogni anno 1000 fiorini a Nicolo Sommaripa suo famigliare. Et oltre a ciò gli manda Carlo Malatesta per suoi importanti daffari. Et Papa Giovanni Vigesimo terzo l'esorta a qreder l'armi contra i nemici di S. Chiesa. Et Martino Terzo gli impone che ricuperi la città di Bologna & l'altre castella per S. Chiesa. & commette al Legato della Marca che gli somministri ciò ch'egli domanda per questo effetto. Onde Lodouico affaticatosi molto a prò della Chiesa, il detto Pontefice gli rimette come a benemerito un censo ch'egli pagaua alla Camera Apostolica. Et Galeazzo Maria Duca di Milano, scriuendo del medesimo Lodouico, allora ch'egli lo riceuè per suo raccomandato dice.

Ioannes Galeaz Dux Mediolani &c. Papiæ, virtutumque Comes, ac Pisarum, Senarum, & Perusiarum Dominus &c. Specialiter ad accipiendum nomine nostro ac Inclitorum nostrorum hæredum & descendentium nostrorum, Magnificum filium nostrum charissimum Dominum Ludouicū de Alidosiis Imolæ &c. Dominum & Vicarium Generalem, suosque filios & hæredes &c. A questo s'aggiunge ch' il detto Lodouico fu fatto nobile Venetiano l'anno 1398 sotto il Doge Antonio Veniero nel cui privilegio si vede ch'egli fu figliuolo di Beltrando, perche uè si legge. Vnde cum Mag. & potens D. Ludouicus de Alidosiis ciuitatis Imolæ &c. Dominus Generalis, natus recolendæ memoriæ Mag. D. Bertrandi de Alidosiis &c. Onde Michele Steno Doge soccessor del Veniero lo raccomanda come suo cittadino alla Rep. di Fiorenza con queste parole, per vna lettera Ducale, al cui tergo si legge. Mag. & potentibus Dominis Prioribus Artium & Vexillifero Iustitiæ Populi & Comunis Florentiæ, & di dentro Magnificis, &c. Pro parte filii nostri charissimi, atque ciuis Magnifici D. Lu-

douici

donici de Alidosijs Imole, &c. Per eius Oratorem est nobis nuper expositum quod ipse, status, & loca sua, a quibusdam leduntur uehementer & indebite molestantur. Et cum ipse D. Ligam & confederationem habeat ut asserit, cum excelsa Mag. V. cum Mag. Comunitate Bononia, Magnificis Dominis Padua, Marchione Estensi, & Estorgio de Manfredis, nos exorat instanter, cum multimode subventionibus & succursu indigeat, ut placeret nobis ipsum D. & Statum suum Magnificentia V. strictius commendare: propterea hoc denotare decreuimus vobis &c.

Et Tomaso Mocenigo Doge che soccesse allo Steno, si intermette fra Lodouico, & Obizo da Polenta Signor di Rauenna accioche Obizo lo souegna di frumenti, de quali Lodouico allora patiuua disagio. & fra l'altre parole della lettera Ducale si legge. Quatenus de requisitis bladis velit Vestra Magnitudini complacere. Et quia contemplatione Mag. V. cui gerimus beneuolentiam singularem &c.

Costui l'anno 1399, effendosi alienato dalla obediienza della Chiesa, & adherendo al Duca di Milano, assalito dalla Lega, fu scacciato da Baldassar Costa Cardinale & Legato di S. Chiesa. ma alla fine fatto accordo con lui, lo restitui nello stato l'anno 1405, & gli diede buona condotta di soldati. onde portandosi ottimamente stette in pace fino che nacque la guerra del Duca di Milano co Fiorentini, per la quale si mise soz sopra tutta la Romagna & per cagion della quale andò in rouina la famiglia Alidosia. Ma accioche meglio s'intenda l'origine & la cagione di questo fatto facendoci alquanto piu a dietro, racconteremo con l'aiuto del Biondo da Forli, il successo di tutta la historia.

Venuto a morte Giorgio Ordellafo Signor di Forli, lasciò Thebaldo suo figliuolo, di Lucretia Alidosia sua moglie, & figliuola di Lodouico, & volle che Lucretia amministraße il gouerno. La Vedonna adunque o poco fidandosi de i Forliuesi, o per qual si voglia altra cagione, non adoperaua ministri se non Imolesi, & oltre a ciò quasi ch' i Forliuesi fossero o indegni, o infedeli, teneua il fanciulletto ch' era di 10 anni a Imola. La qual cosa dispiacendo sommamente a Forliuesi, Caterina Ordellafo ch' era moglie di Bartolomeo Fregofo, presa occasione dalla mala contentezza de Forliuesi, comprò da Antonio Bentiuoglio fuoruscito Castel Bolognese: accioche per la vicinità & per la sicurezza del luogo, i malcontenti,

& gli

& gli offesi dalla Lucretia, hauessero luogo ribellandosi, doue ricorrer sicuramente. Da questo fatto ne nacque fra i Forliuesi vn comun disparere fra loro medesimi, conciosia che alcuni teneuano da Caterina, & alcuni altri giudicando che col mezzo d'vna donna non si poteße fuggire il male d'vn'altra donna, si diedero a Fiorentini. Ma hauendo costoro ricercato piu volte i Fiorentini che non offendessero gli Imolesi che s'erano dati loro, i Forliuesi si riuoltarono al Duca Filippo, il quale tutto altiero per l'acquisto della città di Genoua aspiraua all' Imperio d'Italia. Et perche gli riuscisse il disegno, pensò prima di muouer la guerra a Fiorentini, & per coprire il suo disegno, auanti che scoprisse l'animo suo, usò quest'artificio. Egli mandò ambasciatori a Lucretia, i quali le ricordarono che quantunque la gente Ordellafo fosse stata sempre amica de Visconti, che però Giorgio suo marito come ella sapeua, gli era stato amicissimo: onde per questo le prometteressero per nome del Duca ogni fauore & aiuto per mantenimento & sostegno del fanciullo doue auenisse il bisogno. Ma la donna che haueua ogni speranza ne Fiorentini, dando parole per parole, non rifiutò l'oblationi del Duca, ma rispose che si sarebbe seruita della sue promesse quando fosse tempo. Su quella occasione il Duca Filippo, confidatosi nell'amicitia di Nicolo Marchese Estense mandò a Lugo 400 caualli sotto il gouerno di Cecco da Montagnana, il qual castello era tenuto dal Conte Lodouico da Cunio, sotto la protettione del Marchese. Et mandati ambasciatori a Forli, offerì, contra l'espertatione di Lucretia che stupida non aspettaua così fatta cosa, la promessa contra il presidio di Caterina: d'altro lato fece intendere a congiurati Forliuesi che era venuto in aiuto loro contra Lucretia. Ma Lucretia entrata in sospetto sapendo molto bene che i Forliuesi gli erano affettionati, alla prima rifiutò l'aiuto offerto, & poi riceuuta buona quantità di caualli da Lodouico suo padre, si fece forte in palazzo. Intanto il Cardinal Carillo Legato de Papa: scacciati per forza Antonio Bentiuoglio, & Caterina Ordellafo, ribebbe Castel Bolognese. Onde leuato l'occasione al Duca Filippo, & stando pure il Secco a Lugo, nacque maggior sospetto a Lucretia, & a Lodouico suo padre, che Filippo tentasse cose nuoue in Forli. Ma il Duca per lenar quel sospetto, fece pubblicamente disseminare, che haueua deliberato d'aiutare il Papa contra Braccio che guerreggiaua con lui: ma che douendo passar le genti per luoghi lontani

& sog-

& soggetti a Braccio, non era molto sicuro il manuarle, se non si accresceuano di molto maggior numero. Onde badando nel paese sotto questa coperta, in crescendo ogni dì più la ribellione de principali huomini del gouerno di Forlì, Lucretia cominciò a conoscer d'esser tenuta prigione, & a vespro in Calen di Maggio, la plebe sollevata gridando per Signor Tebaldo, prese l'armi, & espugnato il palazzo col ferro & col fuoco, non si ritrouò nessuno che desse aiuto alla rinchiusa Lucretia. Presa per tanto la donna con gli Imolesi fu posta in prigione, & incontanente si crearono i Magistrati del corpo de cittadini, che douessero per nome di Tebaldo Ordela sso hauere il gouerno. In questo mezzo Lodouico Aldosio diede voce che Braccio da Montona, costretto da Fiorentini a leuarsi dall'assedio dell'Aquila, veniuua in aiuto de gli Imolesi. Et Lucretia fuggitasi vna notte per vna finestra di prigione, s'era ritirata a Forlimpopoli quattro miglia lontano da Forlì. I Forlivesi solleciti per ciò, ebbero la fortezza espugnata per grandissima industria. La qual si conobbe esser fornita di presidij del Duca di Milano, & ch'egli solo era padrone di Forlì. Queste cose vdiute a Fiorenza, commossero grandemente gli animi de cittadini, onde stimarono che si douesse dare aiuto a Lucretia, & che si cacciasse il Duca da Forlì, quando non volesse andarsene. Perche fatta confederatione col Papa, & mossa la guerra in piu luoghi, alla fine la somma si ridusse a Forlì, doue i Fiorentini accrebbero le genti loro, & il Duca Filippo mandò in Romagna Agnolo dalla Pergola con 600 caualli. Ma non andò molto, che Lodouico padre di Lucretia, dal quale vennero i primi moti de trauagli in Romagna perdè lo stato per così fatta cagione. Costui sapendo molto bene che era odiato dal Duca, per hauersi adherito a Fiorentini, & per hauer soccorso la figliuola, come di sopra dicemmo, non s'era scopperto affatto nella guerra. onde gouernando Imola come Vicario del Papa, era sotto l'ombra del Pontefice & del suo Legato, rispettato dalle incursioni del Duca. onde i Fiorentini sopportauano mal volentieri quella sicurezza che costui, s'era astutamente apparecchiata in tante turbulencie di cose delle quali esso era stato l'autore, & tanto piu quanto che essi, non hauendo richiesto soccorso, lo hauenuano voluto aiutare. Ma egli non aperto nemico à nessuna delle parti, & non molto grato, o caro ad alcuno, se ne staua neutrale, & comune ad ogniuno. Auenne perauentura che vn soldato d'Anghiari che era fabbro, & che era stato

in guar-

in guardia della Rocca di Imola, fu licenziato da Lodouico, senza esser come esso diceua, pagato. Perche trasferitosi in Forlì, & straparlando di Lodouico, vn soldato del Duca Filippo sentì che egli diceua, che quando Lodouico si mescolasse nella guerra: sarebbe ageuolmente scacciato della patria: perche trascuraua ogni cosa per auaritia: & le fortezze erano male in assetto. La qual cosa rapportata a Cecco, deliberò di tentar la fortuna. onde fatto venire Agnolo dalla Pergola presso a Castel Bolognese, egli andò vna notte col fabbro, & con alquanti altri compagni alla fortezza. Era allora di Febraio, & il ghiaccio si vedeuua per tutto grandissimo. Costoro adunque accostatisi alla Rocca, da quella parte doue era manco guardata, & valicando la fossa su per lo ghiaccio entrarono dentro al muro. & di quindi con vna scala, et con altri stromenti di ferro, appoggiatili all'altro muro, vi salirono tacitamente col Fabbro dieci altri soldati, & entrati dentro all'improniso presero le guardie che stauano al fuoco, & occuparono la fortezza, & prima che Lodouico ne hauesse alcun sentore, Cecco & Agnolo vi erano entrati con le genti. Apparendo intanto il giorno, Agnolo messe le guardie intorno alla città, accioche nessuno uscisse fuori, & comandò a Lodouico che l'andasse a trouare in fortezza. Hauenuano le guardie di Lodouico fattogli intendere che quella notte hauenuano vdiro attorno alla città strepito d'armi & di caualli, ma egli rispose loro ostinatamente, che facebbero con diligenza l'offitio loro, & che del rimanente lasciassero la cura a lui. Spauentato adunque dalla voce de i messi mandati da Agnolo, chiamò i cittadini che correuano all'arme. Ma chiamato da Agnolo che altre volte era stato suo molto amico, amoreuolmente quando hauesse obedito, & con parole minacciovoli se hauesse fatto resistenza, Lodouico s'arrese con poche parole per commouer la città a misericordia: procurando quanto prima, d'esser condotto alla presenza del Duca, con speranza che hauesse pietà di lui. Dicono che egli spendeuua il tempo che gli auanzaua, ne i libri. Et che vna volta, tolse di mano a Beltrando suo nipote vn libro, doue erano molte cose: il quale egli si faceua leggere mentre mangiava: & comandatoli che leggesse la penultima carta, Beltrando gli rispose che quella fauola era molto ben nota, come piu volte letta, onde egli soggiunse: Io voglio che tu la legga con diligenza: perche quello che lo astrologo predisse del fatto mio quando io era di due anni, si è verificato in

altro

altro modo, perche la sua predittione è caduta in Lucretia quando fu presa. & però l'astrologo s'è ingannato, ma la sua interpretation non fu buona, poi che egli preso con Tebaldo suo figliuolo, verificò la profetia dell'astrologo. Et questo tutto riferisce il Biondo. Hauendo adunque per la sua presura, consegnato ad Agnolo tutte le terre & fortezze, condotto in Lombardia, fu posto prigione, nella famosa carcere, detta Rocca di Monza chiamata il Forno. Doue stato alcun tempo, uscì finalmente fuori, si fece frate, & morì santamente, dando fine alla Signoria de gli Alidosij in quella città. La qual non durò molto sotto il Duca, conciosia che Papa Martino la ricuperò per santa Chiesa. Ma l'anno 1438, si diede di nuouo, in tempo d'Eugenio Quarto, al Duca il quale la consegnò a Guid' Antonio Manfredi Signor di Faenza. Nella guerra poi che hebbe il Duca co Fiorentini per le cose di Pietro de Medici, in tempo di Paolo Secondo, si troua che Taddeo Alidosio, assediato in Imola dallo Sforza, fu soccorso da Federigo Conte d'Urbino, Capitano della Lega, si come attesta il Pigna nel libro Ottauo della sua historia, onde io non so vedere come Taddeo fosse Alidosio, poi che Lodouico fu l'ultimo de Signori, se per auentura quel luogo non è corrotto, douendosi dir Manfredi, perche Taddeo fu figliuolo di Guid' Antonio Manfredi, fatto Signor di Imola dopo Lodouico. Così adunque estinto il dominio in questa famiglia, & trapassato sotto altri Principi, gli Alidosij mancarono del loro antico splendore, o per impotenza de gli huomini della casa, o per l'infortunio ch'egli tenne oppressi fino all'anno 1505, nel qual tempo Papa Giulio Secondo, creò Cardinale Francesco Alidosio figliuolo di Giouanni nato di Lodouico, col titolo di S. Cecilia, essendo prima Vescouo di Pauia, onde perciò fu detto, Cardinal di Pauia: & fu Tesoriero del Papa, così favorito da lui, ch'egli sperò & procurò col Papa, di ricuperar la Signoria de suoi maggiori, ma trouandolo piu duro di quello ch'esso si haueua creduto, si voltò con altri disegni a fauorir la parte Francese, per la quale speraua senza alcun dubbio, che gli venisse fatto, d'entrar nello stato de gli auoli suoi. Et perciò dice il Giouio, che essendo Legato in Bologna, daua importuni impedimenti a Francesco Maria Duca d'Urbino, che era Capitan Generale delle genti del Papa, per aprir la vittoria a Francesi che veniuano innanzi contra il Papa, onde per questo si tirò addosso l'ira del Duca per sì fatto modo, che egli fu ammazzato da lui,

con molta displicenza del Papa. Furono fratelli del Cardinale Obizo, Paris, Roberto, Ricciardo & Beltrando, & sorelle Amadia, Iudit, & Nofria. Et furono i detti Signori di Massa, di Formione, di Tosignano, di Fontana, di Gaggio, & di Castel del Rio, (ceppo dell'antichità & nobiltà della famiglia fin da primi anni che ella venne di Grecia in Italia) & d'altre diuerse castella, le quali furono trasfuse & diuise fra i loro discendenti. Et de i predetti

Obizo fu padre di Cesare.

Ricciardo, di Brigida Orsina figliuola del Conte Nicola da Pitigliano General dell'armi Vinitiane, procedè, quattro figliuoli, cioè il primo

Nicola, huomo illustre, & di molta riputatione, Signore al presente dello Stato di Gaggio, & di Formioni: & padre di Obizo solo uaschio, ma di femine fece, Francesca Mariscalchi, Maddalena Caterina, Liua, Giulia & Nofria.

Alessandro Secondo hebbe Francesco, Lodouico, & Ricciardo, & hebbe anco, Isabella Priorati, Lucretia Bonasoni, Costanza Isolani, Claudia, Brigida, Laura, Nofria, Helena, & Flaminia.

Francesco, il terzo, fece Brigida, & Rinaldo, & Ottauiano il quarto che non hebbe figliuoli. Ma di Beltrando fratello del Cardinale uscì

Giulio che fu padre di

Ciro, Signor del Castello del Rio, & di Massa co suoi annessi, con mero & misto Imperio, & con autorità assoluta di far sangue & d'assicurar banditi di qual si uoglia parte del mondo: al presente Bali di Romagna, & Cameriero del Gran Duca di Toscana. Del quale, fauorito, amato, & ben veduto da lui, per le nobili & singolari qualità sue, per le quali s'è fatto acquisto con molta sua lode, di prudente, di sollecito, & di accorto Signore, è stato più volte ambasciadore. Percioche per la morte del Gran Duca Cosmo fu al Re di Portagallo, al Re di Spagna, & alla Rep. Genouese doue fu parimente per lo nascimento del Gran Principe di Toscana, che si morì poi questo Marzo passato. Et fu etiandio per nome del suo Signore due volte a Massimiliano Imp. & alla vltima dieta che si fece in Ratisbona, non vi essendo allora ambasciador residente per lo Gran Duca. Et fu piu volte in Bauiera, & in particolare quando condusse il D. Ferdinando in Italia, alle nozze che si fecero in Fiorenza della Regina Giouanna sorella di Massi-

miliano Imp. nel Gran Principe Francesco : al presente Gran Duca, prese per moglie D. Helena di Mendoza Sig. di grande & antica nobiltà, & donna di molto valore . la quale gli fu data da D. Leonora di Toledo Gran Duchessa di Fiorenza, & generò di lei, Giulio Cesare, & Roderico, & generò similmente Leonora, maritata al Cavalier Gio. Maria Pantaleoni in Imola, & Isabella, Dama molto fauorita & gradita dalla Gran Duchessa, che uiue al presente.

Signori Marchesi del Monte.



La famiglia de Marchesi del Monte Santa Maria passò in Italia molti & molti anni sono dalla real Casa di Francia, discesa da i Duchi di Borbone, de quali ritiene ancora l'insigne de tre gigli d'oro in campo turchino con la sbarra rossa a trauerso. Il primo di questa stirpe & del quale apparisca scrittura, & che dimostri la sua antichegeologia, fu Vgucione Marchese di Colle, figliuolo d'un altro Vgucione Marchese di Toscana, al quale Berengario II l'anno 917 gli aggiunse per privilegio fatto in Roma in feudo molte castella che furono oltre Colle, & Ciuittella, Verna, Pierle, Passignano, Vernazzano, Gherardo, Melello de Giudei con tutta la Montagna, Faualto con la sua montagna parimente, le castella di Montebruno, di Monthercole, di Citerna, di Montichiello, di Castiglione in Celena, Cigniano, Valiana, Panicale, & Pacciano. la rocca de Marchesi della città d'Arezzo, Elci, Ghimazzo, Luggnano, Montecastello, Vagnuolo, Mizzana, & Pregio. Il qual privilegio l'anno poi 1162 fu, non solo confermato, ma anco ampliato a un altro Vgucione Marchese di Colle, figliuolo di Filippo, Duca, Marchese, & Conte, da Federigo I. Imperadore, mentre era all'assedio di Milano, dandogli la giurisdictione della città d'Arezzo, di tutti i Castelli & fortezze di Monte Fiascone, & della Città di Rimini, con tutti i feudi posti fra l'una & l'altra di queste due città creandolo Marchese, con tutti i suoi posteri & soccessori, con facultà di poter crear Cavalieri; & questo dice egli. Propter præclara seruitia, quæ nobis & Imperio. intrepidè exhibit, & maxime in partibus trasmarinis, propter catholicam fidem uiriliter præliando, & in posterum exhibiturus creditur concedimus, confirmamus &c. Doue egli giu-

ra fedel-

917

ra fedeltà contra ogni persona fuori che contra il Papa & la Santa Chiesa Romana. Et il giuramento gli è dato per Ridolfo Arcivescovo di Colonia Arcicancelliero d'Italia. Ma l'anno 1312 Henrico Settimo riconfermò le predette concessioni al Marchese Rigone, figliuolo di Vgolino, figliuolo di Rigone, che fu figliuolo d'un altro Rigone. Et al Marchese Ghino, figliuolo di Mira, figliuolo di Guidarello, che fu figliuolo di Rigone, Marchesi di Colle, & de gli altri predetti luoghi: essendo allora l'imperadore all'effugnatione di S. Casciano vicino a Fiorenza. Et l'anno 1355. trouandosi Carlo Quarto Imp. a Pisa, annullando qualunque bando & sententia che fosse stata data da gli Imperadori suoi antecessori, contra Vgolino, Angelo, Guiduccio, & Pietro Marchesi del Monte Santa Maria & loro progenitori, gli restitui & confermò nel medesimo grado col possesso di tutti i sopradetti luoghi, & volle che da allora innanzi si chiamassero col nome di Marchesi del Monte Santa Maria, concedendo loro in feudo, oltre a predetti, tutti quei castelli & terre che ueniuanò compresi sotto il titolo del detto Marchesato. & di piu Marzana, & Lipiano co i loro contadi & distretti, & la corte di Reschio con tutte le sue giurisdittioni. Di questi Marchesi, un Guiduccio fu padre di Pietro, che co suoi discendenti fu Marchese di Rasina. Il qual Marchesato uscito della casa, passò ne Conti di Carpigna, per occasione d'una Bernarda, che fu figliuola di un Conte Carlo. Discese parimente un Giovanni, dalla cui progenie furono procreati i Marchesi di Sorbello. De quali al presente la casa s'appoggia su la persona del Marchese Tancredi, che hoggi con singolar lode mantiene la dignità della sua chiarissima stirpe. La quale egli s'apparecchiaua, dandosi all'esercitio della militia, di douer grandemente esaltare col suo bellicoso valore, se importuna morte non hauesse leuato del mondo Gian Matteo suo fratello. che vedute le guerre de suoi tempi, & fatto Capitan de caualli in Francia, mancò nel seruitio della Rep. Vinitiana su l'armata l'anno 1570, onde Tancredi fu astretto, a sostener con la presenza sua il pondo dello antico splendore & gouerno de suoi precessori, sempre hospitali & sempre liberali verso ogniuno. Et imitando le honorate vestigie loro col reggere i sudditi affabile & dolcemente, & col carezzare i forestieri cortese & liberalmente, dando di continuo, sicuro & gratioso ricetto a ciascuno che, o scacciato dalla patria, o volontario vada a trouarlo, s'è acquistato & tuttauia s'acquista di

1570

kk 2 di ma-

maniera, con la humanità, con la benignità, & con la liberalità, la gratia & gli animi de circoncini popoli & Principi, che Guido Baldo Quarto Duca d'Vrbino, gli diede per donna, vna sua nipote nata d'vna figliuola naturale. & il Gran Duca di Toscana, dimostrandogli tuttauia con diuersi fauori quanto gli sia inclinato, lo stima, & l'apprezza assai, facendone molto conto. Giouanni Villani, nello 11 lib. a c. 69. fa mentione di questi Marchesi che l'anno 1336 del mese d'Aprile, presero il castello di Monterchi, contra i Tarlati. Matteo Villani parimente nel lib. 3. a c. 57. scriue che l'anno 1354 fu Podestà valente di Fiorenza vn Marchese dal Monte S. Maria. Cipriano Manenti nel 3 lib. delle cose d'Oruieto dice, che l'anno 1360 Agnolo di Piero de Marchesi fu Vicario di S. Chiesa in Oruieto, & vi fece proseguir la fabrica della Rocca, & tenèdo la città in pace con buon reggimento: vi fu confermato per l'anno seguente. Ora dal primo Vguccione corsero diuerse progenie fino a

Cerbone figliuolo di Iacomo, & padre d'Ugolino. Costui temuto da suoi vicini allargò lo stato paterno. ma co' sudditi, essendo giusto & liberale fece maggiore acquisto, conciosia ch'era sommamente amato da loro, & egli all'incontro manteneua, non pur la maggior parte del Castello con le sue facultà, ma i soldati & gli amici ancora, a quali donando diuersamente case, poderi, & danari, ne fece ricchi molti di loro. Fu amato da S. Chiesa, al cui seruitio egli fu piu volte con carico di caualli & di fanti. Richiesto poi dalla Republica Fiorentina fu per lei in diuerse imprese & governi, con quelle conuentioni & patti che da quel tempo in qua: tuttauia durano co' i Duchi soccessi al governo della Toscana. Dal predetto Cerbone, lasciando a dietro vna numerosa prosapia che nacque di Taddeo suo figliuolo, vscirono tre figliuoli, da quali come da tre rami, vennero tutti i Marchesi che sono al presente. percioche egli hebbe Vgolino, Riniero, & Taddeo. D'Ugolino furono figliuoli, Iacomo, Pietro, & Carlo.

Pietro, si dice che nell'età sua fu il primo fante à pie che hauesse l'Italia, & nell'acquisto di Pisa per i Fiorentini, si portò con incredibil valore. Percioche andando Bartolomeo Aluiano Generale del Re di Napoli al soccorso di Pisa, Pietro coltolo alla Torre di San Vincentio in Campiglia, lo roppe con poca gente; conciosia che hauendo collocato fra la caualleria diuersi fanti à piè con le ronche, ordinò loro che attendessero solamenre à sbrigliare i caualli nemici, i quali sentendosi liberi & non potendo

esser

esser retti da loro padroni, si metteuano in fuga andando contra i loro propri. Partitosi poi da Fiorentini, si perche non era riconosciuto secondo il suo merito: & si perche era nato sdegno fra loro per vn prigionero che s'era fuggito, si pose al seruitio della Republica Vinitiana: per la quale fece opere egregie nella guerra di Trieste, & di Cadoro, contra i Tedeschi & l'Imperador Massimiliano: doue si valse con molto honor suo d'vna astutia militare. Percioche hauendo scelto vn buon numero de suoi soldati, armatili con picche piu lunghe dell'ordinario tre piedi: gli oppose à Tedeschi, onde gli ruppe & ributtò, saluando il luogo & la gente doue egli era posto. Ultimamente creato Generale delle fanterie quel dì a punto che si fece la giornata di Ghiaradadda, per consenso di Bartolomeo d'Aluiano & del Conte di Pitigliano: morì in quel fatto d'arme con tanto nome, che'l Re Lodouico X. i. volle vedere il suo corpo, & lo fece seppellire con esseque reali.

Carlo fratello di Pietro & figliuolo d'Ugolino, fu condottiero illustre della Republica Fiorentina, dalla quale hebbe per ordinario 60 huomini d'arme. Fu parimente stimato & tenuto in pregio da Federigo Marchese di Mantoua Generale di S. Chiesa. ma sopra uenuta la morte del padre, & del fratello, come s'è detto, ritornato à casa, & non hauendo maschi, si mise alla cura del suo stato & de' sudditi, capitolando con la Republica Fiorentina cose utili & honorate per i suoi successori. Ma di Rinieri figliuolo di Cerbone, vscirono, Lodouico, Francesco, &

Hieronimo. Costui successe a Carlo che era morto senza figliuoli, per vigor della primogenitura del Marchesato. Fu Capitano di caualli de Fiorentini, & essendo sauo & prudente huomo, mantenne lo stato con riputatione, con abbondanza di huomini, & di facultà: & si fece rispettar non pur da sudditi suoi, ma anco da Principi esteri, & fra gli altri, passò il Duca di Borbone alla volta di Fiorenza per l'apennino, discese nel piano di Anghiari, vditò vn suo messo, & riconosciuto il Marchese della sua famiglia col contrasegno dell'arme, gli diede vna salua-guardia di tutto il suo Marchesato, con tanta acoglienza che se non moriuua nell'assalto di Roma, il Marchese ne speraua segno honorato da lui, di ferma amicitia & parentela. Il medesimo auenne per l'assedio di Fiorenza, percioche venuto Alessandro Vitelli con l'esercito imperiale per prender Monterchi, & l'Abate di Farfa per difendere il Borgo a San Sepolcro che si teneua

K k 3 per

per la Republica, Girolamo in così fatti tumulti seppe al modo operar con la destrezza & con la cortesia, che il Marchesato non hebbe disconcio alcuno da tanti soldati che passavano così dell'una, come dell'altra parte. Hebbe per donna Hippolita Sforza de Conti di santa Fiore, nata per madre di casa Orsina, & la quale fu prima donna di Federigo Farnese. & hauendo gouernato per lo spatio di 30 anni, morì l'anno 1540. & lasciò Carlo, Montino, Antonio Maria, Rimieri, Ferrante, & Giouanni Battista, de quali Carlo fu molto amato & stimato da Alessandro Cardinal Farnese, il quale fatto Pontefice, fu chiamato Paolo Terzo. Costui seruen- do il Cardinale, venne in tanta sua gratia per le lettere, & per la sua grata maniera, che fatto Papa hebbe pensiero di farlo Cardinale, quando esso Carlo non fosse venuto a morte.

Rimieri, fratello di Carlo, fu presso al Duca Guidobaldo in suo fauore & seruitio, & hauendolo per lo spatio di 40 anni seruito con assidua & sincera amorevolezza, ne conseguì diuersi vtili & honori. perciocche in tutti i gradi del Duca fu Colonnello, Capo di Capitani, & di Lancie spezzate, & sopra le fortetze dello Stato. Et interuenendo in tutti i maneggi di guerra & di Stato con gran fedeltà, riceuè molti doni, & in particolare fu creato Conte di Montebarocci. Hebbe Francesco Maria, Federigo, Giulio, & Guidobaldo: huomo eccellentissimo nelle lettere; & singolar mathe- matico, si come per l'opere sue mandate in luce si puo vedere, tradotte poi nella lingua volgare da Filippo Pigafetta gentilhuomo Vicentino di nobilissimo ingegno. Il qual Guidobaldo generò della consorte sua, figliuola del Duca Guidobaldo Secondo d'Urbino, & sorella del Duca presente Francesco Maria Secondo, Francesco Maria, Giulio Cesare, Carlo, Alessandro, Cesare, Oratio, Ascenio, & Ugucione tutti giouanetti di molta aspettatione.

Antonio Maria fratello di Montino, visse presso a Francesco Sforza Duca di Milano, acconciato con lui dal padre, col mezzo del Conte Buoso Sforza suo cognato. Ma essendo il Duca venuto a morte, ritornato a casa, hebbe la prelatura, & la Badia di S. Bartolomeo d'Anghiari, & di S. Crespolo di Bettona, & ogni altra preminenza presso al Papa, che haueua prima Carlo suo fratello che era mancato.

Montino fratello di Rimiero, fu in età puerile, messo dal padre al seruitio di Francesco Maria Duca d'Urbino. Sotto il quale, hauendo il Principe Guidobaldo tolto per donna Giulia Varana, per

laqual

la qual diuenne Duca di Camerino, Montino s'adopero molto per guardia di quella città, & nell'altre occasioni della guerra che si hebbe col Papa per conto di quello stato. Fatta poi gente in Roma dal Papa per le cose di Sicilia, hebbe da lui 300 fanti, ma rinoltate le genti a Fermo che si ottenne senza contrasto, gli toccò la custodia d'Ascoli. Ma succeduto il Duca Guidobaldo al padre Francesco Maria, ritornato al seruitio del Duca che fu creato Gouernator Generale dell'armi della Republica Vinitiana, honorò il Montino della condotta di 60 huomini d'arme. ma indi a poco hauendo dato il predetto carico al Capitan Ricciardo da Soncino, per fare il Montino Mastro di campo Generale della Signoria, in quel tempo di mezzo toltolo in somma gratia, l'adopero nelle sue cose piu secrete & importanti, mandandolo hora al Papa, hora a Carlo V Imperadore, & hora ad altri Principi d'Italia secondo che occorreuano i suoi bisogni. In Roma sotto Giulio Terzo, che haueua assoldati due mila fanti per i romori di Siena, che s'era data a Francesi, rimase al gouerno della città & della fanteria, & esercitò il grado di Mastro di Campo fino alla morte del Papa. Ma passati i Francesi in Toscana: hebbe il gouerno dell'arme di Romagna. & hauendo il Duca ad istanza del Papa fatto tre mila fanti per sicurezza del patrimonio di Santa Chiesa & di Perugia in quelle guerre della Toscana, il Montino hebbe il Colonnello, il gouerno di Oruieto, & l'esercitatione dell'offitio di Mastro di campo. Venuto poi a morte Papa Giulio, fu per ordine del sacro Collegio de Cardinali mandato dal Duca al gouerno di Bologna, hauendo prima a settate le cose di Rauenna, & della Romagna. Per la morte di Papa Marcello, fatti dal Duca due mila fanti per la guardia del Borgo, il Montino hauuto tutto il carico, sodisfece in vn tempo medesimo con l'opera sua diligente, il Popolo Romano, il sacro Collegio & il Duca. Sotto Pio Quarto: trattando esso per il Duca parentado, & spedizione di caualli, & di fanti, hebbe il gouerno dell'arme di Perugia & sua legatione, & insieme di Viterbo col Patrimonio, ma cessati i romori fu creato dal Duca Viceduca in Sinigaglia. Indi fatto ambasciadore assistente in Roma presso a Pio Quarto, ritornato a casa per la sua indispositione, fu fatto Viceduca d'Ugubbio. & poi con buona gratia del suo Signore condotto dalla Signoria di Venetia per suo Colonnello, fu messo al gouerno di Padoua. Di questo furono figliuoli

Ferrante, che al presente si troua al seruitio di Francesco Gran Duca di Toscana, Hieronimo, Carlo Guid' Ascanio, Giouan Battista, et Camillo Augusto. & di Carlo vscì Fabio.

Ferrante fratello di Montino: honoratissimo per molte sue qualità, fu gratissima creatura del Cardinal Triuulcio.

Da Francesco poi fratello del sudetto Hieronimo, Cerbone, Vgolino, & Pietro, che fu padre di Francesco, d' Alfonso, di Gian Paolo, di Cesare, di Cerbone, d' Ottone, di Pier Francesco, di Curtio, & di Vgolino.

Ma ritornando noi a Taddeo figliuolo terzo del primo Cerbone, egli hebbe Giouanni, Gian Francesco, Taddeo, che morì nel Regno di Napoli sotto Cercelli. Et di Gian Francesco vscirono, Taddeo, Gio. Mattia, & Bartolomeo, de quali

Taddeo militò a Milano. Hebbe castigo dalla Rep. di Fiorenza di due compagnie di 400 fanti: & morì nell' asedio di Fiorenza l'anno 1530 nel monte di S. Miniato.

Giouan Matthia, fratello di Taddeo, nella guerra di Fiorenza, serui la Rep. tenendo insieme con Bartolomeo suo fratello la carica della fanteria che hebbe Taddeo Loronzio, che n'era Colonnello. Fu Luogotenente di Ridolfo Baglione sotto Giulio Terzo Papa, quando tenè lo stato di Castro a Farnesi. Et essendo succeduto nel Marchesato, non fu mai lasciato partir da casa dal Duca Cosmo, accioche quel luogo così commodo ad Arezzo, non fosse occupato da Francesi con molto danno, & traualgio de suoi stati. Hebbe tre figliuoli, cioè

Taddeo tenuto lungo tempo alla camera sua dal Gran Duca Cosmo, & poi dal figliuolo.

Pompeo è stato, & stà tutta uia nel medesimo seruitio appresso il Cardinale de Medici.

Oratio, desideroso per via dell' arme, a sembianza de suoi maggiori di procacciarsi honoratissimo nome conforme al suo nobilissimo sangue & di accrescere splendore alla casa, prese volentieri ogni honorata occasione di dimostrare il valor suo, onde volle tornarsi alle guerre di Malta, di Vngaria, di Fiandra, & ultimamente di Francia, di doue riportò dal Re per testimonio del merito suo, l'ordine di S. Michele. Et hoggi stà allo stipendio del Granduca

Bartolomeo, fratello di Gian Matthia, capo al presente del Marchesato in Toscana come il piu vecchio della famiglia, secondo l'antico istituto d'essa casa, fu paggio di Giouanni de Medici padre

poi

poi del Gran Duca Cosmo: dopo la cui morte s'accostò al Duca di Camerino, dal quale fu posto alla cura di quella fortezza. Indi fu soldato priuato del Colonnello Luc' Antonio da Montefalco, facendo le sue sentinelle. Et dopo la morte di Taddeo suo fratello: seruendo anco egli la Rep. Fiorentina, hebbe da lei vna delle due compagnie di 200 fanti. Et percioche egli per grandezza d'animo, & per ardir militare, era prontissimo ad ogni impresa: fu alla guerra in Vngaria con Pirro Colonna, con carica di 300 fanti. Seruì parimente Hippolito Cardinale de Medici: tenendo con la sua compagnia guardato Corneto. Fu medesimamente in Francia con 300 fanti, sotto Stefano Colonna. & sotto Paolo da Cenci con la medesima condotta. Et Luogotenente di Malatesta da Rimini, & Capitano di 400 fanti. Ma non minor lode si guadagnò di valore & d'ardir militare, quando difese Pinarolo contra il Marchese del Vasto, eccellentissimo Capitano di Carlo Quinto Imp. Fu poi dal Duca Pier Luigi Farnese, posto alla guardia di Roma. Ma nata la guerra in Lamagna fra l'Imp. & i Germani suoi ribelli, passatoui col Duca Ottauio Farnese, con 200 archibuscieri a cauallo, s'acquistò fama illustre d'accorto & animoso guerriero, percioche nella fattione d'Inglisat, riceuute tre archibuscate con altre ferite appresso, fu fatto prigionero. Ritornato poscia in Italia, Papa Paolo Terzo, gli diede in guardia la fortezza di Perugia. Dopo la morte del quale, chiamato dal Duca Ottauio: hebbe la fortezza di Parma & cento caualli. Lo mandò poi a Roma per la guerra di Paolo Quarto con l'Imp. con 200 caualli, doue in vna scaramuccia restò preso & ferito. Passato di quindi al seruitio del Gran Duca di Toscana, fu alla guardia di Pistoia, & poi d'Orbetello. Hebbe di Pantafilea sua donna, sorella di Paolo & Chiappin Vitelli: bella & honorata prole, percioche egli procreò Pietro Iacomo, il quale dotto huomo, di gran consiglio, & di molto valore, referendo tutte le attioni delle cose del mondo alla religione, attese alla prelatura, onde hebbe molti gouerni di Santa Chiesa: & fu del corpo della Sacra consulta. Hebbe la Badia di San Grifoglio. Et benemerito, fu sotto Papa Gregoria XIII, creato Arcivescouo di Pisa, doue viuendo per commendatione di pietà & di virtù molto amato, ribenedisse, come Legato del Papa, quella città ch'era stata molti anni interdetta. Et altamente operando con temperanza d'animo, con giustitia, & con humanità: venne in così fatta stima & riputatione, che salua a gran passo al

la degni-

la dignità del Cardinalato, se importuna morte non lo hauesse tolto, di età di 35 anni, con dolore vniuersale di Pisa, & della Corte Romana.

Gio. Battista suo fratello, giouane inuitto & di vigor d'animo bellicoso, apprese i principij della militar disciplina, sotto Chiappino Vitello suo Zio Capitano illustre de tempi nostri. onde fu alla guerra di Corsica, & a quella di Siena per soldato priuato, facendo tutte le sue sentinelle: & hebbe il guidone di Chiappino. Et hauuta compagnia di caualli dal Gran Duca di Toscana: fu con quella sotto Aurelio Fregoso General della caualleria, alla guerra che si fece fra Parma & Ferrara, doue per ordine del Fregoso, andò a rimettere, il giorno che si fece la fattione di Riualta. Passò poi in Spagna col Principe di Fiorenza: & di quindi a Orano al soccorso di Mazzachiule. Et nella guerra che fecero i Turchi a Malta, vi si trouò con cinque compagnie di fanteria. Dopola quale Papa Pio Quinto di santa memoria, gli diede la compagnia di caualli per la sua guardia. & d'ordine del Papa fece 400 archibufieri a cauallo, allora che l'armata del Turco fu a Lanciano. Et hebbe il gouerno di Fermo con caualleria & fanteria. Fu similmente in Alessandria col Duca d'Alua, doue serui nella giornata priuatamente. Et in Francia si trouò a tutte quelle fattioni, fin che dal Duca hebbe ordine che per seruitio del Re, facesse 200 caualli, co quali interuenne alle fattioni che si fecero in quei paesi, & particolarmente mandandolo il Duca a riconoscere i nemici. & andando per lo Re, capo de raitri, il Duca di Sassonia il giouane (essendo gli altri d'opinione di ritirarsi) Gio. Battista, risoluto di andare a riconoscerli, & pigliarne lingua, dato in vna cornetta di raitri del Conte di Nansao, & venuto alla zuffa, loroppe, & ne prese molti; facendo gli altri spalla dall'altra parte. Essercitò l'offitio di Mastro di Campo & per la morte di Don Giouanni di Mendozza: & fu fatto Capo dal Commessario Maggiore, di sette compagnie di lancie, due di raitri, & tre di archibufieri. Essendo poi il Conte Christoforo figliuolo del Conte Palatino, & il Conte Lodouico fratello del Principe d'Oranges, venuto con essercito per danneggiare il paese del Re, aggiuntatosi per ordine del Commessario Maggiore con Sancio d'Avila, fu per combatterli alla Villa di Moch, & hauendo la uanguardia col suo squadrone, rimesse il nemico con morte di molti principali, & fra gli altri de predetti due Conti onde nacque la notabil rotta, per

la quale

la quale in segno del suo buon seruitio, il Re gli donò pensione di 500 scudi l'anno nel Regno. Nacque poi la riuolutione de gli stati di Fiandra, & venendo con tutte le forze loro: uscendo fuori fino a gli Scolari, per burlare & schernire i fedeli, & volendo Alonso di Vargas capo per lo Re, ritirarsi, Gio. Battista, risolutosi di combatterli; parendoli ch'ogni ritirata fosse a lor perdizione: & fatti smontar da cauallo molti archibufieri, andò a rimettere, onde con l'aiuto & con la spalla de gli altri sotto Tilimone, gli messe in rotta seguendoli fino alle porte di Louanio, con ferite & con morte di molti; & fra questi di Mons. di Lomen. Ma a Mastrich per non hauer fanteria prese assunto di far smontar 300 soldati da cauallo, di quei ch'erano sotto la sua carica, & con l'aiuto d'un torrione che si teneua per sua Maesta, entrò dentro, & fu saccheggiata la terra. Presa Anuersa & fatta poi la pace, ritornò in Italia, capo della caualleria. Ma gli stati fatta di nuouo, nuoua ribellione, richiamato in Fiandra da Don Giouanni di Austria, hebbe carico del gouerno di Liao, di Dist, di Louanio, & di molte altre terre della Brabantia, con amplissima autorità, si come in vna patente in questa materia si legge. nel quale essendo, hebbe notizia, che'l Conte di Olach, veniuua per congiugnersi col Duca d'Alanson con tre mila raitri, col Mornau, che con 200 caualli gli faceua guida, doue uscendo fuori col presidio, caminò 24 leghe per trouare il nemico improvvisamente allo alloggiamento, & roppe i 200 caualli di Mornau, & seguitando la vittoria, messe in rotta i tre mila raitri, con molta occisione de nemici: restandoui morto il Luogotenente Generale de raitri. & fece prigioni due raitmastri, & se ne tornò al suo gouerno. Giuntatosi poi Alanson & Casmiro con gli Stati, Don Giouanni fu astretto a ritirarsi a Namur: & lo lasciò al medesimo gouerno, con vn corpo di guardia fra santi & caualli di 5600. Et essendo i nemici venuti per assalirlo, intendendo che dentro erano persone di gran valore, non ardirono a molestarlo. Risoltosi poi Don Giouanni, d'assalire i nemici a Rminan presso Malines, gli diede la uanguardia, doue rimettendo i nemici, fece vna bella scaramuccia di quattro hore, con mortalità di vna parte & dell'altra. Ma tornato al gouerno, intese che cinque compagnie di Tedeschi erano a Molle. onde uscì fuori con 200 caualli ingroppando 200 archibufieri: gli assalì, & gli roppe, con la presa di cinque bandiere. Andò poi il Principe di Parma sopra Anuersa: & egli si uscì di

quel

quel governo con 6 mila fanti & mille cavalli capo di quelle genti, fin che si messe l'assedio a Mastrich: & allora fu fatto dal Re, del Consiglio di guerra. Dopo la riconciliatione di Eeno & d'Artoes, gli fu imposto dal Re, che accettasse d'esser Luogotenente Generale della cavalleria di tutte le nationi, ch'erano da 6 mila cavalli. Et sotto Cambrai si trouò al disfatto del Colonello Scamoia, doue guadagnò le sue insegne. Stando poi sopra Puscen per far riempere il fosso con tre colonnelli di fanteria Valona, fu insieme con essi coperto di terra da vna cannonata: & ferito malamente, essendoui morti i tre colonelli. Finalmente hauendo militato in quella guerra & seruito 16 anni: ui si troua al presente Capitano di cavalli, del Consiglio di guerra, & Luogotenente Generale della cavalleria di tutte le nationi.

Alessandro suo fratello, fu per vn tempo presso al Duca di Parma, & presa donna attese alle cose di casa.

Camillo, fratello d' Alessandro, nell'età sua puerile fu con Chiappina Vitelli suo zio: & prese lo habito di S. Stefano dal Duca di Fiorenza quando fondò la religione di S. Stefano Papa, nella città di Pisa. Indi nauigò con Baccio Martelli, doue per lo seruitio suo, fu riconosciuto dal Duca d'vna pensione di 400 scudi l'anno. Passò parimente in Ungaria, quando si perdè Zibetto: & fu al soccorso del Pignone & di Malta. Et l'anno dell'ultima guerra del Turco per mare, si trouò a Nauarino con Don Alfonso da Este: & poi alle guerre di Fiandra trouandosi tutte le fazioni. onde per i suoi portamenti gli fu data la compagnia di cavalli dal Duca d'Alba: essendo stato piu volte capo di vna parte della Cavalleria. Roppe il figliuolo del Conte della Nua, & il Colonello Bufort capo di 200 cavalli: con la morte del detto Colonello, & con la presa di suo fratello. Ultimamente hauendo quelli del Principe di Pinoia, preso Condè, andandoui capo della cavalleria, lo ricuperò con gran danno de nemici. Et hebbe sopra Tornai, doue si troua al presente, carico del governo di tutta la cavalleria, mentre il Marchese di Risbruch General di quella è stato indifeso.

Vincenzo fratello di Camillo, trouatosi su l'armata l'anno 1571 quando fu rotto il Turco, sotto le bandiere de' Venetiani con 400 fanti, volendo passare in Fiandra, venne a morte.

Ascanio suo fratello, giuanetto di molto cuore, si morì mentre andaua alla guerra in Fiandra.

Ottauio

Ottauio fratello di Ascanio, morì parimente fanciulletto. Francesco suo fratello: fu d'età di 20 anni, mandato dal Papa in Arrignone con 300 fanti, & Giovanni suo fratello; & tutti, come s'è detto, figliuoli di Bartolomeo Marchese del Monte Santa Maria.

Signori Correggi.



LN Lombardia chiamata da gli historici, paradiso d'Italia, è posta la nobil terra di Correggio, chiamata da gli scrittori Castello: & poi eretta in città da Ferdinando Imperadore l'anno 1559 a 16 di Maggio, & confermata da Massimiliano Secondo con piena autorità di batter monete d'oro & d'argento, come nella confermatione delle inuestiture apparisce. Questa città adunque: per frequenza d'habitatori, per commodità di cose appartenenti al uito humano, & per nobiltà & splendore di persone illustri nelle buone arti: è copiosa quanto ogni altra che le sia attorno. Plinio facuellando di questi popoli, gli chiama Reginati o Reggiati, forsan nunc Corrigiates, aggiugne il Volaterano nel quarto della Geografia. Et F. Leandro nell'Italia, sotto il titolo della Lombardia dice. Euui Correggio, molto ciuile & honoreuole Castello & di nuouo nome come scriue il Valoterano, auenga che alcuni vogliono, che siano gli habitatori d'esso quelli di Plinio nominati Reggiati, nell'ottaua regione d'Italia &c. Et ancora che il Volaterano, & l'Alberti dichino che Correggio sia di nuouo nome: intendono quanto al suo principio. percioche fu fabricato ne tempi di Carlo Magno, & non sotto la Republica Romana. conciosia che hauendo il mondo presa nuoua forma sotto la religione del vero figliuolo di Dio, sono dette & chiamate nuoue tutte quelle città che nacquero sotto gli Imperadori Christiani: & non sotto gli antichi. Di questa città adunque, & del suo territorio doue sono diuerse castella & villaggi, fu sempre Signora & patrona assoluta la famiglia Correggia: la cui nominatione non si fa bene se venisse dalla terra in loro: o se la terra medesima la prendesse dalla famiglia. Si come all'incontro è noto ad ogniuno, che in tanti trauagli d'Italia, inondata in di uersi secoli da infinito numero di Oltramontani: i suoi Signori, fino dal suo principio, hanno sempre conseruata incorrotta la

d omnia.

dominatione & la giurisdizione d'essa città. Ma quanto all'origine della casa, io produrrò in mezzo quel tanto che si caua da gli Scrittori degni di fede. Rinaldo Corso, huomo di molte lettere & di saldo giudicio dice, che nello Imperio di Massimiliano Primo, il Conte Gian Francesco di Correggio Signore allora di autorità & di molta riputatione in Lombardia, andato in Colonia à visitar l'Imperadore, fu raccolto da lui honoratamente. & ch' al la presenza di molti Prinripi l'Imperadore gli disse, che l'abbracciava, non solamente come vassallo, ma come parente ancora: della qual parentela portaua la memoria nello scudo dell'arme sua. Percioche (disse egli) poi che l'Imperio de Greci passò ne franchi, essendo la Chiesa perseguitata da suoi nemici, domandò aiuto all'Imperadore. onde egli per questo mezzo vn buono esercito di Borgognoni insieme, lo mandò in Italia sotto la cura di Giberto d'Abspurg, vltimo de fratelli de Conti d'Asburg, & primo auttore in Lombardia, della vostra famiglia, dandoli titolo di Duca sopra i detti Borgognoni. Questi essendo di gran cuore, s'oppose alle forze nemiche & le spense & disperse liberando la Chiesa, ma non senza miracolo veramente memorando, per lo quale gli fu predetta la vittoria ch'egli hebbe. Percioche stando la notte che precesse al fatto d'arme, in pensiero della futura battaglia: per essere i suoi nemici assai grossi, preso da vn leggier sonno, gli apparì vna donna in habito candido come neue: la quale gli cinse i fianchi con vna correggia bianca, & li disse. Io sono Maria. Vdà, perche il desiderio tuo di liberar la sposa del mio figliuolo è giusto. Combatti sicuramente, ch'io ti prometto vittoria. & per segno, porterai questa cintura, perche il tuo corpo sarà tutto tinto di sangue, da quella parte in fuori che sarà coperta dalla cintura. Suegliatosi adunque, & trouata la cintura: & auenuto quanto dall'oracolo gli fu predetto: fu presa per l'arme d'Austria, la fascia bianca in campo rosso, che è quella correggia in mezzo alle due vermiglie rappresentanti il sangue nemico. Et di qui il vostro castello ch'egli fabricò in Lombardia, la dove soleua essere il bosco & la Badia di S. Michele, & voi tutti Signori di quel luogo, portate il cognome della Correggia. Così dice il Corso. La qual cosa fu anco confermata da Carlo Quinto, allora che essendo esso in Correggio, disse a Veronica da Gambara di Correggio, ornamento delle Muse Toscane, ch'egli l'amaua per la singolar virtù sua, & per lo parentado ch'esso teneua con la

casa

casa Correggia. Ma oltre al Corso, molto auanti a lui Ricobaldo parlando di questa famiglia, dice. Gibertus è Ducibus Burgundia oriundus: Corrigium edificat, Brixellum ciuitatem desolatam restaurat: & ab Imperatore Vicarius in Reghiana & Parmensi ciuitate constituitur. Et il Volaterano, nel titolo della Città di Parma scrive. Eius agri castella factionesque vrbs, à quatuor paulò ante tenebantur familiis, Rosciis, Coregiatibus, Palauicinis, & Vitalensibus. Ma egli fauella ne tempi poco auanti a lui, come si vede per lettere de Duchi di Milano l'anno 1402. per le quali si confermano capi della Squadra di Correggio, Oberardo, Galeazzo, & Giberto per la morte del padre loro Giberto capo di detta Squadra in Parma, & questo ad instanza di 132 principali cittadini Parmigiani, di detta Squadra. & il medesimo afferma il Biondo, aggiugnendo, che questo quattro case, possedeuano tutto il territorio di Parma, & che teneuano molta caualleria, & dando obediienza al Duca di Milano (di quanto però possedeuano nel territorio solo di Parma) custodiuano l'adito di Lombardia da Barbari, & anco la città, ma quando occorreua qualche disturbo nella Prouincia, o fra loro, la città, & la prouincia diuisa in quattro fattioni, metteua ogni cosa sozzopra. Così dicono il Volaterano, & il Biondo. Non è adunque dubbio alcuno, che questa famiglia fu sempre in grandissima stima. Et ch'ella venne in Italia ne tempi di Carlo Magno, si come Ricobaldo, Selino, & Maestro Giovanni di Virgilio con altri scrittori appresso: & si come diuerse scritture antiche, attestano chiaramente di questa casa. percioche hauendo Carlo Magno atterrato il dominio de Longobardi, & preso il Re Desiderio, deliberò per mantenere quanto esso haueua acquistato in Italia, di lasciare al gouerno in suo luogo, diuersi de suoi baroni, così Longobardi, come Tedeschi & Francesi. Fra questi adunque vn fu Giberto predetto, il quale creato Vicario Imperiale nella città di Parma & di Reggio dal detto Carlo, & gouernando l'armi Francesi lasciate alla cura sua, fermò la sede nell'Emilia detta hoggi Lombardia, doue fabricato vn castello nobile gli pose nome per la cagione che di sopra dicemmo, Correggia. Oltre a ciò rifece la città di Brescello, posta lungo la riuà del Pò, chiamata da Plinio Brixillum, & da Cornelio Tacito, & da Tolomeo, & da Antonino nello Itinerario Brixellum. La quale occupata da Longobardi, & ricuperata dall'Esarco di Rauenna, fu del

tutto

tutto abbracciata & destrutta. Da costui discesero tutti gli altri che in processo di tempo s'allargarono in quella prouincia, sotto l'insegne medesime della casa d'Austria: la quale, si come s'è detto, contiene in campo rosso vna fascia bianca. Alla qual poi l'anno 1452, Manfredi, Antonio, Giberto, & Nicolò lor nipote, figliuolo d'un altro Nicolò aggiunsero per dono fatto loro da Federigo Terzo Imp. di sopra all'arme d'Austria, vn'aquila nera nel mezzo con l'ali distese in campo giallo, & da ciascuna parte dell'aquila vn leone di color giallo, con la coda, con la testa & col collo diritto, & con vn giglio d'oro sopra la testa in campo azzurro. I quai tre primi de sopraddetti, & Nicolò loro fratello, oltre all'ornamento dell'arme, introdusero anco & giurarono la conuentione, la quale è recitata dal Barbaccia famoso Giuriconsulto ne suoi conigli, & approvata per solenne arbitrio dal Duca Borso l'anno 1449. cioè, che le castella, ville, terre, & stato loro presente & futuro sia in perpetuo indiuisibile, & che il piu vecchio della famiglia gouerni in perpetuo: ouero quello, a chi pare al piu vecchio: sotto pena, che chi cercasse di contrauenire al predetto accordo, perda la parte sua, la qual vada a gli altri, & ciò fu fatto da loro per mantenimento dell'vnione, senza la quale ogni gran principato va tosto in rouina. La qual transattione fu approvata da Federigo Terzo l'anno 1465 nella persona di Manfredi allora piu vecchio de fratelli, & poi da Massimiliano I. da Carlo V. da Massimiliano Secondo, & da Ferdinando Imp. in Giberto, in Camillo, & Fabritio fratelli, & a loro antecessori. Ora del predetto Giberto fondatore in Italia della sua casa, nacque

Corrado primo Conte di Correggio, il qual titolo conseruato perpetuamente nella sua discendenza è peruenuto ne suoi fino al dì di hoggi. Attesta Innocenzo Secondo Papa in vna sua bolla, che costui visse nel tempo di Papa Gregorio Quarto, sotto il quale fu Gonfaloniero di S. Chiesa: & fu da lui chiamato, figliuolo & difensore. Il qual titolo egli meritò, per esser particolar difensore in discacciare i Saracini fuori d'Italia. onde per ciò fu creato Conte di Correggio, & fu inuestito, per se & suoi discendenti di Brescello & suo distretto, & premiato di diuersi altri beni temporali, & ottenne da lui il corpo di S. Quirino martire, Vescouo di Lubiana con diuersi altre reliquie de Sanzi, Tiburtio, Hermete, Veronica, & Reparata. Le quali ripose nella chiesa di S. Michele, rifatta & dotata da lui, & chiamata poi S. Quirino & Michele.

doue

doue ordinò dodici Canonici, con vn capo detto Prouosto l'anno 833 con assenso di Gregorio, con molte indulgenze, & privilegi dati al Prouosto & Canonici. che poi fu confermato a Lauducio Prouosto & Canonici presenti & futuri da Innocenzo Secondo l'anno 1240, come in essa bolla sotto 18 di Maggio si contiene. Et le chiese fuori allora del territorio di Correggio furono S. Pietro di Campesine S. Iacomo della Casadeo. S. Margarita presso al riuo della Duchessa. S. Maria di Campororondo, hora detta l'Ascensa S. Prospero, S. Paolo da Canoli, & S. Pietro da Budrio, volendo il Papa, che il Prouosto & Canonici hauessero autorità di conferir le dette chiese & Canonicati oltre a quelle del territorio predetto, riservate però sempre le ragioni del Inspatronato al Conte come a fondatori, & suoi heredi, d'esse chiese & Canonicati. Inoltre Papa Pio Quinto vedute le bolle confermò non solo i priuilegi passati, ma per maggior dignità di detta chiesa di S. Quirino, ordinò dopo il Prouosto, vno Arciprete, & vn' Arcidiacono del corpo de Canonici, dando loro tutte quelle preminenze, esentioni, & honorificenze che hanno tutti gli altri Arcipreti, & Arcidiaconi, non pur delle chiese collegiate, ma delle cathedrali ancora. Et al presente vi sono in essa chiesa dieci Canonici con le tre dette dignità, & altri sacerdoti & cherici appresso, & altri beneficiati. Et il corpo del detto Santo, siriposa sotto l'altar maggiore con le predette reliquie, le quali sono al presente in somma veneratione presso a popoli di Correggio. Questi fondò & dotò riccamente del suo le dette chiese su contadi di Reggio, & di Parma, & quasi tutte quelle che si trouano sul Contado di Correggio, facendone inspatronato per la sua famiglia, con consenso del Papa & de Vescouo di Reggio & di Parma. & di costui uscirono

Sigiberto, Guido, & Giovanni, il quale datosi alle lettere, & fattosi molto profitto, fu dal Vescouo di Parma (nella qual città quei di Correggio habitauano per la maggior parte del tempo) eletto Canonico essendo ancora fanciullo. Fatto adulto dispostosi di sprezzare il mondo, & abbandonato ogni cosa & fatto per sei volte il viaggio di Gerusalem, vi prese lo habito di monaco da quei santi padri. Indi tornato alla patria, fu eletto Abate da Sigisfredo Vescouo di Parma, di quella chiesa che esso haueua fondata allora sotto il titolo di S. Giovanni Euangelista poco fuori delle mura. Doue essercitandosi, verace nelle parole, giusto nel giudicio, casto nelle opere, catolico

Ll nella

nella fede, & angelico nell'aspetto, & distribuendo il suo per Dio, cominciò a risplender con miracoli, i quali si leggono nella sua vita. La cui fine conoscendo esso esser venuta, & hauendo licentiati i suoi frati, fu veduto da loro vn marauiglioso splendore nella sua camera, & vdirono ch'egli parlaua, perch' entrati dentro, intesero che la Beatissima Vergine gli era apparita. onde richiesi da lui che pregaſero per l'anima sua, essendou anco presente il Vescouo, si comunicò, & dopo 7 anni, tre mesi, otto giorni, rese l'anima al Creatore a 22 di Maggio l'anno 972. & fu dal Vescouo, & dal clero seppellito fra il chioſtro del monistero presso alla chiesa maggiore in vna cassa di marmo, concedendo Dio per suo mezzo; molte gratie a chi le ha domandate. Ma del predetto Guido restò

950 Corrado II l'anno 950. il qual fece

Mattheo, che fu per lungo tempo Podestà di Parma, & lasciò dopo se Giberto II. Costui fu Gran Cancelliero di Henrico Terzo Imp. per la sua molta dottrina & dignità, ma dicono gli scrittori, che essendo presso ad Agnese madre dell'Imperadore, la quale era tutrice, & esso Giberto, Vicario Imp. & Legato in Italia, fu molto desideroso delle dignità ecclesiastiche. & che da lui proceſse lo scisma che auenne nel Pontificato d' Alessandro Secondo. percioch' essendo (come dice anco il Sigonio, & il Platina) stato creato absente Alessandro Secondo, i Vescouo della Prouincia di Lombardia, parendo loro di meritare, ch' vno del corpo suo fosse Pontefice; elesero col fauor di Giberto potentissimo in quel tempo, & con l'assenso dell' Imp. (contradicendo però l'Imperatrice) vn altro Pontefice, & questo fu un certo Cadolo Vescouo di Parma. Et tutti i Principi di Lombardia, gli diedero obediienza, dalla Contessa Matilde in fuori. Il qual Cadolo poi, dopo lunghi trauagli, fu disfatto. Onofrio Panuino diligente nelle cose antiche, racconta la historia in altro modo, per lo quale dichiarando quel tanto che scrive il Platina narra il successo assai chiaro, mettendo la cagione della creatione di Cadolo a sommo Pontefice. percioche egli dice, che essendo venuto a morte Nicola Secondo, i Cardinali: & il clero di Roma, spinti a ciò da Ilprando Archidiacono crearono in luogo di Nicola morto Alessandro Secondo. senza saputa & autorità dell'Imperadore. Percioche mancato Nicola, & essendo in disparere i Cardinali & il clero fra loro dell' eleggere il soccessore, alcuni del clero & del popolo, mandarono ambasciatori a Henrico Quarto che era ancora fanciulletto, dicendoli che secon-

do il

do il giuramento dato a suo padre nell' election di Clemente Secondo, da Cardinali, dal Clero, & dal popolo Romano: & secondo i priuilegi concessi a precessori & successori. suoi Imp. Romani dalla sede Apostolica intorno alla disposizione della sede pontificia, eleggesse il Pontefice Romano: & lo mandasse a Roma, a esser consecrato da Romani: si come suo padre già haueua costumato di fare. La qual cosa intendendo Ilprando Archidiacono, al quale era sommamente spiaciuto, che nella depositione di Gregorio Sesto, del quale era stato discepolo & protettore, fosse per l' Imp. stato messo in suo luogo Clemente Secondo & che i Cardinali, il clero & il pop. Romano hauesse fatto quel giuramento & i priuilegi dati dalla sede intorno alla creatione del Pontefice all' Imp. come cose ch' erano contrarie a Canonici, a gli instituti de Santi Padri, et alla libertà ecclesiastica, preuenne questa disposizione dell' Imp. & persuase a Cardinali che eleggessero il Papa quanto piu tosto potessero: accioche se ancora fossero ritrouati essere in discordia: non fossero astretti a crear colui che l' Imp. hauesse eletto, cosa vietata da Canonici, che l' Papa fosse creato da mano laica. Il che fu incontanente fatto. Percioche innanzi che gli ambasciatori predetti arriuaſero in Germania dall' Imp. fu eletto per comun consenso di ogniuno in Roma, Alessandro Secondo ch' era Vescouo di Lucca, & fu posto nella sede papale. La qual cosa vedendo l' Imp: tenendosi come beffato, & vedendo ch' egli nella sua fanciullezza haueua perduto le ragioni concedute a suo padre, & a gli Imperadori Romani suoi precessori dal Papa: poi che erano stati senza suo consenso eletti tre Pontefici l' vn dopo l' altro, cioè Stefano Nono, Nicola Secondo, & Alessandro Secondo, & procacciando di ricuperar l' autorità sua: spinto a ciò da Giberto da Correggio suo gran Cancelliero, & huomo ambizioso, che haueua per questa via, cominciato ad aspirare al Pontificato: elesse in Pontefice contra Alessandro Secondo Cadolo Vesc. & cittadino di Parma, amicissimo di Giberto, il quale accettato da Vescouo di Lombardia che aderiuano all' Imp. fu consecrato & coronato. Non molto dopo venuto a Roma con buono esercito per scacciare Alessandro, & occupar la sede Apostolica, alla fine assalito dalla fanteria di Papa Alessandro et seguita fra loro mortalità dall' vna parte & dall' altra: fu costretto a fuggirsi vergognosamente. & essendo questa scisma durata per alquanti anni, non senza gran danno del popolo Romano, & con scandalo di tutti i Christiani.

Ll 2 ni:

ni: ultimamente intimatosi per opera d'Orbone Arcivescovo di Colonia huomo d'auttorità grande, vn Concilio a Mantoua, doue andò Alessadro Secondo. fu leuata uia. Percioche Cadolo fu nel Concilio deposto, & Alessadro fu confermato come eletto legittimamente. Et l'Imp. restando in gratia del Papa, ottenne da lui, che perdonò a Cadolo: & credè Giberto Arcivescovo di Rauenna, ma lo fece mal uolentieri, poi ch'egli era stato causa della scisma: dubitando ch'egli douesse suscitar qualche altra cosa in danno della Chiesa Romana si come auenne. Conciosia che Giberto, essendo morto Henrico Arcivescovo di Rauenna, entrato si come s'è detto in suo luogo, nel prenderne il possesso, concesse in feudo a Gherardo Conte & a suoi figliuoli legittimi il castello di Brettinoro, con obbligo che pagasse ogni anno all'Arcivescovo 12 marobottini, i quali gli portasse in persona. & che accompagnasse a Roma l'Arcivescovo, bisognandoli andare a Roma, & in Lombardia contra i suoi nemici, con 100 soldati. & con 350 fanti di piu a vn'assedio, & con 20 non passando il Pd. Auenne poi, che Papa Alessadro venne a morte, & gli successe Gregorio VII, contra al quale Henrico Imp. procedendo, fece morir diuersi sacerdoti, & saccheggiò le facultà loro: dicendo pubblicamente che Alessadro non era stato uero Papa. Ma Gregorio hauendo scomunicato tutti quelli c'haueuero hauuto benefici ecclesiastici dall'Imp. fatto vn Concilio in Laterano, minacciò di scomunicare anco l'Impradore quando non ritornasse in se stesso. Nel Concilio Giberto Arcivescovo rese conto di tutto quello che egli hauena operato: ma essendo contrario con l'animo al Papa, incontanente che fu licenziato il Concilio: sollevò Cincio Romano figliuolo di Stefano Prefetto della città, persona temeraria & seditiosa, contra il Pontefice, promettendoli gran cose per nome dell'Imperadore se si metteua all'impresa. Cincio, abbracciate l'offerte di Giberto prese il Papa, il quale, con mortalità di molti fu poi rimesso in libertà dal popolo Romano: essendosi Cincio fuggito in Germania allo Imperadore. Ma Giberto, vedendo che non gli era riuscito il disegno, fingendo benenolenza verso il Papa, fu licenziato da lui, & se ne ritornò a Rauenna. Doue giunto, fece tanto con promesse, che egli condusse Teobaldo Arcivescovo di Milano con molti altri Vescouo di Lombardia, a congiurare contra Papa Gregorio: & con costoro entrò in Lega Ugone Candido Cardinale, che poco auanti hauena hauuto in animo di

far

far questo medesimo (se bene s'era fintamente pacificato col Papa) si messe hora a fargli contra pubblicamente. Conciosia che si ingegnò con tutte le forze sue: hauendo pacificato Henrico, & i Normanni discordanti fra loro dell'Imperio, di concitarlo contra il Pontefice. Il che hauendo Gregorio risaputo: fatto vn Concilio in Laterano: & mostrata la ragione perche lo facesse, & priuato Giberto & Ugone della dignità loro, gli scomunicò, & poco dopo fece il medesimo con l'Imp. col quale non molto dopo si riconciliò a Canossa. Et vedendo il Papa che l'Imp. era sommosso contra la Chiesa di Dio, da alcuni Vescouo & Prelati seditiosi, adunato vn Sinodo di molte persone, interdusse a Giberto, che non essercitasse l'offitio dell'Arcivescovo, nè di qual si voglia altra ecclesiastica dignità, & lo chiamò a Roma, ma Giberto non volle obbedire. Onde il Papa ridotto insieme vn'altro Sinodo, confermò la prima scomunica di Giberto, & vietò che non si impedisse piu oltre nell'Arcivescouado di Rauenna. Et accioche quella chiesa non fosse senza pastore: vi mandò vn'altro Arcivescovo, chiamato Orbone. Ma l'Imperadore incitato da queste cose: fatto prigione il Vescouo Ostiense, che ritornaua dalla sua Legatione, & adunato vn Concilio di Vescouo suoi partigiani, credè Pontefice Giberto, & gli pose nome Clemente Terzo. Et ritornato di nuouo in Italia di doue s'era partito per i moti di Sassonia, con grosso essercito per leuar Gregorio della sede Apostolica, & riporui Clemente: fu incontrato dalle genti della Contessa Matilde, la quale hauendo egli leggiermente rotta, si ridusse a Rauenna con Clemente, che ribauuto per forza l'Arcivescouado, si condusse con l'Imperadore a Roma, la quale ottenuta dopo vn lungo assedio, l'Imperadore l'anno 1084, a 22 di Marzo coronò pubblicamente Clemente in San Giouanni Laterano, con l'interuenuto de Vescouo di Bologna, di Modona, & di Ceruia. & altri dicono di Cremona: & non molto dopo, esso fu coronato Imperadore da Clemente insieme con l'Imperatrice Berta. Col qual Clemente il predetto Imperadore tenne continuamente stretta vnione, non si discostando punto da quanto esso gli proponeua. percioche era Giberto, huomo di gran valore, & prudente, ancora che da gli Scrittori sia lacerato, come seditioso & troppo affettionato all'Imperio: & che sia tassato come Simoniaco, & scandaloso nella Chiesa di Dio. Della quale tenne il Pontificato 21 anno, & venne a morte l'anno 1101

Et secondo altri 1109. Et del maggior numero de gli histori: e connumerato nell'ordine de Pontefici Romani, come ampiamente si può vedere nel Volaterano, nel Platina, nel Biondo, nel Sigonio, in Hieronimo de Rossi historico di Rauenna & in diuersi altri grauisimi auctori. Di questo Giberto Papa fu fratello,

Pietro, che insieme col fratello serui nelle occorrenze d'Italia Hewrico Quarto Imperadore, & hebbe in dono da lui le castella di Campesine & Meletuli, con le valli, boschi, pascoli, & peschiere, & con ogni altra ragione appartenente ad esse castella, con assoluta giurisdictione. Di questo Pietro furono figliuoli

Alberto, & Guido, che prendendo il possesso delle castella paterne, affittarono la valle & boschi di Campesine al detto comune per 200 anni, l'anno 1143. D'Alberto nacque Iacomo Gerardo, et

1141 Corrado Secondo, i quali l'anno 1141, allargando i loro confini, acquistarono alla casa il castello di Campagnola, cognominato il Castellaccio, con l'infrastrate ville, cioè, Scabadego, Limadego, Vitigano, Carrobio, Platea, Villa de Galli, & de gli Azari, col castello. Villanoua, Canola di sotto, Cognento di sotto, villa di Sirroni col castello, Ville di S. Pietro, di S. Andrea, di Paludana, de Mani, de Reatini, & Villa Sclatarina, con tutte le valli, boschi, monti & vassalli, da vn Palmerio Longobardo, Signor del detto castello. Di Gherardo nacque

Giberto Terzo, che fu padre di Tomaso, sotto il quale si tronò S. Quirino 353 anni da poi che fu portato a Correggio da Corrado, come s'è detto. percioche infermatosi Tomaso grauemente, Beatrice sua madre, che non hauena altro figliuolo, fece voto a San Tomè martire, & a gli altri Santi posti nella chiesa di S. Quirino, d'erigere in suo honore vn'altare. onde guarito subito & volendo far l'opera, i muratori cauando in terra, trouarono il predetto S. Quirino con l'altre reliquie con gran letitia del popolo. Et fornito l'altare consacrato da Albricone Vescono di Reggio, & ripostoui le reliquie de Santi, Tiburtio, Hermete, Veronica & Reparata, nella sagrestia di essa chiesa, vi fu in marmo scolpita questa memoria.

In nomine D. nostri Iesu Christi MCLXXXVI, quinto idus Iunii, tempore Urbani Papæ III, & Federici Imp. necnon Albriconis Regini Episcopi. hic requiescunt Sanctorum corpora quidem Quirini, Hermetis, Tiburtij, Virginis almæ, Veronicæ, nec non Reparatæ. Multa per eos-

dem

dem est feliciter D. operatus, nam cæcis visus extemplo restituntur. Ma si come fu di molta consolatione al detto Giberto, hauere il figliuolo liberato dalla infermità, fu anco di molta gloria lo hauer ritrouato i detti Santi, percioche smarriti non si sapeua puntalmente il luogo, onde Giberto, rifatta la Chiesa quasi destrutta, l'ornò, & ampliò d'entrata, donandole molti terreni posti su la tagliata di Correggio. Questo Giberto, detto da altri Roberto, fu Podestà di Padoua l'anno 1224, doue essendo soccorse Azzo Marchese da Este contra Salinguerra, nella occupatione del castello della Fratta. Di Iacomo primo furono figliuoli Carlo, Vgo che hebbe per donna, Maria di Rodiglia virtuosa & nobilissima gentildonna, & Guido Terzo. Ma di Vgo nacque Tomaso, padre di Correggia. Ma di Guido Secondo fratello d'Alberto, uscì Matteo Secondo, che generò Flogerio, &

Gherardo Secondo, il quale l'anno 1150, a 10 di Giugno acquistò alla sua famiglia appresso la Valle di Campesine, il castello della Montanara & sue giurisdizioni sul territorio di Parma, da vn Signor detto Lormano di natione Longobardo, & di costui uscirono Matteo Terzo Caualiere illustre, familiare, intrinseco, & molto grato ad Azzo Estense Signor di Ferrara l'anno 1173. Scrive Ricobaldo, ch'egli fu Podestà di Verona l'anno 1217. & il Pigna dice che l'anno 1235 accompagnò honoratamente Beatrice figliuola di Aldobrandino Marchese di Ferrara in Vngaria, doue ella andaua a trouare Andrea Secondo Re di quella prouincia suo nuouo marito.

Obice, & Guglielmo. D'Obice nacque

Corrado Terzo, huomo di grande auctorità, & celebre Giurisconsulto. Costui, trouandosi l'anno 1308 a 22 di Settembre in Milano, nella sala del palazzo del comune, doue erano 3800 persone per eleggere il Capitano, & in discordia fra loro, rimesso da tutti loro il negotio al parer di Corrado: hauendo esso eloquentemente parlato in quella materia, propose che si douesse confermar Guido Torriano. onde approbato da tutti quanto esso disse, fecero il Torriano perpetuo Capitano della città come attesta il Corio. Ma di Guglielmo uscì

1245 Iacomo Secondo, & Gherardo Secondo, del quale scrive il Collenuccio nella historia di Napoli, che l'anno 1245, si partì co figliuoli, & con tutta la casa Correggia, in compagnia della fattione de Rossi, dalla diuotione dell'Imperadore. Scrive il Corio, ch'egli fu

Ll 4 Podestà

Podestà di Milano l'anno 1247.

Bernardo, & Guidotto, che l'anno 1235 fu Vescovo di Mantoua: & fu con Mattheo suo zio ad accompagnar la predetta Beatrice Estense a marito. & celebrò lo sponsalizio del Re in Alba Regale: città principal d'Ungaria. Questi habitando in Mantoua come Vescovo, fu ammazzato da Ugucione d'Altafoggia, & da altri Auocati di Mantoua. Ma Mario Equicola nel primo libro delle cose di Mantoua scriue (raccontando quale fossero alcune famiglie nobili) che i Poltroni & gli Auocati furono banditi, confiscati i beni, & spianate le loro case, percioche congiurarono contra Guidotto di Correggio Vescovo della città, & l'ammazzarono nel monistero di Santo Andrea. Ma di Bernardo nacquero

Guglielmo Secondo l'anno 1330, &

Acilefio, che amendue morirono senza figliuoli. Di Iacomo nacque Vgardo, che fu padre di Giouanni Abate del monistero di S. Basilio di Parma, dell'ordine di Vall'ombrosa l'anno 1390. Ma di Flogerio venne

Guido Terzo che generò Azzo. Mattheo Quarto. che per molti anni fu Podestà di Mantoua, in compagnia di Guido suo nipote, &

Giberto Quarto Capitano illustre nell'armi; & scacciato di Parma dall'Imp. Federigo con Gherardo Terzo suo figliuolo. onde l'anno 1247 a 16 di Giugno in Domenica, hauuto soccorso da Piacetini, & uenuto a giornata con Henrico Testa Aretino Podestà di Parma per nome dell'Imperatore, lo roppè & occise; & entrato nella città, fece di maniera che Gherardo suo figliuolo fu eletto di comun consenso de cittadini, Podestà in luogo del morto. Il quale incontanente fauorendo tutti coloro th'erano della sua parte, fece comandamento che in termine di 15 giorni tutti quelli ch'erano della fazione contraria alla sua si partissero della città. Onde Enzo Re di Sardigna & figliuolo di Federigo Imp. che allora si trouaua co Cremonesi all'assedio di Quinzano, si fuggì a Cremona. ma il giorno seguente, ualicato il Po si trasferì a Parma, & uenuto da Turino l'Imp. suo padre, vi pose l'assedio con 6 mila persone adunate da diuersi popoli fauoreuoli & aderenti dell'Imp. fra quali fu Azzolino da Romano, & tutte le genti d'armi de Cremonesi, con diuersi altri Principi di Lombardia fautori dell'Imp. doue stando vi fabricò un Castello di legno in forma di città, al

quale

quale egli pose nome Vittoria. All'incontro i Correggi fatto intendere al Montelungo Legato del Papa quanto era seguito, hebbero da 600 huomini d'arme. co quali fattefi diuerse fattioni, alla fine, essendol'Imp. andato alla caccia uerso Buseto, gli esserciti venuti a conflitto, quello dell'Imp. fu rotto da Correggesi, i quali saccheggiarono gli alloggiamenti Imperiali, & portarono a Parma i suoi tesori, fra quali era la corona Imperiale con tutti gli altri ornamenti di Federigo, con tanta gloria d'essi Correggesi che nulla piu: ma con tanto spauento dell'Imp. che fuggitosi a Cremona: se n'andò in Puglia, nè ritornò mai piu in Lombardia. Et allora Giberto pose sopra il cimiero dell'arme sua la corona regale con un leuriere ch'escè fuori d'essa corona, uolendo significar ch'essendo l'Imp. andato alla caccia haueua perduta la corona, & esso Giberto la haueua acquistata con sì nobil vittoria. La quale si dee attribuire a lui solo, & non ad altri, perch'era capo de Parmigiani. Così dicono gli historici che trattano le cose di questi tempi. Et il Corio chiama Secondo, questo Giberto che fu Quarto, ilquale hebbe

Gherardo Terzo, che fu Podestà di Parma, come s'è detto, & operò in compagnia del padre diuerse attioni honorate. Et era anco stato prima Podestà di Reggio, l'anno 1240. Intorno alla qual città fece fare vna gran parte delle mura co i terragli appresso.

Mattheo V, che l'anno 1288 fu Podestà della parte Ghelsa di Reggio, come attesta il Corio, &

Roberto, che fu Preposto della Collegiata di S. Quirino di Correggio.

Obice, il quale l'anno 1241 fu Podestà di Reggio, & fece fabricare 240 pertiche di muro intorno alla detta città. Et sotto il suo gouerno la comunità comprò tutti i Montini ch'erano dentro & fuori di Reggio.

Cauanca, Iacopino che fu padre di Tomasino, Guglielmo I I, & Guido V, l'anno 1258, ilquale fu in compagnia, come s'è detto di Mattheo Quarto, Signore & Podestà per molti anni di Mantoua. Conciosia che, come altroue s'è ragionato, la pretura in quei tempi era magistrato supremo nelle città, con autorità di quasi principato assoluto. Et i predetti fratelli vennero in discordia co Reggiani cò gran danno dell'vna parte & dell'altra. alla fine venuti ad accordo, i Reggiani cessero a Coreggesi, Caporotondo, castel di

Fosdondo

Fosondo, & il castello de gli Vrsi con le loro giurisdizioni. & i Correggiesi all'incontro cederono loro il Castellaccio di Campagno la con le sue pertinentie, riceuendo però prima 16 mila lire Imperiali di grossi per il prezzo di detto castello. Et ciò fu l'anno 1277, a 10 di Luglio. & così fecero pace. Di Guido Quinto su figliuolo

Matteo Sesto. Costui tenne per molti anni, con molta sua lode, la podestaria di Bologna. Dopo la quale essendosi per opera della Lega contra Azzolino da Romano, tolta la città dalla sua crudelissima dominatione, Mattheo come huomo di gran prudenza & gran valore in tanta mutatione di stato, fu eletto Podestà da tutto il popolo Padouano, l'anno 1258. Nel quale officio, difendendo i Padouani dalle insidie del detto Azzolino, auenne vna volta, che le genti sue guidate da Iacomo da Castel Tocio Capitano di Bassano per lo detto Azzolino, venute in conflitto con la militia di Padoua ch'era in tempo di notte uscita della città sotto la scorta di Matteo, con cui era il Marchese AZZO Estense, restarono rotte & fracassate fin su le fosse di Bassano, con morte di gran numero de nemici, & con presa del detto Capitano, & di 50 Tedeschi, & di 150 caualli. Et ciò fu a 28 di Luglio del detto anno. così dice Pietro Gherardi.

Giberto Quinto, detto da molti Terzo, fratello del predetto Mattheo hebbe cognome di Difensore, & meritamente, percioche opero col valor suo molte cose à difesa della città di Parma, & della parte Guelfa, della quale era capo. Conciosia che trouandosi l'anno 1303 a 25 di Luglio in Parma allora libera, ma diuisa per le fazioni: fu dal popolo affettionato a questo huomo, in publico consiglio & per consenso comune di esso popolo eletto & giurato Signore & perpetuo difensore di quella città, & mantenitor della pace, & gli fu dato in segno della inuestitura, lo stendardo publico, con la imagine di S. Maria, & del Carroccio loro chiamato Biancardo. hauendolo il dì seguente riconfermato di nouo con promessa di difenderlo nel dominio. alla qual cosa essendo i Rossi contrarij si uscirono della città. Et poco dopo fu fatto Capitano per 6 mesi del popolo Parmigiano, Simone Conte di Casalalto da Mantoua suo fratello cugino. Nell'initio del suo principato, diede aiuto ad Alberto Scotto Signor di Piacenza, il quale hauendo rinuntiatà la Signoria a Francesco suo figliuolo, si tirò addosso l'armi de Milanesi, de Pauesi, de i Lodigiani, de Nouaresi, del Marchese d;

Monferrato, & di molti altri confederati. Gli mandò per tanto Mattheo suo fratello con 200 huomini d'arme & con la militia di Parma. col qual soccorso Alberto non solamente si difese, ma occupò anco diuerse castella de Pauesani. & con le medesime forze di Giberto si ripardò da gli insulti di Visconte Pallauicino. Ma a lungo andare non potendo esso piu resistere alla volontà del popolo Piacentino: lasciato il dominio, si ritirò con Francesco in Parma ad istanza di Giberto. Il quale stato alcuni giorni in Piacenza: & rassettate le discordie della città, diede loro per Podestà, Gherardo suo zio paterno, mettendoui anco tutti gli altri officiali Parmigiani. Indi a due anni, hauendo il Marchese AZZO Estense, tentato col mezzo de Rossi di scacciar Giberto di Parma, egli trasferitosi a Modona la fece ribellare al Marchese. Et il giorno seguente che fu a 27 di Gennaio, chiamato da i Reggiani andò in soccorso loro, & scacciò fuori della città le genti del Marchese; ribellandosi da lui tutti i castelli, fuor che Raggiolo. Ridotti per tanto i Reggiani in libertà, dopo 16 anni, crearono in Podestà loro Mattheo fratello di Giberto. Et volendo riconoscere in parte tanto beneficio riceuuto da Giberto, l'anno 1306, a 13 di Marzo, adunati in consiglio 2042 cittadini, lo crearono nobile d'essa città con tutti i suoi descendentì, & gli donarono il Castellaccio di Campagnola, & il castello di Fabrico, con tutte le habantie & pertinentie, come appare nel priuilegio, & come afferma il Guazzo, il Sardi & altri. Occupò Carpi con diuerse altre castella, & fece anco paura à Ferrara. Et mentre ch'egli era occupato in queste imprese, i fuorusciti di Parma entrarono nel castel di Soragna: ma ricuperatolo in 24 giorni, se ne tornò a Parma. Doue uiuendo con molta tranquillità, maritò in vn giorno medesimo due figliuole: dando l'vna ad Alboino della Scala Signor di Verona, & l'altra a vn figliuolo di Passerino Bonacolsi Principe di Mantoua. & vna sua nipote diede a Balardino Nogarola nobilissimo Veronese. & mandatele a marito in vn giorno medesimo: furono accompagnate da vna grossa banda di huomini d'arme, & dalla maggior parte de gli huomini Parmigiani. Non molto dopo Guastalla uenne a sua diuotione. Indi a poco i Rossi, su l'occasione d'vna briga nata nel Vescouado, lo scacciarono della città. ma egli fatto esercito afsai poderoso, venuto a giornata co Rossi, & co Lupi, gli roppe l'anno 1308. & ottenuta la città, perdonando a suoi cittadini, mandò in esilio i Rossi, & i Lupi

co seguaci loro , auttori della sua prima scacciata . Due anni dopo rimesse in Signoria Alberto Scotto . Et andato a incontrare a Reggio Alboino & Passarino ch'armata mano assalirono quella città , lo uietò loro con l'auttorità & con la destrezza sua . con laquale anco compose la pace fra i Modonesi & Sassuolo da Sassuolo ch'era assediato da loro in Marzaglia . Et l'anno seguente venuto Henrico Settimo a Milano per coronarsi , Giberto chiamato da lui per lettere il cui tenore è questo , Henricus Dei Gratia Romanorum Rex semper Augustus . Nobili viro Giberto de Corrigha fideli nostro dilecto salutem , & omne bonum . Equum est vt omnes Imperij fideles , gaudijs , & solemnitatibus ipsius , humili & puro corde interueniant . Cum igitur Diuina fauente clementia , quæ actiones nostras dirigit , coronam Ferream ex consuetudine antecessorum nostrorum , solemniter in proximum diem festum Epiphaniæ suscipere decreuimus , accuratissime requirimus , & fidelitatem tuam rogamus , vt huic nostro triumpho die predicta personaliter adesse velis , & die Lunæ propè octauam Natiuitatis Domini nostri Mediolani coram Maiestatem nostrā presentari . Dat. Nouariæ die 20 Decembris Regni nostri anno secundo 1311 . vi andò con 200 huomini d'arme , dal quale accolto honoratamente , dopo la coronatione se ne ritornò a Parma dopo dodici giorni . Nel qual tempo essendosi i Guastallesi ribellati da Giberto , & trouandosi l'Imperadore all'assedio di Brescia , vi fu con la gente sua ad vnirsi con quelle dell'Imperadore . Alquale donò allora quella corona d'oro & di gemme , che altre volte l'altro Giberto tolse a Federigo Secondo , si come di sopra s'è detto . Cosa tanto grata ad Henrico ch'egli lo inuestì di Guastalla ; & lo credè suo Luogotenente in Reggio . Fu poi a Pavia a ritrouar l'Imp. il quale insospettito della sua grandezza , o per inuidia o per altro , lo conduceua a Genova doue egli haueua voltato il suo cammino , se Giberto auertito del cattiuo animo dell'Imp. non si fosse co suoi ritornato a dietro , lasciando l'Imp. doue si passa il Po tra Tortona & Pavia . Et giunto in Parma , i cittadini scacciarono il Vicario che ni era per l'Imp. & il medesimo fu fatto da i terrazzani del Borgo S. Donnino , danndosi tutti a Giberto . L'anno poi 1312 i Cremonesi lo chiamarono per loro Signore , conducendolo per cinque anni . Nella qual

città

città messe per Podestà Giovanni Quirico Sanuitale suo genero . Et ciò fu , poi che i Cremonesi erano stati rimessi nella patria dalla potenza di Giberto , della quale erano stati scacciati l'anno innanzi come ribelli , da Henrico VII , donandola in preda a Milanese & altri Gibellini . Et quelli che pur per loro pusillanimità erano restati in detta città , vi erano come forestieri tanto erano oppressi da i Tiranni . Giberto adunque , sottomettendosi , con l'aiuto di Dio , a tutti i pericoli de gli amici afflitti , conuocò i fuorusciti Cremonesi a Casalmaggiore . & di quindi asalita la città la prese & liberò . per questo adunque i Cremonesi cederono tutte le ragioni che haueuano nel castello , ponte , & fortezza di Dozolo col datio , & castello d'Izara , & Guastalla con le ragioni appartenenti a detti castelli , & terre , con mero & misto Imperio , al detto Giberto , si come gli promisero per publico stromento quando erano fuori di Cremona , Ponzone de Ponzoni , Guglielmo & Iacomo Caualcabò , & altri principali & infiniti cittadini di Cremona . Nella quale essendo , gli mancò la moglie , che fu figliuola del Conte Filippone Langusco Signor di Pavia . dopo la qual prese Maddalena forella d'Orlando Rossi . & auanti a queste , ne haueua hauuta vna di casa da Cumino , famiglia nobiliss. nella Marca Triuifana , & che fu Signora della città di Treviso . Et l'anno secondo hauendo rinuntata la Signoria di Cremona , fu creato da Roberto Re di Napoli , Capitan Generale di Parma , di Cremona , & di tutta la parte Ghelsa in Lombardia , con prouisione di 12 mila ducati l'anno , cò tanta sua riputatione , che Can Grande Signor di Verona & Iacomo da Carrara Signor di Padoua amendue nemici , furono astretti ad acquetarsi secondo che piacque a Giberto pacificandoli insieme . Mandò in quel tempo Simone suo figliuolo a difendere il Marchese Franceschino Malaspina suo cognato , contra Luca Flisco Cardinale , & contra quei di Pontremolo . Et compose i dispareri che egli hebbe con gli Imperiali , da che fu scacciato l'anno 1311 il Vicario di Parma , & ciò fu l'anno 1315 . Et racquistò le castella di S. Quirico , & di San Secondo che gli erano state tolte da Matteo suo parente . L'altro anno fu eletto per Signore da Cremonesi , onde vi pose Podestà & ufficiali a suo nome . Et mentre ch'egli difendeva Cremona , dall'armi di Maffeo Visconte Signor di Milano , di Can Grande , & di Passarino , Gian Quirico Sanuitale suo genero , Orlando Rossi , Paolo Aldigieri , & Bonaccorso tutti tre suoi cognati congiurati insieme , gli tolse la città di Parma col

fauore

fauore de predetti Visconti, Cane, & Passarino, & parimente per-
dè la città di Cremona. percioche, i fuorusciti u' entrarono per ope-
ra de predetti tre Principi. & Giberto se n' andò a Bologna, a Pa-
doua, in Toscana, & a Napoli per soccorso. & hauuti 100 huomi-
ni d' arme dal Re Roberto, 50 da Sanesi 100 da Fiorentini, 100
da Padouani, & 100 da Bolognesi, con alquanto numero di fante
ria; & fatta la massa a Castelnuouo di Parmigiana, si mosse con-
tra le terre di Martarano & di Collareto, & le prese & arse, &
il simile fece a Casalatono, a Sorbola, a Cohenza, & a diuerse altre
fortezze. Alla fine entrato in Parma, ribebbe il dominio, & ne
scacciò tutti i suoi nemici, doue dice il Manenti, che fece decapi-
tar 30 de principali per assicurarsi. Riceuè poi Pontremoli di
consenso del Cardinal Flisco, & del Malestina. & al Flisco pro-
mise in Genoua di dare vna sua figliuola per moglie a Carlo suo ni-
pote, & postò in Pontremoli i suoi ufficiali, & edificata u' vna
rocca, trasferitosi a Bologna, fu confermato Generale della parte
Guelfa, dalla Toscana, dalla Romagna, & dalla Lombardia, da
quali tutti hebbe 3 mila huomini d' arme, & 3 mila santi. Con la
qual gente hauuta Brescia, si voltò a Cremona. & la tolse a Pon-
zone Ponzoni, che la teneua per Passerino Signor di Mantoua. Et
l'anno medesimo diede per moglie a suo figliuolo Simone, Beatri-
ce di Francesco Torriani già Signor di Milano. Et poco dopo fu in
aiuto de Genouesi, assediati da Principi Visconti, & da Gibellini.
Et all' vltimo ricuperato Pouiglio, si morì l'anno 1321 a 25 di Lu-
glio in Castelnuouo, hauendo il dì innanzi fatto testamento, nel
quale ordinò suoi heredi vniuersali Simone, Guido, Azzo, & Gio-
uanni suoi figliuoli legittimi & naturali, & mancando alcuno di
loro senza figliuoli, sostituir gli altri per fideicomisso, volendo
che soccedino solo i legittimi & naturali della sua casa, vietando
ogni alienatione della giurisdictione, & di beni immobili & ogni
venditione fuor che in caso di necessità, & di consenso di quat-
tro piu prossimi alli detti agnati, maggiori di 30 anni, essendo sua
intentione che i beni restassero in quella casa in perpetuo. Lasciò
a quattro figliuole nubile, mille lire Imperiali per vna. & che i fi-
gliuoli deuessero stare sotto la protezione di Can grande della Sca-
la, & di Rinaldo & Butirone Bonacolfi Signori di Mantoua, co-
me de padri, & che trattassero Gio. Quirico Sanuitali suo genero,
come fratello, non trattando cosa alcuna senza il suo parere. Et
ordinò per l' anima sua che fosse fatto vn luogo a frati minori, pres-

so a

so a Castelnuouo doue stessero otto, o dieci di loro, pregando Dio
per lui. Fu posto in S. Andrea di Castelnuouo, fin che fosse finito
il predetto luogo. onde Azzo andato in Auignone l'anno 1332,
ottenne dal Papa di poter fabricare il detto luogo in Correggio, do-
ue diede principio, ancora che picciolo, all' ediftio, & ottenne da
Papa Giovanni 22 la Prepositura Burgense. Scriuono le predette
cose il Corio, il Biondo, Ricobaldo, Pietro Gherardo, & altri hi-
storici degni di fede. I quali dicono parimente che hebbe l' Aquila
in dono, & fabricò Colorno, & Castelnuouo sul Parmigiano.
Lasciò, altre alle predette figliuole maritate, Beatrice, Uanni-
na, Isabella & Donella, & de i maschi
Simone che hebbe per donna, Cancelleria, figliuola di Matteo Maggi
Signor di Brescia, dopo Beatrice della Torre, figliuola di France-
sco Signore allora di Milano.

Guido Sesto la cui moglie fu Guidaccia di Palude.

Azzo Secondo, che fu marito di N. figliuola di Luigi Gonzaga, &
iouanni Secondo. De quali uarij furono gli accidenti dopo la mor-
te del padre, & uariamente trattati da gli Scrittori. & sostenne-
ro gran parte di trauagli. percioche il Vicario Imperiale assalito
il paese loro co Tedeschi mise ogni cosa a ferro & a fuoco, ad in-
stanza di Pietro de Roffi, che facena ogni opera, accioche non ri-
cuperassero la città di Parma. & per ciò induse il Legato a mer-
tere in preda Castelnuouo, Brescello, & Gualtiero posseduti da essi
fratelli. Ma l'anno 1330, essendo essi in lega col Papa, furono a
Castelnuouo con 160 huomini d' arme, indi sul Parmigiano dan-
neggiando per tutto. Et soccorsi anco di 150 huomini d' arme da
Mastino dalla Scala loro nipote, fortificarono Brescello per poter
molestar Parma. onde l'anno 35 Mastino fatto Signor di Parma
inuestì di Brescello Guido. Confermò anco la concessione in li-
uello perpetuo del Castello di Berceto & Guardafon, fatta dalla
Comunità di Parma nella persona d' Azzo con mero & misto Im-
perio, accioche come potente defendesse quei luoghi da nemici, et
da Roffi. Ma l'anno 1341, essendo in Parma insopportabile la
tirannide di Mastino, questi fratelli soccorsi da i Gonzaghi cogna-
ti d' Azzo, & da Bolognesi, scacciarono di Parma le genti di
Mastino, entrando Azzo nella città a 22 di Maggio. onde per
ciò quel giorno fu sempre solenne, & ogni anno si fecero proces-
sioni offerendo molte cere alla chiesa di S. Sepolcro, in memoria
di cot'al liberatione. Preso adunque i Correggi il dominio in loro, &

reggendo

reggendo come padri pietosi, fecero fornir le porte & saracinesche nelle torri che sono in capo di Ponte già principiate da Mastino, & indi a 4 mesi fecero lega con Luchino Signor di Milano, con Vbertino da Carrara, & con Luigi Gonzaga Signor di Mantova & di Reggio, & così possederono quietamente quella città quattro anni senza guardia, amati dal popolo grandemente. Ma venuto a morte Simone, & nata discordia fra loro, AZZO veduto che Mastino haueua fatto lega col Marchese di Ferrara, con Gio. & Iacomo Peppoli Signor di Bologna, & con Ostasio Signor di Rauenna, contra Luchino, i Gonzaghi, & i Correggi per ribauer Parma, le cui genti accompagnate da fuorusciti Parmigiani, erano andate fin sotto Parma sperando nel popolo, quantunque in vano, & veduto che a lungo andare bisognaua cedere, & altre cose considerando, vendè la città a Obizo Estense per 60, altri dicono 70 mila ducati, contra il valor di Guido suo fratello, & hauuto il prezzo si partì quella notte. Onde Guido con Giberto & AZZO suoi figliuoli per vscir delle mani de nemici si ritirò in Guastalla, la quale insieme con Brescello & Correggio fortificò, & le tenne per se, & ciò fu l'anno 1345 a 23 di Ottobre. Indi a pochi giorni, il Marchese passando da Parma a Modona, Filippino Gonzaga ritornando con le sue genti da Luchino Visconte, ad istanza di Guido, roppe il Marchese vicino a Ripalta, & prese molti de suoi. Onde Luchino vnitosi con la fattione Gibellina di Parma, le mosse guerra. Guido parimente fauorito dal medesimo, molestaua la città dalla parte di Brescello & di Guastalla. Onde Obizo fu anco esso sforzato a venderla a Luchino Visconte, vedendo di non poterla difendere. Questi fratelli benemeriti di S. Chiesa, furono da Papa Giouanni XXI I assoluti d'ogni pena, nella quale per sentenze d'Henrico Imp. diceuano d'essere incorso il padre loro co suoi discendenti, per essere stato Capitan Generale della parte Ghelfa di Lombardia del Re Roberto contra l'Imperadore, hauendo essi esposto sempre, come anco il padre loro, la propria persona, a molti pericoli per difesa delle ragioni dell'Imperio, & di S. Chiesa. Et ancora che il padre loro per difesa della Chiesa fosse incorso in qualche pena, nondimeno, meritauano gran premij, & però furono reintegrati a tutti gli honori. Guido l'vno di questi fu Capitano de Bolognesi l'anno 1327. per S. Chiesa: & conferì con gli altri fratelli l'Arcidiaconato di Parma al Petrarca molto amato da loro, & diedero aiuto a Pisani nell'acquisto di Lucca contra i

Fiorentini. Il Papa poi s'allegro con loro della pace che haueuano fatta con Orlando, & co Rossi, esortandoli ad essere aderential Cardinal suo Legato. D'AZZO predetto, fauorito d'Obizzo Estense, per lo quale anco in tempo di notte, entrato con alcune sue genti in Reggio, & non seguitato da gli altri fu occiso l'anno 1345 come attesta il Sardo, nacque Giberto Sesto, che l'anno 1359 fu creato Governator della Romagna dal Cardinale Egidio Legato in Italia di Papa Innocenzo Sesto. di costui fu figliuolo Lombardino, che diede Francesca sua figliuola per moglie, a Orlandino Canossa l'anno 1350. Roppe anco il detto Giberto l'anno 1336, le genti di Passarino Signor di Mantova, dell'Estense, & del Visconte, nel Pd, presso all'Isola Suzaria, saccheggiate da lui. & prese Borgoforte, & fortificato, lo diede in guardia a figliuoli di Guido di Correggio suo zio, dandoli anco in presidio, settecento cauali, & gran numero di fanti. Hebbe per donna Lucia del Verme, & dopo lei Caterina Visconte. Morì l'anno 1402 a 19 d'Aprile in Guardason suo castello, senza figliuoli. Et allora vscì fuori della casa, Guardason, Scalogna, Castelnuouo, & Colorno. percioche furono dati in feudo dal Duca di Milano a Ottobon Terzo. & Lodouico; il quale andato con Ambrogio fig. di Bernabò Visconte, contra la fattione Guelfa del Bergamasco, fu morto nel fatto d'arme, come scriue il Corio, l'anno 1379. Di Simone vscì Cagnuolo, che comprò da Matteo di Correggio il Castello di S. Quirico con la sua giurisdictione, & i datij del fiume Taro per prezzo di 2090 lire Imperiali. Fu anco suo il Castello di Conmaco. & fu in fauor del Marchese Estense contra Filippino Gonzaga. Fu suo figliuolo Lodouico, che vendè la quarta parte di Correggio a Giberto Settimo. Hebbe per moglie Bartolomea de gli Vbaldini di Fiorenza. Di Giouanni Secondo, che insieme con Giberto Sesto suo nipote, fu creato Cauallero da Luigi Gonzaga, per essersi portati valorosamente in battaglia, contra Francesco Estense l'anno 1345. vscì Antonio, che fu ornato di Caualeria da Bernabò Visconte, su le porte di Verona città sua nemica l'anno 1378. & morì senza figliuoli. Ma di Guido Sesto figliuolo di Giberto V, che fu Capitano di Brescia l'anno 1338 per Mastino dalla Scala, per la cui opera vène nelle mani di AZZO nacquerò gli infra scritti, &atrice ch'egli;

maritò a Marsilio da Carrara Signor di Padoua con dispensa del Papa, perche era in terzo, & quarto grado. & ciò fu per metter pace fra le dette parti. Antonia, la quale egli diede a Feltrino Gonzaga,

Giberto Settimo, il quale adoperatosi lungamente nella militia, fu Generale de Visconti, de Fiorentini, & della Rep. Vinitiana al cui seruitio egli finì la vita con molta gloria. percioche essendosi mosso a danno di questa Rep. Francesco da Carrara Signor di Padoua, tirò con lui Lodouico Re d'Vngaria; il quale penetrato nella Marca Trivigiana, vi faceua di grandissimi danni. D'altra parte i Veneti fatta gente da terra & da mare: percioche la guerra si faceua anco in Dalmatia; fecero Generale Giberto, da alcuni chiamato Alberto, ma per errore: & gli diedero per proueditore Andrea Dandolo. Il quale venuto in campo, come fu alla vista de i nemici, mise legenti in battaglia, & si trasse auanti per venire a conflitto. Stefano Vainoda della Transilvania, & Capitano de Caualli Ungari non rifiutò la battaglia; onde cominciarsi vna fiera scaramuccia; Giberto comandò a Cavalieri che smontassero & combatteſero a piede. & esso auanti gli altri esortando, & comandando a i suoi che fortemente combatteſero, fattasi vna sanguinosa giornata, i Veneti acquistarono honorata vittoria: percioche molti de nemici furono morti, & il Transilvano con buon numero d'altri baroni illustri fu fatto prigione. Furono etiamdiu presi molti gentilhuomini Italiani, & spetialmente di Padoua. L'insegna d'Vngaria & di Carrara furono abbattute, & vennero nelle mani de Veneti. Onde il Re d'Vngaria & il Carrarese sbattuti da così fatta rouina; chiesero & ebbero la pace con quelle conditioni che essi poterono hauere. con tanta satisfatione & vtile della Republica; che ringratiato il Generale di così fatta vittoria, gli dedicarono, lui viuente, vna statua pedestre marmorea: posta poi nell'armamentario del Consiglio de Dieci, a perpetuo ricordo di questo fatto: poi che i Cavalieri a pie per ordine di questo huomo illustre, ottennero così grande honore de loro nemici. Et accioche la memoria fosse piu lunga: essendo auuenuto il conflitto nel giorno di san Martiale, l'anno 1368. che è il primo di Luglio, fu per publico decreto del Senato, costituito che quel giorno fosse festiuo in perpetuo. Indi a poco Giberto che era assai vecchio venne a morte in Venetia l'anno 1372, doue gli furono dalla Signoria fatte esequie conuenienti al suo grado, &

fu

fu creato in suo luogo Francesco Ordellaffo Signor di Imola. Ma di Giberto predetto fu figliuola Agnese, che fu consorte di Ensedio di Collalto, & Maddalena maritata in Azzo Sessi, Conte di Rolo.

Azzo, che insieme con Giberto Settimo suo fratello, essendo in lega con Bernabò Visconti, col quale erano anco confederati i Picchi della Mirandola, & i Pij da Carpi, furono creati Generali contra l'Estense che voleua espugnar Modona. & venuti alla zuffa, Azzo vi restò prigione col Marchese Pallauicino & altri Signori l'anno 1363, ma si liberò l'anno seguente. Et del 1368, venuto in Italia Carlo Quarto Imp. & fatta lega con la Chiesa, questi fratelli s'adherirono a lui. & ottennero per dichiarazione, che le ville di S. Biagio, & di Fazzino fossero del distretto di Correggio, non ostante qual si voglia altro privilegio in contrario. Et furono etiamdiu con Giovanni lor zio, inuestiti di Guastalla. della qual Giberto padre di Giovanni, & loro auo, n'era stato per sentenza deposto, da Henrico Settimo, come di sopra s'è detto, annullando in tutto essa sentenza. Et Azzo in particolare fu inuestito l'anno 1351 del castello di Berceto, & di Guardafon sul Parmigiano. Fu suo figliuolo

Guido, il quale, l'anno 1371, non ostante che il padre & il zio fossero in lega con l'Estense, introdusse vna notte secretamente, le genti di Bernabò in Correggio, doue tutti i figliuoli col zio furon fatti prigioni. Et hauute da Bernabò alcune genti d'arme per la difesa di Correggio, con prouisione ogni mese, fabricò la Rocca con vn beluardo presso alla porta per vscir ne borghi. il quale alzato l'anno 1450 fu ridotto in forma di torre che serue per campanile della maggior chiesa in vicina; & vi teneua il presidio. Fece far anco le mura attorno a borghi, con due porte. L'vna di rimpetto alla contrada di S. Maria hora chiusa. Disfece inoltre il Castellaccio di Campagnola, & condusse gli habitanti a Correggio. Et volendo poi l'anno 1379 rifabricare il detto luogo, doue è la Badia di Campagnola vi fece le fosse doppie, & le porte con ponti leuatori, gettando a terra parte del conuento & chiesa di essa Badia, tenendouile guardie. Occupò anco tutti i beni sul Reggiano & Parmigiano, che il padre & il zio possedeuano, col fauor di Bernabò, Signore allora di Reggio, & di Parma. Stette solo Signor di Correggio. Fabricò Campagnola & altre loro giurisdizioni poste sul Parmigiano & Reggiano fino all'anno 1389.

M m 2 nel

nel qual bisognò che rendesse la metà, a Pietro, Manfredò, Gherardo, Galasso, et Giberto suoi cugini, i quali dopo la prigionia, n'erano stati scacciati & fuorusciti per lo spazio di 18 anni. Da questo Guido marito di Violante Alidostia, discese per lunga successione, la linea de Conti di Casalpò, & d'altre giurisdizioni sul Parmigiano, essendosi diuiso da sopradetti suoi cugini. Ma di Giberto VI nacquero gli infra scritti otto figliuoli, cioè

Pietro secondo. Questi scacciato come s'è detto dalla patria con gli altri suoi fratelli, accettato da Antonio dalla Scala Signor di Verona, & andato per lui al Duca d'Austria, fu molto accarezzato, & operò sì che il Duca fece lega con Antonio contra il Duca di Milano. Essendo poi venuto in Italia Stefano Palatino & Duca di Bauiera chiamato contra i Visconti, da Fiorentini, da quali antico esso chiamato era al soldo loro: fu molto suo familiare, in tanto che Stefano non faceva cosa alcuna senza il suo consiglio. Confederato co Bolognesi, mentre essi guerreggiavano contra il Visconte, fu per consiglio loro generale, creato Capitan Generale della Montagna, al qual grado erano usati di elegger sempre vn forestiero nobile. & ciò fu l'anno 1398.

Galasso secondo, che in compagnia di Giberto suo fratello, si trouò alla presa d'Arceta, di Casalgrande, di Dinazzano, & di Saluatera in fauor del Principe di Ferrara.

Gherardo Quarto, primo de quattro Sindici, che furono mandati dalla città di Parma a giurar fedeltà al Duca di Milano. & unitosi in compagnia di Galasso con Nicolò Estense, s'adoperò molto per la ricuperatione di Reggio contra Ottobon Terzo, che se n'era fatto Tiranno.

Guido Settimo, che ricuperò la rocca di Sassuolo & di Sestola per Francesco da Sassuolo, al quale era stata tolta dal Marchese da Este. Dopo confederatosi co Fiorentini & co Bolognesi l'anno 1398, andando con huomini d'arme, & con 80 lance su quello di Reggio, & Parma, fece di molti danni al Duca di Milano. & operò di modo, ch'indi a quattro anni, i Fiorentini mossero l'armi contra Parma.

Giberto Ottauo, l'anno 1408, hauendo Ottobon Terzo tiranno di Parma mosse la guerra a Modona, & dando il guasto al territorio di Correggio, & ridotto vo grosso bottino in Valestra luogo di Carlo Fogliani, Giberto unitosi con Giaches della Mirandola, con Francesco da Sassuolo, & con Azzo di Rodiglia, espugnato Valestra, me-

nò via

nò via 12 mila bestie grosse. Et nel ritorno, costeggiando il Parmigiano & facendo di grandissime prede tentaua di far vscir fuori della città Ottobuono, il quale non hebbe ardire, & meno volle che i suoi si partissero della città. Fauorì sempre Nicolò Marchese da Este contra Ottobono & suoi partigiani. Venuto poi al seruitio della Rep. Vinitiana, & per quella militando l'anno 1444, scorse nello stato di Milano fin sotto le mura della città con Tiberio Brandolino, con Lodouico Maluezzi, & con Diotifatu Lupo, piantò su le mura di Milano, gli stendardi della Rep. onde insieme con gli altri, fu secondo il militar costume, creato Cavaliero su le porte della nemica città in testimonio del suo valore. Il quale egli accompagnò etiamdio con la pietà Christiana, percioche fondò & ornò la Chiesa di S. Francesco in Correggio, & istituì lo spedale doue poi è stato il monistero di S. Antonio. Hebbe per moglie Tomasina Pica della Mirandola. Questo anco l'anno 1446, si condusse a seruitij di Sigismondo Pandolfo Malatesta Vicecap. generale di S. Chiesa con buona prouisione. Fortificò insieme con Galasso la terra di Couriario. Morì poi l'anno 1446. & fu posto nella sepoltura fatta fabricare da lui nelle maggior capella in S. Francesco sotto vna pietra di marmo rosso, nella quale haueua anco prima fatto trasportare l'ossa di Giberto V. detto il Difensore, con questo epitaffio.

Vir pius & iustus templi qui conditor huius

Militia quondam Gibertus clarus in orbe,

Corrigiaque Comes, iacet hoc sub marmore tectus.

Il qual epitaffio fu fatto di modo, che potena conuenire all'vno, & l'altro de due Giberti.

Di Galasso secondo nacquero, ma non legittimi, Mario & Egidio, da quali uennero quei di Correggio che possederono Medesano sul Parmigiano, & di questi non parliamo piu oltre. Di Gherardo Quarto furono figliuoli

Manfredo secondo. Questi, Colonello de Vinitiani l'anno 1447, acquistò Brescello toltoli dal Duca Filippo. Et sotto a Francesco Sforza l'anno 1449 con Giberto suo fratello, soccorse con 600 cauali & con molti maestri per fabricar machine, la Signoria nell'assediar Crema, per lo quale aiuto, l'essercito Vinitiano si rifece molto. L'anno medesimo i detti fratelli furono a Guardafone con mille cauali & con 500 fanti, & lo ebbero a nome di Francesco Sforza. il quale hauuto il possesso di Parma, ui lasciò alla

guardia Manfredò & Giberto suo fratello. Accostatisi poi al Duca Borso, sotto promessa ch'egli difendesse lo Stato loro, Manfredò l'anno 1451 fu mandato da Borso contra i Lucchesi, che gli habuano occupato alcune castella nella Garfagnana con le genti di Modona & di Reggio. onde egli non solo racquistò i luogbi perduti, ma ne prese de gli altri, & harebbe anco soggiogata Lucca vota allora di habitatori per la peste che ui era, se non si fosse fatta la pace fra Borso & i Lucchesi, ad istanza de Fiorentini. Et l'anno 1452 a 25 di Maggio, venuto Federigo Terzo Imp. in Italia, Manfredò andò a trouarlo a Venetia. dal quale accettato con molto honore, hebbe la confirmatione de i priuilegi de suoi antecessori, uolendo che non fossero sottoposti ad altra superiorità ch'è quella dell' Imperadore, creandolo insieme con Antonio & Giberto suoi fratelli, & Nicolò loro nipote, Conti di Correggio & di Brescello & loro giurisditione con mero & misto Imperio. Et volle, per maggiore honoreuolezza loro & del suo Stato, ch'essi & loro legittimi discendenti portassero sopra la loro arme & nel mezzo, vn aquila nera in campo giallo, da i cui lati fossero due Leoni, co i gigli sopra la testa in campo turchino, & di sotto l'arme d'Austria. La quale vedendo l'Imperadore, gli disse ch'era difeso di casa d'Austria, & che l'arme che haueuano in commune, lo dimostraua & così gli accrebbe l'aquila & i Leoni. Inoltre gli diede per spetial priuilegio auttorità di legitimare & crear notari, & confermando la transattion giurata fra loro fratelli di Correggio per conseruation dello stato, volle che esso ne hauesse il gouerno. & dopo lui sempre il piu vecchio della casa: & fino a quel tempo questa famiglia cominciò a chiamarsi di casa d'Austria, si come si uede nelle scritture antiche d'esso tempo. & fra l'altre ui sono i Sigilli con l'arme sopradetta, & lettere intorno che dicono. Sigillum Manfredi de Corrigia & Austriae Comitum Corrigii & Bersillii. L'anno medesimo ritornato dall'Imp. insieme con Giberto prefero Nouelara, terra di Giorgio & Francesco Gonzagbi, attorno alla quale stettero piu d'vn mese, & postala a sacco, fecero il somigliante a Bagnolo & a Pouiglio: trascorrendo giu fin sotto le porte di Parma. & ciò con l'aiuto del Re di Napoli & de Vinitiani, & offesa del Duca di Milano & de Gonzagbi suoi adherenti. Onde occupati i borgbi di Brescello da Nicolò Picciminò Cap. del Duca, i Correggiesi aiutati di gente & di vettonaglia da Vinitiani, ripresero la terra con acquisto di gran quan-

tita

tità d'artiglieria de nemici. Ma l'anno poi 1454 fatta la pace fra i potentati, questi di Correggio per obseruanza d'essa, venderono al Duca Nuuelara ch'essi haueuano posseduta due anni, il qual volle ch'essi prendessero l'inuestitura da lui di Brescello. Ma venuti in differenza per i confini con quei di San Martino de Ruberti, tennero per sei anni continoui le forebe presso al canale della herba, oltre a fossa Faella, nella villa di Trignano, seruandosi d'esse per termini, & per castigo de deliquenti. Il che inteso dal Duca Borso uenne sul luogo per sopir le dette differenze, & essendo su la Geminiola, domandò a gli habitanti quali fossero i confini in quelluogo. Ma comparito vno di loro de piu vecchi & detto al Duca, Son questi, mostrandogli vna mota in capo d'essa Geminiola andando verso Modona, allora Antonio di Correggio, fattolo impiccare, disse al Duca, Signore, costui sarà qui per termine, ma i vostri confini son su le porte di Correggio. & da poi in quel luogo si chiama l'appiccato. Tenne poi stretta amicitia col detto Duca, differendo ogni cosa a lui. Et nella pace l'anno 1468 fra potentati, Manfredò co fratelli ui fu nominato per raccomandato del Duca, il quale in fatto lo difese contra il Duca di Milano, & mosse il Papa à fare il medesimo con scomuniche & bolle. Si mosse anco in fauor di Manfredò la Rep. Veneta sotto il Doge Moro, come quello che era loro adherente, si come si legge nelle lettere di Borso, & della Signoria, onde il Duca di Milano, restò di molestar piu oltre i Correggiesi. Hebbe vna figliuola della Maddalena, & la maritò l'anno 1471 al Conte Maffeo da Gambarà, & l'Agnese sua nipote & figliuola di Giberto, diede al Conte Michele Montecuccolo, ad istanza di Borso. La donna sua fu Agnese de Pij Signori di Carpi, donna illustre per religione & per prudenza: la qual fabricò la cappella in S. Francesco, chiamata del paradiso, hora delle suore, nella qual fu sepolta l'anno 1474. essendo morto suo marito 6 mesi auanti. Giberto Nono, il Corso dice Settimo. Costui l'anno 1450 fu condotto co Manfredi suo fratello da Francesco Sforza Duca di Milano con 1050 caualli, & con 250 fanti, & con prestanza di 18 mila fiorini, cioè ducati d'oro secondo i nomi di quei tempi: & con promessa di difendere lo Stato & le persone loro contra ciascuno: & di far loro rendere ragion sommaria: & senza strepito & figura di giuditio, & solo attesa la verità del fatto, sopra cio che i detti fratelli pretendessero, che loro occupato & tenuto fosse per

M m 4 qua-

qualunque persona dopo l'acquisto di Milano. Et l'anno 1452 Alfonso d' Aragona Re di Napoli, gli condusse per Capitani di 300 huomini d'arme & di 200 fanti, con Stipendio di otto mila ducati l'anno. & iui ad vn' anno accrebbe loro le compagnie fino al numero di 500 huomini d'arme, & d' altrettanti fanti: & aggiunse loro stipendio alla rata, contentandosi che l'vno di loro lo seruisse scambievolmente: secondo che loro venisse bene: & promise d'aiutarli, & massimamente al racquistò di Parma: & di difenderli ne loro stati. Et così diedero all'incontro per sicurtà al Re, la Signoria di Venetia, la quale oblige per ciò tutti suoi beni, & toglie in protezione i Signori di Correggio & lo stato loro con affetto singolare, argomento certissimo di quanta stima essi fossero in quel tempo presso a Principi Italiani. Delle quali tutte cose appariscono scritte antiche del Duca Francesco col suggello della Bischia in cera. Del Re Alfonso, con le sottoscrizioni & suggelli del suo Oratore, & insieme di Giberto & di Manfredi. De Vinitiani, col piombo di Francesco Foscari allora Doge. Ma Giberto l'anno 1454, chiamato da Sanesi contra Aldobrandino Conte di Pitigliano, che haueua tolta loro la Rocca di Montecucolo, vi andò con 800 caualli, & 200 fanti. Ma essendo Generale in questa guerra Sigismondo Pandolfo Malatesta, pareua che le cose non fossero prospere per i Sanesi, onde statuirono, di dar lo stipendio di nuouo ogni due mesi, a Giberto & farlo Generale. Il che essequito, & ritirato esso a Grosseto, ricuperò gran quantità di bestiamme che era stato predato da nemici. Et venuto à Siena & fatta la cerimonia del Generalato, condusse di Febraio l'essercito a Soana. & nell'uscir della città, fu assalito da Iacomo Orsino Capitano d' Aldobrandino, con 25 caualli. perche Giberto posta mano all'arme l'occise. postosi poi a danneggiare i nemici, richiesto da Aldobrandino gli concesse tregua per alquanti giorni. nel qual tempo i Sanesi, ad instanza de Vinitiani & di Milano perdonarono ad Aldobrandino, & fatta la pace, si ritennero Vittoccio castello acquistato da Giberto in quella guerra. Indi Giberto ritirato a Soana con le sue genti, aspettaua i suoi stipendi. ma ridotto in Vittoccio, nacque la guerra di Iacomo Piccinino sul Sanese, perche ricercato di nuouo da loro, & pregato anco dal Duca di Milano, si condusse con la gente ad Orcio, & s'oppose al nemico. ma chiamato a Siena, o come attesta Agostin Dati, venutou da se medesimo, con speranza di ottener premi honorati da

quella

quella Rep. entrato in consiglio, vno de cittadini Senesi, l'imputò ch'egli facesse rubare il paese della Rep. da suoi soldati, al quale hauendo efforispòsto, che ciò era alieno dall'animo suo, colui replicò, tu menti per la gola. perche Giberto stimando piu l'honor che la vita, gli trasse nel viso la bossola de suffragij, & presolo nella gola, gli strappò il naso co denti, onde tutto il consiglio mosso a furore, lo gettarono giù del palazzo. Altri dicono, che volendo saltar fuori d'vna finestra, cadde sopra vn ferro ch'era fitto nel muro, & morì l'anno 1455 a 7. di Settembre. Il qual ferro fu leuato via da Sanesi, allora che Hippolito di Correggio entrò in Siena per nome del Duca di Fiorenza. Ma qual fosse il dispiacer di questo caso, che bebbero i Vinitiani, & il Re di Napoli, si legge per le lettere scritte da loro a Manfredi & Antonio fratelli. Ma non passò l'anno che Manfredi ne fece vendetta. conciosia che ritornandosi in Milano, doue i Sanesi haueuano mandato al Duca vno ambasciadore, aspettò che si partisse per la volta di Siena: & giunto a Rubiera, lo fece pigliare & condurre a Correggio: doue ne fecero il maggior stratio, & gli diedero la piu cruda morte che si possa imaginare, vendicando in questo solo l'error di tanti, come in colui che rappresentaua tutta la Rep. Sanese: & il detto Giberto fu seppellito nel Domo di Siena.

Antonio Secondo, fratello di Giberto, sopportando mal volentieri che Manfredi hauesse il gouerno dello stato, cagionò molti danni alla casa. onde odiato da Correggesi, si ritrasse a Brescello, oue visse sotto la protezione del Duca di Milano, col quale operò di modo, che egli tolse Brescello alla famiglia di Correggio: & fu anco per venire a diuision dello stato, se hauesse potuto contrauenire a i patti giurati & sottoscritti. Hebbe due mogli, Bianca Rangona figliuola del Conte Aldobrandino, & l'altra Lodouica. . . . Morì l'anno 1474 in Brescello, & volle esser sepolto in Parma ne frati Minori. Lasciò Leonello bastardo.

Giouanni Quarto, marito di Lisabetta Gonzaga, fu religioso & giusto huomo. Costui scopri, col mezo d'vn frate di S. Francesco, vn trattato che si era fatto di metter Correggio a sacco l'anno 1442, a 15 di Giugno da vno chiamato il Rosso da Guainaga, che fu castigato secondo il suo portamento. Et allora Antonio co fratelli, ordinarono che quel giorno che fu il dì di S. Vito, fosse festiuo ogni anno, & che il popolo in processione offerisse certa quantità di cera alla Chiesa di S. Francesco. Indi a quattro anni venne a

morte,

morte, & lasciò di se Giouanna & Tomasina.

Nicolò fratello di Giouanni, ma primo di essi fratelli, quantunque vitimo in questo luogo, ricuperò Brescello per auanti perduto, per forza d'armi dalle mani del Duca di Milano. Fu sua donna Beatrice Estense. & morì l'anno 1449, a gli 11 di Luglio. Oltre ai predetti nati di Gherardo, fu anco suo figliuolo, Bruno rio, ma naturale, che seguì sempre nell'armi Manfredò, & Giberto, & s'adoperò molto per loro, co figliuoli che furono quattro. Et da costui sono discesi i Brunori così chiamati da lui. famiglia chiarissima per origine sua, & per huomini diuersi di grado che sono stati in essa casa, così Dottori, come Capitani, Conti, Cavalieri, & altri personaggi importanti, con titoli, & privilegi, honorati da diuersi Pontefici Imperadori & Duchi. Di Nicolò predetto che morendo lasciò la moglie grauida, nacque

Nicolò Secondo postumo Cavaliero, & Poeta raro del tempo suo, il quale sommamente amato da Lodouico Sforza Duca di Milano, fu ricenuto da lui, & adottato nella famiglia de Visconti. onde per ciò col figliuolo insieme legarono la bicia con l'arme Correggia: nel qual suo figliuolo finì la sua linea l'anno 1517. Et fu parimente favorito da Borso Duca di Ferrara, del quale era nipote. & per lo quale si portò egregiamente nell'assedio di Ficarolo. percioche vi distrusse affatto gli Schiauoni, & i Greci che abbruciavano il paese per nome de Vinitiani. Si trouò etian dio nel fatto d'arme di S. Biagio su la riuà del Pò. doue combattendo coraggiosamente per ricuperar dalle mani de Veneti 30 Cavalieri, fu fatto prigione insieme col Principe di Salerno, & con 300 altri soldati. Ma contracambiato con Antonio Giustiniano, che era stato preso al Lago Scuro su liberato dal Duca. Fu sua moglie Cassandra figliuola di Bartolomeo Coglione, la quale in morte gli iscrisse nel sepolcro il presente epitaffio.

Coniugis hoc clare cineres Cassandra sepulchro
Condidit, asiduis tristior in lachrimis
Hunc post fata viri Nicolai nomine mater
Naturæ patrio dulce decus genuit
Corrigium genus, ipsa dies Ferraria primos
Natales eadem præstitit occiduos
Heu quid non morti liceat modo? namq; sub isto
Marmore rapta iacent puluere in exiguo
Iura, fides, & Amor, pietas, spes, gratia, mundi

Dilictia

Delitia Phæbi, Martis honor, patriæ.

Di costui fu figliuolo

Gian Galeazzo, marito di Gineura Rangona figliuola del Conte Nicolò. Et di esso che morì l'anno 1517, restarono due femine, Leonora (detta anco Mamma) celebrata dall'Ariosto insieme con Gineura & l'altre di Correggio. Questa fu donna del Conte Hieronimo Sanuitali, & Beatrice. Le predette due furono fatte heredi dal padre con gli ordini & costituzioni della casa di Correggio. Et da questo nacque vna lunga lite. Alla fine fu deciso per tre sentenze conformi, in fauor de Signori di Correggio, non ostante l'indulto di poter così testare, ottenuto dall'Imp. per il detto Gian Galeazzo.

Giberto Decimo, l'anno 1484. Questi fu Capitano di 100 huomini d'arme di S. Chiesa, sotto Innocenzo Ottauo eletto Generale di Papa Giulio Secondo. Hebbe per moglie Violante Pica, & dopo lei Veronica Gambarà, famosa donna, & di singolar prudenza, la quale eccellente nella Poesia Toscana, si come per le sue rime in diuersi autori stampate, si legge, fu celebrata da tutti i poeti illustri de tempi nostri, fra quali il Bembo, & Gian dalla Casa, & il Molza l'ammirarono grandementt. Morì l'anno 1518, a 26 di Agosto.

Borso, favorito & stimato da Gian Galeazzo Sforza Duca di Milano, essendo per esso Duca andato al Re Matthia in Vngberia, fu da quel Re molto honorato, intanto che lo fece della sua famiglia, & li donò l'arme: la qual Borso in quartò con l'arme Correggia. Fu anco creato Senator di Milano dal Duca. Hebbe per moglie Francesca di Brandburgh, figliuola di Frizzo fratello di . . . che fu moglie di . . . di Mantoua. Egli con Giberto suo fratello, & Nicolò lor zio fabricò fuor di Correggio, Santa Maria di Gratie, dandola a i frati di S. Domenico con molti terreni, con altre chiese appresso, la qual poi l'anno 1556 fu rouinata per la guerra, & hora rifatta dentro assai bella. L'anno 1484 fu nominato per raccomandato da Vinitiani, nella pace fatta co potentati, sotto il Doge Giouanni Mocenigo. Morì costui l'anno 1504, & fu seppellito nella predetta chiesa fuori di Correggio. Galeazzo fu capo di huomini d'arme sotto Papa Innocenzo Ottauo l'anno 1495. morì nel fatto d'arme del Tarro, contra Carlo Ottauo Re di Francia. Et di Giberto Decimo, che fu marito di Veronica Gambarà vscirono

Hippolito

Hippolito l'anno 1510, soldato & letterato insieme, perciocche intervenne in tutte le guerre del tēpo suo con diuersi carichi. et serui Cosmo Duca di Fiorenza, ne suoi importanti maneggi. & finalmente pieno di titoli militari & di pace, morì l'anno 1552. lasciando Fulua maritata nel Conte Lodouico Tico della Mirandola. Dopo la cui morte tutrice de' figliuoli, gouerna quello stato con molta prudenza, & giustizia.

Hieronimo, parimente eccellente nell'armi & nelle dottrine. per le cui qualità conosciute in diuerse attioni, così nell'vna professione, come nell'altra: benemerito di S. Chiesa fu creato Cardinale da Papa Pio Quarto. Et Filippo Re di Spagna lo honorò con l'Arcivescouado di Taranto. & Pio V gli diede il gouerno d'Ancona. Et l'anno 1572 venne a morte in Roma. Di Borso nacquero

Gian Francesco, del quale Massimiliano I. Imp. fece molto capitale, come di huomo riputato & reuerito dalla Lombardia, & segnalato per nobilissime doti. & dal quale Imp. fu accarezzato & riconosciuto come parente. Fu sua donna Isabella dal Corno Trivisana, della qual generò Chiara, maritata nel predetto Hippolito con dispensa. Et venuto a morte l'anno 1531, volle esser sepolto in S. Quirino, a cui Canonici lasciò molti beni, con obbligo che ogni anno in perpetuo maritino due donzelle pouere & di buona fama della città di Correggio, dando per ciascuno 25 scudi d'oro.

Manfredo Terzo, fu Capitano di gente d'arme del predetto Imp. dal quale fu creato suo familiare con tutte le prerogative a cotal grado appartenenti, con grossa & honorata prouisione. Fu parimente Capitano di Cauai leggieri per il Pontefice. Condusse Suiszeri nel fatto d'arme di Nouara. Et vltimamente fu creato Generale della caualleria leggiera di Massimiano Sforza Duca di Milano, l'anno 1513 per hauer conosciuto quanto egli per consiglio, per scienza, & per vso, valesse nell'arte militare allora che si hebbe vittoria de' Francesi a Nauara. ond'egli seguì sempre il Duca in ogni sua fortuna, & fu esule con lui. Ma ritornato il Duca in stato li diede d'entrata 750 scudi d'oro ogni anno in vita, sopra i datij di Cremona. la quale gli fu confermata da Francesco Re di Francia quando recuperò il Ducato l'anno 1515. Riceuè poi Carlo V. ch'andaua a Bologna, in Correggio, molto alla grande l'anno 1530. doue stato due giorni & conosciuta la fede de' Correggij verso il sacro Imperio, & l'osservanza & i grati officij loro verso sua maestà, & i molti danni patiti ne passati anni, per i sol-

dati Imperiali, gli concesse vna saluaguardia, che per l'aucnire i sudditi loro non fossero piu molestati dalle genti Cesaree comandando a Capitani & Generali, che non venissero, nè mandassero in guarnigione soldati nelle lor terre, nè passarui, o molestarle, anzi gli difendessero, dichiarando che i detti Conti non douessero offeruar neßuna commessione che fosse data ad alcuno contra la detta saluaguardia, se non fossero però ricercati per lettere dell'Imp. Morì l'anno 1546, a 20 di Marzo. Fu sua consorte Lucretia Estense. & Barbara sua figliuola fu donna di Francesco Gonzaga Conte di Nouelara, & Isabella di Giberto Pio Signor di Sasuolo, & poi di Ottauio Gonzaga.

Giberto Undecimo prudente & scientiato Signore, & amato dall'vniuersale, per la benigna & dolce natura sua. Costui, hauendo Hercole Secondo Duca di Ferrara posto l'assedio intorno a Correggio, fu creato dal Re Filippo Governatore & capo dell'essercito che difendeva quella città: & meritò per lo seruitio da lui fatto in quel maneggio prouisione perpetua dal predetto Re. Morì del 1580 a 22 di Maggio con dolore immenso, & pianto da tutto il popolo.

Camillo, Caualliero illustre nell'armi. il quale ne suoi primi anni fu chiamato dal Re di Spagna per suo gentilhuomo della bocca. Et mosso da desiderio di gloria, uolle uedere le guerre di Parma, di Fiandra, del Piemonte & di Siena, doue fu capo di cauai leggieri per Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza: portandosi sempre coraggiosamente, & massime nell'importantissima rotta di Pietro Strozzi a Siena, & nella guerra di Correggio sua patria. Dopo la quale fu capo di fanteria per seruitio del Re Filippo, allora che il Duca di Ghisa passò in Italia per le cose di Paolo Quarto. Vltimamente posto dalla Rep. Vinitiana al presidio di Corfu con carico di 2500 fanti, & ottenutone il gouerno assoluto: interuenne con molta lode alla notabile et sempre memoranda giornata fatta con Selim l'anno 1571.

Fabritio, gentilhuomo di viuacissimo ingegno. il quale dato opera alla Filosofia & alle leggi: prese il grado di Dottorato in Pisa l'anno 1569, doue tenne prima per tre giorni continoui publicamente conclusioni con infinita sua lode. Datosi poi alla Corte di Roma, hebbe da Pio Quinto honorati titoli di prelatura. & piu oltre sarebbe proceduto: se per cose particolari di casa sua, non fosse stato costretto a passare in Spagna, & due volte in Ger-

mania, doue si troua mentre scriuiamo le cose presentì. Di Camillo predetto, & di Maria Collalta, uscirono Manfredi Quarto che si morì picciolo in fasce l'anno 1575. & Giberto Duodecimo che nacque l'anno 1581.

Signori Maurutij o Tolentini:



Stata anticamente illustre, nella terra di Tolentino, la famiglia Maurutia. La quale fu portata di Grecia da Maurutio Capitano di Bellisario l'anno 526, allora che egli venne in Italia per liberarla da Goti. Conciosia che Maurutio, finite l'espeditioni, piacendoli grandemente il sito & il paese di Tolentino, & toltani donna, ni fondò la sua stirpe, i cui discendenti peruennero finalmente in vn Giovanni, i figliuoli del quale posto l'animo all' arte della militia, inalzarono di maniera la famiglia col ualore & con la virtù: che essi fecero credere con l'operationi illustri, che il legnaggio loro fosse nobile nella Grecia, si come si diceua in quel tempo, & si come poi si conobbe per diuerse informationi che si hebbero da quelle bande. Conciosia che hauendo in Venetia vn greco stretta amicitia col Conte Gian Francesco da Gambara, marito di Violante Maurutia, diede al Conte vna historia della nobiltà di quella casa con l'arme d'essa, ch'è vn Lion d'oro in piedi con la spada in mano, su la cui punta si vede vna stella di color d'oro, in campo rosso, in quella maniera che si vede esser dipinta in Tolentino & in tutti gli altri luoghi doue si troua alcun rario di questa famiglia. Si verificò per vn altro greco chiamato Mauordi, il quale venuto in Ancona & honorato in quella città da tutti i Greci che gli dauano il primo luogo quasi come principale di quella natione: hauena la insegna & il cognome medesimo della casa, conuersando strettamente col Conte Giovanni Maurutio figliuolo della Contessa Isabella Landriana, il quale allora habitaua in Ancona. Comparì etiam in Toscana vn Capitano Bartolomeo Mauordi greco con l'arme stessa, i cui figliuoli hanno i medesimi nomi, che si alleuano in Tolentino dalla casa Maurutia: & stanno al presente al seruitio del Gran Duca di Toscana. Di questi adunque di Tolentino, Giovanni predetto, l'anno 1310 hebbe due mogli, della prima gli nacque Nicolo, della seconda Battista.

Nicolo, partitosi giouanetto di casa sua per tema del padre, percio-

che

che haueua per cagione assai leggiera battuta la matrigna, si acconcì in Romagna con vn capo di squadra di huomini d'arme, di Pandolfo Malatesta Signor di Rimini. sotto il quale essercitatosi ne gli officij della militia, ne quali mostrò sempre coraggiosa bravura, il Malatesta conosciuto il suo ualore, lo mandò con 600 canalli in aiuto de Fiorentini contra l'Imperadore, i quali lo riceuerono lietamente. Et poco dopo, venuto ad Anghiari à fronte dell'essercito Imperiale, & appiccato il fatto d'arme, vinse i nemici, & prese il Generale, & lo stendardo principale. Nel quale essendo dipinto il groppo di Salomone, fu per rimembranza di così honorata vittoria, aggiunto per impresa all'arme della casa Maurutia. Indi ritornato al Malatesta per la via di Tolentino, doue fu dal padre & da tutta la città sommamente accarezzato, fu inuestito dal Malatesta, Conte della Stacciola, l'anno 1412, nella città di Brescia, come nello stromento, per ciò fatto si legge. Venuto poi Pandolfo a morire, la Rep. di Fiorenza lo elesse suo Capitano Generale, & visse in quel grado molti anni. Nel qual tempo, che fu del 1433 tolse il gouerno della città di Tolentino: mantenendola in libertà contra i Tiranni, con tanto amore & pace de suoi cittadini, che nulla piu. Ma in quella importante lega che fecero insieme il Papa, i Vinitiani, & i Fiorentini contra il Duca di Milano per lo quale era Generale Nicolo Piccinino, trouandosi Nicolo General di essa lega, fu in Romagna, vicino alla città di Imola. fatto prigione per intelligenza di Gattamelata, che era con lui con Paolo Orsino, & con altri, il giorno di S. Agostino, si come attesta Santo da Pepe ne suoi memoriali, & morì in prigione di ueleno, l'anno 1435, a 20 di Marzo, percioche non volle accommodarsi col Duca per non mancar di fedè alla Republica Fiorentina. Il cui corpo condotto a Fiorenza a 14 d' Aprile fu solennemente honorato con essequie reali, che montarono intorno a 13 mila ducati. Alle quali interuennero non solo tutti gli ambasciadori de Principi Italiani: ma anco Papa Eugenio Quarto in persona, con diuersi altri Signori & Baroni come scriue il detto Santo. Lasciò di se Christoforo, Giovanni, & Baldo, detto anco Baldouino, & legitimatì da Papa Martino V. i quali furono heredi di piu di 200 mila ducati, & di piu di due mila libbre d'argento lauorato. Et volle che essi hauessero la sua condotta ch'era di due mila canalli, imponendo loro che non si partissero mai dalla diuotione de Fiorentini. I quali, hauendo egli voluto che il suo cuore fosse porta-

to a

to a l'olentino nella chiesa di S. Nicola, lo seppelirono in S. Maria del Fiore, & dipintolo nella predetta Chiesa a cavallo da Generale gli inscrissero le presenti parole. Hic quem sublimem in equo respicis Nicolaus Tolentinas est inclitus Dux Florentiae exercitus. Egli operò con Eugenio che fosse canonizzato S. Nicola, al quale portaua grandissima reuerentia. Et oltre al claustro ch'esso edificò nel suo conuento, fece la porta di marmo piena di Statue con l'arme de Maurutij da i lati, doue sono gli infra scritti versi dalla sinistra.

Qui Florentinos, Papamque, Ducemque triumphis
Reddidit illustres, fieri spectabile iussit
Hoc opus, ille Ducum Ductor Nicolaus annum
Quem Tolentinum genuit sub menibus altis.

MCCCCXXXII. Et dalla destra si legge,

Sed postquam petijt celum mens alma potentis
Hos Baptista memor fraterque quod iusserat olim
Transferre lapides Veneto de climate fecit,
Composuit Rubeus decus hoc lapicida Ioannes
Quem genuit celsis Florentia nota tropheis.

MCCCCXXV.

Et fu conceduto dalla Communità alla casa Maurutia, ch'ella tenesse una chiave delle reliquie di San Nicola, una il conuento, & vn'altra la Communità. La qual parimente donò, così a lui viuendo come anco a figliuoli & a suo fratello, case, giardini, & poderi, facendoli esenti d'ogni grauezza non pur personale ma reale, sì come nella donatione si contiene. De figliuoli adunque di costui,

Christoforo valoroso guerriero, accrebbe gloria alla sua famiglia, per cioche militò gran tempo con molta sua dignità & con honorate conditioni per i Fiorentini, per Francesco Sforza, & poi per la Rep. Vinitiana. Al cui seruitio essendo, roppe il Re d'Ungaria, che scorso con l'esercito fin quasi sotto Padoua, s'era poi ritirato a S. Polodel Patriarca sul Triuisano. Doue Christoforo venuto a giornata con gli Vngari, gli fracassò di maniera, ch' in segno di honore, hebbe in dono dalla Rep. San Polo & il Castel d' Auiano nel Frioli. Liberata poi da lui Tolentino, dal giogo de i Varani, Signori di Camerino: fu da suoi cittadini creato Signore. Ma questo huomo illustre, al quale era molto più a grado la libertà della patria che il particolar beneficio & honore rifiutò, con animo inuito, il tito-

lo del principato, contento solamente della gloria ch'egli haueua, d'esser Governator Generale dell'armi della Rep. Vinitiana, alla quale egli portaua gran reuerenza & amore. Hebbe vn figliuolo naturale chiamato Rinaldo, Et di Vittoria sua donna della nobilissima casa di Pietra Mala in Toscana generò Lancilotto che fu marito di Laura, figliuola di Cecco Brandolino Conte di Val di Marino. dalla qual trasse Anfosina che fu maritata a vn figliuolo del Conte Nicola di Pitiigliano Capitano de Vinitiani.

Vittoria data ad Angelo Gabrielli gentilhuomo Vinitiano, & Bartolomea a Christoforo fratello di Angelo, che hebbero in dote amendue il Contado di San Polo & d' Auiano, i quai Contadi sono fino al presente, goduti dalla predetta famiglia de Gabrielli. Alla fino venuto a morte così Christoforo come Lancilotto nella città di Treuisi, furono seppelliti nella Chiesa di Santa Margari ta, nella cappella alla sinistra mano nell'entrar della Chiesa, fabricata da Christoforo, in vn sepolcro con bella Statua di marmo, di sopra, doue si legge questo epitafio.

Christophorus Patriæ & splendor generosa propago
De Tolentino iacet hic, quæ gloria tantis

Militiæ titulis totos celebrata per annos

Extulit quoque multo quondam decorauit honore

Christophorus situs hic quem Tolentina potentem

Armis & bello magna propago tulit.

Ingenium roburque simul, pietasque dederunt

Membra tegi tumulo nomen honore Duci.

Obijt MCCCCCLXII. Die XXIII. Mensis Iulij.

Giuanni fratello di Christoforo, huomo valoroso nell'armi, seruì prima i Fiorentini, & poi il Conte Francesco Sforza. Col quale andando a Milano, dopo la morte del Duca Filippo Maria suo suocero: & postonil'assedio, mentre che Francesco posto in molta penuria aspettaua danari da Venetiani, Giuanni, tratti de monti di Fiorenza, la sua terza parte de danari che gli era toccata della heredità paterna, gli diede in presto a Francesco, il quale trattenuo con essi l'esercito fin tanto che gli vennero danari da Cosmo de Medici, hebbe per quell'aiuto presentaneo di Giuanni occasione di sostener l'esercito, & in consequenza di farsi Principe di Milano. onde riconoscendo Francesco tanto seruitio, diede per donna a Giuanni, Isotta sua figliuola naturale, & per dote & restituito

ne della prestanza gli donò Beltriguardo nel territorio di *Pauia Soliero*, & *Coreiente nell' Alessandrino*, grosse & ricche castella, Perche fermatosi in *Milano*, vi edificò vn bel palazzo in porta *Vercellina*: & cresciuta la stirpe sua che vi fece altre case, la detta contrada si chiama fino al dì d'oggi, de *Tolentini*. Visse per tanto a seruigi del Duca *Francesco*: dal qual fu fatto del suo Consiglio secreto, & fu molto honorato & pregiato. Di costui che non hebbe da *Isotta* prole alcuna, fu figliuolo.

Nicòlò, prode huomo & di molta prudenza, che serui nell' arte bellica il Re di *Napoli*, & il Duca di *Milano*, del quale fu Consigliero. La donna sua fu figliuola di *Guarniero da Castiglione*, Consigliero & Capitano Ducale, & hebbe di lei, *Ottauiano*, *Giouanni* & *Lodouico*: & vna femina che fu maritata in casa *Visconte*. De predetti, *Giouanni* tolse pe moglie *Taddea Landi*, che gli partorì *Fabrizio*, *Antonio*, *Francesco* & *Alessandro*. Et *Lodouico* fratello di *Giouanni* tolse *Lucretia* figliuola del Conte di *Belgioioso*, & ne hebbe, *Nicòlò*, *Bellisario*, & *Baldo*. onde fatte da questi due fratelli due famiglie in *Milano*, chiamate i *Tolentini*, ritennero (si come hanno anco al presente) il luogo loro, ne Magistrati in *Tolentino*. ma *Baldo* detto anco *Baldouino*, terzo & vltimo fig. del primo *Nicòlò*, si rimase in *Tolentino*. Costui fu Sig. di *Treui*, di *Montefalco*, & d' *Aquaiua*. ma di sì terribile ingegno & sì brauo, ch'el Papa dubitò di qualche solleuatione, tène vn tēpo in *Castel S. Agnolo*, Battì sta suo zio. Et *Sigismondo Malatesta*, al cui soldo era *Baldo*, temèdo della ferocità di quest' huomo atto a souertirgli lo stato, lo fece vna notte ammazzare in *Fano*, mentre egli dormiua. S'aggiunse oltre a ciò ch'egli haueua per donna *Caterina Saladina d' Ascoli*, il cui padre, essendo capo di parte in quella terra, si credeua che *Baldo* non hauesse quando che sia a metter so sopra quella prouincia. Egli hebbe della predetta dōna, *Antonio*, & *Giulia*; condotti dopo la morte del padre a *Milano* da *Giouanni* lor zio, che maritò la *Giulia* a *Raimondo* fig. di *Michele Attendolo* fratello di *Sforza*, S. di castella sul *Tortonese*, & condottiero della Rep. *Vinitiana* di 400 caualli. Del qual matrimonio *Francisco Filelfo* orator celebre di quel tēpo, fece vn' oratione che si legge nel volume dell' opere sue. Ma restata ella vedoua et senza figliuoli, fece libero dono delle castella & ricchezze a figliuoli d' *Antonio*: le quali poi furono permutate da quei Conti di *Milano*, ne beni che haucano nella *Marca*.

Antonio figliuolo di *Baldo*: seguendo le vestigie de suoi maggiori fu

con carichi honorati al seruitio del Duca di *Milano*. Indi fatto Capitano di caualeria da *Ferdinando Re di Napoli*, hebbe come suo benemerito titolo di suo Consigliero: con la terra di *Catignano nell' Abruzzo*, & sue pertinenze & castella, & con mero & misto Imperio, si come si legge nel priuilegio, & di *Nocciano*, le quali egli godè per vn tempo, quantunque non ne hauesse l' inuestitura. per cioche discese *Carlo Ottauo* contra il Re *Ferdinando*, si conturbarono tutte le cose d' *Italia*. Conciosia ch' il Papa fece lega col Re di *Napoli* per sua difesa, onde fattosi vn potente & grosso esercito, *Antonio* vi fu Luogotenente del Duca *Guidobaldo d' Urbino*, cò soldo per 80 huomini d' arme. Si trouò adunque *Antonio* in quelle importanti. guerre, nelle quali auenne vna volta, ch' essendo stato fatto prigionie in *Cesena* da *Guido Guerra*, il Conte di *Pirigliano*, *Antonio* con la sua cōpagnia, & con parte di quella d' *Antonio* fratello naturale del Duca d' *Urbino*, a salita la terra et penetrato fino alla piazza, attaccò la zuffa cò *Guido Guerra*, nella quale *Antonio* ferito da lui nella fronte, mentre ch' i suoi fuggendo credeuano ch' ei fosse morto: ripresa forza, si lanciò sì fattamente addosso a nemici, che spinse fuor della città *Guido Guerra*. onde p questa fattione l' esercito della Lega entrato in *Cesena*, tolse quel passo a *Francesi*, che furono astretti a pigliar la via di *Toscana*: spargèdo *Antonio* il sangue p *S. Chiesa* la terza volta, per cioche la prima fu quando fu ferito alla *Molinella*, allora che *Giouani* Prefetto di *Roma*, nipote di *Papa Sisto 4*, circondato da nemici, in tanto ch' era costretto restar prigionie o morire, fu liberato da *Antonio*. Et la secōda fu nel famoso fatto d' arme di *Capomorto*, p l' occasione della guerra che si facea da *Vinitiani* al Duca di *Ferrara*. Fu parimēte nell' *Abruzzo* & in *Toscana*, nelle quali tutte imprese fu molto honorato et stimato dalle gēti d' arme, et da gli eserciti dell' vna et dell' altra parte. Ritornato poi a casa, cò licēza del Re di *Napoli* p riposarsi, cōseruò alla patria *Vrbisaglia* et *Colmurano*, i quali p vna cōgiura fatta et da lui scōpta & punita, furono per esser rubati: & fece fare in *Vrbisaglia* la Rocca che vi si vede ancora. Et mentre ch' egli s' apparecchiua l' anno 1507 col Cardinal *Farnese* che poi fu *Paolo III*, all' impresa di *Ascoli* ribellato dalla Chiesa sotto la Legatione del predetto Cardinale; ammalatosi in *Macerata*: & soprapreso da vn flusso di sangue: passò all' altra vita con dolore dell' vniuersale. Onde riportato a *Tolentino* vi fu seppellito nella sua cappella in *S. Nicòlò*, a spese del publico, con realissime essequie. Hebbe per donna *Emilia Rangona*,

na, zia paterna del famoso Conte Guido Rangone, & generò di maschi, Nicolò, Baldo, & Giuanni: & di femine fece, Gineura che fu maritata in Fermo, & Violante in Macerata, prima al Conte Giuliano, & poi in Foligno in casa Conti, & ultimamente in Brescia, al Conte Gio. Francesco da Gambara.

Nicolò primogenito d' Antonio, poi che hebbe occiso (essendo ancora giouanetto) Gregorio Vanni da Tolentino, che hauena ingiuriata la madre, confinato nella Rocca di Narni, & liberato poi dal Papa a contemplatione di Baldo suo fratello, & condottiero d' esso Pontefice, militò prima sotto Gian Iacomo Triuultio, & poi con Gian Paolo Baglione. Ultimamente accostatosi a Francesco Maria Duca d' Urbino fu condottiero di 100. huomini d' arme. Indi fatto Luogotenente Generale di Renzo da Ceri: seruendolo nelle guerre di Lombardia & di Francia, fu asediato in Marsilia dal Duca di Borbone. Fu parimente alla presa del Re di Francia a Pavia. Ma trasferitosi a casa, Papa Clemente Settimo gli diede 500 fanti; & fu spedito a rimettere in Stato Ottauio de Conti di Saignano ch'era stato espulso da i Colonesi. Posto poi alla guardia d' Anagni, lo difese valorosamente da Cesare Filittino, in quel tempo che Pompeo Colonna, col Vicere di Napoli, mosse l' armi contra il Papa, il quale hauendo sotto vna finta pace, cassate le genti sue, Roma fu posta a sacco: & Sciarra Colonna entrato nella Marca andò depredando, fin che Nicolò entrato in Macerata coa 200 fanti diuertì il Colonna che entrò in Camerino. doue assediato con Ridolfo Varano suo cognato: si fuggì in tempo di notte. Et il Conte Nicolò ebiamato a Roma dal Papa ch'era andato a Viterbo, entrò con le sue genti in Castel S. Agnolo, essendo ancora in Roma il Principe d' Orange, & ritornato poi il Pontefice a Roma, Nicolò fu posto alla guardia di Borgo. doue stando, hauendo Sciarra Colonna occupato Palliano, vi assediò nella Rocca Luigi Gonzaga: onde Nicolò mandato dal Papa a quella impresa, non pur ribebbe la perduta città in 5 hore, ma vi fece prigione il Colonna. Fu etiandio col Papa a Bologna per la coronatione di Carlo V. & per il medesimo Papa alla guardia di Parma, & di Piacenza con tre mila fanti. Morto Clemente, seruì Paolo Terzo suo soccessore: sotto il quale conferuò Perugia dal sacco che le voleua dare il Duca Pier Luigi Farnese, & perciò la casa Maurutia n'acquistò gratia & honore presso a quella città, che ancora tien fresco nella memoria quel beneficio importante. Saludò parimente dal sacco

la città.

la città di Fano, contra la mente di tutti gli altri Signori & Capitani suoi colleghi. Guardò Parma fin ch'ella fu conceduta al predetto Pier Luigi. Finalmente mandato alla custodia di Ancona, mentre talhora si tratteneua a Civitanoua in vna sua possessione: malatosi grauemente, venne a morte: & fu seppellito in Tolentino dalla Communità. Generò costui di Giouanna figliuola del fratello del Cardinal S. Seuerino, Antonio. Et di Lisabetta sua seconda moglie & figliuola del Conte Ambrogio Landriano fece Giuanni. Generò parimente Emilia che fu donna di Franceschino da Cingoli, Giulia maritata al figliuolo del Conte Gioan Francesco da Gambara, & Gineura che fu consorte di Amico Franciolino da Iesi.

Baldo suo fratello: nella gioventù sua, guerreggiò sotto Bartolomeo d' Aluiano, & poi sotto Chiappin Vitello. Ma condotto da Papa Giulio Secondo alla impresa della Mirandola: doue per le sue valorose fattioni cagionò col Papa la liberatione di Nicolò suo fratello, vi perdè la vita con l' armi in mano. & fu seppellito in Modona.

Giuanni Terzo fratello di Baldo: soldato ripieno di terribil brauura, imitando in ciò l' auo paterno: famoso fra i primi caualcatori d' Italia, morì nel Regno, sotto l' insegna di Lotrecco.

Antonio figliuolo di Nicolò & della Sansseuerina: al presente di grande età, spese la gioventù sua nella militia, nella quale hauendo acquistato lode di valoroso & prudente caualiero: esercitò l' armi la prima volta, sotto Gian Paolo da Ceri. Indi fu con fanteria alla guardia di Piacenza. Et in sede vacante di Paolo Terzo, s' adoperò per S. Chiesa contra Pier Gentil da Varano, & Federigo de Nobili, che tentauano di solleuar la Marca, mentre era Vicelegato della Marca: la qual prouincia liberando egli da pericoli, mantenne in pace & riposo. Alla guerra poi mosse contra i Sanesi da don Pietro di Toledo Vice Re di Napoli, & Don Garzia per lo Re Filippo, Antonio militò con titolo di Colonello di Monsig. di Termes, dal quale, & dal Cardinal di Ferrara, & da Pietro Strozzi, fu molto honorato, & stimato. Et si trouò con lo Strozzi nel fatto d' arme sotto Marciano, dal quale fu incontanente mandato a Roma, a dar conto del fatto al Cardinal Farnese. Et ritornato in Toscana, lo Strozzi lo mise alla guardia di Montichielli, capo di Valdichiana: Ma partito lo Strozzi per dar luogo a vn altro General del Re venuto di Francia, si partì parimente Antonio.

Il quale fu incontante, dopo la creatione di Paolo Quarto, chiamato da i Carrasi, & mandato con 300 fanti al gouerno di Castro, ma non uolendo il Capitan Gabrielli Tagliaferro che lo guardaua per il Duca Ottauio, accettarlo, ritornato a Roma; i Carrasi diedero i fanti a Baldo suo figliuolo, & lui mandarono con nuoue speditioni ad Ascoli. Ma finita quella guerra & creato Pio III, che mandò Legato nella Marca il Cardinal di Trento: facendosi tu multo in Ascoli per le solite parti, il Legato uì mandò Cesare da Gambarà Vescouo di Tortona per Vicelegato, & il Conte Antonio con la sua fanteria per dare assetto alle cose: doue il Conte scaccia ti i banditi del territorio, mandò in terra alcune castella che spalleggianano essi banditi. Ha per donna Martia figliuola d' Aramino Cybò: della quale gli nacquero, Baldo, Hippolito, Christoforo, & Oratio; di femine Liuia donna di Lorenzo Zueconi da Camerino. Giouanna che morì fanciulletta. Clarice, maritata a Fabritio Candelse da Velletri. Eugenia consorte del Capitan Gio. Battista Rotilone da Tolentino coraggioso & valoroso Cauallero. Flaminia, che mancò in età puerile. Bianca fatta monaca, & Giouanna moglie di Marc'antonio Ghisilieri da Iesi.

Giouanni fratello d' Antonio, & figliuolo di Lisabetta Landriana, trouandosi in Messina col Conte Francesco Landriano Stratico del Re Filippo in quella città: et rotta la guerra col Turco l'anno 1570 fu su l'armata con 300 fanti: & si trouò in quella battaglia nauale, per la quale l'anno 71 i christiani acquistarono quella sempre memoranda vittoria che fu la salute d'Italia. E la sua donna, Fin senza figliuola di Giulio Bufalino. della quale hebbe due maschi morti in età puerile. & tre femine ancora nubili, cioè Vittoria, Virginia, & Isabella.

Baldo primogenito d' Antonio fratello del detto Giouanni, essendo giouane & dato all'arte del soldo: fu con suo padre alla guerra di Siena: Et trouatosi al fatto d'arme di Marciano ferito & preso dal Capitan Sebastiano d' Argenta da Cremona, pagata la taglia & liberato, ritornò a Montalcino da Pietro Strozzi. Il quale mentre stette prigione, gli fece saluare in Montichielli 300 fanti sotto un Luogotenente. Liberò adunque lo Strozzi, dopo alcun tempo, lo mandò a Chiusi presso ad Adriano Bagioni, con carica de detti 300 fanti aspettando l'assedio. Ma venuto di Francia come s'è detto il nuouo Generale in luogo di Pietro Strozzi, si licentiò insieme con altri Signori. Nacque poi la guerra di Paolo Quarto

con Filippo; per la quale fu a Roma col padre, che per ordine de i Carrasi, gli diede il gouerno de i 300 fanti. Baldo adunque fu posto con la sua gente alla guardia di Porta Latina: doue dimorò fin che fu mandato da i Carrasi in campagna con Francesco Colonna, trouandosi tuttauia prontissimo nelle fattioni; nelle quali fece honorato acquisto d'esser Capitano coraggioso, prudente, & cortese. E' sua consorte, Giulia de gli Agostini nobilissima famiglia di Fabriano, della quale ha riceuuto Nicolò che viue al presente, Hippolito che morì fanciulletto: & Ortensta, la qual parimente passò a miglior vita nella città di Roma l'anno Santo.

Christoforo secondo fratello del predetto Baldo, fu per vn tempo presso al Cardinal Vitelli. presa poi la Croce di S. Stefano di Fiorenza: fu all'impresa di Malta, & nell'armata della Lega contra i Turchi l'anno 1570. Et dopo la vittoria, si trasferì in Spagna, & quindi in Portogallo con Prospero Colonna: operando tuttauia valorosamente, mentre scriuiamo le cose presenti.

Oratio terzo fratello di Baldo: giouane di molta speranza, aspiraua alla gloria de suoi maggiori: quando intricato in vna quistione con Alessandro Parisano da Tolentino: fu miseramente ammazzato da vn giouane, mentre gli era alle mani col suo nemico. con tanto dolore dell'vniuersale, che'l popolo leuato a romore in fuor della casa Mauritia, condusse Alessandro a Macerata, nelle mani della giustitia.

Ora tornando noi al principio della presente historia, & a quel primo Nicolò che fu Generale: diciamo c'hebbe vn fratello chiamato Battista, si come s'è detto, il quale chiarissimo per diuerse nobili & belle qualità sue, honorato in Tolentino & nella Marca, attese ad accrescere & cōseruare tutto quello che Nicolò suo fratello acquistaua. Et hauendo tolto per donna Laura de Simibaldi da Osimo: hebbe con lei

Gian Francesco singolare ornamento di questa famiglia, & non punto inferiore a Nicolò suo zio. percioche diede saggio ne suoi primi anni di far riuscita nel mestiero dell'armi a suo tempo. Onde accostatosi a diuersi Principi, & poi al Re di Napoli, nelle cui scritture è chiamato, Regalis armorum Ductor, si mise finalmente al seruitio di Papa Sisto Quarto. sotto il quale egli maneggiò l'armi di Santa Chiesa, in tutte l'impresse che si fecero nell'età sua. Onde benemerito della Sede Apostolica, hebbe in dono nella Romagna dal detto Pontefice,

Valloppia, & Ciuitella, & fu creato Conte da lui l'anno 1483 come apparisce nella bolla papale. con vna amplissima esentione non pur nella persona sua, ma anco ne suoi discendenti, i quali la godono fino a di nostri, sicandola tuttauia confermare da i sommi Pontefici che si fanno di mano in mano. L'anno poi 1484, il Papa desideroso della pace della Christianità, & d'Italia, & far poi vna lega contra gli infedeli, elesse Gio. Francesco con amplissima autorità, come in essa electione si legge: a trattare & conchiuder la predetta pace, fra la lega doue era Alfonso Duca di Calabria per nome del Re suo padre, Lodouico Sforza Duca di Milano, la Rep. Fiorentina & il Duca di Ferrara dall'vna parte, & dall'altra la Rep. Vinitiana, per la quale interuenne Roberto Sansueuero, percioche il Papa conoscendo l'altezza del suo ingegno si riposaua in lui, si come esso dimostra nel suo breue, dicendo. Confidimus ingenii tui dexteritate, fide, & diligētia, quam in aliis arduis rebus experti sumus, atate in his habiturū, sit, quod in te amplius possimus desiderare. Seruì etiandio Papa Innocenzo Ottauo, dal quale gli furono confermate le sue giurisdictioni. L'anno poi 1487 chiamato dalla Rep. Vinitiana per la guerra ch'essi ebbero co Tedeschi a Roverè, si portò egregia mente con Roberto Sansueuero in tutte quelle fattioni, nelle quali affogato il Sansueuero in vna zuffa, Gio. Francesco rimase prigione. & riconosciuto da i nemici per il Tolentino fu a 7 d'Agosto ammazzato da loro, in vendetta del guasto, & dell'incendio ch'esso hauua fatto sul territorio Tedesco. & fu seppellito fuori di Trento nella Chiesa di S. Francesco. Hebbe per donna Paola, figliuola del Conte di Montedoglio, della quale non hebbe prole: ma lasciò due naturali, cioè

Gian Battista, la cui consorte Pantasilea sorella di Cesare Ottone Signor di Martelica, gli partorì Gioan Francesco, cognominato il Magnifico, Hercole, & Mutio: valorosi soldati, & con diuersi carichi nella militia.

Mutio solo de i fratelli, tolse per donna Lucretia figliuola del Conte Lacilotto Hippoliti da Mantoua, Signor di Gazoldo, & generò, Gioseffo riputato per morto alla presa di Tunisi, dopo la perdita della Goletta, Gio. Battista, Gian Francesco, Federigo, Lancilotto, Nicolò, Anton Nicola, & Christoforo. i quali per la maggior parte sono applicati alla disciplina dell'arme. & quantunque giouanetti, danno indizio di far splendida riuscita, per accrescer la ca-

sa,

sa. & generò parimente quattro figliuole. Nicolò fratello di Gian Battista, figliuoli amendue di Gio. Francesco predetto, fece di Lucretia figliuola del Conte di Montebello, Ottauio & Gio. Francesco De quali Ottauio fu soldato del Duca Francesco Maria, & morendo giouane, lasciò Vitruuia sua figliuola che fu donna di Frauesco Abalti da Fermo, & vine hoggi. & Gio. Francesco mancò nel fior della sua giouanezza.

Signori del Verme.



I dice per molti, che la famiglia del Verme, è nata dalla Sauella di Roma. & che fermata si nella città di Verona, vi possedè molte castella, doue si veggono ancora dipinte l'insegne loro simili a quelle della Sauella. E' ben vero che nello scudo di questa sono due trauerse bianche & due azure: alle quali, Luigi, huomo illustre nel tempo suo per le cose della militia, aggiunse l'arme Imperiale delle trauerse bianche & rosse donategli da Sigismondo Imp. con vn pomo d'oro di piu nella prima trauersa. Si dice, che la cognominatione del Verme venne loro dalla prodezza di vn personaggio di questa stirpe, il quale occise vn serpente, che diuorando gli huomini, daua il guasto al paese con grauissimo danno delle persone. Lo quale essi poi dipinsero sopra l'arme loro per cimiero con vn laccio al collo, tenuto da vna mano col braccio intero d'vn'huomo. Fiorì questa famiglia in Verona, per cose belliche, chiarissima fra tutte l'altre nella età sua, & con molta lode. percioche vi furono huomini valorosi & potenti, si come si vede nell'antiche scritture. Et vi possedeuano vn grande, ricco, & magnifico palazzo, principalissimo fra tutti gli altri, con diuersa preminenze & autorità: si come vi possiede anco al presente il Conte Iacomo, possessioni, Vicariati, & fitti antichi. Apparisce medesimamente la grandezza di questa casa, nella fabrica della Chiesa & del Monistero di Santa Eufemia in Verona fatta da loro, & dotata di importanti prouenti, doue ancora sono i sepolchri loro con diuersi epitaffi. Hebbero per natura grandissima inclinatione alla Signoria di Venetia: la quale essi seruirono con molta & incorrotta fede: in tanto che nelle capitulationi ch'essi faceuano co Principi di Milano, quando militarono sotto quelle bandiere, obligandosi di guerreggiar per loro contra ogni Principe, eccettuauano sempre i Vini-

tiani.

tiani . onde auenne per questo, & per i meriti di essa casa, & per l'affettione portata loro da questa Rep. che essi furono creati nobili Vinitiani . Et ancora che per la maluagità de tempi non si possa trouar l'origine, & la discendenza loro dirittamente piu oltre che nel primo Luchino, si vede nondimeno inanzi a costui, vn Lodouico dal Verme : del qual fa memoria Pietro Giustiniano nella sua historia . da indi in qua la discendenza comincia da Luchino, che fu intorno a gli anni di Christo 1360 . Ma il Corio nella seconda parte del suo libro, scriue che l'anno 1227 si conchiuse lega fra le città di Lombardia con Verona . nella quale si stipulò lo struimento d'essa, da Leone dalle Carcere Podestà di Verona : doue interuenne fra gli altri Nicolò dal Verme per nome del Comune .

Ma tornando al predetto

Luchino, dicono gli scrittori ch'egli era per natura d'animo molto bellicoso & ardente, & mirabilmente accorto a schifar gli inganni de nemici, & tendere insidie . Questo per tanto condotto dalla Republica Vinitiana, fece honorate proue del suo valore . Et fra l'altre acquistò molta lode per le cose di Candia . percioche essendosi ribellato quel Regno della Republica Vinitiana in tempo del Doge Lorenzo Celsi, che visse l'anno 1362. hauendo la Signoria fatta grossa prouisione per mare & per terra per ricuperatione di esso Regno, credè General dell'armata di mare Domenico Michele, & dell'esercito da terra, Luchino predetto . Il quale la Signoria chiamò a Venetia per ambasciadori, come scriue il Sabellico nel quarto libro delle cose Venete . lo conferma parimente Pietro Marcello, dicendo .

Interim Vcneti ingentem, sub Dominici Michaelis antea classis præfecti imperio, classem decernunt . Terrestres etiam copiar, Luchini Vermii Veronensis ductu non paucæ conscriptæ . Mille equites duoque peditum millia manibus impositi sunt . Questi adunque portatosi valorosa & prudentemente, ottenne la vittoria . Dopo la quale potè tanto l'auttorità sua & la reuerentia che gli era portata, che hauendo i soldati ammottinati, voluto manomettere i capi dell'esercito : riparò con accorto & prudente consiglio alla loro furia militare . Et di questa vittoria, parimente il Marcello scriue .

Interim Michael cum incontinentem copias exponeret, ad centum milites ab hoste insidiis excepti, ad vnum omnes trucidati sunt, expositis in terram reliquis copijs, vrbem

oppu-

oppugnatione adortus Luchinus, primum suos commoda oratione adhortatus, in hostes ferociter mouet ; sub primum ferè congestum funduntur Cretenses, fufus vrget, præmitque Venetus victor . Il Petrarca, essendo allora a Padoua : gli scriue vna lettera con questo titolo . Ad Luchinum de Verme Veronensem, Venetorum belli Ducem, aduersus rebellantem Cretam, Quæ sint summo Duci necessaria . & dentro nella lettera dice . Fortissima atque amplissima Vrbiū nostri orbis, ad rem maximam vnum te ex omnibus Ducem legit . Magna tui opinio . Magna spes præoccupauit animos, ex quo die primum oblato oneri humeros subiecisti, debellatum omnes credere . Et giunta la nuoua a Venetia dell'impresa così felicemente tidotta a fine, il medesimo Petrarca ch'era a Venetia, gliene scriuè vn'altra, rallegrandosi della vittoria, la quale fu tanto grata al Senato, & a tutta la città, che come attesta il Sabellico ; furono rese gratie a Dio per tutte le Chiese, rilasati i prigioni, & maritate molte donzelle del publico erario, & dinanzi alla chiesa di San Marco, su la sua amplissima piazza (si come diffusamente scriue il Petrarca che fu presente) si fece da nobili Vinitiani vna bellissima giostra : & si fece parimente il corso delle carrette per alcuni giorni, con tanto apparato, & con sì fatta pompa, che si dice, che ciascuno di loro (che furono 25) mise 500 ducati per vno, che al tempo di hoggi sarebbero quasi mille . Et si trouò alle feste il Re di Cipro, che era tornato di Francia, il qual corse la lancia con vn giouanetto figliuolo di Luchino . quantunque altri habbia detto, che il Re con Luchino insieme furono presidenti della giostra . Et fu questo figliuolo

Pietro instrutto parimente nella militia . Del qual nacque

Luchino II, honorato molto da Gian Galeazzo primo Duca di Milano, del quale fu Generale & Consigliero, & procedè

Iacomo : principal lume & splendore della famiglia . conciosia che questo huomo, di gran presenza, & di eccellente ingegno, riuscì pieno di gloria, & appresso ogniuno con illustre fama, non meno di virtù, che di fatti notandi ; onde fu parimente Consigliero & Generale non pur del detto Gian Galeazzo, ma del soccessore ancora . Ma infinite furono le sue fattioni, si come in diuersi scrittori apparisce . Fra le quali fu notabile il fatto d'arme di A-

leBan-

Alessandria in Lombardia co Francesi guidati dal Conte d'Armenach Generale del Re di Francia. percioche hauendolo rotto, non solamente lo prese, ma distrusse anco tutto lo essercito, con tanta allegrezza, & satisfatione del Duca di Milano, che da indi in poi, concedendo essi Duchi, priuilegi a qualcb' vno de suoi soccessori; fecero sempre ricordo in essi priuilegij della prefata vittoria, come di cosa notanda & di gran momento in quel tempo. Et il medesimo Iacomo: per memoria di questo dignissimo fatto, & come religioso & diuoto, fabricò nella campagna doue egli fece la giornata, vna chiesa con vn monistero, chiamata San Iacomo della Vittoria. Onde per ciò fu fatto Signore da Gian Galeazzo, & da Filippo Maria Visconti, & inuestito delle infra scritte castella, di Sangueneto, & d'altre ville, terre, & possessioni sul Veronese & sul Vicentino. Et hebbe sul Parmigiano, Poui, Conuenzo, & Camporinieri. Et l'anno 1378 & 80 fu inuestito della Rocca del Zefio, con molti altri villaggi, & con tutta la Valpecorara, nel territorio di Piacenza. Et l'anno 1389 Papa Bonifatio Nono, gli confermò la giurisdizione, di molte ville hauute dal Vescouo di Bobio. Il medesimo fece l'Imperador Vincislao. Et l'anno 1388 fu creato nobile di Venetia con tutti i suoi discendenti dalla Rep. la quale l'honorò & lo stimò grandemente, intanto che hauendo ella in prigione Francesco Nouello da Carrara co suoi figliuoli, al qual Francesco & gli antecessori suoi Signori di Padova; ella haueua sempre fatto ogni benefitio & ogni fauore: attenendosi al parere, & al consiglio di Iacomo: lo estinse, per assicurarsi da così perpetuo, infesto, ingrato, & acerbo vicino. contra il quale esso Iacomo fu piu volte Generale per i predetti Duchi di Milano. Di questo uscì

Luigi, chiamato anco Lodouico da gli Scrittori. Dice il Corio che costui fu alla Rocca di Varano con 4 mila caualli per il Duca di Milano. Et che il Conte Francesco Sforza assediando Milano, pose Luigi su la strada che va à Pavia con molta gente. Et piu innanzi dice. Che essendo stato ferito & portato in Monza per curarsi: pochi giorni dappoi che egli tornò in campo, oppresso da vna grauissima febbre si morì. Costui l'anno 1433 fu creato Conte di Sanguinetto, con le terre di Sustinenza, di Casalanone di Campalana, di Castagnana, di Villabona, di Carpi, di Spilembotti, di Cogosso, & di Nitesio, tutte castella sul Veronese, da Sigismondo Imperadore. Et oltre a ciò hebbe da lui l'arme della casa Imperiale.

Fu parimente, essendosi partito dal seruitio della Rep. Vinitiana, creato Generale & Consigliero, dal Duca Filippo Maria, dal quale hebbe l'anno 1436, la città di Bobio, et di Voghera, terre grosse & belle sul territorio di Milano; & Castel San Giovanni sul Piacentino. Ultimamente venuto a morte, come s'è detto, lasciò tre figliuoli, vn legittimo, & due naturali. Il legittimo fu Pietro, della cui persona parlando il Corio, scriue che Lodouico Sforza non hauendo piu paura dell'arme, massimamente per la confederatione fatta co Vinitiani, si riuoltò contra i suoi feudatarij, onde principalmente morendo Pietro dal Verme (come si disse) di veleno, il qual teneua Voghera, Rocca d'Alghese, Zauattarello, Castel San Giovanni, la Pieue d'Incino; & Bobio; tolse quello stato: & fuori che Bobio, lo diede tutto a Galeazzo Sanseuerino. Ora costui fu Generale del Duca Galeazzo Sforza: & hebbe per donna vna sua figliuola chiamata Chiara; con la qual stette poco tempo, perche si morì come s'è detto, l'anno 1485. A costui soccesse il fratello Taddeo, il quale con Giovanni suo fratello, & cō Caterina sua sorella, furono fatti legittimi ad istanza del padre, da Papa Eugenio Quarto l'anno 1433 & 34. & da Sigismondo Imperadore. Questi fu molto tranagliato da Lodouico Sforza suo nemico. Ma pacificate & acquetate le cose, hebbe poi da i Duchi di Milano diuersi carichi di militia, hauendo lungamente guerreggiato per loro. et venuto a morte restarono di lui, il Conte Federigo, stimato & riputato molto per lo suo valore, il quale seguitando la parte Imperiale, & de Duchi di Milano contra i Francesi, perdè lo stato suo due volte, & due volte lo ricuperò. Et l'anno 1516, fu creato Commessario Generale dall'Imp. Massimiliano oltra il Pò; a ricuperar le città di Piacenza, di Alessandria, & di Tortona, & suo fratello il Conte Marc' Antonio, fu medesimamente partecipe della sua fortuna. Questi fu fatto Commessario Generale dal Cardinal Sedunense, l'anno 1512, a ricuperar tutti i luoghi & le terre occupate di là dal Pò da i Francesi. Et l'vno & l'altro di loro, fecero, nel predetto carico, acquisto di honorata lode di huomini valorosi & prudenti. & in consequenza furono hauuti cari, & stimati, da gli Imperadori & da i Duchi di Milano, si come apparisce per diuersse lettere scritte da Massimiliano, da Carlo V Imp. & dai predetti Duchi; & spertialmente al Conte Federigo. Ne lle quali si leg

ge, che spesso chiedevano aiuto per l'esercito Imperiale, & spesso gli ingrati uano di hauerlo riceuuto, confessando di hauere obligo ad amendue questi Conti. de quali Federigo procreò Giouan Maria, padrone al presente della città di Bobio, & d'altre diuerse castella.

Iacomo, che morì sul piu bel fiore de gli anni & della speranza sua, &

Luchino, nel quale apparua l'antico splendore della sua honorata prosapia. Percioche amato & prezato da grandi, fu nell'età sua giovanile, al soccorso del Marchese di Pescara per seruitio del Re Cattolico, con 500 fanti a sue spese. Et l'anno 1562 creato Capitano di caualli da Papa Pio Quarto, giunto a Roma, per quella occasione il Papa lo eleffe Generale delle sue galere. Et mentre che trascorrendo il mare, andaua per prender il possesso di questo ultimo grado, assalito da vna impetuosa & mortalissima febbre, passò all'altra vita, nella città di Genova, d'età di 33 anni; pianto da tutti i soldati, i quali dicendo, ch'egli era mirabil maestro d'opere marauigliose di militia, & grandemente liberale, lo reuerirono & amarono sommamente. Et restarono di lui

Iacomo, Giramonte, Augusto, Dario, & Hercole, giouanetti di molto spirito: & i quali mostrano, a tempo loro, di douere honorar la casa con splendida riuscita, come nati di prosapia generosa & illustre. Et di questi

Giramonte, molto accorto, & di maniere nobili & gentili: è Cameriero Secreto di Ferdinando Cardinal de Medici, Protettor del Regno di Spagna.

Augusto, si troua presso a Carlo Duca di Sauoia.

Carlo, è Cameriero di Ottauio Farnese Duca di Parma & Piacenza,

Hercole, applicato alle cose di Chiesa, attende alla religione sotto la protezione del Cardinal Boromeo, &

Iacomo, maggior de gli altri fratelli: procura & mantiene con sollecita cura industria, il carico & il peso honoratamente di tutta la famiglia.



Signori Costanzi.



Non crederò che alcuno mi possa ragioneuolmente riprendere, se trattando in particolare l'origine della nobilissima famiglia Costanza, ho tralasciato molte altre case che fiorirono & fioriscono tuttauia nell'amplessima città di Napoli. percioche io non mi sono obligato a ragionar di tutte le famiglie del Regno, hauendo sopra di se questa impresa Scipione Ammirato, persona giuditiosa & di molta dottrina, ma fauellando in generale d'alcune di quelle, & delle piu famose per diuerse loro qualità non ho voluto trapassar la Costanza, la quale io trouo nelle parti di Lombardia & nel Regno di Cipri essere stata grande, & hauer di continuo mantenuto lo splendore dell'antichità sua con attioni honorate & degne di perpetua memoria. Percioche io con la mia intentione, vagando quasi come in bellissimo giardino, per lo spatioso campo d'Italia, ho scelto quei fiori, che secondo il mio gusto, mi paiono piu vaghi, & piu odorosi, senza però pregiudicio degli altri ch'io lascio, per tefferne vna ghirlanda all'immortalità (s'io non mi inganno) in honore & gloria del nobilissimo sangue Italiano. Adunque non mi partendo punto dal proposito mio, & venendo a questa, come a chiarissima fra l'altre, dico (per quel lume che ho tratto dalle scritture di Francesco Elio Marchese, di Dionisio Sarno, di Pietro Passano Genonese, di F. Luigi Contarini, di Hieronimo Ruscelli, & d'altri, che hanno & generalmente & particolarmente ragionato di questa famiglia) che ella fu ne tempi andati notabile nel Regno di Napoli per numero di personaggi, & per quantità di castella, di terre, & di città, possedute & acquistate da loro tol valore et con la virtù, da quel tempo, che venuti di Germania, diuentarono a lungo andare Italiani. Percioch'essi dominarono Somma, Nicaastro, Cisterna, San Vitagliano, Casaltone, Bellastrò, Brusciano, Santo Lupo, Rapolla, Ferrarisi, Scafata, Misiano, Rosarno in Calabria, S. Pietro Scafata, Campi in Abruzzo, Santo Marzano, Tenerola, Moscufo, Pianella, Spoltore, Monte Siluano con altri luoghi importanti: et con tanta maggior lode in argomento della loro inueterata nobiltà, quanto che non si trouano di quelle case che hoggi son grandi, se non pochissime che hauessero vassalli & dominio da 270 anni a dietro, come hebbe la Co-

stanza . onde ella però, nobilissima, & come quella che hebbe in ogni tempo vassalli, o pochi, o molti, fu admissa nel seggio Capuano, in quello di Portanoua, & in qualunque altro oue ella volle habitare . E ben vero che anco questa, si come auiene di tutte le cose del mondo, è ridotta all'età nostra in pochi huomini & in poco stato, rispetto alle cose passate . Et certo non per altra cagione, che per le continoue & seditiose riuolutioni di quel ricchissimo regno, il quale non altramente che vna gran naua, sospinta & trauiagliata dalla rabbiosa furia de i venti, non senti mai per l'adietro aura seconda, nè vide giamai sicuro porto se non al presente . & per le diuisioni parimente fra i Signori propri di essa famiglia, conciosia che l'anno 1382 allora che l'armi forestiere entrarono a Conturbar quel Regno, i Costanzi seguendo chi la fattione Angioina, & chi l'Aragonese, restarono parte d'essi priui del tutto, non solamente di molti & buoni Stati, ma della memoria ancora di huorli posseduti . perche i Re vincitori fecero leuar dell' archiuo rea le tutte le scritture & priuilegi fatti da i Re Angioini . Et quantunque i priuilegi fossero in poter di coloro, a quali furono concedute le terre, nondimeno posti poi in fuga & confiscati i beni, & le scritture, si smarri il ricordo dell'vna cosa & dell'altra, se non in quanto, che i Re vittoriosi ne fecero mentione donandoli ad altri . conciosia che la Regina Giouanna I, trasferendo in Antonio Colonna nipote di Papa Martino, il Contado di Nicaastro, la Baronia di Misiano, & di Rosarno tutte in Calabria, dice nel priuilegio, che erano deuolute alla corona sua per la notoria ribellione di lacomuccio Costanzo figliuolo del primogenito di Iacopo Spato in faccia . Et il Re Ladislao, nel priuilegio fatto a Pier Gian Paolo Orfino, di Campi terra grande in Abruzzo, & di quattro altre castella, soggiugne . per la ribellione di Bartolomeo Costanzo . Et quelle scritture che sono hoggi rimaste a Costanzi, o si sono conseruate in monisteri beneficiati da loro, o si trouano nell' archiuo della Zecca, per le cose concedute a coloro che seruirono la casa di Aragona : fra le quali si leggono i priuilegi, delli Stati di Somma, di Brusiliano, di S. Vitagliano, di Cisterna, di Casaltone, & di molti altri . De quali questa famiglia si può gloriare, che gli acquisti fossero come s'è detto, per remunerazione d'opere valorose fatte da loro in seruitio della patria, & de i Re loro Signori . Sotto i quali si legge che in vn tempo medesimo furono 40 Cavalieri di questa prosapia con titolo di Militi, voce di dignità così fatta,

che

che non poteua usarla (sotto grauissime pene) se non chi fosse stato armato Cavaliero dalle proprie mani del Re . Et nei Cavalieri dell'ordine Draconico instituito da Sigismondo Imp. vltimo della casa di Lucemburgh, nel qual non si riceueuano se non Principi, & Signori di gran portata, si trouò Iacomo Costanzo . Et oltre a ciò per autentiche & belle memorie, che mi furono già mostrate da Hieronimo Ruscelli curioso inuestigator delle cose del Regno, vidi fra l'altre cose vna lista fatta l'anno 1316 de i fundatarij che erano allora, fra quali lessi tre di casa Costanza, tassati a seruire al Re con 27 huomini d'arme a spese loro . perche dal tempo dell'Imperador Federigo fu costume nel Regno, che il Re concedeva terre, o castella con carico che per ogni terra che fosse di rendita di 200 ducati, il Barone s'obligaua a seruire a sue spese in tempo di guerra, per lo spatio di quattro mesi, con vno huomo d'arme : & si tassaua il numero de gli huomini d'arme, secondo la grandezza delle terre . Ma i Re di casa Aragona conuertirono poi cotal seruitio in danari & si chiama al presente l'Adoa . Da così fatte cose adunque si conosce che essi vennero di Germania grandi . & che sempre si manteuero grandi . Ma che essi discendessero di Germania, & della città di Costanza, l'affermano le croniche di Dionisio di Sarno, che le trascrisse da quelle che à suoi tempi si conseruauano in S. Lorenzo, le quali hoggi non si trouano . perche essendo annobiliti molti che erano Stati plebei quando furono ammessi ne gli offitij in S. Lorenzo, procurarono ascosamente di leuarle, accioche non si hauesse a trouar la nouità loro al paragone dell'antichità d'altri . L'afferma parimente Francesco Elio Marchesi grauissimo scrittore, il quale trattando l'origine delle famiglie nobili di Napoli, & fauellando della Costanza, (però nella lingua latina) dice queste parole .
Giouanni Andrea Soso, gentilhuomo di Pozzuolo, & giuriconsulto assai celebre, mi mostrò nel quinterno ordinato nel tempo di Carlo II l'origine della gente Costanza, descritta assai particolarmente & con ordine, con le compre de poderi che essi teneuano nel territorio d'Auerla & presso a Linterno, & di quel luogo ch'al presente è chiamato Belvedere . Onde io ho voluto inferir l'origine in questo luogo, con le medesime parole, che sono nel predetto quinterno, & son queste . Imperando Federigo Barbarossa nella Germania, vno Chrittoforo insieme con due fratelli huomi

Oo

ni pu-

ui potenti nell'arme combatterono co capi della fattion contraria: & dopo molto spargimento di sangue: furono mandati in esilio. Ma perche erano molto ualorosi, fecero co seguaci loro in Italia, molte volte guerra co nemici dell'Imperadore per lo vessillo dell'Imperio. onde Federigo gli amaua grandemente. Alla fine, uenuto l'Imperadore a morte oltra mare, Christoforo ritornato in Italia co suoi su le galere & le nauì di Liseo Arcuccio Signor dell'Isola di Capri, & General dell'armata del quondam Imperadore contrasse con lui cosi stretta amicitia, che Liseo li diede per donna Maddalena sua figliuola: conciosia che Christoforo era molto facultoso: & uedendo che non poteua piu ritornare in Germania per la potenza de suoi nemici, entrò nella nobiltà di Pozzuolo l'anno 1191, & hebbe della moglie 9 figliuoli, cioè Iacomo, Martuccio, Federigo, Enrico & altri. Iacomo armò tre galere, & se n'andò, 43 anni dopo che il padre si era fermato in Pozzuolo, a Napoli a seruir Federigo Secondo Imp. & comprò co fratelli le case vicine alla porta presso al mare: & tutti insieme hebbero gran quantità di figliuoli & nipoti, che hoggi sono in buona gratia del Serenissimo Carlo Secondo Re di Sicilia. Et doue essi al presente habitano, si chiama lo Vico de Costanzi. Questo è quanto all'origine & alla uenuta loro a Napoli. Metterò hora quello ch'io trouo ne gli archiui regij di questa famiglia. Primieramente ho ueduto molti di loro esser Militi nel tempo del Re Roberto, dell'opera de quali il Re si feruì spesso. Et spesso si legge, che diuersi di casa Costanza furono Iustitiarij delle prouincie (cioè Vice Re) & cose somiglianti. Et poi regnando la Regina Giouanna prima, si leggono priuilegi loro delle castella di Casaltone, di S. Lupo, di Ferrarisi, & di S. Pietro a Scafato, & oltre a ciò di Teuerola, & di Casignano nel territorio d'Aversa & di alquanti altri feudi. Ma morta la detta Regina, & diuiso il Regno in due fattioni, cioè di Angioia & di Durazzo, questa famiglia popolosissima di Militi & bellicosa, fu qual che uolta formidabile a i medesimi Re, che allora erano di poca potenza. Ma hauendo Ladislao scacciati gli Angioini, & impatronitosi di tutto il Regno, raffrenò l'audacia, & la potenza loro. perche egli non uoleua che quegli che ha-

bitauano.

bitauano presso alla porta del mare detta Caputo, & che hauuano gran clientele del popolo Napolitano, tenessero a vn certo modo autorità di intromettere nella terra quel li che piaceua loro. onde gran parte di essi s'accostò a Lodouico d'Angiò che venne a far nuoua guerra nel Regno. Et regnando la Giouanna Seconda, Iacomuccio di questa famiglia, possedè, come è detto, il Contado di Nicastro. & quantunque non si serbi il priuilegio del Re Lodouico nell'archiuo, nondimeno ho ueduto nel priuilegio, nel quale la Regina Giouanna Seconda concedè il medesimo contado ad Antonio Colonna, queste parole. Il qual Contado & terre possedeua Iacobuccio di Costanzo Milite &c. Ma essendo io ancora fanciullo, il Re Ferdinando, nella guerra con Giouanni d'Angiò, tolse loro Somma, & alquante altre castella nel territorio Marilianense; & spogliando la predetta famiglia la spese quasi del tutto. Quelli che restarono di questa prole, a pena si sostentano con alcuni pochi poderi che hanno nel Contado di Vesunio.

Cosi dice il Marchesi. Furono parimente in Messina huomini di questa casa. percioche Sigismondo Imp. creando Cauallero Iacomo Costanzo l'anno 1434 dice. In nobili & strenuo Iacobo de Costantio de Messana, & Regni Sicilia Milite nostro, & Imperij sacri fideli &c. *Et di piu si nota, che Pietro Passano Genouese in vn libro d'Armaria, scriue che questa famiglia uscì di vn medesimo ceppo con la casa di Gianuilla di Francia. Alle terre & Stato della qual casa al presente estinta, è soccessa per vincolo di sangue la casa di Ghisa. Le cui insegne sono poco differenti dall'armi della Costanza. Conciosia che essendo in sostanza tutta vna: fu però variata in piu modi per diuersi accidenti. Percioche si legge che innanzi che Christoforo si fermasse in Italia, trouandosi in vn tempo medesimo dodici personaggi di questa stirpe, & tutti in gratia dell'Imperador Barbarossa, vinsero in conflitto alcuni altri Baroni. Et indi a non molto hauendo vn di costoro in vna contesa particolare, ferito sul volto vn fratello bastardo dell'Imp. furono tutti astretti a leuarsi di Lamagna. perche discesi in Italia, & raccolti da Ruggiero Guiscardo Re di Napoli, il quale essi seruirono valorosamente nelle sue imprese, l'vno di loro chiamato Antonio: fatto Conte di Nicastro, hebbe dal Re per insegna lo scudo celeste con tre spade d'argento: con denti, o*

002 punte

punte d'oro all'intorno: & per cimiero vn Re coronato: con la spada ignuda nella man destra, & con vn giglio d'oro nella sinistra. I discendenti poi, essendo Gran Contestabili; & Grandi Ammiragli nel Regno: fatto entrare al gouerno il Re Carlo I, & impadronendolo del Regno, mal grado de suoi nemici, ebbero per gratitudine di molti seruitij fatti a lui & ad altri Re, oltre a molti altri honori & benefici, l'ordine suo: & nell'arme loro in campo azzurro sei gigli d'oro, con vna corona reale per cimiero. Nella quale insegna si vede ancora vn rastello rosso ch'attraversa i sei gigli. Si vede etiandio in quest'altra maniera, che nello scudo azzurro ha nella parte di sopra vn Leon corrente & non camminante di color d'oro. & nella parte di sotto ha sei coste humane d'argento a tre per parte, che con le teste si riscontrano insieme. La quale alterata da quei di Gianuilla, teneua nella parte di sotto dello scudo, in cambio di tre coste per lato, tre branche di granchio, ma de medesimi colori della Costanza: & di sopra il Leon corrente. Ma ritornando al predetto

Christoforo primo fondatore in Italia de suoi soccessori, diciamo che della figliuola di Liseo, gli nacquero diuersi figliuoli & nipoti, de quali uscendo chiara progenie di tempo in tempo, fecero honorato acquisto nel Regno, di titoli & di Stati illustri. Percioche si troua che l'anno 1182 furono ornati della dignità militare o cauallaresca

Giordano, &

Guiglielmo, come appare in uno Strometo presentato nella lite dell'Abate di S. Benedetto di Salerno, con l'Arcivescovo di quella città. Per lo quale si uede ch' i Costanzi, oltre al conto fatto di loro, si trouauano anco fermati nel Regno, fino in quei tempi che Federigo primo si morì oltra mare. onde la uenuta loro a Napoli si crede che fosse ne primi anni di Federigo II nipote del primo, poi che si troua nell' Arcivescoudo di Napoli, vna sepoltura alla man destra, entrando nella naue caudica, detta volgarmente titolo; nella quale già 40 anni a dietro, innanzi che fosse rimouata l'antichità dell'arme & delle lettere a pena legibili erano queste parole. Hic iacet corpus Strenui Militis Iacobi de Constantio dicti de Puteolo. Qui obiit anno domini 1234. Et l'anno 1290 si ha memoria di vn

Pietro, ricordato da Mattheo da Iouanazzo ne suoi diurnali dicendo. Questi di si disse, che M. Pietro Pignatello confi-

gliana

gliana Re Carlo, che cacciassero da Napoli tutte le famiglie che uenivano da schiatta Tedesca, ch'erano sospette alla uenuta di Corradino: & il Re non uolle farlo: & M. Pietro ne fu mal voluto, massime dalli Caraccioli di Casa Aioffa, & da Pietro di Casa Puteolo che poteuano assai, & da piazza Capuana &c. L'anno poi 1300 fiorì

Henrico cognominato Spata: il qual mostra che fosse valoroso huomo nella militia di mare & potente di seguito & di ricchezze. Percioche in vno stromento ch'esso stipolò con Roberto Duca di Calabria in assenza del Re suo padre, si scomputano 150 oncie pro salario duarum triremium, dice lo stromento: hauendo esso prima comprato da Carlo Secondo il casal di Brusciano & il feudo di Ciminola, deuoluto al Regio fisco per la ribellione di Sergio Siginolfo l'anno 1303 per 700 oncie: il qual feudo fu poi posseduto per 215 anni da questa casa senza passare a mani aliene. & questo si crede che fosse il primo feudo che entrasse nella famiglia. Hebbe similmente Cisterna & San Vitaliano per suoi benemeriti & per lo seruitio fatto da lui a quella corona. Di questi nacque

Alessandro suo primogenito, il quale aggiunse allo stato paterno il criminale di Brusciano ch'esso ottenne dal Re Roberto. hebbe anco il passo di Marigliano, col Casale di Tenerola. Fu costui Giustitiario nella prouincia di Capitanata: che era quello che hoggi si dice Governator di Prouincia, o Vice Re. Morì Capitan Generale di Casa d'Angioia per ricuperar la rocca Imperiale & altre terre che si teneuano sotto le bandiere di Pietro d'Aragona Re di Sicilia.

Christoforo II, primogenito del detto Alessandro s'acquistò non minor lode di valor militare, che si facese il padre. conciosia che ancora fanciullo, come scriue il Termino, fu condottiero di huomini d'arme appresso il Duca di Calabria chiamato in soccorso dalla Rep. Fiorentina. Egli fu in molta gratia del Re Luigi marito della Regina Giouanna I. dal quale fu assunto nell'ordine del Noto, in quel tempo di molto pregio: & uguale in honore a quello del Tosone nell'età nostra, instituito da i Re di Napoli, con obbligo che i Cauallieri ch'erano al numero di 48, portassero nel braccio sinistro vn modo stretto d'oro fin che operasse qualche ualerosa proua nell'arme: onde per ciò fosse giudicato degno dalla compagnia, di portarlo sciolto. Dignità che durò fino a Carlo

Quarto, il quale postposto il nodo, institui l'ordine della Nave. ritrouandosi allora nel Nudo, ripieno di elettissimi, & nobilissimi Cavalieri, sette della famiglia Costanza l'anno 1351. l'vno de quali era il predetto Christofo: illustrato anco non molto dopo, dall'Imperadore di Costantinopoli: per le cose da lui valorosamente fatte, del titolo di Compagno Imperiale. Era similmente Barone di Rosarno & di Misiano in Calabria: & possede la terra di Somma, che al presente ha titolo di Ducato. & fu Gran Siniscalco di Sicilia. Ma all'ultimo venuto a morte l'anno 1365, & seppelito in alto alla grande nella tribuna di S. Pietro Martire, col bastone del Gran Siniscalco, & con l'ordine del Nudo: fu iscritto nello Epitaffio. Regni Siciliae Magnus Siniscalcus, Socius Imperij &c. Fu suo figliuolo

Iacomo, cognominato Spatinfaccia, di tanta altezza & virtù d'animo, che era tenuto per tutti, che trapassasse di gran lunga i suoi maggiori. Questi potentissimo in Napoli, & famoso condottiero di gente d'arme, & compagno del Conte Alberigo da Balbiano illustrissimo, & bellicoso Capitano del tempo suo, si trouò in diuerse fattioni. Et fra l'altre l'anno 1380, guerreggiò per ordine della Regina, come attesta il Termino, con alcuni Baroni che si erano ribellati per la venuta di Carlo Terzo. Ma dopo la morte della Regina, sdegnato perche gli furono tolti alcuni titoli & preminenze per fauorire altri, seguì la parte del Re Luigi d'Angiò adotrato dalla Regina, quantunque hauesse per qualche giorno seruito il predetto Carlo. Si leggono di costui diuerse ambascierie importanti fatte honoratamente, & altre amministrazioni in seruigio de gli Angioini, nel libro del Duca di Monteleone: nel quale egli è spesso ricordato co' suoi figliuoli: & spetialmente in due atti che dimostrano in quanta potenza fosse la casa in quel tempo. L'vno fu, che essendo Napoli assediato per mare da due galere che impedivano le vetrouaglie che veniuano di Principato & di Calabria, i figliuoli di Spatinfaccia, armarono vna delle due gran cocche Catalane ch'erano allora in porto, & l'altra i Cavalieri della compagnia: & cacciatisi in mare, assicurarono il passo ponendo in fuga le galere. L'altro atto fu: che partendo i medesimi figliuoli di Somma per tentare di ricuperar la terra di Scafata, tolta dalla Regina Margherita al padre loro, & data ad vno di casa Zurlo, fecero vn grosso bottino, quando uscì d'Angri Pietro della corona, primo Capitano Francese, al quale era raccoman-

data

data Scafata: il qual domandò che restituessero il bottino con parole tanto imperiose che si venne all'armi: & la battaglia hebbe questo fine, che'l Francese ferito & tornato ad Angri, non visse piu di sei giorni: & i Costanzi condussero il bottino alla fortezza loro di Somma. Possede sotto gli Angioini Nicastro, Maida, la Mattarossa & cinque altre terre in Calabria. Dicono che egli fu tanto generosamente altiero, che potendo intitolarsi sopra molte terre possedute da lui parte per heredità del padre, & parte per suo acquisto, non volle farlo, ma sottoscriueua semplicemente, Spatinfaccia Costanzo. Hebbe due mogli, cioè Marcella Capuana sorella del Signor di Borano, di Cantalupo, & di molte altre terre & castella. & generò di lei tre figliuoli, che furono Hettore, Carlo, & Tomaso. Et con Clemenza Brancaccia ne procead sei, cioè, Henricuccio, Alberico, Pietro, Galeazzo, Luigi, & Antonello. & tre altri ne hebbe naturali di molto valore, i quali tutti furono, come s'è detto, fautori, parte della casa d'Angiò, & parte di questa d'Aragona, che restò vittoriosa.

Carlo che fu il primo, generò di Polifena Pandoni

Iacouuzzo che hebbe per donna Gineura Origlia, sorella di sette fratelli tutti Conti. per cagion de quali Iacouuzzo perdè lo stato. Percioche l'anno 1420 ribellandosi i cognati dalla Regina Giuanna Seconda, indusero lui a fare il medesimo, con total rouina, perche fu priuato della Signoria ch'egli haueua & si morì senza figliuoli. Si come attesta il Termino.

Tomaso suo fratello, restato capo della casa, & herede di Teuerola & di Brusciano, hebbe la riconferma di Somma tenuto prima dal padre & dall'auo per lo spatio di 56 anni, dal Re Ladislao, del quale fu tanto partial seruitore & amico, che habitando nel Vico de Costanzi: fece di modo con la potenza sua, ch'il Re ribebbe Napoli. Conciosia che facendoli resistenza quei dal Balzo, i Sanseuerini & altri che fauorivano la parte aduersa, & non potendo esso insignorirsi delle parti piu alte della città, posatosi per 22 giorni in casa di Tomaso: hebbe la vittoria de suoi nemici, onde per memoria di questo fatto, fu lasciato in quella casa il talamo doue il Re cenaua, fino al tempo del Re Cattolico. Et quando il Re staua per riconoscere i meriti suoi, venne a morte d'età di 29 anni con sommo dolor di Tomaso che l'amaua. Fece anco acquisto di Cisterna, di San Vitagliano, & di Teuerola, & fu Capitano a guerra & Vice Re in Principato. Et di Maria sua donna, figliuola

00 4 di

di Stefano Costanzo Barone di Casaltuno, hebbe quattro figliuoli, cioè, Angelo, Nardo, Pietropaolo, & Franceschello, & altri dicono due, cioè

Iacomo molto grande presso al Re Alfonso Primo, il quale seruitosi di esso in cose importantissime & grandi, gli diede Striano, & valle di Scafata. Scriue Bartolomeo Fatio, ch'egli fu a Ferrara con amplissima procura per conchiuder la pace vniuersale d'Italia. & che l'anno 1451 il Re lo mandò a incontrar Federigo III. Imp. & Angelo che seguì la parte di Renato, dal quale hebbe lo stato di Somma per lui & suoi heredi & soccessori, che prima era stato a vita per lo spatio di 72 anni, nel padre & nell'auo. Ma l'anno 1462 essendo chiamato in Regno Giovanni figliuolo di Renato, Duca di Lotoringia, & coronato da Papa Pio II: Angelo in quelle riuolte fu rouinato dal Re Ferrante Primo, contra al quale era venuto Giovanni. percioche toglie lo stato, & mandato ad espugnar la fortezza di Somma, come scriue il Pontano, non gli rimase altro che il casale di Brusciano per le doti materne. Tolse per donna, così volendo Alfonso Primo d'Aragona, vna figliuola di Giovanni Miraballe, & ne ebbe

Spatinsaccia, che fu creato Cavaliero in età di due anni, da Federigo Terzo Imperadore, &

Alessandro, di cui nacque Angelo Signor al presente di Cantalupo, Tomaso, Oratio, & Cola Francesco, i quali posseggono hoggi due castella, & vn casale. & la Bagliua di Napoli, & molti beni in Somma, doue per la memoria de loro antichi hanno ancora molti adherenti, & si mantengono la Signoria di alcune terre & con meglio di 14 mila ducati d'entrata, & feudali & ecclesiastiche.

Ma di Mattheo, dicono alcuni secongogenito di Henrico Spata, si legge, che fu molto favorito del Re Roberto. percioche l'anno 1336 hebbe due terre, oltre all'altre ch'esso possedeua, in ricompensa della morte di Stefano & di Paolo suoi figliuoli amendue mancati nella guerra di Sicilia. Fu Signor di Casaltuno, di S. Lupo, di Ferrarisi, & di San Pietro in Scafato. & morendo l'anno 1360 lasciò herede

Luigi suo terzogenito; letterato huomo & prudente. il quale fu Luogotenente del Gran Camerlingo, come appare in vn privilegio della Regina Giouanna Prima, l'anno 1380. Morì costui l'anno 1383, & lasciò di Giouanella Ponsiego

Stefano che hebbe due mogli, cioè Serenzola de Molisi, & Cate-

rina di San Framundo, nipote carnale del Conte di Cerreto; & generò di costei tre femine, & un maschio detto Luisello, il quale essendo mal sano, suo padre maritò la prima figliuola a Tomaso Costanzo, la seconda a Pippo della medesima stirpe & figliuolo di Giuliano, & voleua dare anco la terza ad alcuno della famiglia, accioche le castella non uscissero della casa. Ma venuto a morte Luisello vno anno dopo quella del padre, la Regina Giouanna Seconda, diede la Giouanella ad vno di casa Caracciola Rossa. onde lo stato uscì della casa Costanza. Et dalla detta Giannella discese la Contessa di Mattalone; & in questa maniera rimase estinta la linea del predetto Matteo.

Paolo l'altro de figliuoli di Henrico Spata: amato & favorito dal Re Roberto fu suo Giustitiario o Vice Re in terra d'Otranto l'anno 1346. & fece acquisto di gran territorio allo Gando & Beluedre. Et ottenne dalla Regina Giouanna Prima. il feudo della Stornara in Puglia. Morì l'anno 1372, & lasciò d'Allegranza figliuola di Riccardo della Marna.

Giuliano favorito del Re Carlo, dal quale hebbe la città di Rapolla. Dopo la cui morte essendo Napoli mal trattato da ministri della Regina Margherita, la qual non voleua prouederui, la città creò vn Magistrato di otto huomini principali, che haessero a procacciare il buon gouerno d'essa, & furono chiamati i Signori del buono Stato: de quali vn fu eletto Giuliano. Furono suoi figliuoli Iacomo, Carlo, &

Pippo che di Bianca Costanzo creò Franceschello, &

Giouanni, che generò di Maria Origlia sua consorte, Alessandro, Scipio, Pierluigi, Pier Antonio, Gio. Battista, Princiualle Cavaliero, Hieronimo, & Federigo. & di Pier Antonio uscirono Gian Hieronimo, Gian Iacomo & Annibale. Et del Cavaliero, Gian Battista, Fabritio, & Antonio.

Nè si dee trapassare in silenzio Luigi Costanzo, che nelle auersita della Regina Giouanna quando fu in Prouenza a scolparsi della morte del Re Andrea, la seguì per tutto con somma fede. Et vn' altro Luigi Signor di Teuerola, che l'anno 1379 prese per donna Maddalena di casa Aquino, la quale, come tutrice d'Antonio d'Aquino suo nipote, vendè al Conte di Lorito & d'Arpino, vna parte del monte San Giouanni, terra fuori del Regno: perche vi si viue iure Longobardorum, attento che i fratelli soccedono vguualmente nelle terre: onde apparisce che Maddalena era

della linea di quei Conti, & parente stretta d' Antonella d' Aquino, che portò in casa d' Aualo la soccessione di quei Contadi, & del monte San Giovanni, posseduto ancora da i Signori di casa di Aualo. Et questo che ho detto di costei sia chiaro argomento dell'esquisita, & antica nobiltà della casa Costanza, poi che si congiunse per sangue & per parentado con case illustissime tanto tempo a dietro. che oltre a costei, la donna di Christoforo Costanzo Gran Siniscalco fu di Casa Orsina, & di Casa Orsina fu la moglie di Galeazzo Costanzo, figliuola del Principe di Salerno. Et la moglie di Stefano Costanzo fu di casa San Framundo. de i Conti di Cerreto, tutte famiglie di suprema & antiquissima nobiltà. Nè tacerò parimente Leonello Costanzo, al quale il Re Ladislao donò la terra di Campli in Abruzzo, facendoli la investitura, nella quale comprese anco i fratelli. Et da questo Leonello discesero otto fratelli, notabili Cavalieri: & che furono del seggio della Montagna: la cui discendenza cadde in Gian Maria Costanzo.

Ma venendo noi dopo sì lungo giro ad.

Alberico quartogenito di Spadinfaccia, chiara cosa e ch'egli fu padre di Martuccio, & di Bartolomeo che ebbero la Cornara & Ciminola con altri beni appresso. i quali si partirono di Napoli per procacciarsi con maggior disegno altra auentura: & passarono a Messina come luogo oportuno a nauigare in ponente & in Levante, & a mezzo giorno. Di Martuccio fu figliuolo

Mutio, che armate in Sicilia due galere l'anno 1462 & lasciati il figliuolo minore che gli nacque di Luigia di casa Ventimiglia, chiamato Mattheo Prior di Messina della religione di Malta: menò con lui Tutio suo primogenito. & inuitato da Iacomo Lusignano Re di Cipro, il quale scacciata del Regno Carlotta sua sorella & Luigi di Saouia suo marito; assediava Famagosta, Mutio nauigando à quella parte, si condusse a seruitù del Re: & andato per ordine suo ad incontrare & combatter le genti Tedesche che veniuano da Genoua al soccorso della città assediata che era allora posseduta da i Genouesi, le vinse in battaglia nauale, di doue nacque la deditione di quella fortezza al Re di Cipri. Per questa così felice fattione & per altre assai qualificate condizioni che concorreuano nel valore & saper di costui: il Re l'honorò del grado di Amiraglio con amplissimi priuilegij: & scriuendoli gli daua ancò titolo di Vice Re. Ma venuta a morte la sua prima donna, hebbe per opera del Re, la seconda, chiamata Anna Vernina di nobiliss-

ma famiglia di Maiorica, già moglie di Don Pedro de las Nauas parente di esso Re, dal quale oltre alla moglie hebbe in feudo diuerse terre di grossa, & ricca entrata: & che si sono possedute da i Costanzi fino à gli ultimi tempi della perdita di quel Regno occupato dal Turco. Di questa gli nacquero Iacomo che morì giouane di 22 anni. & esso Mutio padre morì l'anno 1479 col titolo di Amiraglio, & di Vice Re: & fu seppellito con insolita pompa ad ogni altro di quella Corte. & gli fu iscritto questo epitaffio. Mutius Costantius Messanæ Trinacriæ urbe genitus, multum laudis apud Parthenope & Hiberniæ Reges, proprijs triremibus Cyprum nauigans, deditionis Amocustæ ad Regem Iacobum causa fuit. à quo auro accinctus & Admirarus Regni factus, sæpe pro Rege, sedens iura administrabat, & tandem &c.

Tutio suo figliuolo, viuendo il padre, fu dalla Rep. Vinitiana fatto Condottiero di gente d'arme. Hebbe cento lance, & alla giornata del Taro con Carlo Ottauo: fu Maestro di campo, con molta sua lode. Fu Governatore in Romagna, nell'auerfa fortuna della Rep. a tempo di Papa Giulio II. & fra l'altre cose fu riputato nelle giostre, per vno de maggior Cavalieri del tempo suo: onde abbattè piu volte Gasparo Fracasso figliuolo di Roberto Sansouero, il quale celebrato per inuitto non era stato abbattuto mai da nessun altro. & per ciò Lodouico Duca d'Orliens, che poi fu Re di Francia, visitato, dopo l'assedio di Nouara, da i Capitani Generali & principali condottieri dell'esercito della Lega, disse publicamente, che la lancia di Monsig. Tutio Costanzo era la prima d'Italia, & gli donò vno stocco che si serba da suoi pronepoti fino al dì d'hoggi. Hebbe per donna la sorella della matrigna chiamata Isabella, & procreò con lei

Giuanni, il quale con permissione della Rep. passò oltre mare al possesso della ricca heredità del Re Amiraglio Vice Re suo auo, il che non era mai stato permesso a Tutio suo padre per rispetti noti al Dominio Veneto, & non penetrati da gli altri. Et della costui discendenza; non veglio dire altro per hora; poi ch'io non ragiono se non di coloro che sono Italiani.

Mattheo secondogenito, formoso di volto, & di singular presenza condottiero nel fior di 23 anni di 50 lance in vita del padre; si infermò nella guerra di Casentino; & morto in Rauenna l'anno 1504 gli fu iscritto nel sepolcro marmoreo,

Mutio terzogenito, fu honorato dell'ordine della religione di Malta: & capo della lingua d'Italia fu poi Bailino di S. Stefano nel Regno di Napoli, Amiraglio della sua religione, & finalmente morì Prior di Barletta in Puglia l'anno 1547. Uomo stimato assai, come quello che di presenza reale, & fornito à pieno di singolar doti dalla natura, aspiraua grandemente alla gloria.

Tomaso quartogenito di Tutio per lo splendor della casa, & per molti honori acquistati nella militia chiarissimo, fu condottiero di gente d'arme come il padre. & nel fatto d'arme di Marignano: s'acquistò lode d'animoso guerriero: percioche fece acquisto di due Capitani di Caualli di nazione Spagnuola, l'vno di Castiglia chiamato Bonauentura di Campesano, & l'altro di casa di Cardines, quantunque egli però restasse ferito d'archibufata. Fu Governator di Rauenna & di Ceruia l'anno 1529. nel qual tempo Leonello Pio da Carpi la riceuè in nome di Clemète VIII. dalla Rep. Vinitiana. Nell'ultima età sua governò per molti anni la città di Treviso. Di questo huomo illustre & di Cicilia sorella carnale di Francesco Donato Principe di Venetia, hebbe vna figliuola chiamata Costanza, & un figliuolo detto

Scipio, cognominato Spatinfaccia col titolo antico de gli antenati suoi di Napoli, condottiero parimente di gente d'arme. Questi caminando a gran passo nell'età sua giouenile alla gloria militare: creato di Francesco Maria Duca d'Urbino Capitan Generale di immortal memoria, hebbe da lui, essendo a pena di 18 anni, carico di caualleria, & dopo la morte del Duca fu inuitato da Hercole Secondo Duca di Ferrara in colonello di tre insegne di fanteria, & di cento caualli. & mentre che Parma & la Mirandola furono campeggiati da gli esserciti di Papa Giulio III, & di Carlo V. Imp. hebbe la custodia della città di Modona. Andò poi a seruitij di Francesco Primo Re di Francia che gli diede vn colonnello di mille fanti & di cento caualli, co quali militò in tutta la guerra di Piccardia: & si trouò alla giornata di Serualle. perche accarezzato & riconosciuto, & liberalmente donato dal predetto Re, fu medesimamente abbracciato & tenuto in pregio da Henrico Secondo suo figliuolo & soccessor nel Regno, in testimonio de suoi valorosi portamenti: i quali ho veduti particolarmente & honoratamente narrati in vna lettera di Carlo Duca d'Orliens, figliuolo del Re, scritta alla Rep. di Venetia. dalla qual fu poi chiamato per condottiero di gente d'arme, come s'è detto: con mag-

gior

gior condotta del padre. La moglie Emilia figliuola del Conte di Tripoli gli fu data con dispensa del Papa per la consanguinità, & affinità ch'era fra loro: & di essa hebbe Creusa & Isabella maritate da lui nobilmente & in famiglie illustri. & hebbe Giouan Tomaso. Ma poi che di questo nobil Cavaliero ho detto intorno alla professione dell'armi: dirò ancora che nella perdita de suoi beni, & della ricca sua facultà, per colpa non sua, ma della auersa fortuna: & nel caso insieme della captiuità (in molto però honorata battaglia) del detto Gian Tomaso suo figliuolo ch'era tuttauia giouanetto: percosso in vn tempo stesso da così graui colpi, non ho veduto nè il più fermo, nè il più costante Cavalier di lui nel sopportarli con virtuosa & marauigliosa patientia: facendo con stupor di tutti coloro che lo conobbero, & con molta sua laude, mirabil resistenza a queste auersità; Ma si come singolare in questa vittoria de suoi medesimi affetti, così anco singolare per questo altro conto, ch'egli hebbe con la Rep. meriti per i suoi passati, per se stesso, & per il figliuolo, che a pochi altri è auenuto di hauerne per tanti capi. oltre l'esser nato per via materna del sangue Vinitiano. Ma di

Giouan Thomaso suo figliuolo io non so come efflicare a bastanza l'attentioni sue giouanili, dimostratici, che quando fosse lungamente vissuto egli era per auanzar di gran lunga la gloria de tutti i suoi maggiori. percioche notabile per eccellenza, per honor di bellezza per eleganza di costumi, & per dignità di corpo: fu in età di 9 anni, veduto piu volte in arme bianche sopra possenti corsieri, guidar nelle rappresentationi de gli esserciti militari, squadroni di gente d'arme, con mirabil gratia & brauura: onde senz'alcun dubbio pareua nato alla professione dell'armi. Ma giunto all'età di 16 anni volle nell'ardor della guerra col Turco, esser uenturiero con vna mano di huomini valorosi che gli diede il padre per sua custodia. Et l'anno suo 17 fu dalla Rep. fatto Colonello, & mandato a Corsi per rinforzare il presidio. Ma incontratosi in tutta l'armata nemica: & potendo con suo honor astenersi dalla battaglia per essere di gran lunga inferiore, & arrendersi, si come piu volte il nemico haueua a ciò inuitato, volle piu tosto con tanto suo suantaggio, venir seco alla proua dell'armi che dimostrar basso o nil pensiero in quell'animo inuito. Et quantunque hauesse vna sola nave con quattro sue insegne di fanteria essendo esso principal nel comando: combattè vna giornata intera con inestimabile

bile

bile & inuidito valore : dimostrando così fatto ardire ch' i Turchi suoi nemici non si stancavano di lodarlo tanto era il vigore della sua naturale & crescente virtù: se bene essi perderono in quella battaglia 800 huomini, & conquassarono l'armata loro per l'artiglierie della naue. Ma finalmente morti de suoi da nemici 250: & esso uiuo & ferito: & con l'arme in mano tinte nel sangue Turchesco, restò prigione d' Vcciali Re d' Algieri. & in capo di 7 giorni Ali Bassà dell'armata, lo mandò, con piena relatione del suo ammirando valore, a donar a Selim Imp. de Turchi a Costantinopoli. Alla cui presenza condotto: & veduta di lui l'età & la disposizione del florido & valoroso giouane & considerata la virtù del risoluto animo suo, impose a Mchemet suo primo Bassà che per ogni via possibile lo facesse far Turco. Ma non hauendo essi nè con preghi, nè con promesse, nè con doni potuto diuerirlo da Christo, s' incominciò con aspra vita & con battiture a far proua di vincerlo, & non riuscendo la violenza, restitolo vn giorno di casacca d'oro, & postoli in testa un turbante ornato riccamente di alcune gioie: che la Sultana haueua per ciò mandate al Bassà: lo legarono, & a furia di schiavi, lo colcarono in terra: & a riuia forza lo circoncisero. Ma finita l'opera, per la quale il Bassà voleva ch' egli credesse d'esser fatto Turco: leuato in piedi & slegato, si stracciò incontanente la casacca d'intorno, & gettando il turbante in terra, & calpestandolo con intrepido cuore alla presenza loro, chiamò piu volte il nome di Gesu Christo. perche essi disperati di guadagnarlo, gli fecero vn giorno intender per vltima proua, di togli la vita se non rinegaua. Ma egli costantemente rispose, che per honore & amor di Christo, era pronto allora & sempre, di accettar non vna, ma mille morti. All' vltimo condotto al luogo deputato, doue erano gli stromenti per farlo horrendo effetto: & il carnefice pronto per eseguirlo: inginocchiato, & dette alcune breui orationi & raccomandatosi a Dio: offerì il collo al colpo del ferro, con tanta franchezza & altezza d'animo, che i circostanti ne restarono attoniti, & fino hoggidi ne stupiscono. onde il Bassà che non pensaua a farlo morire, lo mandò nella torre del mar maggiore, doue fra le catene & i ceppi stette per lo spatio di quattro anni. La grandezza di così fatto animo in età così tenera & fresca, riempiendo tutta la Christianità di stupore, mosse Massimiliano Secondo Imp. Henrico Terzo Re di Francia & di Polonia, il Collegio de i Cardinali, et molti altri gran Prin-

cipi

cipi a far proua di liberarlo, ma non ne furono mai compiaciuti dal Turco. Finalmente per clemenza di Dio, & de i Principi della Lega & per industria spetialmente della Rep. Vinitiana, la quale a questo effetto mandò tre galere armate a condurre i Turchi sobiani di Roma, da Fermo a Ragugi, sotto il comando di Giouanni Contarini Senatore fra i principali, fu liberato & condotto, & riceuuto in Venetia con tanto applauso & concorso della nobiltà & del popolo, che hebbe sembianza di trionfo, & fu accresciuto di condotta, di riputatione, & di soldo con assenso & grido vniuersale. Et Papa Gregorio XIII, lo fece andare a Roma per vederlo, & ammirò i suoi pochi anni, il gran valore, & l'altre parti che scorse in lui, & lo chiamò degno del cognome Costanzo ch' egli meritamente portaua: attribuendoli per la gran proua augumento di Costantissimo. Ma a Venetia, riceuuto, come s'è detto, fu creato Governator della noua & importante fortezza di Corfu, & datoli vn Colonello di alquante insegne di fanteria, con le quali passato felicemente al suo carico, vi stette per lo spatio di quattro anni, con rileuato seruitio della Rep. & con altrettanta laude sua, perche oltre all'amministrazione esattissima fatta da lui delle genti & della fortezza: al suo ritorno illuminò il Senato di tutti i difetti ch' ella patiuà, dando i rimedi, i quali posti in consulta de sapientissimi Senatori, de Generali dell'armi, & de i peritissimi ingegneri, furono approuati & commendati. Ma mentre ch' egli con perpetue & inuitte armi cercaua di acquistarsi d'ogni parte grandissima gloria & honore, giunto in Italia, & trattenuto con honorato soldo a pace & a guerra dalla Rep. egli per non stare in otio, & violentato dal suo destino, impetrò licenza dal Senato, di passare alla guerra di Fiandra per accrescere in riputatione & in esperienza dell'armi, onde posto in ordine con una honorata banda di gentilhuomini principali desiderosi di andare a questa guerra sotto l'auspicio di un tanto Cavaliero, s' inuid a quelle parti, doue vicino al campo cattolico, fu incontrato da molti Signori d'ogni natione & riceuuto da Alessandro Farnese Principe di Parma & Piacenza, & nipote & Generale del Re Filippo, con straordinaria maniera di fauori, doue stato alcun tempo, si mostrò così ualoroso & di così purgato giuditio nell'arte bellica, che furono commessa alla guida & gouerno suo molte nobili & importantissime fattioni, che riuscirono felicemente al Principe: nè rischiarmò punto la uita sua, doue gli occorse di arrisgarla contra i nemici: nè

contra

contra la spauenteuol forza de colpi dell'artigliaria, onde rileuata vn giorno vna poca ferita in vn ginocchio, & caduto da alto sopra la ferita: & non volendo stimarla per l'ardente animo suo di non perder l'occastione di trauiagliar contra i nemici, cagionò la morte sendo in età di 26 anni, in Valentiana a 21 di Settēbre l'anno 1581: con dolore vniuersale di tutto l'essercito: nel quale era salito in tanta opinione, che'l Principe Generale l'introduceua nelle consulte secrete militari, come quello ch'era stimato, oltre al nome ch'egli haueua già acquistato di valoroso guerriero, per accorto & prudente Capitano & Consigliero. Morì per certo intempestiua & degna di lagrime per la natione Italiana, & vitada essere imitata & descritta dalle più felici penne dell'età nostra, si come fino a qui si sono affaticati diuersi nobilissimi ingegni per celebrar le vramente heroiche virtù sue. Fra quali Hercole Bottrigaro nobile Cavalier Bolognese, & spirito di esquisita virtù, non solo s'è adoperato volontariamente, ma con lodatissimo affetto ha inuitato molti altri a fare il medesimo. onde si vedranno vscir tosto in luce, molti degni & varij componimenti, per ornamento & memoria di così famoso & honorato Signore.

Signori Martinenghi.



Elle vecchie memorie dell'origine della famiglia Martinenga, si trouano tre opinioni & tutte diuersa, le quali mi piace di raccontare, accioche per questo si possa fare argomento da gli huomini intelligenti, ch'ella sia molto antica, poi che non si ha certa cognitione del suo principio. La prima adunque si legge in un catalogo di molti anni, delle famiglie illustri di Lombardia, conseruato nella Badia di S. Sepolcro d' Astino sul Bergamasco, & è, che l'anno di Christo 1007 Rolonfardo Re d'Vngaria et di Boemia, & Signor della Schiauonia, uenne con genti in Lombardia & nella Marca Triuisana: & hauendo soggiogate molte terre, & ottenute diuersa vittorie, uì lasciò alcuni de suoi baroni, de quali furono i Signori di Latio. Fra questi fu anco un suo consigliere chiamato Longofredo d'Eufonia, che uenne sul territorio di Bergamo nella ualle detta Valcauallina, in un luogo particolare appellato Molonio, & uì edificò diuersa castella. Di costui nacquerò tre figliuoli & una femina, della sua consorte detta Honesta, della fa-

miglia

miglia da Campo San Piero: per amor della quale si fece Christiano. Et de predetti vno bebbe nome Ingelforio, che edificò il castello di Latio, con altre terre nel piano, & nella Pieuca di Molonio. L'altro si chiamò Leopardò, che fabricò insieme con altre castella Martinengo, la cui pieuca e Gisalba. & l'ultimo fu detto Terzo, dal quale vscirono i nobili di Terzo. Et Fece vna figliuola nominata Fiordimonte, la qual fu consorte di Masano Francese, persona illustre, & allora Signor di Crema, & di Lodi. Et di vna delle figliuole di Fiordimonte vscirono i Marchesi Malespini & Pallauicini. In conformità della quale opinione creduta da i vecchi della famiglia si veggono in Vrago loro castello cinque ritratti de i piu famosi huomini della casa, fatti già piu di 200 anni sono. Il primo de quali, con lo scudo nella sinistra doue è l'Aquila rossa, & con la spada in mano, ha sotto queste parole. Longofredus de Eufonia, Serenissimum Poloniae Rolamphardum Ungariae & Boemiae Regem, cum immenso exercitu in Italiam transeuntem secutus, inter tot ac tantos pios Principes & Duces ab eodem Sereniss. Rege, totius militiæ suæ Capitaneus designatus est. Il secondo è Leopardò che diede il nome alla famiglia Martinenga con tre altri appresso. L'altra opinione è, per le scritture che si leggono in questa materia fatte l'anno 1378 ch'ella venisse da i Longobardi, & discendesse da vn fratello di Parterito Re di Pauia, il quale essendo al gouerno di Brescia l'anno 670 s'inamorò d'una bellissima gentildonna, & toltala per moglie ne hebbe vn figliuolo chiamato Martinengo, dal quale vscì questa famiglia, & tre figliuole, dalle quali maritate in huomini principali del Re, nacquerò gli Orolenghi, i Poncaroli, & gli Odofredi. La terza opinione è poi fondata su le scritture di Iacomo Maluezzo Cronista di Brescia, il quale scrisse dal principio della città fino all'anno 1312, & venuto alle cose de Martinenghi scrisse così. Porrò Brixia militares domus quas à Gallis illustribus exortas fuisse, relicta memoria protestatur; fuere generosa propago Comitum de Cafalalto. Militia quoque nobilium de Glarifis, necnon illorum de Confalonerijs, & illorum de Palazzo, & Prandoris, atque memoratu dignis. ciuium qui de Martinengo cognomine appellantur. Et fauella di quei Galli che occuparono la città di Roma, sotto la condotta di Brennoi: nel cui ritorno a dietro, restaurò Brescia. Et piu oltre dice. Verum cum cæteræ quas scripsi duntaxat memorijs obser-

P p uentur

uentur, sola strenuorum ciuium de Martinēgo diebus istis magnificis viris, potentia, & diuitijs inter ceteros Lombardia nobiles, venerabilis habetur. Ora in qualunque modo si sia, si tiene comunemente per ognuno, che il Maluezzì s'accolse piu al vero. per cioche si fa manifestamente che ne tempi d' Adriano Imperadore, che fu intorno all'anno 120 di Christo, furono martirizzati Cesare & Celso della famiglia Martinenga, vscita, come accenna il Maluezzo, da i sopradetti Galli che restarono in Brescia. La qual verità atterra ogni altra opinione che si habbia intorno all'origine di questa progenie. Et la qual verità, oltre che è scritta in diuersi luoghi, apparisce anco chiarissima per la memoria autentica & antica che si vede nel monistero di S. Afra. per cioche ui si serba vna tauola tratta da approbate scritture, & trouate per diuersi luoghi della città, & ne sepolcri, nella quale è notato vn buon numero di martiri, & fra questi sono i predetti Cesare & Celso. Et ancora che dall'anno 120 fino al 953 non si habbia sentore alcuno de i Martinenghi, questo può auenire da diuersi accidenti, per i quali talhora le famiglie illustri perdono lo splendore, non essendo in maneggio alcuno d'acquistar fama, & nome presso a Principi del mondo. Oltre che non essendo forse in quei tempi in molta grandezza, non fu tenuto conto di loro, o se fu tenuto, le rouine & gli incendij della città di Brescia & delle castella soggette alla famiglia, hanno distrutto & arso le scritture antiche che conseruauano i fatti loro. Ma la maluagità del tempo non ha però potuto fare che questa stirpe non si troui nell'età nostra in molto grado di grandezza & di honore. Conciosia ch'ella possiede al presente 22 fra castella & villaggi, & ha di entrata di stabili meglio che centomila ducati; & hora viuono intorno a quaranta huomini della casa da 20 anni in su. Et da cento anni in qua, dando & togliendo donne, hanno congiunto col sangue loro gli Estensi, i Gonzaghi, gli Orsini, i Colonnese, i Pallauicini, i Peppoli, i Rangoni, i Triuulci, i Torelli, i Beccaria, i Contrarij, i Pij, i Mariani, i Somaghi, i Sereghi, i Lodroni, quei d'Arco, gli Obizzi, senza le piu nobili case di Brescia & di Venetia, fra le quali sono gli Auogari, i Mocenighi, & i Marcelli honorati del principato di questa Rep. sempiterna. Di maniera che la prima opinione non può hauer punto di luogo, perche non si legge che l'anno 1077 fusse alcun Re, di Boemia, o d'ungaria che hauesse nome Rolouardo, & che uenisse in Italia, conciosia che l'anno

997 regnò il primo Stefano che fu santo, figliuolo di Iaira, & durò 37 anni, al qual soccesse Pietro Alamanno l'anno 1038. Et Stefano predetto aiutato da Poloni, guerreggiò con Bolislao Duca di Boemia, ma non in Italia. la quale dal 945, fino al 1024 fu a un certo modo, sotto la Signoria di tre Ottoni Imperadori che furono l'vno dopo l'altro. Nel qual tempo essendo Otton Primo in Verona l'anno 953 donò a Tebaldo Martinengo 15 castella sul territorio Bresciano, con tutte quelle preminenze & autorità che sogliono concedergli Imperadori, si come appare per lo suo priuilegio fatto nel predetto anno a 6 d'Ottobre, & sottoscritto da due Cardinali, & da tre Vescou, & comincia. In nomine Sancte & indiuidue Trinitatis. Otho diuina fauente gratia Rex & Imperatore Augustus, &c. Fideli nostro Tebaldo de Martinengo Cini Brixienti, honorabili Capitaneo, &c. & piu sotto mette i nomi delle castella, grandi & popolate in questi tempi, & sono l'infra scritte, Valegno, Antono, Cimbergo, Niolino, Calino, Trebiado, Aleno, Cologno, Bigolio, Oriano, Isorella, Quinzano, San Geruaso, Caluisano, & Naui. Il qual Tebaldo fu di gran ualore, amato molto da Othone, & di somma autorità nella Lombardia, onde honorato da lui di titoli & di gradi, fu creato Governator di Verona & d'altre città. & per molti anni visse Luogotenente & Vicario Imperiale, & si morì in Verona l'anno 42 della sua età, con molto dispiacere dell'Imperadore. Et da questo discesero tutti gli altri Martinenghi; a i quali egli diede l'Aquila rossa per insegna. per cioche combattendo in vn fatto d'arme con lo Stendardo Generale dell'Imperadore, ottenne la vittoria, & andato alla presenza sua con l'aquila Imperiale tutta tinta del sangue de suoi nemici, hebbe da lui, oltre a diuersi altri doni & fauori, per arme sua & de suoi discendenti, l'aquila rossa in campo d'oro. Del predetto Tebaldo fu figliuolo Leopardò, & Ottone: il qual Leopardò fabricò Martinengo, cognominato così da lui per la sua antica famiglia, huomo illustre in tempo di pace, & di guerra. Et fiorì l'anno 995 fino all'anno 1024. & signoreggiò gran stato, come quello che haueua fra sul Bresciano & il territorio Bergamasco piu di 60 castella, habitando esso per la maggior parte del tempo sul contrado di Bergamo. Ma d'Ottone suo fratello nacque Ambrosio erudito nelle lettere sacre & humane, & di vita esemplare. Il qual dopo hauer fatte molte opere segnalate, fu crea

to Vescouo di Bergamo, & visse in quel carico 41 anno. Questi amato & honorato da diuersi Pontefici che furono Gelasio Secondo, Calisto Secondo, Onorio Secondo, Celestino Secondo, Lucio Secondo, Eugenio Terzo, & Anastasio Quarto, ottenne molti priuilegi, immunità, & gratie per la sua Chiesa. & lasciò di suo alcuni Commentari sopra i Salmi. Ma da Leopardo sudetto vennero

Ottone Secondo, Lanfranco, & Goizone, che furono Consiglieri di Henrico Quarto Imperadore. & si dee credere che fossero huomini d'importanza, perche l'Imperador predetto guerreggiò lungamente in Italia, in Germania, & in altre Prouincie: Et i nomi de predetti si leggono in vn priuilegio che dice.

Magnificus & clemens Henricus Romanorum Imp: Augustus, unà cum Cunrado Rege filio suo in iudicio residens ad iustitias, faciendas, ac deliberandas singulis hominibus residentibus cum eo, Echinardo, Traiectensi Episcopo, Vadone Parmensi Episcopo, Arnulpho Cremonensi Episcopo, Anberto Marchione, Vdone, Giselberto, Arnaldo Comitibus, eiusque clarissimis Principibus Bononiæ, Vtichildo, Rodulpho, Iudicibus, Othone Vicedomino & clerico de laude. Amizone Mediolan. Othone Signifero, & Othone Lanfranco, & Goizone de Martinengo, &c.

1120 Pietro & Lanfranco Secondo, figliuolo del predetto Lanfranco hebbero l'inestitura delle prefate castella dal Vescouo di Brescia, & Operando, figliuolo di Goizone, principal nella Lombardia tranagliata allora da Federigo Barbarossa, fu molto stimato da suoi cittadini. I quali venuti in discordia con l'Imp. per la lega ch'essi hauenuano con l'altre città in difesa della libertà della Chiesa & della loro, s'acquetarono alla fine con lui per industria d'Operando, che andato a trouarlo per nome della sua patria, fece di modo che hebbe la gratia sua, con allegrezza di tutto il comune. I a qual cosa, oltre che si contiene nel trattato della pace di Costanza, l'affirma anco il Maluezzo nel preallegato luogo con queste parole. Tunc etiam Brixienfes ad ipsum Fridericum Imp. Operandum de Martinengo strenuissimum ciuem direxerunt. Denique hanc tantam legationem ipsi memorandissimi ciues adeo glorianter perfecerunt, vt quæ longa odia bello distraxerat, pace inuiolata zelo coniungeret; siquidem anno domini 1183 Iulio mense, in Costantia vrbe Alemaniarum idem D. Gulielmus, pacem inter Imp. & Lombardos composuit

pari

pari modo Operandus Brixianorum Legatus, Brixianam gentem & ipsum Cæsarem præcipua pace connexit.

Lotarengo figliuolo d'Operando, fu parimente illustre, & di profitto alla sua città. conciosia che essendo i nobili venuti in disparere co' popolari, & per ciò tolte l'arme in mano, con molta strage & rouina dell'vna parte & dell'altra, acquetati finalmente, & ridotto il gouerno a forma di libertà & di Rep. fu deliberato che si creasse ogni tre anni un capo & Duce, presso al quale fosse la cura della città, & che finito il suo tempo, succedesse un'altro in suo luogo. Loteringo adunque fatto Duce della Rep. come uno de' principali, la rese per lo tempo che gli toccaua con piena sodisfattione dell'uniuersale. Et allora fece edificare il castello di Cannedo, il quale accresciuto & diuenuto poi terra grossa per la frequenza de' gli habitatori, è posto sul fiume Olio. & ancora ch' al presente sia sotto la giurisdizione di Mantoua, è però nello spirituale sotto quella di Brescia. Ma l'anno 1221 il medesimo fu Podestà di Genoua, nel quale officio fece l'impresa della città di Ventimiglia & la debellò per i Genouesi, come attesta il Vescouo di Nebbio, nel 3 libro della sua historia. Ma percioche s'è detto piu volte ch'in quei secoli l'uffitio del Podestà era molto grande, mi piace in questo luogo di descriuere qual fosse allora così fatto grado. Ogni città ch'era libera, & sotto l'ordine de' suoi Magistrati eleggeua per capo del suo gouerno un Podestà che fosse forestiero, scientiato, armigero, & bellicofo. Costui menaua seco secondo il suo uolere, un Vicegerente & suo delegato che fosse Giuriconsulto. & appresso hauenua tre Sergenti o Cavalieri, con 25 fanti ch'era la Corte Pretoria per seruitio della giustitia. Oltre a ciò teneua 6 Staffieri, & altrettanti donzelli, & caualature. & sedeuano nel magistrato per uno anno continuo. & gli era pagato il salario assai grosso in tre rate. La prima gli era data ne primi tre mesi del suo reggimento. L'altra finiti i 7 mesi, & la terza quando era liberato dal Sindicato che finiuano 15 giorni dopo l'anno della Pretura. Ma ritornando colà di donde ci partimmo.

Henrico suo figliuolo ualorosa persona, & di molta riputatione fu in quei tempi che le fattioni Guelfa & Gibellina entrarono ne cuori de' gli Italiani per distruzione di questa prouincia. Conciosia che hauendo questo humore contaminato anco la città di Brescia, di maniera che'l popolo & i nobili si perseguitauano l'un l'altro con infinita crudeltà, essendo i Martinenghi capi della parte Ghel-

Pp 3 fa,

fa, Henrico, seguendo l'istituto de suoi congiunti, si trouò condottiero nelle guerre che si fecero al tempo suo. Et fra l'altre hauendo Azzolino da Romano commesso vn fatto d'arme con Filippo da Montelungo Legato del Papa che difendeva Brescia, & rotte le genti della Chiesa, fece prigione quasi tutta la nobiltà Bresciana, fra quali furono Gherardo Brusati, il presente Henrico, & Henrico di Lauelongo valorosissimi Capitani, & furono mandati a Cremona. Et nel tempo medesimo visse

Irrigetto figliuolo di Pittaco che fu nipote di Lanfranco, soldato di gran nome, coraggioso, & così suiscerato alla parte Ghelsa che non volle portar mai l'insegna usata della famiglia per hauer l'Aquila Imperiale, ma teneua vn grifone in piedi con vna impresa. La cui sepoltura si vede fuori della Chiesa di S. Saluadore con queste parole. Hæc est sepultura Nobilis Militis Inrighetti de Martinengo.

Lotarengo Secondo, figliuolo di Henrico ebbe il gouerno di Bologna, & essendo nata granissima seditione & discordia fra i Bolognesi & Modonesi per cagione del castello di Monteuosulo, egli col consiglio, con la destrezza, & con l'industria, acquistò quelle due città. Et i tre predetti furono huomini ricchi & potenti di seguito, & ebbero molti carichi honorati da i Pontefici, da quali furono sommamente beneficiati, & esaltati.

1330 Pietro Secondo, figliuolo di Preposito, principalissimo della famiglia, militò assai per Roberto Re di Napoli, il qual lo credè Cavaliero. Questi, venuti a morte alcuni suoi nipoti, restò herede, & solo padrone di tutte le castella & facultà della casa. Et hauendo allora quasi ogni città il suo Principe, fu molto stimato dalla maggior parte de i Signori d'Italia. Lasciò tre figliuoli, de quali

1376 Preposito fece acquisto del castello d'Vrago posto sul fiume Olio, hauendolo comprato da Regina dalla Scala moglie di Bernabò Visconte Principe di Milano, con mero & misto Imperio, si come per priuilegij del 1366, & del 1376 apparisce.

1390 Gherardo fratello di Preposito, alleuato nella Corte de i Re di Napoli, i quali il padre seruì lungamente, datosi all'arte militare, nella quale hebbe titoli & gradi illustri, guerreggiò assai tempo per loro con condotta di gente d'arme. Et hebbe da quella corona l'impresa d'alcune rose con tre colori in vna croce, portata hoggi da i suoi discendenti che la chiamano Ferrandina.

Giuuanni figliuolo di Preposito, Marco figliuolo di Gherardo, & Tad-

deo

deo figliuolo d'Antonio, prorettori, capi, & difensori della parte Ghelsa, furono importanti & illustri guerrieri in vn tempo medesimo, & fecero diuerse operationi, quantunque pareffero crudeli, secondo che ricercaua l'uso di quei tempi acerbissimi & turbulenti. però furono molto amati & riueriti, come ricchi & potenti di amici. Ma essendo fatto Signor di Brescia Pandolfo Malatesta, hebbe in molto grado gli huomini Martinenghi, a quali concesse vn priuilegio honorato di esentioni di tutte le terre & castella loro l'anno 1408. Oltre al quale ne ebbero vn'altro da Filippo Maria Duca di Milano, che ricuperò Brescia dalle mani del Malatesta l'anno 1425. in confirmatione dell'esentioni de detti loro luoghi & castelli.

Cesare figliuolo di Gherardo, accrebbe gloria a suoi passati: perche fece tal frutto nella militia, che essendo molto pratico delle astutie, riuscì eccellentissimo fra gli honorati Capitani di guerra del suo tempo. & col suo indomito valore era riputato sempre maggiore & molto piu chiaro di se stesso, come attestano gli scrittori. Costui seruì i Re di Napoli con carica di 200 caualli. Et poi che la città di Brescia si diede alla Rep. Vinitiana, chiamato dal Duca Filippo, guerreggiò per lui con condotta di gente d'arme. Et nella giornata di Macalò, doue il Conte Francesco Carmignola General de Vinitiani roppè l'essercito del Duca, restò prigione. Ma liberato, continuando il seruitio del suo Signore, alquale fu grandemente fedele, entrò per lui nell'impresè piu difficili & dure, mostrando sempre segni di grandezza d'animo & di valore. Ma venuto a morte Filippo, & condotto dalla Rep. Veneta con 150 lancie, fu dalla parte sua con gran sincerità d'animo, & si trouò nel fatto d'arme di Carauaggio, nel qual si saluò col General Cotignola. Finita poi la guerra, venne a duello con Ciarpellone Luogotenente del Duca di Milano, & famosissimo guerriero di quei secoli, come attestano il Corio, il Simonetta, & altri scrittori, per conto d'alcune trauate fatte al fiume Olio, per riparo di Roccafranca suo castello. Col quale hauendo combattuto fra gli Orzi & Soncino alla presenza del Duca & d'altri Principi a cauallo, ferì primo il nemico, al secondo incontro, & poi gli diede due altre ferite con lo stocco. Indi smontato a piè lo ferì di maniera con vna arme d'hasla, che lo costrinse ad arrendersi.

1429 Leonardo figliuolo di Giuanni che nacque di Preposito, deuotissimo della Rep. maneggiò l'armi per lei fino alla morte. Egli con Anto-

nio suo fratello trouandosi quando Brescia si diede alla Signoria, nel castello di Vrago, postose, quantunque ricercato dal Duca con promesse di grossi premij, ogni vtile & honore, alla fede uerso il Senato. Et munito Vrago di vetrouaglia & di genti per difenderlo a nome della Rep. venne all'obediienza sua. Onde si cagionò, che uolendo il Duca leuarsi dinanzi lo stimolo di quel castello, mandaua buona somma di fanti & di caualli, il Carmignola sentendo ch'il Duca haueua diuiso l'essercito per le cose d'Vrago, a salito il rimanente del campo a Macalò, roppe il Duca con notabil vittoria, ancora che poco da poi i nemici prendessero Vrago, & l'abbruciassero con gran danno de i Martinenghi. Lanno poi 1431, rotta la seconda guerra, & perseverando nella loro ottima & ferma fede, operarono di maniera con fatica & industria, che diuerse castella del Milanese vennero a diuotione della Rep. fra le quali furono Romanengo & Soncino; doue fu posto al gouerno Leonardo, non hauendo nessuno altro uoluto accettar quel carico per le spese, & per i pericoli che si correnano in quell'occasione. Difese etiandio a sue spese le frontiere d'Olio, allora ch'il Marchese di Mantoua General de Vinitiani fu rotto a Bolgherè sul contado di Bergamo da Nicolò Piccinino. onde benemerito della Rep. hebbe da lei 75 lancie. Ribellata si poi la Valcamonica, Leonardo fu a quella impresa. & allora fu sotto alla sua obediienza Bartolomeo Coglione & roppe i nemici in breue tempo, & ricuperò la ualle, hauendo preso Antonio Beccaria con molti de suoi soldati. Il quale rilasciato da lui senza taglia, venne poco dopo, sotto le bandiere de Vinitiani con molto vtile della Rep. percioche Antonio era come padrone della Valtellina. Nè meno si diportò con valore, allora che non potendo Gattamelata General della Signoria resistere alla forza de nemici in campagna, nè meno fermarsi in Brescia per non ridurla a estrema carestia, si come attesta il Sabellico, risoluto di andar per la via de monti sul Veronese, Leonardo domandò con molto suo pericolo il passo a Paris da Lodrone nemiciissimo del nome Vinitiano, & che non haueua mai voluto piegar si per altri. percioche ottenuto da lui quanto volle, lo rese amicissimo alla Signoria con tutta la Val di Sabbio. Passato adunque Gattamelata Lodrone, fu serrato da nemici, da ogni lato su la via di Tened; onde posto in dubbioso partito, Leonardo passato a trouare il Capitano de nemici per impetrare il passo da lui, parte con l'auttorità & sagacità sua, & parte per vn poco di parentela ch'era fra loro, & per

ricon-

riconciliarlo co Vinitiani, fu contra la fede, fatto prigione & mandato a Mantoua, doue si morì l'anno 1439.

Antonio fratello di Leonardo condottiero di 75 lancie, seguitando il seruitio della Rep. fece vna notabil proua a Bornaro sul territorio Bresciano. conciosia che essendo in rotta l'essercito Vinitiano per vna astutia del Piccinino, fece testa co suoi presso a vna fontana, doue confortando, animando, persuadendo, & combattendo co nemici, fece loro così fatta resistenza, che saluò quasi tutte le genti, con tanta lode del suo nome, & con si fatta gratia del Senato, che gli aggiunse fino al numero di cento lancie. L'anno poi 1441 trouandosi Francesco Sforza in aiuto de Vinitiani, Antonio ridusse dalla sua Marsilio da Gambarara con gran giouamento della Rep. percioche si hebbero in vno instante molte terre, che a ricuperarle bisognaua vn anno di tempo. Et dopò ciò si hebbe per opera sua, & per l'aiuto da lui dato a Bartolomeo Coglione, Pontoglio, dal quale l'essercito Vinitiano potè uscire a danneggiare i nemici. per le quali ragioni in commutatione dello stipendio, hebbe dal Senato Gabiano & Pauone, terre assai grosse. Seruì parimente a sue spese & senza alcuna condotta nella guerra che si fece a Cremona, & fece venire all'obediienza de Padri piu di 20 terre principali con l'intelligenza ch'egli vi haueua. La medesima operatione fu fatta da lui nel tempo che'l campo era a Lecco, perche ridusse al voler de Signori, Emanuelle Malacrea gentilhuomo Comasco, & capo di parte, con tutti i nauili, terre, & luoghi che esso haueua con molto prò del nostro stato. Giouò parimente dopo la morte del Duca Filippo alla Rep. nell'acquisto che si fece della città di Lodi. conciosia che hauendo esso persuaso alcuni suoi parenti che si contraposerò all'altra parte che voleua dar si alla città di Milano, a dar si a Veneti, hebbe da loro le chiani in mano per essa Rep. Et l'anno che i nemici furono a Caluisano col campo, & i nostri a Ghedi, fu mandato alla difficilissima espugnatione di Longhena, la qual foggogata, fece per quella occasione auanzo di 12 luoghi forti & importanti con molto honor suo, perche fu valoroso in fatti & in detti, & nelle turbulentie dell'essercito di gran consiglio, & efficace nel persuadere. Onde fra i predetti, ridusse vltimamente Giorgio da Lodrone con 40 huomini principali di Val di Sabbio a offerir se medesimo a Padri per difesa del suo stato, allora che le genti Venete non poteuano stare a fronte de gli auersari, & ch'erano in trauaglio di gran momen-

to.

to. Seguì il campo Veneto con gran numero d'amici & partigiani suoi a sue spese. Soccorse il publico col proprio danaro, & co i grani, offerendo oltre alla sua persona, argenti, gioie, & altri arnesi di pregio della moglie, con le possessioni & le case proprie da venderli & impegnarsi per suo seruitio. Diede aiuto a Crema & a Brescia. Onde la Republica veduta così gran fede & bontà, & con quanto animo netto & sincero, questo huomo espose se medesimo, & tutte le cose sue a beneficio d'essa, lo credè gentilhuomo Vinitiano con tutti i suoi discendenti, & confermò tutti i priuilegi che la casa haueua hauuto da diuersi Principi ne tempi andati. Confermò similmente l'esentioni dei Martignghi col consiglio di Brescia l'anno 1436, & diede a questi due fratelli vna perpetua prouisione a loro & suoi discendenti di 450 ducati l'anno.

Gian Francesco figliuolo di Leonardo, condottiero della Rep. di 75 lancie, & huomo di molte ricchezze, edificò la Rocca di Anso, passo di molta importanza. Et fatto Cavaliero & poi Conte di Barco, castello assai buono, lo restaurò, & rifabricò dalle fondamenta. Nel suo tempo furono confermate l'antiche esentioni di questa famiglia, & accresciuta dalla Rep. di nuouo honori & esentioni. Hebbe per donna vna figliuola di Nicolo Marcello, che fu Principe di Venetia. Et allora furono generi di Bartolomeo Cogliione, Gasparo, Taddeo, & Gherardo valorosi soldati & condottieri di 80 lancie per vno, de quali Bartolomeo fece molta stima, seruendosi dell'opera loro ne piu pericolosi & urgenti suoi bisogni, come huomini conosciuti da lui per fedeli, si come attestò lo Spino.

Giorgio figliuolo di Cesare, imitando i suoi maggiori, militò per la Republica con 100 lancie, nelle quali soccesse a due suoi fratelli che furono Ottauiano, & Agostino.

Iacomo, bellicoso huomo, & famoso per la forza del corpo che in lui fu notabilmente segnalata, serui nell'armi per lo spazio di 10 anni con colonello di 2 mila fanti Ferrando Re di Napoli, dal quale fu tenuto in molto pregio. Condotta poi dalla Rep. hebbe 200 lancie.

Leonardo Secondo posthumo figliuolo di Leonardo, hauendo carica dalla Signoria di cavalli & di fanti, fu per lei contra Alfonso di Calabria, & mentre salua a gradi illustri della militia, venne a morte nel fior dell'età sua, con sommo dolore della città di Brescia, la quale in dimostrazione dell'amore ch'ella gli portaua, l'ho-

norò di pompa funerale, publica & regale.

Ascanio figliuolo di Giorgio Condottiero di 50 lancie fu col Marchese di Mantoua Generale della Rep. Costui terribile & di feroce ingegno, trouatosi nella giornata del Taro, & pertinacemente combattendo, cacciatosi nella maggior calca della nobiltà Francese che erano alla difesa della persona di Carlo Ottauo Re loro, fu ammazzato, & calpestato dalla furia de nemici.

Marco II, figliuolo di Giouanni, huomo celebre ne suoi tempi, come attesta il Capriolo & altri nelle historie, si nutrì nella corte del Re di Napoli; dal quale hebbe nella gioventù sua condotta di cavalli. Serui poi Innocenzo Papa Ottauo, con carica di cavalleria sotto Roberto Sanseuerino Gonfaoniero di Santa Chiesa. Ma passato al seruitio della Rep. fu mandato da lei Generale delle genti che andarono in soccorso de Pisani l'anno 1498. & ancora che fosse perseguitato da potenti emoli, portatosi valorosamente, si purgò dalle calunnie, facendo hebbe conoscere ad ogniuno in quanti buoni termini hauesse ridotto l'impresa, se non fosse stato impedito, & hauuta licenza, s'accommodò con Lodouico Sforza Duca di Milano con carico di 100, huomini d'arme, & lo serui honoratamente.

Et ricercato da Lodouico Vndecimo Re di Francia, hebbe da lui diuersi gradi importanti, & la città di Ventimiglia su la riuiera di Genoua in dono, l'anno 1507, nella qual venne a morte

Lorenzo suo figliuolo, seguì il Re di Napoli, prima Colonello di fanti, & poi condottiero di huomini d'arme. Costui portaua la Ferrandina impresa de i Re, & morì auanti a suo padre.

1490 Vittorio figliuolo di Gian Francesco, appresi i principij della disciplina bellica sotto il Conte Nicola da Pitigliano, fu lungamente sotto le sue bandiere. & nelle guerre di Ghiaradadda, & di Cremona hebbe l'offitio di Mastro di Campo. Et fu così coraggioso, che dopo l'acquisto di Cremona, haueua per ciò molto meritato, hebbe in dono dalla Rep. le terre di Trigoli, & di Zeniuolta; come si legge nel priuilegio fatto l'anno 1499, & confermato dalla città di Cremona. Al qual poi Lodouico Re di Francia, essendo stato occupato lo stato alla Signoria da i Principi collegati in Cambrai, concesse tanto di prouisione, quanto haueua hauuto adanti dalla Republica. Et di questo huomo ne fa honorata memoria il Simonetta, il Sabellico, il Biondo, & diuersi altri Scrittori illustri.

Gian Maria suo fratello, s'adoperò per la Signoria con condotta di

50 huomini d'arme. & per le sue qualità, fu insieme con Vittorio, creato gentiluomo Vinitiano co loro discendenti. Costui morì nel fatto d'arme di Ghiaradadda con l'arme in mano. Et il Re Lodouico diede a figliuoli la medesima provisione che daua la Rep. al padre: i quali furono Lodouico, Alessandro, Hercole, Gian Francesco, & Ascanio Secondo.

Annibale Capitano di cento caualli della Republica.

Luigi condottiero di 50 lancie

Gian Maria Secondo, figliuolo di Luigi, offeruantissimo del nome Veneto mentre tratta dileuar la città di Brescia di mano de Francesi occupata da loro, per darla alla Rep. fu pubblicamente fatto decapitare da nemici. & lasciò Luigi, Scipione, & Giulio, che fu padre di Giulio postumo, & di Camillo che procreò Camillo, Oratio, & Giulio

Pietro Terzo figliuolo di Leonardo, splendido & liberal Cavaliero, & molto honorato & riputato dalla città, fu condottiero di 50 lancie, sotto il Conte Nicola Orsino.

Battista suo fratello, trouatosi nel fatto d'arme di Ghiaradadda con 120 cauai leggieri, fu poi Capitano per la Rep. sotto Parma, & colonello di due mila fanti. All'ultimo condottiero di 60 lancie, hebbe il gouerno di diuerse città importanti della Signoria. Et lasciò

Pietro Quarto Condottiero di 70 lancie, che hebbe lo stendardo Generale della Rep. sotto il Duca d'Urbino. Et Governator di diuerse città del Senato, si porto con fede & con valore, onde acquistò nome honorato di huomo eccellente. Et procreò Alessandro, & Gian Battista condottiero ch'è padre di Luigi, di Paolo, & di Pietro Terzo.

Luigi Secondo fratello di Pietro Quarto, mantenendo riputatione di huomo uigilante & animoso, hebbe il gouerno dell'Isola di Corfu. & fu Capitano & colonello di cento caualli della guardia del gran Duca Cosmo. Et hebbe condotta di 50 lancie dalla Rep. Vinitiana. Et l'anno 1570 uscì Colonello di fanti alla custodia della Canea, di doue partiti senza obbligo alcuno, condusse il soccorso di 1500 fanti in Famagosta, nella qual rimase, fin che fu da barbari ammazzato contra la fede data, con Astor Baglione, & con gli altri ch'uscirono a 5 d'Agosto di quella città l'anno 1571. Scipione condottiero di 50 lancie esercitò l'arme sotto Guido Torello Generale della Rep. & zio della sua donna. & huomo di vita illu-

stre,

stre, come splendido & generoso Cavaliero, hebbe lo honore & il premio d'vna famosa giostra che si fece in Venetia.

Marc'antonio figliuolo di Taddeo, genero di Bartolomeo Coglione, condottiero di cento lancie, non cedè punto al ualor del padre, & di Iacomo suo auo. Del qual Marc'antonio furono fratelli, Iacomo, Gian Paolo, &

Francesco che serui Francesco Sforza Secondo Duca di Milano con carica di cento Caualli, & procreò Siluio.

Antonio Secondo figliuolo di Bernardino, & nipote del primo Antonio, potente & honorato fra suoi nella patria, & condottiero di 50 lancie, difese Asola contra Massimiliano Imperadore, il qual passando su lo stato di Milano, vi fu attorno per espugnarla, con molta gloria del suo nome, poi che sostenne la furia di esercito così valido, guidato da così grande Imp. & con molto honor della Rep. Vinitiana. Et lasciò Hieronimo, & Achille che morì nell'impresa d'Edino l'anno 1553.

Camillo figliuolo di Vittorio cognominato Contino, portando forza alla guerra di marauigliosa virtù in esequire ogni impresa, percioch'era pronto di mano & coraggioso, sarebbe riuscito nobilissimo Capitano, se importuna morte non lo hauesse tolto dal mondo l'anno 32 della sua età. Militando con Bartolomeo d'Aluiano zio della sua donna, fece opere egregie & segnalate, ond'era celebrato & honorato, non pur dall'Aluiano, ma da i Proueditori del Senato, dal quale hebbe condotta di 50 huomini d'arme

Roberto suo fratello Capitano di fanteria, salendo fra i primi, le scale, alla impresa di Garlasco, fu morto valorosamente con l'armi in mano.

Pompeo suo fratello, Capitano anco egli di fanteria morì nel fatto d'arme che si fece a Vicenza con gli Spagnuoli, &

Cesare Secondo gran guerriero, cognominato Magnifico, percioche accompagnato dalla grandezza dell'uitto & liberale animo suo, & da vn perpetuo splendore di uita illustre, auanzaua tutti i suoi pari di quel tempo. Onde fatto colonello di fanteria della Rep. & poi di Francesco I. Re di Francia, dal quale fu molto honorato, s'acquistò nome celebre & chiaro. Nacque di costui bella & numerosa prole, che furono Gio gio, Hieronimo, Camillo, Lodouico, Fortunato, Massimiano, Francesco, Ottauiano, Brunoro, Gio. Antonio, Lelio, Carlo, Vespasiano, & Giouanni.

Gabriello, nel Generalato che hebbe dai Genouesi, operate cose

illustri

illustri per quella Rep. dalla quale era riuerito per nome di coraggioso valore, restato prigione de i Francesi in una sortita che fece fuori, & liberato, passò alla Rep. Vinitiana, della quale fu condottiero di 50 lancie.

Hercole figliuolo di Gian Maria Conte di Barco, accorto & animoso Cavaliero, & di viuacissimo spirito, fu colonello di fanti sotto Francesco Re di Francia. & si trouò con Pietro Strozzi al conflitto della Stradella, doue essendo de i primi, hauena di già tolto a nemici quattro pezzi d'artiglieria, ma dichiarandosi la vittoria per la parte de nemici per occasione d'vna pioggia, lo Strozzi conoscendosi vinto, raccomandò il tutto ad Hercole, & si saluò con molta gente. Il quale combattè animosamente, fino che potè sostenere l'impeto della cavalleria, dalla quale al fine fu fatto prigione. Et di così fatta attione, ne hebbe anco honore dalla parte de nemici. Seruì poi la Rep. & fu al gouerno di diuerse città del Levante. Et vltimamente morì Generale dell'armi nel Regno di Cipri, nella città di Famagosta. Et nella fazione della Stradella morì parimente.

Ansuio figliuolo di Gian Paolo, giouane d'incredibile aspettatione, & Capitano di fanteria per lo Re di Francia.

Camillo Secondo, figliuolo di Giulio, colonello sotto Hercole Duca di Ferrara, & poi sotto il Re di Francia alla guerra di Siena, fu Capitano alla fine di cento caualli sotto Papa Paolo Quarto alla guerra del Tronto. nelle quali cariche fu molto lodato per prudenza, & per valore. Lasciò Camillo, & Oratio.

Hieronimo figliuolo d'Antonio che fu di Bernardo, vinto da pochi di continenza, di grauità, & di honorata presenza, fu condottiero di cento huomini d'arme. Ma rilegato a Zara, & rotta la guerra da Solimano alla Rep. mostrò con caualli a sue spese, qual fosse l'animo suo pronto l'anno 1539. Portò anco lo Stendardo Generale del Duca d'Urbino, del quale fu Luogotenente, & Gouvernator di tutte le militie. Et l'anno 1570 hauendo Selim mosse l'armi contra al Senato per lo regno di Cipri, fu il primo che si offerisse prontamente alla difesa di Famagosta, impresa allora rifiutata da molti. onde fatti due mila fanti forestieri, de quali si vide la mostra su la piazza di S. Marco in Venetia, andando con animo inuitto verso Cipri, si morì per viaggio con vniuersal displicenza della Republica, alla quale fu sommamente affectionato & fedele. & lasciò di lui

Antonio

Antonio Terzo, che hebbe la sua condotta, & mancò in età giouanile, & Pompilio.

Ma de figliuoli del sudetto Cesare il Magnifico, furono illustri, il Conte

Giorgio Secondo, huomo di bella & honorata presenza, & famoso per la magnificenza & liberalità dell'animo suo: & di nome chiarissimo per sue molte nobili qualità; ond'era per ciò stimato dalla patria & da diuersi Principi. Militò per Francesco & per Henrico Secondo suo figliuolo Re di Francia, con carica di caualli, & di fanti in diuerse fazioni. Fra le quali, rottolo Strozzi alla Stradella, & sostenendo il Conte il peso de nemici con molto valore, fu fatto prigione. Ma ritornato poi alla patria, morendo restarono di lui Silla, &

Sciarra, no trito & alleuato nella Corte di Henrico Secondo, dal quale hebbe grauissimi & importantissimi titoli militari. percioche si vedeuà in costui marauigliosa forza d'ingegno, & era indomito contra la fatica & il sonno, sprezzator de pericoli, & desideroso molto d'Imperio, & di gloria militare. Creato Cavaliero dell'ordine di S. Michele, & Colonello di fanti in tutte le guerre, hebbe due volte titolo di Generale all'espugnatione di diuerse fortezze, & si trouò in quattro fatti d'arme, in assedi, & in debellationi di città, per le quali cose manteneua riputatione in quella corte di huomo inuitto, & di vigilante & bellicoso. Onde l'anno 1571, richiamato dalla Rep. dall'esilio, per occasione della guerra col Turco, con carica di tre mila fanti in due anni, fu Generale dell'Albania. Difese Dolcigno dall'essercito Turchescò da terra, ma soprauenuta l'armata, & non si potendo sostenere, s'arrese. onde fatto prigione & poi liberato, l'anno seguente fu all'impresa di Castelnuouo nella Dalmatia. Et quantunque non gli soccedesse la espugnatione per esser con poca gente, fece però conoscere il suo cuor valoroso, & il giuditioso portamento suo nelle guerre. Finalmente militando per lo Re di Francia, fu morto da vna moschettata sotto la Sciarità, con molto dolor del Re, che lo honorò con funerali quanto piu si possa dire magnifiche & regali.

Fortunato fratello del Conte Giorgio, apportò parimente honori alla famiglia, come personaggio di consideratione: percioche dalla natura inclinato alla tranquillità, alla sapienza, hebbe in lui tutti gli ornamenti di virtù ciuile, & di lettere ancora, per le quali si viene in riputatione presso ad ogniuno. Onde non prendeuà nè maggiore,

nè piu

ne più piaceuol diletto quanto dalla compagnia de gli huomini illustri nelle dottrine . da quali nella morte sua fu piantato, come padre dell'arti nobili & virtuose .

Hieronimo II, fratello di Fortunato, essendo Abate, fu molto stimato nella Corte Romana. Fece due Legationi, l'vna sotto Paolo Terzo a Carlo Quinto, & l'altra sotto Paolo Quarto al Re Ferdinando. Et viuendo splendidamente, & con honorata Corte a sembianza di Cardinale, gli fu impedito quel sublime honore dalla morte, con perdita di officii di 25 mila ducati. Et gli soccesse nella Badia Ascanio figliuolo d' Antonio, et fratello del Conte Camillo, amendue giouani honorati, & illustri.

Lodouico Condottiero della Republica di 50 lancie .

Marc'antonio Secondo, suo figliuolo, similmente condottiero di 50 lancie, combattendo sul Cremonese con Luigi Gonzaga, cognominato Rodomonte, lo fece prigione . ma continuando nella medesima fattione, vi restò morto .

Bartolomeo figliuolo di Vittorio, che nacque di Bartolomeo de Conti di Villacchiara, Gouernator Generale di tutte le città di là da Pd, di Francesco Sforza Secondo, Duca di Milano condotto al seruitio della Repub. s'acquistò lode illustre nell'assedio di Crema con Renzo da Ceri, la quale egli soccorse con vn colonello di fanti fatti da lui . Ultimamente fu Luogotenente di Pier Luigi Farnese Duca di Parma .

Hercule Secondo, figliuolo di Teofilo, disciplinato nell'arte bellica, sotto il Marchese del Vasto, col quale fatte honorate imprese così con grauità d'eccellente ingegno, come con valorosa mano, ben veduto da Carlo Quinto, hebbe carica da lui di cento caualli. Ma nel fatto d'arme della Cresuola combattendo in compagnia di Attilio suo fratello contra i nemici, vi restarono amendue estinti con perpetuo nome di coraggiosi, & gli soccesse nel carico

Curtio, fratello di Hercule, condottiero illustre, & famoso nell'armi. il quale adoperatosi lungamente nelle guerre de suoi tempi in Lamagna contra Lantgrauio, & nel Piemonte, & molti anni in Fiandra con carichi d'importanza, & seruito il Re di Spagna, reputato per opera & per consiglio chiarissimo fra gli huomini della età nostra, fu fatto del Consiglio della guerra in Fiandra. & al presente viue in molta e stimatione del Re Filippo .

Hercule Terzo, figliuolo d' Annibale che nacque di Teofilo, & nipote del predetto Curtio, Cavaliero d'animo ardito & inuitto, mostrò

quanto

quanto egli valesse nell'assedio di Famagosta, doue hebbe cura di fanteria . Ma fatto prigione da i Turchi, & essendo uagato per l'Egitto, per l'Arabia, per l'Armenia, & per la Soria, & per la Natolia, serui per alcuni mesi miseramente in Costantinopoli. Ma liberato & giunto poi per terra a Corsù, & trasferitosi su l'armata Vinitiana contra il Turco come uenturiero, doue operò mirabilmente fino all'ultimo, si morì d'età di 30 anni.

Attilio suo fratello, mostrandosi fin da fanciullo inchinato alle cose della guerra, & disciplinato in esse da Curtio suo zio nella Fiandra, peruenuto per tutti i gradi alla carica di cento caualli, mentre ch'egli aspira con perpetuo & ardente desiderio d'acquistarsi chiarissimo grado di honore & di nome che passasse a posteri suoi, soprapreso nella Fiandra, da mal contagioso, si morì nel maggior colmo delle sue speranze .

Hermes terzo fratello de sudetti, giouane di gran speranza, soccesse per volontà del Re di Spagna, alla condotta di cento caualli . Ma mentre ch'egli troppo animoso tenta con gran cuore, difficilissima & pericolosa impresa, ferito grauemente fu preso; & condotto in Cambrai, venne a morte l'anno 1581, & in suo luogo soccesse nella condotta

Mario, figliuolo di Giulio, essendo in età di 14 anni, & trouandosi nella guerra di Fiandra, il Re Filippo sentito ch'era Martimengo, volle che hauesse il carico di Hermes .

Battista, figliuolo di Pietro, parimente in età giouanile, hebbe condotta di huomini d'arme .

Marc' Antonio Terzo per la grandezza del suo valore riuiscito famoso per molte proue fatte da lui, passato in Francia per il Duca di Savoia, vi hebbe l'honore dell'ordine di S. Michele . Et fatto Gouernator Generale del Contado d' Auignone dal Pontefice, fu poi chiamato da Mons. d' Alanson, fratello del Re di Francia per Generale della caualleria leggiera Italiana .

Gian Maria Terzo, figliuolo di Hercule, illustre per grandezza d'animo, & per valor di guerra, espertissimo nella materia delle fortificazioni, & per ciò molto adoperato in cotal seruitio, & Colonello della Rep. hauuti i Gouerni della Canea, & dell'Isola di Corsù, essendo venuto a morte il Marchese Baldaſar Rangone, si troua, mentre scriuiamo queste cose, Gouernator dell'armi del Regno di Candia .

Malatesta figliuolo d' Antonio, & padre di Giulio, di Carlo, & di

29

Camillo,

Camillo, di honorato nome nella militia, ha il governo della banda del Conte Hieronimo figliuolo già d'Antonio.

Gian Francesco Secondo figliuolo di Bartolomeo, de' Conti di Malpaga, Cavaliero di honorata & real presenza, & di illustre ingegno nell'attioni così di pace come di guerra, mantenendo con singolar lode per la parte sua, la dignità della sua bellicosa famiglia, amato & favorito dal Duca di Savoia, fu per esso in Francia con cento cavalli, con due cornette. Datta poi la guerra col Turco l'anno 1570 fu per la Rep. in quelle fattioni con 1500 fanti. Le quali finite, & richiamato dal Duca, che lo creò Cavaliere del nobilissimo ordine della Nuntiata, hebbe titolo di Maestro di campo, & Generale della sua cavalleria, con vna compagnia di cavalli nella sua persona. Indi fu a Venetia ambasciadore a' Padri, da quali raccolto honoratamente, & finito il suo negotio, ritornato al Duca, continuò con molta gratia il seruitio di quel Signore.

Nestore Conte di Barco, figliuolo del Conte Alessandro che hebbe Aiace, Achille, & Ulisse, giouane d'erudito ingegno, & di gratioso aspetto, lasciati gli studi delle lettere, come quello ch'aspiraua alla gloria dell'armi, passò in Cipro con Hieronimo Martinego. Et essendo rotta la guerra col Turco per occasione di quel Regno, serui per un tempo come venturiero, et poi hebbe nelle fattioni della guerra vna compagnia di fanti, & trouatosi in tutto l'assedio di Famagosta, ferito malamente, fu fatto prigione da i Turchi in quell'ultima rouina. Ma fuggitosi da loro, & entrato con due compagni in vna pescaressa, messosi in alto mare con incredibile ardore, & con estremo pericolo della vita, passò a Tripoli di Soria. Et di quindì salito in nave, fu il primo, dopo la perdita di Famagosta, che passasse in Candia, & poi a Venetia, & che desse la nuoua, rendendo al Senato particolar conto de fatti & de successi di quello assedio. Creato poi Colonello su l'armata di 600 fanti, serui per tutto il tempo che durò la guerra. Et ritornato fu posto nel numero de i Governatori ordinari. onde hauuto il governo de i presidij di Sebenico, finito quel carico, si troua hora alla cura di Legnago.

Signori Soardi.



1154
 Vendo in Italia Federigo Barbarossa Imp. per le cose di Lombardia, condusse diuersi baroni tedeschi, parte parenti & parte aderenti, & sudditi suoi per quella impresa; fra quali vennero con lui i Soardi, ch'allora haueuano gli stati loro attorno alla città d'Argentina; & questo fu ne gli anni di Christo 1154. Si dice che essendo questi Soardi capi in Germania d'alcune seditioni ch'erano fra la famiglia, l'Imp. condusse il principal della casa. Il quale essendo valorosissimo Capitano: & hauendo mostrato in diuerse guerre, la sua fedel seruitù all'Imperadore, hebbe in dono la città di Bergamo. Percioche l'Imperadore per mantenere in fede gli Italiani, & per stabilire il suo stato; scacciando i potentissimi delle città, che fanorauano la parte del Papa; semina in diuerse regioni d'Italia, i suoi baroni & Principi Tedeschi; Continuarono per tanto i Soardi, come Vicari Imperiali & Signori fino all'anno 1229. nel qual tempo uniti insieme i Coglioni co' Lazzaroni, & con altri potentissimi cittadini di Bergamo, scacciarono i Soardi, & introdussero la libertà, reggendosi secondo l'uso della maggior parte delle terre di Lombardia a Comune. Et vissero a questo modo fino all'anno 1364; nel qual Filippo Torriano Principe di Milano hebbe per forza Bergamo sotto la sua Signoria. Ma l'anno 1300 riforse della gente Soarda vno Alberico, che fu Principe d'essa città. Del quale apparua vna memoria in vna capella della Chiesa di S. Domenico; doue egli tra scolpito a tuuallo; di marmo, con la berretta Ducale, & col bastone in mano in forma di Signore assoluto, con vno epitaffio di sotto che diceua,

M oribus egregius, constans, probus, altus in vrbe
 Prudens, dilectus, notus dum vixit in orbe
 Prole Suardorum natus, nunc dormit in isto
 Albericus tumulo, cuius Christe, memor esto. 1309.

La qual Chiesa fu poi ruinata l'anno 1561 quando la Signoria di Venetia fece fortificar la città. Il Corio nella historia di Milano, fauellando della costui persona dice.

In questo tempo non era alcuna città in Lombardia, che per sue fattioni non fosse stata molestata, eccetto la città di

Bergamo: la qual questo anno si può dire, misera te città. Imperoche vn Sabato del mese di Marzo, si cominciò grandissimo romore fra la parte Soarda & Coglioni. per amor che Iacopo di Mozzo, grande amico del Soardo fu ferito di vna lancia da vn Coglionesco nel suo broletto, per la qual cosa ambe le parti furono all'arme. Onde il seguente giorno l'habitatione di Iacopo al tutto fu depredata, in modo che la fattione Coglionesca hebbe il migliore. per la qual cosa, il di seguente Alberico Soardo venne a Milano da Matteo Capitano & Pretore con gli Antiani del popolo, richiedendo velocissimo soccorso per la parte sua, offerendoli dar la città. Il che hauendo inteso, senza dimora, li furono dati per aiuto molti prouigionati del Comune di Milano, balestrieri, & gran numero del popolo. le quai genti in fauor della parte Soarda, passando Adda, mediante i fautori suoi nel far del giorno entrarono in Bergamo, & ricouerate le fortezze in tal modo oppressono i Coglioneschi che furono costretti abbandonare la propria patria, & così per il soccorso hauuto da Milanesi, i Soardi ottennero la vittoria. poi feco si confederò la famiglia de Riuoli, & Bonghi. onde a 13 del mese, Bergamaschi mandarono a Milano, annuntiando a Matteo Visconte che a suo modo li mandasse il Pretore: il quale essi volentieri eccettarebbono. Vi fu mandato Ottorino Mandello per vn'anno & mezzo: la parte de Coglioni andò a Crema. La onde molti Sacerdoti & laici aderenti a quella, nel castel di Bergamo furono depredati infino al tempio di S. Maria contiguo al palagio del Pretore. Il Conte Otto di Cortenoua andò in Bergamo in aiuto de i Soardi. Quelli che andarono a Crema furono prosritti fino in terzo grado; & le case sue & fortezze infino a fondamenti furono rouinate. A 6 di Giugno in Bergamo fu incominciata vna gran pugna fra quelli de Riuoli, Bonghi, & Coglioni per vna parte, Soardi per l'altra con occisione, mantenendosi tutto il giorno & anche la notte. Il di seguente la parte de Coglioni fuoruscita con forse mille persone venne alla città, doue presero tutte le torri & fortezze de Soardi, i quali furono al tutto scacciati. Così dice il Corio. Fauellando poi sotto l'anno 1301, soggiugne.

In questi giorni quei de Coglioni intrinseci, a Bergamo si

congiun-

congiuntero con giuramento alla parte de Soardi estrinseci: Il perche costoro per vna parte, & quei de Bonghi & Riuoli dell'altra, suscitarono gran seditioni, in modo che i Coglioni a 29 di Dicembre mandarono per Matteo, che subito andasse a prendere il dominio di Bergamo, & che lo voleuano per Signore, si come auenne.

Mostra poi che a 18 di Giugno, la vigilia di S. Protasio la parte Soarda, i Bonghi, & i Riuoli, scacciati da Bergamo senza hauer troppo ostacolo, entrarono nella città. Et l'anno 1304 Alberico con la sua parte fu scacciato di Bergamo. & che Matteo Visconte unitosi con Baldouino Ugoni, & con la militia di Brescia venne a Pontilio in fauor de Soardi. Da costì fatti trauagli che essi ebbero di tempo in tempo, nacquero le diuisioni della casa, & la molteplicità de i rami, & la diuersità delle habitationi loro. percioche parte di questi restarono in Bergamo, & parte andarono a Mantoua, nel Regno di Napoli, & altroue secondo che piu piacque loro. Et ancora ch'essi tenessero l'insegna ferma che è vn Lion rampante di color d'oro in campo rosso, però la variarono in qualche parte così nel corpo, come nel cimiero: secondo o gli accidenti, o gli humori de gli huomini di essi rami. percioche i Soardi da Bergamo hanno il Leon con le zampe dalla destra col collo, & con la groppa d'argento, & tutto il restante d'oro. & di piu l'aquila nera di sopra in campo d'oro, & vn'huomo saluatico per cimiero con vn breue in mano che dice NEMO. Et di questi sono i descendentì di Tebaldo. il quale, trouandosi Lodouico Bauaro Imp. in Trento fu creato da lui Conte Palatino l'anno 1330. & fu il primo Conte di questa Casa, con autorità fra molte altre, di legittimar bastardi & di crear notari, & con altre perminenze, si come in un priuilegio molto honorato si legge. Ma i Soardi di Napoli, originati in quel Regno, da Gio. Battista Soardino, portano il Leon schietto senz'altro. Furono per tanto diuersi huomini illustri di questa stirpe: percioche di Alberico su detto, nacque

Merino, huomo di gran valore & molto honorato nella Lombardia per l'auttorità sua, & di bellissimo ingegno, &

Diotisalui suo fratello. Ma di Merino uscì

Alberto Signor della Valle di Scalua, per la cui potenza, Giouanni Re di Boemia, hebbe la città di Bergamo l'anno 1320. Et di costui fu figliuolo Giorgio padre di Marco, che generò Armachilde, il quale fece Malatesta & Francesco che fu Governatore di Roma. Ma

di Diotisalui uennero

Vincenzo, che rimase Signor di Romano, & della Val Brembata della quale ne hebbe honorati priuilegij da Lodouico Imperadore, doue si legge. Tibi itaque flumen; vulgariter dictum Brembum, a campo Brembi; diocesis Bergomensis usque ad Aduam supra canonicam Pontiroli Mediolanensis diocesis, in quo nulli hominum cuiuscunque status aut conditionis extiterit, piscari, molendina erigere, aut molendinis erectis. nec non ipso flumine aliquo modo uti, seu quosq; alios vsus uendicare liceat præter tuam permissionem & licentiam spetialem. Villam etiam vulgariter nuncupatam Brembate inferius diocesis Bergomensis. necnon terram vocatã Romanum, similiter diocesis Bergomensis, cum suis iuribus, fructibus ac pertinentiis vniuersis, necnon iurisdictione, ac mero & mixto Imperio pro iusto & legali feudo, a nobis, & sacro Romano Imperio perpetuo tenendo & possidendo conferimus, &c. &

Merino secondo, fratello di Vincenzo, del quale fu figliuolo Bencio, che fece

Gian Ruggiero, cognominato il Bello. Costui padrone assoluto di Bergamo, recuperato dalle mani di Giovanni Piccinino: diffidandosi di poterlo tener lungamente. & esortato a ciò, da suoi parenti & amici, lo diede a Pandolfo Malatesta per 30 mila ducati. & trasferito si a Mantona presso a Gian Francesco Gonzaga, dal quale hebbe in dono Ostiglia, uì fermò la sua discendenza, la quale vi dura ancora. Costui venuto a morte lasciò Merino III, il quale fu padre di Gian Battista cognominato il Soardino. Personaggio di rara creanza. il quale dopo la morte del padre seguì le fattioni Imperiali. onde grato al Marchese di Pescara per lo suo gran valore, et gratissimo a Prospero Colonna, passò con lui nel Regno. doue posto il suo domicilio, tolse per donna la sorella di Leone Conte Palatino: & fece di lei quattro figliuoli, cioè Prospero Signor di Castel Mezzano, & di S. Pietro a Scafate, che hebbe per donna Battista Caracciola, sorella di quel Gian Battista che fu Generale nel Frioli, dell' esercito Vitimitiano: & procedè, Battista gentilhuomo del Re Filippo, Ottaniano Cavaliero di S. Stefano, & Gian Francesco che hebbe Lucretia Caracciola.

Vespasiano fratello di Prospero, marito di Cornelia delle Castelle che generò Muro giouane di gran speranza.

Paolo

Paolo fratello di Vespasiano, marito di Isabella Macedona che li partorì Oratio, Scipione, & Marc'antonio, & Pompeo parimente Cavaliero di Malta. Ma del ramo da Bergamo, furono etiandio chiarissimi ne tempi loro

Giuoanni, celeberrimo nella scienza delle leggi, & per la grandezza del suo profondo giuditio, il quale scrisse nella sua professione diuerse cose importanti, come attesta F. Iacomo Filippo, nel lib. 13 del Sopplimento. Et l'anno 1370 fiorirono

Baldino & Onofrio amendue fratelli, che con 2600 Vngari s'opposero all'empito di Merino Lolmate della fattion Ghelfa, ch'era venuto per espugnare il castello della Val Seriana superiore. Et l'anno 1390 fu vn.

Giuoanni, eccellente huomo ne maneggi delle cose di stato, onde fu principal Secretario di Gian Galeazzo Duca di Milano. Et poco anni dopo rilusse.

Francesco Cavaliero illustre figliuolo di Soncino o Giorgino. il quale uenuto a morte il Visconte, s'insignori di Bergamo: & espulsi i Ghelfi, prese Seriago, Redoua, & Crema. & postosi con l' esercito a Pizzighittone, Vgolino Cavalcabò Signor di Crema, assalito contra l'opinione di ciascuno, lo roppe & vinse. Et mentre che Francesco voleua di nuouo far testa, restò morto nel campo da vn colpo di saetta. Dalquale peruenuta la sua discendenza a di nostri in Pietro Cavaliero di molta stima: tolse per donna Marietta Bono Gentildonna Vitimitiana, della quale nacquero Lodouico parimente Cavaliero, Francesco, & Giulio. Aggiunse similmente luce alla sua stirpe

Tendaldo, o Tedaldo, l'anno 1330, figliuolo di Gualtiero che fu di Guidotto, padre di Lorenzo, che hebbe Guglielmo. Conc'osia che questo Tendaldo, fu il primo di questo ramo che hauesse titolo di Conte dall' imp. Lodouico Bararo, come si legge nel suo priuilegio. Et nacque di lui

Romelio detto Mazzuolo, che l'anno 1378 fu padre di Iacomo Dottore illustre nella scienza delle leggi, & Cavaliero di molta riputatione, dal qual discese

Gian Fabritio padre di Nestore che generò Iacomo, il cui figliuolo Nestore procedè

Pietro Iacomo: chiarissimo Capitano nelle cose militari. Conciosia che a tempi nostri seruendo il Re di Francia, hebbe cento celate contra gli Vgonotti. Et fu suo Luogotenente

29 4 Locullo

Locullo suo fratello, coraggioso & prudente Cavaliero. Il qual Pietro Iacomo nell'importantissima guerra del Regno di Cipro, offerì a questa Rep. mille fanti, sotto la cura per nome suo del detto Locullo, ma nata la pace col Turco, non si proseguì piu oltre l'impresa, & esso Pietro Iacomo venne a morte, lasciando il predetto Locullo &

Annibale amendue suoi fratelli in suo luogo, per sostegno della loro chiarissima famiglia: i quali con l'attioni honorate si rendono degnissimi parti del padre & della prosapia loro illustre & famosa.

Signori Sauelli.



Cosa publica & manifesta a qual si voglia gente del mondo, che la famiglia Sauella è di gran lunga antica fra tutte l'altre di Roma. percioche se si dee dar fede a gli scrittori vecchi & approbati, troueremo che dal suo primo auttore fino a questa hora sono corsi 2751 anno. nel qual tempo quanto ella habbia fiorito in stati, in titoli, in preminenze, & in supremi honori così ecclesiastici come temporali, difficile impresa, faticosa & forse troppa ardua sarebbe la mia s'io volessi esplicarlo. Si dice che Auentino Capitano, Duce, & Principe della gente Sauella combattendo in aiuto di Latino Re del Latio co Troiani condotti in Italia da Enea, diede origine a questa famiglia. Fanusio Campano nel primo libro, a cap. 7. scriue,

Antiquissima, & nobilissima Sabellorum progenies originem habuit, vt legitur lib. 3. de antiquitatibus orbis Ioannis Caramanii, tempore Latini Regis Latinorum, quando pugnauit contra Troianos, ab Auentino eius Duce, qui Dux fuit gentis Sabellæ.

Et nel 7, recitando alcune famiglie che furono nominate da Costantino Magno, quando fece la donatione di Roma alla Chiesa, per autorità d' Arsenio nel lib. 2. de nominibus & familijs Romanis, ricorda la Sauella a due modi, dicendo.

Nobiles de Monte Auentino, qui Sabelli sunt. Nobiles de Quintilijs à Quintilio Sabello. Et nel cap. 5. recitando un registro delle famiglie nobili Romane, secondo il Selino che cita il detto registro, tratto da vn libro antico che si conserua nell' Archiuio del Campidoglio, prepone innanzi a tutte l'altre fami-

glie

glie Romane, che erano l'anno 1293 la Sauella dicendo.

Tempore Innocentii Quarti Pont. ad perpetuam rei memoriam D.D. Cardinales Rainaldus de Comitibus Episcopus Card. Hostiensis, Ioannes de Columna presbyter Card. tt. S. Praxedis, Petrus Capocius Diaconus Cardinalis Sancti Gregorii in Velabro, & Iacobus Sabellus Diaconus Cardinalis S. Mariæ in Cosmedin, omnes Romani, cum quibusdam alijs nobilibus Romanis simul conuenientes, sic distinxerunt familias illustres & nobiles in alma vrbe.

FAMILIAE Illustrissimorum Heroum Romanorum, quæ antiquitate & nobilitate, ac virtutum & dignitatum præstantia, ex quibus & sacri Pontifices, Illustriss. Cardinales Archiepiscopi, Episcopi, & dominia, & Principatus prodire, cæteras omnes familias in hac nostra vrbe degentes iste sunt.

Domus de Sabellis.

Domus de Vrsinis.

Domus de Columna.

Domus de Comitibus, &c.

Et nel 6, fauellando d'vn altro registro delle famiglie nobili di Roma, fatto per ordine d'alfabeto, da Guglielmo Cordillo, sotto Martino Quinto, & connumerandou i Sauelli sotto tre nomi dice. Sabelli antiquissimi Barones. Nobiles de Monte Auentino antiquissimi. Nobiles de Quintilijs antiquissimi.

Et nell'ottauo secondo la Cronica di Don Rodolfo scriue.

Familia Sabellorum Illustrissima est, & inter familias Romanas prisca. Et quamuis aliqui dicant istam ex oppido descendisse, tamen ego certus sum, testimonio chronicarum antiquarum, originem suam duxisse ex prisca Romanis. Semper fuit nobilissima & ultra plures Cardinales & viros egregios & strenuissimos, binos etiam Pontifices, scilicet Liberium Primum, & Honorium Quartum summa cum laude peperit.

Giouanni Caramano fauellando del Monte Auentino scriue.

Mons Auentinus dictus est ab Auentino Duce gentis Sabellæ, qui militauit sub Latino Rege Latinorum, quando Troianos debellauit. Et iste Auentinus vt aiunt Dionisius & Linius, fuit Rex Albanorum quòd in tali monte conflictu bellico extinctus fuit. Et ab isto loco sumpsit originem fami-

lia

liam Sabella, in loco quod nomina vocabatur, &c.
Et Giouanni Selino dice. Progenies nobilissima de Sabellis' est
 prisca. & tempore Latini Latinorum Regis exordiu' sumpfit
 a quondam strenuis. Duce, qui pugnavit contra Aeneam &c.
*Per le predette autorità adunque di così chiari & honorati scrit-
 tori si vede ch'ella ha hauuto tre nomi, cioè Sabella, Nobiles de
 Monte Auentino. & Nobiles de Quintilijs. Sabella perche heb-
 be il nome dalla gente Sabella, della quale fu Duce Auentino pri-
 mo autore di questa famiglia. Nobiles de Monte Auentino: per-
 che come attesta Pietro Baccarino da Ortha nel primo tomo delle
 Croniche d'Italia, molte famiglie Romane prendevano il cognome
 loro da i Monti, o dalle Regioni della città, o perche vi habitassero,
 o perche quelle regioni & monti fossero loro soggetti, per possesso, o
 per magistrato, essendone forse Presidenti. Et quantunque i Pier
 Leoni si dicefsero Comites Montis Auentini, non erano però detti
 Nobiles de Monte Auentino. che l'vna cosa è molto diuersa dalle
 altre. Nobiles de Quintilijs, perche Quintilio Sabello fu illustre
 fra gli altri di questa prosapia. Di maniera che nel tempo di Co-
 stantino Magno, ella era diuisa in due stirpi. & la prima si chia-
 ma Sabella, & Nobiles de Monte Auentino, & Auentinienses, &
 la seconda Nobiles de Quintilijs. Et però furono da gli Scrittori
 chiamati in varij tempi co' predetti tre nomi, onde si può veder lo
 error manifesto del Volaterano, del Biondo da Forlì, del Sabellico,
 & di Fra Leando, quando dicono che la famiglia Sauella hebbe
 origine dal castello Sabello, poi che questa si chiamaua, Sabella,
 inanzi che fosse edificato il detto castello. Si dice che da questa
 famiglia vscirono diuerse altre case nobili & illustri. conciosia, che
 fra gli altri autori il Panuino nel lib. de antiquis nominibus di-
 ce, che la Genuccia venne dalla Sabella, la Augurina, la Panfa, la
 Clipsina, la Quintilia tutte case Consolari. Et di piu si troua, che
 la casa d'Alueto, nel Regno di Napoli nacque dalla Sauella. Et in
 conformità di ciò Iacomo da Trani nell'opera sua de multis nota-
 bilibus Regni Neapolitani dica:*

insequens

insequens partes Arnulphi Imp. Germ. propter eius actio-
 nes factas in fauorem Imperatoris, dictus Imp. dono dedit
 regionem Cominum in Samnio & Hirpinis, & fecit dictum
 Lelium Comitem Alueti oppidi, cæteris Castris additis, sci-
 licet, Vicalio, S. Donato, Piciueto, & Galignano, ex quo ac-
 cepta vxore, & susceptis filijs, constituit ut eius familia vo-
 caretur de Alueto, ex qua per tempora egregij & generosi
 viri prodire. Si dice parimente che dalla Sauella vscì la famiglia
 del Verme nobilissima & illustre in Verona, & la quale produsse
 huomini valorosi & celebri, si come habbiamo detto nella famiglia
 del Verme: & ancora che l'insegna delle predette siano differenti
 & diuerse dalla Sauella: ciò auenne per diuersi accidenti. si come
 auenne anco alla medesima insegna Sauella, la quale è diuersa per
 l'aggiuntioni delle cose che vi sono dentro, dalla prima insegna
 d'Auentino. Percioche l'arme sua semplicemente fu, in campo
 d'argento due Leoni rossi che stauano in piedi, tenendo con le bran-
 che vna rosa rossa. Fu poi col tempo sopra la rosa, posta vna co-
 lonna rossa. & finalmente sotto i Leoni aggiunto vn campo d'oro
 con tre sbarre, o traerse rosse, sopra alle quali si vede per lungo
 vna sbarra verde con vna via, ouero onda nel mezzo della sbarra;
 cose tutte significatiue di honoreuolezza & grandezza strasordi-
 naria. Conciosia che Fabritio Palmerio, Lorenzo Laurentiano,
 Sicillo Araldo, & Bartolomeo Casano ne trattati loro dell'armi et
 insegne delle famiglie scriuono, che l'armi doue sono animali &
 uccelli, sono assai antiche perche questi segni erano conceduti da
 gli Imperadori & da i Re. & a piu degni & valorosi si dauano le
 insegne di coloro che fra gli antichi erano stati per nobiltà & va-
 lore i piu grandi & famosi. onde se essi voleuano a persona di gran
 conto far segnalato fauore, le concedevano, o Leoni, o rose, o colom-
 be, o cose tali, perche l'arme di Hettore (secondo alcuni) furono
 due Leoni d'oro in campo rosso. Quella d'Achille due Leoni rossi
 in campo d'argento che stauano in piedi l'vn contra l'altro. Quel-
 la d'Enea tre rose rosse in campo d'argento. Quella di Babilonia
 la colomba, & così di mano in mano di diuersi altri, attento che i
 Leoni significano fortezza & magnanimità: la rosa eccellenza fra
 gli altri, si come ella fra gli altri fiori è la piu pretiosa & piu bella.
 la colomba semplicità heroica, così medesima mente i colori sono di
 mostratui delle qualità nobili delle famiglie. percio che il bianco si-
 gnifica innocenza, il rosso dominio, il verde speranza, & similia, si

com e

come amplamente & bene discorre il predetto Sicillo Araldo nel l'opera sua dell'insegne. Adunque per gli animali & per i colori si comprende la nobiltà di questa prosapia. Ma molto piu si comprende per l'operationi de gli huomini d'essa famiglia, per le quali riceuerono da gli scrittori in ogni secolo epiteti & titoli pieni di grandezza & d'honore. attento che Fanusio Campano la chiama, Antichissima & Illustrissima, Timocrate Arsenio, Sauelli Nobili. Don Pandofo, illustrissima, Prisca, & nobilissima. Eleuterio Mirabello Nobilissima. Iacomo da Trani, Nobilissima & potentissima. Giouanni di Virgilio Illustrissima, Nobilissima, Clarissima & Catholica. Gian Selino. Nobilissima, prisca, Generosa, & buona famiglia. Gian Iacomo Corello, Vetustissima, nobilissima & illustrissima. Pio Secondo. Nobile. Guglielmo Cordillo. Sabelli antiquissimi Barones. Il Platina & il Panuino. Nobilissima, & il Varchi, Gloriosa casa Sauella. Et veramente gloriosa, per origine, essendo uscita da Auentino Re de gli Albani. per luogo, che fu la città di Roma, per genere generoso, non essendo giamai deuata dal suo nobil principio. per dignità ecclesiastiche, poi che ha prodotto 6 Papi & 31 Cardinali, con tanti altri prelati per santità, conciosia che vi sono stati in essa Santi & Sante di Dio. Per dignità temporali, essendo usciti di questo sangue Consoli, Tribuni, & altri Magistrati importanti di tempo in tempo nella città di Roma & altroue. Per scienza & virtù. percioche furono sempre & sono i Baroni di questa casa, eruditi, & letterati, & ornati di virtù d'animo & di corpo. per militia, poi che vi sono stati molti personaggi eccellenti nell'armi, & con titoli di Generalati in ogni secolo chiarissimi & illustri. Per ricchezza, possedendo, città, terre & castella con grossi & importanti prouenti. Et per parentadi, essendosi congiunti co i più chiari & nobili sangui & Principi d'Italia. Ma molto gloriosa per la preminenza ch'ella tiene in Roma fra tutte l'altre famiglie che hanno titolo di Domicelli & Baroni. Conciosia ch'ella sola ha per privilegio spetiale antico, hauuto da i Sommi Pontefici & da loro di tempo in tempo confermato, ch'vn di loro principal della prosapia, sia custode del Conclauo de Cardinali quando stanno rinchiusi per creare il Papa, tenendo le chiavi della porta d'esso conclauo. & di piu sia Mariscallo della città di Roma, hauendo giurisdictione, sotto un particular tribunale chiamato hoggi Corte Sauella, di conoscer cause civili & criminali. al quale anticamente si concedevano appellationi

civili

civili & criminali di tutto lo stato Ecclesiastico, si come si legge in vna bolla di Papa Martino Quinto, data presso a S. Apostolo, a 3 di Giugno l'anno 14 del suo Pontificato, che fu del 1430. Giouanni Selino scrive che questo privilegio fu concesso la prima volta a Fabio Sauello da Gregorio Papa X, il quale fu autore del Conclauo in Viterbo doue si trouauano allora i Cardinali per creare il nuouo Papa, essendo durata la sede uacante due anni. Si può dire etiandio gloriosa, per la diuina reliquia del volto Santo conseruata in Roma con tanta ueneratione, portata già di Hierusalem da Volusiano Sauello, ne tempi di Tiberio Imperadore, dal quale, Volusiano fu molto stimato; si come attesta Maestro Giouanni di Virgilio che racconta questo fatto del Volto Santo o Sudario di Santa Veronica, che si mostra ogni anno al popolo ne giorni Santi. Et gloriosa parimente per diuersi Santi. Conciosia che l'anno di Christo 92, visse Caio Sauello Vescouo di Milano, & fu il terzo come si legge nella Cronica Ecclesiastica del Panuino. Costui fu discepolo di S. Barnabà Apostolo, & per la santità sua fu creato Vesc. da Papa Anaclero l'anno 9 del suo Pontificato, & hauendo seduto 22 anni, fu martirizzato nella terza persecutione de Christiani sotto Traiano Imp. a 27 di Settembre. Et l'anno 129

129 San Pellegrino fu di Casa Sauella. & fu Vescouo d' Antisiodoro mandato in Francia a petitione de Christiani di quel paese secondo alcuni da Papa Alessandro Primo. & secondo altri da Papa Sisto Primo. Il Selino fauellando di questo Santo scrive S. Peregrinus presbiter Romanus de gente Sabella, qui fuit creatus Episcopus Ciuitatis Antisiodorum in Gallia a S. Xisto primo Papa, qui sanctitate, & miraculis clarus, sub Hadriano passus est. Et Giouanni di Virgilio dice. S. Alexander primus Papa, primus fuit qui extra Italiam misit Episcopum, nam Gallis christianis petentibus Episcopum in Galliam, misit Peregrinum Episcopum & Legatum, genere Romanum de gente nobili Sabella ortum vt recitat Aymon. Et piu di sotto parlando di San Sisto Papa scrive. Sunt qui dicunt hunc Xistum, & non Alexandrum misisse in Galliam Peregrinum, Episcopum & Legatum. Gregorio Lazario nel 3 lib. de Vitis Sanctorum scrive di questo. Sanctus Peregrinus, de clara nobilitate Romana Sabellorum exoritur fuit, factus Episcopus Antisiodorum ciuitatis Galliarum a S. Alexandro Papa, & martirio coronatus est sub

Hadriano

Hadriano Imperatore, in loco vrbis vbi dicitur Domine quo vadis & sepultus fuit in Vaticano. *Et l'anno 250 di Christo fiorì*

Santa Lucina Sauella come attesta Giovanni di Virgilio, & il Selino parimente dicendo. Lucina virgo Romana fuit de domo Sabella, qua moriens tempore Marcelli Papae Ecclesiam herede reliquit. Ella operò per la fede Christiana molte cose degne di memoria, perciò che nelle persecuzioni de i fedeli martirizati da loro persecutori, gli aiutò & difese con ogni spirito, & molti ne seppellì nelle sue possessioni, & molti ne socorse con le sue ricchezze. Et levati i corpi de SS. Pietro & Paolo dalle Catecumbe, fece che Papa Cornelio ripose il corpo di S. Pietro, in quella parte del Vaticano doue esso fu morto sotto Nerone. Et ella ripose il corpo di S. Paolo in un suo podere nella via Ostiense, doue esso Santo era stato martirizato. Volle etiam che della sua casa fosse fatta vna Chiesa, alla quale pose nome San Marcello in via Lata. Et fabricò la Chiesa in campo Marzo, col titolo di San Lorenzo in Lucina, dal suo nome, come attesta il Panunio, & fece nella via Appia la Chiesa di S. Sebastiano. Questa fu per vn tempo bandita di Roma da Massentio, perche intese che hauendo ella fatto testamento, haueua lasciata tutta la sua facultà che era grande, alla congregazione de Christiani. Finalmente venuta a morte a 81 vecchia, fu seppellita in S. Sebastiano. Fiorì anco l'anno 306

306 *Gauino martire, sotto Diocletiano Imperadore, & morto in compagnia di diuersi altri Santi nell' Isola di Sardinia, doue è tenuto in grandissima venerazione, nella Chiesa Metropolitana Turritana consacrata al suo nome. Gregorio Lazario fauellando di questo Santo scriue.*

S. Gaunus natione Romanus, natus de gente illustri Sabella in Turritana ciuitate Intula Sardinie, fuit martirizatus, sub Diocletiano Imperatore. Simul cum SS. Crispulo, Crescentio, Sallustio, & pluribus aliis quod ibidem requiescunt in domino. Et l'anno 351 fu de Sauelli, San

351 *Liberio Papa, del quale fauelleremo più a lungo, quando si ragionerà de Papi di casa Sauella. Vi furono anco*

657 *Marino, primo Vescouo di Ferrara, creato da Papa Vitaliano primo prelato d'animo nobilissimo & religioso. Del quale Pietro Baccarino fauellando di Ferrara, come attesta Alfonso Ceccarello da Beuagna persona di molta fede scriue.*

Post

Post tempus autem videns Viriuanus Papa, hoc oppidum suum nobilitate, cum ampliauit, & astructuris egregiis exornauit & dedit ei primam sedem Episcopalem, cuius fuit primus Episcopus Marinus Sabellus vir Romanus nobiliss. atque religione, & morum eruditione clariss. qui instruens in cultu Dei hanc ciuitatem ex antiquo nomine Ferrariam vocauit. Et hoc potuit esse circa annum salutis 657. *Et l'anno 678 uisse*

678 *Manfuetò Nono Arcivescouo di Milano fatto da Papa Donno nel secondo anno del suo Pontificato. L'attesta la historia Ecclesiastica di Milano, doue si legge.*

Sanctus Manfuetus patria Romanus, ex illustriissima Sabelorum progenie, anno Domini 678 fuit creatus nonus Archiepiscopus Mediolani a Papa Donno in secundo anno sui Pontificatus, & sedit annos nouem. De quo sic ait Galestinus in suo Martyrologio die 19 Februarij. Mediolani S. Manfueti Episcopi, cuius cum in omni actione eluxit pietas tum in Synodo occommunicauit Constantinopolitana cui interfuit. Et l'anno 840 fu Vescouo di Beuagna (città già rouinata da Longobardi, & poi rifatta l'anno 714 da certi nobili Romani di casa Sauella)

840 *Fabio, del qual si ragiona in vn libro di alcune memorie serbate nella Sagrestia della Chiesa di S. Francesco della predetta città in questa maniera. Anno Domini 840, sub Ludouico II. Imperatore restaureta Meuanex rursus dedit Episcopum Papa Sergius I I, qui fuit Fabius Sabellus Romanus, vir prudentiss. literatus, & affabilis, prædicationibus & elemosinis multa bona fecit patriæ meæ, cuius anima (vt credere est, propter sanctam viram) simul cum beatis requiescit in domino. Et l'anno 1079*

1079 *Emiliano fu Patriarca d' Antiochia, come scriue Iacomo da Trani in registro Patriarcatus Antiocheni con queste parole.*

Emilianus Sabellus Romanus Patriarcha Antiochenus anno domini 1079. huic successit Nicephorus.

Quanto poi a sommi Pontefici, nessuna famiglia ch'io sappia, ne produsse tanti come la Sauella, perciò che l'anno 351

Liberio Papa fu il primo. della stirpe de Quintilij de Sabellis che habitauano nel Rione di Via Lata, onde perciò Martino Polono nelle sue Croniche lo chiama Liberum, de regione viæ Lata. Iacomo

Corel-

Corello nella historia de Cardinali scriue .

Sanctus Liberius primus, natione Italus, Patria Romanus, de stirpe nobilissima de Quintilijs. *Questi nacque di padre chiamato Augusto, essendo allora Imperadore Costanzo figliuolo di Costantino Magno. & quando fu fatto Pontefice, era Diacono Cardinale creato già da Papa Siluestro primo. Fu scacciato dal predetto Costanzo, & mandato in esilio, perche non volle sottoscrivere alla sentenza, nella qual era stato condannato S. Atanasio, come heretico; da suoi auersari, i quali crearono in suo luogo Felice, & lo tennero in Roma due anni come Pontefice. Ma essendo poi Costanzo venuto a Roma, commosso dalle preghiere di molte gentildonne, scacciato Felice, ripose in sede Liberio. il quale fu Pontefice in tutto, 15 anni, 4 mesi, & 10 giorni. Ornò di marmo il sepulcro di S. Agnese. Fece la chiesa chiamata dal suo nome, Basilica di Liberio & hoggi detta S. Maria Maggiore. Morì l'anni 366 a 21 di Settembre, nel tempo di Valente & Valentiniano Imp. & fu seppellito nel Cimiterio di Priscilla presso alla uia Salaria, come scriue il Platina, & il Panunio & altri auctori nelle vite de i Papi.*

653 *Eugenio Primo, secondo Pontefice di casa Sauella fu l'anno 653 come scriue Giovanni di Virgilio. del quale Martino Polono dice nelle sue Croniche. Eugenius primus natione Romanus, de regione Auentina. Et Giovanni de Murrans nella Cronica Ecclesiastica scriue. Eugenius primus Papa, fuit factus Cardinalis Diaconus S. R. E. a Severino Papa, in secundo anno sui pontificatus, & tandem post mortem Martini Papæ fuit creatus Pontifex Maximus. Fu figliuolo di Ruffiniano, essendo Imperadore Augusto, & tenne il Pontificato due anni, 9 mesi, & 24 giorni. Fu santo huomo, benigno, humile, & ornato di ogni virtù, & tanto liberale che distribui gran quantità di danari al Clero. Et a poveri fece molte limosine di momento. Fece gagliarda resistenza a Pietro Patriarca di Costantinopoli, che gli haueua mandato a confermare alcuni capitoli che erano heretici. Ordinò in Roma le prigioni per i Cherici, & altre cose operò molto lodate. Et venuto a morte fu posto in S. Pietro.*

684 *Benedetto Secondo, terzo Pontefice di casa Sauella, visse l'anno 684. come attesta Giovanni di Virgilio, & Giovanni de Murrans. Si legge similmente di questo huomo in vn compendio scritto a penna. Sanctus Benedictus Secundus, patria Romanus, Ioannis de*

Sabellis

Sabellis huius viri fuit eruditissimus, & vita & moribus imitator Iesu Christi. Huic propter eius sanctitatem Imperator concessit, vt clericus eligeret Papam, sine consensu Imperatoris & eius Exarchi. In pestilentia quæ sæuit suo tempore, instituit vniuersales præces sine intermissione Deo omnipotenti iugiter fiendas. Dicono che egli restaurò la Chiesa di San Pietro, quella di San Lorenzo in Lucina, quella di San Valentiniano martire su la via Flaminia, & quella di S. Maria a Martiri, ornandole di marmi, di porfido, di serpentino, & di mosaico riccamente. & donando loro vasi d'oro, d'argento, & paramenti di broccato & di seta. Visse in Pontificato 10 mesi, & 12 giorni. & fu seppellito in S. Pietro a 15 di Maggio.

716 *Gregorio Secondo, quarto Pontefice di casa Sauella, sedè l'anno di Christo 716. del qual si legge nel sopradetto compendio.*

Gregorius Secundus Pontifex natione Italus, & patria Romanus, filius Marcelli viri potentissimi, ex Illustrissima prosapia de Sabellis ortus, vir diuinus, & eruditiss. Romam penitus dirutam restaurauit, & mæntis circumdedit, sacra templa refecit. & multas ordinationes apostolicas ordinauit. Hic summus Pontifex fuit primus qui incipit pro temporalibus, oppugnare Imperatoribus pro defensione status Ecclesiæ. Excommunicauit Leonem Tertium Imp. qui imagines de templis deleuit & combussit. Et tunc sancit quod quotiescunque Imp. Romanus, aut aliquis alius Princeps, aliqua hæresis labe calumniaretur, ipso facto anathematizatus sit. Instituit etiam vt Imperium transferretur de gente in gentem secundum temporis exigentiam & naturam Imperatoris. Hic etiam bonus Pontifex, Germanos baptismi causa Romam venientes, suis manibus baptizauit. Constituit etiam sextam feriam per totam christianitatem, ut qua dragesimam ieiunari, & missarum celebrationem solennem. *Giovanni di Virgilio scriue di questo Pontefice a cap. 22.*

Arithpertus Longobardus vir pius, misericors, & iustus Gregorio Secondo Pontifici, propter eius sanctitatem & iustitiam Alpes Cotias vsq; ad alpes Galliarum dono dedit. Visse in Pontificato 16 anni, altri dicono 14, noue mesi, & giorni 11. & fu seppellito in S. Pietro.

1216 *Ho Gregorio Terzo, quinto Pontefice di casa Sauella, fu ne gli anni di Christo 1216, come attestano S. Antonino, nella 3 parte delle historie*

Rf vniuer-

vnuerſali a cap. 13. del tit. 19. l' Abate Vſpergente nelle ſue croniche, il Platina, il Biondo, il Panunio & altri ſcrittori. Suo padre fu chiamato Almerigo, il ſuo proprio nome era Cintio. Nella gioventù ſua fu Cameriero di Iacintò Bubone Cardinale & Arcidiacono, che fu poi Papa & detto Celeftino Terzo, il quale lo credè incontanente Cardinale con titolo di Santa Lucia in Orſea. Et venuto a morte il Cardinal Migliore, Cintio fu fatto in ſuo luogo Camarlingo di S. Chieſa; & da Papa Innocenzo Terzo fu fatto prete, con titolo di S. Giovanni & Paolo. Et non molto dopo, morto Innocenzo Terzo a Perugia, fu da tutti i Cardinali aſſunto al Papato, nel qual viſſe 10 anni, 7 meſi, & 20 giorni. Egli coronò due Imperadori, cioè Pietro Altidorenſe Imperador di Coſtantinopoli, & Federigo Secondo Re di Sicilia; creandolo Imperadore, ancora che poi per ſuoi demeriti lo ſcomunicafſe. Bandì etiandio la crociata contra gli infedeli, & vn'altra crociata contra gli heretici che habitauano in quel tempo nella Guafcogna. Fabricò in Roma diuerſe chieſe & altri edifici. Et reſtaurò la Baſilica di Santa Sanctorum, & altre coſe fece nobili & di gran giouamento, coſi per la città di Roma, come anco per là Rep. Chriſtiana. Alla fine paſſò al Signore alli 18 di Marzo l'anno 1227, & fu ſepellito in S. Maria Maggiore preſſo al preſepio.

1285 Honorio Quarto, ſeſto Pontefice di caſa Sauella fiorì l'anno 1285. Coſtui fu figliuolo di Luca Sauello. Et creato Cardinale da Papa Aleſſandro Quarto hebbe titolo di S. Maria in Coſmedin. Era huomo dotto, & di ſanta vita, & grato ad ognuno per le qualità ſue ſingolari. Et venuto a morte Papa Martino Quarto & a pena finite l'eſſequie, fu creato Pontefice 5 giorni dopo, con tutti i ſuffragij de Cardinali, & viſſe in Papato 2 anni, & 2 giorni. & morì a 3 di Aprile l'anno 1287, & ſepellito prima in San Pietro, fu poi nel Pontificato di Paolo Terzo Farneſe, portato in Araceli. Ma de Cardinali di queſta famiglia, il numero fu ſimilmente aſſai grande, concioſia che fino a tempi noſtri ſono arriuati fino a 31. Iacomo Corello nella ſua cronica de Cardinalatu, mette tutti gli inſcriſſi per l'ordine medeſimo che noi gli mettiamo. Et primieramente ſotto Silueſtro, nella prima ſua creatione de Cardinali fu fatto Cardinale

Iacomo Auentino (cioè Sauello, come s'è detto di ſopra) col titolo di S. Cecilia in Traſteuere. Et nella ſeconda creatione del medeſimo Papa,

Pietro

Anni di Xpo Pietro Sauello prete Cardinale col titolo di S. Sabina in monte Auentino.

Sanſorio prete Cardinale col titolo de SS. Apoſtoli: creato dal detto Silueſtro nella ſeconda ordinatione de Cardinali.

Coſtanzo prete Cardinale di S. Flauiano, col titolo di Equirio creato dal predetto Pontefice, nella terza ordinatione.

Liberio Diacono Card. del detto Papa: & fatto poi Pontefice come di ſopra s'è detto.

Acerronio Diacono Cardinale, fatto da Papa Damaso primo Calocerio Quintilio, prete Cardinale ſotto Celeftino primo.

Giordano Sauello prete Cardinale del titolo di S. Appollonio ſul monte Auentino creato da Papa Siſto Quarto nella prima ordinatione

Hervilio Auentino prete Cardinale, col titolo di S. Urbano ſul monte Celio fatto da Papa Lario primo, nella prima creatione.

Arrecidio Auentino Diacono Cardinale, creato da Papa Gregorio Quarto.

Licinio Sauello Cardinale Diacono col titolo di S. Candido, da Papa Gregorio Settimo.

Innocenzo Sauello prete Cardinale col titolo di S. Marco, fatto da Papa Innocenzo Secondo nella prima creatione.

Guido Sauello Cardinale Diacono del titolo di S. Adriano creato da Papa Adriano Quarto, nella quarta creatione.

Anſelmo prete Cardinale col titolo di . . . creato da Papa Aleſſandro Terzo nella quarta creatione de Cardinali.

Tiberio prete Card. col titolo di S. Cecilia, creato da Papa Celeftino Terzo nella terza creatione.

Cincio Diacono Cardinale, col titolo di S. Lucia in Orſea, creato da Innocenzo Terzo, & poi col titolo de SS. Giovanni & Paolo. & vltimamente fatto Papa, & detto Honorio Terzo.

Virginio Sauello prete Cardinale col titolo di S. Stefano in Monte Celio creato da Papa Honorio Terzo, nella prima ordinatione di Cardinali.

Bartolomeo Sauello nipote di Honorio Terzo prete Cardinale col titolo di SS. Giovanni & Paolo: fatto dal medeſimo

Pietro Diacono Cardinale del titolo di S. Giorgio in Velabro creato da Papa Honorio Terzo nella terza creatione.

Vitale Diacono Cardinale col titolo di S. Agata, fatto da Papa Innocenzo Quarto, nella terza ordinatione.

Iacomo Sauello Diacono Cardinale, col titolo di S. Maria in Coſme-

Rr 2 din. fatto

din. fatto da Honorio Quarto nella prima ordinatione di Cardinali Pietro Sauello, prete Cardinale sotto titolo di S. Eusebio nell'esquie, sotto Bonifatio Nono, nella prima creazione.

Iacomo Sauello Diacono Cardinale . . . Et de predetti, tre ne sono ricordati da Giovanni di Virgilio a cap. 24. che sono Guidone, Anselmo, & Tiberio. doue è anco nominato Costanzo Sauello. Giouanni de Murrans nella cronica Ecclesiastica fa mentione di Eugenio Sauello fatto Cardinale da Papa Seuerino: & poi creato Papa & chiamato Eugenio; come s'è detto di sopra.

Eugenio Sauello Diacono Cardinale, sotto Papa Costantino.

Costantino Sauello Diacono Cardinale, che fu poi Papa Gregorio I. Tomaso, prete Cardinale col titolo di S. Sabina. Filippo Scaglia che scriue delle cose di Campagna, & della nobiltà Napolitana, fa memoria nella vita di Bonifatio Quinto d'un Cardinale di casa Sauella.

Mauro prete Cardinale col titolo de SS. Aquila & Prisca.

Iacomo Sauello Diacono Cardinale.

Gian Battista Prothonotario Apostolico, Diacono Cardinale di S. Nicola in carcere Tulliano, creato da Papa Sisto Quarto nella sesta ordinatione de Cardinali.

Iacomo Sauello, al presente Diacono Cardinale col titolo di S. Lucia in Septifolio, & poi de SS. Cosmo & Damiano, creato da Paolo Terzo nella settima ordinatione, al presente Vicario del Papa, & di molta riputatione presso al sacrosanto Collegio, & tutta la Rep. Christiana. Staggugne a questo che in una bolla di Papa Honorio I. tra diuersi Cardinali sottoscritti in essa, vi si legge.

Ego Lambertus Sabellus Romanus, Episcopus Cardinalis Hostiensis &c. Di tutti i predetti Pontifici come Cardinali furono illustri per lettere humane & diuine Benedetto I. per cioche costui fu eruditissimo & colmo d'ogni virtù. Vernerio Teutonico nel fasciculo de tempi diue. Iste Benedictus fuit per omnia virtuosus, vita eius concordat cum nomine.

Gregorio II fu dottissimo nella Sacra scrittura. Il medesimo Vernerio scriue. Et Gregorius fuit vir castus, diuinis scripturis eruditus, constans animo, rerum ecclesiasticarum defensor, sollicitus, & hostium Ecclesiarum impuginator fortissimus. Honorio Terzo celebre nello studio delle lettere compose alcuni decreti. Et di questo anco dice il Vernerio,

Iste Honorius multos honorauit, & canonizauit plures San-

ctos,

ctos, Federicum coronauit, & etiam deposuit propter rebellionem. decretales composuit. Fiori parimente in dottrina Aurelio Sauello l'anno 819. del quale Giovanni di Virgilio dice nel cap. de scriptoribus catholicis. Aurelius Sabellus natione Italus, & patria Romanus, summus Theologus, & eximius philosophus claruit anno Domini 819, & fuit vnus ex illis Episcopis, qui fuerunt relegati in monasteria, cum auctores fuerint, vt Itali ab Imperadore deficerent. Fuit acerrimus hostis Ludouici Imperatoris, & plurima opera composuit interque ista leguntur in Bibliotheca Mundi, Henrici Barcellii, libri tres de natura & gratia. Tractatus quod inscribitur monarchia &c. libri duo de Anima, Tractatus de Natura mixtorum. liber de lapidibus & gemmis pretiosis. Tractatus pulcherrimus de Terra habitabili, in quo probat non dari antipodes, & quod terra est maior ipsa aqua, quorum duorum elementorum vnicum est centrum.

Ma si come nel Sacerdotio & nelle lettere, diedero splendore all'antichissima casa loro, cosi ne Magistrati & gouerni di Roma, come anco nella militia lasciarono eterna memoria de fatti loro. Dicono Cassiodoro, Gherardo Vbertino, Gregorio Aleandro, Bartolomeo Marliano, Carlo Sigonio, & Onofrio Panuino ne loro fasti Romani, che ab Vrbe condita anno

250 M. Minucio Augurino Sabello fu Consolo.

290 L. Minucio Augurino Sab. fu Consolo.

L'anno stesso. Q. Minucio Augurino Trib. della Plebe, l'vno de primi 10 Tribuni.

300 T. Genucio L. F. L. N. Agur. vno de dieci huomini, con potestà Consolare.

L'anno stesso L. Minucio Augur. Sabello, vno de detti dieci huomini.

L'anno stesso. L. Minucio Augur. Sab. vno de detti la seconda volta.

L'anno stesso. M. Genuccio L. F. L. N. Augur. Sabellus Sab. vno de dieci detti.

350 Cn. Genucio Augur. Secondo che fu morto nella battaglia contra i Falisci.

380 L. Genucio M. F. Cn. N. Auentinense Consolo.

390. Cn. Genucio M. F. M. N. Auentinense Consolo

L'anno stesso. L. Genucio M. F. Cn. N. Auentinense Consolo la seconda volta.

450 L. Genucio L. F. M. N. Auentinese Consolo, morto nella guerra

contra gli Ernici. Ma dopola venuta di Christo vi furono questi Consoli.

123 di Christo. C. Cornelio Pansa Sabello Consolo.

132 di Christo. Ser. Augurino Sab. Consolo.

157 di Christo C. Serio Augurino Sab. Consolo.

1272 di Christo Fabio Sauello fu fatto Tribuno della città & Capitano del Conclauo, da Gregorio X, come s'è detto altroue.

C. Pompilio Sauello; fu parimente valoroso nell'arme, per cioche l'anno 576 dalla creation di Roma, trouandosi nella guerra de Romani contra i popoli d'Istria, nel Consolato di M. Giunio Bruto & di M. Manlio Volco, fece grandissime proue, come attesta Lino nel primo della 5. Deca dicendo. Ante omnes insignis opera fuit C. Pompilii Equitis Sabello cognomen, erat is pede saucius longe plurimos hostes occidit.

Giovanni di Virgilio, poi che ha raccontata che questa famiglia è cattolica, hauendo militato per lo segna della Chiesa, nomina Oratio Sauello, capo della Tribu Saueffa, sotto Costantino Magno Imperadore, contra Massentio Tiranno, & dice d'vn Pompilio, che fu coraggiosissimo soldato, il qual militando sotto Carlo Magno Imperadore contra i nemici di Santa Chiesa fu celebre & illustre.

Martio Sauello: se n'andò con Santa Helena Regina, quando si partì di Roma in Soria, doue dimorato alquanti mesi, portò a Roma nel suo ritorno vno infinito numero di reliquie di Santi. Et l'anno 816 visse.

Guido Sauello, del qual si leggono bellissime memorie nell'Isola di Corsica, nella quale egli andò in compagnia di molti altri Romani, nel tempo di Papa Stefano Quarto: & ne scacciò i Mori che la teneuano. Et il medesimo dice che

Giovanni &

Scipione Saueffi, guerreggiarono sotto l'insigne di Gottifredo Buglione nella guerra Sacra contra gli Infedeli. Et furono chiarissimi Senatori di Roma (grado sublime in quei tempi, & conceduto anco a Re per supremo fauore del popolo Romano)

Luca Sauello, l'anno 1220, del quale si vede ancora la sepoltura in Araceli, nella cappella antica della casa loro, dedicata a San Francesco. Et l'anno 1283 fu Senatore.

Pandolfo fratello di Papa Honorio Quarto, il quale huomo grauissimo & di feuro giuditio, in tanto ch'era, riputato d'x Romani vn'al-

tro Catone, fu vn molto valore, quantunque stroppiato dalle gote aspramente. Questi acquistò la città d'Oruiceto solleuata in arme da i Monaldeschi & Filippeschi, con grossa cavalleria. Fu etiandio Podestà d'essa città come attesta il Mancini nella sua historia, & Gian Selino dicendo. Anno D. 1249. Calen. Ianuarij, Potestas Vrbs Veteris, Pandulphus de Sabellis de Roma. qui fecit ampliari Palatium Communis. & fecit fontem Plateæ maioris. Et fuerunt facta in Vrbe veteri noua Statuta, & reformationes Statutorum per viros sapientes.

Et l'anno 1320 fu Senatore piu volte.

Iacomo Sauello: grande & potente Baron di Roma, & finalmente l'anno 1341 fu Senatore.

Francesco. Nel cui tempo visse vn'altro Iacomo: principalissimo fra i Romani. & congiunto con Sciarra Colonna, il quale tolto dalla diuotione del Papa, coronò Lodouico Bauaro Imp. fauorendolo contra il Pontefice. si come anco era auersario nel detto tempo.

Luca Sauello. per cioche essendo l'anno 1351 le cose di Roma in riuolta per la confusione del popolo che era oppresso da grandi che essi chiamauano Principi, & l'auttorità che vi haueua il Vicario del Papa che era allora il Vescono d'Oruiceto che haueua preso il Campidoglio; Iacomo predetto scacciò il Vicario. Onde il popolo mal contento, adunatosi in S. Maria Maggiore, & deliberato di creare Governatore, elesse vn Giovanni Cerroni Romano popolare, & huomo di ottima vita, & tolto con loro lo condussero in Campidoglio per chiamarui il Consiglio, accioche lo confermassero. Doue giunti, Luca gli admesse dentro, & il Governatore vi fu confermato. Ma oltraggiato poi da Luca, & poco obbedito dal popolo, volendo esso rifiutare il Governò, mentre che il popolo era sopra ciò in disparere, Rinaldo Orsino Senatore in quel tempo, prese l'armi in mano, scacciò Luca & suoi seguaci, di Roma. Ma poco dopo tornatò & vnitosi con parte de gli Orsini, & co Colonesi, & asaliti gli Orsini auersari, il popolo aborrendo questi grandi, elesse di nuouo per Governatore & Tribuno quel Cola di Rienzo che diede speranza all'Italia di rimetterla nella sua antica libertà. Nel qual tempo, come attesta Leonardo Aretino Luca fu chiamato da Fiorentini per Capitano della parte Ghelsa, grado allora in quella città principale, secondo gli ordini del gouerno di quella Rep. traualgiosa. Ma l'anno 1400

Paolo Sauello apportò molto splendore alla famiglia . percioche dato-
si alla militia fu finalmente Capitano Generale del Re di Sicilia, &
poi General dell'armi della Rep. Vinitiana sotto il principato di
Michele Steno. Et per la Signoria prese Padoua & Verona, come
testifica il Sabellico, Pietro Marcello, & altri scrittori . i cui meriti
furono tali con questa Rep. che essendo venuto a morte in Padoua,
gli eresse a sua perpetua memoria, vna Statua equestre nella Chie-
sa de Frari, con l'infra scritto epitaffio.

Hic iacet armi potens Paulus de stirpe Sabellus
Incolumi quo Roma parens gauderet alumno.
Hæc sibi ad extremum statuebat femina prisca
Reddita virtutis, non hic Scipionibus impar,
Non Fabiis virtute fuit belloq; domiq;
Magnus erat via, Marte ferox prudensq; togatis
Consilii hic Apuljæ victricia campis
Agmina direxit Caroli sub nomine regis .
Et cum Dux ligurum Galeaz, iustissimus heros
Crescit in Italia multa cum laude sub illo,
Hic tulit arma, acies strauit, terrasque subegit,
Postquam cum Veneti virtus animosa Senatus
Carrigeram delere domum cupit, obsidet urbem
Euganeam belli Ductor castrisque locatis
Ad Bassanellum, cum iam prope victor haberet,
In manibus Patauum, melioris adaucta triumphi
Gaudia, peste suum est corpus rapiente vocatus
Phebus adorato Christi dum voluit ab ortu
Lastra ducenta vnum, & centum quater aureus annis
Tertiaque Octobris lux infaustissima fulget .

Sequirono dopo questo, ne tempi piu vicini à nostri, allora che Carlo
Ottauo Re di Francia, discendendo in Italia, diede quasi nuoua for-
ma alle cose del mondo

Giuanni Sauello, valoroso condottiero, & famoso in quella età nella
militia . Conciosia che egli seruì la Rep. Fiorentina, & il Duca di
Milano con molta sua lode . Et visse allora

Mariano, che militò nel Regno per i Francesi . Et rilusse anco

Troilo, nella arte bellica . Questi fu condotto da i Lucchesi con 70 hu-
omini d'arme, & soccorse gli Oddi in Perugia cōtra i Bagliani . Fu poi
mandato da Papa Leon Decimo in aiuto di Massimiliano Impera-
dore contra la Rep. Vinitiana . Et allora che Francesco Maria scac-

ciato

ciato dal Papa, del Ducato d'urbino, andaua recuperando lo sta-
to, fu mandato da Renzo da Ceri Capitano del Papa, soc-
correre Fano assalito dal Duca, con cento huomini d'arme, &
con 600 fanti .

Silvio similmente fu nobiliss. soggetto ne tempi medesimi, & militan-
do per Lodouico Sforza Duca di Milano, si portò egregiamente nel-
le guerre della Lombardia, hauendo tuttauia a fronte Renzo da
Ceri . Il quale essendo in Crema per la Rep. Vinitiana, Silvio le po-
se l'assedio con 200 huomini d'arme, con cento celate, & con 1500
fanti . Ma vscito Renzo all'improviso dalla terra, & assalito Sil-
uio, lo roppe & fracassò di maniera, che fu costretto a salvarsi con
50 huomini d'arme nella città di Lodi, come attesta il Guicciardi-
no . pose poi l'assedio al castello di Milano doue erano i Francesi
l'anno 1513 . Fiorì parimente allora

Antimo feroce & brauo giouane, il quale con Pompeo Colonna Ve-
scouo allora di Rieti, sentendo che Papa Giulio II staua per morire
per vn accidente che gli era venuto, entrato in Campidoglio, solle-
uò il popolo alla sua antica libertà . La qual cosa forse gli soccede-
ua, se il Papa con vn persico datoli dal Medico Podocataro, non
prendena di nuouo le sue perdute forze . Visse parimente

Giulio personaggio illustre nell'armi & di molta riputatione, il quale
morì valorosamente nella giornata di Giaradadda, & lasciò di lui,
Iacomo honorato Capitano della Republica Fiorentina, la cui donna
Camilla Farnese, gli procreò

Giambattista, celebre & chiarissimo Capitano de tempi nostri, per-
cioche fu in questo huomo vn bellicoso vigor d'animo, per lo quale
riuscendo pieno di gloria, & presso ogniuno con illustre fama non
meno di virtù, che di valore, riuscì chiarissimo sopra gli altri . Con-
ciosia che sotto Clemente VII rratandosi la guerra contra i Co-
lonnesi, & gli Spagnuoli, si portò egregiamente a Frosolone . Si tro-
uò poi con carica di caualli nell'essercito della Lega a difesa della
sua patria contra l'empio Duca di Borbone, allora che assalendo il
Papa, la mise miseramente a sacco . Accommodatosi poco dopo
con Carlo V. inuitissimo Imperadore, colonello di fanterie, fu
contra Lotrecco all'assedio di Napoli, onde meritando molto con
Cesare hebbe in dono Antedroco in Abruzzo con mille scudi di
prouisione, & fu creato Governator di quella prouincia con titolo
di Vice Re . Nè meno risplendè il suo valore nell'assedio di Fioren-
za l'anno 1530 combattuta da Papa Clemente . Al quale essen-

do socce-

do succeduto nel Pontificato Paolo Terzo, di sempre veneranda memoria, fu da lui fatto Capitano della sua guardia: & poi mandato ne romori del Piemonte alla custodia di Parma & di Piacenza. Fu etiamdio contra i Luterani in soccorso dell' Imp. General della Cavalleria di S. Chiesa per Paolo predetto & General per la medesima Chiesa della fanteria per Ferdinando Re de' Romani nella guerra di Ungaria contra il Turco. Et finalmente l'anno 1548 venuto a morte Stefano Colonna da Pelestrina, fu creato Laogoteniente Generale dell' armi del Duca di Fiorenza, al cui seruitio essendo, passò all' altra vita l' anno 1551, & fu seppellito con pompa reale nella Chiesa di S. Lorenzo in Fiorenza. & restarono di lui, & di Costanza Bentiuoglia sua donna cinque figliuoli, cioè Giacomo al presente amplissimo Cardinale di S. Chiesa, la cui pietà, & prudenzà qual' ella sia, è ben conosciuta da ogni vno senza ch'io mi diffonda nelle sue lodi. percioche nella Legatione della Marca, & ne gli altri carichi hauuti in seruitio della Chiesa di Dio, s'è acquistato nome illustre & honorato, come quello che nelle cose grandi è amator dello honesto & del douere, obseruator della giustitia fino alla seuerità, facendo ogni sforzo che ne giuditij non s'operi cosa alcuna se non rettamente, & ripieno di vn mirabil concorso di virtù s'allarga la strada a quel supremo honore che ha tante volte hauuto la sua famiglia.

Mariano suo fratello Vescouo d' Vgubbio, esemplare per dottrina & per santità di costumi: conciosia che ne suoi primi anni applicatosi allo studio delle lettere, vi fece coral profitto, che meritò lode da i dotti, di dottissimo & singolare. & gouernando il gregge commesso alla sua cura, con vigilante & marauigliosa maniera di benignità, & di christiana disciplina, ha corrisposto & tuttauia corrisponde con l' opere sue gratissime a tutta quella città, all' antico nome & dignità della sua nobilissima prosapia.

Bernardino fratello del Vescouo, Mariscal di Roma, & chiarissimo barone per valore, & per accortezza d'ingegno.

Giuanni, & Federigo, amendue morti in età giouanile. Et questi tutti si cognominarono del ramo di Palombara. Percioche diuisi per lo passato per le generationi in diuersi stirpi, si appellarono i rami diuersi l' vno dell' altro, per gli Stati ch'essi possederono togliendo la denominatione dalla principal terra ch'essi teneuano delle loro giurisdittioni. Conciosia ch'oltre a Sauelli di Palombara, ci sono quei d' Albano, de quali si nomina Lodouico. Quei di Arignano et

d' Aspra,

d' Aspra, capo de quali è Honorio & suo fratello. Quei della Ricia, di cui viue Camillo Cavaliero di molta auctorità & reputatione, con suo figlio. Quei di Cantalupo, che sono Hostilio con suo fratello, del quale è figliuolo Troilo, Signori di Corte Sauella; & quei di Cretone, nella persona di Giambattista.

Signori Obizi.



Li Obizi, furono grandi & potenti huomini & di ricchezze ne tempi andati. Et congiunti in parentado co' primi Principi & con le piu illustri case d'Italia. & signoreggiando in Toscana diuersi luoghi furono padroni di Lucca. Ma percioche la grandezza & potenza di questa casa è quasi smarrita nelle menti de' gli huomini, se bene sostentata da Pio Enea che hoggi viue, mi è piaciuto nel trattar le cose di questa famiglia, allegar i luoghi ne gli autori, ne quali si sono trouate le cose da me ragionate in questa materia, accioche procedendo con le scritture in mano, si dia fede a quanto ho narrato, & si ueda manifestamente la uerità. Dico adunque che l'anno 1007 essendo Imperadore Henrico II. due fratelli nobilissimi di Borgogna, & forse del sangue de' Duchi di quel tempo, passarono in Italia con lui con carico di caualli per dare aiuto a Papa Benedetto Ottauo molestato & perseguitato da suoi nemici. Di questi l'vno hebbe nome

Frisko, dal quale discese la famiglia del Fiesco in Genoua, si come si tratta nel nostro secondo libro. percioche nell' Archivio di S. Giorgio di Genoua, nel secondo armario a man dritta segnato F, in un libro in foglia coperto di cuoio rouano che tratta d'alcune famiglie, si leggono queste parole: ma Latine:

Al tempo d' Arrigo II. Cesare Imp. si dice che vennero di Borgogna i nobili Fieschi Conti di Lauagno intorno all' anno 1007. Et furono due fratelli amendue soldati & condottieri di gente, de quali vno era chiamato Frisko, dal cui nome deriva la detta famiglia, & l'altro Obizo, dal quale sono discesi i nobili Obizi di Lucca. Questo Frisko &c. Et nell'armario 7 segnato L, in vna bolla del detto Imperadore mandata a Frisko sono queste parole. Il fede nostro & del sacro Romano Imperio, lo Strenuo & nobile Cavaliero, Frisko cognominato de Frischi, è da noi creato Conte di Laua-

gno.

quind. Et piu di sotto. Et confidandoci non meno in lui, che in Obizo suo fratello nostro Luogotenente in tutta la Toscana & la Liguria, per scacciare i Saracini, ordiniamo & lasciamo per nostro Vicario in quella città il predetto Frisco &c. Ora lasciando di fannellar di Frisco & venendo a

Obizo fratello di Frisco, diciamo che costui fatto Luogotenente Generale da Henrico I Imperadore nelle Riniere di Toscana del Genovesato: difese quei luoghi da Saracini, i quali scacciati allora della Puglia andauano saccheggiando tutte quelle Prouincie all'intorno, con assai potente armata.

Obizo I nipote del predetto Obizo. Costui nell'impresa fatta dal Saladino della città di Tiro che gli era stata tolta da Christiani, essendo Luogotenente di Corrado Marchese di Monferrato, & hauendo inteso che Zizimo Valacco Luogotenente & General del Saladino, di statura gigantesca & huomo di smisurate forze: sprezzando l'esercito nostro, sfidaua ogniuno alla battaglia con beffe & con scherni, non potendo sopportar la costui sfacciata arroganza, accettata la sfida, & uenuto a duello con lui a caualllo, lo occise al primo incontro passandolo fuorsuori con la lancia, senza restar egli punto ne ferito, ne offeso. Venuto poi a morte fu seppellito in Ascalona: Così dice Aniceto Patriarca di Costantinopoli che scrisse l'impresse di Terra Santa.

Nino. Egli nella giornata nauale che si fece nel mar Licio fra i Christiani & i Saracini, sotto il Generalato di Boemondo Bugliione, o secondo altri di Baldouino Conte di Fiandra, che haueua in gouerno 200 galee, essendo Luogotenente delle galee della Chiesa & di quelle di Lucca, prese nel conflitto due nauì, & le condusse con tutte le genti schiave al promontorio detto Acroio.

Nicolo. Questi, mandando Papa Gregorio Nono, soccorso in terra Santa, fu fatto Generale de soldati della Chiesa, i quali imbarcati in Ancona & passati in Leuante, i Christiani furono rotti & dispersi, & egli combattendo vi rimase morto & fu seppellito in Ascalona. Questo lo dice Giorgio Scheller nella vita de gli Imperadori Germani. & Aniceto predetto. & Vincenzo Vesper d'Argentina ne fatti di Federigo II.

Luigi, figliuolo di Nino hauendo l'Imperadore Federigo assediato Papa Innocenzo Quarto in Sutri città in Campagna di Roma, andato con grosso numero di caualli, lo trasse di Sutri, & lo condusse sano a Città Vecchia, lasciando schernito l'Imperadore. & di

quindi

quindi passato a Genoua si condusse a Marsilia, doue fatto il Concilio, citò, scomunicò, & priuò Federigo dell' Imperio. Lo dice il Bibliotecario del Vaticano nel 11 volume delle sue Historie. & il predetto Vincenzo Vesper.

Il medesimo Luigi essendo bandito di Lucca, fatto essercito di fuorsciti di Toscana, & d'altri, introdusse in Fiorenza la parte Gueffa Ecclesiastica: & ne cacciò la Ghibellina dell'Imperadore. Et creato dalla Republica Capitano della città, fu fatto nobile del corpo loro. Lo scriue Tomaso Lansfredini ne suoi memoriali, posti nella libreria di S. Lorenzo in Fiorenza. Il Bibliotecario nel 5 lib. dell' 11 volume de fatti d'Innocenzo IIII. Hebbe per donna Caterina figliuola di Gian Luigi dal Fiesco, fratello di Papa Innocentio IIII. il qual Papa volle, per tanti suoi benemeriti, che gli fosse data, per ricongiugner di nuouo il parentado primo che teneuano insieme: per essere usciti d'un medesimo ceppo. & ciò fu l'anno 1251. Et gli donò nel territorio di Auignone la terra di Fregius: & lo fece Caporale & Contestabile di Santa Chiesa. Così dicono i fragmenti delle cose di Toscana & di Lucca nell' Archiuo del Domino di Pisa. Mandatolo poi in Italia (perciocche allora i Pontefici stauano in Francia) gli donò per lui & suoi discendenti, col consenso de Cardinali, la Rocchetta, terra o castello che si fosse, posto nel territorio di Roma non troppo lontano da Sermonetta. Si legge nella Bolla del detto Papa: fra i Prothocolli Ecclesiastici riposti nella Badia di S. Vittore di Marsilia. Et nell' Archiuo d' Auignone nelle historie di Alberto Crugnacchese.

Guglielmo fu Podestà di Padoua, & hebbe per donna vna figliuola di Gherardo fratello d'Ostasio di Polenta. Lo scriue Pietro Rauignano nelle historie di Casa Polenta riposte nella libreria di Cesena.

Nicolo, fu marito di Agnese figliuola di Mattheo Visconte Signor di Milano, si come si legge nel Protocollo della casa Visconte, messo insieme per Bernardino Corio scrittore della Historia, ma non stampato. Alamanno, diede per moglie Caterina sua figliuola, a Giovanni de i Peppoli, della qual nacque Romeo, Girolamo, & Taddeo che furono huomini grandi. Lo scriue Fra Leandro Alberti nel Catalogo delle famiglie nobili di Bologna.

Obizo fratello di Luigi fu Capitano della guardia del Papa.

1260

Anfrione figliuolo di Nicolo, & Tomaso figliuolo del predetto Luigi amendue cugini, furono fatti assoluti Signori di Lucca, & mutarono gli statuti, & gli ordini, & dierono nuoua forma al gouerno a

volontà

volontà loro. Et ciò auenne dopo la rotta che hebbero i Fiorentini da Sanesi al fiume dell' Arbia. percioche hauendo i due predetti, raccolte le reliquie dell' esercito rotto, andati a Lucca, & sperati & scaccietti i Marchesi Malaspini con la loro fattione, entrarono in Lucca. lo scriue ser Nanni Arrigucci ne suoi memoriali. doue sono queste parole in volgare. A di 15 Agosto in detto anno il giorno della Madonna, per publico rogito di mano di notaio, la Balia, & il comune di Lucca diede il dominio della città di Lucca a M. Anfrione q. M. Nicolaio, & a M. Thomaso q. M. Luigi, che riformarono gli statuti, & misero gli Anziani & tutti gli Officiali a sua volontà, con grandissimo contento del popolo che si trouaua molto mal menato dalla parte di M. lo Imperadore. Lo scriue anco Bernardino Brunozzi nella sua Historia di Lucca. Et al detto Tomaso per i suoi benemeriti la Republica consacrò vna Statua di bronzo a cavallo. percioche essendo i Malaspini co Ghibellini di Lucca ricorsi al Re Manfredi, che mandò il Conte Guido Novello suo Generale all' asedio di Lucca, Tomaso con Anfrione, difesero la città con tanto valore, che il Conte Guido, fingendo d' andare ad altre terre della Thoscana se ne partì. Et sotto la statua intagliarono queste parole.

Thomæ Aloyfii fil. patriæque propugnatori S. P. Q. L. P. M C C L X V. La quale statua fu poi disfatta da Castruccio Castracani, come contrario di fattione. Lo scriue il Brunozzi, & Paolo Talenti ne suoi raccolti latini di Toscana. Et Benedetto Benini nella vita di Castruccio.

Fu anco il predetto Anfrione eletto da Papa Urbano I I I I al gouerno delle genti da guerra che si haueuano a fare in Inghilterra sollevata contra il Re Giovanni, perche haueua fatta tributaria quell' isola alla Chiesa. nella quale Isola, venuto il detto Anfrione a morte, fu seppellito in vn' arca di marmo nella Chiesa Episcopale di Londra. Lo scriue il Bibliotecario nel 10 libro dell' 11 volume, & Iacomo Rostio nelle sue Historie scritte in Inglese.

Bonifatio figliuolo di Thomaso. Costui huomo eccellente nella militia hauendo fatte diuerse proue del valor suo, essendo Generale delle genti di Thoscana, nel fatto d' arme che si fece fra Carlo d' Angiò primo Re di Napoli & Corradino di Soenia che venne al conquisto di quel Regno, fu morto combattendo esso co i nemici, & la città di Lucca gli dirizzò vna statua equestre di bronzo. Così si legge ne gli scritti di Giulio Stampalio, nella libreria di

San

San Giovanni in Carbonara: & ne i Commentarij di Giovanni Pratese.

Lodouico fratello di Bonifatio: Capitano della Caualleria del Papa, & custode della città di Roma: morì nella predetta giornata che fu fatta a Tagliacozzo con Corradino. Si troua ne gli scritti di Lapo Gbenzini nella libreria dell' Arcinescouado di Pisa.

1285 Guglielmo fu Podestà di Padoua: nella qual città fece fabricare il Palazzo doue si riduceuano gli Anziani, che è quello che hoggi è quasi congiunto col Palazzo nuouo del Podestà, sotto alquale sono le botteghe de gli orefici in capo della piazza del mercato. Fece anco il ponte di pietra di San Giovanni, ne cui pilastri si veggono ancora l' armi de gli Obizi. Questo si legge nella historia di Padoua: & il suo nome è registrato ne gli statuti della predetta città.

1300 Obizzo figliuolo di Lodouico: grande & potente in Lucca fu ammazzato da vna congiura. per la qual cosa i cittadini leuati a romore per tanta sceleratezza distrussero i consapeuoli, rouinarono le case loro, & mandarono in esilio diuerse famiglie per questo misfatto: tale era la riuerenza & l' amore che la città portaua alle predette famiglie. Gian Villani, il Biondo, & altri l' hanno scritto.

Nicolò figliuolo di Lodouico, essendo illustre nell' armi, passato in Francia & riceuuto cortese mète dal Re Filippo Valesio che guerreggiaua con gli Inglefi: il Re fatta la pace con loro, & riuoltate le forze sue contra Gant, creato Generale in quella impresa il detto Nicolò, lo mandò contra la predetta città & al gouerno di quella prouincia di Brabantia. Ma hauendo egli udita la morte di suo fratello, messo in viaggio per ritornare in Italia, si morì nella città di Lione. Lo scriue l' Abate Giovanni che fu poi Vescouo di Marsilia: & Benedetto Sanlei.

1314 Gherardo Dottor & Cavaliero. Costui huomo di molta prudenza & di roba lunga, fu mandato da Roberto Re di Napoli, del quale egli era maggior Consigliero, per nome della sede Apostolica al gouerno di Ferrara. Et si crede che egli piantasse in quella città il ceppo della sua famiglia. Lo racconta Vincenzo Marquali ne i fatti de i Re di Napoli riposti nella libreria di San Giovanni in Carbonara.

1310 Roberto Cavaliero di Rhodi (che hoggi sono detti di Malta) commendator di Marsilia, & Capitano di vna galea della religione, si portò nella giornata che fecero i Christiani con gli infedeli con l' armata loro nel colfo di Rodi, così valorosamente, che hauendo a vna

forza

forza presa vna galca nemica, vi restò morto con l'armi in mano. Si contiene ne gli Annali della Militia di Xbodi & Pietro Toraldo ne fauella nell'origine delle guerre della sua religione.

1314 Lucio detto Luti Signor di Lucca col fauor del Re Roberto, Capitano della caualleria del Re et della Chiesa, venuto alle mani con Ugucione della Fagiola, che sostenendo la parte Ghibellina insieme con Castruccio s'era impadronito di Pisa & di Pistoia, rotto & scacciato dal dominio: perdè di modo quello stato, che dopo questa che fu la seconda volta che fu leuata la Signoria a gli Obizi, non se ne impadronirono mai piu assolutamente: ne menò vi habitarono di firmo, & il detto Lucio, ridotto con bella caualleria sotto il Re Roberto nel suo esilio, & trouandosi all'assedio di Trapani venne a morte, & fu seppellito in Napoli in Santa Chiara, con vno Epitaffio che dice: De mandato Serequissimi Regis Roberti, hic iacet corpus nobilis viri & strenui ductoris equitum & peditum D. Lucij de Obicis Primarij Lucae qui obiit in obsidione Drepani, & honoratus fuit exequijs regijs anno 2417. Die. . Augusti. Ne fanno memoria Già Villani, & Giosepe Ciuitale nella historia Lucchese.

1330 Alamanno figliuolo di Thomaso: huomo di grande animo & benemerito della Rep. Fiorentina fu lungo tempo Generale dell'armi loro. Egli assediò lungamente monte Catini, sotto il quale i Fiorentini riceuerono vna grauissima rotta da Castruccio Castracani: & hauendolo preso con lode non punto minore di quella che hauesse Giulio Cesare in Francia nell'assedio di Alessia (così dice Gian Villani) si voltò la città di Lucca. Ma venuto in sospetto a Fiorentini, che non volesse come troppo indulgente alla patria, espugnarla, fecero vn'altro in suo luogo: non hauendo egli potuto fuggir l'altrui inuidia. Diede anco la città di Parma (hauendo a ciò disposto gli animi de cittadini) al Marchese di Ferrara, percioche hauendola Azzo di Correggio tolta a Giberto suo fratello: & non gli bastando poi l'animo di mantenerla, & vendutala al detto Marchese per 60 mila ducati, il popolo che non voleua accettare il Marchese, addolcito da Alamanno che ne haueua il gouerno, si contentò alla fine di quanto egli volle. Ma innanzi auenne che non volendo i Signori di Mantoua, di Milano, & di Verona che Parma fosse sotto la casa d'Este, fatto grosso esercito, si mossero a danni di Rheggio, di Mantoua, & di Parma sotto il Generalato del Gonzaga Marchese di Mantoua, & venuti al fatto d'arme fra Modona & Rheggio con Alamanno Podestà di Parma, il quale non si smarrendo

punto

punto & andato ad affrontarli, combattutosi lungamente dall'vna parte & dall'altra, alla fine la vittoria rimase dalla parte d'Alamanno con morte di piu di mille & con presura di molti nemici. Lo scriue Giouanni Giliolo da Parma, Gasparo Sardo, Giambattista Pigna Ferrarese, il Corio, il Villani & altri.

1354 Giouanni figliuolo d'Alamanno gran soldato & huomo di guerra: fece diuerse imprese honorate. Fu Generale di Francesco da Carrara Signor di Padoua. Fu piu volte Generale della Republica Fiorentina: & fu il primo che per loro conquistasse la città d'Arezzo in Thoscana. Fece giornata co i Tedeschi due volte. Fu richiamato in Lucca, doue difese così valorosamente la sua libertà, che il publico gli assegnò prouisione honorata & morissi in Ferrara. Gian Villani.

1360 Thomaso figliuolo di Filippo. Costui non pur fu il maggiore huomo della casa, ma il maggior Capitano de tempi suoi. Egli liberò Lucca dalla tirannide di diuersi Signori di Lombardia, col braccio di Carlo Quarto Imperadore & poi di Giouanni Re di Boemia suo figliuolo. Generale sotto Urbano V, per la Chiesa, venuto a giornata con Giouanni Acuto Inglese Capitano principalissimo di quei tempi, & che allora militaua per l'Imperadore & per i Visconti, nel piano di Arezzo: lo roppe, & fece prigione. Et dopo hauer egli con vittoria così notabile, per la quale respirò in Italia la dignità Ecclesiastica, & molti Principi & tirani ritornarono all'obediienza del Papa, acquistato nome di fedelissimo & valoroso: in cambio d'esser premiato, fu dal Papa che s'era accostato all'Acuto, et lo haueua liberato, rimosso dal grado suo, nel quale fu messo il detto Acuto. perche sdegnato grauemente, passato in Inghilterra, accolto dal Re che guerreggiaua con David Re di Scotia, non solamente gli fu di grande aiuto col consiglio, ma in vna giornata operò sì fattamente, che lo Scozzese rimase prigione, & il Re confessò per valore di Tomaso. il quale egli creò Cauallero della Garbhiera, grado solamente dato a 26 persone, ma tutti Principi di sangue & di stato, & forse non mai piu conferito in persona Italiano fuor che in Hercole primo Duca di Ferrara, & in Emanuelle al presente Duca di Sauoia. Lo scriue Polidoro Virgilio, Paolo Emilio, Michel Bruto & altri. Passato poi in Auignone fu creato da Papa Gregorio Vndecimo, General delle genti di Santa Chiesa in Italia. Fu anco General de Signori della Scala contra Gian Galeazzo Duca di Milano. Alla fine ridotto in Ferrara presso al Marchese Al-

S s berto,

- berto, fatto suo Consigliero principale, fu da lui lasciato tutore, & gouernatore del Marchese Nicolò. Et fermato il ceppo in quella città, della qual fu fatto nobile & di Fiorenza parimente, diede la discendenza a Pio Enea. Lo scriue Giambattista Pigna, il Sardo, & altri.
- 1382 Nino figliuolo di Tomaso il minore: venuto in sospetto de Lucchesi per la sua troppa potenza: fu mandato in esilio. ma egli non tenendo punto conto dell'ingratitude della patria sua: ottenne a preghiere di Papa Bonifatio Nono dall'Imperadore Vincilao ch'egli andò a trouare in Boemia che ella fosse liberata, & in ciò spese la sua propria facultà. Si legge in Giuseppe Ciuitale, & nel Giornale di Iacomo Arrigucci.
- 1390 Lodouico figliuolo d' Alamanno: di nome illustre nella militia, essendo stato Generale de Fiorentini, & per loro operato diuersi fatti egregij & degni di memoria, meritò da loro la Statua equestre, nella Chiesa della Nuntziata, nella quale si vede fino a di nostri.
- 1394 Giovanni figliuolo di Nino I I. mandato in esilio da Lucchesi, militò come Generale per i Fiorentini, ma non potendo sopportar d'esser fuoruscito: non gli riuscendo l'esser rimesso per amore, tentò due volte l'impresa per forza, ma ributtato, ritornò vn'altra volta fu preso, & riscattatosi con 10 mila ducati, prese per forza Moriano castello altre volte posseduto dalla sua famiglia, doue fattosi forte, alla fine non potendo resistere, se ne uscì, & i Lucchesi lo spianarono fino in terra.
- 1395 Anfrione II figliuolo di Giovanni, Generale del Marchese Nicola da Este, venuto a Lugo, ingannato dal Conte Giovanni da Cunio, per cioche la guerra si faceua con Azzo che voleua scacciar Nicola, restato perdente fu fatto prigionie.
- Antonio fratello d' Anfrione, messo dal Marchese in luogo d' Anfrione, rifatto l'essercito, & ritornato fra Lugo & Bagnacavallo a noua zuffa contra Azzo, non solamente lo vinse, ma lo prese, & fu poi confinato in Candia. Gasparo Sardo & Giambattista Pigna.
- 1369 Nicolò fratello d' Antonio, Generale del Marchese Nicola contra i sud diti suoi che gli s'erano ribellati, cacciò di Modona il Conte Carlo da Fogliano. Ricuperò Arze, Casalgrande, Dinazzano, Saluaterra & molte altre fortezze tenute da nemici. Fece due volte giornata con Othobon Terzo Signor di Parma, & lo roppe due volte. Gli conferuò parimente molte terre di là da Pò. Andato poi col Marchese a visitar Terra Santa, fu fatto, prima Caualiere da lui,

& poi

- & poi da Carlo V I Re di Francia, essendo andato in quelle parti col detto Marchese a visitar Sant' Antonio di Vienna.
- Iacomo Vescono d' Adria, vacando il Pontificato di Roma per lo scisma di Gregorio XXII & di Benedetto XIIII. & trattandosi nel Concilio Generale di Costanza, doue erano i Cardinali con Sigismondo Imperadore queste difficoltà, fu creato dal predetto Concilio: per le notabilissime & famose qualità sue Arcivescono di Pisa, si come ne gli atti di quell' Arcivescouado si legge.
- Lodouico figliuolo di Giovanni.
- Pirro figliuolo di Lodouico.
- Roberto, figliuolo di Tomaso I.
- Antonio figliuolo di Roberto: prende per donna Negra de Negri nobilissima gentildonna Padouana: & ferma la famiglia nella città di Padoua.
- Girolamo figliuolo di Antonio ha per moglie Laura Martinenga figliuola di vna sorella di Bartolomeo Coglione Generale della Repubblica Vinitiana.
- Gasparo Caualiere figliuolo di Girolamo, fu marito di Beatrice Piana donna di nobilissimo ingegno, & di spirito pieno di grandezza, la quale per le sue eccelse virtù fu lodata & celebrata da gli scrittori de nostri tempi.
- Pio Enea figliuolo di Gasparo & di Beatrice, solo maschio di questa prosapia & vnico possessore di tutte le facultà di Toscana, del Ferrarese, & di Padoua de gli Obizi, cadute in lui per mancamento d'altri maschi, viue al presente. Huomo eccellente nell'armi: magnanimo, & splendido Signore: il quale rappresentando la memoria della grandezza de suoi passati in diuersi attioni sue, oltre a diuersi altre cose fatte da lui, ha fabricato vicino alla Battaglia sul Padouano, vn palazzo veramente reale, chiamato il Cataio, doue sono diffusamente descritti gli huomini della sua antica prosapia. Et essendo benemerito della Repubblica Vinitiana: fu da lei pochi anni sono, creato Collaterale Generale di tutto il suo Stato. Ha per moglie vna figliuola del Conte Fortunato Martinengo che fu fratello del Conte Giorgio. & sorella del Conte Giorgio che viue al presente; si come nella casa Martinenga si è detto.

Signori Sauorgnani.



LA famiglia Sauorgnana, uenne anticamente nella Patria del Frioli di Germania, nella quale essendo ella stata Signora altre volte della Carinthia, con titolo di Duchi, come attestano diuerse scritture antiche, che sono appresso Sigismondo Barone in Herbeslein personaggio di molta portata, fu detta Ciprioner, fino a quel tempo ch'ella acquistò il Castello di Sauorgnano, dal cui nome fu formata la casa de Sauorgnani. Volfango Latio, nel libro suo delle Trasmigrationi di diuersi popoli, scriuendo de Burgrauii di Luencz & Lueg dice queste parole. Chunradus Hugonis filius, genuit secundum Hugonem, Fridericum, Chunradum Secundum, Henricum, & Acatium, & tres filias videlicet, Richniezam, Elisabetam, & Agnetem Seueriano Foriulensi Ciprianorum prosapia locatam &c. Dal qual Seueriano vogliono alcuni che discendesse la casa de Sauorgnani in Italia. Ora essendo di questa stirpe usciti di tempo in tempo diuersi huomini, & in buon numero, valorosi così nell'armi, come anco nelle cose di stato, degni di memoria per le qualità loro, furono sempre di nome, di seguito, & di molto potere in quella Prouincia. perciò che amati, abbracciati, & fauoriti da quei popoli, tennero fra tutti gli altri, luogo honorato. onde si può ragioneuolmente credere, che dalla venuta loro di Germania fino all'anno 1235 vi fosse buon numero di personaggi con gradi importanti & condecanti allo stato loro. Ma perciò che il tempo ch'interrompe & diuora ogni cosa mortale, non ha lasciato passare all'età nostra molte delle loro azioni fino al predetto anno, però ragioneremo di loro quel tanto che si è trouato in scritture autentiche & approvate in questa materia. Visse adunque l'anno

1235 Ridolfo Ciprioner, sotto il cognome vecchio della famiglia. ne tempi del quale può essere agnolmente, che si mutasse la denominatione della casa per la cagione del Castello di Sauorgnano, si come s'è detto di sopra. Di costui nacque

1219 Alberto, che fu Vicedomino della Patria: laquale era posseduta in quei tempi da i Patriarchi d'Aquilea, potenti non solamente per lo spirituale, ma per lo temporale ancora, per le adherenze ch'essi haueuano co' Principi d'Alemagna, da quali, per interesse

delle

delle cose d'Italia, erano di continuo fauoriti, aiutati, & esaltati. Dopo la persona del qual Patriarca, teneua il primo luogo nella maggioranza il Vicedomino, cioè Luogotenente di quello stato. Alberto adunque honorato della predetta dignità, fu alla fine creato Vescovo di Ceneda. Fu poi di questi

Ottusio, &

1260 Federigo, huomo sauo & riputato per molte sue parti nobili, il quale fece acquisto di diuerse giurisdizioni. & fu inuestito di quella Corte vecchia di Udine, doue habitano al presente i Luogotenenti della Signoria di Venetia, che sono di mano in mano mandati al governo della Patria. per cagione della qual Corte furono chiamati comunemente per vn pezzo, da Udine, che così era anco detto

1290 Costantino figliuolo di Federigo, il quale essendo huomo egregio, & di valore, fu creato dal Patriarca Raimondo dalla Torre, Cavaliero, grado allora stimato assai, & donato a persone di nobiliss. sangue.

1320 Hettore figliuolo di Costantino, anco egli Cavaliero: fauorito & amato da Cassone dalla Torre Patriarca: fu soccorso da lui nelle differenze ch'esso haueua con Sperantio & Vintilino amendue fratelli: potenti & di gran seguito: & competitori di Hettore, col quale venuti all'arme, Hettore soprastando con la sua parte a nemici, ne riportò honorata vittoria. Fece anco acquisto del castello d'Arijs. Hebbe per donna Margherita Zacco, nata in Padoua di nobilissima & antica famiglia, della quale hauendo hauuto vn Giovanni & un Guerniero, fece anco due femine, cioè Sofia maritata a Corrado Raifimbergo, & Caterina donna di Galuano de' Signori di Maniago.

1328 Federigo II, fratello di Hettore, Cavaliero, dopo molte azioni di momento fatte, insieme con Hettore suo fratello, a beneficio della patria, essendo ultimamente venuto l'esercito dell'Imperadore a Cadore sotto il Generalato d'Engelmario Signor Tedesco: fatta giornata con lui, lo roppè & scacciò del Frioli con molta gloria. Dopo la qual rotta di Ciuidale con le castella all'intorno si sottomise alla obediienza del Patriarcato. Allargò anco lo stato de' suoi maggiori con l'acquisto delle castella, & delle giurisdizioni d'Osopo, di Predemano, di Cusignano, di Terenzano, di Codroipo & d'altri diuersi luoghi à Sacile. Alla fine passato a miglior vita, lasciò buon numero di figliuoli, de quali vn fu

1330 Francesco, Cavaliero, dal quale la casa sua fu ornata di nuoui titoli & dignità. perciò che oltre ch'egli valeua nell'armi, nell'eloquenza,

Et nel consiglio: fu Signor di sette castella, che erano Sauorgnano, Flagogna, Pinzano, Osopo, Sedigliano, Arijs, & Buia. Et mantenendo nel Frioli, il luogo de suoi maggiori, fu Vicedomino d'essa Patria, & Marchese d'Istria. Costui diede ogni aiuto & favore, in ogni occasione, alla Republica Vinitiana, la quale hauendo in lui gran confidenza: si serui dell'opera sua, cosi per le guerre fatte da lei nella Dalmatia col Re d'Ungaria, come anco in qualunque altra cosa, honorandolo molto. Et Carlo Quarto Imperadore, trouandosi in Roma, lo credè Conte & Cavaliero l'anno 1362. Costrinse la terra di Venzone a rinuntiare al giuramento prestato da lei a Duchi d'Austria, & a Principi di Carrara, & a Conti di Goritia, & la ridusse a diuotione della Chiesa come si legge nello stromento di detta rinuntia nel tempo di Lodouico dalla Torre Patriarca. Il quale venuto a morte, Francesco per lo grado ch'egli teneua, assaliti con grosso essercito i Signori della prouincia ribellatisi dalla sede Patriarcale, & venuto con loro a fatto d'arme a Fagagna, gli vinse & ridusse all'antico obsequio l'anno 1366. onde l'anno seguente Marquardo soccessore di Lodouico, gli diede l'auttorità infra scritte, tratte da vno stromento celebrato dal detto Marquardo, che dice a questo modo. Et hauendo noi meriteuolmente vna particolar confidenza nelle virtuose attioni & costanza di una pronta fedeltà del nobil Cavaliero Francesco di Sauorgnano fedel nostro carissimo, noi habbiamo fatto electione del sudetto Francesco, al reggimento & gouerno nostro, & di tutta la patria nostra d'Aquilea. & lo habbiamo sperialmente deputato & fatto: & col tenor delle presenti facciamo & poniamo nostro Luogotenente & Vicedomino Generale di poter reggere, comandare, & gouernare il general parlamento della patria, & di conuocar, & adunare vna & piu volte il consiglio del parlamento, & di narrare & proponer quelle cose che riguardano il stato nostro & della Chiesa & patria nostra, potendo cōdannare, assoluere & punire &c. Di maniera che essendo per tutta Italia stimato per huomo principalissimo in quello stato, la Rep. Fiorentina, ringratiandolo con lettere publiche del buon portamento suo fatto a quei Fiorentini che essendo esuli per le parti Ghelse & Ghibelline s'erano ridotti con le famiglie loro nel Frioli, l'anno 1378. gli scrive queste parole. Preghiamo nostro Signor Dio, che degnamente riconosca i meriti vostri. perche noi, se si ha riguardo al

valore

valore & alle ottime vostre operationi, non siamo atti a ricōpensarli. Tuttavia & con parole & con fatti noi offeriamo il nostro comune pronto ad ogni piacer vostro &c.

Federigo III figliuolo di Francesco non meno hauuto in pregio dalla Republica Vinitiana, che il padre, s'adopero sempre per lei. conciosia che l'anno 1381 essendosi il Re d'Ungaria confederato co Genouesi, col Principe di Carrara, & con la Patria del Frioli, contra la Signoria, & dopo molti accidenti di guerra venuti finalmente a gli accordi a richiesta d'Amadeo Principe di Savoia, alquale la Lega mandò ambasciatori a Turino, Federigo che fu l'vno di loro per la Patria, giouò in tutti quei maneggi delle capitulationi al Senato, con riguardo tuttaua dello honore & dell'utile di quel dominio. Et l'anno medesimo; hauendo il Carrarese occupato di uerse castella nella patria, con consenso del Patriarca Alanfon, che haueua intelligenza col Re d'Ungaria, onde la Republica poteua accorgersi quanto fosse poco a proposito suo che il Carrara, mettesse piedi in quella prouincia: considerato il seguito, l'auttorità, & l'vnione di Federigo con la città di Udine, la quale è capo della patria, & che egli solo poteva interrompere ogni disegno dell'auerfario, mandò a Grado tre principalissimi suoi gentilhuomini, i quali con Federigo & dependenti insieme, conchiusero amicitia & lega, per conseruatione della libertà, & per la franchigia della Chiesa d'Aquilea, & della patria, con capitoli cosi fauoreuoli alle cose de Vinitiani, che cagionarono odio acerbissimo nel Carrara contra Federigo auttor di quella lega. percioche, oltre che per la detta capitulatione il Carrara era costretto a restituir le castella, era necessario che rinuntiasse alle inuestiture & a feudi ottenuti dal Patriarca. Federigo adunque mandati Oratori a Genoua a Papa Urbano Sesto a dolersi che il Patriarca alienaua & distraheua le castella & le terre del Patriarcato, & rompeua le franchigie & libertà della patria, la cosa si ridusse a questo termine, che il Papa fatto andare in Frioli vn suo Commessario bisognò dopo molte dispute, che il Carrarese, non solamente si leuasse dal suo pensiero, ma che desse anco in dietro le predette castella. onde per questa, & per molte altre dimostrazioni fatte da lui, & prima & poi a grandezza della Republica, fu creato con tutti i suoi discendenti gentilhuomo Vinitiano l'anno 1385 fauore solamente fatto a Principi & a personaggi grandi & illustri. Ma poi che il Patriarca Alanfon venne a morte, gli successe Gio-

S s 4 uanni

uanni fratello del Duca di Moravia, & germano de i Re de Romani & di Vngaria, il quale essendo mortal nemico del nome Vinitiano, tolse perciò in tanto odio Federigo (la cui potenza gli era sospetta) che finalmente se lo leuò dinanzi tirannicamente. perciocche mentre Federigo vna mattina vdiua la messa in vna sua cappella, & entrati in essa alla sproueduta, certi de piu stretti di casa d'esso Patriarca, insieme con altri complici loro tutti armati: & hauendo finto di voler parlar con Federigo: tratte fuori le spade, fu da loro assalito, & essendo esso senza arme alcuna, crudelmente ammazzato: con tanto dispiacer del popolo, che tolte l'armi in mano, & corsi al palazzo, occisero diuersi suoi adherenti & ministri, pian- gendo il difensore della patria del Frioli, il liberatore della Chiesa d'Aquilea, & l'Auttoze di Udine, che tali erano i titoli che gli daua l'vniuersità nelle scritture & à voce. della qual morte la Signoria l'anno 1389 se ne dolse per lettere con la comunità di Udine, & con la moglie di Federigo, la qual fu Orsina da Este figliuola del Marchese di Ferrara: della quale hebbe Nicolò, Tristano, & Francesco marito di Agnesina, che fu sorella di Nicolò Marcello, Principe di Venetia.

1400 Tristano Cavaliero figliuolo di Federigo III, notabile huomo di questa prosapia, essendo di età di 16 anni, & vedendo che il Patriarca Giouanni, persona per fatti crudele, feroce, pericolosa & perciò cognominato Faraone, procuraua insidiosamente, oltre il tenergli occupato il castello di Sauorgnano, di farlo morire, disposissimo della vita & dell'animo, aiutato anco dal giusto dolore ch'egli haueua del perduto suo padre, occise il Patriarca; onde con tutto che fosse scomunicato, posto in esilio, nel quale stette per lo spatio di 9 anni, confiscat i suoi beni, rouinati i suoi castelli, taglieggiato su la vita, & offeso ne suoi partigiani, 84 de quali furono morti per amor suo, non volle perciò restar di non seguir gli auspici del nome Vinitiano, per l'odio del quale era perito suo padre: anzi risoluto di proseguir con tutto l'affetto quegli officij che haueuano cominciato i suoi maggiori per la Republica, non curando altro che la sua gratia, ne fece diuersi dimostrazioni, fra le quali fu di momento, quando l'anno 1412 promise in vna capitulatione d'esser nemico aperto del Re d'Vngaria, con queste parole.
Prometto massimamente & nominatamente d'esser nemico publico del Signor Gismondo Re d'Vngaria, del Regno, & corona d'Vngaria, & de suoi collegati, adherenti, compli-

ci & sudditi suoi, hora & ogni volta che per l'auenire esso Signor Re d'Vngaria, o il Regno & corona d'Vngaria, offandessero, o volessero offendere il detto Ducal Dominio &c.
La qual cosa obseruò fedelmente, perciocche essendosi il Re impadronito di Udine, non pure impedì con le castella il predetto Re, ma tra uagliò assai quella città, assaltando, scorrendo, predando il paese, & tenendo occulti trattati, per le quali operationi piene di costanza & di fede, ben voluto, esaltato, & sommamente aiutato dalla Republica, la quale (hauendolo Papa Bonifatio Nono assolto dal predetto homicidio, & gli Imperadori Sigismondo & Alberto, restituito al suo primo honore) gli diede oltre a grosse prouisioni, fauore a ricuperar le sue castella. Ma nella guerra che fu mossa dal ditto Re, si fece conoscer per huomo d'animo molto ardito, perche hauendo quel Re deliberato di rimettere in casa i Carraresi et gli Scaligeri, & mandato nella Patria Pippo suo Generale, Tristano, ritiratosi alle sue castella ottimamente munite, fece sì con le repentine & frequenti eruptioni & incursioni da predetti suoi luoghi, che Pippo, il qual voleua procedere all'impresa di Padoua: posto con le sue genti in traualgio, fu costretto a diuider l'essercito & lasciare in Udine conueniente presidio per difenderlo da Tristano, per la qual diuisione, indebolito l'essercito suo, & non potendo passar piu oltre il Conigliano, se ne tornò finalmente in Vngaria con poco frutto, & con tanto sdegno del Re, che hauendo proposto di venire in persona: fermò nell'animo di eradicar del tutto la famiglia Sauorgnana. Discese adunque il Re potentissimo, & risoluto innanzi che andasse a Padoua, di non si lasciare a dietro così infesto nemico: fermatosi col campo a Sauorgnano, lo prese & distrusse, & fatto il medesimo a Buia, a Flagogna, & ad altre castella, pose all'ultimo l'assedio ad Arijs, doue era Tristano. il quale vedendosi circondato da tante forze volte contra alla persona sua, stabilì coraggiosamente, di difendersi & ripararsi. La qual cosa gli successe con felicità, perciocche il Re procedendo con ostinata durezza all'oppugnatione del castello, non solamente consumò cinque mesi intorno à gli altri luoghi di Tristano, ma perduti quaranta giorni senza alcun profitto, ne gli assalti dati ad Arijs, stracco & satio, parte per la sua vana fatica, & parte indotto da Papa Giouanni XXI, si condusse co Vinitiani à vna tregua di cinque anni. nella quale Tristano come adherente loro, fu posto in luogo honorato, nel quarto capitolo con queste parole.

Chenella predetta tregua & sospension solamente, come è di sopra scritto, per la parte nostra si comprendano & s'includano il Reuerendo Lodouico eletto Patriarca, & la Chiesa d'Aquilea, & tutta la patria del Frioli. Li Magnifici Henrico & Mainardo Conti di Goritia & di Tirolò. Federigo Conte di Ortemburgh, Gian Francesco, Vicario Generale del Hofero, & del sacro Imperio, di Mantoua, & il nobile Roberto di Vualder. Ma per la parte del prefato Doge, dominio, & comun di Venetia, si comprendono & concludono i Magnifici Nicolò Marchese d'Este, Carlo, Pandolfo, & Malateffi fratelli, Opizo di Polenta di Rauenna, & Tristano di Sa uorgnana, & il fratello Artico &c. & piu oltre nell'ottauo si legge. Dichiarato, & attento che se il prefato Tristano com mettesse alcuna cosa contra la presente tregua, o mouesse, o facesse muouere ad alcuno de sopra scritti inclusi, guerra, o molestia direttamente, o indirettamente, publicamente, o di nascosto, che in quel fatto egli s'intenda subito escluso & totalmente posto fuori della presente tregua &c.

La qual capitulatione & tregua, oltre che dimostra quanto Tristano fosse rispettato, stimato, & ad vn certo modo temuto da Sigismondo, si come fu anco da Duchi d'Austria, per questo capitolo che si legge in vna conuentione fatta fra loro, che dice.

Item che gli sudetti Signori Tristano & Francesco fratelli non debbino accettare alcun Patriarca, qual non sia grato à detti Signori Duchi, nè prestare ad esso obediencia alcuna, ma restar nella diuotione de Signori Duchi secondo gli narrati modi fino alla venuta del nuouo Patriarca, qual sia grato alli Signori Duchi: Et per lo contrario detti Signori Duchi non debbano accettare alcun Patriarca qual non sia in gratia del Signor Tristano &c.

Fu gran cagione, per la difesa del suo castello, di gran commodo alla Republica, percioche in quello spatio di tempo, ella fermò il piede in Padoua, in Vicenza, in Treuise & in Verona, poco prima venute alla sua diuotione. Fu sua donna Tarsia della Scala, sorella legitima di Antonio Signor di Verona & di Vicenza. & lasciò Iacomo Giusto, detto Ghibellino, Hettore, Pagano, Francesco, Nicolò, Federigo, Urbano, Giouanna che fu donna di Carlo dalla Torre, & Isabetta maritata a Gian Francesco Trissino, d'antica & nobile Prosapia in Vicenza.

Nicolò figliuolo d'Urbano, hauendo il Patriarca Lodouico Tech condotto in quella patria buò numero di Vngari, & presa la Chiesa di Manzano per intelligenza, lo scacciò valorosamente. Nata poscia la guerra fra Matthia Cornino Re d'Vngaria, & Federigo Terzo Imperadore, corso il Ban d'Vngaria con 7 mila caualli a Prosech contrattato in Pordonone, doue era andato à suo nome Gimewro suo Capitano con 1200 caualli & con 700 fanti, Nicolò con animo inuitto saluò il luogo con tre mila huomini del paese. Hebbe per donna Iacoma delle Contesse di Porcia, & procedè

Francesco, Antonio, Hieronimo, Urbano, &

Giouanni marito d'Isibetta, delle Contesse di Collalto, & fece Laura consorte del Conte Hieronimo Brembato, Francesco, &

Bernardino, che di Cecilia Mocenigo nobilissima gentildonna Vinitiana creò Leonardo, &

Urbano Signori di Pinzano. Et del qual Francesco nacque

Giouanni, & Nicolò, l'vno padre di Francesco & di Federigo, & l'altro di Gian Francesco, & di Gian Carlo gemelli.

Pagano figliuolo di Tristano, visse lungamente nella Corte di Spagna, & fu sua consorte Maddalena delle Signore di Zucco, della quale hebbe Iacomo, Tristano, Troiano, che fu consorte di Maddalena delle Signore di Coloredò, Hieronimo, Antonia maritata al Conte Dauid Brembato, & Paola moglie di Febo dalla Torre.

Iacomo figliuolo di Pagano, chiaro nella militia, condottiero di huomini d'arme, prima contra Carlo Ottauo Re di Francia al fiume del Taro, & contra Lodouico Duodecimo a Nouara, & poi alla guerra di Pisa per la Signoria di Venetia, fu cagione di quella famosa vittoria che si hebbe nel fatto d'arme co Fiorentini a S.Regolo l'anno 1494. del cui valore Thomaso Zeno Proueditor del campo in quelle parti, ne fece con le sue lettere al Dominio, honorata fede, & testimonianza. Della qual fattione facendo memoria il Bembo nel quarto libro della sua Historia, dice à questo modo.

M. Iacopo Sauorgnana condottiero d'una compagnia di caualli della Republica, giouane ardito, partendosi dal campo co suoi cento caualli; & 400 Greci, se n'andò verso Piombino a far preda. Fatte molte miglia, peruenne ad vn castello, nel quale lo allume tratto delle fosse inuicine si lauoraua. Quini posti in fuga quelli del detto castello che usciti erano per cacciarnelo, & gli edifici che intorno alle porte erano, arsi, & in altre parti la incursione riuolgendò,

& due di già in essa consumati hauendo, mentre egli con gran preda di pecore & d'armenti si ritornaua, i nemici di ciò auedutisi, con tutte le lor genti à questi luoghi doue pen fauano che egli tornar douesse, n'andarono. D'altra parte il Proueditor Zeno dubitando per la lunga dimora del Sauorgnano, non gli inimici hauendo ciò inteso l'assalissero, si mise a g'li incontro con tutto il resto dell' effercito, hauendo gli mandato innanzi vn trombetta che del suo venire l'auuissasse. I nemici abbattutisi nel Sauorgnano impetuosamente l'assalgono. In questo mezzo il trombetta usando celerità, arriua il Sauorgnano, & della vicinità del Proueditore gli dà notitia. Egli ciò intendendo, hora lentamente la impressione de nemici sostiene, hora etianadio alcun passo si ritira, poscia alquanto la battaglia rinfresca. Mentre egli alquanto piu di spatio così adopera. il Proueditor giugne & tantosto i nemici dal di dietro assale. Allora il Sauorgnano & i Greci altamente seguitando in loro si spingono. Il che vedendo i nemici tutti impauriti al fuggire si diedero, essendo di loro morti piu di 200. Così dice il Bembo.

Morì à Pisa, & di Maria Santagnolesca sua donna lasciò, Giambattista che morì alla guerra di Garlasco, Pagano marito di Chiara de Prioli, Giulia donna di Giouanni de i Signori di Strafoldo, & Lucina consorte di Francesco Sauorgnano.

1490 Hieronimo, figliuolo di Pagano & nipote di Tristano, Conte di Belgrado, illustre per diuerse qualità sue, & inst rutto nelle ottime discipline, fu non meno conseruatore & protettore delle cose della Republica che si fosse Federigo Terzo, & Tristano suoi predecessori. Percioche fra l'altre cose trouandosi ancora in età di 20 anni, & intendendo che i Tedeschi discendeuano in grosso numero nella Patria, raccolti i suoi adherenti & amici con grossa compagnia di elettiissimi fanti, assalendo i nemici al passo di monte di Croce, gli costrinse, dopo diuerse fattioni honorate, a precipitarsi giu di quelle asprissime balze. Difese parimente Cadoro da Massimiliano Imperadore con notabil vittoria l'anno 1508. conciosia che hauendo con lungo & difficile circuito occupato alcuni gioghi inaccessibili che sopraftauano ad vn luogo, doue s'erano fortificati sei mila fanti Tedeschi, discendendo egli dall' parte di sopra, & mosso Bartolomeo Liuiano di sotto, tolti i nemici in mezzo, gli roppè & dissipò di maniera che estinse la guerra. della quale operatione

ne fu

ne ne fu lodato non pur dal predetto Liuiano & da Renzo da Cerri notabilissimi Capitani di quei tempi. ma ringratiato con lettere dal Doge Loredano per nome della Rep. si come si legge nelle sue memorie. della qual fattione fauellandone il Cardinal Bembo nella sua historia nel primo libro, dice queste parole.

Percioche M. Girolamo Sauorgnano, nato in Udine di chiaro sangue, il cui proauolo M. Federigo, come si conueniuà al singolare & grande amor suo verso la Republica fu da lei ornato della cittadinanza & del Consiglio, & nobile Vinitiano fatto, co suoi seguaci, & con quella quantità di contadini, ch'egli raunare & armare subitamente potè, superando alquanti gioghi d'alpi, doue andare non si soleua, & i nemici che ogni cosa guastauano & predauano dalle spalle assalendo, in tal guisa gli ruppe & disertò, che non pochi di loro dal timore incitati, dalle rupi nelle quali erano, fuggendo si precipitarono. Della qual prodezza ne gli rende grazie il Senato, assegnandogli vna condotta di 300 fanti, i quali egli fu contento che a M. Iacopo suo fratello fossero dati, come colui che piu tosto a ciuile & pacifica vita, che à militare intendeuà di darsi &c.

Oltre a ciò fu nella Carnia, doue trouandosi nelle imprese di Cormons, di Goritia, di Duino, di Trieste, & di Prem, contra a Tedeschi guidati da Christoforo Frangipane Cornuatto, mostrò sempre animo inuitto. Ma nella perdita di terra ferma, per la rotta che hebbe la Signoria a Vicenza l'anno 1513, si può dir che Hieronimo con la difesa del Castello d'Osopo, desse principio alla ricuperatione delle cose loro. perche quattro anni innanzi, quasi presago del futuro, messe in fortezza il monte d'Osopo, con speranza a qualche tempo, di giouar alla Patria, si come auenne. Conciosia che dopo la rotta, volendo l'Imperadore proseguir la vittoria, terminò di impadronirsi del Frioli, nel quale Christoforo Frangipane suo General teneua per nome suo Gradisca, & quindi passar poi all'espugnatione di Treviso. Hauuto adunque in poter suo la città di Udine & la Patria, Hieronimo si ritirò a Osopo per difenderlo, Laqual cosa hauendo i nemici inteso, deliberarono innanzi che s'andasse piu oltre, di prendere Osopo, perche lasciato a dietro quel fortissimo Castello, il Sauorgnano harebbe dato loro non picciola molestia & disturbo. Giunti per tanto al Castello, prima munito per natura, & poi per arte dal detto Hieronimo; cominciarono

a batterlo

a batterlo con 29 pezzi d'artiglieria. & dopo hauer rouinato in diuersi giorni a furia di cannonate, gran parte delle muraglie della Rocca: salendo vna mattina tutti in vn tempo medesimo il monte, dalla parte di San Quirino, di San Domenico; & di San Francesco, con speranza della vittoria, Hieronimo che haueua con incredibile valore sostenuto i fierissimi assalti di tanti giorni, combattendo a faccia a faccia co nemici, parte precipitandoli & parte ammazzandoli, ripresse il furore de gli auersari. La onde il Frangipane, dopo alcun tempo infruttuosamente speso in quella fattione doue era stato ferito, pensò di hauer per asedio, quello che non gli era potuto socceder per forza. In quel mezzo, gli huomini d'Oso, mandati vna notte occultamente dal Sauorgnano, nella villa posta alle radici del monte sotto alla Rocca doue alloggiava il campo, misero fuoco nelle case loro, il quale aiutato da vn gagliardissimo vento, l'abbruciò quasi tutte. Ma conoscendo il Frangipane che a lungo andare anco l'assedio era vano, prouò la deditione, con promesse & con persuasioni, ma trouato Hieronimo tutto contrario al suo volere, tentò di ottener tregua per vn mese, alla quale vedendo il Sauorgnano ch'i suoi erano molto inchinati, percioche mancata l'acqua gli animali patiuano, & essendo gli incomodi & le fatiche estreme, i pericoli si vedeuano manifesti, fermato lo humor de soldati con vn grauissimo ragionamento; & continuando con maggior ardore nella conseruatione di quel luogo, ancora che molte fußero le dissensioni, all'ultimo l'essercito nemico, consumato in gran parte & distrutto: leuatosi dall'assedio con perdita di 8 pezzi d'artiglieria se ne tornò in Germania dishonorato & sconfitto: onde ricuperata la Schiusa, la Patria incontanente fatta deditione al Liuiano, uenne di nuouo sotto il gouerno de Padri. i quali considerando quanto quell'attione fosse stata di momento per le cose loro, poi che l'essercito nemico, haueua per sua cagione perduto tempo, & essi hauuto agio a rinforzarsi, onde perciò s'era ricuperata la Patria del Frioli, lo chiamano publicamente il Fabio Massimo della Republica Vinitiana, & l'Atlante, poscia che haueua sostenuto col suo valore; tutto il peso di quella importantissima guerra con tanta salute del publico. & si andaua da molti rammemorando, che Federigo, Tristano, & Hieronimo erano stati i fatali difensori & antemurali di quella Porta Italia; hauendo prima Federigo con perpetuo nome di cordialissimo amico del Senato, fatto entrar in lega con la Repu-

blica

blica i Signori della Patria, per discacciarne i Tiranni di Padoua, & poi Tristano & Hieronimo, i quali nello spatio di centuno anno, opposti due volte quasi con pari fortuna & euento, alle forze di due potentissimi Imperadori, cioè Sigismondo & Massimiliano, col difender due di casa Sauorgnana, due Castella l'vno di Arijis l'anno 1413 & l'altro d'Oso l'anno 1514, haueuano non solamente procacciato salute al Frioli, ma anco a quasi tutto il restante di terra ferma. & oltre alle publiche lodi, il Senato (che lo haueua inuitato a chiedere, per testimonio di tanto suo merito, & chieder cose importanti, ricusando esso così liberale & amoreuole offer ta) gli donò il Contado di Belgrado & altri luoghi appresso con autorità assoluta. Et oltre à ciò lo cred con uniuersale applauso & fauore, del corpo della giunta del grauissimo Consiglio di Pregadi, che è propriamente il Senato, cosa non concessa giamai per alcun tempo ad alcun forestiero, quantunque nobile vinitiano. Delle quali cose intorno ad Oso ne appariscono publiche scritture. conciosia che nella predetta donatione del Contado si leggono queste parole. Leonardo Loredano per gratia di Dio Doge, &c. Noi adunque riguardando alla persona del Magnifico huomo diletteissimo nobile nostro, il Conte Hieronimo di Sauorgnano, & venendoci à memoria i meriti di quelli della generosissima stirpe, suoi chiarissimi antecessori, nobilissimi della patria nostra del Frioli, de quali le segnalate proue sono state non picciola parte, che quella à noi carissima patria sia venuto alla diuotion nostra &c. & piu di sotto. Effe Conte Hieronimo, non degenerando da suoi progenitori, anzi con magnanimo & costantissimo animo, imitando le pedate loro, ha sostenuta contra la forza de nemici, allora che essendo da loro occupata, effo con poca gente, senza mostrar segno alcuno di viltà, si ristrinse nella fortezza di Oso, oue fatta piu tosto elettione di morire che viuer diuifo dalla nostra dolcissima Republica, dopo lo hauer sofferto vn lungo & durissimo assedio, & senza esser punto spauentato per li molti gagliardissimi assalti dati, & sprezzato con altissimo animo le amplissime offerte & conditioni a lui fatte da nemici, forte & virilmente la mantenne fin tanto che la fede & valore dell'assediato, superò la potenza de gli assediati, &c.

Della medesima fattione scriuendo il Senato al Re d'Inghilterra,

& della

è della guerra fattagli dall'Imp. dice queste parole.

Hanno poi con l'effercito & con l'artiglieria posto il campo intorno al nostro castello d'Osofo, posto in monte alto & difficilissimo a salirui, & con l'artiglierie lo hanno battuto, & con grossi sforzi gli hanno dati gli assalti, con tanta ostinatione, &c. *è piu di sotto dice.* Et ci faceuamo coscienza se hauefimo abbandonato il carissimo & dilettilissimo nobile nostro Hieronimo Sauorgnano, che era alla difesa con sommo valore & costanza, di quel castello, & per souerchio desiderio di pace hauefimo lasciato patire tanti huomini valorosi &c. *Il Bembo nel nono libro della sua historia scriuendo la cosa del Tregadi, dice a questo modo.*

Nelle quali cose la virtu di M. Girolamo Sauorgnano, grande & illustre si dimostrò. il quale co'suoi famigliari, & con huomini di contado, & di montagne; tutte quelle impressioni de nemici, & gli impeti loro, animosissimamente sostenne. onde poi l'ultimo dì di Settembre, nel qual dì, per antica vsanza 60 cittadini dal maggior Consiglio si creano, che vn'anno del Senato fiano, egli quello honore meritò di hauere, & di maniera meritò, che vinse tutti gli altri gentilhuomini Principi della città in quello honore eletti, col numero de suffragii, che piu furono i suoi che di nessun'altro. Il che mai per adietro auenuto non era, che vno, i cui maggiori la loro casa fuori di Vinigia hauuto sempre hauefsero, & egli a tempi & per l'occasioni solamente vi fosse venuto, del Senato creato fosse. ma che egli ancora con piu numero di voti quella dignità haueffe che veruno altro, questa nel vero marauigliosa cosa fu, & non piu vdata. Ma questo medesimo segno della beniuolenza verso lui del gran Consiglio & della città poco appresso s'accrebbe. perche assalendo egli con grand'animo Castel nuouo, buona & bella terra nel Frioli, & oportunamente da nemici guardata, postoui subitamente l'artiglierie, & percosse le mura, la costrinse a rendersi senza alcuna conditione, nè della vita, nè delle cose loro intraporui. *Così dice il Bembo.*

Fu poi nella impresa di Marano, & s'adoperò nella guerra col Re di Francia, due volte Ambasciadore a gli Svizzeri per la Repubblica. Vltimamente ritiratosi a vita priuata, nella qual si dilettò molto delle lettere, trattenendo huomini chiari nelle discipline, fra

quali

quali vn fu Giovanni Lascari, venne a morte d'età di 63 anni l'anno 1529. hauendo lasciato di se seconda progenie di quattro mogli. La prima delle quali fu Maddalena della Torre, la seconda Felicità Trono sorella di Filippo Procurator di San Marco, la terza Diana Malipiero, & la quarta Orsina da Canale. Della prima gli nacque Mario, Lucia, Virginia & Emilia, che fu consorte di Nicolò Thiepolo, grauissimo Senatore. Et delle altre Sauorgnana, Regina & Aurora tutte maritate in nobilissimi gentilhuomini Vinitiani. Hebbe, anco Giulio, Mario, Germanico, Marc' Antonio, Ascanio, & Ieronimo Vescono di Sebenico.

Del qual Marc' Antonio nacque, Giulio, al presente Cameriereo di Papa Gregorio Terzodecimo, Mario Condottiero di huomini d'arme della Rep. Vinitiana, Germanico posto al seruitio del Gran Duca II di Toscana, Marc' Antonio, & Hettore, giouani dati a gli Studi delle dottrine.

Mario figliuolo di Hieronimo erudito nelle lettere, & pratico delle Corti & del mondo, dopo hauer veduto diuerse Prouincie, si trouò con Carlo V all'impresa di Sandesire. Fu oltre a ciò eletto da Papa Paolo Terzo, dal quale era stipendiato, per andare a Genova per nome del Duca Ottauio, a incontrar Filippo Re di Spagna suo cognato. Et appresso fu condottiero di gente d'arme della Rep. Vinitiana, & venuto a morte lasciò belle & vtili fatiche in scrittura intorno alla militia antica & moderna.

Germanico fratello di Mario, grato a i Re di Francia, a Duchì di Ferrara & di Ghisa, & a Monsignor Brisach, il quale gli deseruua molto nel Piemonte, doue fu Colonello del Re. Fu in Vngaria presso al Marchese di Marignano, & in Lombardia col Marchese del Vasto Capitani celebri dell'età nostra. & essendo molto intendete di diuersi particolari della militia, & massimamente delle fortetze & dell'artiglierie, morendo, lasciò nelle predette materie, diuersi pareri in scrittura.

Giulio fratello di Germanico, stimato molto per le cose militari, non degenerando dalla virtù & dalla affettione verso la Repubblica de suoi maggiori, essendosi ne primi anni dell'età sua, essercitato nell'armi sotto a principali Capitani in seruitio di Santa Chiesa, & poi sotto a Francesco Maria Duca d'Urbino, fu mandato dalla Repubblica l'anno 1539 in soccorso della città di Cattaro con 350 elettissimi fanti: allora che Barbarossa prese Castelnuono nella Dalmatia. Creato Governator di Zara, fece sì per 6 anni, &

T t con

con tanto seruitio del publico, che s'acquistò la beneuolenza de Padri, & di tutta la città. Indi passato al gouerno dell'Isola di Corfu, la ridusse a buon termine col fortificarla (perciocche fu eccellente & singolare in questa importantissima professione, nella quale diede essentialissimi lumi, & ricordi). Hebbe poi condotta dal Senato di cento huomini d'arme. Et appresso fu Governator Generale della Dalmatia, nel tempo che l'armata del Turco, essendo entrata nel Colfo, venne improuisamente all'Isola di Lissa. Fu parimente Governator Generale due volte nel Regno di Candia, doue data similmente bella & sicura forma a quella fortificazione, abbandonata da diuersi come cura impossibile, mostrò l'acutezza del suo viuacissimo ingegno, & la affettione & fede alla sua Patria, nello spender con mirabile diligenza & sparagno il danaro publico. Creato poi la seconda volta Governator Generale della Dalmatia, ui fu mandato l'anno 1570, acciocche con la prouidenza ben conosciuta dal suo Principe conseruasse si come fece quella Proincia da Turchi. Ne quali tutti carichi, mostrandosi nel comandar a i Capitani & soldati, con questi affabile & humano, & con quelli graue & seuerò, & procurando insieme con rigor di giustitia, che ciascuno hauesse il suo dritto, ottenne d'essere amato, temuto, & obbedito da tutti. Vltimamente essendo fatto Governator Generale della militia del Lido di Venetia, fu richiamato di Dalmatia dalla Signoria per lettere, nelle quali si leggono queste parole. Et perche a bene operare quanto è predetto, hauemo bisogno di persona fedelissima & intelligentissima, ne hauemo ritrouato alcuno che sia di maggior nostra satisfattione, & in chi possiamo sicuramente fidar il cuor nostro, che il Signor Giulio Sauorgnano &c. onde essendo i consigli & l'operationi sue (nel tempo che fu al predetto gouerno, con grosso presidio di fanti, di cavalli, & di artiglierie) grate alla Republica, & restando ella pienamente sodisfatta, si di questa come anco di tutte l'altre sue cure & imprese, per hauerli diportato sempre con somma fedeltà & intelligenza in esse, come per tante lettere scritte dal Senato, & dall' Eccelso Consiglio di X in questi propositi si può vedere, hebbe in dono (oltre a vn grosso aumento di soldo & di grado. ch'egli modestamente rifiutò per i molti anni da quali strouaua aggrauato) alquanti pezzi d'artiglieria ch'egli accettò volentieri per segno del buono & honorato seruitio riceuuto da lui. i quali come per eterna testimonianza

de suoi

de suoi meriti, si conseruano nelle sue castella, continouando tuttauia, mentre scriuiamo le presenti cose, in vita splendida & esemplare.

Signori Cesarini.



A grandezza & la riputatione della famiglia Cesarina corrispondente in ogni tempo all'antica origine sua: oltra che fanno indubitato argomento della loro inueterata potenza & nobiltà, sono anco verissimi testimoni, ch'ella ha sempre hauuto honorato & principal luogo fra l'altre case illustri di Roma. perciocche ella discende senz'alcun dubbio dallo stipite di Cesare: si come chiaramente apparisce nelle memorie da me vedute, le quali si conseruano nell'archiuio di Orti città della Sabina: & però ella porta ab antiquo l'Aquila Imperiale, propria insegna de Romani Imperatori sotto la quale si vede vna nuoua & nobile impresa d'un orso legato alla colonna con la catena: per esprimer sotto così fatto simbolo, quella famosa vittoria, ch'ì Cesarini ottennero contra gli Orsini in fauore de Colonnei, difendendo la parte Ghibellina, già 400 anni sono. La quale impresa da loro soccessori adoperata per arme: lasciando essi a dietro la propria & loro antica, che era in vn campo giallo vn monte verde con vn colle di sopra: ha dato occasione di far scriuere, & credere al mondo, che essi siano per origine piu freschi de gli Orsini & de Colonnei. non intendendo, che ella come si è detto, non è insegna loro propria, ma impresa, conuertita per lungo uso della famiglia Cesarina, in insegna. L'arme antica adunque era vn monte, come si legge in Castallo Metellino Romano, del Rione della Regola approbato Cronista della sua patria; il quale trattando delle case Romane nella sua lingua volgare, dice queste parole. La nona casa gentile, appellata casa de Cesarini, furono antichissimi, secondo nostre scritture. Et piu oltre soggiugne. Delli quali, loro arma era lo campo giallo con vn monte verde con vn colletto su. dal qual monte io m'induco a credere che i Cesarini fossero in vn tempo medesimo chiamati anco Montanari, dal monte dell'arme loro: & Cesarini per lo proprio cognome della famiglia. ancora che si possa affermare, che habitando parte d'essi nella via Montanara: posta fra il Foro Romano, & l'Oliario, il volgo gli chiamasse Cesarini Montanari,

T t 2 quasi

quasi dicat habitanti nella via montanara ; & gli altri ch'erano in altri Rioni fossero detti Cesarini, senza l'aggiunto di Montanari. perciocchè è chiarissima cosa che l'vno & l'altro cognome è tutto uno : conciosia che in progresso di tempo, dopo le rouine & gli incendi fatti da i Gotthi, & da i Longobardi ; andate le cose di questa famiglia quasi in precipitio, si misero ad habitare nella proprietà di S. Saluadore in Onda, nel Rione d' Arenula . Et diuisi con la lunghezza de gli anni in due rami, de quali l'vno si chiamò de Cesarini Montanari, & l'altro de Montanari Cesarini : la prosapia finalmente si riunì di nuouo in un ramo solo, & uenne a stantiare in vn luogo chiamato de Calcalari, nella proprietà di S. Andrea de Calcari, doue stettero per molti anni. Nobilissimi adunque per antiquissimo sangue, sono ricordati in diuersi priuilegij & monumenti pubblici che viuono ancora, cominciandosi dall'anno 452 dalla natiuità di Christo, fino all'anno soccessiuamente 500, 600 700, & 800 sotto i Pontefici Leon primo, Felice, Simaco, Pelagio Secondo, Deodato, Dono, & Leon Terzo, diuersi personaggi importanti di questa prosapia. Nel quale anno 800, Fanusio Campano nel, suo libro a cap. 12 trattando l'origine della Casa Monaldesca fa mentione della Casa Cesarina con queste parole. Nobilissima progenies de Monaldis, originem habuit tempore Caroli Magni anno Domini 809 hoc pacto. Nam cum Rodaricus Monaldus Dux & heros ac collega Imperij de stirpe Ducum Andegauenfium post expulsos Longobardos, commorando peristeret, maxima cum amplitudine, in Vrbeueteri, accepit in uxorem D. Emiliam Cesarinam Romanam, ex qua suscepit tres filios &c. Era adunque Emilia figliuola di gran Signore, poi che vien collocata in quel tempo per donna a Principe di tanta portata. L'anno poi Mille peruenne la Casa in

1000 Cornelio Cesarino, il quale fortissimo per virtù di guerra, per giustizia illustre, & per pietà christiana, hebbe per donna Antonia Orsina, & generò di lei Pietro, che fu padre di Cesareo, & di Giorgio, costui, per quanto lasciarono scritto gli antichi, essendo huomo pratico delle imprese militari & civili, & per grauità di consiglio, & per vigor di di forze molto temuto, si trouò fra primi condottieri della sacra militia, nell'impresa di terra Santa contra gli infedeli. Et generò parimente Lodouico fratello del sudetto Pietro che fu padre di Cornelio, & di Paolo, che hebbe Leonardo

marito

marito d'Eugenia Orsina della quale hebbe Iacomo, primo ch'apportasse nella famiglia lo honore del Cardinalato. conciosia che questo huomo illustre per nobiltà d'ingegno, per studio di sacre lettere, per singolar memoria, & per incomparabile lode di pietà christiana, acquistatosi nome & gratia per esattissima industria presso alla Corte Romana: fu da Celestino Terzo assunto nel sacrosanto Collegio de Padri. Et hebbe anco il detto Giorgio, Pietro, il cui figliuolo

Guidone fu il secondo Cardinale nella famiglia, creato da Papa Urbano Quarto l'anno 1261 : & Lorenzo, che di Cornelia della nobilissima famiglia de Conti, hebbe

Nicolò, cittadino eccellentissimo sopra tutti gli altri del tempo suo per virtù di scienza legale. col cui mezzo oltre alla grandezza & la sua molta riputatione, salì al grado del Cardinalato sotto il Pontificato di Clemente Terzo &

Cesareo, giouane floridissimo per nobiltà d'erudito ingegno : per bellezza di volto, & per splendor di vita illustre, come attestano gli huomini di quel tempo. Il quale ricchissimo fra tutti i Romani dell'età sua : & di gran valore, secondo che scriue il detto Castallo: fabricò la chiesa di S. Saluadore in onda, & la dedicò a San Cesareo. & nel fine della sua vita la prouide di grossi prouenti per l'anima sua. Ma poco inanzi a costui, Meridiano & Artico Cesarini, aspirando con generoso cuore al dominio antico della città, già posseduto da i loro maggiori, fatto venire con grossa armata ad Ostia, Stranquione che signoreggiua parte della Isola di Sicilia : la casa hebbe trauaglio. conciosia che il popolo tolte l'armi in mano, & perseguitando Meridiano, mise tanto spauento a Stranquione che egli ritornò a casa. & Meridiano portò la pena del suo troppo ardire. Ora di Cesareo figliuolo di Pietro & fratello di Lodouico, uscirono per Faustina Colonna sua consorte, Lodouico, Tiberio, & Orsino, de quali Lodouico creò d'Hippolita Ruffina

Rinaldo quarto Cardinale di S. Chiesa sotto Papa Urbano V l'anno 1362. & Orsino fece di Giulia Annibaldi,

Ruggiero, il quale essendo grande & possente per nome di bontà & di industria, fu Cardinale sotto il titolo di S. Anastasia. di maniera che fino all'anno 1388, nel qual visse Nicolò di Iacobello da Piperno, che giustifica la predetta discendenza, furono in questa famiglia, cinque amplissimi Cardinali. onde per ciò si può ageuolmente congetturare, che per qualche loro honorato fatto, &

come benemeriti, haueſſero in dono dal popolo Romano vna ſingular prerogatiua, confermata vltimamente a queſta ſtirpe da Papa Paolo Terzo, per la quale il capo della caſa per antica vſanza, porta lo ſtendardo grande coſi per guerra (s'occorre) come per pace, del popolo Romano, ne gli ſpettacoli de giuochi di Teſtaccio, i quali ſecondo l'ordinario dell'antica diſciplina, ſi ſogliono fare, accioche la giouentù armata a cauallo, rappreſenti la ſembianza delle battaglie, & che le legioni in ordinanza per ogni caporione, facciano la lor moſtra. Allo ſplendore adunque de loro antenati, accrebbero poi per l'auenire i diſcendenti maggior gloria, & ſpecialmente i tre vltimi Cardinali che furono ne tempi de gli auì & de padri noſtri. De quali fu molto celebre

Giuliano, huomo di ſingular preſenza, di eleuato ingegno, & di candidiſſimi coſtumi. onde riuſcito dottiſſimo in ragion canonica & ciuile, s'apri la ſtrada al Cardinalato, percioche per le ſciſme di quei tempi, i profeſſori di quella ſcienza erano in grandiffima riputazione. Fatto per tanto Referendario, nel quale offitio ſi portaua aſſai meglio che gli altri: fu creato Cardinale da Papa Martino V l'anno 1420, col titolo di S. Angelo in Foro piſcium, con tanto fauore della Corte, che poco dopo, fu mandato Legato in Boemia, accioche ſanaſſe gli animi infetti dalle hereſie di Giouanni Hus, & di Hieronimo da Praga. Ma trouateui maggior difficultà di quelle che eſſo credeua: & non vedendo modo di addolcire, o piegare la durezza loro, nè con perſuaſione, nè con armi per eſſer quella natione aſſai bellicoſa: ſi trasferì al ſuo carico in Baſilea. concioſia che s'era ordinato di ridurui il Concilio da Papa Martino, conferma to poi da Papa Eugenio ſuo ſocceſſore, al quale era ſtato creato Preſidente in tutto il negotio, il Cardinale. Ma citato Eugenio a celebrarlo da alcuni Principi & prelati inuidioſi che Eugenio foſſe ſalito al Papato, pareua che vi foſſe neceſſaria la ſua preſenza. perche vi ſi haueua a trattare la hereſia de Boemi; a prouedere a Turchi che rouinauano la Tranſiluania & l'Vngaria, & a ragionar della religione, nella quale tutti hanueſſero a conſentire. A queſte coſe adunque hauendo il Cardinale riuolto il ſuo penſiero, diligentiſſimo per eccelleſſo amore della religione. ſollecitaua il Papa ad andarui: al quale eſſendo la troppa ſollecitudine del Cardinale odioſa: come contraria al ſuo diſegno, ſpiaceua la fretta del Cardinale, il quale fondandoſi nella bontà chriſtiana: & preponendo il ſuo honore al commodo & alla ſalute del Papa, aſpiraua con-

marauiglioſo deſiderio alla concordia comune. Onde per ciò ſcriſſe al Papa due lettere; nelle quali lo riprende tanto agramente, che eſſendo citato non ſoccorreſſe alla Chriſtianità poſta in trauaglio, & contra il giuramento non interueniſſe al Concilio comandato, che Pio Secondo, che interuenne in minoribus in quell'attioni, le ha regiſtrate a perpetua memoria, nelle opere ſue, come di huomo ſingularmente ſincero, libero, & ſenza riſpetto alcuno per conſeruatione di S. Chieſa. Tranſferitoſi poi il Concilio a Ferrara, & di quindi a Fiorenza, & trattandoſi la differenza de Greci con la Chieſa Romana intorno allo Spirito ſanto, il Cardinale in queſte differenze di grandiffima importanza, acquiſtò grande honore di ſtudiuo honorato & di generoſa induſtria, & parimente nome di vniuerſal dottrina, hauendo riconciliato la peruerſa intelligenza de Greci, col dogma Romano. In queſto mezzo Ladislao Re di Polonia, rotti i Turchi al monte Emo, & fatta poi pace con loro, il Papa l'ebbe tanto per male, che inſieme co Principi, perſuadendo il Re giouane ſotto la ſperanza di groſſi eſſerciti contra il Turco, a romper la guerra al nemico, l'induſſero a prender l'armi in mano: & accioch'egli piu animoſamente ſi moueſſe, il Papa gli mandò Giuliano Legato, del quale non era neſun altro riputato migliore, co ſuoi efficaci ragionamenti publici, a incitare il Re & le ſue nationi alla ſacra guerra. Peruenuti per tanto gli eſſerciti Chriſtiani & Turchi a Varna, città ſu la riuiera del mar maggiore: & attaccata inſieme vna terribil zuffa, rotti i Chriſtiani, & morto infelicemente il Re Ladislao, Giuliano, come ſcriue Pio Secondo, ferito nella battaglia, & poſtoſi a fuggire, mentre che il ſangue gli vſcina da doſſo: fu crudelmente occiſo preſo a vna palude dalle empie mani de gli Vngari, non per conſenſo della nobiltà, ma per furor della plebe. onde egli (coſi dice Pio) mandò fuori quel ſpirito illuſtre, il qual già con ſoauì ragionamenti, gouernò a ſua volontà il Concilio generale con tutti i padri congregati in Baſilea; laſciando con queſto pio & honoratiſſimo fine di vita a ſuoi poſteri, vn ſingular lume di viuua gloria che riſplenderà in eterno, & ciò fu l'amo 1445.

Giuliano Secondo Cardinale: huomo ornato di generoſi coſtumi, rite nendo il nome di Giuliano I, & caminando per le ſue veſtigie, heb be lo honore del Cardinalato l'anno 1493 da Papa Aleſſandro Seſto, percioche eſſendo allora Prothonotario Apoſtolico, fatto Veſcono d'Ascoli, meriò il Capello per le ſue qualità ſotto titolo di;

SS. Sergio & Bacco. Il qual titolo, mutato poi in quel di S. Angelo, come haueua il Cardinal uecchio, venne a morte in Roma l'anno 1510 sotto il Pontificato di Papa Giulio Secondo & fu seppellito in Araceli.

Alessandro fu parimente fatto Cardinale da Papa Leone decimo col titolo de SS. Sergio et Bacco, ch'egli mutò poi in S. Hadriano, & poi in S. Maria in Via lata. & finalmente fu fatto Vescouo Albano. Questo ne trauagli del Papa s'adoperò vtilmente per la grandezza di S. Chiesa: con spirito veramente Romano. Et hauendo maneggiato con molta sua gloria lo stato ecclesiastico sotto Adriano Sesto, & Clemente Settimo, & Paolo Terzo, venne a morte l'anno 1542, & fu con solenni essequie seppellito in Araceli ne gli antichi sepolcri de suoi maggiori. Da indi in qua non seguirono altri personaggi ch'aspirassero alla prelatura, dal Vescouo Cesarino in fuori, che noi vedemmo lungamente in Venetia. Ma la grandezza di questa casa è stata illustremente & con molto decoro conseruata da i susseguenti Baroni, & spetialmente da

Giuliano Terzo di questo nome, il quale essendosi fatto strada in tutto il corso della sua vita con la liberalità & con la prudenza ad vna vniuersal conciliatione del popolo Romano, hauena con quello introdotta tale autorità, che tutte le deliberationi del Senato, terminauano col voto & con l'assenso di Giuliano eletto Gonfaloniero di Roma. Et tale era la sicurezza ch'egli haueua del seguito, & dell'amore di tutto il popolo, che hebbe ardire, in tempo di Clemente Settimo, d'assalire il Vescouo Magalotto Governatore di Roma, in mezzo Banchi, & sforzando la sua guardia ordinaria di 50 alabardieri che lo accompagnauano, con soli quattro Capitani che Giuliano hauea seco, a cauallo, lo ferì malamente, troncandoli vna mano di netto con un colpo di spada, per uendicar l'affronto fattoli dal detto Governatore, di volerlo addozzinare all'osservanza della proibitione del pugnale, & tentato ch' il Bargello ne facesse l'esecutione personale. Per lo qual motivo, hauendo il Papa risoluto di farne vigorosa dimostrazione, & ordinato che li fosse spianata la casa, quella fu sì fattamente armata da tutti i Caporioni, & dal popolo di Roma, ch' il Papa mutò consiglio per non suscitar il tumulto imminente. Et se bene lo dichiarò ribello, & lo bandisse per questo atto imperioso. fu però poco dopo, nel medesimo Pontificato, restituito alla patria. Et perche da i Principi era conosciuto non solo di autorità, di segui-

to & di consiglio, ma anco valoroso, l'Imp. Carlo Quinto procurò di obligarselo, & lo fece suo pensionario ordinario, & fu confermato parimente nella stessa pensione dal Re Cattolico. & fu impiegato dall'Imp. nelle occasioni della guerra del Piemonte con carica di 4 mila fanti. Et essendo persuaso da tutta Roma a far proua di hauer soccessione, si ritirò alla patria, doue anco da Papa Giulio Terzo hebbe carico di Generale delle fantarie dello stato Ecclesiastico, in tempo ch'ardeua la guerra di Siena. Et li deputò per sua residenza il Gouerno di Rieti, gratificandolo della inuestitura di Ciuità noua, & di Monte Cossero, terre nella Marca, in terza generatione. Succedendo poi nel Pontificato Paolo Quarto, male affetto alla grandezza di Carlo Quinto & del Re Cattolico, si diede a perseguire i piu fedeli soggetti, & dependenti da quella corona. Fra quali essendo Giuliano riputato per ostacolo a i disegni del Papa, percioche col consiglio & col seguito, poteua mantener viua la parte de Colonnese in Roma, lo fece imprigionare, & lo tenne in castel Sant' Agnolo, mentre durò la guerra del Tronto. Ma passati i capitoli della pace col Duca d'Alua, ne quali vi fu compresa la liberatione de prigioni, specificandouì Giuliano, fu liberato, & ristorato dal Re Filippo, de i danni patiti. & da Pio Quarto fu molto accarezzato, & gratificato della inuestitura de detti feudi nella Marca in perpetuo a fauore de i discendenti della linea masculina, etiandio naturali con titolo di Marchese. La cui riputatione & grandezza è passata in

Gian Giorgio suo vnico figliuolo, che seguitando le vestigie del padre, & de maggiori personaggi di questa antica & nobile famiglia, ha conseruato virtuosamente la conciliatione, & la congiuntione di tutto il Baronaggio di Roma, & la inclinatione del popolo, come anco la gratia di qualche Principe d'Italia, essendo riputato per Cauallero inclinato alla professione dell'armi, non mancando di occuparsi in continoui esercitii militari & cauallereschi per essercitarli più vtilmente in occasione di carica conueniente al grado suo.



Signori Sareghi.



A città di Vicenza nobilissima per molte sue singolar qualità, & una delle dodici colonie già fabricate da i Toscani di qua dall' Apennino, ne diede la famiglia Seratica, detta volgarmente Sarega, non solamente nobile per antichissimo sangue, ma illustre & chiara fra l'altre di quella patria per diuerse operationi honorate, fatte da lei così in tempo di pace come di guerra. Questa si troua ricordata fino ne tempi di Tiberio Imp. che soccesse a Cesare Augusto, si come si vede nelle historie di Brescia. Et si ha ch'ella hauesse principio in Germania, di doue, possedendo stati, discese in Italia, con l'occasione delle imprese fatte da gli Imperadori desiderosi di sottometter questa Prouincia. Conciosia che seruendosi nelle guerre d'Italia de gli huomini & Baroni loro piu ualorosi & principali: condussero questi in Lombardia, doue maneggiando essi l'armi in fauor dell' Imperio, come chiarissimi Capitani, restarono in queste parti, si come anco fecero diuerse altre famiglie, o per remunerazione dell' Imperadore, o per l'amenità del paese. Nella qual città hauendo i Sareghi, fondate le loro radici, & peruenuti a supremi honori, secondo l'occorrenze, hebbero gouerno, & furono grandi oltre a gli altri, si come si comprende per l'insegne della casa, che sono tre spade d'oro in campo rosso, scolpite & dipinte in piu luoghi pubblici & priuati, così sacri come profani, accompagnate con l'arme della Communità, posta dalla sinistra della Sarega, argomento certissimo della sua preminenza & Signoria in quello stato, si come anco fa chiarissimo argomento di quanto s'è detto, vna colonna antica di pietra uiua col capitello quadrato, la quale è fuori della porta di Castel vecchio a man sinistra sul cantonale, volgendosi per andare in campo Marzo, doue è intagliata nel detto capitello la figura di S. Fortuna to a cavallo, con l'arme Sarega di sotto, & dal lato di Setentrione & di mezzo giorno uè quella della Communità. Et pur è noto ad ogniuno, ch' il Tempio, l'altare, la statua, & la colonna è stata in ogni secolo dirizzata a gli huomini grandi in honore & a perpetua memoria della heroica virtù loro, si come noi leggiamo in Diodoro Siculo, in Beroso, & in tanti altri Scrittori, i quali raccontano che fra gli antichi gli Egizij eressero vna colonna a Osiride, &

Semira-

di Xpo

Semiramis Regina di Babilonia, ne dedicò vn'altra a Gioue Belo. & fino al dì d'oggi si veggono le due famose colonne consacrate in Roma, a due grandissimi Imperadori. Oltre a ciò il Marliano nel 3 delle antichità Romane scriue: Columna item Caesaris ex marmore Numidico pedum 20 conflata manebat &c. il quale uso fu non solamente offeruato ne tempi antichi, ma fu anco trasportato ne mostri. Et oltre alla predetta Colonna, s'aggiungono l'imprese antichissime scolpite in pietra uiua, nella piu vecchia torre di Vicenza di dentro uia, doue è l'arme Sarega, purc alla destra della Comunità, in segno di dominio d'essa città. Ma à lungo andare auenne di questa Stirpe, quello che auenne anco di molte altre, allora che i Barbari nemici del nome Romano spogliarono & depredarono tutta l'Italia. percioche in tanti trauagli, furono perseguitati non solamente gli huomini, ma furono arse, estinte, & malmenate le memorie antiche, & le scritture importanti di molte centinaia d'anni. Con tutto ciò restarono di questa casa, tanti, & così fatti segnali & inditij, che hanno potuto rendere ampla testimonianza dell'antica preminenza, nobiltà, & dignità sua; essendosi in quei tempi, & sempre gli huomini di questa prosapia, adoperati di continuo in esercitij nobili, & valorosi, si come appare per

1116 *Othone, l'anno 1116; grande & riputato huomo di quella età, il quale essendo per seguito & per potenza in sommo prezzo, fu molto stimato & honorato da Henrico Quinto Imperadore, si come per pubblici Stromenti & priuilegi si vede. la qual famiglia variò con la variatione de i Principi che dominarono quella città, la quale fino al passaggio d'Atila in Italia fu soggetta a Romani, & dopo loro, obedi, prima a Goti, & poi a Longobardi. Si vede anco, che l'anno 1210, caduta ella sotto la cura dell'empio Azzolino da Romano che volle vedere, quali fossero i potenti di quella & d'altre città comandate da lui, forse per opprimerli, temendo della grandezza loro, fece fare l'infra scritta nota, nella quale sono ricordati i Sareghi fra i piu stimati & principali, in questa maniera. Incipit liber qui appellatur Cronica Mag. D. D. Excelini de Romano, Grandis Comitum de Romano: factum hoc ad honorem Dei, & Matris sue, Nobilium & popularium Marchie Taruifinae ad memoriam præteriti temporis, præsentis, & futuri. Et ad cognoscendum Duces, Marchiones, Castellanos, nobiles &c. & piu di sotto. De ciuitate Vincentiæ*

D. Epi-

D. Episcopus, Comes, Dux, & Marchio. Comites de Maltrauersis. de Montebello. Castellani de Viuario, Castellani de Vello, Castellani de Arzignano, Castellani de Seratico &c. Et l'anno 1256, scrive Battista Paiarino nel primo libro delle sue Croniche, che 350 nobili, temendo la tirannide d'Arzolino, & la potenza di Federigo Secondo Imperadore, abbandonarono le proprie case, & si fuggirono a Padova, come in porto sicuro alla salute loro. Et che adunati tutti insieme nella Chiesa di S. Benedetto in Padova costituirono Castellano di Vello loro giudice, per Sindaco, & Procuratore. Et soggiugne.

Nomina eorum qui expulsi fuerant de Vicentia & eius districtu per potentiam Federici Imp. & tyrannidem Ecelini, Et qui congregati sunt in Ecclesia S. Benedicti de Padua ad creandum eorum iudicem & Procuratorem D. Castellanium de Vello iudicem satis est. Dominus Henricus Marasius de Seratico. Dominus Iacobus &c.

Il medesimo Paiarino fauellando in particolare della progenie Seratica nel 6 libro dice. Seraticam familiam vnam ex antiquioribus nostræ ciuitatis esse comperio. Quæ viris, opibus, amicitijs, factione & ordine militari potentibus plurimum valuit. Valuit & animi præstantia & ingenio &c.

Inferendo che questa casa, si ritrouaua essere vna delle piu antiche della città di Vicenza, per huomini, per ricchezze, per amicitie, per fattione, & per ordine militare, & valse molto fra le potenti, & che valse anco per grandezza d'animo, per valore, & per ingegno. Et nel volume delli statuti compilati l'anno 1311 sotto Henrico Settimo Imp. esistenti nell' Archiuo de i Deputati della città, sotto la Rubrica, de illis qui debent reputari pro ciuibus &c. si legge vn Capitolo di questo tenore.

Item statui mus & ordinamus, quod nobiles infra scriptarum domorum, videlicet, de Viuario, de Vello, de Trisino, de Arzignano, de Seratico, de Peola, de Plouenis, de Braganzias &c. vbicunque habitent, vel habitabunt in Vicentia, & Vicentino districtu, quod ipsi & illi de sua familia, habeantur & reputentur pro ciuibus ciuitatis Vicentiæ, ac si in ciuitate habitarent, & admittantur ad omnes honores & factiones Communis Vicentiæ. Et vi si legge parimente che nel detto tempo furono Consiglieri, Ugucione, Giordano, & due Ricciardi, de quali vn fu ambasciadore a Padouani, nel trattato

che

che si fece allora della pace fra i Veronesi, & i Padouani, come scrive il Saraina; & come attesta anco Carlo Caualcabò Cancelliero della Comunità di Vicenza, huomo di approbata fede & integrità di vita. A questo s'aggiugne, che l'anno 1563, i Magistrati di Vicenza facendo fede di questa famiglia, & della qualità sua, dicono. Nos ad Vicentinæ ciuitatis vtilia deputati, attestatum iis omnibus esse volumus, in quorum manus literæ nostræ peruenerint, quemadmodum familia de Seratico, ex nobilibus & antiquioribus familiis ciuitatis prædictæ, habetur & meritò connumeratur, cum ex ea iam annis quingentis & antea, diuersis temporibus quamplures viri, opibus, virtute, & egregijs operibus illustres prodierint, prout ex annalibus & monumentis publicis apertè comperimus &c. Fra Leandro Alberti parimente nella sua Italia, fa mentione de Conti Sareghi nella descrizione di Verona. perciocche furono famosi & celebri per potenza in ogni tempo, & honorati & chiari per parentele. Conciofia che furono congiunti con loro, i Gonzaghi Signori di Mantoua, i Visconti Duchi di Milano, gli Attendoli, i Correggi, i Marchesi Malaspini, i Torriani, i Martinenghi, i Gambarara, gli Auogari, i Calini, gli Aueroldi, i Collalti, i Porcia, gli Obizi, & spetialmente Pio Enea Collateral Generale della Repubblica, i Pappasaua, i Dotti, i Capidilista, i Capidiuacca, i Tieni, i Tressini, i Porti, i San Bonifatij, i Canossi, i Beuilacqua, i Nogaroli, i Giuni, i Pellegrini, i Ridolfi, i Verità, i Danti detti Aligieri, i Conti d'Arco, di Lodrone, di Castel Barco, i Pichi Conti & Signori della Mirandola, i Valenti, i Maffei, gli Hippoliti, i Giberti, i Conti del Sagra, i Costabili, i Boromei, i Verminefchi, i Costanzi, i Ragoni, i Sertorij, i Maluezzi, i Cogliani, i Brembati, & in Venetia i Prioli, Malipieri, & Vitturi, & altri sanguis illustri d'Italia. Ora di questi fu notabile

1189 Federigo, possessore di grandissime facultà, huomo amabile & pronto ad obligarsi l'altrui volontà co i benefici & con la humanità: il quale acquistatosi honorato luogo nella patria con l'accortezza del suo nobile & vno ingegno, risplendè con molta estimatione fra i suoi cittadini. Si dice ch'egli venne in contesa col Balzanello, huomo (come racconta il Paiarino nel suo primo libro) illustre in Verona per ricchezze, per adherenze, & per parentadi. perche Federigo non potendo sopportar la costui alterezza, a salitolo a Montebello co suoi seguaci l'occise, onde per ciò la città ne hebbe

gran

gran rincrescimento & dolore . Fu per tanto preso in Consiglio de Veronesi che si facesse qualche dimostratione . Posto adunque insieme da loro assai grosso esercito, presero per forza Colonia castello opulente & ricco, ch'era di Malacapella zio di Federigo, & posseduto per gran tempo a dietro dalla famiglia Sarega, & lo diedero a figliuoli di Balzanello . Et da questo accidente nacque grauissima diffensione fra i Maltrauersi parenti di Balzanello, & i Seratici . Ma i Monticoli allora Principi di Verona, fauorivano i figliuoli di Balzanello . Indi a 20 anni viſse chiaro per le sue qualità illustri

Arnoldo, a cui soccesse

Alberto suo figliuolo, Cavaliero importante & di autorità, & di maniera amato dal popolo desideroso di obbedire a suoi cenni, che era riputato come suo padre . Nel costui tempo, i Monticelli abbracciando gli auuersari de i Seratici, si opponeuano a soccorsi di questa famiglia, della quale era allora non punto inferiore ad Alberto

Andrea, Cavaliero per quanto si vede per le scritture di quell'età, di singolar presenza, d' eleuato ingegno, & così diligentemente pratico ne gli studi del publico gouerno, ch'era riuscito ammirabile presso ad ogniuno . onde contrapesando con l'autorità sua, le forze de suoi nemici, fu astretto a venire all'armi co Monticelli . ne quali riscontratosi con buon numero di genti a Lonigo, venuti à fatto d'arme Andrea fu rotto, & morto, con molto dispiacer dell'vniuersale . & rimase capo della famiglia

Iacomo, detto comunemente Iacomino, facultoso fra tutti gli altri . Il quale acquistatosi sommo honor di studio honorato, & di generosa industria, & parimente nome di vniuersal dottrina, fu annouerato fra i Giurisconsulti di quei secoli per singolare . nel cui tempo viſse anco

Artarino, personaggio di molto cuore, & fieramente moleſto a Monticelli . perche egli desideraua, come à nobile, & ad alto cuor si conuiene, che fosse vendicato il sangue di Andrea . Fu anco allora aggiunta nuoua dignità alla famiglia Sarega, percioche era stato introdotto da i sommi Pontefici, che nelle città di Vescouado, si eleggesse dal Vescouo, qualche nobile & potente huomo de principali in Auocato & difensor della Chiesa, accioche con la potenza & col seguito suo, ne fosse protettore contra gli auersari, che per qualunque modo l'hauessero voluta offendere, o molestare, con

seruando

seruando & mantenendo le ragioni & lo stato d'essa chiesa. Ilquale atto d' electione fu ridotto in officio chiamato Auocatia, ouero Auogaria . Et era il carico dell' eletto, di combattere armata manu per l'honore, & per lo stato del Vescouado & della Chiesa, & sottentrar nelle sue ragioni. Et nel tempo della morte del Vescouo, haueua obligo, di entrare in Vescouado, di fare inuentario delle sue facultà, & di gouernarle fino all' entrata del nuouo soccessore . Il quale quando veniua, l' Auocato, nell' entrare il Vescouo nella porta della città, prendendo per la briglia il cauallo coperto di bianco, sopra al quale era il Vescouo, lo conduceua fino al Vescouado, doue fattolo, con ogni debita riuerenza, salire in palazzo, aprendo di propria mano la prima porta, l'introduceua in esso palazzo, & poi la serraua . Indi gli daua il possesso, & poco dopo gli consegnaua l'inuentario già fatto con diuerse altre ceremonie ch'io pretermitto . Il Vescouo all'incontro giunto alla porta del palazzo, et smòtato, gli donaua il cauallo in segno d'honore & di preminenza fra gli altri . Et oltre a questo, accioche l' Auocato potesse esercitar l'offitio dell' Auocatia con maggior dignità, gli concedeuà in feudo diuerse terre, luoghi, & castella, secondo che la Chiesa poteua: confermato così dal Papa come dall' Imp. Anzi il medesimo Imp. tiene il predetto luogo presso al Papa, & è ordinariamente detto, Auocaro di S. Chiesa, & per questo quando si corona in Roma condotto nella capella di S. Maria da Canonici di S. Pietro, giura in mano del primo Cardinale presente & accettante per nome del Papa .

Ego N. Rex Romanorum adiuuante Domino, futurus Imperator, promitto, spondeo, & polliceor, atque iuro Deo & beato Petro, me de cetero, protectorem, procuratorem, atque defensorem fore summi Pontificis & S.R.E. in omnibus necessitatibus & vtilitatibus suis, custodiendo & conseruando, possessiones, honores & iura, ac ius, quantum diuino fulcūs adiutorio fuero, secundum scire & posse meum, recta & pura fide . Sic me Deus adiuuet . & hæc Sancta Dei Euangelia &c.

Dalla quale atione diuerse case nobili in Italia, perdendo l' antico cognome loro sono stati detti Auogari, si come sono quei di Brescia, i quali essendo Scaligeri, furono poi per lo detto officio chiamati auogari . Così auenne a quelli di Milano, di Vercelli, di Bergamo et di Treuifo . Cotale adunque officio & dignità fu data dal Vesc. di Vicenza, l'anno 1260, & non ad vn solo, come à molti altri

di diuerse

di dicitur altre città fu concesso, ma a due insieme potenti ugualmente, & segnalati per bontà, con raro essemplio di gran confidenza & lealtà in amendue che furono

Conrado & Gimberto Saregbi, accioche essi difendessero le ragioni di quel vescovado si come in questo stromento si contiene.

In nomine Domini Amen. Anno a natiuitate eiusdem r 264. Inditione septima, die decima Iulij Vicentiæ. & più di sotto. Venerabilis pater D. Frater Bartholomeus Dei gratia Vicentiæ Episcopus, diligenter attendens vile & expediens fore sibi & Episcopatu suo, personas vtilis, prouidas & discretas, ad sui & Episcopatus sui obsequium & fauorem acquirere, qui sibi & Episcopatu Vicent. deuotis fauoribus, & seruitiis obsequiis assistent, & ad sui episcopatus iuratuenda, & libertates, & honores, & alia quælibet ad ipsum Vicent. pertinentia, contra malignorum incurfus & hostiles impetus defendenda, & propter hoc . . . deliberatione considerans, quod nobili viri Conradus & Gimbertus fratres de Seratico vtilissimi sibi & Episcopatu Vicent. esse possunt, ad prædicta & singula prædictorum, cum ipsis adfit, nobilitas, potentia, sincera voluntas, & scientia, suffragentur &c. Poco dopo fu illustre Vguccione, che procreò

Giordano. Scrive Ferretto Ferretti nel secondo libro de gli Annali di Vicenza queste parole. Nam vir quidam æque iustus ac nobilis nomine Beroardus, vt impiorum scelera vitaret, iocundis viris, optimis muneribus fruebatur, cupiebatq; , quatenus patriæ suæ libertatem vindicare posset. Erat tunc quidem Patavis oppressa, & in seruitutem addicta, quam post fauam Excelini tyrannidem, Cimbricam vulgus, ob suorum procerum violenta tributa, lege pactionis sponte tradiderat. Semper enim plebs, est suis inuidiosa nobilibus, & idē animo seruili in dominos. Hunc igitur quia formidolosus erat, inique regnantibus, accusatione primorum nostræ gentis Cimbricus Præfes, vt aiunt, pretio corruptus, supplicijs interemit. Perfidia vero huius auctores Morandum, Angelum Verlatum, Gualdinellum Bixarium & alios multos huius fautores accepimus, qui ob inuidiam plebei fauoris in suæ patriæ ruinam, ac perniciem coniurarunt. At ille magnanimus & insons obiecti criminis, impiorum rabiem negligens ne dudum sæuiunt in eum, dentibus propriis linguam

abscidit,

abscidit, & ne vterius falsum profiteri possent, inter ipsos penè tortores, vitam summo dolore proiecit. Magnum quippe posteris documentum. Vnde permittente eo qui iustus est, grauis in eorum sequium, non sine patriæ nostræ ruina contingit breuis temporis vltio, de quibus cum ordo distabit parule memorabimus. Posthæc autem adeo crudeliter perpetrata, sceleris huius impatiens, vir animosus & acer, indolis clarissimę oriundus Iordanus de Seratico, cuius genus (vt perhibent) ex matre Nympha productum, dum fororis suæ coniugem, & compatrium tam dilectissimum dolo necatum intelligeret, vt vindex iustus fieret, seuosque tanti cędis auctores telo perimeret, amicorum præsidio fidēs, equo prouerso sublimi, in medium forum, copias paucorum adduxit, vbi hostium suorum præcipitium sitiens, spe concepta fraudatus, tandem ense furens impiorum globos intercluditur, captus & vincus traditus, lictori suo caput cædendum exhibuit. Grauis hæc quidem patriæ nostræ iactura, quæ duos adhuc summæ probitatis viros, quales Africanū & Paulum, testis Roma memorat dolo necatos, lugubris & squalens, tantis orbata ciuibus ingemiscit, &c.

Il medesimo conferma il Paiarino nel lib. quarto delle Croniche Vicentine, dicendo. Iordanus vero de Seratico, vir acer, & alti cordis, diuitiis, & factione, ac amicis potens, cupiens suæ sororis coniugem . . . vindicare, equo armatus in medium forum profilit, & multos Patavorum occidit. Tandem fessus globos satellitum saucius capitur, lictoriq; sponte cedendum præbuit. Hæc magna quidem fuit nostræ patriæ ruina, atque iactura &c. inferendo, che questo huomo d'alto cuore, & sommamente valoroso, potente di ricchezze, di fattione, & d'amici, desiderando di far vendetta della morte di suo cognato marito di sua sorella, uscito nel mezzo della piazza armato a cavallo occise molti Padouani. Alla fine stracco & circondato da diuersi satelliti fu ferito, & con animo inuitto offerì volontariamente il collo al littore. Et di questo huomo si vede ancora il sepolcro antico di pietra, nel chioffro di San Michele. sopra il quale, essendo l'insegna Seratica delle spade, si legge nel corpo d'esso. MCCXC. Die XIII. Iulij. Sepultura nobilis & probi viri D. Iordani q. nobilis viri D. Vgutionis de Seratico, & eorum præcessorum. Vi fu etiandio Simone

V u egregio

egregio & Stimato Cavaliero con numerosa famiglia di huomini di questa stirpe, de quali si trouano ricordati, Ottone Secondo, Guiberto, Odorico, Federigo Secondo, Angelotto, Henrico, Andrea Secondo figliuolo di Giordano, &

Simone Secondo che nacque di Bonifatio, personaggio di venerando & celebre nome, percioche essendo molto magnifico & liberale, restaurò, accrebbe, fece dipignere, & dotò la Chiesa di S. Vincenzo. onde però il popolo mosso dalla sua cortese & religiosa operatione, lo honorò di publica sepoltura marmorea tutta posta a oro, sotto il portico dalla detta Chiesa con questo distico intagliato nel marmo.

Hæc tibi dum populus Vincenti templa dicauit
Cimber adhæc motus Simon de gente vocatus
Seratici, primus dum dotat, pingit, & auget,
Tale suum meruit donatus habere sepulchrum. 1387.

Di costui nacque vna figliuola, che fu donna di Nicold da Porto famoso Giurisconsulto, il quale procreò Antonio, Nicold, & Simone. Et notabile fu in questo tempo

Piofello, celeberrimo Giurisconsulto, & eccellente huomo nelle cose di Stato, onde però fu fatto Vicario Generale del Conte di Virtù Principe di Milano, che lo honorò molto. Ma a gran gloria condusse la sua famiglia.

Cortesia figliuolo di Bonifatio. il cui nome scriuono alcuni che fu formato dalle lettere ch'entrano in questa voce Seratica. percioche traspostele per ordine, senza leuarne, o aggiugnerne pure vna, si conuertono di Seratica in Cortesia. Et veramente che cotal nome gli fu posto con ogni ragione. Perche affermano gli Scrittori, che egli fu cortesissimo, affabilissimo, & di tanto spirito, che i Principi della Scala, tolsero per suo rispetto in protezione, la famiglia Sarega. Et Antonio Signor di Verona, amandolo intrinsecamente per lo suo valore & esperienza delle cose del mondo, gli diede per moglie, Lucia sua sorella, facendoselo cognato, come scriue il Saraina nel 2 libro delle Croniche di Verona. Et questo crederò che fosse il primo che trasportasse la sua famiglia da Vicenza a Verona. Percioche introdotto da i predetti Principi, ne i molti & gran daffari di quel gouerno, fermatolo col parentado, gli donò amplissimi villaggi & castella, con molte giurisdictioni per i suoi molti meriti, dicendo Antonio medesimo in vno stromento,

Antonius

Antonius Scaligerus ciuitatis Veronæ, Vincentiæ &c Imperialis Vicarius Generalis &c. Ob multa merita quæ habuit, & in futurum habiturus est à nobili viro Cortesia filio Dom. Bonifatij, dilecto suo &c.

Egli fu per li Scaligeri ambasciadore a diversi Principi Italiani, & Mastino lo mandò spetialmente a Gian Galeazzo Primo Duca di Milano, come esso Duca attesta, scriuendo.

Accepimus benigne Cortesiam de Seratico, oratorem vestrum, ipsumque sæpe & sæpius audiuimus, excusationemque tuam intelleximus &c.

Il Corio fauellando di Cortesia con parole illustri, dice che Antonio lo mandò a Milano a sfidare il detto Duca, per combatter con lui a corpo a corpo. Col qual Duca, Antonio venuto all'armi, mosse anco la guerra a Francesco da Carrara Signor di Padoua. il quale difendendo il Cardinal d'Alanson che era fatto Patriarca d'Aquilea, gli daua ainto contra gli Udinesi, che non lo voleuano accettare. onde Antonio all'incontro soccorrendo insieme co Veneti gli Udinesi, nacque sì fatto moto & di tanta importanza in Lombardia, che alla fine fu la rouina de gli Scaligeri & de Carraresi. Et di questa impresa fu Capitan Generale per Antonio, Cortesia predetto. il quale giudicando che la guerra si douesse piu tosto fare in casa d'altri, che ridurla in casa sua, secondo il precetto de gli antichi & valorosi Capitani, passò con l'esercito sul territorio di Padoua, doue predando, et hostilmente dando il guasto al paese, ottenne in principio honorata vittoria contra il Carrarese, & penetrò così inanzi, che Francesco posto in dubbio del suo stato, hebbe assai che fare a saluarsi, onde io non so con qual ragione il Saraina lo chiamasse piu animoso che prudente, poi che egli volle piu tosto preuenire il nemico offendendo il suo paese, che essere offeso & preuenuto da lui. Et ancora che l'esito d'Antonio non fosse conforme al suo desiderio, percioche finalmente fu rotto, non per questo si dee attribuire à imprudenza, quello ch'è in podestà della fortuna, & spetialmente nelle cose dell'armi. nelle quali spesso volte non vale nè grandezza d'animo, nè maturità di consiglio, nè eccellenza d'ingegno. Dal predetto Antonio adunque premiato regalmente, hebbe, come s'è detto, molte ville, & molto territorio & fu rinuestito & riconfermato l'anno 1381 del castello di Sarego, luogo & terra posseduta ab antiquo dalla famiglia.

Ora cortesia, dopo molte attioni piene di grandezza & di honore fatte da lui, & dopo vn marauiglioso accrescimento di stato, & di Signoria acquistata dal suo nobilissimo ingegno, venne a morte con molto dispiacere di tutta la città, dalla quale era riuerito & amato. Et fu con solenne pompa, accompagnato da tutto il popolo a Santa Anastasia, & seppelliro presso all'altar grande di marmo nella sua cappella così superbamente & magnificamente fabricata dalla famiglia, che poche altre se ne veggono in Lombardia di quella maniera per regale ch'ella si sia. Nella quale gli fu dedicata a perpetua memoria della sua grandezza, vna statua equestre, con lo scettro del Generalato in mano. Sotto alla quale si legge il presente epitaffio.

Corresia Marasi, Scaligerum Ducis inuictissimi iussu, hoc insigne monumentum & aram, Cortesias F. posthumus, Comesque Seraticus posuit. Quod ad Seraticæ familiae decus ac memoriam, Cortesias M. cæterisque fratres Equitis Antoni Mariæ F. virtutibus, opibusque insignes ornauere. Uomo nel vero memorando. Hebbe della sua predetta donna, Bonifatio che morì senza heredi, Simone I I I, & il terzo che nacque dopo la morte del padre

Cortesia I I, grande imitator delle vestigie paterne. percioche prudentissimo & valorosissimo, così nelle cose del gouerno civile, come nelle attioni del mondo: s'acquistò molta gratia non pur nella Marca Triuisana, ma anco presso alla Rep. Vinitiana, dalla quale amato molto fu fauorito dal Doge Steno presso a Pandolfo Malatesta Principe di Brescia con parole molto espresse dell'affetto di quei Signori, percioche dicendosi da lui per nome della Republica. Egregius Miles D. Cortesias fidelis noster. Et piu di sotto. Et quia ipsum ob fidelitatem & probitatem suam charum habemus valde, commette al Malatesta che si serua dell'opera & del valore di esso Cortesia. Et il Doge Foscarei, nel concedergli licenza che andasse a Milano, dove era chiamato dal Duca Filippo Maria, dice. Egregius fidei nostro dilecto D. Cortesias de Seratico Militi. Et piu oltre. Optaremus vos, ob fidem & deuotionem nostram erga nostrum Dominium videre &c. La Comunità parimente di Padoua, alla quale fu grandemente grato per molti seruigi riceuuti da lui, creandolo nobile del Consiglio con tutti i suoi discendenti scriue.

Per

Per Clarissimum ac spectantissimum Militem Dominum Cortesiam de Seratico q. præstantissimi viri, Equitisque illustri, alterius Dominae Cortesiae &c.

Et non meno fu riputato degno di honore da Sigismondo Imperadore l'anno 1436, dal quale creato Conte di Sarego, riceuè diuerse amplissime autorità conuenevoli à tanto Signore, si come anco ne riceuè da diuersi Pontefici Romani, non pure egli, ma i suoi discendenti, come per i Brevi di Papa Alessandro Sesto, di Giulio Secondo, & di Leone Decimo appare. Lasciò di lui

Pandolfo, l'anno 1485, del qual nacque Antonio Maria, che procreò bella & honorata progenie. percioche bebbe quattro femine, & cinque maschi, de quali

Cortesia Terzo visse l'anno 1500, & generò Bonifatio che mancò senza prole.

Brunoro, il quale auanzò gli altri d'ingegno risvegliato & acuto, onde percio datosi alla militia fu in diuerse guerre del tempo suo. Nella quale, condottiero di 50 huomini d'arme, & di cento cauai leggieri, s'adoperò valorosamente & prontamente per la Rep. Vinitiana, & si trouò in seruitio suo nel fatto d'arme di Ghiaradadda. Seruì etiandio l'Imp. Massimiliano, dal quale hebbe grado di Consigliero & di Luogotenente, come huomo di segnalata virtù, & di notabil valore, essendo riconosciuto da lui di Cologna, terra già propria dell'antica famiglia sua. A questo corrispose con l'opere

Bonifatio suo fratello, anco egli illustre per le sue qualità singolari. il qual fu prezzato dal medesimo Imp. & fatto suo Consigliero. percioche essendo Cauallero di bello ingegno, & pratico delle cose del mondo, s'era acquistata particolar lode di prudenza militare & civile.

Alberto suo fratello Conte celebre & chiaro nella militia, fu con molta laude del suo nome honorato, condottier di 50 huomini d'arme & di cento cauai leggieri della Rep. Vinitiana, per la quale fu parimente, Luogotenente Generale di Lucio Maluezzo Governator dell'armi. Et seruì l'Imperadore, che l'honorò di titoli & di preminenze insieme con Bonifatio, condegne de meriti loro. La cui generosità & magnificenza fu tale ch'egli diede ricetto nelle sue stanze alla Cucca, non pure a Duchi di Maxima, & ad altri gran Principi per passaggio, tenendoli per molti & molti giorni

con gran splendore, ma a Carlo Quinto Imp. & alla sua Corte piena di molti Signori, con tanto ammirabile & sontuoso trattenimento, & con tanta abbondanza di elettissime & esquisite viuande & apparecchi, che Carlo restato stupido hebbe a dire, che da pochi o da nessun' altro Principe, era stato così regalmente trattato. Percioche questo huomo, chiarissimo per virtù di guerra, oscurando la fama quasi de gli altri dell'età sua, con lo splendore della sua smisurata liberalità & magnificenza, aspiraua allo honore d'vna eterna gloria, & desideroso grandemente di lode, tanto si reputaua esser grato & amato dalle persone, quanto che giouando, & beneficiando con l'opera & con le ricchezze, uedeua riusciure il suo nome chiaro & illustre, non gli mancando mai la fortuna del suo fauore.

Hieronimo fratello di Alberto, giouane di molta aspettatione, essendo Prothonotario Apostolico, mentre ch' egli con maniere nobilissime, & con eccellente studio di lettere satua a quel colmo di grandezza ch'ogniuno gli auguraua & speraua, trouandosi in Rauenna, venne a immatura morte, con incredibil dolore di chi lo conobbe. Ma di Brunoro furono figliuoli, Annibale padre di Brunoro Secondo, di Mansfredo, di Ottauio, che nella guerra col Turco, l'anno 1571 fu con carica di fantaria nella Canea, sotto Agostino Barbarigo Senatore d'eterna memoria, & si infermò & morì Giulio che viue al presente, &

Marc'antonio fratello di Annibale, affabile, sano, & modesto gentilhuomo, & molto amato, non solamente dalla sua patria, alla quale fu sempre vtile con gli officij suoi cortesi giouando a gli amici & seruitori suoi in qual si voglia accidente, ma alla Rep. ancora, la quale, oltre a diuersi altri fauori, essendoli grata, li concesse l'anno 1574 esentioni per l'auenire in vita sua, aggiugnendo nella concessione, Attesa la molta fede, & li meriti di così honorata famiglia. Il qual Conte procreò sette femine & noue maschi che furono, Pier Luigi genitore di Brunoro Terzo, di Paolo Camillo che mancarono senza prole, & di Brunoro Quarto, & di Pandolfo che viuono amendue. Hestore che fu Capitano alla Canea & si tronò venturiero nella felice giornata che si fece col Turco l'anno 1571 & morì senza heredi. Cortesia Quarto, Oratio, Alessandro, Giordano Secondo, Giulio Cesare, ch' al presente dà opera alle buone lettere in Padoua, Cortesia V. & Hercole fanciulletto. Ma di Alberto fratello del Conte Brunoro primo uscirono

Hercole

Hercole, brauo & stimato huomo nell' arte della guerra, nella quale accresciuto di nome per l'opere sue coraggiose, serui la Rep. Vinitiana per lo spatio di 25 anni, con infinita sua spesa & honore. Percioche egli con animo veramente reale, risplendendo molto per insolita magnificenza & liberalità sua, con la quale sostenne piu volte, le compagnie intere di soldati che l'amauano sommamente, speraua di conseguire vno honor degno della militia, per loqual la virtù sua sarebbe potuta rilucere eternamente. Nel principio suo militò sotto Camillo Orsino illustre Capitano dell'età nostra. Hebbe poi il carico dello Stendardo di cento huomini d'arme sotto Valerio Orsino, dopo la cui morte gouernò quella banda per buono spatio di tempo. Fu poi nella fortificatione della città di Bergamo, a quella custodia con carica di fanteria, doue infermatosi grauemente per le lunghe vigilie & fatiche sostenute di & notte, passò all'altra vita: hauendo esseguito molto honoratamente tutte le fazioni della militar disciplina.

Lodouico non punto minor di nessun' altro de suoi passati, per grandezza & nobiltà d'animo & d'intelletto, & per valore militare & splendidezza di vita se importuna morte non gli hauesse impedito il suo corso nel piu bel fiore della sua giouentù, come anco Hercole, senza heredi.

Antonio Maria suo fratello, dotato di grauità di ingegno, & di tanta temperanza d'animo & di bontà; ch'è reuerito da ogniuno. & Federigo, Cauallero così qualificato, ch'essendo in molta stima, & fra principali della città di Verona, d'animo generoso, & di ingegno viuace, officioso verso gli amici, liberale & cortese, non pure esalta la famiglia sua, col detto Conte Marc' Antonio suo cugino, della quale sono principalissimi fondamenti, & sostegni in questi anni, ma honorato & pregiato nella Marca Triuissana, & in tutta la Lombardia, come huomo peritissimo delle cose del mondo, apporta, operando honoratamente, nome illustre & pieno di lode a questa antica famiglia, allenando in esercitij nobili & cauallereschi

Lodouico impiegato nello studio delle dottrine. Bonifatio che si troua alla Corte Cesarea nel seruitio di Rodolfo Imperadore, & Alberto I I suoi dignissimi figliuoli, il quale Alberto, caminando per le orme de suoi maggiori, & hauendo praticata la Corte di Spagna per due anni continoni, di Francia, & di Roma, & di altri Principi segnalati, ritrouandosi in Roma in età di 18 anni col Cardinal di Gambara suo zio, inuitato in tempo di feste & di trionfi a vna bar

Vu 4 vera,

rera, doue combatteua Iacomo Buoncompagno, figliuolo del Papa, comparito come venturiero con vn solo compagno, con tanto splendore & pompa d'apparecchio che fece stupire ogniuno, combattè, & ottenne il prezzo dello stocco, con molta laude del suo coraggioso valore, augurando ogniuno felicità immensa & vita lunga a così gentil Cavaliero, & certezza di douer fare a tempo più maturo, splendida riuscita nell'armi, poi che in età fanciullezza, spiraua per tutti i versi gloria & honore.

Signori Marioni.



l'oscurità delle cose antiche, se bene apporta alcuna volta qualche dubbio alle menti di chi le va ricercando, non fa però che non si habbia à dar loro quella intera fede che si conuiene, & specialmente allora ch'el le si trouano, o testificate da Scrittori di quei tempi, o approbate da memorie di bronzi, di marmi, o di qual si voglia altra materia che possa trasmettere a posterità la uerità. Mi muoue a ciò dire l'antica denominatione della famiglia Mariona, la quale ne secoli andati fu illustre per huomini di valore, & chiarissima per edificationi di castella & di città, si come apertamente si vede per croniche antiche, per esamine giudiciali confermate da Principi grandi & potenti, & per priuilegi Imperiali, per i quali in diuersi tempi ella fu chiamata et riputata per principale nella sua patria: anzi per fabricatrice d'essa città. Dicono alcuni ch'ella fu originata da quel Marione che fu lasciato da Cassio per vno de Governatori della Soria, nella città di Tiro, come attesta Ioseffo nell'antichità sue, & in quello de Bello Iudaico. dal quale vogliono che discendesse poi Marione nobilissimo Signor della corte del Magno Theodosio Imperadore l'anno 396. Del qual Marione, Pietro Baccarino, per autorità di Giovanni Selino, nel suo primo tomo delle Croniche dice in questa maniera.

Famiglia de Marionibus de Eugubio, vt ait Ioannes Selinus, vbi supra, est antiquissima & illustris, & incepit anno Domini 383. Nam quidam vir nomine Marionus Heros nobilissimus Theodosij Magni Imperatoris Constantinopolis, discedens ex Oriente, & petens oras Occidentales, post labores multos per passos, constituit se habita-

re in

re in Eugubio Vmbria ciuitate. In qua accipiens vxorem prole suscepta, plantauit familiam, quam de Marionibus a suo nomine nuncupauit.

393 Marione adunque partirofi dall'imperadore per qual si voglia cagione, & hauendo per un pezzo patito diuerse fortune & trauagli, venuto alla fine in Italia, si ridusse a porre il suo domicilio, in Ugubio città dell'Vmbria, nobile per huomini valorosi nelle armi, & per molte altre qualità sue. doue tolta donna, volle che i suoi discendenti si chiamassero dal nome suo Marioni. Ma in processo poi di tempo, che fu intorno all'anno 418 di Christo, Giulio Marioni, diede principio a fabricar la città alle radici del monte. percioche essendo ella per inanzi sul monte, fu rouinata da i Gothi, per quanto è stata sempre pubblica voce & fama di tempo in tempo per gli huomini del paese, si come anco per la medesima pubblica voce & fama è cosa notoria che il detto Giulio la rifacesse. La qual fama approuata per antiche scritture, & poi per esaminationi fatte autentiche dal vecchio Duca d'Vrbino, è testificata dal predetto Baccarino con queste parole.

In antiqua Chronica legi, Iuliam Eugubinam ciuitatem Vmbria, a Iulio Marione eius ciue restauratam.

Et nelle Croniche di Gualdo si dice. Iulia Eugubina a Iulio Marione, magno viro & potenti edificata fuisse, in antiqua chronica inuenitur, vel quod ipsa destructa reedificauit, & a suo nomine Iulia Eugubina appellata fuit.

Et dice appellata, cioè, quanto al nome di Iulia, percioche Plinio, & altri scrittori che furono auanti a Theodosio la chiamarono Eugubio. Fa argomento dell'origine della casa, della rifattione della città, & anco della Signoria d'essa città in questa famiglia, il sigillo che fu già trouato in vn sasso nella via di S. Ubaldo, con l'arme medesima de Marioni, il qual sigillo è del tutto simile nelle lettere à quelle tauole di metallo, che sono conseruate dalla Comunità con tanta cura per cosa notabilissima & antichissima fra tutte l'altre d'Italia. Delle quali ragionando F. Leandro nella sua Italia dice. Dimostrano altresì l'antichità di questo luogo alcune tauole di metallo, parte di loro scritte à lettere Etrusche, & parte a caratteri latini, ma non si può intendere la sentenza di quelle, anenga che si leggono. Furono ritrouate dette tauole nel luogo doue era l'antica

città,

città, già poco tempo fa. Occorrendo a me quindi passare, caualcando a Roma l'anno 1530, mi furono mostrate sette di dette tauole, da i priori della città con molta gentilezza (che sono con gran rispetto nel palagio della città conseruate) fra le quali erano alcune di circa due piedi lunghe & larghe vno, & altro meno. Non è dubbio che sono molto antiche &c.

Onde io tengo per certo che fosse di quel Principe, o Re che fece fare le dette tauole, le quali si crede che sieno leggi, & in conseguenza si ha per vero & così si afferma da tutti per fama pubblica, che i Marioni discendessero dal padrone del sigillo. Sopra il quale discorrendo Bald' Angelo Abate gentilhuomo di bellissimo ingegno, in scrittura mandata da Roma al Magistrato d'Vgubbio, conchiude che quel sigillo fosse del Re del paese. percioche era vso de i Re, di fare intagliar le leggi in tauole di metallo, mandandone la copia a sudditi loro in tauole di cera. inditio certissimo, che a quei tempi, Vgubbio fosse città regale; come anco si certifica per vn mausoleo antichissimo che si vede fino al presente, doue era la città antica. Ma quanto alle tauole vi si leggono queste parole, Martier, Tiom, Isir. & piu di sotto.

Martier, Tiom, Subocauu, & tutto questo si replica in 10 righe. raddopiando tuttauia in ogni verso la parola Martier, che facilmente dee voler dire & significare o nome proprio del Signore, sotto il quale furono fatte le tauole o leggi, o il cognome della casa detta poi corrottamente Mariona, si come si legge essere auenuto oltre a diuerse altre famiglie, alla Lodrona, che anticamente si chiamaua Laterana, come attesta Giambattista Nazaro, nel trattato della casa Lodrona. Conformi alle tauole sono le lettere del sigillo, il quale essendo di forma triangolare con vna striscia a trauerso con tre stelle, ha nell'orificio d'esso da vn lato Martier, dall'altro Tiom, Isir, & dall'altro Subocauu.

Ora la predetta casa, ne tempi di Papa Gregorio Magno che fu l'anno 602, fauorì molto le cose di Santa Chiesa, onde perciò fu priuilegiata da esso Pontefice di molte cose, & tra l'altre ebbero il priuilegio di metter in possesso il nuouo Vescouo della città in luogo del morto, si come anco fanno ne tempi presenti: onde il Baccarino per autorità d'Eleutherio Mirabello che scrisse delle famiglie, dice. Et notandum est, vt dicit Eleutherius Mirabelus ubi supra, quod inter ceteras familias Italiae, familia de

Mario-

Marionibus de Eugubio, & familia de Spataris de Aretio, fuerunt fautrices rerum Ecclesiae Catholicae, & semper militarunt pro eius defensione, defendendo contra impios, Episcopus patriae. Et propter hanc causam Gregorius Magnus Papa, anno decimo secundo eius Pontificatus, concessit ex priuilegio, vt principalis harum familiarum, tanquam Vicarius Papae, semper daret vnique Episcopo succedente, possessionem Episcopatus & Canonicae. Nam Tiberius Marionus & Fabius Spatarius viri potentissimi primum vsi sunt, huiusmodi priuilegio. Ne per altro auenire che essi hauessero tra tutti i loro concittadini autorità di mettere in possesso il nuouo Vescouo che soccede al uecchio: se non per i benemeriti loro, come protettori & Auocati della Chiesa: che Auocati si chiamauano in Brescia, in Vercello & in Treviso questi tali che hanno dalla chiesa riceuuto questo fauore per la potenza & grandezza loro.

Tiberio adunque Marioni fu il primo Auocato d'esso Vescouado, dopo il quale la medesima preminenza, passata di mano in mano ne suoi soccessori, è peruenuta fino ne gli huomini de tempi nostri che l'essercitano ancora.

Alberto Marioni, fu etiandio Cavaliero dell'ordine della tauola rotonda sotto Arturo Re di Inghilterra, come scrive il Baccarino. Albertus de Marionibus, vt ait Magister Ioannes de Virgilio vbi supra, fuit vnus ex illis equitibus militaribus tabulae rotundae sub Arturo Rege Britanorum, & cio fu l'anno di Christo 454.

Theodosio similmente fu Vescouo d'Vgubbio, dicendo Giouanni di Morrano nel registro de Vescouo. Theodosius Marionus Eugubinus vir nobilis & potens, anno domini 520 fuit electus XI Episcopus Eugubii a Sancto Hormisda Papa anno sui pontificatus sexto, & fedit annos viginti. Et piu oltre dice. Sanctus Fructuosus Marionus Eugubinus vir sanctissimus anno Domini 577 a S. Benedicto Papa electus XVI Episcopus Eugubii, anno sui Pontificatus 3. & fedit ann. 10.

Oldeberto hebbe titolo d'Arcivescouo di Milano. L'afferma la historia Ecclesiastica di Milano, doue si legge.

Oldeberrus Marionus de Eugubio, anno Domini 815 fuit creatus 18 Archiepiscopus Mediolani a Papa Leone III, in 2 anno sui Pontificatus, & fedit annos 9.

Fu anco

Fu anco questa famiglia honorata del titolo del Cardinalato, come dice il Baccarino, nella persona di

Gherardo, poi che ha detto che questa prosapia è chiamata cattolica per così fatti gradi, & anco perche

Antonio si ritrouò nella impresa di terra Santa, onde scrive.

Hæc familia est catholica, quoniam Antonius Marionus militauit sub insignis Gothifredi, Bulleonis pro recuperatione terræ Sanctæ 1099. Et Gherardus Marionus, sub Papa Eugenio III fuit presbyter Cardinalis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ tituli Sancti Stephani in Monte Cælio 1145.

Ne meno fu favorita da diuersi Imperadori, di quello ch'ella fosse da i Pontefici. percioch' ella fu, dopo le parti Ghelse & Gibelline, introdotta in Italia da gli huomini partiali del Papa & dell'Imperadore, capo della parte Gibellina, trouandosi ella per molte centinaia d'anni inanzi obligata all'Imperio. Ma con tutto ciò fu anco fauoreuole a Santa Chiesa, come cattolica & benemerita d'essa. L'anno adunque 801 di Christo fu priuilegiata da Carlo Magno, & l'anno 962 da Othone primo Imperadore. come dimostra il Baccarino con queste parole.

Ex ista prosapia semper exorti sunt viri officiosi & strenuissimi, & fuit multum priuilegiata ab Othone I. Imperat. & c.

Fu etiam priuilegiata da Federigo primo l'anno 1162 allora ch'egli era sotto Milano con l'esercito, nella persona di

Giulio Marioni per suoi fatti valorosi & intrepidi a beneficio dell'Imperio. Conciosia che gli concedè l'Aquila intera nell'arme sua & de i suoi posteri. & lo credè Conte, Heroe dice il priuilegio, & Tribuno della squadra de nobili del sacro Imperio, & vuol che questa dignità passi ne i discendenti in perpetuo, in uno ex proceribus dice il testo. La qual uoce, proceres, significa persona grande, & con autorità di Principe nella città. & al detto Giulio dà titolo di Generoso & illustre. Ma accioche meglio si consideri la forza delle parole & la riceuuta dignità, n'è piaciuto di mettere in questo luogo il predetto priuilegio.

In nomine Sanctæ & indiuiduæ Trinitatis. Fridericus diuina fauente clementia, Romanorum Imperator semper Augustus. Dignum atque decorum est ut magnificentia Augusta, quosque fideles nostros liberaliter præueniat, eoque ad seruitia sacri Imperii, voluntariæ efficiat promptiores. Ea propter, ut tam præfens ætas, quam successura po-

steritas

steritas agnoscat, quod nos contiderantes circum spectam fidem, & sinceram dilectionem fidelis nostri, generosi & illustri viri Iulii de Marionibus de Eugubio propter præclara seruitia quæ nobis & Imperio intrepide exhibuerit, & maxime in partibus transmarinis præliando, & in posterum exhibiturus sit, Imperiali munificentia declaramus ipsum Comitem, Heroë, & Tribunum Cohortis nobilium sacri Imperii, & scutum armorum familiæ suæ Aquila Imperiali insignitum esse volumus, & ut benignitate clementiæ nostræ, nobilis hæc prosapia locupletata ab omnibus præsentibus & futuris conspiciatur, eisdem dignitate & honore, vni ex proceribus eius, in perpetuum gaudere decreuimus, atque sancimus. Quapropter Imperiali auctoritate mandamus, ut nulla omnino persona alta vel humilis, Ecclesiastica vel secularis, ausu temerario ei, & eius successoribus, in contrarium attemptare præsumat. Quod si quis contrafecerit, tunc in penam sui reatus centum libras auri puri, dimidiam Camera nostræ, & dimidiam partis iniuriam persoluat. ad cuius certam in posterum euidenciam, hoc priuilegium, literis Imperialibus, in hac pagina conscribi, & nostro sigillo iussimus communiri & c. Acta sunt hæc anno Domini Millesimo centesimo sexagesimo secundo, Indictione decima, regnante D. Friderico Primo Romanorum Imperatore gloriosissimo. Anno regni eius Undecimo, & Imperii octauo. Datum in Castris nostris ante Mediolanum, septimo Idus Aprilis.

Da questa famiglia, si dice che fu fabricato Cantiano, castello assai nobile nella via Flaminia, così detto da Cantiano Marioni che lo fondò. & il fare edifici pubblici & denominarli col proprio nome, è cosa solamente conceduta a persona grande & potente, come afferma Beroso, Q. Fabio Pittore & altri scrittori. Attesta quanto ho detto, il preallegato Baccarino dicendo.

Canthius Marionus edificauit Castrum Canthiani in via Flaminia. Auente poi ne tempi piu freschi, che preualendo la parte Guelfa nell'Umbria, i Gibellini d'Ugubbio furono scacciati, & fra questi andarono in esilio i Marioni, con perdita di molte castella & giurisdizioni che essi haueuano, de quali parte si trasferirono a Verona, doue questa famiglia è molto honorata, & viue d'essi il Cavalier Gian Battista Marioni, persona notabile per diuer-

se quali-

se qualità sue, & parte a Venetia, allora crescente di popolo & di stato. Nella qual città abbracciati come huomini d'importanza, furono ammessi nel consortio de nobili, ch' in quel tempo reggeuano & gouernauano la Rep. Vinitiana. onde per ciò godendo quella pretiosa nobiltà, la smarrirono allora che l'anno 1297 fu serrato il consiglio in Venetia, o per poca auertenza d'essi Marioni, o per qual si voglia altro accidente. Ma poco dopo a quel tempo che fu l'anno 1314 visse di costoro

Alberico detto anco Bico, valoroso & grande huomo, & di incredibile autorità presso a Lodouico Basaro, & a Carlo Quarto suo soccessore Imperadori. Et parimente fu chiarissimo

Pietro Dottor celebre, & molto stimato & honorato da Papa Sisto Quarto. &

Agnolino, il qual nel tempo suo fu Filosofo illustre, & sommamente favorito dal predetto Pontefice. Fu anco notabile

Sebastiano figliuolo di Pietro, Cauallero d'autorità & di gran seguito & reputato grandemente da suoi cittadini per lo valore & prudenza sua, il cui figliuolo

Pietro fu condottiero di caualleria nelle guerre dell'età sua, nelle quali fu tenuto in gran conto, si come anco

Saccoccia fu Capitano famoso di fanteria. Ma molto accrebbe lo splendor della sua famiglia, con la sua esquisita dottrina

Filippo Filosofo & Medico del Re d'Vngaria, il cui figliuolo

Pier Leone, hebbe diuersi gouerni di Prouincie & di città. Fu anco degno di memoria

Aurelio fratello di Filippo, Abate di S. Stefano, &

Lodouico Filosofo, che trasferitosi a Siena, vi fondò la sua famiglia.

Ne si dee lasciare a dietro

Scipione Giuriconsulto, Marc' Antonio Capitano di molto valore,

Lattantio Abate di S. Stefano, Pompilio, Vinciotto, Giambattista,

Pier Hieronimo, & altri ch'io pretermetto. de quali

Pier Hieronimo fu padre di

Franceschino, Capitano d'esperienza & d'ardire assai chiaro ne tempi nostri. il quale fu adoperato da diuersi Principi in diuersi carichi & gouerni con molta sua lode. Del quale nacquero Oratio, dedicato allo studio delle leggi, Enea, & Tiberio. Fu anco figliuolo di Pier Hieronimo detto,

Vincenzo, huomo eccellente nell'arte della guerra. percioche militando per la Republica Vinitiana l'anno 1571 con honorato carico di

fanteria

fanteria, difese la Canea, in quel tempo che l'armata del Turco, hauendo sbarcato al porto della Suda, andò a suoi danni, portandosi coraggiosamente contra di loro, & con molta sua laude. Indi fu creato Mastro di Campo, & Vicegouernatore; & Colonnello di 600 fanti, con pienissima sodisfattione de Padri, & de i Senatori, del suo fedele & valoroso seruitio, da quali molto accarezzato, fu riputato da loro benemerito della Rep. le cui vestigie seguendo Alfonso suo figliuolo, honora la patria, con speranza di salire a gradi illustri della militia, a gloria della sua chiarissima & veramente bellicosa patria, poi che l'anno 1570, & 71 si trouarono in quella guerra al seruitio del Papa, del Re Filippo, & della Rep. Vinitiana 24 Capitani della città d'Vgubio in vn tempo medesimo, contra i Turchi in diuersi luoghi in mare & in terra, tutti con carica di fanti condotti da loro, oltre i gradi maggiori che esercitauano, con diuersi comandi, & furono. Cesare Bentiuogli Colonnello & Luogotenente di Sforza Pallauicino Gouernator Generale dell'armi Vinitiane. Gian Maria Baldinacci. Alfonso Arcangeli, che fu poi Colonnello in Candia l'anno 1574 Barone Baroni. Raffaello Carbonara, che l'anno 1574 fu sergente maggiore della gente dell'armata, & Mastro di Campo Generale del Regno di Candia, Gouernatore al presente del Castello di Brescia. Il Conte Hieronimo Gabrielli Capitano allora dell'artiglieria con 300 fanti. Soldatello Galeazzi. Bernardino Raffaelli. Mancino Leonelli. Guerra Andreoni che poi fu fatto Colonnello in Cattaro. Guido Sangradali, Colonnello in armata. Federigo Andreoni. Lorenzo Sangradali, Abatino Abati. Ottauiano Vannelli che hebbe piu volte carica di Colonnello dalla Signoria, & al presente si troua Gouernatore della militia di Cattaro. Caccia Ramoscetti. Christoforo Angelelli. Salua Colomboni. Peruzzino Beccoli. Vincentio Andreoni. Riccio Orlandi. Giulio Sarafina. Pietro Bongironimi. & Vincenzo Marioni sopradetto. I quali tutti seruirono honoratamente & con sodisfattione, dando buon conto del valor loro, cosi nel dì della gloriosa giornata, come anco nell'assedio di Famagosta, & nelle altre fattioni di quella guerra. oltre a molti altri Cauallieri de principali di quella città che seruiuano priuatamente, & altri con cariche honorate nelle loro condotte di offitiali principalissimi ancora che fossero senza compagnie particolari. Et ve ne andarono parimente col Principe d'Vrbino, che ne condusse molti,

in tanto

in tanto che passarono in tutto il numero di 50 senza quelli che erano in diuerse cariche per lo Stato del Duca d'Urbino.

Signori Brancaleoni.



Iace nella Romagna, & secondo altri nell'Umbria, un grosso, ricco, & poderoso castello chiamato Durante. il quale (bauendo gli Urbinati posto in rovina Castel della Ripa discosto da Urbino 7 miglia, nel principio della Massa Trebaria che teneua la parte Guelfa) fu fabricato di quelle reliquie da Guglielmo Durante Francese; huomo dottissimo in legge & Legato del Papa nella Romagna l'anno 1284. Questo grandemente accresciuto di popoli & di riputatione: fu gouernato dalla famiglia de Brancaleoni antica & illustre, per huomini & per titoli di honori, ne tempi andati come Vicarij di Santa Chiesa. I quali allargando il dominio loro per ogni verso, vennero tanto grandi, che competirono con la famiglia di Montefeltro padrona allora di Urbino & di molte altre terre & Castella, come s'è detto nella discriptione di quella famiglia: & si apparentarono con essa: & con essa parimente guerreggiarono diuerse volte, si come per le memorie antiche apparisce. Conciosia che i Brancaleoni furono Signori di Castel Durante, di Mercatello, di Castellunaro, di Sasso Corbaro. & si distendevano fino a Santa Agata, alla Selua piana, alla Billa di Raimirio, di Monteorio, a Piagnana, a Macerata & Gattaia, a Timilbitona, & Sauina come si legge in vna declaratoria della Massa Trebaria, fatta da Papa Nicola Quarto l'anno 1288. & ebbero Castel Percoraro, il Piobico, doue si veggono diuerse vestigie di castelli & fortezze disfatte & dissolate, Rocca di Leonello col suo Contado, Monte Guerrino, Secchiano, la Carda, & altri che lungo sarebbe a dire. De quali il piu antico fu il Piobico o Publico, posto sul fiume Candigliano, che nasce sopra Scalocchio: & trascorrendo per molte miglia per la ualle detta anco essa del Candigliano, arriva a questo Castello. Parte del quale è riposto nella diocesi d'Urbino, partito dal fiume che vi passa per mezzo, & parte nella diocesi di Cagli, in vna pianura molto fertile & commoda, ma poca & stretta, rispetto al luogo & alla gente che vi habita, essendo assai bene bastionato da monti all'intorno molto alti, nelle cui pendici vi si raccoglie per utile di quei popoli tanta copia di Scotano

che

che con l'aiuto de guadi, supplisce & auanza anco al sostegno di quella gente. Montando poi dal Piobico al Monte Nerone, vi si veggono lontano vn miglio, in vna aspra & terribil collina, vestigij d'vnrizzo grande, & bel palazzo, o fortezza ch'ella si sia. Doue appariscono ancora scolpiti in pietra viu a diuersi Grifoni, in segno che i Brancaleoni, erano in quei tempi affectionati a Perugini. Et andando piu oltre apparisce la Rocca di Leonello, che ha sotto di se vn bel Contado con numerofo vassallaggio, se ben riposto fra monti. & oltre a ciò Monte Guerrino, & altri luoghi fertili & buoni. De quali dominij Papa Martino V. mosse loro la guerra, gli priuò in parte, & in parte vscirono della casa per mancamento delle linee mafchili. Ora qual fosse l'origine di questa famiglia è difficil cosa il poterlo affermare. Percioche l'opinion son varie, non pur de gli scrittori, ma de medesimi Brancaleoni, i quali però per la maggior parte affermano per traditione hauuta di mano in mano da loro antenati, ch'essi vennero di Germania con vno Imperador Tedesco, ma non dicono qual fosse l'Imp. Altri, vedendo che sono Stati sempre Ghelfi, et difensori della Chiesa, dissero ch'essi vennero in Italia co Pontefici oltramontani, o che furono mandati da loro d'Auignone per loro Capitani. cosa del tutto contraria al vero, percioche la Corte Romana fu trasportata in Francia l'anno 1305. et la casa Brancaleone l'anno 1284 gouernaua Castel Durante come Vicaria, nella persona di Brancaleone d'Armano. Della quale, l'anno 1315 bauendo i popoli di Cagli & d'Ugubbio guerreggiato insieme, elesero per giudice nelle loro differenze Monaldo di Odone de Brancaleoni di Castel Durante, quasi dicat ch'era della prosapia di quelli ch'erano di Castel Durante. Altri poi lasciarono scritto, che furono condotti da Papa Martino IIII Francese l'anno 1280. & anco questo è falso: essendo prima ricordati nelle scritture i Brancaleoni ch'è detto Papa. & altri da Innocenzo V, o da Urbano IIII, o da Clemente V. Et fu anco chi disse ch'essi furono proprij di Bologna, per la quale passando Papa Martino, fu alloggiato, aiutato, et accompagnato da vn Bartolomeo Brancaleone, il quale il Papa volendo gratificare, creò Senator con displicenza del popolo Romano che si leuò a romore. percioche allora non si daua quella dignità a forestieri, onde lasciato l'offitio fu fatto Vicario. Ma in qualunque modo si sia questo fatto, chiara cosa è che essi erano Italiani quando fu fabricato Castel Durante: & ch'essi et loro soccessori furono & Ghelfi & Imperiali, secondo l'occasione che correuano in quelle età, si come si uede anco hoggi in diuerse fami-

X x glie,

glie, gli huomini delle quali in vn tempo medesimo seruono chi gli Imperiali & chi i Francesi, tratti o da i fini loro, o da gli humori che essi hanno, o dall'affetto che gli porta a così fare. Et è parimente chiaro, ch'essi a lungo andare si diuisero in piu rami: per le diuisioni de i beni fatte fra loro: lequali senza alcun dubbio debilitano le ricchezze & la potenza delle case: & distruggono finalmente i grandi Stati, riducendoli a grado priuato. Dalle quali diuisioni variarono anco l'armi & l'insegne loro, accioche per la differenza fossero conosciuti l'vn ramo dall'altro. Conciosia che quei di Castel Durante, si come vi si vede in molti luoghi: & molto piu in S. Angelo, & nella chiesa, & nell'Archiuio, & nella campana pubblica, & nelle sepolture in Mercatello, hanno il Leon rampante, fermato di dietro con vna zampa; & con l'altra vn poco eleuata. delle quali vna è quasi tutta coperta da vna sbarra che passa da sommo ad imo. Ma quei della Rocca, & parte di quei dal Piobico, non portano altro che la Branca con vna croce bianca di sopra. Et quei di Mercatello vsano la branca schietta, & quei del Piobico della linea di Pazzo, vsano per lo piu il Leone intero senza la sbarra, con la croce di sopra: quantunque habbiano fra loro la sbarra. Fanutio Campano, fauellando di questa casa nel 4 libro, la mette nella città di Cagli, nobile, antica & illustre, & piena di cose notabili & recondite, & degne di consideratione, come m'ha riferito piu volte Roberto Lutij giouane di pellegrino spirito, & di viuacissimo ingegno, & gentilhuomo di quella città. Et nel 5 lib. fa memoria di vn Landro Brancaleoni, o Leandro: honorato Capitano di quei tempi. E' nominato parimente in scritte fatte l'anno 1270. Francesco Vescouo d'Urbino, & Commendatario della Badia di Castel Durante, si come si conofce per l'arme della Branca con la mitra di sopra: non molto lontana dalla sagrestia dell'Arciuescouado. Ma pare che si dia il principio di costoro da vno Amerigo, ricordato in molte scritte, come huomo importante, del quale vscì

Brancaleone, padre di Bellabranca, che fu Podestà di Cagli l'anno 1263. dal quale vogliono alcuni che discendessero i Brancaleoni della Rocca. Costui fu marito d'vna sorella di Papa Nicola Terzo, della famiglia Orsina; & generò

Latino: frate dell'ordine de Predicatori di S. Domenico, & maestro in Theologia, & altri dicono Dottore in Canonico. il quale fatto poi Cardinal dal Papa suo zio, fu Legato di Bologna, & di Toscana: &

di gran-

di grand' autorità nella Chiesa: perch'egli solo con Carlo Re di Napoli: trouandosi i Cardinali in lunga discordia per la creatione del nououo Papa, elesse Celestino V, ch'era eremita. La costui potenza & grandezza, come quello che gouernaua il Papato in tempo del zio fece credere a molti ch'egli fosse della famiglia, onde per ciò si troua ne gli scrittori cognominato Orsino: & noi parimente nella historia nostra di quella famiglia, scritta l'anno 1565, lo credemmo Orsino. & il Panuino nell'epitome de Pontefici lo chiama de Fran-
gipani: & altri de Malabranca antica famiglia Romana. Ma diuersi altri, & fra questi i Brancalconi medesimi, affermano che egli fu de Brancaleoni. Et Christofo-
ro Landino nel 19 canto dello Inferno di Dante dice. Costui adunque Bertoldo Orsino suo nipote (percioche fauella di Papa Nicola) Conte di Romagna, & Latino Brancaleoni figliuolo d'vna sua sorella già Cardinale, mandò Legato a Bologna. Fu anco secondo figliuolo di Brancalone Parnonio: & terzo figliuolo (quantunque altri dicono che fosse fratello)

Ranuccio, il quale l'anno 1218 riceuè la fedeltà da gli huomini della Rocca, come attesta Leonardo Iacopini da Cagli: huomo di belle lettere, & curioso inuestigatore delle cose antiche. & quarto fu Nicola che visse l'anno 1272. & quinto

Gentile, il quale proceò Guido, Ugolino, Bellabranca, Ranuccio, Taddeo, & Montefeltrano. altri dicono che vi fu anco vn Filippo che fu fatto prigione da Trasmondo suo nipote fig. di Bellabranca l'anno 1286. & vn Francesco, che generò vna fig. & la diede per donna ad vno de gli Ubaldini, il quale hebbe per dote la Carda, castello posto su la cima d'vn colle molto aspro, alle pendici di Monte Nero verso Pecchio, vicino tre miglia al Piobico. & che possiede vn gran territorio con molto piu vassalli, che non hanno tutti i lor castelli insieme, & hora Signoreggiato da Duchi d'Urbino, quantunque delle case di dentro sieno padroni gli Ubaldini. Dal qual castello furono poi detti gli Ubaldini della Carda, fatti illustri particolarmente per Bernardino eccellentissimo Capitano del suo tempo. Di

Bellabranca, accorto, sano, & valoroso huomo, che visse l'anno 1283, & che possedeva beni stabili in quasi tutte le città circonuicine, & dal quale vscirono i Brancaleoni chiamati dalla Rocca. fu figliuolo Gentile, che fu Canonico di Pisa, & poi Arciprete di S. Agnolo in Vado, &

Trasmondo, del quale apparisce supplica a gratia, da Giouanni Colona Governator della Marca sopra la guardia, custodia, & fattione usa

ta à farsi nel castello della Rocca. & per essere stato inquisito di carcere priuato, fatto nella persona di Filippo suo zio, come s'è detto, & scacciato della Rocca. Et per hauer anco dato soccorso alla parte Gibellina di Cagli, nel tempo del suo diffidio & della sua ruina: effendoli andato con Puccio suo fig. & con gran moltitudine di gente armata. Questi fu marito d'vna de Mastini, nobile, & antica famiglia di Cagli; & ne hebbe il predetto Puccio, Branca, Gentile, & Vgolinnuccio, detto anco Guglielmuccio che visse l'anno 1332. Ma Filippo sudetto Montefeltrano, & Trasmòdo l'anno 1286 vennero in controuersia col Comune di Cagli che voleua tor loro le giurisdictioni del Piobico & della Rocca, et mettere i lor beni all'estimo di Cagli. Del che effendosi essi appellati al Governator della Marca Vesouo Posinese, fu poi decisa dal Colonna per loro, perciche allegauano la giurisdiction loro libera, & tanto antica, che non si troua memoria quando cominciasse. Ma del predetto

Puccio, si legge che l'anno 1308, ouero 10 fu Podestà di Tegi, & gli anni inàzi concesse le ripresaglie contra gli huomini di S. Angelo in Vado. Et par ch'a costui l'anno 1298 fossero raccomandati gl'huomini di Montelabate sul Contado di Cagli. & hebbe vn fig. chiamato

Nicolò, che visse l'anno 1322 che fece

Francesco che l'anno 1375 ottenne gratia dal Legato della Marca per gli huomini suoi, che haueuano tolto il sale da altri che da i deputati della Chiesa Romana. Et hebbe

Guido, che fece Nicolò & Trasmondo padre di Francesco, di Gentile, di Leonello, & di

Hippolito Abate di S. Benedetto d'Vgubbio l'anno 1496. Di Leonello nacquero

Guido & Federigo che si condusse fino all'anno 1516, nel quale i Medici di Fiorenza s'impadronirono del Ducato d'Urbino. & fu morto per falsa imputatione, & gli fu rouinata la Rocca. Onde gli soccessero per cagione di Guida sua figliuola, cosi nello stato come nella casa, Dolce & Sigismondo da Urbino in compagnia. se bene hebbe vn'altra figliuola. Ma da Guido & da Pretiosa sua donna figliuola di Luca de Pretiosi da Cagli, celeberrimo Giuriconsulto, tanto ricordato & lodato dal Corneo, da Pietro Ubaldo, dal Sozzino, dal Decio, & da molti altri illustri Dottori, uscì

Sebastiano l'anno 1521 Prior dell'eremo di S. Maria di Marimondo. Leonello, & Ottauiano padre di Guido che generò Luca monaco dell'Auellana, & Prior del predetto eremo. &

Mario, al presente honorato & sauiò huomo. del quale sono figliuoli

Leonello

Leonello Prior di Santa Croce di Perugia, & dell'Eremo detto, & giouane, che dando opera in Padoua alle buone lettere è di molta aspettatione, Guido, Ottauiano, Gian Francesco, & Sebastiano Et tutti i predetti del Ramo de Brancaloni della Rocca, entrarono in lega l'anno 1284 con gli Vgubini. De quali ne sono anco in Rimini: ma non fanno la lor discendenza. Ma di Montefeltrano, l'altro de figliuoli di Gentil primo, vennero.

Vgo detto anco Guido da gli Scrittori, che l'anno 1259 fu Podestà di Urbino. Nello, che hebbe Brancalone, & Armano soldato nobile, al qual toccò in parte il Castello de Pecorari, bellissimo luogo posto sopra un colle presso al fiume Candigliano, discosto poco piu d'vn miglio dal Piobico verso Castel Durate, & generò Anastasio, & Orlandina maritata la seconda volta a Nicolò di Montefeltro. Et da questi nacquero Antonio et Caleperrissa, che fu moglie di Nolfo Mastino da Cagli Sig. di molte Castella. Et Antonio usurpò il castello de Pecorari. & trouatosi in vna congiura fatta contra Federigo di Montefeltro scoperta a S. Marino, morì in prigione, & Federigo hebbe il castello, & lo donò a Francesco Ubaldo suo parente & Condottiero c'hebbe per moglie Soeua Brancaloni, della famiglia di Federigo: la qual morta: ne tolse vn'altra della linea di Pazzo amendue dal Piobico: & cosi quel luogo si mantiene fino al presente ne i costui soccessori.

Federigo figliuolo di Montefeltrano: l'anno 1306 fu Podestà di Cagli: & huomò di molta riputatione, che generò

Feltrano & Gerio, i quali diuisero le cose di Monte Nerone con quei della Carda. Figliuolo di Gerio fu Federigo che l'anno 1350 sotto Clemente V fu molto honorato di titoli segnalati. & fu suo fig. Nicolò soldato valoroso, & c'hebbe Manfredò, & Federigo padre di Nicolò Caualliero, il quale, si come anco tutti gli altri de suoi, eccellente nell'armi, fu in molte guerre, & seruì Sig. di Fabriano, & poi Guid' Antonio Feltrio Conte d'Urbino, & Duca di Spoleto, & Odd' Antonio suo fig. & ultimamente Federigo. Et l'anno 1472 si trouò a cavallo cò veste lugubre a honorar l'essequie regali, di Battista Sforza, moglie di Federigo. Venuto poi a morte lasciò suo herede, Ottauiano Ubaldini. Ma Filippo terzo fig. di Nicolò, hebbe Feltrano, che generò Francesco, Guid'antonio, & Galasso genitore di Alessandro & di Branchino, amendue famosi soldati, & Paris, che lasciò Tiberio, il qual viue in Pesaro. Et Giovanni quarto fig. di Nicolò: letterato huomo, fu Podestà, et Capitano di Norcia l'anno 1429.

xx 3 & hebbe

Et hebbe di Agnesa fig. di Nereo da Mogliano Conte di Porciano, Anton Francesco Condottiero de Vinitiani, da quali hebbe gouerno nel Frioli. Hieronimo Francesco di molto valore, Et Manfredo padre di Federigo. Il quale di Lucretia Vbaldini hebbe Filippo, Antonio, Manfredo, Et Tomaso che fece Brancaleone, che al presente gouerna il Piobico per la sua rata, giouane applicato allo studio di Filosofia Et di leggi, nel qual dimostra bellissimo Et fertilissimo ingegno. Et da questo uscirono Tomaso, Francesco, Et Federigo già morto. Et questa casa di Nicolò Et suoi figliuoli, hebbe due nomi, percioche vna parte fu detta de Feltrani Et l'altra de Manfredi.

Pazzo che fu l'altro de figliuoli di Montefeltrano, diede principio a quel ramo che si mantenne il cognome di quei da Monte la casa; se ben prima si chiamauano tutti di quel luogo: perche egli, habitando gli altri al Piobico, vi fece la sua stanza fin che ui andarono ancora questi altri. Creò di Almadina sua donna

Paolino Et Monaldo. Il qual Paolino hebbe titolo di Domicello l'anno 1345, che significa Barone, si come altroue s'è detto. Et l'anno 48 fabricò vna capella nel Vescouado di Cagli. Ma di Monaldo nacque Gio. Antonio che fece Giovanni, Et nacque Antonio, la cui donna fu Enfiligia de Gabrielli d'Vgubbio Et procreò Guido, che fece Bernardino, Bartolomeo, Et Monaldo gentiluomo, soldato Et familiare di Federigo Duca d'Vrbino. Et fece Guido suo quarto figliuolo, soldato anco egli, Et che si trouò à cauallo con veste lugubre per quelli dal Piobico alle sudette essequie. Di Guido uscì Antonio che generò Bartolomeo valorosissimo giouane di quei tempi. Roberto Secondo figliuolo di Guido ch'edificò al Piobico regiamente generò di Benuenuta Vandini, Guido, Carlo, Riccardo, Bernardino, padre di Annibale, Et di Troilo che hora viue, Et Monaldo del quale uscì Cornelio. Costui edificò la Chiesa, Et la casa di S. Stefano di Finocchietto al Piobico, Et di Pantasilea de Marchesi di Sorbello hebbe Roberto, Et Antonio che gouerna mentre scriviamo, il Piobico per la sua rata, Et datosi nella sua giouentù all'armi, si trouò in molte guerre: Et ampliata la facultà sua, l'ha adornata di ricchi Et honorati edifici. Et questi, di Laura figliuola di Bernardo Capello gentiluomo Vinitiano et celebre per le cose della Poesia: fece Astor che hoggi seguita la Corte di Ottauio Farnese Duca di Parma, Torquato ch'è presso a Francesco Maria Secondo Duca di Urbino, Gio. Battista, che esser-

citatosi

citatosi nelle guerre di Francia, Et di Fiandra doue serui per gentiluomo Et lancia spezzata il Principe di Parma Generale del Re Filippo; dato di se glorioso saggio ell'abbattimento di Tornai: salito alla fine su la muraglia l'anno 1581 restò morto di vna archibufata. Monaldo che da fanciulletto hauendo seguitato molti anni la Corte di Vittoria Farnese Duchessa d'Vrbino, Et poi quella del Principe di Bisignano in Calabria con molta sua lode, dimora al presente nella patria, con Giordano, Et Oratio loro fratello a Roma, doue studia, con disegno d'attendere alle cose di Chiesa, Et Bernardo. L'altro figliuolo di Montefeltrano, chiamato Filippo: fu principio de Brancaleoni da Mercatello, percioche generò Rinaldo che fece Leone, Et Guido. di cui fu figliuolo Bellabranca, dal qual venne Guido che fece Bellabranca, padre di Luigi che fu padre di Scipio Prior di San Matteo della Val del Lago l'anno 1515 Et di Federigo, dal quale uscì Bellabranca, Et Guido Dottore Et huomo di chiesa. Et Bellabranca fece Cesare Et Latino Giuriconsulto Et Sacerdote che viue al presente. Et di Cesare furono procreati Brancaleone Dottore Et Sacerdote, Et Guido. I quali tutti huomini detti di Mercatello, perche habitano nel detto luogo, non si troua che haessero dominio. Ma tornando noi di nuouo a dietro al primo Almerigo, diciamo, che di costui nacque Armano, padre del primo Brancaleone, il quale fu Vicario perpetuo di S. Chiesa, postoui da Papa Martino Quarto, Et per suo ordine da Guglielmo Durante, l'anno 1284. Et di lui nacque Branca, detto anco il Brancone da Castel Durante: guerriero accorto Et valoroso, Et Signore di molto dominio, il quale si distendeua fin di là dal fiume Arimini detto Marecchia. Et il quale fece acquisto di Mercatello, come scriue Guerniero Marciano da Ugubbio, nella sua historia in questa maniera. che hauendo Nicolò Et Francesco della Faggiuola tolto Mercatello a Castellani che n'erano padroni, Et trouandosi Branca a S. Angelo con le sue genti per dar soccorso a quel luogo, fu chiamato da gli huomini di Mercatello che gli si diede: Et scacciarono quei della Faggiuola l'anno 1377, onde ne nacque la guerra fra i Castellani Et i Brancaleoni l'anno 78. ma interpostisi i Perugini si fece la pace. Et poco prima Galeotto Malatesta haueua lungamente guerreggiato co i Conti d'Urbino, Et con Nicolò l'anno 1359. col quale fece pace Et parentado nel detto anno. perche tolse vna nipote del detto Conte per Gentil suo figliuolo. Et vn'altra

già per auanti stata maritata a Monte Lupone & rimasta vedoua, la tolse per Pier Francesco l'altro suo figliuolo. Il quale accordo & parentado, distiaciuto molto al Cardinale Egidio Carillo Legato del Papa in Italia, come quello che era nemico de i Regoli come esso diceua, mandò per Branca, & nel medesimo tempo mandò genti per togli S. Angelo: ma Branca le roppe. & Nolfo fu astretto à dare in mano al Legato il Peglio castello sopra il Parco per far la guerra di Castel Durante, & vi pose l'assedio che durò lungo tempo. Ma Branca fatto accordo col Legato, gli lasciò il suo dominio, & si appresentò al Legato d'Ancona, dal quale fatto prigione, fu mandato a confini con Pier Francesco suo figliuolo a Bologna, & Nicolò Filippo che era l'altro, hebbe il bando delle terre della Chiesa, & Gentile fu confinato a Verona. Et poi che il Legato hebbe occupato ogni cosa, tolse anco lo stato a Feltrèschi, ma non andò molto che i Brancalioni, & i Feltrèschi racquistarono il tutto. De figliuoli di Branca, Pier Francesco hebbe per occasion della moglie Monte Lupone Castel nella Marca, che poi gli fu tolto da Pandolfo Malatesta l'anno 1393. Questi fu molto amico & familiare intrinseco di Papa Bonifatio Nono, il quale in vn breue, lo chiama Principe, Domicello, & Senator di Roma, & concedutoli molti priuilegi, liberò à sua istanza la Badia di Castel Durante dalla soggettione d'ogni altra prelatura, da quella del Pontefice in fuori, dandole autorità di poter conferire uiquanti di quei benefici che ella haueua sotto la sua obediencia: facendola Badia Mitriata, quasi con degnità Episcopale. Et venuto à morte lasciò Armano, che dopo hauer maneggiato l'armi, fatto di Chiesa, fu primo Abate di San Christofofo del Cepetto. L'altro de figliuoli di Pier Francesco fu Bartolomeo, che hebbe in sua parte Sant' Angelo in Vado, Mercatello, con altre castella minori. La cui donna fu Gionanna Alidosia, figliuola di Beltramo Signor di Imola l'anno 1416, & ne generò Gentile che si maritò a Federigo Feltrio fanciulletto d'otto anni: la quale egli sposò hauendone quindici, & così questi luoghi per soçcessione ricaddono nella casa di Montefeltro. Di Gentile fratello di Pier Francesco uscì Monaldo & Almerigo: i quali furono Signori di Castel Durante, di Sasso corbaro & d'altri luoghi, che furono tolti loro da Guid' Antonio Feltrio per ordine di Papa Martino Quinto l'anno 1422, & l'anno 1430 furono spogliati del resto, & messo ogni cosa nella casa di Montefeltro. Et Almerigo

non

non molto dopo, ribebbe per trattato Monte Loco: & fu vicino a ribauer Castel Durante, ma scoperto il trattato, Federigo da Montefeltro riprese Monte Loco, dove corse rischio della vita, percioche vi era dentro Almerigo con le genti di Malatesta. Nicolò Filippo l'altro fratello, Capitano di molta riputatione: fu molto stimato, onde si troua che l'anno 1387 fu eletto con Gentile arbitro a decider le differenze della guerra nata fra i Castellani, & gli Vbaladini.

Signori Contiguidi.



Vando Otton primo Imperadore l'anno 948 discese di Sassonia in Italia, venne con lui vn Guido suo nipote valoroso huomo nelle armi, il quale creato dal zio Conte di Modigliana & di Romagna, elesse, pregato di ciò da Trauersari & da i Raignani, per sua stanza la città di Rauenna, come attesta Fra Leandro, & di nuouo è confermato da Hieronimo Rosso per scritture tratte dall'archiuo di Rauenna, si come si legge nella sua historia, & in diuersi altri autori. Ma i due predetti, non fanno memoria se non della casa da Bagno, pretermittendo quella da Poppi, che è pur de Contiguidi, così vna come l'altra. La qual casa da Bagno fu scacciata di stato 38 anni inanzi che quella da Poppi, si come scriue il Poggio nel 4 della historia Fiorentina, & ciò per hauere aiutato Galeazzo Visconte contra i Fiorentini che era in Toscana l'anno 1402. Et il medesimo dice, che l'anno 1440 la famiglia de Contiguidi perdè lo stato, dopo 400 anni per colpa del Conte Francesco, per hauer fauorito il Duca Filippo Maria contra i Fiorentini. Casa veramente nobile & potente, piena di molti Signori, & padroni di gran parte del Casentino & d'assai castella nel Valdarno di sopra, & nel Valdarno di sotto, & di Ampinana in Mugello, di Castel Belforte, detto hoggi Dicomano & di molti altri appresso. & hebbero Empoli, Montespertoli, Cerreto guidi, & gran parte di Romagna come si vede ne loro priuilegi. Et quelle castella che possieda hora il Conte Fabritio da Bagno Marchese, figliuolo già del Conte Gio. Francesco Marchese di Montebello & di Bianca Rangona, furono acquistate da suoi antichi per benemeriti & stipendi: parte dalla Chiesa, & parte per dote, dall' Armellina Malatesta, che fu moglie del Conte Gian Francesco il vecchio.

chio. Ora il predetto Guido honorato, & riuerito da Rauignani tanto, che hebbe titolo da loro di Padri della patria, procreò della moglie tre figliuoli, cioè Guido, così detto per lo nome paterno, Sansone per la Prouincia di Sassonia di doue esso era venuto, & Flaminio, per lo paese della Romagna che egli Signoreggiava. Questi adunque amati & stimati da i cittadini, auenne che vn suo nipote, stuprata violentemente vna donzella: fu cagione che il popolo messo in arme, ammazzò il Conte con tutta la sua famiglia, fuor che vn picciolo figliuolo di Guido Secondo, chiamato anco egli Guido che era abito in Montigliana suo castello. il qual cresciuto & desideroso di vendicar tanta strage: condusse di Romagna molta gente a Rauenna, doue fece sì crudele & sanguinosa vendetta, che non hebbe riguardo nè a sesso, nè a età di quei che gli vennero in mano. Et si dice, che in quel giorno si trouò in gamba vn paio di calze verdi: & che s'insanguinò a caso vn scappino fin sopra al tallone: & che in memoria di questo fatto, portò sempre le calze verdi col scappin rosso, & che per questo s'acquistò il cognome di Guido Beuisangue. F. Leandro fa mentione di questo successo doue scrive della Romagna: & aggiugne che egli se n'andò a Fiorenza, doue gli rimase vn figliuolo, chiamato Guidoguerra il vecchio: & il Landino parimente nel tomento sopra il canto 16 dell' Inferno di Dante non si discosta molto da quanto s'è detto. Nel tempo del detto Conte venne in Fiorenza Ottone Terzo di Sassonia Imp. al quale appresentatosi il Conte Guido Guerra, che valeroso huomo & costumato era, & di bella presenza: fu molto accarezzato da lui. Et percioché era suo parente, informato delle sue buone & lodeuoli qualità, mostrò di hauerlo caro. Questi fu quello che tolse per donna la Gualdrada con consenso dell' Imperadore figliuola di Bellincion Berti de Rauignani, ancora che non fosse uguale alla sua nobiltà, se bene il padre era il primo Cavalier di Fiorenza, del quale ne fa ricordo, Giovanni Villani, nel 5 libro a cap. 36, dicendo che era il maggiore & il più honorato Cavaliero di Fiorenza, ricchissimo, di nobilissima famiglia, & molto sauo. Ne fanno anco memoria diuersi altri scrittori, fra questi Dante nel 15 Canto del Paradiso dice,

Bellincion Berti uidi io ancor cinto
Di cuoio & d'osso, e venir da lo specchio
La donna sua senza il viso dipinto.

Et nel 16 del Paradiso,

Erano

Erano i Rauignani, onde discese
Il Conte Guido, & quantunque del nome
De l'alto Bellincion ha poscia preso.
Questo Guido guerra hebbe in dono tutto il Casentino con parte della Romagna, & molte altre terre & castella nel Valdarno, & intorno a Fiorenza fino a monte Murlo, come scrive il Landino & l'Alberti. Et Dante nel 16 del paradiso
Sariafi Monte Murlo ancor de Conti
Sarianfi i cerchi nel piuiet d'Acone,
Et forse in Valdi Greue i Buondelmonti.
Ricordano a cap. 78 & Gio. Villani nel 4. lib. a cap. 36 dicono che i Fiorentini erano in guerra co. Contiguidi per la troppa vicinanza loro. & ch' i Fiorentini andarono a campo ad vn suo castello detto Monte di Croce, doue essendo vinti da i Conti, il castello restò libero l'anno 1146. Ma l'anno 1154, ritornati i Fiorentini lo ottennero a tradimento & lo spianarono fino in terra. Questo Conte adunque procreò di Gualdrada,
Guido, Tigrino, Ruggiero, Marcoualdo, & Agimolfo, da quali discesero tutti i Contiguidi; diuisi poi col tempo in diuersi rami. Ricchi, potenti, & gran Signori come affermano Ricordano, il Poggio, il Collenuccio, il Platina, Santo Antonino & altri che scrissero a tempi loro. Di Guido fu figliuolo Guido Nouello, & Simone che fece edificare il forte castello di Battifolle. Da Simone venne Vgo & Guido da Battifolle che fu padre di Carlo, di Vgo, & di Simone. il qual fece Roberto & Carlo. Et da Carlo uscirono Francesco, Giouanni, & Roberto che generò Francesco ultimo Conte di Poppi, il quale fu padre di Roberto, di Carlo, & di Luchino. Il qual Carlo procreò Bastiano che fece Francesco, Bastiano, & Carlo genitore di Guido, d' Alessandro, di Gabriello, di Hercole, & di Gasparo, hora habitanti in Modona. Et di Gabriello nacquerò Carlo, & Alessandro. Et questo ramo contiene il principio della Casa Contiguidi che venne di Sassonia in Italia: & le persone che discesero di questo ramo fino al presente.
Francesco ultimo Conte di Poppi scacciato l'anno 1440 di casa sua si riparò a Bologna presso a Bentiuogli suoi amici, percio che (congiunti per auanti in amicitia) nel tempo che Hercole Bentiuoglio fu bandito di Bologna, andò a Poppi dal Conte Roberto, doue praticando con vna giouane del luogo, hebbe Santo, manifestato poi a Bolognesi in quei giorni ch' auenne il caso de Canedoli, dal Conte

Fran-

Francesco, il qual si fermò co' suoi discendenti in quella città, fin che furono scacciati i Bentiuogli da Papa Giulio Secondo l'anno 1506. Dal Conte Carlo figliuolo di questo Francesco ultimo Conte di Poppi nacque Bastiano, che generò tre figliuoli, cioè Francesco che fu a seruigi del Marchese di Mantoua, & morì giouane, di gran speranza, & in buono stato presso al detto Signore. Bastiano che fu l'ultimo, & postumo, fu alleuato sotto la disciplina di Troilo Sauello, del quale fu huomo d'arme & favorito da lui, & si morì in suo seruitio. Ma Carlo il terzo padre d' Alessandro & de' fratelli di Modona come s'è detto, gouernato vn tempo sotto la cura di Giouanni Bentiuoglio Signor di Bologna, & poi raccomandato al Conte Nicolo Rangone suo genero, crebbe & si alleuò col Conte Guido & co' i fratelli figliuoli del detto Conte Nicolo, co quali andò ad habitare a Modona, doue gli fu sempre caro, & nelle maggior grandezze dell'ultimo Guido Rangone, fu Mariscial Maggiore, doue esso Guido si trouò superiore nel comandare così ne gli eserciti come fuori. Ma tornando hora a Conti Simone & Guido nouello che furono fratelli, Simone fu mal trattato nel patrimonio da Guido Nouello, di modo che vennero alle diuisioni, & Simone per i mali portamenti del fratello, di Gibellino si fece Ghelfo, & s'vnì col Conte Guido guerra suo cugino, amendue nati di fratelli, de quali l'vno era Capitan Generale di parte Guelfa, & l'altro della Gibellina di Toscana. Il Gibellino per lo Re Manfredi fu il Nouello, potente huomo in quella Prouincia, si come affermano molti scrittori antichi, & spetialmente Ricordano a cap. 151 quando dice. Il Conte Guido Nouello della casa de' Contiguiddi, con i Gibellini di Firenze, entrarono nel castello di Figbine ch'era molto forte: & lo ribellarono al Commun di Firenze &c. La rotta di Monte aperto fu l'anno 1260. dopo la quale l'anno medesimo il Conte Guido Nouello fu fatto Podestà di Fiorenza per nome del Re Manfredi. Et nel detto anno nelle Calendì di Gennaio teneua ragione nel palazzo vecchio di S. Apollinare del popolo di Fiorenza. Et poco tempo appresso fece far la porta Gibellina, & aprir quella via di fuori, accioche per quella che rispondea al palazzo, potesse hauer l'entrata & l'uscita al bisogno, per mettere i suoi fedeli di Casentino a guardia della città, & detta porta con la strada che corre fino alle Stinche, fu nominata la via Gibellina. Fece di più giurar fedeltà al Re Manfredi da tutti i cittadini che rimasero nella città. Et fu ordinato Vicario & Capitan Generale

in To-

in Toscana il Conte Guido Nouello di Casentino & di Modigliana. il qual consumò per parte il Conte Simon suo fratello, & il Conte Guidoguerra suo consorte, & quei di suo lato che manteneuano parte Ghelfa, & era disposto del tutto di cacciare la parte Ghelfa di Toscana. Et di costui ne fauella Ricordano a cap. 170, & il Biondo nel fine del 17 libro del suo volume. In questo tempo si fece la dieta a Empoli, doue si trattò di sfasciar Fiorenza & ridurla a borghi, quando Farinata de' gli Vberti la difese, come dice Dante, oltre a gli altri scrittori nel decimo nell' Inferno, in persona di Farinata,

Ma fu io sol colà, doue sofferto
Fu per ciascun di torre via Fiorenza,
Colui che la difese a uiso aperto.

Et del predetto Conte, Ricordano scrive a cap. 173. La state appresso, il detto Vicario Generale (cioè il Conte Guido Nouello) con Fiorentini, Pisani, & altre amistà di Gibellini di Toscana, a petitione de' Pisani feciono oste sopra le terre & castella de' Lucchesi, & hebbono Castiglione, & sconfissero Lucchesi & gli usciti di Firenze. Et dopo detta sconfitta Guido Nouello co' Pisani & Gibellini di Fiorenza, ottennero il castello di Nozano, il Ponte a Serchio, Rottaria, & Serezana l'anno 1263. Et dopo la partita de' Guelfi da Lucca, non rimase città, nè castello in Toscana, che non tornasse a parte Gibellina. Et in questo mentre Guido nouello Signore in Fiorenza uotò la camera del Commune, & trasse piu volte balestre & altri fornimenti da oste, & le mandò a Poppi suo castello in Casentino.

Guidoguerra, figliuolo di Marcoualdo, nipote di Guidoguerra il vecchio, & cugin carnale di Guido Nouello & del Conte Simone, come si disse di sopra, fu Generale della parte Ghelfa in Toscana. Dante nel 16 canto dell' Inferno dice.

Questo, l'orme di cui pestar mi uedi
Tutto che nudo & dipelato uada,
Fu di grado maggior che tu non credi.
Nipote fu de' la buona Guadrada
Guidoguerra hebbe nome, & in sua uita
Fece col senno assai & con la spada.

Et Gio. Villani nel lib. 6 a cap. 63 scrive. Nel 1256 i Fiorentini in seruigio de' gli Aretini, i quali haueano guerra co' Viterbesi, & con altri lor vicini Gibellini & fedeli del Re Manfredi, mandarno loro

in aiuto

in aiuto 500 cauallleggieri, de quali fu Capitano il Conte Guidoguerra de Contiguidi, & giunto lui in Arezzo con la detta gente senza volontà o mandato del Commun di Firenze, cacciò dalla città d'Arezzo la parte Gibellina, essendo pur questi Aretini in pace con i Fiorentini. Per la qual cosa il popolo di Firenze adirato contra il Conte Guidoguerra, andò a campo ad Arezzo, & tanto vi dimorò che hebbe la città a sua volontà, & vi rimise i Gibellini, & detto Conteguido se ne partì, ma volle prima da gli Aretini 12000 lire. & a cap. 79 del medesimo lib. dice. Il Conte Guidoguerra ch'era co Guelfi di Firenze, gli consigliò che non andassero a Monte aperto, doue ne seguì poi a detta parte grauissimo danno per la sconfitta che ne riceuette detta parte. F. Leonardo scrive che Guidoguerra acquistò a Papa Clemente IIII, Modona, Reggio, & Viterbo, essendo suo Capitano. Leonardo Aretino nel 2 dice, che Guidoguerra l'anno 1265 andò a Mantoua ad incontrare il Conte Guido di Monforte, il qual conduceua le genti d'arme, & tutta la cavalleria del Re Carlo primo, che andaua nel Regno di Napoli per cacciar Manfredi. Hauena con lui 400 buomini d'arme, & era così bene in punto il Conte Guidoguerra, & i sudetti d'armi, caualli, vesti, & sopra vesti, che mossero tutti quei Francesi a grand'ammirazione, & tanto piu essendo in bando dalle patrie loro. però furono riceuuti, & dal Conte di Monforte General del Re, & da altri Capitani benignamente, & in somma da tutte le genti con grandissima allegrezza, & di loro compagnia per la via di Romagna & del Ducato, fuggendo la uia di Toscana ch'era guardata dalle genti nerliche si condussero a Roma. La qual cosa fu molto grata al Re ch'era giunto a Roma per la uia di mare con gran nobiltà & con le fanterie. Inoltre la uenuta de Toscani compiacque assai a sua Maestà, si perche delle genti Italiane furono i primi che si congiunsero a lui, & perche il Papa molto caldamente gli ele haueua raccomandati, si anco per le honorate relationi che furono fatte della virtù loro da i Capitani della gente francesca, co quali molti giorni haueuano alloggiato per camino. Per queste cause adunque il Re Carlo gli hebbe molto cari, & benignamente riceuuti, con gratissime parole gli ringratiò della buona compagnia che fatta haueuano alle sue genti. & gli confortò a star di buono animo, & aspettar ogni premio se le cose socceduano prosperamente, come esso speraua, mediante la giustizia & le proprie forze, & de suoi amici & seguaci. Con

queste

queste genti adunque, sotto la scorta di Guidoguerra, Carlo, venuto a giornata col Re Manfredi: hebbe la vittoria, si come affermano diuersi scrittori, fra quali Francesco da Buti Pisano, nel Commento sopra il 16 canto dell'Inferno di Dante, dice. Si che questo fu Guidoguerra che fece molto e di senno & di spada; & fra l'altre cose che si dicono del detto Guidoguerra è ch'il Re Carlo per suo senno & valore vinse in pugna lo Re Manfredi. Et Iacomo Lana da Bologna sopra il medesimo canto, dice del sudetto così. Questa è l'ombra di tale che auenga che tu lo veggbi qui, egli è d'eccellente & alto grado. & come narra il testo fu nipote della buona Gualdrada, dalla quale discesero tutti i Conti Guidi si che questo fu Guidoguerra de detti Conti, il qual fece molto di senno & di spada, nel tempo che lo Re Carlo venne in Firenze & in Toscana. Et fra l'altre cose che si narrano del detto Guido, si dice ch'il Re Carlo per lo suo senno & prodezza vinse in Puglia lo Re Manfredi. Gio. Villani dice nel 7 lib. a cap. 9. Fu questa battaglia & sconfitta nel piano di S. Maria della Brandella, appo Beneuento dieci miglia, l'ultimo giorno di Febraio, in Venerdì, l'anno di Christo 1265. Il Landino nell'apologia in difesa di Dante, dice di costui. Velocità Papiriana, & occhio ceruiero in preuedere i futuri casi, & prouedere a quelli. Nel 1290 trouandosi la Romagna in cattiuo stato per la Chiesa, dice il Landino sopra il canto 26 dell'Inferno, Papa Martino III vi mandò Bandino Vesc. d'Arezzo de Contiguidi da Romena, il quale ridusse detta Prouincia all'obediienza, della Chiesa, era con lui il Conte Aghinolfo suo fratello. Di questo medesimamente scrive Gio. Villani nel 7 a cap. 148. Nell'anno 1291 essendo tutta la Contea di Romagna all'obediienza della Chiesa sotto la guardia del Vescouo d'Arezzo, che ne era Signor per il Papa, Mainardo da Sufinana con certi gentilhuomini grandi & possenti, presero la città di Forlì, & in quella presero il Conte Aghinolfo da Romena ch'era fratello del detto Vescouo: & assediò parimente il Vescouo in Cesena, onde surse gran guerra in Romagna. Leonardo Aretino nel 4 dice. Nell'anno 1302 Alessandro Conte di Romena de Contiguidi fratello del detto Vescouo, fu chiamato per Consigliero & Condottiere della parte bianca di Firenze. Nel detto tempo fu cacciato per i neri, Dante, il padre del Petrarca, il qual si ritirò in Arezzo, doue poco di poi nacque il Petrarca. Fu parimente cacciato Guido Causalanti & molti altri. Dante nel 30 dell'Inferno, ragionando

di questi

di questi 4 fratelli in persona d' Adamo da Brescia, dice,
Iui è Romena, la doue io falsai
La lega suggellata del Battista,
Perch'io il corpo suo arso lassai
Ma s'io vedessi qui l'anima trista
Di Guido ò d'Alessandro, o di lor frate
Per fonte Branda non darei la uista.

Tigrino figliuolo del Conte Guidoguerra il vecchio, & di Gualdrada, come attesta Fra Leandro, fu Capitano della militia di Papa Onorio contra Tancredi Guiscardo, & acquistò li Contado di Lezzo, et di Montescaglioso, & hebbe per moglie vna figliuola del Re Federico, che hebbe nome Albiera, dalla quale procedè Guido da Porciano, valoroso nella militia, detto Tigrinotto & Filippo. Da questo discesero i Conti di Porciano, i quali erano della casa de Contiguiddi. Giacchetto Malespina a cap. 210. & Gio. Villani nel lib. 7. a cap. 64, scriuono di Guido da Battifolle, che nel 1282 i Fiorentini mandarono in aiuto al Re Carlo Secondo 50 cauallieri di corredo, 500 huomini d'arme, & 50 donzelli gentilhuomini de principali della città per farli Cauallieri, & per seruire alla persona del Re. Et tutte queste genti erano bene in ordine d'armi, di caualli, di soprauetti, & di tutto quello che li faceua di mestiero. Et fu eletto per il comune di Firenze il Conte Guido da Battifolle, pur della casa medesima de Contiguiddi da Poppi per Capitano, & andarono alla Cateua in Calabria doue era il Re Carlo, onde si tenne riccamente seruito dal Comune. & il Conte fu molto accarezzato dal Re, & fece molti di loro Cauallieri, & seruironlo mentre dimorò à Messina. Et l'anno 1316, come scriue Gio. Villani nel libro 9. a cap. 77. vna gran parte de Ghelfi grandi & popolari di Firenze, che haueuano data la Signoria al Re Roberto, i quali erano delle maggiori schiatte di tutta la città: & con loro quasi tutti i mercanti & artefici, non si contentauano della Signoria del Bargello, & pareua loro star molto male sotto di lui, perciò segretamente si querelarono per lettere & ambasciarie col Re Roberto, & caldamente lo pregarono che egli facesse suo Vicario in Firenze il Conte Guido di Battifolle. Il che fu accettato dal Re, & fatto Vicario il Conte venne in Firenze nel mese di Luglio, del detto anno, & prese la Signoria per il Re. Et l'altra setta che signoreggiava la città nel Priorato, perche non amauano la Signoria del Re, volentieri gli harebbono contrastato. Ma il Conte da Battifolle era sì Ghelfo & sì poten-

te, che

te, che non ardiuano di contrastare alla sua venuta in Firenze. Et così fu abbattuta per commessione del Re, la Signoria del Bargello. il qual si partì di Firenze il mese d'Ottobre del 1316. però che la parte del Re, con la forza del Conte da Battifolle Vicario, haueua già presa tanta forza, che non che disfar potè l'offitio del Bargello, ma anco fare che la seguente elezione de tredici Priori fosse di huomini quasi tutti che amauano la Signoria del Re. Et così del tutto il Conte da Battifolle con quella parte rimase Signore, onde la città migliorò assai. Il detto Conte Vicario, fece cominciare il palazzo nuouo doue stà la Podestà: & fece pigliare il modello del suo di Poppi, & se ne fece gran parte dal medesimo Conte di Battifolle. Dice Leonardo Arerino nel 5 lib. In questi tempi il Conte Guido sudetto, con la sua prudenza accomodò dentro da Firenze, piu di 50 nemicitie capitali di famiglie nobili & del popolo, che per prouidenza, & diligenza sua s'accordarono & deposero l'armi, del che ne seguì grandissima tranquillità alla città. Il Landino sopra il canto 33 dell' Inferno dice, che il Conte Vgolino Gherardeschi diede al Conte Guido da Battifolle vna sua figliuola per moglie per stabilire il suo stato. & che le diede per dote il castello di Ripafratta. Il Conte Carlo figliuolo del Conte Guido da Battifolle, essendo Condottiero & Capitano de Fiorentini, trouandosi in Valdiuieuole col Prenze di Taranto, & M. Pietro fratello del Re Roberto & Carlo suo nipote: fu morto con altri assai nella rotta che hebbono i Fiorentini dall'essercito di Vgucione dalla Faggiola, condotto in quei giorni da Castruccio Castracani, per essersi ritirato Vgucione ammalato in Monte Carlo. Et di qui nacque lo sdegno & l'inuidia d'Vgucione contra il predetto Castruccio. Scriue Gio. Villani nel 9 lib. a cap. 173. che nel 1322 i Fiorentini fecero rifare il castello di Bassaglia sopra l'alpi, il quale haueua fatto guastare, il Conte da Battifolle a Simbaldo, quando era in bando de bianchi, & leuare vn passaggio, che detto Conte vi faceua raccorre. Et in questo medesimo tempo il Comun di Firenze riprese la Signoria di vndici popoli, di piu di mille huomini, i quali furono sotto il castello di Ampinana in Mugello, i quali fedeli, erano stati del Conte Guido de Contiguiddi da Raggiolo, & per suo lasciato soccedeuano a i figliuoli del Conte da Battifolle il Comun di Firenze incusaua ragione che fino del 1292, essendo all'assedio d'Ampinana, dal Conte Manfredi figliuolo del Conte Guido Nouello che uè era dentro la coperarono p 3000 fiorini d'oro, &

Ty possedu-

posseduto alcun tempo, per la qual cosa venne in Firenze il Conte Simone da Battifolle, & il Conte Ruggieri da Douadola, richiedendo dal Comune che si commettesse a ragione la detta questione in giudice comune, ma non furono vdi, & così si partirono mal pagati da Fiorentini. Et nel lib. 9 a cap. 318. Nel 1325 a Calen d' Ottobre, essendo ancora i Fiorentini in tanto affanno & pericolo, il Conte Vgo figliuolo del Conte Guido da Battifolle, riprese in Mugello Ampinana con i sudetti popoli & villate ch' erano rconduti piu tempo a dietro al Comun di Firenze & soccedevano al Comune per compera fatta quando si hebbe Ampinana secondo che si diceua. Onde il popolo di Firenze forte si tenne aggrauato dal Conte Vgo, & maggiormente perch' era stato il padre & egli, amico del Comun di Firenze. Et fece si fatta nouità, mentre i Fiorentini erano in tante auersità, con tutto che il detto Conte dicesse esser suoi per retaggio & di ragione, opponendo che la vendita fatta dal Conte Manfredi quando vendè Ampinana, fu solamente per lasciare il castello di fatto a Fiorentini, & voleua commettere di ragione in giudice Comune. ma per il modo s' oncio non s' accettò per i Fiorentini. ma ragione o non ragione che hauesse il Conte, fu condannato per lo esecutor de gli ordini della giustitia, all' uscita del mese di Dicembre del detto anno in 30 mila lire; con conditione, se non hauesse restituito i detti popoli nello stato primo fra dieci di. La qual cosa però non fece, & rimase in bando per contumace del Comun di Firenze, con tutto che fosse sostenuta sua parte in Firenze per suoi amici & parenti grandi et popolari. Ma poi alla venuta del Duca di Calauria figliuolo primogenito del Re Roberto in Firenze, il Conte Ugo lo venne a seruire in persona con 20 Cavalieri & 200 fanti per tre mesi. per la qual cosa il Duca lo fece liberar dal bando. ma il piu de Fiorentini ne furono crucciofi. Lo stesso Gio. Villani nel lib. 10 a cap. 63 dice. Nel 1326 Guglielmo Spada lunga de Contiguidi Gibellini con l' aiuto di 3000 Cavalieri Tedeschi che hebbe da gli Aretini, prese il castello di Romena saluo la rocca, il quale era de suoi consorti Guelfi che si ramarono con loro sforzo per contrariare al detto Conte Guglielmo. il quale veggendo così subito foccorso, lasciò la terra con alcun danno di sua gente. Matteo Villani nel 3. lib. a cap. 78. Nel 1353 del mese di Settembre, il Conte Guido da Battifolle nipote del sopradetto, & figliuolo di Vgo, hauendo accolte genti de suoi fedeli, & del Conte Roberto, sentendo che Andrea di Filip-

pozzo de Bardii, Signor del Contado del Pozzo, & di Vicorata, era in bando del Comun di Firenze per maleficio, tenendosi grauato da lui all'improuiso da mezza notte venne a Vicorata con alcun trattato. Il dì seguente entrò dentro & hebbe tutto il procinto, rinchiuso Andrea, & alcun de fratelli nella torre. alla quale hauendo accostato i suoi edifici la facea tagliare. Sentendo il Comun di Firenze, essere i suoi cittadini in quel pericolo, non ostante che fosse in bando, di presente mandarono al Conte Guido ambasciate, a ciò lasciasse quell'impresa. quale vdi la volontà de Priori di Fiorenza, essendo egli medesimo in bando dal Comun di Firenze, per questo auiso, subito si leuò dall'impresa, & non lasciando rubar cosa alcuna se ne partì, & tornossi al suo Contado. La clemenza del nostro Comune, poco appresso fece l'vna & l'altra parte venire a Firenze, & fatto far pace tra loro, trasse ciascun di bando. Il medesimo Mattheo nel libro quarto a cap. 12. Nel 1354. il Legato mandò a prender la guardia alla Signoria della città d' Agobbio, il Conte Carlo da Douadola & lo fece Vicario per la Chiesa, & vi fu riceuuto a grande honore. Lo stesso nel libro 5 a cap. 76. Nel 1355, il Conte Carlo da Douadola de Contiguidi, combattendo valorosamente in vna stretta battaglia sotto Cesena venne morto. Et nel lib. 6. a cap. 20. Nel 1356. hauendo il Conte Roberto da Battifolle riceuuto ingiuria nel suo contado di caualcate, & di prede fatte per Marco figliuolo di M. Pietro de Tarlati, contra i patti della pace fatta con gli adherenti de Signori di Milano, raccolta sua gente & suoi fedeli in armi, all' entrata del mese di Aprile ne gli anni 1316, essendo per le neui & venti smisurato freddo, se n' andò al castello di Ragiolo, il quale era allora di detto Marco, & cinselo d' assedio, facendo fare a i suoi, case di legname per ripararsi dal freddo, & rizzò irabocchi & manganelle che tribolauano il castello, & coloro che di dentro lo guardauano, & aggiugnendosi continouamente forze, haueua si ristretto gli assediati che piu non si poteuano difendere. Vedendo Marco che il castello non si potea piu tenere, mandò a richiedere al Comun di Firenze per li patti della pace, che non lasciasse il Conte seguir l'impresa. Il Conte venne a Firenze, & mostrò al Comune come Marco era stato mouitore della guerra, perche non haueua voluto approuare, nè ratificare per carta, la pace secondo i patti.

ma nondimeno il Comun di Firenze, per non dar materia d'essere calunniato, o a dritto, o a torto di hauer lasciato à suoi adherenti romper la pace, deliberò che il Conte douesse partire dall'assedio. Il Conte non ostante la ingiuria riceuuta, & la spesa fatta, & la ferma speranza di hauere il castello, per far cosa grata al Comun di Firenze, lasciò l'impresa a dì 17 d'Aprile del detto anno, & tornò con tutta la sua gente in Casentino. Lo stesso Mattheo Villani nel 9 libro a cap. 46. Nel 1361, i Fiorentini nel detto anno andarono à campo à Bibiena, & multiplicaua à giornate l'assedio, & in seruigio del Comun vi andò il Conte Roberto in persona con molti suoi, & di presente pose il suo campo. Nel sudetto luogo fu morto il Conte da Porciano alli 30 d'Agosto in vna stretta zuffa, che vi era al seruigio de Fiorentini, qual era della casa de Contiguidi. Nel 1369, come scriue il Poggio nel 1. libro, non sbigottiti i Fiorentini per la rotta riceuuta da Giouanni Aguto Capitano di Bernabò Visconti d'vna parte delle genti loro, ma con piu diligenza attendendo a strigner S. Miniato mandandouì nuoua gente con maggiore animo seguìtano per hauer vittoria della impresa fatta, nella quale perseverando vna notte secretamente vn Samminiatese di bassa conditione chiamato Luparello, venne al Capitano del Campo che era il Conte Roberto da Battifolle, il quale promise di metterlo nella terra per mezzo della casa sua ch'era su le mura. & la parte di fuori di detta casa era muraglia del castello: la quale era murata di terra. & che facilmente si romperebbe, la seguente notte. Ma per cagione che gli huomini del castello non potessero pigliar sospetto alcuno di tal cosa, li pareua che quando si faceße di, con ogni sforzo, con scale, & altre machine atte a combattere, l'assalissero da quella parte ch'era opposta alla casa sua, accostandosi il Conte alla terra come erano restati d'accordo. Et cominciando à dar la battaglia, & tutta la terra insieme con le genti di Bernabò, sendo occupata in difendere quel luogo che era offeso, Luparello rotto il muro della casa come haueua detto, & messo i Fiorentini dentro, corse con loro insieme subito in piazza. I quali non prima furono veduti, che leuato il romore, fu ripiena ogni cosa di grandissima paura, di modo che dopo molta occisione fatta d'ogni parte, i Fiorentini soccorsero la terra acquistata di Samminiato. Morirono in questa impresa tre figliuoli del Conte Roberto, & così finì la sua linea. &

restò

restò herede il Conte Carlo da Poppi suo fratello minore. Nel 1399 il Platina scriue nella vita di Bonifatio Nono. In questi tempi i Vinitiani, & Fiorentini compagni nella guerra secondo l'accordo, mandarono in aiuto al Mantouano, Carlo Malatesta suo cognato Capitano di tante genti. il quale presso a Gouerno, scacciò con gran rouina l'esercito di Galeazzo Visconte. Haueuano volontà allora i Fiorentini di far guerra co Pisani, ma da tanta cosa li rimoueano il Conte di Poppi, & il Conte di Bagno, i quali minacciauano la rouina alla città di Firenze, se si mouessero contra Pisani. Questi Signori erano di casa Contiguidi. Il Biondo da Forlì nel libro 20. a cap. 224 afferma che furono disturbati con guerra da sopradetti Conti. Guido Nouello, & il Conte Simone fratelli, furono figliuoli del Conte Guido, che fu del Conte Guidoguerra il vecchio & di Gualdrada, come s'è detto di sopra, non di Guglielmo come hanno scritto alcuni: perche non hebbero figliuoli di tal nome come si vede ne libri de contratti della Signoria di Fiorenza. Si legge a porta Apporena, porta di Poppi, in vna tauola di marmo di lettere antiche. Ne gli anni del Signore 1261 Inditione 4. a dì 3 di Febraio, che il Conte Guido Nouello, & il Conte Simone fratelli figliuoli del Mag. Conte Guido, per Dio gratia, Palatini in Toscana, & della Mag. Contessa Giouanna, fecero cominciare a riedificare le mura del Castello di Poppi. Et oltre la sudetta porta fecero fare la porta a Fronzola, & la porta à Badia. Fecero ancora i sudetti fratelli edificare presso a Poppi, men di mezzo miglio, vn conuento con vna Chiesa doue dimorano frati conuentuali di S. Francesco. il qual luogo è chiamato Certomondo. Doue si legge in vna tauola di marmo intagliata con lettere antiche, posta nella uscita della Chiesa nel chiostro a man dritta. 1262 Inditione 5 feliciter, Comes Guido Nouellus, & Simon filij Domini Comitis Guidonis Dei gratia in Tuscia Palatini, hanc Ecclesiam edificari fecerunt ad honorem Beate Marie Virginis S. Francisci, S. Ioannis Euangelista & omnium Sanctorum. Et di questa Giouanni Ruscellai, huomo peritissimo di architettura, nobile Fiorentino, il cui nome è scritto nella facciata di S. Maria Nouella fatta da lui di marmo diceua che non haueua paragone il sito di detto conuento in Toscana. Fu anco fatta edificar la Chiesa di San Lorenzo di Poppi che è parrocchia. Fu edificata parimente nella detta terra vna Badia intitolata S. Fedele, habitata da monaci di Vallombro-

Ty 3 sa: &

fu, & fu dotata riccamente da i Signori del detto luogo di casa Contiguidi, nella quale è vna grandissima arca di marmo posta dentro al cinto del coro, sotto vn volto fra due colonne, & è accompagnata da due altri archi simili vno per banda, & ciascuno ha vn'altare, si che l'arca è posta in mezzo del muro del coro verso la Chiesa, & de i sudetti volti doue sono gli altari, di modo che viene ad essere à fronte della porta maggiore della chiesa. In questa arca sono sepolti questi Signori. I monachi del detto luogo hanno vn sigillo con l'arme de detti Conti, con queste parole intorno. Comitibus Caroli de Battifolle. Fu etiam da gli stessi Signori, fatto edificare in detta terra per loro habitatione vn bellissimo & gran palazzo all'antica di pietre quadrate, con vna bellissima facciata, nella quale è l'arme loro, sotto vn volto di vna finestra sopra vna colonna che parte la gran finestra in due parti all'antica. Si vede anco vna dell'arme colorata molto vecchia, nella soffitta del ballatoio del palazzo. alla quale quando fu fatta, non erano ancora aggiunti i gigli: percioche l'arme vecchia era il Leon solo bianco in quartato di rosso a sbiffo in campo azzurro. Et anco questa arme è su lacampana maggiore del palazzo di Poppi con queste lettere. Dominus Simon de Battifolle me fecit fieri sub annis Domini 1332. Et questo fu Simon secondo. Le fabbriche poi che non hanno inscriptione, per i segni evidenti che vi sono & scritte, si sa che furono fatte da Contiguidi Signori in detti paesi, oue sono per ancora i nomi loro. Dice il dialogo nouo dell'Auerna che il Conte Simone figliuolo del Conte Guido da Battifolle, & di Poppi Palatino in Toscana, fece edificare nel monte dell'Auerna, la cappella della Croce, & quella del sacro stigmati, & cinque celle doue stauano cinque frati stimati di santa vita, de frati conuentuali di san Francesco che erano eletti per lo ministro Generale, & non erano comandati se non da lui. Erano sacerdoti & stauano in clausura, & da questi si officiaua il sacro stigmati, mantenuti dal detto Conte di viuere & di vestire. Et si legge in vna tauola di marmo sopra & appresso l'entrata della cappella della Croce; come il predetto Conte fece fare, per memoria di S. Francesco, dette buone opere dell'anno 1264. in questa maniera. Anno Domini 1264 feria 5. post festum assumptionis Virginis Mariæ, Comes Simon filius illustris viri Comitibus Guidonis, Dei gratia in Tuscia Palatinus, fecit fundari istud oratorium ad honorem Bea-

ti Fran-

ti Francisci, vt ipse, cui in loco isto Seraphin apparuit sub anno Domini 1225 infra octauam Natiuitatis eiusdem Virginis, & corpori eius impressit stigmata Iesu Christi confingnet eum gratia Spiritus sancti.

Fece parimente edificare in Prato vecchio suo castello ne gli alloggiamenti doue habitauano prima che haueffero riedificato Poppi, & vi andassero ad habitare, vn monistero dedicato a S. Giovanni Euangelista, nel quale entrarono monache dell'ordine di Camaldoli, & vi sono sempre state & sono di detto ordine sotto il gouerno de padri di quell'ordine medesimo con buonissima fama. del qual fa mentione Don Pietro da Buggiano monaco di S. Benedetto. & oltre le belle & gran fabbriche dette di sopra, edificarono gran parte di Camaldoli, il Palazzo di Romena, quello di Prato vecchio, & quello di Porciano con molti altri appresso.

Signori Fogliani.



I tiene per inueterata opinione de gli habitanti di Reggio, che i Fogliani siano i piu antichi di quella città. nella quale, essendo essi ne tempi andati, potenti & ricchi per molti villaggi, poderi, & castella, furono finalmente Signori della città: si come attestano Giovanni & Matteo Villani, il Corio, il Simonetta, & diuersi altri historici illustri: & si come parimente attestano diuersi priuilegij concessi loro da i Pontefici, da gli Imperadori, da i Re, & da molti altri Principi, non solamente Italiani, ma anco oltre montani. per i quali hebbero autorità, preminenza, titoli, & gradi importanti, secondo che portarono l'occasione. di maniera che famosi & chiari per potenza & grandezza, furono annessi per parentele con le prime famiglie d'Italia, conciosia che Nicolò prese per donna Caterina figliuola d'Alberto dalla Scala Principe di Verona, la cui sorella Costanza fu moglie di Obizzo Marchese di Ferrara. & Bonifatio, Presidente della Marca d'Ancona, fu figliuolo di vna sorella di Papa Innocenzo Quarto Genouese della famiglia Fiesca, & Carlo fu marito d'vna figliuola di Bernabò Visconte Signor di Milano. & fu suocero d'Ottobon Terzo Signor di Parma. Et oltre a ciò hebbero donne de Peppoli, de Correggi, de Rangoni, de Malepini, de Canossi, de Malatesti, de Pallaucini, de Manfredi, de

Montecuccoli, & di diuerse altre schiattè nobilissime & principali in Italia. Ora parte di costoro, nelle guerre di quell'età, seguirono la fattione Visconta, la quale per molti & molti anni non pur traugiò la Lombardia, ma quasi tutto il resto di questa prouincia. Et hebbero anco assai che fare co Marchesi Estèsi di Ferrara, ch' al l'ultimo furono la rouina loro. Si troua nell' antiche loro scritture, che Giberto fabricò il castello di Scandiano, illustre per la eterna memoria del nome celebre, del Conte Mattheo Maria Boiardo. per cagion del qual castello

Guido figliuolo del detto Giberto fece capitar male

Francesco suo fratello, il quale essendo Generale dell' esercito di Santa Chiesa, venuto a conflitto, & rotto dal Duca di Milano, restò prigionero, & fu fatto morire, non dal Duca come scriue il Corio, ma dal detto suo fratello, come attestano le lettere di esso Duca. Et l'anno 1248

Guglielmo Vesc. di Reggio fece edificare il castello d' Albina, &

Bonifatio fece quello di S. Valentino, &

Guido II l'anno 1252 eresse il Castello di Quercuola, del quale fu inuestito dal Papa, si come anco sono al presente inuestiti i possessori di esso castello dalla Chiesa. Furono illustri di questa stirpe

Simone amicissimo del Conte Francesco Sforza, &

Corrado, il quale esercitandosi nella militia, seguì le bandiere del detto Sforza, il quale ne fece tanta stima, che lo chiamaua & amaua come fratello. Costui operando valorosamente fece acquisto di molte castella sul Piacentino, & ne hebbe titolo di Marchese, i cui discendenti fermati nella città di Piacenza, de quali al presente viuono

Camillo &

Pallaucino Coppiero dell' Imp. honorati & stimati Signori, posseggono Pellegrino, Valdimozo & Castelnuouo, & Vigozuolo, luoghi importanti, ricchi, & popolosi. Gian Villani dice che

Matteo Fogliani fu Podestà di Fiorenza. Et che Giovanni Re di Boemia partendosi d' Italia, lasciò la Signoria di Reggio a Guido Riccio Fogliani & a Nicolò suo cugino. ma con errore. percioche ne gli antichi monumenti della famiglia si legge, che il popolo gli diede il gouerno, & non il Re Giovanni. Il qual

Guido cognominato Riccio, fu creato nobile Vinitiano co suoi soccessori, sotto il Dogato di Francesco Foscari, &

Tomaso suo nipote hebbe il medesimo honore per i suoi nobili portamenti.

menti. Diede etiamdiò chiarezza al suo sangue Giberto, valoroso & accorto Capitano del tempo suo, il quale tenuto in molto pregio da Obizo Marchese Estense, l'aiutò grandemente ne maneggi importanti che esso haueua in Lombardia. Conciosia che Obizo ottenne per suo mezzo la città di Parma: laqual fu da Arzzo da Correggio consegnata a Giberto che la riceuè per nome d' Obizo. quantunque Giberto (che con 500 caualli nell' andare a Parma, diede il guasto al paese di Filippino Gonzaga Signor di Reggio) fosse rotto & fatto prigionero. Ma sotto Nicolò Secondo Estense,

Carlo, che fu fratello di Beltrando, & di Iacomo, & era il capo della famiglia, si può dir che fosse il fine della riputatione & della grandezza del suo sangue. percioche possedendo diuerse castella: fra le quali erano Valestra & Dinazzano, et essendo suocero di Ottobon Terzo Signor di Parma, per cagione del genero perseguitato dal Marchese Nicolò, & finalmente occiso da lui, perdè sotto spetie d' accordo, i feudi, onde la casa si ridusse quasi a fortuna priuata. conciosia che passate le castella in altre famiglie illustri così di Ferrara, come di Reggio, & di Vicenza, ne rimasero nella casa Estense intorno a 18, di maniera che indebolita assai, & perduto quasi affatto l'antico suo splendore, restarono nel Reggiano.

Gasparo Signor di Viano, che pochi anni sono, mandato dal Duca di Ferrara ambasciadore a Saouia, & poi a Carlo Nono, si morì in Francia.

Giulio, che lasciò diuersi figliuoli.

Annibale fratello di Giulio, Conte di Quercuola, Archidiacono di Reggio, già scalco di Papa Giulio Terzo, & finalmente governatore della Duchessa d' Urbino, moglie del Duca Francesco Maria Secondo. Il quale Annibale venne a morte l'anno 1581, con dispiacere de' suoi congiunti & amici.

Signori Gonzaghi.



Difficil cosa, il trouar l'origine della nobilissima & antica famiglia Gonzaga. percioche trattando diuersi Scrittori di questa materia, dicono anco diuerse cose, & bene spesso contrarie fra loro. Fra Iacomo Filippo, tiene ch' ella sia discesa già 600 anni sono, da vn Lodouico Tedesco nato di sangue reale. Altri vuo

le ch'ella deriuu pur da Tedeschi, ma cacciati di Germania da Carlo Magno, & venuti ad habitare in Lombardia. Paolo Diacono scrive nel primo libro, che essendo venuti a morte Ibor & Agione Capitani, i quali condussero i Longobardi fuori dell'Isola Scandinauia: non volendo essi piu Capitani ma Re, elesero Agilmundo figliuolo d'Agione, dell'antica prosapia de Gongingi, riputata da loro generosissima stirpe. & da questi dicono alcuni che vennero i presenti Gonzaghi. Altri poi raccontano, che nel tempo ch'ì Re Longobardi habitauano in Pavia, vennero di Lamagna tre fratelli professori d'arme & di caualleria, per andare al sepolcro di Christo. Et che l'vno hebbe nome Gonzago, l'altro Crissago, & il terzo Vgone. Et che Gonzago fu chiamato dal popolo di Mantona per suo Capitano. che Crissago continouato il suo viaggio & ritornato, si fermò in Ragusi. & che Vgone fu condotto da Bresciani confederati con Mantouani, contra i loro nemici: & che finalmente da i tre predetti nacquero tre famiglie, cioè la Gonzaga in Mantona, l'Ugona in Brescia, & la Crissaga in Ragusi. Mario Equicola quanto all'origine della casa non determina cosa alcuna. dice bene di hauer trouato con verità, che Guido di Gonzaga militò contra Manfredi Re di Napoli, & che hebbe cinque figliuoli, cioè Luigi primo auttore de Signori di Mantona, Gentile, Gualtiero, Abramino & Petronio. Tuttavia si troua per molto tempo auanti, ch'è ricordato vn Roterio Gonzaga nel priuilegio che fece la Contessa Matilde a Visdomini di Mantona. Laqual cosa dicono alcuni che fu cagione che Matilde ricuperò quella città dall'Imperio per lei. Et che vn Guglielmo fu Signor del castello di Gonzaga inuestito dall'Abate di S. Benedetto in Padolirone. del qual nacque vn Filippo, che fu ambasciadore de Mantouani nella lega della Lombardia, contra Federigo Secondo Imperadore. Et che da questo Filippo uscirono diuersi altri fino all'anno 1291. Nè voglio pretermettere che alcuni altri hanno scritto che questa casa venne di Toscana, & mettendo per capo d'essa Sigifredo Signor di Lucca: raccontano fino alla settima età, nella quale fu un Bonifatio Conte di Parma, che hebbe per donna Beatrice sorella di Henrico Terzo Imperadore. Ma tralasciando noi tutte le predette cose, delle quali è difficile cosa il farne determinata sentenza, diciamo insieme col Volaterrano nel 4. libro, sotto il titolo delle cose di Mantona, che essendo stato ammazzato Passarino Bonacolfi, o Bonacosi come scriuono alcuni, Signore & tiranno di Mantona (& di-

cono alcuni da Luigi Gonzaga) il popolo per consiglio determinato dal loro Comune pose al gouerno, come Capitano, Governatore, & capo suo

1327 Luigi detto anco Lodouico, l'anno 1327 figliuolo di Guido, huomo illustre per diuerse cose fatte da lui, percioche era animoso, valeroso, & liberale, come si dee creder che egli fosse, essendo dall'vniuersale eletto per lo piu nobil soggetto & degno del Principato, che hauesse allora quella città. Costui hebbe tre mogli. La prima fu de Ramberti, la seconda de Malatesti, & la terza de Malaspini. Della prima gli nacquero Guido, Filippino, & Feltrino. Della seconda Corrado, Alberto, & Federigo. Della terza, Azzo, Marco, Iacomo, & Giuanni. Et in vn tempo medesimo fece tre paia di nozze, con la maggior pompa che si facesse giamai da qual si voglia Principe di quei tempi. percioche nel condurre esso moglie, maritò Corrado in vna Signora della casa Beccaria che dominaua Pavia, & ad Ugolino suo nipote diede vna sorella di Mastino dalla Scala Signor di Verona: il quale Ugolino indi a poco gli mise la guerra in casa mossa da Visconti, per cagione dell'adulterio commesso dal detto Ugolino con Isabella Flisca moglie di Luchino Visconte, si come scriuono diuersi Historici di quei tempi. Conciosia che essendo costei ardentemente innamorata di Ugolino, & fingend' d'andare a Venetia alla Senfa, giunta a Mantona, fu riceuuta in casa da i Gonzaghi amici di suo marito con molto honore. La notte seguente: ella si fece andare in camera ascosamente Ugolino, & scopertogli l'amor suo, lo pregò che dormisse con lei, & che l'accompagnasse a Venetia. Questo fatto venuto a luce, si come è l'ordinario di tutte le cose mal fatte, Luchino mosso da giusto sdegno, & fatto vn poderoso esercito, messe l'assedio a Mantona. Ma Guido padre di Ugolino, essendo innocente, operò di maniera con Luigi suo padre, & coi Visconti, che col mezzo di buoni amici, si venne a compositione & cessò la guerra. Luigi poi venuto a morte di 93 anni & hauendone gouernato 35 felice per numerosa prole di figliuoli & nipoti, gli soccesse Guido suo figliuolo l'anno 1362. Hebbe per donna, la Verde della famiglia Beccaria padrona in quel tempo della città di Pavia; & di lei generò Ugolino predetto che fu marito di Caterina Visconte, Francesco, che hebbe per donna Lieta Potentana figliuola di Guido Signor di Rauenna. Beatrice che fu moglie di Nicolò Estense, & Lodouico. Francesco adunque & Lodouico, sdegnati col pa-

dre che Vgolino hauesse piu maneggio di loro nello Stato, deliberarono d'ammazzar Vgolino. Inuitato adunque ancora da Francesco, fu assalito mentre era a tauola, da Lodouico, ma difendendosi, Francesco finì d'ammazzarlo. L'infelice padre insieme con tutta la città sopportò con forte animo questo acerbo accidente. ma si ricoprì il dolore con le nozze di Francesco. In quel mezzo Bernabò Visconte hauendo a male così fatto homicidio, deliberò di farne vendetta, percioche la moglie di Vgolino, era sua nipote, & la haueua fatta tornare a casa. Mise per tanto l'assedio a Mantoua, ma essendo i Gonzaghi ricorsi a Carlo Imp. ch' allora dominaua l'Italia, & il quale Luigi haueua favorito nella sua coronatione, alla fine si accomodò la cosa per via di tregue. & indi a pochi anni si morì Francesco, & dopo lui Guido suo padre. & soccesse Lodouico fratello di Francesco l'anno 1370. Hebbe per donna Alda Estense figliuola del Marchese di Ferrara, della quale gli nacquero Francesco Febo, & Isabella che fu maritata a Carlo Malatesta. Costui gouernò per lo spatio di 12 anni come Vicario Imp. che tale era il titolo della Signoria loro, si come era anco quello di tutti quasi i dominanti in Italia per le cagioni, come altroue habbiamo assai lungamente narrato. Egli murò il borgo di San Giorgio & quello di Porto. Fortificò di mura Sermede: & fece castella Castiglione Mantouano & Gouernolo. Si ripardò da vna congiura di Antonio, & di Nicolò Gonzaghi, aiutati da certi altri nobili, i quali tutti furono seueramente puniti. & venuto a morte, entrò in suo luogo

1382 Francesco, l'anno 1382 assai giouanetto. il quale venne tosto in contumacia di Gian Galeazzo Duca di Milano, perche non haueua voluto confederarsi con lui. Dalla qual cosa auenne, che i Gonzaghi cancellarono dall'arme loro il biscione che essi portauano in gratia de Visconti. Si venne all'armi, & Galeazzo tenne l'assedio intorno a Mantoua vn'anno. Capitani per i Gonzaghi furono Guido Torello, & Bartolomeo Gonzaga fortissimo & valoroso huomo. per il Visconte fu Vgolotto Biancardo. Alla fine s'assetarono le cose per l'aiuto che mandò al Gonzaga la Signoria di Venetia, sotto la cura di Giouanni Barbo, & per la tregua che si fece col mezzo di Carlo Malatesta. Guerreggiò poi contra Gian Bentiuoglio: & fece prigione Iacomo da Carrara. Militò parimente per i Viniziani, contra i Carraresi, & gli scacciò di tutti gli stati loro. Dicono gli scrittori che fu sauo huomo, d'autorità grande, ama-

tor delle

tor delle lettere & della virtù, ammiratore delle cose antiche & peritissimo nelle historie, dolce di conuersatione, splendido & liberale. Hebbe per donna Margarita Malatesta: della quale gli nacquero Susanna che fu moglie di Leonello Estense: vn'altra Susanna, & Gian Francesco. Si dice che Galeazzo suo zio fu in questo tempo, come vn'altro Hercole per fortezza & per valore. il qual riportò diuerse vittorie così a pie come a cauallo da diuerse parti, pronocando a singolar battaglia i piu famosi Cavalieri dell'età sua. Fra quali vinse Buccicardo Francese Vice Re di Genoua & fortissimo Capitano, ch'era di statura gigantea. A Francesco soccesse 1407 Gian Francesco suo figliuolo l'anno 1407. Nel principio del suo dominio finì del tutto il monistero de Certosini. Fu eccellente nell'armi, onde guerreggiò contra i Visconti: & allargò molto lo stato suo dalla parte del Cremonese. Fu Generale della militia del Papa: & Generale parimente di quella de Venetiani. Et per lo suo valore: fu creato Marchese di Mantoua da Sigismondo Imperadore l'anno 1433: & hebbe allora in dono l'aquile negre, con ordine che le portasse in campo bianco con vna croce rossa. Hebbe per donna quella Paola Malatesta, la quale fu celebrata da gli Scrittori di quei tempi, per la piu religiosa, pudica, letterata, & singolar donna in qual si voglia virtù che fosse giamai. & di questa hebbe Gian Lucido, Carlo che fu marito di Rengarda da Corte. Alessandro, & Lodouico. De quali Carlo grande di corpo, di forza, & assai eloquente, guerreggiò lungamente con Lodouico suo fratello & primogenito per torgli lo stato. Costui militando altre volte ne tempi che Francesco Sforza haueua mosse l'armi contra i Milanesi, s'era fuggito dal soldo loro. et da Sforza. Ma ricòciliatosi con Sforza che per lui promesse a Lodouico suo fratello col quale s'era pacificato. Carlo rompendo i patii & la fede, Lodouico ragioneuolmente sdegnato, gli messe a sacco tutte le robe di suo patrimonio ch'egli haueua nel capo, onde Carlo con l'aiuto de Viniziani per i quali militaua, venuto contra il fratello, contese lungamente con lui, non senza timore de Mantouani, & con molto pericolo di Lodouico, il quale alle fine lo reppè & vinse. onde Carlo fuggitosi: & spogliato delle sue castella si morì pouero et vecchio. Percioche quando Gian Francesco venne a morte, diuise lo stato suo a quattro figliuoli, de quali lasciò a Carlo Reggiolo, Gonzaga, Luzzara, Isola, Rinarolo, Bozzolo, San Martino, Sabioneda, Gazzolo, Viadana, & Suzzara, col Palagio nella piazza di San Pietro. Ad Alessandro

che

che hebbe per donna vna figliuola del Conte Federigo d'Urbino di de, Canedo, Rodondisco, Marcaria, Castel Ziffre, Medole, Castiglione delle Stiviere & Ostiano. & a Gian Lucido che fu gobbo & deputato ad essere huomo di Chiesa, lasciò Rodigo, Volta, Capriana, Ceresara, Pinbecca, & Castellaro.

1444

Lodouico, Secondo Marchese & figliuolo di Gian Francesco, soccesse al padre l'anno 1444. Questi fu per vn pezzo in disgratia di suo padre. percioche militando per i Veneti contra i Bresciani, passò da Filippo Duca di Milano loro auersario; doue diuenne eccellente nella militia sotto Nicolò Piccinino. La qual cosa dispiaque tanto a Lodouico che gli vietò del tutto, che non gli venisse mai dinanzi; & a pena si riconciliò con lui due anni auanti ch'egli morisse. Fu tenuto valoroso, affabile, liberale, eloquente & religioso. Diede principio alle Chiese di S. Sebastiano & di Santo Andrea. Fece finir lo horiuolo. & condusse vna fossa da Goito a Mappello, per la quale corre parte del Mincio co i sostegni per irrigare i prati con l'acqua. Nel suo tempo venne a Mantoua il Re di Dacia, & Federigo Terzo Imperadore ch'andaua a Roma. & hauendolo accolto con realissimi apparati, tolse per donna Barbara figlia del Marchese di Brandenburg, & hebbe Federico, Ridolfo, Francesco, Gian Francesco, Lodouico, Cecilia, Barbara & Dorotea. Ridolfo fu condottiero dell'armi della Rep. Vinitiana: il quale hauendo occisa Caterina Pica sua donna, fu morto anco egli in vna fattione co Francesi: & lasciò Luigi suo figliuolo che seruendo nella militia i Vinitiani, fu occiso a Goito l'anno 1521. Francesco hebbe il Cardinalato da Papa Pio Secondo, huomo nato all'otio, come scrive il Volaterano, dato a piaceri, & pomposo, ma verace, di molta intelligenza, & vtile nel sacro Collegio per consiglio. Morì assai giouane, per disordini della vita, essendo Legato di Bologna l'anno 1882.

Gian Francesco fu di quieta natura. onde a lui & al predetto Francesco, il padre lasciò per testamento, Viadana, Sabioneta, Riuarolo, Bozzolo, S. Martino, Gazzuolo, Diosolo, & Isola, & volle che l'uno soccesse all'altro. Lodouico fu Prothonotario Apostolico & Vescono di Mantoua. Cecilia si fece monaca. Barbara fu consorte di Gherardo Conte di Vitembergh, & Dorotea fu maritata a Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano, &

1473

Federigo soccesse nel Principato: & fu Terzo Marchese: & huomo illustre nell'armi l'anno 1473. Fu Generale dell'armi del Duca

di Mi-

di Milano. & ne tempi di pace era Principe molto vtile a suoi suditi & vassalli, percioche dicono che prestò molti danari al popolo senza vtile alcuno, accioche esercitasse gagliardamente la mercantia, & introduffe nella città copia d'arti. & amando i virtuosi fu liberale con loro: & cortese, & splendido co forestieri. Hebbero per donna Margherita di Bauiera. & generò Giouanni, che hebbe per donna Laura Bentiuoglia, Sigismondo creato Cardinale da Papa Giulio Secondo. Chiara madre del Duca di Borbone. Helisabetta consorte di Guido Baldo Duca d'Urbino, donna esemplare, & celebrata da Pietro Bembo, per le sue rare qualità. Maddalena Signora di Pesaro, &

1484

Francesco Marchese Quarto di Mantoua, l'anno 1484. il quale soccesse al padre d'età di 18 anni. Fu costui graue nella presenza, & di grata maestà nella faccia. Eccellentissimo nelle cose belliche & di molto nome, per le quali fu stimato da tutti i Principi d'Italia. onde fu Generale della Rep. Vinitiana contra Carlo VII Re di Francia. & fu in somma stima presso a Massimiliano primo Imp. & a Lodouico XII Re di Francia. Fu sua consorte Isabella figliuola di Hercole Primo Duca di Ferrara. & venuto a morte l'anno 1519 lasciò di femine, Leonora che fu Duchessa d'Urbino, Hippolita & Paola monache. Giulia consorte di Vespasiano Colonna, Margherita & Theodora. Di maschi furono, Hercole creato Cardinale da Papa Clemente Settimo. Ferrante, o Ferdinando Duca d'Arriano & Principe di Molfetta che hebbe di Isabella Capua sua donna, Hippolita donna prima del Duca di Tagliacozzo, & poi del Duca di Mondragone, Cesare Duca d'Arriano & Principe di Molfetta padre di Ferdinando, Francesco Cardinale, Andrea, Ottauiano che hebbe Isabella Correggia per donna, Hercole, & Gian Vincenzo Cardinale. Il qual Ferdinando padre di tanti honorati figliuoli, fu ne tempi nostri gran guerriero & principalissimo fra i Capitani militari. Conciosia che seruendo lungamente Carlo Quinto Imp. fu suo Generale in Italia, Governator di Milano Vice Re di Sicilia, & altri gradi hebbe, ne quali operò cose illustri & degne di memoria: si come largamente si può vedere nella historia della vita sua. scritta da Alfonso Ulloa, alla quale rimettiamo il lettore. & finalmente fu figliuolo del predetto Marchese Quarto

Federigo Primo Duca di Mantoua & Marchese di Monferrato creato Duca con solennissime cerimonie da Carlo Quinto allora che

ricevuta

riceuta la corona dell'Imperio in Bologna da Papa Clemente Settimo l'anno 1530, ritornando in Germania passò per Mantoua doue gli fu da Federigo usata tutta quella dimostrazione di riuerenza & di honore che piu si possa maggiore. Fu questo Principe non punto minore del padre nell' arte della guerra. Percioche fatto Generale di Santa Chiesa da Papa Leone Decimo, se n' andò col campo a Parma guardata da Federigo Gonzaga da Bozolo, & la battè, & presa vna parte d' essa la messe a sacco. Poscia passato il Po, si fermò sul Cremonese doue s' unì con gli Suiizzeri, co quali passato su quel di Milano, & venuto in Giaradadda alle mani con Monsignor Lotrech Generale del Re di Francia in Italia, lo roppè. ond' egli per saluarsi seguitato sempre dal Duca, si ritrasse in Milano. ma il Duca assaltata la città, la prese cacciandone i Francesi. onde dopo così fatta vittoria s' arresero alla Chiesa & alle genti Imperiali, Pavia, Lodi, Piacenza, Parma, Cremona, Como, & quasi tutto il restante dello stato di Milano. Ma venuto in questo tempo medesimo il Papa a morte, & raffreddatosi ne collegati il caldo di quella vittoria, & della guerra: si disfece quasi tutto l' esercito, partendosi dal campo i Cardinali Medici & Sedunesi, Guido Rangone, il Vescouo di Pistoia, & molti altri Capitani di nome, restando solamente Federigo con pochi. La qual cosa vedendo Federigo da Bozolo andò incontanente sotto Parma col campo Francese per ricuperarla: ma ributtato, la città si difese con molto valore. & Lotrecco poco dappoi si mosse per prender Pavia: la quale il Duca Federigo guardando, operò di modo che Lotrecco ritiratosi con l' esercito, il Duca fece spalle con le sue genti a Francesco Sforza, ch' entrò in Milano. Et in queste riuolte di Ecclesiastici, di Imperiali & di Francesi, egli si trattenne tanto, che il Papa co Fiorentini, si dichiararono neutrali fra l' imperadore & il Re di Francia. nel qual tempo Federigo ritornò a Mantoua doue sopravvenne così fatta carestia, che si pagò il sacco del grano 5 scudi & mezzo. Dopo la quale seguì la peste l' anno medesimo che fu saccheggiata Roma. Indi venuto l' Imp. a Mantoua, & creato il Marchese, Duca di Mantoua, l' anno seguente tolse per moglie Margherita Paleologa, figliuola del Marchese di Monferrato. onde per ciò quello stato venne poi nella casa Gonzaga, come per sentenza dell' Imperadore apparisce. per la quale esclusi il Duca di Sauoia, & il Marchese di Saluzzo che pretendeano ragioni sul detto Marchesato: il Duca ne fu fatto Si-

gnore.

gnore. Et essendo prima stata presa da Francesi, & ripresa da gli Imperiali la città di Casal sanuafo principalissima in quel paese, vi andò poi in persona a prenderne il possesso. Gli nacquero della predetta Margherita Francesco, Guglielmo, Federigo che nacque dopola morte sua & fu Cardinale, Alessandro & Lodouico Duca di Niuers che hebbe per donna Enrichetta Cleues, & Isabella maritata al Marchese di Pescara. Et venuto a morte l' anno 1540 a 28 di Giugno fu seppellito in San Francesco; & gli soccesse Francesco suo primogenito Duca Secondo di Mantoua di età di 11 anni il quale suo padre lasciò sotto la tutela di Hercole Cardinale, di Don Ferrante amendue suoi fratelli, & di Margherita sua moglie: maneggiando però ogni cosa appartenente allo Stato il Cardinale col consenso della madre. Nel primo ingresso del suo gouerno, fece morire il Delfino Sindaco, & Carlo da Bologna, i quali favoriti grandemente dal padre, diuentarono ricchissimi di rapine & d' ingiustitie ch' essi faceuano: essendo l' vno decapitato publicamente, & l' altro perito in prigione. Andò poi col Cardinal suo zio, a incontrar Carlo V. che veniuo di Germania per la via di Trento, & riceuutolo con incredibile accoglienze, il Cardinale l' accompagnò a Milano, & il Duca se ne tornò a casa. L' anno poi 1544 si perdè nel Monferrato Alba città, che fu presa da Pietro Strozzi. Et l' anno 1548 passò per Mantoua, andando a trouar Carlo Quinto il Re di Tunisi scacciato del Regno dal proprio figliuolo & fu trattato cortesemente. Et l' anno stesso poco dopo vi giunse Massimiliano Re di Boemia accompagnato dal Cardinal di Trento, dal Conte, di Mansfeld, dal Duca di Bransuich, & da molti altri personaggi importanti, che furono riceuuti con grande honore & allegrezza. Et l' anno seguente vi fu il Re Filippo raccolto come a tanto Principe si conueniuo, & con tutti quei segui di honorificenza che si possono maggiori, nella quale accoglienza dimostrarono i Mantouani grandissima pompa & splendidezza d' apparati reali per tutta la città. Et indi a poco seguì il matrimonio del Duca con Caterina d' Austria figliuola del Re Ferdinando, la quale l' anno medesimo giunse a Mantoua a 22 d' Ottobre, accompagnata da Ferdinando Arciduca d' Austria suo fratello, dal Cardinal di Trento, dal Principe di Bauiera, & da molti altri Signori Alemanni con somma letitia. La quale non andò molto alla lunga: percioche a 21 del seguente Febraio lo sposo morì per infermità cagionata, ch' disse per essere egli caduto in tempo di verno, nell' acqua del lago che

Z z circonda

circonda la città, & chi disse per lo troppo usar con la sposa, & fu seppellito in San Francesco. & soccesse

Guglielmo Duca Terzo di Mantoua, & Marchese di Monferrato suo fratello l'anno 1550, d'età di 11 anni, hauendo a 24 d'Aprile riceuuta la bacchetta del dominio con le solite ceremonie: restan- do l'amministrazione dello Stato a predetti tutori, fino che il Duca diuentasse habile a gouernarsi per se medesimo. Fatte le funera- li: la Caterina si trasferì in Germania accompagnata da molta nobiltà. & l'anno seguente venne a Mantoua il Re Massimiliano con la moglie, con vna figliuola: & con loro condußero vn bello Elefante. Indi a 4 anni i Francesi presero la città di Casale nel Monferrato con morte di molti Imperiali, fuggendosi il Figa- roa Governator di Milano, ch' allora si trouaua nel Castel di Casa- le. il quale dopo la partita del Figaroa, s'arrese a Monsignor di Brisach che lo teneua assediato, con gran traouaglio del Duca. il- quale gli si fece anco maggiore per la morte di Don Ferrante, man- cando al Re Filippo vn Capitano di tanta importanza, & a lui co- si grand'ornamento della famiglia. Ma lo temperò grandemente, poi che rimasero di Don Ferrante, Cesare & Andrea, i quali non mancarono in seruigio del Re Filippo, di adoperarsi valorosamente, nella Fiandra, alle Gerbe contra a Turchi, & in altre occorrenze importanti; & facendo anco il medesimo Vespasiano Gonzaga Du- ca di Traietto & di Sabioneda, massime nel Piemonte, nel Regno di Napoli alla guerra che si fece con Papa Paolo Quarto, & in al- tri luoghi. Ma l'anno 1559 il Duca ribebbe tutte le città & ca- stella del Monferrato, che erano state occupate da i Re di Francia & di Spagna. Seguì poi grandissima carestia, dopo la quale il Du- ca tolse per donna del mese d'Aprile, Leonora figliuola di Ferdinan- do Imperadore. & fu l'anno 1560, onde si fecero grandissime fe- ste & trionfi. & l'anno seguente gli nacque Vincenzo. Et del 63 morì a Trento doue era Legato del Concilio, Hercole Cardinale. Si diede poi il Duca ad abbellir la città di nuoue fabriche, sotto la cura di Giouambattista Bertano Architetto famoso, già per molti anni a dietro, stipendiato da essi Duchì, & padre di Egidio Berta- no gentilhuomo di lettere & di viuacissimo ingegno, & li lauorò la fortezza di Porto: & belle stanze in castello, & si finì la Chiesa col campanile di Santa Barbara del 1566. Nel quale anno il Duca passato in Fermania: fu alla dieta in Augusta, doue era l'Imperadore suo suocero: dal quale accolto & da tutti i Prin-

cipi di

cipi di quella prouincia con molta letitia, diede & riceuè pre- senti dall'vna parte & dall'altra, con molto honore. Ritorna- to poi a casa, morì l'anno 1567. Margarita Paleologa sua ma- dre. onde perciò peruenne nel Duca l'intero dominio del Monfer- rato. Nel quale, condotto si con la moglie, co figliuoli, con tut- ta la Corte, & con gran parte della nobiltà Mantouana, si scopri in Casale il trattato che si era facto per ammazzarlo, & per torli il dominio. onde ritirato in castello, & serrate le porte della città, furono presi i congiurati, & fatti morire, & altri fuorusciti che stauano attenti di fuori ad esser chiamati per prender la città sotto la guida d'Oliuiero Capello, sentito scoper- to il trattato, si ritirarono al sicuro. Perche il Duca rassetta- te le cose, & posteuì buone prouisioni, nel ritornare a Manto- ua, vi pose al gouerno Vespasiano Gonzaga, il quale assicurato il paese, fortificò il castello, & vi mise grossi presidij. Et il pre- detto Capello, dopo hauer lungamente tentato di mettere in esec- utione il suo disegno, finalmente fu ammazzato in Chieri dal Cotta che ne hebbe buona remunerazione dal Duca. Et non molto dopo venuto a morte il Marchese di Gazuolo, che hauena fatto libero dono al Duca di ogni suo hauere, i Signori di San- Martino, che pretendeuano ne predetti beni, occuparono Gazuolo & Dosolo: & non volendo a patto alcuno restituirli, il Duca fatte genti, & fornite d'artiglierie & di monitioni, mandò a quel- la impresa il Conte Camillo Castiglione; il quale ricuperò tosto quei luoghi, & la controuersia si ridusse in lite dinanzi all'Imperado- re. L'anno 1572 il Duca fu a Roma a baciare i piedi a Papa Gre- gorio XIII, che era stato creato di nuouo, & trattenuto ho- noratamente da i Prelati per alcun giorno, ritornato a Manto- ua, ottenne l'anno 73 priuilegij amplissimi da Massimiliano Se- condo Imperadore, per li quali fu creato Duca del Monferrato: hauendo prima titolo di Marchese, con ampliacione dell'arme, & con preminenze maggiori, onde se ne fecero segni per tutto lo Stato, d'allegrezza, con feste & con giostre di grande appa- rato: L'anno 74 riceuè nella città con gran pompa il Re di Fran- cia & di Polonia che era auiato per Venetia. & l'anno 78 fu creato Cardinale da Papa Gregorio Gian Vincenzo Gonzaga, già Prior di Barletta, & allora Viceduca nel Monferrato: figliuolo, come s'è detto di sopra, di Don Ferrante. Et si conchiuse il ma-

Zz. 2

trimo-

trimonio di Margherita figliuola del Duca, con Alfonso Duca di Ferrara, onde andarono a Mantoua gli Arciduchi, & il Cardinal d'Austria, il Duca di Bauiera, il Duca di Bransuich, & molti altri Signori & ambasciatori di diuersi Principi à rallegrarsi delle nozze con Ferrara. & furono tratti in tempo di Carneuale con molto honore, essendoui da Ferrara giunto Alfonso da Este. il quale per nome del Duca suo, sposò alla presenza del Vescono & del clero, nella chiesa di Santa Croce in Corte vecchia, la Margherita già promessa al Duca Alfonso. & il giorno medesimo del 79 si partirono, la sposa con gran numero di gentildonne, col Principe, & con gran copia di Baroni & Cavalieri, per Ferrara, doue con solenne pompa & festa si celebrarono le nozze. Et l'anno stesso andò viceduca in Monferato in luogo del Prior di Barletta già fatto Cardinale, Ferrante Gonzaga Marchese di Castiglione. Et finalmente l'anno 1581 il Principe Vincenzo tolse per donna Margherita Farnese, figliuola del Duca di Parma & Piacenza: con solennissima pompa: restando ancora da maritarsi Anna sorella del Principe, Signora di bello ingegno & gratiosa. Sono etiandio oltre a predetti di questa famiglia diuersi altri Signori illustri & di molto nome & valore; de quali Lodouico Duca di Niuers, coraggioso & prudente Signore si è adoperato sempre in seruigio del Re di Francia con molta sua gloria, si come si dirà più amplamente in altro luogo. & spetialmente nelle guerre contra gli Vgonotti: & in particolare alla Roccella, doue restò ferito & stroppiato. Et Ottauio figliuolo di Don Ferrante, non degenerando punto dal padre, seruendo il Re Filippo in diuersi imprese: si troua al presente Generale della Caualleria leggiera nella guerra di Fiandra contra i ribelli del Re con speranza che habbia da fare honorata & splendida riuscita. Et vi sono anco stati, & sono parimente tanti altri personaggi così maschi, come femine che lungo sarebbe a dire, & quasi impossibile a facilmente splicarli: se non si mettesero à luoghi loro in vn'albero disteso, & ancora si potrebbe difficilmente comprendere in numero loro.

Signori

Signori Fregosi.



Rande & copioso numero di huomini illustri & di stato è quello della famiglia Fregosa di Genoua. percioche vi furono in questa casa piu Duci della Republica, che di nessuna altra casa. Generali di esserciti in quantità, personaggi chiarissimi nelle dottrine, & Cardinali & Prelati di importanza con molta sua gloria. Dicono che l'origine sua venne di Pera, se però ella non passò da Genoua a Pera allora ch' i Genouesi furono poco meno che padroni dell' Imperio di Costantinopoli, onde è incerto il principio di questa stirpe. La cui grandezza salì alla Ducea l'anno 1370 nella persona di Domenico che soccesse a Gabriello Adorno che n'era stato spogliato. Da indi in qua, si sentì in ogni tempo questa famiglia hora vnita & hora discorde con l'Adorna, esser quasi padrona dell' Imperio Genouese, interuenendo in questi tumulti perpetui i Fieschi, i Doria, gli Spinoli, & cotali altre case chiarissime & famose, come si dirà a suo luogo nella descrizione delle predette famiglie, nel secondo nostro volume. Questa adunque acquistatafi grado principalissimo fra l'altre, col valore & con l'armi, si sparse & diuise in diuersi rami, tutti cognominati diuersamente dall'impresse ch'essi usarono sopra l'arme loro, percioche alcuni di loro si dissero Fregosi Sempreuini, altri dalla Stanga, altri dal Sesto, altri dal Gancio, altri dall' Aquila, altri dal Pellicano, & altri da i paternostri, con breui significanti le loro intentioni, o soccessi, per i quali cagionarono le predette imprese. Ora di questi così chiari Domenico adunque predetto, conosciuto ch'era odioso il Ducato di Gabriello Adorno, assalì con Guglielmo Ermirio il palazzo, & scacciato l'Adorno, entrò nella Ducea, & volle esser confermato dal popolo. & poco stante mandò prigione a Voltaggio l'Adorno. Tolse poi il castello di Rocca tagliata a Fieschi, & con 10 galee sottomise l'Isola di Malta, & la città di Mazara nell'Isola di Sicilia. Indi à poco scopri vna congiura, tramata da Giouanni Fiesco Vescono di Vercelli, per leuarlo della Ducea. onde fece decapitar tre di loro. Fece poi lega in fauor di Francesco da Carrara cōtra i Vinitiani, & col Re d'Vngaria, co quali venuto a giornata fu rotto da Vittorio Pisano, & fu preso il General Genouese. Finalmente venuto à fastidio il costui principato, quantunque hauesse gouer-

nata la Republica con prudenza & con giustitia, & che fosse durato pin lungamente che nessuno altro, sollevato tumulto da molti che aspiravano a quella dignità, & assalito dal popolo, fu preso insieme con Pietro suo fratello. & in suo luogo fu messo Antoniotto Adorno, il quale in capo a tre hore, cesse il Ducato à Nicolò di Guarco. Ma

Pietro, auanti che ciò anenisse, & essendo il fratello in stato, fatta vna grossa armata, prese l'Isola di Cipri. la quale restituita al Re, ritenne per la sua Rep. la città di Famagosta, & condusse prigionie Iacomo Lusignano, che fu padre del Re Giano, così detto per esser generato & nato in Genoua. Et tornato alla patria, fu così grato all'vniuersale, che fu riceuuto dal Duce & da tutti gli ordini de i Magistrati, & dalla città con molto honore. Et poco dopo, fu insieme con Orlando suo figliuolo, fatto esente in vita di tutte le angarie, & presentato dal publico di 10 mila ducati. Al qual fauore s'accrebbe anco questo altro, che essendo venuto à Genoua Papa Gregorio Vndecimo, alloggiò in casa sua, doue fu cò quella grãdezza trattato da lui che si conuiene à così gran personaggio. Ora dominando l'Adorno, Pietro tentò di cacciarlo, ma scoperto il disegno, fu preso. & l'Adorno rifiutata la Ducea, fu posto in suo luogo Iacomo fig. di Domenico predetto. sotto il quale l'Adorno assalita la città con 800 huomini ribebbe il principato. Fu il predetto Pietro, eloquente huomo, di molte lettere & grato ad ogniuno. Non meno di lui fu illustre

1400 Orlando suo figliuolo, Dottore celebre de suoi tempi: & coraggioso huomo. Percioche gouernandosi allora quella città sotto i Francesi, leuato vn tumulto da gli Adorni, contra i Guarchi & Montaldi, Orlando vnitosi con gli Adorni, & poi assalito il palazzo, tentò di esser fatto Governatore & Capitano della città. Nel qual romore, il Guarco col Montaldo venutoli contra, i Fregosi & gli Adorni si ritirarono, & fu preso Tomaso fratello d'Orlando. il quale Orlando corse pericolo della vita sotto il Governo di Battista de Franchi. onde uscito in mare, tentò d'occupar l'Isola dell'Elba, & si compose col Principe di Piombino. Indi vnitosi con Battista Lusardo, andò al Sasello, & intimò la guerra alla Republica. & di quindi venuto con grosso essercito ad Arenzano, fu finalmente ribattuto da Bartolomeo Grimaldi Generale de Genouesi, & ribebbe il Sasello. Ma l'anno 1411. reggendo la città il Marchese di Monferrato, Orlando venuto da Roma a

Genoua

Genoua per mutar lo stato, persuaso da cittadini & fatto sembrante di ritornare à Roma, si ridusse à Chianari con quattrocen- to huomini. perche la città leuatafi in arme per mantenere il reggimento che vi era, con tutto che Tomaso suo fratello hauesse assalito il palazzo, ma senza frutto, all'ultimo Orlando salito sopra vna galea: fu gettato dalla fortuna a Saouona, doue fu tagliato a pezzi dalla plebe. Ma suo fratello

Tomaso eletto insieme con Iacomo Giustiniano Governator della città, creato Doge Barnabà di Goano, & entrato in sospetto di lui, & congiuntosi con gli Adorni, lo scacciò di sede, & fu fatto Doge dal popolo, quantunque contra sua volontà. Et Battista suo fratello fu creato Capitano di tutte due le riuier. Questo Duce scemò le gabelle della città. Alieuid la Republica dal grosso debito che ella haueua. Fece purgare & riparar l'arsenale vicino alla porta delle vacche, & altre cose fece vtili & buone. Tolsè etianadio a Marchesi Malaspini poco amici della Republica, intorno a quindici castella. Et essendosi ribellato in Corsica Vincentello, che con tre galee danneggiava le cose della Republica, gli mandò contra Abram suo fratello con tre grossi legni, ma tradito da Corsi & rotto con perdita dell'armi & dell'artiglierie, vi mandò Giouanni l'altro suo fratello, il quale ripigliò il castello di Ginerca con tutte l'altre terre occupate dal Vincentello. Ma esso in casa sostenne diuersi turbulentie, & diuersi moti di guerre ciuili. onde s'acquistò nome per tutta Italia di prudentissimo & vigilantissimo Signore. Et l'anno 1420, Lodouico Re di Puglia, tentando l'impresa di Napoli col fauor suo, creò Amirante della sua armata

1420

Battista suo fratello. Ma non molto dopo il Re di Napoli rotta la guerra a Genouesi, & assalita l'Isola di Corsica, pose l'assedio à Bonifatio. in soccorso del quale la Rep. mandò l'armata sotto la cura di Giouanni predetto, che era allora di età di 20 anni. Et trovandosi la città esausta di danari, Tomaso impegnò a Lucchesi tutti i suoi argenti, & fatti 10 mila ducati, mise l'armata in assetto; & venuto alle mani con gli Aragonesi ottenne vna illustre vittoria, & liberò Bonifatio. Venne poi alle mani col Duca di Milano desideroso d'insignorirsi di Genoua. nella cui guerra maneggiata per mare da Battista predetto, i Genouesi perderono la giornata, & Battista fu fatto prigionie. Da questo nacque, che Tomaso col consenso della città, la diede al Duca Filippo, con queste condi-

tionì ch'ella fu data al Re di Francia da Antoniotto Adorno, accioche ella non fosse distrutta del tutto. Et egli hebbe per sua satisfatione 30 mila ducati, & fu fatto Signor di Serzana col suo contado, & Spinetta suo fratello hebbe 15 mila ducati per conto della città di Sauona, della quale i Fregosi erano possessori. Indi à 5 anni la città fece moto contra il Duca subornata da gli Aragonesi, & da i Fiorentini, per che Tomaso, operando valorosamente in fauor della libertà della patria, & acquistata quella famosa vittoria, per la quale i Genouesi presero il Re Alonffo con tanti altri Signori, tolte l'armi dal popolo contra il Duca, Tomaso chiamato da Serzana, fu fatto Duce la seconda volta, onde fatto incontanente due mila fanti, mandò a soccorrere Albenga combattuta dal Piccinino, & ricuperò Porto Venere & Lerice, & Voltaggio. Et mentre che con generoso animo riparaua alla libertà della patria, Battista suo fratello che s'intendeva col Duca Filippo, occupato il palazzo, fu creato Duce da 87 voti. Ma accorsosi Tomaso che allora era in chiesa, ricuperata la Ducea, non volle in crudelir nel sangue fraterno. anzi lo fece capitano di 7 galee ch'egli mandò in aiuto di Renato d' Angiò per l'acquisto del Regno. col quale fu anco Nicolò Fregoso figliuolo di Spinetta, giuane di tanto valore, che egli espugnò in Napoli Castel nuouo, quantunque paresse impresa temeraria & ardua, L'anno poi 1441 hauendo il Duce fatto vn'armata contra Alfonso in fauor di Papa Eugenio & di Renato, Fiuanni Flisco, rappresentato al Duca Filippo lo sdegno de nobili contra al Duce, mosse la guerra a Genoua. & Alfonso da altra parte, collegatosi col Marchese del Finale, mandò le sue galee in riuiera, di maniera che seguì tosto nella città carestia. per che essendo Tomaso molestato per mare dal Re Alfonso, per terra dal Duca Filippo: all'ultimo la città presa da Gio. Antonio Flisco, s'arrese a Raffaello Adorno, il quale fu eletto Duce in suo luogo. & Petrino Fregoso publicato per ribello, si ridusse in Noue sua terra ch'egli haueua hauuta dal Duca di Milano. Nè molto dopo Ianus, che haueua per molto tempo adietro perseguitata la parte Adorna, acquistò Sarzana, Sarzanello, S. Stefano, & Balcinello con mero & misto Imperio. S'acquistò poi la Ducea per forza d'arme. & credè Capitan Generale della città, Pietrino. Ma caduto in malattia dopo molte opere illustri fatte da lui per la patria, venne à morte, & fu fatto Duce in suo cambio Lodonico suo fratello, il qual prese la terra del Finaro. & sotto co-

stui,

stui, il popolo deliberò vn publico sepolcro alla memoria di Ianus, come à benemerito della Rep. Ma deposto Lodouico dal principato, & chiamatoui Tomaso ch'era in Serzana, non volle accettare per la sua molta età. Fu etianodio grandemente chiarissimo Paolo, il quale fu Arcivescovo di Genoua, & poi Cardinale creato da Papa Sisto, & fatto Duce di Genoua, & confermato da Papa Pio Secondo. conciosia che questo huomo, & con la pace, & con la guerra sostenne vn tempo l'honore della sua famiglia, & il Principato della città, con grandezza, & splendore non pur della sua fattione, ma di quella Republica ancora, accompagnato sempre da Pandolfo suo fratello, non meno valoroso & coraggioso che si fosse il Cardinale, i cui fatti egregij si leggono distesamente nelle scritture del Vescovo di Nebbio, doue non meno rilucono l'attioni di Fregosino figliuolo del Cardinale, di quello che si facciano anco quelle di molti altri Fregosi viui in quel tempo. Ora à Lodouico predetto soccesse Petrino suo nipote, il qual fece General della città Nicolò Fregoso, che fu ambasciadore a Roma à honorar la coronatione di Federico Terzo Imperadore. Et con tutto che Gian Filippo Flisco co fuorusciti spalleggiasse le cose del Re Alfonso, molestando la Republica per terra & per mare, Pietro si mantenne in Ducato valorosamente per vn pezzo. Veduto poi che nessun Principe Italiano gli daua soccorso, & che il Re Alfonso non voleua punto mitigarsi, fece resolutione, con volontà de cittadini di liberarsi dalla paura d' Alfonso, & diede il dominio à Carlo Settimo Re di Francia, per nome del quale venne Giouanni figliuolo di Renato, che riceuè la fedeltà da i Genouesi nella villa Fregosa. Ma non corrispondendo Carlo al seruitio fattoli da Petrino, mise sozzopra la Rep. che di nuouo ritornò al gouerno del Duce. Et entrò in quella dignità Lodouico, del quale noi fauellammo di sopra. Di questo Lodouico fu figliuolo Agostino, che generò Ottauiano, valoroso huomo, i cui fatti furono trattati da diuersi scrittori de nostri tempi. & perciò dirò solamente questo, che hauendo egli postposta ogni ambitione del Ducato, dopo hauer fatto molte opere egregie & illustri, & particolarmente hauendo superati & vinti i Fieschi & gli Adorni, che col fauor del Duca di Milano lo haueuano assalito: & hauendo ricuperata la fortezza della Lanterna dalle mani de nemici, essendo Duce & vedendo le

gran

gran discordie ch'erano fra i nobili & popolari, mosso da vero zelo di mettere in libertà la sua patria, fece resolutione di rouinar la predetta fortezza, come quella che teneua in soggettione & seruitù la città, con grande acquisto di lode di huomo veramente eccellente, & di padre della patria. La qual lode egli accrebbe allora grandemente, che Hieronimo Adorno, & Scipion Flisco, hauendo occupata la città, Ottauiano combattuto con loro, gli roppe & fece prigioni, restandoui però egli ferito in vn braccio. Ma considerato poi che non poteua sostener quel peso, senza l'appoggio di qualche potente, consigliatosi co i cittadini, & dato il dominio al Re di Francia, vi rimase Governatore per nome del Re. Et fatti due mila fanti in fauor d'esso Re, cred loro Capitano Nicolò Fregoso General della piazza, il qual ricuperò le terre di Gai, & d'Vuada con altriluoghi della Republica. Nel cui tempo

Federigo fratello di Ottauiano: gouernando anco esso di pari consenso la città insieme col fratello, si dimostrò eccellente ne maneggi del le cose del mondo. percioche nel volto honorato, & sempre con allegra maestà, prometteua a coloro che gli andauano inanzi, candore grauità d'animo sincero, & speranza di giusta liberalità & piaceuolezza. & essendo Arcivescouo di Salerno reuerendo a tutti, era lodato da ognuno per singolare. onde per le sue gran qualità fu creato Cardinale da Paolo Terzo, & morì l'anno 1540 nella città d'Ugubbio, & fu seppellito in S. Croce de gli Auellani. Costui Capitan Generale di 24 galee perseguitando Cortugoli Corsaro turchesco che haueua preso alquanti nauili carichi della Rep. & passato a Biserta, prese l'armata di Cortugoli, & saccheggiò i borghi della città. Ma l'anno 1521, essendo il Papa confederato con Carlo Quinto per scacciare i Francesi d'Italia, & fatto esercito sotto la cura di Prospero Colonna, col quale s'aggiunsero i Fieschi & gli Adorni per ritornare in casa, Ottauiano fornì Genoua di fanteria, con le sue 50 lancie che egli haueua dal Re, gouernate allora da Filippino Doria, per l'absenza di Vgo Peppoli suo Luogotenente, aspettava valorosamente l'assalto de nemici, i quali fatta vna scorreria per quelle riuiera, alla fine si ritirarono & dissolsero l'armata. Perche l'Imp. desiderando del tutto di trar quella città di mano del Re, vi mandò a campo vno esercito di 20 mila fanti fra Tedeschi, spagnuoli & Italiani, sotto il predetto Colonna, Francesco Sforza Duca di Milano, & il Marchese di Pe-

scara,

scara, co quali erano Hieronimo, & Antoniotto Adorni, con diuersi altri fuorusciti della loro fattione. Questi accampata Genoua, dopo diuerse scaramucchie, aspettando aiuto di Francia, & dopo diuersi trattati dall'vna parte & dall'altra, si conuennero insieme, temendo ella il sacco: col consenso però di Ottauiano, & di 13 altri cittadini che hebbero piena balia in questa materia. Et mentre che il giorno seguente, si doueuan esseguir le capitulationi fra loro, il Marchese desideroso della rouina della città, dato le in quel dì stesso che si pattuì, vn fiero assalto, la prese & messe miseramente a sacco. Nel qual tumulto l'Arcivescouo Federigo con altri amici & della sua fattione si saluò su le quattro galee che erano state armate dalla città, ritirandosi in Prouenza. Et Ottauiano, che poteua anco egli saluarsi, non volle, ma come quello che era affectionatissimo al Re, dal quale era stato creato Cavaliero dell'ordine, aspettò il nemico in camera, doue fu fatto prigione insieme col Conte Pietro Nauarro dal detto Marchese.

Di Ottauiano vscì

Aurelio Fregoso, Signor di S. Agata & d'altre Castella. celebre Capitano de tempi nostri, & amouerato fra i principali nell'impresa passate fra gli Imperiali, & i Francesi. il quale venuto a morte l'anno passato, lasciò di lui, Ottauiano Secondo, Federigo Secondo & Lauinia, la quale quest'anno, fu maritata al Conte Romolo Rouerella figliuolo del Conte Hippolito Signor di molto valore. Ma di Ianus; del qual ragionammo di sopra, fu figliuolo

Tomasino illustre personaggio. percioche oltre che egli possedè lo stato paterno, hebbe anco in poter suo Liorno, il quale egli vendè alla Rep. Fiorentina, & porto Pisano. Vendè anco loro Sarzanello, i quali gli promiserò il castello dell'Aquila in Lunigiana fin che si facesse lo sborso. & fu Conte dell'Isola di Corsica, nella quale hebbe poi per ordine del Duca di Milano le fortezze di S. Fiorenzo, di Corte, & di Biguglia, conciosia che egli fauorì grandemente i predetti Duchì da quali fu reuerito, honorato & amato. Hebbe parimente stretta conuersatione col Re d'Aragona, in tanto che hauendoli il Re confermata la Contea di Corsica, si confederò con lui, obligandosi Tomasino nella capitulatione, di far guerra contra i nemici del Re, fuor ch' à Genoua, se ella però fosse in libertà, o uero sotto il dominio de Fregosi. ma caso che altro Principe esterno la signoreggiasse prometteua d'esserle contra. Et dal detto Re fu fatto Reggente della Gran Vicaria di Napoli. Ma alcuni anni do-

po

po trasferitosi a Verona, & raccolto honoratamente dalla Rep. Vinitiana, dalla quale fu largamente favorito nelle sue attioni, come per diuersi priuilegi & monumenti publichi, et scritti in sua gratia appare, doue è honorata la casa Fregosa & lui con titoli illustri, vi comprò sullago di Garda, & per altri luoghi di quel Contado diuersi stabili d'importanza. Et finalmente venuto a morte restò di lui

Ianus Maria Secondo, il quale valoroso nella militia fu Duce nella patria, & ne tempi trauagliosi delle guerre civili d'essa. percioche hauendo per auanti militato sotto l'insegne della Rep. Vinitiana, acquistata forza & riputatione, fece con l'armi loro, & col fauor di Papa Giulio Secondo, fuggire il Governator Francese, come attesta il Guicciardino, & fu creato Duce. Nel quale Ducato hauendo fatto ammazzar Hieronimo Elisco ch'uscìua di consiglio, perch'egli fauoriua la parte di Francia, come scriue il Gionio nell'undecimo, uenne in così fatto odio del popolo, che essendogli hoggimai nemicata gran parte del Senato, si teneua con grandissima fatica nel gouerno. Il quale assalito da gli Adorni & Elischi, sotto la condotta di Preiane Capitan Generale dell'armata del Re di Francia, fu costretto a cedere a nemici, & saluatosi all'armata sua: fu fatto Duce in suo luogo Antoniotto Adorno. Questi adunque ritiratosi alla sua seconda patria Venetia, & hauuta condotta honorata di huomini d'arme, s'essercitò & prima & poi, per lo spatio di 40 anni, in seruitio di questa Rep. la quale gli daua titolo di figliuolo carissimo & diletto. & la quale l'anno 1527, lo creò Governator Generale dell'armi della Republica per le guerre di Lombardia, percioche, Confisi nella grande esperienza di guerra & attenta etiam la fede & meriti che esso ha con lo stato nostro, dicono le lettere Ducali della Rep. lo hauenuano in grandissimo conto. Di questo furono figliuoli

Cesare, chiarissimo guerriero, & famoso nell'armi & nell'attioni del mondo. Il quale condottiero di huomini d'arme militò per la Rep. Vinitiana, & per lo Re di Francia, dal quale creato Cavaliero, dell'ordine, fu grandemente hauuto caro. & per lui si trouò in Italia in tutte le fattioni che si fecero contra gli Imperiali. Conciosia che fu alla difesa di Chierasco. Et mandato poi da Lotrecco, all'impresa di Genoua, espugnata quella città, si diportò così fattamente nella conseruatione di essa, che posate già l'armi per la sua auttorità & modestia, senza versarsi quasi punto di sangue ciui-

autto-

le, l'Adorno cesse il principato, & esso conseruò la patria con molta sua gloria. Fu adunque ringratiato singolarmente dal Senato & da tutti gli ordini, che piu tosto hauesse amato l'utile del Re che la propria dignità & grandezza, la quale, ritrouandosi armato poteva pigliare. onde non senza marauiglia del mondo usato rade volte a vedere effempi tanto singolari d'altezza & di generosità d'animo, fu celebrato da tutti i buoni di quel tempo, & esaltato come illustrissimo & degnissimo di Statua & di Historia. Hebbe etiam il Generalato della fanteria della Rep. Vinitiana, per occasion del quale nacque discordia fra lui & Francesco Maria Duca d'Urbino, essendo anco stato prima Generale della Cavaleria leggiera. Ma si come egli fu venerando per le sue qualità, & riputato fra tutti gli huomini dell'età sua, così il suo fine fu degno di compassione. Conciosia che bollendo lo humore della guerra fra l'Imp. & Francesco primo, hauendo il detto Re spedito il Fregoso per suoi affari a Venetia, & Antonio Rincone Spagnuolo per suo ambasciadore al Turco, nauigando essi insieme in Lombardia per lo Po alla volta di Venetia: furono del mese di Luglio, presi a punto alla bocca del Tesino, dalle genti del Marchese del Guasto Governator dello stato di Milano, & poi furono occisi secretamente. Il quale accidente fu così amaro al predetto Re, che rottò la tregua prese l'armi in mano contra l'Imperadore. Restarono di lui Ottauio, & Hettore che morirono, & Cesare & Ianus Vescouo di Agens, & Abate di Fonfredo, che viuono al presente.

Alessandro fratello di Cesare, fu parimente notabile nelle cose della militia. nella quale condottiero di huomini d'arme, prima sotto Ianus suo padre, & poi dopo il padre, seruì la Rep. lungamente con molta sua gloria, oscurò la fama di molti Capitani del suo tempo. Percioche notabile per bella presenza, per illustre eloquenza, & per liberal splendor di vita, fu tanto honorato di lode di guerra, che era ammirabile ad ogniuno. & spetialmente fu caro alla città di Padoua, nella quale hauendo il gouerno di quella militia, fu reputato da tutte le nationi che vi praticano, lo splendore & le delitie di quella città, nella quale venuto a morte fu lungamente & dirottamente pianto dall'vniuersale. Et morendo lasciò Giulio Cesare che morì sotto l'insegne del Re di Francia Capitan di caualli, d'età di 25 anni,

Galeazzo, che d'età di 20 anni, seguendo le vestigie de suoi maggiori, si trouò presente a tutte le guerre, così di Francia, allora che

quel

quei Regno fu tranagliato dal Principe di Condè come anco d'Italia, dove si trouò a tutte le guerre di Toscana sotto Monsignor di Termes & lo Strozzi, con condotta di Cavalieria & di fantaria. & nella guerra del Tronto fu con titolo di Colonello del Re di Francia, sotto il Duca di Ghisa. Dove acquistata lode di valor militare, & di marauigliosa prudenza in quella honoratissima disciplina, fu creato Cavaliero dell'ordine di S. Michele, & fatto Conte di Mureta, terra grossa nella Francia. Et condotto dal presente Henrico Terzo Re con cinquanta huomini d'arme, gode honorata prole di figliuoli, che sono Alessandro, Tomaso, & Michele. Et fu chiarissimo nella militia

Annibale fratello del predetto primo Alessandro, il quale morì Colonello della Republica di Venetia, d'età di 30 anni, & fu padre di

Annibale, Abate al presente di Vallalta, prelado illustre per lettere, & per maneggi di cose importanti del mondo & ciuili.

Signori Estensi.



Iouanni Battista Pigna, eccellente huomo nelle dottrine, & Secretario a tempi nostri della famiglia Estense, scrisse la historia de Principi d'Este, con largo, pieno, ornato, & purissimo stile, di maniera, che da quell'amplissimo fiume di cose, tratte da lui dall'antiche scritture di quella casa, conseruate per molte centinaia d'anni intatte nell'Archiuo di quei Signori, può il curioso lettore attigner quell'acqua che sia bastante ad estinguer la sete del suo desiderio, intorno all'origine & a fatti illustri di questa famiglia. Io porrò solamente in sommario questo poco, accioche non paia che io pretermetta in questo mio primo libro, quello che io scrissi gia nelle cinquanta case che erano congiunte con la Cronologia, o per trascuratezza, o per altra cagione, onde perciò io ne potessi esser ripreso o da gli inuidiosi o da maligni, pur troppo solleciti & apparecchiati a morder con acuti denti le altrui fatiche. Dico adunque che essendo da Caio Atio, per lunga soccessione discesi gli Estensi, si come nella predetta historia si contiene, peruenne il Principato nella persona di

Atio, detto anco Azzo Secondo, il quale fu il primo che originasse la famiglia Canossa per la edificazione del Castello di Canossa fatto

da

da lui per difendersi da Berengario Terzo, si come s'è detto altroue. Costui lasciò d'Ildegarda sua donna piu figliuoli, de quali Tedaldo fu Signor di Ferrara, Marchese da Este, Conte di Canossa, Signor di Lucca, di Piacenza, di Parma, & di Reggio. Costui fabricò il Castello, chiamato dal suo nome Tedaldo, & gli soccesse

Albertaccio suo fratello che nacque in Austria: & hebbe in dono da Othone I. Imp. Moncelise, Montagnana, Arquà. Fu costui marito d'Alda, figliuola del detto Othone, & hebbe in dote la città di Frasarburgh in Germania. di costui fu figliuolo

Fosco, il quale rimase in Germania con Alda sua madre, & fu Duca di Sassonia. Ma

Ugo suo fratello, gouernò la Toscana per nome di Othone Imp.

Azzo, la cui donna fu Isabella figliuola del Marchese di Monferrato.

1102 Bertoldo figliuolo d'Azzo Marchese.

Azzo Terzo, nipote per Rinaldo suo fig. Marchese

Obizo I Marchese di Genoua & di Milano.

Obizo II Marchese - Marito di Iacoma dal Fiesco, & poi di Costanza figliuola d'Alberto Signor di Verona.

1182 Azzo IIII, figliuolo d'Obizo I Marchese. La cui donna fu Contessa di Savoia. & dopo lei Marchesetta figliuola di Alarda. morì l'anno 1212

Beatrice fig. d'Obizo II consorte del Conte Nino Giudice, dell'Isola di Sardinia, & dopo lui di Galeazzo Visconte Duca di Milano.

1213 Azzo V, ouero Azzolino, o Azzo Nouello fig. d'Azzo IIII, Marchese d'Ancona, creato da Papa Onorio III. Signor di Ferrara, d'Ascoli, di Giesi, di Sinigaglia, di Fermo, di Pesaro, & di Fossombrone. Di Struße i Conti di Celano, che per via di vn seruidore fecero auelenar Aldobrandino suo fratello. Hebbe per donna vna fig. del Re di Napoli: morì l'anno 1266.

1293 Azzo Sesto, consorte di Giouanna Orsina, & poi della figliuola di Carlo Re di Napoli.

Fresco figliuolo naturale d'Azzo Sesto. Tentò di farsi Signor di Ferrara. ma fuggitosi ultimamente a Venetia: si morì nel conuento di S. Giouanni & Paolo.

1336 Obizo IIII marito di Iacoma figliuola di Romeo de Peppoli. & poi di Lippa Ariosti.

Nicolò I Zoppo figliuolo d'Obizo Terzo. Hebbe per donna Verde della Scala.

Alber-

- 1393 Alberto I fratello di Nicolò.
Nicolò I I o vero I I I fratello di Alberto I I altri dicono figliuolo naturale soccesse nella Signoria, tranagliato da Azzo. Fece ammazzar Ottobuon Terzo Signor di Parma. Fu sua donna, prima Ziliola figliuola di Francesco da Carrara Signor di Padoua. & poi Parigina detta da alcuni Laura Malatesta & l'ultima Riccarda fig. di Thomafo Marchese di Saluzzo. Fece decapitar Vgone suo figliuolo trouato in adulterio con Parigina.
- 1440 Lionello figliuolo naturale di Nicolò I I soccesse al padre nella Signoria di Ferrara. La donna sua fu Margarita Gonzaga: & dopo lei Maria figliuola naturale di Ferdinando I Re di Napoli.
- 1450 Borso Marchese di Ferrara, soccesse a Lionello. Creato primo Duca da Federigo I I Imperadore. Amatore de suoi popoli, & delle lettere: Morì l'anno 1471.
- 1471 Nicolò I I I o vero I I I I decapitato per ordine di Hercole suo zio.
Hercole I Duca di Ferrara. la cui donna fu Leonora figliuola di Ferdinando Re di Napoli. della quale hebbe Ippolito Cardinale di S. Chiesa, creato da Papa Alessandro Sesto l'anno 1493. Beatrice che fu donna di Lodouico Sforza Duca di Milano. Isabella maritata a Francesco I I Gonzaga Marchese di Mantoua. Lucretia naturale, consorte d' Annibale Bentiuoglio Signor di Bologna, &
- 1505 Alfonso I, Duca 3 di Ferrara. Cavalier dell'ordine di S. Michele. del quale fu donna, Anna figliuola di Galeazzo Sforza Duca di Milano. & poi Lucretia figliuola di Papa Alessandro V I, & all'ultimo Laura Eustochia Ferrarese.
Ferrante figliuolo di Hercole I. Capitano dell'armi della Rep. Vinitiana. confinato poi in prigione con Giulio suo fratello per vna congiura ordita fra loro, contra il Duca Alfonso loro fratello, cagionata per conto di cose amorose.
- 1534 Hercole II, figliuolo di Alfonso I Duca di Ferrara, marito di Renata figliuola di Lodouico XII Re di Francia.
Francesco fig. d' Alfonso I, consorte della Contessa d' Auellino.
Ippolito fratello di Francesco, Cardinale di S. Chiesa, creato da Papa Paolo Terzo l'anno 1539
Alfonso fratello di Ippolito, la cui donna fu Giulia dalla Rouere.
Alfonso Secondo figliuolo di Hercole Secondo Duca di Ferrara, la cui donna fu prima Lucretia figliuola di Cosmo Gran Duca di Toscana, & poi Barbara fig. di Ferdinando Imperadore, & ultimamen-

te

te Margarita Gonzaga che viue al presente: figliuola di Guglielmo Duca di Mantoua.

Signori Gabrielli.



290
I leggono due opinioni intorno all'origine di questa casa. La prima, ch'ella sia non forestiera, ma pura Italiana. Percioche trouandosi l'anno 290 San Secondo in Ugubbio sotto l'Imperio di Massimiano, fu preso da i ministri della Corte in casa d'Eudossia Gabriella, di famiglia nobile, & christiana, doue s'era fuggito per salvarsi. Et condotto a Spoleti a Dionisio Proconsolo che lo mandò in Ameria, doue fu gettato nel Tebro con una mola al collo, tratto il suo corpo dell'acqua da un pescatore, la detta Eudossia lo fece condurre a Ugubbio, & riporre in una chiesa fabricata a suo honore doue si conseruano fino al presente le sue sante reliquie. Conferma quanto s'è detto, l'auttorità d'uno antichiss. libro, che si conserua nell'archiuio del Conuento di S. Secondo in Ugubbio doue nella uita del detto Santo si legge. Ita que eum in cuiusdā domo religiosæ & christianissimæ sceminæ nomine Eudoxia ex antiqua Gabrielorum nobili familia confugisset, furtim seruabatur, uigiliis & orationibus Deo uacans. Et piu di sotto soggiugne. Re uulgata Eudoxia eum tulit & transtulit in Ciuitatem Iuliam quæ nunc Eugubium nuncupatur, ubi in Ecclesia propè Urbem eius nomine consecrata sub altare maius unā cum martiribus Secundini & Agabiti Pontificum deposuerunt. Passus fuit S. Secundus Maij 28 290.
Lo conferma parimente un'altro antichissimo libro dell'Eremo di Santa Croce dell' Auellana, doue si dice, che le reliquie di San Iacomo & Mariano protettori di quella città, & quelle di San Secondo ui furono fatte portare da Eudossia Gabrielli. La quale s'allora era chiara per nobiltà & per religione, è necessario che la detta famiglia de Gabrielli, hauesse per molti anni prima hauuto principio & nome nella detta città. La seconda opinione è, ch'ella fosse originata da un Conte d' Alsatia, il quale uenuto di Lamagna in Italia, si fermò in Ugubbio, l'anno 715, nel tempo di Papa Gregorio Secondo. Et l'afferma Fanusio Campano nell'ottauo libro a cap. secondo dicendo

- Ex auctoritate Anselini ciuis Brixiani in uita Papæ Gregorij II eius tempore in Eugubio Umbrię nobili ciuitate, a Gabriele Comite Alatię, nobiles de Gabrielis descenderunt. Pietro Baccarino, per auctorità di Selino, dice nel 2 Tomo delle sue historie. Nobiles de Gabrielis ab Henrico Gabrielo Comite Alatię descenderunt circa annos domini 717, a quibus originem ducunt Gabrieli Fanentes.
- Da questo Conte adunque secondo i predetti Scrittori discesero i Gabrielli: La cui discendenza peruenuta di mano in mano fino all'anno 1027, cadde in
- 1027 Canti Gabrielli, il quale seruua Corrado Secondo Imp. si come si legge in vn priuilegio di quel tempo, doue egli è nominato come testimone in questa forma. Huius rei testes sunt. Petrus Marionus, & Cantius Gabrielus de Eugubio. Camerarij. Scrive il Selino, che l'anno 1070 uisè
- 1070 Gratiano Uescouo di Ferrara, dicendo. Anno D. 1070 sub Papa Alexandro II, Gratianus Gabrielius de Eugubio, Episcopus Ferrarię. Et indi a tre anni
- 1073 Lanfranco fu Capitan Generale dell'esercito di Roberto Re di Napoli, all'espugnatione di Siracusa città di Sicilia.
- 1098 Hieronimo, l'anno 1098 militò sotto le insegne di Boemondo Principe di Taranto nella guerra contra gli Infedeli con mille fanti: come attesta il Baccarino, dicendo. Hieronimus Gabriel Eugubinus, Dux militaris strenuissimus militauit cum mille pedibus suę prouincię expertę militię, sub insignis Boemundi Principis Taranti in bello sacro. Et l'anno 1103
- 1103 Addo era Uescouo di Piacenza. & sedè 12 anni, come referisce il medesimo Baccarino.
- 1120 Carlo Gabriello fu l'anno 1120 Signor di Ugubbio, & fu morto da Thebaldo, che aspiraua a signoreggiar solo & senza compagno. ma scacciato da i figliuoli di Carlo, & trasferitosi in Calabria, fu riceuuto dal Re Roggiero ch'era allora Conte di Calabria, & hauuti da lui diuersi carichi di guerra fu priuilegiato di molte gratie. Et formatosi in Tropea città nella Calabria, vi diede principio alla honoratiss. famiglia de Gabrielli che vi dura fino al dì d'hoggi. Et di Tropea uscirono i Gabrielli di Cosenza città della medesima prouincia. & l'una & l'altra casti di loro usarono l'insegna medesima di questi di Ugubbio, quantunque con qualche giunta. Et si legge in un priuilegio,

uilegio,

- uilegio, che Ruggiero lo chiama, D. Thebaldū Gabrielem Dominum Eugubinū Militē & Confortium nostrum. Scrive Gio. Pietro Scrinario in vna Cronica delle cose notabili di Roma, queste parole. Gabrielis nobiles sūt & antiqui, & ab Eugubio Umbrię ciuitate ueniūt, ex quibus orti sūt viri illust, & urbis Senatores. Et nota qđ Gabrielis antiqui habitauerūt in regione Mōtiū. & tpe Federici primi Imp. fuerunt multum potentes, diuersis a Gabrielis supradictis. Henrico Barcellio scrive che
- 1154 Fatio Gabrielli fu sommo Filosofo, & che scriße diuersi trattati, cioè vno de i quattro elementi. Vno dell'influenza de corpi superiori in questi inferiori. & vno della vera filosofia.
- 1211 Ermanno l'anno 1211. fu Giudice ordinario di Ugubbio che allora uenua a Rep. sotto gouerno di Consoli.
- 1203 Vgolino fig. di Saluolo, essendo il primo di quel Magistrato che amministraua la sua città. fece l'impresa di Cagli, che s'era ribellato, si come in vn publico stromento d'obbediēza & fedeltà promessa et giurata al detto Vgolino apparisce; essendo allora vacante l'Imperio.
- 1249 Andrea fig. d'Ermanno, hebbe la conferma del feudo di Thiego castello posto a confini di Ugubbio, & di Sasoferrato
- 1251 Pietro nipote d'Ermanno, trouandosi Podestà di Ugubbio: fece acquisto per la Comunità di Montesecco castello della Marca. Et questi tutti predetti de Gabrielli possederono diuersi castella nell'Umbria, cioè Cantiano, Frontone, Tiego, Caresto, Ghioneesi, la Biscina, Siote, la Serra sopra il fiume Esino, la Serra di Santo Abondo, Campietro, Certalto & Agnana.
- Rosso figliuolo di Pietro, huemo honorato et di molto maneggio fu eletto dalla città a trattar con Honorio Quarto, la materia della terra della Pergola. Et 5 anni dopo fu creato Podestà di Fiorenza, & Capitan Generale dell'esercito loro, quando essi assediarono Arezzo, come attesta Gio. Villani nel libro 7. a cap. 39 dicendo. Era allora Podestà di Firenze M. Rosso Gabrielli da Gobbio. Et S. Antonio Arciuescouo dice nella 3. parte della historia a cap. 6. Erat tunc potestas D. Rossus de Gabrielis Eugubinus
- Cante, nominato con titolo di Dominus in quel tempo, & Miles, fu Podestà di Fiorenza l'anno 1300, allora che Dante Aligieri fu mādato in essilio. Fu etiandio Podestà di Lucca nel tempo che Henrico 7 Imp. passò in Italia. Et hebbe carico di Capitan Generale della Lega di partē Ghelsa, come attesta il Manente, & piu chiaramente i libri delle riforme della città di Todi dell'anno 1321 doue, si legge

Dominus Cantes de Gabriellis de Eugubio guerre Capitaneus Generalis Ciuitatis Perusij. Et l'anno 1322 prese la città d'Assisi. Nelqual tempo gli fu con Bino suo fratello & con Filippo suo nipote, dato pieno arbitrio & podestà sopra l'edificare i nuou palazzj in Vgubbio, dalla Communità. Ma perche egli era occupato nella guerra di Perugia, furono deputati in suo luogo, hora Martio, & hora Lelio suoi figliuoli.

Bino, l'anno 1302 fu Podestà d'Oruieto. & l'anno 1305 fu Podestà di Fiorenza, & Generale dell'esercito, nella guerra che si fece a Pistoia. La qual fu presa sotto la sua condotta: & ne trionfò come attesta Gio. Villani nel lib. 8. a cap. 83. dicendo. Et a M. Bino de Gabrielli da Gobbio allora Podestà di Firenze, & Capitano della hoste, entrando in Firenze, gli fu recato sopra capo, pallio di drappo d'oro per i Cavalieri di Firenze.

Pietro di Rosso, l'anno 1328 fu Vesouo di Vgubbio.

1311 Filippo suo fratello fu Podestà d'Oruieto l'anno 1311. & l'anno 1320 fu quasi Signor di Vgubbio. per ciò che gouernando a suo arbitrio, et reggendo la città ciuilmente, metteua impositioni, faceua leggi, & maneggiava secondo che piu li pareua. Et l'anno 1321 ordinò, con Cante, & con Bino sopradetti, la fabrica del ricco palazzo di Vgubbio, alla cui struttura furono soprastanti. Et l'anno seguente fu Capitan Generale de Fiorentini con l'esercito della Chiesa cōtra i Milanesi, come narra il Villani nel lib. 9. a cap. 190. dicendo.

L'altra hoste della Chiesa ch'era su la riuu, veggendo la detta battaglia per lo Capitano & Connestabili, & insegna del Comune di Firenze, ch'era M. Filippo Gabrielli da Gobbio & M. Vrlimbaca Tedesco, prima messi à passar l'Adda & l'altra gente appresso con gran contrasto di nemici nel fiume, & alla riuu combattendo vittoriosamente passarono, & trouandola gente di M. Marco sparta, & traugiata, li misero in iscōfitta, oue grande quantità ne rimasero morti & presi, & fuggito il detto M. Marco, con rimaso di sua gente à Milano, la hoste della Chiesa prese Carauaggio, & piu ville & castella a dì 27 di Settembre presero la terra di Moncia. Et S. Antonino Arciuesc. di Fiorenza nella 3 parte della sua historia al tit. 21, lo dice piu chiaramente con queste parole. Sed cū cæteræ copie Ecclesię, percepissent bellū initiū, Capitaneus eorū D. Philippus Eugubinus cū insignijs Florentinorū trāsēdo flumen cū suis ingressi sunt bellū, nō valētibus hostibus trāsītū

fluminis

Fluminis impedire, & debellarunt eos qui iam victores erant, adeo vt D. Marcus cum paucis fugiens Mediolanum reuertitur.

1312 Lello di Cante, Podestà di Vgubbio, l'anno 1350 fu fatto prigione da Giovanni Gabrielli, che s'era insignorito di Vgubbio, perche era fratello di Iacomo Gabrielli suo nemico, come attesta Mattheo Villani nel 1. lib. a cap. 79. & morì in carcere, secondo che scrive Guerriero de Berni, nella historia d'Vgubbio.

Iacomo fratello di Lello, l'anno 1315 fu Podestà d'Oruieto. Et l'anno 1333, essendo Gonfaloniero di Fiorenza Giovanni de Medici, chiamato dalla Rep gli fu data piena & libera autorità d'eleggere vn Capo, che con gente perseguisse per tutto lo Stato di Fiorenza, i nemici & ribelli di quello. Et indi a due anni fu Capitano di Guardia, & Conservator di pace, et dello stato di Fiorenza, come attesta Gio. Villani, & fu il primo di detto magistrato, nel quale entrò con 50 Cavalieri & con cento fanti, con salario di 10 mila fiorini d'oro l'anno con grande arbitrio & balia sopra i banditi. & sotto il suo titolo della guardia, stendeva il suo officio di ragione, & di fatto sopra ogni altra Signoria, & faceua giustizia di sangue come gli pareua. & stette in officio vn'anno, facendosi molto temere à cittadini grandi & popolari. & compiuto l'anno se n'andò à Vgubbio ricco che molti danari. L'anno poi 1337 fu a Perugia a trattar la lega della città di Vgubbio con quella, & con altre città dell'Umbria. Et l'anno seguente fu fatto Senator di Roma, sotto Benedetto Papa XII, si come si legge in vn libro antico, doue è scritta l'historya di Costantino, con la donatione fatta dalui a S. Chiesa, & al Pontefice Romano, la quale fu allora copita dall'originale in detto libro, ad istanza del Cardinal di Ceccano, nel fin del quale si fa mentione, che fu collationata in presenza del detto Senatore, dicendosi.

Coram illustri D. Iacobo D. Cantis de Gabrielibus de Eugubio pro Santis. D. N. Papa almæ vrbis Senatore. Fu poi richiamato dalla Rep. Fiorentina l'anno 1339 Capitano di guerra, in luogo di Malatesta da Rimini, come scrive il Villani nel lib. 11. a ca. 73, dicendo. Dopo l'officio di M. Malatesta, & lui partito, quelli che reggeuano Firenze, fecero venir sotto titolo di Capitano di guerra M. Iacopo de Gabrielli da Gobbio; il quale entrò in officio a Calen. di Febbraio 1338, con gran balia.

Et piu sotto a cap. 117. raccontando vna congiura che gli fu fatta cōtra da alcuni di Fiorenza, & dell'officio suo, & sua guardia dice.

Con cento huomini a cauallo, & con 200 a piedi a soldo. Et piu sotto: Et procedea de fatto in ciuile, & in criminale a sua volontà. Et piu di sotto, narrando la congiura fatta di d'ogni Santi dice. I congiurati disegnorono la mattina vengnente, come le genti fossero all'effequie de morti, leuare il romore, & correre la città, & occider M. Iacomo Gabrielli. Et a cap. 121 soggiugne. Il detto anno 1340, a Calen. di Febraio si partì di Firenze il tiranno M. Iacopo da Gobbio. Onde si può da questo vedere, ch'egli fu due anni, quasi assoluto Signore, o tiranno di Fiorenza. Ma l'anno seguente, hauendo i Fiorentini chiesto aiuto alla città d'Ugubbio per la guerra di Pisa, la Comunità mandò loro Iacomo Capitan Generale con molta gente. Et l'anno medesimo le città di Ugubbio, & di Castello si compromessero delle lor differenze in lui, & in Giovanni, Marchese del Monte à S. Maria. Ma guerreggiando Iacomo co' Pisani rotto da loro fu fatto prigione. onde Ugubbio mandati oratori à dolersi co' Fiorentini, trattarono il suo riscatto. & gli donarono per comune 3 mila fiorini perche si liberasse da Pisani. Poco dopo fu Legato di Bologna per il Pontefice, come attesta Bartolo nella prima l. S. diuus nu. 15. ff. de var. & extr. cogn. doue scriuendo, che al Rettor di vna città si dee l'intero salario, ancora che non habbia finito il tempo determinato: se quella tal città cadesse sotto nuouo Signore, o tiranno dice: Et ita fuit obseruatum Bononiæ in persona D. Iacobi de Gabriilibus quando venit Legatus. Fu etiam Rettor del patrimonio di S. Chiesa l'anno 1349. come appare in vna lettera di Papa Clemente V. la cui inscriptione, o mansione di fuori dice. Dilecto filio nobili viro, Iacobo de Gabriilibus militi Eugubinenſi patrimonii Beati Petri in iustitia Rectori salutē, &c. Nel quale officio essendo, auenue che per la discordia che nacque fra lui & Gioanni di Cantuccio Gabrielli per occasione della Badia dell'Isola di Ostacciaro, Gioanni s'impadronì di Ugubbio, & mise in prigione tutti i parenti di Iacomo. Il quale, venuto con le sue genti, & con quelle del Duca di Spoleti, & de' Perugini, pose l'assedio alla città, di doue poco dopo si leuò a contemplatione de' Perugini, che prometteuano d'accordarli: si come nelle historie di Matteo Villani, di Guerriero Berni, & di Vincenzo Tranquillo Perugino si legge. L'anno poi 1351, hauendo rifatto & cintò di nuoue mura il suo castello di Carello, & fu l'anno seguente fatto Capitano di Fiorenza con somma balia. Fra tanto non essendo seguito l'accordo fra Gio-

uanni

uanni & lui, apparecchiandosi di tornar con grosso esercito à Ugubbio per cacciarne Gioanni che lo dominaua, fu impedito dal Cardinale Egidio Legato del Papa. Il qual tratto di mano di Gioanni per via d'accordo quella città, vi mandò per Vicario, il Conte Carlo di Douadola, come attesta Matteo Villani. & sdegnatosi con Iacomo, perche non volle accettar l'impresa contra i Malatesti, gli domandò il castello di Cantiano, & fattolo prigione, lo tenne fin che gli diede in mano vna delle Rocche, chiamata il Girone. Finalmente pacificato con lui, fu fatto Capitano & conseruator di pace della città di Todi, & del suo contado. & nel ritorno del Legato in Auignone, lo lasciò Governato r di Faenza.

Hieronimo fu fatto Vicario Imperiale di Ugubbio, da Lodouico Bauaro Imperadore, si come si legge in Fanusio Campano nel 3. libro, doue facendo vn catalogo delle città date in Vicariato da Lodouico Bauaro, & de' suoi Vicarij dice. Et Eugubij Hieronimum Gabrielem. Et Pietro Baccarino nelle sue Croniche dice. Et Ludouicus Bauarus Imp. fecit Vicarium Imperialem Eugubij Hieronimum Gabrielem, & tunc ista nobilis profapia dominari cepit Eugubium.

1330 Cantuccio figliuolo di Bino, che fu di Pietro, l'anno 1330 fu Capitan Generale della Rep. Fiorentina nella guerra di Lucca, Gio. Villani nel lib. 10. a cap. 168. fauellando de' gli errori fatti dal suo predecessore scriue. Per questa cagione i Fiorentini elessero per loro Capitan Cantuccio da Gobbio. Et a cap. 174. Mutando i Fiorentini il Capitan dell'hoste, Cantuccio de' Gabrielli da Gobbio, di cui dianzi facemmo mentione, giunse nell'hoste con sua compagnia di Cauallieri, & cento Sergenti à piedi a dì 15 di Gennaio.

Petruccio fratello di Cantuccio, prudēte & graue huomo nella Rep. fu piu volte oratore à diuerse Comunità per le cose d'Ugubbio: nel quale officio s'acquistò honorato nome di huomo eccellente. Lasciò di Elena del Conte Petruccio di Pietro. . . Conte di Monte Marte. Paolo suo fig. che fu Vesc. di Lucca, & Eriflicia, che fu moglie del Conte Antonio di Monaldo de' Braccalconi di Montelacasa dal Piobico.

1341 Rubino figliuolo di Paolo. fu Capitan Generale delle genti che Ugubbio mandò al Duca di Spoleti in aiuto di S. Chiesa. Necciolo di Lello, nella lega che si fece fra le città di Gobbio, e di Perugia, con diuerse altre dell'Umbria, fu eletto General Consigliero d'essa lega.

1337

Bino di Lello, oratore al Duca di Spoleti, fu Podestà di Fiorenza l'anno 1341. Stato poi ambasciadore a Perugia, fu preso da Giovanni Gabriello Signor di Gobbio, come auersario della sua parte.

1341

Cante figliuolo di Giacomo, fratello di Lello bebbe il Generalato de gli esserciti Perugini l'anno 1357, come racconta Hieronimo Forliero Cancelliero di Perugia in alcune sue note, doue dice.

Magnif. & illustri D. Cantes de Gabrielibus de Eugubio, anno Domini 1357, die 13 Septembris fuit electus, vocatus, & nominatus, ac deputatus Generalis Capitaneus totius exercitus Perusinarum & Reip. Perusinae, contra ciuitatem Spoleti, & ciuitatem Afsirij, &c.

Indi a molti anni ridotto Vgubbio in libertà, fu eletto per riformare il nouo stato. Fu poi Podestà di Bologna. Et l'anno seguente, per la publica allegrezza della venuta di Gabriello Gabrielli creato Vescono di Vgubbio, fu fatto Cavaliero dalla Comunità, per le mani di M. Basone Raffaelli. Et esso Cante ne fece tre altri di casa Gabrielli per l'auttorità che gli fu data dal Comune. Indi fu ambasciadore piu volte al Pontefice per la

1378

Patria. Et l'anno 1378 andò Capitano a Fiorenza, che era allora sotto il gouerno de Ciompi. Doue essendo: fu richiamato dalla sua città, accioche la liberaſse dalla seruitù, nella quale haueua posta il Vescono Gabrielli. Doue giunto, & riceuuto dal Vescono, che allora si trouaua in Rimini con Galeotto Malatesta, et dal comune tutte le difficoltà nell' arbitrio suo, & il Gonfalon di giustitia, corsa la terra per sua, & poi rese il Gonfalone al Magistrato, la ripose in libertà. Maritornato il Vesc. & fatto di nouo Sig. con l'aiuto de suoi adherenti, Cante fu astretto in tēpo di notte a fuggirsi alle sue castella. Lasciò di lui Giovanni, & due femine: La prima fu donna del Conte Nolfo da Montefeltro, fratello del Conte Antonio; & l'altra di Ceccolino di Michelotto Michelotti, Sig. di Nocera, di Gualdo, di Castel della Pieue, & di molte altre terre & castella.

1349

Giuanni figliuolo di Cantuccio; Questo anno si fece Signor di Vgubbio col fauore de gli Vbaldini, & saccheggiò le cose di molti de Gabrielli, de quali Iacomo era Capitano del Patrimonio, & due suoi nipoti l'vno Podestà di Bologna, l'altro di Todi, come attesta Matteo Villani nel 1, a cap. 79. Il qual Iacomo & aderenti ciò v'dendo fu a Perugia, & con grosso essercito venne a campo a Vgubbio co Perugini, ma Giouanni ingānando i Perugini, & promettendo loro la terra, ascoltò i loro ambasciadori, & gli trattenne alquanti giorni in spe-

ranza,

ranza, & operò che Iacomo leuasse l'assedio, & che il capo de Perugini si partiſse su la promessa sua di dar la terra. Et quādo si vidde libero, si gettò dalla parte di Bernabò Visconte, dal qual fu soccorso di gente; & mosse guerra a Perugini, et assalì il castello di Cantiano che era di Iacomo suo parente & nemico. Ma auedutosi che non poteua molto durare, si perche non era amato da molti cittadini, & si perche gli mancava il fauor del Visconte, fece la pace co Perugini, & capitò di rinuntiar la Signoria di Vgubbio, & di fare altre cose come in quelli, ma non offeruò nulla, continuando nella dominatione fino all'anno 1354. nel quale, come dice il Mantenti, il Legato del Papa gli tolse quella città, & vi mise per Vicario il Conte Carlo da Douadola. & l'afferma anco Matteo Villano nel 4 lib. a cap. 10. Ma Giouanni non si potendo acquetare, il Legato gli mandò contra con gente il Conte Vgolino di Monte Marte, come attesta Giouanni Gemesio, nella historio de fatti del Cardinale Egidio Albernazo. Hebbe questo huomo per moglie vna figliuolo di Vgolino di Tano de gli Vbaldini dalla Carda, & procreò Gabriello, & Vgolino.

1350

Ceccolo Abate dell'Eremo della Croce dell' Auellana, diede occasione, che i Gabrielli si diuisero fra loro: conciosia che vna parte seguìua Iacomo, & l'altra Giouanni. Ma riuniti insieme, & fatta la pace: & scacciati i Ministri del Papa, si rimessero in libertà, costui insieme con Gabriello di Necciolo che poco dopo fu Vescono di Vgubbio, riscosse preſtanza dal clero della città per i bisogni del Comune. Ma non andò molto, che il Vescono insignoritosi di nouo di Vgubbio, Ceccolo gli mosse guerra. Et di nouo ridotta in libertà dal Vescono & da Francesco suo fratello sotto certi capitoli, morto il Vescono, & ricusato la città l'offeruanza de capitoli, si venne alle arme, & essendo Ceccolo nella città, Francesco vi messe l'assedio. onde i cittadini astretti, fatto consiglio, & mostrando di mandar per accordo a Francesco, indirizzano i messi loro al Conte Antonio da Montefeltro, & gli diedero la città

1350

Gabriello di Necciolo fu similmente huomo illustre. conciosia ch'egli fu capo del popolo a ridur la città di Vgubbio in libertà, come attesta Pacetto Galuanelli ne suoi memoriali. prese etiandio il Casfaro di Cagli che era del Conte Antonio da Montefeltro. & vi si tenne dentro, combattendo fin che fu fatto accordo & parentado fra loro, togliendo il Conte Nolfo suo fratello per donna, vna figliuola di Canti Gabrielli. Indi a non molto fu fatto Vescono

d'Vgubbio

d'Ugubbio con gran contentezza dell'universale, che ne fece perciò solennissima festa. Et non molto stante si fece Signor d'Ugubbio, & si confederò con Galeotto Malatesta che gli diede 1380 cavalli. Ma hauendo Conti in assenza del Vescono ridotta la terra in libertà, il Vescono ch'era a Rimini, tornato a casa: riprese la Signoria per forza d'armi. Ma l'anno seguente, i Gabrielli insieme con molti fuorusciti, mossero l'armi contra il Vescono, il quale non potendo resistere, diede la terra a Carlo della Pace, parente del Re d'Ungaria, come narra Guerriero de Berni, restando esso però come padrone della città. perciò che trasferitosi a Roma, il Papa lo creò suo Vicario in Ugubbio l'anno 1381, con assoluta podestà. Ma venuto in accordo co' cittadini, rese loro la libertà, & essi promessigli 5 mila ducati, gli lasciarono Cantiana, & la Serra di S. Abondo. Ma venuto a morte in Cantiana, si rimouè la guerra della città con

Francesco suo fratello. Costui dopo la podestaria della Pergola fu creato Cavaliero, & andò ambasciadore al Papa & al Duca di Spoleti. & l'anno 1378 fu Podestà di Siena, di dove ritornato, Signoreggiò Ugubbio insieme col Vescono. il qual venuto a morte, mosse la guerra alla città, la qual negaua d'osservare i patti che haueua con lui; essendo aiutato da i Fiorentini, & da i Malatesti. onde fu bandito & publicato per ribello con tutta la parte sua con grandissima taglia. Alla fine, hauendo i cittadini d'Ugubbio fatto Signor della città il Conte Antonio da Montefeltro, Signor d'Urbino nacque importantissima guerra in quella prouincia, come ampiamente si legge in Guerriero de Berni, in S. Antonino nella 3 parte al titolo 22, & nel lib. 9 di Leonardo Aretino che dice.

Il seguente anno la città mandò lo effercito in quel d'Urbino per le cagioni che appresso diremo. Il Conte Antonio da Montefeltro, Signor d'Urbino faceua guerra a M. Francesco da Cantiano, & i Fiorentini per l'amicitia che teneuano con l'vno & l'altro, vi mandorno ambasciadore per comporli insieme. Il quale essendo giunto al Sig. d'Urbino, accioche piu facilmente si trattasse, condusse alla sua presenza M. Francesco da Cantiano. Il qual Conte d'Urbino non hauendo riguardo, nè alcuna riueranza all'ambasciadore, lo fece prendere, & per questo spauento gli tolse il castello, del quale era la contesa. Questa vilipensione della dignità sua nella persona dell'Ambasciadore, fu sì graue al popolo Fioren-

tino,

tino, che subito protestata la guerra, gli mandò contro l'effercito, il qual prima si raunò a Città di Castello, di poi passò per quel di Gobbio, & di Cagli, & fecero al Conte Antonio molti danni. Nè prima si leuorno dalla impresa, che fu restituito il castello, & tornato ogni cosa nel pristino stato, &c. Guerreggiò dopo questo lungamente col detto Conte. Alla fine fatto Podestà di Bologna, fu poi creato Senator di Roma da Papa Bonifatio.

1350 Filippo di Rosciolo, come notabile huomo & potente: fu fatto Vicario in Perugia & nel suo Ducato. Et nel tempo che Ugubbio fu posto in libertà, fu eletto vno de' guardiani d'essa città, & sopra l'elezione de' gli officiali.

Lodouico fig. di Rosciolo fu Capitano & Conseruator della città di Todi, come attestano i libri delle riforme di detta città doue si legge. Nobilis, & potēs vir Ludouicus Roscioli de Gabrielibus de Eugubio Capitaneus & conseruator pacis ciuitatis Tuderti. Hebbe quattro figliuoli, & due femine, delle quali diede la Gabriella a Francesco de' gli Atti da Todi. & la Caterina diede ad Antonio de' Marchesi dal Monte Santa Maria Marchese di Petriolo. la qual fece vna figliuola che fu maritata in casa Vitelli, & di lei discesero tutti i Signori Vitelli che viuono al presente.

1365 Binodi Francesco, stato Oratore della sua patria, fu poi fatto Vicario del Papa in Todi, doue si morì l'anno 1379.

Paolo figliuolo di Petruccio fu Vescono di Lucca.

1391 Giouanni figliuolo di Francesco: mentre che suo padre era Senator di Roma hebbe vna compagnia di cento lance.

1397 Baldo figliuolo di Lodouico di Rosciolo, fu Podestà di Montefeltro sotto Guid' Antonio Signor d'Ugubbio, & poco dopo Podestà d'Assisi. Et l'anno 1416 fu fatto Capitano di Fiorenza. & poi Podestà di Bologna; & ultimamente di Milano.

Carlo fratello di Baldo, illustre per fedeltà & per valore, essendo Braccio da Montone suo stretto parente, & tentando su quella confidenza di impadronirsi d'Ugubbio, gli si oppose egregiamente, & hauendoli ritolta la porta di S. Agostino, doue Braccio era entrato, ne seguì che non potendo proceder piu oltre per il popolo che vi accolse, fu costretto con mortalità de' suoi, a lasciar l'impresa imperfetta, con molta lode di Carlo. Il qual perciò ne patì molto nella facultà, conciosia che Braccio gli abbruciò il castello della Serra di Partuccio, & gli guastò tutte le possessioni. Parti parimen-

te nello

te nello honore : conciosia che fu calunniato presso al Conte Guido Antonio, onde trasferitosi a Urbino & scolpatosi, vi ridusse il suo domicilio, douc fu fatto cittadino, & adoperato poi dal Conte in grauissimi & importanti daffari.

1416 Cecciolo figliuolo di Giouanni, condusse Braccio da Montone, ad Vgubbio per leuarlo dalle mani del Conte Guid' Antonio Sig. d' Urbino, ma recuperata la città, & esso hauendo perduto il Castel di Frontone, fu fatto morir dal Conte.

1439 Francesco figliuolo di Baldo, Giuriconsulto celebre, & Cavaliero illustre, fu Podestà di Forlì l'anno 1463, & creato Cavaliero dal Duca Federigo d' Urbino, andò al Governo di Todì, & poi di Riccanati. Et l'anno 1468 fu Capitano della città di Fiorenza, dalla quale ritornato fu eletto dal Duca Federico per suo Consigliero.

Antonio figliuolo di Carlo che portò la sua famiglia ad Urbino, fu gratissimo al Duca Federigo, per lo quale s' adoperò ualorosamente in diuersi importantissimi daffari, percioche uenuto a morte Odd' antonio Signor d' Urbino, aiutò il Duca a ricuperar quello stato. Et hebbe anco Vgubbio per lo predetto Duca. il quale ne fece molta stima così in tempo di pace, come di guerra, si come si vede per le scritture, nelle quali il Duca gli dà sempre titolo di nobile & diletissimo nostro gentilhuomo. Indi fu Podestà di Camerino, ma grauato dell' età, hebbe la cura dello stato di Montefeltro, dopo la quale ridotto alla Patria, & eletto sopra la fortificatione della città, venne finalmente a morte.

Filippo suo fratello, fu molto honorato nella militia, con diuersi carichi, & titoli d' importanza, sotto le bandiere del Duca Federigo così di fanteria, come di caualleria, & di huomini d' arme. & fu da lui creato Cavaliero alla presa di Fano; & da lui adoperato in ambasciarie, & in altre cose di momento per quella Corte.

Gabriello suo fratello, s' effercitò parimente nelle cose della guerra, nella quale seguì il Duca predetto & altri Principi d' Italia con molta sua lode. Fu podestà di Foligno, & uenuto a morte lasciò di Montauina chiauelli de Signori di Fabriano sua donna, due maschi & quattro femine. Ma di Antonio predetto uscì

Federigo, il quale dato per paggio dal padre al Duca Federigo, lo seguì in tempo di sua vita nelle guerre, nelle quali fece nobile riuscita, & fu Condottiero di huomini d' arme. Et si trouò col Duca Guido Baldo I. quando ricuperò lo stato, che gli fu tolto da Cesare Borgia. Visse costui con molto splendore. ma satio del mondo per

molte

molte auersità patite in tempo di Papa Alessandro Sesto, & di Leone X. & del Duca Lorenzo che occupò lo stato a Francesco Maria, per le quali fu bandito come ribello, & priuato della maggior parte de suoi beni, per hauer esso gagliardamente & ualorosamente difesa la parte de suoi Signori naturali, ritiratosi alla fine a Baccarezza sua villa, & datosi a vita quieta & spirituale, si morì l'anno 1541.

1460 Bernardino figliuolo di Gabriello, ritrouatosi anch' egli a molte fattioni in Italia, & hauuti carichi honorati, hebbe l'amicitia & dome stichezza di molti Principi, & Signori de suoi tempi; come huomo di gran valore, & di molta riputatione, così nella patria come fuori.

Nicolò suo fratello, ualorosissimo soldato, fu illustre nell' arte bellica, nella quale operò diuerse attioni coraggiose & honorate.

1470 Pietro Paolo, figliuolo di Francesco, che fu di Baldo, Capitano prima di huomini d' arme del Duca Federigo, hebbe poi carica di huomini d' arme da Ferdinando Re di Napoli. Procredò di Maddalena sua donna, figliuola di Giambattista Bentiuoglio Consigliero del Re predetto, vn figliuolo, che morì giouanetto.

1474 Carlo figliuolo di Federigo, postosi a seguir la militia sotto le insegne di Gian Paolo Baglione nel Regno di Napoli riuscì ualoroso soldato. Onde fu condotto dalla Rep. di Genoua con Ottauiano & Federigo Fregosi, con honorato carico. Si trouò col Duca Guido Baldo I, alla ricuperatione del suo Ducato. Et nel tempo di Giulio Papa I maneggiò l' armi per lui a Bologna, & a Rauenna & ad altre città di Roma Colonello di molti fanti. Fu alla guardia di Parma, & a quella della Mirandola dopo la sua presa, & finalmente a quella di Rheggio. Ma creato Leone X. fu chiamato dalla Repub. Genouese sotto i Fregosi con titoli illustri. Et l'anno 1515, richiamato da quel seruitio dal Duca Francesco Maria per lo sospetto che esso haueua della guerra del Papa, hebbe il gouerno delle militie di alcune città, & terre del suo stato, doue stette fino alla perdita del Ducato. Ma l'anno 1517. uenuto il Duca con gente da Mantoua per tentare la ricuperatione di casa sua, conserì i suoi disegni a Carlo. il quale cacciate le genti del Papa da Vgubbio, tenne quella città per il Duca, & trasferitosi con molti soldati di Vgubbio a Cagli, lo prese. & passato ad Urbino, & uenuto alle mani con le genti ecclesiastiche le roppe, & ottenne quella città. Ma perduto di nuouo il Duca lo stato, Carlo fu

bandito

bandito & scomunicato con tutta la sua famiglia. Ma con tutto ciò seguì sempre Francesco Maria che s'era ritirato a Mantoua presso al Marchese suo cognato. doue essendo anco egli in casa di Martino Martini suo cognato, fu chiamato a seruitù suoi dalla Rep. di Lucca, et di quindi fu chiamato da Alfonso Duca di Ferrara del quale fu Colonello. Ma uenuto a morte Papa Leone, si trouò col suo Duca alla recuperatione del suo stato. Fu poi alla guardia di Rimini. Ma creato il Duca Francesco Maria Governator Generale della Rep. Vinitiana, Carlo hebbe carica di 3 mila fanti per le guerre di Lombardia. doue trouatosi Antonio da Leua assediato in Pania & con gran pericolo, egli s'offerì di soccorer quella città, doue andato con 500 fanti de suoi, vi entrò con marauiglioso ardore & coraggio. Ma poi ch' il Duca fu fatto Generale della detta Rep. Carlo entrò Luogotenente Generale delle fantarie. Alla fine essendo si uenuto all' assalto di Garlasco, ferito d' archibuscata et portato nel padiglione del Duca venne a morte l'anno 1524. d'età di 50 anni onde apparisce chiaro l'error del Gionio, nel lib. 3 della Vita del Marchese di Pescara, quando scriue ch' il detto Carlo s' amegasse nelle fosse di Garlasco, non vi essendo stato allora altro Carlo d' Vgubbio che questo.

1478 Carlo figliuolo di Hippolito, caro & amato molto dal Duca Guido Baldo, allora che la sua Corte fiorì, come singolare Academia di huomini uirtuosi, hebbe la gratia interamente di Federigo Fregoso che fu poi Cardinale, del Conte Lodouico Canossa, & del Conte Baldassar Castiglione, da quali fu molto stimato, come personaggio degno di honore.

1482 Carlo figliuolo di Filippo, Iuriconsulto celebre, Preposto della Chiesa Cattadrade, fu oratore a Papa Leone X. huomo così eccellente, che con tutto che fosse cieco, concorreuano diuerse genti al suo consiglio, come quello ch' era di perspicacissimo ingegno.

Federigo Caualliero suo fratello, seruì Guido Baldo nella recuperatione del suo Ducato. & fu Capitano della Rep. Vinitiana. Ma richiamato dal Duca, hebbe il Capitanato della sua guardia. Indi Capitano di Papa Giulio II, fu Governatore per lui nella terra di Fabriano. Et ritrouatosi nella reuolutione d' Vgubbio che si diede al Duca Francesco Maria, fu suo Viceduca in quella città, & da lui et soccessori fu molto honorato & amato.

Hieronimo figliuolo di Bernardino, soldato ualoroso, uisse presso al Duca Francesco Maria, & fece molte cose per lui nell' occorrenze

dello

dello stato di Camerino.

1513 Hieronimo primo figliuolo di Carlo che fu di Hippolito, applicatosi alle lettere greche & latine nella sua pueritia, diuenne ai tanto eccellente giuditio; ch' era marauiglioso ad ogniuno. Perche prese l' insegne del Dottorato, & del tutto passò all' assiduità dello studio fece tanto profitto con l'acutezza del suo nobile ingegno, che pubblicò al mondo un uolume di 200 consigli, grandemente stimati per tutti i Tribunali: & tosto ne darà fuori un' altro, con molta lode del suo nome celebre. Accortiss. poi & pronto nelle pratiche delle cose del mondo, & ne maneggi di qual si uoglia difficil negotio fu desiderato perciò da molti Principi & con grande istanza richiesto, onde trouandosi nello studio in Bologna, chiamato dal Cardinal Fregoso, lo seruì per Auditore fino alla morte d' esso Cardinale. Dopo la quale il Cardinal d' Urbino lo costrinse a prendere il carico delle sue faccende, & lo seruì in Roma molti anni per suo Agente principale, nel qual carico, fu di graude honore & di utile a quel Signore. Alla fine ridotto in sua libertà, si diede ad auocare con gran concorso & riputatione, di maniera che per questa via, & per altri honesti mezzi, si troua possedere, mentre scriuiamo queste cose, piu di cento mila scudi; viuendo splendidamente, & liberalmente spendendo in fabbriche honorate et magnifiche & souenendo i fratelli & le sorelle, & i nipoti con larghissima mano per inuiarli alle virtù & a gli studi, & in collocarli honoratamente, come al suo gentroso animo, & alla sua nobiliss. prosapia si ricerca et conuiene, non pretermette diuerse opere pie, ch' egli esercita di cōtinouo degne di consideratione. Toise per donna Gentilescia Nari, nobile Romana, della quale ha procreato vna sola figliuola chiamata Isabella.

1513 Bald'antonio figliuolo di Carlo, militò sotto Ridolfo Baglioni alla presa di Perugia. & nella occasione dello stato di Camerino, seruì il Duca d' Urbino. & si trouò col detto Baglioni alla rotta & presa di Filippo Strozzi. Et fu alla guerra di Palliano, & alla guardia di Piacenza. Andò etiandio in Vngaria con Gian Battista Suello. Et l'anno 1543, fu a Parma, & poi con Pietro Strozzi alla volta di Francia: & interuenne alla rotta di Saraualle. Fu anco alle guerre di Piemonte, gentilhuomo del Duca di Somma. Et poi fu con Paolo Vitelli alla guardia di Bologna, & vi fu fatto Castellano della Rocchetta di quella città. Ma morto Paolo III fu alla guardia di Perugia. Et l'anno 1551 chiamato dal Vitelli alla guerra di Parma, vi fu Luogotenente di

Bartolo-

Bartolomeo Marchese del Monte Santa Maria, Castellano di quella fortezza. Fu oltre a ciò in uarie occorrenze con diuersi carichi, adoperato in piu bisogni dal Principe & dalla sua patria. Ultimamente proposto al gouerno d'una banda della militia della città d'Ugubbio da Guido Baldo Secondo. gouernata dodici anni, la risegnò al presente Duca l'anno 1581, aggrauato dall'età sua, nella quale riposa il rimanente della sua uita, con Lucretia Galeazzi da Ugubbio sua donna, & senza figliuoli.

Gian Battista suo fratello, esercitando l'armi, & uedute diuerse guerre, & spetialmente quella di Perugia col Vitello, & quella di Palliano, & di Siena, trouandosi con Giovanni Bentiuoglio morì ualorosamente combattendo con gli Spagnuoli.

Lodouico fig. di Carlo che fu di Hippolito, ornato di belle & polite lettere humane fu prima presso al Cardinal Ridolfi, come compagno de suoi studi, & poi col Cardinal Cornaro, sotto il quale tradusse nella lingua nostra un trattato dell'ordine & modo del conf. Bar si composto dal padre Sotto, letto & ueduto uolentieri dalle persone di spirito & diuote. Ma asceso al Pontificato Marcello Secondo, fu da lui tolto al suo seruitio, come amico di molti anni auanti, & fatto suo Cameriero Secreto. Ma mancato il Papa in termine di 22 giorni, ritornò presso al Cardinal Cornaro, dal quale astretto & contra sua voglia, fu fatto suo Maiordomo. Nel qual grado, fatto già sacerdote, sono 21 anno ch'egli si troua con gran sodisfatione del Cardinale. menando uita assai continente & esemplare, come quello ch'è uno de piu antichi Cortigiani di Roma, liberalissimo, & inclinatissimo a giouare ad ogniuno, in danno & quasi dispregio di se medesimo, non hauendo mai curato altro che d'acquistar buon nome & amore presso a gli huomini, in gratia & seruitio di Dio.

Siluiio figliuolo di Carlo, studioso delle buone arti, prese donna per pagar la sua famiglia in Ugubbio, doue al presente uiue in molta riputatione di bontà & carità, aiutando il prossimo molto piu che se stesso. & accurato huomo & diligente ne magistrati & officij pubblici in beneficio del Commune.

Hieronimo figliuolo di Carlo che fu di Federigo, creato d'età di 16 anni uno de gli otto soprastanti per la guerra che Paolo II haueua preparata contra il Duca Guido Baldo, fu poi dal detto fatto Gouernator della banda de nobili della città d'Ugubbio, & poi spedito per l'occasione della morte del Duca Pier Luigi Farnese con ca-

rico honorato. Et dopo la morte di Paolo Terzo, hebbe la cura della città di Perugia. Si trouò alla guerra di Parma & della Mirandola con Alessandro Vitelli. Et l'anno 1554 fu Capitano di fanterie del Duca Hercole da Ferrara suo molto fauorito. Et l'anno seguente hebbe carico di fanteria da Aurelio Fregoso per Francia. Fu parimente alla guerra di Siena, prima con Giovanni fratello di Chiapino Vitelli, & poi con Paolo Orsino, & l'anno 1557 fu Luogotenente d'Aurelio Fregoso Capitan Generale de caualli del Duca di Fiorenza. Alla morte di Giulio Terzo hebbe il gouerno di Perugia, & vi tornò anco alla morte di Papa Marcello. Fu etiandio mandato Capitano di fanteria dal Duca Guido Baldo in aiuto de Genovesi che erano insospettiti di Dragut Rais. Richiamato poi andò al Gouerno dello stato di Mantefeltro. Condotto finalmente dalla Republica Vinitiana per la guerra del Turco, con grossa prouisione & con promessa del Gouerno di Famagosta, vi fu fatto Generale dell'artiglieria. nel qual carico hauendo patito molto, & assalito da acerbissimi dolori colici, prese i sacramenti per mano di Hieronimo Ragazzoni Vescouo di Famagosta, passò all'altra uita, hauendo lasciato assai copiosa prole. Viuono etiandio Franceschino fig. di Brancaleone, & Alessandro figliuolo di Carlo, che nacque di Hippolito, il quale seruì il Cardinal d'Urbino, & poi quello di S. Giorgio. & finalmente ridotto in libertà, si diede allo studio dell'antichità & della Architettura. & finalmente tolta per donna Giulia fig. del Cauallier Pighino, che fu fratello del Cardinale, uiue hoggi in molta consolatione con Lelio, & Giulio suoi figliuoli.

1528 Giulio filosofo eccellente, & dottissimo nelle lingue greca, & latina, seruì honoratamente molti anni il Cardinal di Mantoua. col quale fu al Concilio di Trento Secretario delle lettere latine. & uì compose & recitò due Orationi, l'vna in morte di Ferrante Gonzaga, l'altra in capella il dì della circoncisione di Giesu Christo, le quali uscirono in stampa con alcune sue lettere familiari latine. Tradusse vn trattato di Plutarco, la Pedia di Ciro, et alcune orationi di S. Gregorio Nazianzeno. Ma dopo la morte del Cardinale, ritornato alla patria attese allo studio della sacra scrittura, et fattosi sacerdote per sua diuotione senza hauer alcun bene di Chiesa, visse di maniera così esemplare a quella città, & di tanto utile a gli afflitti & a poveretti, che hauendo distribuiti tre mila scudi in opere pie, uenuto a morte l'anno 1579, a 12 di Marzo fu pianto uniuersalmente, & da tutto il popolo honorato & accompagnato

- alla chiesa, doue posto, fu con gran frequenza riuerito, bacian-
doli con molta diuotione le mani, si come si suol fare a i cor-
pi santi.
- 1529 Carlo figliuolo di Federigo che fu di Filippo, nella sua pueritia fu
paggio di Leonora di Toledo Duchessa di Fiorenza. Et dopo la
morte di Paolo Terzo, fu Capitano di fanteria alla guardia di Pe-
rugia. Et dopo quella di Papa Marcello, Capitano di fantarie, nel
qual tempo il Duca d'Urbino General di Santa Chiesa, lo mandò
Gouernator General dell'armi di tutto lo stato de Baglioni. Et
tornato di nuouo alla guardia predetta dopo la morte di Pao-
lo Quarto, essendo capo & Gouernatore della banda de nobili
di Vgubbio l'anno 1557 fu alla guardia del Duca Guido Baldo à
Pesaro per il passaggio de Francesi, doue stette continuamen-
te. & hebbe oltre a ciò diuersi altri carichi in beneficio del suo
Principe, & della patria.
- 1537 Guido fig. di Gio. Battista, soldato di valore, fu alla presa di Tunisi, &
hora gouerna vna banda delle militia di Vgubbio.
- 1543 Carlo fig. primo di Hieronimo, che fu di Carlo, militò sotto l'insegne di
Paolo Sforza contra a Turchi nella guerra di Malta. Et l'anno
1573 chiamato dal Duca Guido Baldo, con altri gentilhuomo di
Vgubbio, fu alla guardia della sua persona nella reuolutione della
città d'Urbino. & il seguente anno fu con lui a Ferrara a visitare
Henrico III Re di Francia. Et l'anno 1576, hebbe in dono insieme
con Francesco, Gabriello & Bartolomeo absenti, la giurisdictione del
Castello di Baccarefca, dal Duca che la confermò loro in Pesaro,
l'anno 1581, a tutti quattro in presenti. Et l'anno dopo il det-
to Duca gli diede il gouerno della banda de soldati nobili della
città di Vgubbio, & al presente viue molto honorato, & amato
nella patria, & capo della sua famiglia. Ha per donna Prantilla
fig. di Ventura Pallanti da Città di Castello, nipote del Cardinal
Passarino da Cortona da parte di madre. & ne hebbe & maschi,
& femine.
- 1553 Francesco fig. terzo di Hieronimo, che fu di Carlo, apprese la militia
sotto il Marchese Iacomo Malatesta, mentre fu Gouernatore a
Bergamo: dal quale hebbe poi carica di 500 fanti. Fu poi dato
dal Gran Duca di Toscana per suo gentilhuomo a Don Pietro de
Medici Generale de gli Italiani nella guerra di Portogallo, alla
quale si trouò continuamente, & hebbe la dignità & il titolo di Con-
te insieme con gli altri suoi fratelli. Et hora si troua a seruitij di

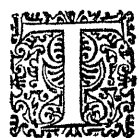
Ottauiano

- Ottauiano Duca di Parma.
- 1554 Carlo figliuolo primo di Siluio, portato da fanciullo a Roma per con-
figlio di Lodouico suo zio, si mise allo studio delle lettere. & im-
parando presso all'altro suo zio Hieronimo, virtù & costumi,
dal quale fu sempre trattato come figliuolo, gli comperò di-
uersi officij importanti, & prese le insegne del Dottorato, ri-
luce fra gli altri giouani della età sua, non meno honorando
con l'attioni illustri Hieronimo il zio, che la sua nobilissima &
antica famiglia.
- 1555 Gabriello figliuolo quarto di Hieronimo, che fu di Carlo nominato Con-
te, percioche hebbe cotal dignità dal Duca Francesco Maria, & la
giurisdictione di Baccarefca come s'è detto, fu dottorato in Perugia
da quel collegio nella professione delle leggi. Et trasferitosi in Ro-
ma presso a Hieronimo suo parente, vò di continuo esercitan-
do il suo nobile ingegno, sotto la scorta del detto Hieronimo, &
di Carlo suo cognato.
- 1557 Valerio figliuolo di Siluio che fu di Carlo, condotto a Roma con Carlo
sudetto, riuscì per natura così viuace & ardito, che per frenare
& moderare alquanto il suo spirito gagliardo, fu posto nel collegio
de Conuittori, sotto la disciplina de Padri Gesuiti, ma cotal freno
fu di sì fatta maniera ch'egli fece resolutione d'entrare in quell'or-
dine di religiosi, doue stato per lo spatio di sei anni con molto spiri-
to & santamente, alla fine deliberò, non hauendo fatto professione,
& non potendo resistere per la sua debil complessione, alla diffi-
cultà de gli studij continoui & d'altri essercitij di quei sacer-
doti, di vscirne con buona gratia de superiori, con disegno fer-
mo di ritenere al seculo la medesima seruitù di Dio per mezzo
de gli ordini sacri, & la medesima santità di vita.
- 1558 Giulio del Capitan Carlo che fu di Federigo, prese l'honor del Dottora-
to in Perugia, essendo prima stato Consigliero trionfante di quello
studio; & giouane di grande aspettatione, è per accrescere a tem-
po & luogo splendore all'honore de suoi passati.
- 1559 Giambattista fig. primo di Hieronimo, che nacque di Carlo eletto di
dieci anni per paggio del Duca Francesco Maria Secondo si mo-
rì giouanetto con dispiacere di chi lo conobbe, conciosia che era
amato grandemente dal suo Signore, per la viuacità del suo bellis-
simo ingegno, onde fu pianto da tutta la Corte.
- 1566 Bartolomeo figliuolo vltimo di Hieronimo predetto, seruendo il pre-
sente Duca per paggio, si partì poi con buona gratia del suo

Bbb 2 Signore,

Signore, & ritornato a V'gubbio dimora presso a Carlo suo fratello, con pensiero di operar qualche attione honorata all'occasione. & fu fatto Conte insieme con gli altri fratelli, si come di sopra si è detto.

Signori Pallauicini.



Rouo che la famiglia Pallauicina fu di tre sorti in Italia, & quasi tutte diuerse di origine & di ceppo: l'vna delle quali tengo che fosse ramo della terza. Et quantunque si dica, che quella di Varano venisse di Francia, non è chi l'affermi con verità, ma si tien bene, ch'ella uscisse di Germania. percioche passando vno di quella casa in Francia con carico honorato di guerra, hebbe in dono, oltra i feudi, l'insegna de i tre delfini turchini in campo bianco. a i quali poi, venuta in Italia fu aggiunta l'aquila di sopra. Onde essendo i delfini già stati impresa propria del Delfino di Vienna, che allora dominaua la Trouenza, & anco antica insegna della casa Bugliona de i Duchi di Lorena, & di Ghisa, non sarebbe marauiglia se gli hauesse riceuuti, o dall'vno, o dall'altro: per benemeriti, o per fauore come si suole. Ma s'ella poi venisse in Italia con Carlo Magno, o con altri de suoi soccessori fino che l'Imperio cadde ne Germani l'anno 938 non ce ne è inditio alcuno; nè se ne può dare altro testimonio veridico che le scritture di quei tempi che ne fanno qualche memoria. Ella si fermò in Lombardia nella città di Parma, doue comperò stabili & possessioni, & fu riceuuta fra i nobili di quella città. Non si può anco dar notizia alcuna di quegli huomini che allora le arrecarono qualche splendore, perche la malignità di quei secoli, teneua l'Italia così oppressa, ch'ella sentiuua ancora le piaghe di quelle acerbe ferite che ella hebbe da Gothi, da Longobardi, & dall'altre nationi barbare & crudeli, onde non si troua ricordo senon di pochi in quei tempi. Et perche i Pallauicini hebbero Roccalanzone, & il Castello di Varano in Parmigiana (dal quale vogliono alcuni che la famiglia Varana di Camerino hauesse l'origine sua, & che portasse l'insegna medesima de Pallauicini) crederò che l'vna & l'altra cosa auenisse. perche si apparentarono insieme, non essendo verisimile, nè ragioneuole, ch'vna famiglia medesima usasse in vn tēpo stesso due in-

segne,

segne, & che due famiglie signoreggiassero vn luogo stesso. onde si può dire, che ciò fosse per via di doti, & di donne c'hauessero il luogo: & che per così fatta cagione usassero congiuntamente l'arme de gli scacchi bianchi & vermigli con la loro propria de Delfini, come si vede in Borgo S. Donino, sopra vna casa già posseduta da costoro, & nello stesso territorio sopra vn'altra casa d'vn Commendatore della medesima stirpe, & in Varano, in Scipione & in diuersi altri luoghi. Et ancora che in tutte le scritture delle immunità loro sieno chiamati Marchesi Pallauicini di Varano, tengo che questi sieno o di coloro che vennero di Francia, o che veramente usirono di qualche ramo del Marchese Alberto Primo. Ma in qualunque modo si sia, costoro furono nobilissimi & molto stimati, & interuennero & furono sempre nominati nelle paci, nelle tregue, & nelle guerre, nelle quali si trouò spesso auuiluppata la città di Parma. La qual famiglia si mantenne fino all'anno 1400, nel qual tempo, o poco dopo restò spogliata per le guerre del Duca di Milano co Rossi, de feudi di Varano, & di Rocca Lanzone, in luogo de quali hebbe in Parma alcune molina, & certi terreni nel territorio di Borgo & di Soragna, doue possedeuua anco vn castello che fu rouinato: parte de quali beni sono hoggi posseduti da costoro. Dopo tali & così fatti auenimenti questa famiglia andò non solamente declinando, ma si spense quasi affatto. percioche mancarono gli huomini & le facultà, & si smarri la nobiltà sua, et si mutò di modo il proprio cognome, che cominciarono a esser conosciuti non più per Pallauicini, ma erano detti casa Marchesi, & non pure allora, ma anco ne tēpi nostri sono così chiamati comunemente da ogniuno. Spogliati adunque delle cose loro & venuti in bassezza, essendo rimasti tre fratelli, cioè Orlando, Delfino, & Varano, si fermarono in Borgo San Donino: & allora perche erano stati Marchesi di Varano, furono detti i Marchesi: la qual cosa durò per vn pezzo. ma in processo di tempo, il cognome di Marchesi restò solamente a coloro che furono soccessori d'Orlando come maggiore de fratelli. A gli altri fu dal volgo dato cognome di Delfini, & Varani, si come fino al presente si vede: ma nelle scritture sono chiamati Pallauicini, & usano indistintamente l'arme Pallauicina de Marchesi con gli Scacchi, & co Delfini. d'Orlando restò vn fanciullo che si chiamò de Marchesi. Di Varano nacque Ottauiano, et Gioseppe. Et di Delfino uscì Lodouico con vn altro fig. d'un suo fratello. et tutti questi hanno titolo di Pallauicini di Varano. Onde di questa

Bbb 3 casa

casa venuta di Francia, la quale però trasse l'origine sua di Germania, sono rimaste queste poche reliquie.

I secondi Pallauicini sono in Genoua: antichi & nobili, ma questi non ebbero mai huomini da guerra, ne Principi, o Signori per lunga successione. Sono natiui di Genoua & di origine Lombardi, & disse si anco essi di sangue Tedesco, ma venuti ad habitare in quella città. doue fatti assai facultosi, sempre alcun di loro attese alla Corte Romana; dalla quale furono adoperati in diuersi officii, legationi, & gouerni, onde ne trassero molte dignità & honori. percioche oltre a diuersi prelature importanti, ebbero due Cardinali, l'vno chiamato Antoniotto, il quale essendo prima Vescouo di Pampalona & Datario, fu creato da Papa Innocenzo Ottauo, & l'altro Giovanni Battista, creato da Papa Leone Decimo. Sono anco stati splendidi & magnifici nelle fabbriche, si come si vede in Roma in campo Martio, per il palazzo & per la torre che si chiama Pallauicina, oltre alle vigne, & altri edifici che vi si trouano fatti da loro. Et in Genoua parimente hanno vn regale & honorato palagio con molte altre grandezze. Et hoggi, mentre che noi scriuiamo queste cose, niue Cipriano Arcivescouo di quella città, huomo di molta letteratura & di ottima vita.

Ma i terzi Pallauicini, che furono non pur grandi, ma principali in Lombardia quando vennero in Italia, erano perauanti nobilissimi & di stato. Dicono alcuni, che essi furono del sangue Longobardo per diuersi scritture che appariscono in questa materia. & altri scriuono che essi furono antichi nella Germania, doue sono ancora per linea diritta del ceppo de Marchesi di Baden città di Lamagna a confini de gli Svizzeri nella Soeuia. I quali insieme con quelli di Misna, al presente Duchè di Sassonia, & quelli di Brandburgh furono creati Marchesi da Ottose Primo Imperadore. Et dicono, che i Pallauicini erano i semplici Signori di Baden, & si chiamauano senza altro Pallauicini, ma riceuuto il titolo di Marchesi, lasciarono il proprio cognome, & si dissero Marchesi di Baden. Ma in qualunque modo si sia (percioche è difficil cosa il farne sentenza) gli huomini di questa terza linea furono in ogni tempo in consideratione così in Germania, come in Italia. Ma il primo de quali si troui memoria fu

Adalbert dal quale discendono gli altri, detto anco Alberto Marchese Pallauicino. Il quale l'anno 960 venne in Italia con Othone Primo Imperadore, Generale della sua caualleria. Il quale Othone

passò

1312

passò contra Berengario & Alberto suo figliuolo, che dal 927 fino a che fu creato Othone, s'era usurpato il Regno d'Italia. Credo, che questo fosse il secondo passaggio di Othone. percioche la prima uolta essendo Re di Germania, fu chiamato in Italia da Agabito Papa, & ci venne per la via del Frioli con 50 mila fanti contra Berengario. il quale essendo humiliato, fu riceuuto da lui a gratia, & ottenne di regnare in Lombardia, riconoscendolo per Signore. Et prima che Othone ritornasse in Germania, caudò di prigione Alunda bellissima donna di quei tempi, già moglie di Lothario Re di Lombardia che fu vinto & morto da Berengario, il quale (accioche ella non prendesse piu marito, onde per ciò ricadesse in lui la città di Pania che era sua dote) la teneua rinchiusa. perche Othone hauendola tratta di carcere la tolse per moglie. Et partitosi d'Italia con lei, Berengario non riconoscendo punto la cortezia dell'Imperadore, & portandosi peggio che mai, non solamente si ribellò da lui, ma si fece gridare & publicare per tutto, Imperadore: & costituì Alberto suo figliuolo Re d'Italia. Othone adunque costretto dalla costui ingratitude, ritornò in Italia, & con lui venne anco Adalberto, Generale come s'è detto, della sua caualleria: & hauendo superato Berengario, confinò lui a Costantinopoli & Alberto suo figliuolo in Austria. Et questa fu la prima volta che Adalberto fu in Italia con l'Imperadore. perche fu poi coronato, secondo alcuni, da Papa Leone Ottauo l'anno 63 altri dicono da Giovanni X I I che fu l'anno 54 & tenne il Papato fino al 62. ma la maggior parte concorda che fosse coronato da Giovanni. Presa per tanto la corona se ne tornò a casa, ma ordinò prima per suo Vicario & luogotenente in Italia, & particolarmente in Lombardia Adalberto, come vno de suoi Baroni principali, con ampla & Imperial podestà. Egli portaua, si come hanno fatto & fanno ancora i Marchesi di Baden, dodici scacchi bianchi, et vermigli, ma quando fu fatto Vicario, ouero inuestito de feudi che egli hebbe, vi aggiunse l'aquila nel campo di sopra. Lasciò parimente Adalberto il cognome et il titolo de Marchesi, & serbò l'antico & semplice di Pallauicino con prudenza. perche non solo venne a suscitarlo & fondarlo in Italia, di quasi abbandonato & spento che esso era in terra Tedesca, da coloro che vi restarono, ma à mantenerlo in lui con più dignità. Resse adunque in Lombardia per l'Imperadore fino al 966. nel qual tempo Othone ritornò in Italia la terza volta, & vi lasciò Othone Secondo suo figliuolo nato del-

963

966

la predetta Alunda . il quale l'anno 974 soccesse al padre, & dopo hauere Imperato 36 anni, morì glorioso & felice. Costui hauendo proueduto alle cose d'Italia vi lasciò Adalberto col medesimo grado che gli diede suo padre. Ma ritornato di nuouolo mandò Generale dell'essercito Imperiale in Toscana, in Corsica, & in terra di Roma contra i Saracini ch'erano passati nel Regno di Napoli. Fu anco il medesimo Imp. in persona contra gli infedeli, & contra i Greci che s'intendeuano co Saracini, & mosse guerra a Pugliesi, et a Calauresi, che non voleuano obbedire se non l'Imperator Greco, & ciò fu l'anno 982. & Adalberto anco allora restò Luogotenente. Onde hauendo esso già posto l'animo à fermarsi in queste parti quasi come in sua patria, comperò in Lombardia l'anno 80, che fu à punto il ventesimo ch'esso era venuto in Italia, tre castella, & diuersi terreni sul Piacentino. Et nello 81, auanti che l'Imperadore andasse alla predetta impresa, gli donò in feudo per i suoi benemeriti, con amplissima auctorità, Castel Pellegrino, Gusalecchio, Valdimugella, & Fortiliera, terre & luoghi posti fra Parma, Piacenza & Cremona, con soccessione generale per tutti gli heredi & soccessori, chiamandolo sempre ne suoi priuilegi Marchese Pallauicino, benemerito, & fedele dell'Imperio. Dello 89 fu creato Othone III, ne tempi del quale Adalberto edificò & dotò con ampie entrate il monistero di Santa Colomba, sotto titolo della purità presso a Firenzuola sul Piacentino, & vi messe monaci. Il quale con S. Donino insieme fu poi del 1248 disfatto da Federigo II, dopo la sconfitta che esso hebbe a Parma, tenuta da lui due anni asediata. Fece fare anco in Castel Leone sul territorio di Parma presso à Borgo, la chiesa & il monistero, hauendole assegnato l'entrata del detto castello, del quale & d'altri insieme era stato inuestito dal Terzo Othone: & ne diede la cura a chericì. Morì molto vecchio, & della moglie Adeleida parente dell'Imp. lasciò tre figliuoli. Et fu seppellito nella Badia di Castiglione fabricata & dotata da lui; in vn sepolcro di marmo, doue si leggono questi versi Latini.

Hectoreos cineres, & Achillis busta superbi
Cæsareum que caput, pariq; hoc sub marmore rectum
Credere ne dubites, pietate Adalbertus & armis
Inclytus Aufoniæ quondam spes fida carinæ,
Quo duce, Romuleus Cynus subiecta triumphis
Barbara gens, Italaq; procul dispellitur vrbe.
Marchio, Dux Latij, sacer ædis conditor huius

Hac

Hac tumulatur humo, melior pars æthere gaudet.

Obiit anno sal. 1034. die 6 Ianuarij.

- 1034 Rimasti i figliuoli heredi d'vn grande & buono stato, attesero alla conseruatione delle cose loro; senza curarsi punto di allargar contado, o terreno. Nè perche vi fossero diuersi occasioni di guerre, non trouo che faceessero cosa alcuna degna d'esser notata fuori che da
- 1026 Ubertino, il quale l'anno 1026 si trouò in Roma come vno de baroni & feudatari principali d'Italia, alla coronatione di Corrado fatta da Giovanni XXII. Fu similmente col medesimo nel 33 quando vinse & scacciò le reliquie de Longobardi, che essendo sparsi per la Marca Truiniana, per la Romagna, & per altri luoghi d'Italia, saccheggiuano & taglieggiuano per tutto il paese. Hebbe due mogli. con la prima fece Alessandro, & Visconte, & con la seconda Vberto.
- Bertoldo fratello d'Vbertino, di età di 96 anni, generò, non senza gran marauiglia di ogniuno Federigo & Othone, de quali non si hebbe soccessione. Et l'anno 1047 si diuise da fratelli, & hebbe Borgo S. Donino con altre castella. Et l'anno 1087
- 1087 Vberto fig. di Vbertino, non volendo piu dimorar co fratelli ch'erano di vn'altra madre, si partì da loro, & hebbe Castel Pellegrino, Gusalecchio, Castel Varano, Castel Polesine di S. Vito, Vigolengo, Scipione, Firenzuola, Castello Arde, & Corte maggiore. dalla qual diuisione si può comprendere che lo stato di costoro era di qualche importanza, poi che l'vno di loro possedeua in sua parte tante castella, restando a gli altri due, altrettanto per vno.
- Guglielmo figliuolo di Giovanni nacque dieci anni dopo Manfredi suo fratello, & quattro anni prima era stato eletto all'Imperio Federigo Barbarossa. Questi non solamente confermò i priuilegi, & i feudi a Giovanni, ma chiamandosi molto ben seruito & satisfatto da lui quando prese Milano l'anno 1162, & distrusse i Visconti, gli aggiunse molti altri honori, titoli, & immunità. Et l'anno 75 fece il medesimo fauore a Othone, & a Federigo, che furono figliuoli di Bertoldo, di Borgo San Donino, & di altri loro feudi, rinouando, & concedendo inuestiture & priuilegi. Ma l'anno 88 essendo Giovanni il primo huomo di Lombardia, s'apparenò con la casa d'Este, che allora salina. conciosia che'l detto Guglielmo suo figliuolo hebbe per donna la Costanza fig. del Marchese Estense: che forse fu nel tempo di Obizo Quinto, & quarto

Marche-

1199

Marchese . il quale del 1184 soccesse à Rinaldo primo, & visse fino al 96, se ben nell'albero del Faleti non si troua il nome di costei, ne il detto parentado . perche quantunque esso fosse curioso & diligente inuestigatore dell'origine & della discendenza di quella casa, è però impossibil cosa che in tanto spatio di anni, si possa trouare il tutto minutamente . Si ha bene che da questi due nascesse l'anno 97 Vberto il terzo : che fu il piu notabile huomo che hunesse in quella età, non pur la casa Pallauicina, ma tutta l'Italia ancora . percioche la sua memoria è viua fino a di nostri, nella Lombardia : & il suo nome si troua quasi in tutte l'istorie. Ebbe due fratelli, Pallauicino, che nacque l'anno 1199, et Manfredi l'anno 1209. Ora essendo Giouanni padre di Guglielmo assai vecchio, & conoscendo, che fra Manfredi & Guglielmo, alqual egli adheriuu, era qualche differenza di natura et di genio, & dubitando che dopo la morte sua non nascesse fra loro qualche contesa: si per la grãdezza del parẽtado, come anco, perche Guglielmo teneua quasi Corte reale, volle far le parti a i fig. accioche imparãdo ogniuno à conoscere il suo, si sapesse reggere & gouernare . Toccò adunque à Manfredi, Varano, Banzola, Migliano, Noceta, Fontanellato, Casalbarbato, Parola, Grezo, & Medesana. A Guglielmo uenne Scipione, Fòtana broerola, Casale Albino, Vigolengo, Grotta, Pietra colletereta, Castel Pellegrino, con la terra de Greci che era stata ricuperata da Manfredi, Scisano, Tusca, i beni di Corniglia, Landasco, il Palazzo di Firenzuola con altre terre & castella, & con tutti due i Salsi da Pozzuolo, i beni di Seno, di Parmigiana, di Soragna, di Borgo, di Castel Nuouo, di Corticella, di Tollarolo & d'altri luoghi in fuori ch' il padre ritenne per se. Ma quando morisse Giouanni non trouo. Ma Guglielmo, nel quale ritornarono tutti i feudi de Pallauicini, mà cò l'anno 1217 . Morto costui i tre fratelli, cioè Pallauicino, Vberto, & Manfredi si diuisero . & in queste diuisioni Pallauicino hebbe fra l'altre terre, Castel Pellegrino, il qual poi non viene incluso, nè nominato piu nella discendenza & nella linea di Vberto . & da costui venne quel ramo de Marchesi Pallauicini di Pellegrino . perche hebbe quattro figliuoli, cioè Henrico, Vbertino, Guido, & Visconte, i quali tutti sono ricordati nelle istorie & chiamati da Pellegrino. Peruenne parimente a Manfredi Scipione, con altri feudi, da i cui figliuoli che furono Vberto, & Guidottino, derivarono i Marchesi Pallauicini da Scipione . La qual progenie si diuise poi in due rami, cioè in quelli di Corte Maggiore & di Buseto . Ma uenendo ad

Vber-

1211

Vberto, dico che in costui fiorì & crebbe molto la casa, percioche non solamente diuentò il primo che ne secoli suoi signoreggiasse la Lombardia, ma fu di tanto seguito et riputatione che i Papi, et gli Imperadori volentieri si accostarono a lui. Et fino da suoi primi anni, uiuendo ancora Guglielmo suo padre: non potendo sopportare di uiuere in otio, passò (& fu l'anno 1211) con una honorata & nobile compagnia di Signori & gentilhuomini di Parma & di Lombardia in Alemagna alla Corte di Federigo Secondo ch' era stato eletto all' Imperio . & poi nel 20 quando fu coronato da Papa Onorio Terzo lo accompagnò a Roma, perche fatto suo familiare, entrò di modo nella sua gratia, che uolendo l'Imperadore l'anno 26 ritornar la seconda volta in Italia contra la città di Milano & altre che s'erano ribellate da lui, non ardi di farlo senza l'aiuto di Vberto ch' era a punto in quel tempo in età di 30 anni . Dal quale ottenuto quanto esso uoleua, & ridotte col suo mezzo ad obediẽza la maggior parte delle città di Lombardia, ritornando in Germania lasciò Vberto suo Luogotenente . Ma germogliando tuttauia le gare fra la Chiesa & l'Imperio, Federigo uenne di nuouo in Lombardia l'anno 36, doue hauendo con la parte d'Vberto tenuto l'assedio a Milano uno anno intero, hauendolo finalmente preso, lo rouinò affatto, & s'impadronì di tutta la Lombardia, da Parma & Bologna in fuori . Et passando poi all'assedio di Faenza, nel 41, lasciò Vberto in suo luogo. Ilquale con tutto che si confederasse con Azzo lino da Romano, nondimeno essendo sempre fedele all' Imp. che l'apprezzò molto, fu confermato l'anno 1249, trouãdosi in Pisa con lui, ne suoi priuilegi antichi . Et l'Imperadore, oltre a suoi Stati ordinari gli aggiunse molte altre terre & luoghi in Lombardia & nella Toscana; & spetialmtnte il castello di Ripamarana, di Bringhiera & d'Acquanuina, il Castello di Monteolterano in quel di Volterra, Busseto nel Cremonese, Borgo San Domino, Solignano, Montepalliero, Ranarano, Seraualle, Pietra Mogolana, Tabiano, Bargone, Parola, Casteluecchio di Soragna, San Bosè, Costamezzana & altre castella di momento, con tutti i porti, gabelle, passi, & immunità conuenienti, annullando ogni altro priuilegio concesso ad altri, con esentioni in perpetuo per se, soccessori, & discendenti suoi, liberandoli di ogni grauezza . Laqual cosa egli confermò poi di nuouo l'anno 50 mentre che guerreggiava in Toscana, che fu l'anno a punto, ch' egli morì in Puglia a Castel Fiorentino . Morto per tanto Federigo, Vberto uoltò l'animo a farsi piu grande. & l'anno predetto fat

to vno

to vno essercito di 3 mila persone fra Cremonesi & Parmigiani fuorusciti della parte Ghibellina. se n'andò alla uolta di Parma che era unita col Papa. La qual cosa intesa da quei di dentro, uenuti incontra con la loro militia, & attaccato il fatto d'arme, i Parmigiani hebbero la peggiore, & molti di loro furono fatti prigionii, con tutto ciò ne Vberto ne i suoi non furono per allora rimessi in casa. Ma nel 52 hauendo Gregorio Monte lungo Legato del Papa in Parma, messo l'assedio al Castello di Medefano, Vberto interpostosi in quel negotio, accordò il castello col legato, & ritornatolo alla obediencia di Parma, s'acquistò la beneuolenza del Monte lungo. Indi a poco, essendo tutta la Lombardia in arme, Vberto diede ogni fauore a Corrado figliuolo di Federigo che gli era soccesso nell'imperio. il quale discese in Italia lo creò suo Luogotenente, & gli confermò i priuilegi passati: & gli consegnò in perpetuo ch' i suoi confini fossero dalla uia Claudia Romana che uà da Piacenza a Parma fino al Pd, & dal Taro fino al rio fiume di Chiauenna per tutto di sotto, secondo ch' il Taro corre fino in Pd. Et dalla predetta uia medesimamente fino al rio di Chiauenna & piu oltre: con podestà regia: & ciò fu l'anno 1252 trouandosi a Napoli in campo. Poco dopo, uenuto Corrado a morte, Vberto si vnì con Azzolino da Romano, il quale parimente disegnaua di farsi padrone, non pur della Marca Trinisana, ma di tutta Italia, però con mezzi diuersi da quelli del Pallauicino. Perche Vberto caminaua con la dolcezza, & cercaua d'aggrandirsi senza sangue. & Azzolino era tutto odio & ueleno: & si daua in preda alla crudeltà. Collegati adunque insieme, & procacciando ogniuno di loro di pigliar piè nelle loro prouincie, gli altri Principi uennero in sospetto della loro unione. Hauua Vberto vn fiorito essercito di 12 mila persone, col quale s'accostò a Milanesi, che per la morte di Federigo & di Corrado stauano in dubbio se douessero appoggiarsi o ad Alfonso Re di Castiglia, o a Ricciardo Conte di Cornubia, eletti amendue Imperadori in vn medesimo tempo. Et ancora che Vberto fosse Capitano di quelle genti ch'erano quasi tutti Piacentini & Cremonesi, si impadronì però delle loro città, onde tutti i Ghibellini di Lombardia, ricorsero a lui come a Signore. & egli fu il primo, dopo i Longobardi, come attesta il Biondo da Forlì, che dominasse Piacenza l'anno 1255. Fatto parimente Signor di Cremona, con l'auttorità di Buoso da Douara, fu chiamato per Oratori da i Milanesi. piu tosto per assettare alcune discordie, che perche egli hauesse a farsi loro Signore si

come

come auenue. Andatoui adunque con 800 caualli, gouernò Milano piu tosto con modestia che con imperio, fino che con l'aiuto de Torriani se ne fece assoluto padrone. Erano gli anni 56 quando Azzolino assediando Mantoua perdè Padoua, la quale data si al Monte lungo, Azzolino fece perira morir 12 mila Padouani ch' egli haueua con lui: & ritornato a Padoua senza far frutto alcuno, se ne andò a Brescia con animo di pigliarla. Perche quantunque Federigo fosse morto 6 anni auanti, però poche città d'Italia, se bene erano suddite della Chiesa, seguivano altra fattione che la Ghibellina. Accompagnatosi per tanto con Vberto, fu alle mani col legato che s'era ritirato a Gambara con l'essercito de Bresciani, onde rotte le genti Papali, il Legato & il Vescouo di Brescia furono fatti prigionii con tutti i capi di parte Guelfa. Et essendosi Vberto & Azzolino appresentati alla città, furono tolti dentro. & Vberto lasciata Brescia ad Azzolino, si ritirò con molta preda & con diuersi prigionii Mantouani a Cremona. Ma essendo dopo l'acquisto di Brescia, nata diffidenza fra questi due (perche Azzolino insuperbito per tanta uittoria, si haueua assolutamente sottoposta Brescia, & non stimando punto Vberto, cercaua di leuarse lo dinanzi) Vberto si tolse, col mezzo del Vescouo di Brescia quantunque fosse prigionio & di Buoso, dall'amicitia d'Azzolino, & si ristimò con la Chiesa, & liberò il Legato & tutti gli altri prigionii, cò gran sua lode, & con contento vniuersale d'ogniuno. Spogliato adunque Azzolino del l'aiuto d'Vberto (che fu la rouina sua) non si auilì punto, ma diuenuto molto piu altiero per l'offerta che gli fece Manfredi figliuolo di Federigo II, il quale intendeva che Vberto uoleua introdurre in Milano Martino dalla Torre, lasciato l'assedio de gli Orsi doue s'era posto, si uoltò con 5 mila caualli & con altre sue genti a Cassano. Quini giunto & non trouando chi gli facesse spalla, o lo chiamasse, si ritirò ne borghi di Monza. Era Martino con la militia de Milanesi a Soncino, & si era congiunto con Azzo da Este, col Conte Ricciardo da San Bonifatio capi delle genti Mantouane & Ferraresi, & con Vberto de Piacentini & de Cremonesi. ma presentita la intentione data ad Azzolino, lasciò che gli altri si auiasero verso Cassano dietro alla pesta di Azzolino, & egli a dirittura se ne tornò a Milano. Ma Azzolino che non potè nè per arte, nè per forza entrare in Monza, assalì Trezzo, & messo fuoco ne borghi se n'andò a Vilmercato, & vedendo ch'era quasi come rinchiuso nel mezzo de suoi nemici, deliberò di farsi la strada col ferro, onde pas-

fato

sato auanti al ponte di Cassano, s'azzuffò con molto ardire: et mentre che combatteua coraggiosamente, ferito da una freccia in vn piede, lasciò la battaglia del ponte: & prendendo un poco piu alto del fiume per guazzarlo, fu seguito & preso da Vberto. Scrivono alcuni ch'il Marchese Estense fu il primo che ferisse Azzolino sul capo. Ma tutti s'accordano che egli s'arrendesse ad Vberto, fra quali si dee dar molta fede a Pietro Gherardo che scrisse la vita d'Azzolino, il quale egli vide & conobbe: conciosia ch'in questo proposito dice. Questi in faccia gli diceuano molte obbrobriose parole, parendo loro di ueder gran uendetta a loro mali. & se non fosse stata la reuerenza che haueuano al Marchese Pallauicino, al quale egli s'era arrenduto, a furore di popolo lo harebbono strascinato per tutto lo essercito &c. Vberto adunque fattolo condurre a Soncino, lo diede in guardia a Buoso da Douara, doue squarciandosi le ferite già per auanti bagnate per lo passar del fiume, quello horribil mostro di natura spirò l'anima infuriata & crudele. Estinto Azzolino Vberto che manteneua in Lombardia con Martino la parte Imperiale, ancora che non fosse del tutto contrario alla Chiesa, operò quell'anno medesimo di maniera, che Giberto da Correggio ch'era stato 6 anni Podestà di Parma, fu deposto come contrario alla sua fattione. Et nel 61 fece crear Podestà in Milano Guglielmo suo nipote, de Marchesi Pallauicini da Scipione. Et poco auanti mandò Henrico Pallauicino di quei da Pellegrino a prendere il possesso di Tortona che gli s'era data, conciosia che dopo l'interito di Azzolino, accostatosi al Re Manfredi era stato creato da lui suo Vicario in tutto il Piemòte per opporlo a Carlo d'Angiò che s'apparecchiaua di venire in Italia. Quasi in questi tempi Vberto maritò la Maria sua figliuola al Conte Guido da Romena, ricco & potente huomo nella Toscana. Possedè parimente oltre a Cremona & Tortona, Pavia & Piacenza, ma essendogli ribellata Piacenza per solleuamento di Alberto Fontanese & d'altri, la ricuperò, & rimesse in casa il Conte Vbertino di Lando suo partigiano & amico. & gli donò il passo di Piacenza & di Trebbia. & l'anno 61 ouero 62 si fece Signor di Brescia, essendosi auicinato a lei sotto colore di fauorire i Bresciani, accioche nõ accettassero in casa i Guelfi: percioche mostrò d'essere amico della parte del Papa, fu fatto dall'vna parte & l'altra come cõfidente Governator di quello stato. Oltre a questo restò in cõferatione, dopo la morte d'Azzolino, cõ Martino dalla Torre, e poi

con

con Napo contrario ad Ottho Visconte detto Arcivescovo di Milano, le quali discordie durando lungamente fra i predetti, essendo Vberto Capitano de Milanesi, & hauendosi fatta amica la plebe, ottenne il dominio contra la uoglia de nobili, i quali dipendeano da i Visconti, con molte doglienze d'Ottho, che ne fece querela dinanzi a Papa Clemente Quarto biasimando la tirannide & la Signoria di Vberto introdotto dal Torriano, accioche i nobili fuorusciti stesse ro esclusi mentre che Vberto per 5 anni staua Capitano della città. In questo medesimo tempo Vbertino da Pellegrino nipote d'Vberto fu fatto Podestà di Milano, & allora i Milanesi, Vberto, i Torriani, & altri seguaci furono scomunicati dal Papa. Ora Vberto non contento di questa autorità, ricercò l'anno 63 d'esser rimesso in Parma, perche la parte della Chiesa era dentro: & essendosi leuati molti in suo fauore, si uenne a conuentione che si contentasse di star fuori, dandoli la Communità mille lire l'anno. Nel tempo stesso parue anco che la fortuna cominciasse a uolger le spalle ad Vberto. perche Vbertino che gouernaua Milano per Podestà, come s'è detto, presentando che Filippo dalla Torre con altri Milanesi insieme trattauano di pigliarlo, & dar, come poi fecero, il gouerno a Filippo, & la città a Carlo d'Angiò fratello del Re di Francia che si aspettaua in Italia per le cose del Regno di Sicilia, si fuggì & abbandonò Milano in tempo di notte. Ma con tutto ciò la prestezza di Vberto fu tanta, che acquetò con la parte ch'esso ui haueua, ogni moto; & si stette a quel modo fino al principio del 65, nel quale passando Carlo, Napo Torriano che haueua fatto sempre l'amico d'Vberto, andò senza fargliene motto a incontrare & riceuere il Re fino in Alba: & fatta lega con lui escluse Vberto. il quale percio sdegnato, accordatosi co nobili, presa la via di Cremona, s'ualigiò tutti i mercanti Milanesi che ui erano. Et seguendo legenti di Carlo il camino d'Italia che ueniuan di Prouenza, il Papa mandò un legato in Lombardia per riceuerlo, ma giunte su quello di Brescia, furono alle mani con Vberto nel qual conflitto fu tenuto che egli ne hauesse il peggio, & che non molto dopo gli si ribellasse Brescia dandosi al Papa. Nè perche Napo chiamato da Bresciani per darsi a lui, andasse incontanente dopo la predetta giornata, la poté ottenere, percioche leuatasi poco dopo dalla seruitù d'Vberto che staua congiunto co Bergamaschi & co i Milanesi, diuentarono come ho detto sudditi della Chiesa, alla cui forza cedero anco Bergamo & Milano, onde Vberto restò molto spogliato

d'aiuti:

d' aiuti: & con tutto ciò non si perdendo punto d' animo, tenne sempre buon numero di gente, sostenendo à vna forza la parte Ghibellina in Lombardia. Nell' anno medesimo perdè il dominio di Tortona & d' Alessandria, abbandonate da Ubertino suo nipote, il quale trouandosi a quei gouerni, & sentendo la venuta del Conte di Fiandra con le genti di Prouenza, & la vnione del Marchese di Monferrato, & non hauendo modo di prouedere & resistere a tante forze, diede luogo alla fortuna. Di tante città gli restò solamente Cremona, & di quell' anno vogliono alcuni che fosse espulso l' anno 66 da Buoso da Douara, & che messauì dentro la parte Guelfa, s' accordasse a Borgo san Donino col Legato. & che l' anno seguente il Legato cacciasse Buoso, la qual cosa non gli sarebbe auuenuta, se non fosse stato contrario ad Uberto tanto suo amico. Nondimeno si troua in altri che essi furono amici fino alla morte. & ciò non ostante Uberto stette con animo fermo, anzi douendo il Re Carlo d' Angiò discendere in Italia contra il Re Manfredi, Uberto mezo insieme assai grosso esercito, s' oppose a Carlo nella Lombardia: fauorendo Manfredi. & nella giornata fra quei due Re, mandò Henrico Marchese da Scipione con una banda di fioritissima gente, doue Henrico restò prigione con molti nobili di Lombardia. Et l' anno seguente operò che Corradino ultimo dalla Casa di Soenia, uenisse in Italia contra i Milanesi, de quali era perpetuo Rettore Napo Torriano. Il qual Corradino confidando molto in Uberto, & uenuto per la via di Pisa, fu poi rotto & preso & morto da Carlo. Sostenne anco l' asedio del Castello della Rocchetta contra i Cremonesi che gli s' erano ribellati, di modo che se non fu lasciato riposare da suoi auersari, nè anco esso gli lasciò uiuere in pace. Alla fine morì l' anno 68 con nome d' essere stato liberale, affabile, & accorto huomo. Gouernò per molti anni come Vicario Imperiale tutta la Lombardia & gran parte della Toscana. Et fu Signore in un tempo medesimo, di Milano, di Brescia, di Cremona, di Piacenza, d' Alessandria & di Tortona. Disponeua in buona parte secondo il voler suo, di Pavia, di Bergamo, di Parma, di Modona, & di Rheggio. Et sotto il dominio di Milano gouernaua Lodi, No uara & Como. Fu cupido di stati & bellicoso. Gran persecutore de Guelfi. & però gli viene attribuito da alcuni nome di tiranno. & il Corio & altri dicono che egli morì scomunicato & in miseria. Ma Iacomo Filippo da Bergamo nel 13 libro del Supplemento, lo commenda per huomo giusto & da bene, quantunque per-

seguitasse i Guelfi, & scriue che fu magnanimo, sauiò, di gran consiglio, & che nel suo tempo fece molte cose honorate, & finalmente che hauendo regnato sei anni nelle città che hauera acquistate, morì grande & felice. E ben uero, che quando Federigo II. & Arrzolino furono interdetti dal Papa, che anco egli incorse in censura, ma quando l' uno fu ribenedetto, & ch' egli lasciò di prigione il Legato, fu assoluto. Così anco dopo le censure che furono leuate a Milanesi, essendo stato in pace i due anni ultimi della sua uita, fu assoluto da Urbano Quarto. Ma perdè bene gli stati che hauera in Toscana dopo la morte di Federigo Imp. & questo auenne per la debolezza de gli altri Imp. & per gli accidenti che cagionarono che la parte Ghibellina fosse scacciata per le uittorie di Carlo d' Angiò, con tutto ciò, quantunque la casa restasse per la morte sua assai trauagliata, nondimeno rimase possente & grande nella persona di Manfredino, il quale rimase d' età di 17 anni con due sorelle da marito, percioche l' altra fu data, come s' è detto, in Toscana. Et rimase sotto la tutela di Ubertino & Visconte Pallauicini da Scipione suoi cugini & nipoti di Uberto, di Ubertino Conte di Lando, & di Buoso da Douara: & fu raccomandato dal padre alla parte che teneua in Cremona, in Parma, in Piacenza, & nel Comune di Pavia. i quali tutori mantennero & ampliarono lo stato fino che Manfredino uenne in età da poter gouernare. Il quale l' anno 84 diede per donna la Giouanna sua sorella à Salinguerra Torello, & nello 89 maritò la Margherita a Riccardo della Scala: che furono due illustri & nobili parentadi in quei tempi. Ma l' anno 1301 hauendo Manfredino stabilito tutte le cose sue, si come il padre hauera lasciato gran nome del fatto suo nell' armi, così egli non pur l' agguaglio per ingegno, per ualore, potenza, per bontà, & per religione, ma si può dire che lo trapassasse di gran lunga. Percioche essendo allhora Pontefice Bonifatio Ottauo nemico de Ghibellini, Manfredino si diportò con tanta destrezza, che ancora ch' esso fosse il principale de Ghibellini nella Lombardia, non fu mai contumace, anzi gratissimo al Papa: & a tutta la Chiesa, cosa che non auenne ad Uberto. Possedè Borgo S. Donino, Cortemaggiore, Castello Arde, Bussato, Blosè, Medefana, Rio Sanguinaro, Rugginoldo, Castiglione, Gibello, Santa Croce, Ragazzola, Lagoscuro, Tollarola, Polesine de Manfredi, Gusalecchio, Bargone, Tabiano, Monte Pallerio, Rauarano, Seraualle, Solignano, Parola, Pietra Mugolana, Casteluecchio di Soragna, le uille con le terre di San Bosè,

Costamezzana, le Cellette, Migliano, Landasio, Varano de Melegari, le uille & le ualli di Muzzola, con diuersi altri luoghi, che gli furono poi riconfermati l'anno 27 da Lodouico Bauaro Imperatore, il quale l'anno medesimo fu coronato in Roma da Sciarra Colonna contra il uoler del Papa. Et l'anno 28 Manfredino uenne a morte lodato da diuersi scrittori per huomo eccellente, quantunque non si trouino di lui molti particolari. Lasciò tre figliuoli, de quali

Vberto II. fu mandato da Bernabò Signor di Milano, & da Gian Galeazzo suo nipote in Germania, a condolarsi con Vincislao Imp. della morte di Carlo suo padre: dal quale ottenne priuilegi, & diuerse immunità, & nel ritorno essendo uecchio, se ne morì per camino: & fu sepolto in Busseto nella chiesa di S. Bartolomeo, lasciando di po lui Nicolò suo figliuolo.

Guglielmo Marchese di Cassano l'anno 1353 fu Governator di Genoua, & mandato con Luchino dal Verme, dall' Arcivescovo di Milano allora Signor di Genoua per Capitano in aiuto de Genouesi contra i Vinitiani, da quali erano stati sconfitti in Sardigna, di modo che furono astretti per saluar la città, a gettarsi in braccio del Visconte. Costui si diportò di maniera che roppè l'armata Vinitiana nella Morea all'Isola di Sapienza, essendo allhora le galee de Genouesi alla cura di Pagano Doria, si come ampiamente racconta il Vescono di Nebbia nel quarto libro de gli Annali de Genouesi.

Nicolò figliuolo di Vberto II., notabile nella militia, seruì in molte cose importanti i Duchi di Milano, i quali ne tennero grandissimo conto, perciocche trouandesi in Lombardia il principe de Pallaucini: per riputatione, & per ualore, fece lega & capitolo con Galeazzo, Signor di Milano, dopo Bernabò suo zio: includendo anco Giovanni & Federigo Pallaucini, di poter goder tutti i beni loro conceduti a loro maggiori: & d'ampliare, edificare, & fortificar di nuouo terre, & fortezze, & specialmente Bargone, che prima gli era da Bernabò stato interdetto. La restitutione di Tabia occupata parimente dal detto Bernabò, & finir la fortezza di Soragna incominciata da lui, & quella di Costamezzana, & la restitutione del palazzo di Milano. L'anno poi 1392 hauendo Gian Galeazzo mossa guerra alla Republica Fiorentina, & posto l'assedio a Fiorenza con piu di 20 mila persone, hebbe quella notabil vittoria de Fiorentini per consiglio di Nicolò. Perciocche patendo i Fiorentini gran carestia, non sperauano soccorso

di net-

di uettouaglie se non per la via di Pisa, doue s'era fatta la provisione. & di qua d'Arno era l'essercito che impediua. ma di là Pietro Gambacorta Principe di Pisa che in secreto odiaua la grandezza del Visconte, deliberò di condur l'aiuto a Fiorentini. Ma Nicolò che era allora Gran Consigliero del Duca, & si trouaua in Pisa, auedutosi del pensiro di Pietro, dissimulando il negotio, si partì di nascosto quando le uettouaglie furono incaminate, & dato auiso a principali del campo, & guazzando Arno con buona scelta di huomini, diedero alla strada de nemici con tanta occisione & guadagno, che i Fiorentini uennero con ogni sommissione alla pace. & la perdita loro passò piu di 200 mila ducati, come scriuono il Poggio, & Lionardo Aretino. Ma l'anno 1398 Nicolò fu mandato a Pisa per creare in nome di Gian Galeazzo, suo Cauallero, Gherardo figliuolo di Iacomo Appiano, che hauendo ammazzato Pietro Gambacorta, s'era fatto Signor di Pisa. ma in effetto fu mandato per tentar Iacomo che desse Pisa al Visconte con qualche contracambio di stato nella Lombardia, della qual cosa hauutane prima intentione, come si venne all'eseguire del fatto, l'Appiano non solamente si ritirò, ma diuenne aperto nemico di Gian Galeazzo, & mese Nicolò prigione nella Rocca di Pisa, insieme con Paolo Sauello, & con altri gentilhuomini d'importanza, i quali poi nella confederatione che si fece, furono liberati con somma allegrezza della Lombardia, tanta era l'affettione ch'ella portaua a Nicolò. Ma alcuni scriuono che Nicolò fu lasciato in Pisa col Sauello. ma in qualunque modo si sia, uenuto a morte Iacomo Appiano, al quale soccesse Gherardo, Nicolò fece di modo, che Pisa, sotto certe capitulationi cadde in potere di Gian Galeazzo. Et l'anno 1400 Nicolò uenne a morte, con molto dispiacer del Duca, & d'ogniuno. & si dice, che morì anco la moglie amendue di ueleño, & lasciò

Orlando cognominato, il Magnifico, il quale fu tolto in protezione dal Duca. Egli rimasto senza padre di età di otto anni, fu costretto a prouar per tempo molti incomodi & traugli della fortuna. Era pupillo, & nella Lombardia s'era fatta molto grande la potenza di Ottobuono Terzo, di Gabriello Fondolo, & d'alcuni altri, che fatti padroni tirannicamente delle loro città, cercauano d'occupare i beni de loro uicini. Hauendo adunque Ottobuono cacciati i Rossi di Parma, & tolto il dominio, &

Gabriello, o Cabrino fatto il medesimo di Cremona, il Terzo occupò Borgo San Donino ad Orlando, & il Fondolo gli tolse, & saccheggiò Corte Maggiore, Besenon, San Martino con altri luoghi appresso, con tutto che'l Duca Gian Maria lo fauorisse, et gli hauesse riconfermato di nuouo tutti i suoi priuilegi. Per questi tranagli adunque tolse per donna la Caterina figliuola del Còte Giovanni Scotto, huomo allora principale di seguito & d'autorità, nõ pure in Piacenza, ma in tutta la Lõbardia, accioche si potesse difendere. Ma altri dicono ch'il Duca hauendolo fatto nodrir come figliuoli diede per moglie vna figliuola nata de gli Angossuoli che erano stati emoli di suo padre. Si vnì medesimamente & collegò col Marchese Estense contra Ottobuono: nella quale vnione interuenne poi che Sforza ammazzò l'Ottobuono. Con questi aiuti, & con queste amicitie, quantunque giouanetto, ricuperò Borgo, & Firenzuola che si teneuano da Iacomo Terzo, fratello di Ottobuono, Viueua in quei medesimi tempi Uguccione Pallauicino, & vn'altro de Marchesi di Scipione, alquale Uguccione, dopo la morte di Gian Galeazzo Visconte, i Rossi insieme co Signori di Correggio, & altri confederati, fatta adunanza di loro partiali & amici, tentarono di leuar Scipione. La qual cosa riuosciua loro, se Orlando d'età di 13 anni non gli hauesse soccorsi con 600 huomini d'arme, per tema de quali i nemici si leuarono dall'assedio, & passati la notte sul territorio di Costamezzana, furono del tutto sualigiati da Orlando. Il qual fatto, allora fu principio della discordia che durò poi fra loro molti anni, & per la quale i Pallauicini di Varano, perderono i loro Stati. Et incontanente Orlando abbruciò la terra della Pieve, & d'Altauilla sul Cremonese, doue erano piu di cento huomini della parte Guelfa amici de Rossi, ma naturalmente amici di quelli di Sùmo & de Caualcabuoi, che haueuano fatto di molte ingiurie ad Orlando & seguaci. I Rossi per tanto mandarono a Costamezzana doue habitauano i Ghibellini congiunti in amicitia col Pallauicino, & uì messero fuoco. Inoltre rouinarono in Varano un bellissimo & forte palazzo con altri edifici d'Orlando & suoi amici, & con molta occisione, si come pienamente s'è detto nella famiglia de Rossi. i quali essendosi abbracciati con la Chiesa & co i Fiorentini, si mostrarono in tutto ribelli del Duca, del quale all'incontro Orlando fu acerrimo & partialissimo difensore. Da questo nacque la guerra di Parma. perche i Rossi con le genti d'arme della lega & con loro amici del Parmigiano,

giano,

giano, fra quali furono i Marchesi di Varano, & Giberto Ardigieri di Cortignaga, fecero molti danni, prede & incendij in quello stato, onde si può vedere ch'il ceppo d'Adalberto, et quello de Pallauicini di Varano, mantenèdo l'vno, et l'altro diuerse fattioni, nõ è il medesimo, ma piu tosto innestato. Ma poi che le cose del Duca Gian Maria presero nuoua forma, si provide ad ogni accidente. & allora Orlando diede principio a salire in credito & riputatione & a farsi illustre. Onde gli fu dal Duca donata la villa di Salsi con ogni sua giurisdizione; & fu di nuouo inuestito di tutti gli antichi feudi, & si ristrinse col Duca a danni di Parma. su la quale occasione i nemici gli tolsero Borgo che egli ricuperò ben tosto. Natoli poscia il primo figliuolo volle (con tutto che i Visconti fossero assoluti Principi di Milano) che Sigismondo Imperadore gli confermasse i suoi priuilegi & feudi, & fece rinouar nella casa Pallauicina tutti gli altri priuilegi, per i quali essi sono nobili di Pavia, di Piacenza, di Milano, di Cremona, & di Parma, & l'esentioni di tutti i Duchi di Milano, & simili altre immunità, delle quali fu molto diligente a beneficio della famiglia. Ma passando a quelle cose che auennero a suoi tempi, si mostrò prontissimo a seruigi del Duca, dal quale fu posto in opera in diuerse occasioni. Et essendo già per tutta la Lombardia cresciute le fattioni con tanta crudeltà ne gli animi delle persone in tutte le parti, auenne che hauendo i Guelfi occupato Castiglione, & Frimenengo, oltre che messero a sacco & a fuoco il tutto non perdonando a veruno, ammazzarono Uguccione Pallauicino lor capo: & leuatagli la testa, la posero in cima d'vna lancia su la maggior torre del castello di Crema. Ma Orlando se ne vendicò tosto, percioche congiunto con Pietro da Gambarà, raccolto vn grosso numero di soldati, scorse sul Cremonese, & facendoui di grosse prede, uì ammazzò di molte persone, & abbruciando i villaggi, continuò fino che'l Duca potè ripararui. Ma essendo a Gian Maria socceduto Filippo, Orlando entrato per queste partialità in qualche sospetto, staua come contumace, onde volendo il Duca assicurarsi de feudatari, conuenne ch'Orlando gli mettesse in mano Borgo con altre sue terre. Il medesimo fecero quei da Pellegrino, i Rossi & altri. Ma indi a non molto il Duca gli fece vn'assolutaria ampia & uolontaria, nella quale lo assolueua & liberaua da ogni sospetto & imputatione che sopra lui potesse cadere o fosse caduta in dimostrargli si nemico, o in hauer operato contra

lui nella guerra hauuta co Vinitiani & Fiorentini, & gli restituì Castel Guelfo & Monticelli con altri luoghi appresso, col Inspratolato della Badia di Santa Colomba. Con tutto questo Orlando non restò molto ben sodisfatto nell'animo di Filippo, perciocche essendo il Duca mosso di nuouo con l'armi contra a Vinitiani, Orlando si confederò con loro che accettarono uolentieri per essere huomo di molto potere, & padrone di vno stato da giouar loro: si come poi fece, nel Cremonese, nel Piacentino, & nel Parmigiano. Et fra le capitulationi i Vinitiani si obligarono a mantener lo stato d'Orlando: & perdendosi a ricompensarlo, & lo condussero con buono stipendio & con grado conuenevole, mandando in sua difesa il Conte Nicola da Tolentino con 400 caualli. il quale giunto a Busseto, & hauuto da Orlando due mila fanti, diede il guasto a contadi di Parma, di Piacenza, & di Cremona. Fu anco fatto nobile Vinitiano con tutta la sua discendenza. Condottosi poi lo stato di Filippo a pessimo termine per la rotta che esso hebbe, & fatta poi la pace vi fu incluso Orlando che restò co Vinitiani. Ma rotta un'altra uolta la guerra fra i medesimi, & hauendo la Rep. sospetto del Carmignuola suo Generale, assoldarono il Marchese di Monferrato & Orlando con buon numero di gente. Ma fracassati da Francesco Sforza Capitano di Filippo, Orlando fu astretto a leuarsi dall'amicitia de Vinitiani, & a tornare al suo stato, rimanendo neutrale. In tanto Filippo trouandosi pouero di danari, & spetialmente per restaurar l'esercito di Nicolò Piccinino che era stato rotto ad Anghiari da Fiorentini, vendè Firenzuola & Corte Maggiore ad Orlando. Ma l'anno seguente instigato dal Piccinino gli prese tanto odio, che gli mandò contra il detto Nicolò, il quale lo forzò di maniera, che egli non hauendo alcuno aiuto, diede lo stato & se medesimo al Duca, & andatosene à Milano con vn saluocondotto per vn mese, & tentando di hauerlo per piu lungo tempo, presentito ch'era ingannato & à pericolo della vita: se ne fuggì di Milano, & si saluò con Gian Lodouico suo figliuolo. Soccesse in quel mezzo la morte del Duca: & aspirando a quel Principato Francesco Sforza, Orlando seguendo le parti sue gli fu sempre fedele, & congiunto con lui gli diede grandissimo aiuto, & spetialmente quando essendo Piacenza data a Vinitiani, dubitando Sforza che non s'ignorissero del rimanente, abbattuto del tutto dalla fortuna, & quasi perduto d'animo voleua ritirarsi a Cremona. Ma Orlando, consigliandolo utilmente lo fece fermare. perche preso vigore,

& poste

& poste insieme quelle forze maggiori ch'egli potè passò alla volta di Parma. ma non volendo i Parmigiani accettarlo, tutto consternato si ritirò a luoghi d'Orlando, il quale gli mandò incontra due figliuoli, pregandolo che venisse à pigliare il possesso delle sue cose, del che Francesco prese tanta letitia, & sperò di modo ne suoi aiuti, che hebbe a dire, che questa era stata la prima sua consolatione dopo la morte del Duca Filippo. Alloggiato adunque con lui gli scopri il suo disegno. & essendo l'esercito suo collocato per tutte le castella d'Orlando, fu poi accompagnato da lui a Cremona. doue durando la guerra, soccorse quella città contra i Vinitiani, i quali possedendo Casal maggiore, teneuano vn'armata nel Pd che dannificaua molto il Cremonese. ma hauendo Orlando le sue terre quiui all'intorno, fu cagione di conservare il paese. però hebbe molti incomodi per conto de Milanesi da Iacomo, & Francesco Piccinini, emoli & contrarij allo Sforza. perciocche militando essi per i Milanesi, & non potendo sopportare che quello amplissimo Principato cadesse nelle mani del Conte, al quale portauano odio mortale, si per le fattioni Braccesche, come anco per la concorrenza & gloria dell'armi, depredarono & tolsero ad Orlando la maggior parte del suo dominio, il quale egli poi pendè molto a ricuperare auanti alla morte sua, alla quale ultimamente giunto, lasciò otto figliuoli tutti huomini di valore, cioè Nicolò, Galeazzo, Manfredi, Carlo, Pallauicino, Gian Lodouico, Gian Francesco, & Vberto. Di Pallauicino, uscì Galeazzo, huomo di molta riputatione in Lombardia, & di grande auctorità nello stato di Milano. il quale hebbe

Adalberto valoroso & coraggioso Capitano, & Luogotenente di Francesco Maria primo Duca d'Urbino. Et militò per la Rep. Vinitiana con cento cauai leggieri. La cui donna, Angela Morona gli partorì

Hieronimo, che seruì per condottiero di huomini d'armi, 10 anni la predetta Rep. con molta lode di fedeltà, & procedè Cesare et Manfredi al presente assai giouanetti.

Cesare fratello di Hieronimo, che essendo giouane di molta virtù passò all'altra vita in Vienna, essendo al seruitio di Sforza Pallauicino, hora Governator Generale dell'armi Venete, &

Galeazzo fratello di Cesare, illustre & celebre Capitano nell'arte bellica, & di molto valore. Il quale hauendo con condotta di huomini d'arme seruito per lo spatio di 15 anni, & tuttauia seruendo la

Signoria, ha fatto honorato acquisto di perpetua lode, di costante, di prudente, & di singolar Cavaliero. arricchito, oltre a beni dell'animo & di fortuna, di quattro figliuoli, cioè di Hieronimo, che d'età di 12 anni, si troua al seruitio dell'Imperadore: di Sforza, di Alberto, & di Hermes, piccioli fanciulletti, di gran speranza d'ottima riuscita. Ma di Gian Lodouico fratello del sudetto Pallauicino, nacque vn altro Orlando, detto comunemente Orlandino, il quale fu grande imitator delle virtù del padre: & diede molto honore alla casa. & di lui nacque Manfredi huomo illustre. Il quale non punto minore de gli antenati si trouò ne tempi suoi con molti carichi nelle guerre d'Italia, et particolarmente di Lombardia, ma con infelice euèto della sua vita. per cioche hauèdo assalita la città di Como con Gherardo Conte d'Arco, & con Bartolomeo Ferrero, ribattuto prima, & poi sconfitto da cōtadini del paese, fu preso, & indi a non molto fu fatto con ferità barbara crudelmēte morire in Milano. Di questi rimasero due figliuoli, Hercole, & Sforza, de quali Sforza si trouò allora in Trento d'età di due anni sotto la cura della madre, & priuo del tutto de suoi stati. per cioche allora che fu l'anno 1521 quasi tutta la Lombardia era occupata dall'armi France si. & così se ne stette fino a che racquistando gli Imperiali lo stato di Milano, se ne tornò alla patria con la madre, la quale fu figliuola di Santo Bentiuogli Principe di Bologna. Questi nella sua prima giouentù ritrouatosi nelle guerre del Piemonte quando Antonio da Leua ricuperò Fossano per l'Imp. fu dal Marchese del Vasto dopo la morte d'Antonio: honorato d'vna compagnia ch'era stata di Cesare Pallauicino, con la quale Sforza militò sotto il Principe di Bisignano Generale della Caualleria. Ma cessate le guerre d'Italia, si trasferì in Vngaria, doue accettato da Ferdinando Re de Romani fu creato Ciambelano della sua camera. Indi nella ribellione di Gant dall'Imp. si trouò in quei maneggi. Ma venuto a morte Giovanni Re d'Vngheria, & pretendendo Ferdinando la soccessione, & essendogli stato anteposto Giovanni Vainoda: si roppe la guerra, nella quale Sforza mostrò, benche giouanetto in diuersi fattioni, così a Pesto come altroue, quanto valesse nel giuditio & nel valore. Non molto poi accommodatosi al seruitio del Papa, tolse per donna Giulia Sforza figliuola di Buoso Conte di S. Fiore, & di Costanza figliuola di Papa Paolo III, donna d'animo grande & di singolar giuditio. Et dopo la rotta del Marchese del Vasto a Ceregionola: si fermò con due mila fanti per ordine dell'Imp. sotto il detto Mar-

chese:

chese: al quale non fu di poca importanza in tutta quella guerra di Lombardia. Trouossi nella prima & nella seconda passata in Italia di Pietro Strozzi, contra al quale ottenne sempre vittoria. Passò in Germania in seruitio dell'Imperadore contra i Protestanti, i quali vinti, rotti, presi, & pacificati con l'Imperadore: Sforza ritornò sotto il Re de Romani. Ma auenuta l'occasione di Pier Luigi Farnese Duca di Parma, trouandosi in Italia, s'adoperò per i Farnesi in quei trouagli, & mandato all'Imperadore dal Duca Ottauio & ritornato con lui a Roma, fu trattenuto dal Papa: il quale fattolo Maestro di Campo Generale gli assegnò per dote della moglie Sant' Arcangelo, Castello nella Romagna fra Rimini & Cesena. Passato poi per molti trouagli dopo la morte di Paolo 3 per le cose di Parma, ritornò di nuouo alla Corte del Re de Romani, dal quale fu creato Commessario Generale contra il Turco che veniuua per le cose della Transiluania: & ridotta la somma della guerra a Lippa, Sforza vi fece vedere con l'opera & col consiglio l'eccellenza del suo militare ingegno, per cioche espugnata & fracassata la gente del Turco, ne riportò sommo honore: & tanto piu che egli fece opera degna d'eterna memoria: attento che come vero difensor della Rep. Christiana, & liberator di quel Regno, occise Fra Giorgio, il quale intendendosi col Turco, come manifestamente si trouò per le sue scritture, tradiuua in vn tempo medesimo i suoi Signori, i popoli gouernati da lui, il Re Ferdinando, & quel che molto piu importa, la Christiana religione. Fatto prigioniero da Turchi in vn fatto d'arme fu riscattato dal Re. dal qual giunto in Vienna fu creato Mariscial del Regno d'Vngaria, & Generale ne confini di tutto il reame. Et oltre a ciò fu fatto con due altri del Regno, Comesario Generale sopra tutte le fortezze, officio di grande importanza. Alla fine ridotto in Italia con buona gratia del Re, condotto dalla Rep. Vinitiana per Governator Generale di tutte le genti & huomini di guerra da terra. Nel qual grado stando, si fortificò per opera sua Bergamo & Zara, & si finì la fabrica de forti di Corsù, di Candia, & di Cipri, & si riparò alle cose di Verona. Et tuttauia operando, continua nel predetto Governo, godendo come soldato prouetto & benemerito, il benefitio & la quietà di quella Republica dopo le fattioni & le fatiche fatte da lui: nella guerra passata col Turco l'anno 1571 così per mare, come per terra.

Signori

Signori Rouerelli.



Li huomini di valore, & i nobili principij della famiglia Rouerella, a quali furono di tempo in tempo conformi i fatti loro così in pace come in guerra, meritano di esser ricordati fra gli illustri d'Italia con quella maniera che si conuiene, & a me debita per l'obbligo ch'io tengo di trattar la historia delle famiglie piu chiare, si come fu nel principio la mia prima intètion. Conciosia di questa chiarissima prosapia è sempre uscito buon numero di Capitani eccellenti di guerra, & persone famose nella sapientia delle lettere & de i governi ciuili. Narrano adunque gli scrittori, come approuano antico i monumenti d'essa famiglia, che l'anno 930. vno

930 Emundo, fu per valor militare, & per fedeltà usata da lui verso l'Imperio, creato Conte, da Henrico Primo Imperadore, il quale per ricompensa de seruij fatti alla sua corona, lo inuettò di vn castello, o terra, chiamato Rigoieslien, metropoli di diuerse altre terre, & castella nella Prouincia detta Eigbenlau, o uero Eafflie, luogo abbondante di quercie, o roueri, oltre il fiume Rheno, nella Germania bassa, fra le città di Metz, & di Treueri. i cui confini sono da Settentrione la Loteringia, da mezzo di & dall'Occidente l'Alsatia, & da Oriente la Francia. Costui adunque fondata in questa parte la Signoria, elese per sua nuoua insegna, confermatali dall'Imp. hauendo tralasciata la vecchia, la rouere, dalla quale non pure egli, ma i suoi discendenti furono cognominati, prima Rouereti in Italia, & poi Rouerelli, si per la qualità del paese ripieno di quella sorte d'alberi, come s'è detto, & si per ch'egli ridusse gli habitatori rozzi & duri a somiglianza di querce, a vita culta & ciuile, insegnando loro i costumi, & la religione, & ammaestrandoli nelle cose che si conuengono a huomini ben creati, & prodotti dalla natura per reggersi con ragione, & diede loro le leggi, senza le quali conduceuano la vita loro come le fiere. La qual cosa vedendo i circonuicini, mossi o da tema de suoi progressi, o da inuidia che ha sempre luogo in qual si voglia petto humano, l'assalirono piu volte con l'armi, ma egli si come eccellente di ingegno & di corpo valoroso & robusto, così pronto di mano, difendendosi con molto cuore, roppè & disperse piu volte i nemici con molta sua gloria. Onde conuertito l'odio & la paura di loro in riuerenzia & amore

vise

vise il rimanente de gli anni suoi, assai riposato & sicuro. & venuto a morte, lasciò della sua donna, Ianuro che in nostra lingua significa Gennaro, &

Giuanni, il quale seguendo l'orme fraterne, sotto la cui militia s'era esercitato & fatto coraggioso caualiero nel difendere il suo proprio stato, riuscì egregio Capitano. & soccesse al padre. Ma Ianuro escluso dal gouerno de beni paterni, partitosi di casa in età quasi fanciullesca, si pose all'esercitio dell'armi, nel quale hauendo fatto acquisto di honorato nome & illustre, & di huomo coraggioso & prudente, ottenne diuersi gradi militari. Conciosia ch'in quel tempo la città d'Erfordia ribellata si dall'Imperadore, negaua i tributi ordinari, onde l'Imperadore messo insieme assai poderoso esercito di caualli & di fanti, roppè la guerra a nemici. & chiamato a se Ianuro con lettere molto honorate essendo egli comparito con vna eletta compagnia di valorosi & ben armati Caualiere, lo credè Generale delle sue genti. Nella quale impresa lungo sarebbe a dire quali & quante fossero l'attioni piene di prudenza & di grandezza d'animo ch'egli facesse, così nell'assediare, come nel combattere, & nell'ottenere honorata vittoria. nella qual fece prigione il Vescono autore di quel seditioso motiuo, & ne fece cortese dono all'Imperadore; ottenendo per lui non pur l'impunità, ma la liberatione, & la restitutione della gratia ancora, rimettendolo nella sua sede. Di costui nacque Roberto &

1010 Oldarico, che fu Generale di Henrico Secondo l'anno 1010, contra Bizetislao Principe della Morauia, dove vinse più volte i nemici. & prese molte castella nella Sassonia, & altre cose operò di molto profitto per il detto Imperadore. & venuto a morte gli soccesse Ianuro Secondo celebre nella Filosofia & nelle leggi, nelle quali rilusse molto. onde perciò fu fatto Consigliero dello Arcivescono Principe di Magonza, il quale lo amò così cordialmente, che gli diede in suo potere & balia la persona & lo stato. Fu etiandio lodato molto nell'esercitio dell'armi. Et fu Generale de gli eserciti del detto Principe, co quali ottenne diuersi vittorie in Francia, in Vngaria, in Alemagna, & in altri paesi. Ma per cio che il liuore & l'inuidia perseguita sempre gli huomini da bene & di valore & spetialmèe nelle Corti de grandi, egli fu calunniato & finalmente bandito come ribello del suo Signore. Partito adunque di Mazerata, & trasferitosi in Babembaur, fu cortesemète raccolto & ben uisto da Henrico Terzo, & liberalmente trattenuto & ad messo; nelle

sue

sue più importanti attioni come suo Consigliero . presso al quale essendo vissuto vn tempo, venuto all'ultima hora della sua vita lasciò

Nicolò, che si messe allo studio delle lettere humane: & consumati alquanti anni nella professione della medicina, alla fine fattosi religioso, diuenne l'escouo Agiense, altri dicono di Eichir. &

Giouanni Secondo suo fratello, celebre nell'arte della guerra, & grandemente stimato da Corrado & Othone Principi della Morauia da quali fu proposto all'essercito loro. Percioche Leopoldo Marchese d'Austria, molestaua la Slesia & l'Alsatia. Venuto adunque Giouanni a fatto d'arme con Leopoldo, non solamente lo fracassò, ma entrato nel suo paese & scorrendo, vi fece di grossi & ricchi bottini. Indi fu chiamato da Henrico Quarto che era soccesso ad Henrico Terzo che lo mandò a Roma in compagnia di Ladislao, con 1300 caualli, & nel ritorno suo, portò con lui alla patria, diuerse reliquie di corpi santi. Nè molto dopo Federigo Barbarossa Imp. lo condusse in Italia, doue operò, quantunque carico di molti anni, col consiglio cose notabili nell'espugnatione della città di Milano. Lo mandò poi al governo della Seruia, nella quale venuto a morte, restò di lui

Orlando & Ridolfo che furono del pari pregiati molto. ntl'armi, & si trouarono sempre insieme in diuerse guerre ciuili nella Germania. In questi tēpi medesimi che costoro operauano altamente allargando la fama loro in quelle parti, nata in quei tempi discordia fra la città di Trento, & quei di Balzano, i Trentini gli condussero ambedue, con molta gente & con grosso stipendio. Venuti adunque in Italia, & in progresso di tempo abbastato l'orgoglio de nemici, non solamente gli vinsero diuerse volte, ma presero Bolzano & altre castella all'intorno ma però con tanta destrezza & con si fatta maniera ch'essi saluarono sempre intatto il paese, da gli incendi & dalle distruttioni che sogliono prouenir dal furor della guerra. La quale impresa uenuta a fine, i Trentini ottennero, che Orlando restasse alla cura de confini di Borghereto sul territorio Veronese. nel qual luogo fece vn' ampia fossa d' assai giro, munita intorno con vn bastione così saldo & forte, che rappresentando la sembianza d'vna muraglia quasi di una città, allettò diuersi circonuicini ad andarui ad habitare per sicurezza loro, di maniera che in breue tempo diuentato un pieno, ricco, & abbondante castello, fu detto & chiamato dalle genti, Rouereto,

dal

dal cognome d'Orlando ch'era cognominato Eigen, che in Tedesco significauere.

Ridolfo, da altra parte fu posto da medesimi, alla custodia del paese verso Bolzano. Ma mentre che questi con ogni diligenza attendeano al carico loro, nacque che i Veronesi vennero all'armi co Mantouani per occasione di alcune prede fatte da Mantouani sul loro contado, onde i Mantouani, non solamente s'opposero a Veronesi con grosso essercito, ma assediaron anco la città. Richiamati per tanto Ridolfo & Orlando da Veronesi, essi dopo diuerse scaramucce & fattioni, leuarono l'assedio. & passati sul Mantouano, vi fecero di molti & graui danni. Guerreggiarono parimente per i medesimi contra i Padouani. & non molto dopo finita la condotta de Veronesi furono chiamati al soldo da i Padouani. Ridotti adunque a Padoua, doue Statuirono di fermar la loro habitatione vi ebbero il governo del contado, & stabilite del tutto le cose loro, furono aggregati nel numero de nobili Padouani, & comprarono a Montagnana, & in diuersi luoghi del territorio, diuersi beni stabili & possessioni. Fatti adunque Padouani, Ridolfo affaticatosi molto fra i Padouani & i Veronesi, & fermata buona pace fra l'un popolo & l'altro, se ne ritornò a Padoua, doue finì gli anni suoi, & fu seppellito in Santa Lucia. Et Orlando che prima habitaua in Montagnana, ridusse a Padoua i figliuoli, che furono Pietro, Florio, & Bartolomeo. I due primi diedero secondo l'uso de i loro auoli alla guerra, & fatti huomini valorosi, giouarono grandemente nelle controuersie che furono fra i Veronesi, & i Padouani oppugnati allora da i Signori della Scala. Et presero Treviso in gratia de i Padouani, per lo quale acquisto la Comunità donò loro case, & poderi in Santa Lucia, & di più il governo di Montagnana, &

Pietro in particolare gratissimo & accetto a quella città. usò tutti quegli officii verso la patria sua, che si possono da persona prudente & amoreuole aspettare. & guerreggiò per loro co i Vicentini, & co Veronesi. Diede per donna Dorotea sua figliuola a Iacomo Montagnana, nobilissimo gentilhuomo, che hebbe vn'altra Dorotea, che fu data per moglie a Francesco Capodilista allora potente & ricco huomo in quella città. Il qual Pietro finalmente si morì in Montagnana. Ma

Florio suo fratello, continuando nelle cose belliche, fu creato Gene-

rale

rare da Padouani, i quali sotto la cura sua mandarono la loro militia in aiuto d'Ulrico Duca d'Austria, c'haueua mosse l'armi contra gli Vngari. Dal quale Florio honorato molto con diuerse premienze, & altre dimostrationi d'animo bene affetto al suo ualore, guereggio per alcun tempo con gli Vngari, co quali venuto vna volta a giornata, vi fu morto con gran dispiacer del Duca, & di tutto il campo. Ma

Bartolomeo suo fratello, rimasto in Padoua in assai quieta & tranquilla vita, & essercitandosi vtilmente ne Magistrati di quella patria, andaua spesso a Montagnana, doue egli haueua da fare. Viueuano allora Gherardo, & Nicolò Marchesi d'Este, co i quali Bartolomeo, per esser Montagnana vicina a Este dieci miglia, contrasse amicitia. Questi conoscendo il suo ualore, & amandolo molto per le sue nobili qualità, dopo alcun tempo lo condussero con loro a certe ville che essi haueuano in alcuni luoghi detti il Polesene di Rigo, che poi fu corrottamente chiamato Rouigo, villaggio allhora assai pieno di genti, ma poi fabricato, & ridotto in castello. Et quiui fermatolo, gli diedero prouenti, & terre, seruendosi dell'opera sua in diuersi loro daffari, cosi di pace, come di guerra in Francia, in Germania, in Ungaria, in Italia, & in altre Prouincie, doue essi haueuano qualche maneggio, con molta loro & compiuta sodisfattione. Onde non molto dopo essendo gli Estensi stati inuestiti da Santa Chiesa del contado di Ferrara, mandarono Bartolomeo al gouerno di Rouigo già cinto di mura. perche egli lasciato del tutto Padoua, & Montagnana, si pose in Rouigo, doue reggendo humana & rettamente quel popolo, & con quella amoreuolezza & destrezza che si conuiene a fedel ministro & leale, s'acquistò di modo la beneuolenza de i terrazzani, & de gli Estensi insieme, che egli diede loro leggi & statuti, co i quali douessero per l'auenire mantenersi. & fatto vecchio, in quella amministrazione, venne a morte, & lasciò Orlando, & Pietro che fece Giouanni Terzo, & Florio, dal qual nacque Ianuario, che i predecessori dissero Ianuro. il quale fu padre di Florio, di Pietro, & di Bartolomeo Secondo. Perde costui per le guerre che auennero fra gli Estensi & i Principi di Carrara, molte ricchezze. Ma i figliuoli all'incontro furono fatti nobili di Ferrara, si come attestano le scritte in questo fatto di Nicolò Capocio approbato scrittore. Oltre a questo il Marchese Alberto gli cred Tesorieri di

Rouigo,

Rouigo, portandosi essi in ogni luogo egregiamente. Da questi predetti fratelli, la famiglia Rouerella si diuide in piu rami, cosi in Ferrara, come in Rouigo, seguendo ciascuno d'essi, chi prospera, & chi aduersa fortuna, si come delle cose del mondo suole auenire. Ora del predetto Florio l'anno 1332 furono figliuoli, Romano, Blasia, &

Orlando Terzo, che fece honorato profitto nelle leggi civili, & ualse molto nelle consulte. Ma di Pietro terzo fratello di Florio usò Iacomo, & Gennaro terzo, che hebbe tre femine. & di Bartolomeo II. fratello del detto Pietro Terzo, furono procreati Lorenzo,

Giouanni Quarto che fu Tesoriero de gli Estensi nel Polesene & in Ferrara. & hebbe per donna Beatrice de' Leopardi di nobil casa in Lendenara, sorella di Filiasio, & della cui zia paterna nacque il Conte Vguccione de' Contrarij notabile huomo de tempi suoi, il qual nome di Filiasio fu poi introdotto dalla famiglia Leoparda in questa de Rouerelli. Questo Giouanni adunque fu tenuto in molto conto, da Nicolò, & da Leonello, percioche oltre al suo ualore dimostrato in diuerse altre cose, introdusse l'arte della lana, come nuouo maneggio & di gran giouamento a quel popolo, in Rouigo, col quale ella apportò notabile beneficio, cosi in publico come in particolare, & cosi a Rouigo, come anco alle circonuicine castella. Hebbe anco & possedè molto la gratia del Duca Borso, il quale essendo stato scacciato da suo padre, ricorse a Rouigo da Giouanni, come a suo uero, & fedele amico, & si riparò in casa sua, dal quale non solo fu riceuuto come Signore: ma intrapostosi fra il padre & lui, fece ogni offitio per riconciliarli, non hauendo rispetto nè alla facultà, nè alla uita, di maniera che peruenuta la costui fama a gli orecchi di Federigo terzo Imperatore, lo cred Conte, rimouando in lui l'antico titolo de suo: maggiori, per tanto corso di tempo, & per cosi uari accidenti auenuti, smarrito nella famiglia, & gli diede amplissime autorità di crear Dottori, Notari, & Poeti, & di legittimare, & fare altre cose, come nel priuilegio dell'anno 1444 si legge. Et allhora egli aggiunse all'insegna sua antica della Rouere uerde, l'aquila nera ammarzata in campo d'oro dalla destra. Ma uenuto poi a morte fu sepolito con solenne pompa nella Chiesa di San Francesco, essendo premorta la moglie in Ferrara nell'Arcivescouado, della quale procreò 7 figliuoli, cioè.

Bartolomeo. Questi dotato di bello, pronto. & di niuace spirito,

attefo

atteſo un tempo alle lettere, uì fece coſi ſplendida riuſcita, che ne hebbe toſto l'inſegne del Dottorato . Indi preſo lo habito di S. Pietro , fu fatto Priore di San Bellino, & Propoſito di San Bartolomeo di Rouigo . Ma trasferitoſi a Roma , doue toſto uenne a notizia per la ſua molta dottrina, di Papa Eugenio Quarto, fu creato ſuo Secretario, & hebbe poi ſocceſſiuamente il Priorato di S. Romano di Ferrara, il Veſcouado d'Adria , & finalmente l'Arcieſcouado di Rauenna . Intanto ſucceſſe ad Eugenio , Nicola V. il quale lo mandò incontanente al gouerno di Perugia, & della Marca . Di quindi fu Legato in Inghilterra , dal qual carico ritornato a Rauenna , & eſſendo ſocceſſo à Calisto Terzo , Pio Secondo, il Duca di Ferrara lo mandò per ſuo nome Oratore al nuouo Pontefice, à renderli la debita obbedienza, & riuerenza, & à rallegrarſi della ſua eſſaltatione al Papato . Et compiuto l'officio ſuo, rimato in Roma, entrò di maniera in gratia del Papa amatore de gli huomini dotti , che lo fece Legato a Siena, accioche uì componeſſe le diſcordie ciuili, nate fra i nobili, & popolari per le coſe del gouerno di quella Republica. Il che hauendo egli felice, & prudentemente eſeguito, lo credè Legato del Patrimonio, i cui popoli ſolleuatifi, s'erano tolti di ſotto alla Chieſa. Et hauendo egli ritornati coſto ro in breue tempo alla priſtina diuotione; impetrò uenia per loro . In di paſò Legato in Sicilia per concordare i principi, & i nobili, che s'erano ribellati dal Re Ferdinando . Et di nouo fu rimandato per riconciliare il Prencipe di Taranto col predetto Ferdinando . Et finito quanto era la ſua commiſſione, & ſecondo l'intento del Papa, fu mandato à Viterbo ſolleuato per le fattioni , & uì eſtiſe ogni romore . Onde ritornato a Roma trionfante, & benemerito di Santa Chieſa , poi che ſi era coſi ottimamente , & lungamente affaticato , & adoperato per lei , con tanto profitto d'eſſa, & con tanta ſodisfattione del Pontefice, & di tutto il ſacroſanto Senato, meritò d'eſſere aſcritto in quel numero , per la ſua gran uirtù . Perche a gli XI di Dicembre, l'anno 1461. fu creato Cardinale da Pio II. ch'era allhora a Beneuento, col titolo di S. Clemente , & fu chiamato, il Cardinal di Rauenna , & hebbe incontanente la Legatione di Beneuento , come atteſta il Pigna nella ſua hiſtoria . Et non molto dopo , coronò per nome del Papa , il Re Ferdinando . Alla fine l'anno 1476. uenne à morte in Roma , & fu ſepellito nella Chieſa di S. Clemente in un ſepolcro, di ſtatue, & di marmi riccamente adorno, con queſto Epitaffio .

Hoc Monumento clauditur, Vtbi, Doctis, & Bonis deſiderar, Bartholomæus Rouerella, ob ſolas animi dotes, ſingulari remq; fidem, & ſcientiam, Eugenij III. Pont. Max. Secretarius, & ab eodem Archiepiſcopus Rauenn. Inde a Pio II. Pont. Max. Tit. S. Clementis Præſb. Cardinalis creatus . Qui Legationibus multis, pace & bello peractis, dum Xiſti III. Pont. Max. & Collegarum beneuolentia Principumq; ac nationum plurimarum, Clientelis inſignis tranquillam, & conſilijs vtilem ſeptuagenarius ætatem ageret, omni ſuppellectile in familia remunerationem diſtribui iuſſa, Romæ obiit . Ann. Sal. M c c c c l x x v i . Non. Mai. Teſtam. Execut. College B. M.

Lorenzo ſuo fratello, imitando i preſenti, & paſſati della ſua famiglia, le accrebbe gloria, & honore . Percioche affaticatoſi nella ſua giouentù, nella Filoſofia, & nella Medicina in Padoua uì fece marauiglioso profitto, onde venuto in molta ſtima preſſo ad ogni vno , Leonello Eſtense volendo dirizzare in Ferrara lo ſtudio publico, lo chiamò a ſe, & li diede il primo luogo, nel quale inſegnò, & leſſe lungamente Filoſofia, & Medicina, con gran conſorſo di Scolari. Indi chiamato a Roma da Papa Nicola v. vago molto de gli huomini letterati , & ſtato per alcu tempo all'obbedienza ſua, alla fine Lorenzo deſideroſo, quaſi come vn'altro Platone, di pellegrinar per lo mondo , per arricchirſi de Sacri ſtudij della Theologia, paſò a Parigi, doue non molto dopo , ſi dottorò in quella profeſſione . Et di quindi ritornato a Roma , & diuenuto per la ſua ſcientia intrinſico, & familiare del Papa , non paſò troppo , che fu mandato Nuntio in Vngaria, & indi creato Veſcouo di Ferrara . Et l'anno 1462 andò Legato in Francia . Fu parimente Legato dell'eſſercito Eccleſiaſtico, ſotto il Generalato di Napoleone Orſino , nel qual carico, Lorenzo coſtrinſe il Duca di Somma con altri Principi del Regno, à riconoſcere il Papa . Il quale hauendo in quel mezo teſſuta vna lega co Principi Chriſtiani per far l'impresa del Turco , mentre che Lorenzo s'apparecchiaua per accompagnare il Papa, col quale andò fino in Ancona, ſoprauenuta la morte di eſſo Papa, ſi diſſolſe la lega, & egli fu richiamato a corte da Paolo II. che era ſocceſſo nel Ponteficato, & fu creato Datario . Fece parimente vna legatione alla dieta Imperiale di Norimberga, doue aſſettate le differenze de Principi di Germania, conchiuſe la pace fra lo Imperadore, & il Re d'Vngaria . Vltimamente Legato in Boemia, per ſmorzar le ſeditioni che uì erano ſuſcitate con molto diſturbo, per l.

cofe della religione, mentre che egli aspettava altri titoli maggiori per i molti suoi meriti, fu prevenuto dalla morte con dispiacere di tutta Roma, perche era sommamente amabile, & si vedeva in lui dignità senza superbia, dottrina senza pompa, bontà senza lascio, & favore senza partialità, & essendo molto graue d'ingegno, & di incomparabil prudenza in risoluer le difficoltà delle cose civili, & di stato, oscuro quasi la fama di tutti gli altri suoi uguali ne titoli di prelatura. Morto adunque l'anno 1475. fu riposto in San Giorgio, poco fuori di Ferrara, in sepolcro di marmo, ornato di ricche, & belle statue all'intorno, con questo Epitaffio di Tito Strozza Cavaliero, & Poeta illustre del suo tempo.

*Tu decus vrbis eras, magna solertia mentis
Laurenti ad magnas res tibi fecit iter,
Nec contenta fuit Latius tua gloria terris,
Sed toto nomen, claruit orbe tuum.
Romanus quascunque plagas te pastor adire
Iussit, vbiq; tibi dextera fama fuit.
Gallia, te studijs florentem vidit, & omne
Officium grato praestitit obsequio.
Te venerata ferox Germania norat Hyberus
Quid tibi consilij, institutaq; foret,
Te duce, Pannoni, saeuos fregere Boemos,
Bellaq; pro sancta sunt tibi gesta fide.
Amisso tristis Ferraria praesule luget,
Mesta suum deflet, stirps Rouerella patrum.
Nunc fratrum in patriam cura translata tuorum,
Hoc tua sub tumulo clausimus ossa, Vale.*

*Titus Strozcia Aequus insignis.
M CCCC LXXV.*

Florio suo fratello, seguì la militia, nella quale riuscì illustre, trasferitosi a Rodi, vi prese l'habito della Cavaleria Hierosolimitana, & vi fece acquisto, col valor militare, delle Commende di Benevento, di Forli, di Sicilia, & di S. Eufemia in Calabria, del quale ragionando Hieronimo de Rossi, nella Historia di Rauenna dice, Florius postremus, qui miles Hierosolymitanus, ac potius Rhodius,

nam

nam in eam tunc insulam compulsi hii milites fuerant Strenui animi illustri a signa praebuit.

Iacomo suo fratello, gratissimo al Duca Borso, del quale era intimo, & familiare, fu Visconte dello Stato dell'Arcivesconado di Rauenna, cioè Vicario, & Procuratore.

Nicolò suo fratello, applicatosi alle lettere di Filosofia, & di Theologia, si fece religioso dell'ordine di Monte Oliueto. Del quale, per le qualità sue singolari, fu fatto Generale, come attesta il predetto Rossi dicendo.

Nicola us alius frater Oliuetani ordinis Magister fuit.

Gian Francesco suo fratello, di nobile ingegno, &c.

Pietro fratello de predetti; dal quale uscirono i tre rami della famiglia che uiue al presente, per tre figliuoli ch'egli hebbe, come si dirà più di sotto. Costui fu Pretore Capitano, Consolo, & Senatore. Fu etiandio Visconte, & Orator del Duca di Ferrara alla Rep. Venetiana, con Annibale Gonzaga Giurisconsulto, & con Paolo Costabile, per cose importanti. Alla fine fu assunto nel consortio de compagni del Duca, grado allora di momento, & di honore à chi meritaua di hauerlo, come dicono gli Scrittori di quel tempo, ancora ch'alcuni intendino che i compagni fossero i Consiglieri. Questi adunque hebbe tre figliuoli come s'è detto, cioè,

Hieronimo, che generò due figliuole, l'una Lucretia, che fu donna di Marco de Pij, & hoggi auola di Marco Marchese di Sassuolo, & l'altra Beatrice, moglie già del Conte Hercole Rangone, & madre poi de i Conti Alessandro, & Vincislao Contughi.

Lucio Antonio fratello di Hieronimo, erudito nelle dottrine, fu creato Canonico di Ferrara. Il qual grado, poi che egli lo hebbe tenuto per lo spatio di tre mesi, rinunciato a Filiasio suo fratello, si diede alle leggi, & alla Filosofia. Et hauendo accompagnato in Germania Lorenzo suo Zio, quando ui andò Legato, fu fatto Cavaliero dall'Imp. Federico I I I. l'anno 1463. & gli furono confermati gli antichi priuilegi, & accresciute l'auttorità del suo grado. Indi ritornato a Ferrara, fu fatto del Consiglio del Duca. Fu poi creato Capitano di Giustitia dalla Rep. di Siena, dalla quale fu sommamente honorato, & ruerito. Di costui fu figliuolo

Giovanni Hercole, il qual possedè le castella che furono de suoi predecessori, cioè Monleone, & Montenuouo, con amplissimi priuilegi, & lasciò bella, & numerosa prole, per cio che gli nacque

Nicolò, che fu padre di Hercole, il quale trouandosi d'età di 24. anni, nelle guerre di Corsica, ui morì con carico honorato, & Alessandro, che

morì

morì parimente d'età di 20. anni, & lasciò di lui Nicolò Gian Francesco fratello del sopradetto Nicolò, ualoroso, et coraggioso huomo nell' arte militare, trouandosi conduttore di huomini d' arme nel Regno di Corsica, ni morì nella guerra con molta lode d' illustre, & esperto Capitano.

Lorenzo II. fratello di Gian Francesco seguendo anco egli l' arte bellica, nella quale fece honorata riuiscita, lasciò di se nome celebre, & chiaro.

Florio, fratello di Lorenzo, fu di uiuace, & nobile ingegno, & di così graue, & maturo giuditio, che per lo suo conosciuto ualore, fu in molta stima de principi del suo tempo.

Bartolomeo I. fratello di Florio, seguì la militia, nella quale hebbe nome, & mancò senza soccessore.

Giuovanni Hercole II. fratello di Bartolomeo, & ultimo de predetti, prattico & esperto nelle cose del mondo, et spetialmente de Governi, et di stato, fu riputato molto da suoi principi naturali. Hebbe per donna Lucretia Malatesta, sorella di Gio. Battista, di Roberto, & di Pandolfo, & acquistò il Castello di S. Martino in Conuerseto di Romagna per dote. Et di questa gli nacquero, Hieronimo I. marito di Lucretia Gonzaga, sorella di Ippolito, di Annibale, & di Gian Francesco, & si morì senza heredi, & gli nacque medesimamente Rouerello, hoggi d' età di 28. anni, & honorato, & gentil Cavaliero, il qual gode le predette castella di Monleone, di Montenouo, & di S. Martino, co suoi antichi priuilegi, riconfermati ne passati anni da Massimiliano I. Imperadore. Et ha per donna Orsina, figliuola di Vincenzo Fantaguzzi, honorato Cavalierè di Cesena, della quale hebbe Lorenzo I. Giulio, & Nicolò, & di femine Flaminia, & Theodora.

Ma il terzo de figliuoli di Pietro, dal quale discese il terzo ramo, fu Filiasio, la cui donna uenuta a morte, fu creato Protonotario da Papa Sisto IIII. l' anno 1474. & poi Arciuescouo di Rauenna in luogo di Bartolomeo suo zio, che haueua già per innanzi impetrata questa elezione, et insieme con l' elezione, fu fatto Legato di Perugia, per la notabil sua dottrina, così nelle leggi humane, come diuine. Sotto il costui gouerno si dirizzò in Rauenna il monte della Pietà, per souegno de poveri cittadini, al qual Filiasio diede gran quantità di danari, con così fatto essempio, che i grandi, & ricchi, mossi per atto così Christiano, & pietoso dell' Arciuescouo, da una certa nobil vergogna, accrebbero grandemente l' erario di quel monte con le ricchezze loro. Nè molto dopo, hauendo egli ristaurata, & ampliata la libreria della sua Chiesa, adornato

l'altare

l'altare del corpo di Christo, con ricchi ornamenti, & artificiosi d' oro, & di marmo, & eretto un' altare al Crocifisso uicino alla porta maggiore, dalla sinistra nell' uscir fuori, & dotato di possessioni, desideroso di ritirarsi à uita priuata, impetrò da Papa Leone, di poter eleggere in suo luogo à quella Sede Nicolò Fiesco, allora ampliff. Cardinale di S. Chiesa, il quale l' anno medesimo, che fu del 1516. uisitò la Chiesa di Rauenna con una solennissima processione. Filiasio adunque si ritirò à Soriuolo amenissimo Castello dell' Arciuescouado, posto su i colli di Cesena, doue uisse tranquillamente, et felicemente 9. anni, et uenne alla fine à morte all' età di 31. anno, con molta lode di buono, et di uirtuoso Signore. Et portato a Rauenna a 24. di Gennaio, fu seppellito nel mezzo della Chiesa Cathedrale, non molto discosto dall' altare del Crocifisso, & lasciò di lui

Philos, huomo honorato molto, & stimato per le sue illustri, & segnalate uirtù, col mezzo delle quali caminando alla gloria, fu da Leone X. creato Vescono di Tolone. Ma soccesso nel Ponteficato Clemente VI. disegnano di ualersi dell' opera di Philos, gli fece rinuntiar la sua Chiesa di frutto di 7. mila ducati, & gli diede il Vescouado d' Ascoli, mille ducati sopra l' Arciuescouado di Fiorenza, mille sopra la Chiesa di S. Vittor di Marsilia, il Priorato di S. Giouanni in Gineura, il Priorato di S. Romano in Ferrara, l' Archipresbiterato di S. Stefano in Casal maggiore, & la Badia di San. Benedetto di Sauignano in Romagna. Et non meno fu honorato, & pregiato da Papa Paolo I. che soccesse à Clemente. Ilqual Paolo uenuto à morte, il Collegio de Cardinali, in Sede vacante lo creò Governator di Roma, nel qual carico fu confermato da Giulio II. che soccesse à Paolo, & oltre à ciò lo fece suo assistente, con molti priuilegi importanti. Nel qual gouerno continouò per due anni. Et mentre che era in molta aspettatione d' esser promosso al Cardinalato, mancò con uniuersal dispiacere di tutta la Corte. Resse per tanto la Chiesa di Ascoli per molti anni. Nellaquale usando il uero officio che si conuiene a buò Pastore, fabricò absai, così intorno a Chiese, come a palazzi, i quali cōseruano ancora la sua memoria. Et essendo uiuuto 63. anni, fu seppellito nella preditta sua Cathedrale.

Giuovanni V. fratello di Philos, essendo Signor di Polenta, terra posta su i colli di Forlì, il Cardinal di Carpi allhora fauorito del Papa, hauendo ni alcune pretenzioni, occupò il detto luogo, per esser nel mezzo del suo stato. Onde si aiutò di maniera con fauori, che doppo una lunga lite, Giouanni fu astretto per la morte di Philos, che sosteneua la cau-

D d d sa in Roma

Ja in Roma gagliardamente, a cedere al Cardinale, & torre in quel cambio il valente. Et tanto piu ch'essendo egli rimasto solo, & senza il fratello, in tempo che la Romagna traugliaua per gran romori delle parti Guelfe, & Ghibelline, non pote, inuidiato molto da i concuicini, & da altri Signori per la sua grandezza, lasciare il gouerno per andare a Roma a sostener quella causa. Doue essendo da altri di minore autorità trattata, hebbe il predetto fine. Restato poi Conte di Soriuoli, che gli fu dato dal Cardinal Flisco, uì edificò da fundamenti la Rocca, ch'è tenuta una delle belle, & forti che habbia tutta Romagna, adornata di peschiere, et di giardini poco distanti, molto alla grande. Fu per tanto molto honorato in tutta la Romagna, per le nobili, & chiare doti ch'egli hebbe dalla natura. Et riuerito da i suditi, & pregiato da gli Estensi che ne fecero gran capitale, uisse in tutto il resto del tempo suo molto quieto. Hebbe per donna Lucretia figliuola di Petruccio, nipote del Cardinale Raffaello Petrucci, in quel tempo ch'era da lui gouernata, & signoreggiata Siena con tutto il suo Stato, si come egli gouernò fin che uisse, favorito da Papa Leone, & dalla famiglia de Medici. Et hebbe di lei

Ottauiano, che fu Abate d'Ans in Sauoia, & di S. Benedetto in Saignano, il quale uenne a morte di 21. anno, allora che di lui si haueua bonissima aspettatione.

Pietro, nobile, & honorato signore in Ferrara. La cui donna Camilla Con tughì nobiliss. & ricchissima per heredità paterna, gli ha partorito Filiasio 11. & Giovanni, amendue d'età giovanile, modesti, & ben costumati.

Giulio, Abate della medesima Badia di San Benedetto di Saignano, che uisse 33. anni.

Lattantio, di eleuatissimo spirito, & di ingegno pronto, & uiuace. Questi hebbe da Philos suo Zio, il Priorato di San Romano in Ferrara, d'entrata di 1800. scudi, & dapoi il Vescouado d'Ascoli, doue egli mentre che con christiana, & diligente cura attendeua, con molta soddisfazione di quei popoli al carico suo spirituale, dando speranza al suo gran ualore in cose maggiori, si morì d'età di 35. anni.

Hippolito Conte 11. di Soriuolo, il quale sostenendo lo honore, & splendore di questa famiglia, operò molto con l'armi nella sua giouentù. Ma fatto l'anno 1555. Visconte dell'Arcivescouado di Rauenna, nacque la guerra fra Paolo Quarto, & il Re Filippo, onde fu spedito in difesa del Papa, dal Marchese di Montebello General delle genti del Papa, per Ancarano sul Tronto a confini d'Abruzzo con molta gen-

te,

te, nel quale affediato dal Marchese di Truico con sette mila fanti, & con 500 caualli, & con molta artiglieria, sostenne l'assedio, combattendo per dieci giorni continui con incredibil cuore, & ualore. Il che hauendo inteso i Signori, che erano in Ascoli, mandati in soccorso ad Ippolito due compagnie sotto la cura di Luca d'Ascoli, & del Soldatello da Perugia, si fermarono a Malegnano, poco discosto d'Ancarano, doue il Marchese di Truico trasferitosi, rotte le compagnie, & distrutto il castello, & sentendo, che i Francesi haueuano già passato Loreto, s'aiudò a Civitella, lasciandosi a dietro Ancarano, conseruato dalla furia di tanti nemici dal Rouerella per alhora. L'anno poi 1561. tronandosi Mons. Santa Croce in Spagna per passar Nuntio presso al Re in Portogallo, spedito dal Nuntio a dar l'aiuto al predetto Re, fu honoratamente accolto, & accarezzato da lui, con tanto fauore, che lo credè Cauallero dell'ordine suo; del titolo di Christo, & fatto armar nobilmente due legni ornati di seta, & d'oro, lo rimandò in compagnia col Conte di Ritondo, ad incontrare il Nuntio, & condurlo. Ma ritornato in Italia, & essendosi l'anno 68. l'armata del Turco calata a Pescara con molto spauento de paesani, fu mandato con sette mila fanti delle battaglie d'Ascoli, alla foce del Tronto, di doue mandati due mila fanti in soccorso del Duca d'Atri, ritenne il resto nel porto d'Ascoli alla bocca del Tronto, dubitandosi, che l'armata potesse far qualche motiuo con l'occasione di quella fiumara. Nè meno fu pronto, & disposto per l'autorità, & reputation sua su'l territorio di Roma. Percioche essendo i terrazzani di S. Gregorio, luogo importante, & discosto da Tuoli tre miglia, memori dell'antica Signoria de gli Orsini già loro padroni, ribellatisi dal Cardinal Santa Croce, & ammazato Sabantonio Governatore, & Commessario della terra, s'erano ridotti con l'armi in mano, quando il Cardinale ottenuta dal Papa la sua caualeria per dare il guasto al contado, & pentitosi poi di proueder per quella strada, elesse per mediatore Ippolito, come huomo graue, & prudente. Onde condottosi Ippolito a Tuoli, & di quindi fatto intendere a' suoi, che egli haueua in S. Gregorio, & beneficiati altre volte da lui, operò amici di maniera, che in breue, ridotti gli habitanti di quella terra a supplicarlo di otterner misericordia dal Cardinale, entrato esso nella Fortezza, & fatto intendere il tutto al Cardinale, comparuero Marcello, & Fabio S. Croce con 500 fanti per ricuperation della terra, già ridotta ad obbedienza dal Rouerella, & sua donna, Giulia sorella di Prospero S. Croce, amplissimo Cardinale, et huomo di gran lettere, & di molto ualore; della quale hebbe

Flaminio applicato con nobile, & religioso animo allo studio, & alle dignità delle prelature, per seruitio di S. Chiesa, al presente Priore di S. Romano in Ferrara

Valeio, giouane di bellissima disposizione di corpo, & molto inclinato all'effercitio dell'armi, &

Romolo, signor di illustri, & ottime qualità, il quale, mentre che noi scriuiamo le presenti cose, ha tolto per donna, Lauinia, figliuola di Aurelio Fregoso signor di Santa Agata, & celebre Capitano de tempi nostri, & di Lucretia Vitelli sorella di Paolo, & Chiappino, con speranza di futura prole, & honorata.

Signori Azzoni, & Auogari.



LI Azzoni, famiglia illustre, nella nobile, & magnifica città di Treviso, pieno di honorati, & ricchi, & poderosi Cavalieri, & chiarissimo per la sua ben nota fedeltà verso la Republica Vinitiana, discesero in Italia dalla Prouincia di Sassonia, & ebbero l'origine loro di quel sangue antichissimo, dal quale vennero i Marchesi di Monferrato. Questi haueuano già fermata la stanza loro nel-

la detta città, allora, che visse Henrico Secondo Imperadore, che fu intorno à gli anni di CHRISTO 1016. Percioche trouandosi il detto Henrico in Treviso, fu detto in vn priuilegio, scritto per ordine suo, che AZZONE de gli AZZONI, in casa del quale era alloggiato l'Imperadore, era della stirpe de i Marchesi di Monferrato, si come appare in vn libro della Cancellaria del Comune di Treviso. Nel qual libro si legge anco a carte 356. che il detto AZZONE fu creato giudice dal detto Henrico, accioche terminasse alcuni confini, de i quali era controuersia fra le città di Treviso, & di Feltre. Et si come etiandio si legge in vna Cronica manuscritta, che si troua presso a Hieronimo da Stras, Dottore, & gentiluomo di quella città. L'anno poi 1114. questa famiglia fece parentado con la casa Tempesta; la quale in quel tempo

poten-

potentissima & ricca nella Marca Triuisana, doue possedea diuersa castella, & dominata quasi Treviso, era gouernata & retta da Guizzellone. conciosia che Iacomo AZZONI figliuolo d'Antenore, detto corrottamente dal volgo Altinieri, tolse per donna vna figliuola di Guido Tempesta. Di questi adunque discesi di mano in mano per linea diritta, cadde la casa l'anno 1218 in

1218 Giberto AZZONI, il quale fu sauo huomo & di molta riputatione, & di gran seguito & autorità nella patria. dalla quale, oltre a diuersa altre cose fatte da lui a suo beneficio, fu eletto per terminare vna grandissima differenza, ch'era allora per cagione di confini, fra la città di Ceneda, posseduta dal Patriarca d'Aquilea, & la Comitadine di Treviso. A costui seguì dopo alcuno spatio d'anni, fra i nobili della famiglia

Altinieri I, ne tempi che Ricciardo da Camino posto per Vicario Imp. di quella città da Henrico VI, s'era fatto assoluto Principe d'essa. La qual cosa non potendo Altinieri sopportare, & ch'vn suo cittadino, tenendo tutti gli altri in seruitù, opprimesse tirannicamente il popolo, liberò la città, & poco dopo fu eletto vno de XII Savi del Consiglio con autorità grande. Et l'anno seguente fu posto in altro offitio d'importanza, per conseruatione d'essa città, conciosia ch'ella si trouaua allora in trauaglio per la guerra. Ma l'anno 1318 fu Podesta di Padoua, della qual egli fu la salute nel suo reggimento. percioche indi a 2 anni assediata & combattuta da Can dalla Scala Sig. di Verona sotto il Generalato di Simon Filippo, diede fuori cò 400 huomini d'arme ch'egli haueua insieme con la militia Padouana, & roppe & prese Simon Filippo con 14 insegne di soldati, & trionfando lo condusse in Padoua con molta sua lode, hauendo egli non solamente comandato come buono & prudente Capitano, ma combattuto come forte & animoso guerriero. Per questa cagione i Padouani gli dedicarono, come a benemerito, vna statua di marmo in palazzo. La quale quantunque cadesse a terra per vn terremoto, si vede pure ancora qualche vestigio d'essa, et oltre a ciò gli donarono diuersi terreni & ricchi poderi. Fu anco oratore a Henrico Re di Boemia, & Duca della Carinthia. Et l'anno 1327 gouernando esso Treviso, Guizzellone Tempesta con altri fuorusciti & seditiosi cittadini, assaltatolo insidiosamente in casa sua, lo ammazzò, & cò lui occise diuersi altri suoi parenti & amici, saluandosi a pena AZZO suo figliuolo, il quale si fuggì per la palata a Venetia, doue il padre haueua gran quantità di danari. Et i micidiali restarono

tiranni di Treviso, disfacendo il palazzo & la loro habitatione, ch'era doue al presente sono le Mote, su la piazza di San Martino, delle reliquie del quale, con quello delli Signori da Camino ch'era a Santo Agostino: fu pochi anni dopo fabricato in buona parte lo spedal grande di Santa Maria. Visse parimente

Gherardo detto Ricciolino suo fratello, illustre huomo del tempo suo, & adoperato molto dalla sua patria, per la quale fra l'altre volte, trattandosi lega fra la communita di Padoua & la sua per conseruatione de loro stati, andò oratore a trattar cosi fatta materia. Et poco dopo fu eletto a consultare vna importantissima differenza, ch'era fra Treviso, & Guizzellon da Camino. Indi hebbe il gouerno delle prouisioni. & poi fu ambasciador alla Rep. Vinitiana, & al Patriarca d' Aquilea per maneggi di gran momento. Et ritornato alla Patria, fu incontanente eletto Proueditore sopra i pagamenti de i soldati. Et in quei medesimi giorni, trattò con Federigo Secondo Imperadore le cose appartenenti allo stato della città, insieme col predetto Altinieri ch'era ritornato dal Conte di Goritia. Fu anco creato Consigliero del predetto Federigo, nel cui priuilegio sotto la data de 17 di Gēnaio presso a Gretzano, è nominato con questa parola M I L E S, con la quale in quell'età si honorauano i Cavalieri & huomini grandi & potenti. percioche vi si legge. Fridericus Dei Gratia &c. & piu oltre. Sane cum Strenuus Ryz-zolinus de Azzonibus Miles, fidelis noster dilectus &c.

Et piu di sotto. Volentes pari modo quatenus eundem Ryzzo linum tanquam nostrum Consiliarium, pro nostra & Imperij reuerentia studentis vbilibet prauenire fauoribus &c. Fu parimente al gouerno di Castel Franco, doue scoprì & oppresse vna congiura di grande importanza. Alla fine l'anno 1315 venuto a morte, fu regalmente seppellito nella Chiesa di San Leonardo, doue institui un Iuspatronato, & lasciò quattro figliuoli, cioè Azzone, Schinella, Recco Vesc. & Rambaldo. In questo mezzo, che fu l'anno 1344, la città di Treviso amando molto la Rep. Venetiana, come quella che regge & gouerna i popoli con amor veramente paterno, si diede alla sua diuotione. Onde ella tolto il possesso della città, rimise immediate gli Azzoni in casa, ch'erano per inanzi, come si è detto, stati scacciati dalla patria, & da i maluagi & potenti cittadini, che haueuano ammazzato Altinieri, aspi-rando à quella Signoria. Et oltre a ciò furono reintegrati, non pure essi, ma anco i loro dependenti & amici, di ogni loro bene & haue-

re che

re che essi perderono. In quelle reuolutioni venne grande Azzo figliuolo di Schenella, il quale non fu punto minore de suoi antecessori. percioche essendosi nella gioventù sua esercitato nell'arte militare, diuenuto valoroso & celebre Capitano, si tro-uò presso al Principe di Venetia in tutte le guerre che hebbe allora la Republica co Genouesi, & con altri. nelle quali si diportò con tanta fede, & con tanto cuore, che benemerito d'essa Republica, fu da lei largamente premiato. percioche ella gli donò, con decreti molto illustri intorno alla sua persona, alcune entrate & datij pnblichi di molto valore. Fu anco

1379 Iacomo detto Pettone, figliuolo d' Antenore Terzo, chiara & famosa persona nell'attioni del mondo. perche anco egli interuenne nelle guerre de i Genouesi in fauore della Republica, nelle quali essendo egli al gouerno d'vna galea, & trouandosi allora Pietro Doria Generale dell'armata de Genouesi sopra vn piano sotto il campanil di Bronzuolo, doue faceua la rassegna delle sue genti, Iacomo fatta sparare vn'artiglieria nel campanile, cadendo esso Campanile, occise il predetto Doria con altri capitani che gli erano appresso. Cinque anni dopo, fu ambasciadore per la sua Patria a Francesco da Carrara Principe di Padoua, à rallegrarsi con lui d'vna vittoria che egli haueua ottenuta contra i Visconti. Fu anco il predetto Podestà in Fiorenza, eletto dal popolo, come appare per stromento l'anno 1387. & vltimamente tornato alla patria, & honorato di tutti gli officii d'essa, venne à morte con molta displicenza dell'vniuersale. Risplendè etiandio molto in questa famiglia.

Riccio, cognominato Ricciolino figliuolo di Rambaldo. percioche camminando per l'orme paterne & per quelle de gli aui suoi, applicatosi alla disciplina militare, vi acquistò honorato nome di coraggioso & prudente insieme, onde fu molto grato alla Republica Vinitiana, alla quale egli fu di continuo reuerente & obbediente, & per la quale si portò egregiamente in ogni tempo, & massime nella guerra de Genouesi. per occasione della quale trouandosi alla custodia di Capo d'Istria in difesa della Republica, & hauendo i Genouesi assalita quella città, la difese con ogni suo potere, contrastando sempre con incredibil valore. ma sopraffatto dal numero de nemici che l'incalzauano, si ritirò nella Rocca, & la città per l'intendimento che essi vi haueuano, fu occupata da i Genouesi. Ma poco dopo, sopraggiunto il soccorso della Re-

Ddd 4 publica

publica. Ricciolino dando fuori con le sue genti, la riprese, & fu cagione che'l paese & la prouincia ritornasse in poter de Padri, quantunque egli vi fosse grauemente ferito & quasi morto. Auenne poi poco dopo questi tempi, che venne à morte Nicolò Tempesta, il quale haueua allora l'offitio, o dignità dell' Auocatia del Vescouado di Treuifo. per lo quale offitio (si come s'è detto nella discriptione della casa de Conti Sareghi) diuerse famiglie perderono l'antico loro cognome, chiamandosi solamente Auogari, & estinguendosi nella persona di Nicolò la sua famiglia, volle il Principe & la Signoria, che in questo carico tanto honorato & principalissimo nella città, fosse messo il detto Ricciolino, per l'egregie opere (dice l'istromento & priuilegio suo in questa materia) & per i molti meriti suoi, essendo in tutto il tempo di sua vita stato al seruitio del Dominio nell'importantiss. sue guerre, & spetialmente in quella di Chioggia contra i Genouesi, nella quale s'adoperò valorosamente & fedelmente. aggiungendo piu oltre. Ex quo remansit defertus & consumptus, & deuastatus de persona, propter immensam fidelitatem suam, omnibus satis notam, in tantum quòd meruit omnem fauorem, & gratiam apud nos, & tota terra nostra sibi obligata est.

Et il Pontefice scriuendo al detto Ricciolino, nella materia dell' Auocatia, nella quale lo conferma, gli dà titolo di Domicello, che significa Barone, come ho scritto & dimostrato in piu luoghi. Ma indi a poco tempo preuenuto dalla morte, & non hauendo potuto godere il frutto delle sue virtuose fatiche, & della cortesia de suoi Signori, perseverando i Padri nel lor buono & amoreuole proponimento, rescrissero a Treuifo, che per la buona fede & seruitù del padre, fosse data quella dignità ad Altiniero suo fig. Dal quale cominciando i suoi discendenti à mutare il cognome, furono per l'auenire chiamati non piu Azzoni, ma Auogari. conseruando però insieme con gli altri Azzoni loro parenti, l'insegna co medesimi colori in comune. Fu parimente chiaro

Altinieri IIII, fig. del detto Ricciolino primo Auogaro, percioc'h' essendo huomo di molto spirito, & concorrente del secondo Altinieri, era sommamente riuerito & obseruato da suoi cittadini. Hebbe per tanto, diuersi carichi. perciocche nella creatione di Marino Faliero a Principe della Rep. Vinitiana fu mandato ambasciadore a congratularsi co aPdri. Et nel Dogato di Michele Steno fu Podestà di Cattaro. si come attestano lettere Ducali scritte in questa forma di fuori.

Spectabili

Spectabili & egregio viro, Altinerio de Azzonibus Aduogaro Taruissij, ac Potestati ciuitatis Catari. & di dentro si legge. Michael Steno Dei Gratia Dux Venetiarum &c. Spectabili & egregio viro Altinerio de Azzonibus Aduogaro Taruissij, ac Potestati ciuitatis Catari, fideli dilecto, salutem & dilectionis affectum &c. Et si mostrò etiandio affectionatiss. con l'armi in mano per essa Rep. conciosia che guerreggiando i Carraresi con la Rep. & essendo lor giunto vn grosso presidio di Vngari, i quali voleuano passar la Piauè, Altinieri mandato dalla città di Treuifi, insieme con Guglielmo da Camino con molta gente, perche si opponesse a costoro in beneficio d'essa Rep. combattè così virilmente et con tanto ardore, che reprimendo i barbari, morirono amendue in quella battaglia, si come si legge nelle memorie publiche di questo Dominio. De gli Azzoni medesimamente furono in molta stima, Stefano & Strafoio Cavalieri di gran nome. De quali Stefano acquistò lode perpetua di coraggiosa & valente persona. & spetialmente allora ch'essendosi fatta la pace dal Senato Vinitiano col Duca di Ferrara sotto il Principato di Giouanni Mocenigo, si celebrarono in Venetia per piu giorni, giostre, torneamenti, & altri spettacoli molto superbi. A questi adunque comparito Stefano di età di 22 anni, riccamente & regalmente fornito di nobilissime & vaghe liuree, leggiadramente & francamente giostrandò, vinse il prezzo. del quale hebbe la metà: & l'altra metà fu del Volpatto, con molta sua gloria & immenso honore della città di Treuifo. Il medesimo Stefano l'anno 1509 fu eletto in occasione d'vn tumulto nato nella città, con altri al gouerno d'essa. Visse medesimo tempo

Hieronimo Auogaro, il quale aggiunse chiarezza allo splendore della famiglia. perciocche fu illustre per ornamente di belle lettere, & per profonda dottrina nelle scienze. onde adoperato di continuo in seruitio della sua Patria: fu anco per lo Marchese di Mantoua piu volte ambasciadore; con tanta sodisfattione di quel Principe che lo volle per suo Rettore. nel qual carico fu così giusto, così affabile, & così eccellente, che ritornando alla patria, fu accompagnato dal popolo Mantouano, quasi trionfando, con lieti & fauste acclamazioni, & con bandiere & insegne donategli à perpetua memoria del suo gran valore, & della riuerenzia verso di lui de Mantouani. Le quali insegne pochi giorni sono, pendeano nella Chiesa di S. Nicolò sopra la sua sepoltura. Et fu vguualmente chiaro

Giouanni

Giouanni suo fratello, soldato di gran nome. Il quale essendosi lungamente adoperato per molti anni per condottiero di huomini d'arme su le guerre di quei tempi, ritornato alla patria, nella quale si era preparata vna belliss. giostra, accompagnato dal predetto Marchese di Mantoua con tanta pompa di caualleria, di arnesi, & di riccheliuree, che la maggiore non fu veduta giamai in Italia ne secoli andati, ottenne il prezzo d'essa con sua molta gloria.

Altinieri fig. di Hieronimo. dopo essersi piu volte seruita la patria dell'opera sua: facendo diuerse ambasciarie alle creationi de nuovi Principi di Venetia, secondo l'antico instituto delle città obedienti a Padri, fu anco in molto pregio & honore insieme con Giulio suo fratello per le molte lettere cosi greche, come latine, ch'erano ammirate in loro da i dotti de tempi loro.

Sigismondo fig. di Rambaldo I I, hauendo arrisigata la vita suo in tutto il tempo della sua florida giouentù su le guerre, ridotto poivnetà matura, serui il suo Principe con soldati, due volte in occasione di guerra, con quell'ardente amore che si richiede ad ogni perfetto & leal suddito verso il suo Signore. Visse anco a i nostri Gianibella de gli Azzoni, figliuolo di Altinieri Quinto, con molta magnificenza & splendidezza. Il quale officioso & cortese molto, s'adoperò volentieri & liberalmente a i commodi della patria & de gli amici. Et viue hoggi di Antonio suo fratello, honorato per le sue qualità conosciute da suoi conterranei & cittadini. Il medesimo diciamo di Srafoio, & di Ricciolino, figliuoli già del predetto Gianibella. i quali in età giovanile, agguagliano qualunque altro gentilhuomo di età virile, con liberale & lodata virtù. Ma sostiene all'età nostra lo splendore & il nome chiarissimo de gli Auogari di quella città

Fiorauanti Canaliero illustre, famoso per tutta la Lombardia, per i suoi nobili portamenti, conuenevoli ad ogni gran personaggio. Per cioche questo huomo prudente, auerzo & molto pratico ne maneggi delle cose del mondo, officioso per gli amici, amantissimo della patria, alla quale ha sempre giouato con l'opera sua presso a Rettori d'essa, mantiene & conserua la riputatione della sua antica famiglia con molto splendore. Onde adoperato dalla città ne magistrati principali, è stato più volte Oratore per essa alla Signoria di Venetia. Dalla quale ben veduto & accarezzato molto, ha la gratia sua come benemerito, & come di sommo ornamento & honore alla sua casa illustre, & come veramente

degno

degno di lode per ogni sua qualità, dando essemplio con le azioni a Rambaldo suo figliuolo, & a suoi, di magnificenza, & di bontà.

Signori Pij.



Mansfredi nobilissimo Barone del sangue della Casa di Sassonia, seruendo Costanzo Imp. l'anno di Christo 344, s'innamorò d'Euride figliuola di Costanzo. La qual parimente amando Mansfredi, si fuggirono amene due di nascosto in Italia. & posto il domicilio loro in Val Nemorosa sul contado di Modona, diedero principio con la generatione a diuerse famiglie che poi furono grandi & illustri. Con ciofia che Euride partorì 3 bambini in vn parto solo, cioè Pico, Pio, & Papazzone. Procedè poi Padello, Mansfredo, Pedoca, Fante, & Seriuolo. & fece due femine che furono Costanza & Euride, da quali poi derivarono i Pichi, i Pij, i Papazzoni, i Padelli, i Mansfredi, & altri che noi pretermettiamo al presente. Ma discese Costanzo in Italia per l'impresa d'Aquilea contra Magnentio suo concorrente, & riconosciuto Mansfredi & Euride co suoi figliuoli, diede loro la detta ualle, con tutto quello che si contiene fra i fiumi del Po, & della Secchia in Lombardia. Doue hauendo Mansfredi fabricato diuerse fortezze, terre, & castella, con diuersi nomi, allargò la progenie sua assai felicemente. Percioche hauendo i figliuoli procreato altri figliuoli, si trouarono in un tempo medesimo quaranta di loro tutti grandi & potenti, da i quali Quaranta, nacque il cognome della Corte di Quarantola, & in processo di tempo nacque la diuisione fra loro de cognomi, essendo prima detti in uniuersale i figliuoli Mansfredi, ma in particolare i discendenti de primi otto figliuoli, si chiamarono di Casal Superiore & di D. Pico, cioè Pij, Pichi, & c. & i discendenti de loro nipoti quaranta furono detti di Casale inferiore & di D. Guidone, cioè Mansfredi, Pedochi, Padelli & c. Di Mansfredi adunque, Pio suo figliuolo diede origine alla casa Pia illustre per huomini di arme & di consiglio in ogni tempo. Nella quale furono due altri Mansfredi chiarissimi per molte opere loro, fino a tempi della Contessa Matilde che fu loro parente. Et amendue furono Generali di Federigo Secondo Imperadore in Italia contra la Chiesa. Et il primo di loro roppe l'esercito ecclesiastico, & poi acconciatosi col Papa, hebbe vittoria dell'essercito Imp. Ma la Chiesa della Rocca di Carpi fu fabricata

da

da Agilulfo Re de Longobardi, & Papa Lucio la congregò, come si legge in due pietre antiche, che si conseruano nella detta Chiesa. Vi si vede anco il ritratto & la sepoltura dell'ultimo Manfredi. Il primo Signor di Carpi fu prelado & habitaua nella città di Modona. Successe Marco primo, che fu padre di Alberto, di Giberto, di Galasso, & di Giovanni. Di Lanfranco figliuolo di Pio, uscirono Federigo i cui successori furono infiniti fino a tempi nostri, & Leonardo suo fratello che produsse l'altro ramo. Percioche di Leonardo furono figliuoli Marco, che fu padre di Leonardo, & Leonello fratello di Marco, il quale procreò Alberto dottissima persona del tempo suo. D' Alberto nacque Theodoro che fu Vesc. di Monopoli. il qual fece Leonello, che fu padre di Gian Lodouico Abate, di Theodoro Vescouo di Faenza, di Alberto che morì l'anno passato, di Traiano, di Costantino, di Manfredi, & di Ridolfo Cardinale di Santa Chiesa, creato da Papa Paolo Terzo l'anno 1536 con titolo prima di S. Prisca, & poi di Santa Maria in Trasteuere: huomo di tanta cognitione delle cose del modo, & così esemplare alla Corte Romana, & a tutta l'Italia che se non era interrotto dall'importuna morte salua al Pontificato senza alcuna contraditione. Percioche questo huomo il lustriissimo, benemerito della sede Apostolica, era singolare in qual si voglia cosa che s'appartenga ad huomo veramente compiuto & perfetto in quanto huomo. si come egli dimostrò in molti maneggi ch'esso hebbe per nome di Santa Chiesa, conciosia ch'essendo lungamente uiuuto, s'auenne in quei tempi, ne quali vissero Carlo V Imp. & Francesco Primo Re di Francia, perpetui concorrenti non pur della gloria, ma della Monarchia ancora del mondo. Ne quali fu tra uagliata quasi tutta l'Europa dalle loro armi, amministrate quanto a militia da primi Capitani che hauessero questi secoli, & da primi huomini di Toga lunga, fra quali fu ammirando il predetto Cardinale. Percioche integerrimo & sincero sostenne a tutto suo potere la dignità di S. Chiesa con grandezza & con riputatione, et pre ualendo i suoi consigli come utili & neutrali a quelli de suoi collega, fu riputato di marauiglioso ingegno. Nè meno fu costante d'animo nell'auerità ch'egli patì per mantener l'honore & lo stato di Casa sua. conciosia che ne tra uagli delle guerre che gli furono perciò mosse, seppe scheruirsi cò molto ualore, onde meritamente può giudicarsi per l'uno de primi huomini che hauessero questi tempi così per cose di stato, come per qual si uoglia altra parte, conuenue a sublime & alto ingegno.

Signori

Signori Carraresi.



Pietro Paolo Vergerio, celeberrimo scrittore del suo tempo, ricercando l'origine di questa famiglia disse, che Gio. Basilio, historico anteo, riferisce per la comune, & inueterata opinione de Padouani del tempo suo, che la casa di Carrara venne di Germania in questi paesi. Riferisce parimente, che egli crede, che uscisse del sangue Longobardo, poi che nelle scritture antiche si troua, che essi faceuano professione di uiuere secondo la natione sua con le leggi de Longobardi. Altri poi lasciarono scritto, che ella fu del sangue de Ruscioni, o Rosgioni Principi nella Francia in tempo di Carlo Magno, coi quali dicono, che i Carraresi tenuero stretta amicitia. Et altri vogliono, che ella derivasse da quel Milone Romano, che hauendo ammazzato Clodio, fu difeso così eloquentemente da Cicerone. Questa varietà di pareri fa verificax quel detto, che è gran segno di nobiltà, quando che per la lunghezza del tempo non si può venire a luce del principio di essa nobiltà. Ma si come l'origine è incerta, così all'incontro è certissimo, & fermo, che per molto tempo a dietro i Carraresi furono potenti per ricchezze, & per fatti illustri. Ma la loro progenie da Marsilio in quà, il quale fu intorno a gli anni di Christo 1050. si troua assai bene ordinata. Ma innanzi a Marsilio molto interrotta. percioche le scritture di lunghi anni si perdettero nella fuga delle donne Carraresi, che restarono affogate nel lago del castello di Agna; in tanto, che la loro origine, se alle fauole non si ricorre, è ignota, & il progresso non certo. Di un Litolfo, figliuolo di Gumberto, troua alcuna memoria, & innanzi a costui di nessun'altro. Questo Litolfo visse l'anno di Christo 1060. & tanto innanzi, che egli era al mondo nel tempo di Corrado Imperadore, il qual regnò del 1015, fino all'anno 1040. dal qual Corrado fu inuestito di Carrara, & di altri luoghi con mero, & misto imperio, & con podestà di sangue, & esso Litolfo dotò la Chiesa di S. Stefano da Carrara, dotata anco, & ampliata poi da molti suoi successori Carraresi. Di costui nacqero tre figliuoli, cioè Henrico, Artensio, & Gumberto, i quali vissero intorno gli anni di Christo 1060. Da questi fino a un Milone, che visse ne gli anni di Christo 1108. non si sa la continuatione della descendentia; percioche non è memoria de figliuoli, nè del padre di questo Milone; ma si sa bene, che da Milone nacque

Marsilio,

Marsilio, il quale era al mondo ne gli anni di Christo 1122. Ma chi discendesse di Marsilio non trouo, ma trouo bene, che ne gli anni di Christo 1114 erano in Padoua due Colonnelli de Carraresi, priuilegiati amendue da Henrico Quarto Imperadore. Nell'vno di quei Colonnelli erano quattro fratelli, ma di qual padre non sò, cioè Henrico, Marsilio, Vberto, & Vgolone. Nell'altro erano tre fratelli, cioè, Arrigone, Litolfo, & Gumberto, & è gran segno della ignorantia, o negligenza di quella età, che trouandosi di costoro i priuilegi, & giurisdizioni segnalate, non furono nominati i padri loro, & altri similmente priuilegiati da gli Imperadori di quei tempi. Ma in che maniera Marsilio, che fu l'anno di Christo 1150, venne da predetti Carraresi, non s'è potuto trouare, perche nel priuilegio a lui concesso da Federico Barbarossa (benche si faccia mentione de i meriti, & fatti del padre, non è però nominato per proprio nome. Faremo adunque, perche dal detto Marsilio fino a questi tempi la discendenza è ordinata, che Marsilio sia il primo de Carraresi. In quei però, che per molti anni innanzi erano in Padoua come Signori principali, & riputati non pure in Padoua, ma per tutta l'Italia.

Marsilio, l'anno 1160 haneua vn figliuolo, che si chiamò Iacopino.

Iacopino, d'vna figliuola d'Alberto da Baone detta Maria, ne gli anni 1184 si trouò hauer cinque figliuoli; cioè, Marsilio, Albertino, Piero Conte, Vguccone, & Iacopino, della discendenza di ciascuno, de quali dirò per ordine, & con verità, ragionando prima di coloro, che non hebbero discendenti, che furono, Albertino, & Vguccone. Abbiamo adunque da fauellar di tre figliuoli di Iacopino, figliuolo di Marsilio, cioè, di Marsilio, di Piero Conte, & di Iacopino. Marsilio adunque, perche era il maggiore, & era Conte d'Anguillara, aggiunse alla sua insegna le anguille, & hebbe due figliuoli, Albertino, & Iacopo, ouer Iacopino.

Albertino procedè Marsilio, che morì senza figliuoli, & Iacopino, che si cominciò a nominare Pappafaua, & portaua oltre al Carro, le Anguille, & il Leone azzurro in campo bianco, il qual cognome di Pappafaua nacque per questa occasione, che essendo Iacopino picciolo fanciullo, & piacendogli sommamente la faua, gli altri fanciulli, quasi dileggiandolo lo chiamarono Pappafaua. il qual soprannome si conuertì poi in cognome, non lasciando però quello di Carrara, onde si chiamarono Pappafaua da Carrara. Iacopino predetto creò

Piero Conte morto senza figliuoli, Albertino, Marsilio, del qual nacque Obizzo, & Bonifatio morto senza discendenti. Ma d'Albertino nacquerò tre figliuoli, cioè Rinaldo, della discendenza del quale si tratta lungamente.

Marsiliotto, che fu il quinto Signor di Padoua, & morì senza figliuoli, & Bonifatio, che non hebbe figliuoli. Di Rinaldo nacque Iacomo. Di Iacomo Albertino, & Iacomo. D'Albertino Obizzo, & Rinaldo.

Di Iacomo uscirono Obizzo, che morì senza figliuoli, Albertino, & Iacomo. & di questo

Iacomo nacque Obizzo, morto senza figliuoli.

Di Albertino fu figliuolo Albertino, che fu padre di Piero Conte che morì senza figliuoli.

Iacomo, il quale ha hauuto a di nostri sei figliuoli, cioè Annibale, Marsilio, Vbertino, Bonifatio, Francesco, & Bernardino. I primi non hebbero discendenti. Di Bernardino nacque

Marsilio, & Francesco, che hoggidì uiuono. Di Marsilio sono, Vbertino, Annibale, & Bernardino.

Di Francesco ni è Bonifatio.

Antonio terzo figliuolo, del quale uscì Francesco padre d'Antonio Fa-ua, & Rinaldo, de quali i due primi mancarono senza figliuoli. Di Rinaldo fu Francesco che procedè Rinaldino che niue.

Gian Francesco quarto figliuolo, che morì senza figliuoli. Alessandro 5 figliuolo terzo d'età, del quale nacque Roberto.

Di Roberto, Marsilio, Vbertino, & Pier Conte. Questi due ultimi morirono senza discendenti. Di Marsilio uennero Alessandro & Roberto Prior della Religione di S. Stefano, & Alessandro morì senza figliuoli. Di Roberto Priore, il qual niue, ni è Marsilio, Vbertino, & Iacomo. Et questa è la schiatta de Pappafaua Carraresi, Conti di Anguillara, che finisce nel cognome di Pappafaua, i quali discendono da Iacomo di Albertino da Carrara, che fu di Iacopino di Marsilio, & in questo Colonnello in quel solo signor di Padoua nominato Marsiliotto. Ma tornando al uecchio Marsilio Conte di Anguillara nacquerò di costui due figliuoli cioè Albertino, & Iacopo. Costui fu quello che alla presenza di Federigo Imperadore messe mano alla spada & uolse uccidere Azzolino da Romano, il qual Azzolino, poco tempo dopo gli fece tagliar la testa. Di costui uscirono quattro figliuoli Marsilio, Albertino, Vguccone, & Bonifatio, che fu padre di Vbertino, e di Iacopino. Di Vbertino nacque

Nicolò, che essendo fuorscito di Padoua, stando nel campo di Can dalla Scala, era Signor del territorio, però è nominato Secondo fra i Signori. Di costui furono figliuoli

Iacomo, & Iacopino Signori di Padoua l'un dopo l'altro, ma prima Iacomo solo, poi Iacopino con Francesco Vecchio, il quale prese Iacopino, & lo fece morire nel castello di Moncelese. Di questo Iacopino nacque Iacomo. Ma Iacomo di Nicolò, occise Marsilietto Pappafaua, & si fece signore, & fu il sesto Signore. Costui con tutta la sua discendenza fu fatto Gentil'huomo Vinitiano, & donatogli casa in Venetia, l'anno di Christo 1348.

Di Iacomo nacquero quattro figliuoli, Francesco il primo d'una moglie, & fu Signor Settimo di Padoua. D'un'altra moglie Marsilio che stette assai com'eribello in Venetia, Nicolò, & Carlo Vbertino. Di Francesco uscirono

Francesco Nouello Signor di Padoua Ottauo, con molti bastardi. Di Francesco Nouello furono

Francesco Terzo, & Iacomo V. Vbertino, & Marsilio, che fu morto a Venetia l'anno 1436. Et altri bastardi uennero di questo Francesco Nouello. Et questa è la discendenza di Vbertino di Bonifatio di Iacomo decapitato da Azzolin da Romano. Dell'altro fratello di Vbertino, cioè di Iacopino, nacquero.

Vbertino detto Vbertinello Quarto signor di Padoua, il qual morì senza figliuoli, onde si elesse per successor Marsilietto Pappafaua, & oltre Vbertino vn suo fratello nominato Bonifatio, morto senza figliuoli. Ma Iacopino V. figliuolo di Iacopino, che fu di Marsilio, procreò tre figliuoli, due de quali morirono senza descendenti, cioè, Giouanni, & Iacopino. Il terzo fu Iacomo secondogenito, del quale uscì Marsilio padre di Pietro detto Perenzan, che fece Marsilio grande Terzo Signor di Padoua, ilquale con l'aiuto della Republica Venetiana, la tolse ad Alberto della Scala: di Pier Conte, & di Iacomo grande primo Signor di Padoua fatto dalla comunità nella guerra di Can dalla Scala. Di Iacomo grande uscì

Milone morto fanciullo, Guglielmo bastardo, & Taddea, che fu moglie di Mastin dalla Scala.

Ora vna parte di costoro s'intitolarono Conti d'Anguillara, & portauano l'anguille presso al Carro, l'altra parte furono detti Pappafaua, & portarono il Leone con l'anguille col carro, de quali Marsilio grande torse il timone, & Nicolò Signore del territorio. Ma di tutti i predetti hebbe il primo luogo

Iacomo,

Iacomo cognominato Grande primo Signore. Costui dopo varij successi di guerra, ne quali mostrò sempre animo inuitto, roppe Can dalla Scala ch'assediuaua Padoua, con si notabil vittoria che lo messe in fuga di maniera che Cane a pena potè salvarsi. Visse quattro anni, con honorato nome d'ottimo personaggio. Et lasciò herede Marsilio suo nipote alquale raccomandò i suoi figliuoli. A costui socesse Nicolò fig. d'Vbertino, valoroso & potente huomo, che possedè solamente il territorio, quantunque sia annouerato il secondo Signore. & lo potè ageuolmente fare per le discordie civili. Hebbe per compagno nelle sue attioni Obizo Pappafaua. Fu tre volte ambasciadore a Federigo d' Austria. Morì nel tempo di Iacomo Grande. Era di gran statura, d'animo altiero & cupido di danari. Et era di color fosco, & di naso aquilino. Morì in Venetia, ma poi fu portato a Padoua.

Marsilio terzo Signore, fu cognominato Maggiore. Costui si portò valorosamente in casa & fuori. perche essendo asalito nel principio del suo reggimento da infinite difficoltà, per le quali era necessario a precipitare, perche di fuori, Nicolò come s'è detto, comandaua al territorio, & dentro le esattioni che egli faceua per softenersi erano insopportabili a i cittadini, si conuenne con Can della Scala, & lo fece padrone della città, & restò al gouerno di essa come Vicario, & Luogotenente di esso Cane. Creato poi Generale dell'essercito sotto Mastino, prese l'impresa di Brescia. Alla fine mosso da diuerse cagioni a sottrarre il collo dalla seruitù delli Scaligeri, hauuta intelligenza co Rossi di Parma suoi parenti, & allora Capitani illustri dell'arme Venetiane, & introdottigli con bell'artificio in Padoua la tolse alli Scaligeri, & preso Alberto nipote di Cane per Albertino suo fratello, lo condusse a Venetia. Et mentre che rotta la guerra a gli Scaligeri cercaua di accomodarsi, soprapreso da vna acerbissima febbre, venne a morte. Costui lasciò cento mila ducati perche si fabricasse in Venetia alla Giudecca vna chiesa. & le constituiti vna entrata, & la nominò S. Iacomo. Et gli esecutori furono i Procuratori di S. Marco. Morì di 44 anni, & visse in signoria anni cinque, & mesi noue. Soccesse a questo

Vbertino, nella giouentù sua molto sfrenato, ma poi fatto huomo, sano & continente, & desideroso di esser temuto da suoi, come quello che credeua, che vn Principe non possa ageuolmente mantenersi con altro mezzo, che con l'altrui paura. Fabricò molto, &

fra l'altre cose edificò lo studio publico, chiamato il Bò. & fece il magnifico palazzo di Corte, che fu stimata vna delle belle machine del mondo. hebbe gran cura del territorio. & fu quello che liuellò tutte l'acque del Padouano, & fu molto diligente huomo. Vltimamente, essendo per natura libidinoso, mancò l'anno 1345. Fu di statura mediocre, di faccia venusta, & di mento rotondo. Era desideroso di gloria, subito all'ira, & persecutore delle ingirrie. Et gli soccesse

Marsilietto Pappafana da Carrara, chiamato con questo nome diminutiuo, perche era piccolo di statura. Di costui non si troua altro. percioche Iacomo da Carrara, inuidiando il suo stato, con vna mano di congiurati, facendo Marsilietto i seruigi di natura, l'ammazzò di notte. Visse quaranta vn dì nel suo principato. Fu di corpo piccolo, & di minuta faccia, con occhi vn poco ridenti, & di aspetto, & fortemente accorto. Segui

Iacomo, cognominato minore terzo figliuolo di Nicolò, che fu già padrone del territorio, il quale non potendo sopportare, che Marsilio tenesse il principato, scoprendo il disegno suo co suoi piu stretti amici & parenti gli tolse la vita, & fattolo seppellire occultamente nel suo sepolcro dal Santo, operò di maniera, che ottenne dal popolo il principato, il giorno dietro. Nel quale portandosi con molto valore, come quello che era di grandissimo animo, & di eccellente ingegno & degno di lode per le sue qualità, quando non si hauesse imbrattato le mani nel proprio sangue de suoi parenti, s'acquistò honorato nome di cortese & liberale & buon Signore. Fu grande amico della Republica Vinitiana, della quale con tutti i suoi discendenti fu fatto gentilhuomo Vinitiano, honore allora accettato da lui, & non di poca importanza, massime nel principio del suo reggimento. Et per ringratiarne la Signoria, andò in persona a Venetia con bellissima compagnia di gentilhuomini & amici. dalla quale fu lietamente & honoratamente riceuuto, & non molto dopo donato da lei di vn ricco & real palazzo, come a benemerito suo. & s'imparentò con molte case grandi della Marca Truissana. Ma non essendo passato molto tempo del gouerno, fu anch'egli morto a tradimento da Guglielmo figliuolo naturale di Iacomo il grande, & lasciò Francesco, cognominato il vecchio, Marsilio, Nicolò, & Carlo Vbertino. Amò gli huomini dotti, ancora che egli non hauesse lettere, onde chiamò a se Francesco Petrarca, al qual facendo molti fauori, portò

somma

somma riuerenza & amore. & però il Petrarca, hauendolo lungamente pianto, serue di lui queste parole. Del quale nè io, nè la patria, nè il mondo (& non mi inganna l'amore) non erauamo degni. Morì intorno gli anni di Christo 1348. Fu di statura honesta, di viso malinconico, di grandezza d'animo, & di singolare ingegno. A costui soccesse

Francesco, cognominato il vecchio, il quale leuatosi dauanti Iacopino fratello del predetto Iacome & suo zio, col quale reffe la città vnitamente d'accordo, & fattosi assoluto Signore, hebbe che fare assai, percioche venuto in discordia co i Visconti Principi di Milano, sopportò molti incomodi, così dentro, come fuori di casa, con tutto che prima ampliasse il suo stato. Finalmente sforzato dalla mutatione di fortuna, rinontò la Signoria al figliuolo Francesco suo primogenito. Et venuto il Podestà del Visconte, fu condotto a Como, & di indi a Monza, doue all'ultimo venne a morte l'anno 1393, & lasciò Pietro Vgolino, oltre Francesco, & di naturali Ridolfo, Iacomo, & Conte. Fu di mediocre statura, di viso pieno d'aspetto crudele, come fu anco nelle sue operationi, perche da lui stesso per il suo mal gouerno precipitò. A costui soccesse

Francesco suo primogenito legittimo, cognominato Nouello, il quale fu veramente notabile esempio della fortuna per le cose diuerse che gli auennero in vita sua, così prospere, come auerse. Percioche dopo la rinuntia fatta dal padre, le fatiche, & l'impresse sue furono lunghe & laboriose, dopo le quali gli conuenne cedere, si come fece anche suo padre. Ma non molto dopo rimesso in casa con l'aiuto, & per cortesia della Republica Vinitiana, aggiunse al suo stato la città di Verona con altre terre appresso di molta importanza. Ma essendo sconoscente de benefici riceuuti, & fattosi nemico fuori di proposito della Republica, la quale l'hauena in ogni tempo, & in ogni occasione messo innanzi, & fauorito, perdè alla fine lo Stato, i figliuoli, & la vita, & si estinse in lui la sua linea l'anno 1406, a 2 di Gennaio. Fu di statura & costumi somigliantissimo al padre, & di piu ferocità d'animo, ma di minor consiglio, si come attestano Pietro Paolo Vergerio, il Biondo da Forlì, Bernardino Corio, Marc'Antonio Sabellico nella historia Vinitiana, & nell'Enneide sua tradotta dal Tarcagnota, Fra Iacomo Filippo da Bergamo, Pietro Marcello, Fra Leandro Alberti,

Ecc 2 Gian

Gian Battista Pigna, Raffaello Volaterano, Bartolomeo Zacco, & altri historici, da quali habbiamo tratto le presenti cose.

Signori Doria.



Ardoino, l'vno de Conti di Narbona l'anno 1134, arriuato in Genoua per andare in Gierusalem, s'infermò grauemente in casa d'una gentildonna vedoua della famiglia di quei dalla Volta, chiamati poi Cattanei. Dalla quale, & da due figliuole insieme della predetta donna, atteso con molta diligenza & carità, & spetialmente dall'vna d'esse fanciulle ch'era chiamata Oria, racquistò la sua sanità, & fatto il suo uiaaggio, nel ritorno a Genoua, albergando pure nella medesima casa, tolse per donna la predetta Oria. Et trasferitosi a Narbona, hauuta la parte di quella facultà che gli toccaua, se ne venne dopo 3. anni a Genoua, & habitò nella regione, o contrada, che hoggi si chiama Porta Oria, la quale in quel tempo era fuori della città. Et compratoui un gran spatio di terreno, vi fabricò piu di 200 case, come dicono i Doria, le quali per lungo tempo pagarono liuello a nobili Doria. Da questa donna adunque hauendo Ardoino hauuti quattro figliuoli maschi, furono vniversalmente chiamati i figliuoli di Oria, dalla qual uoce si formò la famiglia d'Oria, detta a tempi nostri Doria, hauendo l'uso della fauella volgare congiunta la particella, di, con la uoce Oria. Da questi quattro in processo di tempo discesero tutti gli altri in tanto numero ch'è marauiglia a veder l'albero di questa Casa. Ma percioche non è mia totale intentione di fauellar di tutti di questa famiglia, diremo solamente di alquanti di loro che aggrandirono la prosapia con l'armi, facendola celebre & illustre. Era questi adunque fu chiaro l'anno 1280

1280 Vberto, il quale fu l'vno de due Capitani che reggeuano la Republica di Genoua in quel tempo. Percioche nella guerra ch'essa hebbe con la Republica Pisana, che haueua allora 72 galee, fu Ammirante dell'armata Genouese, la quale essendo prima di 30 galee, ne furono armate in spatio d'un giorno solo 58 & accompagnate alle 30, si come racconta Iacomo di Voragine. Et venuto a conflitto nauale co detti Pisani, prese 19 galee delle loro, et occupò Porto Pisano. et fece 9272 prigioni, onde per così fatta uittoria nacque il prouer-

bio.

- bio. Chi vuol veder Pisa uada a Genoua. Fu anco notabile
- 1290 Corrado vno de due Capitani l'anno 1290, Ammirante anco esso contra i Pisani di 40 galee. Costui prese Liorno. & roppe la catena, i cui pezzi sono in diuersi luoghi di Genoua per memoria di quell'animoso fatto.
- 1298 Lamba fu etiamdio Ammirante di 78 galee l'anno 1298 per la guerra che si trattaua allora con la Republica Vinitiana, & venuto a giornata con essa, ottenne vittoria, per la quale s'ordinò in sua memoria la processione del dì della natiuità di Santa Maria. Et l'anno 1351 fu celebre
- 1351 Filippo, il quale l'anno 1346 fece l'acquisto dell'Isola di Scio. & hauendo preso Negroponte, assalite alcune galee Vinitiane ricche di preda, le condusse a Scio doue era Capitano. prese anco Tripoli. Fra predetti fu illustre
- 1352 Pagano Ammirante di 70 galee, contra l'armata de Vinitiani, di 45 galee, co quali erano 30 galee Catalane, & 14 dell'Imp. Greco. co quali Pagano venuto a fatto d'arme, ottenne uittoria, con morte però di 700 Genouesi, & prese il Generale de Catalani, nel predetto anno a 9 di Marzo. Combattè parimente co nostri all'Isola di Sapienza, doue restato superiore, portò a Genoua i corpi de Santi Maurizio & Eleuterio.
- 1379 Luciano, fu similmente di gran valore. conciosia che costui Capitano di 22 galee, corso a Zara, venne alle mani con Nicolo Pisani, & rotolo, passato alla città fu ferito combattendo & morì. nel cui luogo i Genouesi misero
- Pietro figliuolo di Dorino, il quale hauuto in dominio tutte le galee di Luciano fu Generale dell'armata che i Genouesi mandarono in favore del Re d'Vngaria & de Signori di Carrara. con la quale entrato nel mare Adriatico, prese Omago, Grado, Caorli, Palestina, Loreto & Chioggia, & s'apparecchiaua di proceder piu oltre, ma soprapreso dalla rouina d'un campanile che fu atterrato da vna artiglieria perdè la vita. & fu fatto Generale in luogo suo Antonio, che perseguì i Corsari fino in Catalogna. Fu anco famoso
- 1434 Tomaso, il quale assediato in Albinga da Nicolo Picciminio Capitano del Duca Filippo Maria Visconte: fu soccorso con alquante navi & galee da Bartolomeo Doria mandato dalla Republica Genouese per la sua liberazione, onde il Picciminio fuggitosi, mentre che Tomaso ricuperaua lo stato de Genouesi, fu morto valorosamente in battaglia. Ma di nome ammirando è stato ne tempi nostri

Andrea

Andrea Doria, reputato per vn' altro Nettuno & illustrissimo fra gli altri per lo suo indicibil valore, col quale hauendo prima seruito Francese Primo Re di Francia, & poi Carlo Quinto Imperadore operò tali & tante cose a beneficio del suo Sig. & della religion christiana contra gli infedeli, che meritò d'essere esaltato da tutti gli scrittori de tempi nostri: da quali fu scritta la sua Vita, doue ampiamente si contengono i fatti chiarissimi di questo huomo. Il quale hauendo molto meritato con la corona Imperiale, fu creato Principe di Melfi, con preminenze, & con altri titoli degni della sua molta virtù, i quali passassero nella sua famiglia perpetuamente. Ma quello che è degnissimo d'eterna memoria fu, che questo inuitato Heroe, potendo nelle riuolutioni della sua patria, farsi assoluto Principe d'essa si come tante volte ne hebbe occasione, & ne fu instantemente pregato & inuitato da essa città, non volle acconsentire, ma difesa con ogni debito modo dall'indebito et ingordo pensiero che hauesse hauuto qualch'vno di soggiogarla, hauendo nelle mani la briglia di essa sua patria, la rimessè in quella libertà nella quale si conserua fino al presente, con tanto applauso de' cittadini di quella Rep. ch'in memoria di così nobile & heroico fatto, gli consacraro no a sua perpetua gloria, vna statua publica, in testimonio della grandezza & magnificenza dell'animo suo. Visse anco in questi tempi,

Giannettino, & Filippino Doria valorosissimi Signori & Capitani di mare. Et al presente sostien la gràdezza della famiglia, il Principe Giouanni Andrea, illustriss. nell'armi, & di così grande & honorato nome come sa tutta Christianità. Ilquale stimato sommamente da Filippo Re Cattolico, del quale maneggia l'armi, v'è accrescendo tuttauia nuoue grandezze alla casa sua famosa & celebre in qual si voglia parte del mondo.

I L F I N E.

REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn
Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee.

Tutti sono Quaderni, eccetto †, che è Terno,
& Eee, Duerno.